

121-189

B. Prov.

I

2467



**CORONA
IMPERIALE**
dell'Architettura

militare
**DI PIETRO SARDI
ROMANO**

Divisa in due Trattati

Il Primo contiene la Teorica

Il secondo contiene la Pratica

Il Primo Trattato si divide in sette Libri.

Il Primo libro tratta de' Fini.

Il Secondo dei siti.

Il Terzo delle offese

Il quarto delle Forme.

Il quinto delle Materie.

*Il sesto del modo di presidiare, manthovare, e
ventouagliare il sito fortificato*

Il settimo del modo di difendere la Fortezza.

*Il secondo Trattato della Pratica dimostra in
figura il modo di formare con somma facilità ogni
genere di Fortezze loro Perfectioni, et imperfettioni.*

DEDICATA

Agli Ill^{me} SS^{me} P^{re} suoi ORⁿⁱ

Bartolomeo Lomellino del S^{to} Agostino

Giovanni Domenico Pallavicino del S^{to} Tommaso.

Giacomo Casaneo del quondam S^{to} Filippo.

Giorgio Doria del quondam S^{to} Ambrogio.

Stampata in Venetia a spese dell'Autore. MDCXVIII

Con licentia de Superiori, et Privilegi.

Ex Bibl.

Ios. Ren. Card.

Imperialis.



A GLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI E PATRONI

SVOI OSSERVANDISS.

BARTOLOMEO LOMELLINO

del Signor Agostino.

GIOVAN DOMENICO PALLAVICINO

del Signor Tomaso.

GIACOMO CATTANEO DEL QVONDAM

Signor Filippo.

GIORGIO DORIA DEL QVONDAM

Signor Ambrogio.



HE io dedichi, e consacri questa mia CORONA IMPERIALE dell' Architettura Militare à gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime: tante sono le cause, che vna sola di quelle sufficientissima faria giudicata da ogni mediocte giuditio, non che tutte insieme, Apri adunque gli occhi il Mondo, e gl' inalzi con suo dolce stupore, & attentamente rimiri, come le Signorie loro Illustriss. sono Nobilissimi, Verissimi, & antichissimi figliuoli di vna tanto gloriosa Regina, qual'è la Serenissima Republica di Genoua, quale per accertare il Mondo, che dal momento, che si sposò, & abbracciò per fede il suo celeste sposo Giesù Christo sino à i presentigiorni, habbia conseruata candida, & intatta la sua data Fede, senza ammettergià mai minino neo di Heresia, ha eletto per sua insegna la santissima Croce di color' di Porpora in candidissimo campo rutilante; e per far più certo lo stesso Mondo, che sino all'estremo dell'vniuersal giuditio è deliberata di mantenersi candidissima al suo Signore, e Sposo Giesu Christo, hà armata vna tanto gloriosa Insegna di due nobilissimi, e ferocissimi vccelli Grifoni, & ecco il misterioso Geroglifico; Le Armi principali, con le quali questo generoso, e terribile animale offende il suo nemico, e da quello si difende, chi non sà essere gli suoi tremendi ARTIGLI? con gli quali, come vn Folgore senza, che il nemico preueder possa sua rouina lo squarcia, e sbrana in mille parti. E se dalla ferocità, e velocità del Falcone, del Falconetto, del Sagro, dello Smeriglio, & altri simili rapaci, e veloci vccelli, e dalla longhezza, sottigliezza, e velocissimo strisciar del Serpe per offendere il suo nemico, quei primi Maestri diedero nomi à molti pezzi, chiamandogli Smerigli, Falconetti, Falconi, Sagri, Serpenrini, e Colobrini in particolare, perche non diremio noi, che da queste terribili armi del Grifone chiamate ARTIGLI

✠ 2 habbi-

habbino dato la denominatione (tanquam à digniori, e potiori) à tutti i generi di armi moderne da offendere il nemico da lontano, chiamandogli tutti in generale con questo nome di ARTIGLIERIA? E' la Serenissima, e Potentissima Republica di Genoua gelosissima della Fede dara al suo celeste Spolo Giesu Christo, Gelosissima della libertà propria, e commune de' suoi liberi, e Reali Figliuoli, stassene questa gloriosa Regina quieta in alto posta in tua Maestà, con altissimi Consigli, & occhi prudentissimi considerando gli andamenti del Mondo, se alcuno serà tanto mal consigliato di insidiarla & offenderla in alcuna di queste due pupille de' chiarissimi occhi suoi Fede, e Libertà, accinta, e pronra, come ferocissimo Grifone, anzi tremenda Artiglieria, da fuoco di giustissima ira infiammata, per far di quegli miserabile strage, auanti, che essi accorger si possino d'onde tanta rouina gli sia soprauenuta; così è, e così serà, ne altrimenti esser puote, essendo ella potentissima, à ciò veloce, e valorosamente eseguire, Potentissima di sito, Potentissima di danari, Potentissima per Figliuoli valorosi, e nel mestiero delle Armi inuiti, e Potentissima per il numero infinito di ogni genere, e qualità di armi, e munitioni, Potentissima dico per il sito, secondo quel di Vegetio, Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriz ipsius locum, in quo dimicandum est possidere; E qual sito si può trouare più forte al Mondo per Natura, e per arte, e più comodo per assalire, e far progressi ne i paesi esterni, e difenderli da potentissimi nemici, di quello, che soggiace all'Imperio di tanta Potentissima Regina, e Republica? Comincisi dalla parte del mare non si potrà trouare Costa più braua di questa, e doue porto ci è, o ci può essere, iui con fortezze inespugnabili si è reso inaccessibile, e verso terra ferma mille passi ci sono impenetrabili, e uille scoscesi dirupi fortissimi per natura, ma dalla vigilantissima mano di tanta Sereniss. Rep. resi inespugnabili in guisa, che solo con due o tremila soldati si può tenere in dietro qual si voglia esercito Reale, Quanto à i danari, vero, e principal nerno della guerra, meglio è tacere la quantità immensa, che con dire il vero, alla verità stessa apportare qualche minima macchia d'incredulità, poiche per tutto l'vniuerso è sparsa la verace fama dell' inuicibile ricchezza di tanta gloriosa città, e Republica. Ma chi porrebbe con lingua o con inchiostro esplicare lo innumerabile stuolo di generosi Heroi, che dal gremio di tanta Serenissima Regina con immenso tremore, e stupor del Mondo sono stati prodotti? tanti Nettuni in mare, tanti Marti in terra, Imperatori di eserciti terrestri, Governatori di armate marittime, i loro trionfi, le loro vittorie, i loro trofei, le loro insegne, le loro armi vittoriose penetrate per tutte quattro le parti del Mondo, (come mille historie antiche, e moderne, ne sono ripiene) ne fanno ampissimo testimonio, Lasciamo il preterito, e fissiamo gli occhi nel presente, per fare ottimo giuditio del futuro. Quanti altri Heroi, quanti altri Imperatori di eserciti, quanti altri Governatori di armate marittime, quanti Marti in terra, quanti Nettuni in mare si ammirano al presente in questi nostri tempi con immenso stupore, Verissimi figli di tanta potentissima Regina, e Madre Genoua, starcene in giro à quella, accinti tutti, prontissimi tutti, intrepidi, & inuiti per difenderla, per esaltarla, e renderla tremenda,

Veg. l. 1. c. 1.

menda, e veneranda à gli occhi de suoi più potenti nemici: Onde ben con ragione saremo forzati à confessare, verificarsi di questa inuittissima Repubblica di Genoua quel di Vegetio. *Necesse est enim inuictam esse Rempublicam*, cuius Imperator militari arte percepta, quantos voluerit faciat exercitus bellicosos: Nihil enim neque firminus, neque felicius, neque laudabilius est Reipublicæ in qua abundant milites eruditi, Taccio del numero inestimabile di tutte le sorti, e qualità di armi, & in particolare di tutti i generi di Artiglieria, con tutte le appartenentie loto con infinita provisione di poluere, e di palle, con le quali: tremenda si farà prouare, e formidabile à qual si voglia potentissimo nemico mal consigliato, che si ponesse in animo di voletla assaltare, Perche gli Armamentari ne sono ricchissimi, i Magazzini ripieni, le città, e fortezze con i siti fortificati armati doppiamente, l'armata marittima tutta graue, e con tutto ciò già mai si cessa con saggio, e prudente consiglio di perpetua mente fonderse, e fabricarse: L'esser voi adun que Illustrissimi miei Signori Nobilissimi, verissimi, & antichissimi Figliuoli di una tanta Serenissima Regina, e Republica Genoua, potrà forse giudicare il Mondo essete la causa potissima ad hauermi spinto à dedicarle questa mia Corona Imperiale dell'Architettura militare, mas'inganna di gran longa, poiche ne anche le Ricchezze Regali, i Palazzi superbissimi, al pari de i Re dentto, e di fuori della sontuosa Città di Genoua dalle Signorie vostre Illustrissime possedute in particolare, ne meno l'esservi discesi per vna longhissima serie da tanti generosi Heroi Gouvernatori di Armate Marittime, & Imperatori di eserciti terrestri, e da tanti Serenissimi Dogi, & Illustrissimi Senatori, e Procuratori di tanta Serenissima Republica, hanno possuto risolueret l'animo mio (benche alquanto l'habbino mosso) à ciò fare; Ma solo l'hauer cognosciuto, e sperimentato in effetto vn'animo ardentissimo di farsi liberi possessori di questa arte sublime dell'Architettura militare insieme con la cognitione perfetta di tutte le macchine moderne da offendere il nemico da lontano, che altro non sono che tutti i generi di Artiglieria con ogni sua pertinentia, poiche per ispatio di quattro anni che le Illustrissime Signorie loro si sono degnate di seruirsi dell'opera mia, di tale maniera si sono affaticate senza perdonate à fatica, ò trauaglio alcuno, anzi à priuarsi ben souente di ogni loro più caro comodo, che non ci è cosa, quantunque minima contenuta in questa mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare, che adesso in luce mando sotto gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime, e nella mia Artiglieria, che in breue spero mandate in luce, che non ne sieno fatti perfetti possessori, non solo secondo la Teorica, ma secondo la pratica della mano, hauendo loro non vna uolta solo disegnato, e figurato con le proprie mani tutto quel, che in queste mie opere disegnato, e figurato si scorge, ma mille, e mille, ne mai hanno cessato, sino che io non ho ottenuto questa gloria, e questo honore di vedermi con immenso mio gusto superato, e vinto dalla industria, pazienza, & acutissimo ingegno delle Signorie loro Illustrissime: & hauendo io ottenuta vna tanta vittoria, & vn tanto honore bene farei io reputato ingratissimo, e di animo più che seruale se in qualche maniera (benche non

secondo i meriti infiniti delle Illustrissime Signorie loro) non manifestassi al Mondo l'animo mio gratissimo, e deuotissimo verso di voi Illustrissimi miei Signori, con offerirgli con ogni più deuoto affetto questa mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare, non di Oro, e di Gemme contesta, ma da me per spatio di 38. anni di studio, e longa Peregrinatione per tutta Italia, Francia, Alemagna, Fiandra, Spagna, & Ollanda, composta, e fabricata, Porgino adunque le generose, e benigne loro destre, supplico, e gratiosamente riceuino questa qual si sia mia Corona Imperiale, accioche eternamente viui sotto l'ombra, e protectione de i generosi, & Illustrissimi nomi loro, insieme col nome dell'offeritor supplicante, Feliciter.

Di Venetia alli 24. di Nouembre 1618.

Delle Illustrissime Signorie loro Affettionatiss. e deuotiss. seruitore.

Pietro Sardi



ON è dubbio alcuno, che l'ordine qual tiene il Dottore, & Maestro, nell'insegnare, e trattar di qual si voglia scienza, & Arte, non apportì, oltre alla diletazione, una grandissima facilità al Discepolo, e Lettore, non solo di poter capire, & intendere perfettamente tale scienza, & Arte, Ma intesa poi, di poterla peristantemente ritenere nella sua memoria, come in vno Armario pronta, per poterse servire con ogni prestezza in qual si voglia occasione. Perciò ne auuertisce Cicero. Cic. de Oratore 16. B.

Inuenta non solum ordine, sed etiam momento quodam & iudicio disponere, e con ragione, perche. Cito est, qui memorie maxime lumen affert. 141. A.

Onde douendo io trattare di vna Arte, o Scienza tanto nobile, tanto gloriosa, e necessaria, qual è l'Architettura Militare, e dichiararla, e manifestarla al mondo, non tenebrosa, e confusa senza ordine, e distinzione alcuna. Ma chiara, distinta, ordinata, acciò che dal suo chiaro splendore, e giuditioso ordine, sia non solo lietamente abbracciata, e con sommo gusto intesa: Ma perpetuamente ritenuta, e confermata nell'Armario della memoria per poterse poi in ogni occorrenza prontamente, e speditamente seruirse, in difesa della Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana.

Perciò tutta questa mia opera intitolata **CORONA IMPERIALE DELLA ARCHITETTURA MILITARE**, Dinuido in prima sua diuisione in due Trattati, Nel primo tratto questa Scienza, & Arte dell'Architettura militare scorricamente, con autorità di Autori Antichi, tanto Latini quanto Greci, che di materia, e soggetti pertinenti a tanta nobile Arte habbino trattato: Nelle quali materie, soggetti, & esempi da me in progresso dell'opera prolissamente addotti, auuiamente si scorge il modo, che teneuano gli antichi in fortificare i siti deboli, in assediare, & espugnare quegli, e parimente con vltimo militare difendergli, e conseruargli illesi dalla forza del nemico assaltatore. Quali esempi, & autorità, per queste ragioni mi è parso douergli tanto prolissamente descrivere, senza niente mutare dell'ordine, e parole dell'autore Istoriografo, Prima per non defraudare i detti Autori della loro douutalade, & honore: Secondariamente, perche il benigno lettore sia più assicurato de i modi, che quegli Antichi offeruauano: Terzo, acciò che non si desperi già mai di poter conseguire il suo intento, ammaestrato dalla scienza, pazienza, e fatiche incredibili, che essi antichi faceuano per conseguire il fine desiato, quali tutte cose postesi avanti a gli occhi: & altamente considerato, e ritenuto il tutto, prenda poi animo e cuore non solo di imitargli, ma di superargli ancora, tanto in fortificare, quanto in espugnare, e difendere essi siti così fortificati poi, Così ne esorta Vegetio. Vnum illud est in hoc opere pradicendum, vt nemo desperet fieri posse, quæ facta sunt. Hæc ex vltis librisq; discendi, quæ antea scriuabantur. Ecco come ne auuertisce Vegetio, e perche sapete, che fra tutti gli esempi, solo gli esempi de gli Antichi Romani erano degni sopra tutti gli altri di esser abbracciati, & imitati, come quegli, che con la perfetta scienza, & isperienza di tanta Architettura militare haueuano soggiogato tutto l'vniuerso, veduamo quel che soggiunge, per rincorarne a leggere l'imprese loro, e seguitare le gloriose vestigia di quegli. Sed nos discipulum militarem Populi Romani debemus inquirere; qui ex paruis limbus; imperium suum pene solis regionibus, & mundi ipsius fine distendit.

Mia sò bene io, che alcuno ne potrà dire, esser cosa vana bora, & impossibile a seguitare il modo di quegli antichi, hauendo loro usato altre armate, e offensue, quanto difensue, & essendo in quei tempi di altra maniera, e forma stati fortificati i siti da quegli, A che io rispondendo dico, che non dene l'Architetto militare seguire in tutto, e per tutto il modo di quegli, essendosi mutate le offese, cioè le Armi da offendere, Ma solo prendere quel che fa per lui, accommodato, e proportionato all'Armi offensiue, che hora si sono di nuouo inuentate, che sono tutti i Generi di Artiglierie dallo Archibuso fino al Mortaro, Perche, chi volesse assaltare vna Fortezza fabricata, presidata, munita, e rettoauagliata alla moderna, con quelle mine, Muscoli, Elepoli, Plusei, Testudini, Testudini, per accostarsi coperto sotto le muraglie; scavarle, e metterle in puntelli, e con quelle scale, Escalire, Tollenoni, Samucbe, e Torri ambulatorie per iscalare esse mura, e con quelle Testudini Arietarie, & Arieti, per conuassare le muraglie, e farle roinare al basso, & entrare per quelle

quelle remine dentro la Fortezza sarebbe cosa ridicolosa, essendo tutte queste Macchine fabricate di legname, o di Vimincontesse, di funi, e materie simili non resistenti alla furia dell'Artiglieria: Ma si potrà ben fermire di qualcheduna di queste macchine, quando il sito fosse fortificato all'antica, e che dentro non ci fosse difesa di Artiglierie, ma solo di semplici Archibusti.

Dall'altra parte considererà il modo, che tenevano, e le fatiche invincibili, che facevano in tirare quelle loro trincere per istringere la Fortezza, riempire i fossi, inalzare i Montoni di terra contra il sito fortificato, come assaltavano, come si difendevano, che stratagemme usavano, come mutavano consigli, come inmentavano, e come non perdonavano a cosa nessuna per impadronirsi del sito, e così parimente i difensori dall'altra parte, come si portavano contra tutte le offese, che gli erano fatte, Come rovinata una muraglia, ne risfacevano un'altra, Come contra le altezze delle Torri mobili, e Montoni di terra inalzavano le loro muraglie, e Torri, Come assaltavano da fuori il nemico, Cuomo sotto, e sopra terra gli facevano imboscate, e lo mettevano in disperatione, Come si difendevano con tutte le sorti di Arme, di suochi, d'ingegni, di stratagemme, e simili, quali tutte cose considerate l'Architetto militare moderno conoscerà, e venirà in certezza del modo di fortificare, e dipoi fortificati, sapere espugnare, e difendere essi siti, molto più facilmente, & impedizamente, che non gli Antichi, quanto più sono tremende, e facili le macchine nostro offusino, e loro effetti, di quelle de' gli Antichi.

Il quarto fine, perchè tali esempi, & autorità così prolissamente pretendo di addurre, e così frugacitati nel progresso di questo mio primo trattato, è per dar gusto, e piacere per la varietà de' discorsi, e de' gli esempi, loro certezza, e bellezza al benigno Lettore.

Ma tornando al proposito, questo primo trattato della Teorica io lo dividò in sette Libri, e Capì principali, nella perfetta cognitione de quali, io pretendo consistere tutta la intera scienza di tanta Architettura Militare.

- 1 Il primo sarà della cognitione del Fine, d' di tutti i Fini quali deve hauere il Principe nel fortificare, o comandare di fortificare uno, o più siti, e lo Ingegnere in atto reale fortifica.
- 2 Il secondo sarà della cognitione perfetta di tutti i siti, che offerir si possono al Principe, o allo Ingegnere da fortificarsi, cioè qual sia degno di essere eletto, e quale di essere rifiutato.
- 3 Il terzo sarà della piena cognitione di tutte le offese, che ordinariamente suol fare, o potesse fare potente, o potentissimo nemico al sito fortificato.
- 4 Il quarto sarà della cognitione di varie, e diuersi Forme, che dar si possono al sito, o a i siti da fortificarsi, secondo che le dispositioni di essi siti necessitano lo Ingegnere.
- 5 Il quinto sarà della cognitione di tutte le materie, che necessariamente entrano nel fortificare esso sito eletto da fortificarsi, con l'ordine di disporle, & ordinarle.
- 6 Il sesto sarà della cognitione del modo di presidiare, amonizionare, vettomagliare il sito fortificato, & ordinarci Chiese, Hospitali, Magazzini, Case, & altri edifici necessari, tanto per il tempo di Pace, come di Guerra.
- 7 Il settimo, & ultimo capo principale, sarà della perfetta cognitione, del modo di difendere il sito fortificato, tanto in tempo di Pace, come in tempo di Guerra, da qual si voglia nemico mediocrementemente potente, potente, e potentissimo, e conservare il sito intatto al suo signore, che è l'ultimo fine, che il Principe sopra ogni altra cosa desidera.

L'ordine se il beneuole Lettore, con purgato occhio lo considera, lo trouerà, e buono, e diletteuole: Perchè trattando il primo Capo del Fine, noi sappiamo che Finis primus in intentione, sed vltimus in re. Et il secondo trattando de i siti, Noi sappiamo, che il Logico non tratta prima de gli accidenti, che prima non habbia trattato del soggetto, o della essenza, o sostanza, Ne il Medico perito ordinerà cura, o rimedio alcuno all'Infermo, che prima non habbia conosciuto la qualità, e conditione di esso. Il terzo, che tratta delle offese, chi non vede, che giamai il medico, o Chirurgo, potrà curare, & applicare medicame, & impiastri all'Infermo, e ferito, che prima non habbia cognitione di tutte le offese, che insiniscie, & estrinsec possono venire al corpo humano? le quali ottimamente cognoscute poi, gli adatta rimedi salubri, & antidoti per viderlo in sanità, & pur per mantenerlo sano, e difenderlo dalle infirmità future, e per ciò nel quarto capo o libro, si tratta delle Forme, quali si deuono dare al sito infermo: per riauerlo in uno essere forte, e robusto, per poterli difendere valorosamente da ogni inimico uolto. Il quinto poi, che tratta delle

materie,

materie, noi sappiamo che impossibile è, che la forma possa stare senza la materia, e la materia senza la forma, perchè sicut Femina appetit virum, ita materia appetit formam, & econuerso. E se noi fossimo tutti spirito, e non materiali, ci basterebbe solo forme spirituali nella nostra idea senza produrle congiunte alla materia: Ma essendo noi corporali, e materiali bisogna, che le forme, & Idee da noi formate spiritualmente le congiunziamo alla materia debita per poter conseguir le fine da noi desiate. Il sesto, che tratta il modo di presidiare, munitionare, e vettonagliare. Dittene di gratia, che importaria al Principe, e che costrutto camera il Principe, se dopo di hauer formato, un corpo tanto grande, forte, e robusto, e con tanta grane spesa, se non gli infonde lo spirito, che lo vivisciasse? Et à che seruiria infundergli lo spirito, se esso spirito non si potesse mantenere vnito perpetuamente ad un tanto corpo? E dato che si mantenesse vnito per qualche tempo, che saria tutto questo se non se gli prouedesse di armi tanto offensue, quanto difensue, e per disenderli valorosamente da suoi potenti nemici? niente certo seruiria, E chi non sà lo spirito, e l'anima di un tanto corpo, altro non essere, che il forte, fidele, e bene ordinato presidio di valorosi soldati, esperti Capitani, e prudente, e perito Duce? Sono le vettonaglie di tutte le sorti necessarie al vnito humano tanto in tempo di sanità, come d'infirmità, con l'altre commodità tutte da disenderli dalle ingiurie delle sproportionate stagioni de i tempi, insieme con il danaro corrente il vincolo, che mantiene tanto spirito allegro, e vigoroso congiunto ad un tanto corpo. Ma la munitione de Cannoni, e Coluorne, con tutti gli altri Generi di Artiglieria, insieme con tutte le sorti di palle, di poluere, e Micie accompagnate da ogni Genere di Armi tanto offensue, quanto difensue, sono le Armi, con le quali un tanto spirito disender si deue valorosamente da qual si voglia potentissimo nemico, e ributtarlo con suo perpetuo danno, & ignominia: Et in fine che gioueria al Principe (licene per cortesia) se dopo di hauer infuso lo spirito in un tanto corpo, e promouilo di tutto il necessario: tanto per il mantenimento suo, come per sua difesa se esso spirito non si sapesse seruire di tali Armi, e non fosse disciplinato, & iscrimenato perfettamente in esse, per usarle in ogni occasione speditamente inutto, e tremendo contra il nemico assalitore, e disendere come nel settimo libro si tratta diffusamente del modo di disendere il fortissimo sito, tanto in tempo di pace, come di guerra, da qual si voglia potentissimo nemico, e conseruarlo illeso al suo Signore, e fargli conseguire il desiato fine, che con tante spese, e sudore ha procurato di conseguire, Il qual fine conseguito, si può dire giustamente, che lo Architto militare insieme con il suo Principe si possa riposare da ogni suo travaglio e goderli una hauerata pace, con occhietti contemplando l'opere sue degne di essere ammirate.

Non voglio io, che il benigno Lettore si persuada, che tutto quello, che infino adesso di tanta uolale scienza, o arte sia stato scritto, inuentato, e praticato, in questa distinzione de i sette libri, e capi principali si ritroui addatto, & scritto, non hauendo io potuto leggere tutti gli Autori, che di tanta Arte habbino trattato, & hauendo ancora per molti degni rispetti lasciato molte cose in particolare a tanta Arte pertinenti, ma voglio bene stia sicuro, che nessuna cosa si potrà trouare scritta, inuentata, e praticata, o da scriuersi, inuentarsi, e praticarsi, che ad vno di questi sette capi principali, o à tutti insieme, con ordine, e distinzione facile, e mirabile non si possa ridurre, che è quello à che io sopra ogni altra cosa hò hauuto la mira, come principale mio scopo, come di sopra largamente, e chiaramente dimostro.

In tal maniera distinto, & ordinato questo primo trattato della scoria in sette libri, à capi principali, lo potremo con ragione asomigliare, à quelle sette Stelle settentrionali, chiamate volgarmente il Carro, Perchè si come la prima di quelle chiamata stella tramontana sempre, e perpetuamente si auuolge e rigira intorno al polo del mondo, e lo addita poco più, o meno a gli occhi nostri, quantunque esio Polo scorgere non possiamo, Così il primo capo, o libro, che tratta del Fine, sempre, e perpetuamente aggirar si deue intorno al Polo stabile della eternità, e perpetuità, di conseruare intatta, & eterna la forteza: questo primo capo tira tutti gli altri capi seco, e seco gli rapisce, in quella guisa, che la stella tramontana rapisce tutte l'altre sei stelle, che formano il Carro. Anticamente i Boni erano da i Latini chiamati Teriones, a tero tris, Perchè mediante i rustici strumenti spezzauano le Glebe, e riduceuano in poluere le Zolle, e formauano i campi, così spezzati, e rotti in solebri, per poterci seminare le Biane vero solebzo, e perpetuità di tanto nobil composto dell'buo.

dell'huomo: Inalzate gli occhi vostri in alto, e contemplate le sette Stelle, i sette Boni, il Carro, & i Boni in vn congiunti, chiamati Septentriones, o Septem teriones. Abbastegli in questa mia opera, e gli uederete non in Cielo, ma in terra, Ma di tal maniera in terra, che sempre aspirano alla eternità del Cielo: Tien fiso sempre il primo capo, il primo Boue, che tratta de Fini gli occhi suoi alla eternità, & à quella sempre aspira, rapisce sico tutti gli altri sei capi principali, perche senza essi ben cognosce offerre impossibile poter ciò conseguire, trauagliano tutti, e si affaticano tutti: perche tutti questi sette libri, o capi principali sono necessitati usare gli strumenti rustici, e senza questi è impossibile, che vna tanta gran mole muouere, e condur si possa al fine desiato: I siti hanno bisogno di tali Boni per fortificarsi, gli offensori per offendere: le forme per formarsi, e nella terra imprimerli, e rileuarsi, le materie per digerirsi, & ordinarsi, le monitioni, e retouaglie per trasportarsi, e congregarsi, & i difensori per difendersi, e conseruare illeso vn tanto corpo, e fargli godere il fine desiato della eternità.

Ora tornando à proposito, nel secondo Trattato io pretendo trattare la medesima scienza, o Arte dell'Architettura militare, per modo di pratica, dichiarando quella, non solo con parole e termini conuenienti, e propri semplicemente, senza addurre autorità. Ma la pura scienza con disegno, in Pianta, in Profilo, in Alzato, e Prospettiuua, mettendo dauanti a gli occhi ogni particolare membro di Fortezza, insieme con la intera Fortezza, tutte le varietà, e diuersità di forme, e di siti, tanto in generale, quanto in particolare con ogni misura, e di più il modo facilissimo certo, e sicuro di saper delineare, e formare ogni genere di Fortezze con ogni sua particolarità, di maniera tale, che il benigno Lettore, da per se medesimo senza altro maestro, con ogni poco di studio, e di fatica della mano in breuissimo spatio di tempo potrà con certa scienza, e maestà spedita, mente delineare, e formare qual si voglia pianta di Fortezza reale, e non reale, e rappresentarla al uisio con sommo suo gusto, e marauiglia al mondo.

E potrei ben dire con ragione, che il primo Trattato della Teorica sia come vn chiarissimo Sole per illuminare il giorno, & il Trattato secondo della Pratica sia come vna luminosa Luna per indolcire le tenebre della notte, cioè, che il primo Trattato potrà seruire, e darà forse più gusto à qualche spirito eleuato, dotto, e perito, come chiaro giorno illuminato da diuerse scienze, per la varietà de gli esempi & Autorità, tanto Greche, come Latine, e modo di procedere molto differente, quasi come in astratto, da quegli, che fino à qui hanno di tanta Scienza, o Arte trattato.

Et il secondo Trattato della Pratica seruirà come vna luminosa Luna per quegli, che non tanto seranno uersati nelle altre scienze, o discipline, ma più semplici, & idioti non hauerranno modo d'intendere la lingua Latina, e conoscere la diuersità dello stile, Ma contentandosi della pura, e reale scienza, con semplici, e pure parole, e figure dimostrata, di altro più alto stile non si cureranno. Vale humanissime Lector, & laborem meum gratiose suscipe, illumque protege, atque mihi quoque benigne indulge.

C O P I A.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelfo Consiglio di X. infraferiti hauuta fede dalli Signori Reformatori del studio di Padoa per relation à loro fatta dalli due à ciò deputati, cioè dal Renerendo Padre Inquisitor, & dal Circ. & fedelissimo Secretario del Senato Agostin Dolce, che nelli due Libri della Corona Imperiale dell' Architettura Militare di Pietro Sardi Romano, non si troua cosa contraria alle leggi, & sono degni di Stampa, concedono licentia, che possino esser stampati in questa Città.

Data die X. Nouembris 1618.

D. Zuane Garzoni. }
D. M. Antonio Valareffo. } Capi dell'Eccelfo Consiglio di X.

Excelsi consilij Decem Secretarius
Io. Baptista Padauinus.

1618. à di 17. Nouembre.

Registrato nel libro all'Officio contra la Biaftema à carte 104.

Ioannes Franciscus Riccius.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI che nella presente opera si contengono.

Trattato primo della Teorica.

	A	
CETO dentro la fortezza	373	
Acque nemiche delle mine	163	
Acque tolte da Cesare alla città di Vici- leduno, causa della sua città	195	
Acque tolte da Antiocho alla Città di Ra- batamassana, causa che essa Città si rendesse	199	
Acqua necessaria dentro la fortezza	169	
Acqua per adacquare orti dentro la fortezza	173	
Acque e lagune di Egitto somministrano strano, ma dolce Vetro a i suoi habitatori senza fatica mini- ma	276	
Albani per fare Gabbanoni, etende dentro la fortez- za	179	
Alessandro Magno comanda al suo Esercito di non gua- stare in minimo che la Terra dell'Asia come cosa sua	207	
Alfira Città del Peloponesso da quella parte non cu- stodita, assaltata, e presa da Filippo Re de Macedo- ni	64	
Altezza, e grossezza delle Mura di Babilonia stupen- da secondo Erodoto	114	
Altezza, grossezza, e fortezza delle mura, e Torri della Città di Gerusalemme	114	
Anfiteatro, e Tempio di Diana della Città di Nimes, fabricati di grossissime Pietre senza alcuno cimen- to	353	
Anibale rinchiuso fra Monti, e siti angusti dal Con- sole Fabio	48	
Animali domestici servivano a gli Sciti di Caldara, di legna, di Carne, e di brodo, per cibarsi, e scaldarsi	277	
Antichi Romani toglieano ogni occasione a i Solda- ti di combattere con dubbio cuore come fece Cato- ne	245	
Antiocho Rè non ardì di assaltare la Città di Sidonia, spaventato dal gagliardo presidio e copia di Vetro- uaglie, che in essa Città si ritrovaua	274	
Antonio male auisato in lasciarsi a dietro le Macchi- ne espugnatorie nella espedizione contra i Parti	82	
Architetto militare bisogna, che intenda tutte le offe- se, che può fare il nemico, e vuol poter fortificare ottimamente vn sito inuerno, ne per alcun modo de- ue la lasciare minima parte non perfettamente fortifi- cata	63	
Architetto Militare deue hanere perfetta cognitione del modo di fortificare antico, per sapere ottimamen- te fortificare alla moderna	220	
Architetto militare necessarissimo dentro la fortezza in tempo di guerra per la salute di essa fortezza	287	
Archidamo Re de i Lacudemoni esortò a non guastare il paese che si delibera conquisiare	207	
Arena, e sue specie	355	
Arena di acque dolci di grana grossa ottima	355	
Arme offensive per aroiare vn'auano	267	
Armature forti dentro la fortezza	267	
Arso espugnato da Fabio massimo per espugnazione violenta subitanea	114	
Artiglierie, suoi generi, e quantità per vn'Esercito	81	

Assaltore deue considerare l'esercito, monitione, e vet- touaglie, con il quale vuole andare ad assaltare il ne- mico	76
Assaltore deue fare preparatione di Armi idonee, per la impresa, che si dispone fare	81
Assaltore deue sopra ogni altra cosa considerare la natu- ra del Capitano, o Duce, che pretende assaltare	84
Assaltore deue fare preparatione di dauari	88
Assediato deue prohibire al suo Esercito lo abbrucia- re, e guastare le possessioni, & i beni dell'Assediati, e perche	206
Assedio in che consista	194
Assedio molto in vso appresso gli antichi espugna- tori	194
Assedio, non subito vsar si deue, senza prima esperimenta- re l'altra officie	194
Assedio vsato da Scipione dona la Città di Numan- tia	194
Assedio vsato da Cesare dona la Città di Visselledu- no	195
Assedio vsato da Tito Vespasiano dona la Città di Ge- rusalemme	195
Assedio ordinato da Scipione con ordine mirabile sog- gioga Numantia	197
Assedio non continuato da Pompeo contra Cesare: causa della rovina di esso Pompeo a Farlagia	298
Assedio strauagante inuentato, & vsato da i Biturigi contra Cesare poste in gran necessità Cesare con tutto il suo Esercito	199
Assedio vsato da Scipione in Africa contra di Anibale fa Vittorioso esso Scipione	200
Assedio di Platea, come ordinato da i Peloponessiti	201
Assedio dalla parte de gli Assediatori, a quante, e qua- li in comodità, e pericoli sia soggetto	201
Assediando i Romani la Città di Pallantia si ritrovano assediati	201
Assediando i Romani Anibale Cartaginefe dentro la Città di Agrigento in Sicilia si ritrovano assediati da Annoue Duce Cartaginefe	202
Assediati Romani, & assediati Cartaginefi. Tutti si ri- trovano assediati sotto Ercia, Città, e monte, doue era il Tempio di Venere Ercinica in Sicilia	202
Assediando Matho, e Spendio Cartagine, si ritrovano assediati da Amilcare, & Anibale Duca Cartagine- fi.	202
Assedio vsato da i Romani per impadronirsi della Cit- tà di Lilibeo in Sicilia	203
Assedio preparato da Cesare per soggiogare la Città di Gergonia	204
Assedio vsato da Pompeo contro i Numantini	204
Assedio vsato da Dario Rè de i Persi per soggiogare Ba- bilonia	205
Assedio largo, e lento vsato dal Rè de i Lidi contra i Milesi	206
Assedio largo, e lento	206
Assedio piu si conuenie vsarlo contra Città, che contra Fortezze, e perche	208
Astutia mirabile di quegli di Platea, per rouinare i Mon- toni di terra de gli Spartani	225

T A V O L A.

Affrica di Policrate Duce di Samio in prouederli di la-	240
Athenesi non contrabbandando le forte loro, non quel-	241
le de' Siracusani furono superate, e disfatti da quegli	242
in Sicilia	243
Atheniesi peritiuosi di espugnare trincere espugnano le	244
trincere di Mardonio Duce del Re de i Persi	245
Anaricia de i Persi prima molti popoli di acqua	246
Ausilio di Alcibiade per fare stare vigilanti le sentinel-	247
le	248
B abilonia vetrouagliata ottimamente pone in dispe-	249
razione Ciro Re de i Persi di poterla per assedio	250
foggiogare	251
Babilonia caccia fuori tutte le bocche inuicli per duna-	252
re contera Dario Re de i Persi nello assedio	253
Balaordi si possono e deuono nominare con nomi pro-	254
pri di qualche fatto, o sanza	255
Balaordi loro officio, & ottima difesa	256
Batteria reale semplice	257
Batteria reale doppia	258
Bombardieri, e loro numero, e vigilanza in tempo di	259
pace: a ciascun uombro della fortezza	260
Bottega di speckie, e di altri medicamenti dentro la for-	261
tezza	262
C	
Cualche come si deve armare di Artiglieria, e di	263
che genere	264
Cavalieri sopra i terrapieni in mezzo le cortine poche	265
cosidetti, e loro officio	266
Celerita di Cesare contra Farnace Re del Bosforo cas-	267
to	268
Celerita de' silecei di Cesare causa di sua Mouarchia	269
Cento vecchi Spartani difendono la citta di Sparta va-	270
lorosamente contra i5. mila Tebani Duce Epami-	271
nonda	272
Cesare entrato in Roma rompe per forza l'Erario	273
Cesare ammaia la diligenza de gli Alessandrini in pre-	274
samente armarsi d'ogni genere di macchine belli-	275
che	276
Ciro Re de i Persi proibisce il sacco al suo esercito del-	277
la citta Regia di Sardi del Re Cresfo da esso Cresfo au-	278
uertito del suo errore	279
Cisteme come situare, e fabbricare si de uono	280
Ciziceni ributtato dallo assalto Anrioco Re, fatti più ar-	281
diti mercono in fuga ello Re	282
Consideratione, e preparationi da farsi da l'Principe, che	283
si dispone assaltare fortezze, e siti fortificati del suo	284
nemico	285
Considerationi, che si de uono hauere in alloggiare lo	286
esercito	287
Considerationi necessarie, che deve hauere il minatore	288
de i nostri tempi	289
Cordaggi dentro la fortezza	290
Corona Capere Vrben, che cosa fosse anticamente	291
Corona Capere Vrben, come gli antichi la ordinaua-	292
no	293
Corpo della fortezza, quale s'intenda	294
Corpo di guardia alla casa del Governatore, e porte del	295
la fortezza con sue sentinelle	296
Creso Re de i Lidi ingannato dall'Oracolo del sico	297
Custodia vera della fortezza il Sig. Gascio Christo	298
C. Cornelio Scipione si perde per non hauere materia	299
da trincerarsi	300
Ca. Hostilio Mancino per negligenza di non si trincerar-	301
si foggioato da i Numantini	302
Calcina e sue specie	303
Calcina dolce	304
Calcina forte	305

Calcina dentro la fortezza	306
Caldera huanaia fatta fondersi al Re de gli Sciti delle	307
punte di Rame dello fraccie di essi Sciri	308
Cambioni petrici	309
Cannoni da batteria di rispetto dentro la fortezza	310
Caoni disprezzando l'uso del trincerarsi sono tagliati a	311
pezzi da gli Stratiati	312
Capitani di Ctrauio Cesare per non si trincerare sono	313
rotti dal figliuolo di Pompeo Magno	314
Carbone di pietra	315
Carne salata, e pesci di ogni forte	316
Cartaginefi ipogliati da i Romani d'ogni genere di mac-	317
chine belliche in rabbia conuersi con somma celerita	318
altre ne fabbricano	319
Cartaginefi ributtati i Romani dallo assalto si fanno più	320
coraggiosi, e vigorosi	321
Cartaginefi ributtato dallo assalto Scipione dalle mare	322
di Vrica lo sforzano a venire all'assedio, lasciato lo	323
assalto	324
Caratere alle porte fuere ritirate Annibale dalla citta	325
di Salapia	326
Camila smentita di fascine inaltata da iurisdice per	327
faccitare a Giose	328

D

D Anarieruo della Guerra	329
Dunaro promesso, e dato da Bruto, e Cassio allo	330
esercito lo rende coraggioso, e obbediente	331
Dario Re de i Persi prima di assaltare la spacia l'assa-	332
esploratori	333
Difesa valorosa fatta dai Numantini sforza Pompeo a	334
lasciare la citta di Numantia in pace	335
Difese separate dal corpo della fortezza come membri	336
deboli del corpo	337
Difensore deve conservare i suoi soldati, e monitioni	338
quanto più può in suo vigore per il tempo dello as-	339
salto	340
Difensore che deve fare contra l'assaltatore, che preten-	341
de dar lo assalto, e montar per la Breccia	342
Difensori ributtati dallo assalto gli assaltatori una vol-	343
ta, perdono cuore, e resistono con maggiore valore,	344
e vigore	345
Difesa della mensa pare de i Greci alla mensa lau-	346
estima de Persi difesa dal Duce Greco	347
Diogeneto Architetto militare della citta di Rodi sal-	348
ta la sicha citta contra la potenza del Re Demetrio	349
Disciplina, & esercizio continuo de Romani eserciti	350
per saper bene viare la palaz, e la zappa	351
Doppie difese, fanno combattere con dubbio cuore i	352
difensori	353
Due siti di colle eletti da Mario Console Romano libe-	354
rano tutto il suo esercito dal Re Iugurta in Affri-	355
ca	356

E

E ccellenza dell'armi rusticane pala, zappa, e picco-	357
ne	358
Enderace citta di Spagna, con soffrir l'assedio sforza	359
Lucullo a venire ad honeste capitulationi di pa-	360
ce	361
Erario primo, costituito da gli Atheniesi	362
Erario de i danari costituito da i Romani	363
Esercito reale quale s'intende	364
Esercito dello assaltatore proportionar si deve allo eser-	365
cito dello assaltato	366
Esercito di Cambise per la ignoranza del	367
Re, in non prouederlo di vetrouaglie nel-	368
la espeditone contra gli Lidi, sforza	369

T A V O L A.

per la fame à mangiarsi l'vn l'altro, lascia l'incominciata impresa	79
Esercito di Antonio non prosuito, per fame mangiando herbe incognite incorre in vna ridicolosa, ma mortifera infermità	79
Esercito di Cesare asediato da Pompeo, nuncando il pane, mangia gramigne, & herbe tidotte in forma di pane	79
Esercito troppo numerofo inutile, e perche	85
Esercito di Mitridate Re di Ponto, e suo apparato contra i Romani qual fosse	86
Esercito di Scipione, e fuo apparato contra la Città di Cartagine in Africa, quale, e quanto	87
Esercito de i Romani, e loro apparato contro Antioco Re dell'Asia quale, e quanto	87
Espugnazione violenta subitanea aperta	166
Espugnazione violenta subitanea secreta	166
Espugnazione violenta diuturna quale, e perche si dica diuturna	177
Espugnazione violenta diuturna vsta da Filippo Macedone per impadronirsi di Tebe	177
Espugnazione violenta diuturna vsta da Ottauio Cesare in espugnare la Città di Metulla de' Illirici	178
Espugnazione violenta diuturna vsta da i Peloponnesi contra Platea vana	179
Espugnazione violenta diuturna vsta da Silua Capitano Romano in fogggiare la fortezza di Malsade della Giudea	179
Espugnazione violenta diuturna vsta da Silla in espugnare la Città di Atene	180
Espugnazione violenta diuturna vsta da Vespasiano in espugnare la Città di Iotapata nella Giudea	181
Espugnazione violenta diuturna vsta da Ciro Re dei Persi in fogggiare Babilonia	181
Espugnazione violenta diuturna, vsta è principiaa dal Console Manlio, e finita in capo di tre anni da Scipione Africano in espugnare la Città di Cartagine in Africa	185
Espugnazione violenta diuturna, vsta da Ottaviano in espugnare la Città di Promona nella Liburnia	188
Espugnazione violenta diuturna antica, due offese principaliissime vsta, cioè gli Arieti, & i Picconi, per espugnare Città, ò fortezze	189
Espugnazione violenta diuturna, come deue essere vsta dallo espugnatore moderno, con quali ordini, mezzi, & armi	190
Espugnazione violenta, diuturna moderna deue seguire le vestigie dell'Antica	190
Expugnatore moderno deue riuedere il sito della fortezza, e sua forma, che pretende di espugnare	190
Expugnatore moderno, accipere si deue tào lontano, che i tiri della fortezza non lo possino offendere	190
Expugnatore moderno deue tirare gli Approcci, innalzare bastioni, e monton di terra, e sopra essi piantare Artiglieria per leuare le difese tutte da alto, fare Breccia, e leuare le difese dei fianchi della fortezza	190
Expugnatore moderno per via sotterranea si deue abbafare nel piano del fosso, per fare iui la scintatura	191
Expugnatore moderno, deue fare la discesa, e spianata per discendere nel piano del fosso per dare l'assalto alla fortezza fatta la Breccia	192
Expugnatore moderno deue riconoscere la Breccia auanti che dialo assalto	193

F

F Abio inconsideratamente senza prepararsi, si ripentir poi di hauere assaltato Casalino	76
Fascinata dentro al fosso	191

Fertilità inestimabile del paese di Babilonia	175
Fertilità mirabile della Provincia Cirenzaica	175
Pianchi de baluardi con quali generi di Artiglierie si deuono armare, & in che numero	163
Fieno, orzo, e paglia dètro la fortezza per Caualli	179
Figurare vn huomo virile, e robusto come si deue poterli difendere, & offendere valorosamente	111
Filo di rame, e di ferro dentro la fortezza	16
Fine vltimora del Principe deue essere in fortificare vn sito, difendersi con poca gente in proporzione da qual si voglia suo nemico	1
Tal fine hebbe Temistocle Principe Atteniese in fortificare il Pireo porto di Atene	1
Il fine stesso hebbero, quegli antichi Romani in fortificare il Campidoglio	2
Fine di Erode in fortificare il Castello di Maccherunta contra gli Arabi, fù con poca gente difendersi da quella infinita moltitudine	3
Fine de' Romani in edificare Cremona, e Piacenza. Fù di resistere all'impeto di Anibale, e tenere in freno i Galli, con poca gente	3
Fine sopradetto ottenuto da Romani mediante la fortificazione di Spolero contra Anibale	4
Fine medesimo ottennero i Romani mediante la fortificazione di Napoli contra Anibale	4
Fine de Romani in rifarcire le mura di Roma, fù per difendersi da Anibale vittorioso	4
Il fine stesso hebbe Alessandro Magno in fortificare molte Città nell'Asia da lui fogggiata	4
Fini varij, & diuersi hauuti da molti in eleggere, e fortificare varij siti	4
Fine di Asdrubale Cartaginiese in edificare Cartagina in Ispagna	4
Fine di Annibale in eleggere, e fortificare vn sito di monte vicino à Palermo	4
Fine di Erode Re di Giudea, in fortificare, Massade Castello della Giudea sopra monte situato	5
Fine di Alessandro Magno in edificare Alessandria di Egitto	6
Fine di edificare vna fortezza, differente dal fine di edificare vna Città	7
Fine di Lucullo in fortificare vn sito contra Mitridate Re di Ponto	8
Fine de i Focensi in fortificare vn passo angustissimo contra i Tessali	8
Fine vergognoso de i Romani in eleggere siti montani, e guerreggiare per Mare	9
Fine di Arsace Re de i Parti in fortificare vari siti nel suo proprio reame	9
Fine de i Greci in fortificare Termopilas	9
Fine di Demostene Duce di Atene in fortificare Pilon contra i Lacedemoni	10
Fine di Tomiris Regina de gli Sciti in fortificare siti angustissimi contra Ciro Re de Persi	10
Fine di Silla in fortificare alcuni siti contra Archelao Generale di Mitridate Re di Ponto	11
Fine di alcuni poueri popoli in fortificarsi dentro à Paludi	11
Fine di Seleuco Re di Siria in fortificare 35. siti nel suo Reame	12
Fine de i Sami in fortificare la Città di Samo	13
Fine di Antioco in fortificare Lisumachia	13
Fine del Principe in fortificare, puole essere non solo per discendersi, ma per offendere, & ampliare il suo stato	14
Fine del Principe non deue essere, che la fortezza sia del tutto inespugnabile, senza presto soccorrerla	14

A 3 Flauio

T A V O L A.

Plauio Gioseppe Giudeo, ottimo Architetto militare, dona che fare affai à Vespasiano, preso è ammirata la sua virtù, e perdonatogli la vita con honore	287
Fondamento de gli Antichi nello espugnare fortezze, era lo stare à Cavalieri sopra di esse	151
Fontana del Sole, e sua strana natura	171
Forma de gli alloggiamenti antichi quale	155
Forma della fortezza, assimigliata alla forma esteriore dell'huomo	210
Forma dell'huomo esteriore miracolosa sopra tutte le altre forme terrestri	210
Forme di muraglie di Città, e fortezze antiche quali fossero	212
Forme delle nostre fortezze moderne più perfette, che non erano quelle de gli antichi	213
Forni della Mina	164
Fortezza alle frontiere non solo si fa per aspettare il nemico, ma per affrontarlo ne' suoi paesi	35
Fortezza di Atene, da quella parte non custodita, e fortificata, assaltata, e presa da Serle Re de i Persi	64
Fortezza come s'intende esser destra, e robusta	211
Fortezza senza presidio, Corpo humano senza Anima	211
Fortezza grande se gli è meglio della piccola	246
Fortezze piccole di recinto, inutili, e perche, contra l'Esercito reale	246
Fortezza di cirquato grande ottima, e perche, contra l'Esercito reale	246
Fossi riempiti da gli Antichi à che fine	241
Fosso della fortezza, perche far si deve	255
Fossi prima di ogni altra cosa vuole che si profondino, Vitruuio nel fortificare vn sito	215
Fossi auanti le fortezze per quali cagioni si devono fare	216
Fossi intorno le fortezze, contro le scalate segrete intelligenti, Artiglierie, e mine	236
Fosso, quanto profondo, e quanto largo	236
Fossietta, di cunetta piena di acqua in mezzo al fosso secco della fortezza, suo ufficio, & utilità	236
Fosso tutto secco, e fosso tutto pieno di acqua, e fosso parte secco, e parte con acqua qual sia meglio	237
Fosso parte à secco, e parte con acqua migliore del fosso tutto acqua, o tutto secco	237
Fossa profundissima dona la vittoria à gli Ateniesi contra i Peloponnesi	239
Fossa artificiosa, dona la vittoria à i Focensi contra i Tessali	239
Fosse artificiose usate da Silla contra Archelao.	239
Fossa artificiosa dona la vittoria à i Persi contra i Babilonici	240
Fosse fatte da gli Ateniesi per fortificare Delio, oracolo di Apolline	241
Fossa mirabile à guisa di Mare cavata da i Re di Egitto	241
Fossa fatta da Serle per tagliare vno Isthmo, e rendere due Mari comunicabili	241
Fossa di mille Itadij cominciata da Nico Re di Egitto ma non finita, e perche	242
Fossa profundissima fatta da Agrippa intorno alla Torre Antonia in Gerusalemme	242
Fronti de i Baluardi con quali generi di Artiglieria si devono armare insieme con le cortine	263
Fuochi artificiali preparati dentro la fortezza	269
Fucine dentro la fortezza	269

Gabbioni, e sacchi pieni di terra ottimi parapetti
 Gabbioni, e sacchi pieni di terra, ottima, e perfetta dife

fa della fortezza	254
Garabanti popoli di Etiopia si nudriscono di serpi lacerti, e simili sporchi animali	276
Giardino o horto di semplici dentro la fortezza	277
Gouernatore della fortezza	261
Gouernatore della fortezza è incaricato della cura de soldati feriti, & infermi	279
Gouernatore generale eletto dal Principe per difesa di sua fortezza, deve subito entrato in quella, riuedere tutte le vetrouaglie, e monitioni	283
Gouernatore generale deve sortir fuori della fortezza, e riuedere essa fortezza per di fuori il suo recinto, & intorno la campagna, e suo sito, e rasarla di ogniualbero, & habitatione	283
Gouernatore deve mandare fuori della fortezza tutte le bocche inutili	284
Gouernatore deve esaminare, i posti, e siti per di fuori la fortezza come se fosse il proprio assaltatore per potersi preparare à meglio difenderli	284
Gouernatore deve comandare à tutti i popoli circouicini, che portino ogni sorte di vetrouaglie dentro la fortezza	284
Gouernatore deve prestamente fare rinfarcire ogni difetto della fortezza, e del fosso con sua contrafortifica	284
Gouernatore deve annuare il suo Principe per quanto tempo si potrà difendere, e tenere, secondo la quantità delle vetrouaglie, e monitioni ritrouare	285
Gouernatore della fortezza deve malborare tutte le insegne del suo Principe subito visto comparire il nemico, & salutarlo con buone colobrine	289
Grano, & altre biade, e legumi dentro la fortezza in che quantità	272

H

Habitationi del Gouernatore, & ufficiali come, & doue si devono fabricare, e costi de soldati	279
Honore dello assaltatore, e sua vergogna doue consiste	290
Honore, e vergogna del difensore doue consiste	290

I

Inferate Duce Ateniese in propria persona faceva le Ronde, e trouata vna sentinella dormire con l'asta l'ammazza	225
Imperitia de i Lacedemoni in non saper fortificare siti montuosi, causa di loro perdizione contra Serle Re de i Persi	250
Inuentori delle torri mobili	251

L

Larghezza, e profondità del fosso delle trincee	266
Legione Romana con quali generi, e quantità di macchine belliche era armata	265
Legni e sue specie, & uso	266
Leptim Città mediante il gran numero di macchine belliche delude Labieno	264
Lettera de l'le Historie necessarissima allo ingegniero	37
Libro primo del primo Trattato, che tratta de i fini, che il Principe deve hauere in fortificare siti, facciata prima	28
Libro secondo de i siti da eleggerli per fortificarsi	61
Libro terzo delle offese, che fa, o deve fare il nemico al sito fortificato	210
Libro quarto delle forme, che si devono dare à tutte le fortificationi	210
Libro quinto delle materie, che entrano nella fortificatione	219

Libro

T A V O L A.

Libro feſto del modo di preſidiare, monitionare, e vertouagliare la fortezza tanto in tempo di pace, come di guerra	260
Libro ſettimo del modo di difendere la fortezza	282
Ligures durum in armis genus	24
Loeti ſoccorſo da Anibale, liberato dallo aſſedio de' Romani	21
Logbaſi trama di tradire la città de' ſiſgenſi ſua Patria, ma diſcoperto e veſcio	104

M

Macchine antiche per iſcalare le mura delle città, e fortezze	166
Macchine belliche ritrovate nella preſa di Cartagena, in che numero	264
Maſtri due mila da far macchine, & altro ritronati da Scipione nella preſa di Cartagena	262
Maſtri per fare caſſe, & morte d'Artiglieria dentro la fortezza	262
Magazzini per le monitioni doue, e come ſi deueon ordinare dentro la fortezza	279
Magazzini delle vertouaglie dentro la fortezza	279
Marſiliſi, ſcoperta la ſtratagemma de' Carri di rami di alberi coperti, veccidono li loro nemici	97
Marſilia mediante il gran numero di Macchine belliche mette in diſperatione Trebonio Capitano di Ceſare	264
Martio Caſtellero Romano per mezzo delle trincere rompe due eſerciti Cartagineſi, e vendica la morte de' due Scipioni	128
Maſſarie per le caſe de' i ſoldati dètro la fortezza	279
Materia delle Trincere	126
Materie neceſſarie per la fortificatione, quante, e quali	249
Materie per far fuochi artificiali dètro la fortezza	269
Mattoni coeti ottima materia per muraglie di fortezza contra l'Artiglieria, e come ſi deueon diſporre	251
Matroni erudi uſati da i Peloponeſſi prima, e da Scipione poi per aſſediare, e reſtringere le Città da loro aſſaltate	252
Mefſenij per non ſi trincerare rotti da Licurgo Duce de' i Lacedemonij	140
Metello eſercita i ſuoi ſoldati in ſperſi ben trincerare, e contra Iugurta rimane vittorioſo	127
Mille ſoldati Romani Duce Manlio, con il fauore del fortificato Campidoglio, conſeruaron Roma, e rutto l'Imperio Romano dalla innodatione de' Galli	2
Mine loro forma & uſo	158
Minatori pronti ne gli eſerciti Romani	159
Mine fatte da i Capitani di Lucullo contra la città di Temiſira	159
Mine fatte da M. Fulvio Conſole contra la città di Ambracia	159
Mina fatta da Furio Cammillo preſe la città de' Veienti	159
Mine fatte da Aleſſandro Magno contra la città di Gaza	160
Mine fatte da i Nemici, da quegli di Apollonia diſcoperte	161
Mine fatte da quegli di Anarico contra le trincere, e montoni di Celare	161
Mine, e loro uſo ſouente laſciate da i Romani, & in vece di che ſi ſeruifero	162
Mine fatte da Archelao diſenſore di Atene, contra le trincere e montoni di Silla	162
Mirridate Re de' Ponto, ſi ſforza di impedire le vertouaglie, a Lucullo Conſole Romano	80

Moderatione del numero delle Artiglierie dentro la fortezza	267
Modo mirabile che tenne vn Re Arabo in condurre acque ſufficienti per abbeuerar l'eſercito di Cambiſe Re de' i Perſi per cammino di dodici giornate di deſerto arido, & arciſo	270
Modo di mantenere freſche le vertouaglie in tempo di pace dentro la fortezza	280
Mole immenſa gettata in Mare da Aleſſandro Magno, per fare Tiro di Iſola continente	153
Molini à ſangue dentro la fortezza	269
Monitioni di Palle, e poluere, in che quantità dentro la fortezza	267
Monroni l'vſo loro è neceſſario allo Ingegniero	150
Monroni, e baſtioni loro forma, materia, & uſo	150
Montone di terra di 330. piedi per ogni quadronella ſua baſe, alto 80. piedi inalzato da Ceſare contra la città di Anarico	152
Montone di terra 300. piedi alto, e ſopra eſſo inalzata vna mole di pierre di 75. piedi alta, e ſopra eſſa mole torre mobile di 90. piedi alta, inalzato da Silua Duce Romano contra di Maſſade nella Giudea	252
Montone di terra inalzato da Trebonio di ottanta piedi alto contra Marſilia	153
Montoni di terra contra la città di Plearea tanto alſi inalzati da Archidamo, che ſcopriuano turri gli andamenti della città	154
Mofcheroni à cauallo dentro la fortezza	267
Mofchetti, e mofcheroni à forcella dentro la fortezza	263
Muraglie de' gli Antichi altiffime, e groſſiſſime proportionate per diſenderſi contra quelle offeſe di que' tempi	213
Muraglie di Tigranocerta mirabili, alte 75. piedi	213
Muraglie di Siracuſa per la loro baſſezza cauſa della preſa di eſſa città	215
Mura di Cartagena, e loro altezza	215
Muri delle città di Gallia anticamente fabricate di groſſi, & lunghi traui	216
Muraglie di Equilano fatte di groſſi, e lunghi traui	216
Muraglie di Delio oracolo di Apolline di groſſi, e lunghi traui fabricate	216
Muraglie antiche per reſiſtere all'impero de' gli Arieti, di che groſſezza, e forma ſi fabricaſſero	217
Muraglie antiche, con ſuoi Terrapieni larghe tanto, che i ſoldati ci poteſſero còbattere ſquadronati	218
Muraglie moderne ſi deueon fare alte contra le ſcalate, e groſſe con ſuoi Terrapieni contra le Artiglierie, con i ſuoi contraforri	218
Muraglie moderne, e loro altezza	219
Muraglie tutte coperte dall'altezza del ſoſſo, e contrascarpa inuoliti, e perche	219
Muraglie di Gieruſalemmc, ſhaneggiate da 160. Torri mirabili	221
Mura del Pireo, alte ſeſſanta piedi	222
Muſcoli de' gli Antichi, che coſa ſoſſero, e loro uſo	225

N

N Apoli vertouagliato abbondantemente da i Romani, ma non preſidiato caſa nelle mani di Anibale	274
Neceſſità di ſaper bene uſare la Palla, Zappa, e Piccone, e che tiene l'Architetto militare	124
Negligenza di Filippo Rè de' i Macedoni in non cuſtodire il ſuo eſercito cauſa di ſua ruina	225

Ne-

TAVOLA.

Negligenza delle femmine dell'esercito, e persone del Re Tolomeo, fu per cilar causa di sua morte.	226
Negligenza In non custodire le fortezze, e gli alloggiamenti, accompagnata subito dalla pena	227
Negligenza de i Lacedemoni, Tebani, e Focensi in non si preparare contra Filippo Macedone causa di loro vicina rovina	237
Nemici di molti generi	14
Nemici esterni	14
Nemici deboli	14
Nemici mediocrementemente potenti	14
Nemici potenti	14
Nemici potentissimi	14
Nemici interni, quanti, e quali, e come contra di quegli si deve fortificare per tenergli in freno	26
Niniviani più di soccorso caderono nelle mani di Anibale	30
Numero di soldati da eleggersi dallo assilitore	33
Numero dello esercito di Serse terrestre, & Maritimo, quanto fosse, con i vassilli di Mare per andare contra la Grecia	85
Numero mediore dello esercito Ateniese contra i Siracusani in Sicilia	86

O

Ofele quattro principali contra la fortezza	73
Olio, e suoi generi	77
Olio dentro la fortezza	273
Operationi che deve fare lo assilitore, per impadronirsi della fortezza	289
Operationi, che deve fare il difensore, contra le operationi del nemico Assilitore, per conservazione della fortezza	290
Orecchioni come si armino	263
Ofa di Ofesie di dieci piedi, e mezzo grande ritrovata da gli Spartani, (secondo l'oracolo Dellico) gli fu vittoriosa contra i Tegeati	108

P

Pala, e Zappa, neruo, e fondamento dell'Architettura militare appresso gli antichii	123
Pala, Zappa, e Piccone fecero Monarca del Mondo Cesare	165
Pallantia entrò con la pazienza militare, sforza Emilio, e Bruto a lasciarla in Pace	26
Pane, e suoi diuersi generi	77
Parapetti delle trincere	126
Parapetto, perche così detto, e sua utilità, e sue varie forme, e come si deve usare in fortezza reale	247
Parapetti di pietre, e calce con sue Cannoniere, inutili, e perche	248
Piedi della Fortezza sono le fortite	228
Pietre grandissime usate da gli Ateniesi in fortificare il Pireo senza calce commesse	252
Pietre lunghe piedi 50. larghe dieci, e grosse nove gettate da Erode ne i Fondamenti del porto di Cesarea per inalzare esso Porto, e Molo	253
Pietre lunghe 40. piedi, e 15. larghe poste in opera nelle Mura di Gerusalemme	253
Pietre lunghe 60. piedi poste in opera, per inalzare i fondamenti del tempio di Gerusalemme in altezza di 450. piedi	253
Pietra marmorea di sessanta piedi longa, larga, & alta altrettanto, scannata in tempio, & consecrata a Latona	

da i Rè di Egitto	254
Pietra longa 31. piedi, e mezzo, larga 21. & alta 12. scannata, e ridotta in tempio di Minerva	254
Pietre di molte specie, e quali si denono eleggere, e disporre alle parti della fortezza	255
Pietre dure, e vitriose, buone dentro l'acqua	255
Pietre dure, ma non vitriose, buone per muraglie	255
Pietre morte, dure non cattive del tutto	255
Plata assaltata da Peloponesi manda fuori tutte le bocche inutili per durare contra il nemico nello assedio	285
Pino vna volta tagliato mai più germoglia, ma subito si secca	257
Piramidi inalate dal Rè di Egitto, e loro altezza	258
Pisistrato Tiranno di Atene, scacciato, con quali stratagemme di nuouo ottiene la Tirannia	105
Pitagora Duce Spartano con il fuoco fuga i Romani penetrati dentro la città	297
Poco danaro abbassa l'animo de gli Ateniesi	280
Porte con cataratto	233
Porte della fortezza per assicurarle da i Pedardi, come si denono ordinare	233
Porte dette fortie, solo in tempo di guerra, o di sospetto si denono aprire	233
Porte come ordinate da Vitruuio alle sue città, & fortezze	234
Porte del Tempio di Giterusalemme, e loro grandezza, & magnificenza	234
Pozzolana in luogo di Arena	256
Preparamenti da farsi dal Principe che si dispone assaltare fortezza, e siti fortificati del suo nemico	73
Preparazioni di Bruto, e Cassio, contra Ottauio Cesare, & Antonio quali, e quante	88
Preparamenti de i Siracusani contra gli Ateniesi	285
Preparamenti di Tolomeo Rè di Egitto contra Antonio	286
Prefidio di soldati della fortezza qual deve essere, ed onde si cani il suo numero in tempo di pace	260
Preffezza di Pompeo, rompe Mitridate, e soggiogatura l'Asia	92
Preffezza prudente di Scipione, in vna sola notte, rotta i due eserciti Africani di Aidrubale, e di Siface.	92
Preffezza veloce de gli Sciri mette in fuga Vefote Rè di Egitto con tutto il suo esercito	92
Preffezza di Ottauiano Cesare Augusto. Causa del suo Imperio	92
Primo soccorso da inuarsi dal Principe dentro la fortezza	289
Principe, che macchina la morte nella propria persona del suo nemico per tradimenti in famigliaro	94
Principe deve procurare sopra ogni altra cosa la protezione diuina per la salute della sua fortezza	279
Principe, che deve fare, hauea noua certa, che il suo nemico vuol venire ad assaltarla, per difendersi	282
Principe inuiato il primo soccorso dentro la fortezza. Deve prepararsi ad inuiargli il secondo con preffezza	283
Prudenza mirabile di Scipione in eleggere siti di Colle	47
Prudenza di Alessandro Magno in eleggere siti ottimi causa di sua vittoria contra Dario Re de i Persi	57
Prudenza di Serse in provedersi di danari nella spedizione contra la Grecia	281

R

Rame, e suo uso	258
Remedio contra l'altezza delle Torri ambulatorie	228
Riri-	

T A V O L A.

Ritirata bene intesa vicina salute della fortezza da far si anticipatamente dal difensore	292
Ritirata fatta da quelli di Platea difendono la Città contra i Peloponnesi	297
Ritirata fatta da i Saguntini fanno sudare assai Anibale Cartaginefe	297
Ritirate come deono esser fatte, e promeditate dal difensore, & come annate, e difese contra lo assalto dello assaltatore	294
Romani nelle loro spedizioni, di che numero fornivano i loro eserciti	85
Romani buoni discepoli di Pirro Rè de gli Epiroti nel saper bene usare la palase la zappa	124
Romani rigettati dalle mura del Pireo	171
Romani prima di muovere guerra a Cartaginefi, prudentemente gli spogliano di tutte le machine belliche	164
Romani dentro la città di Clipea da i Cartaginefi assaliti, quegli ributtati, prendono vigore, e gli fanno abbandonar l'assalto	296
Ronde, e guardie ordinate da Ottavio Cesare, che di notte andando guardassero la città di Roma da i ladroni	216
Ronde	261
Ruote, e letti di artiglierie di rispetto	268

S

Sacchi di terra, come far si devono	251
Saguntini ributtato dallo assalto Anibale, divenuto più intrepidi, e coraggiosi	295
Sagri, Falconi di rispetto dentro la fortezza	262
Salsi popoli, per mancamento di sale: si arrendono a Vetro Capitano Romano	77
Salte necessarissimi in vno esercito	77
Salmiro raffinato dentro la fortezza	268
Samel, con le fortificazioni, e ritirate, conferuano la loro città contro il Console Romano	293
Scaie corte usate da Scipione a Cartagena	169
Scala rotta pone in pericolo della vita Alessandro Magno nelle Indie	170
Scaie corte impediscono la presa di Melite a Filippo Re de Macedoni	171
Scaie corte impediscono la presa del Pireo a Silla Console Romano	171
Scannature, che cosa sieno, e come, e doue si facciano	155
Scannature usate da gli Antichi, loro forma, materia, & uso	156
Scipione misurando, e contrabalanziando le sue con le forze de i Numantini, fu vittorioso di quegli	75
Segge sopra il Danubio situata, assaltata da i Trauiano Augusto	51
Sentinelle, occhi, naso, & orecchie delle fortezze, e de gli eserciti	225
Sentinelle di Taranto negligenti, & addormentate ammazzate da Nicone traditore causa della perdita di essa città	225
Sentinelle, e guardie straordinarie usate ne i giorni festi da i Marilisi	227
Sentinelle, cioè quelle piccole guardiole, o casette come si deuino disporre per tutto il circuito della fortezza	227
Siracusa ributta Marcello Console Romano, che con espugnazione violenta subitanea l'auueua assaltata	174
Siracusa espugnata da Marcello con espugnazione violenta secreta subitanea	174

Siracusani assediati si trincerano fuori della città contra gli Ateniesi	142
Siracusa dalla parte di terra, e di mare fa ritirare Marcello Console dallo assalto, mediante il gran numero di machine belliche	261
Siracusani fatti più intrepidi, e coraggiosi doppo di hauere ributtati gli Ateniesi dallo assalto	295
Sito naturale, e fortificazione per arte mirabile del castello di Maccherunta in Giudica	3
Sito ottimo di Monte sopra il mare eletto da Amilcare Cartaginefe	5
Sito di Malsade fortezza della Giudea per natura, e per arte miracoloso	5
Sito mirabile del monte Taborreno nel Regno de i Parti	10
Siti fatti forti dalla natura	28
Siti tesi forti dall'arte	28
Siti dall'arte, e dalla natura favoriti migliori	29
Siti tutti sono infermi, e bisognosi dell'arte per rendersi sani, e robusti	29
Siti dirupati, e scoscesi	29
Siti in alto posti	29
Sito di monte dirupato su per torre il frutto delle sue vittorie contra i Persi ottenute ad Alessandro Magno	30
Sito di Palude salua la città di Anarico dallo abbruciamento de i Galli, come reputato da loro insuperabile tutte le altre città bruciate	31
Sito di selue, e boschi, eletto da i Britanni contra Cesare	32
Sito da fiume circondato	32
Sito di mare della città di Siracusa	32
Sito di mare della città di Tiro	32
Sito della città di Mazzagas nelle Indie dalla natura, e dall'arte fatto forte	32
Siti di piano della città di Babilonia, sua grandezza, e fortificazione	32
Siti, e loro diuisione	34
Sette proprietà, che doue hauere vn'ottimo sito, per esser degno di essere eletto	34
Sito di monte di terra, e pietre mescolate non buono	35
Sito soggetto ad eminente	35
Sito in campagna arenosa	36
Sito in campagna sotto pietra viva	36
Sito di piano sotto Tuso	36
Sito di Campagna acquatirino	36
Sito di piano alla marina	36
Sito di colle sopra il mare	36
Sito di piano in riu a fiume	36
Sito di piano in riu ad vno stagno	36
Sito di scoglio in mezzo al mare	36
Sito mirabile della città di Cesalonja per arte, e per natura, assaltato da Filippo Rè de Macedoni	27
Sito della fortezza della città di Taranto mirabile per arte, e per natura favorito dal mare	38
Sito piacevole della città di Celene in Frigia	38
Sito palustre vicino a Modena, fortificato da Antonio causa della vittoria contra Ottavio Cesare	38
Sito in mezzo al fiume Danubio	39
Sito come torrente di fuoco	39
Siti angusti, e dirupati, eletti da Cleomene contro Agri-gono	40
Siti angusti, e dirupati delle Alpi, come passati da Anibale quando venne in Italia a i danni de Roman	41
Sito in piano come da corona circondato d'ansen col line, e dirupati monti eletto da Cesare in Africa contra Scipione	42

Sito

T A V O L A.

Sito ottimo di monte lasciato da Curio Capitano Ro-
 mano causa di sua perdizione 44
 Sito di colle eletto da C. Arrilio Console causa della
 Vittoria contra i Galli a Telamone città della To-
 scana 44
 Sito mirabile per arte, e per natura di Gamala città di
 Giudea sopra monte edificata 44
 Sito della città d' Ambracia edificata in vna palude 45
 Siro palustre in Egitto 45
 Siti, e sue diuerse Alefandro Magno vaghissimo d'in-
 tendere di età di 13. anni 46
 Siti angustissimi della Cilicia passati da Alefandro Ma-
 gno 46
 Sito angusto fortificato da i Triballi, spoglià Filippo
 Rè de i Macedoni di sue spoglie ottenute contra gli
 Sciri 47
 Siti eletti da Scipione con grandissima prudenza sopra
 colli 47
 Siti stretti, & angusti eletti da Mutio Duce de i Sanni-
 ti contra i Romani 48
 Siti due di colli eletti da Mario Console liberano tutto
 il suo esercito dal Rè Inguria in Africa 48
 Siro montuoso pernizioso allo esercito Cartaginefe co-
 tro il Console Romano M. Attilio, e perche 49
 Siti montuosi per la imperitia de i Lacedemonij non sa-
 pui fortificare contra Serse causa di loro rovina 50
 Sito di fiume mirabile in Arcadia doue era edificata la
 città di Focide assaltata da Filippo Macedone 50
 Siti angustissimi eletti da Filippo Macedone contro i
 Romani 52
 Sito di mare di Selucia mirabile, assaltato da Antio-
 co 52
 Sito di Termiopolis, qual fosse, e come fortificato da
 Antiocho contro i Romani 53
 Sito di Fiume, e di Monte, eletto da Filippo Macedo-
 ne contro Licurgo 54
 Siti strani eletti da due Capitani, per rinchiuderli, &
 assamarli 54
 Siro di fiume, e di palude del Tigro 54
 Siti alpini mantenendo liberi i suoi habitatori contra
 Ottaviano Augusto 56
 Siti ottimi con somma prudenza eletti da Alefandro
 Magno causa di sua vittoria contra Dario Re de Per-
 si. 57
 Siti di selue, e di rupi, difesi da i popoli lapodi per 30.
 anni resistono alla potenza Romana 8
 Siti alpini, e dirupati, eletti da Demostene Duce Ate-
 niese contra i Lacedemoni 18
 Siti da selue, da paludi, e da dirupi fortificato, ottenu-
 ti da Filippo Macedone per forza 19
 Siti di montagne orribili fortificati da i Dalmatini fan-
 no longa resistenza alla potenza Romana 60
 Sito angusto sopra il lago di Trasimene, hora detto Lago
 di Perugia diede la vittoria ad Anibale contra il
 Console Flaminio 61
 Smerigli di tiſpetto dentro la fortezza 164
 Soccorso non dato da i Romani a i Saguntini causa del
 la lor perdita 14
 Soccorso non dato a Siracusani assediati dal Console
 Marcello causa di loro rovina 14
 Soccorso non dato da Anibale a Capnani causa di loro
 presa 15
 Soccorso dato da Scipione alla città di Illiturgo causa
 di sua liberatione 15
 Soccorso dato da Sertorio alla città di Pallatia in Iſpa-
 gna, causa di sua salute 15
 Soccorso inuiato da Fulvia alla città di Perugia impe-

dito da Ottaviano Augusto, causa di sua perdita 15
 Soccorso dato da Gracco Console Romano alla città
 di Carabino in Iſpagna causa di sua liberatione 16
 Soccorso dato da Garibis a i Pennellensesi assediati da
 i Selgenſi causa di loro salute 16
 Soccorso in vari modi, e strani inuiati da i Lacedemoni
 ad alcuni de i loro assediati in vna Iſola da gli Ate-
 nesi 17
 Soccorso dato da Leonida ad Antipatro causa di sua li-
 beratione 18
 Soccorso marauiglioso dato a Taranto da Pirro contra
 i Romani 18
 Soccorso procurato da gli Infubri per liberare Accra
 assediata da' Romani 18
 Soccorso inuiato da Scipione causa che Locri non si per-
 desſe 18
 Soccorso inuiato da Cartagineſi, rotto da Romani cau-
 ſa della perdita di Eraclea 19
 Soccorso non dato a i Numantini causa della loro ro-
 uina 20
 Soccorso dato da Anibale alla città di Locri causa di
 sua liberatione 21
 Soccorso inuiato di Spagna ad Anibale in Italia rotto
 da Claudio Nerone, causa della rovina di eſſo Ani-
 bale 21
 Soccorso da darsi dal suo Principe alla fortezza assalta-
 ta, o per douere assaltata di due maniere 22
 Soccorso doue inuiarsi dal suo Principe alla fortezza,
 auanti che la sia assediata 22
 Soccorso primo da inuiarsi alla fortezza dal suo Principe
 quale eſſe deue 22
 Soldato allegro, e contento, salute della fortezza 28
 Sortite, cioè porte fatte all'orrecchione nella dirittura
 della gola del ſiaco necessarissime, e loro officio 28
 Sortite fatte da quegli di Auarico mettono in confuſio-
 ne lo ſteſſo Cesare 28
 Sortita brava fatta dal Còſole Romano fuori di Locri
 mette in rotta Anibale, e libera la città assaltata 28
 Sortita terribile fatta da i Giudici assediati dentro Gio-
 rufalemme contra Tito Vespasiano 29
 Sortita fatta da i Romani assediati dentro Caſtino,
 mette in fuga Anibale 29
 Sortita fatta da Bradiſſa assediato dentro Anſipoli met-
 te in rotta l'eſercito Ateniese, e libera la città 29
 Sortita fatta da i Numantini mette in confuſione Pom-
 peo, e lo ſforza a laſciare l'assedio di Numantia 30
 Sortita giudicioſa fatta da Gilippo Duce Siracusano re-
 pe vna gran parte dello eſercito Ateniese 30
 Sortita de i Neuij contra Cesare poco auenturoſa 30
 Sortita bene intesa de i Cartagineſi reſta inutile da Sci-
 pione Africano 31
 Sortita miracoloſa fatta da Labieno assediato dal du-
 cionario Gallo dentro ſue trincere ammazza eſſo
 Inducionario, e diſtrugge tutto il ſuo eſercito 31
 Sortita victorioſa fatta da Viriato Principe Spagnuolo
 contra i Romani ſtata moderatamente causa di ri-
 tornare in grazia del popolo Romano 32
 Sortire molto prudentemente reſare di rado da i Sirac-
 uſani 32
 Spedale dentro la fortezza 28
 Spianate necessarie intorno la fortezza 29
 Spie necessarie allo aſſaltatore 33
 Stoppa, e Capeccio dentro la fortezza 269
 Strada coperta della contraſcarpa come formar ſi de-
 ue, e ſue utilità 37
 Strada coperta della città di Xantio dona che fare af-
 fai a Bruto per foggioarla 38

T A V O L A.

Strada conorta della Confrascarpa caufa della Vittoria di Metello contra Aldrubaie fotto Palermo in Sicilia 128
 Stratagemma militari laudabili, e neceffariffime nelle guerre a i Capitani di eleicti 94
 Stratagemma vfate da Anibale ridicolofo, per faluare fua propria vita da i Galli 94
 Stratagemma ridicola di Anibale per ifcappare dalle mani del Confole Fabio 95
 Stratagemma di Piffitrato tiranno di Atene, fceacciato da gli Ateniefi per ritornare di nouo tiranno in Atene 95
 Stratagemma di Filippo Re de i Macedoni burlata da gli Sciti 96
 Stratagemma de i Romani per fogggiare la città di Locri 96
 Stratagemma di Enilio confole per impadronirfi della città di Faro regia nello Illirico 97
 Stratagemma de i carri coperti di pami di Alberi pieni di foldati nemici, fcoperta da Marfiliefi, falua Marfilia, & occide tutti i fuoi nemici 97
 Stratagemma de i Confoli Romani per priuar di tutte le arme i Cartaginefi 98
 Stratagemma di quegli di Complega, contro il Confole Romano, delufa con altera ftrazagemma dallo fteffo Confole Sempromio Gracco 99
 Stratagemma del Confole Carone per ifmantellare in vn fol giorno cento città di Spagna 99
 Stratagemma di Anibale per impadronirfi di Taranto 99
 Stratagemma di Fabio Confole per rihauere Taranto 101
 Stratagemma di Brafida Duce Spartano per impadronirfi della città di Torone calcidico 102
 Stratagemma fufpenda di Zopiro amico del Re Dario per impadronirfi di Babilonia 102
 Stratagemma de gli Ateniefi per difimbareare fiqui in Sicilia contra Siracufa 103
 Stratagemma di Brafida per occupare il Pireo Porto di Atene fenza effetto 105
 Stratagemme vfate da Piffitrato per ritornare tiranno in Atene 105
 Stratagemme vfate da Viriato Spagnuolo per liberarfi da gli alfalti de i Romani 106
 Stratagemma vfate da Siracufani per vincere in battaglia nauale gli Ateniefi 107
 Stratagemma di Oebare Caualierizzo di Dario per fargli ottenere l'imperio de i Perfì 108
 Stratagemma de' Principi Spagnuoli per tagliare a pezzi l'efercito di Aleluare Duce Cartaginefe in Ispagna 109
 Stratagemma di Paulo Emilio per fpgliare e depredare in vn giorno 70. città di Gentio Re dello Illirico 110
 Stratagemma di Sertorio della Cerua bianca per tenere in diuotione fua il fuo efercito 111
 Stratagemma di Caro Capirano Spagnuolo, vana contra il Confole Romano 111
 Stratagemma di Anibale per rompere l'efercito Romano vicino a Piacenza, Confole Sempromio 112
 Stratagemma de gli Sciti per fogggiare i loro ferui rubelli 113
 Stratagemma di Cefare, contra la delicata gioventù Romana nella giornata di Farfaglia contra Pompeo guadagnata 114
 Stratagemma di Cefare per faluare i Cittadini Romani doppo la rotta data a Pompeo 114
 Stratagemma di Arpago in mandare lettere a Ciro in Per

fia fecretamente 114
 Stratagemma di Ciro per fare ribellare i Perfì da Afftiage Re de i Medi per farli Re de i Perfì, e Medi 115
 Stratagemma di Artafere Re de i Perfì gioninetto per occidere il traditore Artabano, che amazzare lo voleua, & vfiurparli il Regno 116
 Stratagemme di Pausania Duce Spartano per farli libero tiranno: fcoperta dal magiftrato di Sparta 116
 Stratagemma di Aldrubaie di abbracciare gli alloggiamenti di Scipione delufa da gli Arufpici 117
 Stratagemma di Maffiniffa in amazzare 5. mila Cartaginefi con il loro Duce Aldrubaie 118
 Stratagemme vfate da Filippo Re de i Macedoni padre di Aleffandro Magno in fogggiare tutta la Grecia 120
 Strumenti rufficani dentro la fortezza di ogni genere, & in che numero 120
 T
 Tardanza, & auaritia di Craffo Confole caufa di fua morte e rouina 93
 Tardità, e trafcaragine di Anibale doppo la rotta di Canne in non affaltare Roma, caufa di fua rouina 93
 Tempio di Marte fabricato di fufcine da gli Sciti 129
 Terra ben difpofita ficura difefa contra l'Artiglieria, nò groffe muraglie 121
 Terra & fuoi generi, e fpecie 129
 Terra magra come Renna inutile, e coftricti dalla neceffità come fi dena vfare, & accommodare 130
 Terra come Creta, o argilla tenace, come fi deue vfare 130
 Terra lauorabile ottima 130
 Terra ottima come fi deue difporre, e mettere in opera 130
 Terra ottima ferue per empire Gabbioni, e facchi 130
 Terra di Spagna ottima per far quelle loro muraglie di Città e Cafamenti dette da quegli Tappie 131
 Terra vfata da i Tolofani in vece di Calce 131
 Terra o paefe dell'India fenza coltinarfi, da perfè fteffo produce nutrimento per i fuoi habitatori 135
 Tetta della Fortezza fono i Caualieri 132
 Tiro città con le ricirate, dona che penfare ad Aleffandro Magno 133
 Torri mobili in vece di montoni di terra, contro le città, e fortezze, vfate da gli antichi 130
 Torri mobili, loro fattura, forma, e materia 131
 Torre mobile di dieci tauolati, inalzata da Cefare contra la città di Vifeledouo in Gallia 132
 Torri mobili, e montoni di terra inalzati da Aleffandro Magno, rendono antoniti gli Indiani della città di Mazzagas 134
 Torri mobili, e montoni di terra inalzati da Cefare non fono fufepiati gli Aduerfi 134
 Torri mobili, adeffo inutili 135
 Torri mobili anticamente, effiali alla città affaltata 132
 Torri fopra altre torri inalzate da quegli di Auarico, toatro l'altezza delle torri mobili, e montoni di terra di Cefare 133
 Torre inalzata da Aleffandro Magno tanto alta, che gli alfalti non poterono con altre altezze di torri fuperare la loro altezza 133
 Torri fopra Torri inalzate da Archelao difenfore di Atene, contra l'altezza delle Torri, e montoni de Romani 134

T A V O L A.

Torre abbandonata da i Cartaginesi vicina alle mura di Cartagine situata, causa della rovina, e distruzione di essa città	144	re la battaglia a i Belgi	118
Trenta mine fatte da i nemici Romani, rese inutili da i Cittadini di Marsilia	168	Trincere tirate da Cesare, e da Pompeo scambievolmente per soggiogarli	138
Tre Torri terribili edificate da Herode in Gerusalemme	130	Trincere tirate da Cassio per impedire il soccorso di Dolabella per Ottavio Cesare	139
Trincere, suoi generi, e specie	134	Trincerarsi disprezzato da C. Hostilio Mancino, causa di esser soggiogato da i Numantini	139
Trincere Campali	134	Trincerarsi disprezzato da i Caoni, sono tagliati a pezzi da gli Sretazati	139
Trincere dette Approcci	134	Trincerarsi disprezzato da i Capitani di Ottavio Cesare causa della loro rotta	140
Trincere o sfidionali	134	Trincerarsi disprezzato da i Messenij, rotti da Licurgo Duce Lacedemonio	140
Trincere doppie	134	Trincere di Archelao Capitano di Mitridate guadagnate da Silla	141
Trincere semplici	134	Trincere fatte per mare, e per terra da Cesare, e da Pompeo scambievolmente a Brindisi per soggiogarli	141
Trincere Campali, e loro forma, loro altezza, e loro grossezza, e fortificazione, con la larghezza, e profondità de i loro fossi	135	Trincere tirate dai Siracusani fuori della loro città contra gli Ateniesi assediati	141
Trincere fatte di anni, e di cadaveri da Cesare contra Pompeo figliuolo del gran Pompeo a Munda città in Ispagna	130	Trincere tirate da i Siracusani per opporsi ad altre trincere tirate da gli Ateniesi	141
Trincere fatte di armi, e di cadaveri da Cesare, contra Cordona	130	Trincere grandissime, e mirabili tirate da Cesare per assediare Alessia	143
Trincere di cadaveri fatte da Antonio contra Bruto	130	Trincere dette braccia tirate da Cesare, e Pompeo scambievolmente per superarli	149
Trincere di cadaveri de i nemici fatte da Vespasiano contra i Giudei	131	Trincere di sette miglia, e braccia fino al Tevere tirate da Ottavio per assediare in Perugia Lucio fratello di Antonio	149
Trincere tirate da Antonio dentro Paludi, contra Bruto, e Cassio, e da Bruto, e Cassio, contra Ottaviano, & Antonio	131	Trincere di Ottavio Cesare a Perugia assaltate da Lucio all'improvviso, e non espugnate causa della rovina di esso Lucio	178
Trincere non di terra ma di legni a guisa di stecato, usate da Archidamo contra Platea	133	Trincere di Ottavio Cesare ignorantemente assaltate da Pompeo figliuolo del gran Pompeo, e non espugnate causa dell'ultima rovina di esso Pompeo	173
Trincere sfidionali tirate da i Consoli Romani per assediare Anibale in Eraclea città della Sicilia	133	Trincere di Pompeo Magno assaltate da Cesare, & espugnate causa della Monarchia di esso Cesare	174
Trincere dette Braccia tirate da Cesare verso la città di Veziza in Affrica contra Iuba, Scipione, e Labieno	133	Terrapieno per quattro cause principali si dove fare detto la fortessa	118
Trincere dette Approci	134	Triplata muraglia di Gerusalemme causa di sua distruzione, e perche	144
Trincere detti Approci storte, e diritte	134		
Trincere dette Approci storte	134		
Trincere Approci quali condizioni denono hanere per essere ottime	134		
Trincere doppie tirate da Cesare sotto Gergonia per occupare vn sito di Colle	134		
Trincere tirate da Pompeo per assediare Cesare, e Trincere tirate da Cesare di 150. miglia per assediare Pompeo	135		
Trincere tirate da i Peloponnesi contra Serse	135		
Trincere di 19. miglia tirate da Cesare contra gli Ssirtari	135		
Trincere tirate da gli Argini contro i Lacedemoni	136		
Trincere tirate da Ambiorige Duca Gallo, per assediare Cicerone Console Romano	136		
Trincere di 18. miglia, e tre quarti tirata da Pompeo contra Mitridate	136		
Trincere tirate scambievolmente da i Bellouaci, e da Cesare per offendersi	136		
Trincere difese da i difensori con il fuoco	137		
Trincere tirate da Cesare come due braccia in presenta-			

V

VEnti nobili con tazze in mano da bere ritrovati morti nella città de Gonsi espugnata da Cesare

Vetrouaglie, e suo genere necessarie allo esercito	77
Vimini per far gabbioni	168
Vinee militari de gli antichi, che cosa erano	157
Vino dentro la fortessa	178
Viande esquisite non sono necessarie allo esercito	79

X

XAntippo Lacedemonio Architetto militare liberato i Cartaginesi dalla potenza de i Consoli Romani

Fine del Trattato primo.

TAVOLA DEL SECONDO

TRATTATO.



A
Angolo interiore del baluardo come si
formi 5
Angolo esteriore del baluardo come si
formi 6
Angolo 80
Angolo retto 80

Angolo acuto 80
Angolo ottuso 80
Angoli Curuilinei 81

Architetto militare bisogna, che sappia nominare per
suo proprio nome ciascuno membro della fortezza 3
Assaltatore per due ragioni si mette a battere l'angolo
esteriore del Baluardo 9

Assaltatore, che assalta fortezza reale bene presidata, e
monitionata senza fare le sopradette operationi ac-
cennate a carte 68. assalta il suo nemico armato in
suo vigore essendo lui disarmato 71

Assaltatore che assalta fortezza reale ben presidata, e
monitionata con fare le sopradette operatione ac-
cennate a carte 68. armato assalta il nemico debilita-
to priuo di parte del suo vigore 75

B

Baluardo più alto del terrapieno delle cortine per-
niciofo, e perche 16
Braccia della fortezza sono i suoi fianchi 2

C

Cannoniere, o merloni del Fianco, come si formi-
no, e suo numero 16

Casse matre, che cosa sono, e loro imperfectioni 39

Cavalieri come si formi 16

Cavalieri perche si situano sopra il terrapieno 30. piedi
lontano dal parapetto della cortina 36

Cavalieri perche si situano giusto in mezzo la cortina, e
non sopra gli angoli de i fianchi 37

Città situate alla marina senza porto, inntili 53

Città in riuu al mare in piano situata come si deve for-
tificare 53

Contra forti alle muraglie per di dentro 19

Corta fortezza poco presidata, e monitionata meglio
è assaltarla speditamente senza fare tali operationi
accennate a carte 68 74

Contra fortezza reale bene presidata, e monitionata,
meglio è assaltarla con le sopradette operationi ac-
cennate a carte 68. 75

Contra scarpa senza l'altezza della strada coperta alta
15. piedi 23

Corpo solido geometrico 79

D

Difese delle fronti de i baloardi in tutte le forme di
donde si deuono prendere 10

Difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi da an-
golo interiore ad angolo interiore permissiofe, e per-
eue 11

Difese di fortezza da angolo interiore, ad angolo in-
teriore di 500. o, 600. piedi permissiofe, e perche 11

Difese della fortezza in diuersi modi potersi leuare dal
nemico 33

Difenfore à che sia obbligato, e che si deve fare contro
lo assaltatore in tempo di assalto, e di assedio 72

Diuisione prima di linee 79

Diuisione di linee rette 79

F

Fianco, e spalla come si formino 7
Fianco come si armi di suo parapetto 14

Figura segnata, Figura prima dimostra vna pianta di
vno recinto di fortezza di sei lati, & sei angoli equa-
li con sua muraglia, scarpa, terrapicno, caualieri,
fosso pieno di acqua, e contra scarpa, quale per non
tenere sue braccia, cioè sue baluardi, e fianchi viene
assimigliata ad vno huomo grande, grosso, robusto
di tutte armi armato, ma senza braccia, e mani, esso
sto ad ogni offesa di qual si voglia debole nemico
che manomettere la voglia 2

Figura segnata, Figura seconda è vna pianta di vna for-
tezza esagona tutta compita, e perfetta, solo à que-
sto fine fatta acciò che il benigno lettore, come per
principio di tanta architettura militare impari a co-
gnoscere, e chiamare per proprio nome ciascuno me-
bro particolare di fortezza Reale 4

Figura segnata, Figura terza è vna pianta, e semplice de-
lineatione di vna fortezza esagona reale, fatta con
vna sola linea, acciò il benigno lettore impari con
forma facilità, come da vno primo principio à de-
lineare per ordine qual si voglia fortezza Reale, con
ogni suo membro, proportioni, e misura, quale fi-
gura si replica a facciate 7. & à facciate 13. per mag-
giore commodità, e capacità del benigno Lettore,
per potere compiutamente perfettamente delineare
qual si voglia fortezza reale, e non reale 5

Figura segnata, Figura quarta ne dichiara: se sono
meglio nella fortezza i baluardi di angolo esteriore
acuto, o pure ottuso, o retto 10

Figura segnata, Figura quinta va seguitando di dimostra-
re, & insegnare il modo di delineare, e formare la
pianta di fortezza reale con ogni suo membro, misu-
ra, e proportioni, quale figura quinta si replica du-
plicatamente fra le facciate 16. e 17. e fra le faccia-
te 18. e 19. acciò che con più facilità il benigno Let-
tore possa delineare, e formare tal piante senza con-
fusione, e tedio fastidioso 15

Figura segnata, Figura sesta ne dimostra come si deu-
no formare, & ordinare i contraforti alle muraglie
di cortine, e baluardi intorno intorno per di dentro
tanto alle sue fronti, come alle piazze alte, e basse
de fianchi, & orecchini di esso baluardo: come or-
dinare il transito, da vna piazza bassa all'altra, co-
me ordinare i forni in mezzo al baluardo, e come
disporre le strade fortificate che dal piano della for-
tezza conducono alle piazze basse de i fianchi 20

Figura segnata, Figura settima sono tre profili di for-
tezza reale che dimostrano chiaramente l'altezza, e
larghezza delle muraglie, di cortine, di baluardi, e
di piazze alte, e basse del fianco, di scarpe, contra-
forti, parapetti, merloni, terrapieni, caualieri, fos-
so 2

- fo foschetto. Contrafcarpa con sua strada coperta 21
 Figura segnata Figura octava è vna prospettiva di forte-
 zera reale di sic baluardi, e quale rappresenta al viuo
 tutta essa fortezza senza difficoltà nessuna, tanto ele-
 toriamente, come interiormente in ogni suo membro,
 e parte, che niente più desiderare si puote 24
 Figura segnata Figura nona sono quattro prospettive
 di baluardi con sue due cortine, trincerapieni, cavalieri
 fosso, fossetta, trincee e detti, strada coperta: Piazze
 alte, e basse, strade sotterranee, e forte per rappre-
 sentar più chiaramente, e senza confusione alcuno
 membro, e parte della fortezza tanto interior-
 mente quanto esteriormente 25
 Figura segnata Figura decima: sono diverse piante di
 piazza basse del fianco di baluardo, con sue merloni,
 e cannoniere, quali ci rappresentano diverse, e varie
 specie di cannoniere, e merloni per poter discernere
 quali devono essere dette, e quali rifiutate 26
 Figura segnata Figura undecima sono tre profili, di tre
 piazze alte, e basse del fianco per saper discernere,
 quali sieno le migliori da essere dette 29
 Figura segnata Figura duodecima sono vna pianta, e due
 prospettive di piazza alte, e basse del fianco con suoi
 merloni, e cannoniere per dimostrare i risalti di esse
 piazze basse, e porte che si discende alle fortezze, &
 altre particolarità 30
 Figura segnata Figura decima terza: sono vna pianta, &
 vna prospettiva di contraforti, e di dieci profili, pro-
 spettive di varj generi di scarpe, che ci dimostrano
 al viuo l'origine di esse scarpe, che dar si devono alle
 muraglie di fortezze, e loro vtili effetti 32
 Figura segnata Figura 14. sono quattro prospettive di
 muraglie di fortezza, che ci dimostrano varj generi
 di parapetti con sue cannoniere diverse 33
 Figura segnata Figura 15. sono varie piante, e prospet-
 tive di Gabioni, che ci dimostrano in qual maniera
 far si devono diuersi generi di gabioni, con sue
 cannoniere, e fortiori tanto per le Artiglierie come
 per i moschetti, & arcabuseri per star sicuri da i
 tiri del nemico assalitore 36
 Figura segnata Figura 16. sono quattro prospettive, che
 ci dimostrano che cosa sia malecio, che cosa sia casa-
 matta, e come ordinare si devono i pagliuoli di tauo-
 loni di legni, e di pietre, doue le ruote delle Artiglie-
 rie devono scorrere quando si spara la pezza, e la
 vtilità di essi pagliuoli di pietra 40
 Figura segnata Figura 17. sono varie piante di risarcimen-
 ti, che far si devono a fortezze male intese 43
 Figura segnata Figura decima octava, sono cinque
 piante, due delle quali ne dimostrano che cosa sieno
 le forbici, e le tenaglie con le fortificationi antiche,
 e tre ne mostrano varie forme di fortificationi mo-
 derne false 43
 Figura segnata Figura 19. 20. 21. e 22. sono quattro
 piante di fortezze reali, cioè vn Pentagono: vna di
 sette, vna di otto, & vna di nove baluardi in perfe-
 zione con ogni sua misura e proportioni delineate
 di mano propria di quegli Illustrissimi Signori a i
 quali è dedicata tutta questa opera della Corona Im-
 periale dell'Architettura militare 44-45
 Figura segnata Figura 23. sono quattro piante; che di-
 mostrano come si devono fortificare le figure paral-
 lelograme quadrato, quadrilongo, Rombo, e Rom-
 boide, e che la migliore figura da fortificarsi di tutte
 queste è il quadrato perfetto 46
 Figura segnata Figura 24. sono quattro piante forti-
 care, cioè vno ottauo, vn triangolo, vna croce, & vna

- stella, sia lequali solo la forma ouale puote essere
 ammessa, tutte le altre come intelli ridotte 47
 Figura segnata Figura 25. è vna pianta di fortezza exa-
 gona con cortine angolari: quale si è figurata per di-
 mostrare sue imperfezioni, e come imperfetta, la-
 sciarla: a chi inutilmente feruire le ne vuole 48
 Figura segnata Figura 26. sono due prospettive vna
 pianta, & vno Profilo, che ne dimostrano come si de-
 uino fortificare siti di monte scoscesi, e dirupati in
 terra ferma situati 50
 Figura segnata Figura 27. sono due prospettive la vna
 ne dimostra come si deuino formare le muraglie con
 suoi parapetti, Cannoniere, & fortiori, per le forti-
 ficazioni di siti di monti scoscesi e dirupati, e l'altra
 come si deve fortificare vno scoglio, o picciola iso-
 letta in mezzo al Mare 51
 Figura segnata Figura 28. sono quattro piante la vna ne
 dimostra il modo di fortificare vna Città sopra la ri-
 uia del Mare in piano, l'altra come fabbricare vna for-
 tezza in riu ad vn fiume reale, la terza come edifi-
 care vna fortezza in mezzo ad vn lago, e la quarta co-
 me si deuà fortificare vna isoletta in mezzo ad vn
 fiume reale 52
 Figura segnata Figura 29. sono vna pianta, & vno Pro-
 filo quali ne dimostrano il modo di fabbricare vna
 fortezza in sito di piano acquitrino 57
 Figura segnata Figura 30. sono vna pianta; & vno Pro-
 filo, che ne dimostrano chiaramente in qual manie-
 ra migliore, si deuà fabbricare vna fortezza soggetta ad
 euinciente 60
 Figura segnata Figura 31. è vna pianta quale ne dimo-
 stra come si deve formare, ordinare, e fortificare vno
 alloggiamento campale 62
 Figura segnata Figura 32. sono due piante quali ne di-
 mostrano come si deuino tirare, e formare le trincee
 & detti appoggi per accollarli, e metterli sicuro for-
 to le fortezze, senza potere essere offesi da i tiri del
 defensore 63
 Figura segnata Figura 33. è vna pianta quale ne dimo-
 stra come si deuino prudentemente ordinare, e forma-
 re le trincee dette offensionali le dette braccia, e le
 dette doppie 64
 Figura segnata Figura 34. sono alcune prospettive, che
 ne dimostrano in prospettiva tutti i generi di trincee,
 che far si devono, e possono dallo Architetto mili-
 tare, non solo per defenderli, ma per offendere an-
 cora 65
 Figura segnata Figura 35. sono vna pianta, & vna pre-
 spettiva quali ne dimostrano come si deuino ordina-
 re, e formare le mine, e come fare i forni dentro ad
 vna muraglia di baluardo, o di cortina 67
 Figura segnata Figura trigesima sesta è vna prospettiva
 quale ne dimostra come lo assaltatore deve formare
 le trincee dette scannature sopra il piano del fondo
 della fortezza per dare sicuro l'assalto senza essere
 offeso dai fianchi, come deve fare la difesa o spua-
 nata per poter discendere dentro al piano di esso fos-
 so, salire per la breccia fatta sopra il baluardo, e dal
 l'altra parte come i defensori deano formare la trin-
 ceata per resistere valorosamente ad vn tanto assalto,
 e ributare il nemico giua delle rouine con sua confu-
 sione, e strage 76
 Figura segnata Figura 37. è vna pianta quale ne dimo-
 stra tutte le operazioni che fare deve lo assaltatore per
 espugnare con espugnazione violenta diurna vna
 fortezza reale in campagna rasa situata, con parte
 delle operazioni che deve fare il defensore essendo le

TAVOLA.

-altre operationi più avanti di sopra descritte per far riuscire inutili, e vane tutte le operationi di ciso assaltatore, le quali operationi tutte offeruete il benigno lettore facilmente potrà venire in cognitione del sicuro, e facile modo di assaltare, e difendere, qual si voglia sito fortificato

Figura segnata Figura prima, seconda, terza, e quarta ne dimostrano alcuni principij geometrici necessarissimi al benigno lettore per poter perfettamente potere intendere, e sapere delineare, e formare con somma facilità, e sicurezza tutte le piante, e forme di fortezze in questo secondo trattato disegnate, e figurate, auuertendo il benigno lettore, che per breuità, e per non generare confusione nella mente del principiante solo quelle figure geometriche, o principij ho addetti, che mi è parso necessario per la introductione di perfetta cognitione di tutto quello, che in questa mia Corona Imperiale si tratta, della pratica di tanta Architettura militare, timetendo esso Lettore amonevole, e discreto al fonte di Euclide, per farsiar di tanta necessaria, e certa scienza di geometria fogli 79-80-81-83

Fiori, perche molti prendono le difese delle fronti de Baluardi dallo Angolo del Fianco 8
Formi dentro la muraglia per farla volare in aria con la poluere come si formano 68
Fortificare vna forma ouale 47
Fortificare in campagna arenosa inutile 55
Fortificare in sito acquatino bene e come far si deve 56
Fortificare in sito di Aria pestilente, se gli è bene, o pur male 48
Fortificare in campagna, per di sotto a due piedi, o tre tutta pietra viva 59
Fortificare in campagna, per di sotto a due, o tre piedi tutto tufo 59
Fortificazioni diuerse false 47
Fortificazioni antiche quali 47
Fortezza senza fianchi, huomo senza braccia 2
Fortezza simile ad vn huomo 2
Fortezza exagona, con cortine angolari imperfetta, e perche 49
Fortezza sopra vna montagna parte discoscia, e parte no 49
Fortezza sopra vno scoglio in mezzo al mare con il suo porto 51
Fortezza in mezzo ad vn gran fiume 51
Fortezza in riuad vn gran fiume 51
Fortezza in mezzo ad vn gran lago 51
Fortezza in riuad al Mare 51
Fiume che passa per la città diuasiar si deve fuori del porto 53
Fortezza, o città da fabricarsi alla marina, se gli è meglio edificarla sulla stessa riuad, o pur lontana 8- o 10 miglia su la riuad di fiume navigabile 54
Fortezze sottoposte ad eminentie come fabricare, e disporre si deuono per esser sicure da i tiri delle eminentie 59
Fossato, o Connetta come si formi 17
Fosso come si formi 17
Fosso profondo, 30. o 36. piedi in pianura spessa inutile 22
Fosso tutto pieno di acqua dannoso in fortezza reale 71
Fosso tutto secco dannoso in fortezza reale 71
Fronti di Baluardi come si formano 6

G

Abbionate come si denono ordinare in luogo de i parapetti fatti di muraglia 36
Groslezza de i merloni quali 28

H

Honore, e dishonore dello assaltatore di fortezza, done consiste 69
Honore, e dishonore del difensore di fortezza done consiste 69

I

Informare le fronti de i baluardi, si dice prendere le difese, e come s'intende 8

L

Arti o cortine della fortezza tanti petti di huomo 3
Linea del fianco, e della spalla, come si formi 6
Linea geometrica 78
Linee parallele 79
Linee non parallele 79
Linee diametrali 79
Linea orizzontale 79
Linea perpendicolare 79
Linea diagonale 79
Linea ipotumifale 80
Linea curva, e sua divisione 82
Linea della dirittura della gola del fianco, come si forma 12

M

Alchio, che cosa era, e suo officio, & imperfettioni 40
Merloni, e cannoniere de i fianchi diuerse 25
Mine dentro al corpo de i baloardi preparare 19
Mine, e sua figura come si formano 67
Misura di fortezza reale, sarà il piedi geometrico in quest'questopera 3
Misura ordinaria di ciascuna fortezza reale da angolo interiore ad angolo interiore sarà ottocento piedi geometrici 4
Misura da angolo interiore ad angolo interiore in ogni fortezza reale, deve essere sempre di otto cento piedi geometrici, perche 11
Muraglie, e sue groslezze come si formano 14
Muraglie di città, o fortezze alla Marina senza sotto pessime 12

N

Omi di tutti i membri della fortezza 3

O

Operationi premeditate, che fa il nemico per insapadronirsi della città lontana dal mare 6, o 7 miglia 55
Operationi necessarissime, che deve fare il nemico per insapadronirsi della fortezza reale 68
Ope-

T A V O L A.

Operazioni necessariffime da farsi dal difensore della
fortezza contra lo assaltore 69
Operazioni tutte sopradette si vedono figurate nella fi-
gura 35. nella figura 36. e nella figura 37. 67. 76-77
Orecchione, come si formi 12

P

P Agliuoli per l'artiglieria di sopra la fortezza fatti
di pietre grandi, e loro utilità 38
Pagliuoli di legno per le artiglierie, come vanno fatti,
e loro imperfezioni 38
Parapetto della piazza alta del fianco, come si formi.
15
Parapetti con sue cannoniere diverse, che si fanno alle
muraglie 35
Piazza bassa del fianco come si formi 14
Piazza d'arme reale 18
Poligonia regolare 81
Poligonia irregolare 82
Porto deue essere copioso di fontane 14
Prendere la difesa del le fronti de batoardi dall'angolo
del fianco, e falso, e perche 8
Principij di Geometria 78
Profili della fortezza 19
Primo profilo 10
Profilo secondo 11
Profilo terzo 11
Prospettiva di parte di tutti i generi di trincee
Punto 78

Q

Q Vadrilongo, e quadrato

R

R Agioni, perche si deuono biasimare gli angoli este-
riori de i batoardi troppo acuti 9
Ragioni, perche molte fortezze reali pressamente sie-
no state da debole nemico soggiogate 73
Ragioni, perche fortezze deboli si sieno mantenute il-
lese contra numerofo esercito 74
Recinto di fortezza, senza fianchi, non si può chiama-

re, se non falsamente fortezza
Riuelino, che cosa sia 41
Risctimenti diversi da farsi in fortificationi antiche
per necessita 42
Rombo, romboide, quadrilongo, e quadrato perfet-
to, come si fortifichino 46
Rombo, e romboide, 51

S

S Egli è meglio allo assaltore fare le operazioni tut-
te accennate di sopra a carte 68. auanti che venga
allo assalto, o pure non farle 73
Scarpe delle muraglie, come si formino 14
Scarpe diuerse, che si danno alla muraglia, e loro ef-
fetto 31
Siti di mare migliori di tutti gli altri 54
Sortite necessarie alla fortezza 71
Stella pessima 47
Strada coperta della contrascarpa 17
Strade dentro la fortezza, come si formino 18
Strade d'arme dentro la fortezza 18
Strade sotterranee, che conducono alla piazza bassa del
fianco 19
Superficie geometrica 78
Superficie concaua, e conuessa 82

T

T Enaglie, e forbici, che cosa sieno 43
Termin e geometrico 78
Terrapieno, come si formi, e sua larghezza 16
Triangolo 81
Triangolo rettangolo Ifoceles 80
Triangolo scaleno rettangolo 81
Triangolo acuto Ifoceles 82
Triangolo acuto scaleno, & equilatero 81
Triangolo ottuso Ifoceles, e scaleno 81
Trinchea di denti sopra il fossato 17
Trinchee campali, e sua figura 61
Trinchee dette aprocci, e loro figura 62
Trinchee doppie dette ossidionali, e loro figura 64
Trinchee doppie dette braccia, e loro figura 65

Fine del Trattato Secondo.

Primo Trattato.

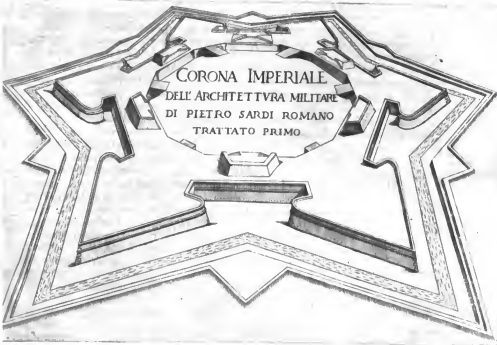
<i>Facciano</i>	<i>Verſi</i>	<i>Errata</i>	<i>Corretta.</i>
49	18	Dein cuſtos plenu gradu	Dein cunſtos plenu gradu.
122	p.	Non Greciz Imperantis emulo	Nune Greciz imperantis emulos.
141	32	In quelle foſſe ſecche	In quelle foſſe cieche.
150	38	la Muraglia, o Cannoni	la Muraglia con Cannoni.
152	5	Eam turrem altam cubitorum x.	Eam turrem altam cubitorum lx.
231	10	retractis portis	retractis portis.
232	32	donec relictis legionibus, & batillis	donec relictis legionibus, & batillis.
218	29	del foſſo quaranta piedi geometrici computando i ſuoi parapetti	del foſſo quaranta cinque piedi geometrici non computando i ſuoi parapetti.

Secondo Trattato.

6	6	G. A. N.	G. A. H.
8	38	e le Cannoniere douendo eſſer larghe in bocca ſette piedi	e le Cannoniere douendo eſſer larghe nella vicina ſette piedi.
32	2	Verbi gratia io preſuppongo ſempre che :	Io preſuppongo che.

Queſti ſono gli errori di più conſideratione occorſi in queſta prima impreſſione, gli altri errori di ſtampa di poco momento ſi laſciano alla Correſſione del benigno, e diſcreto Lettore.

[illegible]



LIBRO PRIMO

De i Fini.



là habbiamo nel Proemio accennato tutta la scienza, & arte dell'Architettura Militare, e della fortificatione consistere in sette capi principali, quali perfettamente dichiarati, & intesi, poco più si può desiderare, circa la sostanza, & essenza di questa tanto nobile scienza, o arte; Veniremo adunque alla dichiarazione del primo capo principale, quale tratta de' Fini, che il Principe deue tenere in fortificare vno, o più Siti, e l'Ingegnero in atto reale fortifica-

Noi sappiamo, che *Quicquid agitur, propter aliquem finem agitur*, e che *Vnusquisque agit propter finem aliquem*. Il Principe adunque facendo fortificare vno, o più Siti, infallibilmente deue tenere questo fine fissò nella mente, cioè, con poca gente fare in modo di poterli difendere da moltitudine copiosa, e molto più numerosa, che il suo nemico gli potesse cacciare auanti, per molestarlo, & entrare nel suo Paese all'improviso, o pure con bandiere spiegate, per priuarlo dello stato. Questo fine si propose di conseguire Temistocle Principe degli Ateniesi in fortificare la Città di Atene insieme con il Pireo, cioè con poca gente difendersi, e resistere à moltitudine grandissima di nemici, che in qualsi voglia modo, o tempo fossero venuti per assaltare la Città, mentre che esso con l'Armata di Mare procuraua di fare altri progressi, & ampliare l'Imperio degli Ateniesi. Narra Tuciddide historiografo Greco questo suo fine molto succintamente, e distintamente in questa forma. *Atque in hunc modum, Athenienses Urbem exiguum intra tempus muro cinxerunt, & indicio est etiam, nunc ipsa quae structura prope rato fuisse scilicet. Nam fundamenta plurimariorum lapidum, & alicubi non coagmentorum tacta sunt, atque ut quaeque offerebantur saxa, multa etiam ex monumentis, laborataque sunt congesta; maior enim murus, quam pro magnitudine ciuitatis ducebatur, eaque propter cuncta mouentes labori pariter incumbibant. Persuasi praeterea Themistocles reliqua*

Il fine vniuersale del Principe deue essere in fortificare vn Sito, difendersi con poca gente in proportionem da qual suo glia suo nemico.

Tal fine habbe Temistocle Principe Atheniese in fortificare il Pireo posto di Atene.

Thuciddida, lib. 1.

A

Pyrri

Pyrei ambiti, iam antea imboata, quo anno ipse Atheniensibus praefuisset, exhibi mens tum ipsum locum commodiorem fore, tres suapte natura portus habentem; Tum Cines fieri manitios magnopere proficere ad potentiam ampliandam; quippe primus ausus est dicere Marti resisti posse, statimque moliri cepit, cuius consilium Athenienses construxere murum circum pyrea; qui nunc quoque demonstratur eius latitudinis, ut per eum duo planstra lapides comportantur a regione praeterirent, interne neque frusta lapidum inerant, neque latum, sed saxa grandia ad normam incisa, coagmentataque, quae exteriora erant, ferro inuicem, plumboque ferruminata. Alitudo fere dimidio tenuis absoluta est eius, quod ille destinauerat: destinauerat enim, ut celsitudo ipsa, latitudoque arceret hostiles incursum, paucorum hominum, eorumque imbecillissimorum suffectura custodia, ceteri ausum conficere; nam in re nautica praecipue incumberebat.

Il fine stesso
hebbro que
gli antichi
Romani in
Capodoglio.

Non posso io credere, che quegli antichi Romani non hauesero hauuto vn tanto fine nel fortificare il Campidoglio, e se non l'hebbro in atto, almeno, che dal sommo Dio non fossero stati ispirati à fortificarlo, hauendo hauuto il supremo Creatore la mira alla conseruatione, & esaltatione di Roma, eletta del Mondo Imperatrice; doue douea tenere, quando tempo fosse, il suo Imperial Trono, l'Vnigenito suo Figliuolo Verbo Incarnato Nostro Signore, e Redentore, GIESV CHRISTO, vero Monarca, & Imperatore di tutto l'vniuerso: & in suo luogo, il suo sommo Vicario, e Pontefice supremo, al presente Papa Paolo Quinto, per compagnia, e custodia della sua dilettissima Sposa, e Madre nostra Santa Chiesa Cattolica, Apostolica Romana: ecco Vegetio, come altamente accenna questa diuina prouidenza all'Imperatore Valentiniano: *Sed dispositionibus vestra clementia, quantum profecerit murorum elaborata constructio, Roma documentum est. quae salutem Civium Capitolinae arcis defensionis seruauit, ut gloriosius postea totius orbis possideret Imperium.*

Veget. lib. 4.
Prologus.

Mille soldati
Romani Du
ce Manlio
il fauore del
fortificato Ca
pitolio con
l'armata no
stra Romana
di illa mola
ne de' Gal
li.
Lucy Flori
epit. 15

Gran prouidenza di Dio fù questa, e chi l'haueria mai creduto? quando moltitudine innummerabile di Galli tutti crudeli, e feroci, à guisa di Tigri, e di Leoni se ne vennero per exterminare in tutto, e per tutto insieme con la Città di Roma tutto il nome Romano, doppo di hauerla saccheggiata, fatta strage de' miseri Romani, abbruciata la più gran parte, solo vna picciola, fortezza, con mille soldati Romani dentro, per sette mesi fece resistenza à quella arrabbiata moltitudine, sin' che pure in fine venuto il desiato; e procurato soccorfo, furono liberati dal Dittatore Furio Cammillo, con vltima strage di quelli feroci Galli: Tutto questo ammirabile successo, con breue, & elegante discorso ce lo pone dauanti à gli occhi Lucio Floro, con ogni sua particolarità degna di essere intesa, così dicendo: *Galli Semones, gens natura ferox, moribus inuidia; ob hoc ipsa corporis mole perinde, ac armis ingentibus, adeo omni genere terribilis fuit, ut plane nata ad hominum interitum, Urbem stragem videretur: hi quondam ab ultimis terrarum oris, cum cingerentur omnia Oceano ingenti agmine profecti, cum iam media Vassasenti, positis inter alpes, & Padum sedibus, ne bis quindecim contenti per Italiam vagabundis: Tum Clusium opidum obsidebant: Profecti, ac foderatis P. Romanus interuenit, missi ex more legati: sed quid ius apud barbaros? ferocius agunt: moment exinde certamen. Conuersis igitur a Clusio. Romanique venientibus, ad Alliam flumen cum exercitu Fabius consul occurrit: non cremere sedior Clades. Itaque hunc diem fastis Romanis mandauit: fuso exercitu iam manibus Urbis appropinquabant. Erant nulla praesidia: inuentus vero, quam satis constat vix mille hominum fuisse, Ducio Manlio Arcem capitolini Montis insedit, obestata ipsum quasi praesentem locum: ut quemadmodum ipsi ad defendendum templum eius concurrissent; ita ille virtutem eorum numini suo tueretur: Aderant interim Galli: apertaque urbem primo, trepidare, qui sub esset dolus: mox ubi solitudinem vident, pari clamore, & impetu maximam, patentes domos ad eunt: ubi sedentes in curvibus sellis, pretestatos fenestras, & velut Deos, geniosque venerant: Mox eosdem, postquam esse homines liquebat, alioquin nihil respondere dignantes, pari recorda mactant: facieque tellis insciant, & totam urbem igni ferro manibus exequant: sex missibus barbari, quis crederet? circa montem vnum pependunt, nec dubius modo, sed notibus omnia experti: Cum tamen Manlius nocte subruentes, clangore Anseris excitatus a summa rupe decucit, & vix spem postulans demeret, quamquam in summa fame, tamen ad spem fiducia, panis ab arce iaculatus est. Nouissime cum iam obsidione sua barbaros fatigasset, mille pondo auri recessum suum vendicantes; idque ipsum per insolentiam cum ad iniqua pondera, addito adhuc gladio, superbe victos increparet; subito aggreffus attergo Cammillus ade, cecidit; ut omnia incendiarius vestigia Gallici sanguinis inundatione deleret; Igitur post astrictam a Manlio & Cammillo Urbem acris, etiam reuerentiusque in finitimos refluere.*

♦ Era Erode Rè de i Giudei molto stranamente da gli Arabi molestato, quali con moltitudine innu-

ne innumerabile, con perpetue scorrerie molestauano il suo Reame, e non potendo esso continuamente tenere vno esercito in campagna, di numero, e di valore a quello de' gli Arabi eguale, per reprimere l'impeto loro; finalmente con prudente consiglio, per conseguire vn tanto necessario fine, di potere con poco numero resistere a quella numerosa moltitudine, si risolse di fortificare vn sito, volto verso quelli, alle frontiere del suo Regno, doue gli Arabi soleuano ordinariamente, e più comodamente passare, e questo fu la fortezza di Macherunta, di Sito per natura fortissima, ma reso con la sua arte, & industria quasi inespugnabile, di modo, che già mai il Capitano Romano Basso con tutte le sue forze saria potuto là dentro entrare, se da i defensori non gli fossero spontaneamente state aperte le porte, per riscattare, e liberare dalla morte vn Principe loro, chiamato Eleazar, dai soldati Romani stato fatto prigionero. Flauio Giuseppe descrive molto minutamente la figura, e qualità naturali di esso Sito, sua fortificazione mirabile per arte fatta, insieme con il consiglio, e fine di esso Re Erode, in eleggerlo, e fortificarlo, con questo alquanto longhetto di discorso. *Post autem omni manu militari collecta, (nempe ipse Bassus) multi autem in partes diuisi erant, & legione decima bellum inferre Macherunni statuit, ut alid enim necessarium videbatur id excindi Castellum: ne multos sui munimine ad defensionem inuaret. Nam, & salutis speciem habitoribus certam, & aggredientibus bastationem, atque formidinem, natura loci præstare maxime poterat. Nam ipsum quidem quod muro cinctum est, saxosus est collis, in præteram altitudinem surgens, & hoc etiam capis difficile videtur: sed ne vel accedi possit eo, natura excogitat, quæ vallibus cum omni ex parte vallatur, quarum altitudo oculis comprehendere non possit, nec transire erat facile, nec aggeri vlla ratione compleri possibile. Nam ea, quæ ab Occidente fecat vallis, sexaginta stadiis distenditur, vnde Asphaltitis lacus, et limitem facit; Ex hoc vero tractu, ipse Macherus altissimi vertice, supereminet, a Septentrione autem, & Meridie, & vallis magnitudine quidem supradicta cingunt, similiter vero sunt inextricabiles ad oppugnationem: eius vero vallis, quæ ab Oriente est, alitudo, non minor centum cubitis inuenitur, monis vero ex aduerso Macherunni pectus terminatur: ea loci natura perspicua Rex Alexander primus in eo Castellum communis: quod postea, Gabinus bello cum Aristobulo gesto deposuit. Herodas autem regnanti omnibus locis digni cura visus est, & constructione tutissima, propter Arabum præcipue vicinitatem. Namque opportuna situs est eorum fines perspicuus. Magna ergo locum muro amplexus, ac turribus ciuitatem illius circumuehit, vnde in Arcem ipsam se rebat ascensus, quia & circa ipsum verticem rursus murum edificauerat Turresque in angulis sexagendorum cubitorum fixerat. In medio autem ambitu Regiam struxerat, magnitudine simul habitationum, & pulchritudine locupletem. Multas vero cisternas recipiendis aquis, abundeque suppediendis, locis maxime idoneis fecerat, veluti cum natura certaret, ut quod illa situ loci inexpugnabile faceret, ipse manifestis munitionibus superaret, non per enim & sagittarum multitudinem, machinarumque reposuit, & omni in apparatum excogitauit, qui uanitoribus posset, & infidionis præstare contemptum.*

Già i Romani haueuano incominciato a edificare due Colonie in Lombardia, Cremona, e Piacenza, vna di quà, l'altra di là dal Po situate: non per altro fine, che per reprimere con poca gente l'impeto de' Galli, e tenergli in freno: ma sentendo, come Anibale Duce Cartaginense, già passato i Pirenei se ne calaua in Francia per venire a' danni dell'Italia, dubitando, che non incitasse, e commouesse contra di loro tutti, o pure vna gran parte de' Galli, instabili, e sempre di cose nuoue cupidi, e prouisi alla ribellione, subito con somma prestezza danno opera di ridurre all'ultima perfectione le già principiate Colonie, doppiamente le fortificano, ci mettono dentro il debito numero de' gli habitatori, & gagliardamente le presidiano di valoroso presidio di soldati, che potessero resistere a tanta furia, che preudeuano venirgli addosso. *Interim Romanis de his, quæ Carthagini dicta, & illique per legatos fuerant perlata, & simul Annibalem omnium opinione celerius liberum cum exercitu transgressum aduentum in Italiam maturare, quæ res non paruum metum patribus iniecerunt, eo maxime, quod concitatum aduersus se audas semper armorum gallicas gentes augerantur: Dum Romæ scribuntur milites, classisque, & commeatibus, & cetera ad transfretationem necessaria parantur, omni studio ad perficiendas Colonias incumbunt, quas circa padum in Gallia nuper incolauerant; iam edificata erant oppida: oppidanis, ut intra triginta dierum spatium adessent, mandatum, decreta singulis Colonis sex milia hominum; quæ circa padum edificata, Piacenza, quæ vltra, Cremona appellata: eam rem grauit, & iniquo antro ferentes Boij, nec veterum irarum immemores, ubi Carthaginiensium aduentum compertum habuerit, a Romanis defecerunt.*

Fire di Erode in similitudine del Castello di Macherunta con i Galli Arabi, & con poca gente da difenderli da quella infinita moltitudine.

Flauio Iosepho de bel. Iud. lib. 7. cap. 1.

Sito naturale e fortissimo per arte mirabile del Castello di Macherunta in Giudea contra gli Arabi.

Fire de' Romani in edificare Cremona, e Piacenza fu di resistere all'impeto di Anibale rene e in freno i Galli co' poco gente.

Polib. 3.

4 Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

Fine del Ro-
mano in rifar
e le mura
per difender
si da Aniba-
le vittoriofo.

Tit. Lin. de-
Nullo pun. li-
7.

Il fine fopre-
de in, ottenuto
da' Romani
mediante la
fortificazio-
ne di Spoleto
contro Ani-
bale.

Tit. Lin. de-
Nullo pun. lib-
3.

Il fine mede-
fimo ottenuto
da' Romani
mediante la
fortificazio-
ne di Napoli
contro Ani-
bale.

Tit. Lin. de-
Nullo pun. li-
7. Il fine fteffo
habbe Alef-
fandro Mag.
in fortificare
molte Città
nell' Affia da
lui foggia-
ta.

Q. Cor. de re-
bus geis A-
L. 1. 2. 2. 7. lib-
7. I fini vari, e
differfi habbi-
da molo, in
eleggere, &
fortificare va-
ri fitti.

Fine di Afru-
bale Cartagi-
nefe in edifi-
care Cartage-
na in ifpa-
gna.

Polib. lib.

Fine di Amil-
care in eleg-
gere, e fonar
e un fito
di monte vi-
cina, Palen-
to.

I medefimi Romani quefto tal fine penfarono pure di confeguire più accortie, e prudenti. Dopo di hauere riccuta quella gran rotta al Lago Tranfimene da Anibale in eleggere C. C. li, per fortificare, e rifarcire le mura di Roma per difenderfi dal vittoriofo Cartaginefe. *Nulli enim populus creauit. Quintum Fabium Maximum, & Magistrum equitum M. Rufum Minutium. Illique negotium ab Senatu datum, ut muros, turresque urbis firmarent, & presidia dispoherent, quibus levis re-
tetur. Pontifque, referendone flumini, cum P. pro Urbe dimicandum esset, quando Italiam tueri neque-
ret.*

Aspettauano, come habbiamo detto, gli steffi Romani il Vincitore Anibale fatto infolare per la recente vittoria di Trafimene, e già li era inuiato verfo la Città di Roma, quando a Spoleto giunto nell' Vmbria, e trouata quella Città fortiffima di mura, di torri, di munitioni, e di presidio, che opponendosegli valorosamente gli fece abbassare l'orgoglio, argumentando per ifperienza, quanta effe doueua la fortezza, e robustezza delle mura, della difefa di Roma, li rifolfe in fine di abbandonare l'impresa di affaltar quella, e prendere altro camino. *Anibal interim re-
uertens per Umbriam vsque ad Spoletum venit, inde cum populato agro urbem aduersus esset oppugnatus, cum magna cede suorum repulsi. & con-
stans ex vnius Colonia haud nimis profpere tentat & viribus, quanta nos les Romae urbis esset, in agrum Picenum auertit iter.*

Così le forte ben prefidiata mura di Napoli, doppo la rotta data a Canne, fecero al medefimo Anibale abbassare le vele del suo gonfiato cuore, che furibondo se ne correua per espugnare la Città di Roma, con tutta l'Italia, & Imperio Romano infieme. *Anibal post Cannensem pugna, per agum Campanum mare inferum petit oppugnatum Neapolim, ut urbem maritimam haberet; ab urbe oppugnata de P. abstinuit, re-
cussella Mernia haudquaquam prompta oppugnanti.*

Ecco qui i fini del fortificare i Siti, & ecco i frutti chiari, & euidenti cōseguiti. Che anche tali fini pensò pure Alessandro Magno di cōseguire in edificare tante Città, e costituire tante Colonie per tutta l'Asia da lui fogggiogata. *Superatis deinde Annibis Ocebo, & Oxo ad urbem Margianam peruenit; circa eam sex oppidis condendis electa sedes est, duo ad Meridiem versa, quatuor spectantia Orientem, modicis inter se spatij distabant, nec procul repetendum esset mutuum auxilium: hac omnia sita sunt in editis collibus, tam reclusi freni domitarum gentium.*

E quantunque quefto fia il principal fine del Principe in fortificare vn Sito di poter con minor numero difenderfi per qualche spatio di tempo da numero molto maggior di nemici, nondimeno ci sono altri Fini più particolari, e più vniuersali in fortificare tali Siti, e secondo quefti li Fini nella mente proposti, si vanno eleggendo i Siti idonei, e fortificando poi per poter tal fine conseguire. Faccua grandiffimi progressi nella Spagna Afrubale Duce Cartaginefe, & ampliua moltol' Imperio di Cartagine in que' eterni pacif, onde dubitando della fede de' Spagnuoli fogggiogati, e delle armi di quegli ancora libere, e cōsiderado, che la sua Patria era per gran tratto di mare dalla Spagna diuifa, per riceuere i soccorsi necessarii, & altre comodità, per difenderfi da gli vnici tenere in freno gli altri, & hauer quasi vna scala libera, e sicura per l'Africa, andaua inuiftigando Sito ottimo, & idoneo, che fortificato poi gli faccfe conseguire il fine da lui defiato, & in fine riuouato il Sito opportuno sopra la riuiera del mare forte per natura, fertile per il terreno, abondante di acque dolci, di aria salubre, e sopra tutto, posto quasi diamente di ricontra alla sua patria Cartagine, si rifolse lui di edificare vna Città, quale dal nome della sua patria Cartagine nominò Cartagine noua, che è quella stessa, che adesso si domanda Cartagena in Spagna: leggasi Polibio, e vedrassi, come succintamente quefto ne accenna, mentre dice, *Afrubal ea tempestate (Nam haec Hispanes supra diuifimus) incredula veritate Imperium Cartaginensium in Hispania aduixerat, urbem considerat, quae a quibusdam Cartago, ab alijs noua Civitas appellatur, ob loci opportunitatem non solum ad res Hispaniae, verum etiam Africae commodissima, de cuius sita, et quā praefere vtrique, praeuincere petitis vtilem, alias et portumorem nacti loci differimus.*

Ma che giudicio mirabile hebbe Amilcare Duce Cartaginefe, Padre, o Auo di Anibale in cercare, eleggere, e fortificare vn sito conforme a' fini suoi, quali la necessitā, & il tempo gli haueua fogggeriti? Erano le cose de' Cartaginefi in molta declinatione ridotte, & i Romani di più in più montauano, e riduceuano i Cartaginefi a' più infimi gradi. Conferirono effi tutto il pō della guerra in Amilcare, & egli molto altamente considerando il tutto, si risolse, e per mare, e per terra di molestare i Romani in Sicilia, in Italia, e per tutte le parti del Mare Mediterraneo, pensandosi così facendo di solleuare il suo declinante Imperio, o almeno di sostentarli più, che

gli

gli fosse stato possibile, e conseruarlo in piedi a migliori fortune, & ecco l'ottimo suo consiglio in eleggere Sito idoneo, & in fortificarlo quanto gli fu permesso, molto deſtramente da Polibio deſcritto, *Cartha, mensis capto Erice Amilcarem cognomento Barcam Classi praefecimus hic cum omnibus copiis in Italiam delatus maritimam oram populatus est, erat autem annus eius belli decimus octo annus, hinc vastatis Locorum, ac Brutianorum agris, cum omni Classe in Panormitimum agrum reuertitur, hic locum occupat bello gerenda apertissimum inter Regionem, ac Panormum alte Mari supereminentem, natura munitum, & ad tenendam exercitum tutissimum. Est enim Mons, quem praecipue undique rupes cingunt, insuper itate habens planiciem quandam non minori ambitu, quam duodecim milia passuum, peruiam, & cultam & apertissimam, est praeparata maritimis agris praeparata: positus mortiferarum omnino expers, a Mari, & a Medietate regionis rupes habens inaccesſas, eas vero, quae inter has mediae sunt, haud facile peruias: in eo tumulus insurgit, qui specule simul, atque arcis locum obtinet, portum habet amenissimum, ut his, qui a Drepano, vel Libico Italiam petunt, commodissimum, agrum praeterea copia insignem. Altius ad eum omnino tres sunt, & ij perdifficiles, duo a Medietate ante regionem tertius a Mari. In eo loco Amilcar Castra posuit, ut qui: neq; propriae urbis, neq; spem nullam habebat, sed medijs sese obiciebat hostib. Neq; tamen quis fieri hostes permittebat, nam & Mari sepe ab eo loco delatus in Maritimam Italie oram, omnia usque ad regionem Cumaram vastauit, & postea pedestri itinere ducto exercitum Castris ante Panormi positis, non longius ab exercitu Romanorum Ellegentis passibus, ibiq; tres fere annos commoratus multa, & praecleara facinora fecit, quae particulatim commemorare difficultissimum foret.*

Il fine, che hebbe Erode Re de' Giudei di eleggere, e fortificare vn Sito per difesa propria della sua real persona, non poteua esser se no lodato. Ma il giudicio suo in eleggerlo, trouato, & eletto poi non folo renderlo per arte inespugnabile, ma decorarlo, e nobilitarlo di tutte quelle grandezze, e comodità, che più in Palazzo, o Città reale da vn potentissimo Re si possono desiare, per poterſene viuere in ogni finiftra fortuna come in delitie regie, questo è degno di essere ammirato somniamente. Haucaua questo potente, e saggio Re due potentissimi nemici. Vno interno, e l'altro esterno. L'interno era tutto il popolo Giudaico, come che fosse Re nououe, non legitimo della stirpe di Dauid, o di Giuda, se ne ſtata in timore, che riuoltatoſi il popolo tutto lo contrinſe viuerſo perempotenza a lasciare il Regno, & a fuggirſi miserabilmente. L'externo, più crudele era Cleopatra Regina di Egitto, amica di Antonio, alquale hauena molte volte instantemente dimandato in dono la Testa di Erode, insieme con il Regno della Giudea. E quantunque Erode fosse amico di Antonio, e che sapeſſe, che eſſo Antonio hauesse più volte dato con buon modo repulſa all'empie domande della impudica, & ambitioſa Regina, conoſcea nò dimeno, che in fine Antonio nò haurebbe potuto reſiſtere all'amore, che lo ſtimolaua, ne alla ſfrenata impudencia della Regina, che perpetuamente lo tormentaua, ma farebbe finalmente ſtato neceſſitato dall'amore, e dall'importune dimande a concedergli la sua teſta, con il Regno inſieme; onde per euitare, come cauto, e prudente tutti queſti horribili pericoli, ſentite, prego, come Flauio Giuſeppe egregiamente deſcriue l'ordine mirabile, che eſſo Re tenne. *His autem dispositis Sylua obſidionem aggreſſus eſt artis, ac laboris egentem, propter caſtelli munitionem, cuius natura breuiſmodi eſt. Saxum vero non exiguum, & excelſum longitudine, undique abruptis, atque altis vallibus cingitur, inuiſibilis ſuperſundo habet ſcopulos, iſſe q; omnium ſunt animalium preſſib. inacceſſib. niſi quod duob. modis idem ſaxum in difficiem explatur aſcenſum: Eſt autem vnum iter ab lacu Aſphaltite ad ſals Ortum, & alterum ab Occidente ſaculus ambulari, vocatur autem vnum colaber, ex anguſtia, crebrisq; flexibus capta ſimilitudine, quae enim prominens rupes fraugitur, ac ſepe in ſe gradientis promouet pedem, namque mutanti veſtigium neceſſe eſt altero pede niſi, eſt autem certa pernicijs, ſi quis labatur; alitudo enim rupium vtriusq; debilis, ut quae bore terre quonius terre audaciſſimum poſſit, per huiusmodi ruiam cum triginta ſtadijs aſcenderis, quod reſtat verticis eſt non in acutum ſine roaſi, ſed vi habet in ſummo planicie. In hac primo Ionathas Pontifex Caſtellum edificauit, et appellauit Maſſadā; Poſt ſuam Herodi magno ſtudio ſuit loci illius ſtructio. Nam & murum, per omnem eius egrum erexit ſtadium ſpatio ſepsem, & candido lapide ſactum, & duodecim altum, laſumque obſcubit; & viginti ſeptem turres quinquagenarum in eo ſtabant, ex quibus aditus erant in edes, circa omnem murum intus & diſcitas, Rex enim verticem, quod ſecundor, omniq; planicie mollior eſſet, cultura deſtinauerat, ut ſi quando exterorum alimentorum penuria contigeſſet, ne hac quidem laborarent; qui ſalutem ſuam Caſtello credidiſſent; quin & regiam ſibi edificauerat, ab Occidentalis partis aſcenſu intra meſia quidem arcis poſitam, vergentem autem ad Septentrionem; Regie vero murus erat magnus, ac firmiſſimus quatuor celſitudines ſexagenarum cubitorum in angulis turres habebat. Membrorum autem intus, & porticum,*

Polib. lib. i. huius.

Sito ottimo di monte sopra il mare, eletto da Amilcare.

Fino d'Erode Re de' Giudei, in fortificare Maſſade Caſtello della Giudea sopra monte ſituato.

Flau. Ios. de bel. Iud. lib. 7. a.

Sito di Maſſade fortezza della Giudea, per natura, e per arte miraculosa.

porticum, itemque balnearum varia erat, & sumptuosa constructio. Columnis quidem in singulis saxis vndique substructis, parietibus autem, utrimque solida compago lapidum variatis. Ad singula vera habitacula in summo, & circa Regiam, & ante turres multos, magnosque puteos in scopulis exciderat custodes aquarum, tantam mobilitatem abundantiam, quantum qui fontibus viderentur, haberent. Fossæ vero iter ex Regia in Arcem summam ducebant, quas foris nunc cernebat, sed ne manifeste quidem via facili sui usum præbere hostibus poterant. Nam Orientis quidem via natura est inaccessa, ut supra memorauimus. Occidentalem vero magna in angustia posita turri concluserat, quæ non minori mole cubitorum spatio ab Arce distaret, quam neque transire posse, neque capis facile videbatur: intricabilis, quamuis licenter ambulantis fuerat fabricata. Ita quidem aduersus hostiles impetus natura simul, & manu Castellum erat communitum. Intus autem repositi apparatus magis ad diuturnitatem, & opulentiam iuuere. Nam & frumentum multum erat conditum, & quod in longum tempus sufficere posset, vinumque multum, & oleum, insuper autem cuiusque leguminis fructus, & palmula coacervata, cunctaque reperit Eleazarus, Castello per dolum cum sicarijs occupato, matura, nihil recens depositis deteriora, quamquam scire ex quo apparsa sunt ad excidium a Romanis illatum centum annorum tempus agebatur, quin etiam Romani fructuum reliquias incorruptas offendere, si quis autem causam diuturnitatis autem esse existimet, non errauerit, quod arcis altitudine ab omni terrena, & seculenta materia sit remota. Inuenta est autem omnigenum in quoque armorum multitudo ab Rege condita, quæ decem milibus virorum sufficeret, ferrumque infusum, nec non æris, & plumbi materia: quippe ut magnum de causis si. lum credere apparatum. Auiat enim Herodem id ipsum Castellum sibi ad refugium paruissse, duplex periculum suspicantem, vnum quidem ab Iudeorum populo, ne se deposito illos, qui antea reges fuerant, ad principatum rediret. Alterum vero maius, atque atrocis ab Regina Aegypti Cleopatra. Hæc enim suam sententiam non celabat, sed eum Antonio sepe verba faciebat, postulans Eodem interfici, sibi autem obsecrans Regnum Iudeæ donari: & magis quam miraretur nouum eius Imperio Antonium paruissse, male eius amore manipatum, quam non donaturum sperasset: propter eiusmodi metum Herodes conditum Messadam, extrema belli contra Iudæos Romanis opus reliquit.

Ecco come accortamente Giuseppe descrive vn tanto fine insieme con la eletion del Sito fortissimo di natura, e reso per arte da Erode quasi del tutto inscugnabile. Ma come il Capitano Romano Flauio Silua lo assediassse, superate tutte le difficoltà, in fine lo soggiogasse, nel terzo Libro di questo mio primo Trattato, doue si discorre delle offese, che il nemico fa, o puole fare al Sito fortificato, sarà da me addutto giusto, come lo descrive esso Flauio Giuseppe. Alessandromagno in edificare Alessandria di Egitto, e fortificarla, doppo di hauere possto sotto il suo giogo quel Regno, hebbe due fini principali, vno di poter tenere quel Reame sempre soggetto, e quasi vnito con la Grecia, e però elessse luogo maritimo con ottimo, e sicuro porto. Il secondo fine fù di perpetuare il nome suo quanto piu si potesse humanamente eternare in questo modo, e perciò oltre all'imponergli il nome suo proprio di Alessandrio elessse vn Sito fertilissimo, & vna aria salubre, che sono quelle due cose principali, che conferiscono alla propagatione, & perpetuatione di vna Città; allequali cose non hebbe la mira Dinocrate famoso Architetto, in presentare ad Alessandrio quel marauiglioso modello di vna Città da edificarsi sopra il monte Atos, sterile, & infruttifero, e però fù ripreso d'ignoranza dall'Imperatore, e nondimeno accettata la persona sua in suo seruizio, diletto al Re della bella inuentione, con questi magnifici detti. Piacemi o Dinocrate il bel modello, e tua nobile inuentione; ma dall'altra parte considerando il Sito sterile, non capace di somministrare il vitto al Popolo, che dentro a tal Città si farà ritirato ad habitare, non posso io esser sicuro della sua propagatione, e perpetuità, perche hauendosi à portare le vettouaglie da luoghi lontani, e non per mare, ma per terra, infastiditi in fine faranno necessitati di abbandonare tale Città, & andarsene ad habitare in più fertile paese, con tutto ciò prendi animo, e seguitami (soggiunse il Re,) & in fine trouato quell'ottimo, & abbondante Sito, iudiede la cura a Dinocrate di edificare quella nobile Città, che infino ad hoggi ritiene il nome del suo grande edificatore Alessandrio. Onde bene Megabizzo lasciato gouernatore dal Re de' Persi Dario in Bisantio, che hoggi si chiama Costantinopoli, nominò ciechi quegli di Calcedonia, che hauendo riscontro diuiso per poco tratto di Mare il Sito, doue fù poi edificata Bisantio, che hora è Costantinopoli, sopra ogni altro Sito piaceuole, e fruttifero, lasciarono questo, & eleffero vn Sito duro, infertile, & del tutto ingrato: *Darius dum esset iuxta mala punica, simul ac primum malum aperuit, interrogatus a fratre Arabano*

numquid

Fine di Alessandrio Magno edificare Alessandria di Egitto.

nunquid tantum hominum sibi optaret, quantum illic esset acinorum? respondit se preoptare tot sibi esse Megabyros, quam greciam subditam; bis uerbis apud Persas hominem honorauit; quem tunc Praetorem reliquit, cum octoginta milibus militum; Megabyrus autem hic immortalis sui memoriam apud Hellespontios reliquit, hoc dicto, quod cum apud Byzantium agens audisset Calchedonios decem, & septem annis ante Byzantium urbem condidisse, inquit Calchedonios eo tempore cecos fuisse, qui cum pulchrior locus ad urbem condendam, nequaquam turpiorem elegerint, nisi ceci fuissent. Hic igitur Megabyrus in Hellespontia plaga pro praetore relictus eos, quos diserarum a Medijs partium erant, subiebat.

Hierod. lib. 4.
Melponicus.

E qui si può notare il fine, che si deue hauere in edificare vna semplice fortezza, & in edificare, e fortificare vna Città; perche quegli, che pretende di fabbricare vna fortezza, non deue hauere la mira alla piaceuolezza, e fertilità del Sito, ma solo all'opportunità, e comodità del luogo, per potere impedire gli assalti, e scorrerie del Nemico; e perciò quanto il Sito sarà più sterile, scabroso, e duro, doue il Nemico per grande spazio non ci possa trouare vetrouaglie, tanto sarà meglio per il Principe, che lo elegge, non essendo il suo fine la propagatione, & accrescimento di quella, ma solo, che tanta gente armata star ci possa, che dal fortificato Sito aiutata possa comodamente resistere a qual si voglia potentissimo nemico, che ad assaltare la venisse. Mà nello edificare, e fortificare vna Città deue hauere la mira alla sua aumentatione in popolo, & in potentia, e la potentia non si può ingrandire, se non per mezzo di numero di persone, di forze, e di ricchezze, & il numero di persone non può moltiplicarsi, se non con abbondantia di nutrimenti, & altre cose necessarie al vitto, e vestito humano: & altre comodità per poter viuere vna vita Ciuile, quali tutte cose solo dalla fertilità della terra sono prodotte: e perciò prima di ogni altra cosa si deue hauere la mira alla fertilità, e spaciosità di essa Terra, produttrice, come vera Madre, di tutto il necessario per il nutrimento, & ingrandimento de suoi figliuoli, e non solo di tutto il necessario, ma di tutto il superfluo ancora, e di tutte le ricchezze, e comodità, che con gli occhi humani vedere, e con l'intelletto humanamente considerari si possono. E' la terra fondamento sostanziale di tutta la vita, e felicità humana, non il Mare, come molti si presumono; se il Mare par che ne apporti felicità, o sostanza alcuna, questo solo è per accidente, che di se stesso altro non ci dona, che vn poco di mal sano, e contagioso pesce. Il grano, il vino, le carni, le frutta, l'erbe, le droghe, i panni, le sete, l'oro, l'argento, i metalli, i mezzi minerali, le gioie, i legni non sono frutti del Mare, ma della Terra, e dalle terre abbondanti di alcune di quelle ad altre terre di tali cose distofte sono per mare portate. Non dico io, che il Sito del Mare non sia buono, per la facilità del condurci d'altre parti per Mare vetrouaglie; ma questo è per accidente; & allhora si dirà in rei veritate ottimo, quando farà accompagnato tal Sito da vna spacioua tenuta di paese, fauorito da Cerere, e da Baccho, e che possa somministrare a Minerua, & a Vulcano abbondantemente tutto quello, che essi desiano, e contentare in tutto, e per tutto Mercurio, e quelle Città sopra il Mare fondate, senza questa fertilità, & abbondanza di terreni, e spaciosi paesi, sono ben presto cresciute, & ampliate in Dominio e sterno, & in ricchezze, e potenza lontane dalla sua vista, ma così parimente presto sono mancate, come accidente, che *potest adesse, & non inesse*, perche vna fortuna di Mare il tutto gli toglie, o vna battaglia nauale perduta gli targa le alie; la fa andar sene per terra carponi; Conosceua tutto questo il Console Romano Censorino, e perciò noi vediamo come lo dimostra ai Cartaginesi, efortandogli a voler sopportare patientemente il crudel colpo di fortuna, di rouinare Cartagine sino dai fondamenti, & andare ad habitare in fra terra dal mare lontani, e darsi alla Agricoltura. Così Appiano Alessandrino tale efortatione vā descriuendo: *Ibi Censorinus (erat is suo collega facundior) Tum quoque assurgens, uulens ad grauitatem compositus, sic locutus est; Quantum ad promptam obedientiam uiri Carthaginensis atinet, que tum in obsequijs dandis, tum in armis tradendis apparuit, et, quod uos laudamus, sed non est multis uerbis mendum, quando urget necessitas: si uetis fortiter senatus iussa reliqua, cedite nobis Carthagini, sedes ad quemlibet diuisionis nostre locum transferte, modo ultra octuagesimum a mari stadium; certum enim est nobis hanc diruere. Hac consulis uerba interruptis clamor tollentium manus ad Caelum, & Deos irriterunt; se derum testes inuocantium non sine multis grauius conuictijs; Ad hac Censorinus; que senatus iussit, quid opus est sepius dicere, iussit enim, & oportet fieri; non pigebit rationes quoque uobis reddere, si persuaderi potius, quam cogi possitis; Hec mare, quoties uos ad moueri ueteris Imperij, potentes aequo, toties ad peccandum prouocat, & inde in calamitatibus conijcit; binus enim occasione Siciliam inuasi estis, & amissis in Hispaniam transiitis; ut nū-*

Fine in edificare vna fortezza distofte dal fine di edificare vna Città.

Appia. Alex.
de bello punico lib. 4.

8° Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

quanto post ex ea pilleremini, se deris quoque tempo e negotiatores preferim nostros spohabatis, & ut scelus lateat, emergebatis in Mare; donec deprehensi a nobis, multati estis Sardinia, sic & Sardiniam amisistis, propter hoc Mare, qui fuisse natura omnes inuitat ad auaritiam, propter promontus expeditos, & celeres, & hoc Atheniensis quondam rei Nautalis studiosos valde auxit, ac mox decreuit, antequam Maritimi quessius negotiatorij similes, acerrimam eff. venissent, citis illos ipsos, quorum modo memini, Imperio prolato vltra lozum Mare resque in Siciliam, non prius cupiditate modum imposuisse, quam totum amisissent Imperium. Traditi, que hosti portubus, & nauibus, in Ciuitatem receperunt presidium, & longos illos muros diruerunt suis manibus, propemodum scilicet mediterranei, que res diu seruauit eis incolam: est enim vtri Carthaginienses terrestri vtra stabilius, intentis securis agriculturę laboribus, & vti minus lucri afferat, afferat tamen omnium certius quam negotiati, dicam quid sent; Cuius maritima videtur mibi nauis potius esse quam terra solida; ita scilicet varijs negotijs subinde mutabilibus. Mediterranea vero absque periculo fructus ex agris percipit: hanc ob rem & veteres Regie fuerunt omnes mediterranea, hinc ita creuere Medi, Persę, Assyrii, & cet.

Fine di Lucullo
contra Mitridate
Re di Asia.

Era Lucullo Console Romano con trenta mila soldati a piedi, e mille scieento cauallieri accampato contra Mitridate Re di Ponto, e saputo per fecrete spie l' esercito regio essere di trecento mila soldati, conferendo il suo picciolo con quello immenso di Mitridate, come prudente si risolse di debellare tanto numero ituolo, non con il ferro, ma cola fame. Constituitosi adunque vn tanto generoso fine nella mente andaua inuestigando Sito idoneo, e proprio per poter accampar sicuramente tutto il suo esercito, e che in vn medesimo tempo tagliasse il cammino, & impedisse il passo libero delle vetouaglie al regio esercito: finalmente adocchiò vn Monte comodo per fargli conseguire l' vno, & l' altro fine: ma non gli era concesso di potersi impadronire di quello con viua forza, non hauendo egli, se non vno strettissimo passo per poterci andare, e quello, oltre all' esser fortissimo per natura, era gagliardamente guardato, e fortificato da i Capitani regi. Ne per questo Lucullo desistè dalla sua macchinata impresa, e quello, che per viua forza di arme conosceua di non poter conseguire, sentite prego, come con l' arte, e con l' industria felicemente ottenne secondo, che Appiano Alessandrino accuratamente ce lo v' deferiuendo; Deinde L. Lucullus Cof. ad hoc bellum missus, legionem secum ex Vrbe adduxit, ad quam duabus fimbriant; & alijs duabus adiutis, eum in vniuersum habens 30. mil. pedum; 1600. equites circa Cyzicum castra cum Mitridate consulit, vbi, cum ex transfugis cognouisset Regem habere circiter trecenta virorum milia, Commercatus his, partim a frumentatoribus, partim Mari subuectarijs, versus ad suos ait, se statim hostes in potestatem redacturum absque certamine. Iussitque eos promissi buius meminisse. Confiscatus autem montem castris opportunum, quo occupato, ipse copiam habiturus erat cotinuatuum, hostes vero inopria, rem aggressus est, vt maximi montis ad vltimam parandam sine periculo. Cumque vnus angulus esset in eum aditus, Mitridates hunc tenebat valido presidio; a Taxile, ducibusque alijs admonitus. At L.

Appiano de
bello Mithridatico.

Manius arbor federis; Et cum Sertorio, post illius mortem clam ad Luculum miserat nuntium, a quo accepta fide persuasit Regi, sineret Romanos transire, & Castrametari prohibito. Fimbrianas enim Legiones, que aliquando militassent sub Sertorio, velle transfugere, & facturas id propediem, quid igitur opus esset sudore, & sanguine, quando sine certamine vincere liceat. Hinc Consilio Mitridates imprudenter asensus, vt nihil suspicant, passus est Romanos scire suos atque fauores, contra se magnum montem munire, quo in potestatem redacti, ipsi a tergo subuectendi erant cotinuatibus libere; Mitridate contra, Lacu, Montibus, & Fluuijs excluso ab importationibus terrestribus, tenuiter subministrabantur, cum neque pateret exitus, neque vi repellere posset Luculum, ob neglectam locorum opportunitatem, & imminens lucris etiam maritimas importationes esset impediurus, que quodam Lucullus amicis suis promissum remouebat in memoriam, & rem quasi iam confectam eis ostendebat.

Fine dei Focensi
inforti
ficare vn pas
so ingulsi-
gno contra i
Tessali.

Erano i Focensi con perpetue scorrerie molestati da i Tessali, popolo feroce, & in que' tempi molto poderoso, quale cereaua di foggiegare i Focensi, come gente nuoua, e non molto atta a resistere a potente nemico; vedendo adunque essi Focensi in campagna libera non poter resistere alle forze dei Tessali, si constituirono vn fine nella mente di potere con mediocre forze reprimere l' audacia, e ferocità di quegli, & accorgendosi, che solo per vn cammino strettissimo, e dirupato era concesso a i Tessali di passare a i danni loro; subito con le debite preparationi accorrono a quello, & eletto in esso il più idoneo, & opportuno luogo, con grosse muraglie, & alte torri di maniera lo fortificano, e lo rendono impenetrabile, che venendo al solito i Tessali, ignoranti ancora

ti ancora di tal fortificatione, e trouato in tal maniera tanto tagliardamēte il passo vſato deſeſo, con vergogna grande, e danno biſogno, che ſe ne ritornaffero, laſciando in pace i prudenti Focēſi. Queſto tal fine pure hebbero i Greci per diſenderſi da quell' immēſo eſercito di Serſe Re de' Perſi; ſapendo, che altro camino non poteua fare lo eſercito Perſiano per entrare in Grecia, che per quel medefimo, che i Focēſi già moltiſimo tempo auanti haueano fortificato, a quello ſe ne vāno, e trouata quella fortificatione già da' Focēſi fatta per la vecchiezza mezza rouinata, & abbandonata, ſubito danno ordine di riſarcirla; & in più altri luoghi ancora fare noue, e duplicate fortificationi, proportionate a quel numero innumerabile di nemici, che come vn' immēſo torrente ſcorgeuano venirgli ſopra per fogggiare tutta la Grecia: *Ingreſſus vero in Greciam per Trichinū, ubi arctiſſimus dimidii ingeri eſt, quamquam ad dexterā regionem nō eſt hic locus arctiſſimus; ſed ante poſtquam Thermopylas iuxta Alpenos, a tergo ſitos, tantummodo ad agendum vehiculum parzēt, anteriū iuxta flumen Phenicem prope Urbē ante iam ſolum agendum vehiculo ſufficit, Thermopylarum, quod montis ad heſperum vergit, inaccessum eſt. Et per elati præcipitii protentum, vsq; ad Oetum, quod autem riuā vergit ad auroram, Ida mari excipitur, ac vadofus. In hoc ingreſſu ſunt Thermaniſtra, ideſt, calida lanacra, que Chitrus, ideſt, ollas indigene vocant; Et deſuper Ara Herculi extructa: ad hos ingreſſus murus eſt edificatus, ſuper quem olim pylæ, ideſt portæ erant: cum autem edificauerant phocēſes metu Theſſalorum, ex quo illi ex Theſprotis terram Aelodiniemere habitatum, quam nunc poſſident: Et quia Theſſali conabantur eos ſubigere, præſidio impoſito intabantur, a quamque calidam ingreſſui inducere, vt eſſet lacunofus locus; omnia excogitantes, ne in ſuā terram Theſſali incurſarent. Hic tamen Murrus, quondam extructus, maior ex parte iam vtiſiſſime erat collapsus, quo riuſus excitato, viſum eſt, vt illinc faciendum, vt illis barbarum arcerent a Grecia. Eſt autem proximē riuam vicus nomine Alpeni, vnde frumentati Greci ſtatuerant: Et hac quidem loca viſa ſunt Grecis opportuna; cum illa enim rimati, atque ratiocinati, vt ubi barbari neque multitudine, neque equitatu vti poſſent, ibi illos Graciam inuadentes exciperent: poſtea vero quam Perſam in Pieria eſſe audiret, ex iſſimo digreſſi ſunt peditatus ad Thermopylas inſidendos.*

Fine de Geographia in fine de Thermopylas et de iſſo.

Hered lib 7.

Polyhyma.

Ecco il timore accōpagnato da mille ſtrane larue di ſpauentoſe morti, che di tal maniera horrendo ſi rappreſenta alla viſta di quegli inuiti Romani, che come ſeluggie, e timide damme gli ſi laſciare le ſpatioſe campagne, & andarſene vergognatamente vagando per colli, monti, & intricati ſiti per conſeguire vn fine tanto vile, di non affrontarſi più, e venire alle mani con gli Elefanti Cartagineſi; vna, & vn' altra volta da quegli ſuperati: anzi di più a laſciare i monti, & i boſchi, e come muſti peſci andarſene per mare guizzando. Perlat a enim Romam fama de bello in Africa peſto, proſtratiſſi que Romanis; cum cognouiſſent id in primis vi, atque impetu Elephantorum accidiffe, quod illi Acies diſciſſent, quod ordinis perturbaffent, quod maximam in exercitu ſtragem feciſſent, tantum Elephantorum terror poſt eundem diem Romanos tenuit, vt proximo biennio, cum ſepe in Africa, ſepe etiam in aliis locis obuui hoſtibus fuiſſent, nunquam tamen, aut congreſſi cum Cartaginēſibus, aut in locis æquis caſtra metari auſi ſint; Collibus ſemper, ac montibus, nullo alio, quam Elephantorum metu, ſe tutes; quamobrem Romani pauore exercitus cognito, pavandæ claſſi omni ſtudio incumbunt. Arface Re de' Parti, huomo di oſcura; anzi incerta origine; ma di animo regio, e di valore, e virtù decorato, di capo di ladroni fatto (ſecondando la ſua fortuna) Imperatore di vno inuito eſercito, poſto in libertà il Regno de' Parti, ſua patria, ſoggiogato il Regno degli Hircaniani, ſuperato in giuſta giornata Seleuco Re de' Battriani, e degli Aſſirij, doppo tante vittorie, come Re nouo; ma nondimeno di fortezza formidabile, ſi deliberò, e preſiſe nella mente ſua queſti due generoſi, e glorioſi fini; Il primo di ſtabilire, e rendere ſicuro da ogni nemico inſulto il ſuo di nouo conquiſtato Regno, & il ſecondo, di rendere ſe con il ſuo cōquifato di nouo Regno più glorioſo, & ammirabile non ſolo appreſſo de' ſuoi fedeli vaſſalli; ma all' vdiſo delle più remote, e potētī nationi del Mōdo. E per conſeguire queſti due tanto honorati fini, vedete, come per il primo fonda per tutto il ſuo Reame moltitudine grāde in ſiti opportuni d' inſeugnabili fortezze, e riſarciſce, e fortifica tutte le Città, molto tempo auātī ſtate edificate; E per il ſecōdo, elegge vn ſito frā tutti gli altri ſiti del ſuo Reame il più giocondo, il più fertile, & il più ſicuro, & iui di nouo fonda fino dai fondamētī vna Città mirabile, & in quella pone il ſuo real trono, per ſedia perpetua de' ſuoi legittimi ſucceſſori, come capo di tutto il ſuo Reame. Ecco Giuſtino hiſtorico, come tutti queſti mirabili progreſſi, & actioni di tātō ſaggio, e vittorioſo Rè egregiamente deſcriue. *L: ac eotempore Arſaces vir, ſicut incertæ originis, ita virtutis expertus. Hic ſolitus latrocinis; &*

Polyhyma.

Fine vergognoso de' Romani in fine de' Partiani in fine de' Hircaniani, & elegge il mare.

Polib hiſtor. lib 11.

Fine de' Arface in fine de' Parti in fine de' Hircaniani, & elegge il mare.

Iuſtini hiſtor. lib 11.

rappo vinere, accepta opinione, Selenicum a Gallis in Asia vultum, solutus a regis metu, cum prae donum manu Parthos ingressus, Praefectum eorum Andragoram oppressit, sublatoque eo, Imperium gentis inuasis. Non magno diu de post tempore Hircanorum quoque Regnum occupauit, atque ita duarum Genuitatum Imperio prae datus grandem exercitum parat, metus Seleuci, & Theodori Barbriarum Regis. Sed cito, morte Theodori, metus liberatur, cum filio eius, & ipso Theodoro, fedus ac pacem facit, nec multo post, cum Seleuco Rege ad suos persequendus ueniente congressus, victor fuit: quem diem Parthi exinde solemnem, uelut initium libertatis, observant. Renovato deinde Seleuco nonis moribus in Asiam, dato laxamento, Regnum Parthicum format, Militem legit, Castella munit, Civitates firmat: Urbem quoque, nomine Elaram, in Monte Thaborteno condidit: cuius loci ea conditio est, ut neque munitionibus quicquam esse, neque aeniens possit. Ita enim, & prae ruptis rupibus undique cingitur, ut tuta loci nullis defensoribus egeat, & soli circumspectis tanta uertastis, ut propriis opibus expleatur. Iam fontium, ac situarum copia est, ut & aquarum abundantia irrigetur, & uenationum voluptatibus exornetur. Sic Arsaces quasto simul constitutoque Regno, non minus memorabilis Partibus, quam Persicis Cyrus, Macedonibus Alexander, Romanis Romulus, matura senectute decedit: cuius memoria hunc honorem Parti tribuuntur, ut omnes exinde Reges suos Arsaces nominis nuncupent.

Siro mirabile
del monte Ta
borteno nel
regno dei
Parth.

Fine di De
mostene Du
ce di Atene
in fornà. A
Pylon contra
i Lacedemo
ni.

Demostene eletto Duce della Republica d'Atene, come prudente, e perito Capitano si propo se vn fine heroico di molestare, & humiliare la Republica Spartana de' Lacedemoni, e ridurla se za molto suo pericolo, e dāno al più infimo grado della sua grandezza. Hauera già Demostene adocchiato, & osseruato vn luogo maritimo, vicino a Sparta, nō più di 5. miglia, cō buono, e capa ce porto, chiamato Pylon, già habitato d' i Messenij; ma rouinato poi, e derelitto d' i medesimi, per la sterilità della terra, e negletto da' Lacedemoni: se considerādo Demostene, che se con pre stezza potesse fortificare quel sito, hauria potuto cōseguire il fine tāto importāte da lui nella sua mte prefisso; mōtato sopra l'artificia maritima, e fingendo d' andar' altroue; in vn tratto uolta le prōre verso Pilō, se scelse in terra ficuramēte, e sorta i soldati a rifarciere, fortificare il negletto sito con prestezza, auanti, che da' Lacedemoni fossero impediti; il che doppo molte persuasioni facē do ā gara tutto l' esercito, ridusse a tal termine la Republica Spartana, emula d' Atene, che cō in finita strage sua, e vituperio fù necessitata a dimādare vergognosa pace a gli Ateniesi. Tucidade molto breuemēte, ma cō molta chiarezza, deteriue il Consiglio, il fine, le persuasioni, le difficoltà, e hebbe Demostene; & in fine il seruire mirabile dell' esercito in rifarciere, e riedificare la Città di Pilō, per cōseguire il fine tāto desiato. Demostenes aut, ut prius in Pylon, et si loco pariti essent, & quā oporteret, exissent, in Coryrā tenderent, iubere, illis contradicentibus. opportune tamen exortat ē pēstus cū Classēm detulisset Pylon, postulare, ut confessum uisro locum munirent: ea enim re simul se na migasse, ad hoc offendere affatim Materiē, ac lapides adesse, & situ locum munium, desertūque, ac magno circa tractu desertum. Absit namque Pylus a Sparta stadia circiter quadraginta, sita alim in agro Messeno, quē Lacedemonij uocant Coryphasion. Illi dicere, inulta esse in Poloponēso promontoria deser ta, si libeat in iis occupandis exhaurire Cuius aem, Ceterū huic non nihil a quolibet alio differre uideba tur hic locus, quod adiaceret riportus, quodque Messenij, quondam incolae illinc prodeuntes, plurimū in fessi Lacedemonij, propter lingua oominerium futuri essent, fidelesque loci custodes. Vbi neque Ducibus, neque Militibus persuadet, etiam postea cum praefectis re communicata quieuit, nondū apto ad nauigandū Mari, donec ipsi militibus otium agentibus cupid incesstis concludendis uinnitionibus locum: Itaque rem aggressi moluntur, et cū lapidarius careret ferramentis, eos illos passim lapides ferebāt: et ubi quisque quaequebat, eoagmentabāt: lutum siccū opus illo esse, uasorum penuria, humeris cōportan tes, ut id cōmodissime illic maneret, incurui, nerue defueret, manibus post tergum confectis, omni que ratione annitentes, opportunissimis quibusque oppugnationi partibus communitis, anteuinire succursum Lacedemoniorum: Nam plerumque loci suapte situ munium muro non indiget: Lacedemonij cū hoc accepissent (agebant autem cum forte festum quoddam solemne) contempserunt, tanquam dū exis sent, aut hoste non expectaturo, aut se oppidum paruo negotio recepturis. Atheniensis communito intra sex dies loco terram uersus, ubi maxime oportebat ad tutelam eius, Demosthenem cum quinque nauibus relinquant, cum ceteris in Coryram, ac Siciliam ire pergunt. Potera Tomiris Regina de gli Sciti, prohibere l' entrata nel suo Regno ā Ciro Rè de i Persi, che con dugento mila combat tenti se nē uenia, come vn rapido torrente per soggiogar lei con tutto il Regno de gli Sciti in sieme: ma confidata nelle forze del Regno, e suo animo più che virile, hebbe ardire di aspettare Ciro dentro le proprie viscere, per fardi quello più sicura strage; e gli faria forse riuscito il di segno,

Tucididis li. 4. de bello Pe loponensiaco.

Tucididis li. 4.

Fine di Tomi
ris Regina
degli Sciti in
f. 10. R. are fi
u angustissi
mi contra Cy
ro Rè de Pers
ia.

segno, se la prudenza, e sagacità di Ciro non haneffe delusa la età giouenile, & imperita del giuinetto Re, e figlio di tanta Reina, che con la più gran parte del suo esercito bisognò, che ci lasciasse la propria vita; da questo crudele, e lacrimoso successo Tomiris necessitata, cangia consiglio, & aspirando alla vendetta si costituisce vn fine degno di essere infino al Cielo lodato, di distruggere tutto sì formidabile esercito, insieme con il proprio Re, e satiarli dal sangue di sì crudele, e poderoso nemico, & ecco, che per conseguire vn tanto fine elegge Siti angusti, alpestri, alti, e dirupati, & eletti subito accorre a quelli fingendo timorosa fuga, gli fortifica tutti, e gli presidia, e quiui ardita aspetta il suo crudel nemico, quale insolente della recente vittoria, a briglia sciolta seguendo la prudente Reina, di tal maniera si troua cinto, e recinto, anzi rinchiuso in quelli alpestri, e presidiati Siti, che non trouando esito alla sua ritirata, fù necessitato cedere alla fortuna, & essere lui con tutto il suo numeroso esercito nel proprio sangue sepolto.

Cyrus subacta Asia, & vniuerso Oriente in potestatem redacta, Scythas bellum intulit, erat autem eo Imperator Scytharum Regina Thomyris, que non mulieriter aduentu hostium terrota, cum prohibere eos posset, vadum Araxes fluminis transire permisit, & sibi felicem pugnam inter Regni sui terminos rata, & hostibus obitu fluminis fugam diffidulorem. Itaque Cyrus transisset capiti, cum aliquantisper in Scythiam processisset, castrametatus est. Deinde postera die, cum simulato metu, & quasi refugiens castra descripsisset, rivum assatis, & ea que erant epulis necessaria, reliquit, quod cum nuntiata Regina esset, adolescentulum filium ad insequendum eum cum tertio parte copiarum misit; cum ventum ad Cyri castra esset, ignarus rei militaris adolescens veluti ad Epulas, non ad praelium venisset, ommissis hostibus insuetos barbaros vino merare se patitur; Præque Scythæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam cœquitis his Cyrus reuersus per noctem securos opprimit, omnesque Scythas cum Regina filio interficit. At ille: anto exercitu, & quod grauius dolendum, vnicò filio, Thomyris, arbitris dolore, non in lacrymis effudit, sed in vltionis solatia intendit; quippe simulat a diffidentia propter vulnus exceptum, refugiens Cyrum ad usque angustias perduxit: ibi compositis in montibus insidijs ducenta milia Persarum cum ipso Rege trucidauit, in qua rei gloria etiam illud memorabile fuit, caput Cyri amputatum, in vtre humano sanguine repletum conijci Regina iubet, cum hac exprobratione crudelitate: scilicet te sanguine, inquit, quem sisti.

Lasciato Megabizo con ottanta mila soldati dal Rè de' Persi Dario nello Ellefponto, per foggiare all' Imperio suo tutte quelle Nationi; Ecco, che fra tante vn popolo si troua habitatore circa di alcune montagne chiamate Pangeo, Doberas, Agriamias, & Odomanas; popolo imbel le, pouero; priuo di forza, di Arme, ma nò del tutto di consiglio. Perche constitendosi vn fine di scampare la sua vita, e liberarsi da quell' horredo timore di seruitù, e di morte, ne potendo ciò còseguire per via di Arme, e di viua forza, eleggono in fine vn sito proportionato proprio alla loro imbel le vita, per conseguire vn tanto desiato intento, e questa fù la palude Prasciade; iui si ricouerano, iui si fortificano, secondo, che la loro semplicità gli dettau in quel modo appunto, che Herodoto tal sito, & habitationi loro descriue. *Qui verò circa Pangæum monte incolunt, Doberasque, & Odomanas, & ipsam Prasiadem paludem, a principio non cepit Megabyzus, tentans tamen expugnare eam, qui paludem incolunt; incolunt autem hunc in modum. In media Palude compæctæ erant sublicæ sœuæ a continuè ingressam vno ponte habentes: has sublicas tabulatas sustinentes, olim cômmitentes omnes Cumes stabant, Mox e lege hunc in modum statuendum censuerunt, ut pro singulis ruxoribus, quas quisque duceret (ducunt autem singuli multas ruxores) ternas desigeret sublicas, e monte sumptas, cui aomen est Orbelus, hoc habuit ante modo obtinens singula super ea tabulata tugurium, in quo degunt, & fores inter tabulata compæctas dorsum ad paludes ferentes, per pedem recte illigant, metuentes, ne illi in aquam deluantur, equis autem, & subiugalibus pisces per pabula præbent, porro piscium tanta est copia, ut quousque quis iannam compæctam reclinauerit, demissa in funis sportam vacuam aliquanto post retrahat piscium plenam; ita autem a Palude Prasiade breuis admodum in Macedonia via.*

Heroico fù il fine di Silla Consolo Romano, ch'egli si stabili nella mente, di riportar gloriosa Vittoria di Archelao, Capitano di Mitridate Rè di Ponto, che con esercito di cento venti mila combattenti in Campagna era a i danni de' Romani: piccol era l'esercito di Silla in Comparatione del Mitridatico; e nondimeno stabilito vn tanto fine Silla, insieme stabili il mezzo di poter conseguire il suo intento, & il mezzo altro non fù, se non poter ridurre il nemico copioso in luogo angusto, alpestre, e del tutto intricato, doue non hauesse potuto spiegare in ordinanza le sue insegne, e combattere con tutte le sue forze, lo ridusse finalmente doppo molta patientia, &

B 2 offerian-

Iustin. hist. 1.

Herod. Hali carnell. hist. lib. 5 qui Ter pistoris inferi bitur Laurentio Valla interpretare.

Fine d'alcuni poueri popoli fortificati si dentro ad alcune paludi.

Fine di Silla in fortificare alcuni fin cò tra Archelao Generale di Mitridate Rè di Ponto.

offeruantia, e ridottolo, sentiamo, come Appiano Alexandrino descrive al viuo la sua trionfante vittoria con morte solo di 13. soldati Romani, e di cento, e dieci mila de' nemici, cò il modo di fortificarli di Silla còtra esso Archelao: *Ut vero castra collata sunt: Archelaus continue suos producebat, faciens pugnam copiam; Sylla vero cunctabatur, locorum naturam, et hostium multitudinem circumspiciens, redeuntes deinde ad Calcidem subsecutus, tempus, locumque capebat, ut vero vidit circa Ciberonem, in praeruptis castrametatus, unde videtur nullum patebat effugium, ipse in proximo occupata lata planicie, mox suos produxit, ut Archelaum, vel inuitum pugnare cogeret, si etis opportunitate loci expediti ad gradum, vel inferendum, vel referendum, cum Archelaus sapiretur rupibus, quae in certamine non fiterent exercitum vires in unum conferre, a praeruptis interruptis: quod si se vel in fugam verterentur, eadem rupes erant impedimenta. Hac maxima ratione locorum motus, hostem inuasit: ne Archelao sua multitudo profugeret, qui nihil tum de pugna cogitans, negligenter Castra munierat, non prius quam irruentibus Romanis, animaduversa iniquitate loci, misit partem equitatus ad preimendum eorum impetum, sed profugatis equitibus, et ceteris in abrupta, rursus sexaginta currus immisit, si forte posset scindere, ac interrumpere legionum ordines, quos Romani (diffusione facta), usque ultimam aciem sinerunt praeteruolari, ubi priusquam retro verterentur, a triarijs cinctis: undique telis oppressi sunt. Archelaus, cum sic quoque castra tueri posset, protegentibus etiam rupibus, maluit ex improviso tantam suorum multitudinem in aciem propere ducere in locorum angustiis, quod Sylla tam esset in proximo, immisitque primis equitibus, praerupti medium Romanam aciem: atque ita utriusque dimidium, propter paucitatem facile circumuenit, repugnatum est tamen utrobique in orbem magnis viribus, sed maxime laborare, qui sub Galba, Otrienisque pugnantibus, quos ipse Archelaus urgebat oppositus, in cuius conspectu virtutem suam approbare conabantur barbari, donec Sylla eo conuerso, cum multis equitibus, ille coniciens et signis imperatorijs, et maiore puluere ipsum aduentare, omnia circumuentione in aciem rediit. Ita Romanus agens robur equitum, assumptis etiam duabus cohortibus, quas collocatas in insidijs, hostes perplexos, nec dum in fronte digestos inuasit, turbatosque petripuit, et in fugam uersos persequutus est. Mox captam, (haec parte) victoriam Murana in leuo cornu adiunxit non segniter, increpitusque quas circa se habebat, ipse quoque trepidatione inuicet, inuasit hostibus: ita profugato utroque Cornu Archelaus, ne medijs subliterent, sed rursus erat fuga omnium, nusquam fallente Sylla sua coniectura de pugna exitu. Nam hostes angustiis impediti cum supra non pateret, protrudebant per abrupta se iuicem, quarum pars in Romanos incidebat, prudentiores castra sua reprobant, quibus Archelaus intercluso reditu impetibus belli casum, cogeat eos in hostem obcurrere pectora, et parabant quidem illi alacriter: sed cum nec Ducis tam adessent, viros qui suos instaurarent ordines, nec signa, (passim per trepidationem procieta) usquam conspicerent, praeterea, nec pugnae locum, nec fugae haberent, coacti in maximas angustias trucidabantur impune, vel ab hostibus, quos in tanta superflusione referire non poterant, vel a suis, ut sit in turbato, dissipatoque agmine. Itaque rursus portas petentes, circa eas glomerabantur, incutantes eos, qui se excluderent, conamina sacra, ceterasque necessitudines expellendo, nec tam hostibus perniciosam suam impuendo, quam domesticis: donec tandem Archelaus, multo ferius, quam usus postulabat, portas aperuit, et confusis ordinibus ruentes recepit: tum Romani multo se corroborati, simul cum fugientibus in Castra irruerunt, et imposuerunt supremam manum victoribus. Archelaus, et quotquot alij caterantibus fugerant apud Calcidem congregabantur. e 120. mil. non multo plus, quam decies mille superstitibus: et Romani primum quindecim viri desiderati sunt, postea tamen ex his duocumque fuit falso perijisse crediti. Hoc euentu Sylla cum Archelao Mitridatis Duce pugnantem ad Ciberonem, non alienum, vel a Sylla prudentia, vel ab Archelai temeritate fatum.*

Appian. Alexand. in Mithrid.

Fine di Seleuco Re di Siria in fortificare 31. siti nel suo Reame.

Appian. Alexand. de bello Siraco.

Morto Alessandrò Magno, e diuiso il suo Impero fra i più suoi degni Duci, toccò in sorte a Seleuco, tutto il reame della Siria, insieme con altre Prouincie adiacenti: ma considerando Seleuco tanto ampio Regno non poterlo con viue forze di armi difendere, non solo contra i nimici esterni, ma ne anco contra gl' interni, per assicurarsi di questo, e nobilitare, & arricchire il nuovo Regno, ecco come fortifica tutto il suo stato con trentacinque Città, senza altri minori Castelli, parte dentro al Regno, parte alle frontiere volte verso potentissimi nemici, altre in monti, altre in piano, altre sopra il Mare, & altre in Riua a grādiffimi fiumi, per tenere in freno i popoli di nouuo venuti sotto il suo dominio, e potere resistere all' impeto dell' armi forestiere, che in qualunque modo, e tempo fossero potute venire ad assaltare il suo Reame: *Ornauit autem Imperium suum (nempe Seleucus Rex Syriae) quod in partem possit mortem Alexandri Magni acceperat, extruendis per totam eius longitudinem urbibus, quarum sexdecim a patre denominauit Antiochias, sex a Matre Laodiceas, nouem a se Seleucas, quatuor ab amicis, tres Apameas, unam Stratoniceam, ex quibus cla-*

rioris nunc extant Seleucia due, altera a Mare, altera ad Tygrim: Cum vero eam, quæ ad Tygrim est, conderet, Magos iussos diem, horamque fundamentorum fodiendorum eligere, mentitos esse horam, quod nollet tantam urbem contra se muni: cumque Rex præscriptam horam expectaret in tentorio, & exercitus ad opus paratus silentio signum assunderet, repente felici hora rursus sibi audisse vocem iubentis, moxque ad opus profuerunt, tanta alacritate, ut ne a preconibus quidem cohiberi potuerint, quo perfectò, Seleucum tristem, & de fato urbis sollicitum Magi, securitas impetrata, sic affati sunt. Fatalem necessitatem, o Rex, siue malam, siue bonam, nec homo potest mutare, nec cuius: sunt enim & Civitatis sua fata, sicut hominibus singulis: Hanc vero plurimus seculis manere Diji placuit, quando initium eius in eam horam incidit. Nos vero timentes, talem munitionem contra nos erigi, declinare fata conabamur, at illa plus valuerunt, quam vel Magorum versutia, vel Regis ignorantia: Itaque fortuna ipsa, quod felicius eras, imperavit exercitui, id quod tibi declarabimus, nec putes nos adhuc vel commentitius artibus, nam, & præfidebas ipse, & signum expectari iusseras, exercitus vero alius semper, vel in subeundis periculis, ac laboribus obsequensissimus, nunc ne quiescere quidem te iubente sustinuit, sed eodem momento uniuersus profuit, una cum præfide, quasi iussus, sicut reuera iussus est, quam ob rem ne tuo quidem Imperio cohiberi potuit: quid igitur in rebus humanis Rege potentius fuerit, nisi Deus? qui te vocis fecit compotem, & melior nobis auctor condenda Urbis fuit, insensibus nostris, ac similitum generi? quidenim post hac res nostra valebunt, ad maius ad nos potentioribus accolis? Hæc certe Civitas bona fortuna conditur: florebitque diutissima. Tu vero peccato nostro, profecto, a metu amittendi felicitatem propriam veniam confirmare dignaberis: hac Magorum oratione Rex delectatus ignovit.

Appian. di
to bello Syria
co lib.

Era Samo discinta di muraglie, & esposta in preda a qual si voglia nemico; questo conosciuto Astiocho, consulta con i suoi Capitani, di non perdere tanta occasione, ma con prestezza andargli sopra con tutta l'armata, saccheggiarla, metterla a fuoco, & a sangue, & il rimanente condur seco prigionieri, e schiavi. Questo crudel consiglio inteso Prinico, amico de gli Atteniesi, subito auvertisse i Duci, & esercito Atteniese, che lasciata ogni altra cura, solo con ogni prestezza attendessero a fortificare Samo; non solo per difenderla da questo improvviso assalto, ma di tal maniera fortificarla, come se in perpetuo hauesse da durare, e resistere a qual si voglia potente nemico, che in ogni tempo la potesse venire ad assaltare. Hæc quoque Astiochus ad Alcibiadem detulit, cuius iniquitatem presentiens Prinichus, tantumque non ab Alcibiade de his rebus epistolam adegit, præoccupas ipse ad exercitum indicium afferre, inquit hostes in animo habere, cum Samus careat muris, nec omnis Classis intus habeat stationem castra inuadere: & quando quidem ipse pro comperto habeat debere Samum illos quam celerrime muros concludere, & in ceteris custodias agere. Atque ipse eos pro Imperio, quo erat ad hæc faciendi adegit, & isti quidem parim ad extruendos muros res præparare, partim celeriter extruere non solum ex hac causa, sed etiam iamquam si Samus esset duratior.

Fine de Samu
in fortificatio
la Città di Sa
mo.

Tucid. lib. 8.

Antiocho, cognominato il grande, doppo di hauer per forza di Arme recuperato il già perduto suo Impero, che nell'Asia possedeva, riuolsè le sue armi in Europa contra i suoi ribelli, & volendo ridurre sotto il suo antico giogo i Tracci, gente ferocissima, & bellicosa, per poter più facilmente far questo, & conseguire tanto giusto fine, stabilisce di fortificare vna Città detta Lisimachia, in luogo, e sito tale posta, che di quiui poteua molestare i Traci, e tenere la sua armata, le sue vetrouaglie, & monitioni necessarie per tanta importante guerra, pronte, e parate in ogni occasione. Antiochus Seleucus filius, Antiochi Nepos, Syrorum, Babiloniorum, & ceterarum gentium Rex fecit, ab eo Seleuco, qui post Alexandrum in Asia circa Euphratem regnaverat, aggreßus Mediam, & Partiam, ceterasque provincias, quæ a progenitoribus eius defecerant, & post multas res gestas, Magnus cognominatus, deinde in Europam transiens, Thraciam subiegit, continuas cogens imperata facere, Chersonesum etiam munijt, & Lisimachiam condidit, quam Lysimachus Rex post Alexandrum, Thraciam considerat, cum Arcem contra eos Barbaros, Thracæ vero post eius mortem deleuerat. Hanc tunc Antiochus rursus incolit, insit, reuocatis Civibus profugis, & redemptis, si qui eorum in captivitate serviebant, aliisque Colonis additis, cultro donans eis boues, ovæque, & ferrum ad agriculturam, ut quam celerrime. Urbem munijt a futuro bello sedem absolueret, videatur enim hic locus hic opportunissimus in tota Thracia, cum borreum ap paratibus, quos destinabat, commodum.

Fine d'Antio
cho in forti
care Lisima
chia contra i
Traci.

Appian. de
bellis Syriaci,
Appian. de bi
liis Syriaci lo
ber.

Sarebbe vn' andare in infinito, se si volesser addurre tutti gli antichi, o più moderni esempi, che

che tanta moltitudine di autori adducono delle Città, delle fortezze, e fitti fortificati da tante potenti Repubbliche, da tanti Re, Imperatori, e Monarchi del Mondo, solo per conseguire questo fine, di difendere gli Stati, & Imperi loro con mediocre numero di soldati da numero di gran lunga maggiore, che potenti, o potentissimi nemici gli haueffero messo auanti per priuarli delle Città, o Prouincie loro; e parimente per conseguire altri Fini, come in questi discorsi si è accennato, e come ancora si potrà molto più alla lunga discorrere. Perche i fitti si eleggono, & eletti si fortificano non solo per difendersi, ma per offendere ancora, & non solo per conservazione de suoi Stati; ma per ampliacione del proprio Impero, e però il Principe, che hà da eleggere, e fortificare vn fitt, prima di ogni altra cosa deue considerate, a che fine lo elegge, a che fine lo fortifica, e considerato, e ponderato altamente il fine, deue poi proportionare tale elezione, e sua fortificatione sì fattamente, e sì prudentemente a quel fine, che eletto, e fortificato gli possa fare comodamente, & efficacemente conseguire l'intento tanto desiato.

Fin del Principe può essere in fitt, care, non solo per difendersi, ma per offendere, & ampliare suo stato.

Nemici di molti generi.

Nemici esterni.
Nemici deboli.

Nemici mediocrement potenti.
Nemici potenti.

Esercito reale, quale s'intende.

Nemici potentissimi.
Fortificano le fortezze.

Batteria reale semplice.

Batteria reale doppia.

Fin del Principe può essere, che la fortezza sia del tutto inespugnabile senza prelo soccorrerla.

Soccorrerla non stato da Romani a Sardi, e i castelli della loro patria.

Ma per più chiara intelligenza diremo, i nemici poter essere di più generi, cioè, o esterni, o interni: Nemici esterni sono quelli, che sono fuori del suo stato; interni quelli, che sono dentro alla sua Prouincia, o Città. Nemici esterni possono essere di quattro sorte, cioè nemici deboli, mediocrement potenti, potenti, e potentissimi. Nemici deboli sono quelli, che solo con due, o tre mila soldati possono venire ad assaltare, e molestare lo stato del Principe, più tosto con incorrerie, e scalate, che con giusto esercito; e contra questi, perche non portano Cannoni, si deue fortificare non realmente, ma con vn mediocre forte capace di 800. o mille soldati in tempo di guerra, con qualche pezzo di artiglieria non reale, e buoni cannoni petrieri. Nemici mediocrement potenti sono quelli, che solo con 10. o 15. mila soldati, ma per poco spatio di tempo, possono venire a molestare, e contro questi basta solo fortificarsi con vn buono pentagono. Nemici potenti sono quelli, che con giusto esercito, e reale ne possono venire ad assaltare, e giusto esercito s'intende di 32. o 35. mila fantischi mila caualli, con 50. o 60. mila guastatori, con 30. pezzi di cannoni da batteria; altrettanti mezzi cannoni, e colobrine, con 50. o 60. pezzi da campagna, e contra questi bisogna fortificarsi alla reale. Nemici potentissimi son quelli, che con due eserciti reali, o più, ne possono venire contra, e contra questi bisogna fortificarsi alla reale. E perche noi habbiamo fatto mentione di fortificatione reale, dico, che quella si dirà fortificatione reale, quale di tal maniera sarà formata, che possa per lo meno resistere per due, e tre anni a tali nemici, che con vno, o più eserciti reali la venissero ad assaltare, la qual cosa all'hora conseguità la fortezza, quando ella sarà formata tanto spaciofa, che possa essere capace di sette, o otto mila soldati in tempo di guerra, e con tali baloardi, cortine, terrapieni, caualieri, fosso, fossetto, sortite, strade coperte della contrascarpa, che possa resistere a qual si voglia batteria reale, di maniera, che fatta la prima breccia, spatio, e comodo tenga di farci la prima, e seconda ritirata, con la terza insieme, e più ancora, e monitionata, e vettouagliata di modo, che per tre anni possa mantenersi senza hauer bisogno di soccorso dal suo Principe in tale spatio di tempo. E perche habbiamo fatto mentione di batteria reale, dico, che all'hora si dirà batteria reale, quando il nemico batterà con 14. o 16. pezzi di cannoni da batteria di 45. libbre di palla di ferro, con altre tanti mezzi cannoni, e mezze colobrine per far le tagliate vna fronte di baloardi, e con sei, o otto pezzi reali, batterà il fianco opposto, per leuar le difese, e questa si dice batteria reale semplice. Ma batteria reale doppia è quella, quando con altre tanti cannoni, mezzi cannoni, e colobrine, batterà le fronti di due baloardi, e batterà i due fianchi opposti, e farà le tagliate, con leuar le sue difese. Hora il Principe non deue già mai hauer per suo vltimo fine, che il fitt da fortificarsi sia del tutto inespugnabile, cioè, che giamai si possa prèdere etia da potentissimo nemico; perche tal fine hauendo, si trouerà ingannato il Principe, essendo cosa certa, che qual si voglia fortezza sarà necessitata, o tardi, o presto per tempo cadere nelle mani del nemico potente, o potentissimo, che con giusto esercito, e forze la verrà ad assaltare; se il Principe presto, quanto più può, debitamente non la soccorre come per tante esperienze antiche, e moderne si è sperimentato, e continuamente si esperimenta. Legasi Tito Liuius, & intenderassi, come i Saguntini, tanto fedeli al popolo Romano, doppo di hauer fatto contro Anibale Duce Cartagine, tutte quelle difese, che humanamente da generosi, e forti difensori si haueffero potuto fare per molto spatio di tempo, in fine bisognò, che cedessero alla fortuna, & alla forza Cartagine, solo

per non essere stati soccorsi da i loro confederati Romani. *Et Saguntini murum interiorem a novum capta urbis parte ducunt; utrumque summa vi, & munius, & pugnant, sed interiora tucendo, minorem in dies urbem Saguntini faciunt; simul crescit inopia omnium longa obsidione, & minuitur expectatio externa opem, cum tam procul Romani, unica spes circa omnia hostium essent.*

Era Siracula fortissima di sito, tanto verso terra, quato la marina, fortissima di difensori, fortissima di machine, e strumeti bellici, e dotata d'vno Architetto militare tanto eccellente, (come era Archimede), che esso solo co la sua arte, e scienza difese, e per mare, e per terra vna tanta Città, e sforzò Marcello Console Romano a lasciare l'impresa dell'asalto, tanto per terra, come per mare, & a risolversi a prendere la Città per assedio. *Ira consilio habito, cum omnis conatus ludibrio desisset, abistere oppugnatione, atque obsidendo; tantum arceere terra, marique commatibus hostem placuit.* Quale così assediata, se hauesse potuto ricuere soccorso da gli amici confederati, giamai sarebbe caduta nelle mani di Marcello Console; si come in fine gli conuenne cadere. E se Capua fosse stata presto soccorfa da Anibale Cartaginese, come a gli Ambasciatori Capuani gloriosi di promesse, non farebbe in fine stata da i Consoli Romani ridotta all'ultimo sterminio. *Legati Campani venerunt, querentes simul, orantesque; quibus Annibal magnifice respondit, & antea soluisse obsidionem, & nunc aduentum suum (consulem non laturum. Cum hac spe dimissi legati, rex regredi Capnam, iam duplici fossa, vallaque circum potuerunt.*

Che i Cartaginesi confusi si partissero dall'assedio della Città d'Illiturgi in Ispagna, questo non fu, se non per il soccorso pronto, e sufficiente, che Caio Cornelio Scipione con vna fortissima legione, passando per mezzo le Affricane squadre, con grande loro vccisione, introdusse dentro la Città assediata. *Carthaginenses Illiturgum oppugnare adorti; quia praesidium ibi Romanum erat, videbanturque inopia cum locum maxime expugnaturi, Gaius Cornelius Scipio, ut sociis, praesidioque ferret opem, cum legione expedita profectus, inter bina castra cum magna eade hostium urbem est ingressus, & postero die eruptione aequae felici pugnavit: supra duodecim millia hominum caesa, duobus praeliis, plus decem millia capta, cum sex, & triginta militariibus signis: itaque ab Illiturgi recessum est obsidione.*

Della Città di Bigerra in Ispagna dice il medesimo Tito Livio: *Bigerra inde Urbis socii & hac Romanorum erat; cum obsidione sine certamine adueniens Gn. Scipio soluit.*

Era la Città di Palencia in Ispagna a tal termine ridotta da Pompeo, che messe in puntelli le sue mura, altro non si attendeva, che il fuoco, per farle rouinare al suolo, & entrar dentro vittorioso con vltima strage de' miseri Cittadini; quando che accorrendo Sertorio con potente, & opportuno soccorso fu sforzato a ritirarsi Pompeo con suo poco honore. *Pompeius vero Palentiam obsidens, suffossa moenia, subditis stipitibus suspenderat; cum Sertorius superuentus oppugnatione soluta est; prius tamen successis manibus oppugnatores ad Metellum se se receperunt: Sertoriani reparata munitionum parte, qua corruerat, hostem ad Calagorrii adepts, occiderunt tria milia.*

Lucio, fratello di Antonio, assediato con tutto il suo Esercito nella Città di Perugia, fortissima di sito, di mano, e di Presidio, conoscendo Fulvia sua consorte, di quanta importanza fosse il preste, e poderoso soccorso, comanda a quattro suoi Capitani di accelerare esso soccorso, e di più, formato vn nouo esercito, sotto il Duce Planco, verso Perugia per liberar Lucio suo Consorte dall'assedio l'iniua. Ma se tanta diligenza, e prestezza vso Fulvia in iniuare il soccorso, molto più di gran lunga fu vtiata da Ottauiano Augusto Cesare in impedire tal soccorso, siccome in fine lo impedì, di modo, che fu necessitato Lucio per non vedere morire miserabilmente tutto il suo Esercito di fame, di andar solo, a ritrouare Augusto, e rimetterli in tutto, e per tutto nella sua clementia. *Fulvia quoque (nempe uxor Lucii) Ventidium, Asinium, Actium, Calepurnumque properare in auxilium obseffis: conscriptoque nouo exercitu, ductu Planci misit eum ad Lucium. Is Plancus legionem Caesarianam, aut illa urbem petentes, occidit intrinsece: cum autem Asinius, Ventidiusque sequebantur quidem, ut inuerti uoluntatis Antonii, irent tamen ad Lucium, propter Fulviam, & Manium, ut obsidionem soluerent; Caesar obviam eis profectus est cum Agrippa, relicta ad Perusiam Cn. Stodius: At illi priusquam coniungerentur, intermisso itinere, contulerunt se alter Ranennam, alter Ariminum; Plancus vero Spoletum se recepit. Caesar opposita cuique parte sui exercitus, ne coniungerentur Perusiam uocatis, & celeriter fossis vallum addidit; ipsas fossas duplo potentiores fecit, antiata ad triginta pedes, tum profunditate, tum latitudine. Munitiones quoque altiores, additis M. D.*

legibus

Titi Liui de
1. bel. pui. li.
1.Soccorso no
dato a Siracu
sani assediati
dal Confede
Marcella cau
di di tutto ro
una.
Titi Liui. bel
pua. a lib. 4.Soccorso no
dato a Capua
causa di sua
preta.Titi Liui de
1. bel. pui. li.
5.Soccorso da
Scipione dato
Citta di illi
turgi causa di
sua bcratio
ne.Titi Liui de
1. bel. pui. li.
4.

Ibidem.

Soccorso dato
da Sertorio
alla Città di
Palencia in I
spagna causa
di sua saluati
one.Appian. Alex.
de bel. ciu. li.
1.Soccorso ini
uiato da Ful
bia alla Città
di Perugia
impedito da
Ottaviano
Augusto cau
sa di sua per
dita.

lignis turribus sexagenos pedes inter se distantibus, & crebris propugnaculis, ita ut omnes munitiones essent ancipites, tam contra externa auxilia, quam contra eruptiones obversæ. Interim non semel eruptiones tentatæ sunt, Cæsarianis melius velitantibus eminus, & ex adverso gladiatoriis Lucii ingredientibus se audacius, multoque cominus trucidantibus: ubi vero per se Lucius est opus a Cesare, famel in obsequio ingruit, augebatque in dies; quia nec oppidani, ne ipsi vellos commeatibus præparaverant: id intelligens Caesar. Nocte autem, qua præcessit Calendas Ianuarias Lucius ratus id solemne allaturum hostibus negligentiam in ipsam portam eorum fecit impetum, quasi falsa eruptione, admissurus alias copias, quas multas multis locis habebat, sed celeriter excita legione è propinquis excubitis, et Cesare una cum prætorianis succurrente, Lucius post acce certamque retro repulsus est. Per eosdem dies Roma, cum frumentum afferretur in usum militum, plebs bello, & contentione civilibus exasperata, discurret per primatas edes frumentum quatendo, & quicquid inuenit, diripuit. At Ventidiani ignominiosum rati non subvenire laboranti fame Lucio, profecti sunt omnes ad eum, eiectis Cæsarianis quatuorque se opposuerunt. Sed Agrippa, Salvidienoque aduentantibus, cum maioribus copiis, veriti, ne circumvenirentur, deflexerunt Fulginium, Castrum centum sexaginta stadiis a Perusia dissitum, ubi ab Agrippa obfessi, nocturnis ignibus multis accensis, significabant Lucio. Ibi in consultatione placebat proficisci, ut decerneretur prælio: Plancius amplius expectandum tenebat, ne ingererent se periculosos medios inter Agrippam, & Casarem, quæ sententia visæ est potior. Qui Perusia obsidebantur, ad primum conspectum ignium gavis, tardantibus sociis conieclabant eos impediri: ubi vero ignes cessarunt, deletas putabant eas copias: Lucius autem fame pressus, rursus a prima vigilia usque diluculum eruptionem tentavit locis omnibus, sed undique repulsus recepit se Perugiam, & subdola ratione, quantum virtualium esset, reliquum seruis præberi vetuit, ipsosque custodiuit, ne transgressi indicarent eam difficultatem hostibus: errabant igitur agminatim, passim succumbentes malo, vel in urbe, vel in pomeriis, herbam sicuti inveniunt depascentes, & frondes virides: exanimis autem Lucius in foveas altas defoscebat, ne rogos hostis animaduerteret: neve ex cadauerum exhalatione pestis gigneretur. Cumque nec famis finis appareret, &c.

Soccorso dato alla Città di Carabio in Ispagna da Graccho Console Romano causa di sua libertazione.

Miglior fortuna tennero i Cittadini di Carabin in Ispagna, amici, e confederati del popolo Romano, assediati da 20. mila Celtiberi molto strettamente, e quasi all' ultimo ridotti della loro salute; quando di questo auvisato Tiberio Sempronio Gracco, Console Romano, subito il tutto lasciò, solo a dar soccorso a gli Amici assediati tagliardamete s' accinge: e dubitando di non arriuare a tempo, usò ogni opera per dare auviso a gli assediati, per dargli cuore, e vigore di sopportar l' assedio sino alla sua presta venuta; & ancor questo difficilissimo trouando, per la gran diligenza degli assediatori; in fine vn certo Decurione, Cominio chiamato, si offerse pronto a questa impresa, il quale con modo strano entrato dentro la Città, accertando gli assediati del propinquo soccorso, gli rincorò di modo, che ancora per qualche giorno sostenendo l' Assedio, e gli assalti dei Celtiberi, hebbe tempo Tiberio di assaltare gli assediatori, e liberare l' amica Città da tanto stretto assedio. Flacco successit Tiberius Sempronius Gracchus; Celtiberi urbem Carabin, Romanis amicam XX. M. militum obsidebant, credebaturque eam breui capiendam fore. Quapropter accelerans ad eam inuadendam Gracchus, nec modum, quo opidanos certiores ea de re faceret, nullum inueniens, quod ab omni parte hostibus cinctæ esset: Decurio quidam Cominius nomine, cum quid secum meditatus moliretur, Graccho aperuisset. Iugum Hispanicum induit, dein Calomibus hostium immixtus; quasi Hispanus homo cum eis in castra venisset, & illinc in urbem aufugisset, eisque Gracchum auxilio breuissimum renuntiavit: illi igitur obsidionem patienter ferentes tandem expectarunt, dum post triduum Gracchus aduenisset; quem obrem Celtiberi ab obsidione receperunt.

Appian. bell. hisp.

Soccorso dato da Garfieri a Pennebiffenti assediati da i Selgeni causa di loro saluazione.

Le speranze, che Accheo diede ai Penneliffenti da i Selgeni assediati del presto, e poderoso soccorso furono tali, che poterono rincorare, & inuigorire gli affittiti, e discaduti animi degli assediati a soffrire ancora di buon cuore le streme necessità dello assedio, e degli assalti de' nemici; ma il certo soccorso, che Garfieri, Duce eletto a tanta impresa, donò all' assediata Città, fu quello, che la mise del tutto fuori di ogni miseria: ma in qual modo, con che industrie, e quante difficoltà superasse il Duce Garfieri per conseguire vn tanto fine, Polibio molto accuratamente così ce lo descrive. Eadem ætate Pedneliffenses cum a Selgenibus obsiderentur, summoque in discrimine res eorum essent, legatos ad Accheum de petendo subsidio miserunt; quos cum Accheus libenter audisset, seque omnia facturum esset pollicitus, his quidem magno, ac forti animo obsidionem tolerabant,

Polibij hist. lib. 5.

spe futuri praesidii audaciores facti. Acheus vero Garsyerim ducem cum sex millibus peditem, & quingentis equitibus misit, in suos, ut amputata omni mora Pednelissensibus suppetias ferrent. Selgenses aduentu illorum per exploratores cognito, angustias, quae sunt circa locum, quem Scalz incolae vocant, cum in iori parte copiarum praecipiant, vias, aditus omnes destruxerunt. Garsyeris factio impetu, Milyadem ingressus, & Castris circa urbem, quae Cratenium dicitur, positis, quia ob praecipuos a Selgensibus locos non posse se ulterius procedere, animaduvertebat, huiusmodi dolum machinatus est. Motis castris, refferre gressum cepit, simulans se ablata sibi omnino ferendi subsidii potestatem existimare, quod praecipua ab hostibus locorum angustia forent: Selgenses, veluti desperat a ferenda opus facultate abuisse cum rati, alii in Castra redierunt, alii urbem (commentes gratia migrare: Garsyeris, conuerso mox itinere ad angustias reuersus, cum locum hominibus vacuum reperisset, praesidium suorum imposuit, Phaylo Duce illis praefecto. Ipse cum exercitu Pergem venit; ubi aliquandiu commoratus, Legatos Pamphyliam, & ad alias Ciuitates misit, qui insolentiam Selgensem ostenderent, & ad societas Acheas, ad Pednelissensium subsidium hortarentur. Selgenses subidem tempus, Duce cum copiis misso, sperabant eicere se ex angustiis Phaylum posse, cum autem id longe prae opinione succederet, multisque ex suis inter certandum amitterent, a proposito desisterunt, nihilominus tamen, imò longe magis, quàm prius obidioni, & erigendis machinis intenti. Garsyeri Etenenses, qui mœta nã regione supra Sidem incolunt, octo millia armatorum misere: Aspedii quatuor, Sydetes, tum quia in amicitia cum Antiocho erant, tum propter odium Aspendiorum, nulla de mirtendis auxiliis mentionem fecerunt. Garsyeris suis, et sociorum copiis acceptis Pednelissum venit, ratus se primo aspectu obsidionem dissolutorum, verum cum Selgenses aduentu suo nequaquam perturbatos animaduertisset, castra non longe ab illorum posuit. Pednelissenses, ob longam obsidionem, adeo penuria comعات affligebantur, ut diutius iam tollerare famem non possent. Quamobrem Garsyeris summa celeritate opus esse videns, instructis in duobus millibus hominum, & modio frumenti singulis dato, noctu eos in Ciuitatem mittebat: quod cum Selgenses intellexissent, repente illos aggressi, milites quidē magna ex parte interfecere, frumenti quantitatem omnem abstulerunt: quibus rebus animo prater modum elati, ita non modo ciuitatem, verum etiam castra hostium obsidere nitebantur: ita semper nimia audacia Selgenses offerri consueverunt. Relicta itaque in castris necessaria custodia, cum reliquis copiis ex diuersis locis, uno tempore, in hostes impetum faciunt. Cum vndique periculum immineret, & iam quibusdam in locis labefacta castra cepissent, Garsyeris magnitudine rei obstupefactus, & perexiguam salutis spem habens, per quandam locum inconfoditum equites emittit; quos Selgenses timore future cladis arripuisse fugam rati, non solum persecuti, sed rem penitus contempserunt: at illi circueun parumper equitantes, moxque a tergo hostes aggressi, accerrimo praelio eos inuadunt. Tum congregati Garsyeridis pedites, quamquam iam fugere videbantur, conuerso rursus itinere, in hostes feruntur: ita vndique circumnenti Selgenses tandem se in fugam reverterunt. Pednelissenses vero, ob hanc rem animis aucti eruptione facta eos, qui ad custodiam castrorum relicti fuerant, expulserunt, quos omnes Garsyeris longo itinere persecutus non mediocri clade affecit.

Quanta fosse la cura, quanta la sollecitudine, & industria de' Lacedemoni per soccorrere i suoi assediati, e per mare, e per terra da gli Ateniesi in vna Isola, Tucidide molto discretamente lo descrive. Et ad Pylum Lacedemoniis incontinente sita iua habentibus, sui adhuc obsidebantur in Insula ab Atheniensibus, eratque illis admodum laboriosa custodia, tum cibi, & aqua inopia: Nullus enim erat, nisi vnus in vertice Pyli fons, & is non magnus, sed effossos perierque ad mare sabulo, quale credibile est, aquam potabant: Tui loci angustia, in quo posita erant castra, & namibus stationem non habentibus: quarum alie per vices, e terra frumentum conuehebant, alie exterius excubabant, tum summo animi angore, quem longior expectatione mora afferebat: Opinatis eos, qui in Insula deserta essent, falsaque aqua vterentur, paucis diebus expugnandos, cuius rei causae erant Lacedemoni, qui edixerunt, ut quisquis vellet illuc frumentum molitum, vinum, caseum, & si quid aliud exulentum esset obsessis utile, comportaret, ingenti id precio taxantes, seruis quoque libertatem spondentes idem facientibus: Ita cum alii, tum vero serui adito periculo comportabant, transmittentes a Peloponesso quacunque poterant, & noctu quoque tendentes ad eam insula partem, quae pelagus spectat, obseruato maxime vento illuc ferente commcabat, etiam illuc per portum natantes vrinatores, funiculo tradentes in vtribus papaueris mellis semem, & lini pinsitum, quibus, cū a principio laxuissent, euistodes apposti sunt, omnique ratione

Polib. lib. 5.

Polib. lib. 5.

Socceri f. va
ij modi, e
tuo, inuisti
da' Lacede-
moni: ad si-
moni de' loro
assedati in v-
na Isola da
gli A'teniesi.
Tucidide.

pro se verique commiscebantur illi, ut cibaria transmitterent, hi, ne celarentur.

Eccò Giustino historico, che ci rappresenta al viuo vn foccorfo mirabile dato da Leonato ad Antipatro, affediato in Eraclea dagli Atteniesi, Duce Leofthenes; doue si scorge la morte di esso Duce hauer dato animo ad Antipatro di sortire, & assaltare le trincere del nemico, & in vn medesimo tempo vedere Leonato con buon esercito in suo soccorfo, e rallegrarsi della morte del suo liberatore, come ingrato. *Interim in obsidione Antipatri Leofthenes Dux Atheniensium, telo e muris in transuentem iacto, occiditur; que res tantum animorum Antipatro dedit, ut etiam vallum rescindere auderet. Auxilium deinde a Leonato petit per Legatos; qui cum venire nunciarent cum exercitu, obuii ei Athenienses cum instructis copiis fuere, ibique equestri pralio graui vulnere i. Tus exstinguitur. Antipater, etsi auxilia sua videret deuicta, morte tamen Leonati letatus est; quippe & emulum sublatum, & vires eius accessisse sibi gratulabatur: statim igitur exercitum eius recepit, cum par hostibus; etiam pralio, videretur, solutus obsidione in Macedoniam concessit.*

Ma se Città al Mondo fù con più potenza, con più prestezza, e libera volontà soccorfa, Taranto si può dire, che fosse vna, e forse la principale di quella, quando che dai Romani assediata, tutte le forze della Grecia in vn sì congiungono in soccorfo di quella, e sopra ogni altro Pirro Re degli Epiroti potentissimo Re in que' tempi messo tutto il suo potere con la propria persona per soccorrere, e difendere vna Città tanto degna. *Tarentum etiam Lacedemoniorum opus, Calabria quondam, & Apulia, totiusque Lucania caput, tum magnitudine, & muris, portuque nobilitate, tum mirabili situ; quippe in ipsi Adriatici Maris faucibus posita in oras nostras, Hyftriam, Illiricum, Epirum, Achaiam, Africam, Siciliam vela dimittit, imminet portui, ad prospectum maris positum vrbis theatrum, quod quidem causa misera ciuitatis fuit omnium suarum calamitatum. Ludos forte celebrabant, cum remigantes littori Romani classes inde vident, atque hostem rati, emicant, sine discrimine insultant; qui autem, unde Romani ne satis norant: aderat sine mora querelam ferens legatio, hanc quoque fadum per obscenam, turpemque dictu contumeliam vident: ex hinc bellum, sed apparatus horribilis, cum tot simul populi pro Tarentinis confluerent; omnibusque reuehementior Pyrrhus, qui semigracem ex Lacedamonis conditoribus ciuitatem vindicaturus, cum totius viribus Epiri, Thessalia, Macedonia, incognitisque in id tempus, Elephantis, mari, terra, viris, equis, armis; addito in super ferarum terrore veniebat.*

I Consoli Romani risoluti cingono strettamente, & assediano con ogni loro potere Acerata, Città di gran consequentia de gl' Insubri; il che conosciuto da quegli ancor che barbari, sapendo, che senza soccorfo pronto, e poderoso gli faria conuenuto cadere nelle mani de' Romani, con grandissimo danno degli stati loro: poiche non gli era concesso di rompere le trincere Romane, per disuolarli dall' Assedio, lasciano il soccorfo di Acerata, e vanno ad assediare Clastidio, Città amica del Popolo Romano, con tutte le loro forze. *Consules igitur, adueniente vere, copias in Insubres ductis, Aceratam urbem, quae est inter Padum, & Alpes, obsidere: Insubres, etsi ferre auxilium obfessi ne quibant, propterea quod media loca fuerant a Romanis praecipua, ad dissoluendam tamen obsidionem in toto animo intenti, partem copiarum trans Padum mittunt, his obsidere Clastidium oppidum sociorum populi Rom. iubet, rati ea difficultate coactos Consules, urbem obsidione solutos.*

Se Anibale Duce Cartaginese hauesse potuto impedire il soccorfo, che Scipione inuio con ogni protezione da Messina alla Città di Locri, non sarebbe stato forzato a partirsi tanto vergognosamente, lasciando in preda il presidio della fortezza de' Cartaginesi a' soldati Romani; sì come egli fece. *Scipioni uti nuntiatus est in maiori discrimine Locri reuerti, ipsum. Anibal ad adiutare, ne presidium etiam periclitaretur, haud facile inde receptum, et ipse a Messana L. Scipione fratre in presidio ibi relicto, cum primis estu fratre inclinatum est. Naues mari secundo misit; et Annibal a Rutro Ammichand proculis ab urbe Locrorum abesse nuncio praemissus, ut sui luce prima summa vi praelium cum Romanis, ac Locrensis conficerent, dum ipse auersis omnibus in cum tumulum a tergo urbem incantam aggrediretur. Vbi haec ceptam inuenit pugnam, ipse nec in Arcem se includere turba locum arcem impediturus voluit, neque scalas, quibus scanderet muros, attulerat; Sarcinis in acerrum coniectis, cum haud procul muris ad terrorem hostium aciem ostendisset, cum equis Numidis circum equitabat urbem. Dum scale, quaeque alia ad oppugnandum opus essent, parantur, ad visendum qua maxime parte aggrediretur progressus ad Murum, scorpione itans, qui proximus forte eum steterat; territus inde tam periculoso casu recepti canere cum iussisset, Castra procul*

Seccorfo dato ad Antipatro da Leonato, & causa della sua liberazione.

Iust. 19.

Seccorfo fatto a Taranto da Pirro con tutti i Romani.

Lucii Flori epist.

Seccorfo prestato da gl' Insubri per liberare Acerata assediata da Romani.

Polib. lib. 1.

Seccorfo inuio da Scipione a Locri, & causa della sua perdita.

Tit. Liv. lib. 9.

procul ab ictu teli commuuiit. Classis Romana a Messana Locros multa die superante accessit, exposti omnes e Nauiibus, & ante occasum solis urbem ingressi sunt: postera die capta ex arce a Panis pugna, & Annibalem scalis, aliisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros, cum repente in eum nihil minus, quam tale quicquam timentem, patefacta porta erumpunt Romani, ad ducentos improvidos cum inuassissent, occidunt. Ceteros Annibalem, ut Consulem adesse sensit, in Castra recepit, nuncioque misso ad eos, qui in Arce erant, ut sibimet ipsis consulerent, nocte motis castris abiit.

Gran cosa da pensare, non che da dire, con cinquanta mila combattenti in tanto strano modo si trouaua assediato Anibale Duce Cartaginese (non quello, che tormentò la Italia) In Eraclea, Città famosa in que' tempi della Sicilia, dai Consoli Romani, che disperato della sua salute scrisse con grandissima istanza al Senato Cartaginese, che presto gli douesse inuiare sufficiente, e proportionato foccorfo: a che il Senato corrispondendo, inuiò Annone con esercito potente, e numerofo: ma trouò i Romani di tal maniera trincerati, che non gli bastando mai l'animo di affaltare le trincere, otioso sene staua dalle trincere lontano, aspettando se alcuna occasione se gli presentasse; il che conosciuto da Anibale, ne potendo più soffrire la fame, con segnie, e con fuochi tanto incitò Annone, che venuto alle mani, e rimanendo i Romani vittoriosi, sentiamo, prego, con che audacia, e ventura Anibale si liberasse da tanta strettezza di assedio, e penetrasse passando le trincere, & l'esercito Romano. Tandem uero cum fames premere Cartaginenses cepisset ob ingentem multitudinem, quae inclusa manibus tenebatur (erant enim ultra quinquaginta millia hominum) Annibal, penes quem summa Imperii erat, iam rebus suis prorsus diffidens, confestim Cartaginem misit, qui, & circumuallationem urbis nunciarent, & opem, atque subsidium peterent. Quibus rebus permoti Cartaginenses, instructo exercitu, magnoque Elephantorum numero coacti, ac paratis nauibus, omnes ad Annonem alterum Cartaginensium Ducem in Siciliam miserunt. Hic coactis omnibus copiis Heracliam profectus principio rebus omnibus diligentissime confideratis, Erbesum oppidum, quod usque in eum diem horreum populi Romani non minus obsederentur, quam obsiderent: id enim ob penuriam annonae, & ceterarum rerum necessarium redacti sunt, ut saepenumero de dissoluenda obsidione Consilium caperint, quod tandem proculdubio fecissent, nisi Hyeron Siracusanorum Rex summo studio com meatum, & cetera necessaria exercitus suppeditasset. Inter ea Annibal inuitis, ac crebris per noctem iugibus, etiam plerisque nunciis ad Annonem missis, multitudinem amplius famem perpeti non posse significat, multos ex suis ob penuriam annonae ad hostes defecisse. His tandem causis permotus Anno in Aciem copias educit, ne segiore ad praelium Consules accedunt ob eas, quas diximus difficultates: utriusque copias in locum aequum deducunt, conferunt vires; Romani Elephantis seue omnibus, qui in praelio suerant, ceterisque Cartaginensium rebus potiti, in Castra Copias reduxerunt: adueniente uero nocte, cum propter ingentem letitiam, quae ex bene gestis rebus et uicire frequenter consuevit, nec non ob laborem superioris praelii negligentius a Romanis Custodia fierent, Annibal desperatis rebus cominodissimum tempus ad suam, suorumque salutem, ob eas, quas diximus, causas adesse ratus, intempesta nocte cum copiis, quas Agrigenti habebat, egressus, per medias hostium munitiones, manipulis palarum aquatis aggeribus, nemine penitus sentiente, cum suis omnibus incolumis euasit.

Già Farnace Re del Bosforo s'haueua impadronito di molti luoghi foggetti al popolo Romano; già haueua guadagnato vna gran vittoria contra Domitio Legato di Cefare; già fatto più animoso Amico Città nobilissima di Ponto al popolo Romano soggetta hauea per alsalto presa, veduti i Cittadini, & vecchi tutti i piccioli figliuoletti: già s'accingeu a soggiogare tutte le Prouincie Asiatiche all'Imperio Romano foggette; quādo da Cefare, tutti quei progressi intesi, & il pericolo cōsiderato, che portauano i popoli restanti, come vna Tigre accorre per porgere opportuna aiata di tal modo, che il venire, il vedere, il vincere, & il liberare tate Città, popoli, e Regni interi fù tutta vna cosa stelsa. Caesar per Syriam contra Pharnacem raptim duxit exercitū, qui iam baud inani conatu quadam Romana ditiosis loca occupat, & cum Domitio Caesaris Legato collatis signis egregie uicerat; atq; itaq. inde animo Amisum Ponticum urbē diripuit, eiusque sub hasta uendit, impuberes ad unum excoctis omnibus: sed aduentante Caesare territus, ac fallorum pœnitens, Legatos de pace misit a ducentesimo stadio, ferentes ei Coronā auream, & satis stulte Regis sui filiam offerentes in Matrimonium. Is postquam intellexit, quibus cum mandatis uenirent, pro-

Socero inuato di Car-
tagine si reuo-
da' Consoli
Romani cau-
sa d'vna perli-
ta di Iara-
cia.

Polib. Hist.
lib. 11.

Polib. 11.

Ceteris di
Cefare cōtra
Farnace Re
del Bosforo.

Appia' A1 x.
de bel. ciu. li
11.

monit ex exercitu. & inanihus colloquiis legatos frustratus, processit usque ad Castra Pharnacis: tum vero in hanc vocem erumpens; ergo non iam dabit pœnas parricida? in equum insiluit, & ad primū elamorem editum in fugam hostem vertit, magnamque stragem edidit, adiutus circiter mille equitibus, qui primi procurrentem secuti sunt: quo tempore fertur dixisse, & o te beatum Pompei, qui cum talibus bello Mithridatico decertans Magni existimationem. & cognomen adeptus es. In urbem quoque de hac victoria sic scripsit. Veni, vidi, vici. Pharnaces contentus fuit in Bosphororum Regnum a Pompeio sibi traditum.

Non è dubbio alcuno, che i Numantini se hauessero potuto ricuere foccorso contra Scipione Console Romano, che con tanta arte, e strettezza, con 60. mila combattenti li teneua assediata, giamai fariano caduti in tanto miserabile fine di abbruciare se stessi, suoi figli, mogli, serui, con tutte le più pretiose cose, anzi tutta la Città insieme, per non venire in seruità sotto il giogo di quelli, che altre volte essi haueuano sotto il loro giogo posti. Procurarono quegli con ogni lor potere il foccorso, & ancor che fossero così strettamente ristretti, con tutto ciò dalla necessità spinti, hebbe ardire vn Principe loro cō cinque soli compagni di passare, e penetrare le trincere Romane, con uccisione di molti, e ridursi in saluo, & andar discorrendo per le Città amiche, dimandando il desiato foccorso; ma troppo fu tardi: troppo erano ridotti allo estremo; troppo Scipione gli haueua ristretti; & esso medesimo Scipione troppo si era fatto forte, da non temere, qual si voglia eterno aiuto, che per di fuori a gli assediati fosse potuto venire; & in fine troppo Scipione era vigilante, e presto ad impedire, e tagliare ogni foccorso. Ritogenes Numantinus, cognomento Caracinus, Numantinorum virtute princeps, cum quinque sociis ab eo persuasus, cumque totidem famulis, & equis, nocte impetita id spacii, quod inter urbem erat, & munitiones, pretergressus, secumque scalas ex partibus, quæ committuntur, compactas ferens, de improvisi custodibus oppressis, ipse cum sociis intra munitiones profugerunt, ac casis circa se custodibus, famulisque in urbem remisit, equis, quos per scalas ad hoc saltas duxerant, ad Aruaceorum urbem cōtenderunt, ac manibus supplicii autem signa ferentes orabant, Numantinis consanguineis ipsorum quem ferre non reuerent: Aruaceorum quidem ne dum eos non receperunt, sed metuentes, abire iusserunt. Lucia potens Cinitas erat, quæ ab Numantia stadia triginta aberat: huius Civitatis iuventus multum Numantinis fauebat, quæ & Civitatem ad eis opem ferendam inducebat; quæ de regrandiores natu Scipionem fecerant certiorum. Quamobrem Scipio hora noctis ostendit cum multis militibus expeditis iter ingressis diluulo Luciam urbem exerecit cinxit, petiitque, ut sibi capita iuuenum traderent urz responderibus vero oppidanis eos ausu fuisse, minari capit urbis direptionem, nisi parerent; quod ciues veriti, ad quadringentos iuvenes adduxerunt, quibus cum manus amputari fecisset, illico cum armatis discessit, atque magno cursu contendens, postidie aurora iam lucente in castra pervenit. Numantini fane iam oppressi, quinque viros ad Scipionem miserunt, quibus mandant, ab eo intelligerent, si se Scipioni dederent, essent clementer cum illis æternus, ac moderata eorum pena contentus futurus: sed Avarus eorum Dux elato etiamnum animo multum Numantinorum propositum, ac virtutem commendabat, assermans eos, ne tum quidem peccare in tam gravi periculo, pro liberis, & coniugibus, & pro patria libertate propugnantes: quamobrem inquit ille, o Scipio, res erit æquissima, situm generosus vir, tantaque virtute, populo tam generoso peperceris, easque nobis proposueris pœnas, quas ferre possimus. Nos paulo ante fortune mutationem senserimus, patriæque salutem, non iam in nostra potestate, sed in tua manu esse cognovimus: Accipe igitur civitatem nostram moderatis suppliciiis contentus, aut si non cōtemnis, eam perire, ac dirui propugnando te speres esse visurum. Cum Avarus hac locutus esset, Scipio, quod a Captivis, quid in urbe fieret, accepisset, respondit, velle se, ac sua, urbemque simul, una cum armis libere in suam potestatem decerent: quæ cum Numantinis renuntiata essent, qui etiam ita fore ante existimauerant, ira ex nimio libertatis amore inflammatis, quod nunquam cuiquam parere consueverant, tum vero multo magis ob eam calamitatem efferati, atque in furorē acti, Avarum, ac quicum eo erāt, quinque Legatos, tamquam tantorum malorum nuntios, quasque illi de propria salute cum Scipione pacti essent, necauerunt. Haud multo post deficiente omni comœatu, cum nec fructus iam villas, aut pecora, aut herbas haberent; coria primum macerata, aquaque mollita exiret, ut quondam alii in belli necessitate caperunt; Corio quoque deficiente, carnes primum humanas mortuorum elixas, & assas in coquina concederunt; deinde nullam rationem habere agrotorum, potentioresque inbecillioribus vim asferre: nihil iam acerbum, & crudele ducere animis eorum in feras, corporibus

Numantini prius di foccorso caderono nel le mani del Console Scipione.

Appian. de bel. Hisp. lib.

Amor libertatis.

bus in bestias propter alimentorum facultates, quibus credebantur, conuerti. Itaque iam fame cuncti, duntaxatque pestilentia absumpti, crinibus, & barbis horridi, tandem se Scipioni dediderunt: qui eodem die arma in assignatum locum ferrent, postidie vero eius dies in alium locum, ipsi pariter desolati, uenirent, imperauit: verum illi diem disuenerunt, sibi multos in urbe etiam superesse, qui libertatis amore ferro, & fame vitam finire uellent; tempusque necem sibi coniscendi postularent; Tantus libertatis amor; tanta Animi virtus in barbara, & parua ciuitate. Nam cum foret in pace, fere 8. milia virorum continebat, qui quantas contra Romanos res gesserint, perspicuum est, quot cum in idem pari conditione, & iure sedera Romani fecerint, que nunquam cum illa alianatione, ut faceret, adduci potuerunt. Qui autem hic Dux, & qualis Imperator fuerit, quid attinet commemorare? hic tamen G. M. Militum stipatus, a Numantinis sepe numero ad consurgendum provocatus fuit: At enim Scipio, reliquis Imperatoribus prestantior, & sapientior extitit: neque enim bellum inire cum illis feris, armisque deest andum esse indicauit: sed fame, malo inenitabili, domandas: quo solo malo Numantini capi (ut sunt) poterant.

Migliore uento hebbe la Città di Locri affediata da Cincio Capitano Romano, e perpetuamente con machine belliche tormentata, ma difesa valorosamente da Magone Cartaginese; al quale in fine pure farebbe conuenuto cedere alla forza, e cadere nelle mani del suo potente nemico; quando che Anibale con poderoso esercito con somma prestezza non fosse accorso al suo soccorfo; qual venuto, & assaltato il Capitano Romano per di fuori la campagna, e Magone sortendo fuori dalla parte della Città, sforzarono l'esercito Romano a fuggirsene timoroso, e pauido, lasciando in preda a gli assediati le machine tutte insieme con tutti gli alloggiamenti.

Ita inde Annibal sua & ipse fraude captus abiit, profectusque ad Locrorum solvenda obsidiana, quæ Cincius summa vi, operibus, tormentorumque omni genere, ex Sicilia aduerso oppugnabat: Magoni iam haud ferme sidenti retentari, defensorumque utroque verbe prima spes morte nunciata Marcelli affulsit: secutus inde nuncius Annibalem Numidarum equitatu premisso, ipsum quantum accelerare posset, cum pedum agmine sequi. Itaque ubi primum Numidas edito et speculis signoaduentare sensit, & ipse patefacta repente porta, ferax in hostes erumpit: & primo magis, quia improvisi id fecerat, quam quod par viribus esset, anceps certamen erat; deinde ut superuenire Numida. tantus pavor Romanis est initus, ut passim ad mare, ac naues fuerent, relictis operibus, machinisque, quibus muros quatiebant: ita aduentu Annibalis soluta Locrorum obsidio est.

Quantunque Anibale Cartaginese non fosse affediato dentro a Città, o siti fortificati; era nondimeno a tal termine ridotto da i Consoli Romani, e ristretto ne gli vltimi termini d'Italia, in Calauria, e Puglia, con tutto il suo esercito, qual numerofo ancora si trouaua, che senza gliardiissimo soccorfo, conofceua bene, come perito Capitano essergli impossibile scappare dalle forze de i Romani eserciti. Il medesimo conofceua Afrubale suo fratello, che in Ispagna si trouaua, e come prudente, e valoroso Duce per liberare il fratel suo, e soggiogar tutta l'Italia, & il Popolo Romano insieme, forma vn esercito di settanta, o ottanta mila soldati, ne perdonando a fatica, ne hauendo risguardo alla stagione, ne al duro, & alpestre camino, prima come vn folgore si troua nel piano della Lombardia intorno a Piacenza, che appena si haueffe hauto auuifo a Roma della sua partita. Quindi dentro a Roma vno immenso trenore, e terrore van serpendo per i cuori di tutto il Senato, e Popolo Romano, che dauanti gli appresenta tutte le stragi insino all' hora riceute dal Duce Anibale per ispacio di 14. o 15. anni; da quelle gli fa conietturare quelle, che gli farà bisogno passare, se vn tanto poderoso soccorfo si vnisse con il primo Duce. Nò si sbigottisce del tutto in fine, non si atterrisce il Senato, non il Popolo di Roma; ma con prudente, & inuitto animo inuia Console Marco Lino contra Afrubale per intratenerlo, & impedirlo, che congiunger non si possa con il fratello, e contra Anibale Claudio Nerone Con sole crea, con poderoso esercito per resistergli, e se possibil fosse, per foggioarlo con tutto il suo esercito auanti, che il soccorfo si potesse vnir con quello: & ecco che (buona fortuna de' Romani) la Colonia di Piacenza fa perder molto tempo ad Afrubale; onde infastidito lasciati l'assedio; gli mette in viaggio per congiungersi con Anibale, e per dargli cuore inuia quattro Canaleri Galli con due Numidi dandogli auiso della sua venuta. Errano il camino quagli, & si perdono nelle Campagne di Taranto. Sono presi da i soldati del Pre-

Locri soccor-
sa da Amba-
le liberata
dallo esercito
Romano.

Tiri Lino 1.
bel. pua 27

Afrubale
forma vn oc-
sercito in I-
spagna, e poc-
correrem tra
lia Anibale
suo fratello:
ma in vano,
chêdo i: gli a-
to a pre da
Claudio Ne-
rone.

tore Claudio, da i quali per forza di tormenti inteso il tutto, con buona custodia, con prestezza, e buona guardia subito gl' inuia à Claudio Nerone Console, che a Canusio a fronte di Anibale sene staua accampato; le quali lettere lette, come spirato da Dio per la conseruatione dell' Imperio Romano subito esclama. *Non id tempus Reipublice ratus, quo consiliis ordinariis, provinciae suae quisque finibus per exercitus suos cum hoste destinato a Senatu bellum gereret: Audendum, ac nouandum aliquid inopisum, inopinatumque, quod captum non minore apud Cines, quam hostes terrorem faceret; petratum in magnam letitiam ex magno metu reverteret. Litteris Asdrubalis Romam ad Senatum missis, simul, & ipsos patres conscriptos, quid pararent edocet, ut cum in Vmbriam occursum se Asdrubal Fratri scribat; Legionem a Capua Romam accersant, deletum Roma habeant, exercitum Urbanum ad Narniam hosti opponant. Hac Senatus scripta. Praemissi inde per agrum Larinatem, Marrucinum, Ferentanum, Prapucianum, qua dufturus exercitus erat, ut omnes ex agris, urbibusque comatus paratos militi ad uescendos in viam deferret, Equos, iumenta, et alia producerent, ut vehiculorum fessis copia esset. Ipse de toto exercitu ciuium, sociorumque, quod roboris erat, delegit sex millia peditum, & mille equites. Pronunciati occupare se in Lucanis proximam urbem, Punicumque in ea praesidium velle, ut ad iter paratores essent. Profectus nocte, flexit in Picenum; Et Consul quidem quantis maximis itineribus poterat ad Collegam ducebat, relicto Quinto Tatius Legato, qui Castris praeset: Ma che? Roma non minus terroris, ac tumultus erat, quam fuerat biennio ante, cum Castra Punica obiecta Romanis manibus, portisque fuerant.*

Ma questo grande horrore, e tremore fu conuertito in gaudio sopra humano dal valore, vigilanza, e prudenza del Console Nerone, cosi dal diuino spirito fauorito, & incitato. Lunghetta farà la maniera, che esso Nerone tenne in vincere Asdrubale con tutto il suo esercito, e vinto con somma prestezza con la testa del Cartaginese duce ritornarsene a Canusio, con immensa al legrezza del suo Legato; e di tutto il suo esercito, ma con infinito cordoglio del Duce Anibale cognoscendo la testa del suo vecchio fratello da Nerone dentro alli suoi steccati gettata, e per quella certificato della distruzione di tanto poderoso foccorso. Questo giocondo, & insieme insieme lugubre successo per esser degno sopra di ogni altro di essere inteso, come che in quello consistesse ogni felicità della Monarchia Romana, terremo patientia in vdiro, o leggere, come Tito Liuius accuratamente lo descrive. *Nero posteaquam iam tantum interualli ab hoste fecerat; ut de tege Consilium satis tutum esset, paucis milites alloquitur: Negat ullius consilium Imperatoris in speciem audacius re ipsa tutius fuisse quam suum, ad certam se Victoriam ducere: quippe ad quod bellum Collega, non antequam adducatur ipsius peditum, atque equitum data ab Senatu copia fuissent, maiores instructioresque quam si aduersus ipsum Annibalem iret, profectus sit, eos ipsos, quantumcunque virtus momentum addiderit, rem omnem inclinaturus, auditum modo in acie: Nam ne ante audiretur, daturum operam alterum consulem, & alterum exercitum aduenisse, haud dubium Victoriam facturum: samam bellum conficere, & parua momenta in spem metumque impellere animos: Gloria quidem ex re bene gesta partem, fructum prope omnem ipsos laturos: semper quod postremum adiectum sit, id rem totam videri traxisse: Cernere ipsos quo cursu, qua admiratione, quo fauore hominum iter suum celebraret: & hercule per instructa omnia ordinibus virorum mulierumque vndique ex agris effusorum inter vota, & preces, & laudes ibant: illos praesidia Reip. vindices Urbis Romae, Imperiique appellabant. in illorum armis, dextrisque suam, ac liberorum suorum salutem, ac libertatem, repositam esse, deos deasque precabantur, ut illis sanctum iter, felix pugna, matura ex hostibus victoria esset, & damnarentur ipsi votorum, quae pro iis suscepissent, ut quem admodum ipsi nunc solliciti prosequerentur eos: ita paucos post dies leti ouantibus victoria obuiam irent. Inuitare inde pro se quisque, & offerre, & satigare precibus: utque ipsi, iumentis suis venire se vellet, iisdem, an aliis confidere Castris, Nocte clam ingredi melius visum est. Tessera per Castra a Liuius consule data erat: ut tribunus tribunum, centurio centurionem, eques equitem, pedes peditem, acciperet: Neque enim dilatare castra opus esse, ne hostis aduentum alterius Consulis sentiret. & coarctatio plurimum in angustia*

Tito Liuij bel.
penn. lib. 7.

Tito Liuij bel.
penn. lib. 7.

angusto tendentium facilis futura erat, quod Claudianus exercitus nihil fere præter arma secum in expeditionem tulerat. Ad Senam castra alterius Consulis erant: quingentos inde ferme passus Asdrubal aberat. Itaque cum iam appropinquaret, relictis montibus substitit Nero; ne ante noctem castra ingrederetur: silentio ingressi sui quoque ordinis hominibus in tentoria adductum summam omnium letitia hospitaliter excipiuntur: postero die concilium habitum, cui & L. Portius Licinius Prætor affuit: Castra in unâ Consulum Castris habebat; & ante aduentum eorum per loca alta ducendo exercitum, cum modo insisteret angustos saltus, ut transtium clauderet, modo ab latere, aut tergo carperet agmen, ludificans hostem omnibus artibus belli fuerat: Is tum in concilio aderat: Multorum eò inclinabant sententia, ut dum festum via, ac vigiliis reficeret militem Nero, simul & ad noscendum hostem paucos sibi sumeret dies, tempus pugna differretur. Nero non suadere modo, sed summa opera, orare institit, ne consilium suum, quod tutum celeritas fecisset, temerarium morando faceret errore, qui non diuturnus futurus esset, velut torpentem Annibalem, nec castra sua sine duce relicta aggredi, nec ad sequendum iter intendisse, antequam se moueat, Deletri exercitum Asdrubalis posse, redireque in Appuliam: qui prolatando hosti spacium det, eum & illa prodele Annibali, & aperire in Galliâ iter, ut per otium, ubi velit, Asdrubali coniungatur: ex templo signum dandum, & ex eundem in aciem, abundantius quoque errore hostium absentium, praesentiumque; dum neque illi sciant cum paucioribus, nec hi cum pluribus, & validioribus rem esse. Concilio dimisso, signum pugnae proponitur, confestimque in aciem procedunt. Iam hostes ante castra instructi stabant. Moram pugnae attulit, quod Asdrubal pronectus ante signa cum paucis equitibus scuta vetera hostium notauit, quæ ante non viderat, & strigosos equos, multitudo quoque maior solito visa est: suspicatus id quod erat, recepti prope cecinit, ac misit ad flumen, unde aquabantur, ubi & ex ipi assistent; & notari oculis, si qui forte adusioricoloris, ut ex recenti via essent: simul circumuehi castra iubet, specularique, num autem aliqua parte sit vallum, & ut attendat semel, bis ne signum canant in Castris. Ea cum ordine omnia relata essent, castra nihil autem, errorem faciebant; Bina crunt, sicut ante aduentum Consulibus alterius fuerant; una Liuii, altera L. Portii, neutris quicquam quo latius tenderetur ad munimenta additum. Illud veterem ducem, assuetumque Romano hosti mouit, quod semel in prætoris castris signum bis consularibus referebant cecinisse, duos profecto consules esse: & quonam modo alter ab Annibale abscessisset, cura angebat; minime id, quod erat, suspicari poterat, tantæ rei frustratione Annibalem elusum; & ubi dux, ubi exercitus esset: cum quo castra collata haberet, ignorare profecto, haud mediocriter elade abstrivitum, insequi non ausum, magnopere vereri, ne perditis rebus, seruum ipse auxilium venisset; Romanis que eadem iam fortuna in Italia, quæ in Hispania esset. Interdum literas suas ad eum non peruenisse credere, interceptisque iis Consulcm ad se opprimendum accelerasse. His anxius curis, extinctis ignibus, vigilia prima dato signo, ut taciti rursus colligerent, signa offerri iussit. In trepidatione, & nocturno tumultu Duces perurum intenti iter assernare: alter in destinatis iam inde ante animo latebris subsegit, alter per uada nota Metanum flumen tranauit: ita desertum a Ducibus agmen primo per agros palatur, scissique aliquot, somno, ac vigiliis sternunt corpora passim, atque in frequentia relinquunt signa. Asdrubal, dum lux viam ostenderet, ripa fluminis signa ferri iubet, & per tortuosi amnis sinus, flexusque cum errore voluens, haud multum processisse: ubi prima lux transtium opportunum ostendisset, transtium erat: sed cum quantum a Mari abscedebat, tanto altioribus concertibus annem ripis, non inueniret uada, diem terendo, spacium dedit ad insequendum se hosti. Nero primum cum omni equitatu aduenit; L. Portius deinde affectus cum leui armatura, qui cum festum agmen carperent ab omni parte, incurfarent que, & iam omisso itinere, quod fuge simile erat, castrametari Pannus in tumultu super fluminis ripam vellet, aduenit Liuius peditum omnibus copiis non itinere modo, sed ad conferendum ex templo prælium instructis, armatisque: sed ubi omnes copias coniunxerunt, directaque acies est, Claudius dextero cornu, Liuius sinistro pugnam instruit, media acies Prætoris uenda datur. Asdrubal omnia munitione castrorum, posteaquam pugnandum vidit, in prima acie ante signa Elephas collocat, circa eos leuo in cornu aduersus Claudium Gallos opponit; haud tantum eis fidens, quantum ab hoste timeri eos credebatur. Ipse sinistram cornu aduersus M. Liuium sibi, atque Hispanis, & ubi maxime in veterem milite speciem habebat, iunxit, ligures in medio positi elephas positi: sed longior, quam latio acies erat, Gallos prominens collis tegebat. Ea frons, quam Hispani tenebant, cum sinistro Romanorum concurris, dextra omnis acies extra prælium eminentes cessabat, collis oppositus arcebat, ne aut a fronte, aut a latere agerentur.

derentur. Inter Linium, Asdrubalemque ingens contrarium certamen erat; atrox cades utrinque edebatur: ibi duces ambo; ibi pars maior pedum, equitumque Romanorum; ibi Hispani vetus miles; peritusque Romana pugna. & Ligures durum in armis genus; eodem versis Elephantis; qui primo impetu turbaverant ante fixos navos, & signa mouerant loco: Deinde crescente certamine, & clamore impotentes iam regi, inter duas acies versari, veluti incerti, quorum essent, haud dissimiliter navibus sine gubernaculo vagis: Claudius, quid ergo precipiti cursu tam longum iter emensis sumus? clamitans militibus, cum in aduersum collem frustra signa erigere conatus esset, postea quam ea regio ne penetrari ad hostem non videbat posse, cohortes aliquot subdixit: & dextro cornu, ubi stationem magis sequebatur, quam pugnam futuram cernebat, post aciem circumducit, & non hostibus modo, sed etiam suis inopinantibus, in sinistrum hostium latus incurrit, tantaque celeritas fuit, ut cum ostendissent se a latere, mox in terga iam pugnant: Ita ex omnibus partibus ab fronte, ab latere, ab tergo trucidantur Hispani, Liguresque, & ad Gallos iam cades peruenierat: Ibi minimum certaminis fuit: Nam & pars magna ab signis aberant, nocte lapsi, stratisque somno passim per agros, & qui aderant, itinere, ac vigiliis fessis intollerantissima laboris corpora vix arma humeris gestabant; etiam dici medium erat, sitisque, & calor biantes cadendos, capiendosque affatim praebebant. Elephantis plures ab ipsis rehoribus, quam ab hoste interfecti: fabrilis scalprum cum malleo habebant. Id ubi scire bel-lua, ac rueri in suos ceperant, magnis aures positis ipsa in compage, quae ingruitur capiti ceruix, quāto maximo poterat itū adigebat, ea celerissima via mortis in tanta molis bellua inuenta erat, ubi regendi spem vi vicisset; primumque id Asdrubal instituerat Dux; cum saepe alia memorabilis, tum illa praecipue pugna: ille pugnantem hortando, pariterque abeundo pericula sustinuit. Ille fessos, abnuenteque tadio, & labore nunc precando, nunc castigando accendit. Ille fugientes renouant, ommissamque pugnam aliquot in locis restituit. Postremo cum haud dubia fortuna hostis esset, ne super-esset tanto exercitui suum nomen, secuto concitato equo se in cohortem Romanam immisit, ibi, rursus Patre Amilcare, & Annibalis fratre dignum erat, pugnantescidit. Nunquam eo bello una acie tantum hostium interfectum est; redditaque aqua Cannensis clades, vel ducis, vel exercitus interitus videbatur. Quinquaginta sex millia hostium caesa; capta quinque millia, & quadringenti. Prada magna alia, tum omnis generis, tum auri, argentique; cinium etiam Romanorum, qui capti apud hostes erant, supra quatuor millia capitum recepta, in solatiis fuit pro amisissis eo praelio Militibus: Nam haudquaquam inuenta victoria fuit: oīto ferme millia Romanorum, sociorumque occisa. Adeoque etiam victores sanguinis, cedisque ceperat sacietas, ut postero die, cum esset nunciatum Linio Consuli Gallos Cisalpinos, Liguresque, qui aut praelio non affuissent, aut inter eadem effugissent, uno agmine abire sine certo Duce, sine signis, sine ordine vello, aut imperio, posse, si una equitum ala mittatur, omnes deleri; super sint, inquit aliqui nuncii, & hostium clades, & nostra virtutis. Nero ea nocte, qua secuta est pugnam, citatior, quam inde venerat, agmine, die sexto ad statua sua, atque, ad hostem peruenit: Iter eius frequentia minore; quia nemo praecesserat nuncius, latitia vero tanta, vix, ut compotes mentium pra gaudio essent, celebratum est. Senatus, quod M. Linius, & C. Claudius consules incolui exercitui, Ducem hostium, legionesque occidissent, supplicationem in triduum decreuit: eā supplicationem A. Hostilius Praetor pro concione edixit; celebrata a viris, feminisque est; omnia templa per totum triduum aequali turbam habere; cum Matronae amplissima veste cum liberis, perinde ac si debellatum foret, omni soluta metu Deis immortalibus grates agerent: statum quoque ciuitatis ea victoria mouit, ut iam inde haud secus quam in pace res inter se contrahere, vrendo, emendo, mutuum dando, argentum ereditum solvendo auderent. C. Claudius Consul cum Castra redisset, caput Asdrubalis, quod seruatum cum cura attulerat, proiciit ante hostium stationes, captiuosque Afros viñctos, ut erant, ostendi, duos etiam ex his solutos ire ad Annibalem, et expromere, quae aīta essent, iussit. Annibal tanto simul publico familiarique, illius laetitiae, agnoscere se fortunā Carthaginis fertur dixisse.

Per questi, & altri infiniti effempi tanto antichi, quanto moderni, che addur si potriano, si può chiaramente comprendere, e tener per certo, il fine del Principe non douere essere altro in fortificare vn sito, che quel sito fortificato poi possa fare resistenza a potentissimo nemico, per intrattenerlo tanto, che esso Principe possa soccorrere tal sito, e liberarlo dallo assedio con le sue proprie forze, e con l' aiuto de' suoi amici; e se questo non gli riesce, almeno che la fortezza si possa tenere per ispazio di due, o tre anni, o il più, che la può, nel quale spatio il nemico, o per morte, o per mancamento di argento, o per ammutinamento di soldati, o per peste, & infettione del

ne del suo esercito, o per altri vari accidenti infallidito, disfaccia l'esercito, e si parti, o v'èga più facilmente con honeste capitulationi al concerto della Pace.

Che quelli di Enderacia, Città in Ispagna, forzassero Lucullo, crudelissimo, & infido Console Romano, a sicure, & honeste condizioni di pace, questo non fù, se non per il valore, prudenza, e pazienza de' i difensori, quali in numero di venti mila fanti, e due mila Caualli scampati dalla perfidia di Lucullo si ridussero in quella Città, iui si fortificarono còtra esso Lucullo, iui fecero resistenza al superbo impeto del tiràno; lo delusero, lo afflissero, e lo costrinsero in fine, o a douerli partire vergognosamente, o a venire ad honeste capitulationi di pace; ma nò cò altro mediatore, e sotto altre parole, che del uoginetto Scipione Africano. Appiano descrive molto egregiamente la perfidia di esso Lucullo, & valore de' difensori con la prudenza, e modestia di esso Scipione, cò di più vn singular duello di esso Scipione còtra vn arrogante barbaro Spagnuolo.

Sed Lucullus partim Gloria cupiditate, partim aegestas (erat enim pauper) Exercitum contra Daceos, qui sunt in Celtiberia, populi Arnacensis finitimi, duxit; cum tamen ea de re Senatus nihil censuisset, nec ipsi unquam Romani populi hostes exstitissent. Itaque, cum Tagum flumen transisset, ad urbem Caucaem peruenit, ibique castra collocauit. Oppidani cum rogarent ea, quae ad pacis pertinerent. Onde doppo di hauerla presa a patti, contra le conuentioni, Lucullus reliquum exercitum immisit, Tubaque signum datum, ut sine atatum discrimine omnes interficerentur; atque ita per summam immanitatem omnes trucidati fuerunt, iusiurandi fidem, Deosque, per quorum nomen Romani iurauerunt, invocantes, ipsique Romanis eorum perfidiam exprobrantes, perquam viginti milia Cinium: paucis exceptis, qui per portas (qua praeter in precipitiis, & praeceptis erat locis) misere peribant. Lucullus urbem diripuit, & Romano nomini eternam perfidiam notam inussit. Lucullus, cum longum iter per loca deserta, & inculta fecisset, ad urbem peruenit, quae Enderacia vocabatur, in quam consueverant plus viginti milia peditum, equitum duomillia. Hos Lucullus (quae eius stultitia erat) ad compositionem inuitabat: cui illi Cauceorum calamitatem exprobrabant, sciscitantes, velletne etiam ipsos ad tam fidelem amicitiam hortari? Lucullus propter ea, quae obieciabantur, iratus (ut peccantium mos est, cum eos potius sibi ipsi irasci deceat) eorum fines vastauit, urbemque obsidione cinxit, aggeres multos fecit, atque ad pugnam eos prouocare non cessauit: Illi vero nondum se ei omnibus copiis opponerent; sed lenibus tantum pugnis eum lacerabant: unus autem Barbarorum armis elegantibus ornatus, saepe numero in equo prodians, vnum quem vis Romanorum ad singularem certamen eliciebat. Nemine autem respondente, Romanos irridens, & ludens, saltans, & gesticulans ad suos redibat. Quod cum frequenter faceret, Scipioni adolescenti adhuc valde displicuit, qui progrediens certamen non detrectauit, ac fortuna benignitate virum tam procerum, cum ipse parua esset statura, superauit; quae res Romanis animos addidit. Nocturnam multis terroribus concutebantur: Equites enim omnes Barbarorum, qui ante Luculli aduentum commeatui procurandi causa exiuerant; nec redire in urbem propter obsidionem poterant, circum castra excurrentes, magnis cum clamoribus Romanos vexabant, & qui in urbe erant, vna cum ipsis ingentes edebant strepitus, ex quo exercitus varie terrebatur. Cumque vigilis afflicti essent (totam enim noctem armatos peruigiare milites oportebat) & cibis Regionum nondum assueti, ac nec vinum, nec salem, nec oleum, nec acetum haberent, frumento, atque hordeo coto, multaue sermone, & Leporina elixa Carne sine sale vixerentur, ventris profluvio laborabant, ex quo multi moriebantur. Atque in hunc modum affecti perdurabant, quoad aggeres ad instam altitudinem educerentur; quo facto, machinis admotis, vnam muri partem diecuerunt, ac per eam in urbem irruerunt. Verum cum magna vi repellerentur, retrocedentes incauti in quandam paludem corruerunt, ubi bona eorum pars perire. Barbari vero nocte insequenti muros dirutos instaurant; tandem vero cum vtrique fame essent affecti, Scipio illis promisit a compositione omnem fraudem absumptam, cui propter eius virtutis opinionem fides habita esset: Finis bello his conditionibus impostus, nimirum, ut illi Romanis decem milia sagorum, certumque numerum bestiarum, & obsides quinquaginta representarent: Lucullus autem aurum, atque argentum, quod postulabat, & cuius causa bellum gerebat, ut qui Hispaniam eo affluere existimaret, habere non quinit, quod hi populi non haberent; nec vero haec Celtiberorum gens huiusmodi res magnificat.

Enderacia
Città di Spagna
cò l'istria
l'istria stut
ad Lucullo a
venire ad honeste
capitulationi di pa-
ce.

Appia. hisp.
lib.

Il valor de' Numantini, la strage, che perpetuamente faceuano de' Romani con le bene

D iante,

La valenza
della città
non man-
cava, che
l'assedio
la face-
va di Num-
antia non
poteva
pelle, e in-
fer-
mirà.
Appi. de bel-
lup. lib.

intese, e gagliarde fortite, con varie insidie, e strattagemme, e con istrauaganti, & inaspettati modi, sforzarono Pompeo (non la fame) a risolversi in fine quasi disperato a lasciare l'assedio di Numantia dopo tanti trauagli, e fatiche, in deriuar, e disfiuar fiumi, in cauar grandissime fosse, in inalzare montoni di terra, in far trincere, & in drizzare altissime torri, & altre macchine belliche, e tutto atterrito a ritirarsi con tutto il suo esercito nelle Città vicine. *Sed Mavianus a se per prodicionem praesidio, Pompeio urbem tradiderunt, qui ab eis armis, & obsidibus acceptis in Sueditaniam progressus est, quam Dux quidam nomine Tanguis cum suo exercitu praedabatur. Hunc Pompeius praelio commisso debellauit, atque ex eius militibus multos cepit: verum tanta erat in latronibus virtus, ut ipsorum neminem capi vinas sustineret: sed alii sibi necem inferrent, alii dominos interficerent; alii, in qua nauigabant, nauim, ut eam deprimerent, perforarent. Pompeius Numantiam reuersus, flumen, quod in planicie erat, aliud derivare, ut ciuitatem fame confringeret, moliebat. Oppidani ab opere fabros pellebant, atque sine tubicine turmatim egressi, iacula, spiculaeque intorquentes, eos, ne flumen auerterent, impediabant: cominus etiam cum iis, qui operis auxilio venirent, pugnabant, donec eos in castra repulissent: eos quoque, qui comitum afferebant, egressi, multos eorum, & Tribunum, qui eos ducebat, ceciderunt. Ab alia etiam parte impetu in eos Romanos facto, qui fossam ducebant, ad mille, & quadringentos, una cum Centurione trucidarunt. Quibus claudibus permoti, Pompeium viri Senatorii aliquot, ut cum consilio inuarent, conueniunt: Itemque tyrones, necdum exercitati milites, pro veteranis, qui iam sex annos meruerant, describentur, cum quibus veteranis cum Pompeius tot offensionibus accepisset, ex istimationis recuperanda gratia hyeme in Castris manebat, ubi Milites partim frigore, partim diuturnis stationibus, & vigiliis grauiter affecti erant. Et cum primum eius aeris, & aqua natura experiri cepit, nam veteris prostruio laborabatur, multique moriebantur. Cum aliquando a Castris comitatus inquirendi causa pars militum exiissent, Numantini insidiis prope castra positis sagittis Romanos impetere vulneribus, & verbis provocare non cessabant, quoad illi iam ferre nequientes in eos processerunt: tunc qui in insidiis erant in eos exorti, multos Romanos, partim Patritios, partim plebeios male multarunt. Numantini vero iterum iis, qui comitum portabant, obuiam progressi multos ipsorum ferro corripuerunt, Pompeius igitur tot claudibus territus Senatorum consilio castra mouit, ut reliquum hyemis in hibernis, veris autem initium in urbibus ageret.*

Pallantia Cit-
tà con la pa-
tienza sforza
Emilio e Bru-
to, a lasciarla
in pace.
Appa. de bel-
lup. lib. 1.

Ecco la fame, che sforza viuerosamente, e con immensa strage loro i Consoli Romani Emilio, e Bruto a fuggirsene auanti l'Aurora, e lasciare l'assedio di Pallantiana Città di Spagna, perseguitati nella fuga da Pallantuni, tanto quanto dal giorno gli fù concesso. *At cum obsidio Pallantiana diuturnior esset, Romanos comitatus desecit, iamque inuentis omnibus absuntis fame debilitati erant, ita ut multi milites fame perirent. Imperatores Aemilius, & Brutus diu penuriam omnium rerum sustinuerunt, verum tandem malis victi, rursus colligi Aemilius imperauit. Tribuni ergo, & Centuriones in omnes partes discurrerent, Milites omnes, ut ante auroram discederent, urgebant: Itaque omnia ibi deseruerunt, etiam saucios, & agrotos, qui eos amplectebantur, seque eis commendabant. Eis igitur per tumultum, ac sine ulla ordine morte eorum, qui fuga dissipati sunt, discedentibus, Pallantini vindictam in eos excurrerent magnis detrimentis afficiebant, eos a mane usque ad noctem persequentes, nocte autem superuenienti Romani dispersati in diuersa loca, ut cuique fors daret, abierant. Pallantini ab eis persequendis, quasi potestate Deorum ab incepto retrouocarentur, desisterunt. Hec Aemilio Lepido acciderunt.*

Ma tornando al proposito, diciamo, il fine dello Ingegnero non douere essere contrario, e diuerso da quel del Principe; ma lo deue secondare, e fauorire a farli conseguire vn tal fine; & all' hora tal fine farà conseguire al suo Principe, quando, che con la sua arte, & ingegno formerà, e fabbricherà di tal maniera la fortezza in tutte le sue parti proportionata, forte, e robusta, che possa per tale spatio di tempo resistere a qual si voglia potentissimo nemico.

Noi habbiamo detto di sopra, che i nemici in genere sono di due forti, cioè esterni, & interni, e dichiarato, quali sono i nemici esterni; hora diremo, quali s'intendono i nemici interni. Nemici interni sono quelli, quali sono dentro allo stato del Principe, ouero fuori del suo stato; ma sono suoi vassalli. Questi parimente non possono essere più, o meno potenti, secondo, che le Città, o Prouincie faranno più, o meno grandi, popolose, armigere, ricche, e che tenghino copia di amici potenti: E questi tali nemici, o sono Città, o sono Prouincie.

Se le

Nemici inter-
ni questi sono
e quali e come
diciamo di que-
sti si deue
fortificare p-
tengono in-
finito.

Se le sono Città; o sono dentro al suo stato, o sono vicine, che in vn giorno se gli puole andare senza difficoltà; o sono più lontane, e non se gli puole andare, se non con pericoli, e difficoltàmente, hauendo a passare o fortezze, o passi forti del Principe vicino.

Alle Città, che sono ai confini, o fuori de' confini, a tutte si deue fare la sua fortezza a gagliarda, più, o meno, secondo che più, o meno sono sospettose, e forti, e vicine a Principe potente, dal quale potessero subito sperare soccorso: e queste tali Città, che sono fuori dello stato, e si habbia da passare per paesi d'altri Principi, sempre si deuono fare fortezze reali, o sieno, o non sieno sospette, e tanto più reali, quanto, che il Principe, nel paese del quale sono, o si hà da passare, è Principe potente.

Le Città, che sono dentro allo stato del Principe, o le sono piccole, o le sono grandi, o fedeli per lungo tempo, o di nuouo venute sotto il Dominio del Principe; e perciò non bene stabili nella diuotione sua. Se le sono fedeli per longa mano, non se gli deue fare altro, essendo dentro allo stato; ma se le sono sospette, come quelle di nuouo venute in suo dominio, sempre se gli deue porre vna briglia, con farci vna mediocre fortificatione.

Così le Prouincie, o sono dentro al suo stato, o sono ai confini, e contigue al suo stato, o sono fuori del suo stato, tanto lontane, che in due, o tre giorni non se gli puole andare, e si deue passare per paesi di Principe potente, o potentissimo, il quale con le sue forze gli puole impedire il passo.

Le Prouincie dentro allo stato del Principe sospette si deuono fortificare, non tutte le sue terre, ma le Città Principali realmente, almeno di forma pentagona.

E se le sono ai confini, e vicine a' Principi potenti, deue considerare il Principe, da qual parte è volta verso il Principe confinante, e da quella fortificare le sue Città, o luoghi alla reale, quali conosce essere più importanti.

Ma se le prouincie sono fuori del tutto dello stato del Principe, ancora che le non sieno sospette, bisogna fortificarle realmente, e tanto più, se confinano, o si ha da passare per li paesi di Principi potenti; & in quelle Città più principali farci buone fortezze: perche queste seruono a tenere in briglia il paese, e fanno passare la volontà ai Principi circonuicini di venirle ad assaltare.

Il fine del Primo Libro.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA

MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



Libro Secondo de i Siti.

Discorso breuemente sì, ma più chiaramente, che sia stato possibile, sopra il primo capo principale, che è dei Finij; veniremo hora a discorrere sopra il secondo Capo principale, cioè, dei Siti, e loro ottima electione.

Vegetio, quel famoso Architetto militare, trattando de i Siti fortificati, e da fortificarsi, così scrive all' Imperatore Valentiniano. *Urbes, atque Castella, aut natura muniantur, aut manu, aut utroquoque, quod firmitus ducitur. Natura, aut*

Veget. lib. 4.
c. 1.

loco edito, aut abrupto, vel circumfuso Mari, siue paludibus, vel fluminibus. Manu fossis, ac muris: in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano quæritur fundantis industria: videmus enim antiquissimas Cinitates ita in Campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, et opere redderentur inuisita. Quali che dir volesse Vegetio; le Città, le Castell

Sui forti for-
ti dalla natu-
ra.

la, le fortezze, e siti fortificati, sono stati resi forti, o dalla natura sola, o dall' arte sola, o dall' Arte, e dalla natura insieme, Quod firmitus ducitur. Quelle Città, o fortezze fatte forti dalla natura sola, sono o sopra luoghi altissimi, & inaccessibili, o sopra qualche grãde, e scoscioso dirupo, e precipitio, ouero circondato dal Mare, o da paludi, o laghi, o humi, & ancora da foltilissime, & intricate selci; Natura, aut loco edito, vel abrupto, vel circumfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus.

Sui resi forti
dall' arte.

Quelle, che dall' Arte sola sono state rese forti, ciò si è conseguito per mezzo di alte, e grosse muraglie, e di larghi, e profondi fossi. Manu fossis, ac muris: Ma ecco la differenza; che in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis Consilium: cioè, in quelli siti dalla Natura sola fortificati: ma in plano, del tutto dalla natura abbandonato, quæritur fundantis industria, supplendo a quello, che la Natura hà mancato, con alte, e grosse Mura, con profondi, e larghi fossi, con dargli ottima, e salubre forma. Ne si deue perciò perdere di animo l' Architetto militare; ma iui ponendo tutto il suo valore, e scienza, alta speranza, e sicura deue prendere, e donare parimente al suo Principe di ridurre quel sito in piano, del tutto dalla Natura derelitto, in tal grado di fortificatione, che del tutto superi quelli dalla natura tanto fauoriti; come pure esso Vegetio ne accerta, e ne rincora: Videmus enim antiquissimas Cinitates ita in Campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, et opere redderentur inuisita.

Ma

Ma nondimeno quelle Città, o fortezze dalla natura, e dall'arte insieme favorite, & aiutate sono in supremo grado da essere stimate, e più forti, e più sicure, e più libere da mantenersi per lungo tempo inuite contra qual si voglia potentissimo nimico; come ne accerta esso Vegetio:

Ant utroque, quod firmissimum ducitur.

Ma per più chiara intelligenza douiamo sapere, che tutti i siti sono infermi, e deboli per poter fare resistenza a potentissimo nemico, che ad assaltare li venisse: ne si trouerà, ne potassi trouare vn sito in tal maniera dalla natura sola fortificato, che sia del tutto inscugnabile, e che non habbia in qualche minima parte bisogno dell'aiuto dell'arte, e della mano: perche cosa certa è, che da quella parte, d'onde il difensore è intrato, o asceso, da quella medesima il nemico potente, e perito potrà entrare, o salire, se il difensore non l'hauerà fortificata, e resa impenetrabile, & inaccessibile: questo pure è opera, & industria della mano, e dell'arte, che hà reso sana, e gagliarda quella minima parte debole, & inferma, per la quale tutto quel sito non si poteua dire del tutto reso forte.

Onde con ragione potremo dire, tutti i siti essere infermi, & hauer tutti bisogno della mano, e dell'arte: vero è, che più, o meno, secondo che più, o meno dalla natura saranno stati favoriti, o abbandonati: e non intende Vegetio, quando dice, che *urbes, atque castella, aut natura mununtur, aut manu, aut utroque, quod firmissimum ducitur*; che semplicemente si trouino siti del tutto dalla natura fatti forti, che in qualche minima parte non habbino bisogno dell'arte: ma che di tanto poco aiuto habbino di bisogno, che quasi si possa dir niète; perche *parum pro nihilo reputatur*.

E quando soggiunge, *aut utroque; quod firmissimum ducitur*: intende, che quel sito dalla natura tanto favorito, che par, che quasi non habbia di bisogno della industria dell'Architetto; se farà accompagnato dall'arte, e dalla mano, in perfetto grado si potrà dire del tutto essere reso forte, e robusto.

Delle Città, e fortezze sopra altissimi luoghi dalla natura favoriti ne i Commentarij di Cesare dello stesso Cesare si legge. *Alissiam circumvallare instituit. Ipsi erat oppidum in Colle summo admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur. Cuius collis radices duobus ex partibus flumina subleuant.*

E di Gergouia posta in alto luogo, pure gli stessi Commentarij, e dello stesso Cesare narrano: *Cesar ex eo loco quindies castris Gergouiam peruenit, equestrisq; praelio eo die leui facto, perspetto urbis situ, quae posita in altissimo monte omnes aditus difficile habebat, de expugnatione desperauit; de obsidione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expeditisset.*

Delle fortezze in siti alti, dirupati, scoscesi, e inaccessibili somamente dalla natura favoriti leggasi Caio Sallustio Crispo de bello Iugurthino; e vederassi, come vn passo altissimo dalla natura somamente favorito nella Numidia situato fù per arrestare il corso delle gloriose vittorie a Mario Console Romano, se non era la industria, e destrezza di vn soldato della Liguria, che andando cercando chiocciole per quelli dirupi, non pensando, a caso si ritroù in alto sopra la cima del passo, doue stauano i Numidi ritirati, & allegro obseruato, e considerato diligentemente il tutto, ritornato al Console Mario, gli manifestò il secreto; si offerse Duce a tanta impresa di ascendere il passo; per dirieto all'improuiso assaltare gl'insolenti Numidi: & ottenuto dal Console tutto quello, che gli faceua di bisogno, e dato ordine ad ogni cosa, sentiamo, come prudentemente, e valorosamente si portò insieme con i suoi intrepidi compagni in ottenere tanta vittoria. *Posteaquam tantam rem Marins sine ulla suorum incommodo peregit, magnus, & clarus antea, maior, atque clarior haberi cepit: Namque haud longe a flumine Mulucha, quod Iugurthe, Boeche Regnum disiungebat, erat inter ceteram planitiem Mons saxosus mediocri castello satis patens, in immensum editus, vno per angustum aditus relicto: Nam omnis natura, & velat opere, atque consulto praeceptis, quem locum Marius, quod ibi regis thesauri erant, summa vi capere intendit: sed ea res forte, quam consilio melius gesta. Nam Castello virorum, atque armorum satis magna vis erat, & frumentis, & fons aqua: aggeribus, turribusque, & aliis machinationibus locus importunus. Iter castellanoorum angustum admodum utrinque praefixum: vineae cum ingenti periculo frustra agebantur: nam cum ea paulo processerant, igni, aut lapidibus corrupebantur. Milites neque pro opere consistere propter iniquitatem loci, neque inter vineas sine periculo administrare, optimus quisque, aut cadere, aut sauciari, ceterisque metus augeri. At Marius multis diebus, & laboribus consum-*

Siti dall'arte, e dalla natura favoriti meglio.

Tutti i siti sono infermi, e bisognosi dell'arte per rendersi sani, e robusti.

Siti in alto po-
sti.
Com. Cef. li.
7. de bel Gallico.

Tom. libid.

Siti dirupati, e scoscesi.

Sallustio Crispo bellum Iugurthinum.

pris, anxius trahere cum animo suo, omitteret ne inceptum, quoniam frustra erat, an fortunam opperiretur, quae saepe prospere usus fuerat: quae cum multos dies, noctesque a illius agitates, forte quidam Ligos, ex cohortibus auxiliariis miles gregarius, castris aquatum egressus, haud procul ab latere castelli, quod aduersum praeliantibus erat, animaduertit inter saxa repentes Cochleas, quarum cum vnanim, atque alteram, dein plures peteret, studio legundi paulatim prope ad summum montis egressus est: ubi, postquam solitudinem intellexit, more humana cupidinis ignara visundi animum aduertit, se forte in eo loco grandis ille coalescat inter saxa, paululum modo prona, deinde inflexa, atque aucta in altitudinem, quo cuncta agitentium natura fert, cuius ramis modo, modo eminentibus saxis nifus Ligos, Castelli planitiem praescribit, quod cunctis Numida intenti praeliantibus aberant: exploratis omnibus, quae mox usui fore ducebat, eadem regreditur, non temere, uti ascenderat, sed tentans omnia, & circumspectans. Itaque Marium propere adit, alia edocet, hortatur ab ea parte, qua ipse descenderat, castellum tentare: pollicetur se se iterum, periculique Ducem: Marius cum Ligure promissa eius cognitum ex praesentibus misit, quorum uti cuiusque ingenium erat, ita rem difficilem, aut facilem renuntiare: Consulis animus tamen paululum arrectus est. Itaque ex copia tubicinum cornicinum numero quingue quam velocissimi mos delegit, & cum his, praesidio qui forent, quatuor ceteruriones, omnesque Liguripare iubet, & ei negotio proximum diem constituit: sed ubi ex praepo tempus visum est, paratis, & dispositisq; omnibus, ad locum pergit: ceteri illi, qui centuriis praerant, praedolli a Duce, arma ornatiq; mutauerunt, capite, atq; pedibus nudi, uti prospectus, visusq; per saxa facilius foret, super terga gladii, & senta, uerū ea Numidica ex coriis, pōderis gratia simul, & offensa quo leuius streperent. Igitur praegrediens Ligos, saxa, & si qua vetustate radices eminebāt, laqueis vincebat, quibus alleuati milites facilius ascenderent; interdū timidos insolentia itinerū lenare manu: ubi paulo asperior adscensus erat, singulos praese inermes mittere, deinde ipse cū illorū armis sequi; quae dubia nifui ubi debantur, potissimum tentare, ac sapius eadē adscendens, descendensq; deinde statim degrediens, ceteris audaciam addere: igitur diu, multumque fatigati, tandem in castellum perueniunt, sed certum ab ea parte; quod omnes, sicut aliis diebus, aduersum hostes aderant. Marius ubi ex Nunciis, quae Ligos egerat, cognouit; quamquam toto die intentos praelio Numidas habuerat, tūc uero cohortatus Miles & ipse extra vineas egressus testu dumē alia succedere, & simul hostem tormentis, sagittariisq; & funditoribus eminus terrere, at Numida sepe antea vineis Romanorum subuersis, item incensis, nō castelli mœnibus se se tutabantur, sed pro muro dies, noctesque agitare, maledicere Romanis, ac Marviorcordiam obicere, militibus nostris Iugurtha seruitium minari, secundis rebus feroces esse. Interim omnibus Romanis, hostibusq; praelio intentis magna vi utrinque pro gloria, atque imperio his, illis pro salute certantibus, repente atergo signa canere, ac primo mulieres, & pueri, qui visum procefferant, fugere, deinde rursi quisque muro proximis erat, posremo cuncti armati, inermesq; quod ubi accidit, eo acris Romanis inflare, fundere, ac plerosque tantūmodo sauciare, dein super occisorum cadere corpora amidi gloria, certantes murum petere; neque quemquam omnium prada morari: se forte correxi Marviteritas gloriam ex culpa inuenit.

Ma chediremo di Alessandro Magno, quando, che superato Dario Monarca dei Persi, e quasi tutta la India sottoposta sotto il suo giogo, vna sallosa, & inaccessibile Montagna dalla natura solo resa inspugnabile, opponendosegli contra, fu quasi per torgli il frutto di tante gloriose vittorie; e certo, che il suo fine haueria forse potuto conseguire, se con altri, che con il Magno Alessandro hauesse hauuto a contrastare. Et cetera quidem pacauerat Rex: vna erat petra, quam Arimazges Sogdianus cum triginta millibus armatorum obtinebat, alimentis ante congestis, quae tantae multitudinis vel per biennium suppetere. Petra in altitudinem triginta eminet stadia, circuitu centum, & quinquaginta cōplectitur; vndeque abscissa, & abrupta, semita per angustia aditur: In medio altitudinis spatium habet specum, cuius os arctum, & obscurum est: paulatim deinde vltiora panduntur, vltima alios recessus habent: fontes per totum fere spatium manant, & quibus collatae aquae per prona montis flumen emittunt. Rex loci difficultate spectata statuerat inde abire, cupido deinde incesit animo naturam quoque satigandi. Prius tamen, quam fortunam obsidionis experiretur, Copen (Artabazges hic filius erat) misit ad Barbaros, qui suaderet, ut de deritrupē. Arimazges loco fretus, superbe multa respondit: Ad vltimum, an Alexander volare possit, interrogat. Quae nunciata Regi, sic accendere animum, ut adhibitis cum quibus consultare erat solitus, indicaret insolentiam Barbari illudentis ipsos, quia pinnas non haberent: se autem proxima nocte effe-

Eturum

Un sito di monte dirupato fu per torrefrutto delle sue vittorie contra Pessi ottenuto ad Alessand. Magno.

Quinti Corrii de re. ge. Alexand. Mag. lib. 7.

*(Turum, ut crederet, Macedones etiam volare. Trecentos inquit perniciosissimos iuvenes ex suis quique copias perducite ad me, qui per calles, & penè inuias rupes domi pecora agere consueverint: Illi praestantes, & leuitate corporum, & ardore animorum strenuus adducant, quos intuens Rex: vos-
biscum inquit, & mei aequales vrbium inuictarum ante munimenta superavi, montem ingra perenni-
nine obruta emensus sum, angustias Cylicis intravi, India sine lassitudine vim frigoris sum perpeffus,
& mea documenta vobis dedi, & vestra habeo. Petra, quam videtis, vnum aditum habet, quem
Barbari obfident, cetera negligunt. Nulla vigiliæ sunt, nisi quæ castra nostra spectant: inuenietis
viam, si forsiter rimati fueritis aditus ferentes ad eacumen. Nilul tam alte natura consuevit, quo
virtus non possit eniti: experiendo, quæ ceteri desperauerunt, Asiam habemus in potestate. Eundite
in eacumen, quod cum ceperitis, candidis velis signum mihi dabit: ego copias ad motis hostem in nos
a vobis conuertam: præmium erit ei, qui primus occupauerit verticem talenta decem: vno minus
accipiet, qui proximus ei venerit: eademque ad decem homines seruiabitur portio. Certum habeo,
vos non tam liberalitatem intueri meam, quam voluntatem. His animis Regem audierunt, ut iam
cepisse verticem viderentur. Dimissique ferreos cuneos, quos inter saxa defigerent, validosque su-
nes parabant: Rex circumuectos petram, quam minime asper, ac praeceptus aditus videbatur, secu-
nda vigilæ (quod bene venteret) ingredi iubet. Illi alimentis in biduum sumptis, gladiis modo, atq;
bafis armati subire caperunt: ac primo pedibus ingressi sunt: deinde ut in prærupta perentum esset,
alii manibus eminentia saxa complexi leuauerunt, alii adiectis sinuibus laqueis enasire. Cū cuneos
inter saxa defigerent, quæ gradus subinde infigerent, diem inter metum, laboremq; consumpsērunt.
Per aspera emisit hariora restabant, & crescere altitudo petra videbatur: Illa vero miserabilis e-
rat facies, cum ii, quos instabilis gradus sefellera, ex præcipiti deuoluerentur: mox eadem in se patien-
da alieni casus ostendebant exemplum. Per has tamen difficultates enituntur in verticem montis,
omnes fatigatione continuati laboris affecti, quidam mutilati parte membrorum, pariterque eos &
nox, & somnus oppressit. Stratis passim corporibus inuuiis, & in asperis saxorum periculis instan-
tis obliiti in lucem quieuerunt: tandemque velut ex alto sopore excitati, oculis, subiectasque ipsis
valles rimantes, signari in qua parte petra tanta vis hostium condita esset: fumum specus infra se ipsas
euolutum notauerunt: ex quo intellectum est illam hostium latebram esse: itaque bafis imponere,
quod conuenerat signum, totoque e numero duos & triginta in ascensu interitus cognoscunt. Rex non
cupidine magis potiundi loci, quam vnicorum, quos ad tam manifestum periculum miserat, solici-
tus, toto die cacumina montis intuens restitit: Nocturnum deinde, cum obscuritas conspectum oculorum
ademit, ad eundem corpus recessit: Postero die nondum satis clara luce, primus vela signum cap-
ti verticis conspexit: sed ne falleretur acies, dubitare cogebat: varietas egi tunc internitente lucis
fulgore conditis, verum ut liquidior lux apparuit calo, dubitatio exempta est: vocatumque Cophen,
per quem barbarorum animos tentauerat, mittit ad eos, qui moneret nunc saltem salubrius consilium
inirent: sin autem fiducia loci persenerant ostendi a tergo insit, qui ceperant verticem: Cophes ad
eos missus suadere cepit Arimazzi petram tradere gratiam Regis inuito, si tantas res molientem in
vnius rupis obfisione herere non cogisset. Ille ferocius superbusque, quam antea locutus abire Cophen
iubet. At is prehensum manu Barbarum rogat, ut secum extra specum prodcat, quo impetrato
iuvenes in cacumine ostendit, eius superbi e hand immerito illudens, pinnas ait habere milites Alexan-
dri, iamque e Macedonum castris signorum concentus, & totius exercitus clamor audiebatur: ea res,
sicut pleraque belli vana, & inania, barbaros ad deditiorem traxit: quippe occupati metu, paucitatem
eorum, qui a tergo erant, æstimare non poterant. Itaque Cophen (nam trepidantes reliquerat) strenue
reuocant, & cum eo triginta Principes mittunt, qui Petram tradant, & incolis mibus abire liceat, pa-
ciscantur. Ille quamquam verebatur, ne conspecta iuuenum paucitate deturbarent eos Barbari, tam-
en & fortunæ sue confusus, & Arimazzi superbiæ insenssus, nullam se conditionem deditiõis acci-
pere respondit. Arimazzi desperatis magis, quam perditis rebus, cum propinquis, mobilissimisq; gen-
tibus descendit in castra, quos omnes verberibus affectos sub ipsis radicibus petra crucibus insit
affigi.*

De i luoghi fatti forti dalla natura per mezzo di gran paludi, e fiumi correnti, leggansi i Com-
mentarij di Cesare, & intenderassi, come solo la Città d'Auarico de' Biturigi nella Francia, fra
tanto numero di Città, e Castelli rouinati, & arsi di comun consenso de' Galli fu lasciata intat-
ta, e non per altro, se non per esser fortificata da paludi, e da fiumi d'ogni intorno. *Deliberatur*
de Aua-

Sito di palu-
de Alua la
Città d'Aua-
rico dall'ab-
bruciamento
de' Galli, co-
me rapporta
da loro ine-
spugnabile-
tate l'altre
Città abbu-
cate.

Com. Cef.
de bal. gal. b.
7.

de Auarico in communi concilio, incendi placet, an defendi; præcumbunt Gallis omnibus ad pedes Bithurges, ne pulcherrimam prope totius Gallia urbem, qua & presidio, & ornamento sit Civitatis, suis manibus succedere cogentur: facile se loci natura defensoribus dicunt, quod prope ex omnibus partibus flumine, & palude circumdata, unum habeat, & perangustum aditum.

Sito di Isebea,
e bo. hi. elet-
to da Berra-
ni contra Ce-
sare.
Comm. Cef.
lib. 5.

I Britanni fogggiogati da Cesare non altro rifugio pensarono hauere a saluare le reliquie delle loro genti, che ridursi in sito da selue, e da paludi circondato, e fatto forte. *Tuinobantibus defensis, atque ab omni milieum inuitia prohibitis, Cenimagi, Segontiaci, Ancalites, Bibroci, Cassi, Castigatiomibus missis se se Cesari dederunt: ab his cognoscit non longe ex loco oppidum Cassimellanni abesse, sylvas, paludibusque munitum, quo satis magnus hominum, pecorisque numerus conuenerit, oppidum autem Britanni vocant, cum sylvas impeditas vallo, atque fossa munierunt, quo incursum hostium vitanda causa conuenire consueverunt.*

Sito da so-
me circoda-
to.

Comm. Cef.
bel. gal. lib. 5.

Dei siti, e luoghi fortificati dalla natura per mezzo di rapidi fiumi si legge negli stessi Commentari della Città di Vefontio nella Borgogna, ricinta da vn gran fiume intorno intorno, cò alte, e profonde ripe, eccetto che da vna parte da vn dirupato monte fatta forte. *Cum tridui viâ processisset, nunciatum est ei, Arionisium cum suis omnibus copiis ad occupandum Vefontionem, quod est oppidum magnum Seganorum, contendere, triduique viam a suis finibus processisse: id ne accideret, magnopere præcauendum sibi Cesar existimabat; namque omnium rerum, quæ ad bellum vsui erant, summa erat in eo oppido difficultas: idque natura loci sic muniebatur, vt magnum ad ducendum bellum daret facultatem; propterea, quod flumen Alduabius, vt circino circumdatus, pene totum oppidum cingit; reliquum spatium, quod non est amplius pedum 600. qua flumen intermisit, mons continet magna altitudine, sita vt radices eius montis ex vtraque parte ripe fluminis contingat; hic muro circumdatus arcem efficit.*

Sito di mare
della città di
Siracusa.

Tit. Liv. de re-
bell. pun. lib. 5.

Tito Liui tratta molto egregiamente del sito della gran Città di Siracusa dalla natura per mezzo del mare reso quasi inespugnabile, superato in fine doppo vn longo assedio dalla potenza Romana, dal Console Marcello. *Namque Marcellus initio reueris incertus, vtrum Agrigentum ad Amilconem, & Hippocratem uerteret bellum, an obsidione Syracusas premeret, quamquam nec vi capi videbat posse, inexpugnabilem terrestri, ac maritimo situ urbem, nec famem, quia prope liberi ab Carthagine commectus haberent.*

Sito di mare
della città di
Tiro.
Quint. Curt.
lib. 4.

La Natura, che fortificò il sito della gran Città di Tiro, d'ogn' intorno dal mare circondata di fondo molto profondo, quella stessa fu causa della sua distruzione; perche i Cittadini suoi cò fidatissi nella natura del sito, hebbero ardire di opporsi, e disprezzare il vittorioso Imperatore Alessandromagno, & irritare l'ira sua con parole, e con fatti insolenti per fino ad ammazzare crudelmente gli Ambasciatori suoi, che ottime condizioni di amicizia di pace gli erano venuti a portare. *Non tenuit iram Alexander, cuius alioquin potens non erat: Itaque vos quidem, inquit, fiducia loci, quod insulam incolitis, pedestrem hunc exercitum spernitis; sed breui ostendam in continenti vos esse: At illi loco satis fisci obsidionem ferre decreuerunt: Namque urbem a continenti quatuor stadiorum spatium diuidit Africo maxime obiectum, crebros ex aleo fluitus in litus euoluens, nec accipiendo operi, quo Macedones continenti insulam inungere parabant, quicquam magis, quam ille ventus obstabat, quippe vix leni, & tranquillo mari moles agi possunt. Præter hanc difficultatem haud minor alia erat, nauiros, turresque urbis præcaltum mare ambebat: Nam tormenta nisi e Naniibus procul ex cussa emitti, non facile manibus applicari poterant, præcepta in salum murus pedesce interceperat iter.*

Sito della cit-
tà di Mazzag-
as nelle In-
die dalla na-
tura, e dall'ar-
te fatto forte.

Et in vero, che a fogggiogare vn tanto forte sito, talmente dalla natura fauorito, altra potenza fogggiogare non lo poteua, che la potenza di giustissima ira infiammata di vn tanto gran Monarca; e così in fine. *Tirus septimo mense, quam oppugnari capta erat, capta est vrbs.*

Il medesimo Quinto Curtio fa mentione di vn sito egregiamente non solo dalla natura, ma dall'arte insieme insieme fortificato, e difeso valorosamente da i suoi difensori: poi che ferito di vna freccia Alessandromagno in vna gamba fu forzato ad esclamar, e confessarsi mortale, e non figliuolo di Giove, come vanamente gli era stato persuaso. *Ipse (nempe Alexander) ad Mazzagas venit, nuper Affacano (cuius regnum fuerat) de mortuo. Regionis quoque, vrbiq; præerat mater eius (Leophes); triginta milia peditum tuebantur urbem non solum, sed etiam opere munitam: Nam qua spectat Orientem, cingitur Amne torrenti, qui præruptis utrinque rupibus adi-*

nam ad urbem impedit; ab Occidente, & a Meridie, velut de industria rupes præaltas admoda natura est, infra quas cauerne, & voragine longa vetustate in altum canata iacent: quaque designant, fossa ingentis operis obiecta est trigintaquinque stadia. Murus urbem complectitur, cuius inferiora saxo, superiora crudo latere sunt structa. Lateri vinculum lapides sunt, quos interposuere, & duriori materie fragilis incumberet: simulque terra humore diluta: ne tamen vniuersa concideret, interpositæ erant trabes valida, quibus iniecta tabulata muros, & tegebant, & peruios fecerant. Hæc munimenta contemplantem Alexandrum, consilique incertum, quia nec caernas, nisi aggere, poterat implere, nec tormenta aliter muris admoere, quidam e muro sagitta percussit: tum forte in suram incidit telum, cuius spiculo cumulo, admoneri equum insit; quo vetus, ne obligato quidem vulnere, haud segnius destinata exequatur. Ceterum cum crux faucium penderet, & crure siccato frigeſcens vulnus aggrauaret dolorem, dixisse fertur: se quidem Jouis filium dici, sed corporis agri vitia sentire: non tamen ante se recepit in castra, quam cuncta prospexit, & que fieri vellet, edixit. Ergo sicut imperatum erat, alii extra urbem telia demoliebantur, ingentemque vim materia faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in caernas deiciebant. Jamque agger equauerat summe fastigium terre; itaque turres erigebantur, que opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt: ad ea visenda Rex nondum obduta vulneri cicatrice processit, laudatque militibus, admoneri machinas infest, e quibus ingens vis telorum in propugnatores effusa est. Præcipue rudes talium operum terrebant mobiles turres, tantasque moles nulla ope, que cerneretur, adductas, Deorum numine regi credebant: pila quoque muralia excussas tormentis prægræuas hastas negabant conuenire mortibus: itaque desperata urbis tutelæ concessere in arcem: inde quia nihil obſessis præter dedicationem placebat, legati ad Regem descenderunt veniam petaturi: qua impetrata, Regina cum magno nobilium foeminarum grege aureis pateris vina libantium processit. Ipsa genibus Regis paruo filo admoto, non veniam modo, sed etiam pristinae fortunæ impetravit decus, quippe appellata Regina est; & crediderit quidam plus formæ, quam miserationi datum: puero quoque certè postea ex ea vicinque genito, Alexandro, fuit nomen.

Quinti Curtii de iudæis gentis & de iudæis diuaguli.

Bene adunque dicebat Vegetio; Urbes, atque Castella, aut natura mununtur, aut manu, aut utroque, quod firmitus ducitur, natura aut loco edito, vel abrupto, aut circumfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus: Manu fossis, ac muris: in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano queritur fundantis industria: videmus enim antiquissimas ciuitates ita in campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuictæ.

Tale possumus credere, che fosse la Città di Babilonia nell' Asia, in vno spacioſo piano edificata, doue ne anche vna picciola pietra si poteua ricogliere, del tutto dalla natura destituta, & abbandonata; e perciò i fondatori di quella Belo, e Semiramis cercarono di offeruare il detto di Vegetio: In plano queritur fundantis industria; nello edificarla, e fortificarla secondo l'uso di quei tempi, come Quinto Curtio ne accenna, anzi ne accerta con questi detti. Ceterum ipsius urbis pulchritudo, ac venustas, non regis modo; sed etiam omnium oculorum semet haud immerito conuertit. Semiramis eam condiderat, vel (ut plerique crediderunt) Belus, cuius Regia ostenditur: murus instructus laterculo cœli bitumine interlitus, spatium triginta & duorum pedum latitudinem amplectitur: quadrage inter se occurrentes sine periculo commovere dicuntur: altitudo muri centum cubitorum eminet spatio, turres dentes pedibus, quam murus, altiores sunt: totius operis ambitus 368. stadia complectitur; singulorum stadiorum structuram singulis diebus perfectam esse, memorie proditum est. Aedificia non sunt admoda mura, sed fere spatio vnius iugeri absunt: Ac nec totam quidem urbem telis occupauerunt, per nonaginta stadia habebatur: Nec omnia contigua sunt; credo, quia tutius vsus est pluribus locis spargi. Cetera ferunt, coluntque, ut si externa vis ingruat, obſessis alimenta ex ipsius urbis solo subministrant. Euphrates interfuit; magnæque molis crepidinibus coercetur; sed omnium operum magnitudinem circumueniunt caernæ ingentes in altitudinem preſse ad accipiendum impetum fluminis: quod ubi apposita crepidinis fastigium excessit, urbis telia corripere, nisi essent specus, lacusque, qui exciperent: cœli latercula structi sunt. totum opus bitumine astringitur. Pons lapideus flumini

Sito di piano della Città di Babilonia, sua grandezza, e fortificazione.

Q. Curt. lib. 5.

flumini impositus inangit urbem: hic quoque inter mirabilia Orientis opera numeratus est: Quippe Euphrates altum limum reuehit, quo penitus ad fundamenta iacienda egresso vix sufficiens operi firmum reperint solum: arene autem subinde cumlata, & saxis, quibus Pons sustinetur, annexa morantur Annem, qui retentus acruis, quam si libero cursu mearet, illiditur. Arcem quoque ambitus viginti stadia complexam habent: triginta pedes in terram turrium fundamenta demissa sunt, adeo. Tuaginta summum munimenti fastigium peruenit. Super aree vulgatum Gracorum fabulis miraculum pensiles horri sunt, summam murorum altitudinem aquantes, multarumque arborum umbra, & proceritate ameni: saxo pyla, qua totum opus sustinent, instructa sunt: super pilas lapide quadrato solum stratum est patiens terra, quam altam innuunt, & immortis, quo rigent terras: adeoque validas arbores sustinent moles, ut stipites earum octo cubitorum spatio crassitudine aequent, in quinquaginta pedum altitudinem emineant, & frugifera sint, ut si terra sua alerentur: & cum vetustas non opera solum manifesta, sed etiam ipsam naturam paulatim excedendo perimat, hec moles, qua tot arborum radicibus premitur, tantique memoris ponderis onerata est, iniolata durat: quippe viginti lati parietes sustinent undecim pedum intervallo distantes, ut procul visentibus Syria Regem Babylonia regnantem hoc opus esse molitum memoria proditum est, amoris coniugis vicium, quae desiderio memorum, sydnarumque, in campestribus locis virum compulsi amenitatem naturae genere huius operis imitari.

Così giustamente dico, si poteua dire di questa Città così dalla natura abbandonata, e dall'arte sola fauorita, quello, che dice Vegetio. *Videmus enim antiquissimas Cinitates ita in campis patentibus constitutas, ut deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderetur iniunctae.*

Divisione
sti.

Ma per più chiara intelligenza diremo, che i siti sono alcuni in monte, altri sopra colli, altri sopra dure pietre in alto rileuate con grandissimi dirupi, altri sono in piano, altri sono in riuua al mare, altri in mezzo al mare, altri in riuua a' fiumi, altri in mezzo a i fiumi, & altri circondati da stagni, da paludi, e fostrissime selue; e di tutti questi generi di siti è necessario, che l'Ingegnere militare tenga ottima cognitione per sapere euitare non tanto i cattiuu siti; ma per saper ipeditamente eleggere, e discernere fra i buoni, i migliori, e gli ottimi. *In metandis castris non sufficit banum locum eligere, nisi talis sit, ut alter eo non possit melior inueniri, ne vtilior praetermissus a nobis, & ab aduersariis occupatus, apporet incommodum.*

Vcg. 1. a.

Ma prima, che veniamo al particolare di ciascuno, farà bene, anzi necessario, o per meglio dire, necessarissimo, porne auanti a gli occhi tutte le proprietà reali, e necessarissime da esser conosciute, e perfettamente praticate, che deue hauere vn sito per essere eletto dall'Architetto militare per fortificarli.

Sette proprie
tà, che deue
hauer vñ o c
mo si oper
for degno di
esse etiam.

La prima proprietà adunque sarà, che tal sito sia in aria salubre, e non pestilente, copioso di acque ottime, o fonti, o pozzi, viuui, salubri, irrigato da fiumi grandi, o torrenti, o ruscelli d'acque sane, e non da lagune, e paludi morbose, e pestifere, accioche i poveri soldati possino iui viuere sani, allegri, e con animo forte, e coraggioso sofferire le fatiche militari, aspettare il nemico, e valerosamente ributtarlo. *Nunc, vel quod maxime providendum est, quemadmodum sanas custodiantur exercitus, admonebo. Hoc est locus, aquis, temperie, medicina, exercitio. Locis, me in pestilentis regione iuxta morbosas paludes, nec perniciosus, & palustribus aquis utatur exercitus; nam mala aqua potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat. iam vero ut hoc casu agri contubernales opportunis cibis reficiantur, ac medicorum arte curentur. Principum, Tribunorumque, & ipsius Comitiss, qui maiorem sustinent potestatem, in eis quauit diligentia: male enim cum his agitur, quibus necessitas & belli incumbit, & morbi: sed rei militaris peritici plus quotidiana armorum exercitia ad sanitatem militum praeruerunt prodesse, quam Medicos. Itaque pedes sine intermissione imbribus, vel minibus sub recto exerceri in campo voluerunt, ut nihil eis in necessitate praelii accidere possit incognitum: ex quo intelligitur, quanto studiosius armorum artem docendus sit semper exercitus, cum ei & laboris consuetudo in castris sanitatem, & in conspectu possit praestare victoriam. Si autumni, aut iuueque tempore diutius in isdem locis militum multitudo consistat, ex contagione aquarum, & odore ipsius sedentariorum, & aere corrupto perniciosissimus nascitur morbus.*

Vcg. 1. a.

2. Proprietà è, che tal sito sia in luogo tale, che fortificato poi possa far cōseguire al suo Principe il destinato fine della difesa del suo stato, cō poco, o mediocre numero di soldati, cōtra potète o potētissimo nemico; di modo, che se il nemico hauesse da passare p vn camino, per entrare nel

stato

stato del Principe, & il Principe facesse fortificare vn sito molto lontano da quel camino, solo per hauer trouato qualche sito, quasi per natura inespugnabile, questa nõ sarebbe buona elezione. *Ne sit in abruptis, ac deniis, & circumfidentibus aduersariis, difficilis praestetur egressio.*

Veg. 3. 8.

E qui si deue notare, che la fortezza posta alle frontiere non solo si deue fare per aspettare il nemico; ma ancora per affrontarlo, & quasi che sia vna porta per entrare a molestare il nemico, & ritirarsi sicuro; onde se tal fortezza sarà in luogo alpestre, stretta di sito, & che non habbia libera, & ampia strada da potere uscire con sufficiente numero di soldati a piedi, & a cavallo a' danni dello assaltore, & riceuere in qualche modo soccorfo, a mal termine si trouerà il Principe, che tal fortezza hauerà fatto fabricare.

La fortezza alle frontiere non solo si fa per aspettare il nemico, ma per affrontarlo ne i suoi passi.

E dato, che il Principe haueffe animo da quella parte assalire lo stato del suo nemico confinante, se la fortezza non sarà capace di potere riceuere, & conseruare, come in vn granaro, tutte le vetrouaglie, & monitioni per lo esercito, insieme con facilità del camino di poter commodamente con carri, & bestie condurle, & in oltre di poter alloggiare, se non tutto, vna gran parte dell'esercito, venendo l'occasione; mal contento si trouerà il Principe di hauer eletto vn sito tanto scomodo, & speso tanto tesoro per fortificarlo con sì poco frutto.

3. Proprietà è, che il sito da eleggersi sia tanto capace da poterci formare le sue difese reali per di fuori al suo circuito, come sono cortine, baloardi, fossi, contrascarpa, strada coperta della contrascarpa, & per di dentro capace di poterci fare i suoi terrapieni, caualieri, strade, & piazze di arme, pozzi, o cisterne abbondanti di acqua, Chiese, Hospitali, strade comuni, magazzini per monitioni, & vetrouaglie, case, & alloggiamenti per 6. o 7. mila soldati in tempo di guerra, & più, secondo le occasioni.

Veg. 3. 13.

4. Proprietà è, che il sito da eleggersi non sia soggetto alle mine, o alla zappa, pala, & piccone.

Veg. 3. 13.

5. Proprietà, che non sia soggetto ad eminenze; perche *Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoria ipsam locum, in quo dimicandum est, possidere. Elabora ergo, ut conseruentur manum primum auxilium capias ex loco, qui tanto utilior indicatur, quanto superior fuerit occupatus; in subiectos enim vehementius tela descendunt, & maiore impetu obuiantes pars altior pellit: qui aduersus nititur cliuo, duplex subit cum hoste, & loco certamen.*

6. Proprietà, che difficilmente possa essere assediato.

7. Proprietà, che facilmente possa essere soccorfo dal suo Principe; perche in fine tutte le fortezze cadono in mano di potente nemico, quando non possono riceuere dal suo Principe soccorfo, come di sopra habbiamo discorso.

Intese queste sette conditioni, & proprietà, che deue hauer vn sito degno di essere eletto, diremo delle particolarità, & qualità di ciascuno sito in speciale.

Il sito adunque del monte, s'egli è di terra tutto, o parte di terra mescolata con pietre, non sarà buono; perche sarà soggetto alle mine, & alla zappa, contro alla quarta proprietà; ma s'egli è di terra in parte, & nella sua sommità tutto di pietra massiccia, sarà buono, non potendo minarsi; purch'egli habbia le altre conditioni. Così il sito del colle, s'egli è terra, & pietre, non sarà buono, sendo soggetto alla zappa: mas'egli è vn massio viuio, sarà buono, tenendo le altre conditioni. Il sito di vn gran massio tutto di pietra viuia, & in taglio con inaccessibili dirupi, se non da tutte le parti, almeno dalla maggior parte, se tiene le altre conditioni, non sarà se non buono. Il sito, che è sottoposto a qualche eminenza, qui bisogna vedere l'altura di essa eminenza, & la distanza, & se il sito da fortificarsi è in piano, o pure in colle, o in monte, o in cima del monte, o a mezzo la sua falda, & se fa qualche gran vallata in mezzo.

Sito di monte di terra, & pietre mescolate non buono.

Sito soggetto ad eminenze.

S'egli è distante a tiro di cannone, o di colobrina, cioè 800. o mille passi geometrici, & tenga la vallata in mezzo, tenendo le altre conditioni, non sarà da rifiutarsi: vero è, che da quella parte, doue puole essere scoperto, & battuto, sarà necessario inalzare più le cortine, terrapieni, & caualieri per coprire il restante della fortezza da' tiri del nemico, che gli sopraffà in capo, che lo potria molestare, quantunque non potesse battere la fortezza per far breccia per la lontananza. Mas'egli è vicino a 300. passi geometrici, & sia il sito in piano, & la montagna cleuata; si deue riprouare, quando però la necessità estrema non ne sforzasse.

Ma se il sito fosse sopra vn colle tutto pietra, & dirupato, & da questa parte gli stesse a

F. 2 caualiere

Caualiere vna montagna, ma però separata da vna gran vallata di spacio di quattrocento passi geometrici, non si doueria rifiutare, quando il sito fosse riputato necessario da fortificarli; ma con fortificar più da quella parte, & in alzare muraglie, terrapieni, e caualieri tanto, e di tal grossezza, che non hauesse da temere de' tiri del nemico, ancorche perpetuamente battesse, si deuue assicurar.

Il sito in piano, s'egli è terra buona, e lauorabile, benché doni comodità al nemico di accamparsi, e trincerarsi, di far li approcci, & in alzarli con bastioni, e montoni di terra, discendere nel fosso; e fare le scannature, nondimeno perché dona comodità allo Ingegnero di eleggere qual forma gli piace più perfetta, e d'inalzarli con la medesima terra, e fare larghi, e fodi terrapieni, larghi, e profondi fossi, con buone strade coperte, grandi, e robusti baloardi, & alti, e spaciosi caualieri, non si deuue riputare se non buono; pur che tenghi le conditioni sopradette. Ma se il sito in piano è arena, bisogna considerare, che se bene dona gran trauaglio allo Ingegnero in fare la fortezza, in alzare la muraglia con i terrapieni, allargare, e profondare i fossi, e formare strade coperte, e piantare caualieri; nondimeno fortificato poi dona molto più trauaglio al nemico, non potendo far trincere, né approcci, né in alzarli con caualieri, & abbassarli nel fosso, se non con grande incomodità, e perciò non si deuono del tutto rifiutare, quando la necessità ne stringe: Ma quando non ci è necessità, lo douiamo lasciare, per questo solo rispetto, che il vento gagliardo mouendo, e portando l'arena, come l'acqua del mare, riempie i fossi, e fa montoni di arena quasi al pari delli parapetti della muraglia, come io hò veduto in qualche parte.

In oltre, se il sito in piano è pietra viuua, come si troua in molte parti, che di sopra solo tiene due, o tre palmi di terra, benché doni gran difficoltà allo Ingegnero in profundare il fosso, e fare i fondamenti delle muraglie; fortificato poi dona tanta difficoltà al nemico di accamparsi, approcciarli, in alzar bastioni, e montoni, abbassarli nel fosso, e fare strade sotterranee, e mine, che lo mette in disperatione; e però non è da essere rifiutato.

Ma se questo sito in piano sarà tuffo tenero, quantunque doni allo Ingegnero molta comodità di forare il fosso, & in alzarli con terrapieni, e muraglie; dona poi tanta comodità al nemico in tutte le sue fattioni, e particolarmente in far mine, che del tutto si deuue lasciare stare, quando però non fossimo dalla necessità sforzati.

Appresso, se questo sito in piano sarà acquastrino, che sempre tengà per lo meno vn piedi, o due piedi di acqua, o pure che cauando due piedi la state, o meno, subito si troua in abbondanza acqua, se bene nello edificare la fortezza ne dona infinito trauaglio, nondimeno dall'altra parte apporta tanta incomodità, e difficoltà al nemico in accamparsi, in trincerarsi, in far gli approcci, in far bastioni, e monti di terra, e tutte le altre operationi, che lo fa perdere di animo di poter conseguire il suo intento: però nõ deuue essere rifiutato, anzi eletto, e fortificato diligentemente.

Hora se questi siti in piano sono alla riuu del mare, non si potranno dire se non buoni, poichè goderanno realmente delle due vltime conditioni importantissime, cioè, che difficilmente potranno essere assediati, necessitando il nemico a tenere due eserciti, vno in mare, e l'altro in terra; e di più facilmente potranno essere soccorsi, se non per terra, almeno per mare; sempre presupponendo sicuro, e spaciofo porto.

Ma se questo sito in riuu al mare sarà situato sopra colli sassosi, e dirupati, con ottimo, e spaciofo porto, non si potrà desiar migliore, tenendo le altre conditioni. E se questi siti in piano faranno in riuu al fiume; se il fiume sarà grande, e rapido, come è il Rodano, la Garonna, il Danubio, il Reno, e simili, parteciperanno in qualche parte delle due conditioni vltime; ma non tanto, quanto quello del mare; perché il nemico potente, e perito gli potrà ferrare il passo, che non gli possa venire soccorso. Ma s'egli è questo sito in piano in riuu ad vno stagno, che sia molto grande, ancora parteciperà delle due vltime conditioni, cioè, difficilmente potrà essere assediato, e facilmente soccorso. Ma s'egli è in mezzo al mare lontano dalla terra due miglia, o vn miglio, e mezzo, sopra vno scoglio, o picciola isoletta inaccessibile, con qualche poco di porto, sarà buono, partecipando delle due vltime conditioni; così s'egli è in mezzo ad vn grandissimo lago, o in mezzo ad vn grandissimo fiume, parteciperà, dico, delle due vltime conditioni; ma non tanto, come il sito posto in riuu, o in mezzo al mare poco lontano dalla terra.

Replichiamo adunque adesso liberamente quello, a che ne esorta quel famoso Architetto Militare

Sito in campagna arena fa.

Sito in campagna sotto pietra viuua.

Sito di piano sotto tuffo.

Sito di campagna acquastrino.

Sito di piano alla riuu.

Sito di colle sopra il mare. Sito di piano in riuu a fiume.

Sito in piano in riuu ad vno stagno.

Sito di scoglio in mezzo al mare.

Militare Vegetio; e confessiamolo esser vero, che *Bonum Duce[m] conuenit nosse magnam partem victoria ipsu[m] locu[m], in quo dimicandum est, possidere: Elabora, elabora ergo, vt conseruatur manu,* tanto per la difesa del proprio stato, quanto per offendere, & affrontare il nemico, *Primum auxilium capias ex loco:* In questo bisogna, che lo Ingegnero militare, & condottieri di eserciti pòga ogni suo studio, ogni sua industria per intendere le qualità di tutti i siti, che sotto il Cielo si potessero ritrouare, e conosciute, & intese, la persene seruire in le occasioni, quali infinite ponno essere, tanto in difenderli, quanto in offendere, tanto in fortificarli per longhissimo, quanto per breuissimo spacio di tempo: e quanto gioueria, e quanto faria necessario, anzi necessa[ri]simo sopra ogni altra cosa a quegli, che vuole, e si delibera comandare ad eserciti, e di ornarli di questo titolo tanto honorato di Architetto Militare, l'hauer caminato, o di caminare diuerse parti del Mondo, considerati, & offeruati con gran diligenza diuersi, e strauaganti siti, tanto non solo, dall' arte fortificati, ma dalla natura sola, e dall' arte, e dalla natura insieme. Vediamo i Romani, come in questo studiavano, e comandauano a' suoi Imperatori di eserciti, che perpetuamente esercitassero i suoi soldati, come ne accerta Vegetio. *Ad transitus flumiu[m], ad precipitia montium, ad sylvaru[m] angustias, ad paludum, aut riuu[m] difficultates superuentus nullo scientie disponat.*

Veg. 3. 13.

Necessari^a che tiene chi vuol hauer cognitione, de' siti di andar vedendo molte parti del Mondo.

Veg. 3. 13.

Ma questo sò bene io, che tutti non possono ciò fare, ne a tutti è concesso; non dimeno gli si farà bene concesso, e senza loro scomodo potranno bene dalla lettura de' Libri a questo atti, che di tali materie trattano, essere ammaestrati, come Polibio ottimamente ne esorta. *Idcirco recte consideranti optime ad veram vitam institutio videtur esse experientia, quae sit ex commemoratio[n]e reru[m] ab alijs gestarum: Haec enim duntaxat, semoto prorsus omni detrimento, optimos periu[d]ices perficit.*

Letture de' libri historie neces[sa]ria allo Ingegnero Polibio.

Anderemo adunque ponendo dauanti a gli occhi dello intelletto, e rappresenteremo al viuo diuersi generi di siti, parte fortificati dalla natura sola, parte dall' arte sola, e parte dalla natura, e dall' arte insieme, come da tanti famosi Maestri di Guerra, & Architetti Militari furono conosciuti, furono eletti, furono fortificati, furono euitati, furono passati, furono assaltati, furono presi, e furono difesi, e conseruati, in quella maniera appunto, che essi medesimi Autori Historiografi dottamente tante marauigliose operationi delcriuono.

Ecco Polibio, che ananti ci descrive vn sito dotato di tutte quelle ottime conditioni, che in vn sito desiderar si possono per la comodità del luogo atto a difenderli, & a molestare il nemico, forte per natura, più forte per arte, facile ad essere soccorso, difficile ad essere assediato; quale conosciuto da Filippo Re de' Macedoni non potè fare di non assaltarle, e per mare, e per terra; e quantunque fosse valorosamente difeso, gli faria riuscito finalmente il disegno, se dal suo Capitano Leontio non fosse stato tradito. *Ipse Philippus Rex, cum paulo ante Messenius, & Epirotis scripisset: Item Acarnanibus, & Scerdilaidis, vt singuli cum manibus suis sibi in Cephalenia occurrerent, Patris profectus in Cephaleniam ad Castellum Pronnos nauigauit. Hic cum & Castellum ipsum obsidionis impatiens, & regionis angustias animaduertisset, cum classi progressus Paleam appulsi: vidensque eam regionem refertam frumento, & ad nutriendum exercitum opportunissimam, demissis in terram copiis, circa vrbs mœnia castrametatus est: Naves in terram subduxit, & allosque, & fossa circumdedit: Macedones frumentatum dimisit, ipse circū vrbe[m] profectus, de erigendis machinis, parandisque rebus, ad expugnationem loci necessaria cogitabat, volens simul, & praesolari aduentum sociorum, & vrbe[m] hanc ditioni sue facere. Tum vt precipua comoditas, quam & mari habebat Aetolis eriperetur, siquidē Cephaleniorum Nauigiis, noctis tempore, in Peloponnesum nauigabam, & Epirotarum, & Acarnanensium litus depopulabantur: Tum vt hanc vrbe[m] veluti quoddam receptaculum aduersus hostile[m] terram socii pararet: Cephalenia enim in Lictore Corinthiaci sinus postea Siculum aspicit pelagum, imminetq. his partibus Peloponnesus, quae ad Septentrionem, & Occidentem vergunt; & praesertim Eliensium Prouincia: Epiri vero, & Euboea, & Acarnan[ie] iis partibus, quae ad Meridiem, & Orientem spectant: ob quam rem cum hic locus, & ad Congregationem sociorum esset commodissimus, & ad offendendas hostium Ciuitates, ac sociorum tuendas, peropportune positus, omni studio subiecerit ditioni suae Insulam decreuit. Cum autem animaduertisset omnes alias partes Ciuitatis, partim Mari, partim precipitiis esse circumdatas, breuem vero quendam locum, qui Zacintum aspicit, planum esse; hic erigere machinas decreuit, omniaque ad obsidionem necessaria pa-*

Sito mirabile della Città di Cefalonia per arte, e per natura situato da Filippo Re de' Macedoni.

Polib. histor. lib. 4.

rare. *Philippus itaque in huiusmodi rebus versabatur. Interea 15. lembi a Scerdilaide venerunt: plures eum missurum se in presentia negavit, ob recentis quasdam seditiones nuper in Illyrio ortas: venit & ab Epirotis, & Acarnanibus, & Messeniis, uti statutum fuerat, supplementum sociorum. Rex paratis rebus ad obsidionem necessariis, & telis, & ballistis opportunis locis dispositis, milites pro tempore fortibus machinas & urbi adiuuaret, per quas factis cuniculis, & vestigio non parua pars muri fra. Ta, & adhibitis trabibus subiecta erat: tanta est Macedonum in huiusmodi rebus experientia. Philippus ad mœnia propius accedens hortari ad pacē obsecro caput, quibus conditione respuentibus, repēte iniecit igni omnem eam partem muri funditus cecidit: quo facto primo immittit scutatos, qui sub Leontio erant, in suos, ut per eum locum facto impetu in urbem irrumpant. Leontius memor coniurationis, & opportunitatis peragere, dæci observans, tres iuvenes de suis, qui ceteros in ingressu urbis precedebant, admonuit, ut urbis captivi: atem impedirent, partim priuatos Duces corrumpentes, partim ipsi veluti ex formidine ignautes se habentes: Ita tandem ex urbe turpiter eiectioni sunt, multis vulueribus acceptis: quamquam facillime consequi victoriam potuissent. Rex, & formidinem Ducum, & sauciorum multitudine conspicatus obsidionem dissoluit.*

Quanto fosse perfetto il sito della fortezza di Taranto sopra il mare situata, e dalla natura, e dall' arte insieme eccellentemente fauorita, da questo si può chiaramente conoscere, quando, che pose in disperatione il Cartaginese Duce Anibale di poterla espugnare, ogni modo tentato con tutta la sua industria, e suo potere. *Ipse Annibal profectus cum exteris copiis ad Galesum flumen (quinque millia ab urbe abest) posuit castra; ex his statim egressus ad inspicendum opus, quod aliquanto opinione eius celerius creuerat. spem caput etiam Arcem expugnari posse: & est non altitudo, ne, & cetera tuta, sed locoplano posita, & ab urbe muro tantum, ac fosse dimisa. Cum iam machinationum omni genere, & operibus oppugnaretur, missum a Metaponto presidium Romanis fecit animi, & nolte ex improviso innaderant, alia diecerunt, alia igni corrumpunt, isque finis Annibalis fuit ea parte arcem oppugnandi: Reliqua erat in obsidione spes, nec ea satis efficax, quia Arcem tenentes, quæ in peninsula posita imminet saucibus portus, Mare liberum habebat: urbs contra exclusa maritimis comeatibus, propiusque inopiam erant obsidentes, quam obfessi. Annibal convocatis Principibus Tarentinorum, omnes presentes difficultates exposuit, nempe Arcis tam munite oppugnandæ viâ cernere, neque in obsidione quicquam habere spei, donec mari potiantur hostes: quod si naues sint, quibus conuictus inuelli prohibeant, extemplo aut abscessuros, aut dedituros se hostes assentiebantur Tarentini.*

Descrue Quinto Curcio molto piaceuolmente il sito della Città di Celene in Frigia, insieme con la sua fortezza, del cui sito, e per natura, e per arte fortificato tanto si confidauano i difensori, che ebbero ardire di temerariamente, & arrogantemente rispondere all' Imperatore Alessandro, e fargli resistenza, che in fine pure bisognò, che si humiliasse, e si rendesse al vittorioso Monarca. *Inter hæc Alexander ad conducendum ex Peloponneso militem Cleandro cum pecunia missa, Lycia, Pamphiliaque rebus compositis, ad urbem Celenam exercitum admonuit. Media illa tempestate mania interfuebat Marsia Amnis, fabulosi Græcorum carminibus inclitus, fons eius ex summo montis cacumine excurrentis in subiectam petram magno strepitu aquarum cadit; inde diffusus circumiectos rigat campos, liquidus. & suas duntaxat vndas trahens: Itaque color eius placido Mari similis, locum poetarum mendacio fecit: quippe traditum est, Nymphas amore Amnis detentas, illam per considere. Ceterum, quando intra Muros fuit nomen suum retinet: at cum extra munimenta se euoluat, maior vi, ac mole agerem vndas, Lycum appellant. Alexander quidem urbem desitutam a suis intrat: Arcem vero, in quam confugerant, oppugnare adorsus, Caduceatorem pramissit, qui denunciaret, Nisi se dederent, ipsos vltima esse passuros: illi Caduceatorem in Turrim, & situm, & opere multum editam per ductum, quanta esset altitudo, intueri iubent, ac nunciare Alexandro non eadem ipsum, & incolas astimatione munimenta metiri, se scire inespugnabiles esse, ad vltimum pro fide morituros. Ceterum, ut circumfideri arcem, & omnia sibi in dies ardua viderent esse, sexaginta dierum inducias passis, ut nisi intra eos auxilium Darius ipse misisset, dederent urbem, postea quam nihil inde praesidii metebatur, ad praestitum diem permisisse se Regem.*

Vn sito palustre descrue Appiano Alessandrino nel contorno, o vicino a Modena talmente forte per natura, e per arte più forte reso, hauendo Antonio in mezzo a quello vn grande argine innalzato; che questo fu causa della vittoria di Antonio contra i Pretoriani di Ottauo Cesa-

re: ma

Sito della fortezza della Città di Taranto mirabile per arte, e fauorita dal mare.

Tit. Liv. de. 1. bel. pun. li. 5.

Sito piaceuole della Città di Celene.

Quinto Curcio de rege. lib. Alex. Mag. lib. 1.

Sito palustre vicino a Modena, fortificato da Antonio causa della vittoria contra Ottauo Cesare.

re; ma con tanto cuore, con tanta arte, e peritia militare, e con tanta ostinatione ottenuta dentro alle proprie acque, che causò vna immensa merauiglia, & vn gelato stupore nel cuore dei nouelli foldari, che stupidi la stauano a rimirare: *At Caesariani Pansa (pro Antonio) propinquant, Carful leium obuiam miserunt cum Pratorianis Caesaris, & Legione Martia, quo facilis penetraret viam angustias, quas Antonius occupare contempsit, quod moram tantum afferret cupido decernere: & qui nullam egregiam operam expectabat, ab equitibus in planicie plus satis palustri, & fossis intercisca, duas robustissimas legiones in arundinetis paludis ex utroque angustia aggeris, per quem via erat, latere disposuit in insidiis: ut vero Carfulcius cum toto exercitu superatis noctu faucibus euasit, & sola Martia Legio cum quinque aliis cohortibus aggerem ingressa esset, qua parte nihil erat hostium, circumspicientibus utrinque palustria, primum arundinum motus suspicionem iniecit, mox & galearum, clipeorumque fulgor intermicuit, cum repente Pratoriani Antonii a fronte exorti sunt: Ibi Martii circumnenti undique, nullo patente effugio inesserunt ceteros abstinere a consilio, ne ordines sibi turbarent per imperitiam; Pratoriani Antonii Caesaris opposuerunt. Ipsi bisariam diuisi utrinque Paludem ingressi sunt; Hinc Pansa, inde Carfulcio Ducibus: sic in duabus paludibus duo sunt commissa prelia, medio aggeri conspectum utrinque adimente. In quo Pratoriani partim propriam pugnam inierant; sic mutuis incitati odiis, & suos affectus magis sequentes, quam Ducum imperia, & rem suam agi putantes, ut veteranos decebat, nec clamore militari in primo congressu rursi sunt ad perterrendos aduersarios, nec in ipso consilio quisquam vocem emisit, sine vinceret, siue succumberet; cumque in solo palustri, & fessis nulla posset esse concursatio, pugnavant in vestigio, neutris alteros propellentes, cominus, ut in lucta, inferentes ictus, nunquam saliente dextera, ita ut continuarentur vulnera, cedes, & per clamorem gemitus, aliis in cadentium locum succedentibus; nec opus erat monitis, aut cohortationibus, quod ob diutinum rei militaris usum quisque sibi Dux esset: quoties vero lassitudo oboriretur, sicut in Gimmacis certaminibus utrinque paululum pedem referbant, tantisper dum respirarent, moxque pugnam redintegrabant, magno stupore tyronum, dum si seruari ordines simul, & silentium inspicunt: ita supra vires omnibus laborem perferentibus Pratoriani Caesaris ad vnum delecti sunt; ex Martiis vero bi, qui sub Carfulcio erant, aduersam aciem propulerunt.*

Si pensò Sirmo Re dei Triballi fuggire l'ira di Alessandro Magno, con ritirarsi, e farsi forte dentro ad vna Isola in mezzo il fiume Danubio; & inuero, che il pensiero gli faria riscuoto, se haueffe hauuto da difendersi da ogni altro, che dal vittorioso Imperatore: ma contra la forza, la fortuna, e l'Ingegno di vn tanto Monarca, che poteua fare vn fuggitiuo Re con il suo pauido, e timoroso Popolo? fece pure qualche resistenza, confidato nella fortezza del sito in mezzo di vn rapido fiume posto: ma in fine bisognò, che al destino, & alla virtù cedesse; come Quinto Curtio ne accerta: *Alexander protinus superato iugo, per Emum Montem in Triballos ad flumen Lygium profectus est. Sirmus Tribalorum Rex erat: is cognito Alexandri aduentu, uxores, ac pueros, ceteramque imbellem turbam ad Danubium in Insulam Pencam confestim misit, quo & Thracas Triballis finitimi se receperant, nec multo post & ipse Sirmus eodem fugit. Reliqua Tribalorum multitudo ad alteram insulam se contulerat, eo in loco, ex quo pridie Alexander mouerat, sitam. Alexander Triballos repetens hostes ex siluis in aperta prouocatos superat tribus millibus caesis, reliquis in fugam coniectis, paucisque captis. Post hanc pugnam Alexander ad Danubium profectus, ad Insulam, in quam Triballi, ac Thracas confugerant, contendit: Cui tamen Barbari summa vi resisterunt; quod erat iis facilius, quoniam, & naues paucæ erant, & insula maxima pars prærupta, ac præceps, & fluminis cursus, ut pote in angustis cœclusus, concitior. Qua propter Alexander abductis inde nauius, traiecit noctu flumine 1500. equitibus, peditibusque 3000. Getas, quorum circiter 3. millia equitum, peditumque supra X. millia, prohibedi animo, in aduersa ripa armatos viderat, petiit. Quo salto territi Getæ, ne primum quidem impetum sustineret, res prosum ingentis audacie iis visa, Alexandrum tam facile vnica nocte Danubium omnium Europæ fluminum amplissimū, atque altissimum nullo ponte iniecto transisse: confugientibus igitur illis in Sylvarum solitudinem, atque latebras, Rex urbem vacuum nactus capit, soloque equauit. Huc loci venere legati a ceteris Danubii incolis a Sirmo Tribalorum Rege, atque Germanis ad Alexandrum, ut cum eo amicitia fœderis inirent.*

Appia. Alex.
de bel. ciuili.
lib. 3.

Sito in mezzo
al fiume
Danubio.

Supplementi
in Quinto Curtio.
lib. 4.

Sito come
torrente di
fiume.

Da siti palustri, e da grossissimi fiumi circondati, vedete, come Appiano ci conduce in sito come

come da Torrente di fuoco fatto forte: per il quale bisognò, che Cornificio Capitano di Ottavio Cesare con tutto il suo esercito, passasse perseguitato da Pompeo, sempre combattendo, e contrastando con la fuoco, con la sete, con la rena, con la morte, & con la disperatione insieme, per fino, che con la pazienza, con il valore, e con l'esortatione del Duce Cornificio superate tante estreme, & horrendo difficoltà si ridussero in fine in salvo, in riva di vn placido, e cristallino ruscello.

Appia. belci
un lib. 3.

At Cornificius, quamvis a Castris facile hostem arceret poterat; tamen quia laborabat commatuum inopia, suis in aciem productis hostem provocavit: Pompeio vero detestante certamen cum viris in sola dextra fiduciam habentibus, & fame si sub alturum eos sperante, Cornificius iter ingressus est, receptis in medium agmen intertribus, qui euaserant e naufragio in regione campestris, missilibus ab equitatu hostium infestatus graviter: In aspera vero ab Afris armatis leniter, qui magna ex parte iaculatorum facile refugiebant: si qui in eos procurerent ex agmine: Quarta demum die pervenerunt ad terram aridam, quam indigne torrentem ignis nominant, usque ad mare squalidam, absumptis aestu scaturigibus, accolis tantum noctu permeabilem, vitandi aestus, pulcrisque gratia: Per eam Cornificius neque noctu praefertim silente luna iter ausi sunt sacre propter viarum imperitiam, & metum insidiarum, neque interdiu sustinuerunt, sed suffocabantur, & plantas ruti in astate feruida adurebantur, nudi precipue, nec tardius ingredi sitis sinebat, aut in velites infestantes procurtere, sed ex ponebant se vulneribus: ubi vero ad fances, qua, & perusto agro erat exitus, offenderunt alios, neglectis nudis, & infirmioribus, irruerunt in eos audacia perdit a quot poterant, & hostem impulerunt pro viribus: sed cum & alias deinceps fances obsideri cernerent, desperatis rebus, remiserunt impetu siti simul, & aestu, laboreque afflicti: Cumque Cornificius eos hortaretur ostendens fontem in proximo, redintegrato impetu propulerunt hostem amissis multis e suis; ceterum fons ab aliis hostibus occupatus est, collapsisque in totum animis, etiam corporum vires defecere: sic affecti Laronium a longe conspiciunt, missum ab Agrippa cum tribus legionibus, nondum satis certi anicun effecti: spe tamen recipientes se ipsos: ruti vero etiam hostem viderunt aquam relinquere, ne includeretur medius, & exclamauerunt pra gaudio, quantum poterant, cumque clamorem reddidisset Laronius, cursu fontem occuparunt, Ducibus vetantibus, ne se ingurgitando explerent, quorum monita qui neglexere, inter bibendum emoriebantur.

Siri angustia e.
diurpaci elet
ti da Cleome
ne cōtra Ant
igono.

Ecco Polibio, che ci rappresenta al viuo; in qual maniera Cleomene Duce Spartano Lacedemone si fortifica frà luoghi, e siti alpstri, e montuosi; frà vie anguste, & intricati sentieri contro Antigono Re de' Macedoni, per ferrargli il passo, e prohibirgli la libera entrata nel paese de' Lacedemoni, e Spartani, e parimente come esso Re Antigono, con che modi, e strattagemme superasse tutte quelle difficoltà estreme, nelle quali lo haveua posto lo Spartano Duce, costringendolo ad abbandonare i siti fortificati, e fuggirsene miserabilmente: *Inveniente autem vere, cum Macedones, atque Achei reuerfi, ex hibernis forent: Antigonus cum exercitu Laconicem proficiscitur: ita ut omnis summa copiarum esset octo, & viginti millia peditum, equites mille, & ducenti. Cleomenes aduentu hostium per exploratores cognito, omnes aditus, qui in Prouinciampatebant, munitis fossis, ac selectis arboribus diligenter munivit, ipse aditum, quem Selleniam vocant, cum exercitu occupauit, ratus id, quod enemi, hostes per ea loca iter facerent: erant eius copia circiter viginti milia hominum. Duo Colles huic loco imminabant, quorum alter Euam incolae vocant, Olimpum alterum: rui inter hos media est, & quae per ripam profuentis fluminis ducit Spartam: Cleomenes igitur, occupatis collibus, valloque, & fossa diligentissime munivit, in Euam gregarios milites, ac socios posuit, iis Ducentis reliquit germanis suis. Euclidem: ipse cum Lacedemoniis, & mercenariis in Olimpo constitit: Equites autem in planicie supra utramque fluminis ripam cum parte mercenariorum collocavit. Cum ad ea loca appropinquasset Antigonus, uno tempore, & difficilem locorum situm, & mirram Cleomenis in disponendo exercitu industriam conspicuit, quippe qui nullum optimi Ducis officium praetermiserat, abstinendum sibi praelio in praesens tempus exilimauit. Itaque haud procul ab eo loco iuxta Gorgili fluminis ripam castra posuit, ubi paucis quibusdam diebus commoratus, loca omnia, atque exercitum hostium insubrat. Postea laceffere ad praelium hostes tentauit, sed cum nullum prorsus vacuum custodia locum offenderet, siquidem Cleomenis prouidentia omnia diligentissime construxerat, ab incepto destitit: reuertuntamen ad extremum communi consensu praelio inimicitias dirimere statuerunt: ita prorsus uno tempore duos Duces virtute, consilio, ac sapientia pa-*

Polib. histor.
lib. 3.

etia pares fortuna coninxerat. Antigonus igitur ius, quos in Enam collocatos diximus, Macedones secutos opponit; item Illyrios, cohortesque in plures partes diuisas alternatim disponit; iis Alexandrum Ameti filium, & Demetrium Plateensem Duces praeficit: post hos Acarnanes, & Cretenfes collocat: postremo duo millia Acheorum subsidii gratia subsequi iubet: equites non longe a ripa fluminis aduersus hostium equitatum constituit Alexandro Duce cum duobus millibus peditum illis relicto: Ipse cum Mercenariorum, ac Macedonum manu contra Olympum constitutus inire cum Cleomene praelium decreuit. Post hac autem omnes incredibili audacia ad expugnationem collis irrumpunt: At leuis armatura milites, quos & cum equitatu Cleomenis in planicie relicto supra memorauimus, ubi animaduertit cohortes Acheorum omnes subsidio nudas esse, a tergo iam collem ascendentes insecuti, maximum in discrimen adduxerunt: si quidem a dextra Euclidis cum Gregariis militibus a frontibus praestabat, a leua vero mercenarii milites de tergo pertinacissime irruentes impressionem faciebant: quibus ex rebus accidebat eos uno tempore ab utroque hostium agmine circumueniri. Id ubi animaduertit Philopemenes Megalopolitanus, statim, quod optimum factum erat, excogitauit, idque aperuit Ducibus; sed quia adolefcent admodum erat, nec ducatum unquam fuerat assecutus, parum ei adhibita aures fuere; quo propter ad concius suos conuersus, parat, inquit, nobis est victoria, fortissimi viri, si me sequimini: factoque contra hostium equitatum impetu, audacissime eos inuadit: Mercenarii, qui de tergo expugnantes collem insecabant, audito ingenti strepitu, simulque equorum certamen conspicati retrahunt gressus, & ad equitum subsidium, ubi constituti ab initio fuerant, reuertuntur. Per hunc modum turbatis hostium ordinibus, Illyrii, atque Macedones, ceterique una, & Antigono constituti, magno impetu in hostes feruntur, qui autem cum Euclide cacumen collis tenebant ascendentes hostium cohortes conspicati, facile imperitiam suam ostendere. Neque enim cum Tandem erat, quod hostes ad virtutem collis integri peruenirent: sed fretos opportunitate locorum obuiam hostibus procedere, & ex superiori loco impetum facere oportebat: postea cum opus foret ad dexteram conuersos confestim se se ad tua recipere, dehinc vero in hostes ferri, per hunc modum fractas tandem, dissipatasque Macedonum copias facile vertissent in fugam: At hi tanquam victoriam in manibus haberent, plane contrarium facere; si quidem immoti in loco, ubi collocati a Cleomene fuerant, aduentum hostium praestolantes confisterunt, rati eo maiorem fore hostium conflictum, quo ex altiori loco, & praeputio magis colle proieciti, praecipitque essent: verum mox incititia sua penas dedere, quippe Macedones sine impedimento, superato colle, postquam in equum locum venerunt, pedem pedis conferentes, tanta audacia in medios hostes prorupit, ut eos statim in praecipitem, ac pernicissimam fugam conuerterint. At postquam Cleomenes relictum ab Euclide collem, sociosque in fugam conuersos animaduertit: equites vero iam ad summam desperationem redactos, undique formidine circumstrepente, patefacere propinquum aditum, & fronte per unum ex lateribus aciei exercitum educere decreuit: Iubet itaque tubicines receptui canere, ac statim per eum modum reuocatis leuis armatura militibus, Phalanges ex utraque parte conuersis hastis praelium capefunt. Fit atrox certamen, tantisque animis utrinque concurritur, ut modo cedentibus Lacedaemoniis, modo facta impressione Macedones cedere compellentibus, dum anceps victoria fuerit, & cuius laus prima esset, iudicium difficile videretur. Ad postremum Lacedaemonius superaticum se fugae commississet, passim instar pecudum caesi, trucidatique fuere. Cleomenes paucis quibusdam equis comitatus, Spartam incolumis peruenit. Hinc proxima nocte Sythium profectus, naues, quae iam dudum ad necessarios usus paratae erant, conscendit, atque Alexandriam cum amicis nauigat. Antigonus nemine iam resistente Sparta potitus, cum ceteris in rebus magnanimiter se, ac perhumaniter erga Lacedaemonios gessit, tum vel in primis vel salua integra republica, patrius institutus viuere, permisit: Paucos deinde dies ibi commoratus, cum ei nuntiatum esset Illyrios Macedoniam ingressos Prouinciam deuastare, in patriam cum exercitu reuertitur. Ita semper maximas res pro libidine fortuna versat. Nam si vel ad praelium Cleomenes aliquanto diutius conditulisset, vel saltem post fugam Sparta commoratus spem aliquamdiu protraxisset, proculdubio discedente Antigono summa totius rei ad eum inclinatura erat.

Ma poi, che siamo in questi alpestri, e dirupati siti, auanti, che noi ne usciamo,

F non

Sui angustii,
& dirupati
delle alpe, co-
me passati
da Annibale,
quando uen-
ne ai danni
de' Romani
in Italia.

Pol. Hist. lib. 1.

non farà se non bene porre innanzi gliocchi l'ordine, che tenne Anibale Duce Cartaginese in passare le Alpi per luoghi, passi strettissimi, e dirupatissimi monti, sempre di giorno, e di notte combattendo contra moltitudine grande di quelli habitatori, che valorosamente da tutte le parti se gli opponevano, fortificati fra quelli alpestri siti: lo stesso Polibio ciò descrive molto elegantemente in questo modo. *Ita, cum intra decem dierum spatium a Rhodano profectus circiter octingenta Gladia confecisset, consendere Alpes cepit, ubi mox maxima pericula oblata sunt: Nam quamdiu campis vi itinere progressi Carthaginienses fuerant, Duces Allobrogum cum bona pace transire omnes permiserunt, partim equites veriti, partim presidium comitantium Gallorum: ubi vero, & illi domum reuerſi, & ibi loca aspera, difficultate consendere ceperunt; congregata Allobrogum multitudo incens opportuna preoccupat loca, per quæ necessario transire Annibalem oportebat, qui si in valles occultiores inſeſſiſſent, coartati repente in pagnum, magnam profecto stragem Carthaginiensibus dedissent: sed viſi procul ab Annibale non tam hostibus, quam sibi ipsi obſistere. Et cum aspexisset Annibal opportunissimaque loca tenere Barbaros, conspiciſſe signa inſiit, castrisque interconſragoſos, ac præruptos salus locatis, quosdam ex Gallis, quosſi cum habebat, ad viſenda loca, explorandamque hostium intentionem, atque omnem apparatum promiſiſſit, per quos cum comperisset hostes interdiu tantum in his locis conſistere, nocte vero in propinquam urbem ad sua quæcumque citta dilabi, tali consilio reſus eſt: Prima luce aperte cum omnibus copiis subiti tumulos, tanquam vi interdiu per medios hostes erupturus: cum vero hostibus appropinquasset, castraeo in loco diligentissime munivit, tum ubi primum salta nocte digressos tumulis montanoſenſit, pluribus ignibus accenſis maiorem partem exercitus ibi reliquit, ipse cum expedito acerrimo quoque milite raptim angustias inſeſſit, & in his tumulis, quos hostes tenebant, conſedit: quo facto, ubi primum orta luce id conſpicati ſunt barbari, immobiles parumper conſistere; deinde videntes inmentorum, equitumque multitudinem in angustias ordae agmen turbare, quicquid eis terroris adiceſſent, ſatis fore ad perniciem arbitrat: per inuadit rupes diuerſis & locis concurrunt: tum vero non tam ab hostibus, quam ab iniquitate locorum Carthaginienses oppugnabantur, equis maxime, inmentisque ingentem stragem hominum, & rerum ſcientibus: nam cum præcipites, & dirupta utrinque angustia forent, multa iumenta ex immensa altitudine cum sarcinis inſtar maxime ruinæ deciderunt: siquidem isti, ac vulnerati equi, partim terrore, partim dolore vulnerum conſternati, incredibilem turbationem in tanta locorum angustia faciebant: quæ conſpicatus Annibal, cum nullam in ſua ſpem ſalutis repositam intelligeret, iumentis, qui sarcinas ferebant, amiſſis ex ſuperiori loco, cum his, quos secum per noctem tenuerat ingenti impetu occurrit: quo facto etſi magnam partem hostium ſuderit: tamen & ſuis quoque multos interemit: siquidem autem ex utriſque tumultus, multos paſſim præcipites faciebat: tandem igitur Allobrogibus partim intercertandam interceptis, partim turpiſſime ſugatis, Annibal, quod reliquum fuerit impedimentorum, atque equitum, reliquit, & non ſine graui labore traduxit, coactisſe copiarum ſuarum reliquit, ad Caſtellum, vnde Allobroges exierant, profectus, quod vacuum cuſſode erat, nullo negotio cepit. Idei magnam non ſolum in præſens tempus, ſed etiam in futurum rerum neceſſariam commoditatem preſtitit. Cum igitur biduo iter feciſſet, ventumque eſſet in angulioſiorem vallem, & ex parte altera iugo ſubieſſam, barbaris undique ex inſidiis prorumpentibus, in tantum periculi Carthaginienses inciderunt, ut ad extremam penæ perniciem peruenturi ſuſcitant: niſi Annibal nondum ſatis ſidei Gallorum credens, & ac ſuturæ plane proſpectus, elephantos, equiteſque in primo agmine collocaſſet, ipſe poſt cum robore peditem circumspectans, ſollicitusque omnia a tergo ſequutus eſſet. Hiſ enim ita in præſidio diſpoſitis, minorem contigit cladem fieri, & tamen ingens hominum, & equorum, inmentorumque numerus periit, quippe hoſtibus imminens iugum tenentibus, & nunc ſaxa æminis in agmen denotentibus, nunc conuulſi frequenti iſſu lapidum manibus ipſis percutientibus, in tantum periculum ventum eſt, ut neceſſe ſuerit, Annibalem noctem unam cum medietate copiarum ſine equitibus, atque impedimentis agere: Poſtero die iam ſegnius intererantibus Gallis cum equitibus, atque impedimentis inſectus ſalutem ſuperat, Barbaris quidem iam aperto bello minime occuſantibus ſed latronum more, modo primum modo nouiſſimum agmen inſectantibus prout vel tempus, vel locus opportunitatem faciebat: interea ventum ad rupem alteram, quam neque elephanti, neque iumenta pertranſire poterant, quippe anguſtam naturæ ruinam recens terræ lapſus circiter ducentos*

tos passus angustiores fecerat: Hic rursus turbati assidue multitudo capit: Annibal congregatis omnibus copiis, prosequi iter capit, & triduo post superatam, quam memorauimus, rupem, in planum peruenit, magna parte exercitus amissa partim ab hostibus, fluminibusque per totum iter direptis copiis, partim asperitate montium in transitu alpium absumptis, neque viris solum, sed equis etiam, iumentisque compluribus: hoc tandem modo Italiam quinto Mense, postquam Carthagine noua discesserat, ingressus, Alpibusque quinto decimo die superatis, circumspadanos campos, & Insuorum gentem audacissimam, ex Africa militibus superseditis habens pedes circiter decem millia, & ducentos, ex Hispanis ad octo millia, equitum ad summam sex millia: hoc enim ipse met in columna, in qua multitudo omnis sui exercitus descripta est, apud Lacinium testatur.

Vsciti di tante precipitose, & horride montagne, vedete, come Aulo Hyrtio ci fa intrare in vna diletteuole pianura in Affrica non più di quindici miglia di circuito sopra la riu del mare sita, come in vno spaciofo Teatro, circondata intorno intorno da vna perpetua frequentia, a guisa di corona di non molto eleuati colli, fra i quali pure di tanto in tanto alcuni si faceuano vedere di altezza più che mediocre, ma scoscesi, e dirupati; quali tutti furono eletti da quel gran maestro di guerra Cesare, & egregiamente fortificati per difendersi con quel picciol numero di soldati, che all' hora si ritrouaua, fino che tutto il restante del suo esercito, che per mare venir doueua, si fosse vnito contra quel numeroso esercito, che Scipione figliuolo del grande Affricano auanti gli poneua. Sentiamo la prudenza di Cesare, suo mirabile ordine, sua Maestà, e sicurezza di animo nel comandare, e sua incomparabile pazienza contra la insolenza ignorante dell' imperito giouane Scipione, mediante le quali tutte cose in fine il mal pratico giouine si trouò deluso. Ipse, nempe Cesar, sexto Calendas Februarii, circiter vigilia prima, imperat speculatores, apparitoresque omnes, ut sibi praeſto essent; itaque omnibus inſciis, neque ſuſpicantibus, vigilia tertia iubet omnes Legiones ex caſtris educi, atque ſe conſequi ad oppidum Ruſpinam verſus, in quo ipſe praſidium habuit, ut quod primum ad amicitiam eius acceſſit; inde paruum procliuitatem diſgreſſus, ſiniſtra parte campi, (propter mare,) Legiones educit. Hic campus mirabili planicie patet millia paſſuum quindecim, quem ingum ingens a mare ortum, neque ita praaltum, velut theatri efficit ſpeciem: in hoc ingo colles ſunt excelsi pauci, in quibus ſingulae turres, ſpeculaeque ſingulae perneteres erant collocatae, quarum apud vltimam praſidium, & ſtatio ſuit Scipionis. Poſtquam Caesar ad ingum, (de quo docui) aſcendit, atque in vnumquemque collem turres, Caſtellaque ſacere capit, atque ea minus ſemi hora efficit, & poſtquam, non ita longe ab vltimo colle, turrique ſuit, qua proxima ſuit caſtris aduerſariorum, in qua docui eſſe praſidium, ſtationemque Numidarum, pauliſper commoratus, perſpectaque natura loci, equitatu in ſtatione diſpoſito, Legionibus opus attribuit, brachiumque medio ingo ab eo loco, ad quem peruenerat, uſque ad eum vnde egreſſus erat iubet dirigi, ac muniri: quod poſtquam Scipio, Labienusque animaduertuerunt, equitatu omni ex caſtris educto, acieque equeſtri inſtructa a ſuis munitionibus circiter paſſus mille progrediuntur, pedoſtremque copiam in ſecunda acie minus paſſus 400. a caſtris ſuis conſtituunt: Caesar in opere militum adhortari, neque aduerſariorum copias moueri. Iam cum non amplius paſſuum 500. inter hoſtium aciem, ſuaſque munitiones eſſe animaduertiſſet, intellexiſſetque, ad inpediendos milites ſuos, & ab opera depellendos hoſtem propius accedere, neceſſeque haberet legiones a munitionibus deducere, imperat turma Hiſpanorum, ut ad proximum collem prope accurrerent, praſidium inde deturbarent, locumque caperent, eodemque iubet leuis armatura paucos conſequi ſubſidio, qui miſſi celeriter, Numidas adorti partim viuos capiunt, nonnullos equites fugientes conuulſerunt, locoque ſunt potiti. Poſtquam id Labienus animaduertit, quo celerius iis auxilium ferret, ex acie inſtructa equitatus ſui prope totum dextrum cornu auertit, atque ſuis fugientibus ſuppetias ire contendit: quod vbi Caesar conſpexit, Labienum a ſuis copiis longius abſceſſiſſe, equitatus ſui alam ſiniſtram ad intercludendos hoſtes immiſit. Erat in eo campo, vbi ea res gerebatur, villa permagna quatuor turribus extructa, quae Labieni proſpectum inpediebat, ne poſſet animaduertere ab equitatu Caesaris ſe intercludi: itaque non prius vidit turmas Iulianas, quam ſuos eadi a tergo ſenſit, ex qua re ſubito in terrorem conuerſo equitatu Numidarum reſta in caſtra fugere contendit: Galli, Germanique, qui reſtiterant, ex ſuperiore loco, & poſt tergum circumnenti, fortiterque reſiſtentes conciduntur: ruuntque, qui vbi Legiones Scipionis,

Sito in piano come da corona cir. da to d' anene colline, e di repai mēſi eletto ad Cesare in Affrica contra Sci pionic.

Auli Hirci de bello Africano.

que pro castris erant instructa animaduertunt metu, ac terrore obceata, omnibus portis in sua castra fugere ceperunt.

Siro ottimo di moneta-
fatto da Cu-
pio Capriano
Romano cau-
sa di sua p-
dizione.

App. Alex. de
Bulle Cui. li.

Ma si come a Cesare l'elezione dei colli dirupati fu causa delle sue vittorie, così per il contrario Curio Capitano Romano, per hauer temerariamente il sito del colle lasciato, e da quello disceso per andare con debili forze nel piano a combattere contra Saburra Duce del Re Iuba, e contra il medesimo Re in Africa, cinto da vn poderoso esercito fu tagliato a pezzi con tutti i suoi soldati. *Aduentante autem Iuba, salsus rumor allatus est, Regem a Bagrada flumine, quod non longe distabat, reuersum in Regnum ad arcedas vicinorum incursum relictum in Ripa. Duce Saburra cum exiguis copiis, id credens Curio seruida estate circa tertiam diei horam duxit robur exercitus contra Saburram per viam arenosam, & squalidam, nam & torrentes, si qui erant, ardore Solis aruerant, & fluminis a Saburra, ipsoque rege occupatus fuerat; salsus igitur sua spe Curio, in tumultu cursu se recepit, lassitudine, & astu, sitique pressus pariter: id ubi animaduertit hostes, superato flumine explicuerunt aciem: & ille valde imprudenter, ac inconsiderate, debilem exercitum deduxit in planiciem, ubi a Numidis equitibus cinctus aliquandiu retrocedendo sustinuit in arctum suos contrahens: hostes vero pugnam non remittente, iterum refugit in tumultus: & Pollio quidem mature cum paucis refugit Vticam ad exercitum, ne quid per occasionem eladis Varus ibi moueret: Curio vero temerarie cum hoste decertans, cum omnibus quot quot circa se habebat, occubuit, ita ut nemo post Pollionem reuersus sit Vticam: hoc euentu ad Bagradam pugnatum est, & caput Curionis resectum ad Iubam perlatum.*

Siro di colle
dierto da C.
Attilio & C.
le curia di li
uita era co-
Galli a Tolu-
mona Città
di Toscana.

Polib. hist. li.
1.

Non tanto fu lugubre a Romani il mancamento, & errore, che commise Curio in lasciare di fortificarsi in sito forte per natura, e rileuato del colle da lui disprezzato, & abbandonato imprudentemente, quanto fu di allegrezza la prudente elezione, che fece C. Attilio Console di vn sito di colle, mediante la quale elezione liberò i Romani da vn pericoloso estremo, e tutta l'Italia insieme, che da vno intollerabile numero di Galli assaltata, e depredata gli minacciua l'ultima rovina, rotti essi Galli con infinita loro strage, e viciuperio. *Atqui iam Galli non longe aberant a Thelamone Tibuscia ciuitate, cum quidam ex eis, qui exercitum antecesserant, in Romanos ex improviso inciderent, captique rem omnem Consuli exposuerunt non longe abesse Gallos nuntiantes. Lucium vero Emilium Consulem post se perque, quibus vbius auditis C. Attilium, partim nouitatem rei admiratus, partim adductus in spem victorie, quod obiecti sibi medios inter duos exercitus hostes fortuna videbatur, Legiones Tribunis militum tradidit iubens, ut aduersus hostes praeceperant, quo usque locorum opportunitas finis, ipse interea imminentem via collem conspicatus ad rem gerendam peropportunum, quo tendere iam Galli videbantur, colle et equitibus, locum praecoccupare constituit, & primum se se periculo obicere, sperans per eum modum, si victoria pueri Romanos foret, summam totius rei sibi attributum iri. Galli principio aduentum Consulis ignorantes, coniectatisque ex his quae cernebant L. Emilium Consulem per noctem cum equitibus processisse, quo loco bello opportuna praecuparet, praemitunt ad eum collem occupandum: cum vero captum iam ab Attilio collem ex captiuis intellexissent, confestim pedites iubent praecedere.*

Quil si combatte valorosamente da tutte due le parti, ma in fine il sito del colle dal Console Attilio ottenuto, e fortificato dona la vittoria ai Romani, e libera Roma con tutta la Italia da ogni timore. *Iteaque semper, & in vniuerso certamine, & singulorum congressibus Galli superati passim cederet, ille tamen immota eorum acies, donec equites Romani e colle cum ingenti impetu descenderunt, tunc denique turbati Galli passim prosternuntur: perierunt in eo praelio quadraginta milia Gallorum, decem milia dumtaxat, inter quos, & Congolitanus Rex fuit, vni in potestatem Romanorum peruenire: per hunc modum tanti Gallorum conatus, quos non solum populus Romanus, verum etiam tota Italia firmatas, in irritum euenere.*

Siro mirabi-
le per arte, e
per natura di
Gamala città
di Giudea fu
per un mon-
te edificata.

Non posso mancare di addurre Flauio Giosepe in qual maniera desoriue il sito della Città di Gamala nella Giudea; di tal modo dalla natura favorito e per altezza dirupata, e scoscesa, e per comodità di piazza, e di acqua, e per le profondissime, & inaccessibili valli, che da qualche parte lo circondauano, che quasi a gli occhi de' riguardanti del tutto inespugnabile si rappresentaua, e nondimeno non si contentando di questo la dotta mano, con l'arte sua procurò di superare la natura, così in vn congiunte l'arte, e la natura refero talmente forte quel sito, che dalla sua fortezza, e comoda forma allettati conconcorreano i popoli di Giudea, & iui si riputauano sicuri

curi contra la potentia dell' Imperatore Vespasiano. Gamala vero ei non cederat: frata locorum difficultate amplius quam fortapata: Jugum namque asperum ex alto monte deductum mediam cernicem erigit, et ubi supereminet, in longitudinem tenditur: mediam cernicem erigit tantum contra delcine, quantum a tergo, ut Cameli similitudinem praeferat: unde nomen etiam duxit, nisi quod expressam vocabuli significationem indigenae servare non possunt, & a fronte quidem, ac lateribus in valles inuias scinditur: Pars vero, quae de monte pendet, paululum difficultatem refugit: verum, & hanc partem per obliquum excissa fossa indigenae inuiam fecerant: Domus autē crebrae per prona erant aedificatae, nimisque praecipiti casurae. Similis Cinitas intra se decurrebat in Meridiem vergens: Australis vero collis immensa editus altitudine usum arcis sine muro Cinitati praebebat, Rupeque superior ad profundam pertinenes vallem, fons autem intra muros erat, in quem oppidum definebat: Quamuis autem natura inexpugnabilis esset ciuitas, tamen etiam Iosiphus, cum mutorum eam ambu- cingeter, fossis, & cuniculis reddidit firmiorem: eius autem habitatores, natura quidem loci confide- tiores erant, quam fortapateni, sed multo pauciores, minusque pugnaces, si uelque freti difficultate, plu- res se hostibus putabant: nam plena erat Cinitas, multis in eam, quod esset tutissima, confugientibus: unde ab Agrippa quoque praemissis ad obsidionem per menses septem restitit.

Ambracia era vna Città, capodi vna regione, chiamata Regione degli Ambrasciotti: que- sta situata in vna palude di tal maniera da quella era fortificata, che solo per vno angustissimo passo, o ponte se gli poteua andare, ma con tutto ciò l' arte volse superare la natura, ricingendo essa Città, con due altissime, e grossissime muraglie. Filippo Re dei Macedoni, per compiacere a gli Epiroti suo confederati, ci pose intorno l'assedio, & in fine di quaranta giorni con infiniti pericoli, e traugli hauendo vltato ogni sua forza, & indultura, se ne fece padrone, & in donosi compiacque darla a gli Epiroti. Rex Philippus peragrata iano Phesalia in Epiro aderat: hinc ac- cepta multitudine Epirotarum, vna cum Macedonibus, quos secum duxerat, & trecentis fundito- ribus, quos ex Achaia habuerat, item trecentis Cratenfibus, qui in isti a Messenis fuerant, in Ambraciotarum regionem peruenit: ubi si statim facto impetu in Mediteranea Actolia loca grassatus fuisset, hic finis totius bellierat futurus: verum persuasus ab Aepirotis, ut primo Ambracum expugnaret, occasione Actolis praebuit ad resistendum, & quicquid necessarium foret ad res suas tuendas, prouidendum, atque parandum: Aepirotae enim prius tum cōmodum publicae sociorum utilitati preferen- tes, affertantesque summo studio Ambracum sua ditioris facere, Philippum hortati sunt ad eum lo- cum obsidendum, & antequam vltiores progredierentur, capiendum: per commodum enim futurum rebus suis arbitrabantur, si Ambracia Actolis priuarent: vnturam autem eam urbem quam facillime in potestatem suam, si prius hoc loco potirentur. Est enim Ambracus locus, & naturali sita, & duplici muro munitissimus, ita vndique paludibus clausus, ut vniui duntaxat a terra aditum habeat, eumque arctissimum, ac manu factum: praeterea ipsi urbi, ac prouincia Ambraciotarum, quasi supra caput, imminet. Philippus igitur ab Aepirotis persuasus, positis circa Ambracum Castris, ne- cessaria ad obsidionem parabat. Philippus auditis, quae in Macedonia gesta erant, statimque ignoran- tia, atque audivitatis Aepirotarum poenas luens, Ambracum obsidebat, ubi omni genere machinarum, ac tormentorum usus, intra quadraginta dierum spatium eo loco positus est: dimissoque ibi, fide prius ab iis accepta, Actolorum praesidio, desiderio Aepirotarum satisfecit, Ambraco eis, quasi per manus tradito.

Possedeuano gli Atheniesi, e Greci tutto il Reame di Egitto: ma ecco, che il Re di Persia inuiato Megabazzo figliuolo di Zopiro con potentissimo esercito entra nello Egitto, fugati Gre- ci, scaccia gli Ateniesi, disicca fiumi, corre Vittorioso per tutto l' Egitto: ma ecco, che vna pic- cola Città in frà siti palustri edificata, e fortificata, gli corta il filo di tante gloriose vittorie, e lo fa confessare di non essere intero possessore di vn tanto fertile, e spaciofo paese. Iam primum ubi positi sunt Aegyptum Athenienses, misit Rex Lacedaemona cum pecuniis Megabazum genere Persam, ut Peloponensibus pecunia persuasus Atticam inuadentibus submoueret ab Aegypto Athenienses: quod ubi parum procedit, frustra quoque pecunia absunta, quod reliquum erat, Megabazus rursus in Asiam reuoluit &c. Misit Megabazum Zopyri filium, virum Persam, cum ingenti exercitu, qui terrestri profectus itinere Aegypti, ac socios praelio vincit, ex Memphide in Graecos eiecit, ad extre- mum in Prosopitide in insula concludit, ibique annum solidum, ac dimidiatum obsidet, usque dum auersa alio aqua, hecatisque alueis manes in sicco sederent, ex magna parte insulam faceret continen- tem,

Fla. Iosphi de bell. Iud. lib. 4. ca.

Sito della cit- tà d'Ambracia in una pa- lude ed. fla- ia.

Pol. hist. l. 4.

Sito palustre in Egitto.

Tucid. de bel- lo Pelop. l. 1.

tem, cum peditatu transgressus capit: ita res Gracorum sex annis bello gesto perierunt, paucisque ex multis, peragrata Libia, Cyrenem peruenientes incolumes fuere, plerisque absumptis. Atque iterum Aegyptus Regis ditioni concessit, prater Armisheum in palustribus regnantem: hunc propter vastitatem, saltus palustris et expugnare nequiverant, cum praesertim Aegyptiorum pugnacissimi sint salum illum incolentes.

Alessandro
Magno di sta-
am cumolo
di fupete le
diuctia de'
fitti.
Supplem. in
Q. Cur. lib. 1.

Era Alessandro Magno ancora di età di dodici anni, quando a caso essendo in altre parti Filippo Rè suo padre occupato, vennero Ambasciatori dal Rè de' Persi, con i quali hauendo familiarità il Giouinnetto Alessandro, & honesta conuersatione per intrattenersi, disse Quinto Curzio, che essi Ambasciatori restarono presi dalla sua dolce conuersatione, & ammirati dalle sue virili dimande. *Alexander autem factus amorum duodecim rebus bellicis admodum delectari, & excelsa indolis manifestissima proferre indicia capit. Olim cum forte absente Philippo legati Persarum Rege uenissent, eos cum hospitio, tum consuetudine capto in cunctissima sibi familiaritate coniuncti, admirantes, quod is nihil aut humile, aut puerile sciscitaretur, sed aut uirarum longitudinem, aut superiorum itinerum modos perquirebat, multa super Rege, qualis in hostes; nunc super Persis, quae uires, aut quae esset potentia, rogabat.*

Supplem. in
Q. Cur. lib. 3.

E non è marauiglia poi, che in età virile uenuto, con tanta sagacità, e prontezza sapesse penetrare per i più horribili, & angusti siti, superarli, & espugnarli insieme, quantunque da potentissimi nemici difesi. *Ex Amphipoli igitur cum copiis profectus in Thracas, quos Greci ὄρμιονες, vocant, nullius imperio, nullius legibus obnoxios, decem dierum itinere ad Hemum montem peruenit, ibi circa aditus angustias, negociatorum, atque Thracum ingentem manum collectam obuia habuit. Insederant montis uerticem, curriusq. pro uallo, quae patebat aditus, trebantur; inde pugnaturos, si necessitas postulasset, sin autem ex aduersa montis parte peterent, currus in Alexandri Phalangem magno impetu erant iniisuri, quod & fecerunt: sed milites ab Alexandro edocti, aliis laxatis ordinibus, alii corpora humi strata, scutis contegentes, periculum omnem deuinauerunt: hinc alacrioris facti, ingenti clamore in hostes feruntur, eosque uno impetu superauere. Alexander protinus superato iugo per Hemum montem in Triballos ad flumen Lygium profectus est.*

Siti angustif-
sima di Cil-
icia passan da
Alessandro
Magno.
Q. Cur. lib. 3.

Ma vediamo hora la gran fortuna, che corse il medesimo Rè Alessandro, e l'ordine, che tene per passare in Cilicia per quegli alpestri luoghi, & strettissimi siti, per andare a trouare Dario de' Persi Rè della ignorantia, e negligenza di quegli, che tali luoghi doueano fortificare, e valoro samente difendere. *Interea Alexander Abistamene Cappadocia praeposito Ciliciam petens cum omnibus copiis, regionem (quae castra Cyri appellant) peruenit: statim illic habuerat Cyrus cum aduersus Cresum in Lydia exercitum ducere. Auerat ea regio quinquaginta stadia ab aditu, quo Ciliciam intramus (Pylas incola dicunt) arctissimas fauces, munimenta, quae manu ponimus, naturalis situm imitante. Igitur Arsanes, qui Ciliciam praerat, reputans quid in initio belli Mennon suasset, quondam salubre Consilium, serò exsequi statuit. Igne, ferroque Ciliciam vastat, ut hostem solitudinem faciat, quae quidvisui esse potest, corrumpit, sterile, ac nudum solum, quod tueri nequibat, relicturus, sed longe utilius fuisse angustias aditus, qui Ciliciam aperit, ualido occupare praesidio, ingu- que opportune itineri inimicus obtinere, unde inultus subuentem prohibere, aut opprimere hostem potuisset: Tunc paucis, qui callibus praesiderent, inclitis, retro ipse concessit populatorem terre, quam a populationibus uendicare debuerat. Ergo qui relictis erant, proditos se uati, ne aspectum quidem hostis sublinere uoluerunt, quum uel pauciores locum obtinere potuissent. Namque perpetuo iugo montis asperi, ac praecepti Cilicia includitur, quod cum a Mari surgat, ueluti sinu quodam, flexuque curuatum, rursus altero cornu in diuersum litus excurrit. Per hoc dorsum, quae maxime intorsum mari cedit, asperi tres aditus, & perangusti sunt, quorum uno Cilicia intranda est, campestris eade, quae uergit ad Mare, planiciem eius crebris distinguuntibus riuis, Pyramus, & Cydanes incliti amnes fluunt. Alexander fauces ingi, quae Pyla appellantur, intrauit, contempletus locorum situs non alias magis dicitur admiratus esse, felicitatem suam obtinuisse uel saxi confitebatur, si fuissent, qui subuentes propellerent: Inter uix quaternos capiebat armatos; dorsum montis iminebat; uia, non angusta modo, sed plerumque praerupta crebris oberrantibus riuis, qui ex radicibus montium manant. Thracas tamen leuiter armatos praecedere iusserat: scrutarique calles, ne occultus hostis in subeuntes erumperet: Sagittariorum quoque manus occupauerat ingum, intentos arcus habebant, mo-*

niti

viti non iter ipso inire, sed prelium: hoc modo agmen pervenit ad urbem Tarson, cui tum maxime Persa subieciabant ignem; ne opulentum oppidum hostis inuaderet. At ille Parmenione ad inhibendum incendium eum expedita manu præmissa, postea quam barbaros aduentu suorum fugatos esse cognovit, urbem a se conservatam intrat.

Sarà cosa degna di riso, e di pianto insieme il vedere, come vno angustissimo passo da i Triballi fortificato spoglia Filippo Re de' Macedoni di quella ricca preda, della quale andava tutto graue il suo esercito del Paese degli Sciti, e nò solo delle spoglie; ma della vita ancora non ci mancò molto, che non lo spogliasse: *Sed reuerenti a Scythia Triballi Philippo occurrunt; negant se transire duros, ne portionem accipiant præda: hinc iurgium, & mox prelium: in quo ita in furore vulneratus est Philippus; ut per corpus eius equus interficeretur: cum puer occisum putaret præda amissa est: ita Scythica, velut denota, spolia pene lætuosa Macedonibus fuerunt.*

La imprudente temerità di Manlio Console Romano in Ispagna fu quasi per perdere tutto il suo esercito, se il valore, e prudenza del giovane Scipione (poi detto Africano) non l'hauesse saluato: Hauoua da passare Manlio per angustissimi, e dirupati siti; ma ottimamente fortificati, presidiati dal Duce Cartagine Afsdrubale: preudeua Scipione il danno con la vergogna insieme; dissuade il Console con tutto lo esercito; si ridono delle prudenti ammonitioni; passano, o per dir meglio, si mettono in camino: ma ecco, che presto arriuati ad vn rapidissimo fiume, assaltrati dal Cartagine se si conuertono i riti in pianti, accorre Scipione con il suo valore, libera l'esercito, ma non senza grande vccisione: si ritrouano assediata alcune squadre Romane sopra vn Colle dai Cartagine si disperà la loro salute, corre Scipione alla loro aita, e con il fauore di vn' altro sito in alto rileuato libera i quasi pianti Romani, e con immensa letitia all'esercito gli riconduce.

Manlio vero Nephthemene aduersus Afsdrubalem (moleste id ferebat Scipio videns iter esse per abrupta facium, & præoccupata celsiora loca) ut vero tribus stadiis ab Afsdrubale aberant, & ad fluminis cuiusdam aluam progressis per accliuia suit ascendendum ad eum, magnopere suadet, ut retro reuerterentur, dilatis opus esse alio tempore, aliisque artibus aduersus Afsdrubalem: id cum ei Tribuni emuli contradicerent, putarentque ignauiam magis, quam prudentiam esse: visio hostis retrocedere, atque ita occasiorem ei præbere, ut contemptim terga fugientium inuaderet: secundam protulit sententiam, saltem in ripa ceteriore castra ponerent, ut si forent impares contra vim hostium, haberent locum receptui, quem tunc nullum habebant. Illi riserunt hoc quoque consilii: quorum unus minabatur abiecturum se gladium, si non Manlii, sed Scipionis parendum imperio. Transiit itaque Manlius, vir ne alias quidem peritus artium militarium: ubi vero transit, obuium habuit Afsdrubalem; Moxque magna utrinque cedes est edita. Afsdrubal postquam se in Castellum recepit, ubi nullum ei erat periculum, obseruabat, quomodo abeuntes aggrediretur ex insidiis, qui pernitentes iam ante altorum discedebant usque flumen integris ordinibus; quod cum moram afferret in transitu propter pauca vada, eaque difficilia, necessario turbabantur ordines. Id conspicuas Afsdrubal, tum maxime incubuit, multosque cedebat, fuga magis, quam pugna memores. In his cecidere Tribuni tres, qui præcipui suo Duci auctores fuerunt praelii. Scipio vero trecentos equites, quos circa se habebat, & alios, quot quot dabatur colligere, in duas turmas diuisos immisit in hostem magno impetu admonitos, ut per vicem assultarent iaculando, moxque cederent, iterumque inuaderent, ac mox retrocurrentes, sic enim fore aiebat, ut semper diuidia pars suis vicibus hostes inuaderet, & iaculis abigeret, eamquam in orbem pugnare coactos: id cum repeteretur sapius, & Afri ut in angusto telis confingerentur continere, in Scipionem auersi minus molesti erant vadum transcurrentibus, atque interim superata fluminis ripa vltior Scipio quoque ad eos transuectus est inter tela hostium. Huius pugne initio illi, eborates interuentu hostium exclusi a flumine recurrerant in quandam tumulum; has obsidebat Afsdrubal, Romanis etiam in migrantibus donec ad statinam ventum est: tum vero cognitare, barabant amipites consilii; quibusdam sugendum consentibus, nec exponendum periculo propter paucos vniuersum exercitum. At Scipio monebat, antequam opus aggrediari, opus esse recto consilio: additis vero semel in periculum tot viris cum suis signis utendum esse extrema audacia: Moxque pollicetur se seipsum acceptis aliquot turmis equitum, quos ipse enperet, aut erepturum illos, aut una cum eis libenter moriturum: assumptoque duorum dierum commatu, mox iter ingressus est, vadum sollicito exercitu, ne se ipse non rediret: ut vero pervenit ad obseffum tumulum, alium ex aduerso

Sito angustissimo dai Triballi fortificato spoglia Filippo Re de' Macedoni la sua spoglia et tenue cotta gli Sciti. Iust. hist. lib. 9.

Prudèzia mirabile di Scipione eleggere Siti di Colle.

Appi. de bel. pun. lib. 1.

cursum

cursum occupavit, angusta valle diremptum: Afri vero totis viribus incubuerunt in obfessos, rati non posse succurrere Scipionem fessum ex itinere: at ille, cum vidit radices duorum tumulorum in vallem prominere, transcurrit per eas in locum superiore hostibus, qui iam circumnenti diffugere turbatis ordinibus, Scipione non perfecte, quod superarent numero. Ita hos quoque iam deploratos servavit: quem postquam procul videre Milites præter spem, & ipsum incolumem, & aliorum servatorem, in gentem inibulum ediderunt præ gaudio, certa opinione concepta, eum nihil sine numine gerere, quod olim eius Auspicio creditum esset futura prædicere.

Anibale vincitore di Mone si ritirò dal Campo di Fabio. Tito Livio de i bel. pen. lib. 1.

Narra Tito Livio l'ordine mirabile, che tennero il Dittatore Romano Fabio, e Minutius per impedire il passo ad Anibale, che carico di preda del tenitorio di Capua, verso Roma se ne voleva passare; come lo rinchiusero in sito sterile di maniera, che quasi posero in disperazione il Cartaginese Duce. *Ut vero in extrema iugis Massici montis ventum est, hostesque sub oculis erant, Falerni agri, colonorumque Sinuessæ tellus videntes, nec ulla erat mentio pugne, cum Annibal destitutus ab spe summa appetiti certaminis iam hibernis locum spectaret, quia ea regio præsentis erat copia, non perpetue, arboribus, vineæque, & conciliata omnia magis amenis, quam necessariis fructibus. Hac per exploratores relata fama Fabio, cum satis sciret, per easdem angustias, quibus intraverat Falernum agrum, Gallianum montem, & Casilinum occupat modicis presidis, quæ vrbis Vulturno flumine dirempta Falernum a Campano agro dividit: Ipse iugis iisdem exercitum reducit. Eo forte die Minutius se coniunxerat Fabio, missus ad firmandum præsidio saltum, qui super Teracinâ in arctas coactus fauces imminet mari, ne immunito Appia limitæ Pænus pervenire in Agrum Romanum posset. coniunctis exercitibus Dittator, ac Magister equitû castra in viâ deserunt, quæ Annibal ducturus erat. Duo inde millia hostes aberant. Postera die Pæni, quid viâ inter bina castra erat, agmine complere: cum Romani sub ipso constitissent valla haud dubie equiore loco, successit tamen Pænus cum expeditis equitibus, atque ad laceßendum hostem raptim, & procurfando, recipiendoque se se pugnare. Resistit suo loco Romana acies lenta pugna, & ex Dittatoris magis, quam ex Annibalis fuit voluntate: Inclusus inde videri Annibal, & ad Casilinum obfessus, cum Capua, & Samnium, & tantum a tergo diuturni sociorum Romanis commeatus sububeret: Pænus contra intra foramina, saxa, ac Linterni arenas, hænoque perborrida situ hibernaturus esset.*

Sui stretti, & angusti eletti da Mone Duce de Samniti contra i Romani.

Mutulo Duce de' Sanniti non si può dire, che non intendesse il mestiero della guerra, quando che con tutto il suo esercito non in campagna rasa si oppose all' Imperatore Silla, ma fra fitti, e pasci strettissimi, e dirupati fortificando quelli, & iui dalla fortezza del sito fatto forte, aspettando il Romano Imperatore per fare di quello ignominiosa strage; Ma miglior maestro si fece conoscere Silla, mentre, che conosciuta l'intentione del nemico, non per quegli guardati, & insidiati siti lo vâ ad affrontare; ma deviandogli del tutto per cammino disusato, per le cime de' Monti passando per boschi, e per deserti tanto si andò ravvolgendo, che in fine si ritrovò sopra la testa dell' esercito di Mutilio, e con tanta prestezza, e con tanto furore, che prima si vidde tutto il suo esercito tagliato a pezzi, e sconfitto, che si potesse accorgere della venuta del Romano Imperatore. *In Samnium inde bellum transfertur, non per eos aditus, quos servabat Mutilius Samnitum Dux, sed per ambages, quæ minime putabatur hostis venturus, itaque repente multi oppressi sunt, reliquos passim fuga dispersit: Mutilius saucius cum paucis Eferniam continuato cursu delatus est.*

Appia. lib. 1.

Due siti di essi eletti da Mario Console Romano libero il tutto suo esercito dal Re Iugurta in Affrica. Cui Sallustio, Crisp. de bel. Iug. lib.

Non posso mancare di addurre quello, che Caio Sallustio Crispo ne rappresenta al vivo, in qual maniera Mario Console Romano in Affrica, per la elezione, ch' egli fece di due siti in alto rilevati, e dalla natura favoriti, dalla mano nondimeno del Console, quanto che dalla necessità gli fu concesso, fortificati, liberò se con tutto il Romano esercito, quasi ridotto all' ultimo sterminio dal Re Iugurta, e dal Re Bocco; assaltato da quegli all' improvviso, con tutte le loro forze, ponendogli del tutto in rotta con irremediabili strage. *Eo premio illeceus Bocchus cum magna multitudine ad Iugurtham accedit: ita amorum exercitu coniuncto, Marium iam in hyberna proficcientem, vix decima parte diei reliqua, inuadunt, rati noctem, quæ iam aderat, & victis sibi munimento fore, & si viescent, nullo impedimento, quia locorum scientes erant. Contra Romanis utrumque casum in tenebris difficiliorem fore. Igitur simul Consul ex multis de hostium adventu cognovit, & ipsi hostes aderant, & priusquam exercitus, aut instrui, aut sarcinas colligere, denique antequam signum, aut Imperium ullum accipere quivisset, equites Mauri, atque Getuli non acie, atque*

atque nullo more praelii, sed cateruatim, uti quosque, fors conglobauerat in nostros concurrunt, qui omnes trepidi, improviso metu, attamen virtutis memores, aut arma capiebant, aut capientes alios ab hostibus defensabant: Pars equos ascendere, ire obuiam hostibus; pugna latrocinio magis, quam praelio similis fieri: sine signis, sine ordinibus equites pedites permixti, cadere alios, obtruncare multos, contra aduersos acerrime pugnantes a tergo circumuenire, neque virtus, neque arma satis regere, quia hostes numero plures, & undique circumfusi erant. Denique Romani veteres, nonique, & ob ea scientes belli, si quos locus, aut casus conuinxerat, orbem facere, atque ita ab omnibus partibus simul telli, & instruiti hostium vim sustentabant. Neque in eo tam aspero negotio Marins terribis, aut magis quam antea demisso animo fuit; sed cum turra sua, quam ex fortissimis magis, quam familiarissimis parauerat, vagari passim, ac modo laborantibus suis succurrere, modo hostes, ubi confertissimi obstitant, innuadere manus, consulere militibus, quoniam imperare conturbatis omnibus non poterat. Iamque dies consumptus erat, cum tamen Barbari nihil remittere, atque, uti Reges praeceperant, noctem pro ferati acris instare: Tum Marius ex copia rerum consilium trahit, atque uti suis receptui locus esset, colles duos inter se propinquos occupat; quorum in uno castris parum amplo fons aquae magnus erat, alter vsui opportunus, quia magna parte editus, & praecipue, paucis munimenta querebat. Ceterum apud aquam Syllam cum equitibus noctem agitare iubet: ipse paulatim dispersos milites, neque minus hostibus conturbatis in unum contrahit; dein cunctos pleno gradu in collem subducit: ita Reges loci difficultate coacti praelio deterrentur; neque tamen suos longius abire sinunt: sed utroque colle, multitudine circumdato, effusi confedere: Dein crebris ignibus factis plerumque noctis Barbari more suo letari, exultare, strepere vocibus, & ipsi Duces feroces, quam non fugere, ac pro victoriis agere; sed ea cuncta Romani ex tenebris, & editioribus locis facilia visu, magnoque ornamento erant; plurimum vera Marius hostium imperitia confirmatus, quam maximum silentium haberi iubet; ne signa quidem, uti per vigilias solebant, canere: deinde ubi lux aduentabat, desessit iam hostibus, ac paulo ante somno capitis de improviso reuoluitales, item cohortium, turmarum, legionum, tubicines simul omnes signa canere, milites clamorem tollere, atque portis erumpere iubet. Mauri, atque Getuli ignoto, & horribili sonitu repente exciti, neque fugere, neque arma capere, neque omnino facere, aut providere quidquam poterant; ita cunctos strepitus, clamore, nullo subueniente, nostris instantibus, tumultu, terrore, formidine, quasi recordati ceperat: denique omnes fusi, fugatique, arma, & signa militaria pleraque capta, pluresque eo praelio, quam omnibus superioribus interempti.

Ma si come al Console Mario fu il sito del colle dirupato mezzo efficacissimo di saluare se, & il suo esercito, con infinita strage de' nemici, hauendo saputo conoscere le proprietà di esso sito, e la qualità del suo esercito, così al Duce Cartaginese tali siti montuosi, e dirupati furono l'ultimo suo sterminio, e non per altro, se non per non hauergli saputo usare, e conoscere l'utilità, & i danni, che da tali siti si sogliono ritrarre: perche se hauesse inteso, & osservato i precetti di Vegetio, come *Equitibus campi, classibus maria, & flumina, pedibus colles, vrbes, plana, & abrupta feruantur.*

Hauendo posta tutta la sua confidenza nella moltitudine de gli elefanti, & de' cavalli, de' quali il suo esercito era fatto forte, non haueria lasciato il proprio, & ottimo sito della pianura, nel quale poteua ottenere vittoria, per andarsi fortificando contra i Romani in siti aspri, montuosi, e dirupati, doue ne i cavalli, ne gli elefanti poteuano usare, ne mostrare il loro valore; e perciò esposti alla forza dell'esercito pedestre del Console M. Attilio furono da quello rotti, e superati.

M. Attilius paucis interiectis diebus ad urbem, quam Adim vocant, profectus, obsidere illam, atque expugnare nititur, quod ubi Carthaginienses sentiunt, summo studio urbi suppedit ferre, eamque obsidione liberare cupientes, aduersus Romanos cum omnibus copiis profecti, proximum collem ad dextram hostium positum occupare; in eo, quoniam omni ex parte comodissimum videbatur, castrametati, victoriae spem omnem inequitatū, atque elephantis habebant. Relicta itaque planities in altum, atque praeceptum locum exercitum ducunt, veluti hostes, quid agendum esset, edocui: quod proculdubio fecerunt. Nam Romani, cum elephantos, quibus maxime hostes confidebant, in praecepto monte prorsus inutiles esse ad bellum considerarent, minime

G

expectandum

Sito montuoso peruenuto allo esercito Cartaginese: contera il Console Mario M. Attilio.

Veg. lib. 1.

exspectandum consueverunt, donec hostium copia in planiciem descenderent. Verum opportunitate temporis vis ex utroque latere montem cinxere, quo saltum est, ut equi, elephantique Carthaginenses prorsus inutiliter forent, mercenarii tamen milites ex superiori loco egregie dimicabant, iamque legiones Romanas referre aliquando pedem coegerant, cum repente ex alia parte superato monte reliqui apparent. Carthaginenses cinctos se se undique ab hostibus animadvertentes, per abruptum montem derelictis castris precipites fugiunt, bellua quoque, atque equites, postquam planitiem tetigerunt, tuto omnes inuadunt.

Imperitia de
i Lacedemoni-
non sape
per fortifica-
sui montuosi
causa di loro
perdizione.
contra Serse
Re de' Persi.

Se i Lacedemonii hauessero saputo fortificare, e presidiare i siti alti, & eminenti, che sopra la testa gli soprastavano, li come seppero fortificare, e presidiare i passi strettissimi di Termopoli, per resistere all' impeto di Serse, che con infinito esercito si sforzaua di passare, e penetrare per soggiogare tutta la Grecia, non hauerebbe mai Serse ottenuto il suo intento: Ma perche haueu do hauto solo la mira di fortificarsi ai piedi, e dauanti, lasciarono di armarsi la testa, e le spalle, doppo di hauer per tre giorni il Duce Spartano Leonida con quatro mila soldati Cobbattuto valorosamente con quell' innumerabile esercito, con immensa strage de' Persiani; ecco, che da venti mila soldati de' nemici, che con largo giro haueano poggiato le più alte eminenze, furono e per di sopra, e da tergo circondati, di modo, che il Duce Leonida conoscendo non potere humanamente resistere a tanta forza, comanda a tutti i soldati, che si partino, e riferuino la loro persona a migliori occasioni di difendere la Patria, & esso solo con seicento seguendo l' oracolo d' Apolline si caccia in mezzo di tanto numeroso stuolo; iui combatte, iui immensa strage fa de' fuoi nemici, & iui finalmente, più tosto s'ucco dall' uccisione, che ucciso, insieme con i suoi valorosi soldati se ne muore. *Nāque cum Leonida Rex Spartanorum cum quatuor millibus militum angustias Thermopylarum occupasset, Xerxes contemptu paucitatis, eos pugnam capessere iubet, quorum cognati Marathonia pugna interfecisti fuerant; qui dum uicisci suos querunt, principii cladis fuere, succedente deinde inuiti turba, maior cedens editur. Triduo ibi cum dolore, & indignatione Persarum dimicatus, quarto die cum nunciatus esset Leonide, a viginti millibus hostium summum cacumen teneri, tunc hortatur socios recedant, & se ad meliora patria tempora referunt: sibi cum Spartanis fortunam experiendam, plura Patria, quam uita debere, ceteros ad praesidia Graeciae firmandos. Audito Regis imperio discessere ceteri, soli Lacedemonii remanserunt. Iussit huius belli sciscitantibus Delphi oracula, responsum fuerat: aut Regi Spartanorum, aut urbi cadendum: & idcirco cum Rex Leonides in bellum proficisceretur, ita suos firmauerat, ut ire se parato ad moriendum animo scirent. Angustias praeterea occupauerat, ut cum paucis, aut maiore gloria uinceret, aut minori damno Respublica caderet. Dimissis igitur sociis, hortatur Spartanos, meminerint, qualitercunque praeliarentur, cadendum esse: Cauere, ne fortius mansissent, quam dimicasse uideantur, nec expectandum, ut ab hoste circumuenirentur, sed cum nox occasio daret, securis, & latis superueniendum, nusquam uictores honestius, quam in castris hostium perituros. Nihil erat difficile persuadere persuasis moris: statim arma capiunt, & sexcenti uiri castra quingentorum millium irrumpunt, statim Regis praeiorum petunt, aut cum illo, aut si ipsi oppressi essent, in ipsius potissimum sedes morituri. Tumultus totis castris oritur: Spartani postquam Regem non inueniunt, per omnia castra uictores vagantur, cadunt, sternuntque omnia, ut qui sciant se non spe uictoria, sed in mortis ultione: Praelium a principio non satis in maiorem partem diei traxerunt, ad postremum non uicti, sed vincendo fatigati, inter ingentes stratorum hostium caeteras occiderunt.*

Spa diffinim
mirabile in
Arcadia, do-
ne era edificata
la Città di Polidoro
di Focide
s'istano, da Filippo
Re de' Macedoni.

Per vn fito da Fiumi con dirupate, & alte sponde fatto dalla natura forte, e da inaccessibili, e scoscesi monti, non sò io se si potesse trouare il più mirabile di quello, che il medesimo Polibio chiaro ne dipinge, doue era edificata la Città di Focide in Arcadia, da Filippo Re de i Macedoni tentata, e più presto per sua buona fortuna cspugnata, e fogggiogata, che per uiua forza, & industria. *Philippus Rex Phosidem per Cletoriam uenit, congregata ex ciuitatibus, per quas transiuit, telorum, ac scalarum multitudine. Est Phosidis antiquissimum Arcadum oppidum, in medio Peloponnesi situm, ea parte Accei contingens, qua ad Occidentem uergit, & Eliensem regionem peropportune imminens, per quos tum forte regebatur. Ad hanc Philippus tertio, postquam Cauphiis discesserat, die profectus, castra in oppositis urbi collibus collocauit, ex quibus urbem, & circumstantia omnia loca tuto cernere poterat. Hinc igitur cum munimenta urbis animaduerteret, aliquandiu anceps consilii fuit; ab Occidente enim iuxta mania urbis uelocif-*

simus torrens defluit, qui cū magna hyemis parte intransfretabilis fit, aditum ad Urbem ex eo latere prohibet: ab Oriente vero Erimanthum habet, magnum, ac precipitem fluvium, de quo multa a Poetis, atque Historicis narrantur. Torrens ipse, de quo supra diximus, in Erimanthum defluens, tertium quoque a Meridie latus tutissimum reddit: quartum autem, quod ad Septentrionem vergit, collis superflus asper, atque difficilis, & quasi opportunissima arcis locum tenens; Ita urbs a tribus lateribus aqua, a quarto tuta redditur colle: præterea ex omni parte manibus clauditur, magnitudine, atque opere excellentibus. Postremo erat in ea Eliensium præsidium, & Euripides fuga servatus proxime se eò receperat. His omnibus consideratis Philippus, partim ab expugnatione Urbis retrahebatur ob difficultatem illi, partim ob loci opportunitatem ad eam obsidendam inflammabatur: Nam quantum tunc ea urbs detrimenti Achæis, atque Arcadibus asserbat, cum munimentum quiddam, & quasi receptaculum belli Arcadibus futurum arbitrabatur: quamobrem in hanc tandem sententiam inclinatus, Macedonibus nuntiavit, ut cum prima luce rescisit cibo corporibus omnes instruiti, ac parati forent, post hæc Erimanthi pontem transgressus, nemine ob novitatem, ac magnitudinem rei iter eius impediente sub ipsa urbis mœnia intrepidus venit. Euripidem, ceterosque, qui in civitate erant, factum id ancipites consilii fecit: Nam neque vi expugnari a se posse urbem adeo munimentum existimare Macedones putabant, neque diutius ea anni tempestate obsidionem tollerari. Quamobrem ne adproditionem vocati essent ab aliquo intra urbem habitantium, verebantur, ubi vero nihil eiusmodi in civitate tentari vident, magna pars ad defendenda mœnia concurrat: Mercenarii Eliensium per portam castris supereminenter, eruptione facta, in hostes referuntur. Philippus tribus in locis, qui scalas mœnibus admoverent, constituit, & sufficienti Macedonum numero singulis partibus addito, dat per præconem signum iubet, quo facto incredibili ardore omnes pugnam capessunt: obsessi Principes acerrime propugnantes resistebant, multis ex scalis, cum transcendere mœnia conarentur, deiectis: ubi vero, & tela, & omnis necessariorum apparatus propugnantibus defuit, rursus, quæ ex improvisis ad mœnia concurrerent, nec portuisti Macedones retrahebant gressum, sed in deiecti locum proximus quisque scalas ascendebat, conuersi tandem in fugam obsessi, omnes se in arcem recipere: qui arcem tenebant, cum & comætu, & omnibus necessariis carerent, propicientes futurum Additionem agere ceperunt.

Ecco pure Appiano Alessandrino, che vna Città fortissima di mano, e per natura sopra vn grosso, e profondo fiume situata nella provincia de' Segeſtani ci rappresente, affaltata, e foggiegata da Ottauiano Augusto, non per altro, che per la comodità del sito suo atto a somministrare copia di vettouaglie, e munitioni per il fiume Danubio al suo esercito, difesa nondimeno valorosamente da i suoi habitatori confidatili nella fortezza del sito dall'arte egregiamente favorito. *Quibus in Segeſtanorum, & Pgonum regionem vsque ad Sauum fluvium est profectus: huius in ripa Civitas latissimo fluvio, & ingenti fossa munita confidet, quæ ex causa potissimum Cesar illam inuasit, veluti belli horreum in Dacos, Bastarnasque, qui ultra Istrum incolunt, habiturus. Idem fluvius his in locis Danubius dicitur: nec multo deinde inferius elapsus uberioribus aquis pro Danubio Istrum nomen assumit; Sauus autem Istrum influit: erantque Cesarî naves eo in flumine, quæ comætu exercitus per Danubium afferrent; ob id Cesar Segeſtam urbem sibi assumperat. Progrediente eo Segeſtani legatos destinant, quid factum opus sit, ab eo exquirunt; ille custodias accipere, & obsides centum afferre imperat. Accedente igitur custodia, aspectum ferre nequeunt, furivando impetu aduolant, portasque protinus occludunt, ac de super e mœnibus iterum se se offerunt: ea ex re Cesar fluvium ponte coniunxit, vallus fossa undique communiuit. Conclufis Civibus intra urbem, aggeres binos erigit, ad quos Segeſtani sæpenumero cursu ferrebantur; sed cum aggeres inuadere nequirent, facies, ignemque plurimum ex superiore loco iaciunt. Appropinquantibus ad eos subsidia a Pgonum natione alia, Cesar ex occurſu insidias illis instruit, sic eorum pars interimitur, pars in fugam vertitur, nec vlla ulterius Pgonum ad Segeſtanos accessere subsidia: Segeſtani obsidionem omnem fortissime perpessi, trigesima tandem die difficili pugna superantur, ac tum primum supplicare didicere, quorum virtutem Cesar admiratur, nec non precum pietate motus nequiquam occidit, aut clade vlla conturbavit, sed pecunia multare contentus, in civitatibus semota a parte conclusis, & quinque supra viginti cohortes pro custodia urbis intulit.*

Come, & in qual maniera Filippo Re de' Macedoni si ritirasse con tutto il suo esercito, e si fortificasse

Segeſte si
pra il Danu-
bio situata
da Ottaua-
no Augusto.

Appia in li-
brida.

du angustis-
simi cietu da
Filippo Re
de Macedo-
ni cōtra Ro-
mani.

Titi Livi de
bel. maced.
lib. 1.

Sino di mare
di Seleucia,
mirabile af-
finità da An-
tioco.

Polib. histor.
lib. 5.

tificasse in luoghi angustissimi per serrare il passo a Sulpicio Console Romano, acciò non potesse passare in Macedonia col suo esercito, e che modo teneffe esso Console in passare, e sforzare i ferrati, & angusti passi, come egli felicemente sforzò, e passò, lo descrive molto accuratamente, e brevemente Tito Livio, così dicendo. *Profectus inde, nempe Philippus Rex, transuersis limitibus terrarum praeiit subitum hosti. Monere itaque ex Pulvina Romani, & ad Opagum flumen posuerunt Castra, Rex haud procul inde, & ipse vallo super ripam amnis ducto, (Erigonium incolae vocant) tendit, inde satis conperto Erduacum petiuit Romanos, ad occupandas angustias, ne superare hostes aris faneibus inclusum arctum possent, praecessit. Ibi alia vallo, alia fossa, alia lapidum congerie, ut pro muro essent, alia arboribus, ut proiectis, ita ut locus postulat, ant materia suppeditata, opere permuniuit, atque, ut ipse rebatur, viam suapte natura difficilem obiectis per omnes transiens operibus inexpugnabilem fecit. Erant pleraque syluestria circa incommoda pbalangi, maxime Macedonum, quia nisi ibi praelongis hastis velut vallum ante Cypaeos obiectis, quod ut fiat, libero campo opus est, nullus admodum usus est: Thraces quoque Rumpheae ingentis, & ipsa longitudo, inter obiectos undique ramos impeditabant. Cretensium una cohors non inutilis erat, sed ea quoque ipsa, ut si quis impetum faceret, in patentem vulnere equum, equitemque sagittas conicere poterat. Ita aduersus scuta Romana nec ad traiciendum satis magnam vim habebat, nec aperti quicquam erat, quod peteret. Itaque id, ut vanum reliquiasenserunt esse, faxi passim tota valle iacentibus incessabant hostem: ea maiori cum sonitu, quam vulnere illo, pulsatio scutorum parumper succedentes Romanos tenuit, deinde iis quoque spretis partim celsitudine facta per aduersos vadunt hostes, partim breui circuitu cum iugum collis euassent, trepidos ex praesidiis, stationibusque Macedonas deturbant, & ut in locis impeditis difficili fuga, plerosque etiam obruant. Ita angustie minore certamine, quam quod animis proposuerant, superata, & in Erduacum peruentum, ubi peruasatis passim agris in Elimiam se recepit.*

Impossibile era del tutto al Re Antioco di poter per forza espugnare la Città maritima di Seleucia, e non per altro, che dal suo fortissimo sito spauentato, e di più atterrito dalla perfessione della mano, che l'haueua refa del tutto tremenda, & horribile a gli occhi del nemico ma come saggio Re, quel, che la natura, e l'arte gli vietaua, inuaghito pure di tanto ottimo, e comodo sito, tentò con la dolcezza, e splendore dell'oro di ottenere, si come in fine felicemente ottenne. Seleucia igitur firmata Apollonphanis sententia, Diogneto praefecto classi iubet, ut amputata mora Seleuciam nauiget: ipse Apamae cum exercitu profectus, circiter quinque stadia distans ab urbe castra iuxta Hippodromum ponit: Theodotum Hemolium cum sufficienti exercitu in Syriam mittit, qui loci angustias praecuperet, & omni conatu rebus eius Provincia incumbat. Seleucia, & circumstantium locorum situm huiusmodi esse contingit. Urbs quidem, cum in littore maris posita sit, inter Ciliciam, & Phenicem, altissimus mons eis subiaceat, quem Corybentum vocant; cuius latus, quod ad Occidentem vergit, abluit extremitas pelagi, quod est inter Cyprum, & Phenicem; quod vero Orientem spectat, Antiochenorum, & Seleucensium regionibus imminet: ad Meridiem Seleucia sita est, diuisa quadam valle profundissima, & prorsus inaccessa: hac ad mare usque protenditur, compluribus in locis, ac praecipitis circumdata: sub latere, quod mare aspicit, sunt Emporia, & suburbia altissimis munita muribus: similiter omnis urbs entissimo muro septa est: praeterea nauibus, & omni genere apparatus amplissime ornata: aggregsum unum duntaxat habet a latere maris, & cum quidem difficilem, ac mansuetum, si quidem per scalas descendere oportet. Non longe ab hac Orontes fluvius in mare delabitur, qui a Libano, & Antilibano ortum habent in Antiochiam fertur, per quam ingiter destuens, morbos ob multitudinem aquarum humanis corporibus deferens, tandem non longe ab Urbe Seleucia in mare diffunditur. Antiochus igitur principio ad eos, qui urbi praerant, misit pecuniam, & spes in futurum amplissimas pollicens, si Seleuciam sibi sine praelio traderent; cum autem Principes urbis corrupti non valeret, quosdam e mediocribus Ducibus subornauit, cum quibus re composita instruit acies, tanquam naualibus copiis urbem a Mari, terrestribus vero ab ea parte, quae Epirum aspicit, aggressurus. Diuiso itaque in tres partes exercitu, & animis militum oratione accensis, amplissimis praeterea vnicuique propostis premiis, Zeuxidi quidem, & his, qui cum eo erant, eum locum dedit, in quo est porta urbis in Antiochiam ferens; Zermogeni vero locum, per quem Dioscorium itur; Ardiu autem, & Diogneto suburbium, & maritimas partes, quippe ita cum proditoribus conuenerat, ut quam pri-

munus Suburbanum capissent, urbs quoque ei traderetur. Dato igitur a Rege signo, omnes undecunque maximis viribus urbem aggrediuntur; audacissime vero, qui cum Arde, & Diogneto erant. Nam cetera loca, neque innadere quisquam poterat, neque scalas manibus admove: Emporia vero, & suburbium facile, & aggressionem hostium, & scalas recipiebant. Quasobrem navalibus copiis Emporia, qui vero cum Arde erant, suburbium aggredientibus, & frequentes manibus scalas admonentibus, cum ii, qui intra urbem erant, ferre suppetias non possent, quod urbs undique ab hostibus clauderetur, accidit, ut suburbium repente in potestatem hostium perveniret; quo facto, mox privati Duces a Rege corrupti ad Leontium, qui tum in urbe Principatum tenebat, concurrentes, mittendos ad Antiochum legatos de conditionibus tradende urbis indicarunt, antequam vi ab hostibus expugnaretur. Leontius, etsi proditorem ignarus erat, trepidatione tamen suorum perterritus, repente ad Antiochum misit, qui pax omnium, qui in civitate erant, salute urbem Regi traderent. Rex acceptis conditionibus, daturum se liberis salute pollicitus est: Hi circiter sex millia hominum erant. Ingressus autem Civitatem non modo liberis pepercit; verum & renocatis in urbem Seleucensium exulibus, & Remp. & proprias fortunas omnibus restituit; portum, atque Arcem urbis sufficienti praesidio munivit.

Descrive molto egregiamente Appiano Alessandrino, quel sito tanto memorabile nominato Termopylas fortificato di tal maniera dalla Natura, che Leonida Duce Spartano cò 4. mila Greci hebbe ardire di affrontar qui tutto l'esercito di Serse, per vietargli il transito, confidato solo nella natura di tal famoso sito angusto, dirupato, horribile per l'altezza de gli scoscesi monti, e per l'acque pantanose quasi del tutto impossibili humanamente a poterli passare; e pure Antiocho volendosi più render sicuro, per potere star a fronte di Manio Duce Romano, di doppie muraglie lo rende inespugnabile, armate di ogni genere di machine belliche per fare stare in dietro l'esercito di Manio: Ipse vero (nempe Antiochus) ad se contrahens suos milites, qui ubi convenere peditem decem millia, quingenti equites, & quidam sociorum auxilia, Termopylas occupavit, locorum angustias hostibus obiciens, & expectans exercitum ex Asia. Sunt autem Termopylae angustae, & oblongae transitus, qui partim mari aspero, & importoso allinitur, partim palude profundae, & inopia. Fumunt duo praerupta cacumina, quae Tichia, & Callidromum nominant: sunt ibi fontes aquae calidae, unde loco nomen a Graecis inditum. Hic edificavit Antiochus murum duplicem, & eis machinas super imposuit, iussitque Aetolos insidere montium cacumina, ne qui se circumveniret per eam, quam vocant Atrapom, per quam etiam Lacedaemonius, & Leonidas Xerxes aggressus, cum nemo tunc montes servaret: Illi vero singula occuparunt millenis militibus, reliqui scorsum castra munierunt ad Heracleam. Manius ut animadvertit apparatus hostium, mane signum pugnae dedit, praemisit nocte duobus tribunis, M. Catone, & L. Valerio, qui, cum quot quot vellent selectis, montes circummirent, & statione Aetolos, si possent, decicerent. Horum alter Lucius a Tichia monte repulsus, Aetolis hoc loco fortiter pugnantis; Cato vero, cum prope Callidromum se munisset, in dormientes adhuc hostes irrumpit circa ultimam vigiliam; multum tamen certatum est, evadentibus per ardua, praeruptaque contra hostem militibus. Jamque Manius etiam Antiochum a fronte petebat, divisus in caernas copias, nec aliter in faucibus poterat: Rex velites, & Catratos ante Phalangem statuit, ipsam pro castris instruxit; ad dextrum eius latus funditores, ac sagittarios collocavit in pede montis, Elephantos in sinistro latere, cohortes, quibus stipari solebat, iuxta mare. Conserto deinde praefixo, primū Manius a velitibus infestabatur undique; ubi vero eos laboriose sustinendo, & nunc cedendo, nunc rursus impressionem faciendo, tandem fugavit, Phalangem, illis per medium transmissis, rursus coivit, & sarissas condensas obiecit, quo maximo instituto Alexandri, Philippique Macedones hostibus erant terribiles, non audentibus in infestas longas, & multas hastas incurere; cum repente conspecti sunt Aetolicum clamore i Callidromo fugere, & desilire in castra Antiochi. Eae res, primum utraque terruit, nondum satis cognita, ut vero Cato conspectus est magno clamore fugientes persequens, & castris Antiochi iam imminens, territi sunt Regii, qui iam ante multa de Romanorum virtute sciscitando audierant, consilii suae segniciei, in quam hybernis voluptatibus, & cessationibus inciderant: cumque praemetu non possent cernere, quantam minum Cato secum traheret, raris plures esse, & castris timentes, turbatis ordinibus refugerunt in ea, ut inde hostem arcerent: Romanus vero terga praecedentes simul introruperunt: Ibi nova fuga regionum exorta, Manius eos Scarpis usque persequens est, cadendo, capiendoque; inde reversus Regis castra diripuit: Aetolos, qui

Sito di Termopylas qual fosse, e come fortificato da Antiocho contra Romani.

Appia. Alex. de bel. Sic.

in

in Romanorum vacua castra irruerant, quam primum visus est, expulsi; desiderauit circiter ducentos, qui pugnando, persequendoque ceciderunt. Antiochus amisit annumeratis captiuis circiter x. milia. Rex ipse, quam primum vidit inclinatam suorum aciem, cum quingentis equitibus continuato cursu Valentiam petiit.

Sito di fiume di monte di monte eletto da Licurgo contra Filippo.

Publ. s.

Buono auuiso tenne Licurgo Duce degli Spartani di eleggere vn sito fortificato non solo da scoscelse, dirupati monti; ma da vn grosso, e rapido fiume, che alle radici di quello passando, con poco presidio poteua liberamente impedire il passo à qual si voglia potentissimo esercito, non che à vn mediocre di Macedoni del Re Filippo: e gli sarebbe riuscito, se hauesse saputo comprendere il pensiero, e l'intentione di quello, il quale non bene compreso fu causa della sua strage, e quasi vltima rouina. *Lycurgus autem rebus feliciter gestis elatus, cum Spartam rediisset, delectui habendo, parandisque rebus, quæ ad bellum opus essent, operam dabat, omni studio enitens, ne Philippus per Spartanum agrum praelii, atque periculi expertus reuerti posset. Rex motis Elia castris, populabundus per prouinciam grassari, ac quarto deinde die ad Amyclas omnem exercitum reducere. Lycurgus facta cum Ducibus, atque amicis de liberatione de capessendo cum Lacedemoniis praelio, urbem egressus, omnes, qui circa Menelaium locum erant, secum accipit, ut essent circiter duo milia hominum; his vero, qui in urbe erant, mandat, ut tempus diligenter obseruent, & quam primum eretum a se signum conspexerint, summa celeritate per diuersa loca ex urbe copias educant, iterque versus Eurotam teneant, qui fluminis parum ab urbe distat. Lacedemon, etsi in planicie sita esse videatur, habet tamen particulatim inæquales quosdam, ac montuosos locos, nec procul versus Orientem desinit flumen, quod Eurotas appellatur, & maiori parte anni propter profunditatem intransfretabilis est. Colles, in quibus est Menelaium, trans flumen sunt, adeam urbis partem, que vergit ad Orietem hybernus; sunt autem asperi, atque difficiles, & præter modum alti, imminetque ei spatium, quod est a flumine ad urbem, per quod flumen ipsum iuxta Collium radices desinit. Per hunc locum necessario transire Rex cogebatur, a sinistro habens urbem, & Lacedemonios paratos, atque instructos, a dextra flumen, & eos, qui in collibus cum Licurgo erant. Quæ cum ita essent, Lacedemonii tale quoddam machinati sunt. Rupto aggeri in superiori parte fluminis, adeo imbribus id spatium, quod est inter urbem, & colles, implere, ut nec equites transire, nec pedites possent; sic enim necessario futurum videbant, ut Rex exercitum iuxta radices collium ducere cogetur, quod non sine periculo facere poterat, cum necessarium esset exercitum nequaquam confertis ordinibus in longum extendi, paulatimque procedere: quæ cum animaduertisset Philippus, vocatis in consilium amicis, necessarium iudicauit Licurgum primo ex his locis, in quibus erat, expellere. Quamobrem exceptis secum mercenariis, & scutatis, præterea Illyriis, grassari versus colles capit flumen traieciturus. Licurgus intellegito Regis consilio, Milites, quos secum habebat, paratos esse iussit, & ad praelium pro tempore hortatus est: urbanis vero signum, uti conuenerat, ostendit; quo facto repente milites ex urbe egrediuntur, equites in dextro Cornuponentes. Philippus cum Licurgo appropinquasset, primo Mercenarios in eum emittit; quare factum est, ut principio melior esset Lacedemoniorum conditio, ut qui, & opportunitate loci, & genere armaturæ longe præstant: Postquam vero scutatos, atque Illyrios in mercenarium subsidium dimisit, tanta verum mutatio facta est, ut mercenarii victoriam habere in manibus viderentur: Lacedemonii vero impetu graui armaturæ deterriti, confestim se, quasi desperata salutes, fugæ committerent. Licurgus itinere per saltus pene inuios facto, insequenti nocte cum paucis in urbem peruenit.*

Siti flumi e-
tenti da due
Capitani per
rinchiodarsi
& affamarsi.

Arte marauigliosa, e virtù singolare mostrarono in effetto Cimbro Duce di Caisio, e Bruto, e Norbano Capitano di Antonio, e Cesare Augusto, in volerli l'vno l'altro rinferare, & impedirli il passo, & assediarsi mediante siti strettissimi, alpestri, & inaccessibili. Già Cimbro parcaua di hauer conseguito il suo intento contra Norbano, per la elettectione dello strettissimo passo di Turpile, quando Norbano accortosi della intentione di Cimbro, per euitare tanto pericolo, altro sito di Saepa elege, e fortifica, il quale fortificato, e presidato pone in vltima disperatione l'esercito Cimbriano: lo rincora Rascupolo, e per camino di quattro giornate scabroso, siluestre, sterilissimo di acque con immenso traualgio, e quasi vltima disperatione lo conduce in sito ameno nei Campi Filippici, doue i poeti fauoleggiano per la sua amenità essere stata da Plutone rapita Proserpina figlia di Cerere, mentre vezzosa, e semplice fanciulla coglieua fiorima in tal maniera lo conduce, che se non era Norbano presto auuistato da Rasco, fratello di Rascupolo,

polo, che come pratico del paese sospettando questo gli mostrò il pericolo, poteua facilmente, & irremediabilmente essere assediato: sentiamo Appiano Alessandrino, come tutte queste factioni al vivo ne descrive: *Cimbrum vero cum Classe, legioneque una, & nonnullis Sagittariis, orā legere iusserunt, quā olim fuerat desertissima: hanc igitur oram rursus desertam Cimber legens, ut ei mandatum a Cassianis fuerat opportuna Castris loca dimetiebatur, & designabat, itidemque stationes aliquot nauibus, ut Norbani exercitus feruare Sapaorum fauces iam supernacuū ducens, inde abscederet, quod, & factum est: Norbanus enim, quamprimum Classis in eis locis conspēta est, fāctum praesidium timuit: vocabatq. ad se Cedetium & Turpylis, ut propere succurreret, qui ubi se cum illo coniunxisset, Cassiani Turpylium fauces fecerunt sibi pernicias: eo dolo deprehensū Cedetium, Cedetiusque Sappas obtinuerunt valide, & rursus ademptus est Cassianis transitus: simulque conciderunt eis animi timementibus, ne opus sit iam illam dispendiosam viam inire, quam contempserant, & iter emensum repetere, vergente iam anni tempore: Ita sollicitis Raspuiculis indicauit esse circuitum prater ipsum Saporum montem diuini trium, inaccessum hominibus ad eam diem ob rupes, aqua inopiam, saltusque densissimos, quod si non pigeat aquam secum ferre, & viam angustam munire, quantum sufficiat ad transitum, non fore conspicuos, ne auibus quidem propter condensitatem arborum: quarta vero die venturos ad Harpessum fluium, qui in Hebrum incidit: Inde Philippus iter vnius etiam diei, quo ubi perueniret circumuenturos hostem, ut nullum effugium ei pateat: Placuit hoc consilium, ut in rebus difficilibus, maxime quod sperarent in potestate se habituros inclusas in medio tantas hostium copias: ergo pramittitur pars quaedam, commissa cura munienda via L. Bibulo & Raspuicolidi: Illi magno labore pergebant, tamen festine, & alacriter, tanto magis, quod pramissi quidam redierant, nuntiantes se vidisse fluium ex praeterea specula: quarto vero die fessi labore, ac siti iam deficiente, quam secum ferebant, aqua, reputabant praedictam sibi triduancum tantummodo aqua inopiam, conseruatique subito in fidiis suspicabantur: non quod non crederent nuntiantibus visum fluium, sed quod putarent duci se alio, in massas clamores cadebant, Raspuicolum, quoties circumcursum, hortantēque viderent, fuxi petentes, & conitiis: Bibulo autem rogante suppliciter, ut perdurarent, bonis auibus, Fluius circa eam conspēctus est a primo agmine, conclamatumque, ut par erat, hilariter praegaudio, clamorem proximis excipientibus usque postremum agmen: nec tamen hostem hoc iter omnino latuit: nec circumuentus est, nam Rascus, frater Raspuicolidis, ex clamore suspicatus rem explorauit, & vidit, miratus est, per squallentem ariditate viam transisse tantas copias, quam ne feris quidem putabat propter tales saltus peruiam: renuntiauitque Norbano omnia: Ille cum suis nocte fugit e Sapaia uersus Amphipolim: & ambo Thraces Rasco, & Raspuicolidis celebrabantur in exercitiis, alter, quod per ignotas vias duxerit, alter quod ei id non latuerit: Cassiani vero mirifica audacia Philippus peruenire, quo & Cimber aduectus est, & oēs copia conueniunt. Hunc locum, ut opportunum bello aduersus Thracas gerendo Philippus munit, & appellauit de suo nomine. Sita est urbs in praerupto tumulo, totam eius latitudinem occupans: habet a Septentrione saltus, per quos exercitum Cassianum transduxit Raspuicolis, uersus Meridiem est ei proxima palus, quam Mare excipit, uersus Orientem vero fauces & Sapaorum, & Turpyliorum: ex Occidentali latere campi patent usque Marcinum, Drabismumque oppida, & Strimonem fluium circiter CCCL. stadia, fertile: admodum, & amani, ubi raptam dicunt Proserpinam, dum flores legeret: Profluit Annis Zigastes in cuius traiectione aini Platonem fregisse currus iugum, & ab eo casu Gracos nomen indidisse fluiui: est autem decliuis, ac planities descendentiū ab Aphippis: Acthius vero ab Amphipoli ascendentiū: non longe a Philippis abest alter tumulus, quem Bacchi dicunt, in eo sunt Auri fodinae, quas Asylum vocant. Inde ad decimum stadium progressis offerunt se alii duo tumuli, distantes a Philippis o. dodecim stadia, octo vero a se inuicem, in quibus castrametati sunt, Cassius in Meridiali, Brutus in Septentrionali: nec amplius Norbanum cedentem persecuti sunt: nuntiabatur enim appropinquare Antonium Caesarem ad Epidaurum relicto propter ualitudinem. Ea Planities aptissima erat commitendo praebis, sicut colles praerupti castris metandis. Nam ex altero latere paludes, stagnaque habebant usque Strimonē fluium, ex altero Aspreta, nullis callibus peruiā: medium inter tumulos octo stadiorum spatium transitus erat Asiae ex Europae tentibus, quasi porta quaedam in eo transfuersum murū a Castris ad Castra extruxerunt relicta porta in medio, ut bina Castra uiuerent. Prater fluebas & amniculus, quē Graecam, sive Gangitem dicunt, a tergo erat Mare tantam stationem Classis, & Castris uictualia praebiturum. Thasum censeimo stadia distantem habebant pro herreo, triremes ad septuagesimum stadium*

Appia-clui.

+

dium in portu Neapolitano collocarunt: hac opportunitate locorum lati castra muniebant.

Siro di su-
mo, e di palu-
de del Tigre.

Era Molon ribelle del Re Antioco, e con grosso esercito sen' andaua contra il suo legitimo Re; si accampa sopra le riuè del fiume Tigre, & iui aspetta l'occasione, come in sito comodo di molestare Antioco. Elegge il Re Xenceta, e lo inuia con giusto esercito per castigare la fellonia di Molone; si accampa Xenceta sopra la riuà del medesimo Tigre, ma dall' altra parte contra il ribelle: è auuistato, che passi dall' altra bāda, perche molti haueria ritirati dalla parte del Re dell' esercito di Molone: passa, e si accampa in sito ottimo fortificato dal fiume Tigre, e da spatiose paludis; inteso questo Molone gl' inuia contra parte del suo esercito; ma ignorante della qualità del sito è tagliato a pezzi, il che veduto da Molone, finge vna formidolosa fuga, la qual creduta da Xenceta, come imperito, lasciato l' ottimo sito, corre a saccheggiare gli alloggiamenti, & ecco, che carico di preda, ma più di vinande, e di fumo di vino, nel sonno sopito da Molone affaltato è posto in fuga, tagliata a pezzi la maggior parte del suo esercito, o nel fiume Tigre miserabilmente affogata. *Xencetas Dux aduersus Molonem (ut supra diximus) missus, & maiorem opinionem omnium licentiam consecutus, amicis quidam insolentius utebatur; aduersus uero hostes audacius se gerebat. Enimvero Seleuciam cum copiis profectus, Diogene, & Pythiade accersitis, quorum alter Susiana regionis, alter Rubri Maris praefectus erat, exercitum aduersus rostes eduxit: (astraque non longe ab eorum castris posuit, Tigri flumine in medio fluente. Hic multis ad eum ex castris Molonis transnatantibus, significantibusque, si flumen traiceret, magnam partem copiarum Molonis ad eum transiturem, quod omnis fere multitudo huic quidem inuideret, Regi uero amica, atque beneuola esset: persuasus eorum uerbis Xencetas se ad traiciendum Tigrim accinxit, ostendens autem se per locum quendam, ubi diuisa aqua in salum faciebat, transiturem, nihil prorsus ad eam rem necessarium parabat, ex quo accidit, ut Molo quidem inceptum eius contemneret; multitudo uero dedita opera id fieri existimans pararet se, atque inuiseretur. Xencetas aptissimo quoque equite, ac pedite ex omni exercitu delecto, Zenixique, & Pythiade ad custodiam castrorum relictis, per noctem circiter octuaginta stadia infra castra Molonis profectus, manibus incolumem exercitum traiecit, & adhuc durante nocte, in loco per opportuno castrametatus est, quippe qui magna ex parte flumine claudebatur, quod su pererat, contigua paludes, ac stagna tutum faciebant. Molo cum id nunciatum interea foret, equites obuia misit, tanquam illis transitum impedituros, aut si qui iam pertransissent, eos facile profligaturos. Hi cum Xenceta appropinquassent, ob locorum ignorantiam plus ipsi a se ipsis, quam ab hostibus detrimenti sunt passi, siquidem in stagna delati, omnes ad rem gerendam inutiles facti sunt, multi & in ipsis stagnis perire. Xencetas ratus, si hostibus appropinquaret, multos ad se ex ire, quicquam Molone erant, transiturem, paulatim per ripam fluminis progressus, castra in conspectu hostium posuit: sub idem tempus Molon, seu militari hastu, siue quod copiis diffideret, relictis in castris impeditis, noctu inde discessit, itinere uersus Mediam facto. Xencetas terrore aduentus sui, & quod non satis militibus fideret, fugisset hostis ratus: primo quidem occupatis hostium castris, equites suos, omnemque apparatum, quem cum Zenxi reliquerat, accersiu, deinde conuocata multitudine, uniuersos, ut bono animo essent, optimamque de futuris spem haberent, hortatus est, utpote conuerso in fugam iam, & in summa desperatione rerum constituto Molone: quae cum dixisset, curare singulos corpora iussit, parato siue in posterum diem ad insequendos hostes esse: multitudo autem huiusmodi rebus animis, & omni genere praedae repleta, ad crapulam se, ebrietatemque conuertit, & eam, quae ex eiusmodi rebus consequi solet, segnitiam, atque ignauiam. Molon cum opportunum quendam locum nactus, cena militem refecisset, conuerso mox itinere in hostes rediit, quos cum somno, & uinoque sepultos comperisset summis uiribus castra eorum sub auroram inuadit. Xencetas nouitate, ac magnitudine rei perterritus, nec suos propter ebrietatem excitare ualens, cum paucis impetu in hostes facto profligatur: Dormientium magna pars in ipsis castris ceciderunt, reliqui se in flumen proicientes natare in ulteriorem ripam conati. Molon Susi uenit, & urbem quidem e vestigio debellauit; arcem uero cum crebris certaminibus tentasset, quod Diogenes Dux in eam se receperat, expugnare non ualens ab incepto destitit, solutaque obfensione, Seleuciam cum copiis remeauit.*

Siri alpestri
maregno li-
berium ha-
bitum con-
stitit Ottau-
uio Augusto.

Gran cosa è questa, e quasi impossibile a crederfi, che quegli habitatori alpestri chiamati da Appiano Alessandrino Salassi, lapodi, Segestani, Dalmati, Dacj, e Peoni confidati non in altro, che nella fortezza di quegli alpestri siti, siluestri, duri, scabrosi, e dirupati, haueffero hauuto ardire di resistere ad vna potenza di vn Monarca uniuersale, come era Ottauiano Augusto, e lo

sfor-

sforzassero in fine doppo tanti affalti à lasciari liberi, e viuersene in pace nelle patrie leg-
gi senza sentire il giogo, che tutto l'vniuerso in quei tempi sentiuau. *Maxime autem in-
ter omnes Cesari impedimentum attulere Salassi, & Japodes, qui ultra alpes incolunt; Se-
gestani, Dalmatæ, Dacii, Paonesque, qui Salassibus sponte adharebant. Hi vertices alpinum
tenent, montes inaccessi, arcta semita, ac difficilis ad eos ducit, quorum fiducia propriis de-
gebant Legibus, & vectigalia a transeuntibus poscebant. Hos Veterus inopine aggressus,
angusta locorum per insidias occupat, & per biennium obfessos tenuit: Illi salis inopia deliti,
quo maxime indigebant, tandem admiserunt custodias: postremo a Vetero deficientes, munimenta de-
icere, & angustius locorum occupatis, quia Cesare ad ipsos mittebantur, irrifere, cum nihil magnum
in eos conari possent. Ea ex causa Caesar instante contra Antonium bello, suis legibus degere concessit,
& qui Vetero insultassent, veniam indulgit.*

Il consiglio dato ad Alessandro Magno da Parmenione di aspettare Dario Re de i Per-
si in siti stretti, alpestri, e montuosi, non fù se non ottimo, e tale conosciuto da Alessan-
dro, come eccellente Architetto militare, fù riceuto, & accettato: e parimente il con-
seglio, che diedero i fuggitiui, e ribelli Greci al Re Dario, di volersi ritirare, & vñire
con tutto il suo numeroso esercito di quelle angustie di Cilicia, & aspettare il Re Ale-
sandro in luoghi spatiofi, e piani, non fù se non perfetto; ma per l'ignoranza di esso Da-
rio, e de' suoi Capitani, di sapere conoscere la qualità, e condizioni de' siti, fù causa,
che non fù riceuto, e perciò ostinato, bisognò, che vergognosamente si fuggisse, lascian-
do in preda al vittorioso Alessandro insieme con le ricchezze la moglie propria, & i pro-
pri suoi figliuoli. *Isson inde Rex, nempe Alexander, copias admouit: ubi consilio habi-
to, utrumne ultra progrediendum foret, an ibi opperendi essent milites noui, quos ex Macedo-
nia aduentare constabat: Parmenio non alium locum pralio aptiorem esse censebat, quippe il-
lic utriusque Regis copias numero futuras pares, cum angustia multitudinem non caperent,
planiciem ipsis, camposque esse vitandos: ubi circuire, ubi ancipiti acie opprimi possent, time-
re ne non virtute hostium, sed lassitudine sua vincerentur: Persas recentes subinde successu-
ros, si laxius stare potuissent: facile ratio tam salubris consilii accepta est: Itaque inter an-
gustias saluus hostem opperiri statuit.*

Ecco l'ottimo consiglio conosciuto, e fedelmente da tutto il consiglio, & dallo stesso
Alessandro accettato: ma sentie appresso la ignoranza temeraria di Dario, e de' suoi Ca-
pitani in disprezzare il salubre consiglio de' fuggitiui Greci. *Jamque Greci milites, quos
Thymodes a Farnabazzo acceperat, precipua spes, & propemodum unica ad Darium perue-
nerant: Hi magnopere suadebant, ut retro abiret, spaciososque Mesopotamia campos repe-
ret: si id consilium damnaret; at ille diuideret saltem copias innumerabiles, neu sub vnum
fortuna istum totas vires regni cadere pateretur. Minus hoc consilium Regi, quam Purpura-
tis eius displicebat, ancipitem fidem, & mercede venalem prodicionem imminere, & diuidi
non ob aliud copias velle, quam ut ipsi in diuersa digressi, si quid commissum esset, traderent
Alexandro. Nihil tutius esse, quam circumdatos eos exercitu toto obrui telis, documentum non inul-
te perfidia futuros.*

Ecco l'arrogante ignoranza, e la barbara remunerazione, che i Porporati di Dario da-
uano a i fuggitiui Greci dell'ottimo loro consiglio. Miserabili, se hauessero inteso i pre-
cetti di Vegetio, giamai fariamo incorsi in tanti lugubri, & irremediabili errori. *Postre-
mo ipsa loca, in quibus pugnandum est, utrum inimicis, an nobis videantur accommoda: Nam
si equitatu gaudeamus, campos optare debemus: si pedites, loca eligere angusta, fossis, paludi-
bus, vel arboribus impedita, & aliquoties montuosa.*

Et in vn' altro luogo: *Quod si de pedibus tuis victoriam speras, contra equites hostium loca
aspera, inæqualia, montosa debes eligere: si vero de equitibus tuis contra aduersariorum pedi-
tes victoriam quæris, sequi debes paulo quidem editiora loca, sed plana, atque patentia, neque syluis,
neque paludibus impedita.*

E pure altrooue il medesimo Vegetio. *Ut locorum varietas enenerit, ita defensionis ratio varia-
tur: Nam in campis patentibus equites magis solent impugnare, quam pedites: At vero in locis sylue-
stribus, vel montosis, vel palustribus, pedestres magis formidandæ sunt copia.*

Prudenza di
Alessan. Ma-
gno in eleg-
gere siti otti-
mi causa, di
sua vittoria,
contro Dario
Re de' Persi.

Quam li-1.

Veget. 3. 4.

Veget. 3. 13.

Veget. 3. 6.

Mitigò Dario l'arrogante, e barbarica sentenza de' suoi ignoranti Capitani, e dimostrò
 con ottime ragioni, che non era bene essequire quei loro tanto inhumani consigli: *At Darius
 vterat sanctus, & mitis, se vero tantum facinus negat esse facturum, ut suam secutos fidem,
 suos milites iubeat trucidari: quem deinde amplius nationum exterarum salutem suam creditu-
 rum sibi, si tot militum sanguine imbuisset manus? Neminem solidum consilium capite luere debe-
 re, deserturos esse, qui suaderent, si suasisse periculum esset. Denique ipsos quotidie ad se voca-
 rin consilium, variaque sententias dicere, nec tamen melioris fidei haberi, qui prudentius suasce-
 rint. Itaque Græcis nunciari iubet, ipsum quidem benevolentia illorum gratias agere; ceterum si re-
 troire pergat, band dubie Regnum hostibus traditurum. Fama bella stare, & cum, qui recedat
 fugere credi; trahendi vero belli insulsam esse rationem: tante enim multitudini utique, quia
 iam hyems inisset, in regione vasta, & inuicem a suis, atque hoste vexata, non suffectura
 alimenta.*

In questo ben questo Dario, e confidato nella sua superflua moltitudine più di quello, che la ra-
 gione dell' arte militare in contrario mostraua, soggiunge Quinto Curzio in qual maniera esso
 Dario disprezza il prudente, e salubre consiglio di Alessandro Magno. *Et bercule terribilem
 antea Regem, & absentia sua ad vnam tum fiduciam elatum, postea quam aduentare se senserat,
 cautum pro temerario saltu delitius se inter angustias saltus, ritu ignobilium ferarum, qua strepitu
 prateruentium audito Sylvarum latebris se oculuerunt; iam etiam valetudinis simulatione frustra
 suos milites, sed non alius ipsum esse passurum detrectare certamen in illo specu, in quem pauidi re-
 cessissent, oppressurum esse cunctantes. Hac magnificentiis iactata, quam verius;*

Come in fine dimostrò l'esito della infelice, & vituperosa sua fuga. *Iamque qui Darium ve-
 hebant equi, confossi hastis, & dolore efferrati ingum quatere, & regem curru excutere caperant, cum il-
 le veritus, ne riuus ueniret in hostium potestatem, desiliit, & in equum, qui ad hoc sequebatur, im-
 ponitur; insignibus quoque Imperii, ne fugam proderent, indecore abiecit; tum vero ceteri dissipantur,
 & qua cuique patebas ad fugam via erumpunt.*

Siti di felue,
 e dirupi da
 gli lapodi re-
 nati per so-
 anni fanno
 resistenza alla
 potenza Ro-
 mana.

Ecco vna nazione feroce, e più tosto siluestre, che ciuile, habitatrice di felue, & antichissimi
 boschi, lapode chiamata, questa confidata nella fortezza del sito d'ogni intorno per grande
 spacio di foltissime felue recinto, e fortificato hebbe ardire per venti anni combattere valorosa-
 mente contra i Romani, due volte disacciarli dai loro confini, e fare scorriere sino su le porte di
 Aquileia; & altre Colonie, per sino, che venuto Cesare Ottauiano con immenso suo traualgio, e
 pericolo gli ridusse sotto l'obbedienza del Romano Imperio. *Japodes, qui ultra Alpes incolunt, na-
 tio ferocissima, ac pene syluestris, bis a se per annos fere viginti Romanos repulere: Aquileiam quoque
 excurrere, & Torquium Romanorum coloniam depradati sunt. Insurgente in eos Cesare per iter aspe-
 runt, atque aduersum, ad huc magis contra eum iritabantur, nemora in oppositum illi procidentes.
 Cum deinde ad aliam Sylvam diuersisset Caesar, id ipsum suspicatus, ad montium apices ex suis mit-
 tit, qui eos utraque ex parte aggredierentur. Submissis aduentante illo, & sylvas excidente, lapo-
 des ex insidiis subito apparuerunt, multosque affecere vulneribus; verum maior eorum pars ab his, qui
 ex apicibus decurrerant, interfecti sunt, reliqui iterum ad sylvas reuertuntur, urbem reliquentes, cum
 Terponus nomen esset: eam interceptam Caesar minimè cremanis, satis arbitratu pariter illos se esse de-
 dituros, ut fecere.*

Siri alpestri,
 e dirupati e-
 letti da De-
 mostene Du-
 ce Ateniese
 contra i La-
 cedemoni.

L'ordine mirabile, che tenne Demostene Duce Ateniese in eleggere siti, e colli alpestri, diru-
 pati, e siluestri, & eletti in fortificarli, e presidiarli per ferire, e per fronte, e per fianco, e da tergo
 i miseri Lacedemoni; e come ritiratisi essi Lacedemoni vinti, e rotti sopra vn fortissimo sito in
 alto rileuato, e scosceso, essi Ateniesi da tergo, e per di sopra la testa loro per lungo giro erran-
 do all'improviso gli affataffero con vltima loro strage, Tucidide accuratamente lo dimostra.

Ili a Demofibene dispositi inter se distabant ducenti, & eo plures, alicubi pauciores, occupatis locorum
 cacuminibus, ut quam plurimum hostes agerentur undique conclusi, nec habentes quorsum se diri-
 gerent: sed ipsa multitudine ancipites essent ferendi ab iis, qui in fronte stabant: si in eos, Tacid.†
 quia tergo erant, tenderent: ab iis utrisque, si intransuerfos; assidue in terga eorum quacuque
 cederent basuris leuiter armatis, & qui non coninus, sed eminus strenui sunt sagittis, iaculis, lapi-
 dibus, fundis, in quos inuadere non licebat, quippe cum fugiendo vincant, & inflent cedentibus. Hoc
 quidem consilio Demofibenes & in ingressu prius, & in re gerenda postea est usus: illi vero, qui circa
 Epidamam, quæ maxima in insula eorum portio erat, ut viderent & primum presidium profiga-
 rum, & in se vadentem exercitum, aciem instruant, & in Athenienses armatos (iucum ex aduerso
 stabant, ex transuerso, & a tergo leuis armatura) tendunt volentes reuere ad manus; sed ne quie-
 runt manus conferre, neque sua militari scientia, prohibentibus utrinque leuiter armatis: ita in oc-
 cursum non iere, sed quieti fletere; nisi quod qua maxime parte in ipsos inpetum dabat leuis armatu-
 ra, progressi eam fugabant; illi tamen inter fugiendum se defensabant, ut pote homines expedi-
 ti, & facile suam occupantes per loca aspera, & ob pristinam solitudinem salebrosa, Lacedemoniis,
 qui arma gestarent, prosequi non valentibus.

Così rotti i Lacedemoni si ritirano sopra vn sito alto, e dirupato, e si difendono, per quanto
 gli è concesso, da gli Ateniesi. Athenienses vero eos insecuti, cum se circumsunderet, & locum conclu-
 dere situs difficultate non possent, agere si aduersa fronte propellere conabantur; sed cum nullum res
 haberet exitum, Dux Messeniorum Cleonem, atque Demofibencm adiens inquit, in cassum eos labo-
 rare: si vero sibi aliquantulum sagittariorum, ac leuis armatura vellent dare, circumuenturum
 se illos a tergo, quacunque viam inueniret, qua putaret se posse peruadere. Idem, quæ deponserat,
 acceptis, clanculum, ne conspiceretur, digressus, assidue secundum prarupta insule pergens ad eam
 partem, quam Lacedemonii loci situ freti non custodiebant, egre, ac vix circumiens illos latuit;
 atque ex improviso, & repente in loco superiore a tergo hostium conspectus, hos metu conster-
 nauit: suos, quod expectauerant, cernentes multo magis erexit: ita Lacedemonii cum utrin-
 que cederentur, eo fortuna deuenerant, qualis ut parua magnis comparentur, apud Thermopy-
 las fuit: illi enim in semita circumuenti a Persis interempti sunt. At illi cum undique ca-
 derentur, non amplius resistebant, sed pauci cum multis dimicantes, languidis inedia corporibus
 cedebant.

Quanta fosse la prudentia, quanta l'arte, quanta l'industria, e prestezza, che usò Philip-
 po Re di Macedoni in passare gli angustissimi passi, che conduceuano a Terme Città ric-
 chissima degli Etolli, da paludi, da selue, da dirupatissimi monti, e scoscesi falsi fortificata, e
 parimente come ottenuta la vittoria, carico di preda per quelli stessi libero se ne ritornasse, Po-
 libio molto accuratamente ce lo dimostra. Cum autem ad paludes applicuisset, nempe ipse
 Rex Philippus, paululum ibi ante lucem commoratus refecit cibo milites, & depositis sarcinis expedi-
 tos in posterum esse iussit: ipse conuocatis Ducibus viarum, de locis, ac iustitiis, qua-
 cumque necessaria erant, scrutatus est. Rex Philippus relicto ad cussodiam impedimentorum suffi-
 cienti presidio a palude post Meridiem profectus, progressusque ad 60. stadia castra ponit: ubi
 cum aliquantulum consistisset, refectis cæna militum corporibus iter prosequitur, continua-
 toque per noctem labore ante diluculum ad flumen Acheloum venit inter Cenopem, &
 Straton, studens repentino, atque improviso itinere Thermum aduenire. Leontius, & Megalias
 duabus rationibus preuidebant Regem voti compotem futurum; Aetolos vero periores partes habi-
 tuos: una, quod repentinus foret, & omni spe celerior Macedonum aduentus: Altera, quod
 Aetoli minime unquam existimantes Philippum per loca adeo aspera, ac difficilia iter facturum,
 improvidi, atque imparati manebant. Quamobrem hæc animo agitantis, & memores coniuratio-
 nis factæ, Philippum hortabantur, ut positis iuxta Acheloum castris exercitum a nocturno la-
 bore reficeret, futurumque modo putantes, ut interea Aetoli spatium aduocandi auxilia habe-
 rent. At Aratus id tempus opportunissimum esse ad exequendum consilium Regis existimans,
 Leontium vero, & Megalias fraudulenter progressus regionis impedire, Philippum obtestatur;
 ne tantam temporis opportunitatem amittat: a quo persuasus Rex, & iam Leontium,
 ac Megalias stomachari incipiens, iter prosequitur; & Achelou flumine traiecit Ther-
 mum versus exercitum ducit, ferro, ignique inter eundem proniciam traiecit: &

Sito da fel-
 ue, da paludi
 da dieue for-
 tificato otte-
 nuto dal ip-
 so Re de
 Macedoni.

Polib. 5.

sinistra quidem urbes relinquit Straton, Agrinium, Theſſiam; a dextera vero Conopem, Lyſimachiam, Trichonium, Phiteum: cum ad urbem veniſſet nomine Methapan, quæ eſt inter Trichonium, & paludem, diſtante a Thermo circiter ſexaginta ſtadia, verſis repente in fugam Actolis locum occupat, & quinquaginta militum præſidium intus ponit, ut hac urbe, veluti quodam receptaculo, in adcundis, atque egrediendis anguſtiis vii poſſet: Eſt enim omnis circa paludem locus montuoſus, atque diſciliſ, & denſiſſimis ſylvis undique circumdatus, quamobrem & viam habet aſperam, ac pene iniuiam. Poſthac mercenarios in fronte collocat, poſtea Illyrios, deinde ſcitaros, ac Legionarios milites ſecum accipiens, per anguſtias procedit, ſequentibus a tergo, & a dextera Thracibus præſidii gratia collocatis: Nam a ſiniſtra tutos palus faciebat fere per ſpaciũ triginta ſtadiorum. Superatis brevi tempore anguſtiis, adhuc magna nocte Thermum venit, ubi Caſtris poſitis, copiam ſuis fecit graſſandi in habitatores, ac per omnem agrum diſcurrendi, & domos in ipſo Thermo diripiendi reſertas non ſolum frumento, & omni genere comædatus, verum etiam pretioſiſſimas Aetholorum ſuppelleſtiles: nam quia ſingulis quibuſque annis Actoli nundinas, & feſta, & comitia in hoc loco celebrabant, vnuſquiſque ad huiusmodi apparatus præcioſiores res ſuas deferrebat; tum etiam, quia cum locum præter ceteros tuſſiſſimum arbitrabantur; quippe quem nemo nunquam ingredi fuiſſet auſus, & natura talis erat, ut quaſi quadam arx totius Actolia videretur. Similimodo ex armis, quæ a porticibus pendebant, optima quæque ſuſtulerunt; nonnulla permuſtauerunt, reliqua incendio compoſuerunt: erant autem ultra quindecim millia. Euerterunt ſtatuarum numero vltro duo millia: quamplurimas etiam fregerunt, ab his duntaxat abſtinentes, quæ vel figuras, vel inſcriptiones Deorum habebant.

Ecco l'intrata, e la vittoria inſieme; ſentiremo adeſſo l'ordine dell' uſcita. Philippus omni genere præda onuſus Thermo proficiſcitur, & per eam, per quam venerat, viam facit, præmiſſis impedimentis, & grauioris armatura militibus; Acarnanibus vero, & mercenariis in extremo ordine collocatis, ſeſtinans anguſtias loci celeriter pertranſire: ſiquidem credebatur, ne Actoli opportunitate locorum freti ſuos a tergo aggrederentur, quod mox factum eſt. Etenim Actoli fere ad tria millia in vnum congregati, quamdiu Philippus in altiori parte fuit, minime illi appropinquarunt, ſed in quibuſdam locis occultis Alexandro Duce permanſere: ſimul ac vero extremi moueri ceperunt, repente impetu ſaſto vltimos aggreſſiuntur: orto tumultu Actoli magnam in opportunitate locorum ſpem habentes audacius illos perſequebantur. Philippus cum callide ſutura præuidiſſet, ſub quodam colle Illyrios, & pleroſque ſcitarorum occulte reliquerat; ii inſequentes Actolos conſpicati tanto impetu in eos irruerunt, ut ex illis repente centum, & triginta deſiderati fuerint, totidem fere capti; reliquiſada, ac turpi fuga ſalutem quaſierint. Acarnanes, & mercenarii reſeſciter geſta, mox Paphium incenderunt, deinde anguſtias ſummæ celeritate ad Macedonas peruenire. Philippus poſitis Caſtris gratias Diis egit, quod res proſpere, atque ex ſententia ſucceſſiſſent.

Ecco i Dalmati popoli ferociſſimi, che fattiſi forti in quelle horribili, & inacceſſibili montagne tagliano a pezzi il præſidio de' Romani ſotto Gabinio, e per dieci anni perpetuamente moleſtano il popolo Romano; ſin che la inſolentia loro nõ potendo ſoffrire l'Imperatore Ottauiano Auguſto, fu forzato in quegli alpeſtri ſiti andare a trouare que' ſilueſtri Popoli, che in fine pure doppo molti rauagli, e più per inſidie, che per viua forza gli ſortopoſe al giogo de' Romani. Dalmata quidem, ex quo ſub Gabinio quinque cohortes interimites ſigna ademerant, ob res proſpere geſtas animis elati per decem annos neutiquam depoſuere arma, & aduenienti Caſari vna cum Segetanis occurrere ſtatuertant: Erant quippe bellicoſiſſimorum millia duodecim, & ultra: Ducem quoque ipſis Verſum nomine præfecerant. Ille Promonem Libanorum urbem denuo innadens Vallo ſoſſaque munierat, aliaque ex natura locorum muſpiſſima occuparat: nam regio omnis montuoſa collibus undique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Maior itaque eorum pars urbem inſederat, cuſtodias vero per colles in altum eminentes collocarunt ſe, ut ab exceſſo Romanorum caſtra facile reſpicerent. Caſar propalam omnes muro ſapire velle ſimulat, clanculum autem audaciores, qui aditus ad montium ſumma deferentes explorarent, emittiſi. Hi igitur per ſynas ſe occultentes, nocte cuſtodias innadunt, & adhuc ſomno conſopitas ferro cadunt, ac Caſari ſinem itineris ſibi adeſſe ſignificant, ad expugnationem urbis maioribus copiis eſſe opus, & ex tumulis

Sin di mon
tagne orribi
li fortificati
da' Dalmati
non fanno lon
ga reſiſtènza
alla potenza
Romana.

Appia. Alex.
lib. lib.

mulis per vim capitis alios supra alios emittunt ad eos, qui uberioribus colles occupant: Con-
fessum igitur turbatio, ac trepidatio barbaros innadit, cum se omni ex parte circumventos esse
intelligent: maxime vero, qui in tumulis steterant eminentioribus, ob aquae indigentiam in pri-
mis formidantes, ne exitus undeque clauderentur, in Promoniam deferuntur. Caesar urbem,
duosque adjacentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per quadraginta stadia muro sepset, &
interim Tentinum, alium Dalmatarum exercitum ducentem, ut his, qui obsidebantur, afferret
opem; innadit, susumque per montes insequi pergit, & adhuc prospectante eo Promoniam capis,
Nam cum munimentis nondum editis Cives ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani
surgentibus illis se immiscerent Urbem ingrediuntur, ac tertia civium parte deleta, reliqui in Arcem
fuga abeunt; Romanorum Cohors interim ad portas eos observabat. His cum Barbari quarta nocte
innecti essent, Cohors timore ducta portas dereliquit: verum Caesar hostium impetum conse-
ssim repulit, ac sequenti die se dedentes ultro capis: ex coborte, quod custodiam reliquerat, for-
se iacta decimum quemque morte multavit: ex turmarum ducibus binos ex decem singulis
imminuit: reliquos ea aestate hordeo frumenti vice cibari iussit: in hunc modum Promona
capitur.

Anibale Duce Cartaginefe bene offerud, come eccellente Architetto Militare, e Mae-
stro di Guerra, e messe in esecuzione il precetto di Vegetio, che Bonum ducem convenit nosse
magnam partem Historiae ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere: poiche mediante il si-
to angusto da scoscere rupie dal lago Trasimeno fortificato diede quella memorabile rotta,
al Console Flaminio: Annibal versus urbem Romam cum exercitu profectus, quod agri est
inter Cortonam urbem, Trasimenumque lacum, omni genere cladis peruasit, simul ac vero in-
sequi Flaminium cum exercitu intellexit, opportuna esse insidiis ea loca conspicatus, parare se ad
prelium capis: est eo in loco latior, atque undique circumspeltus campus, qui ab utroque latere
per longum altissimis, perpetuisque cingitur montibus, in latum vero ad interioriorem partem colles as-
surgunt asperi, atque difficiles: partem posteriorem alluit Trasimenus lacus, inter quem, &
montes via perangusta, per quam in ipsum campum patet ingressus. Occupatis igitur ante-
rioribus collibus in his castra locat, ubi ipse cum Afris modo, atque Hispanis consideret. Ba-
leares, omnemque leuem armaturam post montes circumducit: Equites cum Gallis in ipsis an-
gustis locat, ut simul ac intrassent Romani obiecto equitatu clausa omnia lacu, ac montibus
forent. His ita per noctem dispositis, Annibal quietem agit. Flaminius hostem summo stu-
dio inscetus, cum pridie prope solis occasum ad lacum perucnisset, postera die cum prima luce
ducere per angustiam exercitus capis. Erat hic dies (orta ex lacu, proximisque montibus ve-
bula) caliginosus valde, ac perobscurus. Annibal ubi maiorem partem copiarum cam-
pos ingressam, & iam propinquantes sibi primos animadvertit, dat simul omnibus inua-
dendi signum, quo salto undique, ut proximi quique erant, decurrerunt: Romani sub-
bito, ac improniso malo perterriti, densissima caligine impediens prospectum, hostibusque
ex pluribus locis eodem tempore concurrentibus, neque acies instruere, neque expedire arma,
& vix, quid actum foret, intelligere poterant: aliis a fronte, aliis a tergo, aliis ab
utroque latere proturpentibus: quibus rebus factum est, ut multi in ipsa professionis specie,
cum opem sibi inuicem ferre nequirent, instar pecudum trucidati fuerint, ante oppressi ab ho-
stibus, quam, quid agendum esset, consultum foret: Flaminius ipse in summa rerum despe-
ratione a Gallis quibusdam circumventus occiditur.

Non farebbe incorso il Console Romano in tanto funebre, & irremediabile erro-
re, se haueffe osservato i precetti della militia, che Vegetio con tutti i Maestri di guer-
ra ne donano da essere inuiolabilmente osseruati. In itinere autem minus armatus, mi-
nusque attentus est miles, & superuentus impetu, vel fraude repente turbatur: ideo
omni cura, omnique diligentia providere Dux debet, ne proficiens patiatur incursum,
vel facile, ac sine damno repellat illatum: Primum itineraria omnium regionum, in quibus
bellum geritur, plenissime debet habere prescripta, ita ut locorum intervalla non solum passuum
numero, sed etiam variarum qualitates perdiscat, compendia, diuerticia, montes, flumina, ad
fidem descripta consideret, usque eo, ut solertiores Duces itineraria Provinciarum, in quibus
necessitas

Sito angusto
allago di Trá-
simeo diede
la vittoria ad
Anibale con-
tra il Cónsule
Flaminio.
Veg. 3. 13.

Polib. 3.

Veg. 3. 6.

necessitas gerebatur, non tantum annotata, sed etiam picta habuisse firmentur: ut non solum consilio mentis, verum aspectu oculorum viam profecturis eligerent. Ad haec prudentioribus, & honoratis, & locorum non ignaris separatim debet vniuersa perquirere, & veritatem colligere de pluribus: praeterea sub periculo eligendarum viarum Duces idoneos, scientesque percipere, cosque custodia mancipare, addita pene contestatione, vel premii.

Et in altro luogo il medesimo Vegetio. Dux cum agmine exercitus profecturos fidelissimos, argutissimosquo cum equis probatissimis mittat, qui loca, per quae iter faciendum est, in progressu, & a tergo, dextra, leuaque perlustrant, ne aliquas aduersarii moliantur insidias.

E concludendo questo secondo capo principale della mia opera della perfetta cognitione de i Siti, conoscendo di quanta importanza sia tal cognitione perfetta all' Architetto militare, replicherò con ogni affet-

to. Bonum Duce[m] conuenit nosse magnam partem victoria ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere.

Elabora ergo, ut conferetur manus primum auxilium capias ex loco.

Il fine del Secondo Libro.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



Libro Terzo delle Offese.



Così certa, che se lo Architetto militare non intende, & hà perfetta cognitione di tutte le offese, che ne può, o deue fare potente, e sagace nemico al sito fortificato, giamai potrà dare ottima forma, & ottimi rimedi al sito da fortificarsi; perche mancando di conoscere vna sola offesa, non che molte, non potrà applicare al sito il conueniente rimedio per difendersi, & opporsi a quella vna, o più offese non intese, e conosciute; e da quel difetto, & imperfettione conosciuta poi, & reuista da perito nemico, potrà essere presa, e foggiegata la fortezza; e non bisogna giamai dire, o il nemico non verrà da quella parte, non verrà da quell'altra: Perche il nemico non dimanda al difensore da qual parte, e con che ingegni, arme, e tempo deue andare ad assaltare, & impadronirsi del sito: Ma d'onde gli pare essere più opportuno, d'indir l'assalterà, & quando meno si penserà il difensore.

Non si pensò giamai Magone Duce Cartaginese difensore di Cartagena in Ispagna, che Scipione Africano lo assaltasse da quella parte verso il Mare volta, come riputata, inespugnabile, e per quella entrasse nella Città, e la foggiegasse, attendendo solo a difendere quella parte della Città volta verso terra, lasciando l'altra parte del tutto, e di presidio, e di difesa priua: ma si trouò troppo dalla sua opinione deluso: Perche *Vix prior tumultus contiguerat, cum Scipio a decessis iam, vulneratisque, recentes, integrosque alios accipere scalas iubet, & rui maiori aggredi urbem: Ipse ut ei nunciatum est astum decedere, quod per piscatores Terraconenses nunc leuibus Cimbris, nunc rui esse sederent, vadis peruagatos per stagnum compertum habebat facilem pedibus ad murum transitum dari: eò armatos duxit: Medium ferme diei erat, & ad id, quod sua sponte cedente in Mare astu traheretur aqua, acer etiam Septentrio ortus inclinatam stagnum eodem, quo astus, ferebat, & adeo inundauerat vada, ut alibi umbilico tenus aqua esset: alibi vix genua superaret, hoc cura, ac ratione compertum in prodigium, ac Deos vertens Scipio, qui ad transitum Romanis Mare verterent, & stagna arserent,*

Architetto militare bisogna che intenda tutte le offese, che può fare il nemico per fortificare o tiramente un sito: e se non ha questa cognitione, non potrà dare buona forma alla fortezza.

Cartagena in Ispagna, assaltata, e presa da Scipione da quella parte, dalla quale meno si temeva d'essere assaltata.

& industria di Serse, vno stretto, e scoscelsolo luogo, e quasi in vista del tutto inaccessibile, e perciò non bene fortificato, e presidato da gli Ateniesi, anzi da quegli lasciato indifeso, confidati nella natura del sito, fu causa della loro distruzione: perche per quello indifeso luogo, doue me no si pensauano i difensori, salì Serse, e penetrò dentro la fortezza, ne prima i miseri, e poco auueduti difensori si accorsero di tanta rouina, che sotto quella si trouarono oppressi. *A trahit ille sponti, ex quo iter ingredi cepere Barbari, vnum menssem triuere, transseundo in Enropiam, tres alios dum in Atticam peruenire, Calliade summum Athenis Magistratum gerente, vrbemq. desertam cepere paucis quibusdā Atheniensib. in templo repositis nec non quae florib. avarii, & hominibus egenis, qui praeseptra soribus, atque lignis arce subeuntes arcebant, qui non exierant illinc ad Salaminem simul pra inopia victus, simul opinione oraculi soluendi; quod sibi reddiderat Pythia: Murum ligneum inexpugnabile fore: id interpretantes ex oraculo effugium esse, non naues: Hos Persae Castris ex aduerso arce positis in prominente colle, quem Areium pagum Athenienses vocant, hunc in modum obsederunt: sagittas stupae circumdatas, ubi incendunt, emittebant in illorum vallum; Athenienses quāuis obfessi, & ad vltimum malorū deducti essent, consensu vallo tamen resistebant, ac ne verba quidem Pisistratidarum conditionem deditionis offerentium admittēbant, & cum alia ad repugnandum excogitarunt; tum vero hoc, quod in Barbaros portas subeuntes deuoluebant saxa molaria: Adeo ut Xerxes per diu inops consilii fuerit, quod eos expugnare non posset. Tandem ex difficultatibus accessus quidam apparuit Barbaris: Necessē enim erat secundum oraculum omnem Atticam, quae in continente est, subici Persis: igitur a muro se se precipitauerunt, & ascensus, qua parte nemo excubabat, quaque nemo credebatur quēpiam hominum ascensurum, hac parte, etsi loco praerupto, quidam conscenderunt iuxta templum Agraulia filia Cecropis, quos ubi in Arcem ascendisse viderunt Athenienses partim e muro se se precipitauerunt, atque extincti sunt: partim in eadem refugerunt: At Persae, qui ascenderunt, primum ad portas contendunt, eisq. patefactis supplices trucidant, atque ubi omnium stragem fecerunt, direpto templo arcem incendunt: Athenis omnino Xerxes positus, equidem quendam Susa ad Artabanum mittit nuntiatum res bene gestas, ac praesentem statum.*

Her. Hal. Vranu.

Di qui si può comprendere, che il nemico giamai domanderà parere, ne auuiferà il difensore, ne da che parte, ne con quali offese, & in qual hora lo venirà ad assaltare, ma armato come egli parerà, e da quella parte, & in quell' hora, che più hauerà giudicato comoda, & opportuna, lo verrà ad assaltare: itarà dunque circonspetto l' Architetto militare in preuedere, e conoscere tali offese, quali infinite possono essere; nondimeno per cuitare tanta confusione, e procedere per ordine, a quattro generalissime si potranno ridurre, quali faranno; Stratagemme, Insidie, Inganni, e tradimenti la prima: Pala, Zappa, e Piccone la seconda: Assalto, e Batteria la terza: Assedio la quarta.

Offese quattro principia- li contra la fortezza,

Ma prima che noi discorriamo sopra di queste Offese in particolare, sarà bene, che noi trattiamo auanti delle preparationi, che si deuono fare in generale da quello, che si propone di andare ad assaltare siti fortificati.

Il Principe adunque, che si delibera di muouer guerra al suo nemico per priuarlo del stato, o di qualche Città, o Fortezza, prima d' ogn' altra cosa deue considerare, e contrabilanciare le sue forze con quelle del suo auersario, & hauere sopra ogni altra cosa la mira alla vittoria, come vltimo suo fine; il qual fine non ottenendo poi, il danno, e la vergogna sarà tutta sua, & attribuita la causa alla sua poca prudentia, o gran temerità; Onde molto meglio per lui sarà stato non hauer incominciato tale impresa, che incominciata non hauerla potuto finire con perdita di sua reputatione. Il nemico potrà essere o vguale in potenza, o in forze, ouero più debole, o pure superiore. Auuertisca adunque, se conosce il suo nemico superiore, che, se con le proprie forze non potrà andargli incontro, e tēga ragione per ricuperare qualche sua Città, o Prouincia, bisognerà, che con esterno aiuto, e con amiche forze sufficientia tale impresa si prepari per ottenere il suo intento, o che lasci stare l'impresa, e tenga pazienza. S' egli è più debole; qui bisogna considerare, che quantunque fosse più debole semplicemente per se stesso quanto al danaro, e genti, o ricchezze del paese, potria essere appoggiato a tanto potente appoggio, e potria tenere la Città, o Fortezza tanto forti di sito, e di mano, che lo potria mettere in vltima disperatione.

Considerato ne Preparazioni da farsi dal Principe, che si di spone assaltare fortezze, e siti fortificati del suo nemico.

Ma s' egli è vguale, tanto più douerà stare in ceruello; perche oltre che gli potrà venire
I incontro

incontro con vguai forze di gente, bauerà di più a combattere con qualche fortezza per arte, e per natura quasi inespugnabile; doue sarà necessitato, se vorrà passare auanti nella prouincia del nemico, se far progressi, di prima espugnar quella, e nella sua espugnatione, ci potrà metter tanto tempo, e perder tanta gente, e cōsumar tanto tesoro, che dato, che la conquistasse in qual che modo, si potrà trouar tanto debole, che venendoli sopra il nemico fresco, e poderoso, lo potrà mettere in pericolo di lasciarci la vita con distruzione del suo esercito, o che gli possa serrare i passi di maniera, che senza ferro con la fame lo distruggesse.

Gli Ateniesi au di di fogggiar Siracusa, potentissima Città in que' tempi, insieme con tutta la Sicilia, non vollero considerare, ne contrabillanciare le loro con le forze di quelli, che voleuano assillare, come Tucide descrive.

Eadem hyeme Athenienses decreuerunt rursus in Siciliam maiori, quam cum Lachesse, & Eurymedonte, apparatu transmittere ad eam subigendam, si possent, ignari plerique, & magnitudinis insulae, & multitudinis incolarum, tum Graecorum, tum Barbarorum, ac se suscipere bellum haud multo minus quodammodo, quam illud erat aduersus Peloponneses.

Ne ci mancò però qualcuno, che in quel gran Consiglio de' più prudenti, e periti non dimostrasse loro l'errore, che commetteuano in voler assallare vn regno tanto potente, e tanto lontano, per li gran tratto di mare da Atene separato, senza ponderare le forze loro con le forze di quegli, tutte le difficultà insieme con l'esito di tanta impresa così facile in apparenza, ma difficilissima, e pericolosissima in sostantia, e gli dissuadesero con efficacissime ragioni. *Amentia igitur sit eos innadere, quos neque victor quis in officio teneat, & vixit re feliciter gesta nequeat aequè, ac prius adoriri. Sicilienses mihi videntur, vt nunc se res habent, etsi Imperio potiantur Siracusani, minus infesti in nos fore; quo nomine precipue terrorem nobis incutunt Acagesiani; nam etsi forte nunc illi veniant cunctis, gratificandi Lacedaemoniis gratia, certe credibile non est eosdem pro alieno Imperio contra alterius Imperium militaturos, cum ipsi Imperium habeant: quoniam quo ipsi modo cum Peloponnesibus nostrum Imperium euerterissent, eodem credere debent suum ab eisdem euersum iri. Porro Graeci, qui illi sunt, primum nos magnopere extinguent, si illuc non transuerferimus: debinc etiam, si obsecutis per nos copiis paulo post discefferimus: quod si quid detrimenti acceperimus, continuo per contemptum nostri cum aliis hinc Graeci nos aduentur, cum sciamus, vt quaeque remotissima sunt, ita esse maxime admirabilia, & vt maxime experta sunt, ita minimum dignitatis pra se ferre: id quod nunc vobis Athenienses erga Lacedaemonios, erga socios vsu venit; qui quoniam prae opinione circa ea, quae metuebatis antea, superiores extitistis, iam pra contemptu illorum Siciliam affertis.*

E con tanto chiare, & ottime ragioni da quei più prudenti addotte, nondimeno ostinati gli Ateniesi non vollero accettare i salubri consigli; ma imprudenti, e temerari seguitarono l'impresa, & ecco, che in fine furono forzati a vituperosamente fuggirsi, lasciando in preda al nemico tutta quella grande armata nauale, e nel fuggirsi a' piedi pauidi, e tremanti si trouano i passi tagliati, & il nemico da tutte le parti sopra con immensa strage. *Ita cupiti (nempe Duoce Atheniensium) post cladem acceptam naualem ad descendendum terrestri itinere animum adiecerunt: horum consilium suspicatus Hermocrates Syracusanus, ratusque atroxem rem fore, si tantus exercitus itinere pedestri proficiscens alicubi subsideret, unde rursus contra ipsos faceret bellum, adit Magistratus, ne atque oportere contemni nocturnum hostium profugium, commemorans hac, & alia, quae ipsi videbantur; sed potius egredi omnes Syracusanos pariter, & socios ad obsidendas vias, occupandaque locorum angustia, atque custodienda. Hoc alii nihilo illi quidem minus, quam Hermocrates, intelligebant, & esse faciendum putabant: sed homines ab ingenti certamine remissos, libentius iam quieturos, & eo ceteris imperata facturos, quod dixisset instaret. Instabant enim eo die sacrificia Herculi, in quo pra ingenti victoria gaudio plerique se conuerterent ad potandum, omnia denique speranda citius illis persuaderi posse, quam vt in praesentem emerent arma ad exequendum. Talia repurantes, ac diffidia salu existimantes magistratus, cum inducere non posset Hermocrates, credereturque, ne Athenienses per silentium, noctis transuentes ardua maxime loca occuparent, hoc per se commentus est. Quosdam e comitibus suis equestribus, mittit ad hostium castra, obscuram nocte, qui eo usque promissi, vnde quis exaudiri posset, quae essent Atheniensium studiosi, quales quidam in urbe erant, Nicyam*

Ateniesi nō contrabillanciano le forze loro con quelle de' Siracusani, furono superati da quegli di Siracusa in Sicilia. Tuc. de bel. Pelop. &c. li. 6.

Tucid. li. 7.

de rebus urbanis certiorum facere soliti, evocatis certis iuberent referri Nicæ, ne moverent ea nocte tanquam Syracusani itinera obsidentibus, id potius postredie per ocium instructo agmine facerent. Hæc cum Myrsi dissident, discessere: cumque eadem is, qui audierant, Ducibus Atheniensibus retulissent, Duces ipsi ob eum nuntium hac nocte cunctandum censuerunt, nullam subesse si an deus opinati: Syracusani interea, ac Gylippus cum peditatu priores egressi, itinera passim, quibus illos transitaros credibile erat, obstruxerunt, & ad rivorum, ac fluminum vada posuere presidia, & alia oportuna excipienda hosti loca, qua visum est, ut illum transitu arcerent. Post hæc Nicæ, ac Demosthenes ubi satis ipsis visum est suos instruxisse, tertio a pugna Nauli die moverunt. Res acerbæ omnibus, non eo solum nomine, quod omni classe amissa decederent, & magna spe redacti in discrimen, & suum, & civitatis, verum quod relinquere castra esset cunctis triste spectaculum, sensuque, & cogitatione miserum. Nam cum mortui insepulti essent, quoties quis aliquem necessariorum iacentem conspexerat, merore pariter, et metu afficiebatur: sed multo meliores reddebantur erga vulneratos, atque egrotos, tanquam defunctis inferiores, quos relinquebant: Eteum hæc maxima novitas exercitui Græco contigit, ut ad quos subiugandos venisset, ipse metu, non potius ab illis subigeretur, abscederet, & qui cum votis, & canticis in expeditione exissent, rursus ab expeditione diversa voce, contrario sono remearentur, ex Nauticis facti pedestres, & armato agmini magis, quam classis vacantes.

Scipione hauendo ad affaltare la Città di Numantia in Ispagna, che tanto tempo haveua contra i Romani guerreggiato, e datogli tante ignominiose rotte, come faggio, e perito misurò le sue con le forze di quegli; e prima, che andargli ad affaltare, considerato il tutto, si preparò di maniera, e si portò tanto prudentemente, & avanti, e nel viaggio, e nell' assedio di quella Città tanto formidabile, che in fine riportò gloriosa vittoria di quella contra l'opinione d' infiniti di giudicio, e di prudenza militare non molto ricchi. Scipio igitur Consul factus copias Numantia educere accelerabat. Roma serenos multos secum duxit, cohortemque unam ex quingentis sodalibus, et amicis confluxit, quam Philonida, hoc est amicorum contubernium, siue sodalitiu appellavit; cumque ex omnibus militibus ad quatuor milia Butoni Patrueli assignasset, ipse prius magnis iumentis ad exercitum, quem otio seditionibus, & luxu diffuere acceperat, in Hispaniam contendit. Cum vero sciret, se non posse hostes superare, nisi administrationis sue integritate, ac temperantia suos milites edomaret, & refrenaret, simulatque appulsi, omnes Mercatores, omnes meretrices, omnes cuiuscumque modi diuinis, quos sepe milites frequentibus offensionibus affecti consulebant, eiecit, retinuitque, ne in castra aliquid non necessarium importaretur; sacrificiis quoque, quibus per exta futura inquirantur, interdixit, & liras, Calonesque paucos esse voluit. Jumenta omnia Clitelaria exceptis paucis necessariis vendere, imperavit. Milites cocos habere noluit: alia vasa, aliaque instrumenta, culinaria ferre vetuit, præter verum, & abenum, & vas potiorum: carnibus noluit alio modo paratis vescerentur, quam elixis, aut assis: ita modum edulsi imposuit. Culcitra haberi prohibuit; primusque ipse culcitra fama usus est. Milites in itinere asinos, aut mulos inequitare vetuit; dicebat enim parum ab eo homine in bello expectandum esse, qui suis pedibus ire non posset. eodem pacto eos, qui in balneis ministris vterentur, reprehendebat: Mulos dicebat, quod manibus careant, qui eos scabatis, opus habere. Atque in hunc modum suos milites continentes, ac temperantes effecit. Ad reverentiam, & timorem pariter illos paulatim assuefaciebat, se se difficiliorem exhibens illis audiendis, postulatque eorum præsertim iniquis faciendis. Sæpe numero illam sententiam in ore habebat: Faciles, et indulgentes, & affabiles Duces utiles hostibus esse: qui tamen si grati sint militibus, ab iisdem tamen post eos parvi fieri: qui vero duriores, & severiores, eos ad omnia milites obsequentes, et paratos habere. Quos quamquam ita iustitisset; tamen in acies eos ducere non audebat, donec multis laboribus exercuisset. Quotidie igitur huc, illucque per vicinos campos incedens varia castra, alia post alia faciebat; quibus corruptis denuo Milites ad opus vocabat, ad fossas altissime fodendas, rursusque replendas, muros præaltos erigendos, ac deiciendos; Ipseque met ab Aurora ad noctem usque fabris vegando præsens astabat. Iter faciebat semper agmine quadrato incedebat, ne quo repêto incurfus, ut aliis prius acciderat, dissipatus funderetur, fugareturque, nec quemquam assignatum sibi loco permittat patiebatur: obsequiebat exercitum, nonnunquam etiam ad postremos veniebat. Aegros equum equis ferri iubebat: nullis nimirum onusis pondus detrahebat, idque inter pedites ferendum partiebatur: Cum vero æstate tellis se continebat, turmas equitum, quæ interdum ad speculandum mitte-

Scipione mis-
fuitur et con-
trahantur: ad
do le sue con-
le forte de
Numantia fù
uironosio di
quegli.
Appia debet
hulp lib.

bantur, redeuntes foris ad septa expellere inuebat, donec alia equitum turma circum omnia per-
 strasset. Opera, & labores omnes in operarios distributa, et ordinata erant: uidelicet, qui septa fac-
 cere, qui fossas, qui muros extruere, qui tabernacula ponere deberent: singulis certum tempus ad ea mun-
 nera obenda assignatum erat. Postea uero quam exercitum ferocem, obsequentem, & patientem la-
 borum factum esse animaduertit, et se castra propius Numantiam transiit: Nec tamen loca adue-
 dum munita castris, ut quidam solent, eligebat, nec copias diuidebat, ne si quam iam Turam initio sta-
 tim faceret, apud hostes contemptui haberetur, qui antea cum irrideri consueuerant: Nec hostem ipse
 adoriebatur, belli naturam, & euentum, uiresq. Numantinorum expendens, ne forte tota virium sua-
 rum in se incumberent. Igitur omnia vastari mandabat, segetes in herba secari, quae postquam uas-
 tata erant, progressu ulterius necesse erat. Via, quae Numantiam tendebat, ac in planiciem ducebat,
 breuior erat, multique, ut in eam ingrederetur, suadebant: quibus Scipio dicebat, se redeundi modum
 cogitare, quod tum hostes leui armatura instructi essent, qui in pugnam exirent, & urbem a tergo, in
 quam se commodè possent recipere, haberent: Nostri uero, aciebat ille, commeatu onusti, & se ipsi
 valde impares essent: omitto, quod illi secum clientaria iumenta, & currus, & impedimenta habebat.
 Itaque pugna difficilis, multumque inter utrosque dispar esset: nam uicini in magno periculo uersa-
 remur, uictores haud magnum lucrum faceremus: Stultum igitur esset ob rem leuem se in pericu-
 lum conicere. Malus est enim Imperator is, qui nulla proposito utilitate pugnat: is autem fortis,
 & prudens, qui pugnae periculum adit, tum cum necesse constringitur. Similitudinem quoque a Me-
 didis ducebat, qui non prius ad secundum, & uindictam ueniunt, quam loco effecto medicamenta ad-
 bibuerint: quae cum dixisset, Ducibus, copias per longiorem uiam ducerent imperauit.

Ecco Fabio, e Marcello due Consoli Romani in uer congiunti con tutto il neruo degli eserciti-
 loro li muouono per espugnare Casalino, & non hauendo quanto era di bisogno, considera-
 to, e preuisto il tutto, trouata più gagliarda resistenza di quello, che il Console Fabio si era ima-
 ginato, subito si ripente il Console, ne considerando alla ignominia, che apportaua al nome Ro-
 mano, partir si uoleua con sua poca gloria, quando che Marcello tutto irato, e zelante della glo-
 ria del popolo, e valore Romano esclama: Multa magnis ducibus sicut non aggredienda, ita semel
 aggressi non dimittenda esse, quia magna fama momenta in utranque partem ferent: Temis, ne in-
 cepto abiret: uinea inde, omniaque alia operum, machinationumque genera cum admoenerentur, cam-
 panique Fabium orarent, ut abire Capuam tunc liceret: paucis egressis, Marcellus portam, qua egre-
 diebantur, occupauit, et de seque promiscue circa portam primo, deinde irruptione facta etiam in urbe
 capta est fieri.

Così per questi pochi, & altri infiniti esempi, che addur si potranno, si può, e deue tener per
 massima irrefragabile, di considerare prima d'ogni altra cosa il fine auanti di metterli a tale, e
 tanto importante impresa; il qual molto bene esaminato, e ponderato, deue subito il Principe
 hauere vn'altra consideratione, cioè, all'esercizio, che deue formare, & alle vetrouaglie, che lo
 deuono sostentare, & alle munizioni, che lo deuono difendere, e con le quali deue assalire, &
 offendere il nemico. Vegetio sopra di questo dona tale auuertimento allo Imperatore Valentiniano.
 In omni expeditione unum est, & maximum consilium, ut tibi sufficiat uictus, hostes fran-
 gat inopia. Ante igitur, quam inchoetur bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus,
 ut pabula, frumentum, ceteraque annonaria species, quas a prouincialibus consuetudo deposcit, ma-
 nutibus exiguantur: & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior semper modus,
 quam sufficit, aggregetur: quod si tributa deficiunt, prorogato auro comparanda sunt omnia: Neque
 enim dimittarum securus possessio est, nisi armorum defensione seruetur: sapiens enim penuria,
 quam pugna consumit exercitum, & ferro scilicet fames est: deinde reliquis casibus potest in
 tempore subueniri: at pabulatio, & annona in necessitate remedium non habent, nisi ante
 condantur.

Il numero dello esercito farà proportionato alla forza del nemico, e la quantità delle vetto-
 uaglie parimente farà proportionata al numero delle genti, che il Principe arma, & al tempo,
 che si può con ragione militare presupporre, che habbia da durare l'impresa, al paese fertile, o ab-
 bondante, doue si hà da fare l'impresa, & alla vicinità delle Città amiche, di donde tali vettoua-
 glie si potranno cauare.

Questi sono li generi di vettouaglie necessarissime in vno esercito: Pane, Vino, Oglio, Sale,
 Legna,

Fabio in-
 considerata-
 mente senza
 prepararsi di ha-
 uer assalito
 Casalino.

Tit. Lib. de
 bel. pun. l. 4.

Assaltore de-
 ue considera-
 re l'esercito,
 munitione, e
 vetrouaglie,
 con il quale
 vuole assalire
 il nemico.
 Veg. l. 3.

Esercito del-
 lo assaltore
 proportiona-
 re si deue allo
 esercito del-
 lo Assaluto.

Legna, Acqua, Paglia, o Fieno: senza le quali è impossibile, che durar possa l'esercito in suo vigore: e ben che per mancamento di vino per qualche giorno si possa mantenere, e passare auanti, seruendosi dell'acqua, nondimeno in fine a lungo andare bisogna, che cedi la natura, e si venga a indebolir tanto, che si potrà rendere inutile; e sotto questo nome di vino intendo ogni altra sorte di beuanda fuori dell'acqua pura, come è la Birra, la Zidra, il Medone, l'Alogia, l'Acquauite, e simili altre beuande composte di spetie, e Zuccari, & altri frutti, e sughi di herbe, e di radici, delle quali, come per longa proua posso dare ottima relatione, l'esercito si potrà sostenere in suo vigore, per mancamento di vino naturale di vigne.

Verrouaqvies
e suoi generi
necessari al-
lo exercito.

Per il pane s'intende proprio il Pane di puro grano, come reale, e vero cibo del nostro corpo; ma per mancamento di questo, si fa pane di Spelta, di Segale, di Castagne, di Orzo, di Faue, e di tutte le sorte di legumi frà di loro mescolati, di Migli, di Panico, di Saggina, di Lupini, di Riso, di Maiz, come nell'Indie, e di Cazaue cibo ordinario de gli Indiani Occidentali, come io hò mangiato, che è vna sorte di radica grossa, come vn braccio, bianchissima, ma di tale strana natura composta, che il sugo, che se ne caua, è veleno mortalissimo, e la carne, o polpa, di donde è estratto tale pestifero liquore, è vita di que' popoli: se si fa anco pane di Rape: quali tutte sorte di pane, per difetto del reale pane di grano, seruano, e donano nutrimento, e potranno conseruare l'esercito in suo vigore più, o meno, secondo la bontà delle fontaniche, di che è fatto. Certa natione di Turchi alla guerra portano ciascuno vn sacchetto pieno di farina di carne di buoi, ben secca, e di quella si nutriscono nelle loro espeditioni. Ne i paesi Settentrionali fanno il pane di pesci secchi, e ridotti in farina, e questo è il loro ordinario cibo. Il pane di Ghiande in que' primi tempi dell'età dell'oro era soauo nutrimento a quelli felici popoli. Il pane di Gramigna, ancor questo si legge per necessità esser stato vsato dall'esercito di Cesare: & in fine insino i Caualli per mancamento di biada, e di fieno bisogna, che tenghino pazienza a mangiare foglie, e verghe tenere, e scorze di alberi, & altre misfure, per sostentarli il meglio, che gli è concesso, e conseruarsi a migliori prebende.

Pane. e suoi
generi duoi
si.

L'Oglio è necessarissimo, e non si potrà giamai vno esercito conseruare sano in sua virtù senza questo mirabile liquore. Per mancamento di questo di oliua, come vero oglio, si seruono nei paesi Settentrionali, doue tale liquore non nasce, di Butirro, in altre parti di oglio di noce, di grassa di porco delicatamente strutta, che danno buono nutrimento. Si fanno infinite sorte di ogli estratti da diuersi semi, e frutti, e pesci, che seruono a diuerse occasioni.

Oglio, e suoi
generi.

L'Acqua è necessariissima in modo, che per mancamento di questa molti eserciti in campagna si sono quasi del tutto perduti, e moltissime Città sono state forzate a darsi al nemico.

Acqua.

Le Legne non dico da far machine, ma per bruciare son tanto necessarie, che si può dire, che sia la seconda vita dell'huomo, e particolarmente l'Inuerno in quegli estremi giacci, e piogge; e benché il principal fomento del fuoco siano legne, pure per mancamento di legne in alcune parti abbruciano sterco di buoi, e vacche fecco; in altre, come nel paese di Liege, e in quei contorni fino ad Aquigrano, vsano Carbone di pietra, che dentro le viscere della terra cauaui: in Olanda vsano vna certa sorte di terra, che si chiama Turba: & in fine ogni materia combustibile è buona in tempo di necessità per far fuoco in vno esercito. Di queste due cose acqua, e legne dice, e ne ricorda Vegetio: *Hyeme lignorum, & palul, estate aquarum vitanda est difficultas. Nec saua hyeme iter per nives, ac primas noctibus faciant, aut lignorum patiantur inopiam, aut minor illis vestium suppetat copia: nec sanitatem enim, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere copuletur: nec perniciosus, & palustribus aquis vtatur exercitus: nam male aque potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat.*

Legne per
fuoco.

Carbone di
pietra.
Turba in ve-
ce di legne.
Veg. 3.3.

Veg. 3.3.

Il Sale è tanto necessario alla conseruatione della vita humana, che conosciuto, e preuisto questo dal supremo Creatore ne hà fatto vn dono tanto grande, e tanto liberale, che per tutto, doue l'huomo si risolge, o più vicino, o più lontano gli hà somministrato questo salubre condimento: il Mare n'è pieno, le Montagne son pregne, e le fontane, e i pozzi perpetuamente scaturiscono.

Saleneo so-
lissimo.

Per mancamento di questo tanto necessario condimento quei popoli Alpini tanto feroci, & indomabili, chiamati Salassi, bisognò, che cedessero alla fortuna, e si arrendessero a Vetro Capitano Romano, che all'improviso tagliatili i passi, e riserratigli gli teneua da tutte le parti asse-

Salassi po-
li per man-
ca di tale
sostentando
a Vetro Ca-
pitano Ro-
mano.

diati.

Appia de, Il-
lino.

diati. *Hos Veterus inopine aggressus angusta locorum per insidias occupat, & per biennium obfissos tenuit: Illi salis inopia ducti, quo maxime indigebant, tandem admiserunt custodias.*

Queste sono le vettouaglie necessarissime ad vno esercito, quali mancando vna, o più parte, è necessario, chel' esercito manchi. Ci sono bene altre vettouaglie necessarie, come di uerse forti di Carne, di Droghe, di liquori preziosi per sani, & per infermi, quali mancando, non però mancar può per buono spacio di tempo il neruo di tutto l' esercito, benché in qualche piccola parte sia debilitato; ne mai si legge esercito alcuno per mancamento di esquisite viuande esser mancato, ma si bene per mancamento di pane semplice, & ancora di acqua pura essersi ridotti in estrema necessità di mangiare herbe, come le bestie; que, che è peggio, di decimarli, e mangiarli l' vn l' altro, come seluaggie fiere; & in fine hauere abbandonato l' incominciata impresa.

L' esercito di
Cambise p la
ignoranza del
Re in nõ pro-
uederlo di
vettouaglie,
nell' spedire
ne' contra gli
Etiopi per fa-
me, si uertato
inigiarsi l' uo-
lo l' altro, la-
scia l' incom-
ciata impre-
sa.
Herod. Alic.
Thalia 3.

Sentiamo Herodoto Alicarnassico quel, che narra dell' esercito di Cambise Redè Persi condot-
to tanto imprudentemente dal suo fertile, per pacifi aridi, e sterili contra gli Etiopi, senza prima
hauerlo, come era il douere, vettouagliato. *Cambyfes, postquam ex urbe Elephantina adueniunt
filiophagi, eos ad Aethiopes misit, iussos, cum ea dicere, quæ oporteret; tum dona ferre, amicum pur-
pureum, aureumque torquem tortilem, & armillas, ac vnguenti alabastrum, cadumque vini Phœ-
nicci. Aethiopes hi, ad quos misit Cambyfes, feruntur esse maximi omnium hominum, atque pulcher-
rimi, diuersisque ritibus, cum aliis, tum vero hoc circa Regnum; quem e
popularibus maximum pro magnitudine validum iudicant, hunc regem diligendum censent. Ad hos
itaque viros fethiophagi venerunt, offerentesque Regi munera ita locuti sunt. Cambyfes Perfarum
Rex cupiens amicus tibi fieri, atque hospes, nos misit iubens, ut in colloquium tuum veniremus, tibi-
que hæc dono daremus, quorum ipse usu maxime delectatur. Ad hos Aethiops gnarus ad speculan-
dum venisse italia respondit. Neque Rex Perfarum vos ideo cum donis misit, quod magnificat ho-
spitium meum; neque vos vera loquimini; quippe qui ad explorandum nostrum Imperium venistis;
neque iustus ille vir est; si enim iustus foret, non alienam regionem afficeret, sed esset sua contem-
tus; nec homines, a quibus nihil laceffitus est, in seruitutem redigeret. Ei nunc vos hunc arcum dæ-
ira dicentes. Rex Aethiopum Regi Perfarum consilium dat, quando Perse tan facile trahunt tanta
magnitudine arcus, tum aduersus Macrobios Aethiopes cum maioribus copiis moueat bellum: interim
Diis gratias habeat, qui non inducunt in mentem filii Aethiopum, ut pater suam velint aliam compa-
rare Regionem. Hæc locutus, arcum laxauit, & eis, qui venerant, dedit. Omnibus exploratores
inspecti, reuersi sunt; qui cum istam renunciaffent Cambyfi, continuo ira percitus aduersus Aethiopes
exiit in expeditionem; neque rei frumentarie apparatu indito, neque secum ipso ratione iuita,
quod in extrema terrarum faceret expeditionem; veluti vesanus, nec mentis compos, simul
atque filiophagos audit, profectus est cum omni peditatu, qui Græcis aderant, illic manere im-
peratis, ipse cum reliquis copiis aduersus Aethiopes contendit: sed antequam quintam itineris confi-
cisset exercitus, protinus eum comineatus omnis, quem secum habebat, defecit: mox & iumenta ad
rescendum defecerunt: quibus rebus cognitis Cambyfes si rescipuisse, ac retroduxisset exercitum; ir-
eo, quod prius admiserat, peccato vir sapiens exitisset. Nunc autem nihil pensi habens assidue per-
cussit: vltimus: Milites quando, quid de terra sumerent habuerunt, herbis viciatuerunt; at cubi
ad Sabulon peruenere, ibi nonnulli diram rem perpétrauerunt: nam sortiti ex seipsis decimum
quemque comederunt. Id audiens Cambyfes veritus suorum mutam depastionem, inter-
missa aduersus Aethiopes expeditione retrorediit, Thebasque peruenit, multis de exercitu
amissis.*

Differenza
della mensa
perseica de' Gre-
ci alla mensa
laconica
de' Persi.

Quanta fosse la disparità frà l' esercito di Serse sotto Mardonio sconfitto sotto Platea, e quel-
lo di Pausania Duce Greco nell' esser vettouagliato, molto gratiosamente lo descrive Herodo-
to, quando che Pausania guadagnati gli alloggiamenti de' Persi doppo tanta gloriosa vittoria,
nella quale 300. mila Persi morirono, e de' Lacedemoni solo 3. li trouarono maciare, fece appa
recchiare la cena da' cuochi di Mardonio al costume Persico; e dall' altra parte fece dirizzare le
tauole all' vnanza Greca; doue rimirando le tauole d' oro, e d' argento, con tanta varietà di vasi
da bere, e da mangiare, tutti pure di oro ingemmati, carichi di infinite sorte di viuande: e dal-
l' altra parte la pacissima tauola Laconica con semplici piatti di terra, e vasi da bere di creta pie-
ni di male accomodate viuande, non pote fare di non prorompere in grandissime risa; e chia-
mato i suoi più honorati Duci, e Capitani gli disse. *Viri Græci hæc ego vos de causa conuocavi,*
quod

*quod volebam vobis amentiam Medorum ducis ostendere: qui cum talem vitam duceret, ad nos sub-
gendo venit, qui tam misere vixit amicus.*

Herod. Cal-
lupe 3.

Non sono necessarie le equisite viuande all' esercito: ma il Pane; & il pane è la vera vita, e so-
stentamento dell' huomo, e principal suo fondamento, e come tale noi vediamo, che molti po-
poli quasi non di altro viuono, e sani, e grassi si conferuano, e i piccoli fanciulli solo con vn pezo-
di pane si ingrandiscono, ne altro dimandano, che pane; che pure la natura volle dimostrare
le sue marauiglie in due piccioli fanciulletti di età di due anni, ch' essendo itati da vn Re di Egit-
to subito nati rinferati, e nutriti da vna Capra, per saper poi le prime parole, che producessero,
in che lingua le pronuntiassero, cauati fuori, & essendo le tenere mani verso il Re non altro
sapeuano esprimerle, che Pane, sotto questa voce, Beccus, che in lingua Frisia significa pane.

Her. Enterp.
lib. 1.

Herodoto descrive questo marauiglioso documento di Natura molto gratiosamente in questa
maniera. *Aegiptii priusquam apud eos regnaret Psamieticus, omnium hominum se priores extitisse ar-
bitrabantur: quorum Psamietico Regnum adepti, cum incesisset cupido noscendi, qui iam primi homi-
num extitissent, nullum exitum inuenire possent, huiusmodi res machinatur: Pueros duos ex humilibus
parentibus vacantes natos, tradit pastori inter pecora educandos, hunc in modum iubens, neminem co-
ram eis vocem ullam edere, solitaria in casa ambos sibi ipsi relinquit, eisdem in tempore Capras adma-
nori, ubi lasce expleta forent, salia administrari: Hec ideo faciebat, inbebatque Psamieticus Rex Ae-
gipti, quod cuperet ex pueris, ubi inarticulate vagire desisterent, audire, si qua vox prima erump-
ret, prout ex contigit. Nam ubi bimatus exaltus est tempus, Pastori, qui hac administrabat ap-
prensus ianuam, atque intranti ambo infantes porrectis manibus procidentes Beccus clamabant: quod
primo audiens Pastor obtinuit, cum vero crebrius adeunt, & obseruanti eadem verbum frequentar-
tur, ita deum re Domino indicata iussus ab eo pueros attulit, exhibuitque, quos cum & ipse Psamie-
ticus audisset, percontabatur, quidnam homines Beccus quippiam appellarent. Hec personitas compe-
ris Phrygas sic panem appellantes, tali negotio argumentati Phrygas se priores extitisse Aegiptii conce-
serunt.*

Di Pane adunque sopra ogni altra cosa farà abbondante l' esercito per fuggire quelli irreme-
diabili pericoli, e necessità, nelle quali molti eserciti sono miseramente incorsi. Ecco Antonio
nella espeditione contra i Parthi affittato da quegli per il viaggio, è ridotto a tale estrema, che i
suoi soldati per cauarsi la fame, e conferuarsi in vita confretti a mangiare radiche in cognite in
correuano in vna ridicola, ma spauentosa morte. *Jamque fame tentabatur exercitus, quod fru-
mentatio impeditur crebris praeliis, & instrumentum pistiorum deficeret relictum ex parte maxi-
ma; Iumenta quoque partim perierant, partim occupabantur vehendis agris, & sauciis. Fertur Ce-
nicem aticam tritici L. dragmis tum venisse, & bordaceos panis repositos pari argenti pondere. Versi
deinde ad radices, & olera pauca inueniebant vstitati generis, & cum cogrentur experiri, quae nunquam
gustauerant, primum inciderunt in herbam ducentem ad mortem per insaniam; quis quis enim hanc in
cibum sumperat, aliorum negotiorum ignarus, & immemor vinum agebat; mouebat, & vertebat om-
nem lapidem putans se rem valde feriam agere: ita totus campus repletus est effodientibus, & trans-
mouentibus lapides, tandem euomendo bilem moriebantur: quando etiam vinum, quod solum erat re-
medium, defecerat.*

Esercito di
Antonio per
fame mag-
no herbe
ignoie in-
corre in vna
ridicola
lofa, ma mo-
re tale infir-
ma.
Appi. Parth.

Ecco Giulio Cesare, che assediato da Pompeo a tale estrema è ridotto, che fu necessitato di
pascere il suo esercito con pane fatto di herba, o di gramigne, che mostrò tal genere di pane a
Pompeo lo pose in disperatione di poter del tutto soggiogare Cesare, come si haueua imagina-
to per via della fame. *Casari sane nihil a mare accedebat, quod hostis potiretur classibus; quare exerci-
tus eius necesse habuit herbas in panis usum vertere; quod genus panis transfuge obtulerunt Pompe-
io, ut rem letam, ille vero nihil letatus, cum quilibet, inquit, pugnamus bestias?*

Esercito di
Cesare asse-
diato da Po-
mpeo, ma-
do il pane, ma-
gna gram-
igne di herbe
indotte in fie-
ma di pane.
Appi. Alio.
de bel. ciu. li.
1.
Assillatore de
ue hauea la
sma, che no
gli fa ferano
il passo delle
uettouaglie.

Quanto importali vno, & all' altro esercito il saper preuedere, che non gli sia impedito il trà-
sito libero delle vettouaglie da qual si voglia parte, o luogo al suo esercito, e d' impedire al suo
auuersario il poterli prouedere, e vettouagliare, l' industria, e l' arte, che vsauano quegli Antichi
Imperatori di eserciti, chiaramente lo dimostra. Ecco il giouine Scipione mentre Tribuno fo-
to il Console Manlio militaua, vedendo trattar male i soldati Romani, che a prouederli di gra-
no nel tempo del segare per il piano Cartaginese erano dispersi, dalla industria, e velocità de i
cualieri di Phamea, Prefetto degli Affricani, non potèdo questo soffrire toccatogli il suo gior-
no

no di vfcire in campagna per raccogliere il grano, con tanto ordine, con tanto valore, e virtù reprime la importuna moleftia di Phamea, che con danno di quello, fenza perdere pure vn foldato, carico di vetrouaglie fe ne ritorna al cāpo, e dona efempio a gli altri Capitani di fequitare le fue veftigie. *Mauilius castra magis et munit muro extruere, ubi vallum fuerat, deinde ad Mediterranea versus decem pedium, duobus equitum millibus agrum populatum esse, additis lignatoribus, pabulatoribus, frumentatoribusque. His populatoribus Tribuni per vicem praeerant. Phameas autem Praefectus Astorum equitum, iuuenis ad pugnas impiger, equos in vrbibus paruos, celeres, herbas contentos, si desint alia, sitis, famisque, quoties opus esset, patientes, in arbutibus, aut vallibus latitantes, quoties videret hostem agere dissolutius, aduolabat et latebris in morem Aquilae, et damno dato in tutum se recipiebat: sed quando ad Scipionem vices eius Praefecturae redibant, nusquam apparebat. Nam ille semper pedites in ordinibus, equites in equis continebat, et inter frumentandum non prius soluebat ordines, quam Campum, quem demessurus erat, circumdaret equitibus, et scutatis pedibus, tum quoque ipse obsequitabatur cum turmis aliis, et messores secedentes a ceteris, aut excedentes circulum ferere castigabat. Quam ob rem Phameas hunc solum non audebat aggredi: quod cum indefinenter fieret, crescebat Scipionis gloria, quam inuidentes ei Tribuni alii spargebant rumores, autum hospitiū esse Scipioni cum Phameae familia.*

Appi. de bel.
pua lib. 1.

Mitridate Re
di Ponto si
afforza di im-
pedire le uen-
te degli Lu-
collo Conso-
le Romano.

Appia. Mit.

Era Lucullo Console Romano accampato con tutto il suo esercito a fronte dell' esercito del Re di Ponto Mitridate: haueua il Console inuiato buona parte del suo esercito in Cappadocia, per prouederli di grano, & altre vetrouaglie, la qual cosa intesa da Mitridate, vfa ogni suo sapere, & potere per tagliare il passo a quegli, che carichi di vetrouaglie se ne ritornauano. Ma o fosse la sua imperitia, o sua mala fortuna, o pure impatienza de' suoi Capitani, & imprudentia, furono da i soldati Romani tutti tagliati a pezzi, e seguitando la vittoria guadagnarono gli alloggiamenti, e sforzarono il Re a fuggirne miserabilmente. *Lucullus descensum in Campos caeuos propollentibus equitatu hostibus, nec videns transitum alium, reperit in spelunca venatorem peritum montanorum Callium, quo ductore usus, per vias nulli tritas peruenit supra caput Mitridatis, descenditque tunc quoque Campis vitatis propter equites, et post eluuium quandam aqua plenā castra posuit: ibi deficiente commeatu frumentatum mittebat in Cappadociam, et crebro velitabatur cum hostibus, donec fugientibus aliquando Regis, Mitridates et Castris procurrens suos obuirogatos efuga reuerrere coegit: tantumque pauorem incussit Romanis, ut perpetuo cursu in montana refugerent: etiam postquam a persequendo desitissent Regis, et quisque proximum terrefuga socium tantumque persecutorem fugerat, tantus paor omnes occupauerat: eius victoriae nuntius Mitridates circa omnes terras dimisit, equitatus autem magnam partem, et eam quidem pugna cupidissimam inssit insidiari frumentatoribus et Cappadocia Lucullo commeatu afferentibus, sperans se redulturnum cum ad talem inopiam, qualem ipse ad Lycium passus fuerat, et erat id egregium commentum, Lucullum commeatibus, quos sola Cappadocia suppeditabat, excludere: verum equites Regis cum in primum agmen frumentatorum incidissent in quibusdam saucibus non expectato, dum in patentiora loca procederet, non potuerunt equis rotis in angustiis: Romani interim celeriter ex agmine instrullis ordinibus alios ex Regis occiderunt, adiuti locorum asperitate: alios per rupes impulerunt precipites: alios turmatim dispersos coegerunt fugere: pauci nollu in Castra euaserunt, qui soli crediti superesse incolumes, cladis per se magna sumā maiorem fecerunt: ea non tam cito ad Lucullum, quam ad Mitridatem peruenit, qui ratus Lucullum in se destitutum quam primum facturum impetum, de fuga cogitauit praemetu, et id consilium amicis statim aperuit in suo tentorio: ad illi non expectato signo vasa colligendi, pro se quisque ante lucem et Castris emittebant sarcinas adeo, ut in portis iumenta pra multitudine se iniicem comprimerent: exercitus vero id videns, et Agrofones agnoscentes pauore suspitionem augente, indigne ferens non datum signum etiam sibi, vallum cum ira vno impetu proruit, passimque totis campis diffugiebant nullo ordine, qua quisque poterat non expectatis Ducum, ac Praefectorum imperiis: qua ubi Rex sensit tumultuariae, propereque fieri, procurrit et suo tentorio dicturus aliquid, sed cum a nemine audiretur, compressus in turba concidit, moxque in equum sublatu cum paucis ad Montes properabat: Lucullus certior factus de frumentatorum victoria, vidensque fugam hostium misit magnam manum equitum, qua fugientes persequeretur: eos vero, qui in Castris adhuc reliqui ad resistendum se parabant, circumdedit legionibus, edixitque, ut tantisper a rapinis abstinerent, dum satisfaceret cadibus: At miles conspectis multis vasis aureis, et argenteis, pretiosisque vestibus dictis ob-*

litus

litus est: Ipsum quoque Mithridatem, qui iam habebatur in manibus, concisa muli aurum scventis sarcina, dum illud prolapsus certatim colligunt, passus sunt in Comana euadere: inde ad Tigranem profugit cum M. M. equitum, qui in conspectum suum non admissum iussit in Castellis ali more Regis.

Per questi breui discorsi si può comprendere, in qual maniera deue il Principe far preparatione di vetrouaglie necessarie per sostentamento, e nutrimento del suo esercito. Ma non basta questo, bisogna, che lo arme faccia preparatiua d'armi idonee, e conuenienti per ciascuna qualità di persona, che nel suo esercito ha da combattere, e secondo la qualità della impresa, che si propone di fare. Ma prima bisogna, che consideri, se l'esercito suo hà da far impresa per terra, o pur per mare, o per mare, e per terra in vn medesimo tempo. Se hà intentione di far giornata nauale solo, o giornata terrestre, senza sforzare Città, o fortezze, o pure solo d'affaltare siti fortificati, ouero con l'armata nauale affaltare in terra fortezze del nemico. Le armi della fanteria sono spada, pugnale, archibuso, moschetto, picchia, arme d'aste, spadoni a vna mano, e mezza, e spadoni a due mani, per offendere; e per difendersi, celate, o morioni, e corsaletti con tutti i suoi fornimenti, e scudi. Per la caualleria sono pugnali, stocchi, mazze di ferro, ghiauelline, lancia, e pistolette per offendere: ma per difendersi sono elmi con tutte l'altre armi di ferro, che armano l'uomo insieme con il cauallo; delle quali tutte arme bisogna, che faccia quella preparatione, che giudicherà sufficiente per l'esercito, che vuol formare. Di più per la moschetteria bisogna, che faccia gran prouisione di monitione di poluere, di palle di piombo, e di micce.

Inoltre, che faccia il debito preparatione di artiglierie di tutti i generi; come sono pezzi da campagna da 12. libbre di palla in giù; colobrine da 25. o 30. libbre di palla di ferro; cannoni da batteria di 45. libbre, e mezz cannoni; & in tanto numero con tutte le sue monitioni di ruote, letzi, palle, e poluere proportionato all'impresa, che vuol fare.

Deue appresso far prouisione di scale per iscalare muraglie, di barche spezzate per passare fiumi, di pale, zappe, picconi, pali di ferro per far trincere, per far mine, forni, & inalzare bastioni; di accette, seghe, & altri ferri da tagliare, e segare legnami, non solo per far fuoco, ma per fare altre diuerse machine, & ingegni, che le occasioni offeriscono; e per fabricare casette, e casette di legnami per comodo de' soldati nell'alloggiarsi sotto qualche fortezza, o Città; che perciò douerassi hauer fatto gran prouisione di chiodi di tutte le forti, & altri ferri, e di cordaggi.

Non deue mancare di far gran preparatiua di padiglioni campali, e di trabacche, e tende per quando l'esercito marcia, e che solo per vna notte, o due, o sei ha da fermarsi per qualche occasione, accioche i soldati si possino in vn tratto accomodare, e stare al coperto; & che in tanto poco spatio di tēpo non poterano hauer comodità di fabricare casette, o trabacche di legname, n'è buo no, che l'esercito si troui scoperto, o che dormi all'aria esposto alle pioggie, & alla rugiada, e freddezza della notte. Douerà parimente hauer fatta grā preparatione di pani albagi per far gabbanoni per i soldati, e hāno da stare in guardia la notte, e fare le scatinelle, & altre forte di pani di colori, ma di mediocre prezzo per vestire i poucri soldati; così di tele di lino p far camicie, e tele di canouaccio per far grā quantità di sacchi pempirli di terra, o d'arena per trincerarsi, e fare in vn subito gli suoi parapeti all'artiglierie per mancamento di gabbioni; quali poi si possono votare, e piegare, perche tengono poco luogo, e non sono così graui, come sono i gabbioni. Materie poi per far fuochi artificiali se ne deue preparare vna grandissima quantità; perche seruono in molte occasioni, e particolarmente in battaglia nauale. E con questo ancora deue il Principe fare grā prouisione di maestri di tutte le forti, e particolarmente di carpētieri, e di fabbri per far ruote, e letti per l'artiglierie, e casette, e altre machine, e per fortificare i montoni di terra, & simili.

Di tutte queste preparationi di arme, e munitioni fa mentione Flauio Vegetio, & auuertisce l'Imperatore Valentiniano. Dell'arme offēsiue, che seruivano all'hor, come adesso a noi seruono le artiglierie da campagna, dice. *Legio autem non tantum militum numero, sed etiam genere ferramentorum vincere consuevit. Primum omnium instruitur iaculis, quæ nulla lorica, nulla possunt scuta sufferre. Nam per singulas centurias singulas carroballistas habere consuevit; quibus muli ad trahendū, & singula contubernia ad armandum, vel dirigendum, hoc est undecim homines, deputantur: nam hæ, quanto maiores fuerint, tanto longius, ac fortius tela iaculantur, non solum autem castra defendunt, & uermittunt in caupo post aciem grauis armatura ponuntur, ad quam impetum nec equites loricati, nec pedites scutati possunt ob stare: In vna autem Legione quinquaginta carroballistæ*

Assolutone de ue fare preparationi di arme idonee, e per la impresa, che si dispone fare.

Artiglierie, e sue generi, e quanta per vn esercito.

Veg. 2.25.

esse solent; item decem onagri, hoc est singuli per singulas cohortes; in carpentis bobus duobus portantur armatis, ut si forte hostes ad oppugnandum venerint vallum, sagittis, et saxis possint castra defendi.

Che portassero machine, come erano gli Arieti, e Testudini arietarie, quali seruivano per io uinare le muraglie, e far breccia, come seruono adesso i cannoni, e le colobrine, lo stesso Vegetio così dice. *De materia, ac tabulatis testudo cōtextitur, quæ, ne exuratur incendio, coriis, uel cylicis, cētombusq. vestitur: hæc intrinsecus accipit trabem, q. aduoco præfigitur ferro, quod salsæ vocatur ab eo, quod incuruata est, vt de muro extrahat lapides; aut certe ipsius caput vestitur ferro, & appellatur Aries; uel quod habeat durissimam frontem, quæ subruat muros; uel quod more arietum retrocedit, ut cum impetu uehementius feriat.* Delle scale, & ingegni per icalar le mura pure lo stesso Vegetio fa mentione. *Hoc factio scalis appositis occupant ciuitatem, & ideo sambuca, exostia, & tollenone obsidentes in murum hostium penetrant.* Quanto sia necessaria la prouisione abbondante di queste machine ad vno esercito, che voglia entrare in paese nemico per farsi padrone di siti fortificati, lo prouò Antonio, quando che con 50. m. pedoni, e 10. m. caualli per vèdicare la morte di Crasso contra i Parti molto inconsideratamente la lasciò tutte le machine belliche, & vn' Ariete di 80. piedi longo nell' Armenia; & assediata la gran Città di Phraata nella Media, s' accorse all' hora con in finito suo danno, quanto fosse stato grande il suo errore, e la sua imprudenza, in essersi di tal modo senza alcuna prouisione di tali machine espugnatorie messo a tanta impresa. Il danno fu, che il Re de' Medi con numeroso esercito andatogli incontra gli tolse tutte le machine, esso perse il tempo in espugnare la Città senza machine, e fu abbandonato da Artabazes Re de gli Armeni, e posto in vltima disperatione. *Ipsæ (nempe Antonius) cupiens capta de Crasso signa recipere, & captiuos superstites, remissa in Aegypto Cleopatra, per Arabiâ profectus est in Armeniam, quod & suas copias, & auxilia Regum conuenire iusserat; erant autem multi amici, & socii, sed præcipuus Artabazes Rex Armenie, equitum sex, peditum vero septem præbens millia. Ibi cum recensentur milites, comperta sunt peditum Romanorū, & sociorum Latini nominis lx. M. & ordinarius equitatus Hispanorū, Gallorūq. x. M. ex aliis vero gentib. auxilium xxx. M. connumeratis equitib. & leuis armatura milite. Hunc tantum apparatum, viresque, quibus Bactros etiam, & his remotiores Indos termit, vnam Cleopatram serunt reddidisse inutilem; eius enim desiderio bellū auersisse, non expectato opportuno tempore, omniaq. inconsultus egisse; mentis non satis compotem, & illecebris illius fœmine captum in tantum, ut non tam de victoria cogitaret, quam de reditu celeri: primum enim cum debuisset in hybernis Armenia quiete reficere suum exercitum attritum octo millium stadiorum itinere, & priusquam Parthi ex suis Hibernis mouerent, inuente vere Mediam inuadere, moras non tulit, sed ita duxit exercitum, ut a sinistris haberet Armeniam, moxq. vt Atropacenam attingit regionem, eam populatus est. Deinde cum machinâ vrbibus expugnandis paratâ sequerentur exercitum cœclaplastris imposita, & in his Aries lxxx. pedum lōgitudine, quarum nulla scilicet corrupta reparari poterat propter materiarum inopiam in eis regionib. nullâ arborem procerem, aut duram serentibus, properâs reliquit impedimenta huiusmodi, adhibito ad custodiam plausiutorum Præfecto quodam cum certa manu militum: Ipse vero Phraata, magnam Urbem Medorum, in qua vxor Regis Medorum erat cum liberis, obsedit; ubi statim animaduersus errat, quod in relinquendis machinis adisserat, aggeribus vrbem expugnare est adhortus, magno labore his quam tardo surtentibus. Interdixit Phraates: cum numeroso exercitu profectus est obviam; qui ut audiuit relicta esse plausra cum machinis, magnum equitatum eo misit, a quo Stratiannus Præfectus oppressus est cum x. mil. militum, quibus machinis in potestatem suâ redactis, Barbari multos interfecerunt, & in his Polemonem Regem. Id non immerito Antonianos omnes offendit in limine belli accepto tanto incommodo: Artabazes autem Rex Armenia desperans de Romanis cum exercitu suo discessit; quamvis ipse præcipua belli causa fuisset.*

Delle barche in pezzi portatili sopra carri dice Vegetio. *Sed commodius reperiri non est, vt Momyllus, hoc est, paulo latiores scaphas ex singulis trabibus excavatas, pro genere ligni, et subtilitate leuissimâ carpentis secum portet exercitus, tabulis pariter, & clavis ferreis preparatis: ita absq. mora constructus pons, et sumib. qui propterea habendi sunt, vinculis, lapidei arcus soliditatē præstet in tempore.* De' sacchi per riempirli di terra, e d' arena lo stesso. *Perse imitantes Romanos ductis fossis castra constituunt; & quia arenas sunt prope omnia, saccos, quos inanes portanturati, ex puluerulenta, quæ ibi effoditur, terra complent, eorumque cumulo aggerem faciunt.*

Degli istrumenti rustici, e per i maestri d' ascia. *Item ad fossarum opera faciendâ bidentes, sigones, palas,*

Veg. l. 14.

Veg. l. 21.

Antonio male ausato in l'assalto ad re tale machinæ expugnatorie.

App'de bel. part.

Veg. l. 8.

Veg. l. 10.

palas, rastro, alueos, cophinos, quibus terra portetur: Habes quoque dolabras, secures, ascias, ferras, quibus materia, ac pali dolantur, atque secantur.

De' maestri per far machine. *Habet præterea Artifices, cum omnib. ferramentis, qui ad expugnandas hostiū ciuitates, et sedes, musculos, arietes, vineas (ut appellant) turres et ambulatorias faciunt.*

Veg. 2. 15.

De' maestri per drizzare le casette, e le trabacche dello esercito. *Habet præterea Legio fabros lignarios, instructores, carpentarios, ferrarios, pictores, reliquosq. artifices ad hybernorum edifica fabricka, ad machinas, turres ligneas, ceteraque, quib. vel expugnatur aduersariū ciuitates, vel defenduntur propria, præparatos, qui arma, quæ vehicula, ceteraque genera tormentorum, vel noua facerent, vel quassata repararet. Habebant et fabricas scutarias, loricas, arcuarias, in quib. sagittæ, missilia, cassides, omniaque armorum genera formabatur. Ha. n. erat cura præcipua, ut quicquid exercitui necessarium videbatur, nunquam desset in Castris; usque eo, ut et cunicularios haberent, qui ad morē Bessorum ducto sub terris cuniculo, murisque intra fundamenta perfoctis, improprie emergerent ad urbes hostiū capiendas.*

Veg. 2. 11.

Così il Principe fatta preparatione soprabbondante di vettouaglie, e di monitioni per nutrire, & armare il suo esercito, deue pensare al numero de' soldati, che gli fa di bisogno. Questo numero bisogna, che lo caui dal conoscere le forze di quello, che vuole andare ad affaltare, le qualità del suo paese, e la fortezza dei siti, che esso pretende di espugnare.

Numero de' soldati da eleggersi dallo assaltatore.

Quanto alle forze, se il nemico può mettere in campagna giulio esercito, o no; se cò le sue proprie, o pure cò forze di amicizie i suoi soldati sono valorosi, o no: se il Principe nemico intende l'arte della guerra, o pure è imperito di quella; se tiene Capitani periti, & sperimentati, o pure per il contrario; se i vassalli sono deuoti al suo Principe, o no; s'egli è danaroso, o pouero di danari.

Quanto al paese, s'egli è pianura grassa, & abbondante, o pure sterile, & arenosa; s'egli è montagna, o pieno di piccioli, grandi colli; e se le montagne, & i colli sono fruttiferi, o alpestri; se piaceuoli, o duri, e sassosi; se i passi sono stretti, e pericolosi, o pure liberi, e spaciosi: s'egli è abbondante di legne tanto per far fuoco, come per far edifici, e machine: s'egli è copioso di acque viuè, di fiumi, di fonti, e di pozzi ottimi, o pure pouero; s'egli è in clima sano, o pure infetto.

Quanto alle fortezze, o Città, considerare il proprio sito, s'egli è in monte, o in colla, o in piano, o in riu al mare, o fiumi, o laghi, o pure in mezzo di essi: s'egli è facile ad esser soccorso, o pure difficile, se difficilmente può essere assediato, o no: se il circuito, o recinto della fortezza è all'antica, o pure alla moderna fortificato; se intorno ci è buono accamparsi, ci è buono farci appoggi, se la terra, o il piano è arenoso, petroso, o tufo, o pure terra buona; se ci è vicino comodità d'acque ottime, se di legne p fuoco, e per machine: da qual parte la fortezza è più debole; da qual parte si può scalare; da che altra battere; da qual minare; da qual altra metter pedardi; e da quale far forn: se tiene buone difese, e reali; se tiene buoni terrapieni; se caualieri; se sito da poter fare le ritirare fatta la breccia. In oltre s'ella è ben presidata, & il presidio s'egli è terrena no, o forestiero; se il gouernatore è pratico del difendere, & espugnare fortezze; che qualità, che tiene, e che inclinationi; che numero di difensori, che munitioni; e che vettouaglie, e per quanto tempo; e se l'aria per d'intorno a tal sito è ottima, o pestifera: quali tutte cose è necessario, che il Principe molto minutamente sappia; la qual cognitione bisogna, che l'habbia, o da se medesimo per propria visita, o per vido da altri, o per hauer letto; e questo in generale, o in particolare: in generale poco importa: però bisogna, che ciò intenda molto minutamente in particolare; e questo bisogna, che lo faccia per mezzo di sagaci, e fedeli spie: dico sagaci, perche bisogna, che la spia sia perfetta nell'arte della guerra, e particolarmente del sapere espugnare, e difendere siti fortificati: dico fedele; perche non sendo fedele, & affectionata al suo Principe, potrà per malignità dargli false relationi contrarie al vero, e mettere il Principe a rouina manifesta; perciò il Principe per cuitar questo pessimo incoueniente deue mandare spie dote nel mestiero dell'arte della guerra, e non vna sola, ma molte in diuersi, o pure in vn medesimo tempo che l'vna non sappia dell'altra, e secretamente raccolte, e trouate, che tutte si cōfrotino, o in minimo che differiscino, secondo quelle relationi douerà fare le sue preparationi. *Ad res pertinet nosse, qualis ipse aduersarius, vel eius comites, opimatusq. sint: utrum temerarii, an cauti, an audaces, an timidi: scire arte bellicam, an ex usu temere pugnantes; quæ gentes cum his fortes, quæ ignaua pugnaverint; nostræ auxilia cuius fidei, qualisunque sint virium, quos animos illius copiam, quos habeat noster exercitus; quæ pars sibi magis victricem reponit. Eiusmodi enim cogitationibus virtus augetur, aut frangitur.*

Spie necessarie allo assaltatore.

Veg. 4.6.

Assillatore de
ue cōsiderare
la natura di
chi pretende
affaire.
Polib. 3.

Et in altro luogo pure lo stesso Vegetio. *Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissime debet habere praescripta; ita locorum interualla, non solum passuum numero, sed etiam viarum qualitates perdiscat, compendia, diuerticula, montes, flumina ad fidem descripta consideret, vsque eo, ut solertiores Duces itineraria provinciarum, in quibus necessitas gerebatur, non tantum adnotata, sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilio mentis, & verum aspectu oculorum viam praestituri eligenter. Providendum quoque, ut sapientes, exercitatieque quarentur; ne duorum, aut trium error discrimen pariat vniuersis. Interdum autem imperita rusticitas plura promittit, & credit se scire, quae nescit. Ad haec a prudentioribus, & honoratis, ac locorum non ignatis separatim debet vniuersa perquirere, & veritatem colligere de pluribus.*

Diceua, che ne auuertiva Polibio: Errat enim, si quis putat aliquid magis proprium optimi Ducis officium esse, quam consilia, & naturam hostis intelligere: Nam quemadmodum in singulari certamine oportet locum, ubi aduersarium ferias, speculari, & quae pars corporis nuda, quae inermis sit, diligenter animaduertere, ita ubi de summa rerum agitur, inuestigandum est, non ubi nuda sint corporis partes, sed unde natura, seu mores ducis hostium detegi queant: multi quidem per ignauiam, atque socordiam non solum communes actiones, sed etiam, quae ad priuatam vitam spectant, saepe praetercunt, alii vino dediti nisi ebri, ac temulenti sint, somnum capere non possunt: nonnulli res venereas prae ter modum sectantes non modo ciuitates, atque Respublicas evertunt, & verumetiam dedecore vitam peragunt. Ad haec timiditas, atque formido in priuatis quidem hominibus opprobrii, ac turpietudinis plena, at in Duce exercitus maximarum aliquando iacturarum causa: Petulantia vero, & temeritas, & iracundia, praeterea etiam fastus, atque iactantia, ut hostibus percommode, ita suis exitio sunt: facile enim huiusmodi homines ad omnes machinas, atque insidias hostium patent. Quamobrem si quis inuestigatis aduersariorum vitiis occasionem aliquam praestiterit, quae postmodum ducis hostium compos fieri valeat, & vestigio rerum potietur: quemadmodum enim nauis sublatum gubernatore facile in potestatem hostium reuocit eodem modo si quis in bello rationibus, atque consiliis ducem & medio sustulerit, statim reliqui quoque exercitus compos fiet. Haecigitur cum diligenter Annibal de Consule Romano ratiocinatus foret, nequaquam opinione sua frustratus est. Quanta enim potuit celeritate per Fesulanum agrum profectus, relicto post se hoste, campos Hetrurtiae cōdibus, atque incendiis vastare cepit, quibus rebus accensus Consul, simul contemni se ab hostibus putans, simul res fociorum in conspectu suo ferri, acique sibi dedecus ratum, nullum quieris locum capere poterat, quo circa multis suadentibus, neque iuscipi Perium oportere, neque manum cum hostibus conferere, sed equis atque pedibus atque omnem integrum seruare, excellare collegam, ut coniunctis exercitibus omnia communi consilio gererentur, nequaquam persuasus est: Neque ad id quippiam respondit, sed tantummodo se hortatus, ut mentibus considerarent, quid populus Romanus diceret intuens Perium per mediam iam Italiam vagari, & obsistente nullo ad ipsa Romana menia contendere, ipsis post terga hostium in Thuscia dormitantibus. Post haec fere concilio proripuit, coactisque repente copiis insequi hostem capit, nullam, aut temporis, aut loci rationem habens, sed duntaxat conferendi praelii audax, tanquam victoria in manibus eius foret: vsque adeo enim spe bene gerenda rei animos multitudinis accendat, ut plures essent, qui vincula, & compedes, aliumque huiusmodi apparatus, quam qui apta ad dimicandum ferrent arma.

Dario Redē
Perſi prima
di affillare la
Grecia inuit
eſploratores.
Hien. Thal. 3.

Haueua Dario Redē Perſi già deliberato di affaltare, e fogggiare la Grecia; ma prima di fare altre preparationi inuia Democede ribelle Greco con quindici dei più idonei Perſi per ſpiare tutto il paefe de' Greci, acciò ſecondo le loro fedeli relationi poteſſe fare le preparationi ſufficienti a tanta impreſa. Cui Darius, quandoquidem; inquit, & vxor tibi videtur nos primum Graciam tentare debere, mihi videtur ſatius ante omnia mittendos illuc exploratores Perſas vñd cum iſto, quem dicis, qui percepta omnia illic, & viſa renunciet: & max ego ab illis edoſtus aduerſus Gracos tendam. Hac locutus Darius, id quod locutus, re quoque aggreſſus eſt. Nanque vbi primum illuxit, accitis quindecim viris Perſarum ſpectatis praecipit, ut ſequentes Democedem omnia Gracia maritima coſſuſtarent, neve committerent, ut Democedes ab ipſis auſugeret ſi druiſus eum omnino re ducerent. Comparatiſque omnibus in Graciam traiciunt, & adentes maritima eius loca intuebantur, atque deſcribebant: tum pleraque, ac celeberrima Gracia loca contemplati, in Italiam Tarentum tranſmiſerunt.

Il Principe adunque fatte tutte queſte preparationi, e tutte queſte diligenze, deue formare il ſuo

fuoi esercito tale, quale le relationi delle dotte, e fedeli spie gli haueranno riferito douersi fare. Puole essere la expeditione leggiera, cioè, contra nemici non molto potenti, puole essere più graue, cioè, contra nemici potenti: e puole essere grauissima, cioè, contra Principe potentissimo.

Gli antichi Romani nell' expeditioni leggere inuiuauano non vn Console, ma vn Pretore solo con vna Legione, la qual conteneua sei mila cento fanti, e 730. caualli, con gli ausiliari, che in tutto faceuano la somma di dieci mil. vedoni, e due mila caualli. *Veteres autem, qui remedia difficultatum didicerant experimentis, non tam numerosos, quam eruditos armis exercitus habere voluerunt. Itaque in leuioribus bellis unam legionem mixtis auxiliis, hoc est decem millia peditum, & duo millia equitum crediderunt posse sufficere, quam manum Praetores, velut minores Duces, ad expeditionem saepe ducebant.*

Romani nella loro esp. di tioni di che numero formauano il loro esercito. Veg. 1.1.

Nelle expeditioni graui, cioè, contra nemico potente inuiuauano vn Console con due Legioni Romane, accompagnate dagli ausiliari, che in tutto faceuano la somma di 20. mila fanti, e 4. mila caualli. *Quod si magna hostium copia diceretur, Consularis potestas cum 20. millibus peditum, & quatuor equitum, tanquam Comes maior mittebatur.*

Veg. 1.1.

Ma nelle grauissime, & importantissime expeditioni, cioè, contra potentissimi nemici, all' hora inuiuauano due Consoli con due eserciti, che in tutto erano quattro Legioni, che con gli ausiliari arriuauano alla somma di 40. mila fanti, & otto mila caualli. *Quod si infinita multitudo ex gentibus, fortissimis rebellasset, tunc nimia necessitate cogente duo Duces, & duo milites exercitus eiusmodi precepto, ut promitterent, ne quid Respublicae detrimentum capiat; Consules ambo. Denique cum in diuersis regionibus contra diuersos hostes a Populo Romano annis pene omnibus pugnaretur, ideo sufficiebant militum copia, quia vtilius iudicabant non tam grandes exercitus habere, quam armis instructos.*

Et adducendo l' esemplo di quelli immensi eserciti di Serse, Dario, Mitridate, e la loro inutilità, e debolezza, così dice Vegetio. *Nam cum Xerxes, & Darius, & Mitridatis, ceterorumque Regum, qui innumerabiles armauerunt populos, & exemplaria leguntur, euidenter apparet nimium copiosus exercitus magis propria multitudine, quam hostium virtute depressos; nam pluribus casibus subiaceret amplior multitudo; in itineribus pro mole sua semper esset tardior; in longiore autem agmine, etiam a paucis superuentum affollet pati: in locis autem asperis, & fluminibus transseundis, propter impedimentorum moras saepe decipitur; proterea ingenti labore numerosis animalibus, equisque pabula colliguntur: rei quoque frumentaria difficultas, quae in omni expeditione vitanda est, cito maiores fatigat exercitus. Nam quantolibet studio prepararetur annona, tanto maturius desit, quanto pluribus erogatur. Aqua denique ipsa nimia multitudini aliquando vix sufficit: quod si casu acies reuerterit tergum, necesse est multos cadere de multis, & illos, qui effugerint, semel terrores postea formidare consuetum.*

Esercito troppo numeroso inutile, e perche. Veg. 1.1.

Onde per tante difficoltà, & inutilità bene hà ragione di concludere Vegetio; *Veteres autem, qui remedia difficultatum didicerant experimentis, non tam numerosos, quam eruditos armis exercitus habere voluerunt; perche scientia enim rei bellicae dimicandi nimis audaciam: nemo facere metuit, quod se bene didicisse confidit: etenim in certamine bellorum exercitatus a paucitas ad vici. Foriam promptior est, quam rudis, & indotta multitudo exposita semper ad cadem.*

Veg. 1.1.

Veg. 1.1.

L' esercito di Serse era diuiso in due secondo Iustino Historico, in terrestre, e in maritimo. Il terrestre conteneua vn milione di soldati: il maritimo vn milion di naui, per andare contra la Grecia: e nondimeno in fine da pochi Greci, e Lacedemoni vn tanto esercito, & vna tanta armata fu distrutta di modo, che fu necessitato finalmente Serse di fuggirsi. *Ignitur Xerxes bellum a Patre captum aduersus Graeciam per quinquennium instruxit, quod ubi primum didicit Demeratus Rex Lacedemoniorum, qui apud Xersem exulabat, amicior patriae post fugam, quam Regi post beneficium, ne inopinato bello opprimerentur, omnia in tabellis ligneis Magistratibus prescribit, easdemque cera superinducta delet, ne aut scriptura sine tegmine indicium daret, aut recens ceras dolum proderet. Fido deinde seruo proferendas tradit, iussu Magistratibus Spartanorum tradere, quibus perlatis Lacedemonibus quaestiones res diu fuit, quod neque scriptum aliquid viderunt, nec frustra missa suspicarentur, tantoque rem maiorem, quanto sit occultior, putabant. Haerentibus in coniectura viris, soror Regis Leonida consilium feribentis inuenit: Evasaigitur cera, belli consilia detegit. Iam Xerxes septingenta*

Numero del l' esercito di Serse terre stre mare i tro quoni, felle, co V. scillo di m. per andare contra la Grecia.

Iust. Histor. lib. 2.

genta millia de regno armanerat, & trecenta millia de auxiliis parauerat, ut non immerito proditum sit, flumina ab exercitu eius siccata, Graciamque omnem vix capere exercitum eius potuisse. Nauis quoque decies centum millia numero habuisse dicitur. Huic tanto agmini Dux defuit. Ceterum si Regem species, diuitias, non regem laudes, quarum tanta copia in Regno eius fuit, ut cum flumina multitudine consumerentur, opes tamen Regis superessent. Ipse autem primus in fuga postremus in praelio semper visus est. In periculis timidus, sicuti metus abesse inflatus: denique ante experimentum belli fiducia virium veluti naturae ipsius dominus, & montes in planum deducebat, et conuexa vallium aequabat, & quaedam maria pontibus sternebat, quaedam ad navigationis commodum per compendium ducebat: cuius introitus in Graciam quam terribilis, tam turpis, ac saecus discessus fuit.

Numero me-
diore dello
esercito Ate-
niensi contra i
Siciliani.

Gli Ateniesi confidati più nel valore, e virtù, che nell' immenso numero inutile in quella grauissima spedizione, ch' essi fecero contra la Sicilia per fogggiarla, narra Tuciddide, che non con più, che con cento trenta quattro triremi, che erano all' hora vna forte di Vasselli, come sono adesso le nostre Galere sotili, colà si trasferirono, & a questa armata seguivano altri Vasselli grossi per portar vettouaglie, e tutti gli altri generi di munizioni, di arme, e macchine, che si viuano in quei tempi per espugnare Città: questa tanta preparazione la descrive Tuciddide in questo modo. Tandem quidam Atheniensis adiens Nyciam hortatus est, inquit, non debere tergiversari, atque cunctari; sed in omnium conspectu iam proloqui, quānam sibi classē vellet ab Atheniensibus decerni: Ille, inuitus siquidem, inquit cum Collegis per otium magis consultaturum; tamen

Tucid. lib. 3.

quantum sibi videretur, non paucioribus, quam centum triremibus nauigandum, & iis Atticis, quascumque viderentur, quibus ipsi Athenienses armari portarentur; alias quoque sociales accersendas, in quibus omnibus tam Atheniensium, quam sociorum non minus essent, quam quinque millia armatorum, & plus etiam, si posset: alias praeterea copias ex formula; quin etiam sagittarios, & illic, et ex Creta, funditoresque duccendos, & si quid aliud opportunum videretur prepararent. Quibus auditis Athenienses, e vestigio summam Imperatoribus potestatem tribuerunt, tum circa numerum copiarum, tum circa omnem nauigationem, prout eis maxime futurum ex usu rei Atheniensis videretur. Post haec apparatus effectus est, & ad socios missum, & apud eos recentis ciues, iam enim se Cimitas & a morbo, & ab assiduo bello recreauerat, aucto etiam numero tum iuuentutis, tum pecuniae propter inducias, ex quo facilius omnia sunt subministrata. Post haec Athenienses cum tanto apparatu soluentes, & circa Siciliam transferarunt triremibus numero centum triginta quatuor. His copiis a principio classis in bellum profecta est cum triginta onerariis navibus, quae exercitus necessaria ferrent, comestuum, pisces, teliores cum ministris, omnia ad destructionem murorum instrumenta: cum centum nauigiis, quae onerarias necessario comitabantur, aliae praeterea per multas naues, partim onerarie, partim non onerarie vltro exercitum sequebantur negociandi gratia. Interea Syracusani cum aliunde saepenumero, tum vero a speculatoribus nuntiabant plane naues ad Rhegium stare: Itaque tum amplius incredibili omni studio ad apparatus se accingebant: circummistere ad Siculos, ad bos praedia, ad illos legationes, contrahere ad tutelam ex omni circa regione nauigia, quaeque intra urbem essent, recentere arma, atque equos, si qua in publico essent; cetera comparare, tanquam imminenti bello, tantumque non presenti.

Esercito di
Mitridate
Re di Ponto,
e suo appa-
rato contra i Ro-
mani qual
fosse.

App. de bell.
Mitridat. lib. 1.

Descrive Appiano Alessandrino, quanto grande fosse, e quanto poderoso l' apparato, che fece Mitridate Re di Ponto per resistere a i Romani, o per meglio dire, per fogggiargli, se hauesse potuto. L' armata di Mare era di quattrocento naui, i cauali in numero di cinquanta mila, & il numero de i fanti dice, ch' egli era ducento, e cinquanta mila con infinito numero di machine, e di strumenti bellici: con le quali forze guerreggiò per quaranta anni, senza mai cessare, perpetuamente con il popolo Romano, sino che fu del tutto da gli Imperatori Romani debellato, e posto sotto il giogo. Quibus de causis praecipue videtur mihi hoc bellum (nempe Mitridaticum) magnificare, & magnam vocare hanc victoriam, Imperatoremque ipsum, cuius auspiciis res gestae sunt, magnum cognominare usque ad nostra tempora, propter multitudinem, vel recepturum, vel de nouo quesi tarum provinciarum, tum longi tudinem temporis excedens annum quadagesimum, ipsiusque Mitridatis audaciam, & laborum tollerantiam, praepotentis, ut apparuit, per omnia: Cui naves erant propriae plusquam CCCC. equis tum interdum L. millia, Peditum CCL. mill. & machinarum, armorumque, quantum tam e copiae possulent. Auxilia vero ferebant ei Reges, & Reguli

guli Armeniorum, & Scytharum, quot quot Pontum, Meotidemque paludem, & inde porrò vsque Thracium Bosphorum mare accollunt; quin & Romanos Principes tum maxime transsantes arma Ciuilia, & Hispaniam ab Imperio retrahentes sollicitant per Legatos, & cum Gallis inuini amicitiam; ut & hac parte infestaret Italiam: Pyratibus quoque repleuit maria a Cylicia vsque Columnas Hercales; qui sublati navigationibus, & Ciuitatum inter se commerciis, grauem famem inuexerant longo tempore. In summa fecit, & tentauit, quicquid potuit, adeo ut maximus hic motus inuoluerit omnes populos ab Oriente Occidentem vsque, dum aut ipsi bellum gerunt, aut mittunt aliis auxilia, & aut a Pyratibus, aut a vicinis, vel propter vicinos vexantur. Tàta fuit in eo bello varietas: quod tandem maximam accessionem rebus Romanis attulit. Hoc enim finito, protulerunt ab occidente ad Euphratem Imperii terminos.

Le preparationi, che fece Scipione Affricano contra Cartagine, non furono di più, che di 15. mila fanti, e 1500. Caualli: Naui longhe 52. Naui da carico quattrocento con altri vari vasselli. Con queste forze da Sicilia fece vela verso Affrica: assediò Cartagine, richiamò Anibale d'Italia; lo distruisse in Affrica: & in fine rouinò insino dai fondamenti Cartagine, che dell' Imperio del Mondo competeua con i Romani. *Nec pecunia data est, nisi quam priuati amici Scipionis contulerunt; adeo negligenter hoc bellum aggressi sunt, quod non multo post maximi momenti visum est.* At Scipio, qui diuinitus iam dudum ferebatur contra Carthaginem, equitum peditumque ferme septem milibus collectis traiecit in Siciliam, habens circa se primæ pubis selecto 300. numero, quos inermes sequi iusserat; deinde conscriptis æque CCC. Siculis diuitibus iussit, ad certam diem presso essent instructi armis, equisque, quantum possent, pulcherrimis; ut vero uenere, potestatem eis fecit substitutendi sibi uicarios; quod ubi libenter acceperunt, omnes produxit in medium suos CCC. inermes, & his arma tradi iussit; illi uolentes arma, equosque tradiderunt; qui mox Imperatori suo gratias egerunt eo nomine, & postea ei semper egregiam præstiterunt operam. Scipio rebus omnibus ap paratis in Sicilia sacra fecit Ioui, Neptunoque, & in Africam profectus est Nauibus longis duabus supra quinquaginta, onerariis quadringentis, æuariis, Lembisque multis subsequens; 3. copias autem ducebat 16. M. peditum, equites MDC. simulque uehebat tela, arma, & varias machinas.

Il Popolo Romano in quella importantissima espeditione contra Antioco Re di Asia, che contra i Romani con infinito numero di popoli si era solleuato per passare nell' Europa, e nell' Italia, da Anibale Duce Cartagine se insiglarono: e esortato, in questa maniera descriue Appiano, che si prepararono: Rinforzarono subito i presidii in quelle Prouincie, o Città, che nell' Asia te ne uano, inuiarono in quelle huomini dignissimi ornati di dignità mezza Consolare. Nell' Italia, perche dubitauano della fede di que' popoli, che nell' estrema parte habitauano, come erano i Tarantini, iui vn grosso esercito inuiarono per tenergli in freno: & in vn medesimo tempo per andare còtra Antioco, e ritrouarlo nel suo proprio paese, prepararono vno esercito di 20. mila Romani, e di 40. mila amici collegati, con le quali forze humiliarono di tal maniera quel tremendo Re, che aspiraua alla monarchia del Mondo, a contentarsi di uiuerne quieramente in vn picciol cantone del suo tanto vasto Regno: Senatus postquam audiit de irruptione in Graeciam, & suis apud Delium Cæsis, captisque, hostem iudicauit Antiochum, atque eia diuturna suspiciones mutue, tandem ad contentiones progreffe sunt. Quoniam autem Antiochus in Asia multas, & & magnas gentes Mediterraneas obtinebat, oramque maritimam uniuersam propemodum; iamque Europam ingressus erat firmabilis, tum rerum gestarum gloria, ob quam maxime cognomen parauerat, Romanis bellum id diu duraturum putabant: & de Philippo Macedone suspicabantur, quæ nuper de bellauerant, atque Carthaginensibus, ne a sedere discederent propter Annibalis familiaritatem cū Antioco; aliosque Prouinciales habentis suspectos, ne & ipsi aliquid noui molirèntur expectatione Antiochi; ad omnes miserunt certam manu militum, quæ paratæ præsidèant, simulque Proprietores cū senis securibus, qui ut insignia Consulum dimidiata, ita dignitatis quoque, ac potestatis habent dimidi; & ut in magnò periculo etiam de Italia suere solliciti, ne vel sibi parum fida, vel contra Antiochum parum firma esset. Certe Tarentum magnus exercitus missus est, qui obseruaret aditus, simulque classis circumuehebatur oram maritimam; Tantis terror Antiochi fuit a principio, ubi uero domi satis ordinatæ uisæ sunt res Imperii, delectus habebantur contra Antiochum; ex urbanis conscripti sunt viginti milia, duplum è sociis, uti primo uere Ionium mare traicerent.

Esercito di Scipione, e suo apparato còtra Cartagine quale, e quanto. Appia. Alex. de bel. pun. lib. II.

Esercito de' Romani e loro apparato còtra Antioco Re di Asia quale, e quanto.

Appia. Su.

Basteranno questi discorsi, e questi esempi per dimostrare così superficialmente in generale, che preparatiua deue fare di gente il Principe per andare ad assaltare il nemico in suo paese. Ma ci è di più ancora da considerare, e preuedere al Principe, cioè, in qual maniera possi vn tanto esercito, & vn tanto corpo mantenere forte, e robusto in piedi, che possa fare vigorosamente tutte le fattioni militari. Noi sappiamo, che vn corpo humano, o di altro animale irrationale senza nerui non puole stare in piedi, ne si può muouere, e quando si vuol dimostrare vn huomo robusto, di quello si dice, e egli è tutto neruo; e di vn debole si dice, e gli è seruatoro; adunque di questo neruo, di questi danari bisogna, che faccia vna gran prouisione il Principe di modo, che forte si ritroui nel principio, più forte nel mezzo, e fortissimo, e robustissimo nel fine della espeditione, e della vittoria per poter ricompensare i soldati, e tutto il suo esercito; perche con la speranza di questa larga remunerazione, e con la certezza della possibilità del Principe in potere remunerare, non è cosa tanto difficile, che l'esercito non renda facile, e diletteuole.

Assaltatore de
se fare
preparazione di
danari.

Preparazioni
di Bruto, e
Cassio contra
Ottauio Ce-
sar, e Anto-
nio quali, e
quante.

Preparazioni
di Appia Al-
bia de bel-
li.

Conoscetiano questo Bruto, e Cassio, e perciò noi vediamo, come doppo di hauer fatta vna soprabbondante preparazione di vettouaglie, di munitioni, e di esercito, soprabbondantissima fecero di danari, e con il donatiuo liberale in atto di quelle che con le certe, e sicure speranze dimostrandolo all'esercito il tesoro pronto essere in mezzo di quello, mantennero in fede, & inanimiro non tanto i fuoi soldati contra Ottauio, & Antonio, che se non fosse stato il loro mal destino, poteuano facilmente debellare Antonio, & Ottauio, e rimettere il popolo di Roma nella libertà tanto desolata. *Illirati (nempe Brutus, & Cassius) hostes non tam id agere, ut sibi praeclaudant itinera, quam ut ipsi in Thracia parati sit copia commectus, quam in Macedonia; versus Aenum, & Maroniam mouerunt, atque iude petierunt Lysimachium, & Cardiam, quae urbes ceruicem Chersonese, velut porta, occupant. Inde altero die perueniunt ad Melanem sinum, & ubi percensitibus copias comperitum est praesto esse Legiones vnde viginti, Cassianas nouem, Bruti vero octo, nullam integram, sed quibus duae supplementi vice accederent: ita ut in vniuersum essent circiter octoginta scutatorum millia; equitum vero Brutus habebat Gallorum, Lusitanorumque quattuor millia, Thracum, Illiriorumque, Particinorum, Thessalorumque duo millia; Cassius Hispanorum, & Gallorum duo millia, sagittariorum equestrum ex Arabia, Media, Parthia quattuor millia. Sequebantur & socii Reges, & Thetrarchae, & Gallogracia praeter pedestres alias copias ducentes equitum quinque millia. Hic fuit numerus Cassianorum ad sinum Melanem, & his in praelio sunt vsi. Lusitro acinde ex more exercitus promissum donatiuum militibus, quibus debebatur, representatum est, quandoquidem abunde curatum fuerat, ut pecunia suppetere, & opus erat fauore largitionibus quere. Cassius (nam erat natu grandior) paululum extra ordinem progressus sic exorsus est. Commune periculum, committiones, primus nobis ad mutuam fidem gradus est: Conciliant nos & praestita, quae polliciti fueramus, quod certissimum fidei pignus est; ad haec quaecumque promittimus in posterum. Spes autem tota in vestra virtute fixa est, & in nobis, quos in hoc suggestio videtis, tot, ac tales viros Senatorios: adei & apparatus (ut scitis) plurimus commectus, arma, pecunia, classis, auxilia, tum e. Regnis, tum e. Prouinciis: Itaque quorsum attinet verbis hortari ad alacritatem, & concordiam, quos & apparatus, & res conficiat et conciliant? nullo enim in super praemia seruatoribus eorum polliciti sumus per praefatos, quam Triumuiui percussoribus. Nec vident homines insani, nos, qui vnum Caesaris dominatum sustulimus, minus laturos cum resurpari a tribus viris; sed potius Imperium reddituros populo iuxta formam Reipublica per manus acceptam a maioribus. Cum igitur in hoc bello nonidem vtrorumque sit propositum, sed illi potentiam, ac tyrannidem affectare, cuius iam dederunt ipsa proscriptio specimen egregium; nos vero tantum libertatem Patriae tueamur, contenti, ut par est, equo cum priuatis Cimbis iure viuere, merito Diis, hominibusque, videri debet nostra causa iustior; nec est quicquam, quod in bello maiorem sperem, quam fas, & ius faciat. Quod si hostibus eadem, quae nobis, mēs esset, liceret omnibus tua arma depouere, & exercitus suos Reipublica reddere, ut illa in commune consuleret, & si placet hoc conditio, huc inuicamus eos; sed quoniam non placet, nec integrum est illis propter istas proscriptioes, utque facinorae admittere; eamus committiones, & bona fide, serioque militemus Senatui, Populoque Romano, & nihil nisi libertatem spectemus. Conclamatum est, eamus, omnibus, ut sequocumque duceret, posulantibus. Quae alacritate laetus Cassius, silentio per praefatos facto, sic exorsus est deono. Diis, quibus in ista bella cura sunt, pro hac fide vobis, committiones, si sint bene: quod vero ad humanorum Imperatorum prouidentiam attinet, quanto res nostrae potiores sint,*

sint, quam hostium, nunc discite. Numero Legionum pares sumus, quamvis multis locis reliquimus opportuna presidia equitatu, & classibus longe praeualemus, sicut & auxiliis, quae missa sunt ab omnibus, usque ad Parthorum Regna pertinentibus Regibus, & nationibus; hostem a fronte tantum habemus: illi & a tergo Pompeium socium nostrum in Sicilia, Marcum in Ionio Mari: est & Aneobarbo sua classis; praeterque navales socios plurimos duae Legiones, & sagittariorum manus, quibus infesta hosti reddit maria, cum nobis a tergo terra, marique pacata sint omnia. Pecunia certe, quas quidam nernos belli vocant, ipsis nullae sunt, nec persolverunt, quod promissum est exercitui: pronuntius ex proscriptionibus non respondit expectationi, quod nemo bonus possessiones invidiosas vellet emere; nec aliunde quicquam reddit, exhausta seditionibus, exactionibus, & proscriptionibus Italia; Nobis vero multo ante prospectum est, ut & nunc abunde suppetant omnia, & mox alia vobis largiri possimus, rursusque alia provincia relinquit a tergo suggerant: commearum autem, quae praecipua difficultas est in magnis exercitiis, illis ex sola Macedonia petendi sunt, regione montana, & non late patente Thessalia, idque terrore subuentione, cum labore maximo, quos si ex Africa petierint, aut Lucania, vel Apulia, intercludet omnia Pompeius cum Murco, & Aneobarbo: Nobis vero, & iam nunc sunt, & comportantur quotidie nullo labore per mare ex omnibus insulis, & provinciis, quae Thraciam interiacent, & Euphratem fluvium, idque nullo prohibente, cum nihil hostile a tergo sit. Itaque pex nos erit, vel cito decernere, vel trabendo bellum fame hostem premere. Haec sunt, commitiones, quae humana cura vobis promissa sunt, & reliqua, & a vestra virtute, & a Diis propitiis expectanda sunt: nos vobis praeter ea, quae accepistis, persoluemus quicquid promissum; & sicut vestram fidem donatino benigne pensavimus, ita maius opus vestrorum dignis premiis prosequemur Diis volentibus: & ut iam nunc libenter eatis, quo res postulat, quia concionem alacrem video, addemus mox ex hoc suggesto militi millemos, & quingentos H. S. Centurioni quintuplum, & Tribuno pro rata portione. Haec locutus, & conciliato sibi milite rebus, verbis, atque largitionibus, Concionem dimisit. Illi tamen aliquandiu manserunt ibi acclamantes tam ei, quam Bruto, & pollicentes, ut per erat strenuam operam; Moxque donatium annumeratum est singulis, & non-nihil additum fortissimo cuique ex variis occasionibus.

Danari neruo della guerra.

Gli Ateniesi conoscendo questo neruo di danari essere necessarissimo, peristare sempre provvisi, costituirono vno erario, e loro furono i primi, che ciò facesero, e costituirono Prefetti sopra tali erarii per ricuere i danari al popolo tassati, e conferuargli per ogni occasione. Accepito hac ratione Atheniense principatu, libentibus propter odium Pausaniae sociis statuerunt quas pecunias, quasque names equum esse praebeere Civitates ad Regium bellum per speciem reddenda calamitatis, quam passi erant, vexandis invicem bello regis provinciis. Tunc primum Graeciae erarii Praefecti sunt instituti ab Atheniensibus, qui tributum reciperent; sic enim appellata est pecuniarum collatio; primumque tributum constitutum quadringentorum sexaginta talentorum erarium eorum, fuitque Delos, quo in templo catus fiebat.

Erario primo degli Ateniesi si costituì.

Tucid.

I Romani costituirono in Roma gli erarii pubblici, doue conseruaron non solo i Tribu-zi, ma i tesori, che i loro Imperatori ritornando vittoriosi riportauano dei Regni, e Prouincie foggiate; ne i quali erarii ancora riponeuano danari sotto pena di morte, a chi fosse il primo, che parlasse di seruirsi del tal danaro, se non per quelli fini, per i quali erano stati riposti. Cesare ritornato di Francia in Roma, come supremo Imperatore ruppe per forza vn tale erario per foccorrere il suo esercito, e prese il danaro statoci messo solo in occasione vngentissima. Contra i Galli: rispondendo a Metello Tribuno della plebe, che impedirlo voleua, che erano liberi dal voto i Romani, e dal pericolo, hauendo egli foggiegato i Francesi. Caesar ipse ubi raptim agmine ducto ad urbem peruenit, populum tristi memoria Syllanorum temporum exanimatum bene sperare iussit, refecitque, multa pollicens: inimicis quoque ostendens clementiam, exemplo L. Domitii, quem in possessionem redactum ille salem dimiserat cum rebus suis omnibus. Post hac effregit erarium, Tribuno plebis Metello obstanti, mortem minatus, ni desisteret; pecuniaque ad id temporis intacta abstulit, quas ferunt per Gallicos tumultus depositas cum execratione publica in caput cuiuscumque constrictae ausi, nisi causa belli Gallici si aiebat enim religione solutam Rempublicam perdomitis a se Gallis, ut nihil inde sit periculi.

Erario de Danari costituiti da Romani.

Appian. lib. 1.

Cesare entrato in Roma ruppe l'erario per forza.

Ateniesi ridotti in necessità di danari mettono mano all'erario. Tucid. 2.

Così gli Ateniesi in estrema necessità ridotti messero mano al tesoro, che nell'erario haueua. non riposto foglio grauissime pene di morte a quello, che haueffe hauuto ardimento di parlare di seruirsi di quello. *Athenienses autem accepto prope de Chiorum defectione nuntio rebantur magnam circumferre se manifestum periculum, de ceteri socii post maxime urbis rebellionem nolent quiescere: Itaque mille talenta, quae per omne belli tempus intacta esse cupierant, de quibus tangendis si quis aut retulisset, aut suffragium tulisset, propositis penis sanxerant, tunc ex presenti pauore legibus abrogatis monenda decreuerunt, ex quibus Nanes instruxere non paucas.*

Prefettura nel le spedizioni prudenti necessaria.

Danari adunque ci vuole per incominciare la guerra; danari per poterla mantenere; e danari doppo che sarà finita, per remunerare l'esercito, che non con altro fine pone la sua vita, & il proprio sangue, che per questo danaro, e per essere remunerato. Di questo danaro adunque fatta abbondantissima prouisione il Principe, formato l'esercito, monitionato, e vetrouagliato lo fufficientemente, & haute tutte quelle considerationi, che in questi discorsi della preparatione si è breuemete accennato, bisogna, che quello, che hà deliberato, con somma prefettura effuequie; perche nel tardare, e procedere negligentemente si effe di riputatione, s' inuiliſce l'animo de' soldati, si cōsumano le vetrouaglie, & il danaro, e si dona tempo al nemico di prouederſi, di armariſe, di fortificarſi: per li quali tanti inconuenienti molti eserciti in viſta tremendi ſono riuſciti vani, e ſe ne ſono ritornati, oltre la vergogna, con grauiſſimi danni: per il contrario con la ſaggia, e prudente prefettura con piccole, e mediocri forze ſi ſono riportate vittorie glorioſe d' inſuperabili exerciti.

Prefettura di Aleſſ. Magno acquieta la re bella. Iuſt. h. 11. c. 10.

La prefettura del giouinetto Aleſſandro Magno ſu potiffima cauſa di tenere in briglia tutta la Grecia, che per la morte di Filippo Re ſuo Padre ſolleuata da Demostene oratore già ſtatuato in procinto di ribellariſi, diſprezzata la età puerile ancora del giouine Re; quando che moſtrò al Mondo ſotto puerile aſpetto ſtar coperto vn cuore più che virile, mēte che come vn ſolgore prima ſopra i ribelli ſi ritroua, che eſſi ſi poteſſero hauer imaginato, che ſi foſſe ancora moſſo. *Incobatum deinde a Patre Perſicum bellum aggreditur, in cuius apparatu occupat nunciatur Athenienſes, Thebanos, ac Lacedaemonios, ab eo ad Perſas deſeſſe, autoremque eius deſectionis, magno auri pondere a Perſis corruptum, Demosthenem oratorem extitiffe, qui Macedonum deſectas omnes cum Rege copias a Tribalis affirmauerit, produſſo in concionem autore, qui in eo praelio, in quo Rex ceciderat, ſe quoque vulneratum diceret. Qua opinione mutatus omnium ſerme Ciuitatum animus praefidia Macedonum obſideri: quibus motibus occuſurus tanta celeritate inſtruitur, paratoque exercitu Greciam oppreſſit, ut quem venire non ſenſerant, uidere ſe vix crederent. In tranſitu hortatus Theſſalos fuerat, beneficiorumque Philippi patris, maternaeque ſuae cum his ab Acacidarum gente neceſſitudinis admonuerat: Cupide haec Theſſalis audientibus exemplo patris Dux vniuerſe gentis creatus erat, & veſtigialia omnia, reddituſque ſuos ei tradiderant: ſed Athenienſes, ſicuti primi deſecerunt, ita primi panitere caperunt, contemptum hoſtis in admirationem conuerſentes, pueritiāque Alexandri ſtrepitum antea ſupra virtutem veterum Ducum extollentes.*

Prefettura di xi. mila ſoldati Greci riporta vittoria dell'esercito innumerabile de' Perſi.

Qual ſu la cauſa, che 10. m. Atenieſi, e mille ſoldati di Platea Città del Peloponeſſo riportaffero vittoria di 600. mila Perſi con amazzarne 200. mila nei campi Maratonni, le nō la celerità, e la intrepida prefettura di quei valoroſi Greci ſiguita Athenienſes audito Darii aduentum, auxiliū a Lacedaemoniis ſociis tum Ciuitate petierunt; quos ubi repperunt, quatriſque tēperū religionē, non expellat auxiliū inſtructis decem milibus Ciuium, & Phaeacibus auxiliū mille, adueſus ſexcenta milia hoſtium in campos Marathonios in praetium egrediuntur. Milciades & Dux belli erat, & author non expectandi auxili; quem tanta fiducia caperat, rex plus praefidi, in celeritate, quam in ſociis duceret. Magna igitur exrentibus in pugnam alacritas animorum fuit, adeo, ut cum mille paſſus inter duas acies eſſent, citato curſu ante iactus ſagittarum ad hoſtem venirent, nec audacia eius euentus deſuit: pugnatum eſt enim tanta virtute, ut hinc viros, hinc pecudes putares. Vixit Perſa in naves conſugere, ex quibus multa ſuppreſſa, multa capta. Ducenta milia Perſa copula ſive damnia amiſerunt. Cecidit & Tyrpias tyrannus Athenienſis author, & concitator eius belli. Diis patriae vltoribus paſus repetentibus.

Iuſt. 1.

Chi fu quello, che ornò la testa di Cesare della Corona d'alloro, e gli diedel' Imperio sopra tutto l'universo, se non la sua prestezza, la sua celerità inuita, e prudente mediante questa soggiogò tutta la Francia, la Spagna, debellò Pompeo, l'Asia, l'Africa con tutta l'Europa; spauen-
tò il Mondo, e lo soggiogò insieme con la gran Madre Roma. *Cum Curio nihil proficeret, iam enim Tribunatus tempus exibat, sibi ipsi metuens, & desperans se posse tueri amplius dignitatem Caesaris, magnis itineribus ad eum properauit, qui tum recens Oceano traicito reuersus e Britannia, emensisque Galliam Rheno finitimam, & superatis alpibus, cum quinque millibus pedum, equitibus trecentum petebat Raucennam. At Caesar miserat quidam, qui exercitum adducerent; sed solius celeritate, ac terrore, audaciaque magis vi, quam apparatibus, statuit cum quinque suorum millibus tam magnum bellum prior aggredi, & occupare loca opportuna Italiae, ac primum Centuriones cum animosis aliquot Ariminum pramissit, pacato habitu, iussos repente urbem eam occupare, qua Italicarum prima se offert ex Gallia venientibus; ipse sub vespera quasi male affectus corpore digressus est e conuiui amicis ibi relictis, & consensa rheda properauit Ariminum equitibus longe intervallo sequentibus; cumque continuato cursu peruenisset ad Rubiconem flumini defixis in eum oculis hesitabat nonnihil cogitans futuras calamitates, si armatus amnem traiceret; tandem versus ad comites, Amici, inquit, transitus hic dilatus mihi erit malorum omnium initium, properatus vero omnibus ominibus; & cum dicto quasi numine afflatus caput magno impetu traiceret, vulgatum illud exclamans: *lacta sit alea: inde pari celeritate progressus, Ariminum prima luce occupat, ulteriusque procedens loca opportuna communiter praefidis, obiter vel vi, vel humanitate omnia subigens: Populus memor cladum, quas propter Syllanas contentiones perpeffus fuerat, vociferabatur, abrogandum tam Caesari, quam Pompeio Imperium, quandoquidem bellum aliter auerti non poterat. Cicerone quoque consente mittendos ad Caesarem Legatos, qui de pace agerent, sed Consulibus omnino resistentibus, Faunius ludens in Pompeium ob dictum eius quoddam arrogantius: Nunc, aiebat, tempus, ut pede terram pulsaret excitaturus inde exercitus. Tum ille; habebitis eos, si me sequimini non grauati urbem relinquere, atque etiam Italiam, si id res postulauerit. Hec locutus, & grauius interminatus, si qui amore priuatarum possessionum desertores fierent in publico periculo, Curiam exiuit, ac mox urbem quoque, petens exercitum ad Capuam, quem confestim secuti sunt Consules. Reliqui Senatores inopes consilii haeserunt diutius, & vna pernoctarunt in curia, diluculo demum plerique vna agmine egressi urbem, per eandem viam contulerunt se ad Pompeium.**

Dodici Popoli della Toscana, i Sanniti, e tutti gli altri popoli dell'Italia insieme congiurati a' danni del popolo Romano in quella prima età crescente, non ancora huomo potente, e robusto fatto, con immenso esercito si erano preparati per distruggere Roma insieme con il nome Romano: solo la Selua di Cemino in que' tempi quasi altra Selua Ericinia vastissima, & horribile s'interponeua in mezzo fra gli vni, e gli altri eserciti: quando il Console Fabio in habito pastorale inuiato il suo fratello per mezzo di tanto oscura, e spessa Selua, per ispirare gli andamenti del nemico, e trouatogli tutti sparfi per la campagna senza ordine, senza cura, spensierati, e confidenti, riferisce il tutto a Fabio: & ecco il Console con prestezza inaudita, come vn folgore penetra le intricate selue, poggia per i più alti monti, e con largo giro senza essere sentito con tutto il suo esercito si troua sopra quegli spensierati, e tutti in vn baleno gli distrugge.

Hactenus Populus Romanus cum singulis gentium, mox acceruatim, tamen sic quoque par omnibus; Hetruscorum duodecim populi in id tempus incitati, antiquissimus Italicus populus Sannitum, reliqui in excidium Romani nominis repente coniuuant. Erat terror ingens, tot simul, tantorumque populorum a latere Hetruria infesta quatuor agminum signa volitabat. Ceminus interim saltus in medio ante iniunctis plane quasi Calydonius, vel Hericinus adeo tunc terror erat, ut Senatus Consuli denunciarret ne tantum periculi ingredi auderet. Sed nihil horum terruit Ducem, quin fratre praemisso exploraret accessus. Ille per noctem pastoris habitu speculatus omnia refert: tunc sic Fabius Maximus periculosissimum bellum periculo explicauit: nam subito inconditos, atque palantes aggressus est, captisque superioribus iugis in subiectiones suos more detonuit. Ea namque species fuit illius belli quasi in terrigenas e Celo, ac nubibus tela mitterentur: nec incruenta tamen illa victoria: nam oppressus in sinu vallis alter Consul Decius, more patrio deuotum

Celerità e prestezza di Cesare causò della sua conquista.

Appi. de bel. Qu. 1.

Prestezza di Fabio Console Romano, dopo dodici popoli della Toscana congiurati contra il popolo Romano.

Lac Fior. Epi tome 1.

nos non in diuersa distractis, sed confertis utemur exercitus viribus; nec cum vniuersis hostibus congregemur: sed cum iis, quos primo aggressi fuimus, seorsum enim castra habent, quos si per partes adoriatur, pares erimus: certe felicitate prellamus, & fortitudine; quod si Deus de primis villoriam dederit, contemnemus ceteros; ceterum qui primi sint innadendi, quocum modo, aut tempore, si libet, paucis audite: quod cum probarent omnes, Tempus, inquit, est mox post hunc cætum solutum rem aggeri, dum nox est, per quam & pugna maiorem pauorem incutit hostibus, & imparatores inueniet, nec quisquam sociorum ipsi succurrere poterit in tenebris atque ita praenunciis eorum consilia de innadendis nobis die proxima: Cum autem tres exercitus habent, Naulis longe abest, nec licet naues uoce aggredi: Asdrubal, & Syphax non longe distant inter se: ex his Asdrubal caput belli est; Syphax notum nihil audebit, barbarus delicatus, & timidus. Age igitur innadamus Asdrubalem totius exercitus viribus: Massinissam hunc locum in Insidiis, si forte Syphax prater opinionem castris se mouerit; pedites autem eam ad Asdrubalis castra, & undique oppugnemus acriter eam ipse uicariae, sic enim nunc opus est, equites autem, quorum per noctem nondum usus est, praemittam uelocius cincturos castra hostium, ut si nos repelli contingat, sint nobis receptaculo & amice protegant: quod si uicerimus, fugientes persequantur, & conficiant. His diebus, missique Praefecti ad armandum exercitum, ipse sacra fecit Audacie, pauidique nequis ut in nocte paucis terror accideret, sed fortissimi opera exercitus existeret, & iam aderat tertia vigilia, submisit tuba signum dedit: moxque tantus exercitus ibat summo silentio, donec equites hostem circumdederunt, simulque pedites ad fossam perueniunt: cum exorto clamore promiscuo accedentibus ad terrorem tubis, & bucinis, pelluntur excubias; fossa repletur agere, vallum concutitur; aliquot audacissimi procurrentes incendunt tabernacula: Afri attoniti de somno ad arma prosiliunt, conanturque sed frustra, instaurare ordines, cum inagdata propter tumultum non ex audirentur, ne Dux quidem satis sciret, quid fieret. Romani in exultantibus, & trepide se armantes irruunt: plura tabernacula incendunt, sterunt obuios; illi clamore, aspectu, ac ubi hostium terrentur, nocte obstante, quo minus periculum cognoscere, & ratione castra expugnata, & timentes incendium, denso agmine procurrebant in campum tanquam tutiorem: ita diffingentes alii alio in circumsistantes equites incidebant, & occidebantur. Syphax audito nocturno clamore, & sine incendio non succurrit, tantum equitum maximis submisit Asdrubali. Hos Massinissa repente aggressus magnam eadem edidit: Diluculo ubi Syphax cognouit fugisse Asdrubalem, Milites eius uel casos, uel captos, uel dispersos, castra cum apparatu uenisse in potestatem Romanorum, trepidi fugi in Mediterranea, relictis rebus omnibus, ueritus, ne Scipio reuersus a persecutione Carthaginiensem caesum in ipsum arma uerteret: quo factum est, ut & huius castra cum apparatu per 1. Carthaginiensem capta sint, atque ita Romani uero ausu breui noctis spatii geminis castris potiti, duos suos & maiores exercitus profigauerunt.

Quanto dannosa sia, e quanto pestifera, e mortale la negligenza, e lentezza, o per meglio dire trascuraggine nelle espeditioni militari, lo prouò Anibale, quando doppo la rotta di Canne data a Romani in vece di seguitar con prestezza la vittoria si diede in Capoua a trastullarsi con le giouani Capuane, dando tempo al popolo Romano di respirare, e prendere vigore di tal maniera, che fu forzato di abbandonare la Italia con immensa sua vergogna, e danno.

E se Crasso nella espeditione contra i Parti con quel poderoso esercito senza dar tempo al nemico con prestezza lo fosse andato ad assaltare, e non si fosse fermato nella Siria per sfogare la sua insaziabile brama dell'oro, per riscuotere i datii, e le impositioni, non farebbe insieme con tutto il suo esercito dai Parti ilato nel proprio sangue sepolto, & abbeuerato di oro liquefatto con quella ignominiosa voce; Crasse aurum sisti, aurum bibe. Dispositis deinde per deditiones urbes praefidiis, quorum numerus erat 7. m. pedum, mille equites, ipse in hyberna rediit in Syria: atque hoc fecundum, post temere susceptam expeditionem, Crassi graue erratum uisum est; quod cum debuisset procedere ad Babylonem, & Seleuciam, Ciuitates Partibus semper insensas, tempus apparandi se dedit hostibus. Mora quoque in Syria reprehensione non caruit, exaltiori magis, quam Imperatori conueniens, non enim comparandis armis tempus impensum est, aut exercendo milite sed suspensum.

Vegeto conoscendo la importantia tutta, e tutto il fondamento delle felici espeditioni militari consistere nella prudente, e considerata prestezza, uoleua, che il suo soldato da essere eletto, e scit-

Appia. Alex.
de bel. pun.
lib.

Tardità, e trascuraggine di Anibale doppo la rotta di Canne in ostacolare Roma causa di sua rovina.

Tardanza di Crassoco di sua morte.

Appia. de bel. Partib. lib.

suoi più cari poteua essere riconosciuto, con mille barbe posticcie, e con mille capelliere, & altri tanti vestiti diuifato, per non essere conosciuto da i Galli, che congiurato gli haueuano nella propria vita, infastiditi hormai del suo Imperio: *Verū enim vero, dū in hybernīs ageret, in fidiis se- penumerō a Gallis petitis eadem lenitate, quā conferant crimen indicantibus, Punico ingenio se de- fenderat: Crines diuersarum ætatum artificiose compositos parari iussit: his affixæ mutatis variis etiam vestibus utebatur, adeo ut non solum his, qui raro eum viderant: sed etiam familiaribus ignotus esset: ita de eum omnibus, quem pro Annibale peterent, signaris tutus erat.*

Eccoli medesimo Annibale da Fabio Console Romano di tal maniera rinchiuso, & assediato, che altro Duce, che l'astuto Cartaginese haueua messo in vltima desperatione; non si dispera- luit, ma con ridicolosa stratagemma di quantità di buoi, che sopra le corna fuochi portauano di fiammenti, in quella oscura notte cacciati contra i Romani di tal maniera gli deluse, che stupi- di tutti, e pauidi, mentre che attendeuan alle vaganti fiamme, hebbe tempo di passarle li- bero, e scappare dalle mani del Console con tutto il suo esercito. *Fabius cum satis sciret, per eas- dem angustias, quibus intrauerat, rediturum, ratus ea loca per opportuna esse Romanis (sed quid ad- uersus Pænum moliri vellet?) circiter quatuor millia hominum in ipsis angustijs ponit hortatos, ut magno, forteque animo, cum res ferret, opportunitate loci reuerentur. Ipse cum reliquis copiis col- lem isdem angustijs imminentem occupat, quid, quaque in re agendum esset consultans: unde primum, vel a quibus in hostem ruendum haud dubius se vel profecturum omnino hostium exercitum, vel sal- tem quicquid debebat præda ablaturum: verum non se, fellit Annibalem suis se artibus a Fabio præ- mis sed his omnibus ante consideratis singulari astutia hostis conatum frustratus est. Collectis undique sarmentorum fasciculis: & omni genere materia arida alligari bonum cornua, quos domitos, in domitisque multos abegerat, iussit. Ad millia fere bonum parata. Datum Afrubali negotium, ut statuo tempore pecudum cornibus accensis armentum per ministros ageret in propinquum saltum, qui medius inter Castra, atque angustias, quæ futurum erat iter, eminebat. Inde cum primum illi dari a se signum animaduertent, rapide, saltoque impetu, boues in aduersum montem concitarent, donec ad iugum altum foret armentum: His paratis canare omnes, & quiescere aliquantum iubet: nocte in tempesta, quibus datum erat negotium, quam celerrime exeunt: bonum cornua, ut præceptū erat, accendunt; quo facto Annibal mature educi armentum, atque ad lugum montis agi nunciat, ex- peditos usque ad certum locum sequi iubet admonitos, cum primum salto impetu discurrere per mon- tes pecus cepisset, opportuna loca occuparent, vnde: transcurrentibus suis opem ferre, hostemque scubi ob- mius fieret, insistere possent. Inter hæc ipse omnem exercitum educit, postisque primo grauioris armature militibus, postea equitibus, deinde præda, postremo Gallis, atque Hispanis, ad angustias tē- dit. Romani, qui ad eos transitus insiduos locati fuerant, ubi in summis montibus fregem conspe- xere, venire per ea loca Annibalem rati, præsidio excesserunt Iuga montium petentes, & primo cum in quosdam boues separatos acceris incidissent, incantes eorum capitibus flammæ aspicientes, & veluti miraculo attoniti, ac maius aliquid existimantes constiterunt: deinde ubi milites quoque apparuerunt, ta- culatis aliquandiu aduersus se inuicem telis, cum tandem boues interuenirent, utriusq; in iugo montis persistere, aude lucem, ut rem omnes apertius cognoscere, expectantes: Fabius, cognito tumultu in- sidias esse ratus, tum a certamine, sicut statuerat, abhorrens, suos munimento retinuit. Interea Anni- bal, rebus ex sententia succedentibus, per saltum traducit agmen, prædamque otuenu, nemine iam impediēte, integram conuectis.*

Pisistrato tiranno di Atene per la ingordigia di regnare due stratageme usò, senza sparge- re il sangue de' suoi Cittadini: prima si bene la prima con usargli il suo proprio, non per nemiche mani, ma con le sue proprie ferendosi, e fingendo di essere stato ferito dai suoi nemici, ottenne dagli Ateniesi guardia del suo corpo, con la quale custodia s'impadroni della fortezza, e si fece tiranno di Atene: ma scacciato poi, per ritornare alla tirannia, vii altra ridicolosa usò di vestire vna Giouane formosa, & armarla come la Dea Minerva facendo dai banditori gridare a' Citta- dini di Atene, che riceuessero Minerva, che sopra vn carro ornato se ne venia per rimettere Pisistrato nel pristino Principato. *Pysistratus tertiam seditionem excitauit tyrannidem affectans, contra illasque seditiones, per causam tutandi montanos lūm scemodi rem machinatur. Scipsum, ac par mularum cum, quibus uellet agerant illas in forum, tanquam elapsus ex hostibus, quem ras profi- sciscitum illi prorsus iuterimare uoluisse: orare populum, ut aliquid custodia circa se habere promit- teret,*

Stratagema
ridicola di
Annibale per
scappare dal
le mani di
Fabio Con-
sole.

Polib. 3.

Stratageme
di Pisistrato
uicino di At-
ene, scacciat-
to dagli Ate-
nies per ritor-
nare in Ate-
ne tiranno.

teret; cum prius specimen sui in expeditione, qua contra Megareas presumerat, capta Nisa, alijsq. praclaris operib. editis, dederit. Populus Atheniensis ita deceptus dedit ei quosdam e civibus delectos profa-
 tellisibus, non qui hastas, sed clavas ferrent, Pythistratum se. Tantes, cum quibus ille impetu facto Arce-
 cem occupavit; & inde Atheniensium Imperio potius est, nullas neque dignitates, quae erant, pertur-
 bant, neque consuetudinem transferens, sed constitutis legibus Urbem bene atque commodè orna-
 vit. Eum tandem non multo post tempore milites Megadis, & Licurgi, qui idem seferant, eiecerunt.
 Hunc in modum Pythistratus primum Athenas, tyrannidemque nondum valde stabilitam amisit; cu-
 ius eiectionis rursus inter se seditiones redintegraverunt: in qua seditione Megades satagens Pythistra-
 tum misso Caduceatore inuitat, nunquid velis filiam capere uxorem. Accipiente conditione Pythistra-
 to initur consilium de illo restitendo: Res, ut ego interpretor, longe stultissima: quoniam inde a pri-
 scis temporibus responsum erat Graciam gentem dexteriores esse, quam Barbaram, & magis ab ineptiis
 abhorrentem, & si Atheniensium inter Gracos feruntur sapientia Principes, ex quibus fuerunt
 isti, qui talia sunt machinati erat in Tribu Paania mulier nomine Phya tribus digicis minus statura
 quatuor cubitorum, aliquoq. formosa; hanc mulierem omni armatura cum instruxissent, in curramque
 sustulissent compositam in eum habitum, quo venustissima videnda esset, in urbem agunt, & premisit
 preconibus emissariis, qui, cum in urbem venirent, haec mandata exequerentur, ut dicerent: Athe-
 nienfes bona mente excipite Pythistratum, quem Minerva ipsa precipio inter homines honore prosecu-
 ta in suam reducit Arcem: & hi quidem passim vadentes talia praedicabant: statimque rumor mana-
 nit in tribus, Minervam reducere Pythistratum. Quia in urbe erant, credentes mulierem ipsam Deam,
 famam supplicaverunt pariter, & Pythistratum acceperunt: hunc in modum, quem diximus,
 recuperata tyrannide Pythistratus ex pactione, quam inierat cum Megade, illius filiam duxit
 uxorem.

Herod. Clio
lib. 11.

Stratagemma
di Filippo Re
borista ad
Re degli Sci-
ti.

Iust. Hist. lib.
2.

Stratagemma
de' Romani
per toggi-
gar in Città
di Locri.

Pisistrato con la stratagemma di vna formosa Donna, e viua in forma di Minerva deluse gli
 Ateniesi: Ma Filippo Re de' Macedoni con vna statua d'Hercole volle ingannare Matea Re
 degli Sciti fingendo all' assedio di Bisantio hauer fatto voto di dedicare tale statua dentro ad
 vna Città principale del suo Regno; ma non gli riuscì il disegno, come a Pisistrato, trouato più
 prudentia sotto quei rozzi, & inculti habiti pastorali, che non trouò Pisistrato fra quei sapienti
 Ateniesi. His auditis Philippus Legatos ad Matheam mittit impensè obsidionis portionem peten-
 tes, ne inopia bellum deferre cogatur, quod eo promptius cum facere deberet, quod missis ase in auxi-
 lium eius militibus, ne sumptum quidem vix, non modo officii pretia dederit, Matheas in clementiam
 calis, & terre fertilitatem causatus, quæ non patrimonii dicit Scythas, sed vix alimentis exhibeat, re-
 spondit, nullas sibi opes esse, quibus tantum Regem expleat. & turpis putaret, paruo desungi, quam
 totum abnuere: Scythas autem virtute animi, & duricia corporis, non opibus censeret, quibus derisus:
 Philippus, soluta obsidione Byzantii, Scythica bella aggreditur, premisit legatis, quos securiores face-
 ret, qui nuncient Matheæ, dum Byzantium obsidet, venisse statum Herculi, ad quam in
 Offio Istri ponendam se venire pacatum, accessum ad Religionem Dei petens, amicum ipse Scythas
 venturum. Illeso voto sungi vellet, statum sibi mitti iubet, non modo ut ponatur; verum etiam
 ut inuiolata maneat, pollicetur; exercitum autem fines ingredi negat se passurum; ac si inuasis Scy-
 this statum ponat, eo digressio sublatum, & perfunctum ac statum in cauleo sagittarum.

La Città di Locri nella Calauria posseduta da i Cartaginesi scacciato il presidio Romano in-
 sieme con gli amici ritornò pure nelle mani de i Romani con queste stratageme. Furono presi
 in vna scorreria molti soldati di Locri, frà i quali erano alcuni artefici; questi condotti a Reg-
 gio si composero, s'egli erano liberati, con alcuni principali di Locri fuorusciti della fazione
 Romana, di dare la Città in mano de' Romani. Fanno il concerto, son liberati, & al destina-
 to giorno di notte si appresentano i Capitani Romani con iscale. Danno il segno, gli è rispo-
 sto, scalano le muraglie, uccidono le guardie, e si fanno Padroni della Città, come Tico Livio
 descrive: *Quam primum interuenit maiori minor cogitatio Locros urbem recipiendi, quæ sub de-
 fitionem Italia descinerat & ipsa ad Penos; spes autem affeclanda huius rei ex minima re affulsit,
 quod latrociniis magis, quam iusto bello in Brutis gerebantur res, principio a Numidis facto, et Bru-
 titi non societate magis Punica, quâ suapte ingenio congruentibus in eum morè. Postremo Romani quoq;
 milites iam contagione quadam rapto gaudentes, quantum per Duces licebat, excursiones in hostium
 agros facere: ab eis egressi quidam urbe Locrenses circumuenti, Rhegiumque abstrahi fuerant, in eo
 capti-*

captiuorum numero fabri quidam suere affueti forte apud Pinos mercede opus in arce Locorum facere: ii cogniti a Locrensi Principibus, qui exulabat Rhegi, pulsati ab aduersa factione, quae Annibali Loceros tradiderat, Rhegium se contulerunt cum cetera percontantibus, ve mos est, qui diu absumt, quae domi ageretur, exposuissent, spem fecerunt, si redempti, ac remissi forent, arcem se iis tradituros: ibi se habitare, fidemque sibi rerum omnium inter Carthaginienses esse: itaque, ut qui simul desiderio Patriae ageretur, simul cupiditate inimicos ulciscendi arderet, redemptis extemplo iis, remissique, cui ordinem agende rei campus fuisset, signa quoque, qui procul edita obseruarent, ipsi ad Scipionem Syracusan profecti, apud quem pars exulū erat, referentes sibi promissa, captiuorum cum spem abesse, tum haud abhorrentē Consuli fecissent, tribuni militum cum iis M. Sergius, & P. Matienus missi, iussuque ab Rhegio tria milia militū Locros duceret, & Q. Plaminio Propretori scriptū, ut rei agende adesset. Profecti Regio, scilicet ad altitudinem arcis fabricatas portas, media ferme nocte ex eo loco, unde conueniunt, signū dedere proditoriis arcis, qui parati, intēti, & ipsi scalas ad idipsū saltas cum demississent, plurimique simul locis se adētes accepissent, priusquam clamor oriretur, et in nigras Pavorū, ut in nullo metu sopitos impetus est factus, quorum gemitus primo morietū ex auditus, deinde subita cōsternatio ex somno, & tu nolit: cum causa ignoraretur, postremo certiores aliis excitati. alios hic pro se quisque ad arma vocabat: hostes in arce esse, & ceteri nigras oppressi. forent Romani, nequaquam numero pares, nisi clamor ab iis, qui extra urbē erāt, sublati, incertū unde accidisset, ore natus, augente nocturno tumultu, fecisset.

Era la Città reale di Faro nello Ilirico, doue il proprio Re teneua il suo trono, fortissima di sito, fortissima di munitione, e vettouaglie, e fortissima di eletto presidio di maniera tale, che pose in disperatione Emilio Console Romano di poterla per forza di machine, e di arme espugnare: onde ricorrendo alle astutie militari con vna imboscata, e cō vno assalto di naui per mare, deluse quei popoli difensori, e' impadroni di tanto nobil Città. Quibus in amicitiam receptis, illisq. cum singulis praeuisione conditione foderibus, exercitum vniuersi Pharium mouet, ubi Illyriorum Rex immobilabatur. Hic quoniam eam urbem & natura loci munitissimam esse intelligebat, & electorum ex omni numero militū presidio firmatam, commatu praeterea, & ceteris rebus ad bellum necessariis abundantem, ne difficilis, & perquam diuturna futura esset eius obsidio, uerebatur, quamobrem diu consilii anceps, tandem uiam ingressus. Facto per noctem in insulam iuxta magnam partem copiarum intra syluam densissimis obsitae arboribus collocatis, ipse orto iam die cum viginti navibus, palam propinquum urbi portum ingreditur: Illyrii naues hostiū conspicati, ac earū numero contempto deo agmine procurant ad portum, ut Romanos a littore arceant, ubi inito cum illis certamine acriter aliquandū dimicant, multis continuē ex urbe in subsidium suum excurrentibus, tandemque omnis in eum locum ciuitas confluerat: tum Romanos, qui in propinqua sylua noctu delituerant, audito clamore, per loca abdita tempestiue eodem conuenerunt, occupatoque colle, qui intra urbem, & portum natura munitissimum erat, reditum hostium in urbem prohibent, quod animaduertētes Illyrii inceptum arcendi hostes consilium deserunt, atque omnes in unum congregati se inuicem hostiāt, peluti ex composito cum his, qui collem occupauerant, conflicturi. Romani uero iam appropinquantes Illyrios conspicati instrullis aciebus eos aggrediuntur, atque alacres capeffunt praelium: iam etiā pars altera a nauibus adebat, hostesque premebat a tergo, ita undique concurrentibus Romanis, Illyrii neque non solum a fronte, uerum etiam a tergo laborantibus, diu atrociter pugnant, tandem uictorū apertes Romanos fuit. Illyriorum maxima pars cesa, pauci se intra urbē receperunt, reliqui in deserto insula profugere. Demetrius ad Libos, quos fugere gratia, si quid tale accideret, tribus in locis parauerat, clam perlati, insequenti nocte praeter opinionem omnium saluus euasit, profectusque ad Philippum Macedoniam Regem reliquit: etatis sua apud eum egit, mir alioquin audax, atq. robustus, sed temere, ac parū considerate in rebus bellicis se gerens, quia propter exitum quoque, talē habuit, qualis ante acta eius uita fuerat, nā cum exfensetia Philippi Messeniorū urbē oppugnare cepisset, nimia audacia profusus turpissime ab hostibus interfectus est. Marsilia Cit' à principale nella Prouenza, odiata, o per meglio dire, inuidiata nella sua nascetia da vn Re suo vicino, che dubitādo, che troppo nō si venisse ad ingradire, & ingradita poi uollesse fogggiogare tutto il paese circōuicino, per liberarsi da q̃sto timore, uedēdo, che p forza, & alla scoperta nō poteua cōseguire il suo intēto, cō vna stratagemma di carri coperti cō rami d' alberi frōdosi dētroua eletti, e robusti giouani, che entrati dētro, & occupate le porte passoliberi gli faceffero per entrare dētro cō tutta la sua armata vicino alla Città nē colta, si pēsō, dico, il Re d' impadroni si di q̃lla, e fogggiogarla: Ma gli falli tāto empio pense-

Tin. Lin. de
t. bello poni
coo-p

Stratagemma
di Emilio Cō
sole per un
trouarsi di
real Città di
Faro nello
Illyrico.

Postib. lib. 3.

Narrat' l'co
perta la stra
tagemma de
Carri di Ra
mi d'alberi
coperti suc
cudono la loro
nemici.

ro; perche scoperto da vna giouane il trattato, auuertito il popolo di Marsiglia, uccifero i giouani nascosti, e tendendo insidie al Re, uccifero lui con 7. m. del suo esercito. *Mortuo Rege Senano Segoreiorum*, a quo locus acceptus concludenda urbis fuerat, cum Regno filius eius successisset *Commanus*, affirmante Regulo quodam, quandoque Massylam exiit finitimis populis futurum, opprimendamque & ipso ortu, ne mox rualidior ipsum obrueret, subnectit & illam fabulā, Canem aliquando partu grauidam locum a pastore precario petisse, in quo pareret; quo obtento iterato petisse, ut sibi educare in eodem loco catulos liceret: ad postremum adultis catulis sultam domestico praesidio proprietatem loci sibi vendicasse: non aliter Massilienses, qui nunc inquilini uideantur, quandoque dominos Regionum futuros. His indicatus Rex insidias Massiliensibus extruxit: Ista solemnis Floraliorum die multos fortes, ac strenuos viros hospitii iure misit in urbem, plures Syripis latentes, frondibusque superfectos induci vehiculis iubet; & ipse cum exercitu in proximis montibus delitescit, ut cum nocte praeditis aperta portae forent, tempestiue ad insidias adessent, urbemque somno, ac vino sepultam armati inuaderent. Sed has insidias mulier quaedam regis cognata prodidit, quae adulterari cum Graeco adolescente solita in amplexu iuuenis miserata formam eius insidias aperuit, periculumque declinare iubet: Ille rem statim ad Magistratus deferat, atque ita patefactis insidiis Ligures comprehenduntur, latentesque de Syripis protrahuntur, quibus omnibus interfecit, insidiantis Regi insidia tenduntur; Casa sunt cum ipso Rege hostium 7. millia; exinde Massilienses festis diebus portas claudere, vigilias agere, stationem in muris obseruare, peregrinos recognoscere, curas habere, ac veluti bellum habeant, sic urbem pacis temporibus custodire, adeo illic bene instituta, non temporum necessitate, sed recte facienda consuetudine seruantur.

Stratagemma
de' Consoli
li. man. per
prouer. di tut-
te le armi i
Cartagine.

Già il popolo Romano haueua stabilito di distruggere Cartagine sino da' fundamenti; ma considerando la grande, & importatissima impresa, alpettauano migliore occasione; & ecco buona ventura, che la Città di Utica fortissima di sito, e di gente, e comodissima, si offerisce al popolo Romano per liberarsi dall' Imperio Cartaginefe. L' accettano i Romani; inuiatno esercito di 80. m. fanti, e 4. m. caualli, cō vna armata marittima di 50. Galere, ceto altre d' altre qualità, cō molte apprefso; & al Cosole comandano in secreto, che del tutto sradichi il nome Cartaginefe cō la Città insieme. Arriua felice l' armata, si tratta fintamente di pace; & il Consule Mālio per debilitarli a poco a poco gli propone, che se vogliono, diano 300. nobilissimi giouani in ostaggio insieme cō tutte le arme, e machine belliche, tanto offese sue, quanto difese sue. Obediscono gl' infelici Cartaginefi, e disarmati si sentono intonare quella horribile sentenzia, che deuino rouinare Cartagine sino da' fundamenti, e loro andare a viuere in altro luogo. *Ceterum Utica secunda in Africa post Carthaginem Ciuitas portus habens commodos, & ad excipiendū militem externū copiosus, sexaginta stadiis remota a Carthagine, & opportuna ad sedem belli contra eā ciuitatē gerendi, desperatis rebus illius, antiquam simulatam detegens, in tempore legatos Romanos misit, qui se suamque urbem in fidem populi Romani dederent. At Senatus iam ante ad bellum propensus, & paratus ciuitatem adeo inuitam, & opportunam adeptus mentem suam aperuit, & in Capitolium, ubi de bello deliberare solent, conueniens decreuit Carthaginenses armis persequendos esse: & continuo ad id bellum administrandum Coss. missi sunt M. Manlius cum exercitu, L. Marcius Censorinus cum classe, quibus secreto mandatum est, ne prius a bello desisterent, quā diruta Carthagine. Hi votis conceptis nauigauerunt in Siciliam, ut inde traicerent Uticam; uidebantur autem L. quinque triremibus, C. Hemiolius, comitantiis multis aphraisiis, cercenris, & onerariis. In exercitu erant LXXXM. peditum, equitum lectis IIII. M. Nam ad tam nobilem expeditionem, et certam spem ciues pariter properabant, ac socii. Carthaginenses mittunt igitur alios Legatos in urbem, cū potestate libera utcumque rem componendi. His Senatus dixit, si Coss. adhuc in Sicilia haerentibus intra diem trigesimum Carthaginenses CCC. nobilissimos pueros obfides dederint, & alia imperata fecerint fore Carthaginem liberam, & resursum suis legibus, obtenturamque agrum, quem tunc in Africa habebat. Hoc S. C. publice legatis datum est praesentandum ad suos; Nam autem Coss. admoniti, ne discederent a mandatis, quae in urbe acceptae: Peni suspicabantur quidem vix se impetraturos pacem firmam vel datis obfidibus; tamen tanto periculo urgente spem habuerant in obediencia, & ut celeritate deinerentur, ad consules ante praesentum tempus adduxerunt pueros in Siciliam cū flecti dimissos a parentibus. Hec legati. Ad quos Censorinus affertur sic respondit. Causas belli, Carthaginenses non estis, cur uobis exponam, quas legati vestri a Senatu audierunt. Igitur, quod obfides celeriter, & cum delectu misistis, laudamus uos:*

de

Apri. de de
pub. lib. 1.

de cetero armis quid opus est, si pacem ex animo cupitis? Afferte omnia, quae vel priuatum habetis, vel publice, tela, Catapultasque nobis tradite. Polliciti sunt arma tradere, atque ad ea accipienda missi sunt Cornelius Scipio Nafica: & Cn. Cornelius Hyspalus: fuerunt autem ducenta armatarum millia, Telorum, & iaculorum infinitus numerus: Catapultarum, quibus, uel cuspides, uel saxa excutiantur, duo millia; quae cum adueherentur, aspectus eorum praclarus fuit, & mirificus. Ipsi hostibus tot plausura adducentibus, ea sequebantur Legati, & Seniorum Principes, optimateque alii, & Sacerdotes, ac uiridibiles, ut consules ad reuerentiam mouerent, aut misericordiam, ad quos introducti sicut erat ornati coram eis steterunt. Ibi Cicerinus: Feretis fortiter Senatus iussa reliqua: cedit nobis Cartaginæ: sedes ad quemlibet editionis vestrae locum transferre, modo ultra octuagesimum a mari stadium: certum enim est nobis hanc diruere.

Complega era vna Città fortissima di Spagna, contra la quale il Console Romano Semprio Gracco per fogggiarla era incaminato, già era vicino con tutto il suo esercito, quando quelli della Città, vedendo non potere resistere a tanto impeto per viua forza di arme, ricorrono all'astutia militari: si vestono in habito di supplicanti armati dell'usate armi; nelle mani portano rami di oliue in segno di Pace. In questa maniera ventimila di Complega n'esciono, arriuano vicino al Console, & in debita distanza gettando via le oliue mettono mani all'arme, e con tanto impeto affaltano i Romani, che ogni altro, che questo, si hauereano pensato, che se non fossero con altra stratagemma stati superati, portaua pericolo il Console di non essere con tutto il suo esercito disfatto. Ab Complega autem urbe quodam die viginti mil. virorum prodire ramos oliuæ manibus ferentes supplicantium ritu, veniamque petentium; Qui ubi ad Imperatoris propius accessissent, extemplo impetum in Romanos fecerunt, eosque in magnum discrimen adduxerunt. Gracchus ex Castris de industria discessit, fugamque simulauit, mox reuersus, dum illi diripendis castris intenti essent, in eos impetum fecit, cæsisque eorum plurimis Complega potius est.

Catone giouine ancora, ma peritissimo della Militar disciplina, e seuerissimo esecutore di quella, doppo di hauere ottenuta contro quaranta mila Spagnuoli in Ispagna quella segnalata vittoria atterri di modo tutte quelle Prouincie, che seruendosi dell'occasione, con vna sola stratagemma di inuiare lettere sigillate a cento Città, le quali non fossero dare le non nel tal giorno, e nella tal'ora stessa tutte, ottenne in vn giorno solo quello, che tanti altri Consoli in cento anni non haueuano potuto ottenere, di rouinar le mura di tutte quelle, e smantellarle. Redeunt (nempe Catoni) omnes obuia in procedebant, cum complegebantur, & tanquam victorie auctori gratulabantur: his rebus gestis exercitui quiete concessit, manubiasque distribuendis operam dedit. Ab omnibus populis ad eum legationes veniebant, a quibus obfides accipiebant: Literas ad hoc obfignatas ad singulas ciuitates misit, cur sibi mandans omnes eodem die redderent. Diem autem illis prescripsit, ut coniectura assequeretur, temporis interuallū, quo iter confici ab eo poterat, qui ad remotiorem urbem proficisceretur: literas omnibus ciuitatum Praefectis, ut eodem, quo redderentur, die quisque sua urbis muros deiceret, imperabant, exitiumque minabantur iis, qui parere distulissent. Omnes obtemperarunt cladi acceptæ memores; nec audebant singuli resistere, sibi tantum, ac ceteris pariter omnibus id imperatum esset ignorantes: Metuebant enim quique sibi, ne aliis obsecundantibus, ipsi vero soli differantibus, dare penas cogerentur: quod si soli imperata facerent, res parui momenti fore arbitrabantur: spaciū vero nullum erat, quo ad vicinas Ciuitates Legati, qui res perquirerent, mitti possent: A militibus præterea, qui cum literis venerant, id ipsum cōtinentur urgentibus terrebantur, quāmobrem singulae ciuitates, ut rebus suis consulerent, sua mania diruerunt, atque in eos, quod semel parere constituerunt, ut bonam gratiam inirent, id ut cito fieret, maxime studiebant: Hoc igitur pacto omnes ciuitates, quæ circa Iberum flumen sunt, sola ducis calliditate, vno die mania deiecerunt: sicque sub Romanis pacata per quatuor olympiades fuerunt.

Era impossibile ad Anibale Cartaginese d'impadronirsi della Città di Taranto fortissima, e del tutto inespugnabile, e per la natura del sito, e per la forza dell'arte, e per la grandezza del Popolo, e per vn tagliando presidio, che il Popolo Romano ci teneua dentro: onde fceorgendo per forza d'armi non potere ottenere il suo intento, ricorre all'arti folite, e sue astutie: si concentra con tredici nobili Tarentini, Capoloro Nico, e Filomene, fingono questi di andare di notte alla caccia; portano ogni notte gran quantità di cacciagioni, ma da Anibale preparate: fanno presenti al Governatore; lo assicurano della loro fede, indormifcono le guardie delle porte,

Stratagemma di quelli di Complega contra il Console Romano debole co' altra stratagemma dallo stesso Console Semprio Gracco.

App. de bel. Hysp. lib. 1.

Stratagemma del Console Catone per smantellare, in vn fol giorno cento Città di Spagna.

App. de bel. Hysp.

Stratagemma di Anibale per impadronirsi di Taranto.

fin che bene tutto assicurato, e disposto aprono la porta ad Annibale, e tagliato a pezzi il presidio Romano, lo fanno possessore di vna tanto nobil Città. *Cum hec in Africa, atque in Hispania gereretur, Annibal in Agro Tarentino Aestatem consumpsit, spe per proditionem vrbis Tarentinorum potiundæ. Tredecim fere nobiles Tarentini coniurauerunt, quorum Principes Nico, & Philomenes priusquam aliquid mouerent, colloquendum cum Annibale rati nocte per speciem venandi urbem egressi ad eum proficiscuntur, & cum haud procul castris abessent, ceteri sylua prope viam se se occultauerunt: Nico, & Philomenes progressi ad stationes, comprehensique vltro id petentes ad Annibalem deducti sunt, qui cum & causis consilii sui, & quid pararent, exposuissent, collaudati, omneque promissis iubentur, ut fidem popularibus facerent prandandi causa se urbe egressos, pecora Carthaginensium, quæ passim propulsa essent ad urbem agere tuto, ac sine certamine id faciuros promissum est: conspecta ea præda iuuenum est, minisque iterum ac sapius id eos audire miraculo fuit: congressi cum Annibale rursus fide sanxerunt, liberos Tarentinos leges, suæque omnia habituros, neque vllum vectigal Pæno pensuros, præsidiumve inuitos recepturos, prodita præsidia Carthaginensium fore. Hæc ubi conuenerunt, tunc vero Philomenes consuetudinem nocte egrediendi, redeundique in urbem frequentiore facere, & erat venandi studio insignis, canescere, & alius apparatus sequebatur, captumque ferre aliquid, aut ab hoste ex præparato allatum reportando donabat aut Præfecto, aut custodibus portarum: nocte maxime commeari propter metum hostium credebant: ubi iam eo consuetudinis adducta res est, ut quocunque noctis tempore sibilo dedisset signum, porta aperiretur, tempus agendæ rei Annibali visum est. Tridni via aberat, ubi quo minus mirum esset, vno, eodemque loco statim eum tamdiu habere agrum simulabat: Romanis quoque, qui in præsidio Tarenti erant, signis eius mora suspecta esse desierat. Ceterum postea quam Tarentum ire constituit, decem millibus peditum, atque equitum, quos in expeditione velocitate corporum, ac leuitate armorum aptissimos esse ratus est, leuissimis vigilia noctis signa mouit, præmissisque octoginta fere Numidis equitibus, præcepit, ut discurrerent circa vias, perlustrarentque omnia oculis, ne quis egressum procul spectator agminis falleret, progressos retraherent, obuiosos occiderent, ne prædonum magis quam exercitus accolis species esset, ipse raptim agmine facto quiddecim ferme milliis spatio castra a Tarento posuit, & ne ibi quidem nunciato quo pergerent tantum conuocatos milites monuit, via omnes irent, ne diuerti quæquam, aut excedere ordinem agminis paterentur, & inprimis intenti ad Imperia accipienda essent: ne quid nisi Ducum iussu facerent, se in tempore editurum, quæ vellet agi. Eadem ferme hora Tarentum iam aperuerat Numidas equites paucos populari agros, terroremque late agrestibus iniecisse, Ad quem nuncium nihil ultra motus Præfectus Romanus, quam ut partem equitum postero die, luce prima iniret exire ad arcendum populat:ionibus hostium; interea adeo nihil obedienter curatum est, ut contra pro argumento fuerit illa procursatio Numidarum, Annibalem, exercitumque castris non posuisse. Annibal concubia noctis mouit: Dux Philomene cum cum solito capta venationis onere, ceteri proditores ea, quæ composita erant, expectabant. Conuenerat autem, & Philomenes portula assueta venationem inferens armatos induceret: Parte alia portam Temenitida adiret Annibal, ea Mediterranea regione Orientem spectabat, aliquantum intra mania includitur. Cum porta appropinquaret, editus ex composito ignis ab Annibale est, resulsitque idem redditum a Nicone signum: extinguitæ deinde utrinque flammæ sunt. Annibal silentio ducebat ad portam: Nico ex improviso ad portas positos vigilantes incubilibus suis obruncat, portamque aperit. Annibal cum peditum agmine ingreditur, equites subsistere iubet, ut, quo res postulet, occurrere libero campo possent: & Philomenes portula aperta alia, quam commeari assueat, appropinquabat, noua vox eius, & familiare iam signum cum excitasset vigilem dicentis iuxta sustinere grandis bestia onus, portula aperitur, inferrentes apros duos iuuenes secutus ipse cum expedito nenatore, uigilem incautus miraculo magnitudinis in eos, qui inferebant, versum venabulo traiecit; ingressi deinde triginta fere armati ceteros vigilantes obruncant, refringuntque portam maximam, & Agmen sub signis confestim irrupit. Inde cum silentio in forum ducti Annibali se se coniunxerunt: tum duo milliæ Gallorum Pænis in tres diuisas partes per urbem dimittit: Tarentinos, & infra, quam maxime frequentia occupare iubet: tumultu orto Romanos passim ædis oppidanis parci: sed ut fieri id possit, præcipit inueniendis Tarentinorum, ut ubi quem suorum procul viderissent, quiescere, & silere, ac bono animo esse iuberent. Jam tumultus erat: clamorque, qualis esse in capta urbe solet, sed quid rei esset, nemo satis pro certo scire: Tarentini Romanos ad diripiendam urbem credere coortes: Romani seditionem aliquam cum fraude videri ab oppidanis*

danis mota. Praefectus primo excitatus tumultu in portum effugit inde accepta scapha in arcem confugit. Terrorem & tuba audita ex Theatro faciebat: nam & Romana erat a proditoribus ad hoc ipsum preparata, & inscienter a Graeco inflata: quis, aut quibus signum daret, incertum efficiebat. Vbi illuxit, & Romanis Punica, & Gallica arma cognita, tum dubitationem exemerunt, & Romanos Graeci passim eade stratos cernentes ab Annibale captam urbem senserunt. Postea quam Lux certior erat, & Romani, qui cadi supersuerant, in arcem confugerant, conticiscebatque paulatim tumultus: tum Annibal Tarentinos sine armis conuocari iubet: conuenerunt omnes, praterquam qui eedentes in arcem Romanos ad omnem adendum simul fortunam profecti sunt: Vbi Annibal benigne allocutus Tarentinos, testaturque quae praestitisset ciuibus eorum, quos ad Trasimenum, aut ad Cannas cepisset, simul in dominationem superbam Romanorum inuictus recipere se in domos suas quemque inuisit, & foribus nomen suum inscribere, sed domos eas, quae inscriptae non essent, signum exemplo dato diripi in futurum, si quis in hospitio Ciuis Romanus (vacuas autem cernebat domos) nomen inscripserit, cum se pro hoste habiturum: Concione dimissa, cum titulis notata fores discrimen pacata ab hostili domo fecissent, signo dato ad diripienda hospitia Romanapassim discursum est.

Ecco l'ordine del tradimento accuratamente descritto da Tito Liuiio, che tenne Anibale in farsi Padrone della Città di Taranto tenuta dai Romani: Ma sentite, come gli ho reso il cambiodal Console Romano Fabio, che con simili arti ridusse la medesima Città sotto l'Imperio Romano leuandola dalle mani de i Cartaginesi. *Q. Fabius Consul oppidum in Salentinis Manduriam vi cepit, ibi ad quatuor milia hominum captas, & cetera prada aliquantum: Inde Tarentum profectus in ipsis sancibus portus posuit Castra: Fabium Tarentum obsidentem leue dictu momentum ad rem ingentem potendam adiuuit: Praesidium Brutiorum datum ab Annibale Tarentini habebat: eius praesidii Praefectus deperibat amore muliercula, cuius frater in exercitu Fabii Consulis erat: is certior literis fororis factus de noua consuetudine adueni locupletis, atque inter populares tam honorati, spem nactus per sororem quolibet impelli posse an antem, quid speraret ad Consulem detulit, quae cum haud vana cogitata visa esset, pro transfuga in usus Tarentum transire, ac per sororem Praefecto conciliatus primo occulte animum eius tentando, deinde satis explorata leuitate blanditiis muliebribus perpulit eum ad proditionem custodia loci, cui praepositus erat: & ubi ratio agenda rei, & tempus conuenit, miles nocte per interualla stationum clam ex urbe missus, ea, quae acta erant, quaque, ut agebatur, conuenerat, ad Consulem refert. Fabius vigilia prima dato signis, qui in Arce erant, quique custodiam portus habebant, ipse circuitu portu a regione urbis in Orientem versa occultus sedebat: Cane re inde tuba ab arce simul, & a portu, & a navibus, quae aperto mari appulsa erant, clamor undique cum ingenti tumultu, unde minimum periculum erat, de industria ortus, Consul interim silentio continebat suos. Igitur Democritus, qui praefectus classis fuerat totum illi loco praepositus, postea quam quieta omnia circa se vidit, alias partes eo tumultu personare, ut capte urbis interdum excitaretur clamor, veritus ne inter cunctationem suam Consul aliquam vim faceret, signaque inferret praesidium ad Arcem, unde maximo terribilis accedebat sonus, traducit: Fabius cum ex temporis spatio, & ex silentio ipsos, quod ubi paulo ante strepabant excitantes, vocantesque ad arma, inde nulla audiebatur vox deductas custodias sensisset, ferri scalas ad eam partem muri, qua Brutiorum praesidium esse agitate proditionis conciliator nunciauerat, iubet: ea primum captus est murus: adinuantibus, recipientibusque Brutius, & transcensum in urbem est: Inde e proximarefracta porta: ut sequenti agmine signa inferrentur. Tum Clamor sublato sub ortum ferme lucis nullo obuiio armato in formam perueniunt, omnesque undique, qui ad arcem, portumque pugnant, in se conuerterunt praesidium in aditu fori: maiore impetu, quam per seuerantia commissum est, non animo, non armis, non arte belli, non vigore, aut vi vibus corporis per Romano Tarentinus erat: Igitur pilis tantum concictis prius pene, quam conferreret manus terga dederunt: dilapsique per notas urbis itinera in suas, amicorumque domos duo ex Ducibus Nico, & Dimocrates fortiter pugnantes ceciderunt: Philomenes, qui proditionis ad Annibalem auctor fuerat, cum citato aquo ex proelio aduectus esset, inacutus paulo post equus nauans, erransque per urbem corpus nunquam inuentum est: Creditum vulgo est in puertum apertum ex equo praecipitatum esse: Carthagenonem autem praefectum punici Praesidii cum commemorazione paterni hospitii, posteis armis, venientem ad Consulem miles obuius obtinuit. Alii alios passim sine discrimine, armatos, inermes cedunt Cartagineuses, Tarentinosque pariter: Brutii quoque multi interfecti sunt, seu per errorem, seu nec: et in eos inuito odio, seu ad proditionis famam: ut in potius, atque armis captum Tarentum vide-*

Stratagema di Fabio Console Romano: per il quale Tarento.

Tit. Liu. des. bel. pen. 10.

retur

vetur extinguendam: cum a cæde ad diripiendam urbem discursum, 30. milia ferulium capita dicuntur capta: Argenti vis ingens f. Ti. signatque: Auri 83. millia pondus: signa, tabulaeque prope, ut Syracusanorum ornamenta aquarent: sed & maiori animo generis eius prada abstinuit Fabius, quam Marcellus: qui interroganti scribe quid vellet fieri de signis ingentis magnitudinis: Dii sunt suo quisque habitu in modum pugnantium formati: Deos iratos Tarentinis relinqui iussit. Murus inde, qui urbem ab Arce dirimebat, dirutus est, & discissus. Dum hæc Tarenti aguntur, Annibalis, qui Coloniam obsidebant, in deditionem acceptis audita oppugnatione Tarenti dicit, nescisque, cursum agmine facto cum sefilius ad opem ferendam captam urbem audisset. & Romani, inquit, suum Annibalem habent: eadem quæ ceperamus arte, Tarentum eadem amissimus.

Stratagemma di Brasida Duce Spartano per impadronirsi della città di Torone Calcidico.

Tucid. lib. 2.

Brasida Duce Spartano nemico degli Ateniesi il medesimo felice successo hebbe in soggiogare la Città di Torone Calcidico presidiata dal Popolo di Atene, che chiamato da alcuni della Città, e concertato con quelli, 7. Spartani Duce Lifistrato Olintio con inuito animo hebbero ardire di scalar le mura della Città, e destramente salire sopra la fortezza in altissimo sito posta: amazzarono il presidio: dierono il segno: entrò Brasida con il suo esercito: tagliò a pezzi il presidio Ateniese, & in breue spatio di tempo si fece padrone con poco spargimento di sangue della Città di Torone. Verum Sama, & Dius quia obstituerunt, earum regionem Brasidas statim illis habens populatus est. & cum imperata non faceret, continuo Castra mouit aduersus Toron. Calceidicam, quam Athenienses tenebant sollicitatus a paucis quibusdam urbem tradere paratis: & profectus nocte iam circa diluculum cum exercitu confedit ad templum Castoris & Pollucis, quod ab urbe tribus fere stadiis distat: ignaris Atheniensibus, qui ibi presidio erant, ceterisque oppidanis preter eos, qui cum illo transigerant, ac venturum nouerant, quorum aliquot, qui cum clam adierant, aduentum ipsius obseruabant, qui ubi illum adesse senserunt, admisserunt ad septem viros nihil habentes armorum nisi gladio: tot enim ex viginti, quibus negotium datum erat, ingredi non timuerunt. Duce Lyfistrato Olintio: ii per murum ad Mare vergentem introgressi, ac furtim consensa altissima Arce Lyfistrato Collem pasciæ præsidium, quod illic erat, obruncat, & Portulam Caneleum versus pertrampunt: Brasidas autem aliquantulum progressus cum cetero exercitu quiescebat, præmissis centum pelatis, qui cum porta aliqua aperirentur, & signum, quod conuenerat, tolleretur, primi irruerunt, & ii quidem aduentante tempore mirabundi ad urbem paulatim appropinquabant, ut & urbem occuparent, & porta apud forum diffracta recte ipsi aperirentur: idem primum circumdantos quosdam per portulam introducunt, ut eos, qui in urbe essent, nihil scientes, & a tergo, et ab retroque latere repente terrent, deinde ignem, quod signum conditum erat, proferunt, & per portas foris pelatos iam ceteros accipiunt: & Brasidas conspecto, quod conuenerat, signo excitatis suis cursu contendit identidem vociferantibus ad incutiendum iis, qui intus erant, metum, quorum alii protinus in portas inciderunt, alii in trabes quadrangulares, quæ ad tollenda saxa muri collapsi, qui reficiebatur, ante illum posite erant. Brasidas igitur cum multitudine confestim sursum versus ad urbis superiora conuertitur, volens eam a summo ac prorsus occupare, cetera item passim discursit. In hac ciuitatis expugnatione plerique omnis rei ignari sat agebant, qui vero participes fuerant, & quibus res placebat, subito interuocantibus se associant: Athenienses autem (erant enim armati circiter quinquaginta in foro dormientes, ubi senserunt aliquot eorum inter manus illorum obruncati sunt) reliqui fuga elapsi luce orta, & urbe prorsus capta, Brasidas & c.

Stratagemma di Zopiro contro del Re Dario per impadronirsi di Babilonia.

Ecco la più strana, e quasi incredibile stratagemma, che imaginar si possa, che Giustino Historico ci rappresenta al viuuo in succinti discorsi: era Babilonia posseduta dal Re Dario Monarca de' Persi: si ribellò: accorse Dario con immenso esercito per di nuouo al suo Imperio soggiogarla: Ma troua tate difficoltà, e tanta resistenza, che disperato della espugnatione volèua leuare l'assedio, e ritornarsene, quãdo, che Zopiro vno de' suoi supremi Duci si squarcia il proprio volto, si taglia il naso, e le labbra, e così di sangue brutto, e disforme si rappresenta dauanti a Dario: stupefatto Dario in veder li gran Principe tanto mal trattato, grida, chi è stato quello tanto temerario, che tanto eccesso habbia commesso: Ripiglia la parola Zopiro: non altro, che l'honor, e l'amor tuo mi hà ciò fatto fare: stà allegro, presto hauerai Babilonia sotto il tuo giogo: e ma ni festato il secreto, come fugitiuo se ne corre dentro la Città: esclama, e grida, mostra le piaghe, accusa la tirannia del Re, è riceuuto in gratia da i Babiloni, è costituito loro supremo Duce, & ecco, che in dare vna battaglia dà nelle mani l'esercito Babilonico al Re Dario con la Città di

Città di Babilonia insieme. Interfetto deinde tempore cum Affirii descisissent, & Babiloniam occupassent, difficilisque urbis expugnatio esset, astuante Rege, unus de intersectoribus magorum Soppyrus nomine domi se verberibus laetari toto corpore inbet, nasum, & labia, & aures sibi praeici, atque ita Regi inopinanti se offert; Attonitum; & qui rentem Darium causas, auctoritatem tam fidei laterationis, tacitus, quo proposito fecerint, edocent; Formatioque in futurum consilio, transfusa titulo Babiloniam proficiscitur; ibi ostendit populo laniatum corpus; queritur crudelitatem Regis, a quo in Regni portione non virtute, sed auspicio, non iudicio hominum, sed hynnitum equi superatus sit. Inbet illos ex amicis exemplum capere, quid hostibus cavendum sit: hortatur, ne manibus magis, quam armis confidant, patianturque se commune bellum recentiore ira gerere. Nota nobilitas viri pariter, & virtus omnibus erat, nec de fide timebant, cuius veluti pignora vulnera corporis, & iniuria notas habebant. Constituitur ergo dux omnium suffragio; & accepta parva manu, semel, atque iterum cedentibus ex consilio Persis secunda praelia fecit, ad postremum uniuersum sibi creditum exercitum Regi prodidit, vrbeque ipsam in potestatem eius redegit.

Luft. 1.

L'Armata degli Ateniesi era in grande ansietà di poter sicuramente disimbarcare in terra, e disimbarcata poi porre l'assedio intorno alla Città di Siracusa principalissima in quei tempi nell'Isola di Sicilia: la causa era l'ardire, & il valore dei Siracusani, che con numero grande di Fanti, & di Caualli se gli opponeuano, e resisteuano valorosamente, onde gli Ateniesi vedendo, che per viua forza non poteuano conseguire il loro intèto, ricorsero alle stratageme: Iniziano vn Catanese dei principali, che auuertisca i Siracusani, come gli Ateniesi erano risoluti di disimbarcare in Catania, e che la Città era risoluta di volergli del tutto distruggere; però con prestezza chiedeuano, che secretamente a quella Città si trasferissero per fare l'iragie de gli Ateniesi. Credono il tutto gli Siracusani: arriuanò in Catania, ne a pena giunti trouano gli Ateniesi, che verso Siracusa hanno fatto vela: ritornano indietro, ma tardi, trouati gli Ateniesi, che cò loro comodità non solo erano sbarcati, ma ce amparati, e fortificati di maniera, che bisognò, che dentro la Città con prestezza si ritirassero per non essere di fuori esclusi. Insequenti statim hyeme Athenienses ad inuadendam Syracusas se apparabant, vicissimque Syracusani & ipsi tanquam in illos ituri, qui quoniam ad primum terrorem, atque exellatationem non protinus inuaserant Athenienses, quotidie magis, ac magis animos sumebant: & quia dum oram illam praterueherentur longe ab ipsis ire conspecti erant, & procelli Hyblam expugnare nequinerant, eo vehementius contemnebant, perflabantque a Ducibus, prout solet praefercia vulgus facere, vt se Catanam ducerent, quando hostis in ipsos non iret; quin etiam equites Syracusani ad speculandum assidue ad castra vrbae Atheniensium prouecti, cum alia probra ingerebant; tum vero illud: Nunquid potius ad habitandum secum in aliena venissent, quam ad Leontinos in propria sede collocandos. Quae cognoscentes Atheniensium duces, volebant tamen illos uniuersos quam longissime ab vrbe abducere; vt ipsi interea sub noctem cum classe prateruecti, locum castris idoneum per otium caperent, gnari non perinde se valeturos, si aut e classe aduersus praeparatos descenderent, aut itinere terrestri euntes cognoscerentur: suae enim leui armaturae, ac multitudini, cum nihil dum equitum adesset, ab equitatu Syracusanorum, qui permultus esset, magnopere noceri: At illo modo se occupaturos locum, unde ab equitatu nihil admodum laderentur, & locum quidem, quem caperent, ab exultibus Syracusanis, qui ipsos sequebatur, edocti sunt, quem & ceperunt ante Olympia: Ipsi autem vt hoc, quod volebant, efficerent, hoc commentum machinati sunt. Mittunt quendam probat a sibi fidei, eundemque, vt putabatur, Ducibus Syracusanis, ad quos mittebatur, non minus familiarem, qui diceret se venire a quibusdam Catanensibus (erat autem se Catanensis) quorum nomina illi nosset, qui ipsos adhuc superesse suae factionis studiosos: Is inquit, Athenienses intra urbem dispositis agitare armis si velint, illi certa die, prima aurora, cum illo cum populo venire aduersus Atheniensem exercitum, se hunc exclusuros ab vrbe, classemque incensuros: Syracusanos autem facile Athenienses adortos exercitum deleturos: permultos fore Catanenses ad rem agendam adiutores, ac iam paratos esse, a quibus ipse reuirtet. Hinc Syracusanorum duces, vt qui erant alioqui audaciores, & habebant sua sponte animum eundi cum apparata aduersus Catanam, multo inconsideratius fidem habuerunt: Nec cum illi, constituta die, quae ad Catanam adessent hominem remiserunt, populoque omni edixerunt (iuxta enim Selinuntii, & alia nonnulli ex sociis aderant) vt se nullo delectu ad exequendum expediret. Vbi omnia, quae ad apparatum perti-

Stratagemas de gli Ateniesi per di disimbarcare in Sicilia.

pertinent, in expedito suere, & dies, qua constituerant venire, aduentabat. profici Catanam reversus castra posuere ad Symetbum flumen in agro Leontino; quos ubi aduenientes sensere Athenienses, suum petis omnibus copiis, & suorum, & Siculorum, & si quis alius illuc accesserat, eisque in naues, ac nauiculae imperatis, de nocte tendunt Syracusas, & subortum aurora egressi sunt in magnam portum ante Olympium tanquam illic castrametaturi. Syracusani interim equites primi Catanam perlatis cognito onanem Classem vela fecisse, regressi nuntiāt peditatui: qua de re cuncti iam reuersi sunt ad ferendas vrbi suppetias, & quia longum ipsis iter faciendum erat, Athenienses interea per ocium copias collocandas opportuno in loco, vnde pro suo arbitrio praelium inire possent, nec ab equitatē Syracusanorum admodum infestari, vel ante opus, vel in opere faciendo, quod murales munitiones, atque adificia prohibeant: super hac arbores, & stagnum, & loca abrupta: ipsi quoque ceteris circa arboribus ad mare comportatis, cancellatimque confixis naues pratexerunt, quin etiam, qua pars castrorum depressior erat, quaeque aditu facillima hostibus, eam eleuatis saxis, ac lignis arduam festinabundi reddiderunt: praeterea pontem, per quem remeatur a nauibus, soluerunt, quod opus dum fieret, nemo ex vrbe progressus interpellauit.

Erano i Selgenfi in molta declinatione delle cose loro, e molto debilitati haueuano vn potente nemico Acheo Re della Siria ribelle del Re Antiocho, che aspiraua al dominio della Città loro, e vedendo non potergli resistere, inuiano Logbasi loro principal Cittadino al Re per trattar cō quello la pace. I logbasi in vece di trattare la pace per la sua Repubblica, traditore infame, accende Acheo, e gli dimostra il modo di occupar la Città. Acconsente Acheo; dāno l'ordine, armato si appresenta ai Selgenfi, e nel trattar la pace in publico cōcilio Acheo vultu entrā dētro, ma scoperto, corre il popolo, ammazza Logbasi, e fa fuggire Acheo cō perdita di 700. huomini. Selgenfes tum paruum in auxiliis sociorum ob cōmunem Cladem spem habentes, cum recenti casu deterritis, formidine, & anxietate pleni, de sua patria, & salute dubitabant. Quamobrem aduocata concione de mittendo legato consultabant vno ex ciuibus suis, nomine Logbasi, cui maxima amicitia, ac familiaritas fuerat cum Antiocho, qui mortem in Thracia obierat; praeterea Laodicea Achei vxorē sibi in adolescentia traditam, tanquam filiam educauerat, & virginem egregiē instituerat. Hunc igitur propterea ad obsecrandum id officiū aptissimum existimantes legatū miserunt. At is ad Gasferina profectus, tantum absuit, vt cōmissum munus, sicuti bonum Ciuem decebat, exsequeretur, vt e contrario Gasferim hortatus sit, vt ad Acheum mitteret, dediturum se eis Vrbem pollicitus. Gasferis spe cōsequendae vrbis crectus, confestim ad Acheum misit, qui eum prouocarent, ac de praesentibus rebus certiores facerent. Cum Selgenfisbus vero fallis inductis percutiendi se dederis, tempus sub praetextu longioris considerationis continue differebat, quo interea expeclaret Acheum, & Logbasi perficienda rei opportunitatem praeberet. Inter hac cum in sermonē frequenter inuicem conuenirent, paulatim, quasi consuetudine quadam factum est, vt milites commentus gratia libere in vrbe proficiscerētur: qua res multis septennium interuentionis causa fuit: quo fit, vt mihi quidem videatur, ex omnibus animalibus nullum solidius, aut magis expertis rationis esse, quam hominem, qui a plerisque callidissimus omnium indicari solet: quot enim Castra, quot munimenta, quot Arces, quot, & quales Ciuitates, per hūc modum in manus hostium deuenire? quae cū quotidie accidunt, cernanturq; ab omnibus semper tamē, nescio quomodo, noui, ac rudes in huiusmodi rebus videmur esse: quod idem fit, quia eas, quae superioribus seculis maioribus nostris acciderunt, non consideramus, sed ad apparatus frumentum, & pecuniarum, & murorum, & sagitarum intenti, cum labore, & sumptu hac duntaxat conquirimus; Quod vtro facillimum est, maximoque, in periculosis temporibus vsus assert, id omne scōteminamus, ac pro nihilo habemus; cum nobis alioquin liceat cum quiete, & tranquillitate in hyfloriis, & commentariis rerū gestarum edificare, & quasi experiri. Sed vt reuertamur, vnde discessimus, Acheus ad constitutam diem venit: Selgenfis vna congressi maximā de Regis erga se humanitate spem habebūt. Logbasi congregato interea domi sua exiit, qui commentus gratia in urbem veniebat, haud exiguo militum numero, hortari Cines cepit, ne tempus per negligentia contererent, vt praesentem Achei: raga se humanitatem animaduertentes rebus suis consulere, conuocatoq; in concione populo de faderis conditionibus agerent: qua cum dixisset, congregata mox concione consulare de rebus praesentibus ceperunt, conuocatis etiam iis, qui deputati ad locorum custodiam fuerant. Logbasi dato hostibus, vticō numerat, signo, repente, quoscunq; domi habebat, insiit, seque vna cū filiis armatum ad periculum parat: ex hostibus Acheus quidem cū medietate copiarū ad vrbe venit; cum reliquis vero Gasferis cesce.

Fucida 6.

Logbasi trama di tradire la Città de Selgenfi sua patria; ma di scoperto è uicolo.

Polibio. 5.

Cesbedium uersus proficiscitur, id est templum Iouis adeo supra urbem opportune positū, ut quasi artis locum tenere uideatur. Cum quidam forte fortuna appropinquantes urbi hostes prospexisset, idque praecipiti cursu multitudini, qua in concione erat, nuntiasset, tanta repente animorum commotio facta est, ut dissoluta concione alii ad Cesbedium, alii in loca, ad quorum custodiā positi fuerant, multis uide ad Logbas domum concurrerint: ubi detestamur prodizione quidam tumultuario impetu telia confidentes, alii uero per portas ingressi Logbasque, filiosque, & ceteros facinorosi confusos crudelissime trucidauerunt, post hac proclamata per preconeum seruis libertate se mutuo hortati in subsidium urbis ad loca necessaria concurrere: Garfieri est preoccupati a ciuibus Cesbedii confiscentur, a proposito desistit. Acheo de facere in portam impetu uolente, egressi Selges septingentos corū ceperrunt, reliquos maximis uiribus a moenibus repulere. Post hec Acheus quidē, & Garfieri nō sine decore in castra remeauerunt.

La Città di Atene, famosissima Rep. in quei tēpi sopra ogn'altra Città della Grecia, si poteua gloriare di hauer vn porto sicurissimo, spaciofo, e fortissimo, nō solo per natura, ma p arte ancora, quale seruìua a gli Ateniesi, e p porto sicuro, e per fortezza inespugnabile: come gli Ateniesi sopra tutte quelle nationi circouicine teneffero l' Imperio del mare, poco si curauano di guardarle, e serrare il porto: della qual temeraria negligēza facto auisato Bradida cō altri Principi del Peloponneso, sapēdo, che per forza nō hanciano potuto cōseguire il desido fine d'impadronirsi di quello, cō tale stratagema si pēfaron d'impadronirsene Di Corinto fanno partire tutti gli huomini da remo a piedi con i suoi remi, schelmi, e bāchi per federe; uāno al porto di Nisica, barano quaratā Galere, che quiuierano; fanno enrrare i remigati, l'arnano di soldati, e s' inuiano verso il Pireo, che poco distāte se ne staua da Nisica: arriuano a Salamina, la fac hegiano; & ecco, che per troppo volere perdono l' occasione di occupare il Pireo, per che gli di Salamina facē do segni cō il fuoco, gli Ateniesi hebbero tēpo di proucdersi, onde furono cōfretti di ritornarse ne indietro, e gli Ateniesi si fecero più cauti in custodire il loro tentato porto. *Aestasq. exalta,* Tuelib. i.

prins tū, quā classis Corinthum, in sinum. Crisseū discederet, Cnecus, & Brasidas, & alii Peloponnesi Principes edocsi a Megarensibus ineunte hyeme uoluerunt tentare Pyraum Atheniensium portum, qui neq. custodiretur, neq. clauderetur haud ab re; qui multo ceteris aut ecelleret re nauali Athenienses. Placitum aut singulis uiratis cū singulis remis, scalmis, pelibus, quas remiges sibi in remigādo substrauerūt Corintho, pedib. ire ad mare, quod Athenas spestat, atq; illinc quā celerrime tendere Megarā, deductiq. ex Nisica, q̄ sunt illorum naualia, quadraginta nauibus, q̄ illic erāt, nauigare cōsestim in Pyraum, ubi neq. ullae naues ad custodiā essent, neq. expectatio ulla hostium ex improviso nunquam inuauigātum, sine ex aperto, & per ocium, siue ex insidiis, q̄ presentierunt: ubi uero hoc eis agere placuit, statim abierunt, cumq. noctu peruenissent, & naues ex Nisica deduxissent, in Pyraum cōtendebāt: ubi etiā, ut crediti sunt, periculum metuentes, & quia etiā uentus dicitur eis impedimentum fuisse. Supra Promōtorium, q. Salaminem respicit, Megarā uersus p̄sidium erat, iuxta tres ad custodiā naues: nequa inuiceretur Megarensibus, neue quid illinc eucheretur. hoc illi p̄sidium sunt agresi, trivemes uacas deduxerunt: ceterum Salaminem ex improviso adorti diruperunt: scd ab iis, qui expugnabatur, lenati sunt ignes Athenas uersus aduentum hostium significātes; ex quo tantus peruasit animos terror, ut nullus fuerit maior eo bello. Nā qui in urbe crans, iam Piraeum hostes inuectos arbitrabantur, & qui in Piraeo Salaminem esse captam, tantumque non in se metris, q. sane facile illi fecisset, si cunctari uoluissent, nec uento interpellati fuissent. Athenienses igitur, prima luce populariter succurrentes in Piraeum naues deduxerunt, festiuanterq. ac uulgo tumultu cum ascendissent in Salaminem, uela fecerunt, peditum ad tutelam Pirei relicto, quos ubi sensere Peloponneses auxilio uenire, magna ex parte Salaminem peruagati captis hominibus, p̄da, & tribus ex Rudoro Castello nauibus, prope in Nisicam renauigarunt, diffisi nauibus, q̄ ad tempus deducta, nec mari ferendo satis firmi erāt. Profectiq. Megarā iterū Corinthū pedestri itinere reuertū, quos apud Salaminē nō adepti Athenienses, et ipsi reuersi sūt, atq. ex eo die Pyreū ip̄sius custodierūt, tū clausis portu, tū alia diligeia.

Haecua Pisistrato Tirāno di Atene, già la seconda uolta cacciato, riassunta la Tirānia cō la stratagema della Dea Minerua, e cō la parētela, che cōtrasse con Megade, prendendo sua figlia per moglie: Ma perche hauēdo della prima cōsorte hauuti altri figliuoli, abusaua la figlia, il che inteso il Padre sdegnato di nouou folcua il popolo, e di nouo Pisistrato ē cacciato fuori; e nondimeno auido di regnare cō le astutie sue opera tāto, e per mezzo di amici, e per mezzo dei confederati, e per mezzo de gli indouini, che infine entra nella Città di Atene, ella soggioga. Herodoto descriue questi suoi vari, & astuti modi molto elegantemente. *Termin cum*

Stratagema di Bradida per occupare il Pireo porto di Atene senza effuso.

Pisistrato Tiranno di Atene, cacciato, cō questa stratagema di nuovo ottiene la Tirania.

filii essent ei adolecentes, & qui oriundi forent ex Alcmeone discreverunt obnoxii esse civimini patrino nolens ex nouo coniugio liberos tollere, haud legitime coibat cum uxore: quā rem cum inter illicet a oculis tasset, postea ad Matrem potuit enunciar et id, nec ne Mater viro indicauit. Id ille iniquo animo ferens se a Pyssistrato contumelia affici, ut erat iratus, milites homini infensus reddidit. Quae fieri Pyssistratus contra se animaduertens, e regione prorsus abcessit, et ubi Eretriam peruenit, vna cum filiis deliberabat: & cum sententia Hyppia prauallisset de Tyrannide rursus recuperanda, aliquos ciuitates excitauerunt, quae ipsi non nihil beneuole erant, & cum alia complures pecuniae multum contulerunt, tum vero Thebani plurimum: post hac non ita multo interiecto tempore omnia ad reditum eis in expedito fuerunt. Nam & ex Peloponneso Argui aderant mercede conducti, & Naxius quidam nomine Lygdamus, qui vltro adueniens plurimum studii exhibuit, aliatis & pecuniis, & copis. Profecti ex Eretria anno vertente redierunt, & primum in Athica Marathonem occupauerunt: ad quos interea ibi castra habentes cum seditionis ex urbe se conferebant, tum alii ex tribus consuebat, quibus erat Pyssistratus, quam libertas incundior, atque ita cōgregabantur. Dum Pyssistratus pecuniam cogit, et Marathonem tenet, Athenienses, qui intra urbem agebant, rem nullius momenti fecerunt: ac ubi acceperunt enia ex Marathonem urbem versus mouere, ita demum ad se defendendos obuiam tendunt. Et dum isti cum omnibus copiis infestis in illos, & illi circa Pyssistratum et Marathonem digressi contra urbem irent, & in eundem locum conuenissent, perrexerunt ad Minerum Pallenis sanū, ad infensum arma posuerunt. Hic diuina pompa fungens Amphilitus Acarnam vir Ariolus Pyssistratum, cui assistebat, adiit, atque haec Hexametro Carmine vaticinatus est inquit: Est Nūmus prociectus, ite sunt retia tenta, Nocte meant Thymini claro sub sidere lunae: Hoc ille oraculum diuino afflatus spiritu reddidit. Quod oraculum Pyssistratus coniectans, & se accipere affirmans, in Athenienses urbe egressos copias ducit: at illi tunc ad prandium se conuerterant, & secundum prandium partem ad somnum: in hos impetu dato hi, qui cū Pyssistrato erāt, in fugā vertunt, quibus fugientibus solertissimū cōsilium Pyssistratus excogitauit, ut Athenienses nec amplius dissi pererēt, & tamē caperētur. Pueros iussos cū se darent eos premittit, qui assidue fugientes mādara Pyssistrati dicebant, iubereq. eos bono alio esse, et ad sua quēq. abire: ita audientibus dicto Atheniensibus, Pyssistratus tertio potitus Athenis Tyrannidē.

Erano scāpati dalla perfidia, e crudeltà di Lucullo, e Galba Consoli da dieci mila Spagnuoli, quali insieme vniti faceuano scorrerie nella Prouincia della Turditania, il che inteso da M. Vettilio Capitano Romano, subito accorre, e gli mette in fuga: li ritirano gran parte in vn luogo, o Castello non molto grāde, e forte, dubitano della fame, inuiua a Vettilio, per ottenere la pace, la ottengono: Ma ecco, che Viriato ingannato, e scappato dalla perfidia di Galba, e di Lucullo, gli dimostra la infedeltà de' Romani, gli dissuade, e gli promette, se gli vogliono vbbidire, di liberarli, e condurli sicuri in luoghi molto piu comodi, e piu forti: acconsentono quelli, & egli gli ottiene la promessa. Ma con che stratagemme, e con che arte, sino ad vccidere il detto Capirano Vettilio, Appiano cello descricue molto elegantemente. Non multo post quot quot ex perfidia Luculli, & Galba euaserant, vna collecti numero ad decē millia Turditania in cursu sionibus retesti abāt Aduersus hos M. Vettilius cum alio exercitu profectus, sibi que reliquis omnibus, qui in Hispania erant, adiunctis, & ad decem millia militum coactis, in eos, qui praeda, & captiuis adducendis in Turditania intenti erant, copias eduxit, multosq. interfecit, reliquos in Castellum quoddam compulsi, in quo si manere vellent, fame illis esset pereundum, sin discederent, in manus Romanorum veniendum, adeo angustius erat locus. Quamobrem Legatos ad Vettiliū supplicantium ritū iusserunt, solam, ubi habitarent, petentes, ut postea ipsi cum omnibus suis Romanorum veltigales essent, quod quidem illis promittebat, & iam iam representandum erat: sed Viriatus, qui ex Galba crudelitate euaserat, atque tum cum illis erat, eis in memoriā perfidiam Romanorum renouabat, docebatq. quoties per inuisitā di religionē proditi esset, exercitū illum om Romanorum exemplo per fidem Galba et Luculli talē esse factū: subiungebatq. modū, quo incolumes euaderent, non desuturū, modo suis dictis fidem habere vellent. His verbis cum per mortuū illorū animi essent, bona quisq. speret etiam ducē elegerunt. Is igitur cū in totius exercitus fronte quasi pugnaturus oēs equos collocasset, reliquis praecepit, ut simul ac ipse in equū ascendisset in multas partes discederet, et nisi fuga se per diuersos calles, quā posset, Tribolū ubi versus daret, ibiq. se praestolarēt, ipse uero ex omni numero secū delectos equites mille retinuit: quo facto Viriatus in equū profugit, reliqui uero alitū suā rapuerū. Vettilius eo modo discedens, atq. in tot partes effusus persequi metus in Viriatū cunctātem, reiq. euentū expectāte cōuersus est: scilicet lequis velocissimis Romanos aggressus modo eis cū stare, mō fugiētes retrocedere, ac deo cū cūssere, et innadere,

Herod. lib. 1.
Cū.

Stratagemme
usate da Viri-
atio principē
per liberat-
si da gli assai-
ti de' Roma-
ni.

inuadere, atq. in hunc modum totum illum diem, itemque alterum, currendo, & recurrendo in eadem planitie consumpsit: ut autem coniectura putauit eos, qui missegerant, in locum tutum peruenisse, nocte interpesta cum perniciisimorum equorum exercitu, per occultos tramites citatissimo cursu Tribolam peruasit, Romanis pari cursu consequi partem armorum pōdere, partim itineris infestis, atq. et propter diuersam equorum naturā non valētibz. Hoc igitur factis suas Viriatus copias de salute desperantes conseruauit. Hec autē militaris calliditas per loca vicina diuulgata magnā ei existimationem apud Barbaros cōciliauit: itaque innumeri mortales, ut se cum eo coningerent, concurrēbant. Hic tres continnos annos cum Romanis bellum gessit, atque ut conflat, hoc bellum multum Romanos afflixit, fuitque ad extremum usque perquam difficile, & periculosum. Vettilius igitur eum insequens ad Tribolam est consecutus; Viriatus infidias in saltu quodam posuerat, qui ubi adesse Vettilium scisset, simulauit fugam; ubi uero ille infidiarum locum praterisset in eum conuersus impetum fecit: qui in infidiis erat, prodeuntes undique Romanos circumuenire, cadere, aut uiuō capere, atq. ex praeceptis locis deuicere. Captus est ipse Vettilius; qui uero cū cepit, cū cū nō agnosceret, uideretque obesum admodum, & senem, ratus proptus hominem inutilem trucidauit. Ex decem millibus Romanorum rix sex milia salua Carpesum se receperunt. Maritimum urbem, quam a veteribus Graecis Tarceffum opinor appellatam, in qua Argantbonius regnauit is, quem ad centesimum quinquagesimum annum uiuit rixisse.

App. alex. de bello hispan. lib.

Appiano de bello hispan.

La Stratagemma, che videro i Siracusani per supetate in battaglia nauale gli Ateniesi, dai quali erano assediati, non fu se non ottima, e con ordine mirabile effeguita. Vna, & vn'altra volta queste due armate nauali haueuano combattuto; ma con vgnal fortuna si erano ritirate: si andò imaginando Ariston Corinto, figliuolo di Pirrichio Governatore peritissimo, e Capirano dell'armata Siracusana, che affaltando di nuouo, subito che si erano separati dalla battaglia, l'armata Ateniese all'improviso, facilmente haueria potuto superarla: e comanda adunque, che in su la piazza di Siracusa sia portato ogni sorte di rinfrescamento; ordina, che i soldati, e i remiganti senza andare a riposarsi, e mangiare alle loro case speditamente prendino il suo cibo in mezzo la piazza, e che preso, subito rimontino sopra le naui, & affaltino gli Ateniesi. Effeguiscono quegli il comandamento; e mentre che entrano nella Città, gli Ateniesi pensando, che andassero alle case loro, e che per quel giorno non volessero far altro, dismontano ancora essi, e si accingono per desinare; quando che desinando, si vedono adosso le naui Siracusane, si preparano il meglio, che ponno, affrontano il nemico; ma infine come lasi, e digiuni non potendo più durare contra i freschi, e ben cibati, bisogno, che cedessero alla fortuna, e si ritirassero. In hoc apparatu totum diem ad noctem usque consumpsere Athenienses. Die insequens i Syracusani aliquāto maturius, sed eodē conatu, & peditatus, & classis efflixere cū Atheniensibus; & cū eodē, quo nudius tertius, modo ad multū diei classes obnixē cōstitissent inuicē laceffentes, Ariston Corinthius Pyrrichii filius omnium, qui cū Syracusanis erant, optimus gubernator, suadet prius sua classis ducibus, mittant in urbem sedulos aliquos, qui iubeant extēplo omnes, qui in urbe, quod quisque exuelētum haberet, conferre ad Mare, exhibereq. forum rerum venalium, & ad videntum adigi, ut egressi nauē, mercatū, statim ad naues pranderent, ac subinde alii, atque alii idem facerent, & eodē die Athenienses aggrederentur inopinatos. Huic obtemperantes duces nuntium mittunt; mercatum apparatum: Syracusani sine mora cessim euntes ad urbem reuehuntur, egressi prope ibidem prandent. Hos rati Athenienses, tanquam superatos cessim ire in urbem, ipsi per ocium egressi, cum ad alia, cum vero ad prandium expeditum se conseruunt, ut qui non crederent amplius eo die futuram pugnam naualem, cum rursus repente Syracusani conscensī nauibus inuehuntur; qua de re Athenienses magno tumultu, ac perique ieiuni nullo ordine naues ascendunt, atque aere obuium tendunt; & cum aliquando se mutuo obseruantes diuisi fuissent, non committēdum sibi putauere Athenienses, ut diffidendo a seipsis labore superarentur, sed quam primum cum hoste decernendum. Itaque dato signo ingruentes pugnam cient, eos Syracusani excipientes aduersis proris quem admodum exco-gitauerant, ornauerantque gre, lacerant illorum magna ex parte remigiorum frontes, & ex tabulatis iaculatores uehemēter eos effe infestabant, sed lōge magis, qui exhibebz nauigijs circumuelli nūc imā subeuntes, nunc latera pratercuntes, misilia illuc in nauas Atheniensium iaciebant. Tandem hunc in modum Syracusani omnibus aduocatis viribus dimicantes superant. Athenienses terga uertētes per onerariarum nauium effugium in suā stationē penetrāt, hoste usq. ad illas insequēte, ulterius ire pro-bito: propter anthes onerariarū, alius, quā ut ingressū impediret, leuatas, unde plūbei dolphins

Stratagma de Siracusanis per vincere in battaglia nauale gli Ateniesi.

Thucyd. 7.

ad demergendas subeuntes Naues pendeabant, a quibus due Syracusanę victoria seroces succedere aufe corrupta sunt.

Stratagema
di Oebare
cauallerizzo
di Dario per
fargli ottenere
l'Imperio
de' Persi.

Le stratageme fino a qui addotte degne sono di essere ammirate. poiche per mezzo loro quelli, che v'sate l'hanno, sono peruenuti al desiato fine: ma quella, che vsò Oebare cauallerizzo di Dario Monarca de' Persi per fargli ottenere tale Monarchia, è degna sopra tutte l'altre di essere ammirata. Doppo, che i sette congiurati vccifero gl' infami Maghi vsurpatori dell' Imperio Persico, consultarono fra di loro a chi de i sette si douesse trasferire vna tanta Monarchia, & in fine si risolsero in questo, per fuggire ogni contentione, che tutti sette montati sopra i loro Caualli se ne v'scifero fuori della Città in vn determinato luogo a passaggiare, & all' apparir del Sole, il primo cavallo, che anitrisse, quello, di cui era il Cavallo, fosse da tutti gli altri scesi, e da tutti i Persi come legitimo Re adorato. Dario vn de' sette ansio, & auido di ottenere il reame, troua il suo cauallerizzo, gli racconta la consultae gli dimanda aita. Si ride Oebare, e lo rincora dicendogli, che se in altro non batte il negocio, che già l'adoraua per suo Re legitimo: detto, fatto: prende Oebare il cavallo, doue doueua la mattina caualcare Dario, & in compagnia di vna caualla se ne va al luogo stabilito, iui la fa montare. Viè la mattina, compariscono tutti, & ecco, che il cauallo di Dario, mentre spuntaua il Sole, condotto passeggiando al luogo della sua compagnia, acceso di desiderio del piacer passato incomincia al solito gagliardamente anitrire, il che sentito da tutti gli altri subito dal cauallo discendono, & adorano Dario come legitimamente Monarcha de i Persi eletto. *Ceteris septem de iustissimo Rege deligendo consultantibus visum est, si ad aliquem ex ipsorum numeru regnum perueniret, Otanem donari debere peculiariter, eius deinceps posteros, cum omni alio magnificentia genere apud Persas bonitissimum, tum medica quotannis velle: quae ideo decreuerunt eis donanda, quod prius rem agitaerant, & ipsam in eam coegerat. Et hac quidem peculiariter in Otanem decreuerunt. Illa vero in commune: & regiam introire unicuique & septem sine incurrualiceret, nisi forte cum uxore cubaret Rex, neque Regis esset alius, quae & familia conitorum uxorem ducere: de Regno autem hunc in modum, ut sub ortum Solis confensus equis, dum in suburbanis uectarentur, cuius equus vocem primus edidisset, is Regnum Cambyses obtineret. Erat Dario quidam Equus vir solers nomine Oebares, a quem Darius, postquam eam digressus fuit, ita inquit. Oebares de Regni negotio se inter nos conuicit: sub ipsum statim Solis ortum equis confensus, ut cuius equus vocem primus ediderit, is regno potatur, quare si quis sceleris habes, nunc comminiscere, ut nos obtineamus hoc decus, & nemo alius. Ad eum respondens Oebares, Hec, inquit, si in hoc versatur, Rex sis nec ne, huius rei causa considerare te iubeo, bonum habere animum, ante te fore Regem neminem: eiusmodi habeo medicamentum. Si igitur, inquit Darius, habes istiusmodi commentum, adest tempus comminiscendi, nec differendi rem, ut pote crastino die nobis futuro certamine. Hac ut audiuisset Oebares, ita sibi sciendum putauit: ubi nox aduenit, vnam equarum, quam equus Darius maxime adamabat, in suburbana adducit, ibique alligat: tum equum Darius eodem ducit, cumque circumagens identidem eum admouet, ac tandem admittit. Postero die simul atque illuxit, sex Persae ex conuento affuerunt equis asidentes, & cum in suburbanis vltro, citroque uectarentur, ubi ad locum peruenerunt, ubi superiore nocte equa fuerat alligata, ibi Darius equus accurrens hinnitum edidit, & hinnitu edito protinus fulgur sereno Celo, tonitruque extitit. Hac cum Dario tanquam ex composito accidisset, eum comitem voti fecerunt. Nam ceteri ex equis desilientes Darium adorauerunt. Volunt namque Oebarem attritatis manibus ipsam genitalibus ipsam manum intra subligaculum tenuisse additam, & sub ipsum statim solis ortum, cum equi digressuri essent, eam narius equi Dariani admouisse, equamque ad odoris sensum infrenuisse, atque hinnisse.*

Ossa di Oreste
ritrouate
dagli Spartani
in secondo l'
Oracolo Del
fico gli fa via,
tenosi contra i
Tegeati.

Doppo, che gli Spartani hebbero riceuute le leggi da Licurgo, morto quello, pensarono di allargare i loro confini; & hauendo gli Arcadi vicini, domandano all' Oracolo Delfico, s'egli era bene per loro incominciare tal guerra. Gli dissuade Pitia, & in vece con ambigua risposta gli ammonisce, che contra i Tegeati voltino le loro armi. Se lo credono; ma delusi di nouo interrogano l' Oracolo, come doueua fare per rimanere superiori. Gli risponde Pitia, che quando haueranno le ossa di Oreste, all' hora potranno ciò conseguire; ma più intricati, e confusi di nouo dimandano, che modo deuno tenere per ritrouare tali ossa: gli risponde Pitia più confusamente, che mai: o de disperati, quando meno se la pensarono

penfaron, ritrouano le defiate offa: e ritrouate rimangono fuperiori ai Tegeati in tutte le loro imprefe: ma il modo con ogni particolarità degna da effere intefa Erodoto molto elegantemente lo defcriue. *Ita illi ad rectam viam genus translati sunt a Licurgo, quem vixit defunctum delubro adificatio egregie colunt: ex quo cum bonitate soli, tum non exigua hominum copia difcurrerunt flatum, ac benigne rem gesserunt: Nec amplius contenti ocio frui, cum fe Arcadibus praeftantiores effe arbitrentur, de omni illorum terra occupanda Oraculum Delphicum confulerunt: quibus Pythia refpondit: Me petis Arcadiam multis petis band tibi tradam: multi apud Arcadiam vefcentes glande viri funt, qui te reiciunt: tibi ego hand inuidere quicquam: faltandum Tegeam plantis plandente daturus: utque qneas Campum metiri fune feracem.* Hae refponfa ubi accepere Lacedemonii a ceteris Arcadibus abftinentes bellum intulere Tegeatibus ferentes fecum compedes, uidelicet captiofo frati oraculo, tamquam effent ipfi redacturi Tegeatas in captiuitatem: verum congreffi praelio, ac fugati, quicunque eorum ruini funt capti, eiſſet, quas ipſi attulerunt, compediſque indutis campum Tegeatem metiri fune coluerunt. Compedes, quibus viti fuerant, ad noſtram uſque memoriam incolumes fuere circa templum Minerva Alea apud Tegeam ſuſpenſa, atque ſuperiore quidem bello Lacedemonii aduerſus Tegeatas aſtidue ſemper male pugnaverunt: Creſti tamen atate, & Anaxandride, Ariſtonisq. Regi ſuorum longe ſuperiores contra eoſdem exiſtenter hunc in modum tales effecti: cum ſemper in bello a Tegeatibus repellentur, miſſis Delphos conſultorib. oraculū ſūt ſciſcitati, quemnam Deorum placarent, vi Tegeatum vicioſiores exiſterent: Hiſ Pythia reſpondit. Jd foreſi Offa Oreſtiſ filii Agamemnoniſ referrent. Cuius vnam cum nequitiſ inuenire; rurſus ad Deum miſtunt de loco ſciſcitatum, in quo ſitus Oreſtes eſſet: Hae nunciis interrogantibus, ita Pythia inquit: Eſt pars Arcadia Tegea in regione patenti: Hic duo ſtant videnti vti pernebeneſte coaſti: forma hoſtis forma, & plaga ſuperindita plaga, hic Agamemnonides terra omni parente tenetur: quo tu ſublato Tegea ſuperabere vtiſtor. Vbi haec audierunt, nihil tamen minus inuentione fruſtrabantur, eſſi omnia diſquirentes: Donec Lycheſ vnus Spartiatum corū, qui bene meriti vocantur, comperit. Sunt autem benemeriti ex ciuib. ſemper militia equeſtri perſunſtiſ quini quotanniſ, qui quo anno, ex equitibus Spartiatſ exeunt, ne torpeſcant, aliis aliō miſtuntur. Ex his Lycheſ cum eſſet, rem apud Tegeam adinuenit fortuna pariſter, atque ſolertia uſus. Nam cum Lacedemoniſ, ac Tegeatibus hoc anno commercium mutuo ſe aduendi eſſet, & iſſe in arariam officinam veniſſet, intuebatur ferrum, dum procudebatur: quā in ſpectaculo admirabundū animaduerſens ſaber ferrariuſ intermiſſo opere, quanto magis Lacon, inquit, boſpes admirare, fidem, quod ego, tu noſſes, qui tanto opere admirariſ ſerrarium opificiuſ: In hac enim corte puteum ſacere cum vellem, incidi in ſepulcrum ſeptem cubitorum, & quia incredulū eram omnino fuiſſe maiores, quam nunc ſunt, homineſ, aperui, vidiq. mortuum aequalem, atque ſepulchrum longitudine: quam ubi meſuſ ſum, iterum obrui. Hae illo referente, quā viderat, Lycheſ conſiderans conieciſtuit hūc ex oraculo eſſe Oreſtem, hac uidelicet conieciſtura, duos quidem quos cernebat excuſſoriſ folleſ totidem comperit eſſe vrentoſ, in eadem vero, & malleum formam ſormae hoſtem, ferrum vero, quod procuderetur, plagam ſuperinditam plagae, hac ratione conieciſtabat, quod in plagam hominiſ Ferrum inuentum eſſet. Hae itaque ſecum agitant Spartam regreſſuſ rem omnem Lacedemoniſ reſert: filii ex com poſito hominem criminis conſueſuſ exilio damnāt, qui in Tegeam proſectūſ, & calauitatem ſuam referens ſabro excuſſoriſ conduci ab eo nolenti vrendere cortem, ibique aliquandū habitant, ubi rem cognouit, effoſſo ſepulcro offa collegit, eaque portans Spartam rediit: quo ex tempore Lacedemoniſ quoties cum Tegeatibus congreſſi ſunt, ſuperiores exiſtite, adeo ut multum iam Peloponneſiſ eiſ pareret.

Vinfero gli Spagnuoli gli aſtuti Cartagineſi con vna ſtratagema degna di riſa conuerſite in pianiſ per i Cartagineſi: queſti Duce Amilcare ſen'erano paſſati a Calis, e di qui in iſeſtano tutte le Città circonuicine rubando, predando, rouinando, & abbruciando ogni coſa, il che veduto da quei Principi Spagnuoli, ſi vniſcono inſieme, ammaſſano gente, & armati ſi appreſtantano contra Amilcare, & per confondere il ſuo eſercito, gran quantità di carri caricano di legne ſecche, quali tirati da buoi, quando furono per attaccare la battaglia, in vn baleno metteno il fuoco in eſſi, & in vn medefimo tempo coſi ſiammeggianti nell'eſercito nemico gli cacciano, onde dall'eceſſiuo calore ſtimolati, e ſpinti gli animali, come furie infernali ſi i Cartagineſi ſi cacciano; atterrano tutto, confondono, e con immenſo terrore tutto diſordinano; nella qual confuſione i Principi Spagnuoli accorrendo, tagliano a pezzi Amilcare con tutto

il

Herod. lib. 1.

Stratagema de' Principi Spagnuoli p tagliare a pezzi l'eſercito di Amilcare Duce Cartagineſe in Spagna.

il suo esercito. Bello autem Numidarum finito, Hannoneque propter querelas quasdam Carthaginiem renouato, solus cum exercitu Dux remansit, cum secum tamen Asdrubalem generum suum haberet. Itaque cum copiis ad Gades traiecit, atque in hunc modum superato fratre in Isephab Jberos, eorum regionem populans, & vexans, non quo illi tale aliquid essent commercitis sed ut ea occasione ab patria abesset, bellumque gereret, ac sic populi suorem sibi conciliaret: Nam preda diuina partem eius militibus dabat, quo secum libentius praderentur; partem Carthaginem mittebat; partem principibus Ciuitatis, qui eis auebant, distribuibat. Dum hec ageret, quidam viri Principes, atque alii Jberorum primi coniurati, cum in hunc modum interemerunt. Carrus aliquot lignis onustus premerferunt, quos ipsi deinde instruxa acie sequebantur. Hoc viso Carthaginenses eos initio cum risu excipere, ut qui stratagemam illud nondum intelligerent: at cum primum in conspectum ventum esset, conferique manus ceperunt, Iberi currus accenderant, quo incendio boues in Numidas incitabantur: atque ita cum ignis omnem in partem spargeretur, boues enim perterriti hac illac de seurrebant, & ad Numidas afflixit, ordinesque disturbauit. Hos igitur urgentes Jberi Hamilcarem Barcam, atque una pugnantium turbam cruciabantur.

App. de bell.
Hisp. lib. 3.

Stratagemam
di Paulo Emilio
per spo-
gliare in vn
giorno 70. cit-
tà di Genio
Re dell' Illi-
rico.

Molto industriosa fù la stratagemma, che usò Emilio Paulo Console Romano in dispolgiare in vna medesima hora, & in vno stesso giorno settanta Città del Re Gentio Re de gli Illirici per coauanti superato da Anitio Console, & in vno conuito fatto prigione, e mandato a Roma per condurlo poi nel suo Trionfo. Romani Macedoniam bello inuaserant, cum Perseus post Philippum eius Regno potiretur: Perseo Gentius Illyriorum Rex alius pecuniis inuitatus ad bellum socius accefferat, Illyriosque in Romanos concitabat, ac Romanorum Legatos ad eum proficiscentes vinculis iniecerat, causatus non Legationis, sed explorandi occasione ad se venisse. Ob eam rem Anitius Romanorum Praetor nonnullas Gentii naues mari capit, deinde in terram progressus eundem bello superauit: & loco quodam conclusum cum veniam deposceret, Romanis se dedere suasis: ille ad consulendum tres dies postulat; in quibus concessis, cum interim sibi subditi ad Anitium transirent, ut ad eum accedere posset, exorauit: ad quem delatus genu procumbens summa turpitudine prose ipso deprecatus est. Anitius trepidantem adhortatus, manu sustulit, & simul in conuiuium discumbere munitum, cum e triclinio discederet, a ministris in custodiam iniici mandauit: quem Roma deinde cum filiis in triumpho habuit. Gentii bellum diebus viginti consumatum fuit, septuaginta illius vrbes Aemilius Paulus, qui Perseum Regem bello superauit, & ad Senatum misit, in hunc modum deprecatus est. Clanculum enim Romanam profectus, & inde reuersus, a Senatu summa celeritate urbium incolis commisorum veniam concedere velle allato omni, quod haberent, auro, atque argento pollicetur. Consentientibus ipsis exercitum ad vnamquamque eorum urbium per partes intulit, tandem vniuersis exercituum Ducibus diffinita die ad Auroram per praeconeis vrbes publice discurrere, omnesque pecunias intra horarum trium spatium in forum deferri a Ciuibus imperat, quibus allatis, reliqua omnia praedae exposuit; sic Paulus vna hora spoliavit vrbes.

Alliatte Re de i Lidi cupidissimo di vsurpare il Regno dei Milefis, sotto finzione di pace, e di amicitia inuia Ambasciatoria Transibulo Duce di Mileto, quale hauendo presentito la volontà di Alliatte, con vna bella stratagemma si libera, e fa passare la volontà al Re Lido di andarlo ad asfaltare. Allyattes (nempè Lydorum Rex) autem, ubi hac ipsa nunciata sunt, confestim Caduceatores Miletum mittit, ad inuandas cum Thrasibulo, & Milefis pacationes tantisper, dum templum edificaretur. Dum Caduceator Miletum venit, Thrasibulus, ut qui omnem sermone plane persenserat, moraturque, quidnam Allyattes facere statuisset, huiusmodi rem machinatur. Quod frumenti in vrbe erat, vel suum ipsum, vel priuatorum, id omne in forum congerit, praecipitque Milefis, ut cum ipse signum dedisset, cum Ti portarent, & inter se commessationibus ruterentur. Hac Thrasibulus ea gratia fecit, praecipitque, ut Caduceator Sardus cernens ingentem frumenti aeruum effusum, & homines oblectationibus vacantes renunciaret Allyatti, quod & contigit. Nam, ut illa conspexit Caduceator, Thrasibuloque Lydi mandata exposuit, reuersus est Sardus, & ut ego audio, ob nihil aliud inter eos pacificatum est: sperans enim Allyattes vehementem penuriam rei frumentariae Mileti esse, & populum ad extremum usque malorum deuenisse, reuerso illinc Caduceatore audiebat contraria, atque ipse fuerat opinatus. Post hac inter eos, ita conuentum est, ut mutuo hospites essent, ac focii.

App. Illir.

Cosa marauigliosa della stratagemma, & astutia di Sertorio, che non per vn' hora solo, ma

per grandissimo spacio di tempo vsò perpetuamente. Hauera egli vna candida cerua cosi familiarmente alleuata, che lasciandola libera, giamai l'abbandonaua, maritornando seinpce accercaua l'intendimento di que' popoli, come che cosa diuina fosse, e non humana: mediante questa tenne in freno que' popoli, vnito, e coraggioso il suo esercito, e fece conuer tire le rissu in pianto spesse volte a più Consoli Romani, dandogli crudelissime morte.

Stesso tema di Scirone, della cerua bianca per te nne in duone sua il suo esercito.

Et tam quidem interuentu hyemis dirempti sunt exercitus partium; ceterum interueniente vere vtrunque mouerunt: Metellus cum Pompeio & Pyreneis montibus, ubi hyemauerant; Sertorius cum Perpenna ex Lusitania: ad Sucronem demum signa collata sunt; ubi cum sereno celo, quod mirum est, crebra fulgura micarent, cum tonitru nihil territi, vt veterani, magnam eadem vtrunque edidere; donec Metellus Perpenna in fugam verso castra eius diripuit; in altero vero cornu Sertorius Pompeium haustu in furore periculose sauciatum prostigauit; euentu totius pugnae accipiti. Erat Sertorio candida ceruus mansuetus, & vagari solita, quae cum nusquam compareret, Imperator omnino suum id ratu cessabat ab armis, eger enim hostibus irridentibus; vt vero animaduertit accurrentem e nemoribus, ipse quoque profugit, & veluti angurio latus caput hostem relaxatione laceffere, nec multo post magno praelio certatum est ad Seguntium a ueridice noctem usque; ubi ex aquo pugnans vicit Pompeium ceteris hostium sex milibus, desideratis suorum tribus milibus.

App. de bell. ciu. lib. 1.

Tiberio Sempronio Gracco Console in Ispagna debellò molti popoli, ad alcuni de' quali rouinando le mura delle loro Città gli prohibì di riedificarle: rompono le leggi i Segedani, incominciano ad inalzare le loro mura rouinate, sono ripresi dal Senato, rispondono soffisticamente, e mandato contra loro Quinto Fulvio Nobiliore Console, eleggono quegli Caro loro Capitano: vengono a giornata, e con vna stratagema sanguinosa esso Caro rompe il Console, e mentre insolenti faccheggiano gli alloggiamenti, dai Cavalieri Romani sono tutti tagliati a pezzi con il fillesso Caro. *Pauca post annis ingens bellum in Hispania exortum est. Vrbs fuit in Celtiberorum finibus, qui Belli appellatur, nomine Segeda, magna, & potens, quae in Gracchano federe comprehensa erat: haec ubi oppidulis ad se pertrahtis mania instaurauerat, quorum ambitus quadreginta stadiorum patebat. Huius exemplum Tittibios, Celtiberorum nationem alteram, ad id faciendum induxit; quae re cognita Senatus murorum instauracionem illos statim vetabat, Tributorumque solutionem, quae Gracchi tempore imposta fuerat, petebat, imperabatque, cum Romanis in bellum proficere ceterum, quod ad id quoque federe Gracchano obstringeretur. Hi, quod ad mania attinet, aiebant, a Graccho quidem, ne nomas Vrbes conderent, vetitum esse; non autem, ne iam conditis munirent: Tributorum vero, & militia inuinitatem sibi post Gracchum a Romanis esse datam; quod quidem ita reuera erat: ceterum huiusmodi priuilegia concedit Senatus adintra semper illa conditione, ea tamdiu firma fore, dum S. P. Q. R. videretur. Quare Imperator contra eos Q. Fuluius Nobilior missus cum exercitu non minore triginta mil. militum fuit. Segedani, ubi cum contra se venire cognouissent, quod nouum muros absoluisissent, ad Araefchos cum coniugibus, & liberis orantes se recipere, perfugerant, a quibus recepti sunt. Idem igitur Segedani Carum sibi Ducem elegerunt, quem rei militaris peritum, & bellicosum esse existimabant. Is tertio die, postquam Dux creatus esset, in insidiis triginti mille praedites, & quinque mille equites collocans, loco opaco, atque arboribus denso, inde in Romanos transuentes impetum fecit: dum accipiti Marte dimicant, tandem Carus nobilissima victoria potitus est: caesa namque fuerunt Romanorum Ciuum sex milia, quae ingens cecinita: ita fura fuit. At cum hostis temere, nimisque confidenter victoria elatus persequeretur, equitatus Romanorum, qui ad castrorum impedimentorum erat, in eum irruit, ipsumque Carum fortiter pugnantem occidit, ac circa ipsum non minus, quam milium sex milia, donec non esset tenebris praelinum direptum. Haec autem res est, quo Romani Vulcanalia celebrant, gesta fuerunt.*

Stratagemma di Caro Capitano Spignolo vana contra il Console Romano

App. de bell. Hispania.

Nella rotta, che diede Anibale Duce Cartaginefe a Sempronio Console Romano a Trebbia vicino a Piacenza in Lombardia, si dimostra, quanto perito fosse il Cartaginefe nelle astutie, e stratageme militari, e quanto ignorante il Console Sempronio: poiche anche se si tendere aguali l'Africano in luogo, doue meno d'insidie apparia minimo segno di pericolo. Imparò allhora Sempronio da sì gran Maestro di guerra l'essere più auuifato, mancò temerario, molto meno insolente nelle vittorie ottenute contra il nemico, e più prudente, e circonspecto nel considerare il luogo, il tempo, la stagione, e gli andamenti dell'auuersario, nel venire a pugnare la giornata: ma con tanta sua vergogna imparò tutto questo, e con tanto danno, che poco mancò

Stratagemma d'Anibale per rompere l'insidiosa fortuna del Console Romano vicino a Piacenza, e la sua vittoria.

manco, che non mettesse in vltima disperatione il Popolo Romano. *At Sempronius respiciens gesta bilaris, atque elatus animo, de summa totius rei simul decernere cupiebat. Cum igitur Annibal Sempronii desiderium animaduverteret, auide se ad pugnam parabat. Erat in medio duorum exercituum locus quidam planus, atque campestris, sed ad instruendas insidias aptissimus: habebat enim præ altum rivum utrinque clausum ripis, & circa virgultis, veribusque obstitum. Eum cum primum circumstantes Annibal oculis perlustravit, tendere hosti insidias statuit: enimvero Romani Sylvas obfrequentes in iis regionibus Gallorum insidias suspectas habebant, campestribus tantum, atque apertis locis fracti: ignorabant sane planiciem ad tegendos, tutandosque insidiatores interdum silvis opportunior esse: siquidem & de longe prospicere aduenientes hostes licet, & latebras iterum necessarias habebat: nam & inuentus rivus cum brevis ripis, & calami, & herbe palustres, & vespres, aliaque huiusmodi multa, non solum peditem tegere, verum etiam equitem sapenumero possunt. si quis fulgentia magis arma parumper supina ponat, & galeas, aut in iis eminentes cristas capiti detrahas contegat. Annibal igitur prædicto, quibus videbatur, futuro certamine cum omnes alacres reperisset, cunctantibus ceteris militibus, vocari ad se facit Magonem fratrem, singulari virtute, atque audacia iuvenem, & ab inenunte auro in rebus bellicis educatum: huic addit equitum centum, & totidem pedites ex omni exercitu electos, quos simul ac repositi cana essent, ad tentorium vocatos pro tempore hortatur, & quod facere eos velit, ostendit iubet præterea, ut singuli noveros sibi ex turmis, manipulisque similes sui eligant, & ad certum locum castrorum omnes conveniant: his fœdulo mandata Ducis peragere. Ista Mago cum mille equitibus, ac totidem pedibus, accepto iuvenis duce, & ab Annibale, quid agendum foret, edoctus, ad insidiarum locum pervenit. Annibal prima luce Numidas equites laboris apprimere patientes vocari ad se iubet, quibus tempore adhortatis, oblatisque, si fortiter fecissent, muneribus, cœsilium aperuit, transgressos Trebiam flumen obequitare iubet hostium portis, iaculandoque laceßere ad pugnam hostem cupiens cum imparatum, improvidumque, & quod plurimum faciebat, nondum præsens aggredi: ceteris deinde Ducibus similiter ad prælium hortatis, præceptum, ut prandre omnes suos iuberent, armisque, atque equis instructos prælii signum expectare. Sempronius simul ac appropinquare hostes aspexit, primum omnem equitatum, deinde sex milia iaculatorum, postremo omnes Copias in hostem eduxit, & veluti de omni re uno tempore cœraturus, ut qui & multitudine copiarum, & præditi initi certaminis felici exitu frater victoriam sperabat Romanorum fore. Erat tum forte brumæ tempus, & nivalis, ac præfrigidus dies, ad hæc tumultuaria eductis militibus, atque equis nullo capto ante cibum parum caloris inierat. Itaque milites Romani, qui principio prompti, atque alacres erant: ubi flumen ingressi ob æstivam nocturno imbri aquam pectoribus tenus madidi exiire, usque adeo rigore primo, deinde procedente iam die fame affrigi cœperunt, ut vix tenendorum armorum potentia militibus foret: Carthaginenses interim ignibus ante tentoria factis uncti, ciboque per ocium repositi, instructi, paratosque equos habentes, mandatum Ducis expectabant. Annibal vero ad omnia intentus, & pervigil ubi transgressos flumen respexit hostes, locatis ante signa Balæaribus, ac levis armatura militibus, numero fere octo millibus copias in aciem educit: progressusq. a Castris circiter mille passus, pedites, qui numero ad viginti milia inter Hispanos, atq. Afros mixtis Galli erant in cornib. circumfundit: equites etiam in utrumque cornu distribuit: iis, cum sociis, quos propinqua Gallie ciuitates miserant, vltra x. milia erant: Hinc Elephantia cornibus in utraque parte constituit. Tum Sempronius signo receptui dato equites reuocat, ne incante persequentes a resistensibus subito Numidis exciperentur. Esi enim hic Numidarum mos, ut primo statim cōgressu dantes terga passim fugiant: mox vero ubi visum fuerit, sistant rursus, hostemque incredibili audacia, ac robore aggrediuntur: hinc pedites secundum Romanorum morem disponit: hi ex Romanis quidem circiter xvi. milia, ex sociis vero Latini nominis ad xx. milia erant: quippe perfectus apud eos numerus copiarum, ubi de summa rerum agebatur, conveniebantque simul duo Consules, ex tot millibus constabat. Post hæc ad tria milia equitum in utroque ponit cornu. His ita dispositis, in hostem gravi, ac pene immoto acie ferebatur: Iam nec appropinquatis inimicem exercitibus, levis armatura milites inierant prælium: quo facto extemplo Romani multis modis premi capere: Carthaginensibus vero omnia secunda, prosperaque succedere: quippe pedibus Romanis ieiuna, sessaque corpora, & rigenti gelu torpebant, præterea multitudo incultorum a Numidis coniecta obruebantur: Id equites quoque cum universo exercitu patiebantur. Contra Carthaginenses integris viribus, ut qui paulo ante curatis corporibus recentes, nonique erant.*

incredibili robore pugna insisterant: itaque cum primo facto intervallo graviori armatura milites concurrere invicem capere, Carthaginiensium equites ex utroque cornu ruentes fundunt passim, prosteruntque hostem: nam & numero equitum inferior Romanus erat, & viribus militibus ob laborem, in ediamque desecant: Jamque reversi in fugam equitibus, pedes animis magis, quam viribus pares resistebant: Cum Numide, quorum latebras improvisa preterlata acies erat; exorti a tergo ingentem tumultum, ac terrorē fecere; tamen tot undique circumstantibus malis immota aliquandiu acies mansit; tandem vero cum utrumque cornu premeretur, a fronte quidem ab Elephantis, in orbē vero a levis armaturæ militibus, perterunt se in fugam ad propinquum fluvium directo cursu quo sacro Romano, qui in medio pugnabat, ut sua auxilia sua viderent, partim ab iis, qui in latebris fuerant circumventi caesi, profigati sunt; alii media Gallorum acie, ubi Afri quoque permulti erant, cum ingenti cede hostium perripere; & cum nec suis subsidium ferre, neque in Castra reverti possent, tum multitudine hostium equitum, tum fluminis, atque imbris magnitudine impediti, Placentiam confecto agmine ceciderunt numero ad x. m. hominum; reliqui magna ex parte circa flumen ab Elephantis, equitibusque oppressi, pauci ex pedibus, equitibusque, qui passim fugiendo sparsi per agros erant, vestigia agminis secuti, Placentiam perexere; pene usque ad flumen Trebiam hostes persecuti, cum magnitudine imbriū progredi viderent nequirent, in castra rediit, victoria quidem leti, quod pauci ex Afriis, Hispanisque, plurimi ex Callis perierant; sed usque adeo imbre, & intolerabili vis frigoris afflicti, ut Elephantis omnes vno excepto, inuenta magna ex parte, hominum quoque, atque equorum ingens numerus perierit. Tantis terror, tantæque admiratio inuasit animos, ut ita ad urbem Romanam viciniorum Panum crederent venturum.

Bene è vera quella sententia; All' Afino, & al Seruo Pance, Bastonere verissima appare per quella stratagema, che gli Sciti usarono contra il loro serui rubelli, che non potendogli con l'arme su petare, seguendo quella vera sententia, deponendo l'arme, & armati di bastoni andarono ad assaltare quella moltitudine armata di serui, quali nel bastone riconoscendo la natura loro feruile, gettando l'arme si diedero vilmente a fuggire; e riconobbero, & accettarono gli Sciti, come legittimi Padroni: Post Babilonis oppugnationem Darius aduersus Scythas fecit expeditionem; nam cum floreret viris Asia, & magno pecunie prouentu, cupidus incescit et Scythas rursuscensendi, quippe qui priores iniuriarum intulissent, ingressi Mediam, & his, qui occurrerant, praelio viciis; etenim Scythæ, quemadmodum superius a me dictum est, duo de triginta annos superiori Asia imperitauerunt; siquidem persequentes gentes Cymariam ingressi Asiam abrogarunt interiores Medos, qui ante ipsorum aduentum Asiam obtinuerant, Scythas, cum octo, & vnginti annos peregre abfuisset, in patriam reuertentes excepit, non minor, quam Medicus fuerat labor; offenderunt enim non exiguum exercitum contra ipsos venientem; uxores namque eorum diuturna virorum absentia ad seruos acceperunt nisi orbatos: orbant autem Scythæ seruos omnes laetis gratia, quod potant, ita id facientes, sustinatoria ossa fistulis simillima sumuntur, eaque genitalibus equarum impositæ, ore inflantur; Hoc aliis facientibus aliæ equas emungunt; hoc ideo facere aiunt, quod uena equarum sufflatu implentur, & Mamma descendunt; postea quam emulxere lac, in concaua uasa ligneâ diffundunt; his circumpositi caci lac agitant, cuius, quod summum est, delibatur, pretiosumque habetur; vilis autem, quod subsedit: omnis rei gratia Scythæ quemcumque capiunt, visu orant; non enim Argilemunt sunt, sed pastores. Ex his igitur seruis, ac mulieribus Scytharum progenitæ adiuuentur, quæ suorum natalium conditione cognita, obuiam perrexit his, qui reuertebantur a Medis, & primum regionem intercepit diffusa lata fossa, quæ a Tauricis montibus pertingebat ad Meotim paludem omnium maximam; deinde in his consistens, Scythas introire conantibus repugnabat: sape commissa pugna, cum iam nihil Scythæ proficerent, quidam ex eis inquit: quidnam rei facimus viri Scythæ cum nostris ipsorum seruis dimicantes: quos & cum interfecimus, ipsi pauciores efficiuntur, & illos interficiendo pauciores deinceps imperabimus: Mibi videtur, hactenus, arcubusque omnibus, sumenda flagella, quibus verberamus, & ad illos propius eundum; Nam quoad vident nos arma habentes, arbitrantur se similes nobis, atque e similibus esse: ubi nos pro armis verbera tentes viderint; tunc se nostros seruos esse intelligentes, atque id agnoscetes non perflabunt. Hoc Scythæ cum audissent, ita sibi faciendum putauerunt: quæ ex re percussu illi pugna immemores fugam capesserunt. Ita Scythæ imperio sunt Asia potiti, & rursus a Medis eiekti ad terram suam hunc in modum reuersi.

Ottima stratagema fu questa usata da gli Sciti, e proportionata per reprimere l'audacia de' serui:

Stratagema degli Sciti per fuggire i loro serui ribelli.

Herod. lib. 3. Nelpomene.

Stratagemma
di Cesare co-
tra la delica-
ta gioventù
Romana nel-
la giornata di
Farsaglia co-
tra Pompeo.

serui; ma non meno proportionata fù quella di Giulio Cesare contra la gioventù delicata de' Romani, che in fauore di Pompeo contra Cesare militaua; che vedendo l'esercito di Pompeo essere molto superiore di numero, e conoscendo il suo pensiero con la moltitudine volerlo circondare, & opprimere, ordinò a tre mila scelti soldati, che assaltati i giouani Romani non in altra parte del corpo, ma solo nei delicati volti, e lasciate faccie gli ferissero: sicuro Cesare, che i giouani vedendosi guastare il bel volto, subito haueriano voltato briglia, e fuggitofene, & in suggendo disordinato tutto l'esercito Pompeiano, e messo in vltima disperatione. *Apud Cesarianos praeerat Sylla, Antonius, & Domitius: Ipse Caesar oppositum loco inter Decimios ex more constitit, quo animaduerso hostes traduxerunt contra eos fortissimos equitum, ut numero superiores illum circumuenirent: Caesar contra intellecta re tria milia peditum audacissimorum collocauit in subsidii iussu, ut quae primum sentirent hostem circueuntium accurrere, coirentur, & infestis hastis maxime facies eorum petrent: non enim subituros iuuenes imperitos, & forma sibi placentes eius deformationis periculum.*

Appi de bel-
quidib.

Questo fù il fine della stratagemma di Cesare; ma sentiamo il frutto amaro per i Pompeiani, ma soauissimo per Cesare, tutto il suo esercito, che egli raccolse. *Pompeiani numero potiores circumueniebant legionem decimam, tum vero Caesar signum dat subsidariis: Illi coorti hastis infestis equitum facies fodiunt, qui non ferentes desperatorum audaciam, & ora, oculosque sibi configi, fugere turbatis ordinibus: moxq. nudatas colatere legiones Caesarianae equites circumuenere, qui prius, ne ipsi circumuenirentur, timuerant.*

Stratagemma
di Cesare per
saluare i Cit-
tadini Roma-
ni doppo la
rotta data a
Pompeo.

Degna di lode fù questa stratagemma di Cesare, ma degnissima inuero quella, ch'egli vò in saluare i Cittadini Romani doppo la rotta data a Pompeo, & in vn medesimo tempo dissipar tutte le forze de' Pompeiani di maniera, che non più potendo prender respiro, non hauesse a temere giamai di loro. Il medesimo Appiano molto elegantemente celo descrive: *Jamque cetera quoque legiones, ut hanc cladem sentire, pedem referebant primo seruiatis ordinibus, & repugnantes pro viribus, ceterum hoste, ut in rebus suis prosperis, urgente, tandem in fugam versa sunt: tum Caesar vsus consilio prudentissimo, ne rursus insisterent ordines, utque non praelio tantum, sed bello etiam vinceret, dimissis circuinquaque praeconiibus edixit cimbis parci, & in sola senari auxilia, simulque viatores victis accurrentes inebant stare securos; atque ita viris edicti notitia tradita haec vox, Sta securus, Pompeianis capit esse pro tessera eo facilius; quod Italis inuicem noscitur pari cultu, linguaque: Ita Caesariani praeterea cimbis auxiliaries versi cadebant ad resistendum inualidos, quorum ingens strages est edita.*

Stratagemma
di Arpagio in
mandare let-
tere a Ciro in
Persia sicreta-
mente.

Arpagio fù quello tanto familiare di Astiage Re dei Persi, & Medi, che confidatosi in lui il Re gli diede Ciro suo nipote nato di sua figlia, e di Cambise Perso, che lo portasse a far morire, per timore, che nò gli togliesse il Regno. Salua il figlio Ciro Arpagio: cresce Ciro, lo riconosce Astiage, e per castigo ammazza il figlio di Arpagio, e glielo dona a mangiare: tace Arpagio, & aspirando alla vendetta, cò nuoua stratagemma scriue in Persia a Ciro per farlo Re: inteso Ciro il modo, subito secondo gli ordini si accinge a tanta impresa: ma con quali mezzi, con quali astutie, con quanta prudenza, & stratagemma Militari in fine ottenesse vna tanta Monarchia, sentiamo Herodoto come chiaramente auanti celo rappresentem. *Cyrus ubi in virilem adoleuit etatem, & inter aequales virilissimus euasit, & idem dulcissimus, constituit Arpagus ad eum dona mittere, Astiages ulciscendi cupidus, nam per se, qui priuatus esset, non videbat futuram de Astiage vindictam, sed per Cyrum, cuius casus similis casibus ipsius extitisset, quem cernens adultum sibi socium comparabat: ceterum aucto hoc alia ab eo comparatur. Cum esset acerbus Astiages in Medos, Arpagus singulis quibusque eorum se insinuant primioribus persuadet oportere Astiagem a Regno summo ueri Cyro delecto. His transactis Arpagus, ac paratis ita demum uolens Cyro apud Persas agenti suam aperire sententiam, cum aliter non possit, utpote itineribus custoditis, huiusmodi rem commisititur. Exenterato, quem solertior obtinuerat, lepore, ut nihil omnino reuideretur, indidit libellum, in quo, quae libuit, conscripserat: resutoque ventre, leporem una cum retibus tradidit, venatori caudam suorum domesticorum fidissimo, praecipiensque quo ore, cum daret leporem Cyro, diceret, ut ipse suis manibus aperiret, idque sine arbitris faceret, huiusmodi dimisit in Persidem. Hac executo nuncio Cyrus acceptum leporem aperuit, inuentumque libellum, qui in ea inerat, legio in hac uerba. Filius Cambysis, quem Diu respiciunt; nam aliter nunquam in tan-*

Herod. lib. 1.
Ciro.

in tantum fortune peruenisses: vltiscere nunc Astiagem tuae necis autorem; quoniam ex huius tu quidem studio perieras, Deorum tamen beneficio, & meo superstes es: quae omnia quemadmodum circa te gesta sunt, opinor te eodem iam rescivisse; & item qualis ego ab Astiage passus sum, quod te non occidisset, sed bubulco tradidisset. Nunc si mihi auscultare vis, omni tu, cui Astiages imperat, Regioni imperabis. Persas ad rebellandum cum persuaseris ducito adversus Medos, ad votum tibi re successura, siue ego Dux ab Astiage ad tibi occurrendum creatus fuero, siue alius quispiam Medorum illiusque: horum enim primi quique ab illo ad te desistentes Astiagem conantur remittere: Ita tanquam cunctis tibi sint hic in expedito, ista exequere sine mora. Cyrus his auditis considerabat, quoniam solertissimo modo Persas induceret ad rebellandum: cogitando tandem comperit hunc esse appositissimum, ut ita faceret. Scripto libello de his, quae volebat, concilium Persarum coegit: Deinde resignato libello, atque lecto, Duce se inquit Persarum ab Astiage esse designatum: & nunc Perse, ait, edico vobis, ut praesto mihi sitis cum singulis sacibus. Hoc Cyrus Persis praecepit, quorum complura sunt genera: eorum quaedam Cyrus contraxit, & a Medis deficientium induxit, sub quibus alia omnia: Ea autem haec sunt: Arctaea, Perse, Pafargadae, Maraphii, Masti, sed horum Pafargadae praestantissimi in quibus & Achemenidarum cognatio est, unde Reges Persae sunt oriundi. Alii Perse hi sunt, Panthelei, Derusii, Germanii: atque hi omnes aratores: alii vero pecuarii, Dai, Mardi, Dropici, Sagartii. Vbi cuncti affuerunt habentes, quod eis erat praeceptum, ibi Cyrus iubet locum quandam dumosum (erat in Persides hic locus circiter decem & octo, aut viginti stadiorum) totum detergant intra diem: Quo labore persunctis Persis, iterum praecepit in posterum diem, ut lauti assint. Interim coactis in unum captivum, ovium, bouum, gregis Patris sui matrem, atque instruit, tanquam Persarum exercitum accepturus, vinoque, ac cibariis quam elegantissimis. Postero die ubi conuenerunt Persae, iubet eos discumbere in prato, atque epulari: Deinde canatos interrogat utrum pridianam, an praesentem conditionem praeparent: illis respondentibus, multum esse inter haec duo intervalli: Pridianam enim omnia male habuisse, praesentem vero omnia bona habere, exceptis Cyrus, & omnem denudant inquit. Vixi Perse ita res vestrae se habent, volentibus vobis mihi obtemperare, & hac, & alia infinita commoda aderunt sine ulla servitutis labore: nolentibus vero, innumerabiles, quales hesternae, erunt. Nunc itaque obtemperando mihi efficiamini liberi, quia bona ipse divina quadam sorte genitus videor in manus vestras esse allaturus: quos non arbitror inferiores esse Medis, cum in aliis, tum vero in bellicis rebus. Quae cum ita sint, rebellate quam primum ab Astiage, Perse, ut qui iam pridem dedignarentur parere Medis, nati Persidem libenter se in libertatem vindicant. Hec molientem Cyrum Astiages cum accepisset, missum nuncium accersit: Ille nuncium iubet renunciare, se prius illuc venturum, quam Astiages ipse velit. His auditis Astiages Medos cunctas armat: hisque adverso numine Arpagum praefecit, oblitus eorum, quae illi scississet. Comparato exercitu, ubi Medorum copiae cum Persicis praefixum conferuerunt, quicunque eorum sermonis Arpagi erant expertes, preliabantur: qui vero participes, ad Persas transibant, plerique de industria ignaviter agebant, fugamque faciebant. Dilapsus turpiter Medorum exercitu, Astiages, ut primum rem cognovit, minitans Cyro inquit: nec sic quidem ipsi Cyrum dimittendum, patibulis affixit, deinde reliquos Medorum, qui in urbe erant, adolescentes pariter, & senes armat: quibus eductis cum Persis confliens fugatur, vivusque capitur, amissis, quos eduxerat, Medis.

Stratagema di Ciro, per fare ribellare i Persi dal Re de' Medis Astiage, e far sì che de' Persi de' Medis.

Herod. lib. 1. Clio.

Assediaua Silla Console Romano il Pireo porto, e fortezza della Città di Atene, difeso bravamente da gli Ateniesi. Ma ecco, che due servi loro più affezionati a i Romani, che a i loro Padroni, o pure come sagaci preuедendo in fine il Console douersi impadronire del sito, procurarono la sua salute molto prudentemente, con tale stratagema. Scriveuano rutto quello, che i difensori haueuano deliberato di fare contra li Romani per la propria salute in balle di pionbo; quali così scritte con frombe tirauano nel campo di Silla, che raccolte da' soldati, e portate al Console, intesa la stratagema, pronto staua a ricogliere tali balle, quando erano tirate: e secondo gli auuisti diede di molti danni a gli Ateniesi. Erant duo serui Athenienses in Pyrho, qui siue scilicet Romanis dediti, siue sui salutis, si qui scid fecus accideret prospicientes, glandibus plumbeis inscribebant, quae intus fierent, quas fundis ad Romanos emittebant: id cum continue facerent, Silla rem cognitam diligentius observans, inuenit scriptum

App. in Mit.
lib.

crassina die pedites erupturos a fronte in operarios, equites per latera innasuros Romanum exercitum. Itaque abditâ idonea manu militum, procurrentes e portis improvisos, & putabant, ipse magis inoprius adortus multos occidit, reliquos in mare compulsi. & hic quidem conatus tali exitum habuit. Proditors autem rursus e manibus iaculabantur glandes inscriptas, Archelaum proxima nocte missurum Arbenas fame laborantes frumentum inpositum humeris militum, quos Sylla exceptis insidiis una cum frumento in suam potestatem redegit. & cum in dies magis ac magis fame laboraretur Arbenis, rursus glandes indicabant, mittenda nocte in urbem cibaria: tunc Archelaus suspicatus esse, qui frumentorum importationem prodant, eodem tempore, quod frumentum missum est, quosdam ad portas prestos esse iussit cum sacibus excursuros in Romanos, quam primum Syllas frumentatores inuaderet, & accideret, ut & Sylla frumentatores caperet, & Archelaum incenderet aliquot machinas.

Stratagemma
di Artaserse
Re de Persi
giouinetto,
per occidere
il traditor Ar-
tabano, che
ammazzar la
volente, & re-
sorgu, il re-
gno.

Serfe Re de' Persi doppo la fuga fitta di Grecia disprezzato dai suoi vassalli, Artabano suo Prefetto auido di regnare, perfido traditore, con 7. suoi figliuoli uccide Serfe con insidie, ammazzando alcuni figli regij, due ne rimangono; Dario, & Artaserse; confidatosi di Artaserse più giouine accorre a quello, grida Dario, per volere regnare auanti a lui, hauerlo ammazzato, lo sprona a vendicare la morte del Padre, uccide Artaserse l'innocente fratello, & solo timato, Artabano scuoprè la sua empia intenzione a Baccabasso: finge egli di acconsentire, ma subito il tutto riuela ad Artaserse. Tace il prudente giouinetto, comanda ad Artabano, che tasciughì tutte le sue genti di guerra, e mentre che si fa la mostra, finge il giouine Re di commutare le sue armi con quelle del traditore; si spoglia, e mentre che disfarmato il Re lo vede, con il pugnale li trapassa il cuore, fa ritenere 7. suoi figliuoli, e giustitiarli, & in tal maniera la prudenza del giouinetto cò lodata stratagemma deluse l'impie stratagemme dell'infame traditore, liberando se, & uè dicando la morte di Serfe suo pietoso Padre. *Xerxes Rex Persarum, terror antea gentium, bello in Grecia infeliciter gesto etiam suis contemptui esse cepit: quippe Artabanus Praefectus eius deficientie quotidie Regis maiestate in spem Regni adductus cum septem robustissimis filijs regis uesperti ingreditur (nam amicitiae in se sperare illi patebat) trucidatoque Rege, pro suo obsequentes filios eius dolo aggrèditur. Securus de Artaxerseperno admodum, fugit Regem a Dario, quierat adolescens, cum matris regno patiretur, occidit. Impellit Artaxersem parricidium parricidio uendicare. Cum uictum esset ad domum Darii, dormiens inuentus, quasi somnum fingeret, interficitur: deinde cum unum ex Regis filijs sceleris superesse Artabanus uideret, metueretque de Regno certamina Principum, assumit in societatem consilij Baccabassum, qui praesentis flatu contentus, rem prodiit Artaxerxi, ut Pater eius occisus sit, ut frater falsae parricidij suspitione oppressus, ut denique ipsi parentur insidia. His cognitis Artaxerxes uerens Artabani numerum filiorum, in posterum diem paratum esse exercitum, armatumque iubet, recogniturus & numerum militum, & in armis industria singulorum. Itaque cum inter ceteros & ipse Artabanus armatus assisoret, Rex simulat se breuiorem loriceam habere; iubet Artabanum sacum commutare tunc se, ac nudatum gladio trahere; cum filios eius corripit iubet, atque ita egregius adolescens, & eadem Patris, & necem Fratris. & se ab insidijs Artabani uendicauit.*

Iust. hist. cl.
in Temp. Pu-
peru hist. lib. 1

Stratagemma
di Paulania
Duce Sparta
no, per farsì
libero Tirano
scoperto dal
magistra
to di Sparta.

Paulania Duce degli Spartani troppo in superbito, non contento del suo felice stato, aspiraua alla Tirannia libera, & assoluta dei Lacedemoni, e per ottenere il suo intento scriue a Serfe Re de' Persi, che se gli vuol dare vna delle sue figlie in matrimonio, gli darà porta libera d'impadronirsi di tutta la Grecia. Acconsente il Re: innua alle frontiere Artabazzo, con il quale deu sicuramente trattare questo affare: così con lettere segrete negoziando, il Magistrato di Sparta entra per i suoi modi, & andamenti superbi in sospetto, cerca migliori occasioni per condannarlo; quall'insigne la industria di vn messo gli fa conseguire, che dubitando di quel, ch'era, non vedendo mal ritornare alcun messo di tanti, che ad Artabazzo inuiua, apre la lettera, & in quella con il fratello troua la sua morte: discopre il tutto al Magistato, & all'ora sicoro mette le mani sopra Paulania per fargli patire il còdegnò castigo del suo empio, & infame tradimento. La Epistola di Paulania con tutto il rimanente molto accuratamente è descritta da Tuciddide. *Paulanias Sparta Dux islorum, quod armis cepi, conciliandi in gratia missos facio: habeoque in animo, si tua uoluntas fersit, filiam tuam in Matrimonium ducere, ac tibi Spartam cum reliqua Graecia, obnoxiam reddere, cui rei par esse mihi uideor communicatis tecum consilijs. Hoc igitur si tibi*

eis cordi, si delem mittito ad Mare quæpiam, qui cum cetera colloquar: Hac demum significabat Epistola: ex qua Xerxes voluptatem cum capisset, misit Artabazum Pharnacis filium in oram maritimam iussu accipere provinciam Diaspitem, Megabata, qui præfuerat, renouare: datque ei Epistola ad Pausaniam, ut cum Byzantium quam celerrime mitteret, illique sigillum ostenderet: & siquid Pausanias de his ipsi negotiis mandaret, quam rectissime, & quanta fidelissime conficeret. Ille ubi venit, eundem diem admodum dictum est, confecit, tum vero Epistolam misit in hæc verba respondentem. Ita inquit Rex Xerxes Pausania: & ob viros, quas mihi trans mare ex Byzantio saluos esse voluisti, habetur tibi gratia, nunquam domi nostra delectanda, & verbis tuis gaudeo: neque nox te, neque dies remoretur, quin sedulo agas, quod mihi spondidisti: nullus retardetur neque auri argenti sumptibus, neque copiis sibi præstis illas esse oportet: verum cum Artabazzo viro egregio, quem ad te misi, transige nihil diffusus, unde & mea, & tua res ex amborum dignitate, atque utilitate optime habebunt. His Pausanias literis acceptis, cum prius in magna fuisset apud Græcos veneratione propter Imperii magnitudinem: tunc maiorem in modum animos sustulit non sustinens modesto more vivere, sed in medio castris Byzantia prodiit, eunt emque per Thraciam Medi, atque Aegipti satellites committabantur: mensa quoque ei medica apponebatur: demique cogitationem colibere non poterat, paucis acribus prodens, quænam animorum possetum maiora esset a Turis. Ad hæc diffidens aditu se præbebat, tanquam acerba in omnes equaliter cotebatur trunculla, ut nemo posset accedere: ea propter vel maxime se ad Athenienses socii applicauerunt. Quibus rebus cognitis Lacedæmonii cum ob hæc ipsa prium renouauerunt. Hoc quoque Pausania crimini dabatur, quod in ipso reatu vel multo magis abhorere a mente hominibus videbatur quiddam cum agitare cum seruis, prout et erat: spondebat illis & libertatem: & sicut acem, si secum insurgeret, & omnia exequi vellent. Verum ne sic quidem, nec serorum indolis fas esse ducerent non quicquam in eum statere. Priusquam hoc fieret, quidam (ve fertur) qui postrema ad Regem scripta epistolas erat ad Artabazum perlaturus, viis Arceliis, & aliquando ipsius amissus, idemque illi fidelissimus, ad eos indicium detulit, territus ex quadam animi cogitatione, quod mentis prorsus rediret superiorum nuntiorum, assimulato sigillo, ne si deceptus esset opinione, aut si quid ille rescribi postularet, agnosceret, solus epistolas in quibus prout suspicabatur, ad aliquid tale miscebatur inuenit que scriptum, ut ipse occideretur. His literis per hunc offensis, Ephori vehementius illi quidem crediderunt, suis tamen auribus ipsum Pausaniam audire voluerunt.

Tucid. lib. 1.

Era Annone Duce Cartagine in inimico capitale di Asdrubale altro Duce pure di Cartagine, ma però priuo dal Senato delcarico. Staua Annone contra Scipione in Affrica, & Asdrubale per ricociliarsi con Annone lo auisa del modo, che haueua pscato di affaltare a tradimento Scipione, pregandolo, che lo voglia accettare per suo compagno, e collega. Finge Annone di promettergli tutto: inuia Asdrubale huomini carichi di danari per corrompere alcuni Spagnuoli; son cortotti: cercano comodità; offeruano il tempo attos; & in questo vna, & vn'altra volta gli Anruspici auertifcono Scipione, che porta periculo d'incendio in tutti li alloggiamenti. Tutto auisio stabilisce di mutare gli alloggiamenti, quando vn seruo Spagnuolo di vn caualiere Romano scoperto il tradimento lo riferisce a Scipione: son presi, e giustitiati i traditori, e gettati fuori degli alloggiamenti. Viene Asdrubale; vede i corpi deluso fi ritorno, accusato da Annone appresso i Cartaginefi come amico di Scipione per inuidia. At Asdrubal, ubi suos satis exercuit, misit, quendam ad Hannonem Ducem Carthaginensem postulans, ut se collegam assumeret, subinaneusque multos apud Scipionem esse Hispanos, per quos auro, pollicitisque corruptos possint incendi castra illius; promisitque etiam, si ad tempus affore: His auditis Hanno, & fratrem agebat contra Asdrubalem; nec tamen spero abiecti de successu consilii; sed hominem fidem cum auro in Scipionis castra misit specie transire; qui nemini suspectus multos sedulos corruptis; quibus ubi diem præstituit ad Hannonem rediit; eam ille significauit Asdrubali. Scipionem vero sacrificantem Aruspices monebant carentem ab incendio: is per totum exercitum dimisit, qui plus satis candentem ignem comprimere; rursusque per aliquos dies instaurabat sacrificia: & cum extra semper idem periculum portenderent, moleste ferens mutare castra statuit: tunc Romani equitis seruus Hispanus suspectus habens fraudis socios simulauit se confectum; donec totam rem cognouit, & indicauit domino, qui ad Scipionem eum adduxit: & corruptos coarguit: Scipio capite multatos omnes extra castra proiecit. Id Hanno ex propinquo facile sensit nec ad præstitutum venit: Asdrubal ignarus adfuit, confectis-

Stratagema di Asdrubale di abbrucare gli alloggiamenti di Scipione deluso di gli Anruspici.

que tot cadaueribus, coniciens, quid accidisset, recepsit: eum Hanno apud castrissem multitudinem calumniose criminabatur accessisse, ut Scipioni se dederet, & infecta re abiisse. Ex eo tempore Asdrubal in maiori apud Carthaginienses fuit odio.

Bene è verissima quella massima, che vno inconueniente dato multa sequuntur. Massinissa Re de i Numidi già di età di 88. anni vecchio, nia robusto ancora cò vna stratagema debilitò tanto l' Imperio Cartaginese, ammazzando da 50. mila insieme con il loro Duce Asdrubale, che più non potè respirare: questa battaglia fù commessa dauanti gli occhi di Scipione, che a caso il giorno, anzi l' hora del dare la battaglia apparè sopra vna non molta rileuata, e lontana collina, e confessò giamai hauer hauuto vn tal contento in sua vita, ne vna tanto superba, & horribil vista. Descrìue Appiano molto diligentemente le astutie, e le stratageme insieme con la imprudentia di Asdrubale in non le sapere preuedere, e schifare, con questi lunghetti discorsi.

Per hanc occasionem Rex (nempe Masinissa) obsedit Orosopum oppidum, huius quoque possessionem praterfaderis leges concupiscens: eo Carthaginienses cum xxv. millibus peditum, equitibus urbanis cccc. occurrerunt, ductu Asdrubalis, qui tum Boetharchus erat. Ad hos propinquantem Asafis, & Suba Praefecti Masinisse dissidentes a Regis iuuenibus transfugerunt, cum xv. millibus equitibus, ob quam accessione Asdrubal factus animosior admouit ad Regem castra propinqua, & in velitationibus plerumque discedebat superior. Ei Masinissa insidias struens, quasi fugiens cedebat paulatim, donec ipsum pertraxit in magnam, & incultam planiciem, cinctam praeuuptis tumulis, & rerum visui necessariarum inopem: tum vero in hostem obuersus castra in planicie posuit; Asdrubal in tumulos, ut munitiones, ascendit. Cumque pugnaturi essent in castris, Scipio Minor, qui post Carthaginem cepit, tunc Legatus Luculli bellum gerentis in Celtiberia venit ad Masinissam, missus, ut Elephantos peteret; & Masinissa intentus cura corporis, ut mox pugnaturus, omnes equites misit obuiam, mandauitque filiis aliquot, ut venientes exciperent. Ipse primo mane instruebat aciem lxxxviii annos natus: ad hoc tamen eques validus, non erat eum more pratio solitus insensere, & militis pariter, ac Ducis obire munia. Sunt enim Numidæ tota Africa valentissimi, & inter longeuos annosissimi: ea de causa fortasse, quia hyems ibi parum habet maximi frigoris, & aestas non est tam ardens, quam apud Indos, ac Aethiopes, quapropter etiam feras validissimas fert hec regio. Viri quoque sub dio in continuis degunt laboribus, vino vtiuntur parce, vicius omnibus simplex, frugalisque. Vbi vero Masinissa obequitans cepit acies struere, e diverso Asdrubal quoque suos produxit, iam enim & ad hunc multi ex agris confluerant. Id praelium Scipio spectauit & sublimi tanquam in Theatro, aiebatque postea se interfuisse variis certaminibus, sed nunquam tanta cuius voluntate, non aliud enim secure se spectasse decem tum supra centum millibus inter se dimicantibus: & quo magis rem attolleret, aiebat, duos tantum ante se spectasse tale spectaculum; Troiani belli tempore, Iouem ab Ida, Neptunum e Samotracia: pugnatum est autem a mane ad noctem usque, ceoque utrinque numero, Masinissa visus est superior. Reuertenti in castra Scipio gratulabundo se obtulit, ille ut aitum amicum, excepit officiosissime. Carthaginienses aduentu eius coepto, rogabant, ut pacem inter se, & Masinissam componeret. Ille partes adduxit ad colloquium, cumque de conditionibus ageretur, Pami Masinissa remittebat agrum, qui esset circa Emporium: pollebanturque CC. Talentis argenti praesentis pecunia, & DCCC. ad certum tempus pendenda: sed cum transfugas repeteret, ut audire quidem hos sustinentes infecta re discesserunt. Scipio in Hispaniam Elebantis rediit, Masinissa castra hostium in tumultu sita circum vallauit, ne comitatus eis subueheretur, & aliquin nibilerat in propinquo, immo ipsi vix e longinquo laboriose, parceque afferebantur. Asdrubal primum videbatur posse integris etiam tum viribus per hostes erumpere, sed quia plus comitatus habebat, putabat Masinissam pacem petiturum, ideoque differebat, quod audiret aduentum Legatos Romanorum, ut pacem componerent, erat autem eis mandatum, si Masinissa bello succumberet, liti finem imponere; quod si superaret, animum illi addere: Legati officio suo suuelli sunt. Interea James Asdrubalem, Pamosque attriuit, ut debilitatis corporibus non possent hostem in repellere; & primum iumenta, dein equas mactarunt: lora quoque decolta in cibum verterunt: accesserunt, & morborum genera omnisaria, quae incommodo victu, & otio augebantur, annique tempore, conclusa enim erat intra modicum castrorum spatium turba hominum astate ardente, qualis est in Africa, & cum ligna coquendis cibis deficerent, sumta creabantur; nec cadauera mortuorum efferebantur. Masinissa non intermittente stationes, ac ne cremari quidem poterant lignorum inopia:

Stratageme di Massinissa la ammazzare 50. mila Cartaginesi co' loio Duca Asdrubale.

App. di bello ciuili lib.6.

ita pestis in dies grauescebat: dum versantur inter olentia tabo corpora. Jamque plerique peste absumti erant, cum ceteri nullam salutis spem videntes reliquam, coacti sunt transfugas Masanisse dedere, & quinque millia talentorum argenti pendere intra quinquagesimum annum, & exules suos posthabita iurisiurandi religione recipere: milites ipsi cum singulis tunicis subingum missi sunt. Quolussa memor se paulo ante ab eis exagitationum incertum an conficio patre, immisit in abeuntes equitatum Numidicum, cui nec resistere poterunt inermes, nec fugere attenuatis viribus: sic et quinquaginta octa millibus admodum pauci Carthagine incolunes reuerſi sunt. Inter desideratos fuit ipse Dux Asdrubal, cum aliis nobilibus. Huiusmodi bellum fuit inter Masanissam, & Carthagineſes; moxque sequentum est tertium, & ultimum bellum Punicum, quando Carthagineſis populus accepta clade a Masanissa debilitatus, & ipsum Regem timebat in propinquo habentem magnam copiam, & Populum Romanum in super, alioquin semper iniquiorem sibi, tunc vero etiam occurraturum ob constitutionem cum Masanissa ipsorum amico, & socio.

Che gli huomini vſaſſero, & vſino ſtratageme, non è grã coſa: ma che gli Dei antichi per ingannar il Mondo le vſaſſero, par più gran coſa, e degna di eſſere ammirata, ma io come buono Cattolico, e figlio indegno della Santa madre Chieſa Cattolica, Apoſtolica, e Romana, in verità, e ſantità fondata, come ſpoſa legitima del noſtro Signor Gieſu Chriſto, Verbo Incarnato, *via, veritas, & vita*, non me ne marauiglio; eſſendo quelli non Dei, ma Demoni dannati nimici della verità, che ſotto queſto nome di Dei da i Poeti, e da quegli loro diabolici miniſtri ſi faceuano adorare. Queſti maladetti miniſtri pieni di ſpirito diabolico dauano ſempre ambigue riſpoſte a quegli, che all' Oracolo loro veniuano a dimandare conſigli di maniera, che ſempre in fauore, o diſfauore ſuccedendo il negotio, lo ſcelerato miniſtro con il ſuo diauolo rimanea in pie nella ſua riputatione, come ſe il vero hauueſſe preuiſto, e profeſſato. Tale fà la ſtratagematica riſpoſta, che diede Pitia miniſtro dell' Oracolo di Delfo a Creſo Re de' Lidi; queſti ſicchiffimo di reſori, fortiſſimo per gran numero di ſoldati valoroſi, & abbonatiſſimo di vetrouaglie per il gran Regnò; ch'egli poſſedeua, in ſuperbito non ſi contentando del ſuo felice ſtato, gli venne volontà di ſoggiogar la Perſia, e muouere guerra al ſuo Re: dimanda parere all' Oracolo Delfico, ambigua riſpoſta riceue, quale prendendo in ſuo fauore, li acceinge a tanta impreſa: di nouo dimanda all' Oracolo, ſe il ſuo Regno ſaria di gran durata; e per altra ambigua riſpoſta ſi perſuade eſſer il ſuo Regno eterno: onde più inanimito viene a battaglia cò il Re de' Perſi, e da lui è ſuperato, e di catene recinto: lo libera inſine il Re, & egli manda le catene all' Oracolo rimprouerandolo, e caſſandolo di bugiardo; ma lo ſcelerato miniſtro gli ſnoda lo enigma, e caſſa il Re d'ignorante, e come aſino gli ſi biſogno, che poſtaſſe il baſto, e tenneſſe pazienza. *Hec dona Lydis qui portaturi ad oracula erant, Croeſus iniunxit, vt interrogarent, nunquid aduerſus Perſas Croeſus ſumeret expeditionem? & num aliquorum hominum auxilia ſibi aſciſceret. Lydi vbi ed, quò dimittebantur, peruenerunt, donariis oblatiſ oracula conſultarunt, in-
quientes: Croeſus Lydorum, aliarumque nationū Rex, iſta in hominibus ſola eſſe vaticinia ſentienſ, ſecirco qualia debita ſunt, dona dat, vſque percunctatur, nunquid aduerſus Perſas proſciſcatur in expeditionem? Num quem ſocialem aſciſcat exercitum. Atque hi quidem hæc interrogauerunt. Oraculorum autem in idem concurrebant ſententie prædictæ Craſoſore, vt ſi arma Perſis inferret, magnum Imperium euertet, conſulebantq. vt potentiſſimos quoſque Grecorum ad comparandos ſibi ſocios exquireret. Hiſ reſponſis relatis, atque auditis, Craſus ita elatus animo eſt, vt omnino conciperet ſpem ſe euſurum eſſe Imperium Cyri, ac rursus mitteret Delphos ad Pythiam dona in ſingulos viros. Donis Craſus proſciſcatus Delphos tertio vaticinium poſpoſcit, quod videret illud verax ſibi eſſe comperiſſe, poſpoſcit autem, nunquid diuturnum foret Imperium ſibi: cui Pythia in hæc verba reſpondit. Regis apud Medos multo iam ſede potito, tunc ad ſcrupuloſum ſugere heremum ſtre-
nue Lyde: nec præſtare, nec ignauum te eſſe pendendū. Hiſ ex verſibus, cum allati eſſent, multo magis, quam ex ceteris volupratem Craſus accepit, ſperans fore, ut nunquam apud Medos multo pro viro regnaret. Poſt hæc putauit ſibi curandū, ut potentiſſimos quoſque Grecorum ſibi conſociaret. Final-
mente doppo molte battaglie tra Creſo, e Ciro. Perſe & Sardibus potius ſunt, & Craſo nino, cum regnaſſet annos quatuordecim totidemque dies fuiſſet obſeſſus, miſſo magno Imperio, ut ſi ſue-
rat reſponſum. Vbi hæc audiuit Craſus, Delphos miſit quoſdam Lydorum iuſſos, cum ad limen templi nuncia depoſuiſſent, ſciſcitari Deum, nunquid eum paderet ob oracula, quibus induxiſſet ad bellum*

Creſo ingan-
nato dall' ora-
colo Delfico.

Hec Chio. l.

Perſis

*Perfis inferendū tāquā Cyri potentia euerfurū, unde tales primitia offerrentur, compedes scilicet bo-
stido scifeitarum hac tū nūquid Gracis Diis, foret fas esse ingratias. Lydis illic profectis, & hac
mādata exequutis Pythia fertur ita respondisse. Sorte fato destinata desugere Deo quoq. est im-
possibile, Cræsus quinte retro ætatis crimē luit, hoc est abani, qui cum esset satellites Heraclidarum, m-
liebri dolo inducens Dominum interemit, illiusque dignitate potius est nihil ad ipsum pertinet:
uerum Apollo cum stenderit, ut hec Sardium clades circa liberos Cræsi, non circa Cræsum continge-
ret, tamen transferre fata non potuit, sed quatenus illa permiserunt, annixus est, atque ei gratias re-
tulit, ut pote dilata Sardium expugnatione tres annos, & hoc Cræsus distat tribus annis quā fata
destinarent, serius se fuisse captum: secundo loco quod ipsi aduentū opem tulit. Nam quod ad oraculum
pertinet haud recte Cræsus incusat; quoniam Apollo prædixit, cum esse magnum Imperiū, si bellum
Perfis inferret, euerfurum, de qua re ipsum consultare volente decernat mittere scifeitarum, utrum
ipsum Apollo diceret Imperium, an Cyris, sed quod dictum erat, nec considerans, nec interrogans, sibi
ipsi acceptū referat: quod autem ultimo responso ait Apollinem dixisse de Mno; ne hoc quidem discus-
sit; nam Mnus hic Cyrus erat; quippe qui duabus ex gentibus ortus est, generosore Matre quam Pa-
tre, nam illa quidem Meda erat Astiagis Medorum regis filia; hic autē Persis, & Medis subiectus;
& licet omniū infimus, tamen domina suam in matrimonium duxit. Hæc Lydis Pithia respondit;
qua illi Sardis reuerſi Cræso renunciarunt: quibus auditis Cræsus, suam ipsius agnouit culpam ef-
ſe, non Dei.*

Stratagemæ
vsare da Filp-
po Re de Ma-
cedon Padre
d' Alessandro
Magna? tut-
piagar tutta
la Grecia.

Pare a me, e forſi al benigno Lettore parrà eſſermi tenuto troppo lungo in diſcorrere, & in
addurre eſempj ſopra tanto terribile offeſa, che ne fa il nemico con inſidie, aſtutie, tradimenti,
ſtratagemæ, & inganni: ma inuero conſiderato, come quaſi tutte le più grandi impreſe, & i
più grandi Imperij, e Monarchie del Mondo ſi ſono ottenute per lo più con queſto genere di
offeſa, non doueracci parere ne molto breue queſto diſcorſo, e ſe io nò hauelli da trattare ſe
non ſolo di queſto genere di offeſa, forſe, che io farei ſtato molto più lungo, e quaſi vna infinita
multitudine hauerei addotto di eſempj tali; ma baſtandoci per adeſſo queſti, ſarà bene far
fine, ma non però che per vltimo non racconti, e metta dauanti gli occhi quel, che Giuſtino ſcri-
ue di Filippo Re dei Macedoni Padre di Aleſſandro Magno, come per mezzo di queſta offeſa
ſoggiogò tutta la Grecia; le cui veſtigie ſeguitando Aleſſandro diſcepolo di tanto gran Mae-
ſtro ſi fece Monarca di tutta l' Aſia, ſoggiogando Dario, e debellando tutta l' Etiopia. *Fuit
Philipus Rex Pater Alexandri armorum, quam conuiniſſorum apparatibus ſuſcioſior, cui maxime
opes erant inſtrumenta bellorum, dimittarum quaſtu, quam cuſtodia ſolertior. Itaque inter quo-
tidianas rapinas ſemper inopſerat. Miſericordia in eo, & perſidia pari iure dilecta. Nulla apud
eum turpis ratio vincendi: blandus pariter, & in gratiam offenſam ſimulare; inſidioſus alloquio,
qui plura promitteret, quam præſtaret, in ſeria, & iocos artiſex; amicitiis utilitate, non fide cole-
bat: gratiam fingere in odio, inſinuare inter concordantes odia; apud vtrumque gratiam quære-
re, ſolemnis illi conſuetudo. Hinc Alexander ſucceſſit, & uirtute, & uitiis Patre maior, quibus artibus
orbis Imperij fundamenta Pater ſecit, operis totius gloriam filius conſummauit.*

Giust. hist. l. 9

Ero deliberato di far fine qui a queſto diſcorſo, ma prenda in grado il benigno Lettore di
leggere Giuſtino Hiſtorico, come ſuccintamente, e chiaramente (per auuertire il Mondo, e ri-
ſuegliarlo inſieme, e particolarmente la quaſi del tutto ſerua, già Imperatrice Italia) deſcriue l'-
aſtutie, inſidie, inganni, e ſtratagemæ di Filippo Re de' Macedoni, ch' egli vſò perpetuamente
per farſi ſchiava la libera Grecia, ſi come egli finalmente fece.

*Grecia Ciuitates, dum imperare ſingula cupiunt, Imperium omnes perdiderunt: quippe in mu-
tuum exitium ſine modo ruentes, ab omnibus viciſſa pericere, quod ſingula amiſſerent, non niſi op-
preſſenſerunt. Si quidem Philippos Rex Macedonia velut ſpecula quadam libertati omnium in-
ſidiatus, dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo, viciſſos pariter, viciſſoreſ-
que ſubire regiam ſeruitutem coegit. Cauſa, & origo huius Thebani fuere, quicquid rerum potirentur,
ſecundam ſortem animo ſerentes, viciſſos armis Lacedæmonios, & Phocenſes,
quaſi parua ſupplicia cadibus, & rapinis luiffent, apud commune Gracia Concilium ſuperbè accu-
ſauerunt. Lacedæmonis crimini datum, quod arcem Thebanam induciarum tempore occupaffent;
Phoceniſibus, quod Boetiam depopulati eſſent, prorsus quaſi poſſe arma, & bellum locum legibus re-
liquiſſent. Cum iudicium arbitrio viciſſorum exerceretur, tanta pecunia damnantur, quanta exolu-*

non

non potest. Igitur Phocenses cum agris, liberis, coniugibusque priuarentur, desperatis rebus Philome-
 ne quodam duce velut Deo irascentes templum ipsum Apollinis Delphi occupauere, inde auxo, & pec-
 cunia dinites, conducto mercenario milite bellum Thebanis intulerunt, saluumque Phocensum, tam
 cessi omnes execrarentur propter sacrilegium, plus tamen inuidia Thebanis, a quibus ad hanc neces-
 sitatem compulsi fuerant, quam ipsis intulit. Itaque auxilia his & ab Atheniensibus, & a Lacedemo-
 niis missa: Prima igitur congressione Philomenes Thebanos castris exiit; sequenti praelio primus inter
 confertissimos dimicans cecidit, & sacrilegii penas impio sanguine lauit. In huius locum Dux Oeno-
 maus creatur, aduersus quæ Thebani, Thesalique non ex ciuibus suis, ne victoris potentiam ferre non
 possent, sed Philippum Macedonia Regem Ducem eligunt, & externa dominationi, quam in suis si-
 muerunt, sponte succedunt. Igitur Philoppos, quasi sacrilegii, non Thebanorum, ultor esset, omnes mi-
 lites coronas laureas sumere iubet, atque ita veluti Deo duce in praelium pergit: Phocenses insignibus
 Dei confectis conscientia delictorum territi abiectis armis fugam capeffunt, penasque violata reli-
 gionis sanguine, & cedibus suis pendunt: Incredibile quantam ea res apud omnes nationes Philippum
 per gloriam dedit; illum vindicem sacrilegii, illum ultorem religionum, quod orbis viribus expiari
 debuit, solum qui piacula exigeret, extitisse dignum. Itaque Diis proximus habetur, per quem Deo-
 ram Maiestas vindicata fuit: sed Athenienses audito belli euentu, ne in Græciam Philippus trans-
 ret, angustias Thermopilarum pari ratione, sicuti antea aduenientibus Persis, occupauere: sed ne-
 quaquam simili, aut ciuitate, aut causa; siquidem tunc pro libertate Græcia, nunc pro sacrilegio pu-
 blico: tunc a rapina hostium templa vindicaturi, nunc aduersus vindices templorum raptos defen-
 suri: sed nec Philippus melioris fidei aduersus socios fuit, quippe veluti imens, ne ab hostibus sacri-
 legii scelere uinceretur; ciuitates, quarum paulo ante Dux fuerat; quæ sub auspiciis eius militaue-
 rant; quæ gratulata illi, sibi que uictoriam fuerant, hostiliter occupatas diripuit; coniuges, liberosque
 omnium sub corona uendidit: non Deorum immortalium templis, non adibus sacris, non Diis Pana-
 tibus publicis, priuatisque, ad quos paulo ante ingressus hospitallyer fuerat, pepercit, prorsus ut non
 tam sacrilegii ultor extitisse, quam sacrilegiorum licentiam quasisset uideretur. Inde ueluti rebus egre-
 gie gestis in Cappadaciam traiecit, ubi bello pari perfidia gesto, caprisque per dolum, & occisis frui-
 mis Regibus, uniuersam prauici Imperio Macedonia adiungit. Deinde ad abolendam inuidia fa-
 mam, quæ insignis præter ceteros tunc temporis habebatur, per regna mittit, & opulentissimas ciui-
 tates, & phana, ac templa, qui opinionem ferebant, Regem Philippum magna pecunia locare, & mu-
 ros per ciuitates, & phana, & templa faciendâ, & ut per præcones susceptores sollicitarentur, qui
 cum in Macedonia uenissent, uariis dilationibus frustrati, uim Regiæ maiestatis timentes taciti pro-
 ficebantur. Post hæc Olynthios aggreditur, receperant enim per misericordiam post eadem unius
 duos fratres eius, quos Philippus ex nouerca genitos, ueluti participes regni, interficere gestiebat. Ob
 hanc igitur causam urbem antiquam, & nobilem excindit, & fratres olim destinato supplicio tradit,
 prædæque ingenti pariter, & parricidii uoto fruitur. Inde quasi omnia, quæ agitasset animo, ei lice-
 rent, auraria in Thessalia, argenti metalla in Thracia occupat, & ne quod ius, uel si innotatum præ-
 termitteret, pyratice quoque exercere instituit. His ita gestis forte uenit, ut cum fratres duo Reges
 Thraciæ, & non contemplatione in iustitia eius, sed inuicem metuentes, ne alterius uiribus accederet,
 disceptationum suarum iudicem eligerent: sed Philippus more ingenii sui ad iudicium ueluti ad bel-
 lum inopinantibus fratribus instructo exercitu superuenit. regno utrumque, non iudicis more, sed
 fraude latronis, ac scelere spoliavit. Dum hæc aguntur, legati Atheniensium petentes pacem ad eum
 uenerunt, quibus auditis, & ipse legatos Athenas cum pacis conditionibus misit, ibique ex eodem modo utro-
 rumque pax facta. Ex ceteris quoque ciuitatibus non pacis amore, sed belli metu, legationes uenire, si qui
 de crudecente ira, Thessali, Boeotique, orant, ut professum aduersus Phocenses Ducem Græciæ exhibeat,
 tanto odio Phocensum ardentem, ut obliuiscatur suam perire ipsi, quæ non perdere eos præoptaret, exper-
 tamque Philippum crudelitatem pati, quam parcere hostibus suis mallet. Cetera Phocensum legati adhibitis
 Lacedæmoniis, & Atheniensibus bellum deprecabatur, cuius ab eo dilatione tertiâ emerant. Fædus pro-
 pus, miserandumque spectaculum, Græciam etiam nunc, & uiribus, & dignitate orbis terrarum Prin-
 cipem, Regem certe, gentiumque semper uicttricem, & multarum adhuc urbium dominam, alienis
 excubare sedibus, aut rogantem bellum, aut deprecantem in alterius ope omnem spem posuisse: orbis
 terrarum vindicæ uis quoque discordia sua, ciuilibusque bellis redactos, ut adueniunt ultro sordidam se
 paulo ante ciuitela sue partem, & hoc potissimum facere Thebanos, Lacedæmonisque antea inter se

*Imperium, non Græcia imperantis emulo. Philippus inter hæc vendicatione gloriæ suæ tantarum urbium fastigium agitat, atque veros potius dignetur, æstimat. Secreto igitur auditis utrisque legationibus, his veniam belli pollicetur iurando adactis responsum nemini prodituros; illis contra venturum se, auxiliumque laturnum: verosque vetat parare bellum, aut metueret sic variato responso securis omnibus Thermopylarum angustias occupat. Tunc primum Phœnices se captos in fraude Philippi animaduertentes trepidi ad arma confugiunt, sed neque spatium erat instruendi belli, nec tempus ad contrahenda auxilia, & Philippus excidium minabatur, ni fieret deditio. Visti igitur necessitate, paucis salutem se dederunt; sed paucis eius fidei fuit, cuius antea fuerat deprecata belli promissio. Igitur caduntur passim, rapiunturque, non liberi parentibus, non coniuges maritis, non deorum simulacra Templis suis reliquuntur: unum tantum miseris solatium fuit, quod cum Philippus portione prædæ socios fraudasset, nihil rerum suarum apud inimicos viderunt. Reversus in Regnum, ut peccata pastores nunc in hybernos, nunc in ætios saltus traiciunt, sic ille populos, & urbes, ut illi vel replenda, vel derelinquenda queque loca videbantur, ad libidinem suam transfert: miseranda ubique facies, & excidio similis erat. Non quidem pavor ille hostilis, nec discursus per urbem militum erat, non tumultus armorum, non bonorum, atque hominum rapina, sed tacitus meror, & luctus verentur, ne ipse lacrimæ pro consumaciâ haberetur. Compositis, ordinatisque Macedonæ rebus, Dardanos, ceterosque finitimos fraude captos expugnat, sed nec a proximis manus abstinet: siquidē Ariam Regem Epiri uxori suæ Olympiadi aristissima cognatione vinclum pellere regno statuit; atque Alexandrum primogenitum eius uxoris Olympiadis fratrem puerum honestæ pulchritudinis in Macedoniâ nomine sororis accersit, omnique studio sollicitat ut in spem regni simulato amore ad stupri consuetudinem perpulset. Igitur cum ad xx. annos pervenisset, creptum Ariam regum puerum admodum tradidit, scelestus in utroque: nam nec in eois cognationis servavit, cui ademisset regnum, & eum, cui dedit, impudicum fecit antequam regem. In Græciam Philippus cum venisset, sollicitatus paucorum civitatum direptione, & ex prædâ modicarum urbium, quantæ opes universarum essent, animo prospiciens, bellum toti Græciæ inferre statuit. Vbi vero ex vulnere primum convaluit, diu dissimulatum bellum Atheniensibus insert: quorum causâ Thebanis innoxere, ne viditis metuentes Atheniensibus veluti vicinum incendium belli ad se transfret. Facta igitur inter duas paulo ante infestissimas civitates societate, legationibus Græciam fatigant, communem hostem putant communibus viribus submovendum, neque enim cessaturum Philippum, si prospere prima successerint, nisi omnem Græciam domuerit. E qui farcimo
hinc per-
che Intelligenti, pauca pro
presenti statu
verum.*

DELLA SECONDA OFFESA

Pala, Zappa, e Piccone.

Questa offesa di rustici strumenti era in tanta stima appresso quegli antichi Romani, e gran Maestri di guerra, che tutto il neruo, e vigore dell' offesa, e della difesa insieme haueuano posto in queste vili arme rusticane, mediante le quali conseguiuano quelle tanto gloriose vittorie, incredibili quasi, se tanti eccellenti Autori con li loro scritti non ne hauefsero assicurati, e tolta dalla mente nostra ogni dubbietà. Sesto Giulio Frontino, huomo Consolare, dice di Domizio Corbulo ottimo Maestro di tali armi. *Domitius Corbulus dolabra, id est, operibus, hostem vincendum esse dicebat.*

Pala, e zappa, neruo, e fondamento dell' Architettura militare anticamente.

Scriti Iul. Frō uni. l. 47

E Vegetio hauendo la mira all' importantia di questi vili strumenti, e suoi effetti mirabili, dice di Scipione Affricano. *Scipio Africanus sub aliis Imperatoribus Hispanienses exercitus frequenter victos accepit; hos disciplina regula custodita, omni opere, fossisque faciendis, ita diligenter exercuit, ut diceret, fodientes luto inquinari debere, qui madere hostium sanguine voluissent.*

Veget. 1. 40.

Passa auanti Vegetio, e mostra la dignità, & eccellenza di tali armi, quando dice. *Erat etiam castrorum Praefectus, licet inferior dignitate, occupatus tamen non mediocribus causis: ad quem castrorum positio, Valli, & fosse destinatio pertinebat: tabernacula, vel casa militum cum impedimentis omnibus nutu ipsius curabantur: vehicula sagittarii, necnon etiam ferramenta, quibus materies secatur, vel caditur, quibusque aperiuntur fosse circa situm Valli, & aquaductus: item ligna, vel stramina, ardetes, onagri, ballistae, ceteraque genera tormentorum, ne desissent aliquando, procurabat. Is post longam, probatamque militiam peritissimus omnium legebatur, ut recte doceret alios, quod ipse cum laude fecisset.*

Eccellenza dell' armi rusticane. Veg. 1. 30.

Flauio Giuseppe Ebreo tutto stupefatto racconta l'ordine de i Romani, e la Disciplina di vfare questi tali strumenti, & il continuo loro esercizio in tempo di pace, per poterli poi spedatamente vfare in tempo di guerra. *Quod si quis eorum aliam quoque respexerit militiae disciplinam, profecto cognoscat tantum eos Imperium non fortuna minere, sed propria virtute quasque Armis enim uti non in bello incipiunt, neque solum, si necesse sit, manus mouent, cum in pacis otium cessauerint: sed armis veluti natura coherentibus nullas capiunt exercitationis inducias, nec tempora praestolantur: Nam ne repentino quidem hostium incursum opprimi possunt, sed quocunque in hostilem terram irruerint, non nisi permunitis castris praelio decernunt: quae quidem non leui opere, neque in quo loco erigunt, nec omnes inordinate describunt, sed siquidem inaequale solum fuerit, complanatur: quatuor vero angulis eorum dimensio designatur. Nam & fabrorum multitudo, & ferramentorum copia, quae usus extructionis postulat, sequitur exercitum: & interior quidem pars castrorum tabernaculis distribuitur, ambitus autem eorum extrinsecus muri faciem praefert: ordinatis etiam turribus, pari spatio dispositis, quarum internalla catapultis, atque ballistis, & aliis machinis saxa intorquentibus, omnibusque instrumentis missilium complent, ut cum ea scilicet iaculorum genera in promptu sint, prorsus ut quasi repentina quadam ciuitas exsistat.*

Disciplina et esercizio con tinuo de i Romani per far per bene vfare la pala, e la zappa.

Fla. l. 1. 3.

E poteuano ciò ben fare i Romani, poiche i soldati legionarii così erano disciplinati, che più si gloriavano di saper maneggiare la pala, e la zappa, che la lancia, e la spada: perche la spada la portauano marcando al fianco pendente, ma la pala, e la zappa sempre pronta nelle mani. *Deinde otiose, & cum omni decore progredientes ambulantes, summi quoque ordinem veluti in bello custodiens, pedites quidem thoracibus, & galeis septi, & utroque latere gladiis accincti, leuissimum autem gladius multo & longior, cum dexter mensuram palma non excedat: qui vero Ducem stipit legeti pedites, scuta, & lanceas gestant, cetera manus hastas, & clypeos longos, ferramea, & corbum, & sarculum, & securim, nec non & habenam, & falcem, & catenam, triduumque iaticum: ut parum intersit inter onusta iumenta, & pedites: ita quidem sunt Romanorum itinera, & mansiones, & itineraque armorum varietas.*

Bene haueua ragione di ammirar Giuseppe, poiche anche Pirro Re degli Epiroti fù forzato di cefclamarlo. *O quam facile erat orbis imperium occupare, aut mihi Romanis militibus, aut me Rege Romanis.*

Lucl. Flor. l. 1. de bell. Tarent.

Necessità del
la pala, e zap-
pa.

Veg. pr. 14.

Erano i soldati Legionarii disciplinati in questo genere di arme rustiche di quella maniera, che Vegetio comandava, che fossero ammaestrati, & esercitati, scrivendoci all'Imperatore Valentiniano. *Castrorum quoque munitionum debet t'p'ra condiscere: nihil enim tam salutare, neque tam necessarium invenitur in bello, quippe si recte constituta sunt castra, ita intra vallum securi milites desique, molestaeque peragunt, etiam si hostis obsideat. quasi muratam civitatem videtur secum ubique portare sed huius rei scientia proflus intercidit; nemo enim iam deductis fossis, praefixisque sudibus castra consistit: sic diurno, vel nocturno supervenit equitum barbarorum multos exercitus scimus frequenter afflicto, non solum autem confidentes sine castris illa patiuntur; sed cum in acie palio ceperint cedere, munimenta castrorum, quo se recipiant, non habent; et mox animalium muli cadunt; nec prius moriendi finis fit, quam hostibus desuerit voluntas persequendi.*

Romani dis-
cepoli di Pir-
ro Re de gli
Epiroti nella
arte di saper
vitar bene la
pala, e la zap-
pa.
Scetti hol. Ro-
mini stratag.
lib. 4. ca.

Furono prima buoni discepoli i Romani di saper ben maneggiare questi rustici strumenti, imparando da Pirro Re de gli Epiroti a loro spese; e come ottimi discepoli perpetuamente poi offeruaron i documenti di tanto valoroso Re, e Maestro di guerra. *Castra antiquitus Romani, ceteraeque gentes passim per corpora cohortium velut mapalia constituerunt. soliti erant, cum fossa verbum muros nosset antiquitas. Pyrrhus Epirotarum Rex primus totum exercitum sub eodem vallio continere instituit: Romani deinde vidit eo in campis Arusinis circa verbera Etuentium Castra eius positi, et ordinatione notata, paulatim ad hanc usque metatationem, quomodo effusa est, peremerunt.*

In quale ma-
niera offenda
il nemico la
fortezza con
la pala, e zap-
pa.

Ma diciamo pure, che il nemico offende ordinariamente il sito fortificato con questo genere di strumenti rustici; primo con trincere; secondo con bastioni, o montoni di terra; terzo con forti pur di terra con legni grossi, e minuti per sostentarli, e farlo piu gagliardo; quarto con iscannature; quinto con forni fatti alle radici della muraglia, e messoci dentro bariglioni di polvere per far volare la muraglia in aria; sesto con fare mine. Di tutte queste offese si anderà sopra ciascuna in particolare minutamente discorrendo; e prima delle trincere.

Trincere, e
sui generis
specie.

Trincere Ca-
pali.

Le trincere in prima sua divisione le divideremo in trincere Campali, in trincere dette Approcci, & in trincere Ossidionali. Le trincere Campali si fanno gettando la terra per di dentro l'alloggiamento, & il fosso per di fuori, di modo, che venendo il nemico, prima trovi lo impedimento del fosso, e poi l'altezza della trincera; quale altezza si fa della terra, che si caua del fosso; quale trincera potrà essere più alta, o più bassa, o più grossa, o manco larga secondo le occasioni; e fini, perche tali alloggiamenti si faranno.

Trincere det-
te Approcci.

Le trincere dette Approcci si fanno al contrario, cioè, gettando la terra per di fuori contro la fortezza, di modo che stando, o andando il soldato, vadi, e stia dentro la fossa coperta dall'altezza di essa fossa, e dall'altezza della trincera, di maniera che i tiri della fortezza non gli possino fare male alcuno.

Trincere Os-
sidionali.

Le trincere Ossidionali sono quasi come le Campali, cioè, che bisogna, che sempre il soldato stando sopra, o dentro la trincera, o alloggiamento sia difeso dall'altezza della trincera prima, e poi dalla larghezza, e profondità del fosso. Queste trincere Ossidionali alcuni le domandano doppie; perche essendo vna trincera volta verso la fortezza contra i difensori, che potessero fortire, e l'altra verso la empagna contra quegli, che venissero a dar soccorso alla fortezza, l'esercito sene sta in mezzo fra queste due da quelle difeso contra quegli della fortezza, e contra quegli della Campagna; ma se così fosse, ancora le Campali si potrebbero chiamare trincere doppie, poi che essendo l'esercito circondato intorno da queste trincere, e davanti, e di dietro, e dalla destra, e dalla sinistra difendono l'esercito dal nemico, che in vn medesimo tempo lo venisse ad assaltare da tutte le parti.

Trincere do-
pie.

Però penso io, che le Ossidionali siano dette doppie da questi periti; perche essendo poco spacio dall'vna all'altra, e tutte due senza interrompimento egualmente ricingono tutto il recinto della fortezza, quasi come due fascie, o cinture, che per questo doppio ricingimento siano dette doppie.

Doppie Trincere si potranno dir quelle ancora, quando hauendo tirate le trincere Ossidionali, o pur Campali, e lontano da quelle vn mezzo miglio, o piu hauendo appostato vn sito eleuato, & a nostri bisogni molto comodo, ci facessimo qualche forte gagliardo, e per potere andare

dare a quello dal campo, o dalle trincere Ossidionali sicuramente, noi gli facessimo due trincere, lontana l'vna dall'altra ottanta, o cento piedi, facendo, che il fosso fosse volto verso la campagna; questa si direbbe trincera doppia.

A differenza di queste doppie le trincere dette Approcce le potremo dire semplici; e semplici parimente quelle, che si fanno per serrare qualche passo al nemico di maniera, che stando noi per di dietro guardati non da trincere, ma dal proprio sito, o sia di laghi, o sia di valle, o di uripi, o altra qualità di luogo, sempre per davanti, d'onde hà da venire il nemico, siamo assicurati dall'altezza della trincera prima, e dalla profondità, e larghezza del fosso poi.

Hora in qual si voglia modo, che il nemico vti queste trincere, offende il sito fortificato; perche, se fa trincere campali, fa per istar sicuro dai difensori, e dal Principe, che lo venisse ad assaltare, per poter con sua comodità accostarsi, e stringer a poco a poco la fortezza: se fa approcci, questo è per sicuro andare fino sotto il sito fortificato, senza che i tirii della fortezza gli possino far dà no: se trincere Ossidionali, è solo per ferrare di modo i difensori, che non potendo eglino vscire, ne riceuere minimo soccorso, si habbino per non morirsi di fame ad arrendere senza speranza di sangue allo assaltatore: se con trincere doppie tirate dal campo a qualche forte, è per impedir sicuramente l'accostarsi al nemico, & impedirgli il passo, e molestarlo da quella parte, o hauer libero transito per le vetrouaglie, che venghino al campo: così parimente se fa sopra qual che passo trincere semplici, è perche il Principe non possa per di quini liberamente passare a molestare l'esercito, e per priuare i difensori di ogni soccoro.

Delle Trincere Campali Vegetio descrive molto accuratamente la loro forma, cioè, la larghezza, e profondità del fosso, l'altezza della trincera, la sua grossezza, o larghezza, come la fortificauano, & in quali occasioni. *Tribus autem modis diffiniunt castra muniri posse: primum in cuius noctis transitum, & itinere occupationem leniorem, cum sublati cespites circumdant, & aggerem faciunt, supra quem valli, hoc est fudes, vel trabuli lignei per ordinem digeruntur: Cespites autem circumciditur ferramentis, qui herbarum adisibus continet terram. Fit altus semis pedem, latus pedem, longus pedem semis: Quod si terra solutior fuerit, vt ad similitudinem lateris cespes non possit abscindi, tunc opere tumulario fossa producit, lata pedes quinque, alta tres; cui intrinsecus agger excreuit, vt sine metu securus quiescat exereitis: statim autem efflat, vel hyeme hoste vicino, maiore labore, ac cura firmantur: Nam singula centuria, diuisentibus campi duobus, & Principibus, accipiunt pedaturas, & scutis vel saracinis suis in orbem circa propria signa depositis cincti gladio solum aperiant latam aut nouem, aut vndecim, aut tredecim pedibus, vel, si maior aduersariorum vis metuitur, pedibus decem, & septem: imparem enim numerum obseruari moris est: sum sepius ductis, vel interpositis stipitibus, ramisque arborum, ne facile terra dilabatur, agger erigitur, supra quem ad similitudinem pinnae & propugnaculi componuntur.*

Qui solo Vegetio accenna la larghezza del fosso, che è cinque piedi, e tre profondo, quando che per vna notte si hà da fermare l'esercito: ma quando per molto tempo, vuole, che sia largo il fosso noue piedi, o vndeci, o dodeci per ordinario: però quando l'esercito nemico è poderoso, vuol, che si faccia diciassette piedi largo: qui non accenna la profondità del fosso, ne l'altezza della trincera dal piano di esso fosso fino alla sua sommità: ma in altro luogo questo chiaramente dimostra. *Castrorum autem diuersa, triplexque munio est: Nam si nimia necessitas non premis, cespites circumdantur e terra, & ex illis relictis murus instruitur altus tribus pedibus super terram, ita vt in ante sit fossa, de qua leuati sint cespites, deinde tumularia fossa sit lata pedes nouem, & alta pedes septem: sed ubi vis acrior imminet hostium, tum latissima fossa ambitum conuenit munire Castrorum, ita vt duodecim pedes lata sit, & alta sub linea, sicut appellant, pedes nouem: supra autem sepius hinc inde fastis, quae de fossa leuata fuerit, terra congeritur, & ex sepiis in altum quatuor pedes, sic fit vt sit alta tredecim pedes, duodecim lata: supra fudes de lignis fortissimis, quas milites portare consueuerunt, prefiguntur, ad quod opus bigones, rustra, qualas, adique vtenesiam genera habere conuenit semper in promptu.*

Della forma di tali alloggiamenti, o castrametationi dice lo stesso Vegetio: *Interdum autem quadrata, interdum trigona, interdum semicircularia, prout loci qualitas, aut necessitas poscunt, castra facienda sunt: Porta autem, quae appellatur Pratoria, aut Orientem spectare debet, aut illum locum, qui ad hostem respicit, aut, si iter agitur, illam partem debet attendere, ad quam est profecturus.*

Trincere sem
plici.

Teneret C's
palis sua f.
ma, sua altez
zae sua gros
sura: e fueti
hatione con
la larghezza
e profondità
di loco f.lli.

Veg. 1.3.

Forma de gli
alloggiamenti
muniti.

fig. 1. 1. 1. *fecerunt exercitus, intra quam prima centuria, hoc est, cohortes, papiliones tendunt, & dracones, & signa constituent: Decumana autem porta, qua appellatur, post Pratorium est, per quam delinquentes milites educuntur ad penam.*

considerazioni
che si deso-
no hauere in
all'agiate lo
esercito.

Quanto alla fortificazione con torri, & altre machine da difendere esse trincere campali di sopra Flauio Giuseppe ampiamente lo descrive: ma quel, che tocca alla elezione ottima del sito da accampare l'esercito, Vegetio ne dona questi auuertimenti. *Castra autem, praesertim hoste vicino, tuto semper facienda sunt loco, ubi & lignorum, & pabuli, & aqua suppetat copia: & si diutius commorandus sit, loci salubritas eligatur. Cauendum etiam ne mons sit vicinus altior, qui ad aduersariis caput possit offere. Considerandum etiam, ne torrentibus inundari consueuerit campus, & hoc casu vim patiatnr exercitus; pro numero autem militum, vel impedimentorum munienda sunt castra, ne maior multitudo conspiciatur in paruis, nene paucitas in latioribus vltra, quam oportet, cogatur extendi.*

Veget. 1. 1. 2.

Non basta a Vegetio di hauere accennato la forma, e qualità di esse trincere, e di hauere eletto il sito ottimo; ma soggiungendo ne auuertisce, che tutto questo saria niente, se non fosse sicuro l'esercito, che dentro tali trincere si troua accampato, di hauere comodità di vettouaglie, senza che il nemico le possa impedire. *Inter praecipua conuenit ducem providere, siue in Castris, siue in Ciuitate consistat, tot animalium pasua, subiectis frumenti, ceterarumque specierum, aquasio, lignatio, pabulatio, secuta ab hostium reddatur incursum, quod aliter non potest euenire, nisi per loca idonea, qua non solum ambulat commeatus, praesidia disponantur, siue ille ciuitates sint, siue castris, siue castella munita, quod si non reperitur antiqua munitio opportunis locis circumdata, maioribus fossis tumultuari a castris firmantur: Nam a castris diminutio vocabulo sunt nuncupata castris, intra qua in angustis aliquantisper pedites, equitesque degentes, tutum iter commeatibus praestant: Difficile enim hostis ad ea loca audent accedere, in quibus & a fronte, & a tergo nouit aduersarios commorari.*

Veget. 1. 1. 3.

Larghezza e
profondità
dell' sito da
le trincere.

Hora per succintamente descriuere tali trincere campali, diremo, che perpetuamente faceua no il fosso largo cinque, noue, vndeci, tredici, e dici sette piedi, profondo tre, sette, e noue piedi secondo l'occasione. Di questa terra ne gettauano vna parte di qua fuori verso la campagna, e l'altra verso gli alloggiamenti, di maniera che s'era il fosso noue piedi profondo, cò quella terra, che si caua, e si buttaua sopra il piano del sito, veniuo ad essere profondo tredici piedi, e largo dodici, o dici sette in fondo, ma piu largo in bocca: la terra gettata verso li alloggiamenti faceua la trincera larga dodici, o sedici, o venti piedi, di maniera, che intorno intorno li poteua liberamente andare, e combattere armati i soldati; e perche stando così la trincera, i soldati non sariano stati difesi dalla trincera, mentre combatteuano, sopra essa trincera ficcauano pali longi all'altura di vn huomo, quali essi soldati perpetuamente portauano ciascano i suoi, che erano per lo meno tre, e di questi così ficcati con altri legni, e con graticci di legno di vimini faceuano come vna muraglia con i suoi merli, e di quiui con archi, baliste, scorpioni, & altre machine da tratto offendeuano il nemico, e lo faceuano stare indietro.

Parapetti del
le trincere.

Di più faceuano di tanto in tanto torri alte, sopra delle quali stauano soldati, per scoprire il nemico per fianco, quando che si fosse voluto accostare alla trincera: faceuano le sue piazze, e luoghi conuenienti per piantarci sopra le Catapulte, e balliste, con gli onagri, che tirauano molto lontano haste grossissime, e pietre con grande strage de' nemici, e seruiauano in quei tempi, come seruono adesso le nostre artiglierie da campagna.

Questo modo di Trincerare vsauano i Romani in tutti i generi di Trincere, rinforzando di più in più esse Trincere, e profundando, & allargando i fossi, secondo le occasioni, et i pericoli, che gli sopra stauano, come nel progresso dell'opera si potrà cognoscere.

Materia del
le trincere.

Le materie ordinariamente erano terra sostentata, e fortificata con grossi legni di alberi, e con fascine, o rami; si seruiauano ancora di pietre, e fassi, altre volte si trincerauano con i carri, con le bagaglie, e selle de' cavalli; e quando haueuano a passare per luoghi aridi, e priui di terra, di alberi, e di pietre, portauano alcuni eserciti sacchi voti in numero grandissimo, & empiedogli di arena, con quelli si trincerauano. Ma che? per mancamento di tutte queste materie con gli stessi cadaveri di nemici, e di amici, e cò le loro arme, scudi, spade, & haste si fortificauano per qualche spazio di tempo, finche hauessero ottenuta la vittoria, o liberatosi da qualche grauissimo pericolo, e tanto haueuano la cura di trincerarsi, e tanto haueuano posto in questo

tutta la speranza delle vittorie loro, e loro salute, che ad altro non attendeuanò, in altro non si esercitauano, per l'esperienza conosciuto, che la negligenza in non volerli affaticare in trincerarsi, o la ignoranza di non saperlo fare, o la impotenza per incomodità di fute, e mancamento di materia in poterli trincerare, era stata causa d' infinite stragi al popolo Romano.

Intendeva tutto questo Metello Console Romano, e perciò noi vediamo, come eletto Imperatore contra Iugurta in Affrica, arrivato all' esercito, di cui era Sp. Albino Cōsole Imperatore, e trouato tutto corrotto, e priuo di ogni disciplina militare, e più presto esercizio di ladroni, e di negotiatori, che di ueri soldati Romani, prima di ogni altra cosa bandì i cuochi, le meretrici, i mercanti, le genti vagabonde, & inutili, fa con perpetuo esercizio di questi rustici istrumenti perito, & esercitato l' esercito corrotto, in fortificarli, e trincerarli, che doue prima ad ogni minimo assalto di Iugurta tremaua, e si fuggiua, in vn alzar di ciglio ributta quello, lo rompe, lo mette in fuga, e lo perseguita perpetuamente, per quelle aduste arene, e siti impenetrabili, riducendolo a fortuna miserabile. *Itaque ex sententia omnibus rebus paratis, compositisque in Numidiam proficiscitur (nempe Metellus) magna spe ciuium, cum propter bonas artes; tum maxime quod aduersum dimittis inuictum animum gerebat; & auaritia Magistratum ante id tempus in Numidia nostrae opes confusa, hostiumque auidia erant: sed ubi in Africam uenit, exercitus ei traditur a Sp. Albino Proconsule iners, imbellis, neque periculi, neque laboris patiens, lingua, quam manu, promptior, praedator ex sociis, & ipse praeda hostium sine Imperio, & modestia habitus. Ita Imperatori nono plus ex malis moribus sollicitudinis, quam ex copia militum auxilii, aut bonae spei accedebat. Statuit autē Metellus, quamquam & assiduorum temporis committere mora imminuerat, & expeditione ciuium animos intentos putabat, non prius bellum attingere, quam maiorum disciplina milites laborare coegisset. Nam Albinus Auli fratris, exercitusque clade percussus, postquam decreuerat non egredi provinciam, quantum temporis assiduorum in Imperio fuit, plerumque milites in statinis castris habebat, nisi cum odor, aut pabuli egestas locum mutare subegerat. Sed neque more militari vigilia ducebantur, uti cuique libebat, ab signis aberat: lixa permixta cum militibus, diu, nocturnaque vagabantur, & palantes agros, uastare, villas expugnare, pecoris, & mancipiorum praeda certatim agitare, &que mutare cum mercatoribus, uino aduocatio, & aliis talibus: praeterea frumentum publicè datum vendere, panem in dies mercari, postremo quaecunque dici, aut fingi queunt ignauia, luxuriaque probra, in illo exercitu cuncta fuisse, & alia amplius. Sed in ea difficultate Metellum non minus, quam in rebus hostilibus, magnum, & sapientem virum fuisse comparior, tanta temperantia inter ambitionem, sciuismque moderatum: namque edicto primum adiumenta a ignauia suslulisse, ne quisquam in castris panem, aut quem a lium coluim cibum vendoret, nec lixa exercitum sequerentur; ne miles gregarius in castris; ne uir in agmine seruum, aut iumentum haberet, ceteris arte modum statuisse: praeterea transfuersi itineribus quotidie castra mouere iuxta haec si hostes adessent, vallo, atque fossa munire, vigiliis crebras ponere; & eas ipse cum legatis circuire: item in agmine in primis modo, modo in postremis, sepe in medio adesse, ne quisquam ordine egrederetur; ut cum signis frequentes inciderent, miles cibum, & arma portaret, ita prohibendo a deliciis magis, quam vindicando exercitum breui confirmauit.*

Si sarebbe forse potuto saluare C. Cornelio Scipione dalla forza, e dalle insidie di tre eserciti Cartagineli, doppo la morte del suo fratello P. Cornelio Scipione, se si fosse potuto trincerare; ma per maccameto di sito, che materia non somministraua, bisognò, che cedesse alla fortuna, e seguitasse il suo fratello cò tutto il suo esercito. *His anxius curis (nempe C. Cor. Scipio) id modo esse salutare ē in prebens credobat, cedere inde quantū posset & inde una nocte ignariis hostibus, & obnoctis aliquātū emensus est iter. Lucē ut senserūt profectos hostes, praemissi Numidis, quae poterāt maxime citate agmine sequi ceperunt. Ante non sem affecuti Numida, nunc a tergo, nunc in latera concursantes consistere ceperunt, ac tutari agmen, quantum possent; tamen tuto, ut simul pugnarent, procederentque, Scipio hortabatur, priusquam pedestres copias assquerentur: ceterum num agendo, num sublinendo agmen, cum aliquandiu baud multo procederetur, & nox iam instaret, renouauit et prelio suos Scipio, & collectos in tutulum quendam, non quidem satis tutum, praefertim agmine percusso, edictorem tamen, quam cetera circa erant, subducit. Ibi primo impedimentis, & equitatu in medium receptis circumdatis pedites baud difficulter impetus incurfantium Numidarum arcebant: Deinde poilea quam toto agmine tres Imperatores cum tribus iussis exercitibus aderant, apparebatque parum armis ad tuendum locum sine munimento valituros esse, circumspectare, atque agitare Dux cepit, si*

Metello esercito i suoi soldati in super si ben trincerare cōtra Iugurta: e prima neuinuolò.

C. Salu. Cōf. de bel. Iug.

C. Cornelio Scipione si perde per nò haueu materia da trincerarsi.

Tit. Liu. de bel. pun. l. 1.

quo modo posset vallum circumscindere: sed erat adeo nudus tumulus, & asperi soli, ut nec virgulta vallo cedendo, nec terra cespitis faciundo, aut ducende fosse, aliunde ulli operi apta inueniri posset: nec ferme quicquam satis arduum, aut abissiūm erat, quod hosti aditum, ascensumve difficilem preberet: omnia fastigio leni submixta, ut tamen aliquam imaginem valli obicerent. Clitellas illigatas oneribus: velut struentes ad altitudinem solitam circumdabant caualo sarcinarum omnis generis obiectis: ubi aut milicudum clitelles defuerant. Punici exercitus posteaquam aduenire, in tumulum quidem per facile agnoscere: munitionis vero facies noua primo eos miraculo quodam tenuit: & cum Duces vndique vociferarentur, quid farent, & non ludibrium illud, vix feminis, puerisve morandis satis validum, distrahent, dirperentque, captum hostem teneri latentem post sarcinas hanc contemprim Duces increpabant. Ceterum neque transilire, neque moliri onera obiecta, nec cedere spipatas Clitellas, ipsisque obruptas sarcinis facile erat: Tardatis diu cum amolita obiecta onera armatis decedissent viam, pluribusque idem partibus fieret, capti iam undique castra erant, pauci ab multis, percutis: quae a vicinioribus passim cadebantur: Magna pars tamen militum cum in propinquas refugisset syluas in castra P. Scipionis, quibus T. Fonteius Legatus praerat, perfugerunt: Cui Scipionem alii in tumulo primo impetu hostium cesum tradunt, alii cum paucis in propinquam castris turrim suffigisse: hanc igni circumdatam, atque ita exustis sordibus, quas nulla molliri poterunt vi, captam, omnesque intus cum ipso Imperatore occisos: Anno octauo posteaquam in Hispaniam venerat, Cn. Scipio cum detrigesimo die post fratris mortem est interfectus.

L. Martio Ca-
ualero Ro-
mano g me-
zo delle ma-
cere rompe
due eserciti
Cartaginesi,
e vendica la
morte de' due
Scipioni.

Ecco la morte di quello inuitto Duce Scipione causata solo per non poterli trincerare; ma sentiamo hora la gloriosa, e miracolosa vendetta, che L. Martio Caualiere Romano, giouine ancora, ma discepolo di tanto grande Imperatore fece del suo valoroso Maestro, e Duce. Questi raccolte le reliquie del rotto esercito, ottimamente si trincerò, e si fortificò. Per la sua virtù è eletto dal comun consenso di tutto l'esercito Imperatore in luogo di Scipione; & eletto, ecco che Asdrubale sene viene per distrugger del tutto le reliquie saluate. Come vna tigre n' esce fuori Martio; lo batte, lo flagella, e con grande sua strage, e vergogna timido lo fa ritirare. Ritorna Martio dentro le trincere vittoriose, e come saggio Duce preuendendo quello, ch'era, che per la riceuuta vittoria i tre eserciti fatti insolenti, trascurati, e negligenti non si hauierano ne trincerati, ne fortificati; ne messi in guardia; ma come vittoriosi, sicuri senza altra cura gli haueria trouati sparsi, nel sonno, e nelle viuande, e vino sepolti, prende alta speranza di ottener di quelli gloriosa vittoria; e sorta co' efficaci parole, & euidenti ragioni il suo esercito, che la notte seguente lo seguiti per assaltare il nemico, della vittoria, e della vendetta rendendolo chiaramente sicuro. Acconsente l'esercito; e Duce Martio co' animo inuitto vicino al far del giorno assaltano il campo Cartaginese: & ecco, che non solo vno allogiamento, ma due insieme di due Imperatori co' immensa strage di quelli guadagna Martio, e con inestimabile preda. Erat in exercitu L. Martius Septimii filius Eques Romanus impiger iuuenis, animique, & ingenii aliquantulum, quod profortuna, in qua erat natus, maior: is ad summam indolem accesserat G. Cornelii Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnis militia artis edoctus fuerat. Hic & ex fugacollectis militibus, & quibusdam de praesidiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat, coniunxeratque cum T. Fonteio P. Scipionis Legato: sed tantum praestitit Eques Romanus auctoritate inter milites, atque honore, ut castris citra Iberum communis, cum Ducent exercitus comitibus militaribus creati placuisset, subeuntes alii alii in custodiam valli, stationisque, donec per omnes suffragium irer, ad L. Martium cuncti summam Imperii detulerint. Omne inde tempus (exiguum id fuit) munientis castris, conuehndisque commeatibus consumptum; & omnia Imperia tentum impigre, tum haudquaquam abiecto animo exequantur. Ceterum posteaquam Asdrubalem Gisgonis filium venientem ad reliquias belli defendens, transisse Iberum, & appropinquare allatum est, signumque pugnae propositum a nouo Duce milites viderant, recordati quos paulo ante Imperatores habuissent, quibusque; & Ducibus, & copiis fratri prodire in campum ad pugnam soliti essent, flere omnes repente, & offensare capita, & alii manus ad Caelos tendere Deos incusantes, alii strati humo suum quisque nominatim Ducent implorare; neque sedari lamentatio poterat excitantibus centurionibus manipulares, & ipso militante, & increpante Martio, inde verso repente in iram lu. Tu discurre ad arma, ac ne uti accensu rabie discurrunt ad portas, & in hostem ingentem, atque incompotem venientem incurrunt. Ex templo improvisa res paucis in incursit Panis mir. bundis, ne, unde tot hostes

hostes tam subito exorti prope deleti exercitu forent; unde tanta audacia, tanta fiducia sit illis visis, atque fugatis, quis Imperatorum duobus Scipionibus casus extitisset; quis castris praefect; quis signum dedisset pugnae; ad hac tot iam necopinata primo omnium incerti, stupenteque reserunt pedem; dein valida impressione pulsati terga reuertunt, & aut fugientium cades scda suisset, aut temerarius, periculosusque sequentium impetus, ni Marcius prope receptui dedisset signum, obfistensque ad prima signa quosdam ipse retinens concitatos repressit aciem; inde in castra anidos adhuc cedis, sanguinisque reduxit. Carthagenenses trepide primo ad hostium vallum accessi, posteaquam neminem insequi viderunt, metus subfistisse rati contempti rursus, & sedato gradu in castra abeunt. Par negligentia in castris custodiendis fuit: nam etsi propinquus hostis erat; tamen reliquias eum esse duorum exercituum ante paucos dies deletorum succurrebat. Ob hoc cum omnia neglecta apud hostes essent, exploratis iis Martius ad consilium prima specie temerarium magis, quam audent animus adiecit, ut vltro castra hostium oppugnaret, facilius esse ratus vnus Asdrubalis expugnari castra, quam si se rursus tres exercitus, ac tres Duces inuixissent, sua defendi, simul aut si successisset captis, recepturum se affligas res, aut si pulsus esset, tum vltro inferendo arma contemptum sui deceptorum. Ne tamen subitares, & nocturnus terror, etiam non sua fortuna consilium perturbaret, alloquendos, adhortandosque, si milites ratus ita differunt. Si diem proferimus, & hosterna eruptionis fama contenti deferimus, periculum est, ne omnes Duces, omnesque copia conueniant. Tres deinde Duces, tres exercitus sustinebimus hostium. Quos Gn. Scipio incolumi exercitu non sustinuit, ut diuidendo copias perire Duces non possint, ita separati, ac diuisi opprimi possunt hostes. Alia belli gerendi via nulla est; proinde nihil preter noctis proximam opportunitatem expectemus. Ite Diis bene iuantibus, corpora curate, ut integri, vigentesque, eodem animo in castra hostium irrumpatis, quo vestra tutati estis. Leti et audire ab nouo Duce nouum consilium, & quo audacius erat, magis placebat. Reliquum diei expedientiis armis, et curatione corporum consumptum, & maior pars noctis quieti data est; quarta vigilia mouere. Erant vltra proxima castra sex Mil. intervallo distantes alia copia Pgnorū; vallis caua intererat condensa arboribus. In huius syluae medio ferme stadio cohors Romana arte Punica abditur, & equites. Ita medio itinere intercepto cetera Copia silenti agmine ad proximos hostes ducta; et cum statio nulla portus, neque in vallo custodia essent, & veluti in sua castra nullo vsquā obfistente penetrare: Inde signa canunt, & tollitur clamor: Pars semisopitos hostes cadunt; pars ignis escas stramento arido telles iniiciunt; pars portas occupant, ut fuga intercludatur, hostes simul ignis, clamor, cades velut alienatos sensibus, nec audire, nec providere quicquam sinunt: incidunt inermes inter catervas armatorum, alii ruunt ad portas, alii obseptis itineribus super vallum saluunt, & ut quisque euaserat, proximus ad castra altera fugiunt. Vbi a cohorte, & equitibus ex occulto prorudentibus circumnenti, casique ad vnum omnes sunt: quamuis etiam si quis ex ea cade effugisset, adeo raptim captis propioribus castris in altera transcursum castra a Romanis est, ut praenire nuncius cladis non posset: ibi vero quo longius ab hoste aberant, & quia sub luce publica pabulatū, lignatū, & pradam quidam dilapsi fuerant, neglecta magis omnia, ac soluta inuenere, arma tantum posita in stationibus, milites inermes, ut humi sedentes, accubantesque, aut obambulantes ante vallum, portasque: cum his tam securis, solutisque Romanis calentes adhuc ab recenti pugna, victoriaque seroces prelium ineunt: itaque nequaquam in portis potuit resisti: intra portas concursum ex castris ad primum clamorem, & tumultu facto, atrox praelii oritur, diuque tenuissent, ni cruenta scuta Romanorum visus indicium alterius cladis Penes, atque inde pauore inieciissent: Hic terror in fugam vertit omnes, effusique qua iter est, nisi quos cades oppressis, exuuntur castris, atque ita nocte, ac die bina castra oppugnat a ductu L. Martii, ad triginta septem millia hominum caesa, auctor est Claudius, qui annales Attilianos ex Graeco in Latinum sermonem vertit; captos ad mille octingentos triginta: pradam ingentem partem; nec abfuisse clypeum argenteum pondos centum triginta octo cum imagine Barchini Asdrubalis.

Ecco come per difetto di materia di non si poter trincerare Scipione con tutto l'esercito fù vcciso, come per ben trincerarsi L. Martio saluò le reliquie, e finalmente per negligenza di non fortificare, e custodire le trincere due eserciti Cartaginefi vittoriosi furono distrutti dalle reliquie, che fecaparonno dalle loro spade. Onde bene Vegetio haueua ragione, da questi chiari, ma lugubri esempj spinto, d'inculcare, e manifestare al módo la necessitá, che il còdotore di eserciti tiene, di sapere bene vsare questi strumēti rusticani. Dicit aliquis multi anni sunt, quib. nullus fossa, aggere, vallo, mansurū circumdat exercitū: Respondebitur, si fuisset ista cautela, nihil nocturni

Veg. 1. 10.

aut diuturni superuentus hostium nocere potuissent. Persa imitantes Romanos Austis fossis castra ibi stituerunt, & quia arenosa sunt prope omnia, saccos, quos inanes portarent, ex puluerulenta, qua ibi effoditur, terra complunt, eorumque cumulo aggerem faciunt. Omnes barbari carris suis in orbem conuexis ad similitudinem castrorum securas a superuenientibus exigunt noctes. Veremur, ne discere nequeamus, qua a nobis alii didicerunt.

Trincere di
armie di ca-
daveri fatte
da Cesare, co-
tra l'oppeo gi-
gliuolo.

Cesare come ottimo maestro di questi rustici strumenti, o stando, o andando, o assediando sempre con queste armi, prima di ogni altra cosa, si difendeva, reprimeva, & offendeva il suo nemico, quando gli mancava terra, e legni, con gli stessi cadaveri, & arme de' nemici si trincerava, come fece doppo quella gran vittoria ottenuta contra Pompeo figliuolo del Magno Pompeo vicino alla Città di Munda in Ispagna, nella qual Città molti Pompeiani essendo rifuggiti, Cesare assediò quella Città, per mancamento di altre materie trincerandosi con gli stessi corpide' morti, & armi loro. Ita cum clamori esset intermissus gemitus, gladiatorumque crepitus auribus oblatas Imperatorum mentes timore praeceperat: hic, ut ait Henni, Pes pede premitur, armis seruntur arma, adversariosque vehementi sinie pugnantem nostri agere ceperunt, quibus oppidum subsidio: ita ipsi liberalibus suis, fugatisque non superfluis, nisi in eum locum consuegit, ex quo erant egressi: in quo praelio ceciderunt millia hominum circiter xxx. & si quid amplius: praeterquam Labienus, Acinus Varus, quibus occisi, utriusque funus est factum, itemque Equites Romani partim ex curbe, partim ex provincia ad millia 3. nostri desiderati ad hominum, m. partim peditum, partim equum, sancti ad D. adversariorum aquila sunt ablata xiii. & fides, & fides: praeterquam Dux belli 17. capti sunt, hos habuit res exitus ex fuga hac. Cum oppidum Munda sibi constituisset praesidium, nostri cogebantur necessario eos circumvallare: ex hostium armis pro cepite cadavera collocabantur, scuta, & pila pro vallo: insuper occisi, & gladii, & mucrones, & capita hominum ordinata ad oppidum hostium conuersa iuncta, ut timorem, virtutisque insignia proposita viderent, & nullo circumcluderentur a lueris in Galli tragulis, iaculisque oppidum ex hostium eadaveribus, complexi oppugnare ceperunt.

A. Hic debet
Hisp.

Trincere fat-
te da Cesare,
di cadaveri
contra Cor-
duba.
App. ci. 1.

Non solo in assediare Munda si servì Cesare de' corpi, e delle armi de' morti nemici, ma nello assediare Cordoua fu costretto di ciò fare, altra segnalata vittoria, ma pericolosissima, ottenuta contra il medesimo Pompeo. Quibus de causis ne Caesar quidem properabat, donec Pompeius deliberanti assultans exprobravit ignaviam; quod ille non ferens suos in aciem deduxit ante Cordubam, tum quoque data Venere pro tessera; Pompeianis vero tessera fuit pietas: vero signa colata sunt, Caesarianis praepare signis rem aggressus, Imperator ipse Deos omnes in uota uocabat sublati ad calos manibus, ne uno ignominioso conspectu abolerentur tot egregia uictoria: discurrensque inter milites hortabatur eos sublata a facie Galea, quo magis egnitus pudorem eis incuteret; qui nec sic metum remiserunt, donec ipse, arrepto cuiusdam clypeo, sic proximos Tribunos increpauit. Iam nunc & mihi uita finis erit, & nobis militia; simulque ita procurrat, ut decem tantum pedes ab hoste distaret, ducentis interim telis appetitus, quorum partem decernam flexu corporis, partem exceptit clypeo: tum uero Tribuni certatim texerunt eius latera, & totius exercitus magno impetu prouolans per totam diem dubio Marte continuauit praesidium sub uestigia tandem potius uictoria ferat eius diem sepe certasse de uictoria, tum uero de uita. Post eam cladem Pompeianis compulsi intra Cordubam, Caesar ueniens, ne hostis inde clausus redintegraret praesidium, iussit eos circumvallari; at quiles iam seculis corpora, & magne caesorum aggesta humi basis conspexit, & exenauit ad huiusmodi nulli speciem.

Trincere di
cadaveri fat-
te da An-
tonio contra Bru-
to.
App. ci. 1.

Antonio contra Bruto doppo quella memorabil vittoria seguendo le vestigia di tanto gran maestro di guerra, ancor esso si trincerò, e fortificò il suo esercito con i cadaveri, et arme de' gli uccisi nemici. At Caesarianis moras ferre non poterant, fame iam manifeste pressi, quae in dies crescentes metum augebat: iussante uero tanta periculo anxii cum nihil proficerent aliis artibus, & frustra equa laqueis accendunt aciem, subierunt cum clamore munitionem hostium, Brutum pronocantes ad pugnam, cauitis, & conuiciis parati non tam oppugnare, quam insano impetu inuitum ad praesidium perlicere, ut ille per se sciebat in praesidio propositum magis, quod amitteret de fame, & de suorum namali uictoria: uidebatque hostium ex desperatione ex improbitate, & malebat oppugnationem, aut aliud quidvis suscipere, quam consistere cum famelicis, & desperatis, & notam fiduciam in armis habentibus: exercitus uero aliter sentiebat per imprudetiam moleste ferens mulierum more in castris se otiosos pre-

mc.

metu concludi: indignabantur & duces ordinum, non quod inprobarent Bruti consilium, sed quod alacritate militum frater putarent citius ad fore victoriam. In causa erat: ipse Brutus miles, ac comis erga omnes, dissimilis Cassio seniore, et imperioso per omnia, quapropter illius, imperata minores Duces exequabantur, nec rationem requirerent eorum, nec sciscitant, retrahentes. Brutus vir mansueti ingenii nil aliud postulabat, quam ut ex aequo imperaret cum aliis. Cessit illis in suam, & ipsorum perniciem, his tantum verbis questus: videor ut Pompeius magnus bellum gesserit, non tam Imperator, quam imperata faciens. Iamque dies, dum se parant, ad nonam processerant, cum Aquile duae pugnare ceperant inter utranque aciem, intentam summo silentio: cumque fugata esset, quia a Bruto steterat, conclamarent hostes, & signa collata sunt. Fuit congressus superbus, & immitis. At Brutus cum satis multis ad montes refugit, ut noctu reverteretur in castra, aut ad mare descenderet, quoniam autem omnia custodiri erant intersepta, armatus pernoctavit cum omnibus, ferturque sydera intuentem dixisse. Jupiter ut vires, qui horum est causa malorum. Antonium vix subindicans, qui ipse tandem, ut fertur, in proprio periculo passus est sera paenitentia, quod cum posset accenseri Bruto, & Cassio maluisset fieri apparitor Octavii. Tunc vero, & Antonius armatus in stationibus per totam noctem Bruto se opposuit: pro vallo usus congestis armis, & cadaveribus.

Ecco Flauio Giuseppe, come ci rappresenta Vespasiano in mezzo la Città di Gamala, per soccorrere i suoi soldati abbandonato da quelli, solo rimasto opporsi con la spada, e con lo scudo a moltitudine copiosa di nemici, farne strage di quelli, & in fine accorgendosi di non poter lungamente durare, con animo inuito si fa vna trincera di morti cadaveri, e per mezzo di quella fa stare indietro quello stuolo di Giudei, contra di esso arrabbiati, gli atterrice gli minaccia, e come minaccioso Leone destramente si ritira, e si conduce saluo al suo esercito. Vespasiano autem, qui laborantibus semper interfuit, scissimo dolore percussus, cum super militem ruere civitatem videret: propria tuitionis oblitus, clam paulatim superiore in oppido locum prehendit, ibique inter media pericula cum paucis omnino relinquitur, nec enim aderat tunc ei filius Titus ad Mutianum pridem in Syriam missus; & dare quidem terga, neque tutum, neque honestum sibi putabat: rerum autem quas ab adolescentia gesserat, ac proprie virtutis memoria, quasi Deo repletus, corpora sociorum, atque arma condensat, & cum his bellum vna a vertice defluens suslinebat, & neque virorum, neque telorum multitudinem formidans manebat, donec eius animi obfirmationem hostes diuinam esse reputantes, impetum remiserunt: illis autem iam infirmis oppugnans, ipse pedem referens, non prius terga ostendit, quam extra muros egressus est.

Descrive Appiano Alefandrino, molto elegantemente la differenza dell' electione di isiti per accampare i loro eserciti, che era fra Cassio, e Bruto, & Antonio, & Ottavio Cesare, lodando di bontà, e di comodità quella di Cassio, e Bruto, e biasimando quella di Antonio, e Cesare, ma vedendo esser stati dalla necessità costretti, gli scusa, e dimostra appresso l'ardire, & industria di Antonio, in tirare trincere grandissime dentro paludi per serrare Bruto, e Cassio, tanto secretamente fatte, che fece stupire esso Bruto, & insieme rincorarlo a fare il simile, & opporsi con altre grandissime trincere ad Antonio nelle medesime paludi per inserrare Cesare: e priuarlo di vettuaglie per farlo morire di fame; il che conosciuto Antonio con immensa audacia rompe le trincere di Bruto, penetra sino agli alloggiamenti, spiana le trincere, riempie i fossi, distrugge l'esercito Cassiano, e pone in disperatione Cassio di farsi da Pindaro miseramente vccidere. Antonius interim cum exercitu raptim iter faciebat, ut Amphipoli occuparet, sed em bellum futurum, & quia munitam a Norbano inuenit, ut sibi venientes esset receptaculo gauisus, apparatum in ea reliquit cum vna Legione praesidiaria Praefecto Pinario. Ipse admodum audenter progressus longe castrametatus est in plano dirempto ab hoste octo tantum stadiorum spatio: statimque apparuit, quanto potior esset illorum, quam eorum castrorum conditio. Illi erant in colle: hi in planicie: ligabantur ille montibus, hi e palustribus: Illi aquabantur et fluuiis: hi e puteis, quos mox effoderant: comعات illi a propinqua Thaso aduehebant: hi ab Amphipoli per viam 350. stadiorum: videtur tamen necessario fecisse id Antonius praecoccupatis iam ab hoste collibus, reliqua planicie humili stagnante interdum aquis fluminis, secundum quod in effossis puteis fontes copiosi aquae dulcis inueniebantur. Ea audacia, quamuis a necessitate profecta, hostes terruit, confidentes statim ex itinere in propinquo loco castra contemptim posita, quapropter multa Castra externa: xirum, valloq. a fossa, & muro communierunt: Antonianis quoque quantum res postulabat munitis. Et

Trincere di cadaveri fatte da Vespasiano, contra i Giudei.

Fl. in. lud. lib. 4.

Trincere tirate da Antonio dietro paludi, contra Bruto e Cassio, e Cesare da Bruto. e Cassio, e Antonio, e Ottavio.

Cassius videns insanum impetum Antonii, spatium angustum inter paludem, & sua castra neglectum prius permunitum, ne quid immunitum esset, rupibus latius castrorum Bruti pategentibus, Cassianorum vero paludem, marique & deinceps cetera in medio fossa, valloque, & muris, ac portis intersepta erant; hanc munitionem utrorumque, in quibus absolvendis dum occupantur, velitationibus tantum, & equitum excursionem utrinque faciebant virtutis periculum, ut vero suprema operibus manus esset imposita, & Cesar in castra pervenit, nondum ad conflictum satis validis lectica ordinis circumferari solent, Cassiani statim explicarunt aciem, ex adverso Brutus suos instruxit in editiore loco, non descendit tamen, non placebat enim proelio decernere, quod spectaret hostem laboratorum commeatuum inopia; pariter utrinque vndeciginti legiones consisterant, sed in acie Bruti non nihil ad iustum numerum deerat, contra in Cesariana erant aliquot supernumerarii equitum annumeratis utrinque Thracum auxiliis, Antonius cum Cesare xlii. m. Brutus, & Cassius xx. m. itaque multitudine virorum, audacia, virtuteque Imperatorum, armis. & apparatu pulcherrimum utraque acies spectaculum praebebat; sed otiose per multos dies Cassiani praeibant de traclantibus, & difficultate annonae hostem fatigare cupientibus, cum ipsis omnia suppetere ex Asia, & ex propinquo per mare subueherentur, hostes in regione infesta laborarent inopia: Nam neque mercatores ex Aegypto sumere quicquam poterant, fame tunc oppressa, neque ex Hispania, aut Africa Pompeius, neque ex Italia Marcus, & Aenobarbus sinebat commeatui adduci: Macedonia vero, Thessaliaque non dum sufficere poterant, quae tunc sola alebant exercitum. Id non ignorantes Cassiani bellum ducebant: quod Antonius verens statim eos ad pugnam coegit, cogitavitque, num posset clam per paludem viam efficere, ut hostibus a tergo commeatui ex Theso subnectionem intercluderet: productis igitur rursus in aciem aliquoties signis omnibus, ut videretur adesse totus exercitus, deducta inde parte nocte, atque dies aperiebat in palude angustum transitum, decondens arundines, et aggerem excitans minutum utrinque macerie, ne dilaberetur, profundiora sterneus sublicis pontibus per summum silentium, conspectum enim hostibus adimebat arundines reliqua circa transitum. In hoc opus insumptis decem diebus cohortes expeditas noctem misit: quae occupatis ulterioribus locis aliquot natum munitionis, multa Castellata vallata persequenter eodem tempore. Ad id commentum tam bene dissimulatum Cassius obtinuit, & ut artem arte illuderet, exclusurus ab eis Castellis Antonium, transversum septem egit per totam paludem a castris usque ad Mare ad imitationem alterius Operis, continuatis sublicis pontibus, & aggeribus, interruptaque via, quam Antonius fecerat, ut vix qui transierant se possent recipere, nec submitti possent eis auxilia. Quod ubi vidit Antonius circa meridiem, ita ut erat, confestim cum impetu, & ira suum exercitum in altero cornu flantem revertit ad murum Cassii pertinentem a castris ad paludem, ferramenta secum, & scalas ferens, quasi hoc expugnato penetraturus ad castra Cassiana. Eos tam insolenter adverso clivo transversum per ipsum, quod utramque aciem dirimebat, spatium currentes non tulerunt Bruti milites, ignominiosum rati, si viri armati adversarios impune praeter ora sua sinerent euadere, & non expectato Imperio, tantum ad unius Tribuni mandatum irruentes in eos ex latere occiderunt quot quot ad manus venire. Commissoque semel proelio, mox se converterunt ad oppositam sibi Caesaris aciem, coactamque terga vertere persequenter etiam castris potius sunt, quae illi communia fuerant cum Antonio, Cesare tam absente propter somnium, & eam diem caute, ut ipse scriptum reliquit in suis commentariis. Tum Antonius, ut vidit captum praelium, gaudens est, quod hostem eocomplisset: reverteri tamen in campum indicant sibi inutile, ne convertens aciem turbaret ordines, sed continuato, ut inceperat, cursu in adversum clivum euasit, contemptis telis superne volantibus, donec impetit in aciem Cassii loco se non monentem, & astonitam necopinata audacia, quam ubi praenipit insigni ausu, septem illud transversum innasit magno impetu, & conculso vallo, fossa oppleta, muro subtrato stationem: pro porta oppressit, contemptisque missilibus per portam introfudit, ceteri per diruta murorum penetraverunt, quidam etiam per stragem cadaverum ascenderunt, & hac omnia tanta celeritate, ut succurrentibus, qui in palude operabantur, ipsi iam expugnatis muris occurrerent, & his quoque eodem impetu profligatis, compulsi que in paludem, reverterentur iam in ipsa castra Cassii dumtaxat qui cum Antonio per murum irruerant, reliquis extra murum cum hoste confluentibus, castra enim ut firma perpanci custodiebant, quo facilius capta sunt, iamque etiam extra Cassiani vincebantur, & cognito, quod castra sint amissa, turpi fuga dispersi sunt: atque ita equo Marte pugnatum est profligato per Brutum sinistro cornu hostium, & castris captis, diversa parte Antonio post deniclos Cassianos in-

ere-

credibilis audacia castra quoque vastante, multis ruerique per varios casus occumbentibus. Cæsars exutus castris ed reuerti non potuit, sed cursu se recepit in Philipporum tumultum, & inde prospectabat, quid fieret: cumque prospectus ademeretur puluere, nec exacto videbas hec omnia, nisi quod castra amiserat: quia propter Pindarum armigerum suum iussit, ut sibi percussoris præstaret officium.

Archidamo Principe de' Lacedemoni, volendo assediare Platea Città del Peloponesso, non si trincerò con trincere ordinarie cauate dalla terra, forse che il sito non lo comportaua, o che per auentura non l'haueua ancora in vso; ma solo con legni di alberi sfondati facendo steccati fermi, & alti, cercarono di circondare quella Città, accioche quegli di dentro non potessero uscire fuori, ne potessero ricevere minimo soccorso dètro. *Hic Deos precatus (uompe Archidamo) militi bellum permittit, & primum urbem, ne quis iam egrediretur, expulatis arboribus cancellato vallo circumdat.*

Polibio molto chiaramente descrive le trincere offidionali, che i Consoli Romani fecero intorno la Città di Eraclea in Sicilia per assediare in quella Annibale Duce Cartaginese con 80. mila huomini. *Cumque Carthaginienses iam non amplius in Romanos exirent, scipitis tantummodo eminens pugnantes, Consules in duas partes diuiso exercitum alteram ad Excalupi templum posuerunt, altera ad eam partem, que ad Heracleam spectat, castrametati: quod uero inter duo Castra medium erat ex utraque parte urbis, duplici cinere vallo, & vnam quidem fossam inter se, ac media urbis fecerunt, qua ab egredientibus iuti forent, alteram vero extrinsecus, ne aliunde venire subsidia possent, que plerumque a vicinis ciuitatibus auxiliari obfessis urbibus consueverunt. Loca inter fossas, atque exercitum media praefidiis militum diligentissime firmarunt, comitatum, ceteraque exercitus necessaria socii omnes in Erbesum oppidum summo studio congregabant: hac postea ex eo oppido (haud enim procul aberat) milites Romani commodissime ferebant in castra. Quinque in hunc modum menses Carthaginienses, Romanique manserunt, neutram sere in partem inclinantibus rebus.*

Notifi bene, che per dichiarare queste tali trincere offidionali dice. *Duplici cinere vallo.* Cioè che ricinsero di doppie trincere, l'vna verso la Città, e l'altra verso la Campagna, e ciascuna trincera haueua la sua fossa, vna verso la Città, per impedire l'uscita libera a quelli di dentro, e l'altra volta verso la Campagna per impedire, che nessuno potesse entrare dentro la Città per darli soccorso.

Cesare in Affrica intorno alla Città Vzzita se ne staua accampato; teneua dall'altra parte Iuba, Scipione, e Labieno suoi nemici con poderoso esercito: desideraua Cesare di accostarsi alla Città, o per espugnarla, o per hauer piu comodità di parlare, o di trattare con quelli di Vzzita per tirarli più facilmente, e più sicuramente alla sua deuotione: di più essendosi accampato sopra colli haueua penuria di acqua, e perciò speraua, scendendo nel piano, di cauare ottimi pozzi: hora per conseguire questo remeua, che mouendosi per abbassare nel piano, e fare noui alloggiamenti, non fosse asfaltato dall'esercito de i tre suoi nemici, e ridotto a mal termine, onde per euitare tutto quello, si deliberò di tirare due trincere come due braccia, che partendosi dal suo alloggiamento, andassero a toccare i due angoli della Città, destro, e sinistro, quasi affermandogli con la estremità delle due trincere, come con due mani, che al braccio fossero cògiunte, & vnite. Queste trincere così tirate haueuano il fosso volto verso la Campagna, cò suoi steccati incima, e sue parapetti, sue torri bē munitionate, e presidiate: queste così tirate erano quasi come vna strada di qua, e di là difesa da quelle due trincere, per mezzo la quale Cesare sicuramente senza poter essere offeso da Scipione, e Iuba, poteua dal Campo approssimarsi alla Città, e fare quello, che più gli piaceffe. *Deinde a suis maximis castris per medium Campum, e regione oppidi Vzzita, quod inter sua castra, & Scipionis in planicie positum erat, tenebaturque a Scipione, duo brachia instituit duci, & ita erigere, ut ad angulum dextrum, sinistrumque eius oppidi conuenerent. Is hac ratione opus instruebat, ut cum propius oppidum copias aduouisset, oppugnareque cepisset, restita latera suis munitionibus haberet, ne ab equitatus multitudine circumuentus ab oppugnatione desereretur. Præterea, quo facilius colloquia fieri possent, & si quis per fugere vellet, id quod antea sepe accidebat magno cum eorum periculo, tum facile, & sine periculo fieret: voluit etiam experiri, cum propius hostem accessisset, haberent ne in animo dimicare: accedebat etiam ad reliqua caus-*

Trincere nò di terra, ma di legni a guisa di steccato vlate da Archidamo cò tra Platea.

Tucid. a.

Trincere offidionali fatte da consoli Romani per assediare Annibale in Eraclea Città di Sicilia.

Polibij lib. 3.

Trincere dette braccia tirate da Cesare verso la Città di Vzzita in Affrica contra Iuba, Scipione e Labieno.

A. Hittij de bello Africano.

fas, quod is locus depressus erat, puteique ibi nonnulli fieri poterant, aequatione enim longa, & angustia utebatur.

Trincere dette approcchi.

Potrei ben dire queste effere le nostre trincere dette approcchi, per qualche similitudine; perche si come le nostre noi le facciamo per accostarsi sicuri alla fortezza, per poterla battere, & espugnare, così Cesare fece le sue principalmente per questo medesimo fine, di accostarsi sicuramente alla Città senza esser offeso per batterla, & espugnarla: ma in questo è la differenza, che Cesare si voleva difendere, & star sicuro dallo esercito di fuori, e non da quelli della Città, e noi per il contrario facciamo i nostri approcchi per difenderci, & star sicuri dai tiri delle artiglierie della fortezza principalmente, e non dai nemici di fuori: e però noi le facciamo gittando la terra, che cauiamo fuori del fosso verso la fortezza: e non caminiamo sopra il piano del sito: ma dentro al piano del fosso: coperti prima dall' altezza del fosso, e dall' altezza, e grossezza della trincera poi.

Trincere dette approcchi dette di fronte.

Ma di poi, che siamo sopra queste trincere dette approcchi, diremo queste tirarsi in due modi, cioè, diritte, o storte, le diritte si fanno prendendo la mira con la bussola, o altro strumento fuori della punta della contrascarpa opposta alla punta del baloardo, che si vuol battere 80. o 100. passi andanti di modo, che i tiri, che dalle cortine, & baloardi possono tirare non gli possa offendere per fronte, ma per fianco: il qual fianco essendo coperto dalla trincera, e dal fosso, non potrà essere offeso, a queste trincere si deuono fare di tanto in tanto: cioè, di dugento, in dugento passi andanti i fuoi ridotti capaci di 4. o 500. soldati, da tutte due le parti, di tal maniera ordinati, che si difendino, e fiancheggiino scambievolmente: quali soldati deuono star pronti per fare spalla a' guastatori: e difenderli dalle spesse fortite, che potessero fare i difensori per impedire l'auanzamento di dette trincere.

Trincere dette approcchi storte.

Le trincere storte, o angolose si fanno partendosi dalla trincera del campo, e prendendo dal mezzo di essa trincera, la mira fuori la punta della contrascarpa, come di sopra si è detto, si vanno di tal maniera congiungendo, che sempre il soldato camina, coperto dalle trincere, contra i tiri della fortezza.

Trincere dette approcchi quali condizioni deuono hauere per esser dette ottime.

Ma perche le buone, & bene intese trincere deuono hauere queste tre conditioni, cioè, che le sieno facile, sicure, & fatte presto: quelle trincere tortuose, o angolari faranno ben sicure, ma non saranno, ne facili, ne fatte presto: non saranno facili, e comode; perche douendosi portare per i fossi di esse trincere l'artiglierie, & carri di monitioni, & altre cose pertinenti alle batterie, se le faranno angolari: noi sappiamo, che i carri, non hanno il più gran trauaglio, che nel voltare dei cantoni: non saranno fatte presto, perche noi sappiamo, che più corta, è vna linea tirata in vna medesima distanza retta, che non vna altra tirata nella stessa distanza tortuosa, & con molti angoli, ma tutte queste trincere si vederanno chiaramente in figura nel secondo trattato di questa mia opera.

Trincere dette approcchi tirate da Cesare verso Gergouia per occupare vn sito di collina.

Cesare se ne staua, con il suo esercito cercando di assediare la Città di Gergouia, che hora si chiama Chiaramonte in Arucania, se ne staua parimente, Vercingetorice Duce Francese con vn numerofo esercito, non dentro la Città, ma di fuori accampato, contra Cesare, tenendo le sommità delle più piaceuoli colline, che intorno Gergouia faceuano corona: hora vedendo Cesare, & adocchiato un colle, il quale se da lui era occupato, poteua facilmente impedire le vetrouaglie al nemico, e conoscendo, che debolmente era presidato, deliberò d'impadronirsene, ma considerando poi, che doppo di hauerlo ottenuto difficilmente lo poteua guardare, & soccorrere per la lontananza, che era fra il suo alloggiamento a quello, si risolue di tirare due trincere, vguualmente distanti, che dal suo campo partendosi andassero a finire al detto colle, per mezzo delle quali trincere, poi potesse liberamente senza essere offeso andare, & soccorrere il colle da lui occupato: queste tali trincere Cesare le dimanda doppie; perche essendo poco lontane vna dall'altra, tutte due faceuano conseguire il fine desiato, l'vna difendendo dalla destra, l'altra dalla sinistra, quegli, che per esse passauano.

At Vercingetorix castris pro oppido in monte positis mediocribus inter se intervalis separatis singularum Ciuitatum copias collocauerat, atque omnibus eius iungi collibus occupatis, qua despicere poterat, horribilem speciem praebebat: principesque earum Ciuitatum, quos sibi ad consilium capiendum delegerat, prima luce ad se quotidie conuenire iubebat, seu quid communicandum, seu qui ad inui-

fran-

strandum videretur; neque ullum fere diem intermittebat, quin equestri pralio interiectis sagittariis, quid in quoque esset animi, ac virtutis suorum, periclitaretur. Erat e regione oppidi collis sub ip-sis radicibus montis egregie munitus, atque ex parte circumcisus, quem si tenerent nostri, & aqua magna parte. & pabulatione libera prohiberent hostes viderentur, sed is locus praesidio ab iis nimis firmo tenebatur; tamen silentio noctis Caesar ex castris egressus primus, quam subsidium ex oppido ve-nire posset, deiecit praesidio, potius loco duas ibi Legiones collocavit; fossamque duplicem duodecim pedum a maioribus castris ad minora perduxit, ut tuto ab repentino hostium incursum etiam singuli commutare possent.

Cef. com. de
bell. Gal. lib. 7

Haueua di maniera Pompeo ridotto Cesare all'estremità di vettouaglie, con hauergli oppo-sto grandi, e tagliare di trincere guardate di tanto intanto da ben presidati forti, dentro ai quali standosene sicuro, non daua comodità ai Cesariani di venire a giornata, come essi desi-derauano per liberarsi dalla fame, che molto gli affliggeua; onde indotto Cesare dalla necessi-tà incomincia a tirare trincere, per ferrare tutto l'esercito di Pompeo, che da nessuna parte, e particolarmente dal Mare, gli potesse venir vettouaglie, di 150. miglia di lunghezza, contra lequali trincere Pompeo con altre simili trincere se gli opponeua, per non rimanere rinchiu-so. *Tum Caesar necessitate compulsus omnes copias coegit, vel cum inuito Pompeio confliturus. At ille multis castellis per hanc occasionem occupatis quiescebat. Quod Caesar egerrime ferens, ausus est aggredi opus difficilissimum, & vix credibile, ut vniuersa hostium castra vna munitione ad mare ducta concluderet, etiam si conatus successus non responderet, laudem laturus animi magnifici; protendebatur enim per mille ducenta stadia: contra Pompeius alias fossas, munitionesque obiciebat, atque ita eludebat alter alterum.*

Trincere tira-te da l'oppeo per assediare Cesare: trin-cere di 150. miglia tirate da Cesare p' assediare l'op-peo.

App. de bel.
cia. lib. 5.

Sene correua Serse con quel suo numeroso esercito, come va rapido torrente, per entrare nel Peloponeso, e fogggiare tutta la Grecia. Gia haueuano vinta la terribil battaglia contra Leonida a Termopile, doue il Duce Spartano con immensa strage de' Persiani mori gloriosa-mente; onde impauriti, accorrono tutti i popoli Peloponesi per ostare a tanto impeto, e con saggio, e prudente consiglio, con vna tagliarda trincera tirata nel più stretto dello Istmo li si oppongono valorosamente a tanto formidabile Monarca. *Per eandem noctem pedes iter exercitus Barbarorum contendebat in Peloponnesum, quamquam cuncta, quae poterant, excogitata erant, ne Bar-bari per continentem ingrederentur. Nam ubi Leonidam cum suis apud Thermopylas occubuisse accepere Peloponenses, celerem ex urbibus concursu facto Isthmum infederunt Duce Cleombroto Anaxandride filio, Leonida fratre. Ibi cunctis primum viam Scyroidem obstruxerunt: deinde consilio inito Isthmum muro inadiabant, opusque perficiebant, quippe nemine, cum tot mil-lia virorum essent, cessante: nam & lapidea, & lateres, & ligna, & cistae sabulo plenas afferebant, nullo temporis momento intermittebant, neque diurno, neque nocturno, quic Graecis ad Isthmum auxilium cum omni copia venerunt.*

Trincere tirata dai Pe-loponesi contra Serse.

Herod. lib. 8.
Vrama.

Quasi quattrocento mila Eluetii, abbruciate le loro Città, e Ville, si partirono per cercare nuoua, e migliore habitazione nella Francia, e venuti alla Città di Genuera, per passare oltre, inteso, che Cesare sene venia loro incontro, gl'inuiarono Ambasciatori per ottenere paci-ficamente il passo: Ma Cesare non gli volse acconsentire; e per poter resistere a tanta moltitu-dine, si arma di vna trincera di diciannoue miglia di lunghezza; mediante laquale sforzo que-glia a prendere altro camino. *Casari cum id nunciatum esset, eos per provinciam nostram iter facere conari, maturas ab urbe proficisci, & quam maximis itineribus potest in Galliam ulteriorem con-tendit, & ad Genavam peruenit. Proinque toti quam maximum potest militum numerum impe-rat. Erat omnino in Gallia ulteriore Legio vna. Pontem, qui erat ad Genavam, inibi rescindi: ubi de eius aduentu Eluetii certiores facti sunt, Legatos ad eum mittunt nobilissimos Civitatis, cujus Legationis Nummius, & Verodotus Principem locum obtinebant, qui dicerent sibi esse in ani-mo sine ulla maleficio iter per Provinciam facere, propterea quod iter haberent nullum aliud, ro-gare, ut eius voluntate id sibi facere liceat. Gesat, quod memoria tenebat L. Cassium Consulem occisum, exercitumque eius ab Eluetiis pulsum, & subiugum missum, concedendum non putabat, neque homines inimico animo, data facultate per provinciam itineris facienda, temperaturos ab in-iuria, & maleficio existimabat: tamen ut spatium intercedere posset, dum milites, quas imperane-rat, conuenerent, Legatis respondit, Quam se ad deliberandum sumpturum, si quid vellent, ad Id.*

Trincere di 19. miglia tirata da Ce-sare contra gli Suizari.

Com. Cef. de
bell. Gal. lib. 4.

Aprilia

*Aprilis reuenterent, ut interea ea legione, quam secum habebat, militibusque, qui ex Prouincia conue-
nerant, a Lacu Lemano, qui in flumen Rhodanum insinit, ad montem Iuram, qui fines Sequanorum ab
Heluetiis diuidit millia passuum decem nouem, murum in altitudinem pedum xvi. fossamque perdu-
cit: eo opere perfetto praesidia disponit: castella communis, quo facilius, si se inuito transire conarentur
prohiberi possent, ubi ea dies, quam consiitnerat cum legatis, rucnit, & legati ad eum reuenterunt, ne-
gat se more, & exemplo populi Romani posse iter ulli per Prouinciā dare, & si uirum scere conentur,
probiturum offendit. Heluetii ea spe deiecti, nauibus iunctis, ratibusque compluribus salitis, alii
uadis Rhodani, quam minima altitudo fluminis erat, nonnullam interdiu, sapius uolū si perum-
pere possent conati, operis munitione, & militum concursu, & telis repulsi hoc conatu desisterunt.*

Trincere ti-
rare dagli Ar-
gii contra i
Lacedemoni

Thucidi-
3.

Gli Argiui tenendo inimicizie graui con i Lacedemoni, per difendersi da quelli come più
potenti, & impedirli il transitolibero nella loro Prouincia, con vna tagliarda, e forte trince-
ra pensarono di opporlegli: nel far della quale tutto il popolo concorse, e piccolie grandie don-
ne, & huomini, e liberi, e libere, e serui, e serue con gran seruire, e prontezza di cuore. Sed his
cunctantibus, ac segnis agentibus metu ipsorum, populus Argiui referta rursus cum Athenien-
sibus societate, quos sibi arbitrabantur maximo rursi futuros, excitauit longos ad Mare rursusque mu-
ros, ut si terra prohiberetur, Mari commectus opes Atheniensium inueherentur, cuius rei facienda
runt conficia nonnulli in Peloponesso cinitates, & in ea facienda occupatum fuit, quicquid Argis homi-
num erat, viri, mulieres, serui, ex Athenis eo transmissi, struitoribus, lapidariisque: & a ista abiit.

Trincere tira-
teda Anulo-
rige Duce
Francie per
sidiare Ce-
cerone Con-
sole Roma-
no.

Com. Cesar.
de bel. Gal-
lib. 5.

Ambiorige conduttore, e Duce dello esercito Francese conosceua bene l'importanza delle
trincere, e perciò voi vedete con astutie tirar fuori di esse Sabino, e Corta, & ottenere nel mar-
ciare vittoria di quelli; della qual vittoria gonfiato, subito se ne va verso Cicerone pensando
con inganni tirarlo fuori degli alloggiamenti, e farne poi come di Sabino, e Corta fatto haue-
ua: ma non gli riuscendo il disegno finalmente si pose secondo il costume de' Romani a trince-
rarsi contra gli alloggiamenti del Console, per assediario. Ab hac spe repulsi Nerui ruallo pedum
x1. & fossa pedum xv. hiberna cingunt, hac superiorum annorum consuetudine a nostris cognone-
rant, & quosdam de exercitu nati clapiuos ab his docebantur, sed nulla his ferramentorum copia,
qua esset ad hunc rursu idonea: gladiis cespites circuncideri, manibus, sagulisque terram exabu-
rire coebantur, qua quidem ex re hominum multitudine cognosci potuit, nam minus horis 3. decem mil-
lium passuum circuitu munitionem perfecerant, reliquisque diebus turres ad altitudinem valli,
falces, testudinesque, quas iidem captiui docuerant, parare, ac facere ceperunt: septimo oppugnationis
die, maximo coorto vento, feruentes fusili ex argilla glandes fundis, & sernofacta iacula in casas,
qua more Gallico stramentis erant tella, iacere ceperunt: hac celeriter ignem comprehenderunt, &
uenti magnitudine in omne castrorum locum distulerunt, hostes maximo clamore infecuti quasi parta
iam, atque explorata victoria, turres, testudinesque egere, & scalis ruallo ascendere ceperunt:
at tanta militum virtus, atque ea prae sentia animi fuit, ut cum undique flamma torrerentur, ma-
ximae telorum multitudinis premerentur, suaque omnia impedimenta, atque omnes fortunas con-
flagari intelligerent, non modo demigrandi caussa de ruallo decederet nemo: sed paucis non respiceret
quidem quisquam, ac tum omnes acerrime, fortissimeque pugnarent: hic dies nostris longe grauissi-
mus fuit, sed tamen hunc habuit euentum, ut eo die maximus numerus hostium rumbleretur, at-
que interficeretur, ut se sub ipso ruallo constipauerant, & ecce, tumque primis & ultimis non dabant.

Trincere di
18. migl. e
tre quasi tri-
sta da Pom-
peo contra
Mitridate.

App. de bel-
lo Mitrid.

Pompeo con vna trincera, di 150. stadij fortificata con ipselli forti, ristrinse, e ricinse l'e-
sercito di Mitridate, che gli fu di mestiero di mangiare tutte le sorti di bestie, che nel suo eser-
cito teneua, fuori che i cauali de' suoi Cavalieri per la guerra, se volse scampar dalla fame. Rex
(nempe Mitridates) pressus inopia inuitus ad interiora sui regni se recepit, sperans hostem in regione
vastata morantem sensurum multa incomoda; Pompeius uero post se commectus deferri inisset, pro-
gressus deinde ad orientalem regni tractum nullum C.L. stadiorum crebris castellis distinctum Regi
circumdedit, ut diffitem ei frumentationem redderet. Id opus Rex non impediti sine metu, sine im-
prudencia, qua plerumque solet calamitatem antecedere, cumque rursus laboraret inopia, quicquid in
mentorum habebat, mactauit, equis tantum seruat; ad hunc modum subleuatus uix per integros
quinquaginta dies uolū ausugit cum magno silentio per uias difficiles.

Trincere tira-
te Ambio-
riamente da
Bellouaci, e
da Cesare p.
off. indiffi-

I Bellouaci Galli di numero grandissimo vedendo non poter resistere alla virtù, e valore di
Cesare, che perpetuamente gli perseguitaua, lasciano le prime loro castrametationi, o allog-
giamenti

giamenti per non essere in sinistro luogo assediati da i Cesariani, e con prestezza in altro miglior paese fuggendo si trincerano, e si accampano: gli seguita Cesare con celerità inaudita, & aggiuntigli, contra li alloggiamenti di quelli si accampa, e contrincere di tal maniera gli ferra, che dubitando quegli della fame, con impensato modo deludono l'Imperatore, & in altre provincie si vanno ritirando.

Duces Bellouacorum veriti similem obsessionem Aleſia noctu dimittunt eos, quos aut etate, aut viribus inferiores, aut inermes habebant, vnaque reliqua impedimenta, quorum perturbatum. & confusum dum explicant agmen (magna enim multitudo carrorum etiam expeditos sequi Gallos consuevit) oppressi luce, copiis armorum, castrorum vias iteruunt, ne prius Romani persequi se inciperent, quam longius aemen impedimentorum suorum processisset; Barbari confisi loci natura, cum dimicare non recusarent, si forte Romani subire collem conarentur, paulatimque copias distributas dimittere non audent, ne disperſi perturbarentur, in acie permanserunt; quorum pertinacia cognita Caesar viginti cohortibus instructis, castrisque eo loco metatis muniri iubet castra; absolutis operibus, Legiones pro vallo instructas collocat, Equitesque in stationibus disponit. Bellouaci, cum Romanos ad insequendum paratos viderent, neque peruolare, neque diutius permanere sine cibariis eodem loco possent, tale consilium sui recipiendi inierunt. Fases rubi considerant (nam in acie ferre Gallos consueſse superioribus Commentariis declaratum est) per manus Stramentorum, ac virgultorum, quorum summa erat in castris copia, inter se transditos ante aciem collocauerunt, extremoque tempore dei signo pronuntiato vno tempore incenderunt; ita continens flamma copias omnes repente a conspectu textit Romanorum, quod vbi accidit, barbari vehementissimo cursu fugerunt. Caesar etsi discessum hostium animaduertere non poterat incendiis oppositis; tamen id consilium cum fuge causa initum suspicaretur, Legiones promouet: Equites, cum intrare sumum, et flammam densissimam timerent, ac si cupidius intrauerant, vix suorum ipsi priores partes aduerterent equorum, insidias veriti, liberam facultatem sui recipiendi Bellouacis dederunt; ita fuga timoris simul, calliditatisque plena sine ulla detrimento millia non amplius decem progressi hostes munitissimo loco castra posuerunt; inde cum spe in insidiis equites, peditesque disponent, magna detrimenta Romanis in pabulationibus inferebant.

App. Mithr.

Com. Cels.

Assediuaano gli Ateniesi per Mare, e per terra la Città di Siracusa in Sicilia. Hauuano tirate le trincere folite, quando che sortendo i Siracusani si còmette vna sanguinosa battaglia: fuge vna parte de' Siracusani, s'auanza l'altra, quella, che fugge, vedendo i progressi della sua compagnia, ripiglia cuore, volge di nouo faccia, e tutto d'ira, e di valor piena affalta le trincere de gli Ateniesi, quali ritrouando priue di sufficienti difensori l'haueriano facilmente guadagnate, se nò haueſſero trouata la persona di Nicia Duce Ateniese quiui lasciato per le sue indisposizioni dall'altro Duce per andare contra i Siracusani. Questi Nicia vedendo non poter per viuua forza resistere a tanta furia, e còseruar le trincere, tutto quel, che troua di combustibile nei suoi alloggiamenti, accomoda fuori delle trincere, e cò prestezza vi mette fuoco: vno infino al Cielo le fiamme con il fumo insieme; onde spauentati i Siracusani vedendo non poter altro fare, lasciano l'impresa, e se ne ritornano dentro Siracusa. Pralioque ibi commissio vincunt Syracusanos, quorum, qui in dextero cornu steterant, ad urbem fugerunt; qui autem in sinistro, ad flumen: horum transitum volentes intercludere tercenti illi delecti Atheniensium cursu ad portem contenderunt; quod veriti Syracusani, (aderant autem eis plerique equitum) eunt pariter in eos tercentos, eosque in fugam verterunt. & dextrum Atheniensium cornu aggressi sunt, ad quorum impetum prima cohors eius cornu perterrita est. Id intuens Lamachus a suo sinistro cornu succurrit cum multis sagittariis, assumptis etiam Argiuis, & cum fossam quandam transgressus esset, desistit cum paucis, qui vna transgressi fuerant, occubuit cum quinque, sexve comitibus: Hos statim Syracusani arreptos properauerunt portare trans flumen in locum tutum ante alterius manus hostium aduentum; sed illam instant absceſſerunt. Hac interea fieri videntes illi, qui inter initia fugerunt ad urbem, & ipsi rursus addito animo aciem instruunt aduersus sibi oppositos Athenienses; & partem quandam suorum ad ambitum, qui obiectus erat Epipolis, mittunt rati se desertum illum intercepturos, & qui missi sunt, occuparunt illi quidem, atque expugnarunt exteriores munitiones decem iugerum, expugnatur etiam ambitum, nisi a Nicia prohibiti fuissent, qui illic propter malam valetudinem erat relictus. Is enim machinas, & omnem, quae ante murum

Trincere dices da difen
fieri cò il fuoco.

Thucid. li. 6.

erat obiecta, materiam incenderent, ministris suis imperavit, non videntis alio pacto locum inopiam defensionum posse servari; atque ita contigit, ut servaretur: nam Syracusani non ausi propter incendium subire propius rursus redire, quoniam Atheniensis, qui hostem deorsum fuerat insecutus, iam ad auxilium advenabat.

Trincere tira
te da Cefare
come due
braccia i pre-
finiture la bat-
taglia al bel-
lo.

Cef. com. de
bel. gal. lib. 1.

Cefare contra quella moltitudine infinita di Belgi vicino alla Città di Remis si trincea con trincere alte 12. piedi, e con fossi larghi 18. piedi; ma douendo presentare la giornata al nemico, per non essere da i lati affaltato nell'ordinare la battaglia, e nello stesso combattere, da tanta moltitudine, due trincere tira con due gran fossi volti verso la campagna, come due gran braccia, lunghe ciascuna duo mila piedi, in mezzo delle quali mette in ordine il suo esercito, & aspetta pronto, e sicuro quel numeroso nemico. Postquam omnes Belgarum copias in unum locum coactas ad se venire vidit, neque iam longe abesse ab his, quos miserat, exploratoribus, & ab Rhemis cognovit, flumen Axonem, quod est in extremis Rhemorum finibus, exercitum transducere maturavit, atque ibi castra posuit, quare & latius unum castrorum ripis fluminis muniebat, post eum quare essent, tuta ab hostibus reddebat, & commeatas ab Rhemis, reliquisque civitatibus, ut sine periculo ad eum portari posset, efficiebat. In eo flumine pons erat, ibi presidium ponit, & in altera parte fluminis R. Titium Sabinum Legatum cum vi. cohortibus reliquit; castra in altitudinem pedum 12. vallo fossaque duodeviginti pedum munire iubet. Itaque paullisper apud oppidum morati, agrosque Rhemorum depopulati, omnibus vicis, aedificisque, quo adire poterant, incensis, ad castra Caesaris cum omnibus copiis contenderunt, & a millibus passuum minus duobus castra posuerunt; quare castra, ut fumo, atque ignibus significabatur, amplius millibus passuum octo in latitudinem patebant. Caesar primum & propter multitudinem hostium, & propter proximam opinionem virtutis, praelio superferere statuit; quotidie tamen equestribus praeliis, quid hostia virtute posset, & quid hostis auderent, periclitabatur: ubi nostros non esse inferiores intellexit, loco pro castris ad aciem instruendam natura opportuno, atque idoneo, quod is collis, ubi castra posita erant, paullum ex planicie editus tantum aduersus in latitudinem patebat, quantum loci acies instruiti occupare poterat, atque ex utraque lateris deiectus habebat, & in fronte leniter fastigiatus paulatim ad planiciem redibat, ab utroque latere eius collis transversam fossam obduxit circiter passuum cccc. & ad extremas fossas castella constituit, ibique tormenta collocavit: ne cum aciem instruxisset, hostes (quod tantum multitudine poterant) a lateribus suis pugnantes circumvenire possent. Hoc fecit, &c.

Trincere tira
te da Cefare,
e da Pompeio
si embeuol-
mère per fig-
802416.

Cef. com. de
bel. gal. lib. 1.

Strano modo di guerreggiare si legge nei Commentari di Cefare, che volò il medesimo Cefare contra Pompeo sotto Durazzo, e Pompeo contra Cefare, ne con altre armi, che con queste rusticane, cercando di riportar vittoria l'un dell'altro per mezzo di longhezze, & alte trincere, di larghezze profondi fossi, di spessi, e gagliardi forti; e con tanta caldezza, e con tanta prestezza, e pazienza insieme, che pare vna cosa impossibile a poterla credere; e pure farcom inclinanti a crederlo; poiche lo stesso Cefare ne dà la sua parola in pegno. Quibus rebus cognitis Caesar, consilium capis ex loci natura; erat enim circum castra Pompeii permulti editi, atque asperi colles: hos primum praefidiis tenuit, castellaque ibi communiit; Inde, & loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione circumvallare Pompeium in locis, hac spectans, Pompeius, quod angustia re frumentaria utebatur, quodque Pompeius multitudine equitum valebat, quam minore periculo vendique frumentum, commeatumque exercitus supportare posset; simul ut pabulatione Pompeium prohiberet, equitatumque eius ad rem gerendam inutilem efficeret; cum fama per orbem terrarum percrebuisse, illum a Cesare obsideri, neque audere praelio dimicare. Pompeius neque a Mari, Dyrachioque discedere volebat, quod omnem apparatus belli, tela, arma, tormenta ibi collocauerat, frumentumque exercitus navibus supportabat, neque munitiones Caesaris prohibere poterat, nisi praelio decertare vellet, quod eo tempore statuerat non esse faciendum: Relinquebatur, ut extremam rationem belli sequent, quam plurimos colles occuparet, & quam latissimas regiones praefidiis teneret, Caesarisque copias, quam maxime posset, distineret. Idque accidit: castellis enim vigintiquatuor effectis 15. millia passuum circum amplexus, hoc spatio pabulabantur, multa que erant intra eum locum manu facta, quibus interim inuenta pascerentur, atque ut nostri perpetuas munitiones videbant perditas ex castellis in proxima castella, ne quo loco erumperent Pompeiani, & nostros post tergum adorirentur, timebant. Ita illi interiore spatio perpetuas munitiones efficiebant, ne quo loco nostri intrare, atque ipsos

ipſos a tergo circumuenire poſſent: ſed illi operibus vincebant, quod & numero militum preſtabant, & interiore ſpatio minorem circuitum habebant. Quæ cum erant loca Cæſari capienda, eſſi prohibere Pompeius totis copiis, & dimicare non conſtituerat; tamen ſuis locis ſagittarios, ſunditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum, multique ex noſtris vulnerabantur, magnusque inceſſerat timor ſagittarum, atque omnes ſere milites, aut ex ſubcoctis, aut ex centonibus, aut ex coriis tunicas, aut tegmenta fecerant, quibus tela vitarent. In occupandis præſidiis magna vi uterque utebatur; Cæſar, ut quam anguſtiſſime Pompeium contineret; Pompeius, ut quam plurimos colles, quam maximo circuitu occuparet, crebraque ob eam cauſam prælia fiebant. Erat noua, & inuſitata belli ratio, cum tot Caſtellanorum numero, tantoque ſpatio, & tantis munitionibus, & toto obſidionis genere, tum etiam reliquis rebus: nam quicumque alterum obſidere conati ſunt, percluſos, atque inſirmos hoſtes ædortus, aut prælio ſuperatos, aut aliqua offenſione permotos continerunt, cum ipſi numero militum, equorumque præſentent: cauſa autem obſidionis hæc ſere eſſe conſueuit, ut frumento hoſtes prohibeantur.

Dolabella con due Legioni per terra, & altra armata Nauale per mare era in camino per dare ſoccorſo a Ottauio Cefare contra Bruto, & Caſſio; il che intefo Caſſio, dubitando, che non paſſaſſe vn Iſthmo per congiungerſi con Ottauio, nel più ſtretto di quello tira vna gagliarda trincerà, & perche forſe non haueua comodità di terra, & altri legni, d'ogni materia ſi ſerue, fino delle pietre dei ſepolcri. Dolabella interim in Ionia Trebonium poſt aliquantam conſiſtationem peremerat, & vrbes grauabat tributorum exactionibus, claſſem mercede per L. Figulum conducens a Rhodiis, Liciis, Pamphiliis, Cilicibusque; quo apparatu conſeſſo, expeditionem aggreſſus eſt, in Syriam ipſe terreſtris itinere cum duabus Legionibus petens prouinciam; Figulo illuc nauigante per mare; doctus autem de Caſſii copiis; ad Laodiceam urbem ſibi amicam peruenit, ſitam in peninſula, & qua continentem ſpectat munitam; ad Mare vero portum habentem ad commercatus abunde conuehens idoneum, nec minus ad ſecurum abitum, quando cumque liberet nauigare. Id Caſſius intelligens, & veritus, ne Dolabella euaderet, per tranſuerſum Iſthmum duorum ſtadium ſpatio excitauit aggerem, ſaxis, & omnis generis materie congeſta ex ſuburbanis villis, ſepulchriſque. Coſa incredibile, come per mancamento di ſaperſi, o non poterſi bẽ trincerare C. Hoſtilio Mancino Duce Romano biſogno, che veniſſe a vituperofe conditioni di pace con i Numantini per ſaluar la ſua vita con graue ignominia della reputatione Romana. Vbi autem Mancinus in pugnam veniſſet, ſepe vitatus fuit, actandem multis amiſſis ſe ſe intra caſtrorum ſepta recepit: cum autem rumor eſſet, Cantabros, & Vuccos auxilio hoſtibus aduentare, ſine ſacibus per noſtis totius tenebras fugiens in caſtra deſerta quondam Fuluii Nobilioris peruenit, ibique incluſus, cum nec dum locum inſtruxiſſet, aut muniſſet, ſe ſe continens, cumque Numantinis obſidentibus, & toti exercitui extrema omnia minantibus, ne turpem pacem faceret, amicitiam, & ſædus cum Numantinis æquo ſadere, & iure inter Romanos, atque ipſos iure iurando, hiſque conditionibus ſe Numantinis obſtrinxit: quæ res ut Romæ cognita ſuit, maximo omnes dolore affecti ſunt, quod paſſio turpiſſima videretur. Itaque alius Conſul Aemilius Lepidus in Hiſpaniam miſſus, Mancinus ad Iudicium vocatus, quem Numantinorum Legati ſecuti ſunt.

L'efercito dei Peloponeſi auido di eſpugnare la Città di Stratia loro nemica ſen' andaua alla volta di quella per alſediarla; erano in queſto efercito Caoni, Leucadii, & Ambratiotiſi: auanza no i Caoni ſuperbi, & feroci minacciando eſſi ſoli di rouinare, & diſtruggere la Città; & mentre, che gli altri con ordine militare ſi trincerano, diſprezzate le trincerare ſi appreſentano alle mura della Città; vedono gli Stratiati la temerità, & ignoranza di quegli; con longo giro gli tendono aguati, & dall'altra parte all'improuiſo gli aſſaltano per fronte: non poſſono i Caoni iſſoſtenere già to impeto; prendono la fuga; & ecco, che nel fuggire danno negli aguati, & la maggior parte di eſſi è tagliata a pezzi; i rimanenti pauidi, & conſuſi ſe ne ritornano fuggendo ai compagni.

Peloponneſes in tres diſpariti acies ad urbem Strationum iter intendunt eo Conſilio, ut caſtris cominus poſſent, niſi verbis inducerint oppidanos, re oppidum tentent: & medium quidem locum inpergendo tenebant Chaones, & Barbari alii, dexteram vero Leucadii, Anaſtrotii, & qui cum eis erant; ſiniſtram autem Cnemeus cum Peloponneſibus, & Ambratiotiſi, magno inimicæ interuallo, adeo vt aliquando a mutuo proſpectu abeſſent: & Graeci ſeruatis ordinibus, exploratiſque itineribus pergebant, dum idoneo in loco caſtra communirent; Chaones autem ſuis viribus frati, ut

Trincere ſi ra
te da Caſſio,
per impedire
il ſoccorſo di
Dolabella p
Ottauio Cæ
ſare.

App. de bel
ou lib. 4.

Ca. Hoſthio
Mancino per
negligẽza di
non ſi trincer
are, ſoggiog
nare da Num
antini.

App. de bell
Hiſp.

Caoi diſpre
zando l'ulo
del trincerar
ſi ſono taglia
ti a pezzi da
gli Stratiati.

Thucida.

qui omnium illius continentis bellacissimi haberentur, non sustinuerunt castris deligere locum, sed robore ipso feroces, additis aliis motu auxilio Barbaris, urbem se ipso clamore expugnaturus sperabant, suumque id opus fore: quos propius accedere Stratii animaduertentes, arbitrati si ab aliis fieri: illos superassent, fore, ut nequaquam postea Græci similiter accederent, circa urbem insidias collocati, illosque, cum propiores facti essent, ex urbe pariter, & ex insidiis proflicentes, circumueniunt timore periculosos; multisque Chonorum trucidatis, cum alii Barbari hoc cedentes viderunt, ne ipsi quidem iam sustinere, sed in fugam se coniecere, nentro Græcorum agminum sentiente hanc pugnam, ita multum illi præceperant, sed opinante deligendis castris occupatos: quos, postquam effusa fuga serebantur, ad se receperunt, constratisque agminibus ibidem per diem quiescerunt, Stratii non remtentibus cum ipsis ad manum, quod videlicet alii Acarnanes auxilia non ferebant, sed eminus suis cum periculo laceffebant; quo genere Acarnanes excellere existimantur: non enim eis loco moueri sine armis fas erat.

Capitani di
Ottauio Cesa-
re per non rin-
cerarsi sono
romi dal signo-
lo di Pom-
peo Magno.

Abbandonato Pompeo figlio del grande dai più suoi cari amici, con il resto del suo esercito se ne andaua fuggendo; ma perseguitato dai Capitani di Cesare, e di Antonio fu necessitato fermarsi sopra vn colle; e nel medesimo colle non molto distante parimente si fermarono gli altri: era già notte, & o per non volere, o per non potere, nessuno di quegli prese cura di trincerarsi. Pompeo vedendo questo, in fu la mezza notte con tre mila soldati affalta i nemici, e trouatigli nel sonno sepolti, ne fa di quegli vituperosa strage, sforzando il resto nudi a prender vituperosa fuga.

App. de bell.
cui lib. j.

At Cassius Parmensis, Nasidius, Saturninus, Thermus, Antifius, aliique honorati amici Pompeii, & charissimus ei Fannius, & ipse Libo socer, ut viderunt eum, ne possi aduentum quidem Titii, cui Antonius ipsum commiserat, desinere cum potentiore bellum gerere, desperarunt de eo. paucique sibi ipsis fidem transferunt ad Antonium: Ille ab amicis desinitus secessit in Mediterranea Bythinia petens, ut ferebatur, Armeniam. Eum castris noctu egressum clam persequerantur Furnius, & Titius, & Amintas cum eis, peractoque magna contentione itinere circa desperam affecisti, singuli castrametati sunt circa tumulum quendam absque fossa, valloque, ut fero diui, seffisq; In eo statu Pompeius motu immisissis cetratorum tribus millibus eos innasit cubantes, aut proflicentes et cubilibus, qui omnino nudi fuerunt turpiter, potuitque Pompeius, si eadem nocte totis viribus eos innasisset, aut fugatos persequi suisset, absolvere victoriam. nunc ille quidem fortuna irata rem parum animaduertit, nihil inde lucratus, nisi quod perrexerat mediterranea petere: hostes vero coniuncti sequebantur, frumentum impediendo, donec inopia pressus petiit colloquium.

I Messenij
non si rincera-
re rori da Li-
corgo Duce
de' Lacede-
monij.

I Messenij chiamati da Filippo Re de' Macedoni in aiuto con prestezza si mettono in viaggio; ma per la longhezza del cammino non poterono arriuare così presto, come pareua, che fosse necessario: onde per leuare ogni suspitione, e far seruitio al Re deliberano di fare scorrerie nel paese degli Spartani, di quiui poi carichi di preda congiungersi con l'esercito di Filippo: si mettono in cammino; & arriuati a i confini si fermano sotto vna Città chiamata Climpes, nell'amicitia della quale confidati non si prendono altra cura con fossi, e bene intese trincere trincerarsi, ma ecco, che della loro imprudentia, e negligenza portano subito la pena, poiche Licurgo Duce Lacedemonio con gagliarde forze all'improuiso gli affalta, ne prima sono affallati, che gli pone vituperosamente in fuga, lasciato il tutto in preda a i soldati Lacedemonij. Messenij acceptis a Philippo literis, studio quidem bandi inferiores ceteris focus suere, qui consilium delectu barbarum habito, apertissimos quoque ad regem miserunt, pedites circiter duo millia, equites ducentos: verum longiturnitas itineris fecit, ut Tegeam, postquam Rex inde discesserat, peruenirent. Quamobrem principio, quid agerent, incipientes, vtrisque, ne deinde istria tardiores fuisse viderentur ob suspitione ab initio de se habitas, triumphare tandem in Spartanum agrum decurrunt, ut mox cum Regis copiis sese coniungerent. Cum ad Clympe Castellam appropinquassent, quod est iuxta Argiuium, ac Lacedemoniorum montes situm, stulte, ac negligenter castrum eo loco posuerunt: nam nec fossa, nec vallo circumdederunt, neque locum ad id aptum elegere, sed incolarum beneuolentia freti temere se iuxta montem collocarunt: Licurgus nuntiato Messeniorum aduentu mercenarios secum, & partem Lacedemoniorum accipiens aduersus hostes procedit, cumque ad eum locum diluculo peruenisset, instruit acie in Messenios fertur: Messenij simulatque apparentes hostes confesso, relictis omnibus, precipi fugam in Castellum receperunt; Licurgus equis, & impediementis magna ex parte positus est.

Polib. lib. j.

Ono

Ottenuta Silla quella gran vittoria contra Archelao Duce di Mitridate, e veduto, ch'egli si era détto le trincere fortificato, accioche non iscappasse, e di nuouo altro esercito gli ponesse a fronte, circòda le trincere intorno intorno, e venuta la mattina eforta i fuoi soldati, che animosamente guerra. Stanno dubbj i soldati scorgendo il manifesto pericolo, finche Basilio Tribuno cò animo intrepido penetra, e penetrato come vn torrente rapido l'esercito Sillano scorre dentro gli alloggiamenti con miserabile strage di quei miseri. *Atque ita facti initio victoria Syllarum ascenso equo laudabat milites ubique praesens hortator, donec uicini egregie casus circiter xv. m. hostium, quorum maior pars fuerant equites, & inter hos filius Archelai Diogenes cecidit, pedites intra castra compulsi sunt. Tum Sylla ueritus, ne Archelaus, ut uideret se nauibus carentem, rursus effugeret in Chalcidem, toto campo nocturnas stationes disposuit, & insequenti die ne integro quidem stadio procul ab eius castris fossam duxit, illo intra vallum se se continente, quo maxime tempore hortatus est exercitum, ut reliquias belli conficeret, hostibus in conspectum prodire non sustinentibus, simulque ad oppugnationem duxit. Apud hosces quoque in tanta mutatione, & praesenti necessitate ad hortationibus seruebant omnia, ducibus periculum ostendentibus, & ignamiam exprobrantibus, si ne a munitionibus quidem hostem arceant inferiorem numero: ita utrinque clamore, ac impetu coortum multa eadebantur militaria facinora, iamque angulum quandam valles conquebantur Romanis scutis protecti, cum barbari id animaduertentes, circumsteterunt angulum scutis gladiis propugnaturi cominus, nec ausus est quisquam irrumpere, donec Basilius Tribunus Legionis primus insiluit, & strauit obuium: tum uero uniuersus exercitus consecutus est cum magna fuga, strageque barbarorum: dum alii ceduntur in cursu, alii compelluntur in lacum proximum, & imperiti natant praecipites frustra effundunt non intellegentes suis percussoribus; Archelaus in paludem quandam se abdidit, natumque nauticam traxerat Chalcidem, & quicquid usquam erat copiarum Mitridatis conuocauit prope. Sylla postero die Tribunum corona donauit, & aliis alia dedit dona militaria.*

Ecco Giulio Cesare da una parte, & ecco Pompeo Magno dall'altra, che con questi rustici strumenti si fanno crudelissima guerra: pretède Cesare di ferrare il porto di Brindisi, & assediare in quella Pompeo: e per ciò conseguire si sforza di fare trincere di terra, e di materie sopra a tenere: conosce questo Pompeo, & auanti, che del tutto sieno finite, si accinge alla fuga, e perche Cesare seguire non lo possa, con fossi, con trincere, con triboli, legni, & altre materie fera il passo a Cesare, & in tal modo ordina il tutto, che se Cesare non fosse stato auuertito da Brundisini, che con iscale dentro la Città lo riceuerono, portaua pericolo di non essere sepolto uiuo in quelle fosse secche insieme con tutto il suo esercito.

His datis mandatis Brundisium cum legionibus sex peruenit (nempe Caesar) reuerentis 4. reliquis, quas ex nouo delictu consecerat, atque in itinere complenerat: Domitians enim cohortes proximis a Cornio in Siciliam miseratis reperit Consules Dyrrhacchium profectos cum magna parte exercitus, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus XX. neque certum inueniri poterat, obtinendine causa Brundisii ibi remansisset, quo facilius omne Adriaticum Mare extremis Italia partibus, regionibusque Graecia in potestatem haberet, atque ex utraque parte bellum administrare posset: an inopia nauium ibi resistisset, ueritusque ne Italiam ille dimittendum non existimaret, exitis, administrationesque Brundisii portus impedire instituit, quorum operum hac erat ratio: quas fauces erant angustissima portus, molem, atque aggerem ab utraque parte littoris iaciebat, quod his locis erat mare riuadofum: longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquo uersus pedum XXX. e regione molis collocabat; has quaternis anchoris ex quatuor angulis disponebat, ne fluctibus mouerentur: his perfectis, collocatisque, alias deinceps pari magnitudine rates imponebat; has terra, atque aggere contegebat, ne aditus, atque incursus ad defendendum impediretur, a fronte, atque ab retro; latere eratibus, ac pluteis protegebat; in quarta quaque earum turres binorum tabularum excitabat, quod commodius ab impetu nauium, incendiisque defenderet. Contra haec Pompeius naves magnas onerarias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat, ibi turres con ternis tabulatis erigebat, easque multis tormentis, & omni genere telorum completas ad opera Caesaris appellabat, ut rates perumpere, atque opera disturbaret: sicque quotidie utrinque eminus fundis, sagittis, reliquisque telis pugnabatur. Atque hac ita Caesar administrabat, ut conditiones pacis dimittendas non existimaret. Prope dimidiam parte operis a Cesare effecta, diebusque in ea re consumptis nouem,

Trincere di Archelao Capitano di Mitridate, e note da lui ..

Appi. Math.

Trincere fatte per mare, e per terra da Cesare, e da Pompeo sic bene intese a Brindisi per ioggogarsi.

Ces. cum de bellu. lib.

naues à Consulibus Dyrrhachio remisse, qua priorem partem exercitus eo deportauerat, Brundisium reuertuntur. Pompeius sine operibus Caesaris per motus, sine etiam quod ab initio Italia excedere conflicuerat, aduentu nauum profectiorem parare incipit; & quo facilius impetum Caesaris tardaret, ne sub ipsa profectiōe milites oppidum irrumperent, portas obstruit, viros, platesque in edificat, fossas transversas viis perducit, atque ibi sedes, stipitesque praecutitos desigit. haec lenibus cratibus, terrae; in aquat: aditus autem, atque itinera duo, qua extra murum ad portum ferebant, maximis defixit trabibus, atque eis praecutis praecipit. His paratis rebus milites silentio naues conscendere iubet, expositos autem ex euocatis sagittariis, funditoribusque raros in muro, turribusque disponit, hos certo signo remouere constituit, cum omnes milites naues conscendissent, atque iis expedito loco a litania nauigiarelinquit. Brundisii Pompeianorum militum iniuriis, atque ipsius Pompeii contumeliis permoti Caesaris rebus sauebant; itaque cognita Pompeii profectiōe, concursantibus illis, atque in ea re occupatis, vulgo ex tectis significabant: per quos recognita Caesaris scalas parari, militesque armari iubet, nequam reigerenda facultatem dimittat. Pompeius sub noctem naues soluit; qui erant in muro custodia causa collocati, eo signo, quod conuenerat, remouentur, notisque itineribus ad naues decurrunt. Milites postis scablis muros ascendunt, sed moniti à Brundisii, ut vallum caecum, fossasque, caueant, subsistant, & longo itinere ab iis circumducti, ad portum perueniunt, duasque naues cum militibus, qua ad moles Caesaris adhaeserant, scaphis, lintribusque deprehendunt, deprehensasque excipiunt.

Athenienses peritissimi di espugnare trincerati, si perono gli alloggiamenti di Mardonio Duce de' Persi.

In quella memorabil giornata fatta fra i Greci Duce Pausania, & i Persi Duce Mardonio nelle campagne di Plata vicino al fiume Asopo, doue da vna parte dell' esercito Greco si numerauano 110. mila combattenti, e dall' altra di Mardonio 300. mila; nella quale vinti, e superati i Persi, si ridussero quelli, che scamparono, negli alloggiamenti trincerati, e fortificati con trincere, e muri di legni, sendo seguitati da i vincitori, auanzandosi i Lacedemoni, & volendo sforzare le trincere, si conobbe all' hora quanta differenza era fra i periti, e pratici di tali espugnazioni, e quelli, che del tutto erano ignorantissimi; poi che i Lacedemoni del tutto inesperti, non solo l'espugnarono; ma quasi stauano in bilancia di essere superati; ma sopraggiungendo poi gli Atheniensi, come sperimentati, e doiti, con mirabil virtù, e somma prestezza penetrano quelle, se fanno ampia strada all' esercito vittorioso di scorrere, e predare quei superbi, e tanto ricchi alloggiamenti. *Ad Platae autem Persa postquam à Lacedemoniis in fugam versi sunt, nullo ordine ad castra sua contendunt, & ad murum ligneum, quem fecerant in parte quadam agri Thebani: At Persa, ceteraque multitudo, postquam ad ligneum murum effugerunt, turres, antiquam Lacedemonii adueniant, ascendere occupant; illis consensu, quam commodissime possunt, murum praefrunt, ex quo subeuntibus mox Lacedemoniis acrior exitit muri oppugnatio: nam quoad Athenienses abessere, non modo se se Barbari defensabant, sed etiam Lacedemoniis antecellebant, ut pote ignavis murorum oppugnaudorum, ut vero Athenienses superuenerunt, cum atrox muri oppugnatio, propugnatioque extitit, caque permagni temporis spatium; tandem virtute, & pertinacia Athenienses murum transcederunt, subrueruntque, atque ea parte se Graeci insuderunt, quorum Tegeata intrare principes; idem tentorium Mardonii diruperunt, & ex eo cum aliis, cum vero eorum praesepe Mardonii ex are totum spectatu dignum; quod praesepe Mardonii Tegeata in templo Ageleae Minervae reposuerunt.*

Siracusanis affediti, si trincerano fuori della Città, così tra gli Ateniesi. Thucid. 6.

I Siracusanis affediati dagli Atheniensi, per dimostrare l'animo loro inuito, e per non parere d'essere affediati, uscendo fuori della Città a fronte del nemico gagliardamente si trincerano non in vna parte sola, ma in diuerse parti da quelli conosciute più opportune. *Prater cum hyemem Syracusanis murum ante urbem, quamcumque parte speilat Epipolos, inclusio intrafasano excitauerunt, ne si forte male pugnasent, qua parte fragilior erat urbs, circumvallari possent: apud Megaram, quoque, itemque apud Olympicum aliud praesidium posuerunt, quinetiam quamcumque ex parte descendendi a mari in terram poterat, cancellato vallo percluserunt.*

Trincerare tira da Siracusanis apponendo altre trincere, e muretti da gli Ateniesi. Thucid. 6.

E volendo gli Atheniensi con trincere passare auanti, e condursi al mare per impedire i soccorsi, che da quella parte alla Città poteessero venire, i Siracusanis con incredibile ardore con trincerati oppongono, ne per alcun modo lasciano seguitare l'incominciata impresa a gli Atheniensi. *Postremo die (nempe Athenienses) locum arduum paludibus imminetem muro cinxerunt, unde ex Epipolis in magnum portum prospexit, & qua breuissimus eis muri ambitus foret descendendis per pla.*

planum, & paludem in portum. Hoc interim spacio Siracusani egressi rursus, & ipsi vallum reparant incobatum ab vrbe per mediam paludem fossamque pariter, & aggerem ducunt, ne liceret Atheniensibus murum ad Mare usque producere. Illi perfectio superius opere, iterum aggredi statuerunt Siracusanos fossam, & vallum: itaque iubent classem ex Taso circumagere in portum magnum: Ipsi circa aurores ab Epipolus descendentes in planum per paludem, qualimoda erat, & minime dumosa, substra- tis soribus, latisque asseribus, ac desuper inscendentes sub ipsum delaculum fossam capiunt, & val- lum prater exiguam partem; mox & id, quod reliquum erat.

Se giamai Cesare, quel gran Maestro di guerra, vso ogni suo potere, e mostrò ogni sua scien- tia, e peritia nel trincerarsi, all' hora lo mostrò, e l' vso, quando affediò Aleſſia difesa da Vercin- gentorice Duce Franzese con 80. mila soldati, e soccorſa per di fuori da tutta la potenza di Eſſa- cia cò 240. mila fanti, & 8. mila Caualli: onde per difenderſi dagli vni, e dagli altri, e ſoggiogar- li inſieme dimoſtrò al Mondo, quanto ch' egli era dotto in ſapere vſare queſte arme uolucanti, con fare tanto grandi, & alte trincere, tanti foſſi, e riſoſſi; tanti fortie, & Caſtelli; tanti deuianenti di acque, e fortiſicare, e foſſi, e trincere, con ceppi, con cerui, con gigli, con tronchi di alberi, cò, triboliſe, e con altre mille inuentioni, con le quali finalmente riportò glorioſa vittoria di tanto tre- mendo, e numeroſo exercito. La lettura farà vn poco longa; ma perche queſta è vna delle più mirabili impreſe, che habbia fatto Ceſare, non ſi ſdegnerà il benigno Lettore di tener patientia, in leggere, come ottima lectione data da ſi gran Maeſtro. *Cesar impediementis in proximum colle- lem deducit, duabusque legionibus praefidio relictis secutus, quantum diei tempus eſt, paſſim circiter 3. millibus hoſtium ex noſſimo agmine interſectis, altero die ad Aleſſiam caſtra fecit. Perſpecto vrbiſ- ſim, perterritisq; hoſtibus, quod equitatus, quia maxima parte exercitus conſidebant, erant pulſi, ad hortatus ad laborem milites, Aleſſiam circumvallare inſtituit: ipſum erat oppidum in colle ſummo ad- modum e diſto loco, vt niſi obſidione expugnari non poſſe videretur: cuius Collis radices duo duab. ex partibus flumina ſubleuant: ante id oppidum planities circiter millia paſſuum 3. in longitudinem pate- bat, reliquis ex omnibus partibus colles mediocri inſerectio ſpatio pari altitudinis ſaſſigio oppidum cingebant: ſub muro quae pars collis in Orientem ſpectabat, hunc omnem locum copiae Gallorum comple- rant, foſſamque, & materiam vi. in altitudinem pedum produxerant. Eius munitionis, quae ab Romanis inſituebatur, circuitus xi. m. paſſuum tenebat: Caſtra opportunitis locis erant poſita, ibiq; caſtella 24. ſacta, in quibus Caſtellis interdum ſtationes diſponebantur, ne qua ſubito irruptio fieret: hac eadem noctu excubitoribus, ac firmis praefidiis tenebantur. Opere inſtituto ſi equeſtre praelium: Vercingetorix iubet portas claudi, ne caſtra nudentur: multis interſectis, compluribus equis capſis, Germani ſe ſeſcepiunt: Vercingetorix copias omnes, quas pro oppido collocauerat, in oppidum reci- pit: his rationibus auxilia Galliae expeſtare, & bellum adminiſtrare parat. Quidam rebus con- gnitis ex perſugis, & captiuis Caſar hac genera munitionis inſtituit: foſſam pedum xx. latam directis lateribus duxit, vt eius ſolum tantundem pateret, quantum ſumma labra diſtabant. Reliquas omnes munitiones ab ea foſſa pedibus 400. reduxit: id hoc conſilio, quoniam tantum eſſet neceſſaria ſpatium complexus, ne facile totum opus militum corona cingeretur, ne de improviſo, aut noctu ad munitiones hoſtium multitudo aduolaret, aut interdum tela in noſtros operi deſtinatos comicere poſ- ſent. Hoc intermiſſo ſpatio, duas foſſas xv. pedes latas eadem altitudine perduxit, quarum interio- rem campeſtribus, ac demiffis locis aqua ex flumine derivata completis, poſt eas aggerem, & vallum xii. pedum extruxit: huic loricam, pinnaſque adiecit grandibus ceruis, eminentibusque ad commiſſuras platearum, atque aggeris, qui ad cenſum hoſtium ſtardarent, & turres tota operi circumdedit, quae pedes 80. inter ſe diſtarent. Erat vno tempore & materiali, & frumen- tari, & tantas munitiones fieri neceſſe, diminutis noſtris copiis, quo longius ab caſtris progrediebantur, & nonnunquam opera noſtra Galli tentare, atque eruptione in ex oppido plurib. portis facere ſum- ma vi conabantur. Quare ad hac rursus opera addendum Caſar putauit, quo minore numero militum munitiones defendi poſſent. Itaque truncis arborum baud admodum firmis ramis acciſis, atque horum delibratis, atq; praecutis cacuminibus perpetue foſſae quinos pedes alte & ducebatur: huic illi ſtipites de- miſſi, & ab intimo reuincti, ne reuelli poſſent ab ramis, eminebant: quimi erant ordines coniuincti inter ſe, atq; implicati, quo qui intrauerant, ſe ipſi acutiſſimis vallis inducebant. Hos Cypros appellabāt. Ante hos obliquis ordinib. in quincuncem diſpoſitis ſcrobis trium in altitudine pedum fodiebantur, paulatim anguſtiores ad ſummum ſaſſigio; huic teretes ſtipites ſeminis craſſitudine ab ſummo praecuti, & pre- uſi*

Trincere grā diſtine, e una rabiſi urate, da Ceſare p affidiare Aleſſia.

Cef. com. de bel. Gal. l. 7.

esse tempus pradicat, quo maxime contendere conueniat. Galli, nisi perfringerint munitiones, de omni salute desperant: Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium expectant. Maxime ad superiores munitiones laboratur, quo Vergasillaunum missum demonstramus, exiguum loci ad decliuitatem fastidium magni habet momentum: alii tela coniciunt, alii testudine facta subeunt, defatigatis inuicem inter succedunt: agger ab vniuersis in munitionem coniectus & ascensum dat Gallis, & quo in terram occurrerant Romani, contegit, nec iam arma nostris, nec vires suppetunt. His rebus cognitis Caesar Labienum cum cohortibus sex subsidio laborantibus mittit, & imperat, si sustinere non possit, deductis cohortibus eruptione pugnaret; id, nisi necessarium, non faciat: ipse adit reliquos: cohortatur, ne labori succumbant; omnium superiorum ditionum fructum in eo die, atque hora docet consistere: interiores desperatis campestribus locis propter magnitudinem munitionum, loca praecepta ex ascensu tentant: huc ea, quae parauerant, conferunt; multitudinem telorum ex turribus propugnantes deturbant; aggere, & cratibus aditus expediunt, salcibus vallum, ac loricae rescindunt. Caesar mittit primo Brutum adolescentem cum cohortibus sex; post cum aliis septem Fabium Legatum; postremo ipse, cum vehementius pugnaretur, integros subsidio adducit, restituto praelio, ac repulsis hostibus, eo, quo Labienum miserat, contendit. Cohortes quatuor ex proximo castris deducit: Equitum se partem sequi, partem circumire exteriores munitiones, & a tergo hostes adoriri iubet. Labienus postquam neque aggeres, neque fossae vim hostium sustinere poterant, coactis viri de quadraginta cohortibus, quas ex proximis praefidis deductas fore obtulit, Caesarem per nuncios facit certior, quid faciendum existimet: accelerat Caesar, ut praelio intersit. Eius aduentu ex colore vestitus cognito, quo insigni in praelio uti consueuerat, turmisque equitum, & cohortibus rursus, quas se sequi iusserat, ut de locis superioribus hac decliuit, & de uexa cernebantur, hostes committunt praelium vtrique clamore sublato; excipitur rursus ex vallo, atque omnibus munitionibus clamor. Nostris emissis pilis gladius remperunt; repente post tergum equitatus cernitur; cohortes aliae appropinquantes: hostes terga vertunt; fugientibus equites occurrunt: fit magna caedes: Seditulus Dux, & Princeps Lemouicum occiditur: Vergasillaunus Aruernus cuius in fuga comprehenditur: signa militaria septuagintaquatuor ad Caesarem referuntur: pauci ex tanto numero se incolumes in castra recipiunt.

Ecco Aulo Hirtio come al viuio ci descriue vna contentione marauigliosa fra Cesare, e Pompeo vicino a Cordoua in Ispagna, pur con trincere, che Bracci fon chiamate, fatta per guadagnare vn ponte sopra il fiume Guadalchuiur; Cesare per prohibire le vettouaglie, che per quello entrauano in Cordoua; e Pompeo per opporsi a Cesare, accioche potesse hauere il transito libero per le vettouaglie, e non fosse costretta la Città per fame a cadere nelle mani di Cesare.

Caesar cum ad flumen Baetim venisset, neque propter altitudinem fluminis transire posset, lapidibus corbes plenos demisit; ita insuper ponte facto copias ad castra tripartito transduxit; tenebant aduersus oppidum e regione pontis trabes, ut supra scripsimus, bipartito. Huc cum Pompeius cum suis copiis venisset, ex aduerso paratione castra ponit. Caesar, ut eum ab oppido, commestumque excluderet, brachium ad pontem ducere capit: pari idem conditione Pompeius: hic inter duces duos fit contentio, vter prius pontem occuparet; ex qua contentione quotidiana minuta praefia fiebant, ut modo hi, modo illi superiores discederent: quae res cum ad maiorem contentionem venisset, ab vtriusque comminus pugna iniqua, dum cupidius locum fludent tenere, propter pontem coangustabantur, & fluminis ripis appropinquantes coangustati precipitabantur. Hic alteri alteris non solum mortem mortis exaggerabant; sed tumultus tumultus exaequebant: ita diebus compluribus cupiebat Caesar, si qua conditio posset aduersarios in aquam locum deducere, & primo quoque tempore de bello decernere: cum animaduerteret aduersarios minime velle, quos ideo a via retraxerat, ut in aquam deduceret, copiis flumen transductis noctu iubet ignes fieri magnos; ita firmissimum eius praefidium Aequum proficiscitur.

Lucio fratello di Antonio con il suo esercito ritiratosi in Perugia per aspettare Ventidio con altri suoi compagni con numerofo esercito, e farui la massa per combattere contra Ottauio Cesare, conosciuto questo da Ottauio, subito a Perugia sene vola, ne appena è arriuato, che subito con trincere longhe sette miglia in giro comincia a ristringere Lucio: e per leuare ogni soccorfo alla Città, due longhissimi bracci tira dalle trincere sue sino al Tevere.

Trincere dette braccia nunciate da Cesare da Pompeo scambiualmente per la parati.

Aulo Hirtio de bel. Isp. lib. 1.

Trincere di sette miglia, e braccia sino al Tevere tirate da Ottavio per asediare in Perugia Lucio fratello d'Antonio.

Peruſiam autem ideo venerat (nempe Lucius) ut ſi opus eſſet, in urbe munita hyemaret, donec Ventidius ueniret cum ſociis: At Caſar vniuerſis copiis propere opus facere inſiſſi urbem circumvallauit quinquaginta ſex ſtadiorum ſpacio propter tumulos, in quibus urbs ſita eſt: & brachia longa inde duxit ad Tyberim, ne quid in eam importaretur: & diuerſo Lucius ſimili vallo, ſoffaque munitabat radices tumuli. Ma veniamo hora ai Montoni di terra con legni, pietre, & altre materie meſcolate atte ad inalzare, & ſoſtentare tanto immenſe moli.

DE I MONTONI DI TERRA, O BASTIONI, che ſi fanno contra le Fortezze.

Montoni o ba-
ſtioni ſono
forma e ma-
teria, & viſo.
V. c. 4. 15.



Egetio trattando della forma, della materia, & dell' viſo di queſti Montoni di terra inalzati contra le Città, o ſiti fortificati coſi dice. *Agger autem ex terra, lignisque extollitur contra murum, de quo tela iactantur.*

Ecco la materia, che è terra, & legni; & in queſto intender ſi deue tutto quello, che dalla terra procede, come ſono pietre, mattoni, ferri, legni, & altre ſimili materie, che facendo corpo poſſono ingroſſare, & inalzare eſſo Montone, & renderlo ſtabile, & ſicuro. La forma parimente l' accenna, quando ſoggiunge, *extollitur*, che ſ' inalza; & benche non dica, quanto ſi deue alzare, preſuppone ſempre, che ſi deua inalzare a tanta altura, che poſſa ſcoprire i diſenſori dentro la Città: che queſto poi ſia tondo, quadro, triangolare, o d' altra qual ſi voglia forma, queſto lo laſcia in arbitrio dell' Architetto militare; perche ad eſſo Vegetio baſta, che ſia tanto alto, che ſi vegga di ſotto ogni più alta eminenza di muraglia, & di torre, per iſcoprire, & ſtare a caualieri per potere conſeguire il deſiato fine, il qual fine altro non era, che di beſagliare i diſenſori, che ſopra eſſe muraglie, & torri, o altre eminenzie ſtano alle diſeſe per impedirgli l' affacciarſe, ſoſſero ſforzati di abbandonarle, & laſciar la diſeſa, quale laſciata, & abbandonata, gli aſſaltatori con picconi tagliauano alle radici la muraglia, la metteuano in puntelli, & datogli fuoco rouinauano le mura, & per le rouine entrauano, & ſ' impadroniuano del ſito fortificato; o pure con gli arieti, & teſtadini arietarie faceuano il medefimo di buttare in terra le mura, & per l' aperture penetrare.

In quello, che ſoggiunge all' vltimo Vegetio, *Contra murum, de quo tela iactantur*, per queſto nome *Tela* intende tutte le machine, che tiraſſero haſte, o pietre da lontano; come ſono Archi, Arcobaliſte, Carrobaliſte, Balliſte, Onagri, Scorpion, Catapulte, Fuſtaboli, & Frombe, con le quali accomodate ſopra quei gran Montoni con furia, & ſtrage miſerabile offendeano i diſenſori, gli leuauano quelle lor diſeſe di parapetti, di plutei, di centoni, & ſimili, quali leuate, non poteua fare altro il diſenſore, che vederſi aprire la muraglia, & in vn medefimo tempo ſcorgerſi contra il nemico ſurioſo per penetrare alla ſua diſtruzione.

L' viſo di queſti tali Montoni è neceſſario al moderno aſſaltatore, non per piantarci ſopra quelle machine antiche; ma ſi bene per metterui buone colobrine, & mezz colobrine, o altri ſimili pezzi di artiglieria del primo genere, che da lontano incominciando a beſagliare la fortezza gli leuano le ſue diſeſe, & prohibiſcono al diſenſore lo affacciarſi, nel qual interim hà tempo, & comodità l' aſſaltatore di rouinare la muraglia, o cannoni facendo batteria, o con forni facendo volare con la poluere la muraglia in aria.

Gli antichi, oltre i Montoni di terra, uſauano quelle loro torri ambulatore per conſeguire il medefimo fine, & le faceuano tanto alte, che ſopra uanzauano a ogni più alta eminenza di torre della Città. Ma con ſette, otto, dieci, & dodici tauolati, in ciaſcun de' quali ſtano ſoldati armati, & particolarmente ſopra i più alti, per beſagliare i diſenſori: di più al mezzo della torre, o più alto, o più baſſo, ſecondo che le muraglie della Città erano più baſſe, o più alte, haueuano preparato vn ponte, quale domandauano eſoſta: queſto, doppio che haueuano leuato i diſenſori dalle diſeſe, & in debita diſtanza, appreſſato la torre alla muraglia: per forza d' ingegno, & di huomini, lo gettauano ſopra la muraglia ſpogliata di diſenſori, & tenendo le ſue ſponde, o lati armati di buoni parapetti fatti di vimini coperti di cuoi crudi, ſicuro l' aſſaltatore paſſaua dalla torre ſopra la muraglia, & di quiui ſc ne

Torri mobili in vece di Montoni di terra contra le Città, & fortezze uſate dagli Antichi.

se ne andaua scorrendo per tutta quella impadronendosi, ammazzando i difensori, della quale impadronitosi calaua dentro la Città, & aprendo, e rompendo le porte, tutto l'esercito preparato entrava dentro, e si faceua padrone di quella.

O pure, se questo non gli era concesso con ponti passare sopra le mura, quelle torri haueuano congegnato dentro al più basso loro vn'ariete, con il quale percotendo le mura le faceuano venire al basso, e per le aperture poi subito penetrauano dentro la Città, e sene impadroniuano.

Queste così gran torri all' hora quegli antichi le poteuano ben vsare; perche non haueuano offese di machine tali, che le potessero fracassare, e gettare per terra, e solo il fuoco gli poteua nuocere, come nemico capitale; essendo esse fabricate di legni; ma contra questa offesa l'armauano tutta di piastre di ferro, di cuoi crudi, e cotti, e di più in cima di esse teneuano preparata vna buona quantità di acqua per smorzare il fuoco; ma noi, habendo altre offese, come sono le colobrine, & i cannoni, farebbe cosa stoltissima, se le volemmo vsare, & offendere la fortezza con queste inutili machine.

Vegetio trattando di tali torri, loro fattura, lor forma, loro materia, e loro vso, & effetti, così scriue all' Imperatore Valentiniano. *Turres autem dicuntur machinamenta ad edificiorum speciem extrahibiles, tabulatisque compactis; & ne tantum opus hostili concremetur incendio, diligentissime ex crudis coriis, vel centonibus communitur, quibus pro modo latitudinis additur altitudo: Nam interdum tricenae pedes per quadrum, interdum quadragenae, vel quinquagenae latae sunt; proceritatem autem ipsarum tanta est, ut non solum muros, sed etiam turres lapideas altitudine superent. His plures rotae mechanica arte subduntur, quarum lapsu volubili magnitudo tam alta mouetur. Praesens autem periculum ciuitatis est, si ad murum fuerit turris admotae, plures enim accipit scalas, & diuerso genere conatur irrumperere: nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros; circa vero medium partem accipit pontem saluum de duabus trabibus, septumque de vimine, quem cito prolatum inter turrim, murumque constituit, & per eum ingredienti de machina bellatores in ciuitatem transeunt, & occupant muros. In superioribus autem turris illius partibus contacti, & sagittarii collocantur, qui defensores urbis contis, missilibus, saxisque ex alto prosternant; quo facto ciuitas capitur sine mora: quid enim auxilii superest, cum hi, qui de murorum altitudine sperabant, repente supra se aspiciant altiore hostium murum?*

Torri mobili
loro fattura,
forma, e ma-
teria.

Fig. 4. 17.

Gli Antichi tutta la importantia, & efficacia, o per meglio dire, fondamento delle loro espugnationi era lo stare a cavalieri al sito fortificato, e leuargli le difese: in questo poneuano ogni loro studio, industria, trauaglio, e patientia: per questo inalzaauo quei Montoni da loro chiamati aggeri di 80. 100. e dugento piedi alti, e faceuano quelle torri così smisurate, e così agili a mouersi, che pareua vn miracolo: e per cogliere più all'improuisa i difensori, e non gli dar tempo ad inalzarsi ancor essi con altre torri simili congegnauano vn'altra torre dentro la medesima torre, quale approssimatafi alle mura, i difensori non la vedendo ne anco tanto alta, quanto le muraglie, o torri loro, erano negligenti a prepararsi; quando in vn subito della medesima torre si trouauano vn'altra torre nascere, & inalzarsi sopra di loro senza hauer tempo di poterli aiutare: così ne accerta Vegetio. *Verum obsidentes eiusmodi dolos adhibere consueverunt. Primo autem extruunt turrem, quae propugnaculis ciuitatis videatur inferior; deinde secreto aliam de tabulatis intrinsecus faciunt turriculam; & cum muris fuerit machina sociata, subito funibus, troleisque de medio turricula illa producitur, de qua egredientes armati, quia altior inueniuntur, statim capiunt ciuitatem.*

Fondamento
degli antichi
nell' espugna-
re fortezze: o-
ra lo stare a
cavalieri so-
pra di esse.

Fig. 4. 19.

Chi fosse l'inuatore di queste tali Torri, e machine, Vitruuio dice essere stato vno Architetto Militare chiamato Polido Tefalo, che fu maestro di Diade, e Cherea altri famosi Architetti Militari: il primo serui sotto Bisancio, & in altre imprese di conquistare tutta la Grecia a Filippo figliuolo d' Amina Re de' Macedoni: ma gli due suoi Discepoli militarono, e seruirono Alessandro Magno figliuolo di Filippo in soggiogare tutta l' Asia. Questi gran maestri, & inuentori di torri dice Vitruuio, che le faceuano le minori alte 90. piedi, e larghe 25. piedi: le maggiori alte 180. e larghe 33. piedi. Le prime le faceuano di 10. tauolati, o palchi; e le seconde maggiori di venti: e dicendo Vitruuio, e facendo mentione di cubiti s'intende vn cubito vn piedi, e mezzo Geometrico.

Inuatorei del-
le torri mobi-
li.

Postea cum Philippus Amintbe Biantium oppugnaret, Palydus Thessalus pluribus generibus, & facilioribus explicauit, a quo receperunt doctrinam Diades & Chereas, qui cum Alexandro militauerunt. Itaque Diades scriptis suis ostendit se inuenisse turres ambulatorias, quas etiam dissolutas in exercitu circumferre solebat: turrim autem minimam oportere fieri, ne minus altam cubitorium sexaginta, latam 17. fieri autem minimam ait oportere eam turrem altam cubitorium decem, singulis partibus in ea fenestris: maiorem uero turrem altam cubitorium centum viginti, latam cubitorium viginti duorum: Hanc magnitudinem turris faciebant tabulatorum 20. cum haberent singula tabulata circumuentionem cubitorium sexaginta, & regebat autem coriis crudis, ut ab omni plaga essent tuta.

Torre mobile di dieci tabulati inaltera da Cesare, contra la Città di Villeduno in Galia.

Cef. com. de bel. Gal. lib. 8.

Montone di terra di 330. piedi p. ogni quad. di alto, e sopra esso mela sua base, & al top. 80. piedi in alto da Cesare contra la Città di Auarico. Cef. com. de bel. Gal. 7.

Montone di terra 300. piedi di alto, e sopra esso mela sua base, & al top. 80. piedi in alto da Silio Duce Romano contra la Città di Massada in Giudea.

Cesare contra la Città di Villeduno in Francia inalzò vn montone di terra 90. piedi alto, e sopra di quello piantò vna torre di dieci tabulati, non per soprastare la muraglia de' nemici: ma periscoprire vna fonte, alla quale concorrea tutta la Città per prendere acqua, per impedir lo accostarsi a quella, e priuargli di tal comodità necessaria, e fargli morir di sete. *Extruxit agger in altitudinem pedum ix. collocat in eo turris x. tabulatorum, non quidem quæ minimis aquaretur (id enim nullis operibus effici poterat) sed quæ superare fontis fastidium posset: ex ea cum tela tormentis iacerentur ad fontis aditus, nec sine periculo posset aquari oppidani: non tantum pecora, atque iumenta, sed etiam magna hominum multitudo siti consumebatur: quo malo perterriti oppidani cupas scno, pice, scandulis complent, eas ardentem in opera promouunt: eodem tempore accerrime praeliuntur, ut ab incendio restinguendo dimicationis periculo deterreant Romanos: magna repente in ipsis operibus flamma exstitit: quacunque enim per locum precipitem missa erant, ea riuicci, & agger suppressa comprehendebant id ipsum, quod morabatur. Milites contra nostri, quamquam periculo genere praelii, locoque iniquo premebantur, tamen omnia paratissimo sustinebant animo. Cesar cum complures suos vulnerari videret, ex omnibus oppidi partibus cohortes mantem adscendere, & simulatione manum occupandorum clamorem undique iubet tollere: quo facto perterriti oppidani, cum, quid ageretur in locis reliquis, essent ignari, reuocant ab impugnandis operibus armatos, murisque disponunt: ita nostri sine praelii facto, celeriter opera flamma comprehensa partim restinguunt, partim intercircindunt.*

Cesare contra la Città di Auarico in Fracia, hoggi chiamata Bourges, nella prouincia Aquitanica, inalza vn montone di terra, la cui base era 330. piedi per ogni quadro, & alto ottanta piedi, di tutte le materie fatto, e particolarmente di legni d'ogni grandezza, e lùghezza, ouero grossizza. *His tot rebus impedita oppugnatione, milites cum toto tempore frigore, & assiduis imbris transderentur; tamen continentis labore omnia hac superauerunt, & diebus 25. aggerem latum pedes cccxxx. altum pedes xxx. extruxerunt, cum is murum hostium pene contingeret, & Cesar ad opus consuetudine excubaret, militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur.*

Grande altezza in vero fu questa, e gran base di questo aggere da i soldati di Cesare inalzato contra Auarico: ma di gran longa, e più alto, e più grosso, e largo, e più degno di ammirazione fu quello, che inalzò Flauio Silio a Duce Romano contra Massada fortezza della Giudea; la cui altezza era di 300. piedi: ne bastando a Silua tale altezza di montone quasi tutto di terra consolidata con legni grossissimi, e lungiissimi, sopra di quello inalza come vn tribunale vn'altra fabbrica tutta di grosse pietre fatta, larga per ogni quadro 75. piedi, & alta pure piedi 75. Ma ne cò tutta questa altezza poteua Silua soprastare all'altezza delle mura della fortezza, ch'era di 450. piedi, e però sopra il tribunale di pietra inalza, e fabbrica vna torre di legno di 90. piedi, di maniera, che con questa torre venne cò l'altezza di 15. piedi a soprastare a tutta l'altezza del Castello di Massada, mediante la quale ottenne Silua il suo intento di fogggiarlo, benché con immenso suo traualgio, e pericolo.

Propter eiusmodi metus Herodes conditam Massadam extremum belli contra Iudeos Romanis opus reliquit: Nam quia foris iam locum omnem muro cinxerat Dux Romanorum, sicut supra diximus; ac ne quis effugeret, diligentissime procurauerat, incipit oppugnationem: vno tantum loco reperto, qui aggerum iactum posset excipere: Nam post eam turrim, qua iter ab Occidente, quod ad regiam, summo ungue montem duceret, praecludebat, erat quadam continentia laxi vastior latitudine, multumque porrecta, celsitudine autem Massada tercentis cubitis inferior, quam Leucem appellabant.

Hanc

Ilancigitur Silua ut ascendit, ac tenuit, aggerem apportare militibus iussit; illis autem alacri animo, & magna manu operantibus, solidas ad ducentos cubitos erectus est tumulus: verum neque firmas, neque sufficiens machinis ferendis hac mensura videbatur. sed super eum tribunal construxit saxis ingentibus factum est altum, itemque latum cubitis quinquaginta: erat autem, & aliarum machinarum fabrica illis assimilis, quas primo quidem Vespasianus ad oppugnationem, postea vero Titus exco- girauerat; & turris sexaginta cubitorum effecta est tota ferro confecta; unde multis ballistarum, tormentorumque iaculis Romani cito eos repulere, qui de muro pugnabant, & caput exere- re prohibere.

Ios. de bel. Iud. 7.18.

Se si hauesse potuto vedere sopra terra quello aggere, o immensa mole di pietre, e legni, e ter- ra, che inalzò Alessandro Magno dal fondo del mare fino al chiaro dell'aria per fare Tiro di Isola continentale, e terra ferma, come fatto ritirare il mare si haueria veduto; non ci è dubbio al- cuno, che haueria atterrito, e sbigottito il Mondo. Era Tiro Città principalissima in que' tem- pi edificata sopra vna Isoletta lontana dalla terra mezzo miglio giusto, del resto dal mare tutta circondata, ma di tal maniera profonde l'acque, & esposte ai venti, che impossibile era poter ci gettare, ancorche vn grande scoglio fosse, che dalla corrente del mare, e da' furiosi venti non fosse in altra parte lontano trasportato; e nondimeno Alessandro con animo inuito si accinge a tanta impresa, & ancorche vegga l'esercito tutto sbigottito, non si perde d'animo egli, ma lo rincora con heroiche esortationi, e rincorato mette subito mano a tanta mole. *Caduceatores, qui ad pacem eos compellerent, misit: quos Tyrii contra ius gentium occisos precepit auerant in altum. Atque ille fuorum tam iudigna uoce commotus urbem obsidere statuit; sed ante iacienda moles erat, qua urbem continenti committeret: Iugens ergo animos militum desperatio incescit ceruentium pro- fundum mare, quod uix diuina ope posset impleri: que saxa tam vasta, quas tam proceras arbores, pos- se reperiri? exbauiriandas esse regiones, ut illud spatium aggeretur, & ex assuare semper fratum; quoque artius uoluerit, inter insulam, & continentem hoc acrius furere: At ille bandiquaque rudis tractandi militares animos speciem sibi Hercules in somno oblatam esse pronuntiat dexteram porrigentis; illo Duce, illo asperiente in urbem intrare se uisum. Inter hec caduceatores interfe- ctos, gentium iura violata referrebat: vnam esse urbem, qua cursum victoris morari ausa esset: Du- bicos deinde negotium datur, ut suos quisque castiget, satisque omnibus stimulis opus ortus est; Magna vis saxorum ad manum erat Tyro vetere prebente; materies ex Libano monte ratibus, & tur- ribus faciendis uehebatur: iamque fundo maris in altitudinem montis opus excreuerat, nondum tamen aqua fastigium aequabat, & quo longius moles agebatur a lictore, hoc magis, quicquid ingeriebatur, prealtum absorberebat Mare: cum Tyrii paruis nauigijs adnotis per ludibrium exprobrabant, illos ar- mis inclitos, dorso sicut iumenta onera gestare; interrogabant etiam, num maior Neptuno esset Ale- xander. Hec ipsa infestatio alacritatem militum accendit, iamque paululum moles aquam eminebat, & simul aggeris latitudo crescebat, ubique admouebatur: Tum Tyrii magnitudine molis, cuius in- crementum eos ante sefellera, confecta lenibus nauigijs nondum commissum opus circuire caperunt; missilibus eos quoque, qui pro opere stabant, incescere. multis ergo impune uulneratis, cum & remoue- re, & appellere scaphas in expedito esset, ad curam semetipsos tuendi ab opere conuerterant. Igitur ex iumentis coria, uelutque iussit obtendi, ut extra telia iactum essent, duasque turres ex capite molis arexit, e quibus insubuentes scaphas tela ingeripossent. Contra Tyrii nauigia, &c.*

Mole immen- sa gettata in mare da Ale- sandro Mag- no per fare Tiro di Isola continentale.

Q. Cor. de re bel. Alex. Mag. lib. 4.

Trebónio nella espugnatione di Massilia Città principalissima in Prouenza inalzò vn mon- tone, o vno aggere di ottanta piedi alto: ma con quelle estreme difficoltà, che Cesare ne i suoi Commentari descricue. *Dum hec in Hispania geruntur C. Trebonius Legatus, qui ad oppugnationem Massiliæ reliquus erat, duobus ex partibus aggerem, vineas, turresque ad oppidum agere insti- tuit: vna erat proxima portui, manualibusque; altera ad partem, qua est aditus ex Gallia, atque Hispania ad id Mare, quod adigit ad hostium Rhodani: Massilia enim fere ex tribus oppidi partibus mari aliusque reliqua quarta est, qua aditum habet a terra: huius quoque spatii pars ea, que ad areem pertinet, loci natura, & valle altissima munita longum, & difficilem habet oppugnationem: ad ea perficienda C. Trebonius magnam inuentorum, atque hominum multitudinem ex omni prouincia vocat; vniuersa, materiamque comportari iubet; quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem xxc. pedum extruxit; sed tante antequam in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tanta- que multitudo tormentorum, ut eorum vim nulla contexta viminibus vinee sustinere possent: as- res enim*

Montone di terra alto 80. p. di inalza- to da Trebo- nio contra Massilia.

Com. Ces. de bel. Iud. lib. 4.

res enim pedum 12. cuspidinibus præfixi, atque hi maximis ballistis missi per 4. ordines erant in terra defigebantur, itaque pedibus lignis coniunctis inter se porticus integebatur, atque hac agger inter manus proferebatur.

Montoni di terra cóntra la Città di Platea tutti alti inalzati da Archidamo, che scoprivano tutti gl'andamenti della Città. Thucod. lib. 8.

Archidamo Re degli Spartani contra la Città di Platea inalza vn' aggere tãto alto, che tutta la Città per di dentro poteua scoprire, & offendere liberamente; in fare questo si seruirono di ogni materia di legne, di pietre, di terra, e di tutto quel che vedeano poter seruire per inalzare la montagna; perche la terra non venisse al basso, e rendesse ruinoso il monte, con grate, & altre simili cose la riteneuano, e consolidauano. *Deinde aggerem ante urbem iaciunt, sperantes propediem se expugnatos tanta manu in opere occupatos: itaque casum e Cytherone materiam utrinque muris opposcentes, supra urbis ædificia extruunt in modum Canistrorum intexam, ne copiosus agger diffunderet: in quem etiam congerunt, ac superiaciunt ligna, lapides, humum, & si quid aliud ad excitandam magnitudinem facit, quo in opere dies noctibus nulla intermissione iunctos septuaginta consumperunt alternatis vicibus quiescentes: nam cum alteri congeriebant, alteri somnum, cibumque capebant, præpositis operis Lacedæmonii, qui peregrini singulorum ciuitatum militibus duces erant, atque præsentibus.*

Torrimobili, e montoni di terra inalzati da Alessandro rendono a tutti gli Indiani della Città di Mazzaga. Q. C. lib. 8.

Cosa marauigliosa era il vedere quegli Indiani della Città di Mazzaga da Alessandro MAGNO assediati come si strafecolauano, scorpando con i propri occhi quello, che giamai si erano immaginati di potere rimirare, come in vn' alzar di ciglio erano inalzate montagne, riempite di voragini, e torri altissime fatte caminare, & appressarsi alle mura loro per foggioarli senza potersi humanamente difendere. *Hæc munimenta contemplantem Alexandrum, consiliumque incertum, quia nec canernas, nisi agger, poterat implere, nec tormenta aliter muris admoouere, quidam e muro sagitta percussit: tum forte in suram incidit telum, cuius spiculo euulso admooueri equum insit, quo uellus, ne obligato quidem vulnere, haud segnius desinatur exquebat: urcereterum cum eras faucibus præderet, & crure siccato frigidens vulnus aggrauaret dolorem, dixisse fertur. Se quidem fons filium dici, sed corporis vitia sentire; non tamen ante se recepit in castra, quã cuncta prospexit, & quæ fieri vellet, edixit: ergo, sicut imperatum erat, aliæ extra urbem tela demoliebantur, ingentemque cum materia faciendo aggeri detrahebant, alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in canernas deiiciebant; Jamque agger æquauerat summæ fastigium terre; itaque turres erigebantur, quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt; ad eam uisenda Rex nondum obdura. vulnere cicatrice processit, laudatisque militibus admooueri machinas insit, e quibus ingens vis elorum in propugnatores effusa est: præcipue rudes t alium operum terrebant mobiles turres; tantæque moles nulla ope, quæ coneretur, adductas Deorum numine agi credebant; Pilla quoque muralia, e excussas tormentis prægrauas hastas, negabant conuenire mortalibus; itaque desperata urbis tutela concessere in arcem; inde quia nihil obfessis præter deditionem placebat, legati ad Regem descenderunt veniam petaturi; quæ impetrata, Regina cum magno nobilium seminarum grege aureis pateris vincta libantium processit. Ipsa genibus Regis paruo filo admoto, non veniam modo, sed etiam pristinae fortunæ impetrauit decus; quippe appellata Regina est; & credidere quidam plus formæ quam miserationi datum; Puer quoque certe postea ex ea utcumque genito Alexandro fuit nomen.*

Torrimobili, e montoni di terra inalzati da Cesare, rendono a tutti gli Aduatici.

Doppo, che i Nerui, cioè quegli di Torna, con tutti i confederati hebbero riceuto quella sì gran rotta da Cesare, ciascuno di si ritirò ne i suoi paesi. Gli Aduatici, che sono quelli di Bolduc in Brabanzia, che veniuano in foccorso de i Nerui, inteso la disfatta, se ne ritornarono ancor essi al paese loro, e temendo del vincitore, lasciano in abbandono tutte le loro ville, e picciole terrette, si ritirano in vna Città per arte, e per natura quasi inespugnabile, & iui si fortificano contra. Cesare, ilche inteso dall' Imperatore, subito se ne vola alla volta loro, gli ricinge con trincere di 15. miglia di circuito, inalza montagne di terra, e fabrica torri altissime, e si prepara con ogni altra sorte di machine per espugnare tanto forte, e ben presidiato sito, le quali marauigliose operationi non mai più vedute scorgendo gli assediati tutti stupefatti, immaginandosi, che fossero operationi di iuine, subito si humiliano, e si arrendono al vittorioso Imperatore. *Aduatici, de quibus supra scripsimus, cum omnibus copiis auxilio Nerui uenirent, hæc pugna nunciata ex itinere domum reuertuntur; cunctis oppidis, Castellisque desertis sua omnia in vnum oppidum egregie natura munitum conulerunt; quod cum e omnibus in circuitu partibus altissimas rupes, despectusque haberet, vna ex parte leniter acclinis aditus in latitudinem non amplius cc. pedum relinquebatur, quem locum dupli-*

*duplici altissimo muro munierant; tum magni ponderis saxa, & præcætas trabes in muro collocarant; ac primo aduentu exercitus nostri crebras ex oppido excursiones faciebant, parulisque præliis cum nostris contendeabant, postea vallo pedum 12. in circuitu xv. millium, crebrisque Castellis circum muniti oppido se se continebant; ubi vincis altis, aggere extructo, turrim constitui procul viderunt, pri-
mum irridere ex muro, atque increpitare vocibus, quod tanta machinatione ab ito spatio instrueretur; quibusnam manibus, aut quibus viribus, præsertim homines tantule stature (nam plerumque omni-
bus Gallis præ magnitudine corporum suorum breuitas nostra contemptui est) tanti oneris turrim in muros se se collocare confiderent: ubi vero moueri, & appropinquare manibus viderunt, noua, atque inusitata specie commoti, legatos ad Cæsarem de pace miserunt, qui ad hunc modum locuti. Non se existimare Romanos sine ope Deorum bellum gerere, qui tantæ altitudinis machinationes tanta celeritate promouere, & ex propinquitate pugnare possent, se, suaque omnia eorum potestati permittere-
diuerunt.*

Cæs. ann. de
bel. Gal. li. 4.

Già hò accennato di sopra, che queste torri ambulatorie poteuano seruire in quei tempi rispetto alle offese: ma in questi nostri tempi, essendo inuentata la offesa delle artiglierie, la douiamo del tutto lasciare, non sendo proportionata alla offesa, che gli può fare il Cannone, e la Colobrina: perche tal torre da pressso non la potete fabricare, potendo subito, che la s' incomincia ad inalzare, essere fraccata: se da lontano a tiro di colobrina, o di cannone, oltre che sarà difficile per sì longo tratto a condurla, subito scoperta sarà bersagliata, & auanti che sia alla quinta parte del cammino, tutta fraccata, e rotta; però lasciàdo star questa, ci atterremo ai montoni, o bastioni di terra, quali potremo inalzare, quanto, che noi vogliamo, e fargli larghi, e grossi a nostro piacere, e messioci sopra l'artiglierie, leuar le difese, & impedire, che nessuno dei difensori si possi affacciare.

Torri mobili
ad usum
muri.

Montoni di
terra ad usum
utilissimi.

Questi bastioni di terra seruono ancora per battere le muraglie delle cortine, o fronti de' baloardi; però non bisogna fargli tanto alti, ma tanto, quanto che si possa coprire i due terzi della muraglia a basso; ne in questo si può dare regola certa: ma bisogna, che l'Ingegnero si regoli secondo l'altezza, e profondità del fosso, e secondo la sua larghezza; perche alcuna volta il fosso sarà tanto profondo, e tãto stretto, che bisognerà bene, che l'Ingegnero si appressi, e s'inalzi eol bastione, se vuole scoprire i due terzi della muraglia: & altre volte farà il fosso tanto largo, e tanto poco profondo, che eon ogni poco poco, che si inalzi, potrà scoprire non solo i due terzi, ma le radici di esse muraglie.

La forma loro si fa ordinariamente parallelograma rettangola altera parte longior, cioè, vn quadrilongo longo tanto, che sia capace di poter ci stare quei cannoni, che si hà deliberato di metterci, e la sua larghezza sarà tanta, che leuato il suo parapetto ci sia tanta piazza, che le pezze possino caricarsi, e fare la loro ritirata, che questo si rimette al pratico bombardiero.

Deuesi bene auuertire di fare intorno intorno il suo fosso largo per lo meno 20. piedi, o più, dentro il quale ci staranno i soldati, quãdo non si fa batteria, per guardia dell'artiglierie, coperti dalla terra contra i tiri della Fortezza; perche senza queste difese, e guardie faria l'artiglieria esposta ad essere inchiodata. Ma passiamo hora alle scannature.

DELLE SCANNATURE.



E Scannature altro non sono, che trincere fatte di terra, o di altra materia dentro al piano del fosso, queste si fanno, che incominciando dalla contraescarpa vadino a finire all'angolo della spalla per di fuori del baloardo, che si vuol battere: queste deuno essere grosse, che vn mezzo cannone non le possa passare, & alte, quanto più si può: perche quãto più alte saranno, tanto più renderanno sicuri da i tiri del fianco opposto gli assalitori, e potranno liberamente senza essere offesi cacciarsi sotto la muraglia, e far fornì per far volare il baloardo in aria con la poluere, ouero quando fatto la breecia, o per via di batterie, o per via di fornì, o di mine gli assalitori potranno salire per le rouine più sicuramente senza essere tanto danneggiati da i tiri dell'opposito fianco; e perciò si prenderà cura d'inalzarle quanto più sarà possibile.

Scannature
che cosa sieno,
come, e
dove si facciano.

156 Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

Nello incominciare tali Scannature bisogna, che l'Ingegnero habbi consideratione alla qualità del fosso:perche si trouano fossi di forttezze tanto poco profondi,che appena sono alti, ouero profondi 5.o 6.piedi:altri sonodi 15.altri di 20.& altri di 25.e più piedi: altri sono pieni di acqua,& altri sono secchi.

Quelli,che sono secchi,& alti, o profondi 12.o 15.piedi se gli deu fare la sua sboccatura per uia di vna strada sotterranea,quale strada s'incomincerà dauanti al bastione,che fà la batteria, ouero dauanti alla trincera,giuſto appunto rincontrò all'angolo della spalla del baloardo, che si vuol battere;si farà vna fossa profonda tanto,che sia al niuello del piano del fosso, di poi hauẽdo preparati i suoi legni si andrà minando, fino, che si arriui alla contrascarpa, la quale a aperta, e rotta, per quella apertura, o sboccatura s'incomincerà a gettare la terra verso il fianco del baloardo opposto al baloardo, che si vuol battere, hauendo preparati huomini, che perpetuamente la portino fino alla sboccatura: così stando dentro la sboccatura andrà gettando, ingrossando, & inalzando la trincera, auanzandosi di piedi in piedi, e di passo in passo, secondo, che si auanza, e s'ingrossa la trincera, che così facendo sempre starà sicuro da i tiri, che per fianco gli potessero essere tirati, non cessando in questo mentre con mezze colobrine, & altri pezzi battere, e leuare le difese, che per fronte potessero offendere quello, che fà dentro il fosso le trincere; così tirata la scannatura fino all'orecchione hauera il tempo poi d'ingrossarla, e d'inalzarla, quãto più ne piacerà, senza essere offesi tanto.

Quando il fosso è poco alto, che non si possa minare, bisognerà fare vna trincera sopra terra, profundando il fosso scoperto fino al piano del fosso; e perche tutto il pericolo farà d'essere battuto per fronte, bisognerà star vigilante di perpetuamente battere, e leuar le difese per fronte la trincera, che si vuol fare, ouero farla tanto tortuosa, e così spesse, e corte le linee delle volte, o giri tortuosi, che non possa lo assalitore essere scoperto, fino, che arriui alla contrascarpa, o passata la contrascarpa, alla quale arriuato, farà, come di sopra.

Se il fosso farà pienodi acqua, qui bisogna haue ancora consideratione, se l'altura della contrascarpa fino all'acqua è poca o pure è assai per poterli fare la via sotterranea: s'ella è poca, bisogna fare trincere tortuose, come sopra; & arriuato alla sboccatura gettare materie non solo per fare la scannatura per essere riparato da i tiri; ma per fare strada per potere passare liberamente fino sotto la muraglia; e per fare più speditamente tale passaggio, si hauera preparato sufficiente quantità di materia, come legni grossi, e piccoli, fascine, pietre, terra, & in vna notte riempire il fosso con prestezza; auuertendo sempre di buttare prima le fascine, e legni, e poi le pietre, e terra, per amor del fuoco; perche le pietre, e la terra faranno stare li legni, e fascine al fondo, e faranno più fermo, e sicuro passaggio.

E se il fosso fino all'acqua farà molto profondo, che si possa minare, si minerà, e farassi la sua strada sotterranea fino allo sboccare del fosso, giusto alla superficie dell'acqua, e nel resto si farà, come di sopra: auuertendo, che questa strada sotterranea è più sicura, che non è il fare le trincere con i fossi aperti dritti, o tortuosi, se bene pare, che sia vn poco più faticosa.

Scannature vnfate dagli antichi, loro forma, materia, & vfo.

Queste scannature le vsauano gli antichi, e se bene quanto alla forma, e materia erano differenti; però quanto al fine erano vna stessa cosa; poiche il fine di queste, e di quelle altro non è, che di poterli appressare, e catciare sotto le muraglie senza essere offeso per fare quello, che più gli piaceſſe.

La materia di quelle antiche erano grossi trauì, & altri meno grossi; erano viminierano grossissime tauole; erano cuoi crudi. La forma era come vna capanna longa 16.piedi, larga otto, & alta sette; il tetto delle quali era ad angolo ottuso, o a due acque; i trauì grossi seruauano per i fondamenti, sopra de' quali si d'rizauano di tanto intanto le sue grosse colonelle, o piedi, e sopra di quelli altri trauì vguali alle bafe ci formauano il suo tetto di trauetti fortissimi, e le ricoprivano con fortissime, e grossissime tauole: dalle bande le ferrauano con grate fatte di vimini, e tutto questo ricoprivano poi di cuoi crudi per amor del fuoco: così di queste fattone a sufficienza, le moueuan con alcune piccole ruote, ma gagliarde, e congiunte molte insieme, sotto di quelle passauano sicuramente fino sotto la muraglia, e con ferramenti scauandola, e rompendola, la metteuano in puntelli; i quali puntelli, e legni agguiente molte fascine, e famenti alchitrati.

ei, e vnti di altri liquori, e zolfo, gli dauano fuoco, ritirandosi intanto essi; quali puntelli abbruciati se ne veniuano in terra le muraglie con fare larga strada agli assalitori di penetrare, & impadronirsi della fortezza, o sito fortificato: e quantunque i difensori gettassero sopra di quelle grossissime pietre, poco male gli faceuano per la loro fortezza, che hauueriano potuto sostenere vno scoglio; ne con il fuoco parimente, perche i cuoi crudi non permetteuano lo accenderli, e dalle frecce, e dall' haste per fianco erano difesi dalle doppie graticce di vimini conteste. Queste tali machine alcuni le dimandauano vince, altri muscoli, altri plutei, altri testudini fosforie, & altri testudini aggestitie, che in fine era tutto vna cosa, e quanto alla materia, e quanto alla forma, e quanto al fine; e se difficiuano in qualche cosa, era nella grandezza, e nella fortezza.

Delle vince dicua Vegetio. *Vineas dixerunt veteres, quas nunc militari, barbaricoque usu causas vocant: et lignis lenioribus machina colligitur lata pedibus octo, alta pedibus septem, longa pedibus xvi. huius testum munitione duplici, tabulatis, cratibusque contextitur; latera quoque vimine sepuntur, ne saxorum, telorumque impetu penetrarent: extrinsecus autem, ne immisso concremaretur incendio crudis, ac recentibus cortis, vel centonibus operitur; ista cum plures fastigii fuerint, iunguntur in ordinem, sub quibus obdites tui ad subruenda penetrant murorum fundamenta. Plutei dicuntur, qui ad similitudinem apsidis contextuntur et vimine, & cilicis, vel cortis protegentur, ternisque rotulis, quarum vna in medio, duæ in capitibus apponuntur, in quamcunque partem volueris, admoventur more carpentis, quos obdites applicat muris, eorumque munitione protecti, sagittis, siue fundis, vel missilibus defensores omnes de propugnaculis ciuitatis exturbant, ut scalis ascendendi facilius prestat occasio.*

Vince de gli Antichi, che cosa tuono.

Veg. 4. 15.

De' Muscoli cosi soggiunge il medesimo Vegetio. *Musculos dicunt minores machinas, quibus protecti bellatores, si lutum offuerit, aut ciuitatis fossatum, apportatis lapidibus, lignis, ac terra, non solum complent, sed etiam solidant, ut turres ambulatorie sine impedimento iunguntur ad murum; vocantur autem a marinis beluis muscoli; nam quemadmodum illi, cum minores sint, tamen balanis auxilium, adminiculumque iugiter exhibent; ita iste machine breuiores deputatæ turrib. magnis aduentus illarum parant viam, itineraque premuniunt.*

Muscoli de gli antichi, che cosa siano, e loro uso.

Veg. 4. 6.

Cesare contra le mura di Marfiglia fabricò vn muscolo di sessanta piedi, longo di modo, che da vna torre, ch'egli haueua fatto, poteua passare sicuramente sino sotto le radici di vna torre de' Marfigliesi per farla rouinare a suo piacere, si come egli fece.

Ubi ex ea turri, quæ circum essent, opera tueri se posse confisi sunt, Musculum pedum sexaginta longum ex materia bipedali, quem a turri latericia ad hostium turrem, murumque perducerent, facere instituerunt. Cuius musculi hæc erat forma: dua primum trabes in solo eque longe distantes inter se pedes quatuor collocantur; inque eis columelle pedum in altitudinem quinque desiguntur: has inter se capreolis molli fastigio coniungunt; ubi tigna, quæ musculi tegendi causa ponunt, collocantur, eo super tigna bipedalia iniiciunt, eaque laminis, clauisque religant, ad exercitum musculi testum, trabesque extremas, quadratas regulas quatuor patientes digitos desigunt, quæ lateres, qui super musculo struantur, contineant, ita fastigiatæ, atque ordinatim structæ, ut trabes erant in capreolis collocatæ, lateribus, itaque musculus, ut ab igne, qui ex muro laceretur, tutus esset, contigetur; supra lateres eoria inducuntur, ne canalibus aqua immissa lateres diluere posset: coria autem ne rursum igne, ac lapidibus corrumpantur centonibus conteguntur: hoc opus omne testum vineis ad ipsam turrem perficiunt, subitque inopinantibus hostibus machinatione nauali, phalangis subiectis, ad turrem hostium admovent, ut adificiis iungantur: Quo malo perterriti subito oppidani, saxa, quam maxima possant, veltibus promouent; præcipitataque muro in musculum deuoluunt: Istum firmas materia sustinet, & quidquid incidit, fastigio musculi dilabitur: id ubi vident, mutant consilium: Cupas tædæ, ac pice refertas incendunt, easque de muro in musculum deuoluunt, inmolte labuntur, delapsæ ab lateribus, longuriis, furcisque ab opere remouentur: interim sub musculo milites roectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, conuellunt: Musculus ex turri latericia a nostris telis, tormentisque defenditur, hostesque ex muro, ac turribus submoventur; non datur libera muris defendendi facultas; compluribus iam lapidibus ex ea, quæ suberat, turri subductis, repentina ruina pars eius turris concidit, pars reliqua consequens

Ces. com. de bel. ciu. lib. 11.

T prociun-

procumbat: Tum hostes turris repentina ruina commoti, inopinato malo turbati, Deorum ira percussis, urbis direptione perterriti, inermes cum insulis sese port a foras vniuersi proripiunt ad Legatos, atque exercitum supplices manus tendunt.

Queste tali machine in que' tempi erano ottime, perche erano proportionate a quelle offese, che gli poteuano fare i difensori, e come proportionate, quegli antichi faceuano marauigliosi progressi nelle loro imprese, anzi di maniera si confidauano in quelle, che se si legge le Historie, noi troueremo sempre, che mai hanno assaltato Città, o Castella, che prima di ogni altra cosa non habbino fatta sufficiente prouisione di tali machine.

Noi adesso, dapoiche si è trouato l' Artiglieria, non possiamo, ne douiamo usarle, ne perder danari, e tempo in fabricar quelle, particolarmente per seruirsene contra fortezze reali, e non reali ancora, doue sappiamo essere difese con artiglierie; potremole bene usare in qualche occasione di assaltare, & espugnare qualche Città o terra fortificata all' antica, doue fossimo assicurati non potere essere offesi da artiglierie, ma solo d' archibusi, ò al più da moschetti, facendo esse machine tanto gagliarde, e forti, che potessero resistere a qual si voglia botta di moschetto; ma passiamo adesso alle Mine.

DELLE MINE, E FORNI.

Mine, loro
forma, & v-
fo.



MRano molto in vso le Mine in quegli antichi tempi, e le vsauano frequentemente, non solo per offendere, ma per difendersi ancora: per offendere, ciò faceuano in due modi, prima caminando sotto terra rompeuano ai fondamenti la muraglia, e penetrando veniuano a sboccare in qualche luogo appostato dentro la Città; di doue uscendo poi gran quantità di soldati secondo, che giudicauano essere expediente, secretamente rompeuano le porte, e per quelle di notte intrando l' esercito s' impadroniuano della Città.

Secondariamente offendeuano con questa offesa caminando sotto terra, presa la mira a qual che torre, o altra parte giudicata a proposito della muraglia, arriuati ai fondamenti la rompeuano per lungo tratto tanto, quanto giudicauano poter entrare l' esercito, e mentre, che la rompeuano, hauuano preparati grossi, e forti legni, e l' andauano di mano in mano appuntellando, e sostentando, sino che hauessero finito di rompere, e di tagliare: fatto questo, predeuano buona quantità di fascine, e di famenti, & vni con pece alchitrane, oglio, zolfo, & altre materie simili gli dauano fuoco, quando gli pareua tempo, e subito si ritirauano: quale fuoco cōsumati i puntelli se ne veniuano al basso la muraglia, e daua libera entrata agli assaltatori d' impadronirsi del sito fortificato. Noi non habbiamo in vso il primo modo di penetrare, e sboccare in qualche parte dentro la Città, Ma si bene il secondo; e quanto alla condotta fino alla muraglia è la medesima; ma differiamo in questo, che si come quelli tagliati i fondamenti la metteuano in puntelli, e datogli fuoco, & abbruciati i puntelli, la muraglia se ne veniuano al piano, non potèdo più sostenersi in piedi; noi facciamo vn forno dentro i fondamenti della muraglia, e messoci sufficiente quantità di poluere, e riferato fortemente il forno, e datogli fuoco, facciamo volare la muraglia in aria, e per l' apertura poi penetriamo dentro, e c' impadroniamo della Città, o sito fortificato.

Vegetio trattando delle mine, che in quei tēpi si vsauano, così scriue all' Imperator Valentiniano. *Aliud genus oppugnationum est subterraneum, atq; secretum, quod cuniculum vocant a leporibus, qui casulas sub terras fodiunt, ibiq; conduuntur: adhibita ergo multitudine ad speciem metallorū, in quib. auri, argentiq. venas Bessorum rimasur industria, magno labore terra defodiunt, cūasq; specu in exitum ciuitatis infornā quęritur nia, quę fraus dupliciter operatur in fidiis: aut enim penetrat urbem, & mox non sentientib. oppidanis egrediuntur per cuniculum, referatisq. partis suorum agmen inducunt, hostesq. in ipsi domib. perimunt ignorantes. Ecco il primo modo; ma soggiogèdo del secondo così sequita. Aut certe cū ad murorū fundamenta peruenierint, suffodiunt eorū maximā partem, appositis sicciorib. lignis, ruina mq. muri tum multuario opere suspendunt, sarmenta in super iungunt, alięque fomenta flammarum: tunc preparatis bellatoribus subter ignis immititur, combustisq. que columnis ligneis, atque tabulatis, muro subico corrumpente irruptione aditus referatur.*

Per esser pronti, e spediti gli antichi Romani in preualeri di questa offesa, sempre negli loro eserciti

eserciti conduceuano, oltre gli strumenti necessari, huomini pratici, e sperimentati per fare queste mine; si come lo stesso Vegetio afferma. *Hac enim erat cura praeipua, ut quicquid exercitus necessarium videbatur, nunquam deesset in castris; usque ed, ut etiam cunicularios haberent, qui ad morem bejorum dūto sub terris cuniculo, murisque intra fundamenta per fossis impronisi emergerent ad urbem hostium capiendas: horum index erat proprius Praefectus Fabricum.*

Minatori però
tine gli cunicoli
Korani.

Veg. 2. la.

Furio Camillo doppo di essere stato dieci anni continoui sotto la Città di Veiento per soggiogarla, non con altre in fine, che con queste offese potette penetrare dentro quella, & impadronirsene. *Veientium quantas res fuerit indicat decennis obsidio. Tunc primum hyematum sub pellibus, taxata stipendio hyberna, adactus miles sua sponte incurrando, nisi capta urbe non remearet, spolia de Laerte Tolumnio Rege ad Feretrium reportata; denique non scalis, nec irruptione, sed cuniculo, & subterraneis dolis patium urbem excidit: ea denique visa est praeda magnitudo, ut eius decima Appollini Pythio mitterentur, cuncti usque populus Romanus ad direptionem urbis vocaretur. Hoc tunc Veientes fuisse, nunc fuisse quis meminit? quae reliquiae? quodve refugium? laborat animalium fides, ut Veios fuisse credamus.*

Mina fatta
da Furio Ca-
millo prese la
Città de Veienti.

Loc. Flo. epi.
lib. 1.

Guerreggiando in Asia Lucullo Console Romano contra Mithridate Re di Pontoinuò vna parte del suo esercito ad assaltare, & espugnare Temiscira Città forte, e gagliardamente difesa, mentre ch'esso cercava di espugnare Amiso, & Eupatoria città di esso Re. Il Capitano inuiato contra i Temisciresi, oltre le altre offese, di questa particolarmente si feruì, facendo tanto grandi, e spaciose le mine, che dentro quelle si combatteua, come in campagna libera: & oltre di ciò i difensori non contentandosi di resistere con le armi, e con le proprie persone, per di sopra aprendo esse mine cacciavano Orsi, Tigri, e diuerse altre fiere terribili contra i Romani, infino a gli sciami di Api, che con quegli acuti aghi offendeuano molto i Romani assaltatori. *Deinde Lucullus oppugnavit Amisum, et Eupatorium, quam iuxta Amisum Mithridates condidit, & appellavit de suo cognomine, fecitque regiam: Pars vero exercitus ad Themiscyram oppugnandam missa est, dictam ab Amazone quadam sitam ad Thermodoontem fluvium. Hi contra Themiscyrenses turribus utebantur, & aggeribus, & cuniculos tam amplis fodiebant, ut in eis pugna committerentur subterranea. Hos Oppidani superne aperiebant, & per foramina dimittebant in operarios ursas, aliasque bestias, & apum examina.*

Mine fatte
da Capitani
di Lucullo
contra la Cit-
tà di Temi-
scira.

Appia. Alex.
de bel. Mith.

Assediava M. Fulvio Console Romano la Città di Ambracia nell' Illirio, esortato da gli Epiroti a tale impresa, nella quale expugnatione il Console doppo hauere molto sudato, e con assalti di scalata, e con torri, e con arieti, e con battere in terra le mura, & in tutti essere stato da i difensori ributtato, in fine sene venne a questa offesa delle mine, nel fare della quale ritrouò tanto contrasto, tanto valore, & ardire nei difensori nel combattere a paro a paro dentro le medesime mine contra i Romani, che il Console era ridotto a cattiuo partito di poter soggiogare quegli per mezzo di questa offesa: tanto più, che in fine quegli della Città inuentarono vna inuentione tanto strana, et tanto fetente, che impossibile era ai minatori di procedere più auanti. Hauuano questi preso vna botte, quale riempita di piume la voltarono verso i minatori; per di dietro haueuano congegnato vn mantice, & hauendo messo fuoco dentro le piume, e lasciato molti spiragli, faceuano vento con il mantice di maniera, che vscendo vn' immensa caligine di fumo fetentissimo, erano necessitati i minatori, & i soldati Romani a fuggirsi per non essere dal fumo, e dal puzore affogati. *Et Romani ad Ambraciam pluribus locis quatiendo arietibus muros aliquantum urbis nudauerant; nec tamen penetrare in urbem poterant. Nam & pari celeritate nos per diruto muros obiciebant, & armati ruinas superstantes insistenti erant: itaque cum aperta vi parum procederet Consuli res, cuniculum occultum vineis ante contesto loco agere instituit, & aliquandiu, cum dies, noctesque in opere essent, non solum sub terra fodientes, sed egerentes etiam humum, sefellere hostem; tumulus repente emens index operis oppidanis fuit, pauidique, ne iam subrutis muris facta in urbem via esset, fossam intra murum e regione cuius operis, quod vineis contestum erat, ducere instituerunt: cuius ubi ad tantam altitudinem, quantae esse solum infimum cuniculi poterat, perueniunt, silentio facto pluribus locis aure admotas sonitus fodientium captabant; quae ubi acceperunt, restam in cuniculum viam fecerunt; nec fuit magni operis momento. n. ad inanem, suspensio furculis ab hostibus muro, perueniunt; ibi commissis operibus, cum e fossa in cuniculum parceret iter, primo ipsis ferrimentis, quibus in opere usi erant, deinde celeriter armatis etiam subeuntes occultam sub terram*

Mine fatte
da M. Fulvio
Console con-
tra la Città
di Ambracia.

ediderunt pugnam: segnior deinde facta est intersepientibus cuniculum, ubi vellent, nunc ciliis presentis, nunc foribus raptim obiectis. Nova, & hand magni operis aduersus eos, qui in cuniculo erant, excogitata res est: dolium a fundo pertusum, quasi fistula modica inferri posset, & fistulam ferream, operculumque dolii ferreum, & ipsum pluribus locis perforatum fecerunt: hoc tenuissimum completum dolium ore in cuniculum versoposuerunt; per operculi foramina prelonge bastia, quas Sarissas vocant, ad subinouendos hostes eminebant: scintillam leuemi ignis inditam pluma, solle fabrilis ad caput fistule imposto, flando accenderunt; inde non solum magna vis fumi, sed acrior etiam sedo quodam nidore ex adusta pluma cum totum cuniculum compleisset, vix durare quisquam intus poterat.

Non posso mancar qui di dare vn auuertimento di non poca importantia a quello, che si delibera di volere offendere con questa offesa: & è, che nell' incominciare la mina si obserui di non dar minimio segno ai difensori, & il segno principale è, che vedendo inalzar monti di terra della mina, che si caua, & in luogo, che non si può giudicare, che quiui si possa offendere la fortezza con bastioni di terra, non ponno entrare se non in sospetto, anzi tenerlo per assicurato, essendo il difensore pratico Ingegnero: che se il Console Romano haueffe hauuto questo auuertimeto, non haucriano gli Ambracioti, entrati in sospetto, ne fatte quelle diligenze, che fecero per ritrouare la mina, e ritrouata dato poi tanto trauaglio al Console, come diedero: però incominciando si deue eleggere vn luogo secreto al difensore, doue senza esser veduto si possa liberamente ammontar la terra, che si caua, e se tal sito non si troua, deuefi fingere di far qualche bastione, o qualche tagliardo forte, o qualche vile trincerà per ifalmarte la terra, & in luoghi tali, che il difensore non possa pensare altro, se non, che sieno bastioni, forti, e trincere realmente fatte, e bene intese per offendere con quelle la fortezza, e non con mine: però tutto questo si rimette alla prudenza, e peritia dell' Ingegnero.

Mine fante
da Alessan-
dro Magno
contra la Cit-
tà di Gazza.

Q. Cur de re
bus gest. A-
lex. lib. 1. l. 4

Alessandro magno nello afsediare, & espugnare la Città di Gazza, ai confini dell' Egitto situata, miglior consiglio, & auuedimento hebbe, che non il Console Fulvio in uolet con questo genere di offese debellare quella famosa Città, si come debellò in fine, quantunque cò pericolo di sua vita, vna volta a tradimento afsaltato, e due volte ferito, con questa offesa di mine. Deliberato Alessandro di afsaltare con queste offese la Città, confidera il sito molto diligentemente, e trouato il sito opportuno, che dà i difensori non poteua essere scoperto, iui come perito comanda, che si dia principio. *Ob hanc causam Alexander omnium, quae apud hostem gererentur, signa vrbem Gazam obfidebat; praeerat ei Betis eximie iu Regem suum fidei, modicoque praefido muros ingentis operis tuebatur. Alexander aestimato locorum sicut agi cuniculos iussit, facili, ac leni humo acceptante occultum opus, quippe multam arenam vicinam mare tuomis, nec saxa, cotēsque quae interceptent specus, obstabant: Feitur ab ea parte, quam oppidani conspiciere non possent, opus orsus, et ut a sensu eius auerteret, turres muris admoneri iubet: sed eadem humus adinueniendis intulit turribus decidente sabulo agilitatem rocarum morabatur, & tabulata currum perfringebat, multique vulnerabantur impune, cum idem recipiendis, qui adinueniendis turribus labor eos fatigaret: ergo receptui signo dato posero die muros coronae circundari iussit, ortoque sole prius, quàm adueneret exercitum, opam Deum exposcens, sacrum patrio more faciebat: Porro praeternolani cornus glebam, quam vnguibz ferebat, subito amisit: quae cum Regis capiti incidisset, resoluta de fluxit, ipsa autem Auis in proxima turre confedit: illa erat turris bituminis, ac sulphure, in qua talis his reuolens frustra se alligare conatus, a circumstantibus capite res visa, de qua vanae consulerentur, & erat non intus illius ea superstitio mentis: ergo Alexander, cui maxima fides habebatur, vrbis quidem excidium augurum illo portendi, ceterum periculum esse, inquit, ne Rex uulnus acciperet. Itaque monuit, ne quid eo die inciperet. Ille, quamquàm vrbem vrbis sibi, quo minus securus Aegyptum intraret, ob stare agere ferebat, tamen paruulit vati, signumque receptui dedit. Hinc animus eremit obfessus, egressique porta recedentibus, inscrunt signa, euntiationis hostium fore suam occasione ratus: sed acutus, quàm consuetis preliis inierit; quippe ut Macedonum signa circumagi videret, repente sistunt gradu, iamque ad Regem prestanti clamor perne uexat, cum denunciati periculi haud sane memor, lorica tamē, quam raro induebat, amicus orantibus summissit: ad prima signa perueniens, quo conspecto Arabs quidā Darii miles, maior fortuna sua facinus ausus, elypeo gladium tegens, quasi trans fuga genibus Regis aduoluit: cur? Ille assurgere supplicem, recipique inter suos iussit: at gladio barbarus firmius in dextram trāsato cervicem appetit Regis, qui exi-*

gua corporis declinatione evitato itū in vānum manū barbari lapsam amputat gladio, denūtiato in illum diem periculo (ut arbitrabatur ipse) defunctus: sed, ut opinor, inevitabile est factum: quippe dum inter primores prōptius dimicat, sagitta itus est; quam per lorica adactam stantem in humero medicus eius Philippus euellit, plurimus deinde sanguis manare capit, omnibus territis, quia nunquā tam alte penetrasse telum, lorica obstante, cognouerant; ipse, ne oris quidem colore mutato, suppressi sanguinem, & vulnus obligari iussit: Diu ante ipsa signa vel dissimulato, vel vi. To dolore perstiterat, cum suppressus paulo ante sanguis medicamento, quo retentus erat, manare latius capit, & vulnus, quod recens adhuc dolorem non mouerat, frigente sanguine intumuit: Lingui deinde animo, & submissi genu capiti, quem proximi exceptum in castra receperunt: Et Betis interfessum ratus urbem oians victoria repetit: At Alexander nondum percurato vulnere aggerem, quo maximum altitudinem equaret, extruxit, & pluribus cuniculis muros subrui iussit: oppidani ad primum fastidium munium nouum extruxere munimentum; sed ne id quidem turres aggeri impositas equare poterat, itaque interiora quoque urbis infesta telis erant: vltima pelvis urbis fuit cuniculo subruens murus, per cuius ruinas hostis intrauit. Ducebat ipse Rex antesignanos, & dum incautus subit, saxo crux eius affigitur; inmixtus tamen telo nondum prioris vulnere obducta cicatrice inter primores dimicat, ira quoque accensus, quod duo in obsidione urbis eius acceperat vulnere: Betum egregia edita pugna, multisque vulnerebus confectum deseruerant sui, nec tamen signum praelium capeffebat lubricis armis suo pariter, atque hostium sanguine, sed cum vndique telis est circumductus insolenti gaudio iuuenis elatus, alias virtutem etiam in hoste miratus, tunc inquit: non, ut voluisti, morieris Betis; sed quicquid tormentorum in captiuum inueniri potest, passurum esse te cogita: Ille non interrito modo, sed contumaci quoque vultu intuens Regem nullam ad minas eius reddidis vocem: Tum Alexander: videtisne obstinatum ad tacendum? inquit, num genus posuit? num supplicem vocem misit? vincam tamen silentium, & si nihil aliud, certe gemitu interpellabo: Jam deinde ruerit in rabiem, iam tum peregrinos ritus noua subeunte fortuna: Per talos enim spirantis lora traicta sunt: religatumque ad currum traxere circa urbem equi, gloriantes Rege, Achilem, a quo genus ipse duceret, imitatum se esse pœna in hostem capiendā.

Affediauā Cesare la Città di Auarico difesa egregiamente da i Franzesi, e imparando dalle medefime offese, che Cesare gli faceua, e contra gli arietes, e contra li aggeri, e contra le torri, e contra le scalate, sempre con noue inuentioni li opponeuano, e con le mine stesse conducendoli sotto i montoni di terra, e di legni fabricati gli faceuano rouinare con infinito danno de' Romani. Singolari militum nostrorum virtuti confilia cuiusque modi occurrebant, vti summa genus solertia; atque ad omnia imitanda, atque efficienda, quæ ab quoque traduntur aptissimum; nam & laqueis salces auertebant, quas cum destinauerant, tormentis introrsus reducebant, & aggerem cuniculis subtrahebant eo scientius, quod apud eos magna sunt ferraria, atque omne genus cuniculorum notum, atque visitatum est; totum autem murum ex omni parte turribus contabulauerant, atque has coris intexerant; tum trebris diurnis, nocturnisque eruptionibus aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, & quantum has quotidianus agger expresserat, commistis suarum turrium molis adæquabant, & apertos cuniculos prœusta, & præcuta materia, & pice seruescilla, & maximi ponderis saxis morabantur, ignibusque appropinquare prohibebant. Paulo ante iii. vigilam est animaduersum fumare aggerem, quem cuniculis hostes succenderant.

Vitruuio descritte molto elegantemente la maniera, & industria, che tennero gli Appolloniatidi, di scoprire le mine, che i nemiei sotto terra gli faceuano, & insieme in fine di scoprire, il modo, che tennero, per impedire il progresso loro, e farli rimanere sepolti sotto quelle. Appollonia quoque cum circumsideretur, & specus hostes sodiendo cogitarent sine suspitione intra mania penetrare; id autem cum a speculatoribus esset Appolloniatis renuntiatum, perturbati nuncio propter timorem consilii indigentes animis deficiebant, quod neque tempus, neque certum locum scire poterant, quo emersum sacrum fuissent hostes: tum vero Trypho Alexandrinus, qui ibi fuerat Architectus, intra murum plures specus designauit, & sodiendo terram progrediebatur extra murum diutaxat citra sagitta emissionem, & in omnibus vasa ænea suspendit. Ex his in vna fossura, quæ contra hostium specus fuerat, vasa pendencia ad plagas ferramentorum sonare cœperunt: ita ex eo intellexit. Tum est in vna regione aduersarii specus agentes intra penetrare cogitabant: sic cōmitatione

Mine fatte, da' greci di Auarico contra le trincee, e montoni di Cesare. Com. C. de bel. Gal. li. 7.

Mine fatte, da' nemici scoperte da' greci di Appollonia. Vitro. 10. 22.

cognita temperavit Aenea aquae feruentis, & picis, de super contra capita hostium, & stercoris humani, & arena colta candentis, dein noctu pertudit crebra foramina, & per ea repente perfundendo, qui in eo opere fuerunt, hostes omnes necavit.

Mine fatte da Archelao difensore di Atene contra le traccie, e mentoni di Sylla.

Appia-Mib.

Sylla Console Romano stava sotto la Città di Atene, e sotto il Pireo porto, e fortezza quasi inespugnabile; ma era difesa da vn difensore tanto valoroso, e tanto perito nel difendere siti fortificati, che spesso riduceua con le sue industrie, & arti il Console a cattiuo partito, & in questo offendere, e difendersi, fra l'altre difese, che gli vsò Archelao difensore, e Duce per il Re di Ponto Mitridate contra il Console Romano, furono le mine per far rouinare alcuni aggeri, o montoni di terra, e gli saria riuscito il pensiero, se Sylla non si fosse subito accorto dell'offesa, la qual presto euitata con altra mina, offende il difensore facendo rouinare vna parte delle mura glie con sommo spauento di tutti i difensori. *Romanus Imperator Athenas rebelemente fame pressas multis Castellis circumdedit, ne quis ex urbe aufereret, utque in tanta turba fames fieret grauior: Pyrum deinde ex altris aggeribus oppugnabat machinis: Hi ab Archelao diu cuniculis clam suffosi, tandem subsidentes prodiderunt rem: Romani vero mature subdolis machinis eos repleuerunt: moxque ipsi eodem modo cuniculos egerunt sub mania: coenutibusque foveae subterranea pugna inter fossos commissa est, quantum fieri posuit in tenebris: Interea multo magis ex aggeribus arietes tundeabant mania, donec diruta muri parte Sylla in proximam turrim ignes iaculatus est, ut eam incenderet, simulque audacissimum quemque insit per scalas ascendere, utrisque autem egregie sunt officio turris inuenta est, & muri pars expugnata, munitaque praesidio, simulque muri pars suffossa, & suffulta subter fundamenta trabibus, mox pice, stipula, sulfureque subditis, & inceusis, nunc hic, nunc illic rubeat vna cum propugnatoribus: qua tanta, tamque impronisa clades maxime custodes murorum terruit, dum pro se quisque trepidet, quasi iam iam obtinendus ruina simili: qua propter in tam suspensis loci pendentes glomerabantur praetimore de salute sua magis solliciti, quam intenti arceendis hostibus: nec Sylla virgere desistit, fessis oppugnatoribus recentes semper sufficiens, hortator continuus, minas miscens precibus, clamitans, in hoc breui certamine sitam omnem victoriam. Nec segnius Archelao ei se opposebat, cum recentibus a motis, quos timor parum viles reddiderat, & ipse pariter contentione redintegrans, virgens, adhortansque vniuersos durarent paulisper, mox in tuto salutem habituri: Ita magna virgine alacritate in certamen reditum est, ruentibus inferum pariter, & cadentibus donec Sylla suis iam fessis receptui cecit.*

Trenta mine fatte da nemico Romano murto diutili da' Cittadini di Mariglia.

Vino lib. 10. cap. 13.

Erano i Marigliesi assediati, & il nemico cupido di fogggiogar la Città, oltre le altre offese, con trenta mine da quella parte, che il sito comportaua farle, sotto terra si approssimaua alla fondamenta delle mura, di che accortosi quegli di Mariglia, senza perderli niente di animo con altre arti deludono l'assilitore, saltano fuori delle mura, e da quella parte, che conosceuano potere camminare le mine, vicino le mura glie cauano per lungo vn profundissimo fosso, e doue tanto non poteuano profundare, cauano come vn grandissimo stagno, riempiono di acqua il tutto con somma prestezza, il qual riempito, camminando auanti le mine, nello sboccare si trouano i minatori tutti dall'acque oppressi, & affogati. *Ita Masilia cum oppugnaretur, & numero supra xxx. specus tum agerent, Masiliani suspicati, totam, quae fuit ante murum, fossam altiori fossura deperferunt: ita specus omnes exitus in fossam habuerunt, quibus autem locis fossa non potuerat fieri, intra murum baratrum amplissima longitudine, & amplitudine, uti piscinam fecerunt contra eum locum, quae specus agebatur; eamque & puteis, & e portu impleuerunt. Itaque cum specus effect repente naribus apertis, rebelemente aqua & vis immissa supplantauit sulcaturas, & quique intra fuerunt. & ab aqua multitudine, & ab ruina specus omnes sunt oppressi.*

Mine, e loro vsò, lasciate da' Romani, & in vece di che si fecero.

I Romani, & oltre i Romani antichi, altre nationi pure per rouinare le muraglie più speditamente lasciavano souente le mine, e coperti con vinee, muscoli, elepoli, & altre simili machine da stare coperti, si accostauano alla muraglia, e con ferramenti la rompeuano alle sue radici: e mentre la rompeuano, haueuano preparati grossi legni, e traui, e l'andauano mettendo in puntelli di mano in mano: di poi mettèdoci farmenti, & altre fascine asperse di pece liquida, oglio, e zolfo gli dauano fuoco, & abbruciati i legni la muraglia se ne veniu in terra, e per le rouine entrano gli assilitori. Ecco Anibale come in questo modo cacciati dètro le mura di Sagunto cinquecento Africani co' picconi tagliano le mura, e le fanno venire in terra, per le cui aperture entrato Anibale dentro la Città si fortifica contra i Saguntini. *Inde oppugnatio eos aliquando atrocior,*

quam ante, adortus est, nec qua primum, aut potissimum parte ferrent opem, cum omnia variis clamoribus streperent, satis scire poterant. Ipse Annibal, qua turris mobilis omnia munimenta urbis superans altitudine agebatur, hortator aderat; qua eum admota catapultis, ballistisque per omnia tabulata dispositis muros effodibus nudasset, tum Annibal occasionem ratus quingentos ferme Afros cum dolabris ad subruendum ab imo murum mittit: nec erat difficile opus, quod cementa non calce durata erant; sed interlata luto struuntur antiqua genere: itaque, antequam cederetur, ruebat, per qua patientia ruinis agmina armatorum in urbem vadabant: locum quoque editum capiunt, collatisque ex catapultis, ballistisque, ut Castellum in ipsa urbe velut arcem imminuentem haberent, muro circumdant.

Tit. Liv. de bell. pu. li. v.

Questa offesa non era differente da quella delle mine, se non nella portata del camino; perche le mine si faceuano sotto terra, e questa si faceua sopra terra; ma quanto all'ordine del mettere in terra le muraglie, era tutt'vno, perche in ambedue si vsauano i picconi, i puntelli, & il fuoco per abbruciare i puntelli, e rouinare le mura, o le torri.

Noi parimente con le mine sotto terra cene andiamo sotto le muraglie, facciamo con i picconi vn forno, dentro a i fondamenti ci mettiamo la poluere, gli diamo fuoco, e le muraglie se ne vanno in aria, il quale effetto parimente possiamo conseguire camminando sopra terra, con approcci, & arriuati alla contrafcarpa fare la scannatura. & arriuati coperti sino alla muraglia fare iui sopra terra quello tutto, che haueuamo fatto sotto terra, andando con le mine, cioè fare il forno, metterci la poluere, ferrarlo molto bene, e darci fuoco, e far volare la muraglia in aria; la quale operatione è più comoda affai, più presta, e più sicura, che non quella delle mine, sicome ancora gli antichi riputauano l'offesa del tagliare le muraglie stando coperti sotto i muscoli, e vince, che non per via di mine, e perciò noi leggiamo nelle loro espugnationi far mentione sempre di questa offesa sopra terra, e raro di quella sotterranea per via di mine.

Hora quello, che si delibera di offendere la fortezza per mezzo di questa offesa sotterranea, bisogna, che habbia molte considerationi, e molti auuertimenti. Prima, che habbia cognitione perfetta della bussola, per prendere la mira con quella sopra terra per potere andare sicuro sotto terra, e non errare.

Considerazioni necessarie, che deue hauere il minatore del nostro tempo.

Secondariamente cognitione della Geometria per saper prendere la distanza dal luogo, che si deue incominciare la mina, sino al luogo, che si deue fare il forno; perche se errasse nella distanza, e nella mira, potrebbe errare più quà, o più là, o più auanti, o più indietro di modo, che quando si pensasse di stabilire il forno per essere in quella parte debbole il terreno, o la muraglia, non potrebbe la poluere fare effetto buono.

Deue inoltre hauer cognitione della natura del sito, perche s'egli è arenoso, o acquastrino, non potrà far cosa buona; perche l'acqua lo affogherà, e s'egli è arenoso, l'arena non gli permetterà minare, ma s'infonderà; se egli è pietroso di pietre dure, e grosse, ancora questo gli farà di grande impedimento nel rompere, e non le potendo rompere, per la loro grossezza, e durezza, bisognerà, che si difuui da quelle, nel quale difuuiamento si perde molto tempo, e spesso volte si perde il diritto camino, e la tramontana.

Appresso deue considerare, se il fosso sia pieno d'acqua, o pute a secco; perche s'egli è pieno di acqua, bisogna, che consideri la profondità dalla cima, o piano del sito sino al profondo del piano del fosso, che tanto si deue tenere profondo, e di più per dieci, o 12. o più piedi; perche passando sotto il piano del fosso l'acqua non gli anneghi la mina; qui bisogna, che guardi bene, se l'acqua, che è nel fosso, è acqua prodana, o che scendi da qualche fiume, o fonte di lontano con dotta per canali, o pure, che nel medesimo fosso da molte piatte sorgi per di sotto; perche fondendo l'acqua dentro il fosso per tutto il suo piano, deue lasciar l'impresa della mina, e non farlo, se l'acqua è fortua, ma ancora, che d'alteronde in quella fossa deriuata, o che dal cielo fosse venuta, deue abbandonare tale opera; perche hauendosi a fare il forno della mina nei fondamenti della muraglia, noi l'appiamo, che quando essi fondamenti faranno profondati dal piano del fosso sino a sette, o otto piedi al più, sarà tutto quello, che si potrà fondare; ma se si deue tener più bassa la mina di dieci, o dodici piedi, o quello che si sia, perche l'acqua del fosso non ci penetri dentro, e l'affoghi, non si oio, doue si farà il forno, che possa far buono effetto, e noi insistenti: però io esorterei sempre a lasciar queste offese da parte, quando il fosso, in qual modo si fosse,

Acque nimiche delle mine.

si fosse, si scorgesse pieno di acqua. Bene è vero, che se tale acqua si potesse disfiuire in qualche maniera, o con i strumenti, o con canali, niuellando il piano del sito, si potrebbe vsare questo modo di offendere.

Bisogna parimente auuertire, che nel cominciare la mina si tenga più basso quattro, o cinque piedi, che non è il luogo, doue si vuol fare il forno dentro la muraglia, e questo, perche si potrà trouare per il camino qualche forà, o vena di acqua, quale se noi non la potessimo per vn piccolo canaleto, che per mezzo la mina si fà, condurre al principio della mina, e di quiui poi con i strumenti cauarla fuori, e refcerbbe tanto, che la mina si affogherebbe, e non potrebbe seguitare auanti.

Ma non basta questo, bisogna ancora, che habbia riguardo al paese, s'egli è abbondante di legname atto, grosso, gagliardo, e forte per fare le porte per sostentare la caua delle mine: perche se non si trouano tali legnami in copia, o che sieno deboli, la mina si fortificherà debolmente, e così male intesa, e mal fortificata, spesse volte cade, e ruina con la morte dei minatori, e de' soldati, e capitani insieme, e potrà portare pericolo il Generale di rimanerci ancor esso.

*Forni della
mina.*

Passando ai forni, che nella muraglia si deuono fare, ai fondamenti, si deuono incominciare con picconi, e scarpelli in gran quantità di lunghezza, e grossezza preparati, a fare vna apertura tanto larga, che vn huomo ei possa andare, o intrare, & andato auanti fino al mezzo, o poco più della grossezza de i fondamenti, si deuono volgere a man destra, e a man sinistra sempre rompendo, e caminando, per 10. o 12. piedi, & iui arriuato dall' una parte, e l' altra fare i suoi forni, come in figure al proprio suo luogo si potrà vedere: il quale forno sarà di forma rotonda per essere più forte, e sarà di diametro cinque piedi, o poco più, & alto quattro, e mezzo, o cinque al più, e s'egli è troppo humido, se gli potrà fare vna fodera di tauole, si spargerà per il piano 4. o 5. bariglioni di poluere fina, & accomodarlene quattro, o cinque altri così in piedi tutti aperti per di sopra, e questo fatto si deuono hauere preparato molti cannoni di rame, che si possono mettere l' vn nell' altro di diametro di vna oncia, e mezza, questi incominciando dalla bocca del forno si metterà il stoppino dentro di bombace bene accomodato cotto nel sal nitro, e spoluerizzato, quando si vuol fare la operatione presto: quando che nò, senza spoluerizarlo.

Questa miccia, e cannoni deuono vsar fuori della serratura della mina, o per meglio dire, della bocca del forno: quale ferramento deuono auuertire di farlo tanto forte, e gagliardo, quanto è il resto della muraglia, che circonda, e fortifica il forno, e più ancora, se possi bil fosse.

Onde notar si deuono, che la natura del fuoco, come leggerissima, & attiuissima, è di tendere in alto al suo centro siccome la natura di tutte le cose graui è di tendere al basso, come suo riposo naturale: di modo, che nel vno, ne l' altro giamai si quietano, sino che non sono arriuati ai centri loro. Il fuoco dunque attiuissimo essendo racchiuso, & intrattenuto di non potere andare a trouare la sua sfera dentro al forno, che noi habbiamo da tutte le parti ben fermato, la prima operatione, che fà, è subito di inalzarfi, ma trouato nel medesimo instante il cielo del forno, che gli fà resistenza, se ne va girando intorno intorno per trouare apertura, e sboccar fuori, che s'egli troua in qualche parte debole le parti, & i lati del forno, per quella parte debole si apre la strada, e fuentando se n' esce fuori liberamente, senza fare altri danni: Ma se per il contrario troua da ogni lato resistentia, si stizza, es' incrudelisce, e pieno di colera, e di rabbia dà de' piedi in terra, e con immenso furore, e forza s'inalza, e non è tanto grã mole di muraglia, o di montagna che non si leui in capo, e la faccia volare per aria.

Di qui si può comprendere il difetto, d' onde procede, che le mine non habbino fatto nessun effetto, il quale altro non è, che la debolezza de i lati del forno; la qual debolezza può procedere dalla debolezza della muraglia, che non sarà grossa, o se pur grossa, potrà esser marcia, o per vecchiezza, o per la materia, o che la bocca del forno non sarà stata ben chiusa, o che vicino i difensori haueranno fatte cõbramine, o scauate le muraglie intorno intorno, o fattoci quantà di pozzi dentro, e fuori della muraglia, le quali tutte rendono, o possono rendere di nessuna efficacia quei grandi effetti, che si sperano da tali offese.

Ordinato adunque ottimamente il tutto, & hauendo preparati i soldati dietro alle trincere, e fatto spianare per discendere il fosso, dato il segno dal Generale, deuono dar fuoco alla mina, con presto ritirarsi, & vsar fuori, per vedere l' effetto, che fà la poluere quale facendo volare in alto

il ba.

il baloardo, subito si deve assaltare la Fortezza per non dar tempo ai difensori di non fare nuove ritirate.

Questa offesa della mina, quantunque sia tremenda, e di grandissimo effetto, considerando tante difficoltà, che rendono incerto, e vano il fine tanto desiato, io non mi metterei mai a tale impresa, se non da vna stremitissima necessità sforzato; ma più presto userei l'offesa dei forni, che si fanno sopra terra alle radici delle muraglie condotti sicuri per via delle trincere dette scannature; si come parimente gli antichi Romani, & altri gran maestri non si riduceano a cauare sotto terra, se non per vltimo rifugio, ma ordinariamente con appressarsi alla muraglia coperti da i plutei, muscoli, elcpoli, e testudini, & altre simili machine da coprirsì con ferri tagliauano la muraglia, e meffola in puntelli, e datogli fuoco la faceuano cadere al basso.

Così per questi discorsi, & esempi noi vediamo, quanto sieno terribili, e tremende le offese, che il nemico può fare al sito fortificato con questo genere di rustici strumenti, Pala, Zappa, e Piccone, e con gli altri simili strumeti da tagliare, e lauorare legni, e perciò non si deuono sprezzare, ne sprezzar quegli, che di loro sono perfetti maestri, & in atto in ogni occasione gli fanno usare, anzi sommamente honorargli, e stimargli, considerato, che con questi tali vili strumenti si fortificano i siti deboli, e con gli medesimi i siti inexpugnabili in vista si rendono deboli, e di nessuna efficacia: e Giulio Cesare tutte le vittorie, ch'egli ottenne contra i suoi nemici tanto in difendere, quanto in espugnare Città fortissime, tanto in difendere le sue, come in espugnare

Pala, e Zappa fecero Mompagna del Mòdo Cesare.

l'altrui castrametationi, & in combattere in campagna aperta, non con altre, che

con queste rustiche armi gloriosamente le ottenne; e si può dir di lui,

che con la Pala, Zappa, e Piccone conquistò la Francia, Spa-

gna, e l'Alemagna, soggiogò l'Asia, e l'Africa,

debellò Pompeo, e si fece Monarca,

& Imperatore de' Ro-

mani, e di

tutto

l'vniuerso. Ma passia-

mo allo As-

salto.

DELLO ASSALTO, E BATTERIA.



Questo genere di offesa la potremo diuidere per più chiara intelligenza in espugnazione violenta subitanea, & in espugnazione violenta diuturna.

La prima espugnazione si può tentare in due modi, o apertamente di giorno a vista di tutto il Mondo, o secretamente di notte, quando meno i difensori se lo pensano.

Tutte queste due espugnazioni ordinariamente si fanno per via di scale, o altre machine per montare sopra le mura, e souente si fanno per via di pedardi, appostata l'hora opportuna, o di giorno, o di notte, secondo che l'occasione si porge.

Espugnazione violenta subitanea secreta.

Veg. 4. 13.

Della prima espugnazione dice Vegetio. *Violenta autem impugnatio, quando castellis, vel ciuitatibus preparatur, mutuo utrinque periculo, sed maiore oppugnantium sanguine exercentur in sua certamina. Illi enim, qui muros inuadere cupiunt, terrifico apparatu expositis copiis in spem deditiois formidinem geminant, turbarum strepitu, hominumque permixto. Tunc, quia timor magis frangit insuetos, primo impetu stupentibus oppidanis, si discriminum experimenta non norunt, admotis facili inuaditur ciuitas. Quod si a fidentibus, siue militibus uiris repellatur prima congressio, statim clausis crescit audacia, & iam non terrore, sed uiribus, & arte configitur.*

Espugnazione violenta subitanea secreta.

Veg. 4. 16.

Veg. 4. 17.

Della seconda espugnazione violenta subitanea secreta pure lo stesso Vegetio soggiunge. *Frequenter dolum excogitant obsidentes, ac simulata desperatione longius abeunt: sed ubi post metum murorum uigiliis derelictis requieverit incerta securitas, tenebrarum, ac noctis occasione capta, cum scalis clanculum ueniunt, murosque conscendunt; propter quod maior est adhibenda custodia, cum hostis abscesserit, & in ipsis muris, ac turribus tuguriola locanda, in quibus vigiles hybernus mensibus ab imbris, vel frigore, aestiuis defendantur a Sole.*

Ma di quella espugnazione violenta secreta, che non di notte, ma di giorno offeruata l'hora, che i difensori manco guardano le mura pensandosi di star più sicuri, o che dormono, o che mangiano, o per altre occasioni di feste, e giuochi, o di vniuersal concilio, e sermoni, parimente lo stesso Vegetio ne ammonisce.

Non solum in obsidionibus, sed in uniuerso genere bellorum super omnia ducitur hostium consuetudinem explorare diligenter, ac nosse: opportunitas enim insidiarum aliter non potest inueniri, nisi scias, quibus horis aduersarius a laboris intentione discedat, quibus reddatur incautior; interdum medio die, interdum ad uesperum, saepe nocte, aliquando eo tempore, quo sumitur cibus, cum utriusque partis milites ad requiem, aut ad curanda corpora disperguntur: quod in ciuitate cum caperit fieri, obsidentes astu se de prelio subtrahunt, ut aduersariorum negligentia licentiam tribuant, quae ipsa impunitate cum creuerit, repente admotis machinis, vel apposis scalis, occupant ciuitatem, & ideo in muris saxa, ceteraque tormenta ponuntur in promptu, ut cognitis insidiis occurrentes, ad manus habeant, quod supra capita hostium enolant, atque iaculantur.

Machine antiche per scalare le mura delle città, e fortezze.

Veg. 4. 21.

Le machine, e mezzi per scalfare le muraglie anticamente erano scale: ma perche conobbero per esperienza, che molte volte per mezzo di queste non poteuano scalfare le muraglie, o per essere esse scale troppo deboli, che non potendo sostenere il peso de gli scalatori si troncauano per mezzo, e faceuano roinar con seco tutti quegli, che sopra esse per montare si trouano: altre volte per esser troppo corte: altre per essere ributtate con forcine, & altri ingegni, di modo che le scale insieme con gli assaltatori roueciauano al basso: per questi incerti successi, e pericolosi auuenimenti inuentarono altri ingegni più sicuri, quantunque vn poco più tra uagliosi, per scalfare le mura: delle quali machine Vegetio cosi scrive. *Admotis turribus Funditores lapidibus, sagittariis iaculis, manubalistariis, vel arcubalistariis sagittis, iaculatoribus plumbatis, ac missilibus et muris submouent homines. Hoc facto scalis apposis occupant ciuitatem: sed qui scalis nituntur, frequenter periculum sustinent, exemplo Capanei, a quo primum hec scalarum oppugnatio perhibetur inuentus: qui tanta uiri occisus est a Thebanis, ut extinctus fulmine diceretur; & ideo sambuca, exostrea, & Tollenae obsidentes in murum hostium penetrant. Sambuca dicitur ad similitudinem Cytbare: Nā quem admodum in cythara chorda sunt, ita in trabe, quae in iuxta turrim ponitur, funes sunt, qui pontem de*

de superiore parte trocleis laxant, ut descendat ad murum, statimque de turri exeunt bellatores, & per eum transeunt maxia turris inuadunt. Exoſtra dicitur pons, quem superius expoſuimus, qui de turri in murum repente protrahitur. Tollenon dicitur, quoties una trabs in terram preſata deſigitur, cui in ſonno uertice alia tranſuerſa trabs longior dimenſa dimidietate conneſſitur eo libramento, ut ſi unum caput depreſſerit, aliud erigatur: in vno ergo capite cratibus, ſine tabulatis conteſtatur machina, in qua pauci collocantur armati; tunc per funes vno attrahito, depreſſoque alio capite eleuati imponuntur in murum.

Gli antichi Romani, e prima di loro i Greci uſarono ſempre queſto primo modo di eſpugnazione violenta ſubita, e manifeſta, quale domandauano *Corona capere urbem*. Coſi dice di Aleſſandro Magno Quinto Curtio già nelle Indie penetrato vittorioſo. *Hic excuſſione ſacta* 250. ſtadia proceſſit, depopulatusque regionem, oppidum caput eius corona cepit: e più oltre: Hinc per deſerta ventum eſt ad flumen Iſdroatem: Iuaſtum erat flumini nemus opacum arboribus alibi inuſtatis, agreſtiumque pannonum multitudine frequens, caſtris inde poſitis, oppidum baud procul poſitum corona cepit, obſidibusque acceptis ſtipendium imponit.

Anibale penſò con queſto genere di offeſa prendere la Città di Nola in Campagna, vedendo eſſergli tolta la ſperanza di poterla per tradimenti hauere, come primiera offeſa; ma non gli riuſcì il ſuo ſforzo, eſſendo con vna gagliarda fortita dal Conſole Marcello valoroſamente ributtato, con graue ſuo danno, e vergogna. *Hoc colloquium abſolutum ſpem Annibali, per proditi-
onem accipiente Nola: Itaque oppidum corona circundedit, ut ſimul ab omni parte maxia aggredire-
tur: quem ut ſucceſſiſſe muris Marcellus uidit, inſtructa intra portam acie, cum magno tumultu
erupit, aliquot primo impetu perpulſi, eſſique ſunt, deinde concurſu ad fugam ſacta, equatiſque uiri-
bus atro cepit eſſe pugna, memorabilisque inter paucas fuiſſet, ni ingentibus procellis eſſuſus imber
dire miſſet pugnantes.*

E di Scipione dice il medefimo Tito Liuiò, mentre penſa di prendere Cartagena in Iſpagna con queſto genere di offeſa: *Et cum paſſim homines, ſcalæque ruerent, & ipſo ſucceſſu audacia, at-
que alacritas hoſtium creſceret, ſignum receptum datum eſt, quod ſpes non preſentis modo a tanto cer-
tamine, ac labore quietis obſeſſis; ſed etiam in poſterum dedit ſcalis, & corona capi urbem non poſſe.*

I Franceſi forſe da i Romani ammaſtrati queſto genere di offeſa parimente uſauano, e Ceſare ſteſſo parue, che lo temeſſe, quando aſſediando Aleſſia, & aſpettando il foccorſo contra di lui di tutta la Francia, per non potere eſſere de quell' immenſo eſercito recinto, e circondato, diſpoſe le ſue trincere, e fortificationi del ſuo campo in queſto modo. *Cæſar hæc genera munitionis inſtituit: ſoſſam pedum viginti latam directis lateribus duxit, ut eius ſolum tantum modo pateret, quantum ſumma labra diſtabant: reliquis omnes munitiones ab ea ſoſſa pedibus 400. reduxit, ne facile totum opus militum corona cingeretur, neve de improuiſo, aut noctu ad munitiones hoſtium multitudine aduolaret, aut interdum tela in noſtros operi deſtinatos conicere poſſent.*

Quinto Conſole Romano aſſaltò la Città di Sparta con queſta terribile, e ſpauentoſa offeſa; e già ſera impadronito di quella, già era penetrato, già diſcorreuano i vincitori il tutto ſaccheggiando, quando che vno immenſo fuoco, che dalle caſe della Città procedeua, acceſſo da gli Spartani per vltima loro ſalute fece i vittorioſi ritornare a dietro, e laſciare la Città libera.

Et nunc quidem Quintius ſatis co terrore correitis excuſſionibus hoſtium, ubi præter ipſius oppugnationem turris ſuperſeſſeratus miſſis, qui omnes nauales ſocios a Gytheo acceſſerent, ipſe interim cum Tribunis inſilium ad viſendum: urbis ſitum maxia circumuehatur. Fuerat quondam ſine muris Sparta; Tyranni nuper locis ſtatentibus planisq. obicerant murum, altiora loca, & difficiliora aditu ſtationib. armatorum pro munimento obiectis tuabantur. Vbi ſatis omnia inſuperit, corona oppugnandū ratus, omnib. copiis erat antem Romanorum, ſociorumq. ſimul pedum, equitumq. ſimul, terreſtriū, ac naualium ad quinquaginta millia hominum) urbem cinxit; alii ſcalas, alii ignem, alii alia, quib. non oppugnarent modo, ſed etiam terrent, portabant; inſiſſi clamore ſublato ſubire undique omnes, ut quæ primum occurrerent, quæve opem ferrent, ad omnia ſimul paucos Lacedæmonii ignorarent. Quod roboris erat in exercitu, triſaria diuiſum; parte vna a Phæbeo; altera a Dyſſideo; tertia ab eolo, quæ Heptagonias appellant (oia autē hæc aperta ſine muro loca ſunt) aggredi iubet. Cum tantus undiq. terror urbi circumſiſſet, primo Tyrannus, & ad clamores repētinos, et nūcios trepidos motus, ut quiſque maxime laborabat locus, aut ipſe occurrebat, aut aliquos mittebat; deinde circūſo undiq. pauore ita

Corona capere urbem.
Q. Curt. l. 9.

Tit. Lide a. bel. pon. l. 3.

Tit. Li. de a. bel. pon. l. 1.

Com. Cef. de bel. Gal. l. 7.

Tit. Li. de bell. Mac. lib. 4.

obtorpuit, ut nec dicere, quod in rem esset, nec audire posset; nec inops modo consilii, sed cuius mentis campos esset. Romanos primo sustinebant in angustiis Lacedemonii, ternaque acies tempore uno locis diuersis pugnabant; deinde crescente certamine nequaquam erat praelium par: Missilibus cuius Lacedemonii pugnabant, a quibus se, & magnitudine scuti per facile Romanus timebatur miles, & quod alii ruani, alii leues admodum illi erant; nam propter angustias loci, confertamque turbam non modo ad emittenda cum procuris, quo plurimum concitantur tela, spatium habebant, sed ne de gradu quidem libero, ac stabili conerentur. Fraque ex aduerso missa tela nulla in corporibus, rara in scutis habebant; a circumstantibus ex superioribus locis quidam vulnerati sunt: mox progressos iam etiam ex telis non tela modo, sed tegula quoque inopinantes perculerunt, sublati deinde supra capita scutis continuatis ite inter se, ut non modo ad cecos illius, sed nec ad inferendum quidem ex propinquo telum loci quicquam esset, testudine facta subibant: & prima angustia paulisper hostium refertas turbas tenuerunt, posteaquam in patientiore viam urbis paulatim urgentes hostes processere, non ultra vis eorum, atque impetus sustineri poterat. Cum terga vertissent Lacedemonii, & effusa fuga superiora peterent loca, Nabis quidem, ut capta urbe trepidans, quam ipse euaderet, circumspexit, & Pythagoras tum ad cetera animo, officioque ducisungebatur; tum vero vnus, ne caperetur urbs, causa fuit; succendi enim adificia proxima muro insit, que tum momento temporis arsisent, ut adiunantibus igitur, qui alias ad extinguendum opem ferre solent, ruere in Romanos tela, nec regularum modo fragmenta, sed etiam combusti aigna ad armatos peruenire: & flamma late fundi, fumus terrorem etiam maiorem, quam periculum faceret; itaque & qui extra murum erant Romanorum tum maxime impetus facientes recessere a muro, & qui iam intrauerant, ne incendio a tergo oriente intercluderentur a suis, receperunt se se; & Quintius, posteaquam, quid rei esset, vidit, recepti canere iussit. Ita iam prope capta urbe renocati redierunt in castra.

Combattuea Sestio in Affrica Capitano di Ottauio Cesare contra Cornificio, Capitano pure del popolo Romano in quella guerra ciuile de' Triumvirati cōtra Bruto, & Cassio: inuia Cornificio Lelio per iscoprire il paese con buona banda di soldati; gli manda Sestio incontro Arabione con buona caualleria; si ritira Lelio sopra vn colle scosceso alquanto, & dirupato; & ecco, che Arabione con la sua gente a guisa di corona ricinge tutto il colle, & stringe Lelio; & accorre Cornificio in suo soccorso; se gli oppone Sestio: Arabione in questo mentre fa montare lo scosceso colle a buon numero di soldati; se faccheggiano gli alloggiamenti di Cornificio: non può Cornificio soffrire l'impeto di Sestio; si ritira, & in ritirandosi vien calpestrato dalla caualleria; il che veduto di sopra il colle Lelio se stesso miseramente uccide, & Arabione guadagna l'incoronato colle. *At Sestius hoc successu elatus, Uticam, & ipsum Cornificium petiit; castrametatus est in proximo, quamuis minores haberet copias. Ibi Lelio cum equitatu ad speculandum a suis misit,*

Appm. cin. 4.

Sextius Arabionem cum suis equitibus insit occurrere; ipse cum expeditis peditibus hostem equestri praelio intentum inuasis a latere, tantumque tumultum excituit, ut Lelius nondum victus timens, ne interclusus non posset se retro ad suos recipere, occuparit in medio tumultum, Arabio extremis refugientium castris, corona cum tumultum cincerit. Hoc viso Cornificius plures eduxit, ut Lelio succurreret; Sextius insecutus a tergo eum aggressus est, ille conuersis signis repugnauit valde laboriose. Interim Arabio misit quibusdam assuetis praeceptis scandere clam obrepit in castra Cornificii. Rofcius eorum custodia prepositus militi se iugulandum praeiussit; Cornificius non ferens hostem in tumultum se recipiebat ad Lelium nesciens castra amissa; in eo conatus equitum Arabionis incursum oppressus est: id videns ex editore loco Lelius se ipsum interemit occisis Ducibus exercitus diffugit.

Gli antichi tanto Greci, come Cartaginei, & Romani in ell' vsare questo genere di offesa così l'andarono disponendo. Faceuano preparatione di torre mobili, benche souente senza quelle facessero, & il più delle volte; in oltre prouedeuano di più forte di scale proportionate all'altezza delle mura della Città, che voleuano assaltare, di Sābuche, di Tollenoni, di Efofite, & di altre machine, & ponti per applicarle alle muraglie, & salire sopra esse: appresso faceuano prouedimento di Plutei, di Vinee, di Mufculi, Elepoli, di Testudini fosforie, & aggestie, & di altre machine spedite, sotto delle quali stauano coperti i soldati con vari generi di feramenti, & legni per iscauar, & tagliar le muraglie, & metterle in puntelli, dargli fuoco, & farle rouinare al basso. Tutte queste preparationi fatte, & tutte in pronto, & leste circondauano tutto il circuito della Città, & fortezza con tutto l'esercito intorno intorno a guisa di corona lontano dal-

le mu-

Corona capite urbem come gli antichi la ordinauano.

le mura tanto, che la più gagliarda machina non li potesse offendere, cioè, prima, & auanti tutti gli soldati di graue armatura armati, come erano i Principi, gli Astati, & i Triarij ciascuno in ordine, dietro a questi stauano preparati tutti i caualli per guardia, contra il soccorso, che di uerso la campagna fosse potuto venire a gli assediati, quali così ordinati, subito i soldati armati alla leggiera con le loro armi da tratto, come erano gli Arcieri, gli arcobalestrieri, i fundibulari, quelli, che vsauano i Martiobarboli, o piombate, i fustabularii, cò altri, che lanciuaano dardi, e simili arme da lanciare procedeano auanti, con grande impeto tirando sempre, e facendo leuare dalle difese i difensori, sempre a poco a poco accostandosi, e mentre si accostauano, e le difese li leuauano, tutto l'esercito li veniva accostando, e ristringendo, & in vn medesimo tempo le scale con tutti gli altri ingegni da montare, e scalare si applicauano alle muraglie, e le machine da coprirsi parimente si metteuano sotto, e con ferri li tagliuano le muraglie, & a leua fiata cacciauano auanti le torri mobili, & appressati alle muraglie in debita distantia da alto leuauano le difese, e gettato vna esoftra, o lambuca generi di ponti, per quelli passauano sopra le mura. Tutte queste tremende operationi si faceuano in vn medesimo tempo con tanto furore, terrore, e spauento de' miseri difensori vedendoli da tutte le parti intorno intorno recinti, che rare erano quelle Città, che non fossero soggiogate dallo assaltatore, non potendo i difensori da tante parti assaltati difenderli, e ributare l'assaltore nemico, e se qualche scappaua, questo era per il numero grande de i difensori braui, e periti, che nella Città si ritrouauano, o per straordinaria altezza di muraglie, alle quali le scale per esser troppo corte non poteuano arriurare, o per impetitia degli assaltatori, & altri vari accidenti.

Anibale nello espugnare la Città di Sagunto hebbe buona fortuna soggiogando quella circondatala da numero di 50. mila persone armate: Ma non hebbe il medesimo felice successo nel volere espugnare la Città di Casalino molto più piccola, e più debole di Sagunto: poiche vergo gnosamente doppo molti assalti, e perdita de' suoi bisognò, che abbandonasse l'impresa per all' hora, e si riducesse allo assedio. *Postremo Annibal, castris ante ipsa mania oppositis paruum vr-
bem, paruumque praesidium summa vi, atque omnibus copiis oppugnare parat: Ac dum instat, lase-
sitque, corona undique circumdatis mœnibus, aliquot milites, & promptissimum quemque e muro,
turribusque citos amisit. Postero die omnium animi ad oppugnandum acceduntur, vtrique postea quâ
corona aurea muralis propostia est: atque ipse Dux Castellî plano loco positi signem oppugnationem Sa-
guntî expugnatoribus exprobrat, Cannariû, Trasimenique, & Trebie singulos monens, vniuersisque,
inde vinea quoque capte agi, cuniculique: nec ad varios conatus hostium aut vis vlla, aut ars decrat:
socii Romanorum propugnacula aduersus vineas statueret, transuersis cuniculis hostium cuniculos ex-
cipere, & palam, & clam capitis obuiam ire, donec pudor etiam Annibalem ab incepto auertit: castris
communis, ac praesidio modico imposito, ne omnia re videretur, in hyberna Capuam concessit.*

Tit. Liv. de a-
bel. pun. li. 5.

Il medesimo infelice successo hebbe Scipione nel volere espugnare con questo genere di offe-
sa la Città di Cartagena in Ispagna, e non per altro, se non perche le sue muraglie erano troppo
alte, & eccedeuano la lunghezza di ogni scala. *Quod ubi Scipio in tumulum obuersus, quem Mer-
curium Teutatem appellant, aduersus multis partibus nudata defensorib. mania esse, omnes e castris
excitos ire ad oppugnandum vrbes, & ferre scalas iubet: ipse praese trium inuenum validorum sentis
oppositis (ingens enim iam vis omnis generis ferre telorum e muris volabat) ad vrbes succedit, & a nau-
ibus eodem tempore ea, qua mari abluuntur, pars vrbs oppugnari capta est. Ceterû tumultus inde ma-
ior, quamuis videri poterat, dum applicant, dū partim exponunt scalas, militesque, dum qua cuiq. pro-
acuum est, in terram euadere properant, ipsa festinatione, & certamine alii alios impediunt: Inter hæc
repleuerat iñ Patrus armatis muros, & vis magna, & ingens copia conestatorum suppeditabat: sed
neque viri, neque tela, neque quicquid aliud aque quâ memia ipsa sese defendebant: Rarè n. scale alti-
s udimi agnari poterant, & quid quæque altiores, uo infirmiores erant. Itaque cum summus quisq. eua-
dere non posset, subiret tamen alii, onere ipso frangebatur. quidam stantibus scalis cum altitudo caligi-
nem oculis effudisset, ad terram delati sunt: & cum passim homines, scaleque ruerent, & ipso succe-
ssu, audacia, atque alacritas hostium cresceret, signum recepti datum est: quod spem non praesentis mo-
do a tanto certamine, ac labore quietis obfessis, sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi vr-
bem non posse: opera & difficilia esse, & tempus daturum ad ferendam opem Imperatoribus suis.*

Scale corte,
viste da Sci-
pione a Car-
tagena.
Tit. Liv. de a-
bel. pun. li. 4.

Ecco Alessandro Magno condotto per espugnare con questo genere di espugnatione vna

Città

Scende rotte
pungono in
pericolo del
la vita, Ale-
ssandro Ma-
gno nell'in-
die.

Q. Cur. 59.

Città degli Oxidraci nelle Indie salì coraggiosamente il primo per vna scala sopra le mura, appena posto il piedi sopra le muraglie, che per il graue peso la scala si scauezza, e solo si rimane sopra l' alte mura esposto come beraglio a mille, e mille freecie; ne perciò si perde il Re di cuore; ma in vece di ritirarsi, e saltare in braccio a i suoi, di vn salto in mezzo a i nemici dentro alla Città salta con periclo e oerto di lasciarsi la vita, se con prestezza i suoi rompendo le mura, e le porte non gli haueffero porto opportuno aiuto. *Peruentum deinde est ad oppidum Oxidracarum, in quoque plerique confugerant haud maiori fiducia maxium, quam armorum: nec diutius, quam respondit, moratus, admoneri iubet scalas, cum antibusque ceteris euadit in murum. Angusta muri corona erat, non pinna sicut alibi fastigium eius distinxerant, sed perpetua lorica obdusa transitisperat: Itaque Rex habebat magis, quam stabat in uirgine, clypeo undique incidit: a tela propulsans, non undique eminus ex turribus petebatur, nec subire milites poterant, quia superne vi telorum obruebantur: tade magnitudinem periculi pudor vicit, quippe cernebat cunctatione sua dedisti hostibus. Regem: sed festinus ad morandum auxilia: nam dum pro se quisque certat euadere, obruere scalas, quae non sufficientibus, deuoluit vnicam speciem regis sefellernut: stabat enim in conspectu tanti exercitus, velut in solitudine destitutus: Iamque leuam, quae clypeum adictus circumferebat, lassauerat, clamantibus amicis, ut ad ipsos desisteret, stabantque excepturi, cum ille remansus est incredibilem, atque inauditam, multoque magis ad famam temeritatis, quam glorie insignem. Namque in urbem hostium plenam, praecipiti saltu semetipso immisit, cum vis sperare posset dimicantem certe, et non inulsum esse moriturum: quippe antequam assurgeret, opprimi poterat, et capivius: sed ita liberauerat corpus, ut se pedibus exciperet. Itaque stans in pugnam, et non circumiri posset, fortuna prouiderat: vetusta arbor haud procul muro ramos multa fronde reuictos, velut de industria Regem protegentes obiecerat, huius spacio stipit corpus, ne circumiri posset, applicuit: clypeo tela, quae ex aduerso ingerebantur, excipiens. Nam cum vnum procul tot manus peterent, nemo tamen audebat propius accedere. Missilia ramiis plura, quam clypeo incidebant: pugnabat pro Rege primum celebrati nominis fama, deinde desperatione, magna ad honeste moriendum incitamentum: sed cum subinde hostis afflueret, iam ingentem vim telorum exceperat clypeo, iam galeam saxa perfregerant, iam continuo labore grauius genua succiderant: Itaque contemptum, et incaute, qui proxime steterant, incurruunt: e quibus duo gladio ita exceperit, ut ante ipsum exanimis procumberent: nec cuiquam deinde propius incensendi eum animus fuit: procul iaculis, sagittis, quae mittebantur: ille ad omnes illas expositus agere iam exceptum poplitibus corpus tuebatur, donec Indus duorum cubitorum sagittam (namque Indis, ut antea diximus, huius magnitudinis sagittae crant) ita excussit, ut per thoracem paulum super latus dextrum infigeret: quo vulnere afflitus magna vi sanguinis emicante remisit arma, moribundo similis, adeoque resolutus, ut ne ad uellendum quidem telum sufficeret dextra. Itaque ad exoliandum hostes, qui vulnerauerat, alacer gaudio accurrit, quem ut iniicere corpori suo manus sensisset, credo ultimi dedecoris indignitate commotus, liquemem renouauit animam, et nudum hostis latus subiecto mucrone hausit. Iacebant circa Regem tria corpora, procul stupebant ceteris: ille ut antequam ultimus spiritus deficeret, dimicans iam extingueretur, clypeo se alleneare conatus est. et postea quam ad comitum nihil superaret virium, dextera impendentes ramos complexus tentabat assurgere: sed nec sic quidem potens corporis, rursus in genua procubuit manu pronocans hostes, si quis congreri auderet: tandem Peneestes per aliam oppidi partem deturbatis propugnatoribus inuiri nescigia persequens Regi superuenit, quo conspecto Alexander, iam non uitae suae, sed mortis solatium superuenisse ratus clypeo fatigatum corpus excepit: sub brachio Tameus, et paulo post Leonatus, hinc Aristonius superuenit: Indi quoque cum intra menia Regem esse comperserant, omnis ceteris illuc concurrerunt, urgebantque protegentes, ex quibus Timenus multis aduerso corpore vulneribus acceptis, egregiaque edita pugna cecidit: Peneestes quoque tribus iaculis confossus, non se tamen secuto, sed Regem tuebatur: Leonatus dum auideret Barbaros submouet, ceruice grauiter icta summanis procubuit ante Regis pedes: iam et Peneestes vulneribus fatigatus submiserat clypeum. In Aristono spes ultima habebat: hic quoque graniter saucius tantam vim hostium ultra sustinere non poterat. Inter haec ad Macedonem Regem cecidisse fama perlata est: terruisset alio, quod illos incitauit: namque periculi omnes immemores dolabris perfrigerant murum, et quia molis erant aditum intrare in urbem, Indosque plures fugientes, quam congreri ausi ceciderunt: non sanibus, non feminis, non infantibus paritur: quid quis occurreret, ab illo vulneratum Regem esse credebant, andemque interuenit hostium iussa iram parentum: esse Regem.*

Filippo Re de i Macedoni volse con questo genere di espugnazione espugnare Melito, e forse gli faria riuscito il disegno, se hauesse meglio saputo prendere l'altezza delle muraglie, e secondo quella fare grandi, e lunghe le scale; ma per non hauere usato questa diligenza, appoggiate le scale fe le trouò tanto corte, che fù necessitato con poco suo honore a ritirarsi. *Philippus Rex continuato deinde per noctem intrinse Melitem appulit, & ad motis manibus scalis capere vrbe[m] conatus est, tantoque terrore ob repentinum, & inopinatum aduentum Melitenses affecti, vt parum abfuerit, quin vrbe sit potitus: & nisi scala aliquanto, quam erat opus, breuiore extitisset, profecto comas desiderii fuisset.*

Scale corte i.
pedifcoro. La
presa di Melito
a Filippo
Re de' Ma-
cedoni.
Pulh. lib. 5.

Volse Nobiliore Console Romano fugati i difensori di Numantia, e cinserratigli dentro la Città, espugnare quella per mezzo degli elefanti con questo genere di offesa: Ma fosse sua poca fortuna, o grande imprudentia, vn fallo, che venne dalle mura gagliardamente tirato percoffe di tal maniera vn elefante nel suo fronte, che imbestialito, & infuriato voltò dosso con grandissimo barrito, di modo, che seguitato dagli altri elefanti conqussarono, & disordinarono l'esercito di Nobiliore, calpestrando, & ammazzando i Romani, che non potendo resistere a tanta rabbia si diedero a fuggire, e fuggendo essi con gran furore i Numantini gli escono adosso, e perseguitandogli fecero di quelli miserabile strage. *Sed Nobiliore ex triduo post accessit, ac stadia viginti quatuor ab vrbe castra collocauit, qui cum trecentis equites, & decem elephantes post exercitus terga ordine occultasset, pugna incepta ex templo ruiam aperuit elephantis, quos Celtiberi videntes, ipsi, atque eorum equi terribi intra maxima confugerunt: Imperator Elephantos ad mentia produci iussit, itaque vtrinque fortiter dimicabatur, donec vnus elephantium gravi percussus saxo de muro caput surtere, atque effrenatis ferri capiti, inque amicis horrendo cum clamore furens se se coniecit, quomnis obuium erudens, ac proterens, amicorum, & inimicorum nullo discrimine habito: similiter reliqui elephantes illius clamoribus exterriti idem fecerunt, milites Romanos proterentes, procucantes, ac proferentes; Quod quidem saepenumero solent elephantes, cum insanunt, quemuis in inimicum accipientes: ob quam eorum perfidiam a quibusdam communes hostes appellati. Igitur se se Romani sine ordine in fugam dederunt, quod Numantini a Mœnibus cernentes eggressi hostes persequabantur, quorum ad quatuor millia caesi, tres elephantes capti, plura arma, & signa militaria relata, sex Celtiberis autem ad duo millia desiderati.*

Appia. hifp.

Brasida Duce Spartano migliore auuifo hebbe in volere scalare secretamente la Città di Potidea nel Peloponesso contra gli Ateniesi, questi hauendo concertato con vn traditore dell'hora, e del segno per dar l'assalto alla Città, volse sua mala sorte, che prima, che il traditore fosse, arriuato nella Città, si appressataffe alle mura di quelle, e dato il segno con vna campanetta, le sentinelle entrano in sospetto dell' inusitato segno: si dà all' arme per tutta la Città, onde accortosi Brasida di essere stato scoperto, come prudente si ritira per non mettere a manifesto pericolo se con tutto il suo esercito. *Exiit eiusdem hyemis appetente vere Brasidas Potideam tentans, nocturnum enim adiens scalas admouit, haftenusq. hostem latuit: nam tinnubulo allato, se in cassum ante ipsius proditoris reditum admoti sunt scalas: & cum statim sensisset hostis, Brasidas, prius quam accederet, raptim retro rediit exercitum, luce non expectata.*

Tuc. de bel.
Pelop. lib. 4.

Silla Console Romano entrato nell' Attica con numeroso esercito con somma prestezza senne corre per espugnare con questo genere di offesa il Pireo Porto, e fortezza della Città di Atene fortissima di mano; ma difesa valorosamente da Archelao Capitano di Mitridate Re di Ponto, le mura di quella erano alte sessanta piedi, e con tutto che tanto alte fossero, non si sbigottisce il Duce Romano; ma in fine bisognò, che cedesse all' altezza, & al valore de' difensori, e si ritirasse. *Dux Romanus, postquam attingit Atticam, missa parte copiarum ad oppugnandum in curvum Aristionem, ipse recta Pireum petiit, ubi Archelaus intra muros se se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Periclis saxo quadrato extructum bello Peloponnesiaco, quam tota spes victoriae in hoc portu collocata, munusissimum eum reddidit; Sylla nihil deterius altitudine, statim scalas adhibuit, & illatis, acceptisque multis vulneribus, regis fortiter propugnantibus, tandem seffus retrocessit ad Eleusinem, & Megara.*

Scale corte i.
pedifcono la
presa del Pireo
a Silla.
Console R.
mano.

Appia. Mith.

Peggior successo hebbe vn Capitano di Silla, pure al medesimo Pireo: questi con la banda di soldati appoggia le scale, monta sopra le mura, ammazza le guardie, mette tremore a gran parte de' difensori, che per la paura saltano precipitosamente la muraglia: Ma ecco, che in tanta vi-

Romani get-
tati dalle mu-
a del Pireo.

toria

toria alcuni capitani de' più valorosi fanno testa, rincalzano i Romani, ammazzano il loro Duce, e con immenso furore gettano tutti i soldati Romani da quella tant' altezza nel duro piano. *Nec multo post dormientibus adhauc custodibus, Romani et proximis machinis scalas iniecerunt in Pyraei menia, quibus superatis interfecerunt custodes proximos, quo casu attoniti Barbari, quidam statim e muris desiliebant, rati iam in totum occupatos ab hostibus, alii versi ad vim interfecerunt Duce eorum, qui ascenderant, reliquos exegerunt precipites, nec desuerunt, qui eruptione per portam facta incendissent alteram Romanorum turrim, ni Sylleae Castris occurrere continuata per eam nollem, sequentemque diem pugna seruasset eam labore maximo: ita decemque Barbari represi sunt.*

Appia. Mith.

Siracusa ributta Mar-
cello Console
Romano,
che con elo-
gnazione vi-
senta subita-
ment l'hauerà
affaltata.

Tit. Limi de
bel. pun. lib. 4.

Ecco Marcello Console Romano, che con ogni suo potere, e per mare, e per terra si affatica di espugnare con violenza, e subita espugnazione la Città di Siracusa in Sicilia, e tanto sforzo, e tanto impeto ogni altra Città, che quella ha ueria subito espugnata; ma vn solo huomo, vn solo Archimede eccellente Architetto militare bastò con la sua industria, & arte a reprimere vn tanto furore, a indebolire vn tanto impeto, & a far risolvere il Duce Romano a mutar configlio, e ritirarsi con poco suo honore, e stabilire di prendere vna tãta Città per assedio, e per fame. *Inde terra, marique simul capte oppugnari Siracusa, terra ab Exapulo muro, mari ab Acradina, cuius murus fluctibus abluatur, & quia sicut Leontinos terrore, ac primo impetu ceperant, non dissidebant nassam, disiectamque spatio urbem parte aliqua se inuasuros, omnem apparatus oppugnandarum urbium muris admoerunt: & habuisset tanto impetu captas fortunas, nisi vnus homo Syracusis ea tempestate fuisset Archimedes, is enim erat vnicus spectator Celsi, syderumque mirabilior tamen inuentor, ac machinator bellicorum tormentorum, operumque, qui ea, quae hostes ingerat mole agerent, ipse per leui momento ludificaretur. Murum per inaequales ductum colles, pleraque alta, & difficilia aditus, submissa quaedam, & quae planis salubribus adiri possent, ut cuiusque aptum visum est loco, ita omnis genere tormentorum instruxit: Acradina murum, qui, ut ante dictum est, mari alluitur, ex quinque remibus. Marcellus oppugnabat; ex ceteris manibus sagittarii fundis, torrefactae, & velites etiam, quorum zelum inabile ad remittendum imperitis est, vix quemquam sine vulnere consistere in muro patiebantur; hi quia statim missilibus opus est, procul muro tenebant; naues in iuxta alia bina ad quinque remes demptis interioribus remis, ut lateri lateri applicaretur, cum exteriore ordine remorum velut naues agerentur, turres contabulatas, machinamenta quoque alia quatiendis muris portabant; aduersus hunc naualem apparatus Archimedes varia magnitudinis tormenta in muris disposuit, in eas, quae procul erant, naues, saxa ingenti pondere emittebat; propiores lenioribus, eoque magis crebris petebat telis. Postremo ut sui vulnere intatti tela in hostem ingererent, murum ab imo ad summum crebris cubitalibus fere caueis aperuit, per quae caua pars sagittis, pars scorpionibus modicis, & occutris petebant hostem: quae propius quidem subibant naues, quo interiores ictibus tormentorum essent in eas tollendas, & super murum eminentem ferrea manus firmæ cathena illigata cum iniecta prae esset, gramine libramento plumbi recelleret, ad solum suspensa prorae Nauim in puppim statuebat: deinde subito velut ex muro remissa cadentem nauim cum ingenti trepidatione nantarum ita ruda affligebant, ut etiã si recta recideret, aliquantum aquae acciperet: Ita marisima expugnatio est delusa, omnisque vis est auersa, ut totis viribus terra aggredere tur: sed ea quoque pars eodem omni apparatus tormentorum instructa erat Hieronis impensis, curaque per multos annos Archidemisi vnica arte; natura etiam adiunxerat loci, quod saxum, cui imposta murifundamenta sunt, magna parte ita procliuis est, ut non solum missa tormenta, sed etiam quae pondere suo pronoluta essent, grauiter in hostem inciderent, eadem causa ad subundum arduum aditum, instabilemque ingressum praebebat: Ita consilio habito, cum omnis tonatus ludibrio esset, absistere oppugnatione, atque obsidendo tantum arcere terra, marique commeatibus hostem placuit.*

Trincere da
Ottauio Cesa-
re a Perugia
affaltate da
Lucio al
l'improviso,
e non espug-
nate causa
della rouina
di esso Lu-
cio.

Si ritrouaua Lucio fratello di Antonio affediato di tal maniera, e ristretto da Ottauio Cesare dentro la Città di Perugia, che per la rabbiosa fame, quasi più della metà del suo esercito s'en'era miserabilmente morta; non vedea scampo Lucio, ne meno il rimanente; non ci era più speranza di vita, già tutte le vetrouaglie erano venute meno: si deliberano i Capitani, e soldati di vscir fuori come affamati lupi, per affaltare le trincere di Cesare; & ecco, che con rabbioso furore sene corrono anzi uolano nel più chiaro del giorno alle nemiche trincere, riempiono i fossi, suellono le trincere, rouinano le torri, penetrano dentro, fanno strage de' Cesariani, e mentre che

che vittoriosi pensano di passare auanti, da vn gagliardo foccorso di freschi soldati da Cesare inuiati sono forzati a ritirarsi con immenso dolore, e disperatione loro. *Cumque nec famis finis apparet, nec funerum, Milites pertesi rogabant Lucium, ut rursus tentaret erumpere, quasi munimenta omnino perfracturi, qui approbato eorum ardore; Nuper inquit, non tam strenue, quam necessitas postulat, certaminus: nunc aut deditionem facite, aut si hac morte videtur deterior, usque ad mortem pugnate, accipientibus conditionibus omnibus: & nec nox ullam occasionem ignauiae preberet, clara luce sibi signum dare postulantibus: Lucius duxit eos sub diluculum instructos affatim ferramentis, & scalis variarum formarum, machinis quoque, quibus fosse compleretur aggeri, & turribus plicatilibus, ex quibus turres iaciuntur in maenia: ad hac missilia generis omnis accedebant, & saxa, cratesque, quas palis iniicerent. Itaque connixi totis viribus repleta fossa vallum transcendunt, subeuntesque murum alii suffodiiebant, scalas applicabant alii; quidam turres expugnabant magno mortis contemptu, quamuis arcerentur saxis, missilibus, atque glandibus, suisque non vno loco hac oppugnatio, ita hostes in diuersa distracti resistebant sequius: alicubi vero iam pontibus iniectis in maenia summo certabatur periculo, Lucianis de ponte pugnantibus, & a lateribus impetitis omni telorum genere: Perfringunt tamen, & in maenia prosiliunt aliquot, moxque plures sequebantur, & fortassis, ut desperati, effecissent aliquid, ni cognito non multas esse tales machinas fortissimi Caesarianorum recentes fossis obiecti essent, qui cum demum decurbarunt eos et manibus, & contra istas machinas iam contemptum et sublimi seriebant: illi perfossi scutis, & consauciatis corporibus, voce quoque iam deficiente, durabant tamen acriter: ut vero etiam cadauera eorum, qui in manibus ceciderant, spoliata viderunt deiici, non tulerunt contumeliam: sed pudore confusi construerunt paulisper dubii, sicut athletae interquiescentes: sic effectos miseratus Lucius recepti cecinit; cumque Caesariani leti complotis arma, ut in victoria, irritati Lucii milites rursus arreptis scalis (iam enim nullas turres habebant) cum desperatione ruebant in maenia, sed irritato conatu; quia ledere hostem non poterant: Lucius vero circumcurfans eos rogabat, ne amplius de vita pugnarent, et gentes, ac inuitos reduxit: hic fuit acerrima oppugnationis exitus.*

App. Alex. de bel. ciu. lib. 3.

Quanto importi l'arte di espugnare le trincere, & alloggiamenti, e quanto danno apportati l'ignoranza di tale arte, lo prouò Pompeo figliuolo del gran Pompeo, quando in Sicilia ritrovandosi con tre eserciti e per mare, e per terra, ritrovò, quasi non pensando, Ottauio Cesare, sotto Taurominio in Sicilia, che ancora non si era del tutto trincerato per batterla, & espugnarla. Assai ben Pompeo le non ancora perfette trincere di Ottauio, & haueua potuto del tutto espugnarle, e riportar felice vittoria di Cesare; ma, o che fosse suo mal destino, o sua imperitia di espugnare tali castrametationi, o suo poco cuore, hauendo fatto vn brauo assalto, contentossi di hauer fatta vna brauata, e di questo vanamente sodisfatto fece vna bella ritirata, che fù poi dell'ultima sua rouina potissima causa. *Taurominium vero delatus (nempe Octavianus Caesar) premisit, qui deditionem poscerent, & cum praefidariis non admisterent, praeternavigant flumine Onobala, & Fano Veneris ad Archegetam appulis precatus Deum, postis ibi castris oppugnaturus Taurominium. Est autem Archegeta Apolinis parua statua, quam primam dedicauerunt Naxii Coloni missi in Siciliam. Hic è naui excedens prolapsus est, moxque surrexit, et castrametabatur, cum Pompeius magna classe superuenit omnibus mirantibus, credebatur enim deuictus ab Agrippa: per oram etiam equitatus irruerat celeritate contendens cum nauibus, & diuersa parat pedes vires copie conspexit: itaque omnes sunt exterriti circumuenti a tribus exercitibus: timuit & Caesar quod non posset Messalam accerere. Equites igitur primi Caesarianos in castris muniendis adhuc occupatos turbauerunt: quod si Classiarii, pedesque pariter fecissent impetum, sortasse egregia Pompeio contigisset victoria, nunc per inopiam rei militariae, et hostium trepidationis ignorantia iuxta sub uestigia inire praeliu, alteri ad Coccinū promontorium in statione secesserunt; pedites uero nolentes prope hoste castrametari in oppido Phenicem se receperunt: nocte sequente hi quieuerunt, Caesariani uallum quidem aboluerunt, sed propter laborem, & uigiliam ad pugnandum inutiles redditi: erant autē Legiones tres, Equites sine equis quingenti, uelites mille, coloni auxiliares M. M. praeteri manuales socii.*

Trincere di Ottauio Cesare ignoeramente assaltate da Vò poco figliuolo del gran Pompeo, e non espugnate causa dell'ultima rouina di esso Pompeo.

App. Alex. de bel. ciu. lib. 3.

Giulio Cesare come quel grande Architetto militare, ch egli era, Maestro perfetto di espugnare siti fortificati, non si lasciò scappare l'occasione di assaltare le trincere, e gli alloggiamenti di Pompeo, doppio di hauere ottenuta quella gloriosa vittoria contra di lui; ma prendendo per il ciuffo la fortuna in suo fauore, e sorta, conforta, prega, sup-

Trincere di
Pompeo Ma-
gno affaltate,
di Cesare,
& espugna-
te causa della
Monarchia di esso
Cesare.

plica, e con evidentissime ragioni, quasi dolcemente sforza tutto l'esercito suo, ancor-
che stanco, e mezzo morto per la continua, e longa battaglia, a voler por fine con vn
solo honorato traualgio a tutti gli altri traualgi con affaltare, & espugnare gli alloggia-
menti, doue effo Pompeo Magno disperato, e confuso si era ritirato aspettando l'euen-
to di tanto dolorosa giornata: si rincuora l'esercito: prende vigore, s'inalza a migliori
speranze, e da quelle allettato, fatto robusto, e forte, assalta le trincere Pompeiane, non
prima affaltate, che espugnate, ne a pena espugnate, che Pompeo con lagrimosa fuga con po-
chi si parte, lasciando in preda allo affamato esercito di Cesare gli alloggiamenti suoi tutti pre-
parati, e carichi di diuerse forti di delicate viuande. Sub *resperam Caesar discurrendo per exer-*
citum supplex orabat, ne grauentur tantum laboris super impedere, dum castra Pompeii capiant, do-
cens, si patiantur denno coire hostiles copias, vnus tantum dies fore victoriam; castris porro occupa-
ris, nihil de fore, quin in vniuersum vincant, summa operi manu imposita: itaque supplices ad eos
manus protendens capit eo ante alios occurrere. Illis quamuis fessa corpora subleuabant animi, consi-
liumque, & auctoritas Caesaris, huc accedebat & presens felicitas, spesque castra expugnandi, non
ignaris rem esse momenti maximi, nec est aliud efficacies spe ad subleuandam hominum lassitudinem.
Ita vallum quoque aggeri diuturni contemptis propugnatoribus: Pompeius hoc audito, tandem post in-
solitum illud silentium in hanc vocem erupit. Ergo & ad castra nostra? & cum dicto mutata velle
confendit equum, comitantibusque amicis quatuor non prius cursum intermisit, quam sub lucem La-
risiam attingeret: Caesar ita vt instruendo aciem inter minas predixerat, intra Pompeii vallum
usus est diuersorio, paratosque illi cibos absumpsit; sicut & reliquus exercitus hostium sumptus epu-
latus est.

App. ciuidia.

Arpos espug-
nato da Fa-
bio Massimo
con espugna-
zione subita-
ne.

Tir. Liu. de
bell. p. 14.

Fabio Massimo Console Romano usò con tanta arte, e prudentia questo genere di espugna-
zione violenta subitanea, ma secreta, & in metterla in effecutione fu il tutto effeguito con tanta
prontezza, & osservanza di ordini, e di segni, che la Città di Arpos, contra cui tutto questo si
preparaua, fu più presto espugnata, che i difensori si accorgessero di essere stati soggiogati.

Fabius ad Sessulam profectus Arpos primum insituit expugnare, ubi cum a mille fere passibus castra
posuisset, contemplatus ex propinquo situm urbem, montaque, quae pars tutissima manibus erat, quia
maxime neque tam custodienda videt, ea potissimum aggeri statuit, comparatis omnibus, quae ad urbes
expugnandas vsui sunt. Centurionum robora ex toto exercitu delegit, Tribunosque viros fortes eis
praefecit, & milites sexcentos, quantum satis visum est, attribuit, eosque, ubi quartae vigilae si-
gnum cecidisset, ad eum locum scalas insit ferre. Porta ibi humilis, & angusta erat via infrequen-
ti per desertam partem urbis: eam partem scalis prius transgressos ad murum pergere, & ex interio-
ri parte claustra infringere iubet, & trecentas partem urbis cornu signum dare, ut & cetera copia ad-
monerentur; parata omnia, atque instructa sese esse habiturum. Ea impigre facta, & quod impedi-
mentum agentibus fore videbatur, id maxime ad fallendum inuit. Imber a media nocte coortus cus-
todes, vigilesque dilapsos ex stationibus portas exardire prohibuit; lentior deinde, aequaliorque acce-
dens auribus magnam partem hominum sopuit: posteaquam portam tenuerunt, cornicines in via pa-
ribus internallis dispositos canere iubent, vt Consul em excitarent: Id ubi factum ex composito est,
signa afferri iubet Consul, ac paulo ante lucem per effractam portam urbem ingredi ter: tum de muni-
bus hostes excitata, iam & imbre conuiescente, & propinqua luce. Praesidium in urbe erat Annibalis
quique fore nulla armatorum, & ipsi Arpini tria millia hominum armabant: eos primos Pani,
ne quid a tergo fraudis esset, hosti apposuerunt; pugnam primo in tenebris, angustisque viis effe-
cunt: Romani non vias tantum, sed tellus etiam proxima porta occupassent, ne peti superne, ac vul-
nerari possent.

Siracus espug-
nata da Mar-
cello co espug-
natoe violenta
secreta subita-
ne.

Tir. Liu. de
bell. p. 15.

Marcello Console Romano cercò l'occasione di poter espugnare con questo genere di espug-
nazione violenta subitanea, una secreta, la Città di Siracusa: hebbe pazienza in aspettarla, e pre-
sentata segli dauanti, hebbe cuore, e giudicio di abbracciarla, e così abbracciata con tal pruden-
za, e secretezze, in compagnia di tanto fidelescora, ordinò i suoi affari, che infine ottenne il desi-
ato intento: Perche Damaspippus quidam Lacedemonius missus a Siracusanis ad Philippum Regem
captus a Romanis manibus erat. Huius vtiq. redimendi & Epici di cura erat ingens. Nec abnuis Mar-
cellus, iam cum Aetolorum, cuius gentis socii Lacedemoni erant, amicitiam affe-
rentibus Romanis. Ad colloquiū de redēptione eius missis, medius maxime, atq; vtiq. opportunus locus ad portus Trugillorū
propter

propter turrim, quam vocant Galegam vestrisur; quod tam sepius commearent, vixit ex Romani ex propinquo murum contemplatos, numerando lapides; effundendoque ipse secum, qui in fronte paterent, simul altitudinem muri; quantum proxime coniectura poterat; permentes, humiliterque aliquando pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocris scalis superabilem, ad Marcellum rem deserti. Haud spernenda res, nisi sed cum adiri locus, qui ibidem ipsum intentius custodiebatur, non posset, occasio quarebatur, quam attulit trans fuga, nuncius diei festum Diana per triduum agi; & quia alia in obsidione desent, vino largius epulas celebrant, & ad episcule pristina conuense plebs, & per tribus a Principibus diuisi. Id ubi accepit Marcellus, cum patris Tribunorum militum collocatis, electisque per eos ad rem tantam agendam, videntibusque idoneis centurionibus, militibusque, & scalis in occulto comparatis, ceteris fignone, darsignibus, ut mature corpora curarent, quietique darent, inastis in expeditissimum omnium effels, inde ut id tentius visum, quo die epulatis iam, vinoque satiatis principum somnissent, signi vnus milites ferre scalis inssit, & ad mille ferme milites armata aenui agnue, per silentium ed dedulsi, ubi sine strepitu, ac tumultu prius euasertant in murum, secuti prius inem alii, cum priorum audacia dubijs etiam animum faceret, iam mille armatorum coperant partem, cum cetera adnote, pluribusque scalis in murum euadebant, signo ab Hexapulo dato, quo per ingentem solitudinem erat peruentum: quia magna pars in turribus epulati, aut sopiti vino erant, aut semigras potabant, paucos tamen eorum oppressos in cubilibus interfecerunt. Prope Hexapylon est portula, & ea magna vi refringi capta, & muro ex composita sublatum signum erat, & iam vndique non furim, sed vi aperto gerebantur res.

Infiniti sono gli esempi sparsi per tutti gli Autori antichi, tanto Latini, quanto Greci di questi generi di espugnazione violenta subitanea, manifesta, e secreta, quali, per non fare vn immenso volume, lascieremogli da parte a leggergli con comodità negli stessi Autori al benigno Lettore, questi pochi così per passaggio bastandone: auuertendo, che tal genere di espugnazione subitanea bene la poteuano usare gli antichi, si come prima, e sopra ogni altra offesa, e che più frequentemente vsauano, hauendo consideratione a quelle fortificationi antiche, e generi di arme, che i defensori in que' primi tempi vsauano per difendersi: Ma hora, che altre fortificationi, & altre armi vsano i defensori, come sono i cannoni, & altri generi di artiglierie, questo tal genere di espugnazione poco vale, e rare sono le Fortezze, e Città fortificate alla moderna, che in tal modo a i tempi nostri si espugnino; perche le machine di legno, o le funi poca conuenienza tengono con le balles di ferro, e catene, che da i cannoni rinforzati, e simili bocche d'inferno sono tirate: e quegli, che con machine antiche vogliono espugnare, e scalare fortezze bene intese secondo l'arte moderna, e munitionate, presidiate, e vetuouagliate come si conuiene, par bene, che poco intendino vna tanta scienza della militare Architettura; poiche ancora si vede, che in quei tempi haueuano molto che fare gli assalitori, e spesso erano ributtati con loro danno, e perpetua ignominia. Nondimeno tale occasione si potrebbe offerire, che con tal modo di espugnazione si potesse speditamente scalare, e prendere vna fortezza, le quali occasioni non si deuono sprezzare offerte, anzi cercarle, e trouate sapere bene poi con discretione, e prudenza seruire, si come quegli antichi se ne seruauano, & il benigno Lettore da gli esempi addotti potrà facilmente venire in cognitione del perfetto modo di espugnare con tal genere di espugnazione violenta subitanea manifesta, o secreta; offeruando a' nostri tempi quello, che offeruauano gli antichi, quanto all'occasione, allo spiare il tempo idoneo, al modo di applicare le scale, al modo di assicurarli della vittoria, e quanto alle machine ancora seruendosi di quelle più espedita, e conuenienti, e lasciando quelle inutili.

Le espedita, e conuenienti sono tutti i generi di scale, o sieno intere, e spezzate, o plicabili, quali facilmente si possono portare da tre, o quattro soldati, o più, e drizzarle, & appoggiarle senza fatica.

Le inutili sono quelle Sambuche specie di ponti; l'Esolstre, pure specie di ponti; machine, che ci vuol molto tempo a farle, tarde poi al moto, e sostentare con corde, o catene, che a vista della fortezza non si possono secretamente fare, perche per la loro grandezza, & altezza subito scoperte, fariano fracassare da i tiri dell'artiglieria, e se dalon-

tano si fabricano , subito che saranno scoperte , saranno betagliate , e fracassate , &c. haue-
ranno i difensori tempo di prepararsi alla difesa : però le scale sono le migliori , e per usarle
bisogna prima sapere , che genere di artiglieria si ritroua dentro la fortezza , e se tutti i fian-
chi sono prouisti , o pure se la fortezza hauesse qualche parte indifesa , alla qual parte appli-
cate le scale per fianco fossero sicure di non essere offese da i tiri de' cannoni , perche se ci
è poco presidio , e qualche parte indifesa , sicuramente , ancorche sia di giorno chiaro , si po-
tria impadronire di quella ; se però non mancasse per mera ignoranza dello assalitore in fare
scale troppo corte , o troppo deboli , o in poco numero . Ma quando la fortezza sarà ben pre-
sidiata , e da tutte le sue parti ben fiancheggiata , e difesa da buoni mezzi cannoni , ed a per-
fetti Maestri di difendere siti fortificati , se non tiene di dentro qualche gran-

de , e sicura intelligenza , deue lasciare tal modo di espugnatione

subitanea , e venire al secondo genere di espugnatione

violenta diuturna : però hauendo trattato del-

la prima , passeremo adesso a trat-

tare di questa seconda ,

cioè , dell'as-

salto ,

che si fa per via di Breccia , più

diuturna , più faticosa ,

ma nondimeno

più sicu-

ra .

DELLA ESPUGNATIONE

Violenta diuturna.



Abbiamo succintamente trattato della Espugnazione Violenta subitanea; veniremo adesso a trattare di quest' altro genere di Espugnazione Violenta, detta Diuturna. Questa con ragione vien chiamata Diuturna; perche quell' assaltore, che si delibera di espugnare vn sito fortificato con questo genere di espugnazione, bisogna, che intenda, che molto più di gran lunga gli conuerà sudare in questa, che non nella prima; molto più gli farà mestiero traugiare in trincerar prima il suo campo lontano dalla Fortezza, per assicurarsi i suoi tiri, e dai soccorsi: Secondariamente in tirar gli approcci per cacciarsi sicuro sotto il fortificato sito. Appresso con inalzarli con bastioni per leuar tutte le difese a i difensori, e far la batteria con la competente breccia: Inoltre in far le strade sotterranee per isboccare nel fosso, e fare iui le scannature per sicuro mettersi sotto le fronti del balardo, e fare i forni, e rendere sicuri gli assaltori nel tempo dell' assalto: & in fine in fare varie, e diuerse operationi di pala, e zappa, per assicurarsi dalle varie, e spese sortite, che possono, e deuono fare i difensori di dentro, e dai soccorsi, che il Principe loro gli puole inuiare per di fuori; nelle quali tutte operationi necessarie si consuma molto tempo, e molto più tempo si corre rischio di consumare, se i difensori saranno in molto numero, e valorosi, & il Principe potente, e pronto in dargli il soccorso.

Expugnatio
ne Violenta
diuturna, a
quale, e per-
che si dica
diuturna.

Vegetio di questa espugnazione trattando, così scriue all' Imperatore Valentiniano: *Multa defensionum, oppugnationumque sunt genera, quae locis competentibus inferemus: Nunc sciendum est obsidendi duas esse species: vnam, cum aduersarius opportunis locis praesidiis ordinatis continuis insulsi- bus impugnat obsessos: alteram cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditionem sperat a fame, quando omnes prohibuerit commeatus; hoc enim consilio ipse ociosus, ac tutus satigat inimicum.*

Veget. 47.

Mentre Vegetio dice, *Cum aduersarius opportunis locis praesidiis ordinatis, continuis insulsi- bus impugnat obsessos*, presuppone sempre, e pretende, che lo assaltore faccia prima tutte queste operationi di sopra da me accennate per assicurare se stesso, e ristringere di tal maniera la Fortezza, che da nessuna parte gli possa essere inuiato soccorso; il che fatto poi non debba mai cessare con tutte quelle offese, che imaginar si può, di molestare, e offendere perpetuamente il sito fortificato per impadronirsi di quello.

Ma quando soggiunge: *Alteram, cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditionem sperat a fame, quando omnes prohibuerit commeatus; hoc enim consilio ipse ociosus, ac tutus satigat inimicum*, Ne vuol dare ad intendere, che doppo, che l' assaltore hauerà vñ a tutti quei generi di offese possibili, e trouata tanto valorosa resistenza ne i difensori, che disperato di potere espugnare con tal genere di espugnazione lo assaltato sito, per non perdere il fiore del suo esercito tanto miserabilmente, deua esso assaltore del tutto desistere da tali offese, e ridursi ad espugnare l' assediato sito con la fame, standosene quieto, & otioso, solo intento con ogni suo sapere, e potere a prohibire, che dentro la fortezza non ci possa entrare minimo soccorso; e questo è quel genere di offesa, chiamato propriamente assedio, del quale appresso diffusamente anderemo trattando doppo, che di questo di espugnazione violenta diuturna haueremo trattato.

Con questo tale genere di espugnazione violenta diuturna Filippo Re de i Macedoni espugnò la gran Città di Tebe: per espugnarla noi vediamo, come prima fà vna grandissima preparatione di machine da offendere il nemico da lontano: come auuicinatorsi alla Città in tre parti diuide il suo esercito; come da tre parti assalta la Città; come con doppie fosse, e trincer si fortifica, inalza torri, pianta le machine, leua la difesa, si caccia coperto sotto le mura, le taglia con i picconi, le mette in puntelli, & in fine rouinate quelle, per le rouine entra vittorioso, e s' impadronisce di quella, commutando il nome di Tebe nel suo di Filippo, chiamandola Filippopoli. *Omnis enim intentionis eius (nempe Philippi) erat Thebas capere. Hae urbs non longe a Mari*

Expugnatio
ne Violenta
diuturna vñ
ta da Filippo
Re de' Mace-
doni per im-
padronirsi di
Tebe.

Polib. 5.

a Mari sita est, distatque ab urbe Larissa circiter trecenta stadia; adiacet autem peropportune Magnesia, & Thessalia. Quamobrem Philippus Rex omni studio ad urbem expugnationem incumberebat. Paratis igitur centum, & quinquaginta Catapultis, ballistis vero quinque, & viginti, Thebis cum copiis appropinquavit, & disiecit in tres partes exercitum, urbem a tribus lateribus cinxit, & unam quidem partem circa Scôpium posuit, aliam circa Eliotropium, & tertiam ipso iuxta montem, qui vrbis imminet, tenuit: Quod vrbis inter castra locorum supererat, fossa, ac duplici vallo diligentissime munivit. Addidit præterea ligneas turres in sinuulis ingeribus sufficienti presidio refertas: post hæc omni bellico apparatu simul congregato adiciere arci machinas cepit. Vrbem per tres primos dies nullam partem operum adimovere potuit, tanta audacia, ac fortitudine milites & menibus propugnabant: postquam vero propter continuationem certaminis, & multitudine telorum alii ex civibus interfecti sunt, alii vulneribus affecti, tunc parva mora a propugnatoribus facta Macedones vix nono die sustentacula, ac ceteras machinas menibus admonerunt. Post hæc continue expugnationi vrbis intenti, ita ut nec nocturno, nec interdiu catapultæ, & ballistæ cessarent, intratrumque diurnum spatium ad duo iugera muri confregerunt: verum cum adhibitis menibus sustentacula magnitudinem ponderis sustinere non valerent, in terram decedentes, murum quoque, ante quam ignis a Macedonibus iniiceretur, secum traxerunt: quo facto cum animi omnium crevisset, seque ad ingressum vrbis pararent, ac iam incepturi prælium viderentur, perterriti Thebani seque, & urbem dederunt: urbem utroque antiquis cultoribus, ac Macedonibus adeius habitationem constitutis, mutato nomine pro Thebis Philippopolim appellant.

Expugnatio-
ne violenta
diuturna, visi-
ta da Otta-
uiano Cesare in
espugnare la
Città di Me-
tullia dei Ja-
podi Illirici.

Ecco Ottaviano Augusto ostinatissimo in voler espugnare Metulio Città principale de i Japodi nella Illiria, difesa da tre mila valorosi soldati, & armata da numero copioso di macchine belliche. Cinge, e ricinge quella, e inalza montoni di terra, e tanto vicini alle mura, che con facilità può gettare ponti per passare sopra di quelle; ordina l'assalto da molte parti; e sforza, che valorosamente per i gettati ponti penetrino dentro; si sforzano quegli: ma ecco, che vna, & vn'altra volta da i difensori rovesciati i ponti si perdono di animo: non può sofferrere tanta ignominia Cesare: salta primo sopra vn ponte ancora intiero, & ecco, che il ponte per il graue peso de i soldati si rompe, cadono i soldati parte morti, e parte malamente feriti, e lo stesso Cesare nella gamba, e nel braccio rotto riluato, si fa vedere in alto a tutto lo esercito per rincorarlo: comanda, che altri ponti si gettino, il che veduto da quegli di Metulio considerando di hauer a fare con Imperatore del tutto inuito di tal maniera si atterriscono, che cinquecento de loro danno in ostaggio, riccuono il presidio di Ottaviano, e lo confessano loro legitimo Imperatore. Deinde ad aliam processit urbem (nempe Octavius Augustus Caesar) Metulium incola nuncupant, quæ Japodum primaria habetur vrbis. Sita est autem in monte nemoroso duobus condita tumulis, quos vallis modica interfecat: & iuventus ad trium millium militum numerum armis, animisque præpollens Romanos circa mœnia pugnantes facile ab illis repellebat. At hi aggerem erigentes a Metulii hinc inde discurrentibus die, nocteque vexabantur, & e muris machinarum ope, quas in bello acceperant, longius distare cogeantur; Nam ea pugna, quam Brutus haud longe ab eo loco cum Antonio, & Cesare ipso simul habuit, machinas susceperant, dissipantibus interim Romanis eorum mœnia, illi interius propugnacula alia instruebant, & labore desessu in ea, quæ construxerunt, saltu ferebantur. Romani recepto muro, qui ab illis relictus fuerat, igne succendunt, ad reliquum vero aggerem binos erigunt, a quibus pontes subinde quatuor ad mœnia struere. Peractis omnibus Caesar nonnullos ad adversam vrbis partem ire iubet, ut Cines ab iniunctis distrahentes, reliquos ex suis per pontes ad mœnia accelerare admonet. Interim ab edita turri, quæ fierent, intentus prospectabat. Barbari ascendentibus ipsis ex adverso per mœnia occurrunt. Cetera ergo infidias struentes, cum pontes longos lanceis appellerent, ad huc magis exultare incipiunt: Vno igitur ex pontibus, deinde alio post primum corrente, cum tertius in ruinam laberetur, timor omni ex parte Romanos occupat, nec ullus quartum pontem audebat ingredi. Caesar igitur et turri eos increpare pergit, cum nec sic in bellum concitare posset, ipse clypeo assumpto, per pontem cursu ferebatur. Accurrunt & cum eo ex Ducibus Agrippa, & Hieron, Luciusque, ex corpori cuspodibus Solas: quatuor hi soli, ac sentis ferorum nonnulli pontem occupant. Cesare igitur pontem transiens turbore ducti milites confertim ad eum aduolant, quæ ex causa prægrauatus pons ad inferiora statim labitur, virique inuicem plurimi in terram currunt, ex quibus nonnulli periere,

alii

Appia. Illir.

Trattato I. Lib. III. delle Offese, espugnazione diuturna. 179

alii ferme contritis membris efferuntur; Cesar crux dextrum, & vtrunq; brachium saucius de-
nuo currum descendit, Consularibus quibusdam prosequentibus, ut ex fide se incolumem esse
ostenderet, ne quis interim ex rumore mortis eius tumultus oriretur, aut hostes illum terga revertere
putarent, ac protinus alium exedificari iubet pontem; qua res precipue Metulos exterruit;
cum se aduersus hominem animo penitus inuictum bellum inisse cernerent: postmodum itaque Le-
gatis ad eum missis quingentos, quos idem postularat, exhibere obsides, & custodias admitte-
re polliciti.

Ecco i Peloponesi, che doppo di hauere tentate tutte le forti di offese per espugnare la Città
di Platea, disperati di poterla in tal modo espugnare, deliberano d'impadronirsene per via di
assedio; ma parendogli pure troppo duro questo genere di offesa, in fine per non venire a que-
sto, tentano pure, se per via di fuoco potessero espugnarla; preparano infinita quantità di le-
gne, e di fascine, con le quali riempiono il fosso in vn batter d'occhio: aspettano l'occasione del
vento, qual venuta con prestezza gettano pece, e solfo, & dato il fuoco, in tal maniera le
fiamme s'alzano, che feil vento secondaua, e dal Cielo non fosse vna gran pioggia cadu-
ta, senza dubbio alcuno i Peloponesi haueriano conseguito il desiato intento. *Post hac Pe-
loponenses, cum & nihil proficerent machina, & aduersus vineas antemurale excitatum, exi-
ssimantes arduum esse inter tot impedimenta capere urbem, ad circumdandum muro eam se accin-
gunt; Prius tamen igni tentandum rati, si possent ingruente vento incendere, cum spaciofa non
esset; omnia enim secum versabant, si qua ratione rem sine sumptu, & sine obsidione conse-
querentur: allatas itaque materie fascies ab eggere in id fossatum, quod ad murum prius interiacebat,
coniiciunt, quo protinus, ut pote a tanta hominum manu impleto, processerunt, quantum pluri-
mum alterius urbis occupare e loco superiore potuerunt, iniecitque igni cum sulphure, ac pice mate-
riam incendunt; unde tantum flamma excitatum est, quantum nemo vniquam ad tempus il-
lud insperxit, duntaxat manu, & industria factum. Hoc incendium cum ingens extitit, tum ve-
ro parum absuit, quin oppidanos, qui alia mala effugerant, absumeret, exigua urbis traiectione
relieto, quo non pertingeret, quia si ventus, ut hostes sperauerant, commodius affluisset, altum de il-
lis erat. Nunc illud etiam fertur contigisse, magnam vim aquae de Celo cum tonitruis effusam incen-
dium extinxisse, atque ita periculum submouisse.*

Espugna-
ne violenta
diuturna vi-
ta da i Pe-
loponesi cōtra
Platea vana.

Thood li.4.

Migliore successo hebbe Silua Capitano Romano in espugnare con il fuoco il Castello di
Mastade nella Palestina situato, per arte, e per natura quasi inespugnabile. Questo Duce dop-
po di hauere inalzato montoni di terra, mole di pietra, e torre di legno fino all'altura, di 465.
piedi per sopraffare all'altezza della Città sopra altissimo, e scoscio monte posta, doppo di ha-
uer tolto le difese a i difensori, doppo di hauer con gli arieti gettato a terra vna gran parte della
muraglia, e mentre, che si accinge di penetrar per le rotture dentro, si troua opposta vna,
grossa muraglia di grossissime, e lunghe trauì fabricata, doue gli arieti vrtando pur minimo
nocumento far gli poteuano. Infine miglior consiglio preso, con lanciare infinita quantità di
ardenti faci di tal maniera infiammò i legni, e le trauì, che ridotto il nouello muro in cenere
ampia strada si fece per penetrar vittorioso dentro il combattento, & espugnato sito. *Simil
autem ingentem arietem fabricato Sylua crebro murum pulsari iubet, ac vix quidem, tamen ali-
quam eius deiciti partem interruptam: Cito autem peruenere scitari, muro intus altero constituto,
qui nec machinis quidem simile aliquid pateretur: Mollis enim adhuc erat, & impetus laxare vio-
lentiam poterat, hoc modo constructus. Trabes proceritate magnas, & quae secta sunt, continentes
composuere: earum autem ordines erant duo similes, tantumque distantes, quantae esset muri latitudo,
& inter eos ambos replebant aggere spatium: ne vero crescente cumulo terra deflueret, aliis
transuersis trabibus, quas in longitudinem posuerant, colligabant: erat ergo illis opus quidem edi-
ficio simile: sed quod cedenti inferebantur, machinarum ictus euanescebant, lutoque subsidente
sfrictiorem fabricam faciebant. Hoc ubi Sylua considerauit, igni magis murum caput iri pu-
tans, multas quidem arduas faces militibus intro iaculari praecepit: murus autem, quippe ut ma-
gna ex parte lignis constructus, signum cito comprehendit, & usque ad iunum sui laxitate calefactus in-
genti flamma colluxit: Incipiente quidem adhuc incendio spirans Aquilo Romanis erat horribilis,
auertens enim desuper flammam in eos abiebat, & pene machinas iam conflagraturas desperauerant:
deinde flatu mutato, velut diuina providentia excitatus Austro multa vi eam in murum repulit &
iamque*

Espugna-
ne violenta
diuturna vi-
ta da Silua
Capitano d'o
mano in fog-
giare la
fortezza di
Mastade del
la Palestina.

Fia. loc. 74.8.

iamque totus ardebat ex alto: Romanique idem, cum Dei vterentur auxilio, ad castra lati digrediebantur, decreto hostes luce aggeri, & nocte vigilas accuratiores facere, ne quis eorum clam subterfugeret.

Espugnatione violenta, diutius vltis da Silla Duce Roma no in espugnare la Città di Atene.

Appia. Mich.

Silla Duce Romano tentò prima la Città di Atene col primo genere di espugnazione violenta subitanea, pensando in vn alzar di ciglio espugnarla, ma fallitogli il pensiero, in fine bisognò, che si risolvesse d'impadronirsi di quella per mezzo di questo secondo di espugnazione, violenta diuturna, nella quale espugnazione Appiano accuratamente descrive tutte le offese, ch'egli vso; i traugli, e le difficoltà, che passò; le resistenze, e difese del Capitano Archelao, che valorosamente la difendeva in nome del Re di Ponto Mitridate. Sentiamo adunque Appiano, & ammiriamo il valore, prudenza, e pazienza di questi due gran Maestri di espugnare, e difendere siti fortificati. *Dux Romanus nempe Sylla postquam attigit Atticam, missa parte copiarum ad oppugnandum in urbem Aristionem, ipse restitit Pyraeum petit, ubi Archelaus intra Muros se receperat quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Pericli saxo quadrato extructum bello Peloponnesiaco, quando tota spe victoria in hoc portu collocata munissimum cum reddidit: Sylla nihil desertis itatim statim scalas adhibuit, & illatis, acceptisque multis vulncribus, Regiis fortiter propugnantibus, tandem sessus retrocessit ad Eleusinem, & Megara, ubi machinas compigebat, ut Pyraeum oppugnaret aggeribus: ad hoc opus artifices, & omnes apparatus, ferrum, catapultae, ceteraque huiusmodi Thebis petebantur: Materia cadebatur in Accademia ad ingentes machinas, & illi longi muri, quibus hic portus urbi iungebatur exemptis trabibus, & lapidibus vertebantur in aggeres. Ceterum cum aggeres in altum surgerent, Archelaus turres ex adverso excitabat instructas missilibus, accitisque copiis e Calceide, & aliis insulis, etiam remiges armabat, quasi de summa rerum periclitans, atque ita iam ante numero superans etiam acsione hac auctus esset: insequenti nocte post secundam vigiliam cum facibus erumpens incendit alteram testudinum vna cum suis machinis: Sylla vero intra decimum diem paravit alias, & in priorum locum substituit, quibus Archelaus turrim in ea muri parte opposuit: cumque appulisset eo Dromichetes a Mithridate missus, cum novis supplementis, universas copias produxit in aciem, quibus funditores intermiscuit, & sagittarios, atque ita proxime muros consiit, ut etiam manum custodes hostem possent telis eminus attingere, circa portas alii cum facibus signum erumpendi expectabant, ibi diu marse dubio certatum est, nunc his, nunc illis cedentibus, primum barbari fugerunt: sed mox ab Archelao coacti sunt resistere gradum, & reuerti in praelium, quod maxime Romanos terruit, ut & ipsi fugerent, donec Murena occurrens vertit eos in hostem denuo, alia quoque manu aligatione reuertens, & cum his notatis ignominia, cum viderent feruere certamen, magno impetu invaserunt Mithridatis aciem: donec caesis ferme duobus millibus, reliqui compulsi sunt intra moenia, quos dum Archelaus conatur sistere, pra contentione moratus diutius, ita, ut excluderetur, fure subductus est: Sylla ignominiosus ob operam tunc egregie navatam absoluit, ceteros ornauit donis militaribus. Huic operi quotidiana relaxationes interueniebant, nunc a fossa, nunc a muro his, vel illis procurentibus, & saxis, telis, glandibusque se inuicem incessantibus: Archelaus aliam magnam turrim ex adverso Romana excitauit in muro, quo facto sine intermissione telis se inuicem infestabant: donec Sylla, excusis simul catapultis glebis viginti plumbeis grauissimis, multos peremit, & Archelai turrim ita concussit, ut fatiscens statim ruina metu reduceretur post mania: Interea multo magis ex aggeribus arietes tundeant mania, donec diruta muri parte Sylla in proximam turrim ignes iaculatus est, ut eam incenderet, simulque audacissimum quemque insit per scalas ascendere, vtrique autem egregia functis officio turris incensa est, & muri pars expugnata, munitaque praefidio, simulque muri pars suffossa, & iussula subter fundamenta trabibus, mox pice, stipula, fuligineque subditis, & incensis, nunc hic, nunc illic ruebant vna cum propugnatoribus, quae tanta, tamque improvisa clades maxime custodes murorum terruit, dum pro se quisque trepidat, quasi iam iam obtinendas ruinae similis, quae prope in tam suspensis locis pendentes glomerabantur pra timore de salute sua magis solliciti, quam intenti arcendis hostibus: nec Sylla vrgere destitit seseis oppugnantibus recentes semper sufficiens, hortator continuus, minas miscens precibus, clamitans in hoc breui certamine sitam omnem victoriam: Nec segnius Archelaus ei se opponebat, cum recentibus amotis, quos timor parum vtilis reddiderat, & ipse pariter contentionem redintegrans, vrgens, adhortansque vniuersos durare, vniuersosque, mox in tuto salutem habebituri: Ita magna vtriusque alacritate in certamen reditum est, vniuersis*

ribus inferum pariter, & cadentibus, donec Sylla suis iam fessis receptis cecinit miratus eorum fortitudinem; Archelaus in ruinis nonnullas sinuosas munitiones, quas mox Sylla tentavit omnibus copiis, ratus humidus adhuc, & infirmas ruituras facile: sed tum quoque frustra satius in locorum angustiis, & à fronte pariter, ac lateribus telis impetitus, ut inter flexuosos sinus ad oppugnationem Pyrei omnino destitit, quasi fame obfessos oppugnaturus. Cumque cognovisset in urbe ipsa laborari gravius, absumptisque inuentis omnibus elixari coria, & discocta in alimentum verti, nec deesse, qui non abstineant a cadaveribus, insit milites fossa urbem circumdare, ne vel unum posset clam effugere: quo opere absoluto scalis simul, & arietibus oppugnationem urbis aggressus est; versisque statim in fugam hominibus imbellibus irrupit intra moenia, replevitque urbem cadibus; nam ne ad fugiendum quidem vires supererant, & tanta erat inclementia, ut nec atati parceretur, nec sexui, Sylla obvium quemque sterni iubente irato, quod tam cito sine ulla causa defecissent ad barbaros, sibi vero restitissent tam pertinaciter: Ideoque multi audita praconis voce obiciebant se vltro percussoribus; pauci cursu infirmo in arcem ferebantur, & in his Aristion, incenso prius Odeone. Ex eius trabibus Sylla materiem ad oppugnationem arcis parabat. At ille urbem incendi non passus, in pradam concessit militi, qui dum scrutaretur aedes civium, in nonnullis inuenit sunt carnes humanae ad cibi usum conditae. Postera die Sylla serenos vultu hastas vendidit; atque ita civitas Atheniensium cumulate calamitibus oppleta est. Arcem vero Sylla obsedit, in qua Aristion, & ceteri, qui eodem confugerant, fame, ac siti expugnati sunt.

Quanto fosse grande Babilonia Città Regia della Monarchia degli Assirij, lo dichiara Herodoto, mentre afferma della sua potenza, delle sue ricchezze, del numero de i suoi habitatori, che valeua lei sola, quanto vna terza parte di tutto quell' immenso Imperio. Questa formidabil Città volendo espugnare Ciro Monarca de' Persi, ci trouò tanto dura resistentia, tanto cuore, e valore ne i suoi difensori, e tanta prudentia in hauerla munitionata, e vettouagliata, che disperato in tutto di poterla ne per forza, ne per assedio al suo Imperio soggiogare, era in estrema ansietà, & in vn tenebroso caos inuolto: & ecco le marauiglie della sua potenza, che venutogli in mente, o pur da altri suggeritogli, si delibera di farsi ampia strada per lo stesso letto di quell' immenso fiume Eufrate, che per mezzo di quella passaua. Diuidi el fior del suo esercito in due parti; vna alla parte, d' onde il fiume entraua dentro la Città, e l'altra d' onde usciva, con ordine, che subito, che vedessero mancar l'acque, da tutte le parti douessero entrare nel secco letto, e penetrare dentro quella, & esso con il restante più debole per disopra lungo la riuà del fiume si distinga; nuouo letto caua, il qual cauato, dentro ci disuia, e ci fa entrare l'Eufrate, & ecco, che vedutolo secco, & atto a passare gli auisati soldati, arditi dentro alle abballate acque si mettono, e non prima i difensori si accorgono di questo, che si sentono sotto il giogo di tanto vittorioso Monarca.

Cyrus postquam omnem continentem sua ditionis fecit, Assyriis bellum intulit: Cyrus Babylonem tendens ubi venit ad Gynidem amnem, qui in Mantienis ortus montibus per Dardanos in Tygrim alterum amnem fluuit, qui Opim urbem praelabens, rubro infunditur Mari, conabatur hunc flumini Gynidem traicere, cum non possit nisi nauibus traici. Interim ei quidam e sacris equis candidis potulanter ingressus fluminis transire conabatur: hunc fluminis verticibus contorquens obruendo abripuit; Cyrus peregre ferens hanc fluminis iniuriam, illi comminatus est, se sic redditurum eum tennem, ut posthac facile vel à mulieribus transiri posset, ne genua quidem tingentibus. Hac minatus, expeditione in Babylonem intermissa, copias suas bisariam diuisit, debinc alueos ad funiculum designauit centenos, & octogenos vtrunque a Gynidis labro omnino conuersos, quos, distributis copiis, effodi iussit: Et opus quidem, ut quod a tanta multitudine fieret, perficiebatur; tamen in eo faciendo eam estatem trinerunt. Cyrus, ubi Gynidem mulsauit intercentos, & sexaginta riuos diuicium, & alterum ver illuxerat, ita porro ire Babylonem pergit, Babylonis eum producto exercitu praesolantibus: qui, ubi propius urbem ille promouit, cum eo conflixerunt, preloque fugati in oppidum se receperunt. Il tamen, quia Cyrum iam pridem animaduertent iniquum esse, viderantque omnes pariter gentes aggredientem, comportauerant multorum sane annorum commعات: ideoque tunc obsidione nullius

Espugnatio
ne violenta
diuturna via
da da Ciro
Rè de' Persi
in soggiogare
la Città di
Babilonia.

Herodoti
Ciro.

momenti faciebant: & Cyrus cum iam longo tempore nihil admodum res proficerent, inops consiliis erat: Tandem sine alius ei anxio suggestit, siue ipsi in mentem venit, quid in rem esset, si cōstituit faciendum: instruitis cunctis copiis, partim qua fluminis urbem ingrederetur, partim a tergo, qua egredietur, precipit, ut dum cerneret alueum posse transfrigi, illac urbem inuaderent: ita instruitis, atque monitis suis cum innotitior exercitus parte abiit ad stagnum; eo ubi peruenit, quae Babyloniorum Regina fecerat apud flumen, & apud stagnum, quod erat palus, eadem ipse fecit. Nam reuocato flumine, alueum eius pristinum riuo transibilem reddidit. Id tale ubi actum est, Perse, qui ad hoc ipsum instruiti erant, per alueum, vnde fluminis Euphrates abscesserat, mediorum fere sanorum tenus graniter Babylonem introierunt, quos Babylonii, si saltum Cyri prius aut audissent, aut sensissent, haud dubie contempto eorum ingressu pessimo exilio affecissent: Nam obsatis omnibus, quae ad flumen ferunt portulis, consensitque septis ipsi pro ripis stantes illos progressos veluti in canea exceperunt: Nunc ex inopinatis eis Perse astitit, & cum raptis essent, qui media turris incolebant Babylonii, proper eius tamen magnitudinem non sentiebatur, ut ferretur, ab his, qui circa extrema habitabant; ed sorte quoniam dies festus eis esset, exercendis choreis, atque oblectationibus opera dabatur, donec plane rem animaduertent: Atque ita primum capta est Babylon.

Espugnatio-
ne violenta
diuturna vs-
ta da Vespas-
iano in eipu-
gnatioe la Cit-
tà di Iotapa-
ta nella Giu-
dea.

Ioseph. lib.
37.

Mi parrebbe di mancare a me stesso, e fare ingiuria all' Imperatore Vespasiano, e Tito suo figliuolo, se io non mettessi auanti l'ordine di espugnare la Città di Iotapata nella Giudea, per arte, e per natura fortissima; e quasi inexpugnabile difesa tanto valorosamente da Flauio Gioseffe scrittore di questa espugnazione, che pose più volte in disperatione di poterla espugnare il Romano Imperatore.

Vespasianus autem Iotapatam excindere cupiens praemitit pedites cum equitibus, qui montanum iter esquirent, saxa asperum, ac peditibus quoque difficile, omnia vero equitibus iniunxit: Et hi quidem quadriduo fecerunt, quod insumum est; latantque aperuerunt exercitus viam; quinto autem die, qui mensis Maii vigesimus, & primus erat, prior Iosephus in Iotapatam ex Tyberide venit, abiectasque Iudaorum spiritus erigit. Statim quidem Vespasianus cum equitibus mille Placidium mittit, unaque Decadarchum Ebuntium tam manu, quam prudentia virum insignem circumvallare ciuitatem iussit, ne clam inde Iosephus elaboraret; postero autem die cuncta manu conitatus ipse consequitur, & post meridiem rursus astitit inere ad Iotapatam peruenit, adductoque in Septentrionalem eius partem exercitum, in quodam tumulo castra ponit, di stante ab oppido stadiis septem, consulto autem quam maxime conspici ab hostibus afflictabat, ut rursus atteriti turbarentur, quod etiam factum est: Etenim Iotapata paulominus tota rupes est, ex aliis quidem partibus undique vallibus inueniens praecipe, & eorum altitudinem oculis deprehendere cupientium aspectus ante deficiat: ab una vero tantum Boreae parte adiri potest, ubi per transfuersum latus declinantis Montis edificata est, quod quidem ipsam muro ciuitatis Iosephus fuerat amplexus, quò inaccessa essent hostibus superiora cacumina: aliis vero circum montibus tella, priusquam in eam perueniretur, a nullo poterat conspici: Iotapata quidem sic erat communita: Vespasianus autem, & cum natura loci simul cogitandum putans, & cum audacia Iudaorum, incipere obsidionem acriter statuit, aduocatisque rectoribus suis Iudaeis de aggressu deliberabat: cumque aegrem fieri placuisset, qua parte murus facillime erat accessus, totum ad comparandam materiam misit exercitum, oppidoque propinqua montibus excisis, magna quoque vulgionum, & lapidum comportata, cratibusque ad euitanda iacula desuper missa per vallas dispositis; his protecti aegrem construebant; nulla autem noxa, vel minima telorum erat, quae de muro iacerentur. Tunc Vespasianus machinis missilibus circumpositis (erant autem omnes centum sexaginta) in eos, qui super murum astant, iussit tela contendere, simulque ex catapultis lancea percurrerebant, saxaque sormentis ingentia, mittebantur, ignisque, & sagittarum frequentissima multitudo, qua non solum murum, sed etiam totum intra saltum earum spatium Iudaei inaccessum fecerunt. Neque tamen his Iudaei prohibiti, ne desuper propugnarent, quieti erant: sed excurrendo per cuneos more latronum tegmina operantium detrahebant, nudatosque feriebant, & ubi illi cessissent, aegrem dissipabant, validiorumque munimenta cum iratibus igni tradebant. Vespasianus cognito huius damni causam ex destructione operum contigisse, quod interiecta spatia Iudaei locum aggrediendi praeberent, ad manus tegmina, coniunctisque pariter viribus obrepiones hostium praeparauit: erecto autem propemodum aegre, pauloque minus equato propugnaculis, indignum esse ratus Iosephus nihil contra moliri, quod oppido

oppido salutis foret, conuocat fabros, mutrumque altius iubet extolli, cum illi tam multis obstantibus iaculis minime edificare posse affirmarent, hanc eis defensionem excogitauit. Sudibus fixis per eos boum coria recentia extendi precepit, quae missos tormentis lapides sinuata susceperent, quibusque repulsa tela cetera dilaberentur, & ignis humore languesceret, hisque ante fabros appositis, illi murum die, nocteque operando ad viginti cubitorum altitudinem erexerunt, crebris etiam turribus in eo constructis, minisque validissimis aptatis. Quae quidem res Romanis iam intra ciuitatem se esse credentibus magnum maiorem comparauit, tam Iosephi molitione, quam oppidanorum obstinatione perterritis. At Vespasianus, & calliditate consilii, & hostium audacia magis irritabatur, quia iam recepta ex munitione fiducia Romanos ultra incurfabant, inque dies singulos praelia catervatim, & cuiusque modi lazocinales doli, & eorum, quae casus obtulisset, rapinae, aliorumque incendia fiebant: Donec Vespasianus retento milite a pugna statuit obsidere ciuitatem, ut eam vsui necessariorum penuria caperet. Aut enim coactos inopia sibi supplicaturos, aut si ad finem vsque in eadem pertinacia durauissent, fame consumendos eius habitatores putabat, multoque faciliores expugnatur fore, si post interuallum rursus anxii incubuissent. Itaque omnes exitus eorum obseruari precepit: Illi autem frumenti quidem, aliarumque omnium rerum intus habebant copiam, praeter salem, & Aqua vero penuria eos affligebat, quia neque fons erat intra ciuitatem, & imbre contentis habitatoribus rara esset in illo tractu affinis mensibus pluuia: Vespasianus quidem non multo post exaltis puteis ipsa sibi necessitate traditum iri ciuitatem sperabat: Iosephus autem, ut hanc eius spem frangeret, iussit quam plurimum rerum murorum minas demersa undis, atque humida uerimentis suspendere, ut omnes repente aqua perfunderent, ex quo metor simul Romanis, ac timor erat, cum tantum aqua uiderent eos ludibrio consumere, quos potu indigere credebant. Denique Dux belli, qui penuria ciuitatem posse capere desperasset, iterum consilium ad vim, atque arma conuertit. Iudeis quoque id maxime impientibus, quod necesse, nec ciuitatem saluam fore credebant, & priusquam fame, vel siti perirent, mortem bello optabant: Iosephus tamen praeter hoc etiam aliud consilium, quo sibi copia pararetur per quandam vallem deuiam, propterea quod minus curiose habitam a custodibus, excogitauit: mittendo enim per occiduas eius partes liberas ad quos uellet Iudeos extra ciuitatem degentes, ab his omnia vsui necessaria, & quae in ciuitate defecerant, accipiebat, mandato commentibus, ut plerumque ad esubias reperent terga uelleribus tecti: quod si qui eos non ui dissent, canum similitudinem falleretur: Idque factitium est, donec eius fraudem uigiles persenserunt, vallemque cinxerunt. Itaque tunc Iosephus non diu ciuitatem sustinere posse prospiciens, communique desperatione ciuitatis armatus cum pugnantissimis egressus discretis custodibus vsque ad Romanorum castra excurrerebat: & nunc pelles aggeribus impositas, sub quibus tendebant, discerpere, nunc operibus ignem immittere, posteroque die similiter, ac tertio, & per aliquot deinceps dies, ac noctes bellando non defatigabatur. Feitit Vespasianus ultro se existimans longitudine temporis, hostiumque incursum obsideri, cum prope iam muris aggeres aequarentur arietem admoerere decreuit: Est autem Aries immensa materia malo naui assimilis, cuius summum graui ferro solidatum est in Arietis effigiem fabricato, unde etiam nomen accepit: dependet autem funibus medius ex trabo alia, ueluti ex erutina, palis utrinque sultus bene fundatis, retrorsum autem magna uirorum multitudine repulsus, isdemque simul rursus impellentibus missus in fronte prominente ferro moenia percussit: necesse uero illa tam valida turris, aut murorum ambitus adeo laesus, ut se priores ictus fortiter sustinuerit, assiduos ruinas: & primo quidem impetu clamor oppidanorum, quasi iam capti essent, maximus factus est: Iosephus autem eundem locum sepe ferri, neque multo post murum disrumpat iri prospiciens, quo commento vim machina paulatim falleret, excogitauit: Saccos enim paleis confertos, quae semper impetum arietis ferri uideret, demitti iussit cum muro, ut eo modo secundi ictus errarent, aut etiam excepta uulnera laxitas frustraretur, quae quidem res multum Romanis more attulit: Nam quocumque hi machinam conuertissent, contra illi, qui super muros stabant, palearum traduentes saccos ictibus supponebant, nihilque murus percussione labebatur: donec etiam Romani aduersus hoc aliud machinati sunt: proceris enim contis expeditis, in his summis salces, quibus saccos absconderent, alligarunt: cum autem hoc modo efficax esset opus arietis, ac murus quia recens adificatus erat, ictibus cederet, quod reliquum erat, Iosephus, eiusque socii ad ignis auxilium se contulerunt: accensumque totum, quod arida fuit materia, tribus ex locis pariter inflamarunt, unaque machinas, & propugnacula Romanorum, & aggeres concremarunt. Rursus autem Romani sub uesperam erectum arietem ad eam muri partem, quae pridem quassata fuerat, appellere: Ibiq.

propugnatorum quidam, Vespasiani plantam sagitta percussam leuiter vulnerat, quia vis teli spatio defecisset, superato enim dolore vulneris, & ab omnibus, qui sui causa perituerunt, conspici fluens, bellum in Iudeos sauius incitauit. Ergo propterea, tam catapultarum, quam iaculorum vis vul multi transfigebantur, missaque machinis saxa, & murorum minas auferebant, & frangebant angulos turrum; virorum autem nulli tam fortiter dissipati erant, ut non usque ad extremam aciem saxi magnitudine, ac violentia sternerentur. Sciet autem aliquis, huius machine vis quantum valeat, ex his, quae illa nocte contigerunt: in muro cuidam ex circumstantibus Iosepho saxo percusso caput amissum est, eiusque ad certum stadium veluti ex funda excussa caluaria interdum quoque pregnantis femine traiecto vtero ad dimidium insans abactus est, tanta tormento vis fuit: Tumque illi quidem corporibus, atque armis eam partem, quae deiecta fuerat, priusquam Romani pontes apponerent, munierunt; mane autem Vespasianus ad occupandam ciuitatem iam ducebat exercitum, ex nocturno labore populum recreatum. Iosephi socii memores praeceptorum, & aduersus clamorem obstruendis auribus, & contra sagittarum vulnera corporibus communitis, cum admonerentur pontium machine, ipsi eas cursu, & aut quam hostes pedem in his ponerent, occupant eosque ascendere nitentes praelio deturbant. Itaque Iudaei perpetuo dimicantibus, cum nec unde mutarent, propugnatores haberent, defecissis autem Romanorum assidue substituerunt, proque his, quos violentia repulissent, alii succederent, inimicem se adhortati latera copulant, proteclique desuper longioribus scutis inexpugnabilis globus effecti sunt, totaque acie veluti vno corpore repellendo Iudeos in muro iam pedem ponebant. Tum Iosephus seruienti oleo perfundi milites iubet scutorum coniunctione defensos. Hac res Romanorum ardenti animo dissipauit, & cum dolore iussimodo deuoluebantur a muro: sed neque Romanis virtus in rebus aduersis, nec Iudaeis prudentia defuit. Romani enim, licet oleo perfusi mirabilia pati viderentur, tamen in eos, qui perfuderant, ferebantur, procedentem quisque inuersando, tanquam ipse impetum retraheret: Iudaei vero progressum eorum dolo altero deceperunt, cum ferro graeco decocto pontium tabulata perfunderent, quibus illi dilabentes retraherentur, ut neque fugientium quisquam, neque agredientium firmo posset eniti vestigio; sed alii quidem resupinati per ipsas pontium tabulas calcarentur; multi vero super aggeres deicerentur: cum autem multa milites mala in hac perpetui pugna Dux videret, sub vesperam eos reuocat: At Vespasianus consolatus exercitum, postquam ira vidit accensum, neque tam exhortationem, quam opus deposcere, aggeres quidem alius tollit, tres vero turres quinquagenum pedum in excelsum iubet erigi ferro undique testas, ut & pondere stabiles essent, neque ignibus expugnarentur, easque super aggeres collocat iaculatoribus, & sagittariis, itemque leuioribus missilibus machinis plenas, fundistorum quoque fortissimis latera patenis autem diu durantibus, & praeter spem aduersa tolerantibus quadragesimo quidem, ac septimo die Romanorum aggeres super murorum altitudinem sunt elati. Quidam vero ad Vespasianum eodem die profugus venit paucitatem ciuium, & infirmitatem simul eorum enuncians, quodque diuturnis vigiliis, & praeliis assidue consumpti minime quidem vltimus vim ferre possent, verum dolo etiam caperentur, si quis instaret; circa extremam namque vigiliam, quando & malorum requiem habere viderentur, & maxime defatigatos custodes matutinus somnus occupat, dormire eos dicebat, tandemque hora innadendes esse suadebat: Vespasiano autem, quia fides non esset inter se Iudeorum, quantaeque superbia penas contemnerent, transfuga suscipiens erat. Nam & antea quidem ex Iotapa captus omne tormentorum genus fortiter pertulit, & cum nec flammis quidem coactus, quid intus ageretur, hostibus exquirentibus prodidisset, mortem deridens cruci sufficiens est. Fidem tamen proditori coniectura faciebat fortasse illum vera dicere, ipse autem nihil ex eius fallacia magnam sibi existimans esse metucundum, asseruari hominem iussit, & ad occupandam ciuitatem parabat exercitum. Horagitur, quae fuerat indicata, silentio muros ptebat, primusque incedebat Titus cum vno e Tribunis Donatio Sabino, paucis ex quintadecima Legione comitatus: interfecit autem vigilibus in ciuitatem ingrediuntur, & post eos Sextus Cerealis Tribunus, & Placidus subiectos sibi milites introducebant: Arce vero occupata cum hostes in medio oppido versarentur, iamque plangere dies esset, nec tunc quidem illi, qui capti tenerentur, adhuc excidium sentiebant, multo labore, somnoque pariter dissoluti, donec totus irrupit exercitus, soloque malorum periculo excusitati sunt, morientesque denum se periisse crediderunt. At Vespasianus ciuitatem ipsam excindi iubet, castellaque eius omnia exurit: Iotapa quidem ita deuicta est tercio decimo Imperii Neronis Anno Calendarum Iuliarum die.

Se nessuna espugnatione di Città fù dura, trauagliosa, pericolosa, e crudele in fine accompagnata da vna lunghezza di tempo straordinaria, quella di Cartagine in Affrica fatta da i Romani si può mettere frà le prime, e per la potenza del difensore, e dello assalitore, e per la Città fortissima di sito, e di mano, e per le munitioni infinite, e copia di vettaglie, e per l'ostinatione, e disperatione dei Cittadini, e per il valore, e prudenza dei Consoli Romani, e per l'odio antichissimo, & emulatione di queste due potentissime Republiche, che dell'Imperio del Mondo contendeano. S'incominciò tale espugnatione sotto il Consolo Manlio, ma con non troppo felici successi, o fosse per la poca prudenza del Consolo, o per sua negligenza, o per sua mala fortuna, o per il valore de' difensori, che ancora stauano in qualche mediocre vigore: e si finì doppo tre anni sotto il Consolo Scipione giouinetto ancora, che sotto lo stesso Manlio haueua militato nella medesima espugnatione tanto prudente, e valorosamente, che meritò dal Senato Romano con commune applauso d'essere eletto Consolo a tanta impresa; nella quale expeditione fece conoscere al Mondo, che fatale era a gli Scipioni l'ultima rouina di Cartagine, e di tutto l'Imperio Cartaginese insieme. Lasciò da parte quel, che sotto Manlio primo Consolo successe, e solo addurrò quel, che Appiano Alessandrino scrive, che operò il Consolo Scipione della totale sua espugnatione dal primo giorno, che all'esercito intornò a Cartagine giunse, sino all'ultima rouina di quella. *fra Scipio petens Aedilitatem Consulatum adeptus est. His ita dispositis in Siciliam, & inde porro nauigauit Vticam. Mancinus stans ad Cartaginem, animaduertit muri partem quandam neglectam, quod esset ob continuas rupes pene inaccessibilis, & sperans se posse latere, scalas parauit, quibus admotis milites aliquot impigre murum ascenderunt: sed Pæni contempta horum paucitate portas aperuerunt versam ad eas rupes, & in Romanos procurrerunt, quibus iussu fugatisque, milites a tergo bærentes per portas in urbem irruerunt pariter, editoque ut a victoribus inuoluo. Mancinus latitia gestiens, vir & alias leuis, ac temerarius, simulque turbæ cetera nauibus relictis semiermes concurrerebat ad moenia suis opem lasturus: Jamque sol ad occasum vergebat, cum occupata munitione quadam in pomeriis ibi quieti se continebant, sed quia Mancinus prima luce undique oppugnatus a Cartaginensibus orbem fecit ex D. quos socios armatos habuit, quo inclusit inermium tria milia, tamque vim telorum, & crebra vulnera vix sustinens, compellebatur in præputia moenia, cum naves Scipionis plenis velis in conspectum uenere plene armatis militibus non insperatae Pænis, qui a captiuis præmoniti fuerant, Romanis vero necopinatam salutem afferentes: cedentibus enim aliquantum Cartaginensibus, periclitantes in classem recepit Scipio, moxque Mancinum Romanis remisit. At Scipio videns corruptam disciplinam militum sub Pisonis assuetorum otio, rapinis, & auaritiæ, mixtæque his circumforaneorum multitudinem, qui præde causa excurrebant ad rapinas, cum audacioribus, non expectato Ducum Imperio, cum lex castrensium prodesse retineat, si quis ulterius secedat, quæ unde signorum cantus audiri queant, & quicquid committant, imputari exercitui, tum res rapas fieri contentionum, iniuriarumque aliarum materiam: nam multi propter lucra contubernaliis contemptis non abstinebant a dipladationibus, & cadib. Hac, inquam, animaduertens Scipio, & cogitans, nunquam deuisurum se hostes, ni suos in potestate habuerit, aduocata concione pro Tribunali bis eos verbis castigauit. Ego vobiscum, Milites, Manlium Ducem secutus obedientia vobis relictus præbui specimen, quam nunc pro Imperio posulo a vobis. Quamuis in contumaces animaduertendi extrema pæna potestatem habeam; tamen præmonere duxi satis: Scitis autem ipsi, qualia committatis: me certe pudet ea proferre in concione publica: latrocinia magis quam bella geritis, & desertis castris discursatis, nundinationibus magis assueti, quam oppugnationibus, & deliciis expetitis durante bello ante victoriam: propterea hostium res præter spem breui, quo absui tempore, in tantum auctæ sunt, ut vobis successibus pro tantam negligentiam labor redditus sit difficilior, quam culpam, si mihi constaret vestram esse, statim pæna sequeretur; sed quoniam in alium eam refero, nunc remitto vobis errata præterita: ego certe non ad latrocinandum, sed ad vincendum venio, nec ante victoriam pecunias exigam; sed contentis prius hostibus. Ergo, quotquot non militatis, abite omnes et castris hodie, præter eos, qui potestatem manendi a me acceperint; nec vllum reuerti volo, nisi qui commeatum afferat, eumque militem, ac simplicem: verum his quoque tempus præstitutum, in que disponant res suas, quarum renditionem ego, & Quæstor curabimus. Hoc dictum sit supernumerariis: vobis militibus vnum mandandum habeo fuisse. Turrum ad omnia, que aggrediemur, ut a me sumatis exemplum morum, ac industriae; nam si*

Expugnatione violenta diuturna vita, e precipitata dal Còsole Manlio, e finì in capo di tre anni da Scipione Affricano in espugna e la Città di Cartagine in Affrica.

Appi. de bel. pun. l. 1.

ad eum scopum vestros conatus direxeritis, nec alacritati successus deerit, nec operi gratia. Nunc laborandum est, dum urget periculum, lucra, & delicia differantur in sua tempora. Hæc ego, hæc disciplina postulat; obediētes magna pramiamant, inobediētes penitentia. Hæc locutus continuo sapientiam turbæ expulit, & cum his quicquid non tam ad victum pertinebat, quā ad delicias. Sic repurgato exercitu, & ad mandata atreuerent exequenda composita una nocte clam aggressus est duobus locis Megara, qui locus in urbe per amplius menibus est contiguus. Itaque circummissis, qui eum diversa parte innaderent, ipse cum dolabris, scalis, & vestibus ibat, per aliquot stadia silentio sine omni strepitu: ubi vero appropinquantem sensere dispositi per menia, conelamantibus illis ipse primus terror Carthaginienses perculit, tot hostibus nocte repente exortis ab utroque latere: sed magna, quamvis magno conatu, superare non potuit: Ceterum priuati ciuis turrim desertam extra muros sitam, & his parem celsitudine iuuenes audaces iussit ascendere, qui submotis iaculando propugnatoribus,igna, & pontes transuersos iniecerunt, per quos transierunt in menia, & inde in Megara desilerunt, diffractaque porta Scipionem admiserunt, qui cum quatuor millibus introgressus celeriter Carthaginienses intra Birsam compulsi, quasi capta urbe reliqua: in quo tumultu, ac strepitu vario nonnulli se cepit, etiam qui foris in castris erant, his desertis in arcem se cursu receperunt una cum aliis. Ubi lux rediit Asdrubal indignis ferens eam audaciam, quot ex Romanis captiuos habebat, productos in menia, unde suis poterant esse conspici, aut oculis, aut linguis, aut nervis, aut pudentis multauit, vnicui ferreis ad hanc penam adhibitis: aliorum succidis plantas, aliorum amputauit digitos, aut pellem detraxit toto corpore, atque ita viuis precipitauit per rupe, ne Carthaginiensium ullam spem pacis a Romanis impetranda relinqueret, & tunc exasperatis animis in solis armis salutem reponerent. At res cessit in contrarium: nam Peni tam nesariorum facinorum sibi commissi: im: potius, quam audaces reddebantur, & Asdrubalem oderant. Scipio castra hostium pridie, desertas, cum in urbem sugerent, incendit, & in ruinis sum Isthmo potitus fossam a mari ad Mare perduxit ad telia iactum ab hoste fortius: illi tamen opus impedire conabantur, quod per stadia viginti quinque militibus operantibus simul, & propugnantibus absolutum est: quo perfecto aliam fossam pariem fodit, non multo a priori distitam spectantem ad mediterranea, additisque duabus transuersis, ut totus ambitus haberet formam quadrangulam, omnia vallis acutis munit, post quos effodit fossas alias: ea vero parte, que spectabat Carthaginem, murum etiam extruxit 25. stadiorum longitudine, altitudine pedum duodecim, turribus, ac propugnaculis per internalla eminentibus, latitudo muri aquabat altitudinis dimidium: in medio turris erat altissima tellus quatuor sagittis, unde prospicere licebat, quid in urbe fieret: his operibus totius exercitus labore absolutis intra dies, noctesque vigintiquatuor, militibus vicissim nunc arma, nunc ferramenta sumentibus, nec nisi necessariam curam corporis admittentibus, in his castris collocavit copias, qua alterum quoque usum præbebant, munitionum videlicet, quarum longitudine intercludebantur commeatus obsecis importari soliti terrestri itinere; nam hac cernice excepta, reliquum urbis mari allucebatur, quod primum, ac precipuum malorum famisque fuit initium: namque ex quo populariter ex agris in urbem migratum fuerat, nec egredi quisquam audebat metu obsidentium, nec urbs frequentabatur propter bellum a negotiatoribus, Afrorum tantum commercii raro annona subuehebatur mari, quoties per tempestates licebat: maior pars per terram afferebatur; que via postquam obiecta est, fame laborare ceperunt. Bitbia quoque Prasællus equitum ad frumentandum missus diu nec accedere Scipionis castra, nec peruenire ausus est: sed e longinquo tarde mittebat in urbem frumentum nauibus impositum, quamvis naues Romanae prope urbem starent, sed nec continue, nec dense, ut circa importuosa, præruptaque littora, nec poterant sinuare, propius stantibus Peni supra menia, & fluctibus ibi maxime propter saxa sauiemibus: Ideo naues oneraria Bitbia, & si quis negotiator lucri causa contemnebat periculum, obseruato vento, quoties a mari flaret vehementior, plenis velis peruehebant tuta a trirēibus, qua cursum earum aquare non poterant: sed occasio hæc raro se offerebat, nec nisi cum a mari ventus flaret vehementior, & hos ipsos maritimos commeatus Asdrubal distribuebat, solis xxx. millibus virorum, quos ad militiam selegerat, reliquam multitudinem contemnebat, que maxime fame laborabat. Id ubi sensit Scipio, conatus est claudere os portus ad Occidentem spectans, & non longe remotum a littore: prodixit igitur in Mare longum aggerem ab ea lingua, qua inter flagnum erat, & a Mare per altum tellus versus os protendens, deiecit, & conspatis saxis prægrandibus, ne fluctibus cederent:

darent: eius aggeris latitudo xxiii. pedum fuit in superficie; in fundo vero quadrupla: Id opus initio Pœni videbatur, contemnentis, ut tarde, aut fortasse nunquam absolendum; sed cum totus exercitus certatim conferret operas, non interdum, non noctu laborem intermistendo, tandem territi aggressi sunt diuersa portus parte, qua peninsula procurrit in medium pelagus, fodiendo aperire ad aliud, quo nullus agger procedere poterat propter maris altitudinem, & vim ventorum sentientium: fodiebant autem populariter ruina cum mulieribus, & pueris intus incipientes, & occulte versantes in opere, simulque triremes, ac quinqueremes edificabant e materia vetere summa cum alacritate, ac audacia: & adeo celebrant omnia, ut ne captiui quidem possent Scipioni quicquam manifeste dicere, nisi strepitum in portibus esse die, nocteque continuum; ceterum in quem visum, se nescire; donec apparatus iam rebus omnibus Cartaginenses aperuerunt os portus circa diluculum, & eruperunt L. triremibus, cercuris vero Myoparonibus, & aliis minoribus nauigijs multis, ad terrorem ornatis egregie. Romanos & nouum os repente apertum, & classis inde erumpens in tantum terruit, ut Pœnis continuo classem aggressi fuissent, neglectam absentibus, & ad oppugnationem versis, tum sociis naualibus, tum remigijs facile totam potuerint in suam potestatem redigere: nunc quia fatale erat deleri Carthaginem, contenti ostentatione, insultationeque superba in portum reuerterunt: At Pœni, quamuis fame, varijs que molestiis pressi, noctu excurrerunt in Romanorum machinas; non per terram, non enim erat transitus, nec nauibus, erat enim ibi vadosum mare; sed nudi, non accensis facibus, nec longinquo essent conspicui: ceterum ingressi mare, qua nemo exposcit; alii vadit transibant meris visque pectora, alii natabant, donec ad machinas ventum est: ubi accenso igne iam conspici multa, & potius nudi, acceperunt vulnera, multa etiam intulerunt incommoda propter ferocia, quippe qui spiculis, & cuspidibus confixi facies, ac pectora non remittebant impetum; sed moris ferum in vulnera tubant, donec incensis machinis propugnatores earum verterunt in fugam trepidos, nudo, ac furente hoste tota castra turbata magis, quam unquam antea. Itaque serritus Scipio circumque stabat ea cum turmalibus iussis suos in fugam sisterent, confixeq; & confixit quosdam, donec plures hac necessitate redire in castra compulsi, perisuros loqui, & pernoctatum esse in armis, tantum terrarum speratorum intulit: illi machinis incensis natatu domum reuersi sunt. Vbi vero dies illuxit, Pœni iam tui & machinis instabant partem antemuralis dirutam addendo multas turres certis interstitijs; Scipio vero toto agere occupato fossa cum munuit, & muro latericio pari cum hostium muris altitudine, nec longe ab his distante, quo absoluto quatuor millia militum ascendere iussit, & tela, iaculaque contemptim in aduersos hostes ingerere, qui quoniam pares erant celsitudine, seriebant eos non irritis ictibus, atque astas absumpta est. Hyemis autem initio Scipio statuit Cartaginensium copias, & auxilia, qua foris habebant, primum tollere, unde illis comestus submittentur; dimissis igitur alijs alijs diebus, ipse contra Diogenem Asdrubali sauentem Nephern perstragnum profectus est; iussu illic terrestri itinere accurrere C. Lelio, quo postquam peruenit, castra duobus fradibus a Diogene remota posuit, ubi Gulusa ad illum continenter infestandum relicto ipse properauit Carthaginem, subinde ultro, citroque cursitans, ut qua gerebatur, inspiceret. cumque corruissens duo Castellum Diogenem, Scipio mille selectos auersa parte collocavit in insidijs, ipse a fronte cum tribus millibus aque selectorum ascendebat per ruinas Castellorum non uno agmine, sed scorsum insijs oppugnare militibus adeo conspatis, ut primi nullo modo repelli possent propter impetum sequentium: Afri autem ad clamorem irruentium occurrentibus, & huc intentis omnibus, mille alii, sicne iussu fuerant, nemine offerante, ac ne suspicante quidem aduentum eorum, intra castra irruerunt audacia maxima conuulso uallo, transensoque. Id quam primum senserunt Afri, fugam arripuerunt, multo plures intus esse rati, quam quos videbant. Hos Gulusa cum Numidis multis, & elephantis persecutus ingentem stragem edebant; perierunt enim LXX. millia, connumeratis paganis, capta sunt decem millia, euaserunt circiter quatuor millia. Inuentis deinde uere Scipio Byrram simul, & portum, quem Carthoneum uocant, aggressus est: Asdrubal uero noctu incendit portum eam partem, qua erat quadrangula, & cum expectant nouum in eam partem a Scipione impetum intensus esset eo cum ciuib; Lelius clam ascendit rotundam inde auersam: cumque clamor editus esset a missoribus, terruit aduersarios; iamque contemptim milites ascendebant undique, inuictis trabibus, machinis, pontibusque superando loca biantia, inuictis propugnatoribus, exabulis fame, ac defectis animo. Occupato muro qui Carthoneum cingebat, Scipio forum propinquum irruit; ubi quia nox imminens non sinebat procedere, pernoctauit armatus cum omnibus: sequentis vero lucis initio uocauit quatuor millia militum.

militem, qui ingressi templum Apollinis auratam eius statuam, & fastigium opertum laminis aureis pondò mille talentorum deprædatis sunt, concidendo gladiis, quantumvis Præfectorum reclamantibus, donec dimissa præda ad reliquam oppugnationem versi sunt. Interim Scipio properabat ad Birsam; nihil enim erat in tota urbe munivis, & eo plurimi confugerant. Ad eam tribus clivis ascendebatur a foro circa vias continuatis, adibus celsis undique imminentibus, ex quibus eum Romani impeterebant, primoribus expugnatis, ex eis defendebant se a proximis, & quoties vincebant, transverberabant, ac tabulis impositis super angustum interstitium transibant, tanquam pontibus; atque ita bellum gerebatur in solaris, interim aliis, ut cunque sibi occurrerent, dimicantibus in imis angustioribus: erant autem omnia plena clamore, gemitu, cinlatu inter casus varios, dum alii ceduntur cominus, alii viui et telis in humum deiiciuntur, nonnulli cadentes relictis hastis excipiuntur, aut lanceis, aut gladiis: nemo tamen ignem iniiciebat adibus propter eos, qui pugnabant in solaris, donec ad Birsam evasit Scipio: tum vero momento eodem tres angustus mensi sunt, militibus viam munire iussis per rimas interiorum, ut exercitus posset vii agmine transcurrere: inde alia calamitatum extiterunt spectacula, dum combusta adificia corruunt, & viri adeo non succurrunt; ut reliquias etiam funditus diruant; nam strepitus quoque hinc augebatur plurimum, & cum ruderibus confertim in publicum decidebant cadauera: verum contentio certaminis, & opinio propinqua victoria, tum propter militum accendentibus ardorem praecombus, & tubicinis, & tumultus tribunorum, centurionumque cateruatim discursantium, omnes velus lymphatos avertebat ab his spectaculis. In eos labores continue dies, noctesque sex insumptæ sunt submissis in vicem fessorum recentibus, ne perpetuis vigiliis, laboribus, & adibus, & spectaculis tristibus deficerent: solus Scipio sine cessatione urgebat, & discurrebat in somnis: fortuito cibum obiter capiens, donec præ lætitudine sedit in loco edito, inspicies, quæ fierent; cumque multa etiam tum vastarentur, & videretur diu duratura hæc calamitas, die septima demum quidam supplices confugerunt ad eum præferentes verberas Aesculapii, cuius templum prædixus erat in arce nobilior ceteris: has illi prætendentes, de salute tantum pacis cum Scipione petebant concedenda his, qui vellent arce excedere: & impetratum est, exceptis transfugis; exieruntque mox quinquaginta milia virorum promiscue, ac mulierum, transmissa per angustam portam antemuralem, quibus statim addita est custodia. Transfuga autem ad summum non genti desperata salute in Aesculapii templum se receperunt cum Asdrubale, & uxore, duobusque filiis; unde facile repugnabant, quamvis pauci numero, & loco edito, & imposito rupibus, qui etiam pacis tempore sexaginta gradibus ascendebatur. Tandem famis, vigiliarum, pavoris, exitio iam propinquantem impatientia sano deserto in summam eadem se se proripuerunt, & interim Asdrubalē clam fugit ad Scipionem cum ramis oleæ. Eum Scipio iussu aspidere sibi ad pedes ostendit transfugis, quo viso postularunt silentium, & impetrato, post effusa in Asdrubalem multa, varique conuicia templum incenderunt, & se concreta merunt: fertur, dum accenditur ignis; uxorem Asdrubalis ornatam pro tempore constitisse ex aduerso Scipionis cum duobus filiis, & elata voce dixisse: tibi quidem, Romane, Dii sint propitii, qui iure belli perieris: ab hoc autem Asdrubale Patria, sacrorum, mei, filiorumque proditore Genii Carthaginienses, itaque cum eis penas exigant. Deinde ad Asdrubalem versa: Sceleste, inquit, perfide, effeminatissime virorum omnium, me quidem, & hos meos filios hic ignis sepeliet; tu vero ad quem triumphum servaris Dux magnæ Carthagini? quas non penas dabis huic, cui nunc supplex affides? his exprobris ingulavit filios, coniecitque in ignem, & se ipsam insuper. At Scipio urbem, quæ per annos, ex quo fuerat condita, septingentos floruerat Maris, & insularum Imperio, tamen per triennium famem, & bellum submissis, tum funditus deletam videntem illacrymasse dicitur, & propalam dixisse fortunam hostium. Itaque siue volenti, siue imprudenti hoc earum excidit. Jamque dies aderat, quo condita Ilyon ingens, Et Pryamus, Priami que ruat plebs armipotentis. Certe familiariter a Præceptore Polibio rogatus, quid sibi vellent ea verba, passus est, ingenue cogitationem incidisse sibi de Patria, cui timere vices rerum humanarum, considerans id, quod ipse Polibius in historiis suis memorat.

Expugnatio-
ne violenta
fata da Ottaviano
Augusto in
espugnatio-
ne della Città
di Promona
nella Liburnia.

Era Promona Città della Liburnia, ma da Verfo Duce de i popoli della Dalmatia occupata, e fortificata, e presidiata da dodici mila Dalmatini, & in procinto di essere soccorfa da vn' altro esercito di Dalmatia. Questa Città situata frà altissimi montagne, e quasi inaccessibili elegge Verfo per far fronte all' Imperatore Ottaviano Augusto, confidato nella fortezza del sito fortissimo per natura, e nella virtù del suo esercito, e poteua facilmente Verfo con-
sequire

quire il suo intento', se contra qualche altro Principe Barbaro si hauette hauuto a difendere: ma contra la potenza, prudenza, e virtù inuincibile di vn tanto vittorioso Imperatore, che poteua egli fare, se non tardi, o per tempo cadere sotto l'ineuitabile suo giogo; si come presto gli conuenne cadere cinto, e ricinto dall'Imperatore di vn muro di cinque miglia, e tagliato a pezzi il foccorso, nel quale tanto si confidaua, fatto volare sopra i più alti dirupi i suoi soldati, che all'improviso, come falconi squarciarono i presidii, e perseguitarono per quelle acute montagne il fugato foccorso; & in fine egli stesso dato vna gagliarda rotta a i difensori, e postoli in fuga; nel rifuggirsi dentro la Città i soldati Romani entrano insieme con quegli mescolati, e con grandissima uccisione s'impadroniscono di quella.

Dalmata quidem, ex quo sub Gabinio quinque cohortes interimentes signa ademerant, ob res prospere gestas animis elati per decem annos nequitiam deposuere arma, & aduenienti Caesari vna cum Segestanis occurrere statuerant; erant quippe bellicosissimorum millia duodecim, & ultra; Ducem quoque ipsis Versum nomine praefecerant. Ille Promonam Liburnorum urbem denuo innadens vallo, fossaque munierat; aliaque ex natura locorum munitionissima occuparat. Nam Regio omnis montosa collibus undique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Maior itaque eorum pars urbem insederat, custodias vero per Colles in altum eminentes collocarunt, sic ut ab excelso Romanorum Castra facile respicerent. Caesar propalam omnes muro sapere velle simulat; clanculum autem audaces, qui aditus ad montium summa deserentes explorarent, emittit. Hi igitur per sylvas se occultentes nocte custodias innadunt, & adhuc somno consopitas ferro cadunt, ac Caesari finem itineris sibi adesse significant, ac expugnationem urbis maioribus copiis esse opus: & ex tumultis per vim captis alios supra alios emittunt ad eos, qui vberiores colles occuparant. Consecim igitur turbatio, ac trepidatio barbaros innadit, cum se omni ex parte circumuentos esse intelligunt; maxime vero, qui in tumultis steterant eminentioribus, ob aquae indigentiam in primis formidantes, ne exitus undequaque clauderentur, in Promonam deseruntur. Caesar urbem, duosque assistentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per quadraginta stadia muro sepsit, & interim Teutinum, (aliud Dalmatarum exercitum ducentem, ut his, qui obsidebantur, afferret opem) innadit, susumque per montem insequi pergit, & adhuc prospectante eo Promonam capit. Nam cum munimentis nondum editis ciues ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani fugientibus illis se immiscentes urbem ingreditur, ac tertia ciuium parte deleta reliqui in arcem fuga abeunt. Romanorum cohors interim ad portas eos obseruabat: his cum Barbari quarta nocte inuicti essent, cohors timore ducta portas dereliquit; verum Caesar hostem impetum consecim repulit, ac sequenti die se dedentes vltro cepit. Ex cohorte, quod custodiam reliquerant, sorte iacta decimum quemque morte multauit; ex turmarum Ducibus binos ex decem singulis immiuit; reliquos ea astate bordeos frumenti vice cibari iussit: in hunc modum Promona capitur.

App. III.

Da questi pochi esempi, e da molti altri, che sparsi sono in tutto questo trattato, si può comprendere, che gli antichi tanto Greci, quanto Romani, in vñare questo genere di espugnatione violenta diuturna, sempre haueuano la mira di assicurarsi loro stessi, & ristringere il sito da espugnarsi con tutti quei modi, che più gli pareuano conuenienti accomodandosi al sito, al tempo, alle materie, e non perdono a fatica, e spesa nessuna; il che fatto poi non cessauano mai di assaltare, e molestare i difensori, e per mare, e per terra, non solo con tutti quei generi di offese, che in quella età comunemente si vsauano, che haueffero potute di nouo inuentare, per impadronirsi del fortificato sito; fra le quali offese due si vede chiaramente, che erano le più comuni, & efficaci per penetrare dentro la fortezza, cioè, gli arieti, & i picconi: con gli arieti vtando, & intronando la muraglia; e con i picconi tagliando alle radici la stessa muraglia, e mettendola in puntelli, con dargli poi fuoco, consumati i puntelli, era necessitata di venirfene finalmente a terra.

Expugnatione violenta diuturna antica, due offese principalii sime vñare, cioè, gli arieti, & i picconi per espugnare le Città e fortezze.

Espugnatio-
ne violenta
diuturna mo-
derna deue
figurare le ve-
stigia dell'
Aunica.

Noi parimente seguendo le vestigia di tanto grandi, e perfetti Maestri di guerra, ci sforzeremo di osservare tanto sicuri precetti, cioè, di prima assicurare il nostro esercito, e restringere il fortificato sito; e questo fatto poi con ogni genere di offesa, non cessare giamai di assaltare, e molestare i difensori. E siccome anticamente gli ariet, & i picconi erano le armi più comuni, & offese più sicure; così in questi nostri moderni tempi le armi, & offese più sicure, e comuni sono le Artiglierie, & i picconi; con le artiglierie facciamo le batterie vn poco lontanetto: ma con i picconi facciamo i forni dentro le muraglie più da vicino, da buone scannature ben coperti, e con la poluere facciamo volare il baloardo in aria; delle quali due offese si è trattato di sopra: ma per imprimerle meglio nella memoria si andranno ritoccando adesso succintamente.

Espugnatio-
ne violenta
diuturna co-
me deue esse-
re vista dal-
l'espugnato-
re moderno,
e co' quali or-
dini, mezzi,
& armi.

Espugnato-
re moderno ac-
campar si de-
ue sito lonta-
no, che i tir
della fortez-
za in lo possi
no offendere.
V. g. 4. 12.

Tir. Liu. de-
bel. qun. 4. 9.

Prima appresentatosi col suo esercito lo assaltatore a vista della fortezza, o sito fortificato deue accamparsi con tutta la sua armata lontano tanto, che l'artiglieria della fortezza non gli possa nuocere: si ve però non troua il sito così disposto, che potesse andare sotto co-
perto da qualche colla, o altra eleuatione di terra sino alla fortezza; ma non hauendo tal comodità, e ritrouandosi in campagna piana, deue offeruar questo, di accamparsi lontano tanto, che i tiri de i difensori non lo danneggino, come Vegetio prudentemente ne auuila.

Cum negligentia interuenerit, paribus insidiis subiucient obsidentes. Nam siue cibo, siue somno fuerint occupati, siue ocio, aut aliqua necessitate dispersi, tunc oppidani repente prorumpunt, ignorantes perimunt, arietes, machinas, ipsosque aggeres ignibus concremant, omniaque in perniciem suam fabricata opera subuertunt. Propter hoc obsidentes, cuncta iustum teli fossam faciunt, eamque non solum vallis, & sudibus, sed etiam curculis insistant.

Onde bene di Anibale Cartaginese, mentre che si preparaua per espugnare la Città di Locri, dice Tito Liuius. *Dum scilicet, quaque alia ad oppugnandum opus essent, parantur, ad visendum, qua maxime parte aggredieretur, progressus ad murum scorpione ictus, qui proximus forte eum steterat, territus inde tam periculo casu receptui cauere cum inisset, castra procul ab ista teli communiit.*

Espugnato-
re moderno de-
ue riconoscere
il sito della
forteza, che
preuede di
espugna-
re.
Q. Cur. lib. 2.

De bel. Gall.
com. lib. 7.

Fortificato il suo campo l'assaltatore a tiro di artiglieria, o mentre che lo fortifica, deue inuiare huomini pratici, Capitani, & ingegneri, e lui medesimo, per istar più assicurato, andare a riuedere, e riconoscere il sito della fortezza, per d'onde più efficacemente si può, e deue drizzare la batteria. Così fece Anibale sotto Locri, come poco di sopra habbiamo accennato.

Così Alessandrio Magno sotto la Città di Mazzaga nelle Indie. *Hae munimenta contemplatum Alexandrum, consilique incertum, quia nec cauerat nisi aggere poterat implere, nec tormentis aliter muris admonere, quidam e muris sagitta percussit.*

E Cesare pure non mancò in propria persona di considerare, e riconoscere il sito della Città di Gergouia in Francia, come vigilantissimo Duce, e Maestro di guerra. *Cesar ex eo loco quintis castris Gergouiam peruenit, quae sitique praelio co die leni auso, per spello urbis sito, qua posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat.*

Riconosciuto adunque l'assaltatore il sito, deue cominciare gli approcci verso quella parte, che hauerà notata più a proposito, ma con prestezza spedita per non dar tempo alla fortezza di prepararsi, sempre assistiti, e spalpati i guastatori da buone bande di moschettieri, non mancando bande di cavalleria di scorrere istorno intorno la campagna per impedire ogni soccorso.

Espugnato-
re moderno de-
ue tutte le
approcci inal-
zare bastoni,
e montoni
di terra so-
pra cui pian-
tare artiglie-
rie, & leuare
difece, e far
breccia, e le-
uar le difese
de i fianchi.

Quali approcci tirati, & arriuato a trecento passi andanti vicino alla fortezza, subito si deue inalzare con alcune piatte forme, o montoni di terra, che tutto è il medesimo, quanto più può in alto al pari della fortezza, e più ancora, e sopra tali caualieri, o bastioni piantare buona quantità di colobrine rinforzate di vinticinque, o trenta libbre di balla di ferro, e con furia deue incominciare a tirare, e leuare tutte le difese tanto dalle Cortine, le fronti de' baloardi, come da i caualieri da alto della fortezza di maniera, che i difensori per

per nefsuna maniera non si possino affacciare alle difese.

Et in vn medesimo tempo mentre , che queste operationi si fanno , deue lo assalitore tirarsi auanti , & accostarsi alla contrascarpa del fosso , almeno a cento passi andanti in circa , & iui arriuato sempre dalle trincere coperto si deue inalzare con vn montone di terra diritto alla fronte del baloardo da lui conosciuto più debole , & più a proposito a battere , & inalzarsi tanto , che possa scoprire da due terzi a basso della cortina , e muraglia del baloardo , o cortina , che vuol battere , e questo fatto deue piantare sopra esso montone di terra dieci , o dodici , e se puole , sedici cannoni di quarantacinque libre di palla di ferro , con otto , o dieci meze colobrine , & incominciare a battere con furia esso baloardo : le colobrinette seruono per fare le tagliate , le quali fatte poi con i Cannoni si batte a camerata , e s'intronano le muraglie tagliate , e così più facilmente , e più presto le muraglie con il terrapieno cadono , e fanno scala allo assalitore di montare sopra il baloardo.

Quel primo genere di Arieti, che descrive Vegetio : *De materia, ac tabulatis testudo contextur, quae ne exuratur incendio, Coriis, uel Ciliciis, centonibusque vestitur: Hac intrinsecus accipit trabem, quae adunco praefigitur ferro, quod falx vocatur ab eo, quod incuruata est, ut de muro extra bat lapides.*

Seruua in quei tempi , come seruono adesso in questi moderni le colobrinette , o quarti cannoni da tagliare , e debilitare le muraglie per facilitare le rouine di quelle , le colobrinette ai Cannoni , e quel primo genere al secondo , che foggia il medesimo Vegetio : *Aus certe ipsius caput reuoluitur ferro, & appellatur Ariet, uel quia habet durissimam frontem, quae subruat muros, uel quod more arietum retrocedit, ut cum impetu uehementius seriat.*

Veget. 4. 13.

Ma mentre , che tutte queste operationi si fanno , deue l' assalitore con prestezza in vno stesso tempo inalzare vn montone di terra sopra la punta della contrascarpa opposta alla punta del baloardo , che vuol battere , e di quiui con buone colobrine leuare tutte le difese del fianco del baloardo opposto al baloardo , ch'esso vuol battere.

Et in vn stesso deue l' assalitore abbassarsi dentro al fosso facendo vna via sotterranea , che sbocchi dentro , e sopra il piano del fosso , riscontro appunto all' orecchione del baloardo , che batte , e da quella sboccatura incominciare la trincera detta scannatura , gettando la terra verso il fianco opposto , facendola tanto alta , che possa coprire i soldati dalle offese , che dal fianco opposto gli potessero essere fatte.

Espugnatore moderno deue per via sotterranea abbassarsi nel piano del fosso per fare iui la scannatura.

Questa scannatura serue a due effetti , l' vno , quando l' assalitore fatta la breccia , e dato l' assalto copre gli assalitori , quanto più può , sino dentro le rouine della breccia ; l' altro di condur sicuro l' assalitore sino alle radici del baloardo , & iui coperto con picconi fare vno , o più forni , e con poluere far volare in alto il baloardo.

Ma se il fosso sarà con acqua , bisogna , che lo assalitore pre pari vna gran quantità di fascine , & altri legni , di pietra , e terra dura per riempire , mentre si la batteria , esso fosso , ma con prestezza la notte far deue questo , la qual fascinata , e riempimento del fosso deue fare tanto grande , che sopra esso ancora ci possa fare la trincera contra le offese del fianco di terra , per resistere alle offese.

Fascinata detto al fosso.

Gli antichi riempiano ancora loro i fossi per poter fare duro , e sicuro camino a quelle loro torri ambulatorie , e testitudini arietarie , & appressarsi alle mura per leuargli le difese , e batterle con gli arieti , & in questo poneuano ogni diligente cura in tanto , che alcuna uolta poneuano in grande ansietà gli assalitori per il mancamento di materie pronte.

Fossi riempiti da gli arieti che a che si dice.

Di Alessandro Magno contra la Città di Mazzagas nelle Indie dice Quinto Curtio . *Hac Munimenta contemplans Alexandrum consilii incertum, quia nec cauernas, nisi agere poterat implere, nec tormenta aliter muris aduomere.* Erano queste cauerne grandissime , e profondissime dalla natura fatte , & i fossi dalla pala , e zappa cauati molto larghi , e profondi , che prohibuano l' accesso libero alle mura di essa Città . Era Alessandro ferito di vna freccia nella polpa di vna gamba , ne per questo *Alexander ante se recepit in castra, quam*

Q. Car. lib. 8.

Espugnato-
re moderno
dice fare la
discesa spia-
nata per di-
scendere nel
fosso.Espugnato-
re moderno
dice ricono-
scere la breccia
dall'auri che
dal l'assalto.

Thucid. lib. 7.

Plinij Iose-
phi: de bello
Iudaico lib. 7.

cuncta prospexit, & quæ fieri vellet, edixit: ergo, sicut imperatum erat, alii extra urbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materia faciendo aggeri detruebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in cavernas deiciebant; lamque agger aquauerat summa fastigium terre. Itaque turres erigebantur: quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt: adea visenda Rex nondum obdita vulnere cicatrice proceffit, laudatisque militibus admoventi machinas iussit.

Così l'assaltatore tutte queste operationi fatte, per l'ultima operatione deue prestamente fare la spianata, o scesa per discendere dentro il fosso, tanto larga, e dolcemente pendente, che i soldati senza disordine, o trauglio possono discendere nel fosso per montare sopra le ruine della breccia fatta per via di batteria, o per via di fornì, & impadronirsi del baluardo.

Ma qui deue auvertire l'assaltatore, e riconoscere la breccia, se sarà sufficiente, larga, e comoda per poter dare l'assalto: perche per difetto di questo perfetto riconoscimento si sono mandati a morte certai più valorosi Capitani, e soldati dello esercito con grauissimo danno, e perdita di riputatione; perche allo assaltatore si conuiene per conseruare, o acquistare la sua gloria, assaltata la fortezza, impadronirsene, e non se ne impadronendo, & essendo rigittato perde la gloria, che acquistaua doueua, confessandosi tacitamente vinto, rimanendo il difensore honorato di quella, di cui esso ornar si doueua.

Certatum est autem ancipiti Marte, adeo ut sibi utrique victoriam viderentur; Athenienses tamen naufragiis potiti sunt: sed propellente in altum vento, nec instantibus ultra Corinthiis, utrique dirempti, nec utrique alterum persecuti, nec ulli ex alterutris capti: quia Corinthii, ac Peloponnesenses beneficio terre, prope quam dimicauerant, liberati sunt: & Atheniensem nulla depressa est navis, quibus in Naupactum abeuntibus continuo trophæum creverunt Corinthii, cum Victores, qui plures hostilium nauium inuitiles ad cursum reddidissent, interpretatos ob id non fuisse superatos, quod neutri vicissent; nam, & Corinthii victores se esse censebant, si non admodum victi essent: & Athenienses se victos, nisi admodum vicissent.

Si riconoscerà adunque bene la breccia, e riconosciuta imperfetta, si douerà sopra sedere per allhora l'assalto, e con prestezza senza dar tempo al difensore procurare in ogni modo di ampliarla, & assicurarla. Tito Vespasiano non ancora fatta la competente breccia dentro le mura di Gerusalemme inconsideratamente senza considerare il pericolo manifesto del suo esercito esorta, e sprona con parole, con promesse, e con minacce insieme i Capitani, & i soldati a volere per quelle pericolose ruine penetrare dentro la Città, ma i Capitani con tutto l'esercito più considerato, e più prudente giamai si vollero mettere a tanto certa, e manifesta morte: e tanto più, quanto, che Sabino Siro con vndici de i più valorosi hauendo tentato di penetrare, tutti miserabilmente furono vccisi senza poterlegli hauere dato minimo foccorso: Illi autem Iudæis studium esse rati, ne murorum infirmitate Antonia lederetur, & fragilibus eam fundamentis suspicantes contra certabant: nec tamen, quod feriebatur, iustibus obedebat: sed ipsi quidem crebris in se missilibus iactis, cum nullis periculis de superuenientibus lassarentur, arietum opus urgebant: cum vero inferiores essent, ac lapidibus frangerentur, alii fecitis super corpora concameratis fundamenta manibus, & vclibus suffodiebant: itaque saxis quatuor obstinato labore concussis, quatenus utrisque nox attulit, & in eam murus arietibus labefactus, ex qua parte prioribus Iohannes ageribus insidiando murum suffoderat: subsidente cunctis repente labitur: verum præter spem utrorumque animi affecti sunt: Nam Iudæi quidem, quibus maiorem esse oportebat, quod ruina præter spem acciderat, & aduersus eam precauti non fuerant, tanquam maneret Antonia, confidebant; Romanorum autem inopinatam letitiam ex celeri subuersione natam conspectus alius murus, quem intrinsecus Iohannes edificauerat, cito restituit: euerunt tamen priore facilior oppugnatio videbatur: tunc enim, & ascensum per ruinas promptiorem, & Antonia esse infirmiorum murum, qui recens erat, citiusque defirmi posse arbitrabantur: Non tamen cum audebant ascendere, quod ei, qui primus id tentauisset, certissimum esset exitium. e più oltre: Talia dicente Tito, cetera quidem multitudo periculi magnitudine in timore.

Trattato I. Lib. III. delle Offese, espugnatione diuturna. 193

Di qui si può comprendere quanto importi allo esercito assalitore di hauere per suo guida, e Generale huomo versatissimo nell'Architettura militare, e pratico nello espugnare siti fortificati, e valorosamente difesi.

Habbiamo adunque narrato succintamente l'ordine, che tener deue l'assalitor moderno in battere, e far breccia dentro le mura della fortezza; la qual batteria si domanda batteria semplice, perche solo ad vna fronte di baluardo si fa, e solo le difese di vn fianco del baluardo opposto si batte per leuare le difese: Ma quando l'assalitore batte due fronti di due baluardi, o pure due fronti di vn sol baluardo, e leua le difese di due fianchi oppositi; all' hora si domanda batteria doppia: & inuero, che se l'assalitore farà forte di soldati, e di artiglierie, che meglio saria assaltare, e battere la fortezza da più parti, che da vna sola; perche in questo modo si vengono a sinembrare, e debilitare le forze della fortezza, e de' difensori, e mettergli più terrore.

Il Console Romano Fulvio nello espugnare la Città Regia di Ambracia di Pirro Rè degli Epiroti usò questo modo di assaltarla, e batterla da più parti, come Tito Livio rac-

conta. *Consul iam munimentis, quibus sepienda vrbs erat, iam operi-*

bus, quæ admonere muris parabat, perfectis quinque simul lo-

cis mania est aggressus: tria paribus intervalis

faciliore aditu a campo aduersus Pyr-

ræum, quod ruocant,

admonet;

quar aduersus Arcem Aries mu-

ros quatiobat; asseribus sal-

tatis detegebat pin-

nas.

Tito Livij de
bello mace-
danco lib. 8.

DELLO ASSEDIO.



Veg. 4. 7.

Eduto lo Assaltore, & in effetto sperimentato con grauissimo suo interesse, e diuomini, e di riputatione di non poter espugnare il fortificato sito con quei due generi di espugnazione violenta subitena, e diuturna; sene viene, come prudente, a questa vltima offesa detta propriamente assedio, con la quale deue sperare pure di potere espugnare l'assaltato sito in difesa posto, della quale offesa dice pure Vegetio, come di sopra si è accennato. *Nunc sciendum est, obsidendi duas esse species; alteram, cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditionem sperat a fame, quando omnes prohibuerit commectus; Hoc enim consilio ipse ociosus, ac tutus satigat inimicum.*

Assedio in che consiste.

Ecco come chiaramente Vegetio ne dimostra tutta questa offesa consistere in domare, & espugnare il nemico con la fame, standosene l'assaltore quieto, e sicuro dentro le sue bene intese trincere, solo attendendo ad impedire il soccorfo, che di fuori gli potesse venire, ancorche minimo.

Assedio molto in vso appreso già Anrichi espugna uero.

Questa offesa, ancor ch'ella fosse vn poco lunga, & alcuna volta troppo lunga, come fu quella de' Romani contra i Veienti, che gli tennero assediati dieci anni, nondimeno i più gran Maestri di guerra non l'hanno disprezzata, anzi di questa si son feruiti, e per mezzo di questa hanno condotto al fine desiato molte difficilissime imprese, e quasi impossibili a poterne venire a capo. Che non fecero i Romani per fogggiare i Numantini? che non patirono? quante migliaia de' Romani furono tagliate a pezzi? quante poste vituperosamente in fuga? quanti Imperatori di eserciti ridotti all'ultima disperatione stati forzati a partirsi dallo assedio di quella piccola Città con loro perpetua ignominia? di maniera tale, che posto in grauissima ansietà il Senato, elesse Imperatore a tanto difficultosa impresa il Console Scipione, quale con somma prudenza lasciando ogni altro genere di espugnazione, solo con questa della fame si risolse di espugnare tanto inuincibile Città, si come in fine con sommo honore suo, e gloria del popolo Romano la espugnò. *Itraque iam fame cnehti, diuturnaque pestilientia absumpti, crinibus, & barbis horridi tandem se Scipioni dederunt; qui eodem die arma in assignatum locum ferrent, postidie vero eius diei in alium locum ipsis pariter destinatum venirent, imperauit. Verum illi diem distulerunt fassi multos in urbe etiam superesse, qui libertatis amore ferro, & fame vitam finire vellent, tempusque necem sibi con sciscendi postulerent: tantus libertatis amor, tanta animi virtus in barbara, & parua ciuitate: nam cum floretet in pace, fere VIII M. virorum continebat, qui quantas contra Romanos res gesserint, perspicuum est, quotque cum iisdem pari conditione, & iure fœdera Romani fecerint, quæ nunquam cum alia natione, vt facerent, adduci potuerunt. Qui autem hic Dux, & qualis Imperator fuerit, quid attinet commemorare? hic tamen L. X. M. Militum stipatus a Numantinis sæpe numero ad consilium promouatus fuit. At enim Scipio reliquis Imperatoribus præstantior, & sapientior extitit; Neque enim bellum inire cum illis feris, armisque decernendum esse iudicauit, sed fame, malo inenitabili, domandas, quo solo malo Numantini capi, vt sunt, poterant.*

Assedio fatto da Scipione domo la Città di Numantia.

App. de bello Hispanico lib.

Cesare quel gran Maestro di guerra conoscendo in effetto l'importanza di questa offesa (come dice Sesto Giulio Frontino) dicebat idem esse sibi consilium aduersus hostem, quod plerisque me dieis contra vitia corporum fame potius, quam ferro superandi.

Sex. Jul. Fro. strab. lib. 4. cap. 1.

Veg. 4. 3.

Veg. 3. 3.

E Vegetio pure cauuerit: *Magna dispositio est hostem fame magis urgere, quam ferro. Et altroue. In omni expeditione vnum est, & maximum consilium, vt tibi sufficiat vietus, hostes frangat inopia: essendo vero, che Sæpius penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro senior famis est.*

Assedio non subito si deue usare senza prima espugnare le altre offe.

Non intendo io, si come ne anche Vegetio, e Cesare, e tutti gli altri Maestri di guerra, che subito si deua venire a questo genere di offesa senza prima espugnare le prime due Violenti; perche questo sarebbe contra ogni ragione di guerra: Ne faria lodato il consiglio di quello Assaltore, che ritrouandosi in campagna con esercito di 30. o 40. mila soldati per fogggiare la provincia, o Regno del suo nemico, non con altro, che con questo genere di offesa volesse

sotto-

sottometterlo al suo Dominio, perche non bastaria tutta la età di vn'huomo a domare tante Città, o luoghi fortificati, e vettouagliati ad vno ad vno, e ci bisognaria tesori incomprendibili per sostenere tanto tempo vn sì grosso esercito; il qual tesoro mancando, subito venirebbe a mancare vna tanta forza, & ad indebolirsi tanto, che più non potrebbe resistere al difensore nel tempo, che più gli faria di mestiero.

Lascia Vegetio, lascia Cesare, lasciano tutti gli altri gran maestri di espugnare li citi fortificati alla discretione, & al giudicio del Capitano assaltatore l'vfare questo genere di offesa con efficacia, con honore, e con profitto.

E Cesare stesso hebbe vn tale giudicio, quando all'improviso arriuato ad Vsselleduno Città fortissima, & inespugnabile del tutto per forza, tanto era dalla natura fauorita, e presidiata da Luterio Duce Gallo, che abbondantemente per gran tempo l'haucaua vettouagliata, e trouato Caio Caninio, che di già haueua cinta, e ricinta tanto inespugnabile Città, contra ogni sua opinione, e parere si ritrouò in grauissimi pensieri inuolto, considerando, che impossibile era per forza impadronirsene, ne meno per fame, hauendo inteso dai fuggitiui la copia grandissima, che dentro si titrouaua, di ogni genere di vettouaglie: il partirsi, per ragione di guerra, era contra ogni sua riputatione; lo espugnare per fame gli pareua troppo duro perdere due, o tre anni di tempo intorno ad vna sola Città con vno esercito tanto fiorito, e bellicoso, senza poter fare quegli honorati progressi, che stabiliti si era nella mente; e nondimeno fatta della necessità virtù, poiche per fame non gli pareua poter conseguire il suo fine, con la sete forsi più dura a soffrire, che la fame, si accinge a domarla, sicome la domò in fine, ma con quanta fatica, e con quanti pericoli Hirtio ne i suoi Commentari elegantemente lo descrive.

Luterius cum apud suos Cinas quondam integris rebus multum profuisset, semperque author nominum consiliorum magnam apud Barbaros auctoritatem haberet; Oppidum Vxellodunum, quod in clientela fuerat eius, naturalis egregie munitum occupat suis, & Drapetis copias, oppidanosque sibi coniungit, quod cum confestim Caninius reuisset, animaduertenteque omnes oppidi partes praeputissimis saxis esse munitas, quo, defendente nullo, tamen armatis ascendere esset difficile, magna autem impedimenta oppidanorum videret, quae si clandestina fuga subtrahere conarentur, effugere non modo equitatum, sed ne Legiones quidem possent, tripartito cohortibus diuisis trina excelssissimo loco castra fecit, a quibus paulatim quantum copia patiebantur, vallum in oppidi circuitu ducere instituit, quod cum animaduertente oppidani, miserrimaeque Alexia memoria solliciti, similem casum obfessionis ruerentur, maximeque ex omnibus Luterius, qui fortuna illius periculum fecerat, cum contra expellatorem omnium Caesar Vxellodunum venisset, oppidumque operibus clausum animaduertente; neque ab oppugnatione recedi videret vlla conditione posse, magna autem copia frumenti abundare oppidanos ex perfugis cognosceret, aqua prohibere hostem tentare capis; sub ipsius enim oppidi murum magnus fons prorumpbat ab ea parte, qui fere pedum 300. intervallo fluminis circuitu vacabat: hoc fonte prohiberi posse oppidanos cum optarent reliqui, Caesar vnus videret, non sine magno periculo e regione eius agere aduersus montem, & aggeres struere capis magno enim labore, & continua dimicatione: eodem tempore testos cuniculos agunt ad caput fontis, quod genus operis sine vullo periculo, et sine suspitione hostium facere licebat. Extruitur agger in altitudinem pedum 9. collocatur in eo turris decem latulatorum, non quidem quam omnibus aequaretur (id enim nullis operibus effici poterat) sed quae superare fontis fastigium posset. Cum pertinaciter resisterent oppidani, magna etiam pars suorum siti amissa, in sententia permanebant: ad postremum cuniculis vena fontis intereisa fuit, atque auersa: quo facto repente fons perennis exhaustus tantam atulit oppidanis salutis desperationem, ut id non hominum consilio, sed Deorum voluntate factum putarent: itaque necessitate coacti se tradiderunt.

In quel gran concilio congregato da Tito Vespasiano di tutti i più supremi Duci, e Capitani, doue fu consultato in fine, con che genere di offesa si douesse espugnare quella gran Città di Giurusalemme, alcuni erano di parere, che fatto vno sforzo di tutto l'esercito assaltassero la Città, adducendo la ragione, che i Giudei assaltati da vna sola parte dello esercito poteuano resistere; ma da tutto era impossibile. Altri, forse più prudenti, voleuano, che inalzati i montoni di terra, e torri mobili, con machine belliche, con quel genere di espugnazione violenta diurna

vna

Affedio vfto da Cesare. doma la Città di Vsselleduno.

Hirt. vel op. de bel. Gall. lib. 8.

Affedio vfto da Tito Vespasiano doma la Città di Giurusalemme.

una tanta Città si espugnasse. Non ci mancarono molti, che proposero essere meglio senza tanti montoni, e machine solo con guardare le strade principali prendendo sopra quelle alcuni posti, si douesse impedire ogni soccorso, che dentro la Città potesse esser portato: e così per via della fame ridurla sotto l' Imperio Romano; non parendogli bene di venire alle mani con genti disperate, che altro non bramauano, che ammazzarsi, & ostinatamente combattere. Ma Tito cò alto, e profondo còsoglio così parue, ch' esplicasse l' ottimo suo parere. Che tãto esercito, che tanti Duci, che io Imperatore mi ritiri, e cessiamo dall' incominciata impresa, non si appartiene alla gloria del nome Romano: che si combatta con gente, che altro non desiano, che la morte, questo non è cosa da huomini prudenti, che s' inalzino montoni, si fabbrichino torri, si drizzino machine, ancor questo è cosa difficile, e dubbia per la penuria di tutte le cose, e per la lunghezza del tempo: che si guardino tutte le strade, e si offeruino diligentemente per prohibire l' intrata nella Città di qual si voglia genere di vetouaglie, questo ancora non è cosa probabile; essendo impossibile, che per vie occulte a noi, e conosciute da' Giudei di notte non entri qualche quantità di vetouaglie, per il quale piccolo, ma continuo soccorso l' espugnatione si potria tirare tanto in lungo, che in fine la troppo lunghezza del tempo offuscar potria la gloria della vittoria: Prestezza adunque soggiunge Tito per vltima conclusione è necessaria, in tanto ardua espugnatione per non offuscare la gloria, qual pretendiamo di tanta vittoria: ne d' altro modo accelerar possiamo l' impresa, che cò ricingere cò forti, e bene intese trincee tutto il circuito di tanta Città, di modo che neanco vn palmo si lasci, che non sia ottimamente di forte muro recinto: In questa maniera stretta la Città sarà tolto a' Giudei ogni speranza, di soccorso, e con prestezza faranno forzati a venire a i nostri piedi: e se ad alcuno parebbe ciò cosa dura, & impossibile, gli souenga, che a i Romani non conuiene fare, se non cose grandi, e degne della gloria del nome Romano: la qual sententia proferita, e da tutti con immenso applauso accettata, di tal maniera tutto l' esercito s' infiamma, che per tempo di tre giorni solo cinge quella gran Città di vn muro di circuito di quaranta stadii, che sono cinque miglia Italia ne, che in altra occasione non si faria potuto compire per ispatio di vn mese.

Titus autem, quid fieret, deliberabat; & callidioribus quidem placebat omni admozo milite vi murorum experiri, ad huc enim Iudeos cum exercitus parte dimicasse, vniuersi vero militis impetum tolerare non posse, verum sagittis esse obtuendos. Prudentiores autem rursus aggeres fieri suadebant: Alii & sine aggeribus assideri, pressus eorum tantummodo obseruando, ac ne villis intro ferretur, monebant, & cinitatem fami relinquere, neque cum hoste manu configere; nec enim expugnari eorum confidentiam posse, quibus optatum est ferro procumbere, vel etiam sine hoc se interficere, quia sauior est cupiditas. Ipsi autem Tito cessare quidem prorsus tanto cum exercitu honestum non videbatur, & pugnare cum his superuacuum, qui semetipsos perdituri essent: Aggeres autem fieri impendiorum penuria operosum indicabat: egressus vero Cinitatis obseruari operosius; nec enim circundari eam propter magnitudinem, locorumque difficultatem ab exercitu posse; & praterea ad excursus incautum; contra manifestam vero viam obseruatam occultas vias excogitatos Iudeos tam necessitate, quam locorum scientia; si quid autem clam esset illatum, diutius obsidionem trahendam, verendumque, ne victorie gloriam diminuat temporis longitudo: hac enim cuncta quidem efficere posses, sed celeritatem antegloriam duci; debere tamen, si celeritate vti velis, & cautione totam muro cingere Cinitatem; hoc enim modo omnes exitus posse praeludi, & Iudeos aut omnibus modis salute desperat a cinitatem tradituros, aut fame villas facillime capiendos; aliter enim se non posse quiescere: verum & aggeres curaturos esse, cum infirmiores habeat, qui prohibeant. Quod si cuiquam magnum opus, & inextricabile videatur, eum considerare debere, quod neque paruum opus Romanos decebat facere, & sine labore magnum quid perficere, ne Deo quidem facile sit. His dictis Duces exhortatus iubet eos exercitus in opere distribuere: Diuinus autem quidam impetus militibus incidit, ambitumque partiti non solum rectores inter se, verum ipsi etiam ordines certabant, & miles quidem Decarcho, Decarchus autem Hecatontarco, isque Chiliarcho placere proponebat; Chiliarchorum ostentatio ad Duces ipsos pertinebat; Ducum vero certamina Caesar ipse iudicabat: In dies enim singulos circueiens opus sapissime inspiciebat: captum enim a castris Assyrium, ubi ipse tendebat, ad inferiorem Cenopolim murum duxit: hinc per Cedronem ad Eleon mon-

tem revertens a Meridie monte complectitur usque ad saxum, quod Peristereanos vocatur, eique proximum collem, qui super vallem imminet, Siloam, ac inde ad Occidentem flexo edificio ad vallem fontis descendit: hinc iubeans ad Anani Pontificis monumentum circumdato monte, ubi Pompeius castra posuerat, ad Septentrionalem pedis regionem. Et cum processisset ad vicum, cui nomen est Erebinthonicus, post illum Herodis monumentum ab Oriente clausum castris suis coniunxit, unde ceperat. Murus quidem vno minus quadraginta stadiorum erat, ad hoc autem foris Castellum tredecim edificata sunt, eorum quibus denis stadiis diminueratur: totum autem opus triduo constructum est, ut id quidem dignum mensibus videretur, celeritas vero fide careret. Muro autem circumclusa Civitate per castella custodibus collocatis primam quidem vigiliam noctis ipse circueiens explorabat: secundam vero Alexandro permiserat: tertiam vero obnoxio Legionum Ducibus, somnos autem vigiles inter se sortiebantur, totaque nocte per castellorum spacia circuebant.

L'ordine, che tenne Scipione Console Romano in cingere, e ristringere l'indomabile Città di Numantia, fù tanto maraviglioso, tanto grande, e magnifica l'opera, tanto forte, e sicura, con tanta prestezza, e pazienza militare esseguito il tutto, che pare cosa incredibile, e pure è vero: poiche Appiano Alessandrino Autore gravissimo tanto accuratamente lo descrive. Leggiamo adunque tanto eccellente huomo, & impariamo da tanto gran Maestro il vero modo di domare con fame le più indomite, & ostinate genti, e ridurle mansuete sotto il desiato Imperio. Post cum bina castra ad Numantiam posuisset, vni Maximum fratrem suum praefecit, alteri ipse imperabat, dumque in hunc modum illic esset, Numantini in campos exiebant pugnandi copiam facientes, Romanosque ad pugnam invitantes: At Scipio eos contemnebat, nequaquam operepretium ratus cum iis potius dimicare, qui desperatione pugnarent, quam eos edomare, sive, quae ad deitionem compelleret. Cum igitur, ut gravius obsideretur, circa urbem septem vallae fecisset, literas ad socios misit, in quibus, qui, & quot milites ab eis mittendi essent, contineretur, qui ubi venissent, eos in multas divisae partes, quod etiam in suo exercitu fecit: Tribunis, & Centurionibus fossas circumduceret, urbemque septis cingerent, imperavit. Numantini ambiculis stadiorum viginti quatuor fuit, septem vero tantumdem, atque eò plus patebat: hoc autem totum in tribunos distributum erat, qui si ab hostibus impedirentur, inter diu rubropacno hese & prolonga infixo, noctu vero igne signum darent, admoniti erant, ut et ipse, & Maximus iis, qui circumvenerint, ferre opem possent, quae ubi facta fuerunt, et qui ad praesidium illic erant collocati, ut opera ab hostibus protegerent, idonei erant, aliam fossam post illa duci mandavit, & circa eas stipites quosdam figere, aut in iuncta eos nonnulli murum adificare, cuius crassitudo pedum quinum erat, altitudo vero denum, praeter pyramidarum altitudinem, circumque turres ingeri intervallo inter se distantes, stagnum vero, quod menibus adiacebat, quod cum muro cingere nequiverit, ingenti aggere, qui muri altitudinem aquaret, muri quoque obiret, munivit. Itaque hic Scipio primus mea opinione fuit, qui urbem obsessam muro praecingeret, quae quidem pugnam non detrectaret. Durias vero flumen, quod praeter munitiones labebatur, admodum utilis, & commodus Numantinis erat: tam in portandis in urbem alimentis, quam viris ex urbe emittendis, qui exibat, aut sub aquis immatant, aut scaphis plenis velis, si quando ventus vehementer flaret, aut etiam remis secundo flumine nehebantur: sed quoniam propter latitudinem, et impetum fluminis, pons in eo fieri non poterat, Scipio pro ponte duo Castella in utraque ripa erigi fecit, atque inter utrumque, sive quodam longas pro fluminis latitudine suspendit trabes, easque in aquas dimisit. In trabibus, infixe ab omni parte gladiorum laminae erant, aliaeque acuminatae ferramenta, quae perpetuo aquae cursu revolventibus, se trabibus naues hostium praeterlabi, urinatorumque sub aqua minime patiebantur: hoc demum illud erat, quod Scipio maxime cupiebat hoc esse, ne quis ad obseffos penetrare posset, qui, quae foris fierent, renuntiaret, quae ratione efficeretur, ut & comineatu, & consilio destituerentur. His in hunc modum dispositis, machina in turribus collocata, instrumentaque ad iacula, & saxa consortenda, muri quoque saxis, & iaculis muniti, castella a sagittariis, & funditoribus custodita. In omnibus praeterea munitionibus multos viros, qui die, nocturne alius ab alio serie quadam exciperent, quacunque recens acciderent, vexillo alto sublato in ea turri, quae opus haberet, significarent. Idemque turres cetera ordine repente facerent viso signo, quod a prima datum esset. Id autem eò pertinebat, ut temporis puncto, quicquid accideret, ipse resciret: ad ea.

Assedio con ordine mira bizzordinato da Scipione, per foggia et Numantia.

duciam; apparetque Pompeium parum prudenter fecisse, quod contemptis classibus intantum prepollebat, ut posset ruidique prohibere, quo minus commeatu aduhererent hosti, maluit terrestris pugna decernere cum viris obexhaustos multos labores magnanimis, & ferocibus adpralia, quos, quo minus cameret, clade Dirachyna factum videtur, qua nihil accidit rebus Caesaris opportunius: propter eam enim inflati Pompeiani contra suum Imperatorem pernecantes sunt redditi, & sine arte ad certamen ferabantur. verum id ei consilium fuit, ut nasceretur potentissimum hoc, quod nunc quaque versum in immensum patere videmus Imperium: Caesar autem adhortans suos ad pugnam sic aiebat. Nec est difficile a veteranis vinci Tyrones, & imperitos artium militarium pueriliter absque vilo ordine ruentes contempto Imperatore suo, quem ego scis scio timentem, & inuitum prodire in aciem, fortuna eius senescente, ipsum quoque segnem, ac tardum redditum: nec tam imperantem, quam parentem alienis Imperiis; & hactenus de solis liquor Italici; nam de auxiliatoribus nolo vos esse sollicitos, aut vilo eos in numero ponere, aut armis innuadere, municipia Syra, Lidaque, & Phrigia ad fugam tantum, & seruitutem nata, quibus id quod scio, moxque ipsi videbitis, ne Pompeius quidem vllum locum assignabit in acie: vos mihi solos urgeite Italos, & si vos auxiliares more canum concursando perturbare voluerint, illis prius fufis a cade, recognoscimus, abstinemus, in hos vero seniamus ad terrorem incutiendum ceteris. Ante omnia, visciam vos pollicitorum memores, aut mortem optare, aut victoriam, exituri vallum meo infuso concussit ipsimet, fossisque complete agere, ut nihil nobis reliquum faciamus prater victoriam; & hostes videndo nos carere castris necessario suis visuros intelligant. Hac locutus, tamen ad impediendorum custodiam reliquit duo millia senum admodum: ceteri exeundo vallum profsternebant magno silentio, & in fossam congrebant: sed vbi Pompeius animaduertit, quibusdam putantibus eos fugam adornare, intellexit audaciam, & intra se ingemuit, quod pugnandum esset cum bestiis, cum haberent ipsi pro se famem dignum aduersus bestias remedium: sed iam non licebat gradum referre, rebus (ut est in proverbio) admotis iam ad nouaculam: qua propter relictis quatuor millibus Legionariorum, qui castris essent praesidio, ceteros deduxit in aciem inter Pharsalum, & sinu meum Enipeum.

Cosa marauigliosa in considerare, come i Biturgi popoli della Francia per domare, o per meglio dire, resistere a Cesare, e farlo leuare della loro prouincia fanno consiglio di ridurlo ad vna estrema penuria di ogni genere di vettouaglie, e perseguitarlo con la fame, e perciò configuere subito mettono a fuoco, e fiamma tutto quel florido paese, e con questo venti principali Città riducono in cenere; conseguirono bene in parte il loro intento, riducendo l'esercito di Cesare ad vna estrema fame; ma che poteuano in fine fare contra vn Imperatore tanto inuitto? se non in fine doppo tanti graui incendij mettere il collo sotto il suo inuitabil giogo.

Quibus rebus confectis Caesar ad oppidum Auaricum, quod erat maximum, munitissimumque infirmitas Biturigum, atque agri fertilissima regione profectus est, quod eo oppido recepto Civitates Biturigum se in potestate reddaturum confidebat. Vercingentorix tot continuus incommodis Vellannodunni, Genabi, Nonioduni acceptis suos ad concilium conuocat: docet longe alia ratione esse bellum gerendum, atque antea sit gestum: omnibus modis huius rei studendum, ut pabulatione, & commeatu Romani prohibeantur: omnium consensu hac sententia probata. Vno die amplius viginti vrbes Bituriginum incenduntur; hoc idem fit in reliquis ciuitates. Castris ad eam partem oppidi (nempe Auarici) positis Caesar, qua intermissa a flumine, & palude aditum, ut supra diximus, angustum habebat, aggerem apparare, vineas agere, turres duas constituere cepit: nam circumvallare loci natura prohibebat. Summa difficultate rei frumentaria affectus exercitus tenuitate locorum, indiligentia Aduorum, incendiis edificiorum, usque eo, ut complures dies milites frumento caruerint, & pecore e longinquiorebus vicis ad adeo extremam famem subfisterent.

Ecco Antioco contra la Città Rabbatamassana nominata nell'Arabia, difesa da numero grande di valorosi difensori, che dentro si erano ricouerati, e fatti forti, doppo di hauerla cinta, & ricinta, e dirizzate le machine espugnatorie da due parti; doppo di haner gettata vna grandissima parte di muraglie in terra; doppo di essere stato vna, & vn'altra volta ributtato ualorosamente da i difensori, ceto fatto di non potere

Affedio stragante munito, & vltimo da Biturici contra Cesare, pose i graui necessarii Cesare co tutto il suo esercito.

Com. Cef. de bel gal. lib. 5.

Acque tolte da Antioco alla Città di Rabbatamassana, e da lui che la Città di Rabbatamassana.

con questo genere di espugnazione penetrare dentro, e soggiogarla per il numero grande di osti nati, e valorosi difensori; volse la sua buona ventura, che da vno dei prigionigli fù mostrato vn riuo solo, & vnico rifugio degli assediati; il che scoperto, ogni diligenza pone, & ogni cura di togliere a quelli l'acque, le quali in fine tolte, furno necessitati di arrenderli non potendo soffrire l'insopportabile sete.

Antiochus cum adhuc Gadara supersessent, qua tum videbantur natura loci inexpugnabilis esse, castris iuxta ea positis, & erectis machinis, hanc quoque & vestigio civitatem occupat: post hac cum innunciatum esset in urbem Arabicam Rabbatam assanam magna multitudo hostes conuenisse, omnemque agrum Arabum, qui ei adhaerant, de populari, atque vastare, eductis repente copiis eo venit, castraque iuxta eos colles, in quibus ea urbs sita esset, posuit; deinde circum collem profectus, cum animaduertisset et duobus tantummodo locis impetum in urbem fieri posse, in his machinas, ceteraque ad expugnationem eius necessaria parauit, operum cura Nicarcho, & Theodoro datis, ipse cetera exequitur. Nicarchus, & Theodorus expugnationi urbis intenti, uter prius partem aliquam murorum in terram deiceret, contendebant; ex quo accidit, ut celerius omni expectatione ingens pars muri corruerit: quo facto assidua noctem, & interdum certamina committebantur omnibus adhibitis viribus, ne quid temporis vacuum permitteretur: sed quamquam continuata diu urbis obsidio fuisset, nihil tamen ob multitudinem propugnantium militum perfici potuit, donec offensus per unum ex captiuis riuo, per quem aquatum obsidisse proficiscerantur, eum clausum, lignisque, & lapidibus, & aliis huiusmodi rebus fessere: tunc enim nulla amplius aquationis spe relicta confestim se hostibus dederunt.

Assidua noctem
in urbe assanam
sitam
et obsidio
noctem
noctem

Scipione in Affrica con la sua prudenza, vigilanza, e valore di tal maniera ridusse Anibale Duce Cartaginese cò tutto il suo esercito ad estrema disperazione di fame, e di sete, che per fuggir quella volendo in luogo comodo alloggiare il suo esercito, e trouato quello da Scipione occupato, fu forzato la notte alloggiare in luogo arido, e secco, doue per cauarsi la sete con gran fatica cauando pozzi altro non trouarono, che vn poco di acqua torbida, con quella si refrigerano alquanto, ma senza gustar cibo di forte alcuna quella notte laiti, e stanchi, chi quà, chi là disfamarsi sopra la dura terra si gettano; non lascia passare tanta occasione il Duce Romano; ma la mattina gagliardo, e fresco assalta Anibale dalla fatica, dalla fame, e sonno afflitto, e lo sforza voglia, o non voglia a venir seco a giornata per non morirli di fame, o suggendo dare animo a Scipione di più ferocemente perseguitarlo.

Appi de bel
pau. lib. 6.

Secutę deinde per aliquot dies velitationes mutua, donec Scipio edoctus Annibalem uehementer laborare annonę inopia, & framentatorum uenturos expectare, noctem contra eos misit Thermum Tribunum, qui occupato tumulo circa angustum transitum occidit Afrorum quatuor millia, & uinos capiebat totidem, commeatu uero ad Scipionem detulit: tum Annibal ad extremam redactus inopiam, & cogitans, quomodo posset ad praesens res disponere, legationem ad Massinissam misit de pace. Erat prope oppidum Cilla, & iuxta tumulus castris idoneus, quem Annibal occupare uolens pramissit, qui castra metarentur; moxque cum toto exercitu eum petiit. Eum cum a Scipione occupatum inuenisset, exclusus inde pernoctauit in medio campo arido, fodiendis puteis occupatus exercitus aerenam egerens paululum aqua turbida magno labore questum bibebat, absque cibo, aliarum cura corporis; pars etiam in armis per noctem perstitit. Id ubi sensit Scipio, mane aggressus est fessum itinere, siti, vigiliis. Annibal egre tulit alieno tempore se cogi ad praelium considerans, siue maneat laboratum se aque inopia siue fugiat additum hostium animos, postremum agmen infestatur: unde necesse fuit armis experiri. Annibal restituto leui suo cornu, ad Ligures, Gallosque transuolauit inducens simul & Panorum, Afrorumque subsidium; id animaduertens Scipio monit & ipse Principes ibi duobus praestantissimis Ducibus contendentibus, militum quoque fuit egregium certamen, sub ipsorum oculis dum uerentur cedere, nec sibi quicquam ad summam alacritatem reliquum sciunt laborem, accedentibus crebris, uehementibusque exhortationibus: cumque diu Marte dubio certatum esset, Duces ambo miserati suos fessos concurrerunt, quo citius decerneretur, emissisque pariter telis, Scipio traiecit Annibalis clipeum, Annibal equum percussit alterius, qui vulneris impatiens Scipionem in tergum excussit: ille incenso alio rursum Annibalem telo, sed tunc etiam frustra petiit, nisi quod vulnerauit proximum equitem: interim re cognita Masinissa superuenit, & Romani, ubi uiderunt Imperatorem suum non Ducis solum, uerum etiam militis obire munia, pugnatique pro militibus, impressione uehementis facta coegerunt hostem

terga

terga convertere, quem urgendo persequerantur.

Quanta diligenza, quanta pazienza, & industria v'sassero i Peloponnesi in ristringere, & assediare la Città di Platea, par cosa impossibile a poterla credere, e pur credibile si potrà riputare, se fede dare vogliamo a Tucidide grauissimo autor Greco. Cinsero i Peloponnesi quella indubitata Città, poiche con gli altri generi di offese non gli fù possibile poterla spugnare, di due grosse muraglie, vna verso la Città volta col suo soffo dauanti per assicurarsi dalle fortite, che quegli di Platea haueffero potuto in ogni tempo fare, l'altra volta verso la campagna, pur con il suo soffo, per assicurarsi dal soccorfo, che fosse potuto venire in fauore degli assediati. La materia di questi muri erano mattoni secchi, ma non cotti; l'altezza loro era tanta, che solo con grandi scale si poteuano scalare: haueuano i suoi merli con sue difese per poterci stare alla guardia i soldati sicuri; la distanzia l'vno dall'altro di questi muri era solo di sedici piedi, & in quel mezzo erano fabricate le piccole casette de i soldati, lasciati vna piccola strada; erano in oltre disposte alle torri distanti di dieci in dieci merli l'vna dall'altra, grosse, e larghe quanto era la distanzia delle mura con la loro grossezza, sotto le quali torri era il transito libero di potere intorno intorno sicuri camminare; in queste torri nel tempo delle gran pioggie, lasciati i merli i soldati si ritirauano per fare loro guardie, e prohibire a i Plateensi l'vscire, & il poter ricuere, minimofoccorfo. *Erat autem Peloponnesium muri structura huiusmodi: habebat is duos ambitus, alterum Plateas versus, alterum exteriorem, si quis Athenis adoriretur, sexdecim inter se pedum spacio distantes; quo in spacio habitacula custodum edificata erant, distincta quidem, sed continua, ita vt vnus solidus murus videretur, vterque pinnas habens, & ad decimam quamque pinnam ingentes turres, eiusdem quæ murus crassitudinis, & ad eius frontes intrinsecus, extrinsecusque tendentes, ne transitis circa, sed per eas esset: nollibus, quoties imber erat, illi relictis pinnis cunstudias et turribus parum remotis, ac superne testis agebant; huiusmodi, quem obseruabant Plateenses, murus erat.*

Assedio di Platea, come ordinato dai Peloponnesi.

Thucid.

Non si può negare, che questo genere di offesa di assedio, e fame, quantunque paia più sicuro, e certo in vista, non tenga insieme compagnia secreta di molte incomodità, di strane difficoltà, e d'estreme rouine; perche ben souente corre pericolo quello, che assedia, parimente di non essere lui più graueamente assediato; e particolarmente in Prouincie remote, doue difficilmente gli possono venire le vettouaglie, e facilmente possono esser impedita dal dissenore, dal cui difetto nel suo esercito ne segue la fame, principale male, dalla quale ne seguono poi infermità, debolezze, astidio, perdimento di animo, mali incurabili, e contagiosi con vna pessima peste, vltimo sterminio di tutto l'esercito: per cuiutare tutti questi pelsimi inconuenienti al fine sarà necessitato l'affallitore di lasciar l'impresa, e ritirarsi miserabilmente con vergogna, e con pericolo di non esser tagliato a pezzi.

Assedio a quare, e quali incomodità, e pericoli sia soggetto.

Ecco Emilio, e Bruto Duci Romani intorno alla Città di Pallantia in Ispagna per volerla espugnare con la fame, pensandosi ben presto venire al capo de' loro consigli: ma durando i Pallantini, e soffrendo valorosamente l'assedio più di quello, che i Romani si haueuano immaginato, incominciarono a mancare di tal maniera le vettouaglie nel campo Romano, o fosse per negligenza, o per essergli impedito, o per la sterilità del paese, o per altra pessima causa, che in fine furono forzati a vituperosamente fuggirsi, e nel fuggire vna gran parte su da i Pallantini tagliati a pezzi, che conosciuta la fuga, vlciti fuori pertinacemente fino alla notte gli perseguitarono. *At cum obsidio Pallantiana diuturnior esset, Romanos commeatus defecit, iamque inuentis omnibus absumptis fame debilitati erant, ita vt multi milites fame perirent. Imperatores Aemilius, & Brutus diu penuriam omnium rerum sustinuerunt, verum tandem malis viciis rursus colligi Aemilius imperauit. Tribuni ergo, & Centuriones in omnes partes discurrerent milites omnes ante auroram discederent, vgebant: itaque omnia ibi deseruerunt etiam faucios, & egrosos, qui eos amplectebantur, seque eis commendabant. Eis igitur per tumultum, ac sine ullo ordine, more eorum, qui fuga dissipati sunt, discedentibus, Pallantis undique in eos excurrentes magnis detrimentis afficiebant, eos a mane vsque ad noctem persequentes: nocte autem superueniente Romani dispersati sunt, in diuersa loca, vt cuique fors daret, abierunt: Pallantini ab eis persequendis, quasi potestate, Deorum ab incepto renouerantur, destiterunt. Hac Aemilio Lepido acciderunt.*

Assediando i Romani la Città di Pallantia, fono assediato.

Appi. de bel. hisp. lib.

Era Anibale Duce Cartaginese (non quello, che passò a i danni dell'Italia) con cinquanta mila

Assediando i
Romani Ani-
bale Cartagi-
nese dentro la
Città di Agri-
gento in Sicil-
ia, sono affe-
dianli da An-
none Duce
Cartaginese.

mila huomini dentro la Città di Agrigento in Sicilia affediato da i Consoli Romani Lucio Postumio, & Q. Emilio: questi come prudenti tutto quel, che di vettouaglie da gli amici, o in altro modo potessero raccogliere, raccolsero, & in Erbeso Città vicina ad Agrigento riposero. Stringono la Città di tal maniera, che Anibale diffidato di sua salute, e di non si morir presto di fame scriue al Senato Cartaginese per foccorso: subito il Senato inuia Annone loro Duce con grosso esercito; questi arriuato in Sicilia, e considerato diligentemente il tutto, prima di ogni altra cosa, affalta Erbeso granaro de' Romani, e se ne impadronisce, e con questo riduce a tale estremità di vettouaglie i Romani, che già erano risoluti di ritirarsi, e lasciar libera la Città; e l'haueriano fatto, se non fosse stata la opportuna aita di Ierone Re di Siracusa, che, come amico del popolo Romano, di ogni genere di vettouaglie in tanto importante impresa con somma diligenza, gli tenne in tutto quel tempo abbondanti.

Polib. 1.

*Cumque Carthaginenses iam non amplius in Romanos exirent, sagittis tantummodo eminus pun-
gnantes, Consules in duas partes: diuiso exercitu, alteram ad Erculapii templum posuerunt, altera
ad eam partem, quae ad Heracleam spectat, castrametati: quod vero inter duo castra medium erat ex-
utraque parte urbis, duplici cingere vallo: et vnam quidem flumina inter se, ac mania urbis fece-
runt, quo ab egredientibus tuti forent, alteram vero extrinsecus, ne aliunde venire subsidia possent,
quae plerumque a vicinis ciuitatibus praestari obsessis urbibus consueverunt: loca inter fossas, atque
exercitum media praefidiis militum diligentissime firmarunt; commeatum, ceteraque exercitui neces-
saria focis omnes in Erbesum oppidum summo studio congebant; haec postea ex eo oppido (hanc enim
procul aberat) milites Romani commodissime ferebant in castra. Quinque in hunc modum menses Car-
thaginenses, Romanique manserunt, neutram vero in partem inclinantibus rebus: tandem vero cum
fames premere Carthaginenses capisset ob ingentem multitudinem, quae inclusa manibus tenebatur
(erant enim intra quinquaginta millia hominum) Annibal, penes quem summa Imperii erat, iura re-
bus suis prorsus diffidens confestim Carthaginem misit, qui et circumvallationem urbis nunciarent,
et opem, atque subsidium peterent: quibus rebus permoti Carthaginenses instructo exercitu, ma-
gnoque Elephantorum numero coacto, ac paratis nauibus omnes ad Annonem alterum Carthaginen-
sem Ducem in Siciliam miserunt, hic coactis omnibus copiis Heracleam profluentis principio rebus
omnibus diligentissime consideratis, Erbesum oppidum, quod usque in eum diem horum populi Ro-
mani fuerat, per prodicionem recepit, et facultatem commeatuum, ac ceterarum rerum exercitui ne-
cessarium hostibus ademittit; quo factum est, ut Romani non minus obsiderentur, quam obsiderent:
eo enim ob penuriam annonae, et ceterarum rerum exercitui necessariarum redacti sunt, ut se penu-
mero de dissoluenda obsidione consilium ceperint, quod tandem procul dubio fecissent: nisi Hieron Sy-
racusanorum Rex summo studio commeatum, et cetera necessaria exercitui suppeditasset.*

Assediati Ro-
mani, & affe-
dian Cartagi-
nensi, non si
ritrouano af-
sedati.

Era Erice vn monte altissimo nella Sicilia frà Trapani, e Palermo situato, sopra la cui sommi-
tà era il famosissimo Tempio di Venere Ercinia. A mezza falda di tanto monte era edificata
vna Città Ericia nominata: questo luogo, questo monte, e questa Città occupa il Consule Lu-
cio Iunio per tradimento: hora per guardar tutto questo, diuiso il suo esercito vna parte pone
sopra la sua sommità, e l'altra alle sue radici, pensando così di tener ben guardata la Città a
mezzo la salita del monte edificata. Ma ecco, che Amilcare Duce Cartaginese per intelligen-
za s'impadronisce della Città, & assedia in vn medesimo tempo l'esercito Romano, che sopra la
cima del monte era alloggiato, e intanto non si accorge, che mentre cerca di assediare, dall'eser-
cito Romano, che alle radici del monte si ritrouaua, assediato si ritroua, e ridotti ambidue, e Car-
taginesi, e Romani in cima del monte in estrema penuria di ogni genere di vettouaglie, non
mancando, con tutto ciò, con paziente animo tollerare vna tanta fame, e per scappare da quella
esposti intrepidamente ad ogni pericolo. L. Iunius Ericem per prodicionem occupat, simulque et
templo Veneris, et oppido potitur. Erice est Siciliae mons, mari imminens ex ea parte, quae ad Itali-
am spectat inter Drepanum, et Panormum, magis tamen Panormo coniunctus: hic magnitudi-
nem omnes Siciliae montes excedit, praeter vnum Aetnam, in cuius vertice flumina est, ubi Ercinae
Veneris templum, quod sine controuersa omnium Siciliae templorum opulentissimum, atque ornatis-
simum est: paulo infra verticem urbs est eiusdem nominis longissimum, ac difficillimum undique ha-
bens aditum: hic Concul vno in vertice, altero ad radices montis, quo aditus a Drepano erat, praesidio
collocato, custodire vtrumque locum pergit: sperans se per eum modum, et urbem, et totum montem
tuto

Polib. lib. 1.

tuto tenere posse. Romanis igitur, quemadmodum superaddimus, non solum in vertice, verum etiam in radicibus montis Eriem custodientibus, Amilcar urbem Eritinam per fraudem capis, & media erat inter verticem montis, & præsidia Romanorum, que in radicibus erant, quos actò accidit Romanos, qui in vertice erant, & Carthaginensibus obsessos summo in discrimine versari, nec minus facie Carthaginenses ipsos in Eritina urbe premi, duobus Romanorum præsidii, altero super vertice, altero a radicibus montis obsessos, nec nisi unicum, & tam perdifficilem ad importanda in urbem necessaria habentes nam; ita invicem & obfessi, & obsidentes summa osinatione quorum utrique perdurabant extrema omnia tollentes, & maximis quibusque periculis sese obicidentes.

Matho, & Spendio erano due Capitani, che si ribellarono dal Senato Cartaginese, & in tanto crebbero di autorità, e di riputatione, che con giusto esercito scorreano il tenitorio liberamente de i Cartaginei; ottennero molte vittorie contra i loro Capitani, & in fine tanto ingrossarono il loro esercito, che hebbero ardore di affediare la stessa Cartagine; & haveriano forse conseguito il fine desiato, se fossero stati più accorti a provvedere, che in tanto esercito non ci fosse mancato vettouaglie; ma per trascuraggine, mentre, che si pensano espugnare tanto gran Città, si trouano essi affediti da Amilcare, & Anibale, creati Duci dal Senato Cartaginese, quali non ad altro attendendo, che a tagliare i passi, & impedire, che minino che di vettouaglia fosse portato all'esercito degli assediati, a tale disperatione posero i rebeli, che per non morir di fame furono forzati a lasciar Cartagine in pace, e ritirarsi vituperosamente. *His rebus elati Matho, & Spendius ipsam Carthaginem obsidere agnederunt: Amilcar tunc Annibalem Carthaginensem Ducem collegam habebat; hunc enim miserant Carthaginenses repulso a cura belli Annone per milites, quibus in diffensione Ducum suerna a populo potestas, quem nellent retinendi; cum hoc igitur & Narua coniunctis per prouinciam discurreret præcens undique hostibus commeatus; Matho vero, ac Spendius non minus obsidebantur, quam obsidebant; si quidem in tantam rerum necessarium penuriam eos Amilcar adduxerat, ut tandem coacti fuerint obsidionem dissolvere.*

Affediando Matho & Spendio Cartagine si trouano affediti da Amilcare, & Anibale, Duci Cartaginei.

Polib. 1.

Gran pazienza ci vuole, gran prouidenza, gran potenza, gran peritia, e valore è di mestiero a quel Principe, che si risolve di andare ad espugnare il sito fortificato in difesa posto, e difeso da difensore potente, brauo, e perito di difender siti fortificati. Ecco i Consoli Romani sotto la Città di Lilibeo in Sicilia difesa da Imilcon Cartaginese con dieci mila combattenti, senza i terrezani, che non fanno? che non patiscono? quali pericoli non abbracciano? quali ingegni, & inuentioni tralasciano per espugnare quella? e con trincere, e con montoni di terra, e con torri, e con machine, e con Arieti, e con mine, e con picconi, e con scalate, e con fatti di arme sanguinosissimi, giamai poterono conseguire il desiato intento di penetrar dentro, & impadronirsene, trouata troppo dura, e valorosa resistetia, che gli sforzò in fine a mutar consiglio, e per mezzo della fame otiosi, e sicuri domare vna tanto poderosa Città preparandosi a tollerare con somma pazienza vna tanta longhezza di tempo. *Tertium promontorium, quod in Africam, ac hyemalem Occasum extenditur, in ipsamque Carthaginem spectat, neque amplius abest a littore Africa, quam millia passuum cxxvii. Lilibeum incole vocant, dimiditque Sardonicum pelagum a Siculo. In hoc promontorio urbs est eiusdem nominis, quam Romani eo tempore obsederant, manibus, fossisque manitissima: præterea etiam stagnis, quibus nauigantibus in portum iter est, difficilisque admodum ingressus, nec nisi peritis, expertisque obtinendus. Romani igitur Lilibeum obsidentes binis castris ex utraque parte urbem cingere, fossam, & aggerem, & crebra castella per media loca excitare, machinas struere, nihil denique, quod ad expugnationem urbis conducere uideretur, prætermittere. In primis turrim quandam, que in littore sita erat, Africamque pelagum spectabat, omnifariam machinis aggreduntur: de hinc nouas quoties addunt, disponuntque per ordinem; tandem scx turres ei, quam modo dixi, propinquas omnes uno tempore arietibus montes ferientibus euerunt; itaque cum ardua, periculosaque obsidio foret, surribus partim laborantibus, partim impetu tormentorum eueritis, machinis præterea in dies magis atque urbem infestantibus ingens pauper, atque formido obfessorum animos occupat: erat eorum numerus, qui in urbe obsidebantur, præter urbanam multitudinem, ultra decem milia hominum: Inter hæc Imilcon, qui ea tempestate urbi præ-*

Affedio fatta da Romani per impadronirsi della Città di Lilibeo in Sicilia.

Polib. lib. 1.

erat:

erat, obsidionem Romanorum magnitudinis animi, & consilio susponebat: ubicunque Romani mania Arietibus conuassabant, noua ipse mania intra urbem sufficiebat: sicuti hostes cuniculos faciebant, ipse aliis cuniculis factis illis obsidebat: ita semper operam, atque laborem hostium frustrabatur: interdum eruptione faciebat: opera hostium turbabat, si quo modo incendere machinas posset, experiebatur: sepe etiam vel interdum, vel per noctem hastes innadebat, adeo ut plures eiusmodi certamini perirent, quam in infus praelis consueuerint: tandem vero tanta uis ignis fuit, ut & bases, quibus stabiles turres erant, cremarentur, & arietum capita liquefierent. Post hac Consules in reficiendis machinis operam ponere destiterunt: agere tamen, atque fossa faciendis urbem undique cingentes lenta obsidione superare hostes decreuere, nec prius cum castris abscedere, quam Lilybro potirentur. Lilybetani refectis, qua corruerant, muribus, otiose cum obsidione tordebant.

Affedio per-
parum da Ce-
sare, per sig-
nosque la-
Città di Ger-
gouia:
Città con de-
l'Al. Galib. 7.

Ecco la providentia di Cesare, che considerato il sito fortissimo della Città di Gergouia impossibile da poterlo per forza espugnare, e volendo pure metterla sotto il giogo, non prima se gli messe intorno per espugnarla per via di affedio, e di fame, ch'egli non hauesse fatto grandissima promissione di ogni genere di vettonaglie per il suo esercito. *Cesar ex eo loco quinque castris Gergouiam peruenit, quosque praelio eo die leni facto, perspettoque urbis situ, quae posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperauit, de obsidione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expe discit.*

Con Cys-
del Galib. 7.

Ethauetaben Cesare ragione di usare tanta diligenza per esperienza poco auanti prouato sotto Anarico, quanto danno apportaua il non hauer proueduto auanti il necessario uirtu al suo esercito, che ridotto ad vna estrema fame già si risolueua di leuar l'assedio, ma impedito in fine dalla pazienza inuita de' suoi soldati, che lo pregarono, e supplicarono, che non uoleffe fare vna tanta ingiuria al nome Romano, & a loro modesti, soliti sempre a patire qual si voglia sinistra fortuna, che abbandonando l'impresa incominciata non condurla al fine desiato. *Summa difficultate rei frumentaria affedio exercitu tenuitate Boiorum, indiligentia Aeduarum, incendiis adificiorum usque eo, ut complures dies milites frumento caruerint, & pecore e longinquioribus uicis addito extremam famem sustentarent: nulla tamen vox est ab iis audita populi Romani maiestate, & superioribus uictoris indigna: quin etiam Caesar, cum in opere singulas legiones appelleret, & si acerbius inopiam ferrent, se dimissurum oppugnationem diceret, uniuersi ab eo, ne id faceret, pecebant, sic se complures annos illo imperante meruisse, ut nullam ignominiam acciperent, nunquam infesta re discederent, hoc se ignominia laturos loco, si inceptam oppugnationem reliquissent, praestare omnes perferre acerbitates, quam non Ciuium R. qui Genabi perfidia Gallorum interissent, parentarent. Hac eadem Centurionibus, Tribunisque milites mandabant, ut per eos ad Caesarem deferrentur.*

Affedio vsa-
da Pompeo
contra i Nu-
mantini.

Di qui si può comprendere, quanto discadi di reputatione l'assalitore, quando per qual si voglia causa sia forzato di abbandonare l'incominciato affedio: poiche i soldati Cesariani più presto, che patire vna tanta ignominia, si offerfero pronti a soffrire qual si voglia genere di penuria, e d'incomodità.

Questa reputatione per non perdere Pompeo sotto Numantia malamente trattato da' Numantini sostenne vna horrida vernata, e sperimentò vn'aria iniqua, che gli faccuua morire gran parte del suo esercito, soffrì terribili affalti di ogni maniera da i difensori, fù in pericolo di non essere stretto dalla fame, e da altri infiniti incomodi, quali cose con inuitto animo sofferte in fine bisognò, che si ritirasse per non perdere miserabilmente tutto il suo esercito. *Pompeius Numantiam reuerfus flumen, quod in planitie erat, aliud derinare, ut Civitatem fame confringeret, moliebatur: oppidani ab opere sabros pellebant, atque sine tubicinis turmatum egressi, iacula, spiculaque intorquentes eos, ne flumen auerterent, impediabant. Cominus etiam cum iis, qui operis auxilio uenirent, pugnabant, donec eos in castra repulissent: eos quoque, qui comineatui afferebant, aggressi, multos eorum, & Tribunum, qui eos ducebat, eeciderunt: Ab alia etiam parte impetu in eos Romanos facto, qui fossam ducebant, ad mille, & quadringentos, una cum Centurione trucidarunt: quibus claudibus permoti, Pompeium uiri Senatori aliquot, ut eum consilio inuarent, conueniunt, itemque Tyrones, nec dum exercitati milites pro nectantur, qui iam sex annos meruerant, describebantur.*

CUM

cum quibus veteranis cum Pompeius tot offensiones accepisset, exultationis recuperande gratia, hyeme in castris manebat: ubi milites partim frigore, partim diuturnis stationibus, & vigiliis graniter affecti erant, ac tum primum eius acris, & aqua natura experiri cepta, nam ventris profluvio laborabant, multique moriebantur. Cum aliquando a castris commeatibus inquirendi causa pars militum exiisset, Numantini insidius prope castra positis, sagittis Romanos impetere vulnerebus, & verbis prouocare non cessabant, quoad illi iam ferre nequientes in eos processerunt: tunc qui in insidiis erant in eos exorti, multos Romanos partim patricos, partim plebeios male multarunt: Numantini vero iterum iis, qui comineatum portabant, ob viam progressi multos ipsorum ferro corripuerunt. Pompeius igitur tot cladibus territus Senatorum consilio castra movit, ut reliquum hyemis in hybernis, veris autem initium in curribus ageret.

App. Alex. de
bel. lib. 3.

Babilonia in quei tempi grandissima, e potentissima Città dominata da i Persi, infastidita del loro Imperio li ribella contra quegli, e perche certi erano, che il Monarca, loro saria venuto con potentissimo esercito per ridurla di nuouo sotto il giogo, si accingono valorosamente alla difesa, e per poter più lungamente resistere, e straccare più lungamente l'assalitore, ammazzano tutte le bocche inutili, che dentro la Città si ritrovauano; e riceuuto rispoſta dall'oracolo, che all'hora Babilonia caderà nelle mani de i Persi, quando che le mule partoriranno, steuano sicuri, e vanamente insolenti deridendo i Persi, perche così se ne stessero otiosi sotto Babilonia, e non più presto si partissero; perche all'hora, che partoriranno le mule, sarà il tempo di poter espugnare Babilonia. Vdi questa derisione Sopino vno de i Principali Duci, & intanto Dario faceua ogni sforzo per espugnare per forza vna tanto gran Città: ma indarno si affaticaua, perche era troppo valorosamente difesa da i Babiloni: onde disperato in fine prende risoluzione di partirsi, e lascia quella Città libera, doppo venti mesi di tanto terribile assedio, nel fin de' quali, ecco buona fortuna di Dario, che la mule del Principe Sopiro partorisce, ilche da Sopiro inteso, souenendogli delle parole dei Babiloni prende alta speranza di poter espugnare la Città, e che fosse venuto il suo tempo fatale, si come in fine la espugnò con quella stratagemma di tagliarsi il viso, e fingerſi fuggitiuo; onde fattone supremo Duce da i creduli Babiloni tradì l'esercito loro, e diede nelle mani a Dario la male auueduta Babilonia.

Assedio vſato da Dario Re de' Persi per soggiogare Babilonia

Interea Babiloni rebellauerunt rebus probe admodum apparatis: Nam quamdiu Magnus imperans, & septem coniurati rem aggrediuntur, per hoc omne tempus, & per occasionem rerum turbatarum se ad ferendam obſidionem inſtiterunt: & in his apparandis vsque latuerunt: Verum ubi a proſpectu deſcenderunt, hac sibi facienda ſtatuerunt: Matres expellant, mulierum vnā, quam sibi quisque voluit, e domesticis dilexit, & hanc ad panem sibi faciendum ceteras in vnū contractas strangulant: hoc iccirco facientes, ut rem frumentariam ipsorum ille abſumeret. His rebus cognitis Darius aduersus eos contractis omnibus copiis contendit, & postea quam peruenit, urbem obſidione cingit: sed illi nibili pendere obſidionem: Nam conſenſis propugnaculis tripudiare, probaque ingerere Dario, atque exercitus i quorum quidam ita inquit: Quid iſic deſideris Persa? equum potius abſceditis, tunc expugnatus nos, cum pepereris mule. Hoc quidam Babiloniorum dicebat credens nunquam patere malum. Anno, ac ſeptem menſibus in obſidione conſumptis, iam Darius, atque vniverſum exercitum adire, quod Babiloniam expugnare non poſſet: eſſe aduersus illas omnia machinamenta, atque omnes inſidias expertum: cum alias, tum illas, quibus eosdem Cyrus expugnauit: Omnia bene fruſtra fuerunt: quia Babilonii reuerenter excubiis incumbēbant: ſed cum nec ſic quidem capi poſſent, conſilio quo circumvallati ſunt: Menſe Zopyrii Magedaſiſis filii vnus e ſeptem, qui non Magedaſiſis ſuſtineret hoc contingit: partemque, ut quidam mularum eius, qua ſtrumēta ſua ſubſtrabant, pariter: quod ei requiritur cum non credores poſſe ſtrumēta inſpicere voluit: eo ruiſo ruens, ſtruxit triplam rem aperire: repatans illius Babiloni verberis: qui inter unita diſceſſet poſtquam mule patere ſortis: At mulo expugnaventur.

Herod. lib. 3.
Thalia.

Ex hac fama Zopiro uisâ est expugnabilis Babylon. Diuino enim humine, & illud locutum, & suam nullam esse enixam: igitur ubi uisum est fatale esse, iam Babylonem capi, adiens Darium seiscitatus est, &c.

Affedio largo
e lento

Si ritroua vna certa maniera di affedio, e di fogggiare il nemico con la fame a poco a poco, senza tante trincere, e starfene impegnato di state, e d'inuerno per tanto tempo intorno alla Città, o fortezza, e questo è con dare il guasto ogni anno all'improuiso, nel tempo, che i grani sono in ispiça, auanti che sieno maturi in questo modo, se bene il primo anno pare, che l'affaltato non senta tanto la fame; il secondo nondimeno, & il terzo con il quarto di tal modo la sente, che si riduce ad vna estrema fame, e se bene potrà hauere soccorso di grani forestieri, questo farà con tanto danno della borsa, che in breue si trouerà ridotto in vna estrema strettezza di danari, & in fine venendo poi l'affaltatore con forte esercito bisognerà, che cadi nelle sue mani.

Affedio largo
e lento fatto
dal Re de' Li
di cotra i Asi
licil.

Questo modo di espugnare parue, che vvasse Alliates Re de i Lidi figliuolo di Ardis, che ammazzò il suo Re Caudale indotto dalla Regina, perche suo marito Caudale l'hauca mostrata nuda ad esso Ardis, che era suo grandissimo amico, e come tale volle, che vedesse le bellezze nude della sua bellissima Regina, di che ella indegnatissima per vendicarsi sforzo esso Ardis ad ammazzare il suo marito Re, & ammazzato prese per marito il traditore, & lo fece Re de i Lidi. Hora questo Alliates volendo humiliare i Milefij, ogni anno nel tempo, che le biade erano spigate, faccea scotterie, dando il guasto non solo a i grani, ma a i frutti, & animali, & ad ogni genere di semi; ma però giamai accontenti, che si rouinassero ne case, ne palazzi, ne alcuno edificio; e questo fatto si ritiraua, lasciando libero il paese: Onde i Milefij, vedendo gli edifici interi, allettati da quegli di nouo seminauano, e coltiuaano, e di nouo il Re de i Lidi veniu, e daua il guasto di maniera, che durando così per il spatio di vndici anni, al fine ridusse a tanta stermità i Milefij, che più non poterono respirare.

Herod. lib. 1
C. 170

Alia quoque opera, cum in imperio fuit, dignissima memoratu edidit, quæ hæc sunt. Bello, quod gessit cum Milefij a parte traditum, hæc ratione Miletem illic transgressus obsidebat, dum fruges in regione erant adultæ, tunc exercitum immittebat procedens in expeditionem ad tantum fistularum, fidumque, ac tibia tam muliebrix, quam viriliz: cum in Agrum Milesem peruenerat, non adificia, quæ in apris erant, diruere, non incendere, non fores effringere, sed incolumes esse passim sinere; Arboribus modo, fructibusque regionis peruasitatis rursus se recipiebat: Nam Milefij Mare obtinebant, ut opus non esset bolli illic confidere; adificia autem iccirco Lydus non excidebat, ut Milefij habentes vnde procederent, humum sererent, colescentque, & cum hoc illi fecissent, ipse cum exercitu ingressus haberet aliquid, quod popularetur: Hæc faciens vndecim oppugnauit annis.

Affedio e
deue prohibi
re al suo Uer
citogli: affa
toz & abbu
care le case,
e possitione
degli affedia
tie perche.

Questo genere di espugnazione si poteua in qualche tempo vfare; ma in questi nostri tempi è cosa vana il pensarci per esser troppo fastidiosa, & incerta, & essendo regulate, e contrabilanciate le forze di altra maniera, che non in quei tempi; però lasciando questo da parte, come inutile, potremo dire, & auuiare buona cosa essere, & molto utile al Principe, che si troua in campagna con giusto esercito per impadronirsi della prouincia del suo auuertario, non solamente dare il guasto al paese, ma proibire in tutto, e per tutto a' suoi soldati di non toccare neanco vn picciol pomo, e lasciar quieti, & pacifici i contadini, che possono lauorare la terra, e coltivarla, come se fosse in tempo di sicurissima pace; così facendo si ritrouerà guadagnata la gratia de' Cittadini, di cui sono le possessioni, egli edifet, insieme con la beneuolenza de i contadini, che pronti ponteranno ogni genere di vetrouaglie al suo esercito, e lo terranno abbondante perpetuamente con pagargli ad honesto prezzo, e potrà seguire la incominciata impresa alleggeramente. Di più hauendo il suo fine il Principe d'impadronirsi della Prouincia del suo auuertario, e godersi i suoi beni, gli suoi frutti, le sue ricchezze, & auuarne l'entrate più grandi, che honestamente sarà possibile, come de' suoi beni propri non sò io vedere ragion tanto efficace per le quali habbia d'accesitare il Principe di rouinare, abbruciar, e distruggere le cà pagne i frutti,

gli

gli edificij, i Castelli le terre, e le Città di quella Prouincia, quale ha già stabilito esser sua, e non più del suo auerfario; e che con tante preparationi di huomini, di munitioni, di dadanari, e con tanti sudori, e rilichi di vita, e di honore si accinge per prendere il pacifico possesso. Ciechi Principi, che doppo tante spese in fine guadagnano Città rouinate, abbruciate, rubate, dispopolate, e paese tutto deserto con tanto carico dell'anima loro, solo per non intendere il suo negotio, e tener in rigore, e freno con virtù militare la licentia de i soldati, che non hauendo la mira ne all'honore, ne al bene del suo Principe, per isfogare la loro auaritia, crudeltà, e sfrenata libidine, priui di anima, e del timor di Dio, guidati, e spronati dal Diavolo loro duce, e tiranno, il tutto mettono a fuoco, & a sangue per fare perire numero innumerabile di miseri innocenti.

Espugnata la Città di Sardi, e preso Creso Re de i Lidi istua Ciro Re de' Persi espugnato- re di quella tutto allegro, e ridente in alto luogo rileuato, mirando i soldati suoi metterla tutta a fuoco a ferro, & in rouina: lagrimando Creso inalza gli occhi verso Ciro, e fingendo gli domanda, che cosa facessero quei soldati: a cui Ciro rispose, la tua Città rouinano, il tuo popolo ammazzano, le tue ricchezze rubano: Creso con alta voce esclama; t'inganni, o Ciro, non la mia, ma la tua Città; non i miei, ma i tuoi popoli, non le mie, ma le tue ricchezze rubano, ammazzano, rouinano: poiche tutto questo Regno non è più mio, ma tuo, e tuo è il danno, non più mio; dalle cui parole tocco, e risuegliato Ciro dalla sua grauiissima ignoranza dona subito ordine, e comanda, che tanta strage, e rouina si cessi, e si lasci intatta la Città, come sua propria con tanto sudore guadagnata. *Ille (nempe Cresus Rex) cogit abundus silentium tenebat; mox conuersus, ac accernens Persas Lydorum diripientes urbem, utrum debeat, inquit, Rex tibi loqui, quod sentio, an tacere hoc tempore? Cyrus cum uero, quicumque liberet, audax Rex loqui iussit. Tunc ille Cyrum percontatur: quidnam, inquit, tanta frequentia properat agere? cum Cyrus; tuam, inquit, urbem diripere, tuasque opes absumere: atqui Cresus excipit: neque urbem meam diripis, neque meas opes; nihil enim mihi iam cum istis rebus est; sed tuas ferunt, aguntque. His uerbis iniecta cura Cyrus &c.*

Alessandro Magno la prima cosa, che comandasse, subito che smontato di naue messe il piede nella terra di Asia, fù, che in tutto, e per tutto si guardassero di non guastare le cose sue, già riputando suo, e non di Chio Monarca de i Persi quel di che con tanto grande apparato era in procinto di pigliare il pacifico possesso: *Cum delati in continentem essent, primus Alexander iaculum relictum in hostilem terram iecit, armatusque de naui tripudians similis profilit, atque ita hostias cedit, precatus ne se Regem illa terra inuita accipiant: in illo quoque ad tumulos eorum, qui Troiano bello ceciderant, parentauit: inde hostem petens milites a populatione Asia prohibuit, parcendum suis rebus prefatus, nec perdenda ea, quae possessuri uenerant.*

Ma sentiamo prego la uile esortatione, che fà Archidamo Re dei Lacedemoni, prima in considerar, auanti, che mouer la guerra al nemico, a tutte le preparationi necessarie, a contrabbandare le proprie con le forze di quello, che si presupone asfattare, a non si confidare, o far fondamento in mouer guerra sopra le parole, e promesse di amici; ma solo nelle proprie; & in fine a non rouinare il paese, del quale ci vogliamo impadronire, ma conseruarlo illeso. *Si enim nondum apparati sociorum accusationibus indulti cum uasstemus, uidete, ne deformis, et atque damnosus Peloponneso consulamus; quoniam accusationes et publica, et priuata extingui possunt, bellum autem, quod priuatorum causa sumitur, ab omnibus, incertum quoniam sit eius finem, non facile depouitur cum decore, quod ne cui uideatur ignauia dandum, multas urbes aduersus unam non continuo suscipere, sunt et illi sui socii non pauciores, quam nobis, et si stipendiarij, et bellum non magis sitat ope armorum quam sumptibus, per quos utilia sunt arma, praeteritum hominibus mediterraneis aduersus maritimos; quare demus operam prius, ut suppetant sumptus; non sociorum uerbis offeramur, qui certa ut plus causa, in utram partem res cadat, habebimus; ita per quietem, utroque res casura, prouidebimus, et tamen nostris rebus copiae suppeditabuntur: quod si legatos nostros exaudierint, optimum fuerit, sin minus, duorum, triumue annorum spacio nos iam melius munici bellum illis inferemus; qui cernentes iam nostrum apparatus, eumque congruere cum uerbis, quibus ista significauimus; magis concedant; utique illesam adhuc aerum habentes, et de bonis praesentibus nondum ab hoste corruptis deliberauerunt: nihil enim aliud ipso-*

Ciro Re de' Persi proibì che il sacco al suo esercito della Città Regia di Sardi del Re Creso, auer non da esso Creso.

Herod. lib. 4. Cyo.

Alessandro Magno comanda al suo esercito di non guastare in minimo che la terra della Asia come cosa sua.

Archidamo Re de' Lacedemoni esorta a non fidarsi il paese, che si debbe tra conquistare. Thucid. lib. 1.

rum agrum putatis esse, quam obsidem, cum eum obtinent, atque eo magis, quò melius excolitur, cui quam plurimum parcere debemus.

Assedio più li-
cuiene v'is-
lo contra Cit-
tà, che contra
fortezze, e
perche.

Ma diciamo pure, che questo genere di offesa di espugnare per assedio, e per fame più si con-
viene alle Città grandi, e popolate, che non alle fortezze di recinto piccolo, ben vetroua-
gliate, e presidiate solo di competente numero di soldati; perche la Città per la moltitudine
grande delle bocche tanto vtili, quanto disutili, che mangiano, che hanno bisogno non solo
di pane, di vino, di carne, & altre comodità, & accostumate comodamente a viuere, in quin-
decim giorni, che si tenga, che le vetrouaglie ordinarie non entrino nella Città, s' incomincia a
sentire tal penuria di tutte le cose, e tanta incomodità, che il popolo incomincia a considerare
i fatti suoi, e leuarli contra i più ricchi; e se l'assedio continua tre, o quattro mesi, si riduce,
la Città a tal necessità, e confusione, che spesso contra la volontà del Governatore, o Signore
della Città aprono le porte al nemico per vscire di tante pene, o se questo non gli riesce,
durando l'assedio a poco a poco s'infermano i popoli, cominciando da i più poveri, s'inde-
boliscono a poco a poco, si muiono miserabilmente, s'infettano, e incorre tutta la Città in
vna contagione, che per liberarsi da quella sono necessitati di aprir le porte allo assaltatore, e
sottometterli al suo Imperio.

Per il contrario, se si vuole domare con la fame vna fortezza ben vetrouagliata, e solo
difesa, e presidata da bocche vtili, cioè, da soli soldati in numero competente, che
tenghino da viuere per due, o tre anni, come sempre si presume, che per tanto tempo il
suo Principe l'abbia prouista di vetrouaglie necessarie, bisognerà, che l'assaltatore si pre-
pari a vna lunga pazienza, & a tollerare infiniti incomodi, & infiniti rischi di essere per
di fuori assaltato dal Principe difensore, che per tanto longospatio hauerà hauuto comodi-
tà di mettere insieme competenti forze per dargli vna stretta, e farlo leuar dallo assedio con sua
vergogna, e danno.

Oltre, che gli potrà in tal modo tagliare il passo delle vetrouaglie con le raunate forze, che
si riducesse ad essere più tosto assediato, che assediante.

E per auuentura sua mala il clima, o sito di tal fortezza potrà essere tanto infalubre, se-
non in tutte le stagioni dell'anno, almeno per qualcheduna di quelle, come nell'inuerno
solo per l'immane pioggia, o neui, o crudelissimi freddi, o giacci, o per pestilenti nebbie, e
venti, o nell'Estate per gli eccessui caldi, e penurie di acque, e di rinfrescamenti, o nell'Au-
tunno, o in altra particolare stagione contagiosa, che in fine sarà costretto di lasciare in pa-
ce l'assediato sito con poca sua riputatione, e profitto: così gli Ateniesi furono forzati di
lasciare l'incominciato assedio di Siracusa con tanto apparato incominciato, e non per altro,
che per hauere alloggiato in luogo iniquo, & essergli venuto addosso la stagione propria in
quel clima contagioso, e pestilente.

*Interea Atheniensium Duces tum ex calamitate accepta, tum ex presenti cunctis in rebus exer-
citus imbecillitate consultabant cernens neque successum habuisse conatus suos, & milites perosos ef-
se mansionem, ut pote morbo implicitos duplici causa, & propter anni tempus (nam id erat, quo
Thucid. li. 7. precipue egrotatur) & propter loci situm, ubi erant calitra, palustre, aque asperum, cum &
aliunde nulla spes ostenderetur: igitur Demostheni non placebat ulterius manere: sed cum con-
sistisset apud Aepipolas periclitandum, & eum frustratus euentus esset, decedere potius, quam
morari, &c.*

Però le fortezze ordinariamente espugnar si deuono con il primo, e secondo genere di
espugnatione violenta subitanea, e diuturna, e non per fame, e la Città per fame, e per assedio, e
non per assalti violenti; perche con le batterie, quantunque si possino per la debolezza delle
muraglie fare grandissime aperture, i difensori per lo spatio del luogo danno campo largo di
fare tante gagliarde ritirate, che troua l'assaltatore più resistentia in queste così fatte ritirate,
non nelle prime muraglie, e di più per la moltitudine del popolo brauo, & armigero, e per il pre-
sidio di soldati ordinario, e straordinario, si troua di hauere a combattere con vn altro esercito,
con tanto suo disauantaggio, che non prima si troua a vista della breccia, e de i difensori, che da
vna continua tempesta di catene, di ferri, di palle, che da cannoni petrieri, & altri pezzi vengo-
no tirate senza mai cessare, si troua di uorato, e conquistato il suo esercito.

Per ultimo sigillo di questo terzo capo principale delle Offese, che puole, o deue fare il nemico al sito fortificato, replicheremo quello di Archidamo Re de' Lacedemoni.

*Videte, ut deformius, atque damnosius Peloponneso consulamus, quoniam accusationes & Thucid. lib. 1.
publicæ, & priuæ extingui possunt; bellum autem, quod primatum causa sumitur ab uni- Veg. 1. 3.
uersis, incertum quonam sit euasurum, non facile deponitur cum decore; e perciò. Ante igitur, quam incobetur bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus; perche; Maxi-
me autem tractandum est, utrum protrahi necessitatem expediat, an ceterius dimicari: In- Veg. 2. 2.
terdum enim sperat aduersarius expeditionem cito posse finiri, & si delatus fuerit.*

in longum, aut penuria exercitus maceratur, aut desiderio suorum

*renocatur ad propria, aut nihil magni faciens per despera-
tionem abire compellitur. Tunc fracti labore,*

*& tadio plurimi deserunt, aliquan-
ti produnt, aliquanti se*

*tradunt; quia
aduer-*

sis rebus rarior fides, & nu-

dari incipit, qui co-

*piosus aduo-
nerat.*



CORONA IMPERIALE DELL' ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO QUARTO

Delle Forme, che dar si deuno a i Siti da fortificarsi.



FORMA est, quæ dat esse rei, & conseruat rem in esse. La forma è quella, che dona l'essere alla cosa, e la conserua nel suo essere, dice il Filosofo: di modo, che quanto più la forma sarà nobile, perfetta, bene proportionata, e bene intesa; tanto più la cosa si dirà nobile, e perfetta, e conseguentemente si conseruerà più lungamente nel suo essere intiera.

Così è delle Forme, che si deuno dare al sito da fortificarsi, che quanto più saranno nobili, proportionate alle offese tutte, che gli potesse fare potentissimo nemico, e bene intese, tanto più sarà nobile, venusta, e gagliarda, e durerà longamente, e si conseruerà la fortezza illesa contra le offese da potentissimo nemico preparategli.

Tra tutte le forme, che il sommo Dio Creatore del tutto habbia dato alle sue terrestri creature, quella del corpo humano tiene il sublime grado, e quanto alla bellezza, e vaghezza, e quanto alla magnificenza, e maestà, e quanto alla proportion, e distribuzione de' membri in particolare, e suoi officii, e quanto al vigore, e terrore suo totale, e quanto alle operationi sue marauigliose, quasi infinite, che con sommo stupore dello stesso huomo perpetuamente opera.

Questo corpo, noi sappiamo, che senza l'anima rationale niente altro è, che vn cadauero terrestre, e vna statua marmorea, immobile, & inutile del tutto a qual si voglia operatione, e moto, e con tutto ciò il sapientissimo Creatore Dio tale lo creò, tale l'organizzò, e compose, affinche l'anima rationale, (che in fonder gli doueua, e congiungerli con quello, e costituire questo miracoloso composto dell' huomo, per operar poi tutte quell' infinite operationi, che con sommo stupor suo tutto il Mondo scorge) entrata in quello di tal maniera disposto, & ordinato lo trouasse, che potesse liberamente quelle operare.

Forma della
futura alla
migliata alla
forma effe-
more dell'ho-
mo.

Forma dell'
huomo mira-
colosa sopra
tutte le altre
forme terre-
stri.

E la fortezza reale, o vn fortificato sito quasi vn' altro corpo humano, quasi vn' altro cadu-
taro immobile del tutto, & inutile a poter operare minima di quelle operationi, che di poi viuifi-
cato dal congiunto spirito opera con immenso stupore, e terrore del Mondo. Perciò l'Ar-
chitetto militare con la gratia, che il Signor Dio degli eserciti gli hà donato, deue ponere ogni
industria, ogni cura, e diligenza, e non perdonare ne a fatica, ne a spesa di formarla tale, che
quando il Principe c' inonderà il suo spirito, la sua anima, la sua virtù, che altro, non è, che vet-
touaglie, munizioni, e valoroso presidio, esso spirito, & anima troui di tal maniera organizzato
vn tanto vasto corpo di fortezza, e tanto ben proportionato, & ordinato in tutte le sue parti,
che possa liberamente, & allegramente fare tutte quelle operationi, che il suo Principe somma-
mente desia, e per le quali ha fatto tanto grande spesa.

Fortezza fra
za presidio
corpo huma
no senza ani
ma.

Vegetio dimostrando le condizioni d' vn ottimo, e valoroso soldato in questi breui detti ce le
accenna. *Et velocitas in illo requirenda videtur, & robur*: nella velocità volendoci accenna-
re, che il buon soldato bisogna, che sia destro, agile, veloce, disciplinato, coraggioso per assal-
tare il nimico per difenderli da quello, per perseguitarlo, per ritirarsi, schermirsi, & in fine non
lasciandolo mai riposare, farlo cadere a i piedi morto. Nella robustezza ne dinota, che il
soldato sia forte, robusto, e gagliardo per poter durare contra tutte le offese del nimico, resistere
alle fatiche della militia, e con la robustezza sua, e gagliardia abbattere presto, e speditamente il
suo nemico, e superarlo del tutto: e se si hauesse dimandato a Vegetio, qual di questi hauesse
eletto, o il soldato destro, e disciplinato, ma non robusto, o il soldato forte, e robusto, ma non di-
sciplinato, certo, che senza pensarci haueria risposto, il soldato destro, e disciplinato in caso di
necessità; ma in vera electione sempre deuono essere vnite queste due condizioni necessarissime
in ottimo soldato, destrezza, e robustezza, fortezza, e disciplina.

Vega. 2.

La fortezza a guisa di vno ottimo soldato deue essere destra, e robusta, destra, & agile per po-
ter difenderli, e schermirsi dal nemico, scoprirlo da lontano, & offenderlo, andargli incontro
speditamente, & assaltarlo, e leggermente ritirarsi senza nocumento; e quando il nemico per
fronte lo assalta, e d' appresso, con le robuste braccia, come in mezzo colto batterlo, e per fronte,
e per fianco, e da tergo, e farlo cadere a i piedi.

Fortezza de-
stra, e robo-
sta, come s'in-
tende.

Questa destrezza, & agilità non si deue intendere, che la fortezza possa ella medesima in atto
godere essendo immobile; ma si deue intendere, che la sia talmente disposta, & organizzata, che
il soldato, che la viuifica, possa fare speditamente queste operationi.

Deue inoltre esser la fortezza robusta, cioè, che possa resistere lungamente alle offese del-
l'artiglieria, della pala, e zappa, delle scalate, delle ingiurie de' tempi, di modo che straccando
questi crudeli nemici siano necessitati a desistere, e partirsi con danno, e con vergogna rima-
nendo ella intatta, e vittoriosa.

Per rappresentare al viuo vn' huomo virile, e robusto consideriamo in quello la statura drit-
ta, e più tosto altetta, che bassa, il suo corpo più grosso, e neruoso, di fronte piana alta, di occhi
grandi, e viuaci, di naso pendente vn poco all' aquilino, di bocca non troppo grande, di labri
non sottili, ma pendenti al grosso, di color vermiglio, di orecchie sottili, di faccia piena di
vigore, e Maesta virile, e di colore non bianco, ma più presto pendente al bruno misto di viuace
color sanguigno, e con voce, che insieme col vigor virile intuoi l' orecchie de i circostanti, e le
riempia di diletto, e di terrore.

Figure vno
huomo viri-
le, e robusto
come si deue
potersi di-
stendere, &
offendere, &
circondare.

Consideriamo inoltre le spalle grosse, il petto largo, le braccia forti, e muscolose, le mani, e
dita tutto neruo, nella cintura stretto, ne i fianchi mediocri, nelle coscie muscolose, nelle gam-
be, e polpe non grosse, anzi sottili, ma neruose, & agili, & i piedi non lunghi, mediocremen-
te piccoli, e come di ferro, infaticabili al corso.

Questo tale formato, e figurato huomo se noi l' armiamo di tutte l' armi necessarie, tanto difen-
sue, quanto offensue, non ci sarà dubbio nell' uero, che non possa valorosamente difenderli da
qual si voglia suo potente nemico, che solo lo venisse ad assalire.

E se a questo tale huomo armato aggiungeffimo di più qualche aiuto, o difesa, che prohibi-
sse al nemico il poter liberamente accoltarcelgli per offenderlo, come saria vn largo, e profondo
fossato, certo ch' egli non solo da vn' huomo solo, ma da quattro, e da sei con arme da tratto si po-
trebbe brauamente difendere, o in altro modo.

Veniamo

Veniamo adesso al nostro intento, e consideriamo in questo tanto vasto corpo di *fortezza*, tutto quel che in vn'huomo virile & robusto habbiamo considerato: prima tutto il suo corpo, e statura, che altro non è, che tutto il suo recinto di forte, e gagliardo muro fabricato, e fortificato con gagliardo terrapieno.

Testa della fortessa, qua si s'intenda. Secondo la sua testa, che sono tutti li cauallieri situati nel mezzo delle cortine per discoprire intorno intorno da lontano il nemico, & offenderlo.

Terza della fortessa, qua si s'intenda. Terzo le sue braccia, che altro non sono, che i baloardi, che per fianco percuotono il nemico, quando accostare si vuole per offendere vn tanto corpo.

Mani. Quarto le mani, che altro non sono, che tutte le piazze, tronere, feritorie, e cannoniere, doue stanno i soldati per offendere il nemico con tutti i generi di artiglierie, & altre armi, tanto dappresso, come da lontano.

Occhi. Quinto gli occhi, gli orecchi, & il naso, che altro non sono, che le sentinelle.

Gambe, e piedi. Sesto le gambe, & i piedi, che altro non sono, che le bene intese sortite, mediante le quali i soldati possono fortire liberamente per andare ad affrontare il nemico per far mille operationi in danno di quello, e ritirarsi liberamente, e portare soccorso, & aiuto dentro alla fortessa.

Fosso. E per il settimo se noi ci aggiungiamo per sua maggior difesa, e sicurtà vn largo, e profondo fosso, renderemo di tal maniera forte questo Figurato, & armato huomo di sito in fortessa posto, che vn soldato solo non solo da vn solo altro soldato suo nemico si potrà brauamente difendere, ma da quattro, e da sei ancora, e riportar honorata vittoria di quelli. Sopra di questi membri particolari, e totali di tanto huomo, ouero fortessa, anderemo separatamente trattando, e prima delle mura di tutto il suo recinto.

Fig. 4. 1. *Ambitus muri directum veteres ducere noluerunt, ne ad ictum Arietum esset dispositus: sed finuosis anfractibus iactis fundamentis clausere vrbes, crebriorisque turres in ipsis angulis ediderunt.*

Forme delle muraglie di Città, e fortezze ariete, che quali fossero. Dice Vegetio, che gli antichi non voleuano formare le muraglie del recinto da fortificarsi, o fosse Città grossa, o terra piccola, o fortezze, o castella, di figura quadra, rotonda, o pentagona, o di altra forma poligonaria regolare di più angoli, e di più linee rette v'quali ma più presto voleuano tali mura con molti risalti, parte in dentro, e parte in fuori, e sopra gli angoli di tali risalti inalzauano forti, e grosse torri: e le ragioni, perche in tal forma volessero tali recinti, subito soggiunge. *Propterea, quia si quis ad inuicem tali ordinatione conspiciuntur, vel scales, vel machinas voluerit adinuenire, non solum a fronte, sed etiam a lateribus, & prope a tergo veluti in sinum circumclusus opprimitur.*

Fig. 4. 2. Ecco il fine, perche quando il nemico si accostasse alla Città con scale, e con tutti gli altri generi di machine espugnatrici per espugnarla. fosse necessitato ad entrare fra quei risalti con dentro ad vna tanaglia, o forbice, doue e da fronte, e da lati, e da tergo fosse perpetuamente ferito, & mortalmente oppresso, o pure per non incorrere in tanti manifesti pericoli desistesse dall'impresa, e si ritirasse. I primi, che incominciarono a fortificare Città, o siti, gli fortificarono con muri di forma quadra, o pure rotonda, ma vedendo, che non poteuano battere il nemico, se non per fronte, e non per fianco, e che il nemico facilmente con qualche riparo si cacciava sotto le muraglie, e con scale le scalaua, ouero con picconi le penetrava, o messe in puntelli, e daroli fuoco le faceua cadere al basso senza potere offenderlo per fianco; per rimediare a questo notabile inconueniente si deliberarono di risaltare in fuori con alcune torri quadre angolose, che da i suoi fianchi potessero offendere il nemico; ma vedendo poi, che il nemico si cacciava sotto la fronte di esse torri, senza che i fianchi delle altre torri potessero offendere, mutarino le forme delle torri quadre in forme rotonde, cioè, semicirculari, o lunari, pensando meglio scoprire il nemico, e resistere per la sua rotondità maggiormente a i picconi, & agli arieti: e se bene ottennero in qualche parte il loro intento, cioè, che più difficilmente rominavano queste rotonde, che non le quadre, per gli angoli loro; non ottennero però di poter scoprire perfettamente il nemico, che sotto la sua fronte si fosse messo, non facendo la linea della freccia, o altro tiro, la medesima linea, che la torre circolare; e perciò sicuro sotto la sua fronte se ne stava il nemico in quell'angolo dell'interfeccazione, che face-

uano due tiri tirati da i fianchi delle due altre, che teneuano in mezzo questa, per difenderla.

Onde vedendo di non poter conseguire il fine desiato e con queste mutationi di difese, di difendere il fortificato recinto dall'offese, che gli faceua il nemico, si deliberarono saggiamente di mutar forme, e di non le fare quadre, rotonde, o di figure poligoniche regolari; ma di forme irregolari, e trapetie; con molti risalti per di dentro, e parte per di fuori, come tante tenaglie, quali formauano l'angolo, che si ritiraua in dentro alcuna volta retto, alcuna volta otuso, & altre volte acuto; e sopra gli angoli poi, che sporgeuano in fuori, innalzauano torri quadre, e rotonde per di quì fare star lontano il nemico. Queste tali forme apportauano questo beneficio al difensore, che se il nemico si voleua accostare alle mura in tal modo disposto, bisognaua, ch'egli entrasse in quegli angoli, da ilati de' quali entrato poi era di tal maniera bersagliato, e per fianco, e per di dietro le spalle, che ben fouente era necessitato di lasciar l'impresa con suo danno, e vergogna.

E questo è quel, che Vegetio dice: *Ambitum muri directum vesteres ducere noluerunt, ne ad idem arietum esset dispositus, sed sinuosis anfractibus, iactis fundamentis clausere curbes, crebrisque turres in ipsis angulis ediderunt; propterea, quia si quis ad murum tali ordinatione constructum, vel scalas, vel machinas voluerit admonere, non solum a fronte: sed etiam a lateribus, & prope a tergo veluti in sinum circumclusus opprimeretur.*

Che il medesimo pure intendea Vitruuio, mentre dona la forma di fortificare le Città, e ricingerle di buone mura. *Collocanda autem oppida sunt non quadrata, non procurrentibus angulis.*

Vitr. lib. 5.

Ma in questi moderni tempi essendosi inuentato da più perfetti Architetti militari la difesa, e forma del baloardo, non habbiamo bisogno di seguir tanti risalti, e ritirate angolari per conseguire quel, che Vegetio pretendea di conseguire, cioè, che per fronte, per fianco, e da tergo fosse il nemico ferito, come in vn seno rinchiuso; perche essendo il baloardo con grandi fianchi, e spalle, e facendo le fronti di esso baloardo la medesima linea, che fanno i tiri di artiglieria tirati da i fianchi de i due altri baloardi, che difendono questo in mezzo di loro situato, ne segue, che il nemico non si potrà metter sotto alle sue fronti, che non sia subito bersagliato dal fianco opposto dell'altro baloardo; se si vorrà cacciare in mezzo a i due fianchi per metterli sotto la cortina, tanto peggio per lui; poiche da tutti due li fianchi sarà miserabilmente diuorato.

Lasciando adunque quelle forme antiche i nostri moderni Architetti militari con più saggio auuiso hanno dimostrato al Mondo il vero modo di fortificare vn sito debolissimo sopra le figure parallelograme, rettangole, quadrate, & altera parte longior, per fortezze non reali; ma per piccioli forte, e sopra le figure poligoniche regolari, cioè, pentagone, esagone, di sette, otto, noue, e più angoli per fortezze reali, e per Città grandi, ordinando, e disponendo sopra i loro angoli i baloardi in quella forma, grandezza, e proportion, che più modernamente si vede in atto reale in diuersi fortezze di nouo fabricate, e che io nel secondo trattato, o libro di questa mia opera con figure chiaramente, e puntualmente dimostro, con ogni sua misura, proportion, e modo di saperle formare in pianta con somma facilità.

Gli antichi faceuano le loro muraglie altissime per difendersi contra le scalate, e contra quei montoni di terra, e torri mobili di 100. e 120. piedi, e le faceuano grossissime, e fortissime, per difendersi dall'impeto violento degli arieti, e da i picconi, e dalla violenza del fuoco, quantunque si legga, che qualche Città fosse fortificata con muri di legno, non hauendo risguardo se non alla offesa degli arieti.

Tigrane Re degli Armeni in honore suo, e per dimostrar la sua grandezza, e Macità, edificò da i fondamenti nella medesima Armenia vna Città, nomandola dal suo nome Tigranocerta, l'altezza delle cui mura era di 50. cubiti, che sono 75. piedi geometrici: da basso di quelle intorno intorno ci haueua fatte stalle sufficienti per la sua caualleria per di dentro, ma per di fuori giardini vaghiissimi, peschiere, parchi per venagioni, & altre infinite magnificenze con vna fortezza quasi inespugnabile. *Manceum vero (nempe Tygranes Rex Armenia) Tigranocerta a iustis esse praesidio; quam urbem, ut supra dixi, Rex in honorem suum ibi condidit, & optimatibus eo conuocatis multam imposuit, ut bona quaecumque illuc non transferrentur, fierent publica; urbem circumdedit manibus quinquaginta cubitorum altitudine, qua in imo referta erant eorum stabulis,*

Forme più perfette delle nostre moderne fortezze, che non erano quelle degli antichi.

Muraglie degli antichi altissime, e grossissime proporzionate per difendersi contra quelle cose di quei tempi. Muraglie di Tigranocerta alte 75. piedi di misura. App. Mub.

214 Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

Regiamque ibi fecit, & bartos amplex in subarbitis, additis pisciniis, & ferarum vindriis; Arcem quoque in proximo extraxit validam.

App. Alex. de
bel. puen.

Le mura della Città di Cartagine erano 30. cubiti alte, che sono 49. piedi geometrici, senza i merli, e l'altezza delle torri, che ad ogni ducento piedi erano situate; a i piedi di esse mura, per di dentro erano stalle, per trecento Elefanti con suo nutrimento, e stanze per i suoi Governatori al mezzo della loro altezza erano stalle per quattro mila cavalli, e staze per il loro nutrimento, e governatori; e di più stanze per quattro mila Cavalieri con suoi servitori, e per venti mila soldati pedoni, quali tutti stauano perpetuamente preparati in ogni occasione per difesa della Città, e tutte queste stanze, e stalle erano dètro al grosso delle mura, essendo quelle tutte in volte fortissime. *Inter hec paucis diebus absumptis ambo Cossid eam admoenerunt instructum exercitum oppugnare parati: sita erant in intimo sinus magno, peninsula simili: Cernix enim eam a continente separabat lata viginti quinque stadia; ab ea quidem lingua oblonga semistadium lata excurrerebat versus Occidentem inter stagnum, & mare rupibus undique munita, & muro simplici versus Meridiem, & continentem, ubi etiam Byrsa erat in cernice, murus triplex fuit altus triginta cubitos, oblique propugnaculis, & turribus, quae binorum ingerum spatii inter se distabant per circuitum mixta fundamentis triginta pedum, singula contigiationum quatuor; muri vero ad secundam contigiationem pertingebant: erant autem fornicati, & capaces, in quorum infima parte cec. Elephantis stabulabantur, adiuuatis pabuli promptuariis; superius erant quatuor millium eorum stabula cum ordi penuariis: virorum quoque dinerforia viginti millium pedum, quatuor millium equitum; tantus apparatus bellicus ordinarius locum habebat in solis magnibus.*

Altezza o
groszza del
le mura di
Babilonia
sta
penda sic
da Erodoto.

L'altezza, e groszza delle muraglie di Babilonia Città principale, e capo della Monarchia degli Assirij, o de' Caldei di sessanta miglia Italiane di circuito, di forma quadrata di 15. miglia per lato secondo Erodoto; la groszza era di 50. cubiti, che sono 75. piedi geometrici, e la loro altezza di dugento cubiti, che fanno trecento piedi geometrici, cosa incredibile del tutto, se tanto graue autore non la scriuesse: la materia era tutta di mattoni cotti con tal ordine, che della terra, che si cauaua per fare i fossi, e fondamenti, faceuano mattoni; gli cuoceuano, e di quelli inalzauano, & ingrossauano le mura, e le torri, vlando in luogo di calce bitume. *Cyrus, postquam omnem continentem sua ditionis fecit, Assyrios bellum intulit. Assyrie cum alia multa sunt magna oppida, tum vero celeberrimi nominis, ne validissimum Babylon. Illic ubi euerfa ab istis Nini regio extiterat, huiusmodi vrbs ingenti planicie sita est, forma quadrata, magnitudinem quoque versus centum vicinum stadiorum, in summa quadringentorum, & octoginta in circuitu quatuor laterum vrbs: tanta est Babylonici oppidi magnitudo, quod ita exornatum est, ut aliud nullum eorum, quae nos nominamus iam primum fossa ambis alta, atque lata aqua plena; deinde murus quinquaginta cubitorum regionum crassitudine, ducentorum celsitudine: est autem regius cubitis quam mediocrius tribus digitis maior. Opera precium est me praeter hac differere, quae madmodum humus effossa sit gesta, & murus effectus. Vt quique terra in deprimentia fossa efferebant, ex eo lateres ducebant, quorum cum magnam vim extraxerant, eos in formacibus coquebant; postea ceno uentes Asphaltu seruienti per trigessimam quatuor laterum summis arundinum in seipatas conglutinabant; & primum labra fossae, deinde ipsum murum ad eundem modum super quem circa oras extruxerunt dietas singulares alitersecus conuersas, inter quas tantum intercarpedinis relinquiebatur, ut quadriga iter agi posset.*

Altezza prof
frezza, e for
rezza della
mura, e torri
della Città di
Gerusalemme,
mirabile.

Doppo che Tito Vespasiano hebbe espugnata la Città di Gerusalemme, & entrato dentro vittorioso vedendo quell'altezza, e groszza di muraglie, e di torri fabricate con quelle eccessiue pietre tanto fortemente insieme collegate, da poter far resistenza a mille, e mille arieti, e spuntare infinita quantità di picconi, così vilmente effere state abbandonate da Giudei, e lasciate libere a i soldati Romani, riuolto a i suoi amici tutto ammirato, e pieno di stupore non puote fare di non prorompere in queste memorabili voci. Certo non altro che Dio ci hà fatto ottenere tanta vittoria; e lo stesso Dio è stato quello, che hà fatto lasciare la difesa di tanto inespugnabili, & impenetrabili muraglie, e torri: poi che impossibile era per forza espugnar tanta Città, se quegli l'hauessero valorosamente difesa.

Ardentius autem Hierosolymis illuxit dies Septembris mensis octauus ciuitati tot clades, cum obfi.

obfideretur, experta, quot bonis si rufa efferet, ex quo fuerat condita, innidenda fuisset: nulla tamen alia re tantis infelicitatibus digna, nisi quod talem progeniem, qua subuersa est, edidit: Intro autem Titus ingressus, & alia, & iuitatis munitiones, ac turrium caute miratus est, quas tyranni per demeritiam deseruerant: conspexit quidem earum solida altitudine, itaque magnitudine, subditique lapidum compagino singulorum, quantumque paterent, vel quantum erigerentur. Deo, inquit, plane adiuvante pugnauimus, & Deus erat, qui detraxit ab istis munimentis. Iudeos namque hominum manus, aut que machina ad ista valerent? Tunc quidem multa eiusmodi cum amicis collo-

losep. de bel. lib. 7. 26.

Non altro inuero, che l'altrezza delle mura, impedì, e tolse la vittoria di mano a Scipione Console Romano, e conferuò Cartagena, e tolse la speranza al Console di poter con quel genere di espugnatione violenta subitanea espugnar tanta Città. Circondò in guisa di corona Scipione con tutto il suo esercito quella Città tanto forte, e tanto prefidiata, e monitionata, drizzò da ogni parte gran numero di scale di eccessiua longhezza, e con tutto che tanto lunghe fossero, nell'una si trouò, che all'altrezza delle mura potesse arriuare, e quanto più lunghe, tanto più deboli erano per il graue peso de i soldati, che a gara sopra di quelle saliuano, che non poteuò il peso sostinere, spezzandosi tirauano abbasso i miseri assalitori cò miserabile strage; e quelle, che pure intiere rimaneuano, inuolguano gli scalatori in vna tanto gran vertigine, che non potendosi sostenere, erano necessitati senz'altra forza nemica di ruinar sene in terra fracassati. *Inter hac repleuerat iam Ponsus armatis muos, & vis magna, & ingens copia congeffa telorum supeditabat: sed neque viri, nec tela, nec quicquam aliud equò, quam muria ipsa se se defendebant. Rarè enim scale altitudini æquari poterant, & quò quaque altiores, cò infirmiores erant. Itaq. cum sanimus quisque euadere non posset, subire tamen aliis, onere ipso frangebantur: quidam si antibus scalis, cum altitudo caliginem oculis effudisset, ad terram delati sunt, & cum passim homines, scaleq. ruerent, & ipso successu audacia, atque lacrimas hostiù crederet, signum recepti datum est, quod spem non presens modo a tanto certamine, ac labore quietis obsestis, sed etiam in posterum de dis scalis, & coronæ capi urbem non posse.*

Mura di Cartagena, e loro altrezza.

Tit. Liud. 2. bel. pun. li. 6.

Ma siccome l'altrezza delle mura fù la salute di Cartagena, così la bassezza, & non sufficiente altura delle mura di Siracusa fù causa della rouina di tanto nobile, e popolosa Città, quando vn soldato Romano, hauuta comodità di poter più dappresso considerarl'altrezza di quelle, trouato le più basse affai di quel, che da lontano si era imaginato, che facilmente ogni me- ditore longhezza di scale poteua dare libera comodità di montarci sopra, & impadronirsene, subito del tutto dona minuto conto al Console Marcello, quale non pigro, abbracciata l'occasione, che aspettata se gli porse, dato di notte vna gagliarda, e bene ordinata scalata, trouando le guardie nel vino, e nel sonno sepolte penetrò vittorioso, e si fece padrone di quella parte di Città da lui tanto prudentemente assaltata. *Quo cum sepius commearent, vnus ex Romanis exproptinquo murum contemplatus numerando lapides, æstimandoque ipse secum, qui in fronte pateret, simul altitudinè muri, quantum proxime coniectura poterat permensus, humilioremque aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilè, ad Marcellum rē deferret. Haud spernenda res rifa: sed cum adiri locus, qui ob id ipsum inietus custodiebatur, nō posset, occaso querebatur, quam obtulit transfuga nunciatus diè festiù Diane per triduum ægis: & quia alia in obfisione desint, vino largius epulas celebrari, & ab Epicide præbico vniuersa plebi, & per tribus a Principib. diuiso. Id ubi accepit Marcellus cum paucis Tribunorū militum collocutus, ele. itique per eos ad rem tantam agendam, audendamque idoneis Centurionib. militibusque, & scalis in oculo cōparatis, ceteris signū dari iubet, vt maturè corpora curarent, quætiq. darè, no. ite in expeditione eundū esse: inde vt id tēporis visum, quo diè epulatis iam, vinoq. satiatu principiu somni esset, signi vnus milites ferre scalis iussit, & ad mille ferme milites armati tenui agmine per silentium cò deducti, vbi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murū, secuti ordine alii, cum priorū audacia dubiis etiam animum faceret, iam mille armorum ceperant partem, cum cetera adnota, pluribusque scalis in murum euadebant, signo ab Hexapilo dato, quo per ingentem solitudinem erat perueniunt, quia magna pars in turribus epulati, aut sopiti vino erant, aut semigranes potabant, paucos tamen eorum oppressos in cubilibus interfecerunt. Prope Hexapylon est portula, ea magna ni refringi capta, & muro ex composito tuba datum signum erat, & iam vndique non furtim, sed rui aperte gerebatur res.*

Mura di Siracusa, e per la loro bassezza causa della presa di essa Città.

Tit. Liud. 2. bel. pun. li. 5.

Natura di Equilano di Silla e grossi traui fabricate.

Appiedi bel ciuibili.

Mura di Delio doue il Tempio di Apolline era edificato di longhi e grossi legni fabricate.

Thucid.

Mura della Città della Gallia anticamente fabricate di grosse e longhi traui.

Che l'altezza, e grossezza de i muri fatti di legno, potesse resistere agli arieti, & alle scalate, questo si può ben credere: ma che alla forza del fuoco potessero contrastare, questo sarebbe cosa contra natura; però noi vediamo, come Silla Cōsole Romano, presentato lo affatto alla Città di Equilano nel Regno di Napoli, domandato quegli tēpo a deliberarsi per arrēderli, il Cōsole le conosciuta la fraude loro, che tal dilatione domādauano, solo per la certezza del prossimo soccorso de i Lucani, fece in vn subito appiccare il fuoco alle mura della Città, quali di grosse, e lunghe traui essendo fabricate in vn momento furono ridotte in cenere. *Imperator (nempe Silla) inde in Hirpinos mouit, & Equulanum oppugnare cepit. Oppidani, qui ea ipsa die Lucanorum aduentum exspectabant, tempus ad deliberandum postulant: ille dolo inselleto dat hora spatium, interrim ad mania, quae trabibus constabant, fascies sarmentorum admoet: eos post horam incendit: ita metu expressa deditio, oppidum quasi rē captum direptum est.*

Che le mura di Equilano fossero da Silla con sarmenti, e fascine abbruciate, questo è cosa reale, ne può esser molto lodato, ne biasmato d'inuentione: ma l'inuentione che viderono i Beotij per abbruciare la fortificatione di legni contra Delio Tempio famoso di Apolline, ben si può con ragione chiamare ridicolosa. Prefero questi Beotij vna antenna, e la segano per mezzo per la sua lunghezza; segata la scauano, e scauate ambedue le parti le riuniscono, e ne fanno come vna grandissima tromba; attaccano ad vna delle fue estremità vna gran caldara con grosse catene pendente, & alla medesima estremità congegnano vn cannone di rame ritorto in guisa, che il caldaro poteua riceuere il vento, che di quello uscire doueua: questa antenna sopra machine accomodata accostarono i Beotij alle prefate mura, la quale accostata, e congegnata in modo volubile, che più quā, e più in su, o più in giù la poteuano maneggiare, per di dietro accomodano mantici di maniera, che soffiando i mantici il fiato passando ristretto per la tromba, & uscendo per l'adunco rostro con violenza, e prestezza infiammaua le braccia con zolfo, e pece mescolate, di modo, che inalzandosi le fiamme di tal maniera si auamparono le mura di legno fabricate, che abbandonate da i difensori, furono fatte preda dei Beotij vittoriosi.

Et Beotii tum accersitis protinus ex sinu Maliaci iaculatoribus, funditoribusque, tum duobus milibus graui armaturae Corinthiorum, qui post secundam pugnam auxilio venerunt, tum praesidiariis Peloponnesiis, qui ex Nisea vna cum Megarensibus profecti erant, aduersus Delium castra mouent, aggressisque munimenta cum aliis oppugnandi generibus, tum reuero machina admotae, runde & lotus expugnatus est, ad hunc modum facta. Antennam ingentem cum geminis in partes secauissent, omnem excavaunt, eamque rursus veluti tibiae affabre compingunt, & in ipsius summo lebetem catenis appendunt, adunco super illud ferreo rostro ad insufflandum, quod ab ipsa antenna procedebat, eius ligno magna ex parte serrato: hanc machinam longo spacio carris aduersum muro admovent, quae maxime parte vicibus erat, lignisque constructus; ubi admotae est grandibus foliis ei capiti antenna, quod ad ipsos spectabat, appheitis, statum cient, qui status acriter altus in acum prunas, & sulphur, & picem habens ingentem flammam excitauit, murumque incendit, ita vt nemo super eum perlasset, sed omnibus in fugam se dantibus, munimenta caperentur.

I Galli anticamente fabricauano le muraglie delle lor Città comunemente con grandissime traui di quaranta piedi lunghe, ma non in confuso, anzi con tale ordine, e disposizione commesse, che poteuano resistere, & alla lunghezza delle scale, & all'impeto dell'arieti, & alla violenza del fuoco, valorosamente: distendeano questi nel piano del suolo quella competente quantità di traui longhi 40. piedi di grossezza più che fosse stata possibile, vguualmente squadrati, & ordinati di distanti vgualmente due piedi per fronte, frà questi accomodauano pietre riquadrate longhissime, e grosse tanto, che riempissero l'intervallo, ne più alte di quello, che si fosse l'altezza delle traui, però risaltauano le fue teste in fuori per lo meno due, o tre piedi; tutto il resto di quegli intervalli tato per di dietro, come per di fuori la sua fronte riempiano di ottime pietre benissimo squadrate. Questo primo suolo fatto, di nouo per trauerfo ordinauano altri traui di vguale grossezza, e lōghezza cō i medesimi intervalli, & il primo traue della fronte nō ceddeua le teste de gli altri traui, ma giustamente essendo sopra quelle poste cō grosse cauichie insieme le stabiluano, riempendo gli intervalli di ottime pietre benissimo riquadrate; così stabilito qsto ordine per trauerfo stabiluano l'altro per lōgo nella medesima maniera, fin che fosse inalzata, & ingrossata la muraglia a quel termine da loro stabilito, sepre nella sua fronte riempido quegli interval-

ualli di ottima terra ben battuta di maniera, che veniuano a fare come vna grossa camicia di Creta sostentata dalle teste delle pietre, che per infuora risaltauano. Queste muraglie così fabricate giudicarono quelli poter resistere a quelle tre comuni offese di scalate, di arietie, e di fuoco: l'altezza contra le scalate; la grossezza della muraglia così con grosse traui, e pietre concatenata contra gli arietie, e quella grossa camicia di terra per di fuori la sua fronte contra il fuoco. Queste forti di muraglie in que' tempi si poteuano fare per la grandissima quantità di boschi, che all' hora si ritrouauano, e per le qualità delle offese, che si vluano; ma in successi di tempo crescendo i popoli, e mancando le selue, e marcendosi le muraglie, lasciarono quel modo di fabricare in Francia, e si ridussero ad offeruare quello, che adesso per tutto quel vasto, e popoloso Regno si vede, tutte composte di pietre di taglio con buona calce ottimamente collegate.

Muri autem omnes Gallici hac fere forma sunt: Trabes directæ perpetuæ in longitudinem paribus intervalis distantes inter se binos pedes in solo collocantes ea reuincuntur extrorsum, & multo aggerere stantur: ea autem, quæ diximus, intervallo grandibus in fronte saxis efficiuntur: iis collocatis, & coagmentatis, alius in super ordo adicitur, ut idem illud intervallum fermetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissis spatii singula singulis saxis interiectis arte continuantur, sic deinceps omne opus continetur, dum iusta muri altitudo expleatur; hoc enim in speciem, varietatemque opus de forme non est, æternis trabibus, ac saxis, quæ rectis lineis suos ordines seruant, tum ad utilitatem, & defensionem urbium summam habet opportunitatem; quod & ab incendio lapis, & ab ariete materia defendit, quæ perpetuis trabibus pedes quadragenos plerumque introitus reuincit, neque perumpi, neque distrabi potest.

Cef. de bell.
Gal. com. li. 7

Così noi vediamo, come quegli antichi per opporsi a que' generi di offesa di que' tempi inalzassero le loro muraglie, e le ingrossassero. L'altezza contra le scalate ben si può comprendere: ma della grossezza per resistere all' impeto de' gli arietie Vegetio così descrive l'ordine con la materia insieme. *Murus autem, ut nunquam possit elidi, hac ratione perficitur: intervallo vicenarium interpositis duo intrinsecus parietes fabricantur, deinde terra, quæ de fossis fuerat egressa, inter illos mittitur, veltibusque densatur, ita ut a muro primus paries parum inferior, secundus longe minor duceatur, ut de plano cimitatis, ad similitudinem graduum, quasi cliue, molliorque ad propugnaculum possit ascendi; quia nec murus nullis potest arietibus rumpi, quem terra confirmat, & quouis casu destruitis lapidibus ea, quæ inter parietes densata fuerit, ad muri vicem ingruentibus moles obstitit.*

Muraglie antiche per resistere all' impeto degli arietie di che grossezza, e forma si fabricassero.

Veget. li. 4.

Voleua Vegetio, che le muraglie, affinche giamai da gli arietie potessero essere offese, in questa foggia si fortificassero: prima si facesse tutto il recinto della Città di alte, e grosse mura; e questo fatto, montano 20. piedi si cauassero per di dentro i fondamenti per vn'altra muraglia simile, ma non tanto alta, come la prima, e la terra, che del fondamento, e de' fossi si cauaua, si mettesse fra queste due muraglie ottimamente con pestoni pesta: inoltre voleua, che per altri 20. piedi, o più lontano dalla seconda muraglia pur per di dentro si cauassero fondamenti per altre mura simili, ma minori delle seconde, e la terra, che de' i fondamenti si cauasse, e del fossi, si mettesse fra queste muraglie, & ottimamente con pestoni si pestasse: voleua Vegetio, che il primo recinto volto verso la campagna fosse più alto del secondo, & il secondo più alto del terzo, volti verso la Città per di dentro, e questo con tal ordine, che dal piano della Città si potesse con facilità salire alle difese delle mura per difendere tutto il recinto, e che insieme questa triplicazione di muri, e riempimento di terra facesse dura, & ottima resistenza a i colpi de' gli arietie, & altre simili machine; perche dato, che fossero gettate in terra le mura, la terra condensata fra quelle faceua gagliarda resistenza all' impeto de' montoni, e rendea i suoi colpi di nessuno valore.

Vitruuio più antico assai di Vegetio così descrive il modo non dissimile del tutto da quello di Vegetio di rendere forti, e sicure le mura contra la forza di quegli arietie. *Item munitiones muri, turrimque aggeribus coniunctæ maxime tutiores sunt, quod neque arietes, neque suffusiones, neque machinæ ceteræ eis valent nocere: Itaque in eiusmodi locis primum fossa sunt, scienda latitudinibus, & altitudinibus quam amplissimis; deinde fundamentum muri deprimentum est infra alueum fossæ, & id extrinsecum est ea crassitudine, ut opus terrenum facile subleuetur, in interiore parte substructionis fundamentum distans ab exteriori introitus amplo spatio constituendum est;*

Vitru. lib. 4.

ita

ita uti cohortes possint quemadmodum in acie instructa ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere. Cum autem fundamenta ita distantia inter se fuerint constituta, tunc inter ea alia transversa coniuncta exteriori, & interiori fundamento peritinatim disposita, quemadmodum ferra dentes solent esse, collocentur. Cum enim sic erit factum, tunc ita oneris terreni magnitudo distributa in parvas partes, neque uniuersa pondere premens poteris ulla ratione extrudere muri substructiones.

Non può se non essere ammirato il giudicio ottimo di Vitruuio in rendere sicuro il recinto da gli arieti, & altre simili offese, e comodo per poter essere valorosamente da i soldati difeso: quanto alla sicurtà, pretende, che la terra di dietro alle mura sia ottimo rimedio contra tali machine, onde per conseguire felice successo ordina le prime muraglie tanto grosse, che possono sostenere il peso di essa terra; dipoi di isuiatosi da quelle prime per buono spatio, altre muraglie fonda, che sostentino di verso la Città per di dentro il terrapieno, e non gli bastando questo, tira di tanto intanto da vn muro all' altro altri muri a guisa di denti di pettine, & iui fra quelli spatii getta la terra, con pestoni ottimamente la pesta: di maniera tale, che non grauando se non per parte la terra essendo ritenuta da i contraforti, non può violentare le muraglie, e farle crepare; e quando gli arieti hauessero gettato in terra vna parte di mura, la terra ritenuta da i contraforti non poteua del tutto venire al basso con la sua muraglia, ma rimanendo in piedi daua più che mai da fare a gli arieti, che lassì al fine erano necessitati senza fare altro effetto, che pestar terra, a ritirarsi.

Memorie antiche larghe tanto, che i soldati si disordinano di poterono stare alle difese.

Ma quanto alla comodità vuole, che di sopra la piazza del terrapieno sia tanto larga, & spaziosa, che ancora i soldati squadronati, come in campagna, ci possono stare per combattere senza disturbo alcuno, e confusione, e con ragione, sapendo egli, che la strettezza, & angustia delle piazze è causa molte volte della perdita delle Città, e luoghi fortificati; onde ben dice; *ita uti cohortes possint quemadmodum in acie instructa ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere.*

Noi seguendo le vestigie di tanto famosi architetti militari anderemo disponendo le muraglie di tutto il nostro fortificato recinto di tal maniera, che con la loro altezza siamo sicuri dalle scalate, e con la grossezza, e fortezza siamo sicuri dall'artiglierie, e da' picconi. Per essere assicurati dalla prima offesa, faremo le nostre mura alte dal piano del fosso quaranta piedi geometrici computando i suoi parapetti.

Muragliemo derne si devono fare alte contra le scalate, e grossi se contra le artiglierie, e ferra contra i fuochi.

Ma per rendere vane, & inutili le offese dell'artiglierie, e del piccone, le faremo grosse competentemente, e terrapienate, grosse dico di ottima muraglia, non per resistere a i tiri de i cannoni; ma per potere sostenere la grauezza del terrapieno; e perche maggiormente sostentar lo possa, faremo la muraglia non perpendicolare, ma gli daremo la sua conueniente scarpa, che gli seruirà come vn puntello, o barbacane contra la grauezza della terra, che lo spinge in fuori.

Appresso gli ordineremo i suoi contraforti a cugno longhi venti, o venticinque piedi, grossi da quella parte, che toccano la muraglia, sei piedi, e si vanno diminuendo in tre, e mezzo. Vitruuio, e Vegetio vogliono fare due, e tre muraglie, e suoi contraforti, noi lasciando tante muraglie, come spesa inutile, ci contenteremo solo del terrapieno sostentato da i contraforti, e da buona scarpa della muraglia.

Terrapieno per quattro cause principali si deve fare dentro a fortezza reale.

Quanto alle comodità delle piazze di esso terrapieno intorno intorno a tutto il recinto della Fortezza, deusi sapere, che per quattro cause, e fini principali si desidera il terrapieno nelle fortezze reali e Forti grandi.

La prima per far sopra la Fortezza piazze per le artiglierie, e per i soldati capaci per poter combattere contra il nemico di fuori, non hauendo i soldati, ne le artiglierie a combattere da basso per le piazze, e strade della fortezza, ma sopra il terrapieno.

2 Per poter ci piantare, & inalzare i suoi caualieri in mezzo le cortine, di fuori dal parapetto 30. piedi sopra esso terrapieno, per iscoprire la campagna, & incominciare a battere più da lontano, che sia possibile il nemico.

3 Perche quando il nemico hauerà fatto la batteria, e la breccia dentro la fronte del baloard, o in altra parte, doue hauerà giudicato più a suo proposito, il difensore habbia campo, e piazza

piazza da poterci fare le sue bene intese ricirate sopra esso terrapieno, vltima, e vera salute della fortezza.

4. Perche quando il nemico hauerà fatto la breccia, e rouinata la muraglia, e che il terrapie no insieme con la muraglia farà caduto nel piano del fosso, il resto del terrapieno resista a i colpi dei cannoni, e colobrine, che non la possino passare, e penetrare dètro lo Fortezza, rouinar le case, & impedire il libero transito ai soldati, & altre persone, che dentro quella si ritrouano. Questi sono i fini de i terrapieni in Fortezze reali, e non reali; e perciò si deuono fare tanto larghi in cima, e sopra il suo piano, che si possino conseguire tutte queste vtilità, e comodità necessarie, e non vorriano esser meno larghi di 135. in 140. piedi geometrici per conseguire comodamente tutti questi fini, ed è meglio ristringere per di dentro il sito della Fortezza, che per auanzar sito far le piazze de' terrapieni strette, & incapaci di poterci fare le sopra dette comodità.

L'altezza di questi terrapieni per di dentro farà tanta, che comodamente l'artiglierie possino giuocare in barba dei parapetti; & anderà per tutto il recinto, e de' baloardi a vn medesimo niuello.

Habbiamo accennato poco di sopra l'altezza delle mura per essere libere dalle scalate douersi fare di quarantacinque piedi geometrici cominciando dal piano del fosso, il qual fosso essendo profondo 15. piedi almeno, e 18. al più, come a suo luogo diremo, le mura s'inalzeranno sopra il piano del sito ventisette piedi almeno, e 30. al più, di modo che se il nemico in vna notte riempisse con vna fascinata il fosso, non così facilmente potrebbe impadronirsi delle mura, rimanendoci ancora trenta, o ventisette piedi di altezza, la quale se volesse guadagnare, bisognerebbe, che guadagnasse per via di scale, cosa difficile, se il difensore vorrà fare honoratamente il debito suo.

Alcuni Signori Ingegneri sono di contrario parere, che vorrebbero, che i fossi fossero tanto profondi, che l'altezza delle mura fosse tutta coperta dal piano del sito sotterrata dentro alla profondità del fosso, e che solo l'altezza dei parapetti appenasi scoprisse: le ragioni loro sono queste; che venendo il nemico per assaltare la Fortezza l'artiglierie tirando quasi orizzontalmente, vn colpo di vna balla ne ammazzerà vn numero grandissimo, cosa che non potrà fare la muraglia alta sforzando l'artiglieria a fare il suo tiro di ficco, onde non ne potrà colpire, che vno, o due, o al più tre.

Inoltre dicono, che le muraglie essendo così nascoste dentro al fosso, il nemico non le potrà battere con l'artiglieria, e sarà necessitato ad accostarsi tanto, & inalzarli tanto con bastioni, che possi scoprire da i due terzi della cortina a basso; nel che fare hauerà tante difficoltà, che farà necessitato lasciar l'impresa, e ritirarsi.

Buone farebbono queste ragioni, se il nemico effeguisse l'intentione del difensore. Si pensa uia il difensore, che quando il nemico venisse ad assaltare la fortezza in quella forma, venisse, come s'egli andasse ad affrontare vn' altro esercito in ordine posto per fare la giornata; ma l'assaltatore non tiene questo pensiero, perche con bene intese trincee, dette appocchi, si accosta alla Fortezza sicuramente, e con tanta più facilità, quanto, che la fortezza è più bassa, che con ogni poco di trincera, che esso inalzi, si rende sicuro dai suoi tiri.

E quanto al battere le muraglie, altro pensiero pure tiene di uerso da quel del difensore; perche facendo, & inalzando gran montoni di terra, si mette sotto di tal maniera la fortezza bassa, che da tutte le parti, e per fronte, e per fianco, e per di dietro perpetuamente bersaglia i difensori, che per nessuna maniera possono affacciarsi, ne stare alle difese: oltre che in vn medesimo tempo con fare vna presta fascinata riempiono in tal maniera il fosso, che a pie pari senza, altre scale possono liberamente passare dentro la Fortezza in tal modo tanto scioccamente forata, e fabricata.

Noi lasceremo adunque questa maniera di muraglie non solo inutili, ma mortalmente nocive, seguendo i precetti di Vegetio, che ne dice: *Elabora ergo, vt conseruatus manu primum auxilium capias ex loco, qui tantò vtilior indicatur, quantò superior fuerit occupatus*; faremo le muraglie della nostra Fortezza in piano situata più alte dal piano del sito, che comodamente ne sarà concesso per liberarci dalle scalate, dalle fascinate, e da non poter esser dominati, e bersagliati da tutte le parti senza poterci per alcun modo difendere.

Muraglie molto alte, e loro altezza.

Muraglie tutte coperte dall'altezza del fosso, e conseruata inuile perche.

Architetto
militare de-
ue hauer per
forti cogni-
tione del for-
tificare anti-
co per super
ottimamente
fortificare al-
la moderna.

Sono certi humori d'Ingegneri militari, che in tutto, e per tutto vogliono tassare, e riprouare il modo di fortificare antico, & altri per il contrario di nuouo lo vogliono introdurre, e di nuouo giudicare; io non mi voglio estendere in questo, ma solo dirò, ch'egli è necessario, che l'Architetto militare sia perfettamente capace non solo del modo di fortificare moderno: ma dell'antico ancora, non per seguitare, & imitare del tutto l'antico; ma per sapere, e potere discernere la verità, & eleggere dell'antico quello, che con giudicio saldo può ottimamente seruire al moderno, come in proposito, quanto che tocca all'altezza delle mura, noi vediamo, che non solo di quell'altezza si contentauano, ma per istare più a caualieri, e non essere sopraffatti da quelle torri mobili, & altissimi montoni di terra, noi vediamo, che in alzauano di tanto in tanto torri il doppio più alte, che l'altezza ordinaria delle mura.

Questa altezza di torri in quei tempi seruiua a due principalissimi, & importantissimi effetti: il primo era di fiancheggiare tutto il recinto delle muraglie: & il secondo per sopraffare a tutte le più grandi eminenze, che il nemico hauesse potuto inalzare per dominar la Città; e se la spesa si fosse potuta soffrire di tirare alla medesima altezza delle torri l'altezza delle muraglie, senza dubbio alcuno, che essi l'haueriano fatto, ma non potendo, elessero l'altezza delle torri in supplemento di quella delle mura per dominare di quivi i loro nemici.

L'Architetto militare moderno prenderà il primo effetto di quelle torri, che è di fiancheggiare, e lo applicherà alla forma de' nostri baloardi moderni, quali baloardi lasciandoli solo all'altezza ordinaria delle muraglie, prenderà quell'altezza di più, che haueuano in quei tempi le torri, che sopraffauano alla muraglia, e la darà al caualieri, & in vece di fare la metà più alto il baloard, formerà il caualieri in mezzo le cortine sopra il terrapieno, come al suo luogo diremo.

Hero Re dei Giudei, oltre ad altri superbi edifici così pubblici, come priuati, ch'egli fece, non solo per ornamento della Città di Gerusalemme, ma per renderla maggiormente inespugnabile, tre bellissime, & altissime torri fabricò, nominandole dal nome di tre amatissime persone, Fratello, Amico, e Consorte. Dal fratello Fafello Fafella; dall'amico Ippico Ippica; e dalla consorte Marianne Marianna. La prima alta 90. cubiti, cioè, cento trentacinque piedi, larga sessanta di figura quadrata, ma fino alla medesima altezza di 60. piedi tutta solida. La seconda era alta cento ventidue piedi, larga trentasette di forma pur quadrata, e per quarantacinque piedi di tutta solida. La terza della Regina Marianna era larga trenta piedi, & altrettanto tutta solida. Non fa menzione Giuseppe di tutta la sua altezza; ma solo dice, che essendo dedicata alla sua cara Regina, era di tal maniera ornata, & arricchita di mamori, e di tutto quello, che imaginarsi poteua, di comodità, e di delizie reali, ch'ella vna cosa soprahumana. Tutte erano fabricate di marmi lunghi trenta, larghi quindici, & alti sette, e mezzo piedi geometrici, fino a trenta, quarantacinque, e sessanta piedi della loro altezza tutte solide: e da quella altezza in su tutte stanze, camere, sale, cisterne, & altre mille, e mille comodità più che reali.

Baloardi si
deuono no-
minare con
nomi parti-
colari.

Tre torri ter-
ribili edifica-
te da Hero-
de in Gerusa-
lemme.

1of. de bell.
1ud. lib. 4.4.

Cum autem totus admirabilis esset tertius murus, admirabilior Psephina turris ad Septentrionem, Occidentemque surgebat in angulo, qua parte Titus castra posuerat, ex ea namque per septuaginta cubitos edita Sole orto Arabia prospici poterat, & usque ad Mare, itaque ad vltima finium Hebræorum, erat autem octo angulis; contra eam vero turris Hyppicos, & iuxta due, quas Herodes Rex in antiquo muro edificauerat, quæque magnitudine, sive pulchritudine, ac firmitate cunctis, quæ toto orbe essent, præstabant. Nam præter naturalem animi liberalitatem Rex amore ciuitatis operum excellentiam propriis affectibus indulgebat, personisque tribus charissimis, quarum nominibus turres appellauit, Fratri, & Amico, & Coniugi memoriam dedicando: huic quidem, ut dixi amoris causa perempta, iis autem bello amissis cum fortiter decertasset. Hippicos, quidem turris amici vocabulo dicta quatuor angulis erat; singula autem vigintiquinque cubitos in latitudine, itemque longitudine habebat, & excelsa triginta cubitos erat nusquam inanes, supra soliditatem vero, saxifig. adunatam compaginem patens viginti cubitis altus erat imbribus excipiendis super hunc autem duplii resto domus vigintiquinque cubitis alta, in qua varia membra diuisa, & desuper eam minæ quidem binis, propugnacula vero ternis cubitis ambiebant, ut omnis altitudo ad octoginta quinque cubitos numeraretur. Secunda vero turris, quam fratris nomine Phaselon appellauerat, æque lata fuerat, ac longa cubitis quadragenis; per totidem autem cubitos in pile modum facta, & solida, eius altitudo

altitudo surgebat, & super hanc decem cubitis edita porticus erat instructa brachiis, item propugnaculis septa. In media vero porticu supereminens alia turris stabat in membra magnifica, & balnea diuisa, ne quid regaliter visus videretur deesset in summo autem propugnaculis, minisque erat ornata, cum omnis eius esset iusto prope ad nonaginta cubitos tolleretur, & specie quidem videbatur assimilis Phari turri, qua Alexandriam nauigantibus ignem procul ostendit; ambitu vero amplius dilatabatur; tunc autem tyrannicum domicilium exhibebat Simoni. Tertia vero turris Mariamur (sic enim Regina vocabatur) usque ad viginti cubitos facta per viginti alios cubitos in latitudine tendebat, & magnificentiora, ceterisque ornatiore diuersiora sustinebat, cum id proprium, si que dignum esse Rex putauisset; & vxoris nomine appellata turris plus haberet pulchritudinis, quam qua virorum nominibus vocata sunt: mirabilis etiā fuit lapidum magnitudo; nec enim ex vulgaribus saxis, at que homines ferre possent, verum secto marmore candido, & singulis per viginti cubitos longis, latisque decem, ac per quinque altis erant edificata; que ita inter se copulata erant, ut singula turres singula saxa viderentur; sic autem manibus artificum in faciem, angulosque formata, ut nusquam iunctura compaginis appareret.

Potremo noi imitando il Re Erode, o per meglio dire, potrà il Principe, che fa edificare la fortezza, nominare i baloardi dal nome suo proprio, o di qualche persona sua segnalata, e sopra modo cara, e con questo insieme darne parte a qualche santo suo particolar diuoto, oueramente fanto, & alla stessa gloriosa Vergine Regina del Paradiso, nominandone alcuno dal suo benedetto nome, e raccomandandolo alla sua fedele, e sicura protezione; perche *Nisi dominus custodierit ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam.*

Lo stesso Giuseppe narra, che i muri di Gerusalemme erano fiancheggiati da cento sessanta quattro torri, la struttura delle quali non era inferiore a quella del sacro tempio; all' altezza di trenta piedi erano tutte solide, larghe trenta piedi di figura quadrata, e da quella altezza in su stanze, cisterne, e comodità per li soldati, che l'hauuano a difendere, e perpetuamente a guardare. *Muro autem supereminabant turres, viginti quidem cubitis in latitudinem, viginti vero in altitudinem quadratis angulis structa: & sicut ipse murus plena, ac solida; praterea structura, ac pulchritudo saxorum nihil erat templo deterior: post altitudinem vero turrium solidam viginti cubitis elatam ceteris de super, ac canacula erant, aquarumque pluvialium receptacula, & tortuosi, latique singularum ascensus; eiusmodi quidem turres nonaginta tertius murus habebat: earum vero intervalla cubitos ducentenos, medius vero murus in quatuordecim turres, & antiquus in sexaginta diuiserant; omne autem ciuitatis in gyro spatium triginta tribus stadiis finiebat.*

Di qui si può comprendere la spesa, quanto era insopportabile, e la difesa in fine quanto era debole, e nondimeno per godere di quelle deboli difese non perdonauano a cosa nessuna, ne a spese intollerabili, ne a fatiche indicibili, e quanto noi siamo più auuenturati, e quanto obbligo douiamo tenere a i primi inuentori di questi nostri baloardi; poiche con meno spesa di gran lunga, e con minori trouagli godiamo di difese tanto perfette, tanto gagliarde, & quasi inespugnabili de i baloardi moderni. Non tratterò io qui del modo di formarli, delle loro misure, membri particolari, e proporzioni, rimettendomi al Secondo Trattato di questa mia opera, solo replicherò l'ufficio loro essere di fiancheggiarsi, e difendersi l'un l'altro scambievolmente, e tutti insieme tutto il recinto del fortificato sito per far conseguire con più perfetto modo quello, che presupponeua Vegetio poter conseguire da quelle sue forme di muraglie, e torri antiche. *Propterea quia si quis ad murum tali ordinatione constructum vel scalas, vel machinas voluerit admonere, non solum a fronte, sed etiam a lateribus, & prope a tergo, veluti in sinum circumclusus opprimeretur.*

Non posso io mancare di dire, che contra i tiri dell'artiglierie non ci è più sicura, e gagliarda difesa, che la terra ben pestata, e ben purgata, e più, che le muraglie, e se si fanno le muraglie alle fortezze, questo è solo per sostentare il terrapieno, e difenderlo dall'ingurie de i tempi, delle pioggie, de i giacci, e dall'offese, che gli può fare il nemico con la zappa, piccone: se la terra da per se medesima si potesse così isolata sostentare in piedi, e difendersi da tali offese, non faremo bisogno le muraglie alle fortezze, come in effetto le sono.

Muraglie di Gerusalemme fiancheggiate da 160. torri mirabili.

Giro. debet. l. ad. lib. 6. 6.

Baloardi e lo no ufficio, e ottima difesa.

Terra, sicura difesa contra l'artiglierie, e no grosse muraglie.

Gli antichi, queglì, ch' erano più prudenti, e periti di difendere siti fortificati, non aspettauano a fortificarsi, & a porsi in difesa in quel tempo, che dal nemico erano assaltati; ma preuedendo le offese, si armauano prima, & si preparauano in guisa, che venuto il nemico prima lo poteuano bersagliare, ch' esso si fosse potuto fortificare, & armare contra il fortificato sito.

Gli Ateniesi, che difendeano la Città di Lecisto, se hauessero preuisto l' offesa, che Brasida Duce Spartano per mezzo di vna altissima machina tentaua di soggiogarti, hauriano molto tempo auanti drizzato torri, & eminente bastanti a superar le nimiche altezze, e non haueriano aspettato a fabricarle all' hora, che furono assaltati; ma della loro imprudencia, ne portarono subito la pena; perche la torre da loro in quel tumulto, e spauento inalzata, mal intesa, e poco resistente non potendo sostenere il graue pondo se ne venne al basso con tutti i suoi difensori, onde spauentati tutti gli altri difensori più lontani abbandonate le difese via si fuggono, lasciando in preda le mura agli Spartani. *Vbi tempus sponsionis exiit, Locyrum aggreditur: Athenienses pro muris parum validis, & pro edificij pinas habentibus se se defendebant, vnumque diem vim arcuerunt: postero autem cum machinam hostis adnoturus esset, ex qua ignem in linguam propugnacula iacularetur, turrim ligneam super edificium apponunt ad eam partem, ad quam iam tendebat exercitus, quaque maxime exceptura machinam putabatur; & precipue expugnabilis erat. Huc multas amphoras aque, atque vrbalia, & saxa comportant, multique mortales condescendunt, quo onere maiore, quam ferre posset, edificium repente discidium est, editoque ingenti fragore eos Athenienses, qui cominus spectabant, maiore dolore affecti, quam metu a suis, qui eminus, & praesertim remotissimi quique existimantes captum iam illuc oppidum, fugam ad mare, & ad naves capessant, quos Brasidas, ut vidit deseruisse propugnacula, & quod acciderat, aspexit, aggressus cum exercitu oppidum capit, & quoscunque ibi natus est, interficit.*

Pareua in quei tempi tanto tremenda l' offesa, che faceua il nemico al sito fortificato con le eminentie, cioè, con torri mobili, e montoni di terra altissimi per soprastare alle più alte eminentie de' difensori, che pareua, che non ci fosse più speranza di salute, quando tali machine erano dal nimico inalzate. *Præsens autem periculum ciuitatis est, si ad murum fuerit turris admota: dice Vegetio, plures enim accipit scalas, & diuerso genere conatur irrumper, nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros; circa vero mediam partem accipit pontem factum de duabus trabibus, septumque de vimine, quem cito prolatum inter turrim, murumque constitunt, ut per eum ingredienti de machina bellatores in ciuitatem transeunt, & occupant muros; in superioribus autem turris illius partibus contacti, & sagittarii collocantur, qui defensores urbis contis, missilibus, saxisque ex alto prosteruant; quo facto ciuitas capitur sine mora; quid enim auxilii superest, cum ii, qui de murorum altitudine sperabant, repente supra se aspiciant altiorum hostium murum.*

Ecco, come Vegetio ne dimostra esser disperata la salute della Città, subito che quelle torri mobili così fattamente armate si accostauano alle mura, o torri de i difensori, e con la sua smisurata altezza gli soprastauano; di donde con infiniti generi di offese afflitti, e tormentati i difensori erano necessitati a cedere, e darsi nelle mani dello assalitore.

Nondimeno in tanta disperatione dona pure Flauio qualche speranza di salute a i difensori, se con prestezza mirabile, e buon giudicio da quella parte, che vederanno auuicinarsi la torre, inalzeranno le torri loro, e le muraglie con ogni genere di materie atte a questo effetto preparate per soprastare a quelle tanto mortaliissime altezze. *Præterea partem muri, ad quam machina conatur accedere, cemento, atque lapidibus, vel luto, sine lateribus, postremo tabularis extruendo faciunt altiorum, ne defensores machinam de super urbi ventura possit opprimere; constat autem inefficax machinamentum reddi si inueniatur inferius.*

E perche nõ si fidassero i difensori della sola apparète altezza delle torri nimiche; e perciò cõtenti solo d' inalzare le torri, e le mura a òlla altezza cõueniẽte di poter soprastare alle torri dello assalitore, nõ prẽdessero cura d' inalzarle più in alto, gli auuertisce dell' ingãno del nemico, di hauere cõsegnata altra più piccola torre nascosta dẽtro la grãde in tal maniera, che auicinatosi alle

mura

Torri mobili
efinali alla
Città assalta-
ta.

Veg. 4. 17.

Rimedio cõ-
tra l' altezza
delle torri
ambolato-
rie.
Veg. 4. 19.

mura de i difensori subio con somma prestezza, con viti, & altri ingegni la cacciavano fuori, e faceuano apparire più alta assai, che non erano l'altezze da loro di nouo sopra le antiche torri inalzate, e in tal maniera soprapresi i difensori, non hauendo più tempo di poterli inalzare, erano miserabilmente combattuti, e presi. *Verum obsidentes eiusmodi dolum adhibere consueverunt: primo talem extruunt turrem, quæ propugnaculis civitatis videatur inferior, deinde secreto aliam de tabulis intrinsecus faciunt turriculam, & cum muris fuerit machina facta, subito funibus, trocleisque de medio turricula illa producit, de qua egredientes armati, quia altior inuenitur, statim capiunt civitatem.*

Vesg. 4. 19.

Cesare contra la Città di Auarico in Francia inalza montoni altissimi di terra, drizza torri, & ogni genere di machine, per dominarla, e soggiogarla, e dall'altra parte i Francesi assaltati parimente sopra le antiche mura, e torri loro in giro in giro inalzavano nouelle torri, e vedendo pure, che tali altezze non erano bastanti a superare le altezze de' Romani, con inalzare alberi da vasselli longhissimi s'ingegnauano di rendere inutili le altezze di Cesare.

Torri sopra altre torri innalzate da quelli di Auarico contra l'altezza delle torri mobili, e montoni di terra di Cesare.

Ut est summæ generis solertia, atque ad omnia imitanda, atque efficienda, quæ a quoque traduntur aptissimum. Nam & laqueis falces amittebant, quas cum destinauerant, tormentis introrsum reducebant, & aggerem cuniculis subtrahere se sciuntius, quod apud eos magis sunt ferrarie, atque omne genus cuniculorum notum, atque usitatum est; totum autem murum ex omni parte turribus contabularant, atque bas coriis intexerant, tunc crebris diurnis, nocturnisque eruptionibus, aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, quantum has quotidianus agger expresserat, commissis suarum turrium malis adæquabant.

Alessandro Magno contra la Città di Gazza inalza vn montone di terra tanto alto, e sopra di quello ci drizza torri di legno altissime, di modo, che quegli di Gazza, con tutto, che facestero ogni sforzo di inalzare ancor essi torri sopra torri, giamai poterono soprastare a quelle altezze, che Alessandro gli haueua inalzate contro, che perpetuamente con ogni genere di arme, da tratto gli tormentaua.

Torre inalzata da Alessandro Magno tanto alta, che gli assaltati non poterono con altre torri superare la sua altezza.

At Alexander nondum procurato vulnere, aggerem, quo manium altitudinem æquaret, extruxit, & pluribus cuniculis muros subruui infisit. Oppidani ad pristinum fastigium manium novum extruxere munimentum, sed ne id quidem turres aggeri impositas equare poterat, itaque interiora quoque urbis infesta telis erant.

Q. Cur. lib. 4.

Archidamo Re degli Spartani cupido di mettere sotto il giogo suo la Città di Platea, inalza tanto gran montoni di terra contra quella, che se non fosse stato il valore, la prestezza, e sagacità dei difensori, impossibile era, ch'ella non cadesse nelle sue mani. Questi valorosi difensori con somma prestezza inalzano, con ogni genere di materie, vna immensa mole, per soprastare, o almeno per agguagliarsi a quella più immensa, che gli Spartani gli inalzauano contra: & in fine vedendo, che in danno si affaticauano, e che la mole con troppo gran prestezza gli formontaua, con prudente, e sicuro consiglio sotto terra li fanno secreta strada fino sotto il montone degli Spartani, con prestezza grande per di sotto leuano la terra, e la portano dentro la Città sfonda, e si abbassa il montone, gettano più terra gli Spartani, ma non tanto ne ponno gettare, quanto che quegli di Platea ne tirano fuori; onde in fine gli Spartani vedendo non auanzare altro, che sudori, o fatiche, furono necessitati a desistere dall'impresa, con sommo loro dolore. *His deos precatibus (nempe Archidamus Rex Spartanorum) milites ad bellum permittit, & primum urbem ne quis iam egrediretur, ex populatis arboribus cancellato vallo circumdat, deinde aggerem ante urbem iaciunt, sperantes propediem se expugnatos tanta manu in opere occupata. Itaque casam & Cytherone materiam utrinque muris opposites supra urbis adificia extruunt in modum canistrorum intexam, ne copiosus agger dissuadet, in quem etiam congerunt, ac superiaciunt ligna, lapides, humum, & si quid aliud ad excitandum magnitudinem facit, quo in opere dies, noctesque nulla intermissione iunctos septuaginta consumpserunt, vicibus quiescentes. Nam cum alteri congeriebant, alteri somnum, cibumque capiebant præpositis operi Lacedæmoniis, qui peregrini singularum civitatum militibus Duces erant, atque urgentibus. Hunc aggerem Plateenses extolli cernentes, murum ligneum & ipsi componunt, quem ubi statuerunt, qua parte muri hostis aggerem excitabat, adificiis laterculis vicinarum domorum, quas diruebant, lignis eos intermiscerentibus, ne sic crescens adificium minus se sustineret, prætentibusque ad tutelam id coriis, ac palliis, ne & ipsi in*

Affiora mira bile di quegli di Platea per tornare i montoni di terra degli Spartani.

Thucid. lib. 1.

opere, & ligna misilibus igniferis ferirentur, atque ita murus in multum altitudinis processit: nihil tamen minus agger ex adverso surgebat: At Platenfes tota quiddam committunt. Interscifo muro, qua vinee aggeris admotæ erant, illarum humum aggerabant, eare Peloponnesi comperta subactum eorum canisuris arundinaceis eo, ubi subtraclum humus erat, iniecerunt, ne sicut humus diffusum effretetur: a quo exclusi Platenfes id quidem tulerunt, sed sub sermo actis ab urbe ad aggerem cuniculis per certa vestigia rursus humum ad se subducebant, dinque eos, qui erant foris, latuerunt, itaque ut illis etiam, atque etiam aggerentibus minus tamen moles cresceret, subducto deorsum aggere, & assidue in locum vacue factum decedente.

Torri sopra
torri testate
da Archela-
o difensore
di Atene con
tra l'altrezza
di torri, e mó-
toni Roma-
ni.

App. in Mit.

Così pure Archelao difensore della Città di Atene per il Re di Ponto Mitridate inalzò torri, sopra le prime altezze delle antiche torri, contra quelle immense moli di montoni di terra, che Silla Console Romano gl' inalzava, per dominarlo, e foggioarlo a' volti suoi. *Ubi machinas compingebat, ut Pyrum oppugnare aggeribus, ad hoc opus artifices, & omnes apparatus ferrum, catapulæ, & ceteraque huiusmodi Thebis petebantur, materia ce debatur in Academia ad ingentes machinas, & alii longi muri, quibus hic portus turbi iangebatur, ex omnis gradibus, & lapidibus vertebantur in aggeres, ceterum cum aggeres in altum surgere, Archelaus pariter ex adverso excitabat instructas misilibus, acutisq; copias, & Calide, & aliis insulis, etiam remiges armabat, quasi de summa rerum periclitans.*

Ma per venire al nostro proposito, noi vediamo, come quegli antichi per difenderli da quelle eminentie di torri, e di montoni di terra, inalzassero sopra le torri, & eminentie antiche, altre maggiori eminentie, con ogni genere di materia a ciò convenienti, & in queste due operazioni il difensore, e lo assaltatore, come metterebbero ogni loro sforzo, industria, e potenza, per ilzare a cavalieri l'uno all'altro, e l'uno dall'altro non offrire sopraffatto, e dominato, che farà hora in questi nostri tempi il difensor moderno, quando si vederà dal nimico assaltatore inalzare, non torri, ne machine tali di legno, ma montoni grossissimi, & altissimi di terra e fossi, che in alzerà torri di legno come quegli antichi, e machine tali di legni fabricate? non certo, non sendo esse materie proportionate a resistere alle offese delle armi moderne dell' artiglieria: o forse aspetterà in quello instante, che tali montoni si vederà inalzare contra, a prepararsi pieno di timore, e confusione, per non fare cosa buona come spesso, non facevano quegli antichi? ne anche questa imprudenza, e negligenza douerà commettere per non incorrere in tanti dannabili, & irremediabili errori.

Cavalieri sopra i terrapieni in mezzo le cortine, che così detto fuo officio.

Si preparerà adunque, come prudente, e perito Architetto militare, con montoni, non di altra materia fatti, che di semplice ben purgata, eben battuta terra: questi gli situerà in mezzo la cortina sopra il terrapieno, a guisa di alta, e rilevata testa, spalleggiata da i due baloardi, per iscoprire intorno intorno gli andamenti del nemico, e subito scoperto, e visto, come con occhio di basilisco, con buone colobrine bersagliarlo, ucciderlo, e farlo star lontano.

Questi montoni di terra si domandano proprio cavalieri; perche si come il Cavalieri, stando a cavallo s' in alza sopra gli altri pedoni, quanto è l'altezza del suo cavallo, così questo montone di terra stando quasi come a cavallo sopra il piano del terrapieno, s'inalza quasi altro Cavalieri, quanto è l'altezza del terrapieno sopra tutta la campagna.

L'officio adunque di questo Cavalieri è di scoprire più, che sia possibile, il nemico da lontano, subito scoperto, con colobrine bersagliarlo, e necessitarlo ad accamparsi più lontano, e più lontano accampato necessitarlo ad incominciare più da lontano le trincere dette approcci, e durar più fatica a far dette trincere più alte, nelle quali ci metterà più tempo, e quando coperto si sarà messo sotto la fortezza, per la tanta lontananza si trouerà lo assaltatore in gran confusione sperimentando in effetto di non poter dare il debito, e presto soccorso a quegli, che guardano le trincere con le artiglierie, quando, che da i difensori con gagliarde sortite saranno assaltati.

Diciamo appresso, che questa altezza de' cavalieri sforzerà l'assaltatore ad inalzarsi molto più con i bastioni, per non essere facilmente scoperto, e bersagliato, nelle quali tutte operazioni ci vada molto tempo, che è quello, che più si desidera, di far perdere molto tempo allo assaltatore, per dar comodità al suo Principe di poter con le sue, o con le forze degli amici, dar soccorso alla fortezza, e far disloggiare l'assaltatore.

Questi

Questi caualieri inoltre seruono, quando, che l'assaltatore fatta la breccia, e salito sopra il baloard, & impadronitosene cerca di bersagliarlo per fianco, e tormentarlo perpetuamente, e notifi bene di quanta difesa mancano le fortèzze, che mancano de' caualieri, dico di quelle in campagna rasa edificate; perche mancano della testa membro principalissimo in vn corpo humano.

Le sentinelle sono gli occhi, gli orecchi, il naso, e la bocca di vn tanto vasto corpo di fortèzza queste sono tante necessarie al sito fortificato, quanto necessari sono questi tali nobilissimi membri, occhi, orecchi, e naso, e bocca ad vn corpo humano. Di queste sentinelle sapendo la importanza Vegetio, e di quanta utilità le fossero alla fortèzza, anzi che senza queste impossibile era il poterli ne anche per breue spazio di tempo saluare dall'insidie, e forza dello assaltatore nemico, in questo modo ne auertisce.

Propter quod maior est adhibenda custodia, cum hostis abscesserit, & in ipfis muris, ac turribus turriola locanda, in quibus vigilis hybernis mensibus ab imbribus, vel frigore, assinis defendatur a Sole. Illud quoque vñus inuenit, vt accerrimos, ac sagacissimos canes in turribus nutrant, qui aduentum hostium odore præsentiunt, latratuque testantur. Auseres quoque non minore solertia nocturnos superuentus canibus indicant. Nam ingressi Capitolinam arcem Galli Romanum nomen cruciant, nisi clamore asperum excitatus Manlius resistisset. Mira diligentia, siue fortuna viros, qui vñus uersum orbem erant missuri sub iugum, axis vna seruauit.

Sentinelle occhi, naso, e orecchie del fortèzza, e degli eserciti.

Vege. 4. 16.

E perche pareua impossibile, che vna persona potesse tutta la notte, o tutto il giorno stare in sentinella senza riposarsi, e dormire, diuide l'hore sufficienti, che ciascuno soldato douesse stare in guardia comodamente senza potete essere superato dal sonno, e questo spazio di tempo lo assegna solo di tre hore, le quali compite subito l'altro preparato intra qua in suo luogo, di maniera, che di tre hore in tre hore mutandosi senza sentirsi grauari ne dal sonno, ne dal freddo, ne dall'eccessiuo calore, e difesi dalle neui, piogge, e giacci per la comodità delle picciole casette, propriamente sentinelle chiamate, poteuano comodamente essequire vn tanto importante officio.

Equia impossibile videbatur in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quatuor partes ad Clepsidram sunt diuise vigiliae, vt non amplius, quam tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. Idcirco tamen Tribuni, & probatissimos eligunt, qui circumeant vigiliis, & renouent, si qua emerit culpa, quos circuitores appellant, nunc militia factus est gradus, & circuitores appellantur.

Vege. 1. 2.

Di Vespasiano dice Flauio Giuseppe, che lui in propria persona voleua fare le prime ronde, distribuendo a gli altri più principali Duci le altre appresso. *Muro autem circumclusa ciuitate per castella custodiibus collocatis, primam quidem vigiliam noctis ipse circueus explorabat, secundam vero Alexandro permiserat, tertia vero obtigit Legionum ducibus: somnos autem vigiles inter se fortiebantur, totaque nocte per castellorum spatia circuebant.*

Vespasiano in propria persona fece tra le prime ronde. Ioseph. 6. 13.

Di Iphicrate Duce Ateniese narra Sesto Iulio Frontino, che facendo le ronde, e trouata una sentinella nel sonno sopita, con l'asta lo trafisse, e lasciollo morto, e rispondendo ad alcuni, che lo riprebero di troppo seuero, disse: cosi, come io l'ho trouata, cosi la lascio. *Iphicrates Dux Atheniensium cum praesidio Corinthum teneret, et sub aduentum hostium ipse vigilas circumeant, vigilem, quem dormientem viderat, transfixit cuspidem, quod factum quibusdam tanquam senum increpantibus, qualem inueni, inquit, talem reliqui. Epaminondas Thebanus idem fecisse dicitur.*

Iphicrate Duce Ateniese in propria persona fece tra le prime ronde. Tito Livio. Negligentia diuili pp. Re de' Macedoni non custodiare il loro esercito, causa di sua rotta.

Nico Tarentino traditore al popolo Romano, accordatosi con Anibale Cartagine di dargli nelle mani la Città di Taranto con il presidio Romano insieme, venuta l'hora concertata, subito all'improuiso assalta le sentinelle, le quali trouatole nel sonno sopite le ammazza tutte, e quieto, sicuro apre le porte della Città al Duce Cartaginese, che con sommo silentio per di fuori lo aspettaua. *Annibal silentio ducebat ad portam. Nico ex improuiso ad portas sopites vigilas in cubilibus suis obrutnat, portamque aperit, Annibal cum peditum agmine ingreditur, Equites subsistere iubet, ut quo rex postulet occurrere libero campo possent.*

Sentinelle di Taranto neglianti, e addormentate ammazzate da Nicone, traditore.

La negligentia di Filippo Re dei Macedoni in custodire diligentemente il suo esercito, & in fargli osservare la disciplina militare, e di giorno, e di notte stare vigilanti fu causa, che assaltato da' Romani, che insieme con gli Appolloniat assediati da esso Re erano di notte usciti fuori,

fu causa

fù causa dico di quella sua vituperosa fuga, e della disfatta miserabile di tutto il suo esercito. *Die infrequenti quiescere, dum Praefectus inuentum Appollonium, armaque, & urbis vires inspiceret: ubi ea visa, inspectaque satis animorum fecere, simulque ab exploratoribus comperit, quantas socordia, ac negligentia apud hostes esset, silentio noctis ab urbe sine ulla tumultu egressus castra hostium adeo neglecta, atque aperta intravit, ut satis constaret, prius plus mille hominum vallum intrasset, quam quisquam sensiret; ac si eade abstinisset, pervenire ad tabernaculum Regis potuisset. Cades proximorum porta excitavit hostes; inde tantus terror, paorque omnes occupavit, ut non modo alius quisquam arma caperet, aut castris pelleret hostem conaretur; sed etiam ipse Rex, sicut somno excitus erat, prope seminudus fugiens, militi quoque ne dum Regi vix decore habitu ad flumen, naeviusque persugerit: eodem & alia turba effusa est: paucissimi tria milia militum in castris aut capta, aut occisi; plus tamen hostium aliquanto captum, quam casum est. Castris direptis Appolloniatus a caputibus, ballistas, tormentaque alia, quae oppugnande urbi comparata erant, ad tuenda membra, si quando similis fortuna venisset, Appolloniatus deiecit; ceterum omnis praeda castrorum Romanis concessa est. Hec cum ad Oricum essent nuntiata, M. Valerius classem extemplo ad ostium fluminis duxit, non manibus capeffere fugam exposset. Ita Philippus neque terrestri, neque navali certamine satis fore patem se fidens subductis, aus in censis navibus terra Macedoniam petiit, magna ex parte inermi exercitu, spoliatoque.*

Tu. Li. de s.
bell. pun. 4.

Negligentia
delle sentinelle
dell' esercito
del Re Tolomeo
fù causa di
sua morte.

Ecco vn'altra infame, e vituperosa negligentia delle guardie, e sentinelle del campo di Tolomeo Re di Egitto accampato contra il Re Antioco; e che egli nò fosse miseramente vcciso dentro del suo padiglione nel proprio letto, questo non si può attribuire ad altro, che alla propria prudenza di esso Re, che cauto non nella medesima parte si ritirava a dormire, doue ch' egli haueua cenato; ma in parti più segrete del suo padiglione Reale. Teodoto traditore, Duce, e Capitano del Re Antioco, molte volte essendogli occorso di parlare con il Re Tolomeo, osservò molto diligentemente, doue che esso Re mangiava, o cenava, & hauendo spiao il tutto, si dispose di ammazzare il Re nelle proprie tende. Si vestì alla maniera di Egittio, e di mezza notte incognito trouando le sentinelle addormentate sopra per mezzo gli alloggiamenti, fino che arriua al padiglione del Re, doue pure le guardie trouate dormire entra sicuramente; e pensando di trouare il Re nel letto, si trouò deluso, hauendo per costume Tolomeo di andarsi a riposare in altro luogo più secreto; di che dolente Teodoto vedendo essergli fallito il suo perfido disegno ferisce due delle guardie, ammazza il Medico Regio, e sicuro alle proprie tende si ritira.

Polib. lib. 5.

Sub idem tempus Theodotus magna, ac plane Istolica audacia resus est: cum enim longa experientia vitam, ac mores regis didicisset, sub anroram castra hostium ingreditur, & aspectu quidem propter tenebras incognitus erat, genere vero vestimenti, et reliquo ornatu hand multum a ceteris differens, quippe variis illis vestibus utebatur: notato autem praecedentibus diebus loco, in quo tentorium Regis erat, quod ante ipsa fere castra saepe inimicem fuerant congressi, reuera ad illud contendit; cumque incognitus omnes pertransisset, clam in tentorium venit, in quo Rex versari, ac cenare consueuerat; ubi cum omnia diligenter lustratus Regem minime comperisset (nam in secretiori quodam quis secebat) duobus, qui ibi cubabant, vulneratis, & Andream medico Regis interfecit, tuto in propria castra reuersus est; audacia quidem propositum suum consecutus, sed captus providentia, quod non recte locum, in quo cubare Ptolemus consueuerat, inuestigat.

Rode. qua
die ordinata
da Ottauio
Cesare, che
di notte andan-
do gaudendo
guadagnò la
Città di Roma
da l'adroni.

Gran providentia hebbe Ottauio Cesare Imperatore per mezzo di Sabino ad estirpare vna moltitudine troppo eccelsiva di ladroni, che non solo tutta la Sicilia, ma la stessa Città di Roma di giorno, e di notte con manifesta violenza infestauano, ammazzando, ferendo, e rubando senza timore alcuno di Cesare, ne della giustizia. Ma maggiore fù la sua prudenza doppo di hauer estirpati quelli costituire dentro la Città di Roma huomini armati, che per suoi quartieri affegnati sempre di giorno, e di notte andando in ronda tenessero la Città netta, e libera da tale pessima generatione. *Sed cum urbs ipsa, Siciliaque palam infestaretur latrocinii, tanta perditorum audacia, ut prados potius, quam occulti latrones videripossent, Sabinus ad id corrigendum electus a Cesare milites comprehensos affecit suppliciis. Anno tamen integro habuit opus, idem securam pacem redderet omnibus; & ex illo tempore infinitas ciuium cohortes vigiliis, quae duvant nunc quoque, quod tam opportunum, & opinione citius remedium Casari egregiam existimationem peperit.*

App. de bell.
ciu. lib. 5.

Quegli di Marfilia liberati per mezzo di vna parente del Re Commano, che manifestò ad vn giouane

giouane Marfiliese le insidie, che il suo parente Re hauena preparato alla Città di Marfiglia nel giorno della festa detta Floralia, con carri coperti di fronde, e fiori denocci giouani armati, che uscendo all'improviso doue uano ammazzare i Cittadini, & impadronirsi d'vna porta, per la quale il Re con il suo esercito dissettemila, e più persone douea entrare, tagliare a pezzi i tutti i Cittadini. & impadronirsi della Città: liberati dico con la morte di esso Re, e di tutto il suo esercito, più cauti, e vigilanti fatti i Marfigliesi, in tali giorni solenni consultarono di tenere serrate le porte, fare le sentinelle, ponere custodia d'armati cittadini sopra le mura, e nei luoghi publici, riconoscere i forestieri, e star di maniera presti, & armati per custodire la loro città nel tempo di pace, come, se proprio in tempo di guerra più crudele fosse; il quale ordine pare, che infino ai giorni presentati offeruino i Marfigliesi, come io ho veduto, & offeruato per molti mesi, che in essa mi sono intrattenuto. *His incitatus Rex insidias Massiliensibus extruit: ita solenni Florali- rum die multos fortes, ac strenuos viros hospitii iure misit in urbem, plures syrtis latentes, frondi- busque super sectos induci vehiculis iubet. & ipse cum exercitu in proximis montibus delitescit, ut cum nocte praeclitus aperta porte forent, tempestiue ad insidias adessent, urbemque somno, ac vino sepultam armati inuaderent: sed has insidias mulier quaedam Regis cognata prodidit, quae adulterari cum Greco adolescente solita in amplexu iuuenis miserata formam eius insidias apernit, periculumque declinare iubet. Ille rem statim ad magistratus deferit, atque ita patefactis insidiis Ligures comprehenduntur, latentesque de syrtis protrahuntur; quibus omnibus interfectis insidiant Regi insidias tendunt; Cesa sunt cum ipso Rege hostium septem millia: exinde Massilienses festis diebus portas claudere, vigilias agere, stationem in muris obseruare, peregrinos recognoscere, curas habere, ac veluti bellum habeant, sic urbem pacis temporibus custodire; adeo illic bene instituta non temporum neces- sitate, sed recte faciendi consuetudine seruantur.*

Io non voglio qui esagerare, quanto sia nocua questa negligenza, e come subito con misera- bile strage, & infinita vergogna se ne faccia la penitenza, perche intelligenti pauci: solo addurò quel di Vegetio: *Qui in acie publica vincitur pugna; licet & ibi ars plurimum profuit, tamen ad defensionem suam potest accusare fortunam: qui vero superuentus, & subsecus insidias passus est, culpam suam non potest excusare; quia hoc euitare potuit, & per speculatores idoneos ante agnosceret.*

Ma tornando al proposito, disporremo queste sentinelle, cioè, quelli piccoli tugurioli di Vegetio, o guardiole, che si voglia dire, doue deuono stare i soldati, vno, o più secondo l'occorrenza in questo modo per tutto il recinto della Fortezza, o sito fortificato: vna in mezzo di ciascuna cortina; l'altra sopra l'angolo esteriore del baloardo, vn'altra sopra ciascuno orecchione di esso baloardo: intendendo sempre, che ciascun baloardo tenga le sue sentinelle, che saranno tre, e ciascuna cortina la sua. Queste si fabricano alcuna volta di materia, & altre volte di legnami, secondo che parerà al suo Principe. Deue tenere ciascuna di queste il suo campanetto per poter subito rispondere al primo, per intendere se essi stanno vigilanti, o no.

Alcibiade Duce Ateniese, essendo assediato da i Lacedemoni, & vna notte frà l'altre stando in molto sospetto de i nemici, e dubitando della negligenza delle sentinelle, per farli star vigilanti, comandò sotto grauissime pene, che offeruassero vn lume, che esso haueria acceso, il quale veduto subito con altri simili lumi rispondessero, il qual precetto desiderosi di offeruare, tutta la notte vigilantissimi se ne stettero; & in tal maniera Alcibiade facendo stare vigilantissimi le sentinelle si assicurò delle insidie del nemico: di cui molto temeu. *Alcibiades Atheniensis Cinitate sua a Lacedemoniis obfessa veritus negligentiam vigiliam denuncians his, qui in stationibus erant, ut obseruarent lumen, quod nocte ostendendum esset ex arce, & ad conspectum eius ipsi quoque lumina attollerent; in quo munere qui cessasset, poenam passurum: dum sollicitè expectatur signum. Duxes, per uigilatum ab omnibus, & suspecti & noctis periculum euitatum est.*

In oltre sopra la piazza del baloardo se ne deue fare vn'altra al corpo di guardia: ma queste ordinariamente si fanno di legname: parimente alla porta del corpo di guardia del Governatore, & alle porte della Fortezza, che regono il loro corpo di guardia per di dentro, & in questo modo haueremo organizzato vn tanto corpo di Fortezza, di occhi, di bocca, di naso, e di orecchie per poter, quando l'anima, o lo spirito sarà entrato in esso, operare quelle operationi tanto necess-

Sentinelle, e guardie vlate da i Marfigliesi ne' giorni solenni.

lust. hist. 4.

Negligentia in non custo- dire le Città accopagnata subito dal la pena. Veg. l. 13.

Sentinelle, cioè, quelle piccole guardie, come si deuno disporre per tutto il circuito della fortet- za.

Amisio di Alcibiade e fare stare vigilanti le sentinelle.

Sentinelle. Pro- tectio, caa.

Piedi della
fortezza, so-
no le fortite.

Sortite, cioè,
porte fatte al
forocchione
nella destra
ra della gola
del fianco ne
cessarissime,
e loro officio.

necessarie, e tanto importanti per vera salute di tanto nobil corpo di sito fortificato.

I piedi di tanto vasto corpo, con i quali velocemente assalta l' assaltatore nemico in ogni occasione, in ogni tempo, & hora per fare mille, & mille honorate, e necessarie fattioni, sono le fortite, cioè, alcune porte fatte sotto la dirittura della gola del fianco, coperte di modo dall' orecchio ne, che il nemico non le puole offendere, e se ne deve fare vna à ciascuna dirittura della gola del fianco, di modo che ciascun baloardo hauea due fortite, o porte, che vogliamo dire.

Queste fortite sono tanto necessarie alla fortezza, che senza esse è impossibile del tutto poter difenderla lungamente; perche questo è il vero rimedio di leuar di mano il coltello al nemico, quando viene, e sbocca dentro al fosso con trincere, o altre machine per far la scannatura alla fronte del baloardo, & ini coperto, e ficuro fare il forno, e con poluere fare volare il baloardo in aria; e moltissime fortezze si sono perdute solo per mancare di questa comodità di poter uscire contra il nemico, quando sbocca nel fosso, e prohibirli del tutto il fare tale scannatura, e forno, vltimo sterminio della fortezza, e perciò si deuono fare tanto larghe, alte, e spatiose, per potere in vn bisogno far passare quarti cannoni, petrieri, & altre artiglierie, e trincerarsi nel fosso contra la sboccatura, e dalle trincere offendere il nemico con essi pezzi, & altre armi.

Di più, quando il nemico fatta la breccia al baloardo vuol montarci sopra, seruono per fare uscire buona banda di soldati moschettieri nel piano del fosso, e per fianco, e per di retro le spalle stando coperti dalla contrafcarpa, offendere, e bersagliare il nemico da tutte due le parti, quando monta sopra la breccia, e che si scopre fuori della trincera in alto.

Seruono inoltre per uscire di notte, e di giorno più facilmente, e più sicuri per assaltare all' improprio il nemico, quando appressatosi alla contrafcarpa si vuole inalzare con bastioni, e quando si è inalzato per inchiodargli le artiglierie, & fare altre fattioni, e ritirarsi sicuramente: perche se non hauessero queste fortite, che difficilmente possono essere offese, bisognerebbe, che uscissero fuori per la porta della fortezza per il ponte, quale essendo alto, conseguentemente farieno esposti à tutte le offese, che il nemico gli volesse fare, e prima vccisi, che passato il fosso; onde per non incorrere in morte manifesta fariano necessitati a starne rinchiusi dentro la Fortezza senza potere uscire, e fare tante necessarie fattioni, delle quali fattioni così dice Vegetio. *Cum negligentia interuenierit, paribus insidiis subiacent obsidentes: nam siue cibo, siue somno fuerint occupati, siue ocio, aut aliqua necessitate dispersi, tunc oppidani repente prorumpunt, ignorant periculum, arietes, machinas, ipsosque aggeres ignibus concremant, omnique in perniciem suam fabricata opera subuertunt; propter hoc obsidentes ultra iactum teli fossam faciunt, eamque non solum vallibus, sed etiam turriculis instruunt, ut erumpentibus ex cimitate possint obsistere; quod opus lorculam vocant, & sepe, cum obsidio describitur in historiis, lorcula urbem esse circumdatam fertur.*

Veg. 2.

Sortite fatte
da quegli di
Auarico met-
tono in cōsi-
sione lo stesso
Cesare.

Com Ces de
bel Gal. 4. 7.

Sortite fatte
dal Console
Romano fuo-
ri di Locri
mette in res-
ta Anibale, e
libera la Cit-
tà assediata.

Inalzado Cesare contra la Città di Auarico vn montone di terra largo 330. & alto octanta piedi per espugnarla, ecco, che nella terza vigilia della notte si vede fumare il gran montone, & in vno alzar di ciglio vscir fuori come vn rapido torrente i difensori armati di ardentisaci, di pice, e solfore, e mettere discorrendo come folgori fuoco per tutte quelle immense moli, di maniera, che anche lo stesso Cesare quasi confuso si ritrouaua, da che parte opponer si potesse a tanta tempesta. *Diebus 25. aggerem latum pedes 330. altum pedes 80. extruxerunt; cum is murum hostium pene contingeret, & Cesar ad opus consuetudine excubaret, militeque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paullo ante tertiam vigiliam est animaduersum fumare aggerem, quem cuniculis hostes succenderant, eodemque tempore toto muro clamore sub lato duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat; alii faces, atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem, reliquaque res, quibus ignis excitari potest, fundebant, ut quò primum curveretur, aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset.*

Ecco Anibale Duce Cartaginese, che nello stesso punto, che daua l' assalto alla Città di Locri con iscalate, e con tutti i generi di machine, e di offese, quando meno di ciò si dubitava, sente aprirsi le porte, e con tanto impeto, e furore il Console Romano vscir fuori sopra, che non potendo sostenere vna tanta furia fù necessitato a ritirarsi, e lasciar la città in pace, facendo auiliati quei Cartaginesi, che la Fortezza ancor teneuano, che prouedessero alla loro salute con il Console, poiche gli era tolto ogni speranza di poter (espugnata la Città) soccorrerli. *Classis Romana a Messana*

Messana Locros multa die superante accessit; expositi omnes et naniibus, & ante occasum Solis urbem ingressi sunt; postera die capta ex arce a Panis pugna, & Annibal iam scalis, alisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros, cum repente in eum nihil minus, quam tale quicquam timentem, patres porta erumpunt Romani, ad C. C. impronidos cum inuassissent, occiduntur. Ceterum Annibal, ut Consulem adesse sensit, in castra se recepit, nuncioque misso ad eos, qui in arce erant, ut sibi metipsis consulerent, nocte motis castris abiit; & qui in Arce erant, igni iniecto telis, qua tenebant, ut hic tumultus hostes moraretur, agmen suorum fuga simili cursu ante noctem affecti sunt.

Tit. Liv. de
lib. p. 9.

Terribile inuero, e più tosto ferina, che humana, fù la sortita, che fecero i Giudei per abbruciare gli Arieti de' Romani, che conquistare voleuan o le mura di Gerusalemme, e con tanta audacia, e con tanta sicurezza, e virtù di animo fatta, che in fine i Romani dalle fiamme circondati, e dalle armi per nò perir del tutto furono necessitati a lasciar le machine arse in mano de' Giudei, e ritirarsi. Biduo post alios etiam aggeres Simon cum sociis aggreditur; illa enim parte Romani ad motis arietibus tunc erant murum caperant, raptis scib. in machinas euolarunt; hisq. viris neq. audaciores in illo bello extra ciuitatem apparuerunt, neque magis horrendis nam ueluti in amicis, non in agmen hostium excurrerent nihil cunctati sunt, aut subscitire: sed per medios inimicos facto impetu machinas incendere: acti autem missibilibus, & gladiis detrusi, non prius a periculo demoti sunt, quàm ignis instrumenta corripere, sublati uero iam flamma, Romani quidem concurrentes et castris auxilio properabant, Iudei uero ex muro eos prohibebant, manusq. cum his conferebant, qui flammam extinguere conarentur, propriis corporibus nullo modo parcentes: & illi quidem arietem igni subtrahere cum eorum tegmine conarentur; Iudei uero etiam per flammam eos retinere certabant; & quamuis feruens nacti essent ferrum, tamen arietes non amiserunt: Hinc autem flamma transit in aggeres, & auxiliantes, praeueniebat incendium. Itaque Romani flamma circumdati, quoniam seruare posse opera desperabant, in castra discedunt: Iudei uero magis inflabant, tum semper eorum numerus cresceret, ex ciuitate accedentibus adiumentis.

Sortita terribile fatta da Giudei assediati dentro Gerusalemme contra Tito Vespasiano.

Fl. de bel.
lib. lib. 4. 11.

Ecco pur di nouo Anibale, che mentre si accinge di rompere le porte di Casalino, e penetrar dentro, si sente venire vna piena addosso tanto terribile di valorosi difensori, che in vece di entrare fu ributtato da quelli sino ai suoi padiglioni con graue suo danno, e scorno. Ubi ad Mynia accessere, quia silentium erat: solitudo uisa, metusq. concessum barbarus ratus, moliri portas, & seras, clausuraq. effringere parat; cum patefactis repente portis cohortes duae ad ipsam instruit et intus ingenti cum tumultu erumpunt, stragemq. hostium faciunt; ita primis repulsi Maharbas cum maiore robore uirorum missus nec ipse eruptionem cohortium sustinuit.

Sortita fatta da Romani assediati dentro Casalino mette in fuga Anibale. Liv. de 2. bel. pun. lib. 5.

Che il difensore offerui l'occasione di fare le sue sortite, e la sappia pigliare, è cosa tanto necessaria, che senza questa offeruanza impossibile è, se non per ventura, che possa ottenere di quelle felici successi. Vegetio esorta somamente a questo non solo il difensore; ma l'assalitore ancora; mentre dice. Nò solum in obsidionib. sed in uniuerso genere bellorum super omnia ducitur hostium consuetudinem explorare diligenter, ac nosse; opportunitas enim insidiarum aliter non potest inueniri, nisi scias, quibus horis a diuersariis a laboris intentione discedat, quibus reddatur incautus; interdum medio die; interdum ad uesperum; saepe nocte; aliquando eo tempore, quo sumitur cibus, cum utriusq. partis milites ad requiem, aut curanda corpora disperguntur.

Brasida Duce dei Lacedemoni assediato dentro la Città di Anispoli da Cleone Duce degli Ateniesi al moto delle lancia confuso, e timoroso conobbe il timore dell'esercito Ateniese, che dubitando del gagliardo foccorso venuto a Brasida staua in dubbio del partirsi, o non partirsi: di che accortosi il Duce Spartano, non si lascia scappare l'occasione, ma esortando i soldati, e dimostrando la vittoria sicura in pronto, inanimiti quegli, come vn Leone famelico esce fuori, e pone in fuga Cleone con tutto l'esercito di Atene con miserabile strage. Cum uenisset nemp Cleon Dux Atheniensium bellum gerens contra Braxidam Ducem Lacedemoniorum, et ualido in colle ante Amphipolim exercitum collocaisset, ipse contemplabatur Strymonis resurrectionem, & urbis situm Te Anispolim uersus, quem admodum se haberet, existimans sibi quandoquaq. libere accedere licere absq. certamine: etenim nemo neq. super muros conspicietur, neque egredi portis, quia & clausura omnes erant, adeo sibi peccasse uidebatur, quod etiam cum machinis non uenisset; posse. n. urbe, qua desertam esset, capi, Brasidas simulac Athenienses mouisse cognouit, & ipse descendente Cerd-

Sortita fatta da Brasida assediato dentro Anispoli, mentre in rotta l'esercito di Ateniesi, e libera la Città.

lio Amphipolim intrat, nullamq. eruptionem, nullamq. instruendi agminis aduersus Athenienses figurationem facit, diffusis copiis suis, quas impares hosti putabat, non numero (nam propemodum parvi erant) sed ornatu. Cum interim Brasides ubi opportunitatem adesse cognouit, & Atheniensium moueri castra, ad eos inquit, qui secum erant, aliosq. isti nos non expectant, iudicio est motus lancearum, atque capitum; in hac quicunq. agunt, ii haud consueuerunt expectare inuadentes. sub hac per portat, & eas, quae sunt super vallum, perq. primas longi, qui tum erat, muri egressus, cursu contendit, atque circa medium agmen adortus Athenienses iam terribus ex sua confusione inuadentis audacia in fugam uertit.

Thuc. 1.

Sortita fatta da Numantini nel mese in confusione Pompeo, che si sforza a lasciare l'assedio di Numantia.

App. de bell. hisp. lib. 1.

Seppero i Numantini affediati da Pompeo seruirsi dell' occasione, come periti soldati per asfaltar quello, mentre che esso si accingeva di transferirsi ad vn' altro luogo, ilche veduto da' Numantini assaltano il Consolo Romano in quel diordinato mouimento, che non sospettando per alcun modo di questo, di tal maniera si trouò stretto, e mal trattato, che gli fu bisogno di ritirarsi altroue, e lasciare per all' hora i Numantini in pace. *Restabat adhuc Termentia, & Numantia in loco praecepto, & duob. fluminib. seculo sita, ad hoc montibus circumuallata, ac densis nemoribus septa, atq; ab vna tantum parte in planiciei inclinata, qua parte crebris fossis, & columnis transversis munita erat: Numantini autem ipsi boni & equites, et pedites erant ad octo millia: Attamen tam exiguo numero, quae suis cornu magna virtus, valde Romanos fatigauerunt. Cum autem Pompeius castra ad Numantiam haberet, indeq. in quendam locum inisset, Numantini e colle descendentes in eum impetum fecerunt, equitatumq. eius ad eum accurrentem deleuerunt, qui cum redisset, acies in planicie ad configendum collocabat: hostes in campum descendentes eum adoriebantur, max. tanquam metuentes rursus se in collem retraherent, quoad eos in ea loca, ubi ducta fossa erat, & ligna, & columnae transuersae dispositae, pertraherent. Ita Pompeius in his excursionibus, & velitationibus cum se ab his, qui numero inferiores erant, superari cerneret, copias Termentiam versus, ibi fore rem faciliorem ratus, conuertit.*

Sortita giudicata fatta da Gilippo. Dece iuacano fino rompe vn gr. parte dell' esercito Ateniese.

Gilippo Spartano difensore valoroso delle mura della Città di Siracusa in Sicilia contra gli Ateniesi vedendo, che essi Duci, e Capitani, che guardauano vn quartiere dell' esercito Atteniese, chiamato Plemirio, sen' erano andati al mare per vedere la battaglia nauale, che fra i Siracusani, & Ateniesi far si doueua, & haueuano lasciato le trincere, e muri de' loro alloggiamenti, doue molte vettouaglie, molto oro, e molto argento si ritrouaua, abbandonate, o mal guardate, subito senza perdere tempo con questa buona occasione assaltano Plemirio: rompono il primo muro, & il primo rotto, rouinano il secondo, & il terzo: fanno stragge de i difensori, guadagnano gli alloggiamenti, e con questi vna grandissima copia di oro, & argento, di munitioni, e vettouaglie con grauissimo danno de gli Ateniesi troppo neglimenti, e curiosi. *Interim dum Athenienses, qui erant ad Plemiriū, ad Mare descendissent, & ad spectaculū pugnae naualis intenti essent, Gilippus prima luce repente muros adoritur, et primū et trib. maximum capit, deinde, et alios minores, non resistentib. custodis, cum videret primū tam facile captum, in quo qui fuerant, egre in naues, & quasidā onerarias effugerunt: tamen trib. muris potius totidē trophaea statuerunt, & de duob. muris posterius capitis alterum diruerunt, reliquos praesidio imposito tuebantur: in quib. multis expugnandis, et perierunt multi, & capti sunt: capta in super, quae ingens erat, omnis pecunia negotiatorū, & res frumentaria, illis velut Triarū vtebantur Athenienses, ubi multa inerat pecunia negotiatorū, & res frumentaria, multa ēs Triarū vtebantur. quippe illic relictae erant quadraginta triremiū vela, atq; alia instrumenta, & tres, quae subducae erant, triremes: quae Plemiriū expugnatio Athenienses maximo detrimento affecit: et in primis quod non tuto ita necessaria impetuerant, sed cū praegio, importari prohibente Syracusanorū nauium occursum.*

Thucid. 1.7.

Sortita dei Nerui contra Cesare poco auuenuta.

Non hebbero così felice successo i Nerui nella sortita, che fecero contra Cesare, e non perche non facessero dalla parte loro, quanto a periti, e valorosi difensori si apparteneua; ma che poteuano fare infine contra vn tanto gran maestro di espugnare siti fortificati, come era Cesare? cederono in fine, furono ributtati con morte di sei mila di loro, e si videro il vittorioso Imperatore dentro le viscere della propria Città, & in vn tempo stesso di liberi fatti schiaui venduti.

Renunciata ad suos, illi se, quae imperarentur, facere dixerunt. Armorum magnam multitudinem de muro in fossam, quae erat ante oppidum, iacta, sic ut prope summum muri, aggerisq. altitudinem acervi armorum adaequarent, & tamen circiter parte tertia (ut postea compertū est) celata, atq; in oppido retenta, portis praefectis eo die pace sunt vsi: sub vesperum Caesar portas claudens, mili-

militēque ex oppido exire iussit, ne quam noctū opidani a militibus iniuriā acciperent. Illi autē intro (ut intellectum est) confisi, quā deditiōe facta nostros praesidia deducturos, aut denique indiligentius seruatiros crediderant, partim cum his, quae retinuerant, & elauerunt armis, partim sentis ex cortice factis, aut viminibus intextis, quae subito, ut temporis exiguitas postulabat, pellibus induxerant, tertia vigilia, quā minime arduus ad nostras munitiones ascensus videbatur, omnibus copiis repente ex oppido eruptionem fecerunt, celeriter, ut ante Caesar imperauerat, ignibus significata facta, ex proximis castris ed concursum est, pugnatumque est ad hostibus ita arriter, ut a viris fortibus in extrema spe salutis iniquo loco contra eos, qui ex vallo, turribusque tela iacerent, pugnari debuit, cum vna in virtute omnis spes salutis consisteret; occisus ad hominum millibus sex reliqui in oppidum reiecti sunt. Postridie eius diei, retractis portis, cum iam defenderet nemo, atque intramissi militibus nostris, sectionem eius oppidi vniuersam Caesar vendidit, ab his, qui emerant, capitum numerus ad eum relatus est L.M.

Non fù la prudenzia di Manlio Console Romano, che liberasse l'esercito da vna terribile; e bene premeditata sortita, che gli fecero addosso i Cartaginesi; ne mancarono del debito loro gli assediati in non sapere eleggere hora, e far le preparatiōi conuenienti per penetrare le trincere Romane, e fare di quelle miserabile strage; ma la prudenza, e valore del giouinetto Scipione fù quella, che gli tolse di mano tanta vittoria, e conferuò l'esercito al popolo Romano con il nome insieme: perche sentito questi il rumore dell' assalto subito fece armar di ardenti facia sua Caualleria; e spingendola auanti assalto per di dietro i Cartaginesi, che dubitando di essere rinchiusi in mezzo, pieni di timore lasciano l'incominciato assalto, e dentro la Città presto- mente si ritirano. Tum Panni audacius urgebant Manlium, erumpenteque noctu, partim armati, partim inermes, tantum pontes ferendo, aggressi sunt fossam Manlii proximam, & vallum capere conuellerē: turbato autem iusur propter nocturnum tempus milite Scipio procurrens cum equitibus per aures iam portam, quā nullus hostis aderat, circumuectosque Pannos perterrituit, atque ita in urbem se receperunt. In hac nocturna formidine Scipio visus est iterum egregie seruasse exercitum.

Fra le più terribili, & auenturose sortite, che sieno state giamai fatte da gli assediati dentro muri di fortissime Città, o di gagliarde trincere, quella, che fece Labieno Capitano di Cesare, fuore delle sue trincere contra Induciomaro Principe Francese, e Duce di vna infinita moltitudine armata contra Cesare, si puole annouerare se non fra le prime, almeno fra le seconde. Chiamato Induciomaro da molti popoli Francesti con grande instantia per estinguere tutti i Francesti confederati col popolo Romano, propone questo in consiglio vniuersale, e di più apre la sua intentione di voler prima distruggere vna parte dell' esercito di Cesare, che sotto Labieno se ne staua dentro gli alloggiamenti trincerato, contra del quale con tanto numeroso esercito accampato se ne staua; dall' altra parte per mezzo di Cirgentorige Duce Francese, ma amico di Cesare, inteso tutte queste deliberatiōi Labieno, come prudente, finge timore, ingrossa le sue trincere, le fortifica dauantaggio, inalza torri, profonda fosse, raddoppia sentinelle, rinforza porte, si mostra più vigilante del solito, e nondimeno sotto questo finto timore scriue a gli amici confederati, che si sforzino d' inuiargli più quantità di caualli, che gli sia possibile; vbbidi scono quegli, & ecco, che nell' introdurgli dentro le trincere vfa tanta segretezza Labieno, che giamai ne potè venire vn minimo sentore all' vditio di Induciomaro, quale insolente, e temerario fatto dalla finta paura de' Romani non cessaua di rimprouerargli la viltà loro, e loro codardia, & souente con le schiere armate prouocargli alla giornata; per finche pensandosi di ritirarsi vicino al tardi a gli suoi alloggiamenti si sente come vno immenso fiume vlcir fuori da tutte le parti in vn baleno il Capitano Romano con tutto il suo esercito con precetti capitali, che nel suo ardisse di ferire il nemico, se prima non l'haueffero ammazato, e portatogli la sua testa, in segno di vittoria, la qual portata, in vn' alzar di ciglio fu inuolto nel proprio sangue quell' immenso stuolo dai vittoriosi Romani.

His rebus confectis, nempe Induciomarus, in concilio pronunciat accersitum se a Senonibus, & Carnitibus, aliisque compluribus Gallia Ciuitatibus, hinc iter facturum per finis Rhemorum, eorumque agros populaturum, ac prius quam id faciat, castra Labieni oppugnaturum, quaeque fieri velit, praecipit. Labienus, cum ex loci natura, & manu munitissimis castris se se contineret, de suo, ac Legionis periculo nihil timebat, sed ne quam occasionem rei bene gerendae dimitteret, conuocat

Car. de bel.
Galks,

Itaque a Singentorige, atque eius propinquis oratione Induciomarus cogita, quam in consilium habuerat, nuncios mittit ad finitimas ciuitates equitesque undique conuocat, iis certam diem conueniendi dicit. Interim prope quodcumque cum omni equitatu Induciomarus sub castris vagabatur, alias ut situm castrorum cognosceret, alias colloquendi, aut territandi causa: Equites plerumque omnes tela intra vallum coniciebant. Labienus suas intra munitiones continebat, timorisque opinionem, quibuscumque poterat rebus, agebat, cum maiore in die contentione Induciomarus ad castra accederet, nocte vna intransmissis equitibus omnium finitimorum ciuitatum, quos accersendos curauerat: tanta diligentia omnes suos custodiis intra castra continuit, ut nulla ratione ea res enunciari, aut ad Treuiros perferri posset. Interim ex consuetudine quotidiana Induciomarus ad castra accedit, atque ibi magnam partem diei consumit: Equites tela coniciunt, & magna contumelia verborum nostros ad pugnam euocant, nullo a nostris dato responso: vbi visum est, sub vesperum dispersi, ac dissipati discedunt. Subito Labienus duabus portis omnem equitatum emisit, precipit, atque interdicit perterritis hostibus, atque in fugam coniecit, quod forte, sicut accidit, videbant, omnes vnum potius ut Induciomarus, neu quis quemquam prius induceret, quam illum interficere videret, quod more a reliquorum illum spatium nallum effugere volebat: submittit cohortes equitibus subsidio: comprobabat hominis consilium fortunam; & cum vnum omnes peterent, in ipso fluminis vado deprehensus Induciomarus interfectus, caputque eius refertur in castra, redeuntes equites, quos possunt, consellantur, atque occidunt.

Sorte vna
nostra fuit da
Vulturno Prin
cipe Spau
gavolo con
tra i Roma
na vna mo
derata mēte
crisi di in
uenire in
giuria del po
polo Roma
no.

La valorosa sortita, che fece Viriato valoroso Duce Spagnuolo contra Massimo Emiliano fratello di Scipione in Ispagna, doppo di hauer posto in fuga le Legioni Romane, non solo per vna, ma per due volte insieme, vlando egli, come prudente guerriero, moderatamente la vittoria, fu causa, che fosse accettato amico del popolo Romano: perche considerando egli al fine, che se bene haueua rotto vno esercito Romano, non però haueua debellata Roma con la sua infinita potenza, intendendo bene quel motto; *Romanum viciisti, sed non Romanum*: e che perciò a lungo andare, o tardi, o per tempo gli faria conuenuto cadere nelle mani de i Romani, con prudente, e saggio consiglio si humiliò a domandar la pace, la quale humilitatione considerando il popolo Romano non da altro procedere, che da somma prudentia, gliela concessero liberamente, e lo accettarono nel numero degli altri loro confederati, & amici. *Eius Frater Maximus Aemilianus, cum quendam nomine Conobam latronum ducem cepisset, qui sese ei dederat, ei soli peperit, reliquis omnibus manus abscedit: Postquam Viriatum persequeretur, Erisanum urbem eius fossis, & septis circumdedit, in quam noctu ingressus Viriatus, vbi luxit in sabros, & operas impetum fecit, eos expugnans, donec reliquit Legionibus. & hastillis fuga se dederunt. Alios quoque ad pugnam ab Aemiliano emissos in loca aspera, & praerupta compulsi, unde euadendi spes reliqua esset. At Viriatus forenna felicitate nunquam elatus, cogitans se beneficio magnitudine praeclarum terminandi belli occasione nallum, pacem, & sedus cum Romanis, quod a populo fuit comprobatum, nimirum ut Viriatus amicus esset Romanorum, utique omnes, qui ei suberant, domini essent regionum, quas possidebant. Ita Viriatus finem bello Romanis difficillimo imposuisse videbatur, eoque beneficio quieuit.*

Appi. de bel.
Hispaliter.

Sorte mo
to prudente
mente di ra
ro vnde da
Syracusani.

Buono auisio hebbe Viriato, considerando di hauere a fare con vna Republica del tutto inuincibile, di humiliarsi a domandar la pace: ma non fu men buono quello de i Siracusani assediati da gli Ateniesi doppo di hauer fatte tante honorate sortite, di astenersi in tutto, e per tutto da quelle, e solo con fortificarsi con gagliarde trincee tirate contra le trincee de gli Ateniesi quieti, e sicuri difendersi dai nemici loro, procurando con ogni modo di non essere assediati del tutto, e priui di soccorso, e con prudente consiglio considerando, che in ogni sortita, che faceuano, se bene rimaneuano superiori, cene moriuano nondimeno tanti, senza però poter far leuar l'assedio, che a poco a poco si vedeuano consumare, & indebolire, e dubitando in fine di non s'indebolir tanto, che quando il tempo fosse di fare il maggiore sforzo, non si ritrovassero vigore, e virtù da poter resistere, meglio gli parue a conseruare vn tanto vigore per quell'estrema necessitā, che consumarlo a poco a poco inutilmente; ma più presto con la pazienza, e con la pala, e zappa straccare il nemico, e difendersi da quello.

At Syracusanis non placuit amplius totius populi viribus in praelio periclitari, praecipueque ductum Hermocratis, sed quod satius esset, murum substruere, qua parte illi sumum ducturi erant; & si in dis-

scin-

secludendo hostem pervenirent, simulque sibi idem praesidium posuissent, mittere aliquam partem copiarum ad occupandos aditus, atque intersepiendos: hostem enim, si opus absoluerit, omnes populos ad se asciturum. Egressi itaque murum exiit ducito ab urbe ipsa exordio subierat ambitum muri Atheniensium ex transverso excisis oleis phani, ex quibus turres ligneas crexerunt; adhuc enim ipsi maximam obtinebant, nondum Atheniensium classe in magnum portum circumducta è Tapso, unde illi terrae itimere necessaria afferebant: ubi satis habere, & vallum, & substructionem muri visum est, nunquam interpellantibus eos Atheniensibus, quod & ipsi suas munitiones absolvere properabant, quodque timebant, si visariam agerent, ne facilius oppugnarentur, in urbem rediere, una cohorte in praesidium operis relicta.

Thucid. l. 6.

Così per questi pochi esempi habbiamo potuto vedere le operationi mirabili, che fanno, o ponno fare, o per meglio dire, far deouono i piedi di tanto vasto corpo di fortezza, cioè, per mezzo di quelle segrete porte, dette propriamente sortite, quali porte non si deuono mai tenere aperte, se non in tempo di guerra, quando che la fossa dal nemico afflitta, & assaltata, ma tenere tutte murate con muraglia di tre piedi di grossezza, o di due per poterle poi subito aprire in tempo del bisogno senza haueru a fare porte di legno ferrate con piastrine di ferro, come si vfa alle porte ordinarie, le quali porte ordinariamente in fortezze libere non doueriano essere più che vna con il suo ponte leuatoio; questa io la situerei nel mezzo della cortina, accioche la fosse da due fianchi più perfettamente difesa; sopra di essa ci farei la sua piombatoia, qual potria seruire ancora per sentinella; e perche non si deue temere, che il nemico possa entrare dentro la fortezza per le porte, se non in tempo di pace, all'improviso, vñando qualche stratagemma di giorno, e di notte, io farei il ponte, che dalla contrascarpa del fosso conduce alla porta, rotto, e spezzato, cioè, che a mezzo del ponte ci fosse congegnato vn ponte leuatoio, che la fera si leuasse, e parimente alla porta vn altro ponte leuatoio: al ponte di mezzo ci farei il suo rastrello, & all'entrata del ponte l'altro suo rastrello con sue guardie, sempre tenendo ferrato i rastrelli; e subito, che huomo, o carro, o cavallo sia entrato per il primo, riferirlo, & al secondo far il medesimo, non lasciando entrare altri, fino che i primi non sieno entrati dentro la fortezza.

Porte dette, forte sole in tempo di guerra, o di sospetto si deuono aprire.

Porta della fortezza come è doue si tuata.

E perche con i pedardi par che si faccia la più terribil guerra alle porte, io farei per di dentro la porta per larghezza, e lunghezza competente tutto vacuo più profondo, che fosse possibile, & accomodati vn gagliardo ponte di legno, che potesse sostentare i carri, a guisa di trabocco, che il giorno stesse forte, ma la notte in tal maniera acconcio, che quando i pedardi hauessero rotto le porte, & i ponti, mentre, che si pensassero gli assaltatori di passare liberamente dentro, si trouassero sepolti tutti fraccati dentro quella profonda caua.

Porte della fortezza, per siffuariale, dai Pedardi come si deuo non ordinari.

Vegetio alle porte delle sue Città ci ordina le sue Cataratte, dimostrando la gran difesa, che le apportano con le sue piombatoie. *Cautum praterea, ne portae subiectis ignibus exurantur; propter quod sunt coriis, et ferro tegenda; sed amplius prodesse, quod inuenit antiquitas, ut ante portam addatur propugnaculum, in cuius ingressu ponitur cataracta, quae annulis ferreis, ac funibus pendet, ut si hostes intrauerint, demissa eadem, extinguantur inclusi: ita tamen supra portam murus est ordinandus, ut accipias foramina, per quae de superiori parte effusa aqua, subiectum extinguat incendium.*

Porte co Cataratte. Veg. 4. f.

I Salapiani in Puglia delusero con queste Cataratte Anibale Cartaginense, e lo fecero ritirare con sua vergogna, e con morte di 600. de' suoi miglioni soldati. Hauua il Duce Cartaginense ottenuta quella gran vittoria vicino a Taranto, nella quale morì il Console Marcello, il cui corpo essendo nelle mani di Anibale insieme con il suo anello, con il quale sigillaua le lettere imperiali, seruendosi dell'occasione, subito scrisse alla Città di Salapia, potente Città in quei tempi, che stessero preparati, e pronti, perche la notte seguente sarebbe venuto esso Console per negotii importantissimi. Segna le lettere con il sigillo del Console, e per alcuni fuggitiui Romani in nome dello stesso Console ai Salapiani l'inauia: riceuono la Santa lettera quella, ma essendo a gli stati auuisti dall'altro Console Crispino suo collega, conosciuta la fraude, si accingono a ricevere Anibale d'altra maniera, che esso non hauria voluto, perche rinforzate le guardie, e le sentinelle, armati tutti i soldati, & altre persone atte, quieti aspettano la venuta del finto Console. Viene Anibale, & auanti fa auanzare tutti i fuggitiui Romani, che in lingua Romana parlando facefsero diligenza, che le porte gli fossero aperte per entrare il Console: fingono di rifiu- gliarli i

Cataratte fecero ritirare Anibale dalla Città di Salapia in Puglia.

gliarfi i Salapiani, inalzano la cataratta non più, che a pena ui potesse passare vn'huomo, ne lasciano entrare fino al numero di 500. quali entrati, subito lasciano andare la cataratta, veddono i miseri, e dalle mura, e dalle torri fanno ritirare Anibale cò graue dolore. *Annilo Marcelli simul cum corpore Annibal potius erat: eius signi errore ne cui dolus uelleretur a Peno metuens Crispinus, circa Cinitates proximas premiserat nuncios occisum Collegam esse, annuloque eius hostem positum, ne quibus literis crederent nomine Marcelli compositis: Paulo autem hic nuncios Consulis Salapiani uenerat, cum litera ab Anibale allatae sunt Marcelli nomine compositae. se noite, quae diem illum secuturata esset, Salapianum venturum: parati Milites essent, qui in praesidio erant, si quae opera eorum opus esset. Senfere Salapianam, et ab ira non desicionis modo; sed etiam equitum interfectorum rati occasionem supplicii patere, missi retro uniuicio (profugus autem Romanus erat) ut sine arbitro milites, quae uellent, agerent, oppidanos per muros, turribusque opportuna loca in stationibus disponant, custodias, vigiliasque in ea nocte intentius instruant, circa portam, quae uenturum hostem rebanur, quid roboris in praesidio erat, opponunt. Annibal quarta vigilia ferme ad urbem accessit: primi agminis erant per fuga Romanorum, et arma Romana habebant. Ji, ut ad portam esse ventum, latine omnes loquentes excitant vigiles, aperiri que portam iubent, Consulem adesse: vigiles uelut ad uocem eorum excitati tumultuati: trepidare, moliri portam: cataracta clausa erat, eam partem uelutibus leuant, partim funibus subducunt, in tantum altitudinis, ut subire recti possent: rix dum satis patebat iter, cum per fuga certatim ruunt per portam, et cum sexcenti ferme intrassent, remissi sunt, quo suspensa erat cataracta magno sonitu cecidit: Salapiani alii per fugam negligenter ex itinere suspensa humeris, ut inter pacatos, gerentes arma innadunt; alii e turri eius porta, murisque saxi, sudibus, pilis abiecerunt hostem: Ita inde Annibal sua, et ipse fraude captus abiit, profectusque ad Locorum soluendam obsidionem.*

Porte come ordinate da Vitruuo alle sie Città.

Vit. l. 1. c. 5.

Vitruuo vuole di tal maniera ordinare le sue porte, che le strade, che conducono a quelle, no sieno diritte; ma che il nimico, che vuole entrar per quelle, si troui sempre battuto dalla muraglia, & esso difarmato dello scudo non si possi difendere da i tirati di senso. *Curandumque maxime uidetur, ut non facilis sit aditus ad oppugnandum murum, sed ita circumdandum ad locorum precipitia, et excogitandum, uti portarum itinera non sint directa, sed mai: namque cum ita factum fuerit, tunc dextrum latius accidentibus, quod siuecum non erit rectum, proximum erit murum.*

Porte di Tebe, come tutte di bronzo.

Hec. 1. Clym. porte del Tépio di Gerusalemme, e loro grandezza, e magnificenza, 10f. de bel. lud. 6. 6.

Herodoto descruue, che per cento porte si entraua dentro la gran Città di Tebe, e tutte di bronzo, o di metallo simile. *Eius per ambitum centum porta stabant, Aerea omnes cum cardinalibus isidem, postibusque.*

Delle porte del Tempio di Gerusalemme racconta Flauio Giuseppe, che la loro minore altezza era di trenta cubiti, la maggiore di cinquanta, la loro larghezza di trenta, e di quaranta cubiti, tutte di marmo finissimo, e tutte di vn pezzo fabricate: ma le porte, con cheli ferrauano, erano tutte bronzo, cariche di oro, e di argento massiccio con marauigliosi lauori lauorate. *Post quatuordecim autem gradus spatium erat usque ad murum trecentis cubitis planum; hinc rursus alii quinque gradus, et scale ad portas ducebant, a Septentrione quidem, ac Meridie ostio, quaterne utrinque uidelicet: dua uero ex Oriente: necessario namque proprius locus religionis causa mulieribus destitutus muro discernebatur, altera quoque porta opus esse uidebatur: contra primam uero secreta erat ex aliis regionibus una porta Meridiana, et una Septentrionalis, quibus ad mulieres introibatur, per alias enim transire ad mulieres non licebat, sed nec suam portam interiecto muro transgredi licebat; patebat enim locus ille pariter indigenis, et hospitibus feminis religionis causa uenientibus; occidua uero pars nullam portam habebat, sed perpetuis ibi murus erat extructus: inter portas autem porticum muro intro prope a Thesauro aduersa magnis, et pulcherrimis columnis sustinebantur: erant autem simplices, ac praeter magnitudinem nulla ab inferioribus aberant: portarum autem alie quidem auro, et argento, et indigne etant; itemque postes, ac frontes; una uero extra templum aere Corinthio, quae multum argento inclusas, et inauratas honore superabat: et binae fores quidem singulis ianuae erant tricenis cubitis altae, quibus denis etiam late, post introitum uero, ubi latiores fiebant, tricenae utrinque cubitis exedras habebant, exemplo quidem turrium longas, et latas, supra uero quam viginti cubitis cellas, singulas autem binae columnae duodecim cubitorum crassitudine sustinebant; et aliarum quidem portarum magni-*

gnita-

gnitudo par fuit; quæ uero supra Corinthiam posita, quo mulieres conueniebant, ab Oriente aperiebatur. Porta templi sine dubio maior erat; quinquaginta enim cubitis surgens quadraginta cubitorum fores habebat, ornatumque magnificentiorum, quoniam crassiori argento, atque auro uestiebatur, quod quidem nouem portis inuaderat Tiberii Pater Alexander: gradus autem quindecim a muro, qui mulieres segregabat, ad maiorem portam ducebant; namque illis, qui ad alias portas iter dirigerent, quinque gradibus erant breuiore. Ipsum uero templum in medio positum, hoc est æanum sacrosanctum, duodecim gradibus ascendebatur, & a fronte quidem altitudo eius, & latitudo eius centenos cubitos habebat: pone autem quadraginta cubitis angustius erat: aditus enim reuelati quibusdam humeris utrinque vicenium cubitorum producebatur. Prima uero eius porta septuaginta cubitis alta erat, & viginti quinque lata, neque fores habebat: Cælum enim vndique conspicuum, lateque patens significabant: etantque tota frontes inaurata, ac prima ades omnis perlucebat extrinsecus, atque circum interiorem sui partem splendida cuncta cernentibus occurrerant; cum autem interior eius pars contignatione intersepta esset, adiacens ei prima ades patebat in altitudine perpetua, perque nonaginta cubitos tollebat, cum longa quadraginta cubitos esset, ac viginti transversa: interior uero porta tota inaurata erat, ut dixi, & circum eam auratus paries, desuper autem habebat aureos pampinos, unde racemi statura hominis dependebat; & quia contignatio iam intercedebat, templum exteriori humiliter videbatur, & fores habebat aureas quinquaginta, & quinquaginta cubitos altas, sexdecim uero latas: colligitur enim centum cubitorum celsitudo vniuersa, cum in solo sexaginta cubitos habuerit: exterior autem facies nihil, quod animus, aut oculi mirarentur, non habebat. Iussus enim aureis grauissimis vndique tellus ultra primos ortus igneo splendore lucebat, ut cum intuerentur, contententium oculi, quasi solis radiis auerterentur: hospitibus quidem aduentibus procul monti nuco similis videbatur, nam ubi deauratum non erat templum, candidissimum erat: in summo autem aureis rueribus horrebat acutissimis, ne ab insidentibus aibus pollueretur; nonnullorum autem saxorum eius longitudo quadraginta quinque cubitorum erat, altitudo quinque, & latitudo sex.

E questo fia detto per dimostrare al Mondo la diuotione di quegli ombratici, per inanimirci a maggior zelo circa il vero culto del nostro Sig. Dio, e Redentor Giesù Christo.

Ma tornando al nostro proposito, discorriamo sopra la principalissima difesa, che dar si deue a vn tanto corpo di Fortezza; perche valorosamente vn soldato si possa difendere da quattro, e sei, e più, e farli star lontano, senza timore di essere superato da quegli, se non per qualche finissima fortuna. Questa tanto importante, e necessaria difesa altro non sarà, che vn profondo, e largo fosso, senza il quale in rei veritate giamai si potrà dire, che vna Fortezza, ancorche nel resto sia ottimamente formata, si possa chiamar fortezza, o sito fortificato in difesa posto.

Noi sappiamo, che *Arx imitatur naturam*, e quando noi diciamo vn sito fortificato dalla natura, noi intendiamo, o sopra vn alto monte tutto dirupato, e scosceso, circondato intorno di profondissime valli, e scoscesi dirupi, che prohibiscono l'acceso libero, e quello che sopra la sua altezza vuol salire, ouero in riuad vn grandissimo fiume, o in mezzo di quello, o in riuad al mare, o in mezzo di quello sopra qualche scoglio, o isola, o in riuad vn lago, o in mezzo di esso lago: ma tutti questi siti non per altro si dicono forti, se non, perche la natura gli ha prouisti di valli, di fiumi, di mare, di laghi, che come larghissimi, e profondissimi fossi prohibiscono l'acceso libero al sito, se non con estrema fatica. Noi adunque, imitando la prouida natura, quando vorremo fortificare vn sito in campagna posto, abbandonato del tutto dalla stessa natura, poi che ne di valle, ne di fiumi, ne di laghi, ne di marilo possiamo circondare, lo circondaeremo di profondi, e larghi fossi per renderlo forte, & inaccessibile, come dice Vegetio. *Urbes, atque Castellæ aut natura muniantur, aut manu, aut utroque, quod firmitus ducitur: natura, aut loco edito, vel abrupto, aut circumfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus: manu, fossis, ac muris; in solo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano quaritur fundantis industria.*

Onde bene Vitruuio nel fortificare vn sito tale dalla natura del tutto abbandonato prima di ogni altra cosa comanda, che si profondino larghissimi, e prondissimi fossi. *Itaque in eiusmodi locis primum fosse sunt faciendæ latitudinibus, & altitudinibus quam amplissimis, deinde fundamentum muri deprimentum est intra aliuum fosse.*

E Vegetio pure, conoscendo l'importanza di questa difesa, di nuoua replica, e ne auuertisce:

Fosse

Fosso della
fortezza per
che sia di de-
ue.

Fig. 4. 5.

Fossi prima
di ogni altra
cosa vuol
che si profon-
dino Vitru-
uio, nel forti-
ficare vn si-
to. Vit. l. 1. c. 1.

Fossi auili le
fortezze, per
quali cogon
si deuono co-
stru-
Ve-g.46.

*Fosse autem ante urbes altissima, latissimaque faciendae sunt, ut nec possint coequari, reple-
que ab obsidentibus, & cum aquis caperint inundari, ab adversario cuniculum continuari minime
patiantur: nam duplici modo opus subterraneum peragi earum altitudine, & inundatione pro-
hibetur.*

Vegetio hauendo la mira a quell' offese, che ordinariamente il nemico faceua in quei tempi al sito fortificato, che erano i plutei, gli ele poli, i muscoli, gli Arieti, le testudini arietarie, i tolle- noni, le fam buche, con quelle immense moli di torri ambulatorie, con le quali l' assaltatore se vo- leua scalare, rompere, e guadagnare le mura, era necessario, che a quelle si accostasse; ne acco- star poteua tante machine, se prima non gli faceua forte, e duro fuolo per poterli di sopra facil- mente, e sicuramente caminare per appressarsi alle muraglie: per questo Vegetio voleua, che si faceffero larghissimi, e profondissimi fossi, *ut nec possint coequari, repleque ab obsidentibus;* ac- cioche non così facilmente, e prestamente potessero essere riempiti, & appianati per fare sicura strada a quelle tanto tremende machine.

E perche le mine erano in que' tempi offese molto nociue, e familiari, per renderle del tut- to vane, ordina parimente, che larghissimi, & profondissimi si facciano i fossi intorno le muraglie della Città, perche così facendosi, la profondità loro renderà difficilissimo il lau- uoro delle mine, e quando l'acque ci faranno volte dentro, tutti quegli lauori sotterranei si annegheranno. *Nam duplici modo opus subterraneum peragi, earum altitudine, & inundatione prohibetur.*

Fossi intorno
le fortèzze: co-
tra le scalate
secrete intelli-
genze, arti-
gliene, e mi-
ne.

Noi quantunque non ci douiamo difendere da quelle antiche machine di Arieti, e torri, e simili, nondimeno douiamo temere delle scalate, delle secrete intelligenze, degli assalti, delle scannature, de i pedardi, e di queste nostre machine moderne dell' artiglierie, molto più terribili senza comparatione alcuna, che quelle degli antichi, e parimente douiamo stare in timore di quell' offesa sotterranea, che si fa per via di mine, dalle quali tutte offese non con altro mezzo più efficace possiamo assicurare la nostra fortezza, che con largo, e profondo fosso, per fare stare più lontano il nemico, che sia possibile, e prohibirgli l' appressarsi in qual si voglia modo alla fortezza.

Fosso quanto
profondo, e
quinto largo.

Faremo adunque questo tal fosso in fortezza reale situata in vna spatiosa campagna largo cento cinquanta piedi geometrici, o poco più, e profondo quindici piedialmeno, e 12. al più, larghezza conueniente, e necessaria per prohibere al nemico il libero accesso; perche essendo l' vittima, e più pericolosa offesa, che possa fare il nemico al sito fortificato, la trincera, o scannatura dentro al piano del fosso, se troua il fosso stretto, più presto la farà, e con manco fatica; ma se lo troua conuenientemente più largo, hauerà il doppio più di pena, starà più, e correrà più pericolo.

Fossietta, o cu-
neta piena
di acqua in
mezzo al fos-
so seccho del
la fortezza, e
suo officio, &
valità.

E perche la profondità di quindici piedi, o 18. a tanta larghezza pareria poca, si farà in mez- zo del piano di esso fosso la sua cunetta, o fossetto largo quaranta piedi, e profondo dieci: que- sta fossietta in qual si voglia modo è necessaria in fortezza reale, perche serue di vna doppia di- fesa, quando il nemico vuole sboccare per via sotterranea nel fosso sopra il suo piano, di- scendendo i difensori subito dall' altra parte nel medesimo piano, e sopra la riuà della cunetta, facendo vna trincera a denti, e con quarti cannoni, e cannoni petrieri, e moschetti vietare al ne- mico lo sboccare.

Questo fossetto si farà sempre pieno d'acqua, perche così seruirà egregiaméte per cōtramina, contra le mine del nemico; poi ch' essendo profondo 10. piedi, e pieno di acqua, & il fosso grãde profondo 15. piedi, o 18. il nemico bisognerà, che si abbassi nel far la mina 25. piedi, o 28. per venire al pari del piano del fossetto, e di più ancora 10. o 12. piedi per passare sicuro sotto il fossetto, accioche l'acque non venghino ad affogare la mina; come vuole Vegetio. *Nam du- plici modo opus subterraneum peragi earum altitudine, & inundatione prohibetur:* onde hauerà mol- to da trauagliare in profondità tanto, e in tanta profondità in paese piano impossibile farà di non trouare qualche vena di acqua, che gli affogherà la mina, inanzi, che sia a mezzo il camino della sua portata.

Serue brauamente tal fossetto così pien di acqua contra le scalate, e secrete intelligenze; per- che hauendo il nemico prima a discendere nel fosso, e di poi passare il fossetto pien di acqua lar- go qua-

go quaranta piedi, questo non lo potrà fare così, chetamente, e così presto, che non sia dalle sentinelle sentito, e scoperto, e da i difensori pronti accorsi alla difesa così comodo tempo bersagliato.

Diciamo pure, che se a qualche sentinella, o altro soldato poco fedele venisse infame fantasia di scalar le muraglie, o per intelligenze secrete, ch'esso tenesse con il nemico, o pur per fuggirne via, e fraudare il suo Signore, se troua il fosso secco, e libero, liberamente se ne potrà calare, e passare, doue più gli piacerà senza essere scoperto, & impedito: ma parte che trouerà l'impedimento del fossetto pieno di acqua, non così facilmente potrà far questo senza essere scoperto, e bersagliato; e considerando queste tali difficoltà, gli farà vn freno duro, che lo ritrarrà di eseguire qualche infame volontà concetta contra la fede data al suo Signore.

Ecci vna disputa fra questi, che professione fanno di tanta scienza di Architettura militare, s'egli è meglio il fosso tutto secco, o tutto pieno di acqua. Io so molto bene, che molti lo vogliono pieno di acqua, & altri per il contrario tutto a secco: ma ci sono bene altri, che con miglior giudicio lo desiderano ne tutto secco, ne tutto acqua; ma parte con acqua, e parte pieno di essa, e ciò con farci vn fossetto in mezzo, come di sopra habbiamo accennato; questi tali io molto lodo, & a questi mi attengo, le ragioni sono in pronto. Poniamoci dauanti tutte l'offese, che ne fa, o può fare, o pur deue fare potente, e perito nemico; se faranno ponderate da noi congiusto lance, toccheremo con mano, che ne il fosso tutto secco, ne il fosso tutto pieno di acqua ci potrà assicurare da tante offese; poiche, ditene, di gratia, che cosa è il fosso pien d'acqua intorno a fortezza reale, se non vna dura catena, che cinge, e restringe, e tiene incatenato vn tanto corpo per i suoi piedi, immobile del tutto, e posto ad ogni assalto, & insulto del nemico senza potersi muouere, e fare minime di quelle necessarie operationi, che di sopra habbiamo accennato; per d'onde fortirà il difensore, quando il nemico si farà auicinato alla contrascarpa per impedirli lo inalzare i bastioni, per battere la fortezza, e leuar se difese? e se pure, quando il nemico si ritroua lontano, potesse fortire per le porte reali sopra i ponti, quando il nemico farà auicinato, ciò non potrà fare; perche a pena farà comparir fuori delle porte, che sarà bersagliato: e quando il nemico farà la fascinata, non potrà il difensore prohibirla, non hauendo le fortite libere da potere andargli incontro; e quando fatta la fascinata, e sopra quella la debita trincera, o scannatura non potendo fortire per l'acqua, se ne starà rimirando, senza potersi aiutare, mettersi il coltello alla gola per essere scannato.

Il fosso tutto secco apporterà comodità al nemico, subito fatta la sbocatura di, tirare auanti la scannatura, & i difensori se bene potranno fortire liberamente per le preparate sortite, ciò sarà con poco vtile loro; poiche da uanti non haueranno fosso, e difese da potersi difendere, & impedire il nemico, che feroce, & in numero grande trouando la piazza libera del piano del fosso gli ribatterà con loro grauissimo danno; oltre, che non farà sicura la fortezza da scalate, da pedardi, e da secrete intelligenze, e dalle mine; per questo con più prudente consiglio si farà il suo fossetto largo 40. piedi, e profondo 10. che prohibirà tutti questi pessimi inconuenienti, con somma comodità, e sicurezza de i difensori, essendo pieno di acqua.

La contrascarpa del fosso grande si armerà di vna strada coperta intorno intorno larga quindici, o venti piedi; ma di tal maniera ordinata, che i difensori ci possino star sicuri, e coperti, & il nemico, quando si farà approssimato a quella, possa essere dalla fortezza bersagliato: questo si conseguirà, se noi per fino a tre piedi leueremo la terra sopra il taglio della contrascarpa per l'ipatio di 15. o 20. piedi di larghezza, e gettando la terra all'altezza di quattro piedi, e mezzo pendente verso la campagna, con quegli tre piedi di profondità, di donde si è caualata la terra, si venirà a fare l'altezza di sette piedi, e mezzo, altezza conueniente da potere coprire i soldati, e quando essi si vorranno affacciare per tirare al nemico, vna banchetta di terra fatta, gli seruirà per poterlo scoprire, montando sopra essa, e subito abbassandosi: come in figura si potrà vedere.

Questa strada coperta è quasi vna seconda difesa, e si può dire, che serua per vno di quegli antemurali, che anticamente faceuano fuori della Città non troppo lontani dalle mura, ma più bassi assai, con sue piccole terre, che si fiancheggiavano.

Fosso tutto secco, e fosso pieno di acqua, e fosso parte secco, e parte con acqua, qual sia meglio.

Fosso parte a secco, e parte con acqua, meglio del fosso tutto acqua, o tutto secco. Strada coperta della contrascarpa con e formarli de ue. e fus. v. l. 11.

Strada coperta della città di Xantio dond' che stare assai a Bruto per foggia.

Pol. 1. liber.

Quanto sieno grandi le comodità, che di questa strada sopra i tiraggioni i difensori, e quanto sia utile, e necessaria alla Città, o Fortezza, lo fece manifesto al Mondo Metello Console Romano, quando che per mezzo di questa diede quella terribil rotta sotto Palermo in Sicilia a quel numeroso, e formidabile esercito de' Cartaginesi Duce Asdrubale, e liberò i soldati Romani da quel gelato timore, che serpendo gli era andato per tutte le vene, di quelle inusitate bestie degli elefanti, che tanto gli haueua occupato il cuore, che gli sforzaua andarliene vagando per monti, e selue, e luoghi dirupati, come timide damme, per fuggire l'incontro di quelli, o pure starliene racchiusi dentro a Città forti, come pauidi conigli dentro oscure tane: sentiamo l'ordine mirabile, & il modo, che tenne il Console, descritto egregiamente da Polibio, & ammiriamo la prudenza di vn tanto Duce.

Asdrubal Cartaginensium Dux, cui nota Romanorum formido erat, cum ex perfugis intellexisset alterum Consulum cum parte copiarum in Italiam reuersum, solumque Metellum cum media exercitus parte Panormi relictum, instante iam tempore messis Lilibeo profectus exercitum in Panormitanum agrum induxit. Metellus cognito hostium aduentu, cum Asdrubalem voluntatem pugnandi habere intelligeret, intra mania exercitum continebat. Quibus rebus maiori fiducia elatus Asdrubal, quod Metellum cernebat pauidum se se intra urbem continere, deuotato undique, atque incenso agro tandem exercitum versus Panormum mouit: Consul tandem in sententia non educendi exercitum permansit, quoad hostem traiceret flumen, quod iuxta mania urbis erat, coegit: postquam igitur Elephantos, omnemque exercitum appropinquantes vidit Metellus, velocissimum quemque, & maxime expeditum militem exire, atque irritare hostem iubet, quousque venire ad manus vniuersi coartantur. Animaduertens itaque non longe post, quæ cogitauerat, ex sententia successisse, quosdam ex his, qui maxime leues, atque expediti erant, pro omnibus supra fossam constituit, iubetque, vt contra Elephantos telisque, & erubusque eminus pugnent: quod si quando irata pecudes cum impetu contra ipsos ferantur, in fossas se demittant, inde rursus elephantos telis petant. Mandat præterea ingentem telorum multitudinem extra urbem ferri, & in fossis collocari: Ipse cum signis militariibus diuersa regione urbis, quæ leuem hostium cornu speculabat, consistit: simul ac igitur pugnare ceptum, Magistri Elephantorum, qui cupidine gloria sibi attribui gloriam cupiebant, non expectato Asdrubalis mandato, beluas in expeditos concitant: illi, sicut eis a consule ius sum fuerat, statim terga vertunt, infestiusque insequentibus beluis in fossas se demittunt: Belua cum primum ad aggerem fossarum peruenire, vno tempore, & a multitudine urbana ex manibus, & a militibus ex fossis sagittis, telisque multisariam feriuntur: cumque ultra aggerem progredi non possent, necessario terga vertentes in suos ruunt, agmina perturbant, magnam suorum stragem faciunt. Inter hac Metellus alia urbis parte eductis repente copiis in hostes impetum facit: Illi iam quidem a beluis turbati, & tunc tumultuario impetu a Consule oppressi facile profligantur: pars eorum trucidatur: ceteri fuga salutem querunt. Elephanti cum Indis decem capti, reliqui disiectis Indis finito pralio omnes in potestatem Consulis perueniunt. His rebus feliciter gestis, magna fuit gloria Metelli Consulis, quippe qui confessione omnium solus fuisse causa videbatur, vt Romani milites non iam per saltus, montesque discurrerent, sed æquis locis dimicare cum Cartaginensibus auderent.

Strada coperta della Città di Xantio dond' che stare assai a Bruto per foggia.

La Città di Xantio nella Licia affalcata da Bruto non per altro hebbe cuore di far fronte a tanto potente Duce, che confidatasi in vn larghissimo, e profondissimo fosso, con vna bene intesa strada coperta, per di donde faccua strana moralirà de i soldati di Bruto, e gli faccua stare lontani; ma che poteuano in fine fare contra vno esercito tanto numeroso? fecero pure qualche cosa; e diedero che fare assai a Bruto per entrare dentro al fosso, e riempirlo, e tanto più, quando che haueuano fatto intorno intorno alla Città vna grande spianata con tagliar tutti gli alberi, & haueuati portati dentro, onde era necessitato Bruto d'andare molto lontano per prouederli di materie sufficienti per fare le machine necessarie, e per riempire il fosso.

App. Alex. de bel. ciu. lib. 4.

Deinde post aduentum Cassii, cum placuit ante omnia Lycios expugnare, ac Rhodios, primos Lyciorum Xanthios bello adortus est: illi solo aquatis suburbiiis ne Bruto, aut receptaculum præberent, aut materiem, & Cimitate circumquaque communia hostem arcebant a munitionibus, frati fossa L. pedes profunda, lata vero proportionē altitudinis: ita vt in eius margine stantes iaculis vterentur, & sagittis haud secus, ac si flumine dirime-

vimerentur, nusquam vadis pernio: peream fossam dum Brutus conaturrenadere, oppugnatores plucis tegebat, partitusque exercitum in diurnas, ac nocturnas oppugnationis vires, materiam e longinquo, vix fit, quando serid res agitur, magno ad celeritatem urgentium clamore comportabat, nihil ad summam contentionem, laboremque sibi reliquum faciens: quamobrem licet primum videretur, ac nihil effecturus, prohibentibus hostibus, aut vix post multos menses expugnatus; tamen infra paucos dies absoluit negotium: Inclusos enim, & emanibus pugnantes partim machinis oppugnabat eminus, partim admotis ad portas coborribus.

Che le spianate intorno alle fortezze, e Città sieno necessarie, accioche per lo spatio almenodi vn miglio il nemico sia del tutto discoperto da idifensori, lo possiamo intendere da quello, che racconta Tuciddide di Demostene Duce degli Ateniesi. *Nam cum prius esset pleraque sylvaris, & inuia propter perpetuam desolationem, reformidabat Demosthenes, idque magis esse pro hostibus arbitrabatur: quod sibi cum magnis copiis egresso in terram illi ex abditis locis adorti nocere possent; ipse vero non item illorum, aut errores, aut copias subter Sylvam agnoscere, cum sui exercitus peccata omnia in aperto essent: adeo ut quacunq; hostis vellet, ex improviso impetum dare posset, penes quem foret arbitrium manus conferendi: & si hostem in locum arboribus densum compelleret, etsi numero inferiore, tamen, quia loci perpetuus esset, superiore multitudine inexpectata indicabat. Suum quoque exercitum, cum multus esset, ignoraturum sibi laborantibus oportere mutuo ferre auxilia, quia nullus foret in saltu prospectus: & cum per se mouebant hac Demosthenem, tum rero postquam apud Actoliam male pugnauerat, cuius ei cladis maxima pars extitit Sylva: Cum autem milites angustia Sylva cogerentur, dum ad extrema Sylve propinquant, per prima queque excubiarum loca prandii parandi gratia quidam paulatim Sylvam incendit inuitus, & mox exorto vento, cum multum ex ea cremaretur, tamen id hostem saltebat: ita Demosthenes apertius intuens plures esse Lacedemonios, quam fuerat suspicatus, &c.*

Vna profundissima, e larghissima fossa, o dirupo, & vna gran caua fece guadagnar la vittoria agli Ateniesi Duce Demosthene contra i Peloponesi di numero molto maggiore. *Hic nempe Demosthenes promotis copiis prope Olpas castra posuit dirimente vtrosque ingenti rupe, & dies quinque cessatum est; sexto ad pugnam dum se vtroque instruebant: sed maior erat, ac sperarat, Peloponnesium acies; ex quo Demosthenes, ne circumueniretur metuens, in quadam caua, & dumosa via collocat tam ex armatis, quam ex leui armatura ad quadringentos, ut cum hostis numero superior esset, in ipso congressu surgentes ex insidiis cum a tergo aggrederentur. Cum iam manus confererent, Peloponnesesque circumuenirent sinistro suo dextrum aduersariorum cornu, atque concluderent, superueniunt his a tergo ex insidiis Acarnanes, datoque impetu hostem auertunt ita, ut virtutis immemor non resisteret, sed territus maiorem exercitus partem ad fugiendum induceret.*

Per difendersi i Focensi da i Tessali, che con la loro caualleria perpetuamente gl'infestauano, cauaron vna profonda fossa nel luogo, doue quegli haueuano da passare, e nel suo piano ci posero molte grandi Anfore, e coperfero di poidi tal maniera la fossa, che pareua, che mai fosse iui stato cauto terra: vengono in furia i cauallieri Tessali, e mentre che si pensano riportar vittoria de i Focensi, i profondati si ritrouano dentro quella profonda caua spezzate, e rotte le gambe tutte de i caualli da quelle anfore. *Hoc Phocenses in peditatum Thessalorum, a quibus obsidebantur, egerunt; equitatum quoque eorundem, qui in suum agrum incurserant, in sanabili clade affixerunt: ad ingressum enim, qui est iuxta urbem Hyampolim depressa ingenti fossa, amphoras illic inanes deposuerunt, humumque desuper iniecerunt, eamque reliquo solo exequauerunt: ubi cum Thessalos expectarent incursum, in eos Thessali impetu dato tanquam rapturi in amphoras inciderunt, ibique equorum crura contracta sunt.*

Silla Console Romano hauendo a combattere solo con cinque legioni; o poco più contra Archelao Capitano del Re di Ponto Mitridate, e contra il suo esercito di cento mila soldati, temendo del numero grande de i caualli Regij per assicurarsi da quelli, che

Ff 2 lo po-

Spianate necessarie auili la fortezza. Thucid. l. 4.

Fossa profonda dona la vittoria agli Ateniesi contra i Peloponesi. Thucid. 3.

Fossa artificiosa dona la vittoria a i Focensi contra i Tessali.

Herod. l. 3. V.

Fossa artificiosa videra da Silla contra Archelao.

lo potessero intorniare, e mettere in mezzo, quantità grãde di fosse profonde, e larghe dieci piedi fece cauare per tutta la campagna, doue potea temere de i loro assalti, e così assicuratosi presentò la battaglia ad Archelao, che confidato nel numerofo esercito la ricuotè prontamente, & inuero che tanta era la moltitudine de' caualli, che sbigottiti i soldati Romani non haueuano cuore di combattere, finche Silla smòtato da cauallo cò animo inuito presa la insegna di mano all' Alfiero solo entrò in mezzo del più forte dei nemici esclamando, e rimprouerando a' suoi Duci, se alcuno vi dimàderà, doue haueue lasciato il vostro Imperatore, gli potrete dire con verità, che in Orchomeno combattendo contra i nemici: dalle cui parole, e dal cui animo intrepido mosso l' esercito, cò tanto vigore, e virtù dà dentro i nemici, che in vn alzar di ciglio riporta vittoria gloriosa di tanto tremenda moltitudine. *Quæ dum in Asia geruntur, LXXX. milium exercitus a Rege collectus est, quem Dorilaus duxit in Græciam ad Archelaum habentem adhuc ex prioribus copiis reliqua decem millia: Sylla vero cum eo ad Orchomenum castra contulit: ut vero uidit aduentantis equitatus multitudinem, multas fossas per campum fodit latas decem pedes, ruenientemque Archelaum excepit instructa acie: Romanis autem contra tantum equitatum sequiter pugnantibus, obequitans diu exhortatus est eos non sine minis, & cum nec sic quidem proficeret, desiluit ab equo, & correpto signo procurrit inter duas acies cum satellitibus clamans: si quis vos milites rogaueit, ubinam Syllam Imperatorem vestrum prodideritis, respondete, pugnantem ad Orchomenum: tum Prefecti eius periculo moti succurrerunt et suis ordinibus, quos præ pudore secuta cetera multitudo cedere coegit hostem, qui modo urgebat ferociter: atque ita factò initio victorie Sylla rursum ascenso equo laudabat milites, ubique præfatus hortator, donec vicis, egregie caesis circiter quindecim millibus hostium, quorum maior pars fuerant equites, & inter hos filius Archelai Diogenes cecidit: pedites intracastra compulsi sunt.*

Appian Mit.

Fossa artificiosa denota la vittoria a Persi contra i Barcei.

Cosa mirabile, noue mesi i Persi per vendicare la morte di vn Principe loro chiamato Arcefilao stettero intorno alla Città di Barce, & ancorche in tanto tempo perpetuamente senza mai cessare la tormentaſſero con ogni genere di offese, giamai gli fu concesso di poterla espugnare; onde disperati per forza poterla fogggiare sotto il loro Imperio, ecco, che in fine vna semplice fossa gli fece ottenere quel, che in altro modo pareua impossibile di ottenere. Amasis Duce di tutta la infanteria cauaua vna gran fossa, cauata con legni prima, e di poi con terra, & herba di prato talmente la ricuopre, che per alcun modo conoscer si poteua iui essere stato cauato: inuiua l' araldo a richiedere di pace i Barcei; non rifiutano quelli, e venuto il giorno di giurarla, Amasis sopra l' oculta fossa gli conduce, giura egli primo, che giamai si romperà tal pace, sino che quella terra, doue essi si ritrouauano, stesse permanente. Aprono le porte i Barcei, liberamente si pratica, & ecco doppio lungo commercio Amasis rompe il ponte, e spinge tutto l' esercito, e s' impadronisce della Città. Si querelano i Barcei, & egli gli rispode, che le condizioni della pace erano douer tanto tempo durare, sino che la terra, sopra la quale la giurarono, stesse permanente: ma che hora stando leuata, & apparsa in luogo di prato piano, e florido vna profonda fossa, non era più obligato a mantenere le condizioni della giurata pace. *Persæ ad vlciscendam Pheretimam ab Ariande missi ex Aegypto Barcem peruenierunt, oppidum obsederunt, missis illico, qui denunciarent decem auctores necis Arcefilai: eos oppidani, ut qui cadis omnes participes essent, in colloquium non admisserunt: ita octo mensis Barcem cum obsiderent Persæ, nono mense cuniculos suffoderunt ad murum ferentes, & valida tormenta admouerunt, sed cuniculos quidam ararius deprehendit erro secuto hunc in modum: circumferens illud intra murum admouebat pavimento urbis, quod ubiqueque admouebatur alibi, illius et solo ubi soni reddebatur: ad locum autem, qui suffodiebatur, ex clypei resonabat: ubi et diuerso fodientes Barcei Persas suffodores interemerunt. Tormenta autem Barcei ipsi repulsabant: verum cum multum temporis contriuisissent, & multi utrinque caderent, nec pauciores ex Persis, Amasis Dux peditatus talem rem commentus est: Animaduertens Barceos vi non posse superari, sed dolo, latam fossam per noctem depreſſit, eique fragilia superstrauit ligna, & super ea humum induxit, reddens solum cetero equabile; simul atque illuxit, Barceos in colloquium euocat. Illi libenter obtemperare, quod eis cordi erat ad passionem deuenire: Passionem autem hanc in ſermulam ineunt forisientes fœdus super occultam fossam: quoad humus ea ita foret, tandiu fœdus in ea regione ratum foret.*

Herod. lib. 4. Melip.

sorte, Barceis, quod æquum foret, se pensuros Regipromittentibus, & Persis se nihil rerum novarum adversus Barceos esse molituros. Barcei dehinc foderibus frati, & ipsi ex urbe prodibant, & ex hostibus cuiusq; libebat, intrandi urbem faciebant potestatem, patefactis omnibus portis. At Persæ rescisso ponte occulto in urbem proruperunt: ideo autem pontem, quem fecerant, resciderunt, ut sedus solverent, quod cum Barceis percellerant; tandiu ratum fore sedus, quamdiu maneret terra, ut tunc manebat: refracto enim ponte non manere sedus in ea regione amplius. Pherezimæ; tradidit filii a Persis Barceos, qui faciendæ cædis Principes fuerant, sudibus suffixit per ambitum murorum; seminarum quoque decimas mammillas circa muros appendit.

Ippocrate Duce Ateniese in fortificare Delio quel tanto famoso Oracolo di Apolline in quei tempi, la prima cosa, che fece, fù il cauare vna profonda fossa intorno intorno, e sopra di quella inalzare trincere, muri, torri, & altre gagliarde difese, seruendosi di tutto quello, che gli pareua a proposito per resistere all' impeto de i Beotii.

Hippocrates Dux (nempe Atheniensium) excitato omni populo Atheniensium civibus, incolis, & quicunque aderant, hostibus posterior contendit ad Delium, Beotii iam remeatis a Siphis, positusque castris Delium muro claudit Apollinis templum ad hunc modum. Fossam circum Phanium, ac delubrum ducunt, humum egestam pro muro aggerant, in ea vallos defigunt, clatrante vinea, quæ circumiecta erat phano, excisa: lapides etiam, ac lateres ex proximis adibus detractos iniiciunt, omnique ratione munitiones excitant, positus, ubi opportunum erat, ligneis turribus, nec vullo phani aificio exsistentes nam porticus, quæ fuerat, conciderat.

Herodoto de circhi egregiamente vna fossa cauata nello Egitto, anzi non fosso, ma vn gran dilissimo Mare chiamar più tosto si puote per l' immenso suo giro di tre mila, e seicento stadij, che sono 4.50. miglia Italiane, nella sua più gran profondità cinquanta passi, che sono 250. piedi geometrici; tutto questo fatto da quei Re per riccuere l'acque del Nilo nella sua crescente; e che tutto questo sia cauato a mano, lo proua Erodoto con dire, che in mezzo ad esso immenso fosso pieno di acqua erano piramidi, e colossi, le cui bafe sotto l'acqua si misurauano cinquanta passi, & altrettanti s'inalzauano sopra di quella verso il Cielo. Et cum talis sit Labyrinthus, tamen stagnum Myrios, ad quam Labyrinthus adificatus est, plus habet admirationis, cuius in circuitu mensura trium millium, & sexcentorum stadiorum est, Schenorum sexaginta, quanta uidelicet ipsius Aegypti ad mare mensura est: iacet autem stagnum longo situ Aquilonem versus, Austriumque; altitudo, ubi eius profundissimum est, quinqueaginta passuum: quod autem manu fuisse, ac depressa, indicat, quod in eius ferme medio sunt duæ pyramides quinqueaginta passus ab aqua extantes, altero tanto adificii aquis tecto, super quarum utraque lapideus est colossus in solio sedens, ita Pyramides sunt centum passuum, centum autem iustis passus sunt stadium vnum, sex iugerum, passus, inquam, mensura sex pedum, siue quatuor cubitorum; pedes autem quatuor palmorum; cubiti vero sex palmorum. Aqua stagni natina non est, vispote solo illo admodum arido; sed e Nilo derivata sex Mensibus in stagnum fluens, totidem vero in Nilum refluens, illisque sex mensibus, quibus effluit augens regnum fœcum talentis argenti singulis in singulis dies prouentupiscium cum influit virginitatis: verum cum humum e lacu egestam nusquam uiderem (hoc enim mihi indagare cura erat) percontabar proximos accolarum, ubinam esset humus illinc defossa; illi dicere fuisse deportatam, facile id mihi persuadentes; eodem modo audiui in Aegypto hanc alteram fuisse actam lacunam: Aegyptios enim humum, quam effodiebant, in Nilum extulisse, quam ille acceptam dissiparet, & hic quidem lacus ita fertur fuisse depressus.

Racconta il medesimo Erodoto di Serse Re de' Persi, che per sua maggior comodità tagliò vn Istmo alle radici del monte Athos per non hauere a girare il circuito di quella Penincola, e profondo vna fossa profundissima, ma larga tanto, che due galere liberamente al pari poteuano nauigare: la lunghezza sua era di dodici stadii, lunghezza non eccessiua; ma l' altezza della terra donò tanto traualgio per andare a trouare la defata profondità dell'acque salte, che si può computare questa fossa vna delle marauigliose, che si sieno cauate. Quæ triennio superiore preparata erant, præcipuè propter Athos, ut in quo superior classis, dum circumuehitur, affluctu at a effluctu Eleuentem enim Chersones classis habebat stationem, illincque omnes copie sub uerbibus, adiunxerunt etiam in effundendo accolis præpositis operi Barbaro Megabizæ, & Artacho Artachis filio uirris Persis: est autem Athos mons ingens, ac nobilis ad Mare pertingens: ab hac parte hominibus cul-

Fosse fatta da gli Ateniesi per fortificare Delio Oracolo di Apolline.

Tucid. 4.

Fossa mirabile a guisa di Mare cauata da i Re di Egitto.

Her. Euter. a.

Fossa fatta da Serse per tagliare lo Istmo e ridurre i due mari comunicabili.

sus ad continentem desidens in speciem Cberonesi, id est peninsula, cum Isthum duodecim stadiorum. Hac planities, atque tumuli mari Acanthiorum ad mare, quod est contra Toronem, non sunt magni. In hoc Isthm, ubi Athos finitur, sita est urbs Graca, nomine Sana; quae autem extra Sanam, & intra Athon sita sunt urbes, eas tunc Perses continenti Insulanas facere aggressus est, quae haec sunt Dion, Olophixus, Acrostoon, Thyssus, Cleone. Haec sunt urbes, quae apud Athon incoluntur: Hunc in modum Barbari locum nationatim effodiebant recto limite iuxta Sanam; Posteaquam depressa erat fossa ab iis, qui in immo fodiebant, alii humum effossam assidue tradebant aliis super scalas Istanzibus, & isti excipientes tradebant deinceps aliis, dum ad summos perveniebantur, qui illam efferebant, atque abiciebant; quae in re tumuli effossi duplicem laborem illis, praeterquam Phenicibus, prebebant; nam cum eandem facerent fossa mensuram superius in ore, quam inferius in fundo, id necesse fuit contingere. At Phenices, cum aliis in rebus, tum vero in illo prudentiam suam declaraverunt, qui partem, quae sibi conigerat, ita excavaverunt, ut os fossa duplum esset, quam ipsam fossam esse oportebat, procedentemque opera assidue illam coartarent, & cum ad imum devenitum esset, fossa ceterorum partibus adaequaretur. Est autem hoc loco pratum quoddam, ubi illorum erat & mercatus, & praetorium, quo multum etiam ex Asia frumenti moliti comportabatur, hanc fossam Xerxes (ut ego coniectura colligo) iactantia gratia deprimi iussit, potentia ostentandae cupidus, ac memori e reliquendo. Nam cum liceret nullo negotio naues per Isthum transportare, iussit Isthum intercidi ad mare recipiendum in fossam tantae latitudinis, ut duae triremes pariter illac agitari possent.

Her. Polyb.
lib. 7.

Fossa di mille
stadij comin-
ciata da
Nico Re di
Egitto, ma
non finita per
che.

Che Serse Monarca dell' Oriente incominciassse, e finisse vna tanta fossa, questo non è molto da maravigliarsi; ma che Nico Re di Egitto incominciassse vna tanto larga, quanto quella di Serse, molto più profonda, ma di lunghezza di mille stadij, che cominciando da vna parte alta del Nilo sen' andasse a sboccare nel mare Rosso per apportar con la sua navigazione utilità, e comodo a tutto l' Egitto, questo è degno di più alte maraviglie: e se bene Nico non la potè finire, pure la condusse fino al mezzo in sua perfectione, nel cauamento della quale cento, e venti mila Egitij ci morirono miserabilmente. Psamietichus filius, qui Regum Aegypti extitit, Necos idem fossam ad rubrum Mare ferentem primus aggressus est, quam Darius Perses secundo loco depressit, longitudinis quidem quatuor dierum navigationis latitudinis, ut per eam duae possent simul aei triremes. Aegna, quae in hanc Nilo deducitur, paulo supra Bubastis urbem iuxta oppidum Arabia Patumon deducitur euadens in mare rubrum: initium fodiendi sumptum est a planicie Aegypti Arabiam versus: namque supra planiciem, quae est continens prope Memphim, occupat mons, in quo lapidicines sunt: itaque ad huius montis vne ducta est fossa versus Hesperum, & Auroram longum tractu, & deinde pertingens diuortio montis tenuis: quod diuortium ad Meridiem, & ventum Austrum fert in sinum Arabicum, quae breuissimus tractus, & maxime compendiarus est e Mari Septentrionali ascensus ad Australe: quod idem rubrum vocatur a Monte Casio, qui Aegyptum, Syriamque determinat. Hinc stadia mille sunt in Arabicum sinum, & hac quidem breuissimum est: verum fossa multo longior, scilicet, quanto est confragiosior, inque ea fodienda sub rege Neco 120. mil. Aegyptiorum perierunt, inque eius medio opere Necus destitit.

Her. a. Ege.

Fossa profon-
dissima facta
da Agrippa
intorno alla
torre Antonia.

Fl. de bel.
Iud. lib. 6.

Agrippa edificata quella mirabil torre dal nome del suo amico Antonio chiamata Antonia per renderla a gli occhi de' risguardanti più alta, & in sustantia più forte, e del tutto inaccessibile per di profonda, e larghissima fosse la circondò in guisa, che non fosse, ma quasi profundissimi, e scoscesi dirupi con terrore, e spauento alla vista si rappresentauano. Hoc muro eam partem civitatis, quam ipse addiderat, Agrippa cinxerat, cum esset omnis ante nuda, exuberans enim multitudine paulatim extra mania serpebat, templique Septentrionali regione colli proxima civitati adiuncta non paululum processerat: quin, & quantus collis incolebatur, cui nomen est Beretza. Situs quidem ex aduerso Antoniae fossis autem altissimis separatus, quae de industria ductae sunt, ne Antoniae fundamentis collis coarentibus, & accessus facilis sit, et minus edita, unde etiam fossa altitudo plurimum turribus eistudinis adiciebat.

Giofesse descirueno la struttura di questa mirabile torre Antonia, ne dona vn auuertimento, che quando noi douiamo fortificare vn sito di monte, o scoglio dirupato, e scosceso, che dopo che noi haueremo inalzato sopra di quello le mura, e le torri, con tutte le fue difese, che noi andiamo di poi tagliando tutte quelle superfluità, e rilieui di esso dirupo, o scoglio, che stando sopra le muraglie, e la sciando cadere vna pietra, essa pietra non troui minimo intrattenimento, che

che la ritenga; ma che liberamente fino alle radici v'è docemente sene discenda; così dice, che fecero quegli ottimi architetti, che fortificarono, & fabbricarono vna tanta torretta tagliarono tutti quei massi, che in fuori risaltauano. e riempirono quelle caueue, che naturalmente si scorgeuano; e di più ancora ci fecero per di sopra vn pavimento, o lastrico di pulite, e squadrate pietre, di maniera conteste, che né anche vn grano di arena ci si sia potuto fermare. Questa tale opera apporta questi beneficij importanti sin alla fortezza sopra tali siti fabbricata: scopre'la per tutto fino alle radici il nemico, e con pietre semplici, ma grosse, e con cilindri, & altre materie nel volere appressarsi per montare lo può perpetuamente ferire, e lo stesso nemico sarà posto in grauissimi pensieri, vedendo non potere humanamente da nessuna parte conseguire il suo intento, & in fine sarà necessitato a lasciare il sito libero, e partirsi: però non mancherà per nessuna maniera l'architetto Militare offerendoleglil'occasione di fortificare tali siti, di dargli questa necessaria, & ottima difesa; & sentiamo intanto Giosepe, & ammiriamo vna tanta struttura. *Ceterum Antonia in angulo quidem duarum portuum sita erat prioris templi, que ad Occidentem, Septentrionemque spectarent: in saxo autem fuerat exstructa quinquaginta cubitis alto, & undique praerupto, quod opus Heradis Regis fuit; ubi maxime ingenij sui magnificentiam demonstrauit: primum enim a radicibus saxum ipsum leuibis crustis obtegebatur, quod & decus addebat operi, & facile dilaberetur, qui vel ascenderet, vel descendere tentauissent; deinde intra turris a dificium murus erat cubitorum trium: intra hoc omne spatium Antonie supra drageinta cubitos erigebatur; intus autem Regia latitudinem, ac descriptionem habebat, diuisam in omnem usum habitationum, & speciem, id est atria, & balnea, & aulas castris apertissimas, cui quantum ad usum necessarium pertinet, ciuitas videretur: magnificentia vero Palatium instar turris toto ambitu formata, quatuor alijs per angulos turribus cingebatur, quarum ceteræ quinquaginta cubitis erant altæ, quæ ad id erigebantur, Orientalemque angulum sita erat, septuaginta cubitis eminebat, cui ex caetero templum videri posset; quæ vero portibus inungebatur, vtrinque descensus habebat, unde custodes commeabant; semper namque in ea Romani milites residebant, & cum armis appositis custodes, ne quid populus festis diebus noui committeret, obseruabant: Castrum enim erat impositum oppido; oppado quidem templum, templum vero Antonia.*

Delle mura di Siracusa sopra tali dirupi dolcemente pendenti, ma di tal maniera, che inaccessibili si reueuano all' assaltatore, dice Tito Liui lodando la natura stessa, che senza aiuto del la mano così l' hauefsero rese inespugnabili. *Natura etiam adiunxerat loci saxum, cui imposita muri fundamenta sunt, magna parte ita proclive est, vt non solum missa tormenta, sed etiam quæ pondere suo prouoluta essent, grauitur in hostem inciderent: eadem causa ad subeundum arduum aditum, instabilemque ingressum præbebat.*

Il colle dirupato di Siracusa così era fauorito dalla natura, che non ci fu bisogno dell' opera della mano. Ma quello della torre Antonia noi vediamo, come non del tutto dalla natura fauorito la dotta mano accorse, e lo rese del tutto inaccessibile; onde pare a me, che ne serua di ottimo documento di formare, e fortificare di tal maniera il sito; che il nemico da nessuna parte possa trouare adito, o camino, auorché menomissimo, di poterlo assaltare: non bisogna, che ci fidiamo, con dire, da questa parte par, che sia sufficientemente fortificata dalla natura, gli è alto assai, gli è scosceso; e se bene ci è qualche piccolo difetto, il nemico così da lontano non lo potrà vedere, lasciandolo così senza hauere a far tanta spesa, perché il nemico giamai potrà, ne dowerà venire da questa parte; fortichiamo da quell' altra, d' onde è più pericoloso, e che il nemico sicuramente l' assalterà; da quella parte ci è il fiume, che la guarda, che il nemico mai gli verrà in fantasia di assaltarla, basta ogni picciola difesa; così da quell' altra ci è il Mare, ci è vna gran palude; sarà in tutto impossibile al nemico di tentar la fortezza per di quuijogni poco di apparenza basta di difesa; li quali tutti pensieri sono tutti pessimi, perché il sito di tal maniera fortificato è causa dell' ultimo terminio del sito, e del suo Principe, che tanto scioccamente si è lasciato lusingare dalla imperitia di molti, e profusione ignorante. Io non voglio replicare gli esempi al troue sparsi in questi miei trattati delle Città, e Fortezze per tali pessimi difetti state soggiogate, e rounate: ma solo di nouo ridurrò in memoria al Principe, che si disporrà di fabbricar fortezza, che non risparmi a spesa alcuna per formarla in tutte le sue parti, e membri vgualemente, perfetta, vgualemente resistente, vgualemente inespugnabile, o sia la Fortezza in campagna iusta del

Tito. Lio. dea. bell. pu. li. 4.

Sito di colle, o di monte dirupato di tal maniera formar si leue, che d' ogni parte fortificato.

Sito da forti scarsi deve esser da ogni parte fortificato perfettamente.

tus ad continentem deficiens in speciem Cherfoneſi, ideſt peninſule, cum Iſthmo duodecim ſtadiorum. Hac planities, atque tumuli e mari Acanthiorum ad mare, quod eſt contra Toronem, non ſunt magni. In hoc Iſthmo, ubi Athos finiſtur, ſita eſt vrbs Græcia, nomine Sana: qua antem extra Sanam, & intra Athon ſita ſunt vrbes, eas tunc Perſes continenti Inſulanas facere aggreſſus eſt, quæ hæc ſunt; Dion, Olophiſus, Acrothoon, Thyſſus, Cleone. Hæ ſunt vrbes, quæ apud Athon incoluntur: Hunc in modum Barbari locum nationatim effodiebant recto limite in xea Sanam: Poſteaquam depreſſa erat foſſa ab iſis, qui in immo fodiebant, alii humum effoſſam aſſidue tradebant aliis ſuper ſcalas ſtansibus, & iſi excipientes tradebant deinceps aliis, dum ad ſummos perueniebatur, qui illum efferebant, atque abiciebant, quæ in re tumuli effoſſi duplicem laborem illis, præterquam Phœnicibus, præbebant; nam cum eandem facerent foſſa menſuram ſuperius in ore, quam inferius in fundo, id neceſſe fuit contingere. At Phœnices, cum aliis in rebus, tum vero in illo prudentiam ſuam declarauerunt, qui partem, quæ ſibi contigerat, ita excavauerunt, ut os foſſæ duplicem eſſet, quam ipſam foſſam eſſe oportebat, procedentemque opera aſſidue illam coarctarent, & cum ad inum deuenit eſſet, foſſa cæterorum partibus adæquaretur. Eſt autem hoc loco pratum quoddam, ubi illorum erat & mercatus, & prætorium, quo multum etiam ex Aſia frumentum moliti compoſtabatur, hanc foſſam Xerſes (ut ego coniectura colligo) inſtantia gratia deprimi iuſſit, potentia oſtendenda cupidus, ac memoria relinquenda. Nam cum liceret nullo negotio naues per Iſthmum transportare, iuſſit Iſthmum interdicti ad mare recipiendum in foſſam tantæ latitudinis, ut duæ triremes pariter illac agere ari poſſent.

Che Serſe Monarca dell' Oriente incominciàſſe, e finiſſe vna tanta foſſa, queſto non è molto da marauigliarſi; ma che Nico Re di Egitto incominciàſſe vna tanto larga, quanto quella di Serſe, molto più profonda, ma di lunghezza di mille ſtadij, che cominciando da vna parte alta del Nilo ſe n' andàſſe a sboccare nel mare Roſſo per apportar con la ſua nauigatione vtilità, e comodo a tutto l' Egitto, queſto è degno di più alte marauiglie: e ſe bene Nico non la potè finire, pure la conduſſe fino al mezzo in ſua perfectione, nel cauamento della quale cento, e venti mila Egizij ci morirono miſerabilmente. *Pſamietichi filius, qui Regum Aegypti exitiſt, Necos idem foſſam ad rubrum Mare ferentem primus aggreſſus eſt, quam Darius Perſes ſecundo loco depreſſit, longitudinis quidem quatvor dierum nauigationis, latitudinis, ut per eam duæ poſſent ſimul egi triremes. Aqua, quæ in hanc Nilo deducitur, paulo ſupra Bubæſti vrberem in xea oppidum Arabia Patumum deducitur eadeus in mare rubrum: initium fodiendi ſumptum eſt a planicie Aegypti Arabiam verſus: namque ſupra planiciem, quæ eſt continens prope Memphim, occupat mons, in quo lapidicina ſunt: itaque ad huius montis vna duſta eſt foſſa verſus Heſperum, & Auroram longo tractu, & deinde perſtingens diuortio montis tenuis: quod diuortium ad Meridie, & videntum Auſtrum fert in ſinum Arabicum, quod breuiſſimus tractus, & maxime compendiaris eſt e Mari Septentrionali aſcenſus ad Auſtrale: quod idem rubrum vocatur a Monte Caſio, qui Aegyptum, Syriamque diſterminat. Hinc ſtadia mille ſunt in Arabicum ſinum, & hæc quidem breuiſſimum eſt: verum foſſa multo longior, ſcilicet, quanto eſt confragioſior, inque ea fodienda ſub rege Neco 120. mil. Aegyptiorum perierunt, inque eius medio opere Necus deſiſtit.*

Agrippa edificata quella mirabil torre dal nome del ſuo amico Antonio chiamata Antonia per renderla a gli occhi de' riſguardanti più alta, & in ſuſtanzia più forte, e del tutto inacceſſibile, di profondiſſime, e larghiſſime foſſe la circonda in guiſa, che non foſſe, ma quaſi profondiſſimi, e iſcoſceſi dirupi con terror, e ſpauento alla viſta li rappreſentauano. *Hoc muro eam partem cinitatis, quam ipſe addiderat, Agrippa cinxerat, cum eſt omnis ante nuda, exuberans eum multitudine paulatim extra mœnia ſerpebat, templique Septentrionali regione colli proxima ciuitati adunata non paululum proceſſerat: quoniam, & quantus colliſ incollebat, cui nomen eſt Bergetba. Situs quidem ex aduerſo Antonie foſſis autem altiſſimis ſeparatus, quæ de induſtria duſtæ ſunt, ne Antonia fundamentis colli coherentiſſimis, & acceſſui facilis fit, et minus edita, vnde etiam foſſa altitudo plurimum turribus celiſtudiinis adiciebat.*

Gioſeſſe deſcriuendo la ſtuttura di queſta mirabile torre Antonia, ne dona vn auuertimento, che quando noi douiamo fortificare vn ſito di monte, o ſcoglio dirupato, e ſcoſceſo, che dopo che noi hauereſſe inalzato ſopra di quello le mura, e le torri, con tutte le ſue diſeſe, che noi andiamo di poi tagliando tutte quelle ſuperfluità, e rilieui di eſſo dirupo, o ſcoglio, che ſtando ſopra le muraglie, e laſciando cadere vna pietra, eſſa pietra non troui minimo intrattenimento,

che

Her. Polyb. lib. 7.

Foſſa di mille ſtadij cominciata da Nico Re di Egitto, ma non finita per che.

Her. a. Euse.

Foſſa profonda diſſima fatta da Agrippa intorno alla torre Antonia.

Fl. Io. de bel. lib. 6. 6.

che la ritenga; ma che liberamente fino alle radici velocemente se ne discenda; così dice, che fecero quegli ottimi architetti, che fortificarono, & fabbricarono vna tanta torretta tagliarono tutti quei massi, che in fuori risaltauano, e riempirono quelle caueine, che naturalmente si sono generate, e di più ancora ci fecero per di sopra vn pauimento, o lastrico di pulite, e squadrate pietre, di maniera conteste, che nè anche vn grano di arena ci si faria potuto fermare. Questa tale opera! apporta questi beneficij importantissimi alla fortezza sopra tali siti fabricata: scopre ella per tuotutto fino alle radici il nemico, e con pietre semplici, ma grosse, e con cilindri, & altre materie nel volere appressarsi per montare lo può perpetuamente ferire, e lo stesso nemico farà posar in grauissimi pensieri, vedendo non potere humanamente da nessuna parte conseguire il suo intento, & in fine sarà necessitato a lasciare il sito libero, e partirsene: però non mancherà per nessuna maniera l'architetto Militare offerendogli l'occasione di fortificare tali siti, di dargli questa necessaria, & ottima difesa; & sentiamo intanto Giosepe, et ammiriamo vna tanta struttura. *Ceterum Antonia in angulo quidem duarum porticum sita erat prioris templi, quæ ad Occidentem, Septentrionemque spectabat: in saxo autem fuerat extructa quinquaginta cubitis alto, & undique prae-rup-ta, quod opus Herodis Regis fuit; ubi maxime ingenij sui magnificentiam demonstrant: primum enim a radicibus saxum ipsum leuibus crucibus obtegebatur, quod & decus adderet operi, & facile dilaberentur, qui vel ascendere, vel descendere tentauissent; deinde ante introitus adificium murus erat cubitorum trium: intra hunc omne spatium Antonia in quadraginta cubitis erigebatur; intus autem Regia latitudinem, ac descriptionem habebat, diuisam in omnem usum habitatorum, & speciem, id est atria, & balnea, & aulas castri apertissimas, cui quantum ad usum necessarium pertinet, ciuitas videretur: magnificentia vero Palatium instar turris toto ambitu formata, quatuor alijs per angulos turris cingebatur, quarum ceteræ quinquaginta cubitis erant altæ, quæ autem viderentur in angulo, Orientalemque angulum sita erat, septuaginta cubitis eminebat, vnde ex castrorum templum videri posset; quæ vero portibus inungebatur, vtriusque descensus habebat, vnde custodes commcabant, semper namq. in ea Romani milites residebant, & cum armis oppositi custodes, ne quid populus festis diebus noni committeret, obseruabant: Castrum enim erat impositum oppido; oppido quidem templum, templum vero Antonia.*

Delle mura di Siracusa sopra tali dirupi dolcemente pendenti; ma di tal maniera, che inaccessibili si rendeano all'assaltore, dice Tito Liui lodando la natura stessa, che senza aiuto del la mano così l'hauefsero rese inespugnabili. *Natura etiam adiunabat loci saxum, cui imposita muri fundamenta sunt, magna parte ita procliu est, vt non solum missa tormenta, sed etiam quæ ponderare suo promota essent, grauiter in hostem inciderent: eadem causa ad subeundum arduum adiutum, instabilemque ingressum præbebat.*

Il colle dirupato di Siracusa così era fauorito dalla natura, che non ci fù bisogno dell'opera della mano. Ma quello della torre Antonia noi vediamo, come non del tutto dalla natura fauorito la dotta mano accorse, e lo rese del tutto inaccessibile; onde pare a me, che ne serua di ottimo documento di formare, e fortificare di tal maniera il sito, che il nemico da nessuna parte possa trouare adito, o camino, ancorche menomissimo, di poterlo assaltare: non bisogna, che ci fidiamo, con dire, da questa parte par, che sia sufficientemente fortificata dalla natura, gli è alto assai, gli è scosceso; e se bene ci è qualche piccolo difetto, il nemico così da lontano non lo potrà vedere, lasciandolo così senza hauere a far tanta spesa, perche il nemico giamai potrà, ne douerà venire da questa parte; fortichiamo da quell'altra, d'onde è più pericoloso, e che il nemico sicuramente l'assalterà; da quella parte ci è il fiume, che la guarda, che il nemico mai gli verrà in fantasia di assaltarla, basta ogni picciola difesa: così da quell'altra ci è il Mare, ci è vn gran palude: sarà in tutto impossibile al nemico di tentar la fortezza per di quiuogni poco di apparenza basta di difesa; li quali tutti pensieri sono tutti pessimi, perche il sito di tal maniera fortificato è causa dell'ultimo terminio del sito, e del suo Principe, che tanto sciocamente si è lasciato lusingare dalla imperitia di molti, e profonzone ignorante. Io non voglio replicare gli esempi al troue sparsi in questi miei trattati delle Città, e Fortezze per tali pessimi difetti state soggiogate, e rouinate: ma solo di nouo ridurrò in memoria al Principe, che si dispoirà di fabricar fortezza, che non risparmi a spesa alcuna per formarla in tutte le sue parti, e membri vguualmente perfetta, vguualmente resistente, vguualmente inespugnabile, o sia la Fortezza in campagna, o sia del

Tit. Liui. de. bell. lib. 4.

Sito di colle, o di monse dirupato di tal maniera formar si leue che d'istote le parti d'opra il nemico.

Sito da forti sicuri doue esser da ogni parte fortissimo pericula mente.

del tutto abbandonata dalla natura, o sia sopra scogli, o dirupi, o sopra qual si voglia sito dalla natura in tutto, o in parte favorito: sia a uerito, doue manca la natura supplire con l'arte, e rendere la stessa natura doppiamente inespugnabile.

Riuclini.

Ma non vorrei già, che l'ingegnere corresse in vn' altro grauissimo inconueniente, che per uolere doppiamente fortificarla, doppiamente rendesse la fortezza più debole. Quei riuclini, quei baluardi stracciati dallo continue in mezzo de' due baloardi sono difese doppie secondo l'intentione di chi gli approua, & arma la fortezza in effetto: ma in *rei veritate* non sono altro, che membri putridi separati dal corpo, dal quale deuono ricuere tutta la virtù loro, o loro vigore, che in vece di difendere offendono, e si rendono in fauor del nemico. Questi ordinariamente sono di forma picciola, e non capaci di difese reali, & essendo tali, il nemico facilmente gli batte, & gli roiuina, e se ne impadronisce, e con quella facilità, o difficoltà, che se n'è impadronito, fortifica: se quiui si ferue per impadronirsi di tutto il resto della fortezza. Ne dichino a me, che per vn' pote si fa congiunto al corpo della Fortezza, dalla quale perpetuamente gli sarà somministrato soccorso; perche quel soccorso venuto a viuificare quel membro separato, e debole battuto, & affallato dal nemico, ha uerà più la mira di ritirarsi verso il suo vero corpo, per star più sicuro, che di difendere quel membro indifensibile; di modo che sempre si combatterà con dubbio cuore, cosa pessima, causa della perdita di molte Città, e Fortezze in apparenza del tutto inespugnabili, che cinte, e ricinte non di due, ma di tre fortissime muraglie, pareua, che non temessero tutti gli eserciti del Mondo.

Triplicata
montagna
di Gerusalemme
causa di sua
perdita, per
che.

Era Gerusalemme di tre mura fortissime recinta assediata, & assaltata dall'esercito Romano sotto Vespasiano, e Tito, che con torri, con ariet, & altre machine belliche non lasciava di giorno, e di notte perpetuamente tormentarla: era difesa valorosamente da i Giudei, ma a lungo andare stracchi per le continue vigilie cominciarono a rimettere quel vigore pristino, & a negligenzemente resistere; dalla cui negligenza fatti più audaci i Romani già incominciavano a intronare le mura; ma i Giudei in vece di più valorosamente resistere, considerando di hauere ancora due altri muri da ritirarsi, e far fronte al nemico, con questa vana speranza lasciano vilmente le difese del primo, e si ritirano a difendere il secondo, il qual errore da Romani conosciuto, subito s'impadroniscono dell'abbandonata muraglia, & aperte le porte entrano vittoriosi dentro il primocinto di tanto nobile Città, per penetrare in fine dentro al cuore di quella. *Iudei quidem cetera fortiter sustinentes ualde turribus affecti sunt; machinis enim lenioribus, et iaculatoribus, ac sagittariis, saxorumque tormentis inde feriebantur: sed neque harum equare ipsi poterant celsitudinem. Et turres excidendi spes non erat, cumque neque eueriti propter grauitatem, neque incendi, propterea quod ferro tegebantur, facile possent, ultra iactum teli fugientes arietum impetus non reuebant, qui sine intermissione ferientes paulatim aliquid proficiebant. Itaque muro iam cedente magno arietis Romanorum, quem Iudei Xiconia vocabant, quod omnia vinceret, quamvis et antea defessi erant pugna, et uigiliis, cum longe ab oppido pernoctarent, tamen etiam negligentia, vel quod male confulerent, murum sibi superuacuum esse credentes, quibus alia duo munimenta superessent, lassatique plurimi recesserunt. Cum autem Romani, qui primum murum Nicen perstraxerant, ascendissent, ad secundum omnes Iudei relictis custodiis refugerunt, portis autem Romani, qui transierunt, patefactis exercitum receperunt; et hi quidem hoc modo potiti muro quinto nonas Maii.*

Ro. de bel. Iu
diu. lib. 6. 7.

Torre abban
donata dai
Cartaginesi
vicina alle
mura di Car
tagine, roui
na, e presa
dalla Città.

Che diranno què quelli, che tanto inalzano i Riuclini antichi? vna torre abbandonata da i Cartaginesi vicina alle mura di Cartagine fu principio, e cagione di tutta quella sua perpetua rouina. Assaltata di notte da tutte le sue parti la Città da Scipione, in vano si affaticaua, e si fa ria affaticato di foggioarla; ma fosse l'ora fatale della distruzione dei Cartaginesi, o il buon destino del giouinetto Console, in quelle oscure tenebre se gli appresenta vna torre alta quanto le mura della Città stessa, ma lontana da esse mura tanto, che facilmente con vn' mediocre legno si poteua far ponte per il libero, e comune transito: questa torre vista Scipione essere abbandonata da i Cartaginesi subito ci fa salire vna mano de i più destri, e feroci giouani, gli quali fahiti con arme da tratto fecero leuare dalle difese i difensori, e quegli leuati subito fa gettare ponti dalla torre sopra le mura, ci passano i Romani come vn' rapido torrente, scene calano al basso, fanno forza, mettono i Cartaginesi in fuga, rompono le porte, & ecco, che tutto l'esercito Romano come vna rabbiosa tempesta se ne entra per quelle, e s'impadronisce di tutta quella parte della

della Città, mettendo il tutto a ferro, & a fuoco cò immensa strage dei Cartaginefi, quali in fine ritiratisi dentro la più forte parte, chiamata Birla, si andauano preparando a quelle deboli difese, che più sapeuano, e poteuano preparare. Sic repurgato exercitu (nempe Scipio) & ad mandata reuerenter exequenda composito vna nocte clam aggressus est duobus locis Megara, qui locus in vrbe per amplius manibus est contiguus. Itaque circummissis, qui cum diuersa parte innaderent, ipse cum dolobris, scalis, & scutibus ibat per aliquot sedadia silentio sine omni strepitu, & bis ruerit appropinquasset sensere dispositi per mania, conclamantibus illis, ipse primus, moxque totus eius exercitus clamorem reddidit, diuersa quoque parte maximus exortus est, qui primus terror Carthagenenses percussit, eos hostibus noctu repente exortis ab utroque latere: sed mania quamuis magno conatu superare non potuit: ceterum primati Cuius turrim desertam extra muros sitam, & bis parem celsitudine inuenies audaces iussit ascendere, qui submotis iaculando propugnatoribus tigna, & pontes transuersos iniecerunt, per quos transcurrerunt in mania, & inde in Megara defilierunt, diffractaque porta Scipionem admiſerunt, qui cum quatuor millibus introgressus celeriter Carthagenenses intra Byrsam compulſit, quasi capta vrbe reliqua.

App. de bel. pun. lib. 1.

Questo combattere cò dubbio cuore quei più famosi Imperatori di eserciti Romani lo trouauano tanto pericoloso, che per togliere ogni occasione al soldato di rifugio alcuno, benché minimo, ma che tutta la speranza della vittoria la poneſſero nella virtù, e valore del proprio petto, e destra, noi vediamo, come Catone Console Romano arriuato in Iſpagna, e sbarcato l' esercito subito rimanda in dietro le nauì, e le galere a Marſilia, affinché in quelle non hauessero più speranza di rifugio, ma o che ſi diſponeſſero a vincere, o morire, de i quali due in fine con ottimo giudicio il vincere eleggendo, tutta la virtù, & arte poſero per ottenete glorioſa vittoria dei nemici. Deinde cum maiores eſſent motus, cum maioribus copiis Cato miſſus eſt, iuuenes quidem, & uerum homo ſeuerus, & laborioſus, multumque prudentia ſua, atque dicendi facultate clarus. Hic cum in Hyſpaniam ad locum Emporium appellatum ueniſſet, cum hoſtes, qui rudiſſime conuenerant, ad XL. M. conſtituiſſe accepiſſet, per aliquot dies militem ſuum in exercitatione continuit, cumque pugnam committere cogitaret, naues, quas fecum habebat, Maſilian miſit, milites monens nihil metuendum eſſe, quod hoſtes numero ſuperiores eſſent, cum animi uirens longe pluriſ, quam multitudine faciendū ſit: naues autem ſe idcirco amandaeſſe, quibus nihil egeret, ne ulli conſeruari, niſi uiſtores poſſent. Hoc diſto illico in hoſtes impreſſionem fecit, cumque aliorum more milites non eſſe exortatus, ſed potius terruiſſet, commiſſo iam pralio ipſe in omnem partem hortans ſedulo pugnantes diſcurrebat. Pugna dubio Marte uſque ueſperam plurimis utrinque cadentibus perducta fuit: Ipſe uero cum tribus militum ſubſidiariſ cohortibus cum in collem ſpeculandi in omnem partem gratia, qua pugna ſors eſſet, conſcendiſſet, ſuoſque in medio circumuectos ab hoſtibus cerneret, præcepſit accurrere, ſe ſe omnibus periculis pluriſ ceteris obſticiens. Itaque clamans, & pugnans hoſtes perturbauit, ſuiſque primus, qui uictoria iecit fundamenta: hoſtes uero per totam noctem perſecutus eorum potius eſt caſtris, innumeramque multitudinem trucidauit. Reduunt omnes obuiam procedebant, cum completebantur, & tanquam uictorie aſtori gratulabantur.

Arrichi Romani togliessero ogni occasione a' soldati di combattere con dubbio cuore come fece Catone.

App. de bel. Hisp. lib. 1.

Già habbiamo più di ſopra dimoſtro, come Ceſare hauendo a combattere con Pompeo, per togliere ogni ſperanza di rifugio a i ſuoi ſoldati gli comandò, che appianessero tutte le trincere, affinché conoſceſſero, che ſolo nella deſtra doueuan porre ogni fiducia, e guadagnare gli ricchi alloggiamenti di Pompeo, ſi come gli guadagnarono in fine doppo vna ſanguinoſa battaglia. Ante omnia, & ſciam uos pollicitorum memores, aut mortem optare, aut uictoriam, exiuri uallum meo iuſſu conuelliſſe ipſimet, ſoſſaq; complete aggere, ut nihil nobis reliquum ſaciamus præter uictoriam, & hoſtes uidendo nos carere caſtris neceſſario ſuis & ſuſuros intelligant. Hec loquutus tamen ad impediendum curſum reliquit duo milia ſeuum admodum, ceteri ex eo uallum proſternabant magno ſilentio, & in ſoſſam congrebant, ſed ubi Pompeius animaduertit, quibus ſe putantibus eos ſugam adornare, intellexit audaciam, & intra ſe ingemuit, quod pugandum eſſet cum beſtiis.

Ceſare comò da a' ſuoi ſoldati di appianare tutte le trincere de' ſuoi alloggiamenti per uincere con dubbio cuore di Pompeo.

App. de bel. lib. 1.

Laſciero adunque da parte i ruelini, & i baloardi ſpiccati dal vero corpo, e recinto, della fortezza come membri putridi, che altro non fanno, che far combattere ai diſenſori con dubbio cuore, e di più penſare alla ritirata, che all' oſtinata diſeſa, quali facilmente abbandonati

Diſeſe ſeparare dal corpo della fortezza, come membri buili del corpo.

scala libera fanno allo assaltore di penetrare dentro le viscere della fortezza, & impadronirfene; e daremo a vn tãto corpo i suoi membri, i suoi bracci, che altro non sono, che i baloardi, e sue piazze tutti vniti, e congiunti al viuo corpo, da cui sperino di riceuere il vigore, e che perfo tali braccia, in altre braccia non tenghino speranza; e perciò per conferuar quelli ogni arte ponghino i difensori, & ogni vigore, risoluti con ostinato animo militare più tosto morire, che di lassiar la piazza, e sue difese.

Fortezza grã
de: gli è me
glio de la pic
cola.

Si mouono alcuni dubbij da i più periti, cioè, se sia meglio far la fortezza grande, ouero piccola. Alcuni vogliono farla di recinto piccolo, dicẽdo, che essendo tale il Principe spenderà mãco in farla, e che fabricata poi con manco gente la potrà guardare, ci vorrà manco vettouaglie, manco monitioni, & il Gouernatore più espeditamente la potrà difendere, e gouernare, e doue più farà di bisogno, quando che da più parti la fosse assaltata dal nemico, facilmente porgerli soccorso; & in somma dicono, che si come vna piccola naue meglio si maneggia, e gouerna, che vn grosso Galeone; così meglio vna picciola, che vna gran fortezza si potrà gouernare, e difendere. Queste ragioni tutte in apparenza paiono ottime, degne di essere accettate, particolarmente da que' Principi, che hanno caro di spendere poco; ma se le anderemo con fondate, e vere ragioni bene considerando, le troueremo false, e di perniciofa sustantia ripiene.

Fortezza pic
cola: di rec
to uirtù, e
perche con
tra eserciti
reale.

Domando io a questi tali Signori, se ad vn corpo piccolo volemmo dare le sue membra principali, come sono testa, braccia, mano, e piedi grandissimi, che proportionate terra quel corpo di huomo ben proportionato, e venusto; certo, che più tosto vn mostro, che vn' huomo ben composto si potrà chiamare. Il pittore adunque, s'egli è valente pittore, ad vn corpo piccolo darà le sue membra proportionate picciole, & ad vn grande le darà proportionatamente grandi.

Noi habbiamo detto di sopra tutto il recinto della fortezza essere il suo corpo, & i baloardi, caualieri, e sue tutte piazze essere le sue membra, dico adesso, se noi faremo il recinto piccolo, necessariamente bisognerà fare gli suoi membri piccoli, come sono i suoi baloardi, terrapieni, caualieri, piazze alte, e basse, de i baloardi, e di tutto il recinto, & essendo picciole, non se gli potrà fare le sue difese reali, perche essendo il balordo membro principalissimo della fortezza, senza il quale nessuno sito si può realmente chiamare fortezza reale in difesa posta, se questo membro importantissimo sarà di forma picciola, i suoi fianchi saranno piccoli appena capaci di due cannoniere, le sue spalle deboli, la piazza di tutto il balordo angusta, e le sue fronti picciole, e non capaci da poterci fare le bene intese ritirare, vera salute della fortezza doppo, che il nemico hauerà fatto la breccia per salirci sopra, imperfettioni tutte essenziali, & esuali in danno della fortezza, & in fauor tutte del nemico.

Fortezza di
esercizio grã
de: ottima, e
perche con
tra esercito
reale.

Quanto al di dentro poi le sue case, magazzini, & habitationi, quantunque ci fosse comodità di farci stanze per due, o tre mila soldati, se questa fortezza fosse posta in sito alle frontiere di potentissimo nemico, e bisognasse al suo Principe munitionarla, vettouagliarla, e presidiarla contra tal potentia, che con 30. o 40. mila persone la venisse ad assaltare, domando io, doue hauerebbe il Principe luogo, e stanze da alloggiare 8. o 10. mila soldati necessari con le sue prouisioni per difendersi contra tanto esercito?

Ma ci è vn' altro pessimo inconueniente, & è, che se la Fortezza sarà picciola, e l'esercito nimico numeroso, con facilità la potrà recingere, o purẽ facẽdo quattro parti del suo esercito, & assegnãdo a ciascuna parte il suo quartiere intorno alla Fortezza, i quartieri saranno vicini tãto fra di loro, che cõ grã facilità si potranno dar soccorso in ogni occasione, che si presentasse, e sarà tolta la speranza al difensore di fare fortite con felice successo per la vicinità de' soccorsi, onde che sendo così vicini, da più parti, e da tutte quattro le parti potranno i nemici assaltare la Fortezza, e fommistrarsi cõ sicurtà i douuti soccorsi, e stringere di maniera il picciolo recinto, che i difensori nõ potranno respirare. Che per il cõtrario essendo il recinto della Fortezza grãde, grãdi, e proportionate saranno le sue difese, grãdi i baloardi, grandi, e robusti i fianchi cõ la spalla, grãdi le sue frõti, i terrapieni grandi cõ i suoi caualieri, e grandi pure saranno le piazze de' baloardi, e capaci di farci vna, & vn' altra, & vn' altra appresso gagliarda, e beneintesa ritirata. Grande inoltrẽ sarà dentro il corpo suo, capace di fabricarci le habitationi commodi per otto, o dieci mila soldati con altre stanze necessarie per le prouisioni: & in fine per la sua comoda grandezza sforzerà il nemico a star molto lontano fra di se con i suoi quartieri, e per la lontananza

faran-

faranno difficili ad essere soccorsi, e mediante tale difficoltà di soccorsi potrà il Principe difensore con giusto numero di soldati di 12. o 14. mila affaltare all'improvviso con buona occasione vno di quelli quartieri, che per lo più potrà essere di 8. o 10. mila soldati, e prima l'hauerà tagliato a pezzi, che sieno andate le noue ai quartieri vicini: ciò tanto meglio potrà eseguirsi, quanto che auuisti quegli della fortezza nel medesimo tempo affaliranno qualche altro quartiere, o pure il medesimo per maggior terrore. Per queste ragioni chiare, e sicure si lasceranno da parte le picciole fortezze di 500. o di 600. piedi geometrici di difesa da angolo ad angolo interiore di baloardi, e si faranno fortezze reali, che tenghino non più di 800. piedi geometrici reali di difesa da angolo interiore ad angolo interiore di baloardi: quanto al numero de' baloardi più presto io la farei di sette, e di otto, che di 5. e di 6. quando non si hauesse paura della spesa, e fosse alle frontiere di potentissimo nemico, mi auanzerei volentieri a farla di noue baloardi per conseguire più sicuramente, e più felicemente il fine tanto desiato.

Ma tornando al proposito diciamo, il parapetto essere difesa appresso gli antichi Romani molto stimata necessaria. La etimologia del suo nome dichiara la sua efficacia: perche questa difesa propriamente difende il petto del difensore, e lascia solo scoperta la testa, e libere le braccia per scoprire il nemico, & offenderlo con arma ad offendere il nemico da lontano. Questo parapetto anticamente lo faceuano tutto vnito intorno intorno al circuito sopra le mura della Città senza farci altrimenti i suoi merli, come di poi costumarono: così narra Quinto Curtio, che erano i parapetti della Città degli Osidraci nelle Indie, senza merli, che fu causa di vno estremo pericolo ad Alessandro Magno. *Peruentum deinde est ad oppidum Oxidracarum, in quod plerique confugerant haud maiori fiducia mentium, quam armorum: nam distincti, quam respondit, mortis admoventi iubet scalas, cunctis antibusque ceteris euadit in murum: Angusti muri corona erat, non pinna, sicut alibi, fastigium eius distinxerant, sed perpetua lorica obducta transitum sepebat.*

Parapetto p. che così detto, e sua utilità, e sue varie forme, e come si deuono usare in fortezza reale.

Q. Curt. li. 9.

Ma vedendo poi in successo di tempo, che non così bene si poteuano difendere da i tiri del nimico, inalzarono di tanto in tanto i merli più alti assai, che gli stessi parapetti, di maniera che la più grande persona poteua dietro a quelli stare coperta, e sicura; & hauendo fatto in mezzo a quegli stessi merli vna piccola feritoria, di quivi più sicuramente bersagliauano il nemico.

Spesso, & il più delle volte, fra merlo, e merlo, tendeuano cuoi fortificati con aceto, tendeuano cilicii, gratiacci di vimini, e catafratte. ch'erano difese fatte di maglie, o di piccole squamette di ferro, difese tutte proportionate all'offese più comuni, che gli assalitori faceuano contra i difensori per leuargli dalle difese, che erano frecce, dardi, pietre, e piombate tirate con le frombe, o con catapulte, scorpion, archi, e balle stre, delle quali offese, e difese dice Vegetio. *Formidatur, ne multitudo sagittariorum de propugnaculis exterritis defensoribus, appositi que scalis occipet murum aduersum, quod cataphractas, atque scuta in ciuitatibus debent habere quam plurima. Deinde propugnacula duplicia, saga, ciliciaque tendantur, impetumque exicipiant sagittarum; nec enim facile transiunt spicula, quod cedit, ac fluctuat: inuentum quoque remedium est, ut de ligno crates facerent.*

Veget. 4. 6.

Questi tali parapetti armati de' suoi merli in quei tempi ben si poteuano usare, essendo proportionati a quell'offese, che gli faceua il nemico: ma in questi nostri tempi, che le offese si sono mutate, si deono in parte correggere, & in parte lasciare. Se noi gli volemmo fare in fortezza reale di quella forma, e grossezza antica, saria cosa ridicolosa, non potendo resistere a tiri dell'artiglierie; però più grossi faremo i parapetti, ma non più alti di quanto comporta la pezza dell'artiglieria, che dietro a quello deue stare per difendere la muraglia: quanto a farli i suoi merli alti, che possino coprire l'altezza di ogni grande huomo, qui ancora bisogna hauere consideratione, a che parte, e membro di fortezza gli douiamo inalzare; perche se per armare la piazza bassa del fianco, per la sua strettezza bene si potranno fare i merli a quella tale altezza, e grossi, che possono resistere a i tiri delle colobrine, e così parimente alla piazza alta di esso fianco.

Ma se si deuono armare le fronti de' baloardi, e tutto il recinto delle cortine libere, quantunque in prima vista par, che apportino gran difesa alla fortezza, se si considera più auanti, si trouerà il contrario di quel, che si era imaginato; perche se noi inalziamo il parapetto a quella altezza di coprire ogni più grande huomo, e di quella grossezza per resistere a i tiri dell'artiglieria nemica; se noi vogliamo usare le nostre artiglierie, bisogna, che gli facciammo le sue canno-

niero, le quali cannoniere faranno al nemico come vn berfaglio certo, che senz'altro perpetuamente tirando in esse non permetterà giamai, che il difensor si affacci, e faccia vn tiro libero. In oltre tirando dentro le cannoniere, se bene non passerà per mezzo quelle, e imboccherà l'artiglieria, o ammazzerà la palla bombardieri, o soldati: nondimeno dando di quà, o di là di essa cannoniera per lo più angolosa, o di altra forma isolata, i pezzi, che faranno sbalzare la palla, faranno più strage de i difensori, che le stesse palle.

Appresso non sò io vedere, in che maniera i soldati potranno difendere le fronti de i baloardi, e le cortine in tempo di vna improvvisa scalata, stando dietro a tanto alti, e grossi parapetti: e se ne diranno, che facendo il parapetto grosso di 8. o 10. piedi all'altezza sola, che possa giuocar l'artiglieria, che da iui in sù si potrà fare solo grosso due piedi, o tre, e fare di tanto in tanto sue piccole feritorie, si potrebbe rispondere essere spesa falsa; perche quella debile muraglia non potendo resistere a i tiri delle colobrine, presto farebbe rotta con istrage miserabile dei difensori, per il continuo spezzarsi di quelle, dalli quali rottami, che con furia sbalzano, tutti i propinqui difensori fariano ammazzati, e stroppiati. Ma diciamo pure, che il nemico giamai cesserà, per fino che non habbia leuato le difese tutte tanto de' fiàchi, come delle cortine, e fronti de' baloardi; quali leuate domando io, come le rifarcirà il difensore, e che materia vserà? se di pietra, e calce, son cose ridicolose, o per meglio dire lagrimabili; se di legni, e tauole, tanto peggio; onde per euitar la morte manifesta, bisognerà che lasciate quelle materie dure, e frangibili, ricorri alla terra molle; ma questa terra in sito angusto non si potrà mettere in opera senza sostegno, che la ritenga insieme vnita, e stretta: se prenderanno traiui, e grossi tauoloni, faranno in danno, e morte de i difensori; se pietre, o mattoni, tanto peggio; saremo adunque sforzati ricorrere o a' sacchi, o ai gabbioni; i sacchi ripieni di essa terra vn poco humida in grandissima quantità faranno ottimi, perche ordinandogli, e concatenandogli come se fossero gran pietre squadrate in quella altezza, e grossezza conueniente faranno ottima, presta, e sicura difesa, perche le palle dando in quella terra non potranno fare rotture da ammazzare, o stroppiare i difensori.

Gabbioni.

Parapetti di
pietra, e calce
cò sue can-
noniere im-
mobile, sicché
e perché.

I gabbioni ancor essi ripieni di buona terra ben pestà, e purgata da ogni piccolo sassetto, in ordine duplicato, o triplicato posti, ancor essi faranno ottima, e presta difesa, non potendo le palle fare rotture tali percotendo in essi, che possino ammazzare i soldati, essendo egliino costituiti di vimini sottili, e legnetti, o paletti non troppo grossi, di modo che bisognando necessariamente ricorrere alla terra per rifarcire le difese fatte di grossi parapetti, e merloni di materia dura, e frangibile, non sò io vedere, ne intendere le ragioni, che muouino questi signori ingegneri a fare tanto grossi merloni, e parapetti di pietre, e calce con tanto grande spesa, e con tanta mortalità de i difensori, e non più presto de i danari, che si spendono in fare tanti inutili, e dannosi parapetti, e merloni, fare vna sufficiente preparatione di gabbioni, e di sacchi di tela grossa per scriuirsene poi speditamente, e sicuramente nel tempo del bisogno: questa è la mia opinione, dalla quale io non mi saprei rimouere, se non con più chiare, & efficacissime ragioni.

Gabbioni, e
sacchi pieni
di terra ot-
tima parapet-
ti.

Delle varietà di cannoniere, e di merloni, di parapetti, e di feritorie si tratterà nel secondo libro; doue in figura si vedranno sue misure, e forme con le ragioni, perche così si formano: se questo per seguire più tosto l'uso comune, che perche mia intentione fosse di vfarle in forttezze reali, ma più presto fatta grandissima preparatione di gabbioni, e di sacchi, di quelli in tempo di bisogno speditamente fornerei le mie difese, imparando dal nemico, che non con merloni, e parapetti di pietre, mattoni, e calce armato se ne viene in contra alla fortetza tutta armata, ma solo con la semplice terra, con gabbioni sostenuta, & ardite di batterla, e la batte, leua le difese, e fa la breccia, e per quella salito in fine di quella s'impadronisce.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO QUINTO

Delle Materie.



Abbiamo di sopra trattato delle Forme, che l'Architetto militare dar deve al sito da fortificarsi: ma perche queste standosene così separate nella nostra idea poco frutto apportheriano al Mondo, le congiungeremo adesso alla desinata materia, accioche come feconda vite appoggiata all'Olmo, suo vero sostegno, possa produr vino soauissimo, che riempia di letitia, e di vigore l'animo del suo Principe, o pure come bellissima, e robusta donzella congiunta al suo diletto sposo generi al suo Principe figli tali, effetti tanto gagliardi, e numerosi, che lo rendino sicuro in se stesso, e tremendo, e formidabile a i più suoi potentissimi nemici.

Le Materie, che entrano per fortificare vn sito, sono Terra, Pietre, Mattoni cotti, Calce, Arena, Legna, Ferri, e simili. La Terra serue per terrapieni, e caualieri, far gabbionate, e facchi di terra: La Pietra, & i Mattoni con la Calce, & Arena seruono per fare le muraglie, e le incamiciate, e per far habitationi per di dentro, i Legni seruono per fare i fondamenti, per inalzare montoni di terra, e questa è materia comune tanto al difensore, quanto allo assaliore per far fascinate, bastioni, ponti, scale, pagliuoli, letti, e ruote per l'artiglierie, & altre operazioni necessarie.

Le terre si ritrouano di molte specie, perche alcune sono del tutto tãto secche, che quasi sono come rena; e non fanno corpo duro da poterli per alcun tempo sostenere, senza essere sostenute da forti muraglie, o da qualche altro sostegno, & aiuto. Questa terra non è buona per fare terrapieni, e caualieri stabili, e perpetui; e douendosi per estrema necessitã vi fare, si deuono porre in opera

Materia necessaria per le fortificazioni di terra, e di acqua.

Terra, e specie.

*Terramagra
come terra
molle, ma
essendo dal-
la necessità,
come si deue
accomodare*

opera molto bene bagnata, e mescolarla con paglia, o fieno mediocrementemente trito, e di poi con vimini, stipa, o altre legna lunghe, e sottili distendendo vn suolo di terra alto mezzo palmo ben battuto, e di poi vn suolo di tali legni fortili, e di poi vn' altro suolo di terra ben bagnata, spianata, e battuta; e così andar facendo vn suolo dell' vno, & vn suolo dell' altro fino alla sua altezza; e si puole ancora mescolarla con letame, & altre materie grasse, e putride, che fanno vnire, e far corpo ad essa terra sciolta, & arenosa.

*Terra come
creta, ma
si deue uare.*

Si ritroua vn' altra forte di terra contraria alla prima, cioè grassa, dura, e viscosa, come sono le terre argillose, e cretose. Queste non sono buone per far terrapieni, ne caualieri, perche essendo tanto grasse, e dure, nel tempo della state in quei gran calori, si aprono smisuratamente, e fanno larghe aperture, e profonde, che venendo poi all' improuiso vna pioggia gonfiano tanto, che potriano fare crepare qual si voglia grossa muraglia, oltre che nel porla in opera se la si mette secca, non fa buona presa, ne buono effetto, perche venendo poi le piogge s'ingrauidano, tanto di acqua, che gonfiando non è nessuna muraglia, che possa resistere: e se la volete bagnare, non è possibile poterla pestare, & accomodare, diuendendo proprio come vn visco attaccandosi ai piedi, & agli strumenti dei laoranti. Questa terra così semplice, come hò detto, non è buona; ma douendosi per necessità vfare, si deue mescolare con terra molto magra, come la prima, se si puole hauere, e si deuono fare di tanto in tanto alle muraglie i suoi diaguadori per poter vscire l'acqua, che in tempo di pioggia riceuesse il terrapieno per le fessure, li quali diaguadori apportano questo danno al terrapieno, che vscendo l'acqua, e conducendo seco la terra a poco a poco si fanno delle concauità dentro esso terrapieno, & in breue si vede il terrapieno profundarsi in molte parti: per rimediare a questo, bisogna far portarci altra terra per riempire esse sfondature.

*Terra buona
e molle.*

In fra questi due estremi di terre, vi è la terza di mezzo, che non è troppo grassa, ne troppo magra, come sono le terre laurabili, che si seminano per grano, e questa è ottima per fare i terrapieni, e caualieri, e gabbionate, & empire i sacchetti, perche ben battuta, e bagnata con ragione quasi da per se stessa si mantiene in piedi, e fa buona presa; e non essendo tanto grassa, non è soggetta al calore, & ad aprirsi, e fendersi; ma se ne stà sempre nel suo essere, ne s'ingrauidano, e gonfia, e così non fa danno alle muraglie, & essendo poi il terrapieno pendente vn poco verso la Fortezza, e di sopra tutto prato di spessa gramigna, l'acqua, che pioue, scola vna gran parte dentro la fortezza, e rimane il terrapieno sempre in suo essere. Dico vna gran parte, perche essendo quella parte, doue hanno da stare l'artiglierie, vn poco poco pendente verso il parapetto, per tanto che possa far la sua ritirata, non potrà l'acqua scolare verso la fortezza, ma verso il parapetto; e perciò a i parapetti si faranno i suoi diaguadori, e questo si deue intendere, quando le piazze dell' artiglierie non haueranno sotto i suoi pagliuoli di grossi tauoloni; perche allhora giuocando l'artiglieria sopra essi pagliuoli, gli possiamo inalzare a nostro piacere senza che il terrapieno sia pendente parte verso il parapetto, ma tutto verso la Fortezza.

*Terra ottima
come si deue
disporre, e
mettere in o-
pera.*

Questa tale ottima terra ponendosi in opera così si deue procedere, accioche perfettamente sia accomodata. Prima si deue hauer preparato gran quantità di acqua, gran quantità di pestoni, che vn' huomo facilmente gli possa alzare, larghi da basso non più di mezzo palmo, ben cerchiati, gran quantità di palle, zappe, e rastelli, per ispargere, purgare, & appianare la terra; & hauendo spianata la terra all' altura di due terzi di palmo, o di tre quarti, si deue di sopra adacquare a poco a poco, e con pestoni andare gagliardamente battendo, e pestando di modo, che se la terra è prima alta tre quarti di palmi, cali la metà, e così facendo suolo per suolo spianando, bagnando, e pestando si andrà finendo il terrapieno fino alla sua debita altezza: sopra esso terrapieno, o caualieri si deue lasciare la sua pendenza verso la Fortezza, e di poi seminarci gramigna molto spessa in cima, e per tutte quelle parti, che stanno soggette alla pioggia, e se non si trouasse semi, prendere della gramigna verde, e tagliarla mediocrementemente, e così tagliata mescolarla co buona terra, e spargerla sopra il terrapieno, e gettargli dell' acqua per cinque, o sei volte, tanto che quella gramigna tagliata prenda radice, che farà il medesimo, come se fosse stata seminata, & in tal maniera il terrapieno sarà difeso dalla gramigna, che le piogge non gli porteranno via la terra, e si farà opera buona, e stabile: auuertendo, che in questi tali terrapieni, e caualieri fatti di tale buona terra, o pur di qual si voglia altra terra, che hanno da esser sostenuti da proporzionate

nate muraglie, non si deue porre traui, o legni grossi, o sottili, o tauole; ma semplicemente la terra accomodata, come si è detto, eccetto quando la fosse troppo arida, che allhora si deuono fare i fuoli di legni sottilissimi, e lunghi, e non l'uno sopra l'altro, ma distesi solo, che l'uno tochi l'altro, ma che non lo formonti.

Questa terra buona, e perfetta potrà seruire ottimamente per fare gabbioni, e riempire facchi: e perciò ce ne douerà essere di gran montoni in qualche parte della Fortezza per il tempo del bisogno, quali gabbioni deuono essere rotondi di diametro sette piedi al più, e di sei almeno, & altri otto piedi al più, e sette per lo meno: e si deuono ordinare doppi, o semplici secondo le occasioni, e le lontananze, e le artiglierie, contra le quali hanno da resistere, & in tal maniera ordinati, che formino le cannoniere, come si vedrà in Figura, quali gabbioni prima si deuono ordinare, e piantare, e dipoi con prestezza empire di terra, ben purgata da ogni minimo fassetto, e batterla, e bagnarla con molta diligenza, & il meglio che si può, e di questi gabbioni sene deue hauer preparata vna gran quantità per seruirsene poi in tempo de gli assalti, e batteria per opporsi al nemico, e fare buoni parapetti prestamente, e deue si hauer preparata gran quantità di fasci di vimini, e bastoni lunghi di Castagni, e di Rouere, non più grossi di vn polso, & al tempo di necessità fare i gabbioni di essi con rimollargli.

Li sacchetti deuono esser lūghi quattro piedi, e grossi di diametro tre quarti di piedi, o vn piede, fatti di canouaccio grosso, e riempirli di terra ben pestà, che nō pesino più di quanto vn' huomo gli possa facilmete maneggiare, e questi potranno seruire per rifarcire la notte le rouine de parapetti, & altre difese, che il nemico hauerà il giorno roinate, per dargli maggior fatica, ponendo essi sacchi l'vno in cima dell'altro concatenati, & interzati, come se fossero grosse pietre quadrilonghe poste in muraglia; auuertendo di buttarli sempre buona quantità di acqua, mentre si pongono in opera, e così si farà grosso il parapetto dieci, dodici, e quindici, o più piedi secondo che sarà giudicato necessario, e parimente alto: e queste due difese, gabbioni, e sacchetti empiti di terra sono la più spedita, e sicura difesa, che si possa fare dentro la fortezza, per ripara re, e rifarcire, e tener sempre le difese in piedi contra il nemico; perche le balle del nemico se danno nei gabbioni empiti di terra per essere tessuti di sottili legni non gli potranno spezzare, e rompere, e far volare i pezzi, & ammazzare i soldati, e bombardierie così dando ne i sacchi, come fa quando le balle danno ne i parapetti fatti di muraglia, che i pezzi ammazzano i soldati, e non le palle; e però di questi gabbioni, e sacchi ce ne doueria essere vna grandissima prouisione dētro la Fortezza, e la spesa, che si doueria fare in fabricare quei grossi, & alti parapetti, io come altrove ho detto, la vorrei fare in questi gabbioni, e sacchetti, perche alla fine doppo tante spese di grossi merloni, e parapetti bisogna venire a questi, come mille, e mille esperienze hanno dimostro.

In Spagna, come io hò veduto, la Terra è di tal proprietà, che bagnata semplicemente con acqua, e pestà tagliardissimamente con pestoni fra due gran tauoloni diuenta poi così dura, eagliarda, che serue di ottime muraglie di altezza di settanta, e ottanta piedi, alle case, e palazzi di quel Reame. Queste muraglie così fatte di terra le domandano Tappia, e le mura di molte Città di quel Regno sono fatte di terra, come io ho veduto quelle di Vagliadolid grossissime, & altissime senza nessuna scarpa, ma tirate a piombo, e tanto dure, e forti, che paiono fatte allhora al l'hor, quantunque sēno passate molte centinaia d'Anni, che sono state fondate.

A Tolosa Città principalissima della Francia, e primo parlamento doppo Parigi, nell'Aquitania, o Linguadoca, vñano in vece di calce per fabricare quelle loro grandissime case, e palazzi, vna certa terra pendente al giallo, quale mescolata con arena in sua debita proportionē fa effetto mirabile; poi che io hò veduto muraglie di mille anni, che quella terra si era di tal maniera indurata, che con coltello appena la poteuo raschiare.

I Mattoni sono ottima materia per fabricare Fortezze, perche non è vitriosa, e le palle tirateci dentro non fanno grandi rotture; benché in fare i parapetti per essere isolati facciano molti spezzamenti dando nei suoi Canti, di modo che così sono dannosi, e mortali; ma per il corpo delle muraglie non sono se non buoni sopra i suoi fondamenti, o sopra l'acque: ma non dentro l'acque. Questi mattoni alcuni gli fanno molto grossi, e lunghi, e larghi, per far più presto l'opera, quali io non lodo, come quelli, che si fanno piccioli, perche i piccioli fanno miglior presa, e lega-

Terra ottima serue per empiere i gabbioni, & i sacchi.

Gabbioni.

Sacchi di terra come far si deuono.

Gabbioni, e sacchi pieni di terra ottima, e pētra difesa della fortezza.

Terra di Spagna ottima per far muraglie, dette da gli Ispanici.

Terra usata da Tolosa in vece di calce.

Mattoni così estimati per muraglie di fortezze contra l'artiglierie, e come si deuono disporre.

e legatura con la calce, che non i grandi, e grossi, e deuefi sapere, che la calce forte fa più resistenza a i tiri dell' artiglieria, che non fanno i mattoni secchi: e se si potessero fare i mattoni picciolissimi non più di mezzo piede lunghi, e larghi vn terzo, e grossi due terzi di oncia, & ancor più piccioli, l'opera faria più perfetta, e più resistente, ma la spesa faria troppa: si faranno adunque vn palmo lunghi, larghi mezzo palmo, e grossi vn oncia, e mezzo; ma che non sieno troppo cotti, ma mediocrementi; perche fariano vitrioli, e frangibili.

Mattoni cotti vñ da i primi fondatori di Città.

Questi i mattoni noi sappiamo, che si formano di terra, e poi secchi nelle fornaci si cuociono; e sappiamo ancora, o pur douiamo sapere, che la prima materia, che quei primi edificatori di Città vfarono, furono i mattoni cotti: così i primi figli di Noe di mattoni cotti edificarono le loro mura, e quella famosa torre di Nembrotto con la Città di Babilonia non di altro fù fabricata, & inalzata, che di mattoni cotti, e che della terra, che cauauano i fondamenti, e fossati, faceuano mattoni, e li cuoceuano, e di quegli inalza uano le muraglie: e se si v'è scrutinando tutte le Città antiche, di mattoni cotti si vedono fabricate, e Roma stessa pur di mattoni cotti inalza u le sue mura, & i suoi superbi palazzi, e più inespugnabili fortezze.

Mattoni cotti vñ da i Peloponnesi prima, e da Scipione poi per ultimare la Città di Platea, e di Cartagine. App. Alex. de bel. pun. lib. 6.

Alcuna volta, ma non per fabricare perpetue, vfarono gli antichi fabricare muri di mattoni, ma non cotti; anzi crudi, e ben secchi. Così si legge, che i Peloponnesi inalzarono due muraglie contra la Città di Platea per assedia rla, fabricate di mattoni crudi, e Scipione pure contra i muri di Cartagine inalzò vna muraglia di mattoni crudi tanto alta, quanto le stesse mura de i Cartaginesi. *Scipio rvero toto aggerē occupato fossa cum munit, et muro latericio, pari cum hostium magnitudine, nec longe ab his distante; quo absoluto quatuor millia militum ascendere iussit, et tela, iaculæque contemptim in aduersos hostes ingerere; qui quoniam pares erant celsitudine, seriebant eos non irritis ictibus; atque ita assas assumpta est.*

Ma questi tali mattoni crudi gli douiamo del tutto lasciare da parte nelle nostre moderne fortificationi, come inutili del tutto.

Pietre grandi come vñ da gli Ateniesi i sostituirle al Pireo senza calce commesse.

Gli Ateniesi, o per hauer più comodità di pietre, che di far mattoni, o che pur si persuadesse, che le pietre facessero migliore, e più gagliarda resistenza a i colpi de gli arieti, lasciarono i mattoni, & elessero le pietre per fabricare quella loro famosa, & inespugnabile Fortezza del Pireo. Tuciddide dice, che la grossezza di tante mura era tale, che due plaustris, o carri, che portauano quelle pietre così grosse, e smisurate, in passando, e ripassando non si poteua no incontrare, no dar molestia. Queste tali pietre erano grandissime, tutte bene squadrate, e pulite, quali senz' altro cemento le disponeuano in cima l'vna dell'altra, che faceuano vna ottima anzi fortissima resistenza. Questo io lo posso credere, hauendo visto il superbo anfiteatro dell'antica, e grandissima Città di Nimes in Linguadoca tutto fabricato di smisurate pietre tanto bene squadrate, e commesse insieme, che senza minimo di cemento, o calcina, o altro bitume regge, e tiene in piedi, & hà tenuto tante centinaia d'anni vna tanto immensa mole. Il tempio di Diana nella stessa Città non molto grande, ma di bellissima, e Corintia architettura, tutto di bellissime pietre fabricato, di tal maniera, e con tal diligenza commesse, che senza minimo cemento di alcuna sorte sostiene ancora tanti grandi, e vaga mole con quelle sue grandi, e bene intese volte di grosse pietre senza minimo cemento.

Anfiteatro, e Tempio di Diana della Città di Nimes fabricati di grandissime pietre senza alcuno cemento.

Pietre del Pireo con iunite insieme così forti unione, bati contra gli Arieti. Tucidd. li. 1.

Ma gli Ateniesi, che non solo contra le ingiurie del tempo, ma contra gli arieti si voleuano assicurare, non si contentarono di questo; ma con ferri impiombati di tal maniera andauano legando, e concatenando per di fuori ordine per ordine quelle grosse, e squadrate pietre, che era cosa più tosto degna di ammiratione, che d'imitatione. *Cuius consilium Athenienses construxerunt murum circum Pyrae, qui nunc quoque demonstratur eius latitudinis, ut per eum duo plaustris lapides comportantia e regione praeterirent, interneque frusta lapidum inerant, neque lutum, sed saxa grandia ad normam incisa, coagmentataque, quae exteriora erant ferro iniuncta, plumboque firmata.*

Mura del Pireo con iunite a piedi. App. Mich.

Appiano dell'altezza di queste mura del Pireo dice, ch'era di quaranta cubiti, che sono sessanta piedi Geometrici. *Dux Romanus, nempe Sylla, postquam attigit Atticam missa parte copiarum ad oppugnandum in urbem Aristionem, ipse relictā Pyreum petiit, ubi Archelaeus intra muros se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Pericli saxo quadrato constructum bello Peloponnesiaco: quando tota spe cunctis in hoc portu collocata munitissimum eum reddidit.*

Herode

Erode Re de' Giudei più magnanimo degli Ateniesi nel fabricare, e fortificare il porto di Cesare, che non quegli il Porto del Pireo, nei fondamenti di tanta mole gettauà pietre marmoree di lunghezza di 50. piedi, dieci di larghezza, e di grossezza noue; questo tal fondamento sotto la profondità dell'acqua inalzato inalza vn mole Erode largo dugento piedi pur di tali pietre fabricato con muraglie grossissime, e torri altissime accompagnate da superbissimi colossi: leggiamo Giuseppe, e sentiremo cose di marauiglia; e di stupore ripiene. *Cum autem inter maximas Ciuitatis uisidisset vnam vetustatē iam seculum, qua Stratonos pyrgos vocabatur, & pro loci natura munificentie sue capacem, totam eam candido saxo reparatam clarissima Regia decorauit, & in ea maxime innatam sibi animi magnitudinem demonstrauit: nam inter Doram, & Ioppem, quarum medio ciuitas sita est, omnis ora maritima adeo fuit importuosa, vt omnes, qui ad Aegyptum ex Phenyce nauigarent, in Salo fluctuare cogentur, minas Africi metuentes, cuius etiam mediocri aura tantas undarum moles ad scopulos erigit, vt remeante assu gurgitis per aliquantum spatium Maris feritas augetur. Sed Rex liberalitate, ac sumptibus deuicta natura Pyreo maiorem portum fabricauit, & in eius penetralibus alias nauibus stationes fecit altissimas: & quamquam omnis ei locus auersabatur, tamen ita cum difficultate certauit, vt firmitas quidem structura nequaquam mari cederet; pulchritudo uero tanta esset, quasi nulla res ardua prepedisset ornatum: metitus enim, quantum diximus, portus spatium per viginti vlnas, in profundum saxa dimisit, quorum pleraque pedum quinquaginta longitudinis, & altitudinis nouem, & latitudinis decem, nonnulla uero etiam maiora fuerunt. Expleto autem spatio, quod unda celabat, in ducentos pedes murum dilatauit, ex quibus centum repellendis erant fluctibus ante constructi, unde etiam procymia dicebantur; ceteri autem saxeo portus, quo cingitur, muro subiecti sunt, magnis turribus interpositis, quarum maxima, atque pulcherrima ex nepote Caesaris Drusum cognominata est: crebri autem fornices ad deducenda, qua portus haberet, proque fornibus; & circum eos pyla saxea, & lata, quae naues egredientes exciperet, deambulatione: Aditus autem Septentrionalis erat, ventorum enim pro situ loci placidissimus est boreas; ad ostium vero colossi tres utrique fulti columnis, quarum a lena quidam intransibiles stantes solida turris sustinet: Dextra uero duo proceri lapides iuncti, & partis aduersae turris magnitudinem superantes: Domus autem portui connexa candido itidem lapide, parique mensura spatiorum Ciuitatis via tendentes in portum.*

Le pietre, che i Giudei gettano, o per meglio dire, Agrippa Re dei Giudei, ne i fondamenti delle mura noue di Gerusalemme, erano di trenta piedi lunghe, 15. larghe, e della medesima lunghezza, e larghezza doueuanò essere le stesse muraglie, all'altezza sua conueniente inalzate solo per poter resistere all'impeto degli arieti, e della pala, e piccone. *Eius autem partes incolis protegi desiderantibus, Pater huius Regis eodem nomine Agrippa murum quidem ita, vt praediximus, incoharat: ueritus autem claudium Caesarem, ne magnificentiam constructionis ad nouatum rerum, ac discordia suspitionem traheret, fundamentis tantummodo iactis ab opere desistit: nec enim expugnabilis esset ciuitas, si perfectisset muros, vt ceperat: saxa enim viginti cubitis longa, & decem lata contexebantur, qua neque ferro facile suffodi possent, neque machinis dimoueri, hisque murum dilatabatur.*

I fondamenti del Tempio Sacro di Gerusalemme erano gettati di pietre lunghe sessanta piedi geometrici, e larghe, e grosse in sua debita proportionē, in altura di 450. piedi la minore altezza, della maggiore Giuseppe non dice niente; ma la lascia al giudicio del Lettore; e con questo descrive l'immensa mole di quel sacro tempio fondato sopra tanti stupendi fondamenti, ne i quali afferma essersi speso vn tesoro incomprendibile.

Fatum autem conditum erat, vt dixi, supra durissimum collem, & initio quidem iuxta templum, atque Arce sufficiebat iacens in summo planities, quod undique praeceptum erat, atque decliuus: cum autem Rex Salomon, qui etiam templum adificauerat, muro eius partem ab Oriente cinxisset, una porticus aggeri esset imposita, & manebat ex aliis partibus nudum, quoad seculis posterioribus semper aliquid aggeris accumulante populo coequatus collis latior effectus est: porro rupto autem Septentrionali quoque muro, tantum assumpsere spatium, quantum postea totius fani ambitus incluserat: triplici autem muro colle circumdato, spe maius opus extructum

Hb est,

Pierre longues
pieds 30. lar-
geur 15. &
grosseur noue
centee da E-
rode nei fon-
damenti del
porto di Ce-
sare, p. nal-
zare esso por-
to mole.
Fil. de bel.
lib. iij. c. 16.

Pierre longue
de 30. pieds.
& 15. larghe
po
sic in op
nle mura
de Geru-
salemme.
Fil. de bel.
iud. lib. 6. c.

Pierre longue
60. ps. di
p. l'alta opera,
per palazze i
fondam. u
del tempo di
Gerusalemme
in altura di
450. piedi

est, in quo longa secula consumpta sunt, omnesque Theauri sacri, quos toto orbe missa Deo munera repleverant, tam in superiori ambitu, quam inferiore templo adificatis; cuius quod humillimum fuit, trecentis cubitis micant, in quibusdam vero locis pluribus; non tamen omnis altitudo fundamentorum videri poterat, multum vallibus obrutis, ut angustas vias oppidi conquirent: saxa vero quadragenum cubitorum magnitudinis erant: nam & pecuniarum copia, & populi largitas maiora distu conabatur, quodque nunquam posset perfici sperabatur, diuturnitate, ac perseverantia explicabile videbatur; tantis autem fundamentis digna erant opera imposita: Duplices porticus omnes, quas columna sustinebant, quinque, & vicenis cubitis altae de singulis saxis marmore candido, & laquearia cedrina protegebant, quorum naturalis magnificentia, quodque ligno rasili erant, atque cohibebant, operae pretium spectantibus exhibebat, nullo aut pictoris, aut sculptoris opere extrinsecus ornabatur; latæ autem per triginta cubitos erant, omnisque gyrus earum sex mensura stadiorum cum Antonia concludebatur.

Poiche trattiamo di grandezza di pietre, e di tempio, per dar gusto al benigno lettore addurrò quel, che scriue Erodoto di vn tempio tutto di vn pezzo di pietra di marmo: la sua lunghezza esteriore era trentanove piedi, e mezzo geometrico: la sua larghezza di 21. piedi, e la sua altezza dodici piedi; ma per di dentro il suo vacuo era ventisette piedi lungo, & alto sette, e mezzo. Questo tempio fu dedicato a Minerva da Amasis Re di Egitto con altri smisurati colossi. Erodoto non si maraviglia tanto della sua grandezza, quanto, che nel portarlo, o condurlo da vna Città detta Elefantina si consumò il tempo di tre anni, e impiegaron due mila huomini tutti di comando senza vn' infinita moltitudine di huomini, che lo strascinauano.

Amasis Minerva fecit opus admirandum, & longe superans cetera tum sublimitate, tum magnitudine; tanta enim vastitas lapidum, atque substructionum: quin etiam ingentes colossos, & immanes Androsphingas ibidem posuit. Alia quoque saxa praegrandia in apparatus comportauit, ducta partium rusticque quæ maioris molis erant, ex vrbe Elephantina, quæ Sai distat viginti dierum navigatione. Ad hecque non minime, sed maxime omnium admiror; atque adificium ex solido saxo ab vrbe Elephantina, in quo afferendo trientium consumpserunt duo milia delectorum virorum, qui omnes erant gubernatores. Eius tectum extrinsecus est vnius, & viginti cubitorum longitudo, quatuordecim latitudo, octo sublimitas: Hac est dimensio exterior tecti ex ruo lapide: interiorum tamen duodeniginti, & amplius cubitorum est longitudo; quinque sublimitas: Domus hæc ad ingressum templi collocata est; nam ob id aiunt in templum non fuisse perlatam, quod tecto aduerso cum suspirasset eius vehemens Architectus; ut pote pertasus diutino tempore operis, ea de re stomachatus Amasis non permissit hominem vltius trahere: nonnulli aiunt, quendam ex his, qui vellentibus lapidem agebant, ab illo fuisse oppressum, ideoque lapidem non introducunt. Denique præterea operibus ob magnitudinem spectaculo dignis, cum alia templo insignia, tum in Alempus templum Vulcani colosso supino ante illud posito longitudinis quinque, & septuaginta pedum, superque idem pavementum gemini colossi fiant ex æthiopico lapide vicenarium pedum magnitudinis, hinc, & hinc illi magno assistentes.

Che questa gran massa di pietra in tempio conuerfa non sia degna di essere ammirata in tal modo condotta, nessuno è, che lo possa giustamente negare: ma che non sia degna di eterna marauiglia vna altra massa, o pezza massiccia di marmo quadrato perfetto, alto, e longo per ogni quadro sessanta piedi geometrici, senza fuor di ragione, chi volesse dire il contrario: e tanto più, che questa smisurata pezza era scauata dentro a guisa di tempio, e che per suo tetto teneua vn' altra pietra larga, e lunga, come lo stesso tempio, ma grossa lei piedi geometrici: questo sì superbo tempio fu dedicato da i Re di Egitto nella Città di Buto a Latona, come dice il medesimo Erodoto.

De oraculo autem, quod est in Aegypto, cum feci multa verba, tum sacrum de re memorata digna; est quoniam oraculum hoc in Aegypto templum Latona positum in magna vrbe, cui nomen est, ut superius a me dictum est, Buto, contra osium Nili, quod Sebenniticum appellatur, a superiore parte maris flumen subueniens: In hac vrbe templum sunt Apollinis, Dianæque, & in quo redduntur oracula Latone, grande illud, & porticum habens decem passibus sublimem, ubi quod mihi ex his, qui in aperto erant maximo oraculo fuerat, referam. Est in hoc plano Latone delubrum ex vno saltum lapide, cuius parietes aequali celsitudine ad longitudinem

Pietra longa
21. piedi, e
mezzo larga
21. & alta 12.
piedi in tem-
pio di Minerva.

Hierogl. Eu.

Pietra mar-
mo di sessan-
ta piedi
lunga, &
alta sessanta
piedi in tem-
pio di Lato-
na da i Re
di Egitto.

dimen quadragenum cubitorum, cuius lacunari pro scello impofitum est alius lapis quatuor cubitorum per oras quadratus: itaque eorum, quae circa templum hoc sunt, in propatulo positorum admiratissimum apud me fuit id delubrum.

Ma tornando al nostro proposito, douiamo sapere, le pietre essere di molte specie: perche alcune sono dure, altre tenere, & altre modicori, & altre viuie, & altre morte: le dure alcune sono vitriofo, cioè, che colpendole con martello, si rompono, come vetro: questa sorte di pietra è buona per porre ne i fondamenti della muraglia, perche essendo viuia, e dura, l'humidità non la corrompe, e se il soffo hà da tenere acqua, si deve fare il muro all' altezza dell' acque tutto di questa pietra viuia bene squadrata in grossi, e lunghi quadri, perche dura in perpetuo dentro l' acqua, il che non fanno le pietre morte tenere, che presto si marciscono.

Ci sono ancora le pietre dure, ma non vitriofo, che dandoli di gran colpi con pesanti mazze, appena se ne può rompere quanto vna noce, ma solo si ammacca, e spolueriza vn poco poco: e questa tal pietra sarà buona per fare la muraglia sopra le prime pietre viuie, e vitriofo: ma di grossi, e larghi, e lunghi quadroni: perche essendo dura, e non vitriofo, come hò detto, & in gran quadroni, faranno gagliarda resistenza alle palle del nemico; e se non ce ne fosse gran copia, quelle, che io teneffi, le accomoderei ai membri più isolati della fortezza, come sonno a Menonidel fianco, & a i canti de i baloardi, & in fare altri parapetti, con le sue cannoniere.

Ci sono pietre morte, che non sono tanto dure, ma più dolci: e queste si deuono porre in tutte quelle parti, doue il nemico con i suoi tirii può offendere la fortezza, perche non essendo vitriofo, la palla non si faltro, che ficcarsi dentro, senza farci altri grandi spezzamenti di pietre, ma si spolueriza, & ammacca la pietra.

Ci sono altre pietre morte, ma più tenere, che sono specie di tufi; ma vn poco poco più duri, e queste faranno ancora buone contra i tirii de i cannoni, ma per non essere di gran durata, cioè, che sono sottoposti all' ingiurie de' tempi, delle pioggie, e giacci, a poco a poco da per sé stessano consumandosi: e perciò non si deuono vsare, se non in caso di necessitá: così parimente il tufo, che è molto più tenero: così le pietre vitriofo si deuono vsare solo in luogo, quando non si trouasse per molto spatio di pace altre materie più buone.

La Calce alcuna si domanda Calcina forte, & altra Calcina dolce: la forte ordinariamente è di color di cenere, e serue per far fabriche dentro l' acqua; perche subito fa vna presa come di ferro, e di questa vorrei vsare potendosene hauere in tutte le muraglie delle fortezze.

La dolce ordinariamente è bianca, e serue per gli edifici fuori di acqua, e se ne troua della più debole, e della manco debole; & è buona per fabricare Chiese, case, palazzi, e per mancamento della forte in fabriche di fortezze, & in ogni altra occasione.

Le mura di Babilonia non di Calce furono fabricate, ma di vn bitume chiamato Asfalto, quale così liquefatto, e seruente vlando inalzarono, & ingrossarono quelle muraui gliose mura: tutte di mattoni cotti fabricate. *Operae precium est me prater haec differere, quem admodum humus et fossa singula, et murus effectus: ut quique terra in deprimentia fossa efferebant, ex eo lateres ducebant, quorum cum magnam vim extraxerant, eos in fornacibus coquebant: postea ceno vtentes Asphalto fermenti per tricesimum quemque laterum ordinem summitates barundinum insipatas conglutinaabant. A Babylone octo dierum itinere abest alia urbs nomine Is, ubi flumius se si haud magnus eiusdem nominis, qui se deuoluit in flumen Euphratem. Hic itaque flumius Is riuus cum aqua permultos reddit Asphalts bituminis grumos, quae Asphalts ad murum Babylonis comporta-batur.*

L' Arena è di due sorte, cioè, di acqua, e di terra; quella di acqua, o è di aqua dolce, come sono fiumi, laghi, torrenti, o di acqua salata, come quella del Mare. Frà di queste ancora se ne trouano alcune di grana grossa, altre di grana minutissima: le migliori sono quelle di acqua dolce di grana più grossa, che sia possibile, come sono quelle di torrenti, e di alcuni fiumi rapidissimi ghiarofetti: questa tale arena fa miglior presa con la calcina, che quella di grana minuta; e mancando questa di acqua dolce quella del Mare sarà buona: quantunque porti pericolo, che la non mangi le muraglie; e per-

Pietre di molte specie, e quali si deuono eleggere, e disporre alle parti della fortezza.

Pietre dure vitriofo buona dentro l' acqua. Pietra dura ma non vitriofo fa buona per muraglie.

Pietre morte non carue del tufo.

Pietre tufo i reo di necessitá.

Calcina forte specie.

Calcina forte.

Calcina dolce.

Niente in luogo di Calcina.

Herdia City.

Arena, e sue specie.

Arena di acque dolci di grana grossa ottima.

256 Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

cio in fabbriche ciuili non si deue usare ; perche sputano le muraglie quel sale , o salnitro di fuori.

Si ritrouano bene alcune rene di mare, che sono ottime, di grana grossa, e sottile, che non fanno tale effetto , come nella riuiera di Genoua vna rena grossa nera mescolata con bianco, che fa presa come di ferro , con la quale son fabricati quei superbi palazzi, come io hò veduto fabricare.

Le Arene di fiume di grana sottile nõ fanno buona presa, ne meno quelle, che si cauano sotto terra per essere troppo sottili, & alquanto grassette, benchè in alcune parti se ne troua delle buone, e tutte seruono secondo la necessit , & occasioni.

Pozzolana. I
luogo di Are
na.

Si ritroua a Pozzuolo, a Cuma, a Baia, & in molte parti nella Campagna di Roma vna certa sorte di arena, che non è rena propriamente, ma spetie di terra chiamata pozzolana; questa   mirabile non solo sopra terra, ma nell'acqua stessa, che mescolata due terzi con vn terzo di calcina subito senza troppo dimora, o sia fuori, o sia dentro l'acqua messa in opera, fa presa come di acciario; ma questa non per tutti i paesi fa copia di se stessa.

I legni, e fusi
specie, & vici.

Le legna sono Rouere, Olmi, Pini, Abeti, alberi, Noci in trau, in tauole, in pali, in fascine, e vimini accomodate. I Noci seruono per fare casse, letti, e ruote di artiglieria, e cos  gli Olmi, i Roueri, & i Pini seruono per fare le palificate per i fondamenti; gli Abeti, & alberi seruono per fare porte, e finestre per le Chiese, case, e magazzini, e per trau, e traucelli; ma per palificate sotto, e dentro la terra, o acqua ogni legno, pur che sia grosso, e verde, potr  seruire, bench  il Rouere, il Pino, l' Arice, e l' Ontario, siano eccellenti, & il Rouere, o Quercia quanto pi  si  sotto l'acqua senza mai vedere ne aria, ne sole, tanto pi  s'indura per fino a conuertirsi in dura pietra, come io hò veduto a Vineria.

Fascine.

Le fascine, o vimini lunghi, quanto pi  si puot , e sottili, seruono per inalzare il terrapieno, o caualieri, quando la terra   troppo magra per far gabbioni, e per il nemico per riempire prestamente il fosso, & inalzare prestamente bastioni, e montoni di terra.

Tempio di
Marte fabri-
cato di fasci-
ne dagli Sci-
ti.

Herodoto descrive vn Tempio fabricato dagli Sciti di fascine solamente, e non di altra materia; la sua forma era quadrata, e per ognit lo era 187 f. piedi geometrici; la sua altezza non era tanta; da tre parti era inaccessibile, essendo quasi a piombo, ma da vna parte era talmente pendente, che facilmente si ci poteua montare sopra la sua pianura pur di forma quadra: per mantenere questo tempio erano obligati gli Sciti di portarci ogni anno cento cinquanta plaustris di fascine: per ordinario sopra la piazza altro non ci era, che vna scimitarra antichissima, dedicata insieme con questa gran catasta di fascine a Marte con quelle cerimonie, che il medesimo Herodoto descrive.

Herod. lib. 4.
Melp.

Marti vero, sic prisio ritu apud quosque tale extruitur templum. Sarmentorum fascies aggregantur trium in longum, latumque stadium, minoris tamen sublimitatis desuper quadrata superficies efficitur. Tri latera precepta sunt, quartum accliu, per quod ascendatur; id quotannis comparant centum quinquaginta plaustra Sarmentorum; nam semper propter calis tempestatem illa marcescunt; sub hoc aggelis ferrens Acinacis, qui singulis retatus esset, statuitur, idque est Martis simulacrum; cui annuas hostias offerunt, cum aliorum pecorum, tuos eorum; & plus huic Acinaci, quam ceteris Diis, ex captiuis centesimumqueque imolant, non eodem quo pecora modo, sed diuerso: Nam ubi eorum capitibus vinum libauerunt, ipsos ad quoddam vas mactant. Debeant cisdem in congeriem sarmentorum sublati, Acinacem crure perfundunt; hac quidem supra conspiciunt; inferius autem ad templum illa faciunt: virorum interemptorum omnes humeros dextros praeiciunt, quos vna cum manibus in aerem iaciunt, quocumque deciderit manus, ibi iacet, & seorsum mortuus. Ceteris deinde solemnibus confectis abeunt. Hac faciunt Scythae.

Catasta im-
mense di fasci-
ne inalzata da
Macedone per
sacificare a
Giove.

Appiano Alessandrino descrive vn sacrificio fatto da Mitridate Redi Ponto a Giove in questa strana maniera pur con sarmenti; e fascine sopra vn alto monte. Il Re prima, e di poi i suoi Duci, e Principi, & altri portano vna infinita quantit  di tali legne, delle quali ne compongono vnaimmenso Pira: sopra tale Pira gr  numero di vittime ci accomodano, ci versano gran quantit  di latte, di mele, di vino, di ogni odorifero, e di aromati di ogni genere, a i piedi di tanto gran catasta   apparecchiato vn solennissimo conuitto, quale finito danno fuoco alla pira, le cui fiamme tanto s'inalzano, che per cento venticinque miglia da lontano si poteuano vedere; ma il

ma il calore era tanto, che per molti giorni era impossibile per molto spacio di poterlisi ac-
costare.

Qui (nempe Rex Mithridates) ex Cappadocia pulsus omnibus Murena praesidiis, sacrificavit bellipotentis Jovi, more patrio in excelsa monte, addito ei cacumine ex lignorum congerie, qua sustineret victimas: Iueam primi Reges ligna comportant, & imposita in summo alio breuiore ambitu in superiore, Mel, Lac, Vinum, Oleum, Aromatum omne genus ingerunt; in inferiore apulum prebetur presentibus, quale Persarum Reges solent in Parsagadis: deinde materia succenditur, qua propter incendi magnitudinem ad mille istadia plerumque conspicitur, ad quam negant propter aeris feruorem propinquare posse quemquam per aliquos dies.

Miltiade Ateniese creato Duce da i Dolonci contra gli Assintii loro nemici, & Lanfaceni, fù dai Lanfaceni per insidie fatto prigionie, il che inteso Cresfo Re de i Lidi, a cui era sommamente caro Miltiade, scrisse a quelli, chese subito non rilasciauano libero Miltiade, *illos in modum pini extriturum*: cosa mirabile, questo semplice motto pose in tanta confusione i Lanfaceni non intendendo il senso, che non sapeuano qual partito pigliarsi, fin che vno de i più grandi frà di loro gli spiegò il significato, e l'intentione di Cresfo, che se non gli lasciavano libero Miltiade, faria con grosso esercito venuto, e ridottò quelli, come vn pino, che vna volta tagliato giamai più ha speranza di germogliare, e produrre nouelli germogli, ma del tutto si secca, e si estingue; la qual intèntione intese subito pieni di timore libero lasciano andare il Duce de' Dolonci: ma perche questa elezione di Miltiade da i Dolonci, e sua liberatione è degna di essere intesa, mi è parso bene per dar gusto al benigno lettore di addurla appunto come lo stesso Herodoto la descrive.

Dolonci Thraces, qui Chersonesum hanc tenebant, cum ab Absynthiis bello vexarentur, Reges suos, ut de bello consularent, Delphos miserunt, quibus Pythia respondit, ut colonia in suam terram deducenda eum auctorem asciscerent, qui primus eos tempe abeuntes hospitio inuitasset. Dolonci Sacram viam ingressi per Phocienses, atque Beotios iter fecerunt, a quorum nemine inuitati Athenas diuertunt. Ea tempestate Athenis omne quidem Imperium tenebat Pisistratus; dominabatur tamen & Miltiades Cypseli e familia Testrippotrophi ab Aeaco, & Aegina oriundis, nuper familia facta Atheniensis, cuius auctor Phileus Aecaci filius Miltiades hic, ut sedebat in domo sua vestigio cernens Doloncos praeteruntes, non illius loci vestem gerentes, neque telia, homines inelammas, accedentibusque obtulit domicilium, & hospitium longiarium; illi in domum excepti, & hospitaliter accepti aperuerunt ei oraculum, precesque ediderunt, ut Deo obsequeretur: Miltiades ea oratione audita, confesum persuasus est, ut qui perasus Imperium Pisistraticum peret illinc emigrare, protinusque Delphos se contulit, oraculum consulens, nuncquid faceret, quod a Doloncis rogaretur. Iubente Pythia Miltiades Cypseli, qui quadrigario vehiculo prius olympicam palmam reportauerat, vna cum Doloncis nauiganis: sumptis Atheniensium voluntariis quibusque ad expeditionem inuandam, & vbi locum tenuit, ab his, qui se deduxerunt, Titannus tractus est. Is ante omnia Chersonesi Isthmum, id est, inter breuem inter dua maria intertapedinem ad curbe Cardia ad Paltiam muro precepit, ne ab Absynthiis regionem incurstantibus infestari possent: est autem Isthmus hic sex, ac triginta stadiorum, ab Isthmo introitus omnis Chersonesi quadringentorum viginti stadiorum est longitudinis. Intersepis igitur saucibus Chersonesi Miltiades, atque hoc modo Absynthiis cobihibitis primis, ceterorum Lampfacenis intulit bellum; illi dispositis insidiis eum vinum exceperunt: ea re Cresus Lydus audita (erat autem Cresfo Miltiades charus) per nuncios Lampfacenis precepit, ut hominem missum facerent, alioquin se illos in morem Pini extriturum comminatus est. Elac oratione intantibus Lampfacenis, quid sibi vellet, quod Cresfus minabatur, se illos in modum Pini extriturum, vix eandem quidam e maioribus natu intelligens, quid illud esset, exposuit inquires: Pinum ex omnibus arboribus solum esse, qua excisa nullam sobolem remittat, sed prorsus emoriatur: ea propter rueris Cresfo Lampfacenis solum Miltiadem remiserunt.

I ferri sono necessarii nella fabrica della fortezza, e per la sua difesa, e lasciando da parte per fare armi tanto offensiue, come difensiue, si usano per far ferrate alla vscita delle Cloache, o fiumetti, per far catene per i pòti leuatoi, per le Cataratte, per le porte, per le case, per chiudi grossi, e longhi per piastrè, per ferrare le porte, e per mille altri seruitii necessarii.

Fino vna uol
ta tagliato
mai più ger-
moglia ma.
subito si sec-
ca.

Her. li. 6. Et.

Ferro, e suo
uso.

Rame, e suo
vfo.

Il Rame ancor lui è metallo vtile, che con lo stagno legato in debita proportionē si forma-
no tutti i generi di artiglieria: ma lasciando questo, che Venere vnita con Giove gli sommini-
stri materia per formar quelle tremēde machine di artiglieria veri suoi fulmini, nondimeno
ancorchè bellissima sia, e superbetta, non si slegna però d'intratenersi fra le cucine con i
cuochi, e con genti simili, e far copia di se stessa molto liberalmente communiſtrandogli ma-
teria per far pignatte, e vafi, e caldare d'ogni genere per fauorir Cerere, e Bacco ſapendo,
che ſine Cerere, & Baccho friget Venus, che ſorti per non morirſi del tutto di freddo la meſchi-
na fra quei gelati Sciti gli inſpiro quella metauigliofa inuentione di fondere quella immenſa
Caldara, e non di altra materia, che delle punte delle frecce fatte tutte di rame ſotto colore di
numerare quell'immenſo popolo, e laſciar poi vna memoria eterna del nome loro.

Caldara im-
menſa fatta
fondere dal
Re degli ſci-
ti, delle pun-
te di rame
delle frecce
deſſi Sciti.Erodoto lib. 2.
Mela.

*Est inter Boristhenem, & Hipanum ſtamina locus nomine Examepeor, cuius etiam aliquando antea
habuimus mentionem, cum dicebam fontem eò eſſe aqua amara Hipanum, in quem ſluit, inapotabi-
lem redditus. Hoc in loco iacet abenum ſextes tantum, quam crater, quæſi in hoſilio Pontia Panſa-
nia Cleombroti filio dedicatus: quod ſi quis non inſpexit, hunc ei in modum declarabo: ſexcentarum
eſt Amphorarum facile capax, craſſitudine digitorum ſex: id aium indigene exaqleſis ſagittarum
eſſe factum: Regem enim ſuum nomine Arantem, cum numerum Scythiarum inire, vellet, quæſiſſe ſin-
gulos Scytas conſerre ſingulos ſagittarum aculeos, propoſita morte ei, quonon ſeruet, ita magnam
vim collatum eſſe aculeorum, & ex his aliquod conſectum opus placuiſſe ei pro monumentis relinque-
re, atque inde ſeciſſe id Abenum, & in Examepeo dedicaffe.*

Piramide
inſalate da i
Re di Egit-
to, e loro al-
tezza.

Per meta di queſto Trattato, o Capo principale delle Materie ree, che deuono ſeruire a
comporre vn tanto vaſto corpo di fortezza, ſarà bene deſcriuere alcune Piramidi, poſte qua-
ti a gli occhi del Benigno Lettore in quella forma appunto, che Erodoto ce le rapreſenta, che
furono inalzate da quei Re di Egitto con tanta immenſa ſpeſa, che condotto vn Re chiamato
Cheopem ad eſtrema penuria, ne volendo da inalzare tali mole deſistere, per trouare danati
eſpoſe vna ſua vnica Figlia al brutto guadagno, del quale furono akre tali piramidi fabri-
cate. Vna di queſte, e forse la principale di forma, o baſe quadrata per ogni lato te-
neua ottocento piedi, l'altezza ſua era pure di ottocento piedi, tutta di pietre nobiliſſime, cia-
ſcuna delle quali non era meno grande di piedi trenta: venti anni di tempo ci furono conſuma-
ti trauagliando in eſſa centomila huomini a vicenda, e di qui ſi può comprendere la ſpeſa intol-
lerabile; poiche in vna pietra ſi troua ſcritto in lingua Egittia, che ſolo in agli, cipolle, & ap-
pio furono ſpeſi mille ſeicento talenti. *Ad Rhampſinitum uſque Regem aiebat in Aegypto vi-
giſſe ſane ius omne. Poſt hunc autem qui in Regio ſucceſſit Cheopem in nomine ſlagitium fuiſſe pro-
lapſum, & omnibus namque cum templis obſeratis ante omnia Aegyptiis ne ſacrificarent interdixiſ-
ſe; deinde inſiſſe, vt in ſuis ipſius operibus exercerentur. Alii, vt ex Lapidicinis Arabi montis ſa-
xa exciperent, & illinc ad Nilum uſque pertraherent; alii, vt tranſmiſſo ſtumine illa acciperent,
& ad montem, qui dicitur Aphricus, traherent: ſaciebant autem opus circiter decem Miriades, id
eſt, centum milia hominum, ternis ſemper menſibus ſingula; in ea riapopolis dum trahendis ſaxis
atteritur decenne tempus trinit, quod non multo minoris operis mihi videtur, quam pyramidem ex-
traxiſſe: verum in pyramide hac annos viginti abſumptos; cuius ſingula frontes (nam eſt forma
quadrata) ſunt octogenum iugerum, pari altitudine ſaxis dolatis, decentiſſimeque coagmentatis,
quorum nullum eſt minus triginta pedum: eſt autem extruſta hac Pyramis in ſpeciem graduum,
quas quidam ſcalas, quidam arulas vocant, poſteaquam eam a principio alem fecerant, attollebant
reliquos lapides breuibus machinis, e lignis ſactis ex humo in primum ordinem gradatim leuantes,
ubi ſuper hunc gradum lapis erat, ſuper alterum machina imponebatur, que in ipſo primo gradu ſta-
bat; ab hoc deinde in alterum ordinem trahabatur ſuper alteram machinam; nam quod ordinem gra-
duum, totidem machina erant, ſine eandem machinam, que vna, & facilis ad ſerendum eſet,
transferebant ad ſingulos ordines, quotiens ſaxum amoliebantur: diſtum ſit a nobis de retroque,
quemadmodum referunt. Eſſe Ta ſunt igitur ita primaque ex pyramide, vt erat altiſſima,
deinde gradatim ſequentia, nouiſſime vero qua ſolo ſunt inſiſta ex infinita. In ipſa pyrami-
de litteræ Aegyptiæ ſcriptæ indicant, quantum ſit erogatum in operarios pro apio, cepis, & ali-
iſi, quod interpretes earum literarum, vt probe reminiſcor, aiebat in ſumma mille, & ſex-
centa talenta pecunie eſſe, quod ſi ita ſe habet, quantum in alia credibile eſt fuiſſe conſum-
ptum,*

Her. lib. 2.

ptum, vel in ferramenta, vel in cibos, vel in vestiarium operariorum, atque per id, quod
dixi, tempus opera extruebant, propter quod eo flagitii denensisse Cleopem, et pecunia de-
fectus filiam suam in quodam edificio proficiuerit, imperans, quantumcunque faceret que-
sivum (non enim quantum dicebatur) eam cum patris iussa fecisse; tum vero
primatim de relinquenda sui memoria cogitasse; itaque singulos ad
se intrantes, ut sibi ad opera singulos lapides donarent,
ex his lapidibus aiebant extruam pyrami-
dem, quæ sit in medio trium
in conspectu pyra-
midis ma-
gnæ,
cuius unumquodque la-
tus sesqui inge-
rum est.

ORONA
DELL'ARCHITETTURA





CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO SESTO

Del modo di presidiare, monitionare, e vettouagliare la
Fortezza tanto in tempo di pace, come in
tempo di guerra.



Apoi che il Principe insieme con il suo Architetto Militare haueranno formato tanto nobile, e marauiglioso corpo di Fortezza, con tutti i suoi membri forti, e robusti, & ottimamente in fra di loro proportionati, che possino dare comodità a l'anima, cioè, al forte, e gagliardo presidio di valorosi soldati di poter fare tutte quelle operationi necessarie per la difesa di esso corpo, e re cinto fortificato, che si conuiene; bisognerà, che pensino a infonderci vn tanto spirito, & a viuificare vn tanto nobil corpo per renderlo tremendo, & horribile a qual si voglia potentissimo nemico, che si disponesse di venirlo in qual si voglia tempo ad assaltare. Parleremo adunque prima del numero de' soldati, Capitani, Governatori, & Ingegneri, che deuono tal Fortezza viuificare in tempo di pace prima, e poi in tempo di guerra.

Il numero de' soldati in tempo di pace si deue calcolare dalle fattioni militari, che perpetuamente d'ogni tempo senza mai cessare far si deuono in fortezze reali bene, e con militare disciplina, & offeruantia guardare, e dal numero de' baloardi della Fortezza.

Noi sappiamo, che le fattioni principali sono le sentinelle, delle quali pure habbiamo molto diffusamente di sopra trattato. Presupponiamo adunque di hauere a presidiare vna Fortezza di sei baloardi realmente fabricata; douiamo sapere, che ciascuno balardo deue tenere tre sentinelle

Presidio di
soldati qui
deue essere
dove si cau
il suo nume
ro in tempo
di pace.

Trattato I. Lib. VI. Presidiare, monitionare, e vettouag. 261

sentinelle, cioè, vna le pra ciascuno orecchione, & vna sopra il suo angolo esteriore. Di più vna al corpo di guardia sopra la piazza di esso balaordo, & vn'altra in mezzo la cortina, di modo che essendo sei balaordi, ciascun balaordo hauerà vn corpo di guardia, alqual corpo di guardia risponderanno cinque sentinelle, che sono cinque soldati, e douendosi di tre in tre hore mutare le sentinelle, ci bisognerà la notte quattro mute, e perciò faranno di bisogno 20. soldati per ciascun corpo di guardia, & di più il suo Caporale, e Luogotenente, che faranno 22. soldati per corpo di guardia, che sommati faranno 132. soldati.

In oltre alla piazza del Governatore dauanti il suo palazzo ci deue essere vn corpo di guardia per lo meno con 25. soldati con i suoi Caporali, e Luogotenenti, e similmente alla porta della Fortezza vn'altra corpo di guardia con trenta soldati con i suoi Caporali, e Luogotenenti, che faranno 65. soldati, che sommati con i 132. faranno 197. soldati.

Appresso ci vogliono due ronde, che perpetuamente rondino la Fortezza, e le sentinelle, vna andando al contrario dell'altra, e ciascuna deue tenere vn compagno, & essendo 4. mute, faranno di bisogno 16. soldati, che aggiunti con gli 197. faranno 213. soldati, somma necessaria per fare le fattioni della notte, e del giorno ordinarie, e necessarie per guardare, come si deue, tutto il recinto della Fortezza.

Ma douendo questi stare vn giorno in fattione ordinarimente, e due fuori, ci bisognerà 639. soldati, a' quali ci bisognerà aggiungere ancora 40. o 50. soldati per rispetto, potendosene ammalare, & appartarsi per qualche giorno per qualche particolare affare; si che faranno la somma di 679. soldati, a i quali aggiugcte i suoi Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Sargenti, Caporali, fino alla somma di 35. di modo che in tutto faranno 724. soldati.

In oltre ci bisogna ad ogni balaordo, caualiero, e cortine tenere i suoi Bombardieri, con i suoi aiutanti, e cosalle fronted' balaordi, a ciascun caualiero assegnerci due Bombardieri con due aiutanti, che non teneessero altra cura, che di stare con le sue pezze assegnategli sempre in punto, pronte, & assestate bene incaualcate, come se il nemico fosse a vista della Fortezza. I caualieri sono sei; adunque 36. faranno fra aiutanti, e Bombardieri.

Alle cortine parimente ci vorrebbono due Bombardieri con due aiutanti per ciascuna, che essendo sei cortine, faranno 36. fra Bombardieri, & aiutanti, che sommati con gli altri sono 72.

Alle fronti de' balaordi, o sua piazza pure due Bombardieri con due aiutanti, che essendo sei balaordi faranno 36. che aggiunti con gli altri faranno 108. Ci restano i fianchi difesa principalissima della Fortezza: questi fianchi alcuna volta tengono due piazze, vna alta, e l'altra bassa: presupponiamo, che sieno con due piazze; a ciascuna piazza si darà il suo Bombardieri con due aiutanti, ch'essendo quattro piazze per balaordo faranno 12. fra Bombardieri, & aiutanti per balaordo; & essendo sei i balaordi faranno 72. fra aiutanti, e Bombardieri, che sommati con gli 108. monteranno 180. e tanti sono necessarij in Fortezza di 6. balaordi ben guardata.

I Romani in ciascuna Legione teneuano cinquantacinque caraballiste, e dieci onagri, che tirauano grossissime pietre; alle caraballiste, cioè, a ciascheduna assegnauano i muli per condurla, & vndici huomini per vfarla, caricarla, e discaricarla: quanti huomini assegnassero a gli onagri, non ne fa mentione; ma bisogna presupporre, che essendo gli onagri maggior machine, maggior quantità di huomini ci bisognassero: ad vna colobrina moderna di 30. libre di palla di ferro non ci vorrà meno di 12. huomini a maneggiarla; ma a i mezzi cannoni di 25. o 28. libre di balla basteranno 8. o 10. huomini per fare più espeditamente i tiri.

Sopra ogni altra cosa io vorrei, che tutte le piazze de' fianchi fossero bene prouiste di Bombardieri, che giorno, e notte perpetuamente ci assistessero, le guardassero, e teneessero le artiglierie di maniera in pronto, come se il nemico fosse in procinto di appoggiar le scale alla muraglia, e non dico io ad vn solo balaordo, ma a tutti, ne ad vna sola piazza, ma a tutte, & alte, e basse vorrei, che perpetuamente assistessero i suoi Bombardieri pronti con gli suoi pezzi carichi di pallini di tre oncie, di palla di piombo con pezzi di ferro, e con buone catene, & appuntate di modo, che altro non hauessero a fare, che dargli fuoco, e non bisogna dire, non ci è sospetto; il nemico non può venire tanto presto; non verrà da questa parte; non verrà dall'altra, perche le sono tutte vanità, che fa riuiscir vani i pensieri di tali negligenti, e temerari.

A tutto questo numero di soldati, e Bombardieri bisognerà prouederli del Governatore co-

Corpo di guardia alla casa del Governatore, e porta della fortaleza con le sue sentinelle.

Ronde.

Bombardieri, e loro numero, e vigilanza in tempo di pace a ciascun móbulo della fortaleza.

Governatore della fortaleza.

la sua famiglia, d'Ingegnero con i suoi seruitori, & aiutanti, Commissari ordinari, Proueditori, Scrituani, & altri officiali, e per tutti questi bisogna, che lo Ingegnero tengala mira di fabricare habitationi per istantiare ciascuno secondo il suo grado.

Maestri per far casse, e artiglieria, & altro.

Ci bisogna in oltre vn par di buoni Maestri per far le casse, e carri dell'artiglierie con i suoi seruitori, altri fabri per fare i ferramenti per le ruote, e casse, & altre occorrenze con le loro fucine, & altre necessità; Maestri muratori con i suoi manouali per rifarcire qualche muraglia, o farne di nouo; Capi Maestri di far la poluere con i suoi huomini per lauorare la poluere, o rifar la vecchia in noua, come si costuma.

Maestri di uenire da far macchine, & altro etrouato da Scipione nella presa di Cartagena.

Tit. I. de a. bel. pu. lib. 4.

Scorcio da darsi dal suo Principe alla fortezza assediata di due maniere

Scipione espugnata la Città di Cartagena in Ispagna dice Tito Liuius, che ci ritrouò duo mila Maestri di far machine, a i quali promise la libertà, se voleuano seruire il popolo Romano fedelmente in quella guerra in fare ciascuno il suo mestiero. *Opifices ad duo milia hominum erant, eos publicos fore Pop. Rom. edixit, cum spe propinqua libertatis si ad ministeria belli opera emixe nauarint.*

Tutto questo numero di soldati, e di maestri s'intende, che deua viuificare la Fortezza in tempo di Pace, e poterla guardare in vn subito assalto dal nemico, che con iscalate, o altro improuiso assalto gli potesse venire per prenderla, per sino che il Principe, gl'inuiasse subito soccorso: Ilqual soccorso puole essere di due maniere, cioè, per fare leuare subito il nemico dallo incominciato assalto, o assedio; questo soccorso bisogna, che sia vguale di numero, e di valore all'esercito nemico, e di più ancora più forte, e più robusto, e di numero, e di vigore.

Ma perche il Principe in tanto breue spatio di tempo non potrà forse congregare, e mettere insieme vno esercito tale, bisogna, che si risolua di presto soccorrere la Fortezza con altro soccorso, e questo sarà con metter dentro la Fortezza prestamente auanti, che il nemico la circondi, e la stringi, sette mila soldati per lo meno, presupponendo la Fortezza reale di sei angoli regolari, o baloardi.

Ma meglio saria, e più accertato, che hauuto il Principe sentore, & auuto certo, che il nemico si vuol muouere con formato esercito per venire ad assaltare la Fortezza, auanti, che si muoua, inuiare tal soccorso di soldati con buono Generale, e Gouernatore intendente dell'offesa, e difesa di fortezza con buoni, e pratici Ingegneri, esperti, e periti Capitani, e soldati, Bombardieri, & altri officiali, e simili, come di sopra habbiamo detto maestri di far letti di artiglierie, ruote, e fabri per ferramenti, e muratori, & altri tali officiali; acciò si possino preparare, e porsi virilmente in difesa; e non deue per alcun modo il Principe aspettare ad inuiare tal soccorso, quando il nemico è intorno la Fortezza; perche sempre lo farà con suo disauantaggio, hauendo a combattere con il nemico, che non permetterà questo, se non per forza di arme, & essendo più forte correrà pericolo il soccorso di non potere entrare, e così la Fortezza sarà esposta alla volontà del nemico.

Scorcio deue inuarsi dal Principe auanti che la Fortezza sia assediata.

Pol. 5.

I Selgensi assediavano la Città di Pénelisso; Garfieri volèdola soccorrere, arriua cò il suo esercito; ma trouato i Selgensi ottimamente trincerati, còtra di quelli fù di bisogno, che ancor elfo si trincerasse, & inteso per secreta spie la gran fame, che gli assediati patiuano, arma due mila cauali con vn sacco di grano ciascuno in groppa, e pensandosi d'inuiargli dentro la Città, da i Selgensi furono la maggior parte tagliati a pezzi, & il resto fatti prigionj con la preda del grano, & altre vettouaglie. *Penedelissen se ob longam obsidionem adeo penuria commatus affligebantur, vt diutius eam tollerare famem non possent: quamobrem Garfieri summa celeritate opus esse videns, instructis duobus millibus hominum, & modio frumenti singulis dato, nocte eos in Civitatem mittebat; quod cum Selgenses intellexissent, repente illos aggressi milites quidem magna ex parte interfecerunt, frumenti quantitatem omnem abstulerunt: quibus rebus animo prater modum elatis iam non modo Civitatem, verum etiam castra hostium obsidere nitabantur.*

Prima adunque, che il nemico si muoua, ad ogni minimo sospetto, e mouimento deue inuiare il Principe tal soccorso.

DEL MONITIONARE LA FORTEZZA DI OGNI SORTE,
e qualità di armi, tanto difensue, come offensue, e prima delle Artiglierie, che si
deuono distribuire sopra le piazze della Fortezza.



Oniamo considerar prima ciascun membro della Fortezza, & il suo officio, & a quello douemo adattare l'armi sue proprie, & armarlo di artiglierie proportionate.

Incominciando adunque dal caualieri, che è il primo, che hà da far fattione, cioè, da scoprire il nemico da lontano, e dargli impedimento, quando si accampa, e di più quando con gli approcci si vuole accostare alla Fortezza, & inalzare i bastioni, e caualieri, gli daremo armi competenti, cioè, lo armeremo di buone colobrine da 25. o 30. libbre di balla, cioè, quattro pezzi, o cinque al più, che faranno buona, e perfetta difesa, e daranno che fare al nemico di modo, che tirando molto da lontano farà sforzato il nemico ad accamparsi più lontano, e così più da lontano incominciar gli approcci: essendo adunque sei caualieri, & a ciascuno caualieri douendosi cinque pezzi, faranno 30. colobrine: ma qui si deue auuertire, che basterà, che sieno tre colobrine, e due mezzze colobrine.

Cauallieri come si deuono armare di artiglierie di colobrine.

Doppo i caualieri vengono le fronti de' baloardi, e cortine, l'officio delle quali è fare contrabbatteria al nemico, rouinare gabbioni, fracassare ruote di artiglieria, imboccare i pezzi, & ammazzare soldati, e bombardieri. Armeremo questi di mezzzi cannoni rinforzati di 25. o 28. libbre di balla di ferro, cioè, sopra ciascuna fronte quattro pezzi, e sopra ciascuna cortina sei pezzi, & essendo le fronti 12. faranno 48. pezzi, e le cortine sei faranno 36. che sommati con i 48. faranno 84. mezzzi cannoni.

Fronti de' baloardi con quali generi di artiglieria si deuono armare con le cortine.

In oltre ci sono i fianchi, l'officio de i quali è di difendere la fronte de i baloardi opposti con tutta la gola del fianco, rotondità dell'orecchione, & i due terzi della cortina, e del fosso; di più tirare alle trincere, e scannature, che il nemico potesse fare nel fosso per ifcannare il baloardi; di modo che ancora questi fianchi armeremo di tre mezzzi cannoni da libbre 25. di balla, perche ciascuno fianco, o per meglio dire ciascuna piazza del fianco tiene tre cannoniere conuenienti, e necessarie: perche mentre vna tira, l'altra si carica, e la seconda scarricata si tira la terza, e così fra li prima; e la terza passa tanto spazio, che facilmente sempre, e perpetuamente è bersagliato il nemico da vn tiro. Ma in tempo di tirare a numero di soldati, o a scalate, all' hora si caricano essi mezzzi cannoni di catene, di pezzi di ferri, e pallini di piombo di due, o tre oncie, le quali spargendosi ammazzano gran numero di soldati, e tagliano le scale, e le scauezzano. I baloardi adunque essendo sei con due fianchi, i fianchi faranno dodici, che a tre mezzzi cannoni per fianco faranno 36. mezzzi cannoni. Ma se i fianchi haueranno due piazze, cioè la piazza alta, e la bassa, faranno 72. mezzzi cannoni, che sommati con gli ottantaquattro faranno la somma di 108. mezzzi cannoni.

Fianchi de' baloardi con quali generi di artiglieria si deuono armare, e di che numero.

Inoltre ci sono le cannoniere de gli orecchioni dette in barba, che essendo dodici, faranno dodici mezzzi cannoni, che sommati con 156. faranno 168. mezzzi cannoni di 25. libbre di palla, e 30. fra colobrine, e mezzze colobrine.

Orecchioni come si armano.

Di più si deue essere per il tempo de gli assalti, & in ogni altra occorrenza tre dozzine, o quattro di cannoni petrieri di 25. libbre di balla di pietra, e di quaranta, che seruono per offendere il nemico, quando vuol montare per la rouina sopra il baloardi ponendole in ordine sopra la ritirata, & in altre occorrenze.

Cannoni petrieri.

Di più due dozzine, o tre di bagli di 8. o 10. libbre di balla, e di falconi, che seruono ponendoli sopra i caualieri per ferire il nemico in debbia distanza, e quando vuol montare la breccia, e fanno buono effetto: perche li caricano, e li scaricano con poca poluere, e palle.

Saggi, e falconi di arpie.

In oltre due dozzine, o tre di mortari grandi, e mediocri di 30. o 40. libbre di balla di pietra, e più, che seruono per tirar balle di fuoco artificiale, che crepando fa cadere vna continua pioggia di fuoco sopra i soldati, che se ne fanno dietro le trincere, e sopra i bombardieri; e di più seruono per tirar balle di fuoco per allumiar la campagna, e scoprire gli andamenti del nemico.

Mortari.

Smerigli di
rispetto.

Cideuono essere 4. o 5. dozzine di smerigli da sei fino a dodici oncie di palla di ferro in tempo dell' assalto, o in altrà occasione, che tirano in debita distantia con poca monitione, e non gli può fare resistenza ne petto, ne celata, ne scudo forte.

Cannoni da
batteria di
speto.

In oltre ci deue essere per ogni rispetto vna dozzina di cannoni da 4 5. libbre di palla di ferro per ogni occasione, che si offerisse per passare, e rouinare parapetti grossi di terra, o di legnami, o altri ripari fatti dal nemico, o altre occorrenze.

Questo è quanto al genere, e numero di artiglierie, con che si deue tenere perpetuamente armata la fortèzza in ogni sua parte, e membro di modo, che allegramente, e coraggiosamente possa aspettare il nemico in ogni tempo, e da qual si voglia parte, che la potesse assaltare.

Romani prima di mouere
guerra a Cartagine
produssero gli
spionieri di
uere le macchine
belliche.

I Consoli Romani considerando tutto il neruo, e vigore de i difensori consistere nella preparatione, e copia delle machine giamai vollero pronunciare a i Cartaginesi l' vltima loro distruzione, se non quando sotto dolci promesse, ma finte, di pace gli hebbero spogliati di tutte le loro machine, delle quali i Cartaginesi si erano tanto ben prouisti, che da Appiano furono numerate due mila con numero infinito di palle di pietra, e di grossissime halle, che quelle tali machine tirauano per offendere il nemico da lontano. *De cetero armis quid opus est, si pacem ex animo cupitis, afferre omnia, quae vel priuatim habetis, vel publicè, tela, catapultasque nobis tradite: polliciti sunt arma tradere, ad quae accipienda missi sunt Cornelius Scipio Nasica, & Cn. Cornelius Hipsalus: fuerunt autem ducenta armatorum millia, telorum, & iaculorum infinitus numerus, Catapultarum, quibus vel cuspides, vel saxa excutuntur, duo millia, quae cum adhaerentur aspectus eorum praecursus fuit, & mirificus, ipsi hostibus tot plastra adducuntibus.*

App. de bel.
p. 10. lib. 1.

Ecco Trebonio Capitano di Cesare in vltima disperatione posto di potere espugnare Marsiglia, e non per altro, che per il numero grande di belliche machine, che i Marsigliesi haueuano armata la loro Città, con le quali rouinauano, e fraccassauano e le torri, e le testudini, e gli aggeri, e tutte le machine Romane con gli stessi Romani. *Quibus comparatis rebus aggerem in altum, & dinem pedum 80. extrinxi, sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tantaque multitudo tormentorum, ut eorum cum nullo contextu & viminibus vinea sustinere possent: Asseres enim pedum 12. cuspidibus praefixi, atque in maximis ballistis missi per 4. ordines tractati in terra defigebantur, itaque pedibus lignis coniunctum inter se porticus iniegebatur, atque sic agger inter manus proferebatur. Antecedebat testudinem pedum 60. aquandi loci causa salicet cum ex fortissimis lignis euoluta omnibus rebus, quibus ignis iactus, & lapides defendi possent, sed magnitudo operum, altitudo muri, atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat.*

Cat. de bel.
onibus.

Il numero grande delle machine belliche adoperate valorosamente da i difensori della Città di Leptin in Africa furono causa, che Labieno con sua vergogna, e danno si partisse dallo assalto, e lasciasse la Città in pace senza più molestarla. Labienus interin cum parte equitatus Lepatinum oppidum, cui praerat Safferna cum cohortibus tribus oppugnare, ac vi irrumperet conabatur: quod a defensoribus propter egregiam munitionem oppidi, & tormentorum multitudinem facile, & sine periculo defendebatur, quod ubi eius facere equitatus sapius non intermittlebat, & cum forte ante portam turba densa adstitisset, scorpione accuratius missis, atque eorum Decurione percussis ad Decumanum defixo reliqui perterriti fuga se in castra recipiant, quo facto postea sunt deceriti oppidum tentare.

La Città di
Leptin mo-
dificò il gran
numero di
machine bel-
liche, del quale
Labieno de-

Aut. hyst. de
bel. Afric.

Nella presa di Cartagine nuoua in Ispagna furono numerate cento, e venti Catapulte grandissime, delle più mediocri 281. Balliste grandissime 24. più mediocri 52, ma delle minori non si sapia il numero secondo Valerio Antiate le maggiori machine erano sei mila, e le minori tredici mila, e due mila macstri in seruitio di quelle di quello di modo, che giamai hauera Scipione espugnata vna Città tanto terribilmente armata per viua forza, se non fosse stata la sua buona fortuna, che gli mostrò il camino d' impadronirsene per istratagemè. *Captis, & apparatus ingens belli: catapultarum maxima ferme centum viginti, minores 281. ballistarum maiores viginti quatuor, minores quinquaginta duo; scorpionum maiorum, minorumque, armorum, telorumque ingens numerus. Si Valerium Antiatem sequimur: maiorum scorpionum sex millia, minorum tredecim millia.*

Machine bel-
liche ritroua-
te nella presa
di Cartago-
na in Ispa-
gna, di che
numero.

Tit. Liv. de
bel. p. 10. lib. 4.

E se,

E se, come dice Vegetio: *Legio autem non tantum militum numero, sed etiam genere ferramentorum vincere conficitur, primum omnium instruitur iaculis, quæ nulla lorice, nulla possunt fusta sufferre: nam per singulas centurias singulas Carroballistas habere consuevit, quibus multi ad trabendum, & singula contubernia ad armandum, vel dirigendum, hoc est, undecim homines deputantur: nam hæ quanto maiores fuerint, tanto longius, ac fortius tela iaculantur: non solum autem castra defendunt, verum etiam in campo post aciem gravis armaturæ ponuntur, ad quarum impetum nec equites loricati, nec pedites scutati possunt obistere: in una autem legione quinquaginta quinque carroballistæ esse solent: Item decem ouagria, hoc est singuli per singulas cohortes in Carpentis bolus duobus portantur armatis, ut si forte hostes ad oppugnandum venerint vallum, sagittis, & saxis possint castra defendi. Habet præterea artifices cum omnibus ferramentis, qui ad expugnandas hostium cinitates testudines, musculos, arietes, vineas, ut appellant, turres etiam ambulatorias faciunt.*

Se, come, dico, dice Vegetio, vna legione andaua armata di tanto numero di machine belliche da offendere il nemico da lontano, & a ciascuna di quelle vndici hnomini erano assignati, senza quelle tãto terribili di Ariete, e testudini arietarie, che per gouernare ceto huomini appena erano bastanti, con vn numero tanto grande di maestri per fabricarle, e risarcirle: e così armata sempre se ne staua in moto hora quã, hora là secondo, che le imprese si offeriuano in prouincie esterne, e paesi lontaniissimi. Non sò io vedere ragione, che ne persuada, che vna fortezza, che con tanta spesa si fabrica, e tanto sudore, nella cui difesa pone il Principe tutta la speranza di salute di tutto il suo Regno, nõ si habbia datenere armata di ogni genere di artiglierie, e di altro copioso numero, che non quelle legioni antiche, stando la fortezza immobile, sempre stabile, che con manco trauaglio, e spesa, e fatica si possono tenere, e conseruare senza mai guastarsi, se non ne i suoi letti, e ruote, quali facilmente si fanno, e si risanno, e si mantengono le pezze in suo punto.

Non deue dire il Principe, la spesa è troppo eccessiua, ma bisogna, che dica, poiche necessariamente ho fabricato vna tanta fortezza, per guardia, e salute del mio stato, bisogna, che io l'armi, bisogna, che io la monitioni, bisogna, che io la vettouagli, bisogna, che io la presidiï, perche il soldato, le armi, le munitioni, le vettouaglie hanno a difendere vn tanto corpo di fortezza, e tutti due insieme hanno da rendere sicuro tutto il mio stato da qual si voglia potentissimo nemico, che in qual si voglia modo, e tempo la potesse venire ad assaltare, e più presto detto il Principe moderarsi in qualche spesa superflua, & inutile di quelle tante, che ordinariamente si fanno, & applicarle a tenere in suo debito punto la sua fortezza, che più gl'importa, che tante pompe, e vane spese in adulatori, e genti inutilissime della sua corte. *Neque enim diuitiarum securæ possessio est, nisi armorum defensione structur: quod si tributa deficiunt, prorogato auro companda sunt omnia.*

Marcello ributtato con sua vergogna, e danno dallo assalto maritimo della Città di Siracusa solo dalla gran quantità delle machine belliche, si risolse di espugnare Siracusa dalla parte di terra, ma da questa parte pure si ritrovò ingannato ne' suoi pensieri il Console per la immensa quantità di machine, che Ierone Re de' Siracusani haueua preparate con immensa spesa esortato da Archimede a non volere perdonare a spesa nessuna in far tali preparationi dimostrandogli con ragioni, e facendo vedere al Mondo in effetto tutta la salute della Città consistere in tali machine. *Ita maritima oppugnatio est elusa, omnisque vis est auersa, ut totis viribus terra aggrediretur: sed ea quoque pars eodem omni apparatu tormentorum instructa erat Hyeronis impensis, cura que per multos annos Archimedis unica arte.*

Gli Alessandrini sentendo come Cesare haueua in animo di soggiogar la loro Città da Alessandrio Magno edificata, nõ perdonano tempo in prepararsi, non perdonano a spesa nessuna in armarsi, in presidiarsi, in fabricar machine in numero infinito, risarcir mura, drizzar torri mobili, profundar fossi, innalzar torri forti, & in vettouagliarsi: Cesare stesso ammirato di tanta prouidenza, e prontezza, tutte queste loro marauigliose prouisioni, e preparationi egregiamente ne descricue, per lasciar viuo documento al popolo Romano, & alla posterità insieme. *Bello Alexandrino constato, Cesar Rhodo, atque ex Syria, Cyliciaque omnia classem accersit: ex Creta sagittarios, equites a Rege Nabathorum Malco enocat, tormenta undique conquiri, & frumentum mitti, auxiliaque adduci iubet: Interim munitiones quotidie operibus augentur, atque omnes oppidi partes,*

Legione Romana cõ qua i generi, e quantità di machine belliche era armata.
Veg. l. 15.

Pessimo consiglio del Principe in fortificare vn suo, e non lo monitionare come si conuene.

Veg. l. 15.

Siracusa dal la parte di terra, e del mare fa ritirare Marcello Console, mediante il gran numero di machine belliche,

Cesare si armò di tutta la prouidenza degli Alessandrini in presidiare, e armare di ogni genere di machine belliche.

qua minus firma esse viderentur, testudinibus, atque musculis aptantur: ex adificiis autem per foramina in proxima adificia arietes immittuntur, quantūq. aut ruini deicitur, aut per vim recipitur loci, in tantum munitiones proferuntur: nam incendio fere tota est Alexandria, quod sine contagione, ac materia sunt adificia, & struuntur, atque fornicibus continentur, et ita sunt rudere, aut pavimentis: Cæsar studebat maxime, ut, quam angustissimam partem oppidi palus a meridie interiecta efficeret, hanc operibus, vineisq. agendis a reliqua parte urbis excluderet, illud spectans primum, ut cum esset in duas partes urbis divisa, acies uno consilio, atque imperio administraretur, deinde ut laborantibus succurrir, atque ex altera oppidi parte auxilium ferri posset: In primis vero, ut aqua, pabuloque abundaret, quarum alterius rei copiam exiguam, alterius nullam omnino facultatem habebat, quodque utrunque palus large præbere poterat: neque vero Alexandrinis in gerendis negotiis cunctatio ulla, aut mora inferebatur: nam in omnes partes, per quas fines Aegypti, regnumque pertinet delegatos, conquistoresque delectus habendi causa miserant, magnumque numerum in oppidum telorum, atque tormentorum coniecerant, & innumerabilem multitudinem adduxerant, nec minus in urbe maxima armorum erant insituta officina, seruos præterea puberes armauerant, quibus domini locupletiores victum quotidianum, stipendiumque præbebant: Hac multitudine disposita munitiones re-motiarum partium tuebantur, veteranas cohortes vacuas in celeberrimis urbis locis habebant, ut quacunque regione pugnaretur, integri viri, ad auxilium ferendum opportune essent, omnibus viis, atque angustis triplicem vallum obduxerant: erat autem quadrato extructus saxo, nec minus 40. pedes altitudinis habebat; quæque partes urbis inferiores erant, has altissimis turribus denorum tabularum munierant: Præterea ambulatorias totidem tabularum confraxerant, subiecitq. eis ratis, funibus, iumentisque obiectis directis plateis, in quacunque erat visum partes, movebant; urbs fertilissima, & copiosissima omnium rerum apparatus suggererat. Ipsi homines ingeniosissimi, atque acutissimi, quæ a nobis fieri viderant, ea solertia efficiebant, ut nostri illorum opera imitari viderentur, & sua sponte multa reperiebant, unoque tempore & nostras munitiones infestabant, et suas defendebant.

Cartaginefi
spogliati da
Kummi di
ogni genere
di machine
belliche in
rabbia còuer
si cò somma
pretezza di
nuovo alre
ne fabrica-
no.

Spogliati i Cartaginefi da i Romani di tutte le loro armi, e strumenti bellici tardi auveduti del loro semplice errore, sentendosi in fine intonare quella dura sentenza di rovinar Cartagine, & andare ad habitare altrove, in rabbia, & in furor còuersi deliberano più presto, che perder la Città, patir qual si voglia sinistra fortuna, si accingono alla difesa, richiamano il bandito Asdrubale, i tempi conuertono in officina da fabricare ogni genere di machine, e di arme tanto offensue, quanto di sensue, dentro le quali giorno, e notte perpetuamente lauorando gli huomini con le donne, ogni giorno fabricauano quattrocento scudi, mille spade, e mille haste da tirar con le machine, cinquecento lancie, e catapulte più che gli fosse stato possibile, e perche non haueuano crinie, materie per fare le corde alle machine, rasero tutti i capegli alle loro donne, e di quegli egregiamente si seruirono, con questa preffa, e risoluta preparatione diedero che fare tanto a i Romani, che per tre anni còtinui si difesero contra tante forze, & inuero che, se non fossero stati spogliati con tanta pace di quello immenso numero di armi, e machine belliche, molto più fatica haueriano hauuto i Romani in soggiogarli, e per auventura stracchi si sariano partiti dall'impresa.

Cartaginenses et maxime prospectabant, quando illi venirent (nempe nuncii propæce ad Consules missi) ubi vero introgressi sunt in curiam, seniores alii semoris soli confederunt: Plebs curiam foris circumstet; Legati ante omnia renuntiarunt iussu Consulis, moxque tonclamnatione orta in curia, plebs quoque foris clamorem reddidit, ad quem plebs irrupit incuriam: iam nihil aliud erat, quam furor, & insania, pauci ceteris magis sobrii portis clausis in maxima lapides pro catapultis congeriebant. Senatus eadem die bellum decreuit, & seruos per preconem pronuntiari liberos; Dux noster elegere foris Asdrubalem, quem damnarunt capitis, habentem iam armorum xx. mill. moxque ad eum quidam procurrit, rogaturus, ut acceptæ iniuriæ vellet obliuisci in extremo patriæ periculo, quæ metu Romanorum coacta in immerentem peccauerat. Intra mania vero alterum Asdrubalem Masanissæ Nepotem ex filia, rursusque a Cons. per nuncios petierunt triginta dierum inducias, ut Legatos Romam mitteret, repulsi autem tuæ quoque verbi sunt ad miram audaciam, quid vis passuri potius, quam urbem deserere, unitatis evim animis omnium, templâ, sanæque, & alia loca spatiose vertebant in officinas publicas, ubi interdum, noctuque viri pariter, ac femine incessanter operabantur, cibum

App. de bel.
pun lib. 1.

per

per partes accipiendū certo tempore; efficebantque singulis diebus clypeos cccc. gladios, tela, quæ ex catapulis mittuntur, mil. tragules, & lanceas quingentas, catapulas, quotquot poterant: has ut tenere possent, raserunt suas feminas, cum aliorum pilorum esset inopia. Dum P. eni tanta cura bellum apparant, Consules vel quis non libebat statim rem tam insolentem aggredi, vel quia facile videbatur præ armatam urbem, quandoquæque placeret, vi capere, cunctabantur etiam, rati remissuros imperium præ inopia, ut in angustis rebus solet fieri, ut qui primum contradicunt, procedente tempore, considerare melius timeant potentiores offendere.

Ma tornando al proposito delle nostre machine di artiglierie, perche tanto numero di sopra assegnato per armare la fortezza potria parere al Principe troppo eccessiuo, e troppo graue la spesa, e forse sopra le sue forze; potrà esso Principe con vn terzo manco armar detta fortezza, & ordinare di modo l'artiglieria, che non lasci alcun membro disarmato, e douerassi auuertire di non tenere tutte l'artiglierie sopra le piazze della fortezza, ma vna parte sopra, e l'altra dentro ai magazzini, o portici al coperto per amor delle ruote, e casse, che non si guastino, & ancora io loderei, che si scualcassero le artiglierie, e si tenessero ordinate sopra traucti in terra per non far, che i letti tanto tempo patissero, perche più facilmente, e più longamente di poi al tempo degli assalti potessero resistere; perche per il gran peso del pezzo a lungo andare le ruote, gli assalti, e le casse di legno si vengono a risentire.

Si terranno adunque vna gran parte di esse al coperto, lasciando armata la fortezza in tutte le sue parti di qualche pezzo, e particolarmente in quelle parti più importanti, e pericolose, d'on de si sa, che puole venire il nemico. Lascieremo adunque da questa parte armati i Cavalieri di tre colobrine, le fronti di tre mezz cannoni, le cortine di tre con la canioniera degli orecchioni, & a i fianchi pure daremo tre mezz cannoni, ma in quell'altre partinon tanto sospette si lascerà vna pezza, eccetto che i fianchi tutti terranno tre pezze, e tutte cariche non di palla di ferro, ma di lanterne piene di palline di piombo di tre oncie, di dadi di ferro, e di vna buona catena contra le scalate, o altri improvvisi assalti, che gli potesse di giorno, o di notte dare il nemico.

Auuertendo in oltre, che quando il nemico venisse, si deue considerare da qual parte fa disegno di accamparsi, e da qual parte incomincia a fare le trincere, e da quella parte voltare la maggior parte dell'artiglieria, con questo però, che mai lasci l'altre parti, e membri del tutto disarmati.

Ci restano i moschettoni a cavallo, che in alcune parti, o da qualcheduno Bombardiero, o soldato sono chiamati Spingarde: questi in debita distanza per difendere la breccia, e mokstare i bombardieri sono ottimi; perche con poca munitione di poluere, e di palla, e con facilità fanno tiri gagliardi, e sicuri; e di questi cene doueria essere vn buono numero con i suoi caualletti.

De' moschetti, e moschettoni a braccia con la sua forcilla cene doueria essere per lo meno da armare sei, o sette mila soldati, e non si deue far conto di archibusi ordinari; perche sono di poca fattione: e tanto numero è necessario, perche in tempo di guerra il Principe inanderà il soccorfo forsi alcuna volta disarmato, e se dentro la fortezza non ci sono armi preparate, e pronte, il soccorfo faria di poco valore.

In oltre deue essere prouisione dentro la fortezza di ogni genere di arme offensue, come sono spade, pugnali, spadoni a due mani, ad vna mano, e mezza, picche, & ogni genere di arme d'hasta, che tutte sono necessarie al tempo degli assalti, & in mille altre fattioni, & improvise scalate, e tutte queste armi deuono essere tenute pulite, e nette, & i moschetti con le sue fiasche, e forcelle, o pure con le sue cinture armate di cariche.

Di più ci deue essere in pronto 4. o 500. armature forti, cioè, petti forti, celate, elmi con i scudi forti, che sempre sono necessari per riuedere le breccie, e riparare le rouine dei parapetti in tempo degli assalti, e star forti in tempo degli assalti, facendo come vn para petto contra il nemico in tempo, che monta sopra la breccia.

Quanto alle monitioni di palle di ferro, e di poluere pare a me, che ce ne doueria essere tanta quantità, che ciascun pezzo potesse tirare 1500. o 2000. tiri; & il simile della munitione per i mezz cannoni de i fianchi, e cannoni petrici, cioè, dadi di ferro, pezzi di catene, e pallini di piombo

Modera-
zione
del nume-
ro delle ar-
gliene

Moschettoni
a Cavallo.

Moschetti, e
moschettoni.

Arme offensi-
ue per arma-
ren l'huomo
solo.

Armature
forti.

Monitione
di palle, e pol-
uere in che
quantità.

piombo con le sue lanterne, e tonnellotti. Così parimente per gli moschettoni, almeno si per due mi la tiri: non paia questo troppo gran monitione, perche molte volte le Fortezze si sono perse non per mancamento di cuore, e valore de' soldati, e prudentia de' Capitani; ma per mancamento di monitioni, e di vettouaglie: e però deue auuertire il Principe, che faria meglio per lui non fare la Fortezza, che fatta poi non l'armare, monitionare, e vettouagliare di huomini, di armi, e di vettouaglie, almeno per due, o tre anni per sette mila huomini, perche non sendo armata, monitionata, e vettouagliata, come si deue, viene il nemico, e facilmente sene impadronisce, e trouando la piazza forte, subito la munitiona, e vettouaglia, arma di soldati, e la rifarscise; e così quella Fortezza, che doueua essere la sicurtà dello stato del Principe, è causa possibila della sua ruina.

Ruote, letti di artiglieria di rispetto.

Per le ruote, e casse dell'artiglierie sempre cene doueria essere di riguardo vna grossa quantità: perche queste sono li piedi, e le ali dell'artiglierie, e sempre nelle contrabbatterie, dal nemico molte gli sono roinate, e rotte, che se non ci sono pronte le ruote, e casse di rispetto, tali pezzi rimarrebbono inutili.

Salnitro raffinato.

Per la poluere ci doueria essere gran quantità di migliara di salnitro raffinato, e di solfore, e di bachette di nocelle, o altro legno a proposito per fare carbone per la poluere; perche così in materiali la poluere non si guasta, e quando è il tempo fare la poluere, che a questo effetto faran no preparate stanze, e luoghi conuenienti, e maestri sufficienti di numero, e di esperienza; e non se ne potrà tener tanti dentro di questi materiali, che in fine non sieno ritrouati pochi.

Non faria se non bene hauer preparati luoghi, doue ci fosse gran quantità di terra atta a far salnitro, per potere in ogni occasione fare esso salnitro.

Vimini per far gabbioni.

Di vimini per far gabbioni cene deue essere gran quantità di migliara di fasci, perche questi sono la salute della Fortezza: e così di sacchi fatti per empire di terra, o canouacci gran quantità di pezze per rifarcire le difese de' parapetri: auuertendo bene, che questi due rimedii sono la vera salute della Fortezza, e fanno straccare il nemico, essendo certi che mai il nemico si metterà a dare l'assalto alla muraglia rotta, se prima non vede hauer leuate tutte le difese della Fortezza, e giamai lo potrà leuare; mentre che i difensori terranno materie tali per rifarcire dette difese, che il nemico hauesse rouinato il giorno, prendendo l'esempio i difensori dal nemico, che non con altre armi difensue si cuopre da i tiri della Fortezza, se non con gabbioni pieni di terra, e tanti ne rifà, e rifarscise, quanti i difensori ne possono rouinare; e non risparmiar a pericolo alcuno, o sia di giorno, o sia di notte; ma in ogni tempo a vista dei difensori, mentre che le palle fischiano, & il fuoco pioue con tanto suo disauantaggio lo rifarscise, e persevera, e batte la Fortezza, e fa la breccia, e salisce per le rouine, tenta d'impadronirsi della Fortezza, & in fine se ne impadronisce.

Strumenti necessari dentro la fortessa, d'ogni genere, & in che numero.

La terra è la principal difesa della Fortezza. Per maneggiare, e mettere in opera essa terra, tanto dentro la Fortezza, quanto fuori di essa, nel fosso, nella strada coperta della contrascarpa, in far qualche trincerar, inalzare qualche bastione, o fare altri ridotti, e simili operationi, bisogna, che dentro la Fortezza ci sieno per lo meno quattro, o cinque mille pale; di più gran numero di zappe, di picconi, di rastrelli, di mazze di ferro, di pali di ferro, molte centinaia di barelle, molte migliaia di corbelletti, di carrette per poter cauare, e portare speditamente da vn luogo ad vn altro la terra, perche la prestezza importa più d'ogn'altra cosa, e con molti pali di ferro per piantar pali; così molti magli grossi, e pesanti di legno per piantar legni nel tempo, che si deue fare le ritirate di legni, e terra: parimente molte centinaia di pestoni per pestare, & accomodare la terra in ogni occorrenza.

Fig. 145.

Item ad fossarum opera faciendā bidentes, ligones, palas, rastra, alueos, cophinos, quibus terra portatur; habet quoque dolabras, securas, ascias, ferras, quibus materia, ac pali dolantur, atque secantur.

Legni.

I legni sono ancora necessari, particolarmente in tempo di guerra, per fare ritirate, inalzare qualche caualieri, o rifarcirlo, riparare qualche difesa, e simili; però cene douerà essere grā quantità di centinaia di tauole, di legnami di tutte le sorti grandi, lunghe, grosse, picciole, così di trauu mediocri di vn piede, e mezzo piedi di quadro; così di pali lunghi, e corti, grossi, e più sottili per piantare, e fare palificate in grandissimo numero.

I ferri

Trattato I. Lib. VI. Prefidiare, monitionare, e vettouag. 269

I ferri ancora sono necessarii; però cene farà gran quantità in verghe di tutte le sorti, grosse, Ferri.
lunghe, corte, larghe gran quantità di chiodi di ogni maniera, lunghi, grossi, mezzani, più pic-
coli; perche in tempo di guerra tutto serue in mille occasioni, e particolarmente per letti, e ruote
d'artiglieria.

Ci deuno essere due fucine con suoi maestri, e seruitori, con gran quantità di carboni buo- Fucine.
ni, e suoi strumenti: In oltre due grandi stanze, o botteghe da carpentieri con suoi ferramenti
duplicati, e triplicati, maestri, e seruitori.

Maestri da fare ruote, e letti per l'artiglierie con suoi seruitori, che non facciano altro perpe-
tuamente, che fare, e rifarcire carri, e ruote.

Ci deuno essere stanze per 12. o 14. molini a sangue per macinare grano in tempo di guer- Molini a san-
gue.
ra; appresso sei, o otto forni grandi per cuocere il pane con suoi Maestri fornari, e seruitori suffi-
cienti a tanto numero di soldati, e bocche nella fortezza rinchiuse.

Ma tornando al monitionare dico di più, che nella fortezza deuno essere numero grande di Materie per
fare fuochi
artificiali.
migliara di queste materie seguenti. Pece negra, pece Greca, Alchitrane, oglio di lino, salnitro
grosso non raffinato, zolfo, raga secca, tremetina, oglio di Abezzo, acqua di vita fina, cātor, Veg. 4.8.
vernice, grassa di porco, o lagna, ogli di sasso, e simili materie combustibili per fare fuochi artifi-
ciali di varie maniere, vngere fascine, & altre materie per buttarle contra il nemico in tempo di
assalto, & in ogni altra occasione. *Exurimentā, Bitumen, sulphur, picem liquidā, oleum, quod incen-
diarium vocant, ad exurendas hostium machinas conuenit preparare: saxa rotunda de fluminis, quæ pro-
rotunditate grauiora sunt, & aptiora mittentibus diligentissime colliguntur, ex quibus muri replen-
tur, & turrez: minima etiam fundis, siue sustabulis, vel manibus iacienda; maiora per oneros diri-
guntur: maxima verò pondere, formaque volubili in propugnaculis diriguntur, vt dimissa per præ-
ceps non solum hostes obstruant subeuntes, sed etiam machinamenta confringant.*

E di più si deue sempre tenere gran quantità di questi fuochi artificiali pronti in ogni occa- Fuochi artifi-
ciali prepara-
ti.
sione; perche questi in tempo di assalto, o di giorno, o di notte fanno grande fattione tirati con
mortari; & oltre al danno grande, e strage, che fanno dentro al nemico, apportano vno spauento
horribile, che non ardisce il nemico bene spesso di seguitar l'impresa, o la vittoria vedendosi la
morte auanti gli occhi in tante horrende forme.

Il Rame, e ferro filato, grosso, e sottile aneora è necessario per far questi fuochi artificiali, e Filo di rame,
e di ferro.
per fare scuffie; perciò cene farà fatta buona prouisione.

Di più molta gran quantità di piastre di rame per far cucchiari, & altri seruitij, e piastre, o Piastra di ra-
me.
lame di ferro per mille occorrenze.

Del piombo ce ne doueria essere vna straordinaria quantità di migliara per fare palle, o pal- Piombo.
lini di due, e tre oncie per tirare con le petriere, o altri pezzi, e per gli moschettoni a cauallo, e
moschetti a forcella.

Di più gran quantità di balle di capecchio, e stoppa di lino, e di canapa per far fuochi artifi- Stoppa, e ca-
pecchio.
ciali, e per far bocconi per metter dentro l'artiglierie, quando si caricano.

Delle micce, per i moschettieri, e bombardieri, ce ne deue essere tanta quantità di miglia- Micce per mo-
schettieri.
ra di balle, che possa bastare a tanto numero di soldati, e per tanto tempo, come di sopra hab-
biamo detto.

Cordaggi di tutte le forti, come sono canapi grossi, e mediocri per tirare le artiglierie, & altre Cordaggi.
funi più sottili, o men grosse, che seruono in mille occasioni per legar palchi, e pali insieme.

Calcina, e rena grandissima quantità con pietre, e mattoni cotti, e la calcina potrà mantener- Calcina, e re-
na.
si spenta dentro a i gran fossi, o mortari coperti con la rena, che si mantiene fresca per le occa-
sioni. Questo è quanto occorre circa il monitionare vna fortezza reale contra potente, o po-
tentissimo nemico: veniremo hora al suo vettouagliare.

L'elemento dell'acqua è tanto necessario alla vita humana, che senza questo l'huo- Acqua neces-
saria nella
forteza.
mo non si potrà mantenere più di quel, che vn pesce mantener si puote fuori del suo
proprio elemento, che è l'acqua: onde per mancamento di questo tanto pretioso ele-
mento a molte Città, e fortezze per altro inespugnabili del tutto è conuenuto venire sotto il
giogo del nimico assalitore. Vegetio considerando l'importantia di questo elemento chiama
felici quelle Città, e fortezze, che di perenni fonti faranno abbondanti, e nondimeno sapendo,

KK che

che non tutti i fortificati recinti possono essere in tal maniera di perpetue fontane dalla natura favorite, ricorre all' arte, e ne auuertisce di cauare profondissimi pozzi, e quando ancora questi per il sito alto, e secco ne mancassero, ci ammonisce, che fabricando gran quantità di cisterne, in quelle ricogliamo le acque, che dal cielo in ottima stagione piovono. *Magna urbis utilitas est, cum perennes fontes mirus includit; quod si natura non prestat, cuiuslibet altitudinis effodiendi sunt putei, aquarumque hauftus funibus extrahendi. Præterea in omnibus publicis ædificiis, multisque priuatis cisternæ sunt diligentissime substituendæ, ut receptacula aquis pluuiæ, qui de telluris effluunt, præsent. Difficile enim vincit sitis eos, qui quamuis exigua aqua ad potum tantum in obsidione sunt res.*

Veg. 4. 10.

Cisterne.

Seguitando adunque i precetti di tanto gran Maestro di guerra, doue non haueremo comodità di fontane copiose, e perpetue, caucremo pozzi tanto profondi, quanto sarà necessario per ritrouare acque sufficienti, le quali quantunque abbondanti non fossero ottime, e salubri da bere, doueremo subito fabricare quella quantità di ottime cisterne, che sieno sufficienti, e sopra abbondanti per il seruitio di tutta la fortezza, che tenghino l'acqua chiara, buona, fresca, e senza nessuno odore, ma di sapore ottimo, e considerarsi se deue il clima, se egli è soggetto al secco, o alla pioggia; perche se spesso ci pioue, non sarà bisogno farne tante; ma se di rado, bisogna farne molte, e grandi; perche i soldati tutti non possono beuere vino, & in tempo di state non bisogna, che habbino penuria di acque, ma che liberamente ne possino bere, come se fossero in mezzo ad vn chiaro fiume.

Cisterne come si uale, e si dicono.

Queste cisterne si faranno più lontane dalle muraglie, e terrapieno, che sia possibile, e per fuggire l'intronamento dell' artiglierie, che fanno alcuna volta crepare le cisterne, io non le farei con volte, ma senza, come si usano a Venetia, quali non temono d' intronamento, essendo tutte piene di arena; e questo fanno, perche essendo quella marauigliosa Città fondata in mezzo al mare, subito o che cauano ogni poco, trouano l'acque salse; ne potendo così facilmente fondare le volte se non con infinita spesa, cauano vn quadro tanto, quanto che vogliono la cisterna, sino che trouino l'acqua. & ancora vn poco più, & hauendo preparate le materie, circonda no intorno di forti muraglie; e sotto il suolo parimente fanno vn grosso cimento, di poi ci fanno il pancone di argillo, o creta tenace, com'ceca tenera, e sopra quello fanno le incamiciate di mattoni con cimento contra l'acqua; in mezzo fanno il suo pozzo di mattoni, ma per tre, o quattro piedi verso il fondo a secco, e da li in su di calcina, e cimento: da i quattro canti della cisterna fanno i loro bottini, o ciste mini, che ricevono l'acqua, che pioue, quali sono dentro murati a secco di mattoni, di modo, che essendo tutta poi riempita di arena, e fattoci il suo paimento di mattoni per taglio, l'acqua, che pioue da tetti ricolta ne i cisternini si sparge per tutta la rena, e la rena grauida la distilla dentro al pozzo, il quale sempre stando pieno, di quiui con secchi, o altri vasi, e strumenti si caua per i bisogni occorrenti, e questo mi pare il miglior modo di far cisterne, e di mantere l'acque purgate, e chiare, senza mai corrompersi, che si possa ritrouare, e sicure da ogni intronamento. Vero è, che bisogna hauer la mira, che la rena sia ben purgata, e lauata, di acqua dolce, e più tosto di grana vn poco grossetta, che di quella tanto minuta minuta.

L'acqua non solo serue per bere, ma per cucinare, per lauare panni, far calcine, far salnitri, in humidir la terra per le difese, e per tenerli puliti le persone, e mille altri seruitii, e però bisogna, che cene sia gran copia; perche la pulitezza è causa della buona salute, e disposizione del corpo, e contento dell' animo, e la bruttezza causa d' infermità, di peste, e di maninconia, e di ogni miseria, mali da fuggirli quanto sia possibile.

Desideraua Cambise Monarca de' Persi sopra ogni altra cosa di soggiogare Amasis Re di Egitto con tutto quel fertilissimo suo Regno: ma vna cosa sola lo tiraua di non mettere in effecutione vn tanto suo ardente desiderio: cioè, vn camino di dodici giornate per terra dura, arenosa, e priua in tutto, e per tutto di ogni minimo humore da poter refrigerare vn sì grande, e numeroso esercito; & ecco, che in tanti suoi confusi pensieri Phanes Principe Egittio ribelle del suo Re Amasis se ne fugge a Cambise, gli offerisce il suo seruitio in tanta impresa, e gli dona consiglio, che voglia contrahere amicitia con vn Re Arabo, e pregarlo, che voglia fauorirlo, e somministrare tanta copia di acqua bastante per il suo esercito in tanto

longo

Modo mirabile, che iere vn Re Arabo in contrare acquell' occasione per ribelluar l' esercito di Cambise Re de' Persi, e spauo di dodici giornate di deserto, & arenofo.

longo cammino per quegli aridi deserti: accetta il consiglio Cābise, inuā ambasciadori al Rè di Arabia, il quale allegro dell'amicizia offertagli il tutto promette, e subito (cosa strana, e quasi impossibile a crederla) di tanto in tanto per quel lungo cammino di dodici giornate caua profondissime cisterne, & in copia grande, le quali canate, da vn fiume chiaro, e grande conduce l'acqua dentro quelle gran cisterne: e perche l'arena, & il terreno secco si sia beuto nō solo quella poca quantità di acqua, che per riempire tutte quelle cisterne conduceua, ma mille fiumi insieme, per ouinare a questo, e conseguire il suo intento, canali ordina, & acquedotti per tutto quello spatio di camino non di pietre, non di piombo, non di rame, ne di legno, ma di semplici, cūoi di tal maniera conegnatī, che potè il Re Arabo prender l'acqua dal fiume abbondantemente, riempire le cisterne, e dare da bere a tutto quello immenso esercito di Cambise per il tempo di vn mese, o poco manco, che consumarono in passare quell'horrido, & arido deserto.

Nam Phānēs mactatis custodiens Regis Aegypti adiis in Persas profugus; Cambisemque molientem aduersus Aegyptum expeditionem, & quo pacto carentia aquis loca transmitteret, ambigentem adit, eique cum alias Amasis Rex exposuit, tum vero, quae ad transmittendum pertinebāt, suadens ad Regem Arabum mittere oratum; ut sibi iurum praeberet transiitum; hac enim duntaxat patet ingressus in Aegyptum. Igitur postquam sedus cum nunciis inuit, Arabiā talem rem committens est: Camelos omnes, postquam tribus Camelinis aqua completis onerant, egitque ad loca humore carentia, ibique Cambises exercitum praestolabatur: ex his, quae narrantur, hoc, quod dixi, propius fidem est: tamen quod minus credibile est, quandoquidem commemoratur, commemorare debeo: est magnū in Arabia flumen nōmīe Cōrya exiens in Mare, quod dicitur Rubrum: Ab hoc flumine fertur: Arabum Rex canalem ex bouis, aliisque crudis coriis confutum eautā longitudine produxisse, ut ad loca arida, & per illum aquam produceret, in quo illo arido solo ingentes Cisternas fodisse, quae teceps aqua potum suppeditarent, & cum sit a flumine ad terram aridam duodecim dierum via per tres a-

Her. li. 3. Th.

quiductus in totidem partibus aqua deduxisset. Erodoto fa mentione di vna fontana docta del Sole di tale strana natura, che auanti il giorno è tiepida, nello inalzarsi il Sole si raffredda, nel mezzo di vicine freddissima, & in questa hora adacquanō i giardini: nell'andare all'ocaso il Sole incomincia a intiepidirsi, e tanto si va riscaldando a poco a poco, che in su la mezza notte bolle come vna bollente caldara nel fuoco: maggior feruore la qual mezza notte passata s'incomincia a intiepidire a poco a poco rāto, che fin sul mezzo giorno viene freddissima come acqua di nene: questa fontana del Sole scaturisce in Affrica nelle parti più interiori di terra ferma. *Apud hos est alia quoque aqua fontana, quae sub mixtusum quidem tepet, sub horam, quo solem frequentissimum est, frigeſcit, sub meridie multo frigidior est, eaque hora horis irrigant: declinatio iam die remittitur frigus, donec Sol occidit: tunc tepescit magis, ac magis caleſcens ad mediam vsque noctem, quo tempore feruens exaſtuat, praeſcitis nocte media ad auroram vsque refrigeſcit, cognominatur autem Fons ipſe Solis.*

Fontana del Sole, e sia strana natura.

Her. 4. Meip.

Descrue Erodoto cosa mirabile, degna di marauiglia, e di pianto insieme, per l'ingorda auaritia de i Re de' Persi, che priuarono di tanto necessario elemento tanti poveri popoli. Nell'Asia si ritrouaua vna gran pianura cinta d'ogni intorno di altissime montagne, ma non però, che per cinque gran vallate non si potesse entrare, & e vicir per quella: per mezzo di tanta spatioſa pianura correua vn grandissimo fiume, quale diuidendosi in molti rami, e passando per quelle vallate se ne andauano ad irrigare il paese degli Ircani, de' Parti, de i Sarangi, e de' Tamanci, popoli confinanti con gli Corasmi, di cui era quella mirabile pianura, per donde tanto salubre fiume passaua: aniene lor mala ventura, che il Re de' Persi s'impadronisce del paese de' Corasmi, & insieme della pianura: & ecco che dalla maledetta auaritia spinto ferra tutte le valli, per donde il fiume ne i paesi confinanti sboccaua, con grosse, & alte muraglie, con forti cataratte per poter dare l'acqua, quando più gli piaceſſe, & torla insieme: le quali muraglie inalzate, quella immensa pianura si conuertisce in pelago profondissimo, e tutti quei popoli confinanti priui si trouano del deſiato humore vicini hormai a morirsi di fame, non potendo più irrigare, come soleuano, i loro campi, e prati: onde per non morirsi del tutto furono forzati a ricorere al crudelissimo Re, & offerirgli danari, e tributo, acciò gli cōcedesse le solite

Auaritia dei Persi priuati i popoli dell'acqua.

Herod. 3. Th.

acque per poter somministrare lo spirito, e vigore alle loro campagne; quello, che altro non defu-
ua l'empio Re per sariare la sua ingorda sete di oro, & insaziabile brama di danari. *Est in Asia
planities quadam undique cinctâ monte quinque locis interio, quæ aliquando fuit Corasmiorum,
cum in ipsorum finibus, & Hyrcanorum, & Parthorum, & Saragorum, & Tamancorum, sed po-
stequam Persa potiri sunt, facta est Regis. Ex hoc circumiecto monte ingens Amnis profusus nomine
Acēs, qui quondam per singulas undique intersecciones ductus, ac distributus totidem, quas dixi, gen-
tium regiones irrigabat; ubi vero in potestatem Regis Persæ venerunt, hoc ab illo sunt passæ, quod
amphræcibus montium ab Rege abscessit, & ad eorum singulas portas indidit, aqua ab exitu interclusa
est, interfluentesque in ipsorum Amnis, planities, quæ intra montes erat, pelagus facta, cum fluat in in-
teriora Amnis nulla ex parte exitum habens, atque ita ipsa gentes pristina aqua usufraudata affi-
ciuntur permagno detrimento. Nam hyberno tempore Deus illis, quemadmodum aliis hominibus,
pluit; sed æstate, cum ferant Pisum, & Sesamum, aquam desiderant. Igitur cum nobiles aquæ tri-
bueretur, ad Persas venerunt viri, atque mulieres, stantesque proforibus Regis cum ciularum vocis
serabantur: tunc Rex his, qui maxime indigebant, portas reserari iussit; utique eas, quæ ad illos fer-
rant, easdem cum illorum terra humore hiansio satiatæ esset, rursus obserari, ita deinceps alias, ut quin-
que ceterorum populorum maximæ aquæ indigerent: id faciens, quantum ego auditu cognovi, pecunia
exigenda gratia preter tributum.*

Acqua p. ad
siquare ou
dentro la for-
tezza.

E da qui potremo ben considerare, che dentro la fortezza ci sarà bisogno di qualche
quantità di acqua per la terra stessa, per ad acquarla non tutta, ma qualche giardino, o hor-
to comune, e particolare, accioche produr possi non grani, e biade, ma solo hortaglia di tutte
le sorti, e faue, e pesi, e ceci, o fagiuoli, e simili legumi non per mangiar secchi, ma per man-
giar freschi, e refrigerare i poveri soldati, non solo in tempo di pace, ma in tempo di assedio,
che ne haueranno più di bisogno, come più haueranno da durar fatiche straordinarie, e piene
di pericoli.

Sotto questo nome di acqua douiamo con ragione intendere tutti quegli liquori, che pon-
no refrigerare, e nudrire l'humido radicale, che il calore naturale non lo distrugga, e consumi
del tutto.

Vino.

Il vino adunque, che *latificat cor hominis*, e che è la principale, e di salutifera, e sustantiosa be-
uanda, fratello carnale del nostro proprio sangue, non douerà mancare giamai per alcun tem-
po dentro la fortezza; perciò faremo prouisione di gran quantità di centinaia di buone botte, e
grandi, & il vino sia del più gagliardo, e generoso, che ritrouar si possa, perche si conferuerà più
lungo tempo senza guastarsi, & essendo grande, e gagliardo si potrà inaequare per lo meno con
la metà, o più di acqua; ne dico io, che in tempo di assedio si deua bere *usque ad ebrietatem*,
ma solo tanto, che honestamente si possino i soldati mantenere vigorosi, e contenti.

Vino di Lo-
to.

Herod. lib. 4.

Per mancamento di questo diuino liquore vna generatione di huomini nell' Affrica chiama-
ti Lotofagi, perche mangiano di vn frutto, come di Lentiskio, chiamato Lotos, del medesimo pic-
colo frutto fanno vino, e quello vino, e trouano buona, e salubre beuanda. *Horum Macarum
fruitimi sunt Onidanes, quod uxores ferunt sibi brias pelliceas singula multas ob hoc (vt memoratur)
quod vix a quoque viro viderent passæ est, sibi bria orat, & vix que plurimas habet, ita preclaris
maceris, tanquam a pluribus uinis adamata: Horum Onidanorum oram in mare portæ in inco-
luta Lotophagi, qui e solo fructu fructu uidentur: qui fructus est in fructu Lentiskis suauitate affi-
milis fructui palmarum, ut fructu Lotophagi vinum conficiunt.*

Due mila taz-
ze da bere di
pietre pretio-
se ritrouate
da Pompeo
dentro la Cit-
tà di Talauris
da lui espug-
nata.
App. in Mit.

Chela Città di Talauris non fosse ben vetrouagliata di questo pretioso liquore, non di Loto,
ma di Bacco, dal Re Mitridate non sarà nessuno, che lo possa negare; poiche dal gran Pompeo
espugnata ci ritrouò due mila tazze da bere, fatte di pietre pretiose onichine, di oro ornate, sen-
za infinita quantità di vasi piccolli, e grandi d'ogni sorte d'oro, e d'argento, fabricati per vino.
*Præterea in Talauris, quam urbem Mitridates habuerat, apparatus promptuarij M. M. poculo-
rum ex Oniche gemma salutarum, compactorumque auro, inuenta sunt, multi & Phylee, Pfyliceresque,
Calices, Leptæ, Sella, ornatisima omnia, item fræna equorum, pectorales, humeralisque, pbalæ & gem-
matæ auræ aque, quibus recipiendis, percensendisque xxx. dies Quæstio insumpsit.*

E la Città de i Gonfi espugnata da Cesare non si potrà già dire, che per mancamento di vi-
no fosse stata presa; poiche entrati i soldati a predare le case, in vna di quelle trouarono venti
de

de' più nobili con tazze nelle mani, che in terra sedevano, quasi come ebbri, nondimeno morti, & vno a guisa di medico vestito, che gli porgeua da bere. *Quibus dictis mox petiit Appolloniam, indeque in Thessaliam clamorē in profectus, est (nempe Caesar) ubi Ghonphos modicum oppidum, quod sibi portas clauserat, expugnauit pro ira: forte Ghonphus accidisse quiddam memorabile, reperi in officina Medici mortuos senes nobiles rugini humi iacentes cum calicibus, nullo affecto, muliere similes ebbrios, vnum in sella sedentem, cum Medicum potionem porrigentem alius.*

Venti nobili con tazze in mano da bere: notati morti nella Città de' G6 si espugnata di Cesare. App. de bel. lib. I.

E si può ben credere, che questa beuanda di vino fosse mortifera, & in tal maniera dal Medico ordinata, che di vita togliesse, ch' la gustasse, senza dargli troppo graui dolori, ma quasi come ebbri quietamente se ne passassero per non sentire, e vedere la distruzione della cara patria.

L' Aceto, e vin agro, quantunque per ordinario non si possa bere, nondimeno è di gran so- uamento al corpo humano, & in quegli ardenti calori dona gran refrigerio a i soldati, o in infas- lata, o intinto dentro il pane, o beuuto mescolato con acqua, e per altre mille occorrenze; e però farà bene tenercene buona quantità di botteje ferue ancora per rinfrescare l' artiglierie trop- po riscaldate per il lungo tirare.

Aceto.

L' oglio si sa di quanta importanza sia alla vita humana; però si darà opera di bauerne nella fortezza grandissima quantità di botti, e di altri vasi, e si potranno fare buona quantità di po- zzi, o cisterne ben cistate, e sicure in luoghi più lontani dai terrapieni per gl' intronamenti, e le cantine per il vino parimente più lontane dalli terrapieni, che sia possibile per rispetto degli in- tronamenti, che fariano ruotare il vino.

Oglio.

Il Sale è condimento tanto necessario, che senza quello la vita nostra sarebbe tanto insipida, & il nostro gusto tanto miserabile, che non potremmo sentire il sapore di nessuna viuanda, e quasi ci venimmo a marcir, però bisogna, che nella Fortezza cene sia di grandi magazzini pie- ni, asciutti, e secchi, per le necessità, & occorrenze de i soldati, e non bisogna, che di queste due cose Acqua, e Sale tenghino minima carestia i soldati, ma tanta abbondanza, quanto più desiar si puole. Forse ci accennò questo la prouida natura, che il Sale, e l' Acqua in vn congiunse, come si vede nel Mare, & in molti fonti, e fiumi, che perpetuamente scaturiscono acque salate d' onde si caue il sale, ma per farne più certi del bisogno, che habbiamo di questi due acqua, e sale, lo di- mostrò in alcuni luoghi di Africa, doue di mezzo di alcune montagne di Sale fece scaturire fon- tane copiosissime di dolciissime, e chiarissime acque, che perpetuamente scaturendo non solo re- frigerauano l' aride viscere degli habitatori, ma irrigauano la terra loro per produrgli il debito nutrimento. *Isti maritimi Penorum pastoraliū, qui Nomades dicuntur, supra bos in mediterraneis Africa feris est frequens, supra hanc partem effratam supercilium soli fabulo sum est porcilium a Thebis Aegyptiis ad columnas Herculis. In hoc supercilio ferme decem dierum itinere sunt grummi grandes salis iocundi in collibus, & singulorum collum vertices e medio sale ei aculantur aquam dul- cem pariter, & gelidam, circa quam homines habitantes vltimi solitudinem versus, & supra plagam feris infassam a Thebis itinere dierum decem primi Ammonii habentes templum ad Thebanis Jouis ef- figiem; Et enim Thebis, quemadmodum a me superius memoratum est, aspectu arietino Jouis simu- lacrum est. Rursus dierum spatio ab Angileis alius collis est Salis, & Aquae, & palmarum fruti- ferarum magna rois, quemadmodum apud alios incolentibus illic hominibus, quibus nomen est Gara- basitibus natione sane magna, qui iuducta super salem humo ita ferunt.*

Sal.

Hered. lib. 4. Melp.

Il vero, e principal sustentamento, e nutrimento del corpo humano è il pane, dico il pane di grano, e per mancamento di questo li fanno pani di diuerse sorti di semi, come di orzo, di spelta, di segale, di faue, di miglio, di faggina, di panico. Adunque si prouederà la Fortezza di tanto caro nutrimento di grano per sette mila persone per tre anni, e gli daremo in compagnia mol- ta quantità di migliara di sacchi di tali semi, e di più di castagne, di risi, di legumi di ogni sorte, come sono faue grosse, ceci, lente, fagioli, cicerchie, pelci, e simili. Di più gran quantità di cas- se di paste secche, come sono maccheroni, vermicelli, e simili: e perche troppo duro sia al po- uero soldato perpetuamente hauere a mangiare pane solo, a accompagnarne questo pane con gran quantità di migliara di formaggio di ogni genere, come Sardo, Maiorchino, Piacentino, & altri simili: di gran quantità di migliara di carne di porco salata, e di buoi fecca al fumo, & infalata, in salamoia, come hò veduto ne i paesi bassi, che posta a rinfrescare, e disalare, pare,

Grano, e di altre biade e legumi dentro la forte- zza tenne quan- tità.

Carne salata, e pelci di ogni sorte.

carne

carne fresca: di più diuerse forti di salumi, come lingue di buoi, di porco, saleiccioni, mortadel-
le, e soppressate: inoltre per il tempo della quadragesima, vigilie, e venerdì, e sabbato, e quattro
temperi, gran quantità di pesci salati, così a secco, come in salamoia: come aringhe, stochfi, sal-
moni, sardine, tonnine, tarantelle, caualii, bottarghe, e simili con buona quantità di cappari cò-
ci in aceto, & in sale, e di oliue, e simili.

Verg. 1. 35.

Vegetio così ne auuertisce. *Ordo postulat, ut de commeatu pabuli frumentique dicatur: sepius enim penuria, quam pugna, consumit exercitum. Et ferro sicut famis est; deinde reliquis casibus potest in temporibus subuenire; at pabulatio, & annonae in necessitate remedium non habent, nisi ante contendantur. Ante igitur, quam incuberet bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus; ut pabula frumentum, ceteraque annonaria species, quas a provincialibus consuetudo deposcit, maturius exigantur, & in opportunis ad rem gerendam, ac munissimis locis amplius semper modis, quam sufficit, aggregentur; neque enim dinitiarum securae possessio est, nisi armorum defensione seruetur; frequenter autem necessitas geminatur, & obsidio fit saepe longior, quam putatur, cum aduersarietiam ipsi esurientes circumferere non desinant, quos fame sperant esse vincendos.* Et in altro luogo: *Et si illud iterum, iterumque commoneat, ut solertissime caueatur, ne quando aut potius copia emergat, aut ciui-
bi, quibus malis nulla arte succurritur: Ideoque intra muros tanto plura condenda sunt, quanto sci-
tur clausurae tempus in obsidentium potestate consistere.*

Verg. 1. 36.

E dimostrando la rouina di quei Principi, che poco aueduti traslasciano di vetroua-
gliare, come si deuè, le loro Fortezze, così gli anisa. *Qui frumentum, necessariumque non prepa-
rat, vineitur sine ferro.*

Verg. 1. 36.

Ardente desio teneua il Re Antioeo di fogggiare al suo Imperio la Città di Sidonia, e già
vicino si era accampato con vn formidabile esercito; ma temperò questo suo tanto ardore de-
siderio l'hauere inteso per fidate spie lo eletto, e valoroso presidio, che dentro ci era, et l'abonda-
nte copia di ogni genere di vetrouaglie, e di monitioni, di che la Città se ne stava per longhissimo
tempo prouista; e disperato ne per affalto, ne per assedio poterla espugnare; prima che tentare
altra fortuna, se ne ritornò in dietro lasciando in pace la tanto bramata Città.

Antioeo Re
non ardite
de affalto: la
Città di Sidonia
era prouista
di ogni genere
di vetrouaglie,
e di monitioni,
di che la Città
se ne stava per
longhissimo
tempo prouista.

Polib. lib. 11.

Antiochus congregatis copiis profectus castra iuxta Sydonem posuit: *urbem autem Sidonem in praesentia tam urbem inuitam putauit: cum ob copiam commeatu, quae intus maxima erat, etiam propter hominum multitudinem, partim incolentium prius hunc locum sparsim aruerunt, qui nuper accepta elade ad confugerant, quamobrem motis castris, ipse quidem versus Ptolemaeam abiit.*

Napoli vetrouag-
liata: si ab-
bondantissime
de da Romanis
era non per-
fidiuso casta
pelle magis di
Anibale.

Polib. lib. 3.

I Romani hebbero bene cura di vetrouagliare in supremo grado la Città, o fortetza di Na-
poli hauendo fatto quella come vn granaro abundantissimo, che perpetuamente gli douesse
fornministrare il vitto in quelle guerre contra Anibale Cartaginefe; ma perche non hebbero la
mira a gagliardamente presidiare, e monitionare detta fortetza, inteso il tutto Anibale, accorre
a quella, & in vn alzar di ciglio se ne impadronisce con tutte le raccolte vetrouaglie; e riduce i
Romani ad vna vltima disperatione, e penuria di ogni genere di mantenimento: *Inuenit ve-
re, cum primum pabulum suppeditare agricaperunt, Anibal ex hybernis montibus, reliquoque Geryone
cum statimisset, usque adeo premere Romanos, ut necessario in praelium descendere egerentur; Nea-
politanae arcem occupat, frumento, & omni commeatu genere munissimam: nam in eam Romani
ex Cannulis, aliisque circumstantibus locis frumenti multitudinem reposuerant, quae deinde ad quoti-
dianum castrorum usus utebantur: quo facto ingens sollicitudo Romanos cepit non tam ob amissam
commeatu copiam, quam quod iam tota ea regio hostibus pateret.*

Babilonia
vetrouaglia-
ta: pone in di-
spersione Ci-
ro Re de Per-
si di poterla
per assedio
fogggiare.

I Babiloni conoscendo, anzi essendo certi della volontà di Ciro Re dei Persi, che si prepara-
ua con vno immenso esercito di venirla a fogggiare, ancor essi molto tempo, e per molti anni
auanti incominciano a vetrouagliare la loro Città, e di tal maniera, che venendo Ciro, burlan-
dosi di lui lo posero in vltima disperatione di poter per fame prendere vna tanto ben vetroua-
gliata Città.

*Ita tamen, quia Cyrum iam pridem animaduertent iniquum esse, viderantque omnes pariter
gentes agredientem, comportauerant multorum sane annorum commeatu: Ideoque tunc obsidione
nullius momenti faciebant, & Cyrus, cum iam longo tempore nihil admodum res proficerent, inops
consilii erat.*

Herod. lib. 1.
Ciro.

Ma poiche fiamo circa Babilonia, voglio così per pafsato tempo dimostrare la fertilità indicibile di quell' ampio paese dell' Assiria, doue essa Babilonia era stata edificata, e che modo tenefero gli Assirij per coltivarlo: questa prouincia dice Erodoto, che solo era fertilissima di grano, e di altre biade; ma di oglio, e fichi non ne produceua pure vn minimo che, o pure pochissimo, vñdo in vece di vino di vite vino di dattali, e di oglio di oliue, oglio di sesame, le foglie del grano, e dell' orzo dice, che erano larghe quattro polli, o oncie, & il miglio, & il sesame, come grandi alberi s'ingrandiuano: il grano seminato rendea per il meno dugento per vno fino a 250. e trecento: in tal terra giamai ci pìoue, come ancora non pìoue in Egitto, e nondimeno le terre nò come in Egitto per la crescente del Nilo sono irrigate: ma cauidano fuorì l'acqua dell' Eufrate quietamente per larghissimi, e spessissimi canali la conduceuano per tutta la prouincia, & irrigauano ad ogni loro beneplacito la terra, laquale fecondata non era marauiglia poi, che tanta incredibil copia di grani, & altre biade producessse.

Fertilità inestimabile di questo paese di Babilonia.

In Assiriorum terra parum pluit: quod in ea frumenta germinat, id demum est, quod ex flumine irrigatur; irrigatur autem seges, & frumentum prouenit non quemadmodum in Aegypto flumine sua sponte in rura ascendente, sed manibus, atque scrobibus irrigatum. Etenim Babilonica regio omnis, quemadmodum Aegyptiaca, distinguitur in fossas, quarum maxima nauis transire potest ad Solem hybernum vergens ex Euphrate exiens in Tigrim alterum flumen, iuxta quod Vrbs Ninus sita erat. Haec regio omnium, quas nos vidimus, longe optima est duntaxat ferendo frumento; Nam in arboribus ferendis, ficu, vite, olea, nequaquam de principatu contendit; Cereris autem fructu procreando adeo ferax est, ut nunquam non seire ducena reddat; & ubi pressans bonitate se vincit, etiam ad tricenam quaternum fere digitorum latitudine triticeis, atque ordeaceis foliis; milii vero, ac sesami proceritatem in stirpibus arborum, oleo, ventitique utuntur; nisi quod ex sesamis faciunt: sunt eis passim per omnem regionem palmae sua sponte nascentes, pleraque fructifera, ex quibus & cibis, & vinum, & mel conficiunt curantem modo fìcorum.

Herod. lib. 1. C. 10.

Fertile è questa terra, e feconda, non si può negare, ma la Cirenaica secondo il medesimo Erodoto non si potrà dire se non fertilissima, e fecondissima; poiche di tal maniera era distinta, e stagionata, che quella parte volta verso la marina alla pianura, quando era finita di segare, e vendemiare l'altra parte alle radici poste de' suoi monti, e colli incominciava a maturare, e quando questa era vendemiata, e finita di mietere, la terza parte delle montagne, e colline incominciava a indorare Cerere, e fare rubicondo Bacco, come vn accefo rubino insieme con Vertuno, e con Pomona di modo che per tutto l'anno e Bacco, e Cerere, e Vertuno, e Pomona indorati, e fiammeggianti si vedeuano come accefi Piropi.

Fertilità mirabile della Prouincia di Cirenaica.

Neque vero videtur mihi bonitas Africana terra cum bonitate Asiae, atque Europae comparanda praeterquam Cynipem: Bonum solum & illud est, quod Vesperita colunt; Nam quotiens id eximium seipsum ubertate superat, centuplum reddit. At illud Cynipium circiter trecenta: porro Cyrenai ca regio, qua huius Africae ditissima est, quam pastores incolunt, treis in se plagas continet admiratio ne dignas, primam, quae maritima est, quod in ea iam fructus maturi metuntur, vindemianturque, his compositis in plagam, quae supra maritimam est, medios fructus legunt, quos colles appellant, dum hi fructus adornantur, ii, qui sunt in editissima plaga, coquuntur, atque maturescunt: itaque dum primi fructus bibuntur, atque eduntur, ultimi adueniunt. At hunc in modum ad octo menses perceptio fructuum Cyrenaeos occupat.

Herod. lib. 4. Melpom.

Tutte queste terre fertili, e fertilissime si pòno chiamare, ma se i suoi habitatori vogliono nutrirsi della sua fertilità, bisogna, che sudino in coltivarla; e però pare a me, che molto più feconda si potrebbe chiamare quella terra dell' Indie descritta dal medesimo Erodoto, che senza esser coltiuiata, e tocca di forte niuna, ne dal vomere, o aratro officia, abundantissimo nutrimento produce per i suoi habitatori; e questo è vna certa sorte di semenza come miglio, che da per se medesima, senza esser seminata, nascendo, è colta da gl' Indi, e cotta d' altro più delicato cibo non si curano, astenendosi del tutto da ogni sorte di carne. Et aliorum Indorum haec diuersa consuetudo, ut nullum animalium interirant, ut quae nihil serant, nec domos parant, & exsistunt, atque herbae vixitit: est eis semen quoddam milii in stirpe sua sponte nascens, et terra suo in calice, quod cum ipso Calice lectum coquunt, eduntque.

Terra dell' India senza esser coltiuiata produce nutrimento per i suoi habitatori.

Herod. lib. 3. Thalia.

Chela terra vera madre si dimostra verso i suoi figliuoli in non dirli tanto liberamente senza loro

Acque, o la-
gione di Egit-
to summi-
stano: fiam-
me una dolce
voto a i suoi
habitatione
na fatica mi-
nima.

loro fatica minima è gran cosa; ma non farà meno gran cosa, anzi gran meraviglia, che le acque si vogliano mostrare liberali in produrre frutti tali spontaneamente per proprio nutrimento, e cibo di quegli, che in esse, e circa le rive di esse hanno eletto loro habitatione: gli habitatori di alcune paludi di Egitto, & di alcuni fiumi non di altro si pascono, che di alcune piante, o herbe a guisa di Gigli, quale Loton chiamano gli Egittii: questi dentro le acque cresciuti, e maturi tagliano quegli habitatori, li seccano al Sole, & è vn frutto a guisa di papauero, doppo di hauerlo cotto di quello fanno pane arrostito, e se lo mangiano. La radice di questa pianta in molte parti diuisa, come in tanti pomi, parimente è di soauissimo sapore. Vn'altra sorte di pianta produce la palude simile ad vna rosa, quale sconda di certe nocette come nocciuoli di oliue, però non di dure, colte così tenere le mangiano, & arrostitte: inoltre vna sorte di Giunchi da per loro medesimi dentro le acque prodotti, e venuti alla loro perfectione tagliano verso la cima, e se ne feruono a diuersi vsi, & il rimanente così tenero mangiano, e quelli, che con più gusto lo vogliono mangiare, nel forno se lo fanno arrostiti; & in fine in quella gran palude gente si ritroua, che non di altro viuono, che di puro pesce, che in abbondantia prendono senza fatica alcuna, quale sparato, e posto al Sole a seccare, e così secco come soauo pane di quello si nutriscono. *Qui vero in paludibus utuntur, & idem quibus ceteri Aegyptii, moribus cum in aliis, tum in habendis singulis uxori- bus, quemadmodum Graeci: ceterum ad victum facilitatem alia sunt eis excogitata: siquidem cum flumini plenus campos inundauit, in ipsa aqua exoritur ingens vis Liliorum, quae Loton Aegyptii vocant: ubi decessuerunt, ad Solem exsiccant; deinde quod medium Loti est, papaueri a simile, postquam coxerunt, ex eo faciunt panes afflos: est autem huius Loti radix quoque exculenta, etiam suauitate praestantior orbiculata mali magnitudine. Sunt & alia Lilia rosas similia, & ipsa in flumine nascentia; quorum fructus in alio calice germinans et terra simillimus specie est sauo vesperum: in eo exculenta quadam nucleoli olina coagmentata nascuntur, quae & tenera comedunt, & arsecula. Iam vero luncum annum ubi et paludibus excerpserunt, superiorem eius partem amputant, quam in aliud quiddam conuertunt; quod reliquum est inferius longitudine cubitali, id edunt pariter, & reuolunt; eo siqui admodum suauiter uti cupiunt, in luculento furno torrefactum ita comedunt: sunt praeterea ex eis, qui solum piscibus victitant; quos ubi ceperunt, exenteratos ad Solem desiccant, exsiccatiisque dein de vescuntur.*

Herod. Lib. 4.
Euterpe.

Garabantes
popoli di E-
tiopia si nu-
triscono di
serpi, Lacerti,
e simili
sporca ani-
mali.

Ecco vn'altra nazione di Etiopia chiamati Garabantes Troglodite velocissimi nel corso; ma in vece di pane di grano, o di radice di piante, o di frutti di alberi, o pure di domestiche carni, si nutriscono di serpi, di Lacerti, e di altri simili brutti, e stomacosi animali, e come più presto bestie, che huomini, così non di huomo pronunciano le voci, ma a guisa di Pippiastrello stridendo mandano fuori loro inarticolata voce. *Garabantes bi Trogloditae Aethyopes quadrupis venantur: nam Trogloditae Aethyopes omnium, quos sando cognouimus, perniciosissimis pedibus sunt, serpentes, lacertiisque, & aliis id genus reptilibus vescentes, lingua nulli alteri simili utentes, sed vesperatilonum more stridentes.*

Her. 4. Mel.

Ma io penso bene, che il benigno Lettore, anzi il valoroso soldato, stomacato, o per meglio dire, aeterito di tanti bestiali, e ferini cibi si sia sbigottito, e forsi confuso fra se stesso, doue prima teneua animo inuuito, rimesso vn tanto vigore non più habbia cuore di rinchiuderli dentro vn tal recinto, e viuificare vn tanto vasto, e nobile corpo di fortezza in seruitio del suo Principe, in difesa della propria patria, & in accrescimento di sua propria gloria, e reputatione. Non si sbi gottifica, prego, non si auuilita; ma s'alza a miglior speranza, duri vn poco, insieme con Cefare, sicuro di mangiare ne i padiglioni di Pompeo preparati di fontuosissime viuande: sofferisca alquanto, e mostri la faccia, e faccia prouar la inuitta destra al nemico, sicuro di satiarsi insieme con lo Spartano Duce di Pausania ne i superbi alloggiamenti di Mardonio, a quelle fontuosissime mense d'ogni sorte di più esquisite viuande, e pretiosi vini alla maniera de i Monarchi de' Persi preparate; o pure con Lucullo Console, & Imperatore Romano doppo tanti sudori di sangue godi di prendere riposo, & asciugarsi i sanguigni sudori in Apolline: e se queste tutte certe speranze non l'inuigoriscono, questa almeno gli faccia prendere cuore, che mangiando sopra la nuda terra con Enea si senta intonare sempre negli orecchi: *Durate, durate, & vosmet rebus seruate secundis* per venire a godere l'Imperio di tutto l'vniuerso.

Mensa del
Sole.

Erodoto poco di sopra da me citato fa mentione di quella marauigliosa fonte del Sole: qui

non

non farà se non bene descrivere vna menſa mirabile, chiamata pure menſa del Sole; quella era in Affrica, queſta in Etiopia; quella fonte naturale; ma queſta artificiale, in queſto modo, che la notte ciaſcuno Cittadino delinagistrato ſi affrettaua con ogni ſorte, e genere di carne di animali quadrupedi, arroſtita di preparare, e in tanta gran copia, con tutte l'altre coſe pertinenti a tanta preparatione, che poteuano baſtare abbondantemente a tutti quegli, che a quella menſa voleuano ſedere per cibari largamente di tutti quei generi di viuande, eſſendo liberamente poſta, e preparata per tutti generalmente ſenza eccettuar perſona.

Solis menſa talis eſſe commemoratur. Eſt in Suburbanis pratum omnium quadrupedum aſſa re, forſum carne, qua per noctem ſinguli ciuium in aggratnas proprias ponere, ad eamque, turbi illuxit, cuiuslibet opulatum licet accedere. Hec ab ipſa terra reddituſque indigne auunt.

Queſta Menſa del Sole Cambiſe Re de' Perſi preſe ocaſione di vedere intiu ſue ſpie per oſſipia re il paſſe degli Etiopi per più aſſicuratamente muouerli guerra aduerſus peru Aethiopes prius exploratores mittendoſper ſpeciem dona ſerendi illorum Regi ſpectatum illic menſam Solis, nunquid re vera eſſet, ſi mulque neſt Aethiopianaeſploratum.

Il fuoco noi ſappiamo, quanto ſia neceſſario per ſoſtenimento dell'humana generatione. Suo elemento in propria ſfera non ci è permiſſo uſare, ma ſi bene il fuoco elementato, il proprio nutrimento del quale ſona legne, & in luogo di quelle tutte le materie combuſtibili. Di legne adunque ſi farà vna grandiffima preparatione, e di carboni, legne per cucinare, legne per iſcaldare il forno, e fare, e cuocere il pane, legne per far bucati, e lauar panni, legne per iſcaldare i ſoldati in tempo di quegli eſtremi geli, legne per far ſalnitro. Carboni per le fu cine, e far poluere, e fuochi artificiali, o fondere qualche pezza, & ſia ſomma per mille altre occorrenze: e però far ſidue quella preparatione ſufficiente per tal numero di ſoldati, e per tanto tempo: ſe il Principe non vuole, che i ſoldati abbrucino le finestre, le porte, li trauu, e era uicelli delle caſe, e tutto quel, che troueranno atto a' loro biſogni in tempo di quelle in eu ſtabili neceſſità.

Se dentro la fortezza aſſediata foſſe quella immenſa quantità di beſtiami per cibo degli hu mini, come nella Scitia, potrebbero gli aſſediati ammazando quegli prendere le loro oſſa, e e ſeruirlene in luogo di legne per cucinare eſſe carni, e di eſſe cibari alleggeramente, & al fuoco loro ſcaldarſi, come faceuano gli Sciti, che per mancamento di legne con gli propri oſſi degli animali cucinauano le loro carni, e quando gli mancauano caldare, predeuano il loro ventre ben netto, lo accomodauano in modo, che a guiſa di caldara lo empiano di acqua, dentro l'acqua accomodauano le carni, e ſopra le carni in tal modo deſtramente ordi nauano gli oſſi, che dando gli fuoco leſſauano le carni, ſenza abbruciare le carni, ne meno il ventre di modo, che lo ſteſſo animale, e fuoco, e caldaro, e cibo era del ſuo padrone, che di lui ſi voleua cibare.

Verum cum Scythica Regio lignorum ſit admodum inops, hoc ab illis ad carnem coquendam exco gitatum eſt: ubi vltimam pellem denudarunt, denudat quoque oſſa carnis, dehinc illas in laborem eius gentis Leſſois crateribus aſimiles, niſi quod ſunt multo capaciores, iniiciunt, ſubiedis, atque ſuſ cenſiſoſibus hoſtiarum coquant, ſi autem non aſſuerit lebe, omnes carnes hoſtiarum in aluos illarum, cum aqua coſmiceſcent, atque oſſa ſuccendant, quibus pulcherrime ardentibus, & alnis facile capientibus carnes oſtibus ſeparatas, ita ſit, ut ſi ſeipſe coquat, & iſem cetera pectora ſimolata per ſemitiſum quodque elixum ſit.

Ma diciamo pure, che nella fortezza ci douerà eſſere vna bottega grande di ſpeciale, che ten ga gran quantità di zucchero, ſpecerie di tutte le ſorti, mele, & altre ſimili droghe, non ſolo per gl'infermi, ma per i ſani, e deboli ancora.

Di più vn'altra bottega piena di tutti i medicamenti, tanto per feбри, come per ferite, & altri diuerſi mali.

In oltre ſempre ci deue eſſere vn cortile, o luogo, doue ſi poſſa nutrire due, o trecento polli, o galline, che facciano oua per dare a gl'infermi, e feriti, & altre neceſſità.

Appreſſo ci douerà eſſere qualche giardino particolare, pieno di ſemplici medicinali, & al beri fruttiferi, e di più in tutti i luoghi, e terre comuni, elibere piantare viti di buona vna non per far vino, ma per mangiare, e riſfreſcare i poveri ſoldati, & in ſomma non di doucia.

lien. The

Tuoco.

Legne per fuoco.

Animali do-
metico ſeru
uano agli Sci
ti di caldara
di legne, di
carne, e di
brodo per ci
bati, e ſcal
darsi.

Her. Melp.

Preroga di
ſpeciale, e di
altri medica
menti detto
la fortezza.

Giardino, o
orto di ſim
plici medici
nali detto la
forteza.

278: Corona Imperiale dell' Archib. Milit. di Pietro Sardi

essere nella fortezza vn palmo di terreno, che non fosse coltiuto, e piantato di ogni forte di frut-
te secondo le stagioni, e di ogni forte di herba, tanto in particolare, quanto in generale, e non la-
sciare vn palmo di terra ocioso senza rendere frutto. Questo è quanto al vetouagliare la fortez-
za; e benchè paia molto in prima vista, quando si verrà allo assedio, & ad essere la fortezza ristret-
ta, paranno molto poche queste vetouaglie, perche il soldato non essendo di ferro; ma di carne, &
bisogna, che si mantenga in suo vigore, essendo lo spirito, e l'anima della fortezza; e mantenere
non si può senza conueniente cibo, e nutrimento: e perciò mancando questo spirito per difetto
di cibo, la fortezza necessariamente casca nelle mani del nemico; come molte sono cascate solo
per difetto di cibie non dico io, che il soldato deua viuere laudamente; ma solo sobriamente, che
si possa mantenere sano, e robusto, che possa passare allegramente le fatiche, e trouagli militari;
perche mentre il soldato sta allegro, e combatte valorosamente, le cose non possono passare se-
non bene per il Principe; ma quando stanno mal contenti, la v'è molto male per il Signore della
forteza, ne a corpo voto, e nudo non può stare ne allegro, ne tener cuore, e forze di combattere
il soldato, come molti stoltamente, e con mente ingiusta, auara, e crudele si danno ad intendere
falsamente; ma ben presto sono castigati, e più presto, che non si pensarono, come tutto il giorno
si vede, e si tocca con mano.

S. Mattheo
gro. C. 14.
della fortez-
za.

Custodia ve-
ra della For-
teza il Sig.
Cristo Chri-
sto.

Principe de-
ue procurar
si per i suoi al-
tra cosa la p-
seruazione diui-
na della sua
Fortezza.

Spedia den-
tro la fortez-
za.

Habbiamo parlato del modo di presidare, e monitionare, e vetouagliare la fortezza; tratte-
remo hora degli alloggiamenti, e magazzini; Chiese, hospitali, & altre edificij, per riposo dell'a-
nima, e del corpo de i soldati, e per conseruare in essi tutte le monitioni, e vetouaglie.

Primum querite Regnum Dei, & hac omnia adiciuntur vobis, dice il nostro Signor Giesù Chri-
sto, nel suo Sacro Santo Vangelo: Dauid diceua; *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vi-
gilat, qui custodit eam*: Di modo, che dopo, che hauemo fatto dalla parte nostra circa la salute
della fortezza, tutto quel, che farà stato humanamente possibile, tutto questo non farà niente, se
il nostro Signor Giesù Christo non lo guarda, e protegge, e custodir non lo potrà, se noi nõ dispo-
niamo il cuore, e l'anima nostra a piegare l'animo del nostro Signor Giesù Christo a volerne cu-
stodire, & all' hora questo facilmente otterremo, quando, che noi cercheremo prima di ogni al-
tra cosa il Regno di Dio, cioè, & honore di sua Diuina Maestà, tanto interiormente, quanto
esteriormente; interiormente stãdo netti da ogni minimo neo di peccato: esteriormente
facendo buone opere, e glorificando il glorioso nome del nostro Sig. Giesù Christo; e perciò fa-
re il Principe la prima cosa eleggerà dentro la fortezza vn sito idoneo per fabricarci vna Chiesa
bella, e spaciosa; la ornerà di paramenti conuenienti al diuino culto; ci porrà in custodia vn ca-
rato dotto, e di vita santa, assistito da quattro, o sei altri Reuerendi Sacerdoti, e due Chierici, o
tre in tempo di pace, e sino al numero di 16. o 18. in tempo di assedio, tutte persone idonee, e di
vita esemplare, quali si eserciteranno in celebrare il diuino culto, la Santissima Messa, vdi-
re la Santa Confessione, ministrare il Santissimo Sacramento dell' Eucarestia, & altri sacramenti, e
esortare i soldati almeno le Domeniche fuori della Quadragesima, e dello Auento, che deue
predicare ogni giorno; esortare dico i soldati, e tutti quelli, che di dentro ci saranno tanto in tem-
po di pace, quanto in tempo di guerra, a ben viuere, ad vdi-ogni giorno la Santissima Messa, a
Confessarsi spesso, a comunicarsi spesso, a fuggire le bestemie, come maladeria peste, e tutti
gli altri viti, & ad offeruare i Santi Comandamenti di Dio, e della Santa nostra Madre Chiesa
Cattolica Apostolica Romana: e così facendo piegheranno indubitatamente il nostro Sig. Gie-
sù Christo a volgere gli occhi della sua infinita pietà, e misericordia a custodire tal fortezza, e
protegerla contra ogni sforzo di potentissimo nemico. Quali Reuerendi Curati, e Sacerdoti
deuono hauere vno honesto intratenimento da poter viuere secondo il grado loro.

Appresso ci si deue fabricare vno spedale per li soldati, che di febre potessero amalarsi tanto
in tempo di pace, come in tempo di guerra; e per li feriti, dorãdo esso spedale di modo, che i poue-
ri soldati malati, e feriti possino honestamente curarsi; perche con questa speranza certa si espor-
ranno più allegramente ad ogni fatica, e pericolo, sapendo, che malati, o feriti haueranno la cõ-
ueniente cura, e ristoratione; e questo spedale deue tenere la sua Chiesetta, curato, seruitori, Me-
dici, Cirurgici, hospitalieri sufficienti, e pieni di carità, e di buona vita, con suo debito salario,
con tutti quei medicamenti, e nutrimenti conuenienti, e necessari per gl' infermi, e feriti.

La cura sollecita, e perfetta di tali infermi Vegetio raccomandã a i Tribuni, a i Maestri di cã-

po, & a quegli, che negli eserciti tengono la suprema autorità, mentre dice. *Jam vero, ut hoc casu agri contubernales opportunis cibis reficiantur, ac medicorum arte curentur, Principum, Tribunorumque & ipsius Comitum, qui maiorem sustinet potestatem, iugis quaritur diligentia: Male enim cum his agitur, quibus necessitas, & belli incumbit, & morbi.*

Governatore della fortezza incaricato della cura de' soldati feriti, & infermi.
Magazzini per le munizioni come si devono ordinare.

Doppo questo si devono fabricare magazzini per le munitioni, & artiglierie, e per tutte le vettouaglie, voltando detti magazzini a quella parte più conueniente per quelle monitioni, e vettouaglie, che hanno da conseruare: verbi gratia; i magazzini dell'artiglieria più vicino a' terrapieni, e baloardi; così quei della poluere in parte isolata, e non congiunta con l'altre cafe per rispetto del fuoco, e tal poluere si deve porre in diuersi magazzini lontani, e separati l'vno dall'altro per di dentro per causa, che se per forte si desse fuoco ad vno, tutta la poluere non si abbruciasse: così i magazzini di altre armi vicini al palazzo del Governatore.

I magazzini del grano volti verso la tramontana, e quelli del vino, e dell'oglio parimente, e lontani dal terrapieno: e così andate discorrendo, che tutto si rimette alla discrezione del giudicio Architetto Militare.

Magazzini delle vettouaglie.

La casa, o Palazzo del Governatore farà sù la piazza volto verso il Mezzogiorno, e da quella parte più sospettoa del nemico: la Chiesa sopra la piazza: le cafe degli vfficiali, e Capitani sopra la piazza, o vicine a quella le cafe de i soldati, doue più faranno comode, e faranno tante, quanto, che si può giudicare, che in tempo di guerra potranno habitare in fortezza di sei baloardi reali sette mila persone, cioè, ristringendosi a quattro soldati per istanza, e la stanza non farà più grande in quadro di venti piedi, doue ci potranno stare due letti, suo fuoco, e suo piccolo acquajo per tenere i vasi di acqua, e massaritie; & in vna casa ci faranno molte stanze tali, doue potranno stare squadre di soldati co' suoi Caporali; e per fornimento di tali stanze, e camere bisogna tener gran prouisione di sacconi, di materazzi fatti di più in tempo di guerra, gran prouisione di paglia, di lana, e di tele per fare sacconi, e materazzi, & altre tele per lenzuoli, e conuertori per poter dormire comodamente.

Habitazione del Governatore, & vfficiali come, e doue si devono fabricare, e cofi de' soldati.

E di più gran quantità di panni di Albagio per fare gabbanoni per la notte nel tempo dell'inuerno, delle piogge, de' venti, e neue per stare in guardia, & in sentinelle contra i nemici sopra le muraglie, e fuori alle trincere, e via coperta della contrascarpa, & in oltre gran quantità di corami per fare scarpe: grã quantità di drappi di lana di prezzo mediocre, e di colore per vestire i soldati. Vegetio pure come prouido, e perito Capitano ne auuertisce, che il Governator di eserciti habbia tutte queste considerationi, e faccia tutti questi prouedimenti, mentre dice. *Ne saua hyeme iter per nives, ac prunas noctibus faciant, aut lignorum patientur inopiam, aut minor illis vestium suppetat copia: nec sanitati enim, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere, compellitur.*

Albagi.

Veg. 3. 1.

In oltre prouisione di massericie per le cafe necessarie al gouernameto de' soldati, come sono piatti, scodelle, caldaie, paioli, padelle, pignatte, brocche, secchie, schidoni, tre piedi, alari per il fuoco, e simili: in ciascuna casa ce ne sia a sufficienza tãto di legno, e rame, come di terra, e ferro.

Massericie per le cafe de' soldati.

Sarebbe ancora bene tenere fieno, orzo, paglia, vena per 25. o 30. cauali, e caualleggeri per ogni occasione di scoprire la campagna, & il nemico, e spedire qualche auuiso al suo Principe, & altre occasioni.

Fieno, orzo, e paglia per cauali.

Tutte queste vettouaglie, e monitioni deue tener sempre prôte il Principe dentro la fortezza sua reale, gelosa, e volta verso qualche suo potete nemico, che cò poderoso esercito lo potesse venire ad assaltare, e non deue aspettare il Principe, che il nemico moua il suo esercito a vettouagliarla, e monitionarla; perche ben souente gli farà tolto il passo, & il modo di ciò poter fare.

E se parrà al Principe, che sia troppo graue spesa questa, bisogna, che consideri, auanti, che si ponga a fortificare tal fortezza, se teneua necessità forzosa di fabricarla, o no; se non la teneua, non gli bisognaua metter mano a far tanta spesa: ma se teneua necessità, poiche l'hauerà fabricata, bisogna, che la tenga continuamente presidiata in tempo di pace, come di sopra si è detto, e vettouagliata, e monitionata perpetuamente per tre anni, per sette mila soldati, che in tempo di guerra si doueranno rinchiudere là dentro per resistere a potente nemico, che con numeroso esercito la teneffe stretta; perche per mancamento di soldati, di monitioni, e di vettouaglie molte fortezze inespugnabili in vista, & in realtà, si sono perse, solo per

trascuraggine, & auaritia del Principe con tanto danno, e vergogna: come hò detto, e ridico, meglio faria al Principe non mai fabricare fortezze, che fabricare poi non le presidare, monitionare, e vetouagliare, come si deue; perche il nemico facilmente se ne impadronisce, e fattosene padrone le rifarisce, presidia, monitiona, e vetouaglia contra lo stesso proprio Principe, & è mezzo d' impadronirsi del suo stato, o almeno di molestarlo più grauemente.

Modo di m^a
tener fresche
le vetoua-
glie.

Quanto al mantenere fresche tutte queste vetouaglie deue il Principe ogni anno al tempo della ricolta rinouarle, cioè, al tempo della ricolta del grano vendere il grano vecchio spartendo a rata portione a i suoi sudditi, e vassalli tante staia, o sacchi di grano, che in fine faccia la debita somma dello smaltimento di esso, e di quel danaro comprare altri grani noui a prezzo più vile: così al tempo della ricolta de' legumi, & altri semi fare il medesimo, forzare i sudditi a prenderne, e pagarli.

Parimente alla ricolta del vino, e dell'oglio forzare i sudditi a prenderne, e pagare: così al tempo, che si ammazzano i porci, e si fanno i formaggi, forzare a prenderne, e pagarli, e di nouo comprare, e far prouisione fresca, & ottima; & in fine far così di tutte le altre vetouaglie, come carne di buoi, pesci salati, aceto, grassumi, e similj di modo, che sempre la fortezza sia prouisionata di tutto, e rinfrescata: e questo offeruano alcuni Potentati d' Italia, e fuori d' Italia, come prouidi, e periti di tanta scienza della Militare Architettura.

Ma con tutto tanto apparechio di vetouaglie, e monitioni non rimiro il soldato allegro, e vigoroso ancora, lo confidero maninconico, e sneruato, e poco habile a fare tutte quelle operationi militari, che in vn tanto corpo di Fortezza si ricercano. Non gli posso io dare se non tutte le ragioni del Mondo: prenda adunque cuore, e si rinuigorisca, perche dentro la fortezza troverà i suoi nerui, che lo renderàno sodo, e robusto, & habile, & agile a tutte le fazioni necessarie per mantenere intatto al suo Principe vn tanto vasto corpo contra potentissimo nemico. Ecco il neruo, ecco i danari, vero neruo della guerra, come di sopra hò ampiamente dichiarato.

Danaro ab-
bondante de-
ue esser den-
tro la fortez-
za.

Di questo danaro adunque il Principe farà prouisione, e tanto, che possa bastare di pagare il soldato la dentro racchiuso di mese in mese la sua paga corrente, perche così vedendo il soldato, non sarà cosa, che non facci, ne pericolo, che non tenti, ne fatica, che non sostenga, ne dolori, che non soffrisca in seruizio della fortezza, e s' ingannano i Principi di voler pascer di parole, e di speranze i soldati, che mettono allegramente la lor vita a manifesta morte senza questo danaro. Con gli ampj, e liberali doni di danari Cassio, e Bruto, e con le promesse reali, e con il mostrare l'oro, e l'argento pronto, & additarlo in mezzo di loro, & in loro guardia, mantennero in fede quel numero esercito, lo rinuigorirono, lo stabilirono in modo contra Ottauio, & Antonio, che se non fosse stato il loro mal destino, poteuano facilmente riportare vittoria di quegli. *Hic fuit numerus Cæsianorum ad sinum Melanem, & his in prelio sunt usi: lustrato deinde ex more exercitus promissum donatiuum militibus, quibus debebatur, representatum est, quando quidem abunde curatum fuerat, ut pecunie suppeterent, & opus erat fauorem largitionibus querere: Hec locutus, & consiliato sibi milite rebus, verbis, atque largitionibus, concionem dimisit. Illi tamen aliquandiu manserunt ibi acclamantes, tam ei, quam Bruto, & pollicentes, ut par erat, strenuam operam; moxque donatiuum annumeratum est singulis, & non nihil additum fortissimo cuique ex variis occasionibus.*

Danaro pro-
mettoe dato
da Bruto, e
Cassio allo e-
sercito, lo re-
fero cono-
scuto, & obe-
diente.

App. bellica

Ecco gli Atenici inalzati a più alte speranze di grãdissimi progressi solo sentita la noua del poco danaro abbassati all'ale, & appena si assicurano dentro al proprio nido starfene stabili contra gl' inimici insulti. *Atheniensibus autem tres illę precursoria naues Aegesta ad Rhegiū praesto fuerant, renuntiaueruntque nullam etiā illis esse pecuniam, praeter eā quam spondidissent: eā vero videri situm triginta talenta: qua ex re Duces subito abiecerunt animos, quod eos ipsa statim principia frustrarentur.*

Poco danaro
abbassa l'an-
imo degli A-
tenici.

Tucid. 3.

Policrate Duce di Samio alfediato da i Lacedemoni, & hauendo soffrito l'assedio quaranta giorni, e sapendo, che il danaro faceua tutto, e nondimeno trouandose all' hora tanto poco, per supplire al difetto, in vece di monete d' oro coniò gran numero di monete di piombo, quali poi così diligentemente fece indorare, che pareuano proprio monete d' oro puro; s' accorda così i Lacedemoni di pagarli tãta somma d' oro, pur che leuino l'assedio, e lascino la Città di Samio in pace: i Lacedemoni stracchi, non vedendo essergli riuscito il pensiero di subito espugnar la Città,

A storia di po-
licrate Duce
di Samio in
questo ordine di
capitolo.

Città, accettano volentieri il partito: promettono tutto, e carichi di piombo in vece d'oro nel Peloponneso come a fini carichi se ne ritornano, lasciando Democrate insieme con i suoi Cittadini libero.

Lacedemonii quadraginta diebus in obsidendo Samio absumptis, cum in suscepta re nihil admodum proficerent, in Peloponnesum redierunt: Fertur Policratem, ut rumor quidam temerarius emanavit, magnum numerum monetæ patriæ et plumbo percussisse, eamque auro induxisse, ac Lacedemoniis dedisse, atque ea accepta illos recepsisse.

Herodotus. 1.

Quanto bene intendesse Serse Monarca dei Persi il danaro essere il neruo della guerra, e perciò esserle in tal modo prouisto in quella espeditione della Grecia con tanto immenso esercizio, da questo si può comprendere, ch'essendogli stato offerto da Pitio figliuolo di Atis in dono due mila talenti di Argento, e quaranta volte cento mila, meno sette mila, scudi d'oro Darici, non solo accettar gli volle, ma grato di tanto liberale offerta donò allo stesso Pitio i settemila scudi, che mancavano per compire il numero di quaranta volte cento mila, e lo accettò fra i più suoi cari fedeli amici. *Postquam transmissio flumine Haly attigerunt Phrygiam, itinere per eam facto, perueniunt Celenas; ubi fontes Meandri exsunt, et alterius amnis non mixoris Meandro, nomine Cataracte, qui ex ipso foro Celenarum exoriens influit in Meandrum, in qua urbe, et in quo foro uisitur suspensa Syleni Marsie Pellis in utrem formata; quam a Phrygiis fertur Apollo illi detractam suspendisse: In hac urbe residens Pythius Atthis filius vir Lydus omnem Regis exercitum, atque ipsum Xerxem magnificentissimo hospitio excepit, spoponditque se pecuniam ei in bellum suppeditaturum; ob quam sponsonem Xerxes eos, qui aderant, Perses interrogauit, quis suam esset Pythius, et quantum possidens, qui hoc polliceretur. Illi, Rex, inquit, hic ille est, qui Darium Patrem tuum aurea Platano, ac uite donauit, quique nunc omnium hominum diuitis Princeps est secundum te. Hac ultima uerba Xerxes admiratus secundo loco percontatus est ipse Pythium, quantum ei pecuniarum esset. Cui ille, neque te, inquit, celabo Rex, neque dissimulabo me scire meas ipsius facultates, sed sciens perinde exsiste recensebo: etenim postea quam accepi celerrime te ad mare Græcum esse descensurum, uolens tibi ad bellum pecuniam uno dare subsidio, tua ratione comperi mihi esse argenti quidem duo millia talentorum, auri uero quadragies centena millia nummum Daricorum septem millibus minus, quæ tibi dono dono: nam ipsi mihi uentus et inuicentis, atque ex agricolis suppetit. Hac Pythius. Quibus uerbis delectatus Xerxes; Hesper Lyde, inquit, ego ex qua Persi dem regionem egressus sum, neminem adhuc ualuisse, qui exercitum meum uentis suis sponte pecuniam mihi ad bellum conseruaret præter te, qui, et exercitum meum egregia hospitalitate prosecutus es, et ingentem pecuniam polliceris, ob quæ uicissim ego te iis remunerandum duco, hospitem meum te facio, et ista quadragies centena millia nummum meo ipsius expleto datis septem millibus, ne quadringente miriades, id est, quadragies centena milia sint imperfecta; sed addito e meis supplemento summa sit solida, quæque possideas, ipse possideto, ac scito semper talem agere, nam ita agens te neque in præsens, neque in posterum penitebit.*

Prudentia di Serse in prouideri di danaro nella espeditione contra la Grecia.

Herodotus. 7. Poly.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTURA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO SETTIMO

Del modo di difendere il Sito fortificato.

Principe, che
deue fare, ha
uuta poua
certa, che il
suo nemico
vuol venire
ad assaltarla,
per difender
la.



Oco farebbe al Principe di hauer fabricato vn tanto forte, e gagliardo corpo di Fortezza, hauerlo armato, monitionato, vettouagliato, e presidiato, & infuso il suo spirito, se esso spirito, e vigore non sapesse il modo di difendersi contra qual si voglia nemico, che in qual si voglia modo, e tempo lo venisse ad assaltare per offenderlo, non dico solo per vn giorno, o per vn mese; ma per due, e tre anni, e più se possibil fosse.

Il Principe adunque hauuta noua certa, o sospitione euidente, che il nemico sene vuol venire con esercito formato verso tal Fortezza, prenderla, & entrare nel suo stato, subito senza dilazione alcuna deue fare electione di vn brauo, e perito Governatore, e Duce di guerra accostumato nell'espugnationi, e difese di Fortezze, e Città, e per lungo tempo sperimentato nella guerra.

Primo soc-
corso da in-
uiarsi dal pri-
ncipe dentro
la Fortezza.

Deue fare electione di vno, o due ottimi, e periti Ingegneri, di braui, e periti Capitani, di quattro, o sei vecchi di qualità versatissimi nello espugnare, e difendere Siti fortificati, che come Consigliero assistessero alla persona del Governatore, di sette mila soldati, fra i quali ci fosse vn gran numero, ouero la maggior parte di soldati vecchi esperimentati in molte guerre, e prese di Città, e di Fortezze.

Deue fare electione di braui, e pratici Bombardieri in sufficiente numero, e di altri officiali, e maestri necessarij in tale espeditione, e fatto Capitano Generale di essi il sopradetto eletto in Governatore glieli deue consegnare insieme con la debita somma di danari, per pagare di mese in mese detti soldati, Capitani, Bombardieri, Ingegneri, & altri Officiali, e che tal somma di danari

danari per lo meno possa bastare per due anni; perche questo danaro è il neruo, il cuore, e la virtù della guerra, cioè, de' soldati, che gli fa combattere valorosamente, & esporre la propria vita ad ogni pericolo di morte.

Preparato tutto questo il Principe, e confidatosi della bontà, fedeltà, e longa sperienza del suo eletto Governatore, e Capitani, deve in tanto dare ordine a i suoi affari, cioè, d'iniuire alla Fortezza maggior soccorfo; cioè, di formare vno esercito reale con le sue forze proprie, o con quelle de' suoi amici, e confederati per potere andare contra il suo nemico, e farlo leuare dallo assedio.

Ma il Governator Generale eletto a tanta importante impresa, doue consiste la salute, e conseruatione di tutto lo stato del suo Principe, deve tenere sempre scolpito nella mente, quel di Flauio Vegetio. *Dux ergo, cui tantæ potestatis insignia traduntur, cuius fidei, atque virtutis pos-*

sessorum fortune, et tele orbium, salus militum, Republic creditur gloria; non tamen pro vniuerso exercitu, sed etiam pro singulis contubernaliibus debet esse sollicitus: si quidem illi eneniat in bello, et ipsius culpa, et publica reputatur iniuria.

E perciò con ogni prestezza, e diligenza darà opera di eseguire la volontà del suo Principe, e montato a cavallo con il suo esercito, entrare dentro la Fortezza, & iui smontato subito con i suoi Ingegneri, Capitani, e Configlieri, Bombardieri, Proueditori, & altri Officiali, e gente di esperienza, deve considerare il sito della Fortezza, e da qual parte il nemico potesse venire, e trouandola iui debole subito risarcirla, e così intorno intorno tutta la Fortezza deve considerare il tutto, e doue la conoscerà debole, o che si potesse far più forte, subito rimediare.

Deue considerare l'artiglierie, che sono sopra la Fortezza, di che numero, e genere, e se le sono bene incaualcate, se le ruote sono forti, e ben ferrate, se le casse, o letti sono gagliardi, & intieri, e trouandose delle debole, o rotte, le deve rinouare, e fare accionciare: e quanto al numero, e genere se vede, che non sia bastantissimo per tutti i posti, e piazze della Fortezza, deue andar dentro a i magazzini, e considerare il numero, e genere di quelle, che ci sono, e la bontà de' suoi incaualcamenti, e trouando iui numero sufficiente, le deve tirar fuori, e farle accomodar sopra i posti della Fortezza, & assegnare a ciascuno Bombardiero il suo pezzo.

Deue considerare il numero delle palle, e la quantità della poluere, con tutte l'altre monitioni, nel sesto Capo trattate, e numerate, e trouandole di quel numero, bontà, e quantità di sopra detto, bene starà; ma se non faranno se non a pena bastanti per sei mesi, o vn'anno, o qual si voglia spatio picciolo di tempo, deue subito scriuere al suo Principe, che gli deue prestilimamente iniuire le tali, e le tali monitioni, tanto di artiglierie, poluere, e palle, come di altre cose.

In oltre deue considerare la quantità, e generi delle vettouaglie, come di sopra; e se vede, che sieno bastanti per vn'anno solo, o per mezzo anno, o quello, che si sia, deue subito scriuere al suo Principe, che senza tardanza alcuna inuii le tali, e le tali vettouaglie, auanti, che il nemico lo restringa, protestandosi modestamente insieme con gli Ingegneri, Capitani, & Officiali, che non si può tenere la Fortezza, e che non si obligano a difendere la Fortezza se non per tanto tempo, quanto ponno honestamente durare esse monitioni, e vettouaglie.

Appresso deue considerare per le habitationi de' soldati se ce n'è quel numero sufficiente, e ben guarnite di letti di massencio, e di altre commodità necessarie; se di drappi per vestire, e panni per dormire, e lenzuoli, e panni lini per far camicie per i poveri soldati, se l'acqua sarà sufficiente, e prouedere a tutto senza perdimiento di tempo.

Fatto questo deue forir fuori in campagna, e considerare bene la contrascarpa, & il fosso con la strada coperta di essa contrascarpa, e dare ordine, che la strada coperta si faccia, se non è fatta, e s'ella è fatta, ma guasta, o stretta, che la si accomodi, allarghi, e faccia sicura, e dato tale ordine.

Subito andar visitando intorno intorno per di fuori alla Fortezza il sito, e se ci sono alberi, e case, che potessero impedire lo scoprire il nemico da lontano, deue abbattere, e rasare le case, accioche il nemico non se ne possa seruire, e deue far tagliare tutti gli alberi tanto fruttiferi, come quelli, che non sono per lo spatio almeno di due miglia intorno intorno, per lo scoprire il nemico, e tutto questo legname deue far portar dentro la Fortezza, e particolarmente i legni grossi, e lunghi, come Olmi, Noci, Alberi, Quercie, che sono buoni per fare trauai, tauole, ruote, e letti di

iniuire il primo soccorfo il Principe de' la Fortezza doue spazarsi ad iniuargli al secondo con prestezza. Veg. 3. 9. Governator generale eletto dal Principe per difendere la Fortezza deue subito entrare in quella, e vedere tutte le vettouaglie, e munitioni.

Governator generale deue forir fuori fuori della Fortezza, e vedere cù la Fortezza per di fuori il suo sito, e se ci sono alberi, e case, che potessero impedire lo scoprire il nemico da lontano, e rasare le case, e fruttiferi, e tutti gli alberi, e tutto questo legname deue far portar dentro la Fortezza, e particolarmente i legni grossi, e lunghi.

artiglierie,

artiglierie, & altri mille seruitij, e per abbruciare, e quello che non si può portar dentro, dargli fuoco, e pigrarne il nemico.

Governatore deve comandare a tutti i popoli circostanti, che portino ogni sorte di vetrouaglie dentro la fortezza.

Veg. 3. j.

Governatore deve mandare fuori della fortezza tutte le bocche mortali.

Veg. 4. 7.

Governatore deve esaminare i pozzi, e fusi per di fuori la fortezza, come se fosse il proprio affilatore per potersi preparare, e meglio difendere.

Di più deue dare ordine a tutti i circonuicini popoli, che deuiuo prestamente portare dentro la Fortezza tutto il grano, vino, oglio, & altri frutti, e biade, e legumi, per torre al nemico ogni comodità di vetrouaglie, & il popolo deue tener pazienza; purché poichè lo hanno da perdere, la ragione vuole, che caschi più presto nelle mani del loro Principe, che del nemico: così pure ne auuertisce, anzi comanda Vegetio. *Præterea quicquid in pecore, vel quicunque fruges, vinique hostis inferens bellum ad vitium suum poterit occupare, non solum admonitis per edicta possessoribus; sed etiam coalitis per electos perferant atores ad æstima idem, et armatorum firmata presidia, vel ad sustinissimas conferendam est ciuitates: ut ergendique præuinciales, ut æque irruptionem sequi, sua munitibus condant.*

In oltre deue rassegnare tutte le persone, che sono dentro la Fortezza sottoposte al suo Imperio, e considerare diligentemente, quali sono vtili, e quali inutili, e le inutili tutte, e superflue, o sia per età, o per sesso, o per debolezza, o per vecchiezza, tutte le deue cacciar fuori della Fortezza senza rispetto nessuno: Vegetio questo sombriamente lo raccomanda. *Nunquam periculis sunt fame, qui frugalitatem inter copiam seruare et epernare. In bellis quoque etas, ac sexus propter necessitates vitium fortis frequenter exclusa est, ne penuria opprimeret armatos, a quibus sæpe mania seruabantur.*

Dati questi ordini, e fattigli eseguire, deue considerare tutto il sito per di fuori, presuppone, do fra se stesso di essere il nemico, che volesse attaccare, & assaltare la Fortezza, o comenemico andar considerando insieme con i suoi ingegneri, e Capitani; doue si potrebbe, da che parte, in qual sito proprio per coprirsi da i tiri della Fortezza, andare auanti coperto, piantar li caualieri, e batterie, e leuar le difese, e così andar esaminando, se ci è qualche vallata, qualche gran fossato; che per quello si potesse condurre sicuro in qualche parte sotto la Fortezza senza essere scoperto, & offeso dalla Fortezza, e riempirlo, o tagliarlo, e renderlo inutile, appianandolo, se ci è qualche collina, dietro alla quale si potesse accampare il nemico, e sopra di quella fare qualche Forte per molestare, e stare a caualier ai difensori, e se gli è vicina, occuparla prima con farci qualche buon Forte.

Parimente considerar la qualità della terra, se ella è propria per far trincere, o se ella è arenosa, e se vicino alla Fortezza è buona terra, o pure sarà forzato a prouederse da altre parti lontane, e quanto di lontano sarà necessitato portarla.

Di più se hauerà vicini boschi, e legna per seruirse ne per trauis, pali, e far fascinate, e per fuoco, o pure se sarà pouero di legne, e che gli bisogni portarle di lontano.

E se il terreno sarà secco, e sterile di acque, che non ci sia fiume, o riuolo, o fontane, o copia grande di acque buone, o pure solo con fare pozzi per bere, cucinare, lauare drappi di lino, e lana, e fare altri seruitij, o se il paese sarà pantanoso, e palustre abbondante di acque grosse, e cattive, perche tutte queste considerazioni importano molto, e rincorano gagliardamente, e fanno prendere speranza della vittoria: perche se il nemico in sito iniquo, e pouero sarà necessitato accamparsi, patirà molto il suo esercito, e si potrà presto infettare, e sarà sforzato a la sciar l'assedio, come tutto il giorno si vede: Vegetio ne auuertisce con questi detti. *Nunc (quod vel maxime prouidendum est) quemadmodum fauit ac custodiatur exercitus, ad uentum, boreæ locis, aquis, temperie, medicinis, locis ne in pestilenti regione iuxta ambrifas paludes, ne aridis, & sine opacitate arborum campis, aut collibus: ne permittissa, & palustribus aquis rotatur exercitus: nam male aqua potus venenosus pestilentiæ bibentibus generat.*

E dall'altra parte ancora se il nemico trouerà tutte le sue commodità, seruirà al difensore li rifiugliare gli spiriti a maggiormente prepararsi a vn lungo assedio, o ad vna braua batteria, & assaltare di non esser colto all'improuisto.

Queste visite fatte, e rimediate, parimente deue considerare le maraglie della Fortezza, per di fuori, sue cortine, e baloardi, suoi fianchi; e se in qualche parte le troua guaste, o ruiinate le deue subito risarcire, auanti, che il nemico sopraueenga, e riempia il tutto di confusione.

Reparatio cuius maiorum tormentorumque omnium ante curanda est, nam si semel hostes preueniant

Governatore deue prestamente far risarcire ogni difetto della fortezza, e del fosso.

nerint occupatos metu vniversa turbantur, & quæ ex aliis urbibus petenda sunt, interclusis itineribus denegantur.

Deue considerare, se il fosso è pieno di acqua, o no, e s'egli è a secco, bisogna prestamente almeno da quella parte, che il nemico venirà ad assaltare la fortezza, fare vn fosso, se non gli è fatto, largo quaranta piedi, e profondo dieci, e fare le sue trincee a denti dalla parte della fortezza sopra la riu di essa fossata per poter battere il nemico, quando vorrà discendere nel fosso, e boccare per fare la scannatura.

Tutte queste considerazioni hauute, & diligenze fatte il Governatore, & esaminato il tutto cò gli altri signori per quanto tempo realmente li possono difendere, e tenere, deuono considerare, se il difetto verrà dal mancamento di vetrouaglie, o di munitioni, o di presidio di soldati, o di danari, o di debolezza di fortificatione male intesa, e non capace di difese reali, e scrivere minutamente tutto in insieme al Principe, che gli inuii subito le tali, e le tali vetrouaglie, o munitioni, o danari, o quello, che mancherà, prestandosi con modestia di non si volere obligare, se non per tale, e per tale tempo a difenderli, e tenerli, cioè, per tanto, quanto misuratamente possono durare le vetrouaglie, munitioni, e danari, e che perciò si dia opera con prestezza d'inuiargli tutto il necessario, al che il Principe non deue essere scarso, anzi con somma prestezza deue inuiarli tutto quello, che hanno quei Signori Governatori, Ingegneri, e Capitani consultato saggiamente, e fedelmente douersegli inuiare per la salute della fortezza, e dello stesso Principe.

Gouernatore deue ammettere il suo Principe per quanto tempo si potrà difendere secondo la quantità delle vetrouaglie, e munitioni misurate.

Vedendo i Peloponesi come per assalto, o espugnatione violenta non haueuano potuto espugnare la Città di Platea, deliberarono di volerla soggiogare per fame, e per assedio; e mentre, che si preparano in cinger di due muraglie, o trincere la Città, non dormiuano quegli di Platea, ma per poter sostenere vn tanto lungo assedio, tutti i figli, tutte le mogli, tutti i vecchi, tutte le bocche inutili cacciati fuori della Città, e mandatigli a viuere nelle terre amiche, e solo ritenute cento, e dieci donne per ministrare il cibo, spediti, e pronti si accinero per sostenere vn tanto assedio.

Platea assaltata da' Peloponesi mandò fuori tutte le bocche inutili, per durare contra il nemico.

Hoc quoque frustrati Peloponenses retenta quadam exercitus parte cetera remissa, urbem muro circumdant, certo assignato singulis ciuitatibus loco, ducta interius, exteriusque fossa, ex qualate res efficerent. Ho perfetto sub exortum Arturi relicto ad tutelam dimidiis muri presidio (Nam alterum dimidium Beotii custodiebant) cum exercitu redierunt ad suas quique vrbes digressi. At Plateenses, cum liberos, & uxores cum senioribus, atque hominum nullius usus multitudinem iam ante exportassent, ipsi reliqui, qui obsidionem sustentabant quadringeni numero erant. Atheniensium obsidionem cum centum, ac decem feminis, quæ panem facerent: tot omniu fuerunt cum illi: qui ad tollerandam obsidionem sunt constituti, nemine alio intra muros retento: huiusmodi fuit Plateensium aduersus oppugnantes preparatio.

Thucida.

I Babilonij più crudeli, & empj, che Tigri, e che Dragoni non si contentarono di scacciar fuori della Città di Babilonia (per poter resistere allo assedio di Dario Re de' Persi), da cui si erano ribellati) tutte le bocche inutili del sesso femminile, fuori che le madri, quali cacciarono, vcidono miserabilmente, e solo fra tanta moltitudine vna per ciascuno elefsero per somministrargli il cibo, e per altri loro seruitij, alle quali fu perdonata la vita.

Babilonia cacciò fuori tutte le bocche inutili, e durare contra Dario Re de' Persi.

Interea Babylonii rebellauerunt rebus probe admodum apparatis: nam quandiu Magnus imperauit, septem coniurati rem aggrediuntur, per hoc omne tempus, & per occasionem rerum turbatarum se ad ferendam obsidionem intruxerunt: & in his apparatis usque latuerunt: verum ubi professi descierunt, hac sibi facienda statuerunt: Matres expellunt, mulierum vnam quam sibi quisque voluit, & domesticis delegit, & hanc ad panem sibi faciendum: Ceteras in vnum contractas strangulant, hoc iccirco facientes, ne rem frumentariam ipsorum illa absumerent.

Herodotus.

I Siraensani per poter resistere all'esercito degli Ateniesi, che con grossa armata nauale presentuano venirgli sopra, inuiano ambasciatori a tutti gli amici a richiederli aiuto di soldati, di nauj, di vetrouaglie, e munitioni; allestiscono loro armata maritima, mettono in pronto lo ro cavalleria cò tutta la loro soldatesca, risarciscono mura, ne fanno di nouo fortificano le de-

Preparamenti dei Siraensani contra gli Ateniesi.

boli, e tutte le armano di machine, e di valorosi soldati.

Thucid. 6.

Interea Syracusanis cum aliunde septennium, tum vero a speculatoribus nuntiabatur, plane naves ad Rhegium stare: seque tum amplius incredibili animi studio ad apparatus se accingebant, circummittere ad Siculos, ad hos praesidia, ad illos legationes, constabere ad tutelam ex omni circumgione navigia, quaeque intra urbem essent, recensere arma, atque equos, si qua in publico essent, cetera comparare, tanquam iam iniqui bello, tantumque non praesenti. Praeter eam hyemem Syracusanum murum ante urbem, quacunque parte spectat Epipolas, conclusio intra sano, excitaverunt, ne si forte male pugnascent, qua parte fragilior erat urbs, circumvallari possent: apud Megara quoque, itaque apud Olympicum aliud praesidium posuerunt; quin etiam, quacunque ex parte descendere in terram poterat, cancellato vallo praefecerunt.

Preparandi di Tolomeo Re di Egitto contra il Re Antioco.

La prudenzia de i Duci, e Capitani di guerra del Re di Egitto Tolomeo saluò tanto quel fertilissimo paese insieme con il proprio Re, e loro medesime persone da vn immenso esercito congregato del Re Antioco, che come rapido torrente gli veniu sopra per portar sene seco tutta la terra di Egitto: Questi prudenti Duci fingendo sommanente d'esser la pace, e venire ad honeste capitulationi con Antioco, scrissero al medesimo inuiandogli solenni ambasciadori, che parimente Ambasciadori inuiare douesse a Tolomeo con libera potestà di trattarla, e concluderla: scrissero parimente a tutti gli altri potentati dell' Asia, che inuiassero all' vno, & all' altro Re Ambasciadori per trattare, e concludere vna tanta pace dimostrando gli inconvenienti, che seguir ne poteuano, se la guerra andasse auanti, & in questo andare, e venire, fingere di trattare, e concludere: i sapienti Duci secretamente si preparano, fortificano Città, e le presidiano, congregano soldati, e Capitani da tutte le parti del Regno cò ogni sorta, e genere d'armi, e machine belliche in tanta copia formano vn formidabile esercito, ma con tanta secretrezza, vigilanza, e prestezza, che fecero conoscere al Mondo, & ad Antioco stesso, quanta diferenza era di hauere a trattare con Duci di maneggi della guerra, e negotij del Mondo periti, e con quegli del tutto ignoranti di tanti importanti affari: sentiamo Polibio, & ammaziamo imitando la sapienza di tanti maestri di guerra.

Polib. 1.

Ptolemaeus deferendo suis subsidia ob impotentiam mentionem nullam faciebat, ita semper res omnes ad bellum pertinentes contempserat: Agatocles, & Sosibius, qui tum summam regni in manibus habebant, non tam, quid deceret, quam quid fieri posset, considerandum in praesentia existimantes, Legatos ad Antiochum de pacis conditionibus misere, misit etiam ad Rhodios, & Byzantios, & Byzencos, & Aetolos nuntios, qui eos hortarentur de miscendis ad eandem pro componenda pace legationibus, quae cum e vestigio ad utrumque Regem missae fuissent, maximam eis opportunitatem praebuerunt parandi interim, quae ad bellum necessaria forent: Ptolemaeus enim suspectis humaniter cum ceterorum, tum praecipue Antiachi Legatis, mercenarium interea militem, qui sparsus per exteras Ciuitates erat, Alexandria congregare; alios, qui nouum militem delectum haberent, extra prouinciam mittere, commeatum abunde omnibus parare, denique dies, moestisque interitus ad bellicos apparatus esse: Alexandrinum contione aliquos, ut quatuor ad bellum necessaria decesset transmittere; preparandum armorum, & conscribendis exercitus curam Echebato Tibellao, & Phorida Meliteni dederat, item Eurilcho Magnesi, & Sacrati Boetico, cum quibus etiam erat Coropius Alorites: apertissimas quippe esse ad hanc rem huiusmodi viros praebebat, qui quoniam cum Demetrio etiam, atque Antigono militauerant, bellicarum rerum pericissimi habebantur: Hi ingenti exercitu contracto omnia prouiderunt, ac strenue prouidebant: primo enim pro generis, atque aetatis cuiusque differentia armaturas inter milites diuidebant, singulis aptissimas quoque distribuebant, & eas, quibus prius utebantur, improbant: post hac peculiariter unumquemque ad futuros usus ordinabant, milites continue exercebant, non solum praecipis, verum & filijs certaminibus eos assuescentes, deinde conciones armorum aduocabant, & ad futurum bellum milites hortabantur, in quibus maximam vim habebant Andromachus Aspondius, & Polycrates Arginus, qui nuper a Grecia aduenerat: Apparatum vero, qui Alexandria fiebat, nemo nunquam eorum Legatorum, qui ab Antioco mittebantur, cernere potuissent.

Non così prudenti furono i Tebani, i Lacedemoni, & i Focensi, che inescati dalle dolcie simulate parole dello astuto Filippo Re de i Macedoni così si lasciarono lusingare, & adormentare,

mentare, che mentre difarmati senza far più altra minima preparatione, ne preuedere alla ro-
 mina, che gli sopraſtaua, ſe ne ſtauaſo confidarſi delle vane promeſſe di pace, ſi ſentono dalla
 forza di Filippo in vn ſubito talmente oppreſſi, che gli fù forza, voleſſero, o nò, di mettere il col-
 lo ſotto il giogo. *Philippus inter hac vendicatione gloria ſua tantarum urbium ſaſſigium agit, atque
 utroſque potius dignetur, ſi limat. Secreto igitur auditis utriſque legationibus his veniam belli
 pollicetur intremendo adactis reſponſum ne mini proditorum: Illis contra venturum ſe, auxiliumque
 laturum: utroſque vetat parare bellum, aut metuere ſic variato reſponſo ſecuris omnibus, Thermo-
 pylarum anguſtias occupat; tunc primum Phocenſes ſe captos in fraude Philippi animaduertentes tre-
 pidi ad arma conſugiunt; ſed neque ſpatium erat inſtruendi bellum, nec tempus ad contrahenda auxi-
 lia, & Philippi excidium minabatur, ni fieret deditio: victi igitur neceſſitate paſſa ſalute ſe dede-
 runt; ſed paſſio eius fidei fuit, cuius antea fuerat deprecata belli promiſſio. Feſcitur caditur paſſim,
 rapiunturque non liberi parentibus, non coniuges maritis, non Deorum ſimulacra templis ſuis relin-
 quuntur: vnum tantum miſeris ſolatum fuit, quod cum Philippus portione præda ſocios fraudaeſſet,
 nihil rerum ſuarum apud inimicos viderunt.*

Quanto importi vn brauo, e perito Architetto Militare dentro ad vna fortezza, o ſito forti-
 ficato riſtretto dal nemico, lo prouò il Conſole Marcello, poiche vn ſolo huomo, vn ſolo Archi-
 tetto Militare Archimede reſe vani tutti gli ſuoi aſſalti, che per mare, e per terra, e da tutte le
 parti con ogni ſuo potere, e ſapere faceua alla Città di Siracufa, di modo, che fù co-
 ſtretto di laſciar tutti gli aſſalti, e venire all' aſſedio, & eſpugnare Siracufa con la fame. *Et ha-
 buiſſet tanto impetu capta res fortunam, niſi vnus homo Syracuſis ea tempeſtate fuiſſet Archimedes:
 is erat runicus ſpectator celi, Syderumque, mirabilior tamen inuentor, ac machinator bellicorum
 tormentorum, operumque, qui ea, que hoſtes ingenti mole agerent, ipſe perleni momento ludifi-
 catur.*

Fù vcciſo queſto grand' huomo nella ruina della ſua Città per tradimento preſa, mentre ſta-
 ua intento in formare nella polvere alcune figure geometriche, e quantunque hauueſſe appor-
 tato con il ſuo valore tanto di fatica, e di trauaglio al Conſole Marcello, e meſſo ſolo ſouente in di-
 ſperatione, nondimeno il ſaggio, e virtuſo Conſole ſtimando il gran valore di Archimede ſi
 doſſe grandemente della ſua morte, e gli fece dare honorata ſepoltura. *Archimedes memoria
 proditum eſt in tanto tumultu, quantum capta urbis in diſcurſum diripientes milites ciere pote-
 rant, intentum formis, quas in puluere reſcripſerat, abignaro milite, quis eſſet, interfectum. Aegre id
 Marcellum tuliffe, ſepulcrumque curam habitam, & propinquis etiam inſcriptis honori, præſidioque
 nomen eius, ac memoriam fuiſſe.*

Quanta ſoſſe la virtù, e valore di Flauio Giuſeppe ſcrittore delle guerre Giudaiche, e come
 Architetto Militare, di quanta ſtrage ſoſſe cauſa all' eſercito Romano ſotto Veſpaſiano, e Tito,
 e quanto con la ſua induſtria mandaeſſe in lunga la eſpugnatione della Giudea, legganſi le ſue
 hiſtorie da eſſo medefimo ſcritte, e ſi venirà in cognitione del vero; poiche anche preſo, e lega-
 to condotto per mezzo l' eſercito, per tutto d' onde paſſaua, da tutti di morte era minacciato,
 ſouenendoli eſſo ſolo eſſere ſtato cauſa di tanta mortalità nel Romano eſercito; e nondi-
 meno la virtù ſua, & il ſuo valore potè tanto in Tito, che ogni ſforzo fece con il Padre Veſ-
 paſiano, che fuſſe laſciato viuere, & honorato, come meritaua vn tanto perſonaggio.
*Ipſe vero, (nempe Joſephus) & Romanorum, & domeſtici belli liberatus ad Veſpaſianum per
 Nicamrem ducebatur; omnes autem Romani diſſendicius gratia occurrerant, & cum ſe circa du-
 cem premeret multitudo, varius tumultus erat, his exultantibus, quod captus eſſet, aliis mi-
 nitantibus; nonnulli autem propius eum videre certantibus, & qui longius quidem aberant,
 hoſtem interſeiciendum eſſe clamabant; qui vero propius erant, ſacta eius reputantes mutatione,
 ſuſpectabant: Reſtorum autem nemo fuit, qui licet ante iraceretur nomini eius, viri aſpectu
 non miſior ſaltus ſit: Titum vero præter alios; & fortis Joſephi animus incalamitatus; & atar-
 cis eius miſericordia capiebatur, qualis quidam fuiſſet in præliis remiſcunt, & qualis nunc ſit in
 hoſtium manibus poſitis intuenti ſuccurrebat, quanta eſſet fortuna potentia, quamque velox belli
 momentum: humanarum autem rerum nihil firmum, atque perpetuum: quomobrem mul-
 tos ad miſerationem Joſephi pertraxit; plurimamque ſalutis eius pars Titus exitiit apud pa-
 trem.*

Negligentia
 dei Lacedæ-
 monæ, Teba-
 næ, & Cocci in
 no ſi prepara-
 reſſet, Philo-
 po Mindeſ-
 ne, pulſa dilu-
 eo reſing,
 luſt-hiſt. 6.

Architetto
 Militare, po-
 ceſſantimo
 dentro la for-
 tezza in tēpo
 di guerra pla-
 ſolite di eſſa
 fortezza.
 Tit. Liv. de
 bel. a. pom. 4.

Tit. Liv. des
 bel. pun. 3.

Flauio Giu-
 ſeppe ottimo
 architetto mi-
 litare docet,
 che fare alla
 a Veſpaſia-
 no.

Diogeneto
Architetto
Militare della
Città di
Rodì, la quale
stessa Città
dalla po-
tenza del Re-
demetrio.

Vitt. E. lib. 1.

Xantippo La-
cedemonio
Architetto
Militare libe-
ro a Cartagi-
ni della po-
tenza de' Co-
soli Romani.
Polib. 1.

Demetrio Re potentissimo, e sopra modo cupido di espugnare la Città di Rodì cò tutta l'isola in-
sieme, cò formidabile armata passato il mare assaltò i Rodiani: teneua nel suo esercito vn valoro-
so Architetto Militare chiamato Epimaco Ateneise: questo per mostrare proua della sua virtù
fabrica vna torre ambulatoria alta 125 piedi, e larga in quadro per ciascun vn lato sessanta pie-
de di tal maniera, forte, e robusta, che dal fuoco sicura brauamente resistea a balle di pietre
di 360. libbre tirate da quelle machine antiche chiamate balliste, ouero Onagris: la qual torre inal-
zata, come pose in vltima disperatione i Rodiotti, così fece gonfiare il cuore di Demetrio di si-
curamente impadronirsene: ma ecco, che altro più valoroso, & eccellente Architetto Militare,
che dentro la Città sù l'auiuso fene sua, chiamato Diogeneto, con l'arte sua riempì di letitia
il suo disperato popolo, e deluse la vana speranza di Demetrio, e l'opera del suo Architetto, quà-
do pensandosi di accostar liberamente alle mura la torre, a mezzo il camino si troua impanta-
nata di manie ra per la prudente opera di Diogeneto, che non sendo più rimedio di poterla muo-
uere, confuso, & ingannato il Re dalla sapientia di Diogeneto, fu forzato abbandonar l'impresa,
rimontar sù l'armata, e lasciare la torre agli Rodiotti cò la lor Città in pace, che allegri, e non in-
grati, honorarono l'architetto loro, e liberatore, di quei doni, & honori, che poteuano più ima-
ginar maggiori in ricompensa di tanta liberatione. *De repugnatoriis vero non est scriptis expli-
candum; non enim ad nostra scripta hostes comparant res oppugnatorias, sed machinationes eorum ex
tempore solerti consiliorum celeritate sine machinis sepius eueruntur, quod etiam Rhodiensibus me-
moratur vsu remisse: Diogenetus enim fuerat Rhodius Architectus: Interea Rex Demetrius, qui
propter animi pertinaciam Polieretes est appellatus, contra Rhodum ad bellum comparauit Epi-
machum Atheniensem Nobilem Architectum secum adduxit: is autem comparauit Elepolim sumpti-
bus immanibus, industria, laboreq. summos, cuius altitudo fuerat pedum 125 latitudo pedum 60. ita
eam ciliis, & coriis crudis confirmauit, ut posset pati plagam lapidis ballistae immisi pondo eccl-
Diogenetus, qua machina accessura erat, e regione murum pertudit, & inuasi omnes publice, & pri-
uati, quod quisque habuisset aque, stercoreis, luti per eam fenestram per canales effunderet ante mu-
rum: cum ibi magna vis aque, luti, stercoreis nocte profusa fuisset, postero die Elepolis accedens, an-
tequam appropinquaret ad murum, iu humida voragine aëta confedit, nec progredi, nec regredi posset:
tunc Rhodii Diogeneti solereia liberati bello publice gratias egerunt, honoribusque omnibus eum, &
ornamentis exornauerunt. Ita iu repugnatoriis rebus non tantum machina, sed etiam maxime consi-
lia sunt comparanda.*

Ecco i Cartaginefi ridotti all' vltima disperatione da M. Atilio Console Romano, che dato-
gli molte rotte in fine gli haueua ridotta a guardare le mura di Cartagine; ch' il crederia? vn' huo-
mo solo, vn' Architetto Militare, vn' Xantippo Lacedemonio cò vna sola battaglia, ruppe l'eser-
cito de' Romani, pose in fuga il Console, e liberò Cartagine dalla sopraffante rouina con gloria
immortale del suo nome.

*Etenim M. Atilius iam rerum omnium potius, quicquid Carthaginiensibus offerret, id eos loco
beneficii, ac muneri accepturos sperabat: contra vero Carthaginiensibus videbatur nihil sibi esse ad
extremum vltis a Consule grauius, nihil acerbius responderi potuisse, quia propter legati non solum
re infesta discordes discesserunt, verum etiam responsum Consulis, ut nimis graue, atque superbum,
mirum in modum detestati sunt: ea vero eum in senatu Carthaginiensium retulissent, iam et si Cartha-
ginenses rebus suis iam pridem profus desperauerant, tantam auditis Consulis petitionibus indigna-
tionem simul, atque audaciam animo conceperunt, ut subita potius extrema omnia, mortemque ipsam
prius exoptari decreuerint, quam aliquid aut nomini suo ignominiosum, aut rebus a se ante preclaris-
sime pestis indignum perperari. Redierat forte ea tempestate Carthaginem quidam exiis, qui princi-
pio ad conducendos mercenarios milites in Asia Graeciam a Carthaginiensibus fuerant: hic magnum
nummum milonum adduxerat, inter quos fuit Xantippus Lacedemonius vir rei militaris peritissi-
mus, & in bello non mediocriter exercitus. Is audita Carthaginiensium consilia, & quem admo-
dum, quoque loco, aut tempore id accidisset cognito, non solummodo preterea Carthaginiensium apparatu,
equumque, atque Elephantorum multitudine confectum ad amicos conuersus, minime, inquit, banc
a Romanis cladem acceperunt Carthaginienses, verum ipsi a seipsis ob suum Ducem imperitiam: ea
voce statim per vniuersam urbem, ac Principes ciuitatis sparsa, Carthaginienses vocare virum, atque*

eius sententiam experiri decreverunt. Cum igitur adius venisset Xantippus rationem rerum a se dictarum ante oculos eorum posuit, causam cladis, quam a Romanis acceperant, ostendit: si sibi audire vellent, & relictis montibus, deinceps per loca aqua grassari, illicque locare castra, atque acies struere, se eos dociturum, quo pacto, & res eorum in tuto esset, & hostes facile superare queant. His Xantippi verbis permoti Carthagenensium Duces confestim omnem totius reibellice summam in eius manibus ponunt. Erat iam ob hanc Xantippi vocem per omnem exercitum coortus rumor, & quidam in ore omnium spe, atque letitia plenus sermo: ubi vero eductis ex urbe copijs per ordinem cuncta disposuisset, tantam inter ipsam, atque superiores Duces, qui rei militaris rudes, atque imperiti fuerant, differentia apparuit, ut mox omnis multitudo indicaverit, nihil se magis, quam prægium cupere: adeo nihil mali pati se posse existimabat Duce Xantippo. Erant in exercitu Carthagenensium plusquam 12. millia pedum, equitum quatuor millia, elephantum prope centum: finis pugne fuit, quod e Romanis duntaxat duo millia, quos persecutos ad castra hostes paulo ante diximus, saluicem militarium signis evasere: reliqui omnes trucidati, præter M. Attilium, atque alios cum eo fuga se commississe diximus. Præterea quod olim ab Euripide sapientissime dictum fertur: unicum verum Consilium magnam militum manum vincere, hoc tempore ex iisdem operibus fidem accepit, si quidem unus homo, atque una sententia multitudinem, que antea invicta semper, atque insuperabilis fuerat, vixit, superavitque, ac prostigatam urbem, & collapsos tot virorum animos instauravit, atque erexit.

Ma tornando al nostro Governatore, e Duce, doppo che egli hauerà hauute tutte quelle considerationi accennate, visite, e protetti fatti, deue insieme con i suoi Capitani, & inanimiti soldati, con buono, e coraggioso animo aspettare il nemico, il quale venendo, & appresentatosi a vista della fortezza con tutto, o parte del suo esercito, deue subito esso Governatore inalborare le insegne, e stendardi del suo Principe sopra tutti i baluardi, e luoghi principali, e Cavalieri, e doue si deuo tenere corpi di guardia, e subito salutare il nemico, sparando verso lui tutte le colobrine de' Cavalieri, che farano volte verso esso nemico con altre pezze tutte in vn tratto, facendo così per tre volte, non cessando in questo mentre, che si ricaricano, di tirare con qualche solo pezzo sempre con sua balla di ferro.

Governatore deue inalborare tutte le insegne del suo Principe veduto comparire il nemico, e salutarlo co' bombole colobrine.

Così tre volte salutatolo con tirare tutte l'artiglierie insieme, deue poi continuare a molestarlo, tirando hora vn tiro, hora vn' altro, appostando i luoghi, e posti, doue si sogliono accampare i più principali Capitani, e doue il Generale dell'armata si può immaginare, o conietturare, che si sia alloggiato, non cessando mai di tirare, e molestare il nemico, acciò non così facilmente si accampi, e forse in questo tirare si potrebbe ammazzare esso Generale, o altro importante personaggio, per la quale morte poi, o per mancamento di Generale di autorità, e per mancamento di scienza, e pratica la fortezza non riceuesse tanto danno, e si potesse meglio difendere, e sperare di non essere presa così facilmente.

Ma perchè noi meglio possiamo intendere, a che cosa è obligato il difensore, & a quello, che è obligato l'offensore, noteremo le operationi principali, che fa, o deue fare il nemico, o per meglio dire le replicheremo, e perimente le operationi, che contra quelle deue fare il difensore.

Operationi, che deue fare l'offensore per insidiar di dentro la fortezza.

La prima operatione, che fa il nemico, è di accamparsi, e trincerarsi a vista della fortezza tanto lontano, che possa star sicuro da i suoi tiri di artiglieria.

La seconda è, con trincere dette approcci cacciarsi sotto la Fortezza coperto da' tiri dell'artiglieria.

La terza in alzarli con bastioni, piantar l'artiglierie per leuar le difese di tutta la fortezza tanto dei parapetti, cortine, e de i baluardi, come de i fianchi de' essi baluardi.

La quarta operatione è guadagnare la contrascarpa del fosso, e cacciar di quiui i difensori.

La quinta è fare la sboccatura dentro il fosso per vna strada sotterranea, per fare la trincera, e scannatura per cacciarsi sicuro sotto la fronte del baluardo, fare il forno, e far volare il baluardo in aria, o pure fatta la breccia per coprire i soldati, quando danno l'assalto.

La sesta è inalzarli con bastioni per discoprire i due terzi della cortina, o fronte di baluardo, e far la batteria con i cannoni, o pur fare la medesima breccia con i forni.

La settima è, quando fatta la breccia in vn modo, o in vn' altro, o per batterie, o per forni, o per

oper via di mine, dona l'assalto per entrar vittorioso dentro la Fortezza.

Honore del-
lo Assalitore
e sua vergo-
gna doue co-
siste.

Tutte queste sette operationi, o le più principali di effel' offensore è obligato di fare, e farle bene, e non le facendo perde il suo honore, e riputazione; ma particolarmente la vltima, ch'è il fin di tanta spesa, ch'egli ha fatto in hauer congiunto vn tanto esercito, cioè, d'impadronirsi del fortificato sito.

Operationi
che deue fa-
re il difensore
contra le
operationi
del nemico
assalitore per
che ragione
della Fortez-
za.

Honore, e
vergogna
del difensore
doue con-
siste.

Dall'altra parte il difensore è obligato ad opporsi all'Assalitore contra queste sette operationi, & impedirlo, e molestarlo, e prohibirli quanto che può, e con quei debiti mezzi, e modi, e che gli è permesso, e che se gli conuiene, e quantunque non gli possa impedire tutte le operationi, non per questo perde il suo honore, e riputazione; ma solo se non gli prohibisce del tutto la settima operatione, che è di entrare nella fortezza, & impadronirsene: in questa sola perde la sua riputazione più, o meno, secondo che più, o meno hauerà mancato del debito suo, tanto per viltà di animo, come per poca prudentia, & imperitia dell'arte di difendere siti fortificati in difesa posti.

Questo dichiarato, e bene per massima irrefragabile accettato, deue prudentemente considerare il difensore, quale è la più importante di queste operationi, e la più dannosa alla fortaleza, che fa il nemico, e trouerà, ch'ella è la settima, quando che, fatta la breccia, monta sopra la Fortezza per impadronirsene, e contra questa erudele, e mortifera offerta deue il difensore coraggiosamente, e prudentemente prepararsi, e qui mettere ogni suo studio, e vigilanza, perche in questo consiste l'honore suo, e la salute della fortaleza, e di tutto lo stato del Principe; e per conseguire vn tanto fine, vn tanto honore, & vnà tanta salute il miglior mezzo non vi è, che conseruare tutto lo spirito, e tutto il vigore di tanto corpo della fortaleza in sua perfetta virtù, e robustezza, per poter resistere valorosamente allo assalitore; e ributtarlo con infinita strage, e dishonore.

Difensore de-
ue conserua-
re i soldati, e
munizioni
quanto più
può in suo vi-
gore per il co-
so dello as-
salto.

Deue dico conseruar gli soldati, quanto più può, fani, e gagliardi, & intieri di numero, e di virtù: deue conseruare le munizioni, di palle, e di poluere, e di fuochi artificiali, & altre arme offensue, e difensue, contra questa settima operatione, con risparmiare i soldati, e non mandargli imprudentemente alle continue sortite, se faramucchie: perche sempre hauendo in fine a combattere i meno con i più, sempre il manco numero bisogna, che prenda la carica, se i ritiri, e sempre con perdita di qualche decina, o centinaio di soldati, e più importa alla Fortezza il perdere vn soldato, che all'inimico cento: perche quando la Fortezza è ristretta, non può così facilmente ricouere in se nuouo vigore, e spirito di nouelli soldati, come fa il nemico di fuori, che per vno ne potrà hauer mille.

Deue dispensare con prudentia la poluere, e le palle, & altre materie, e conseruarle, quanto più può, per questa settima operatione: Ma non dico però, che non si habbia giamai da tirare, ne che i soldati si habbino giamai a lasciare vedere; per che questo farebbe inditio di troppa viltà: Ma dico bene, che le si deuono fare con molta maturità, & a tempo, e luogo, & occasione certa, e sicura, e nel tirare, tirar poco, e bene, cioè, quando si vede il tempo, e l'occasione di fare colpi certi, e tiri rari, che fanno o botta, atterriscono più il nemico, che quelli molti, che in vano si tirano.

Ma diciamo pure, che il difensore faccia quanto più sappia, e possa, che mai potrà impedire ne la prima, ne la seconda, ne la terza, ne la quarta, ne la quinta, ne la sesta operatione al nemico, s'egli è nemico perito, & in fine, o tardi, o per tempo si accamperà, farà gli approcci, s'innalzerà con i bastioni, guadagnerà la contrascarpa, sboccherà nel fosso, farà la batteria, e la breccia, & in fine si forzerà per la breccia salire sù la fortaleza, & impadronirsene, se potrà, il che conseguirà, se trouerà poco vigore, e virtù, che gli resista.

Potrà bene il difensore, e douerà in ogni modo impedire l'effetto della terza di leuar tutte le difese della Fortezza; e questo farà, e conseguirà il difensore, stando vigilante, e presto con i gabboni, e sacchi a rifarcire le difese guaste, rouinare il giorno, la notte, o in altro tempo più comodo, stando sicuro, che mai il nemico verrà a dar l'assalto, ne anche a far la breccia per fine, no che vederà le difese intiere della fortaleza; e sia certo il difensore, che non ci è altro modo, che questo per resistere a questa operatione; e non i grossi parapetti di pietra, o di mattoni mibrati con calcina, come hò di sopra discorso; e se il difensore con questo modo impedirà al nemico la

co la settima operatione farà più degno di gloria, e di guiderdone. Et auvertisca il difensore di non frequentare i tiri, e non gettar via le palle, e la poluere in far contrabatteria al nemico, quando lea le difese, ma solo di quando in quando faccia qualche buon tiro per iscualcargli l'artiglieria, o imboccarla, o ammazzar sicuto qualche bombardiero, e con questo più tosto habbia sollecita cura, e sia vigilante di mantenere intiere le difese con i gabbioni, e sacchi di terra, che così farà dispeirare il nemico, e lo manderà più in lunga.

Che il difensore possa impedire al nemico lo accamparsi, & il fare gli approcci, questo è impossibile: prima per il poco numero de' soldati, che faranno ordinariamente dentro la fortezza, e secondo per la lontananza del luogo, che sarà per lo meno in campagna rasa a tiro di colobrina in suo vigore, di modo che sortendo della fortezza tre mila soldati, o 3000. dentro la fortezza ce ne rimangono altrettanti, quali 3000. prima che arrivino à vista del nemico, faranno dalla sentinella nemiche discoperti, di modo, che si troueranno addosso in arme tutto l'esercito, e se attaccheranno la scaramuccia, gli venirà per fianco grossa banda di cavailleria, che gli metteranno in disordine prima, e poi in fuga, & essendo essi à piedi, e pochi, e perseguitati da molti a cavallo in tanto spazio di camino, se non tutti, almeno vna buona parte rimarranno sopra la campagna morti, o fatti prigionij, di modo, che solo questa operatione puole il difensore impedire in qualche modo contrare qualche tiro di colobrina, più per parer di non hauer paura, che per vietar del tutto al nemico il non si trincerare, & accampare.

Parimente è impossibile al difensore impedire la seconda operatione al nemico, cioè, il fare gli approcci, e lo appressarsi al fine s'into la fortezza: per che se il difensore vuole fare fortitza quando il nemico le incomincia, l'interuerà come il volere prohibire lo accamparsi per la lontananza, vno è, che quando sono vicini alla Fortezza potrebbero fare qualche sortita per offendere i guastatori, & i soldati, che gli fanno spalla; che essendo in poco numero, e vicini, non haueranno sospetto i difensori di essere così mal trattati: Ma pure in fine bisognerà, che cedano perche il nemico venendo sempre coperto da i tiri della Fortezza con la terra, che contra di quella getta, e facendo di tanto in tanto buoni ridotti, e bastioni, subito che la sentinella scuopre i difensori fortiti, ritirano i guastatori, & i soldati fatti forti dentro ai ridotti. Guergliabho sicuramente i difensori, e gli distruggono a poco a poco, si che anche in questo il Governatore deue essere molto scarso a mandare fuori i soldati, sapendo al fine, che molti ne moriranno, & il nemico consegua il suo intento: Ma per non parere di essere priui di cuore, pure di quando in quando deue ciò permettere, ma quando sono molto vicini à la Fortezza, acciò che pigliando la carica possino essere dalla Fortezza spalleggiati, e difesi.

Quanto al prohibire la quarta operatione al nemico, cioè, di guadagnare la contrascarpa, questo ancora il difensore terrà gran fatica, però non tanto se la strada coperta sarà bene intesa, perche stando in quella coperti i soldati, potranno stare à fronte del nemico, quando si scuopre, e la Fortezza sempre gli potrà scuoprire, e bersagliare fino ad vn certo segno, perche il nemico si potrà inalzar tanto con la trincera, che la Fortezza non lo potrà più offendere, & in fine inalzandosi per fianco con due bastioni con pezzi, bersaglierà per fianco i difensori, che saranno forzati a lasciar la strada, e ritirarsi nel fosso, e dentro la Fortezza, per non essere inutilmente morti.

Contra la sesta operatione, cioè d'inalzarsi il nemico con bastioni, piantare artiglieria, e far la breccia, ancora il difensore hauerà che fare, & in fine il nemico consegua il suo intento; è vero che il difensore qui deue usare molto più vigilanza in impedire tale operatione, cioè, con più frequenti tiri, e più frequenti, e bene intese sortite impedire il fare il bastione, & il piantare l'artiglieria, e quando le hà piantare, e che batte, fare contrabatteria per scualcargli l'artiglieria, & imboccarla, e ammazzare i bombardieri, e perciò oltre la palla di ferro gli deue porre molti pallini di tre, o quattro oncie dentro i pezzi, che sparagliandosi qualch'vna potrà ammazzare qualche bombardiero, o qualche soldato, e qui si deue notare, che i mortari fanno ottima sortione caricandogli di balle di fuoco artificiate, che crepando in aria fanno piovere vna tempesta di pietre, e mazze in fuoco sopra la testa de' bombardieri, e soldati, che sono doppo i parapetti, e trincere, che gli tormentano, e questa è vna delle più efficaci difese contra lo allettatore, che si possa usare dal difensore, e contra questa sesta operatione deue il difensore conser-

uare

uare la monitione di poluere, e di palle, & simili materie combustibili, doue il nemico più viene alle strette, per offendere la fortezza: ma nondimeno vfarle ancora misuratamente, perche non sà, quanto si habbia da durare.

La quinta operatione, che fa il nemico; cioè, di fare la sboccatura per sotto terra, sopra il piano del fosso, e fare la trincerata detta scannatura, è tanto terribile; e dannosa alla fortezza, che còtra questa bisogna, che il difensore si armi di maniera, che non permetta giamai al nemico, quanto è in suo potere, di ciò fare; perche ciò permettere non è altro, che lasciarsi mettere vn coltello dentro la gola.

Contra questa horrenda, e lugubre operatione il difensore non si deue perdere di animo: ma hauendo premeditato il nemico douer venire a questa mortifera attione, hauerà parimente premeditato il vero modo, e reale di prohibirla, e di renderla del tutto vana, e questo sarà con hauer fatte le sue sortite a due fianchi sotto gli orecchioni della gola del fianco del baloardo sotto sua dirittura, comè habbiamo detto, e veduto, che il nemico da quella parte con le trincere si auanza, e quanti, che habbia guadagnata la contrascarpa, sortire nel fosso, e quiui trincerarsi dall'altra parte del fossetto, se il fosso sarà secco, e se il fossetto sarà premeditato, e fatto avanti, e se nò, con somma diligenza farlo, e se non per tutto il circuito della fortezza, almeno da quella parte, che il nemico pretende battere, e fare la sboccatura; la qual trincerata, e fossetto fatto come altroue hò detto, deueci piantare tre mezzi cannoni, e tre, o quattro petriere, rinchiodati apunto doue il nemico deue fare la sboccatura, e di quiui perpetuamente bersagliare il nemico, e non permettere giamai con tutto suo potere di lasciarlo vscire fuori della sboccatura coperto dentro al fosso.

Qui si può conoscere il grandissimo difetto, che si commette in fabricare le fortezze senza le sue sortite, quali sono le garbe, & i piedi della fortezza, per andare contra il nemico, quãdo gli mette il coltello alla gola per iscannarla; e qui si conosce ancora, quanto importi alla fortezza, non hauere il fossetto pieno di acqua dentro al fosso grande, quando, che gli è a secco, e di più ancora si può conoscere, che differẽza sia dal fosso pieno di acqua al fosso tutto secco, senza fossetta, e dal fosso secco, ma cò la fossetta in mezzo piena di acqua, perche il fosso pieno di acqua; quantunque in prima sua vista paia, che rendi la fortezza inespugnabile, in fine poi si troua essere mortifero; perche rinchioda il difensore, che non può sortire, quando gli piace, e quando ne ha più necessitã, cioè, quando il nemico fatta la fascinata, e riempito il fosso di materie coperte se ne v` per ficcare il coltello nella gola al baloardo, senza che i difensori sortir possino, e correte contra per tirargli di mano il coltello, e ficcarglielo nella propria gola.

E se il fosso sarà secco, ma senza fossetta piena di acqua, e senza sortite, il nemico più facilmente ancora anderà contro il baluardo sicuro, e coperto per iscannarlo, senza che il difensore possa sortire, ma starà rimirando da alto il suo vltimo terminio, senza poterci donare rimedio: faremo adunque prima il fosso a secco con la sua fossetta piena di acqua, come habbiamo altroue detto, e con questo faremo le sue sortite a ciascun fianco di baluardo, sotto il suo orecchione; e di quiui sortirà cortaggiolamẽte il difensore, e si opporrà sopra la fossetta, con forti, e sicure trincere da ogni parte armato contra l'inimico, che di sotto terra si sforza di sboccare dentro al piano del fosso, e, come hò detto, con mezzi cannoni, e con petriere cariche di pallini, e con buone squadre di moschettieri fare stare il nemico dentro la tana, che non possa sboccare fuori.

Ma veniamo hora alla sexta operatione, cioè, quando il nemico, fatta la breccia, in vn modo, o in altro, cioè, o per batterie, o per via di fornẽ, e mine, si sforza con ogni suo potere di salire sopra la fortezza, & a vna forza impadronirsene.

Questa operatione, quantunque sia la più horrenda, e tremenda di tutte le altre operationi, e doue consiste l'ultima rovina della Fortezza, e dishonore del difensore, se il nemico se ne impadronisce, non si deue perciò perdere di animo, ma con inuitto cuore aspirando alla vittoria, prima di ogni altra cosa deue considerare, da che parte il nemico vuol fare la breccia; in qual si voglia modo, e subito che lo vede preparare, deue con prestezza tirare, e formare le sue bene intese ritirate, che si fiancheggiino di modo, che il nemico sia da tutte le parti bersagliato, vltimo refugio, e vera salute del sito fortificato, come bene ne accerta Vegetio. *Quod si tanta vis fuerit, et murus arietibus perforetur, et quod saepe accidit, decidat, salutis vna spes superest, vt destruitis domi*

Difensore, che deue fare contra l'assaltatore, che pretende dar l'assalto, e morder la breccia.
Veg. 4.27.
Ritirata bene intesa vltima salute della fortezza da farsi anticipatamente dal difensore.

bui alius intrinsecus murus addatur, hostesque intra binos parietes, si penetrare tentaverint perimantur.

I Samei batruti, e ribattuti da i Consoli Romani con ogni genere di machine, & instrumenti bellici da tutte le parti senza mai cessare, non con altro si difesero, e straccarono i Cōsoli. che cō le bene intese sortite, e con le gagliarde, e ben proportionate ritirate. *Insuperata pax Cephaleia affluserat, cum repente vna Civitas incertum, quam ob causam Samei desciverunt, quia opportuno loco urbs posita esset, Consul ad tentandum misericordiam preceptum, populariumque desistere ab incepto voluerunt. Oppugnari deinde, postquam nihil pacati respondebatur, capta urbs est: apparatus omnium tormentorum, machinarumque transuectum ab Ambracia oppugnatione habebat, & opera, quae facienda erant, impigre milites perfecerunt; duobus igitur locis admoti arietes quatibāt muros, nec a Sameis quicquam, quo aut opera, aut hostis arceri possit, pratermissum est: Duobus tamen maxime resistebant rebus, vna interiorē semper iuxta malum pro diruto nouum obstrucentes murum: Altera eruptionibus subitis, nunc opera hostium, nunc in stationes, & plerumque iis praeliis superiores erant.*

Tir. Lin. de bel. Mac. li. 8. Samei con le sortite, e ritirare cōferuano la loro Città contra il Cōsole Romano.

Delle sortite habbiamo diffusamente trattato di sopra al capo quarto principale, doue si tratta delle forme, quì tratteremo di tanta importante difesa delle ritirate, mediante le quali molte Città dagli arieti conquistate, e rouinate hanno prohibita l'entrata al nemico con sua infinita strage, e vergogna, quando più si pensaua di hauere ottenuta la vittoria.

Ecco la Città di Tiro, che contra gli assalti tanto frequentij, e tanto terribili di Alessandro Magno, quando, che con gli arieti rotte, & aperte le sue mura si pensaua entrar dentro, altre noue mura, e forsi più gagliarde gli oppongono, & in tal maniera pongono in disperatione quel Monarca domator dell' Oriente, che gli fanno prender consiglio di partirsì, e lasciar tanto ben difesa Città in pace. *Postera die classe ad maria admotā, undique tormentis, & maxime arietum pulsus muros quati, quos Tyrii raptim obstruētes saxis rescecerūt, interiorem quoque murum, ut si prius fessellisset, illo se tuerentur, undique orsi.*

Tiro Città cō le ritirate doue, che pensaua entrar Alessandro Magno.

Così da i Tiri fù gettata in profondo quella immensa mole, e due, e tre altre volte ributtato Alessandro dalle mura glie. *Hic Rex satigatus statuerat soluta obfisione Aegyptum petere, quippe cum Asiam ingenti celeritate percurrisset, circa muros vnius urbis habebat, tot maximarum rerum opportunitate dimissa ceterum tam discedere irritum, quam morari pudebat, samam quoque, quam plura, quam armis emerterat, ratus leniorem fore, si Tyrum quasi seipsum se posse vinci reliquisset.*

Q. Carr. lib. 4.

Così quelli della Città di Platea delusero tutti gli assalti de i Peloponnesi con ritirare lunari, e gli sforzarono a desistere da tali espugnationi, e ridursi a fogggiare tanto ben difesa Città per assedio. *Ceterum veriti, (nempe Platenses) ne pauci permultis essent impares, hoc quoque excogitauerunt: omissa magni adificii contra vineas substructione ab utroque eius latere, qua muro humiliori committebatur, intra urbem, lunari specie murum ducunt, ut si magnus caperetur bis, hic hostes includeret, cogeretque iterum aggere vineas, & procedendo duplicem laborem subire, magis etiam in ancipiti futuro: promouerant autem urbis machinas ab aggere Peloponneses, vnam iuxta vineas contra substructionem oppidanorum, qua substructione nebelementer quassata animos illorum perterrefcerant, alias alibi contra murum, quas oppidani tum circumdati laqueis refringebant: Posthaec Peloponneses, cum & nihil proficerent machina, & aduersus vineas antemurale excisatum, existimantes arduum esse inter tot impedimenta capere urbem, ad circumdandum eam muro se accingunt.*

Ritirate fatte da' greci di Platea difendendo la Città contra i Peloponnesi. Thucida.

Non vna, ne due, ma molte ritirate fecero i Saguntini contra la potentia, e la perfidia di Anibale Cartaginese, e tanto gli diedero da fare, che se non fossero stati abbandonati dagli amici Romani, giampai Anibale haucría espugnata tanto valorosa Città: la espugnò in fine, ma con tanta sua strage, con tante sue vergogne, e pericoli di morte, che più presto si potè dire di essere stato vinto, che vincitore. *Et Saguntini murum interiorem a nouum capta urbis parte ducunt vtrumque summa vi & muniant, & pugnant, sed interiora tuenda: minorem in dies urbem Saguntini faciunt; simul erecit inopia omnium longa obfisione, & minuitur expectatio externae opis, cum tam procul Romani vnica spes circa omnia hostium essent.*

Ritirate fatte da' Saguntini fanno foderare Anibale Cartaginese.

Tu. Lin. de bel. pun. li. 1.

Il Governatore adunque della fortezza, o suo ingegnere, per meglio fare tante ritirate deue considerare la natura del terrapieno, di che terra sia, che contraforti, e che mura-

Nn glie, e

Notate come deuno
esser fare, e
premeditare
dal difenso-
re, & arma-
te de' dife-
co tra l'assalto
dello assalto
re.

glie, e giudicare, cadendo la muraglia, quanto spatio per lungo, e per largo potrà tirare del ter-
rapieno abbasso; la qual muraglia tirerà a basso più, o meno di terrapieno, secondo che il nemico
più basso, o più alto farà la sua batteria, e facendo la breccia per via di forni, o mase, chiara-
cosa è, che farà il doppio più di rouina, che non con la batteria, rouinando i forni fino da i fon-
damenti la muraglia, e la batteria solo da i due terzi in su.

Considerato adunque ogni cosa diligentemente, e sopra tutto la piazza, e spatio, che tiene, o
sia sopra il terrapieno de le cortine, o sopra il terrapieno del baloardo, se la vedrà essere capace,
e grande, incomincerà a fare la sua ritirata, con il cauare la terra, e fare vn follo largo quat-
tordici, o quindici piedi, e profondo otto, o dieci piedi, gettando la terra sopra il terrapieno, di
modo che faccia vn' alzato solamente tre piedi, o quattro spargendola terra sopra la piazza di es-
so baloardo, e sopra quella piantando buoni gabbioni di terra ben pesti, lasciando spatio fra
di loro per accomodarci cannoni petrieri carichi di toneletti, o lanterne, di scaglie, di ca-
tene, e di pallini di 3. oncie di piombo, e pezzetti di ferro, con sue monitioni di poluo-
re, e toneletti in tanta quantità preparati, che non si sappia il numero: questi cannoni petrie-
ri, essendo leggieri, presto si caricano, e discaricano, e facilmente si maneggiano, & in tanta po-
sta di distanza fanno effetti tremendi dentro i soldati disarmati, e pure in qual si voglia modo
armati.

Nello sparargli si deve tenere tal ordine di hauere auuertenza di non gli sparare a camerata
tutti in vn tratto, ma a vicenda due, o tre per volta, hauendo sopra ogni cosa la mira, di non la-
sciar mai respirare il nemico, ma che perpetuamente sia bersagliato; e per meglio far questo io
vorrei, che i cannoni fossero duplicati; verbi gratia, dieci, o quindici cannoni petrieri stessero ca-
ricati fra i gabbioni a i suoi posti; dietro a questi io vorrei, che ce ne fossero dieci altri pur carica-
ti, di modo, che subito, che vno di quegli posto fra i gabbioni hauerà sparato, senza perder tem-
po si tiri auanti l'altro carico, se si spari, e mentrè quello si spara, l'altro si andrà caricando, dan-
dosi tempo l'un l'altro scambievolmente; perche così facendo con tale ordine farà impossibile
del tutto, che il nemico possa mettere il piede sopra la breccia, che subito hō sia squarciato in ni-
le parti, e tutto questo ordine deue essere eseguito senza tumulto alcuno, o confusione; ma con
allegro cuore, e ridendo, sicuri, anzi certi della vittoria.

Dietro a tutte queste artiglierie deuno stare squadronati i soldati armati di armature forti
con le loro picche, accompagnati da' suoi moschettieri, quando qualchuno de' nemici più valo-
roso si auanzasse a salire, e passare il follo, e montare la trincera.

Dietro a queste fila di valorosi soldati deuno essere squadronati altri coraggiosi armati di
tutte le sorti di arme, parte con picche, parte con spadoni, parte con alabarde, parte con scudi,
e spada, e parte di buoni moschetti, che sempre in ogni modo, quando se gli offerisce il tempo,
bersagliino il nemico nel montare, o apparire sopra la breccia.

Deue inoltre hauer preparato vna gran quantità di fuochi artificiali da tirarsi con le mani,
che non tenga numero, e tirarli per di dietro la ritirata al nemico, quando vuol montare, di mo-
do che il nemico si troui addosso vna pioggia di fuoco, che lo consumi, e dauanti al petto, e per i
fianchi vna tempesta di palle, di scaglie, e di catene, che lo diuori.

Ma di più deue il Governatore hauer preparato buone squadre di ottimi moschettieri, e
nel tempo, che il nemico dona l'assalto, farli uscire dalle sortite, e da tutte due le parti coperti
dalla contrascarpa battere il nemico per fianco, e bersagliarlo; e faria bene nel piano del follo
far subito qualche buona trincera, che lo difenda da i tiri del nemico, che dietro le spalle lo po-
tesse battere, e questa trincera doueria essere doppia per la larghezza del follo, e si ci potrebbano
mettere qualche cannon petriero carico di pallini, e di catene da quella parte, che non è fatta
la scanatura, e di quivi battere il nemico.

In oltre deue hauer preparato sopra i caualieri, che tengono in mezzo il baloardo assaltato,
buone squadre di soldati moschettieri, di bombardieri con suoi cannoni petrieri a' fianchi, tutti
carichi con toneletti, con gran quantità di ogni genere di fuoco artificiale, per batter di quini il
nemico, quando è salito sopra il baloardo, o che vuol salire apparendo nel follo.

Appresso deue hauer preparate, e risarcite, & armate di gabbioni di terra, o di sacchi pieni di
terra tutte le difese, che il nemico haueresse disfatte, e guaste, e mettere a suoi posti tutte le
for.

forti di artiglierie, e far contrabatteria al nemico, perche il nemico non cesserà mai di tirare alle difese della fortifica con tutte le sue artiglierie nel tempo, che dona l'assalto, per fare, che i difensori non si possino affacciare alle difese, & impedire l'assalto, e contra questa deue il difensore contrabattere con ogni genere di artiglieria, e non rispiarmare all' hora ne poluere, ne palle, ne vita, ne cosa alcuna per risarcire le difese con gabbioni, & altre materie, come sono materazzi, balle di lana, e simili. che tutto è buono per far presto vn riparo per mancamento di gabbioni, o di altra terra: & in somma deue il difensore mettere in campo, contra il nemico tutte le sue forze, tutto il suo ingegno, tutte le sue armi tanto offensue, come difensue; il che facendo con tal ordine potrà facilmente ottenere il suo intento, e rimaner vittorioso: perche il nemico sempre battuto essendo, & arso, mentre che monta per le rouine, montato poi si troua ai piedi vn fosso profondo otto, o dieci piedi, e largo quindici, o 20. con vna ritirata bene intesa di forma lunare, o quadrilonga fiancheggiata, che per fronte, e per fianco lo diuora, essendo disarmato, e battuto da i caualieri per fianco, & anco vn poco per fronte, e di sopra pioggia di fuoco, che lo consuma, farà forzato o voglia, o no, se non vuol del tutto perire, e consumar i suoi migliori soldati ostinatamente, sonar la ritirata con somma sua vergogna, e danno.

E dall'altra parte i difensori prenderanno tanto cuore, che più non temeranno il nemico: come bene Vegetio ne accetta, e ne dona cuore. *Violenta autem impugnatio, quando Castellis, vel cinitatibus preparatur, mutuo utrinque periculo, sed maiore oppugnantis sanguine exercentur.* Lu. 2. uo. 1. certamina: Illi enim, qui uiros inuadere cupiunt, terrifico apparatu et expositis copiis in spem deditionis formidinem geminam instubarum strepitu, hominumque permixto: tunc quia timor magis frangit insuetos, primo impetu stupentibus oppidanis, si discrimina experientia non norunt, ad motus scalis inuaditur ciuitas, quod si a fidentibus, siue militariibus uiris repellatur prima congressio statim clausis crescit audacia, & iam non terrore, sed uiribus, & arte configitur.

Ecco i Saguntini assaltati dal Duce Cartaginefe, quanto più si può imaginare terribilmente, essendoci in propria persona Anibale, che con ogni suo potere si sforzaua di montare sopra le mura, non si sbigottiscono del tutto quehili, si difendono valorosamente, e con valore incredibile ferito Anibale giù delle muraglie lo rouesciano, dalla cui caduta sbigottiti i Cartaginefi si mettono in fuga, prendono maggior audacia i Saguntini, e con impeto grandissimo fortiscono della Città, assaltano gli assaltatori, gli mettono in vituperosa fuga, e con crudele strage fino ne i propri alloggiamenti gli perseguitano. *Dum hac Romani parant, consulantque, iam Saguntum summa vi oppugnabatur, ut uero Annibal ipse, dum murum incantius subit, aduersum saxum tragula grauius ictus cecidit, tanta circa fuga, atque trepidatio fuit, ut non multum abesset, quin opera, ac uinea deferrentur. Ergo diu anceps fuisse certamen, & Saguntinis, quia prater spem resisterent, erentissimi animi: Pœnus quia non uicisset, pro uictus esset: clamorem repente oppidani tollunt, hostemque in ruinas uiri expellunt, inde impeditum, trepidantemque exturbant, postremo susum fugatumque in castra redigunt.*

I Siracusani vna, & vn'altra volta, e per terra, e per mare ributtati gli Ateniesi, che con ogni loro sforzo haueuano assaltata la Città di Siracusa, doppo tante vittorie fuori d'ogni credenza ottenute fatti audaci, e coraggiosi, sentiamo, prego, come il Duce loro Ermoerate, e Giliippo gli rincora, gli loda, e gli inalza a più certa speranza di perfetta, e compita vittoria. *Arbeniensibus se loci contulisse primum ad Siciliam subigendam, deinde, si captis bene cessisset, ad subigendum Peloponnesum, ceteramque Græciam: Hoc maximo Imperio pre dictis cunctorum, & superiorem, & nostræ memoriæ Grecorum, uos primi omnium, resistentes classe, qua illi cuncta obsinebant, aliquoties superastis, & nunc, ut fides est, superabitis: nam qui bellum inferunt iis, quibus preesse se dignos putant, si sepe decepti, & suâ, quam præsumperant, opinione infirmiores succumbant, horum mox animi, sicut antea supra vires, ita postmodum infra vires est id, quod nunc Arbeniensibus accidere credibile est. At uobis, qui cum adhuc imperiti essetis, tamen obfistere ausi estis, nunc validioribus effectis accedente persuasione vestra strenuitatis eximia, qui seruenissimos superastis, duplex ad sese singulis spes debet, vna, & ea maxima, qua perinde maximam fiduciam præbet, quod multa a nobis ad audiendum comparata sunt: altera, quod hæc ipsa ab illis mutati sumus, non nihil nostro more, nostraque consuetudine facientes.*

Spoliati i Cartaginefi da i Consoli Romani sotto promesse di finta pace di tutte le loro

Difensori ributtati vna volta dallo assalto gli assaltatori prendono cuore, e resistono con maggior valore. Veg. 4. 11.

Saguntini ributtati dallo assalto Anibale fanno più vigore.

Tir. Li. 2. 1. 1.

Siracusani ributtati dallo assalto gli Ateniesi fatti più intrepidi.

Thucid. 2.

ad muros urbis aggerem, in quem impositis turribus cuniculis quoque suffodiebat, & suspendebat mania: Equos vero tunc inutiles, & infirmos ob inedia, claudicantesque solarum inopia detritis conculcis auersis ab hoste itineribus misit in Bythiniam. Hos Lucullus affectus in traiectu Rhodaci magna edita strage cepit virorum ferme quindecim millia, equorum vero sex millia, & magnum iumentorum numerum: Interim Mithridates hyeme superueniente primatus est & maritimis comaeibus, si quos habuerat: itaque omnino fame premebatur exercitus, & quidam etiam emoriebantur, alii cadaueribus vesciebantur more barbarico, alii herbas incibum ruerendo morbos sibi contrahabant, quorum in sepulta corpora pestem iunxerunt insuper: Durabat tamen Mithridates, sperans expugnari posse Cyzicum aggeribus, quos ducebat a Dindimo: ut vero & hos suffoderunt Cyziceni, incenduntque machinas, non ignari hostem fame debilitatum, vexabant eum crebris eruptionibus, Mithridates decreuit fugere. Ita Cyziceni tanto conatu Regis euaserunt suae suapte virtute, cum beneficio Luculli, qui eam fame premebat, qua de causâ hodie ludos in honorem eius celebrant, quos vocant Lucullæa.

App.Mith.

Si pensarono i Cartaginesi assorbire in vo'alzar di ciglio la Città di Clipea nell'Africa da loro assaltata con ogni maggiore sforzo, & violenza; ma in fine trouato maggior valore, e virtù ne i Romani difensori di quello, che la temerità, & audacia imprudente loro si era immaginato, furono forzati a lasciar l'impresa, e partirsì vituperosamente. *Cartaginenses interea, Clipeam urbem obsidens, ac summa vi oppugnare nitentur, sperantes se propediem compositos fore eorum, qui praesidium supererant: sed tantae erat propugnantis virum, & magnitudo animi, ut omnis hostium conatus in irritum caderet: ignamobrem desperata ad extremum expugnatione obsidi opem saluerunt.*

Romani de-
tro Clipea
sunt da
Cartaginensibus,
et subitum
est illi
lasciar l'im-
presa.
Poli. lib. 11.

Dieci anni i Messenij sostennero l'assedio dei Lacedemoni, nel quale spacio ben si può immaginare, ma non forniere, o credere, quante volte, e con quanto valore, e virtù ributtassero dalle loro mura i Lacedemoni, e gli mettessero in vltima disperatione, e certo, che il primo anno haeriano lasciato l'impresa, se tui non si haueffero con solenni giuramenti alstretti non prima ritirarsi dall'impresa, che non haueffero del tutto espugnata vna tanta Città, e ridotta sotto il loro Imperio: persequerono adunque dieci anni tanta espugnatione, nel fine de' quali non per valore, ma per insidie fogggiarono quella Città, per vna forza confessata inespugnabile. *Hic igitur moribus ita breui ciuitas (nempe Spartanorum) conualuit, ut cum Messenia prope, impetratae virgines suaui solennium Messeniorum sacris sacro bellum intubissent, grauisima se exoptatione obstrinxerint, nemini, quam Messeniam expugnassent, reuer furos; tantum sibi, vel de iulius fuit, vel de fortuna sperdentes; qua res initium dissolutionis Graeciae, & intestini belli causâ, et amicus fuit. Itaque cum contra praesumptionem suam annis decem in obsidione urbis tenerentur, interea Messenii, cum viuitente non possent, per insidias expugnantur.*

Tub. hist. lib. 1.

Era la Città di Sparta ridotta quasi all' vltimo sterminio da Quirino Console Romano, che con esercito di cinquantamila combattenti l'haueua assaltata da tre parti: già erano penetrati dentro, già arriuati nel core di quella incominciavano a saccheggiarla; il tutto pien di confusione e di spauento, quando, che pensandosi i Romani di godere vna tanta preda, ecco, che Piragora Duce Spartano con saggio consiglio, & animo inuito ordina, che si dia fuoco a tutte le case più vicine alle muraglie; il cui prudente consiglio prestamente eseguito s'inalzano le fiamme, roquinano sopra i Romani le infiammate case, e come vn torrente di fuoco serpendo separano i Romani, e gli diuidono facendogli lasciare l'incominciato assalto, e quelli che dentro la Città erano penetrati, vedendosi a tergo tutto immesso incendio per non rimanere del tutto ridotti in cenere con sollecita cura il meglio, che gli fu permesso, si ritirarono fuori di quella, e lasciarono la Città già espugnata, e tutta de' gli stessi amici abbruciata in pace. *Fuerat quondam siue muris Sparta, siue quibus loci parentibus, planisque obiecerant murum, altiore loca, & difficiliora aditu stationibus armatorum praemunimento obiectis suscebantur, ubi satis omnia disposita erant, oppugnandum ratus, omnibus topis (erant autem Romanorum sociorumque simul pedum, & equitumque simul pedestrum, ac ualidum ad quinquaginta millia hominum) urbem cecit; aliis fustas, aliis ignem, aliis alia, quibus non oppugnare modo, sed etiam terrent, portabant, in fustis clamor, & fustas subire perinde omnes, & quae primum occurrerent, quaeque oppugnarentur, ad omnia simul patientes Lacedaemonij ignorauit: quod roborerat in exercitum triseriam dimissam, parte vna a Phyllo alite.*

Piragora Du-
ce Spartano
cō il fuoco fu-
ga i Romani
penetrati de-
tro la Città.

Lib. 11. cap. 1.
Lib. 11. cap. 1.
Lib. 11. cap. 1.
Lib. 11. cap. 1.
Lib. 11. cap. 1.

tertia Diffeyo. tertia ab eo loco, quem Heptagonias appellant (omnia autem hac aperta sine muro loca sunt) aggredi inbet, cum tantus undique error urbem circumuassisset, primo Tyrannus & ad clamores repentinos, & ad clamores trepidos motus, ut quisque maxime laborabat locus, aut ipse occurrebat, aut aliquis mittebat, deinde circumfuso undique pauore, ita obtorpuit, ut nec dicere, quod in rem esset, nec audire possent, nec inops modo Consiliis, sed vix mentis compos esset. Romanos quidem sustinebant in angustiis Lacedemonii, ternaque acies tempore uno locis diuersis pugnabant, quibus se & magnitudine scuti persicile Romanus tuebatur miles, & quod alii rari, alii leues admodum illis erant; nam propter angustias loci, confertamque turbam non modo ad emittenda cum procursu, quo plurimum concitantur tela, spatium habebant, sed ne ut de gradu quidem libero, ac subili conarentur: itaque ex aduerso missa tela nulla in corporibus, rara in scutis habebant: a circumstantibus ex superioribus locis quidam vulnerati sunt; mox progressos iam etiam ex telis non tela modo, sed tegula quoque inopinantes perculerunt; sublati deinde supra capita scutis continuatis, ita inter se, ut non modo ad cecos illius, sed nec ad inferendum quidem ex propinquo telum loci quicquam esset, testitudine facta subibant, & prima angustia paucis hostium resectas turbas tenuerunt: posteaquam in patentiorem viam urbis paulatim urgentes hostes processere, non ultra vis eorum, atque impetus sustineri poterant; cum terga vertissent Lacedemonii, & effusa fuga superiora peterent loca, Nabis quidem Tyrannus, ut capta urbe trepidans, quam ipse euaderet, circumspicebat: Pythagoras tum ad cetera animo officioque Duceiungebatur, tum vero unus, ne caperetur urbs, tanta fuit: succendi enim edificia proxima muro iussit, quae cum momento temporis arsisent, ut adiuuantibus ignem, qui alias ad extinguendum opem ferre solent, ruerent in Romanos telia, nec regularum modo fragmenta, sed etiam combusta signa ad armatos peruenire, & flamma late fundi, sumus terrorum etiam maiorem, quam periculum facere: itaque, & qui extra urbem erant Romanorum, tum maxime impetus scientes recessere a muro, & qui iam intrauerant, ne incendio a tergo oriente intercluderentur a suis, receperunt sese: & Quintius Consul, posteaquam quid rei esset, vidit, receptum tamere iussit: ita iam prope capta urbe renouati redierunt in castra.

Tit. Liv. de bel. Macch.

Che diremo quiccento vecchi, e non più di numero, Spartani lasciati nella Città di Sparta, come inutili alla guerra, mentre che tutta la gioventù contra altri nemici fuori guerreggiava, sostennero l'impeto di quindici mila Tebani, che Duce Epaminonda se n'erano venuti di notte secretamente per espugnare Sparta, pensandosi di trouarla del tutto di soldati, e di valorosa difesa spogliata. Questi vecchi soli si portarono tanto valorosamente in difendere la sua patria, che deliberati più presto morire, che lasciarsi fogggiare, fanno fronte al nemico; resistono; ammazzano quantità non picciola di nemici; fra gli altri due principali Duci, gli mettono in fuga, finche venuto Agefilao Duce Spartano con la gioventù di Sparta, & inteso tanto valore, e virtù, accesa la gioventù, & infiammata da honesta inuidia di esser superati in forza, & in virtù da quei decrepiti, impatienti n'elcono fuori, corrono, anzi volano ebera il nemico, l'attaccano, e con tanto vigore, e con tanto furore, che di quindici mila pochissimi ne scapparono; e lo stesso supremo Duce Epaminonda fu grauemente ferito. Lacedemonii alla bella diuisione finitimo gerentibus Tebanis Epaminonda Duce occupanda urbis eorum spem ceperant: his ut principio potius facili Lacedemona proficiscuntur; non tamen aggredi incautos potuerunt, qui se fecerunt: & cetera imbellis aetas, cum aduentum hostium persensissent, in ipsis portarum angustiis armati occurrunt, & aduersus quindecim millia militum non amplius centum iam effecti etatis viri pugne se offerunt; tantum animorum, virumque Patrie, & Pinatum conspectus subministrat; tamque praesentia, quam recordatione sui maiores spiritus largiuntur: Nam & viderunt, intra quae, & pro quibus starent, aut vincendum sibi, aut moriendum censuerunt: pauci igitur sustinere seves aciem, cui par ante die uniuersa iuuentus esse non poterit: in eo prelio duo Duces hostium cecidere. Cui interim Agefilai aduentus nunciatur, Tebanis recessere, nec bellum diu dilatum, si quidem Spartanorum iuuentus senum virtute, & gloria incensa tenori non potuit, quin ex continentis acie decerneret, cum victoria Tebanorum esset, & Epaminondas, dum non Ducis tantum, verum etiam fortissimi militis officio fungitur, grauius vulneratur.

Iust. hist. l. 4. Carthaginiensibus Scipione dilectum de V. ca. lo. sforza. no allo adde.

Che non fa Scipione, che non pensa per espugnare la Città di Vtica in Africa? l'assalta per mare con l'armata marittima inalzando sopra le navi congiunte altissime torri, di donde con capulte,

capelle, e con balliste perpetuamente tormentava i difensori: l'assalta per la parte di terra con aggeri, e con arieti, con falci con tutti gli altri istrumenti bellici; ma tanta fù la virtù, tanto il vigore, e valore de i difensori, che refero tutti vani gli assalti di Scipione, & in fine con perdita di molte naui con istrage grandissima de' suoi bisogno, che si risoluesse di prender tanto importante, e valorosamente difesa Città per assedio. *Scipio mox terra, Marique oppugnavit Vricam, imposita turre in duas coniunctas quinqueremes, unde vela trucidatilia, magnosque lapides in hostes mittebat, multa damna inferens, & recipiens, dum naues pulsatae franguntur. Ad hac aggeres admoens, & arietes ad mania, detrahensque falcibus coria, ceteraque protegmina, contra hostis subruerat aggeres, falces iniectis laqueis deslecebat, arietum impetum retundeat trasuersis trabibus; erumpebant etiam cum facibus in machinas, quoties ventum in eas versum animaduvertebant; qua propter Scipio desperans urbem posse capi machinis, & operibus, ad oppugnationem eius se parabat.*

Il fine del primo Trattato.



IN VENETIA: MDC XVIII.

Nella Stamperia di Barezzo Barezzi à spese dell' Autore.





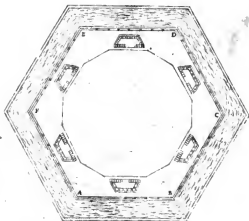
DELLA PRATICA.



FRA tutti i siti meno fauoriti dalla natura il sito del piano, o di campagna rassa si può dire, che tenga il primo luogo, come quello, che del tutto vien derelitto, & abbandonato da quella; perciò come infermissimo, e debolissimo, si ritroua del tutto inhabile, & impotente a poterli difendere da qual si voglia; ancorche debole, nemico; essendo da tutte le parti esposto in preda a qual si voglia, che dentro, e per mezzo di quello volesse in ogni tempo liberamente passare. Però l'Architetto militare per voler rendere tal sito infermo forte, e robusto, & ridurlo in istato tale, che possa valorosamente resistere, per quanto l'arte concede, a qual si voglia potentissimo nemico, deuè usare ogni arte, & ogni industria, per dargli la miglior forma, che imaginarsi possa; & il Principe non deuè perdonare a qual si voglia spesa, in vista alquanto intollerabile. E vero, che questo tal sito in piano, così dalla natura derelitto, tiene questo di buono in se, che ne dona quella maggior comodità, che più si possa desiderare, per poterli dare quella forma, che sopra tutte le altre sarà giudicata ottima per poterlo rendere fortissimo, e robustissimo. Fra tutte le forme, e Figure Geometriche noi habbiamo veduto le polygonie regolari essere le più perfette, come quelle, che essendo composte di linee rette uguali, e di angoli ottusi uguali, si dimostrano ugualmente da tutte le sue parti perfette, e donano comodità all'Architetto militare di ugualmente in tutte le sue parti renderle forti, e robuste. Quanto ad eleggere questa tal forma di più, o meno angoli, e lati, questo stà nel giudicio del perito Architetto militare, moderato, e regolato dal fine, a che questa tal forma così fortificata poi ha da seruire. Ma quanto al mio giudicio, sempre per fortezze reali, per lo meno vorrei fortificare sopra forma regolare di sei lati, e sei angoli uguali, e più tosto di sette, e di otto, che di cinque, pure bisogna hauer la mira al fine, e regolarli secondo quello. Presupponiamo adunque di hauer a fortificare vna forma polygonia regolare di sei lati, e sei angoli uguali, e sia la forma segnata Prima Figura, che tiene i sei angoli ottusi fra di loro uguali: A. B. C. D. E. F. formati dalle sei linee rette pure fra di loro uguali.

Questa tal forma, se noi la vogliamo così semplicemente con grossissime, & altissime mura-
glie recingere, e fortificare, recinar poi, e così murata non possiamo se non falsamente chiamar-
la for-

FIGURA PRIMA

R
MURTO PIEDI GEOMETRICO DIVISO IN CINQUE ONCE R

Recinto difor
tezza senza
finchi nò si
può chiama
re se non sol
amente for
tezza.

Fortezza sen
za finchi hno
mozza brac
cia.

Fortezza si
mile ad vno
huomo.

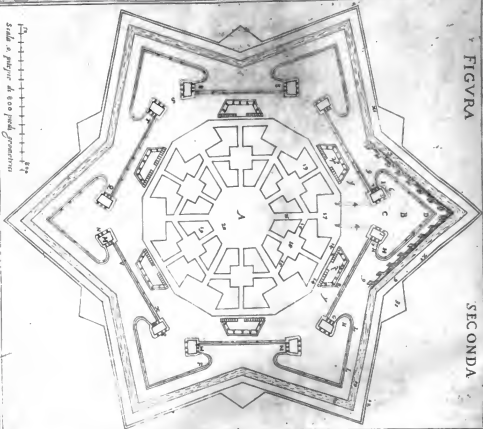
Braccio della
fortezza so
no i suoi fian
chi.

Lati, o corni
ne della for
tezza tanti
petti.

la fortificata. E se oltre a questo se gli farà intorno intorno vn largo, e profondo fosso, che prohi
bisca l'accesso libero al murato recinto; non con tutto ciò lo potremo chiamare realmente forti
ficato, quantunque più forte si sia reso, mediante il fosso, che prima non vi era. Per più
chiara intelligenza domando io, se datone vn'huomo alto, grosso, robusto, ben formato in tutta
perfettione, armato di tutte arme, e tutto carico di acciaio, ma che nò tenga braccia, e mano da
difendersi, & offendere il nemico, lo potremo noi chiamare huomo forte, & in real difesa posto
da poter offendere il suo potente nemico, e difendersi valorosamente da quello? certo, che non
sarà nessuno tanto di giudicio primo, che ciò di affermare ardisca. Al nostro proposito; quella no
stra forma polygonia regolare di sei angoli, e sei lati vguagli, di grossissime, & altissime muraglie
armate, e murata, altro non è, che vn'huomo forte, e robusto tutto di arme difensive armato, ma
senza braccia, e posto a tutti gli assalti, & a tutte le offese di quali si voglia debole, o mediocre ne
mico, che ardito, e pronto rappresentatosi a vista di quello (quanteunque da lontano, e solo per fron
te lo possa in qualche modo offendere,) quando si sarà cacciato sotto, o con scale, o con picconi,
sarà del murato recinto quello, che più gli piacerà, senza poter essere, se non molto leggermen
te, offeso. Per renderlo adunque forte, e robusto, gli formeremo le sue braccia robuste, e gagliar
de per poter ferire il nemico per fianco, da alto, da tergo, e per fronte, e farlo cadere prestamen
te a piedi morto. Queste braccia altro non sono, che i gagliardi, e ben proportionati fianchi de
i baloardi, quali scambievolmente si difendono l vn l'altro, e tutti insieme tutto il fortificato re
cinto. Imaginiamoci, anzi teniamo per certo, che ciascun lato della Figura polygonia sia vn
petto gagliardo di vn huomo robusto; noi sappiamo, che il petto dell'huomo stà armato di
due braue spalle, dalle quali procedono due gagliarde braccia destro, e sinistro per potersi di
fendere, & offender chi lo volesse per fronte assaltare. Adunque a ciascun lato del no
stro recinto formeremo le due braccia, vno alla destra, & l'altro alla sinistra parte, accio
che valorosamente da quella parte, che il nemico l'assalta, si possa liberamente difende
re, & uccidere esso nemico. Tanti lati, tanti petti, con il destro, e sinistro braccio, col suo
destro, e sinistro fianco; sei lati, sei petti; sette lati, sette petti; dieci lati, dieci petti, e ciascun pet
to col

FIGURA

SECONDA



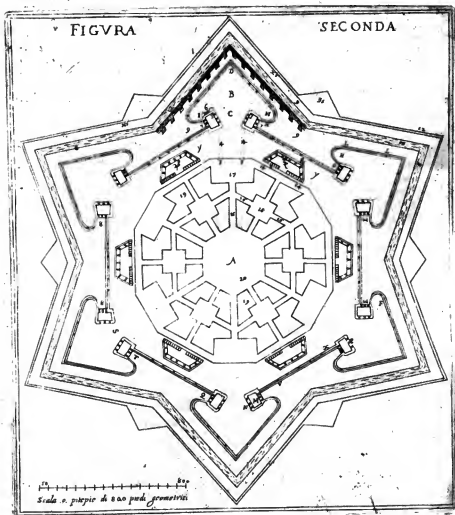
Scala a partire da 600 piedi geometrici



to, col suo dextro, e sinistro braccio, col suo dextro, e sinistro fianco, armato, e robusto, che rendono tremendo, e formidabile vn tanto vasto corpo a qual si voglia potentissimo nemico, che lo volesse venire da qual si voglia parte, & in qual si voglia modo, o tempo ad assaltare, quasi altro Briarco di cento braccia, e cento mani armato. E tengasi per massima irrefragabile, che fortezza, che manca di queste braccia, e di questi fianchi, non fortezza, ma mostro si deue chiamare, o pur chimera chimerizzata da' vani, e profuntuosi, che ignoranti di tanto nobile scienza, infarinati vn poco, ardiscono di voler professare in vn giorno vna scienza tanto sublime, che ne anco per cinquanta anni continoui di studio se ne può venire al fine, e con tanto danno dei Principi, che nella loro imperitia si confidano. Sò ben'io, che non si trouerà fortezza, che i suoi petti, che i suoi lati, o cortine machino di tutte due le braccia, e di tutti due li fianchi; ma si troueranno bene molti siti fortificati, che i suoi petti faranno monchi, non terranno più che vn braccio, più che vn fianco, che se questi tali siti si possono dire forti, e robusti da poter si difendere, & offendere efficacemente, e valorosamente, voglio, che stiano a giudicio di quelli, che con vn braccio solo si ritrouano. Formoremo adunque, e renderemo venusto, e gagliardo ciascun petto, ciascun lato, di tante robuste braccia, di tanti gagliardi fianchi, e per poter con maggior venustà, Macetà, e robustezza far questo, e con maggior facilità, e certezza operare senza confonderli, sapendo, che tutto consiste nell'ordine, proportioni, e misure; Prima assegneremo le misure, che ciascun petto, e ciascun lato sarà longo; di poi a che segno si haucranno a situare questi bracci, questi fianchi, sopra ciascuna parte di ciascun petto, e quanto longhi hanno da essere, questi bracci, e come si deuono armare, come si deuono misurare, e proportionare tutti gli altri membri, e parti di vn tanto vasto corpo, tanto esteriormente, quanto interiormente, per poter espeditamente, & elegantemente formarli. Onde noi eleggeremo vna misura reale, conosciuta in tutte le parti del mondo, se non da tutti, almeno da qualcheduno, e questa sarà il piede Geometrico, segnato R. R. nella prima figura, ai piedi di essa figura, cioè la metà di esso piede, con il quale si misurerà tutta la fortezza, con ogni sua parte, e membra. Ma prima, che noi veniamo al particolare di formare la fortezza, sarà necessario di conoscere, e di sapere nominare per proprio nome, non solo tutta la fortezza, ma ciascun suo, ancorche minimo, membro, o parte in particolare, per poter poi discorrendo, espeditamente con propri nomi trattarne, e con propri nomi nominargli; questi nomi bisogna, che perfettamente si ritenghino pronti nella memoria, e però si durerà fatica prima d'ogn'altra cosa di apprendergli, e ritenergli: la figura segnata seconda figura dichiara tutto questo. A. fortezza reale di sei baloardi. B. baloardo, e sua piazza. C. angolo interiore del baloardo. D. angolo esteriore del baloardo. E. angolo del fianco. F. angolo della spalla. G. fianco. H. spalla. I. orecchione. K. linea della dirittura della gola del fianco, che forma l'orecchione. L. linee delle fronti del baloardo. M. piazza bassa del fianco. N. piazza alta del fianco: deusi notare, che il fianco è solo vno, ma armato, alcuna volta di vna sola piazza, & altre volte da due piazze, come più piace all'Architetto, e ciascuna piazza è armata di suoi parapetti con merloni, e cannoniere. O. parapetto della piazza bassa del fianco, con tre cannoniere, e due merloni. P. parapetto della piazza alta del fianco, con tre tronere, e due merloni. Q. angolo della dirittura della gola del fianco. S. gola del baloardo. T. gola del fianco. V. grossezza della scarpa della muraglia tanto de' baloardi, come delle cortine. X. grossezza della muraglia, tanto delle cortine, come dei baloardi. Y. terrapieno per di dentro tutto il circuito della fortezza, che va tutto ad vn piano, con il terrapieno dei baloardi, quali sono tutti vguilmente terrapienati. Z. caualieri, isolati sopra il terrapieno. & scarpa dei caualieri. 1. parapetto dei caualieri con fuotrone. 2. piazza dei caualieri. 3. scala, che si mōta sopra i caualieri. 4. porta, che dalla piazza, o piano della fortezza, si va alla piazza bassa del fianco per vna strada sotterranea fatta in volta. 5. via sotterranea, che dal piano del sito della fortezza, si va alla piazza bassa del fianco. 6. porta, che per vna scala spaciofa, e comoda, o pur di cessa s'abbassa alla porta detta fortita. 7. scala, o discesa, che si discende alla fortita. 8. porta detta fortita. 9. cortina libera. 10. fossa tutto secco. 11. fossa piena d'acqua in mezzo al fosso grande secco. 12. contra scarpa. 13. via, o strada coperta della contra scarpa. 14. ridotto della strada coperta della contra scarpa. 15. strada d'arme per di dentro la fortezza, intorno intorno al terrapieno per tutto il circuito. 16. strade comuni, che alla piazza reale della fortezza conducono a i baloardi, & alla strada dell'arme. 17. strade trauefsali principali.

Misura di fortezza reale sarà il piede geometrico i tutta questa opera.

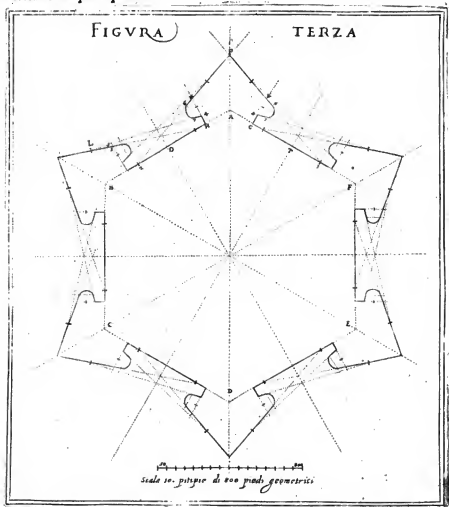
L'Architetto mirate bene questa figura, che sopra chiamata si pone proprio ciascun membro della fortezza. Nomi di tutti i membri della fortezza.



17. piazzette auanti a ciascun baloardo, per comodità de' soldati al tempo dell'assalto. 18. piazzette in mezzo la fortezza, per comodità de' soldati di vendere, e spasseggiare, & in tempo di guerra. 19. Siti per le habitationi de' soldati, Capitani, e Gouernatori, Magazini, Chiefe, Hospitali, & altri seruitij. 20. piazza principale nel centro della Fortezza. Le misure di tutte queste parti, e membri si possono perfettamente sapere, prendendole con il compasso dal pitipie di sotto disegnato. Questi nomi sono necessarissimi da saperli, e perfettamente ritenergli nella memoria pronti, perche ad ogni momento bisognerà seruirsene, ne io gli anderò più dichiarando, e replicando, presupponendo sempre, che si sieno perfettamente appresi, e nella memoria ritenuti, veniremo alle misure reali. La misura reale di ciascun petto, cioè di ciascuno lato di fortezza, tanto di cinque, come di sette, dieci, e cento baloardi, cioè da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo, sempre sarà di ottocento piedi geometrici; perciò doppio, che si farà formata

Misura ordinaria di ciascuna fortezza reale: da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo, sempre sarà di ottocento piedi geometrici.

la forma regolare di sei, o otto lati, o cinque, prenderassi vno di quei lati, e si diuiderà in sedici parti vguali, e ciascuna parte dirà cinquanta piedi geometrici, e di questo farete il vostro pitipie, con ilqual pitipie faranno misurati tutti i membri, e parti della fortezza, ilqual pitipie formarete da basso fuori della fortezza, come nella figura segnata terza figura appare: di poi ciascuna di quelle sedici parti la diuiderete in dieci parti eguali, che ciascuna di quelle dirà cinque, e se la forma, e lati faranno grandi, si potranno diuidere per più facilità in più parti; pur che non eccedino i cinquanta piedi.



Formato il pitipie, la prima cosa formeremo l'angolo interiore del baloardo, prendendo dal pitipie cento cinquanta piedi, e ponendo vna punta del compasso, verbi gratia, nell'angolo A. della sudetta terza figura, e l'altra sopra la sua linea verso F. faremo vn punto sopra la medesima linea,

Angolo interiore, come si forma.

6 Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

I linea del bala-
rdo, e della
spalla come
si formaua.

F. del bala-
rdo come
si formaua.

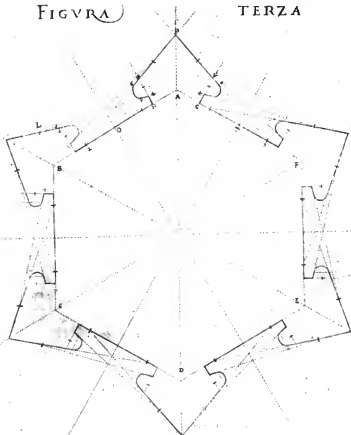
Angolo esteri-
ore del bala-
rdo come
si forma.

linea, che farà G. e così faremo dall'altra parte verso B. facendo vn punto sopra la linea, che farà H. e così haueremo formato l'angolo interiore del balaordo, che farà H. A. G. Sopra questi due lati, o linee G. A. & H. A. che costituiscono l'angolo interiore del balaordo, cioè in punto G. & in punto H. si planteranno, e sticeranno le braccia, ouero fianchi, cioè vno per lato, o petto, che farà sopra il petto T. in punto G. e sopra il petto O. in punto H. Formato l'Angolo interiore G. A. N. formeremo i suoi fianchi, con la spalla, e questo faremo prendendo dal pitipie cento cinquanta piedi, e tirando sopra il punto G. vna linea ad angolo retto, che farà G. V. a beneplacito; sopra quella misureremo i centocinquanta piedi incominciando dal punto G. e così tirando dall'altra parte sopra il punto H. vn'altra linea ad angolo retto, che farà H. X. sopra quella misureremo cento cinquanta piedi, come l'altra prima. Così haueremo tirati i bracci, cioè i fianchi, che formano il balaordo, & haueremo a i due lati, a i due petti T. O. dato vn braccio per ciascuno; ma non basta questo, bisogna, che tenghi ciascun lato, ciascun petto due braccia, due fianchi, che si difendino scambievolmente, e perciò anderemo facendo la medesima operatione sopra gli altri angoli, e lati, o petti, che habbiamo fatto sopra l'angolo A. in formare l'angolo interiore del balaordo, & i due bracci, e fianchi, ponendo la punta del compasso, con l'apertura de 150. piedi, sopra l'angolo B. C. D. E. F. e formando gli angoli interiori, e doue finiscono i 150. piedi di tirare le linee delle braccia, cioè del fianco con la spalla, ad angolo retto di 150. piedi, & in questa maniera haueremo dato due braccia, due fianchi a ciascun petto, o lato del recinto, qual pratendiamo di fortificare. Format i fianchi, o braccia del balaordi, che armano il petto, o lato, bisogna, che gli formiamo le sue fronti: queste fronti anticamente le formauano rotode, o quadre, come erano quelle di quelle loro torri quadre, o lunari, quali patiuano questo pessimo inconueniente, che non poteuano essere difese da i tiri, che da i fianchi, o bracci delle altre torri, che teneuano questa in mezzo, erano fatti, non facendo la linea del tiro la medesima linea delle fronti lunari, o quadre, onde in quella intersecatione de i due tiri, che formauano l'angolo, si metteuano coperti, e sicuri gli assalitori da i tiri, e picconi tagliauano le fronti, e messe in puntelli, datogli il fuoco, le faceuano ruinare senza essere offesi da i difensori. Per euitare questo mortifero inconueniente, inuentarono finalmente i più periti Architetti militari la forma del balaordo, quale tenendo le sue fronti non rotonde, non quadre, non di più angoli, e linee, ma solo di due linee, & vn'angolo acuto, ottuso, o retto, veniuano a fare la medesima linea, che faceuano i tiri tirati da i fianchi degli altri due balaordi, che teneuano in mezzo questo, per difenderlo, e facendo i tiri la medesima linea, non daua luogo allo assalitore di potersi mettere sotto la sua fronte coperto, e sicuro nell'angolo dell'intersecatione de i tiri, che veniuano tirati da i fianchi degli altri due balaordi, che teneuano in mezzo questo, per difender le due fronti. Il modo di formar queste fronti farà questo: presuppommo di voler formare le fronti del balaordo, che tiene l'angolo interiore segnato A. diuideremo la Cortina libera O. in otto parti vuali, e così parimente l'altra Cortina libera segnata T. in otto parti vuali, e questo fatto, prenderete la Riga, & vna parte la porterete giusta sopra la ottaua parte della cortina libera O. in punto 2. e l'altra parte la farete passare sopra la linea del fianco, e spalla segnata H. X. doue finiscono appunto i 150. piedi, la quale riga così bene aggiustata, tirerete con il lapis vna linea a beneplacito lunga, cominciando dal punto 2. ottaua parte, e facendola passare sopra la linea del fianco, e spalla H. X. doue finiscono gli 150. piedi in infinito, come si vede per la punteggiata verso P. Fatto questo, leuarete la riga, e ve ne anderete dall'altra parte della cortina libera T. diuisa in otto parti vuali, e ponendo vna parte della riga sopra la ottaua parte in punto 3. l'altra parte la farete passare sopra la linea G. V. che forma il fianco con la spalla, appunto doue finiscono i cento cinquanta piedi, la quale linea così bene aggiustata, tirerete vna linea a beneplacito con il lapis cominciando dal punto 3. dell'ottaua parte, e facendola passare sopra l'estremità della linea in 150. piedi tanto che s'intersechi con l'altra linea tirata 2. P. come si vede per la punteggiata. Hora noi vediamo come queste due linee s'intersecano in punto P. e formano vn'angolo, quale si chiama l'angolo esteriore del balaordo, si come l'angolo A. si chiama l'angolo interiore del balaordo, e le due linee X. P. & V. P. formano le due fronti del balaordo, le quali linee, e fronti formano la medesima linea, che fanno i tiri de i fianchi opposti de' due balaordi F. B. di modo, che il nemico non si può mettere sotto l'angolo P. ne sotto le fronti P. X. & V. P. che non sia scoperto, e bersagliato. Per formare

Trattato Secondo della Pratica.

FIGURA

TERZA



Scala 10. paces di 100 paces geometrici

mare le altre fronti di tutti i baloardi, si terrà il medesimo stile, diuidendo tutte le cortine libere in otto parti vguale, e ponendo vna parte della riga sopra la ottaua parte, e l'altra faccendola passare sopra la estremità della linea del fianco, e spalla, appunto doue finiscono i cento cinquanta piedi, come in Figura appare. Habbiamo detto, che la linea G. V. & H. X. con le altre simili si domandano linee del fianco, e spalla in confuso: hora per distinguere il fianco dalla spalla si farà così: diuiderete, verbi gratia, la linea G. V. o la linea H. X. in tre parti vguale, delle quali tre parti due ne darete alla spalla, & vna al fianco, & essendo tutta la linea longa 150. piedi, la spalla ne hauerà cento, & il fianco 50. Sarà dunque la linea del fianco la segnata G. 4. & H. 4. distinta per la misura di 50. piedi dalla linea della spalla segnata 4. V. & 4. X. la qual spalla arma esso fianco, e lo rende più forte, e sicuro: e così si andranno distinguendo i fianchi da tutte le linee, come in figura appare. Deuesi auuertire, che nel formare le fronti dei baloardi si domanda prendere,

Fianco, e spalla come fior mudo.

In forma
le fronti del
baloardo si
g. prendere le
difese, e co-
me si intrida.

Prendere la
difesa delle
fronti de' ba-
loardi dall'
angolo del
fianco è sal-
sopra perché.

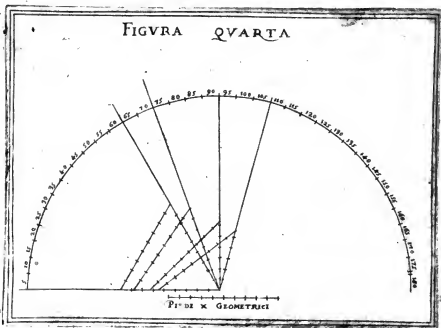
dere le difese: verbi gratia, quando si vedrà vn baloardo, si domanderà, d'onde prendono le sue difese le fronti di questo baloardo, cioè, da che parte di cortina è tirata la linea, che forma le sue fronti, e si risponde dall'angolo del fianco, dall'ottauo, dal settimo, dal sesto, dal quinto, dal quarto, dal terzo, e dal mezzo della cortina, perché da queste parti sarà stata tirata la linea, che formano esse fronti, e dalle quali parti stando i difensori con moschiettoni, smerigli, quarti cannoni, & altri pezzi di artiglieria, possono difendere valorosamente la fronte, e non da altre parti più gradi. V.g. vna fronte prenderà la sua difesa dall'ottaua parte della cortina; adunque per tutta quella ottaua parte stando potrà difendere la fronte: ma se io vorrò stare sopra la settima parte, o passare ogni minimo, che l'ottava, non potrò difendere la fronte; ma darò con le palle nell'angolo della spalla, o la palla sbalzerà in fuori, senza potere offendere il nemico, che sotto la fronte si farà messo. Così, verbi gratia, se la fronte hauerà presa la sua difesa dall'angolo del fianco, non potrò io stando sopra il punto dell'ottaua parte difendere essa fronte, ma colpirò l'angolo della spalla, o pure la palla andrà tanto in fuori, che il nemico potrà stare sicuro sotto la fronte, senza essere offeso. Il prendere la difesa delle fronti del baloardo dall'angolo del fianco è falsa difesa, ne si deue giamai prendere, e quelli, che l'hanno presa da questa parte, hanno conosciuto l'errore, quando non si poteua più rimediare, se non con gittare in terra le fronti e rifarle, o pur lasciar le così, senza farci altro, male intese. Le ragioni, perché non si deuono prendere tali difese, sono prima la scarpa, che si deue dare alla fronte, che sarà per lo meno in fortezza reale noue piedi. Hora dico io, se l'artiglieria hà da scoprire il nemico, non solo quando è salito, o è per salire sopra il baloardo; ma quando si accosta alla scarpa, o radice della fronte, non sò io vedere, in che modo possa far questo, che più tosto non diano le palle nell'angolo della spalla più sù, o più giù nella grossezza della scarpa senza offendere il nemico, douendo essere la cannoniera vicina all'angolo del fianco di ragione tanto vnita con esso, che non faccia alcuno risalito, o poco, o molto, esposto a i colpi del nemico, per euitare in tutti i modi la morte, che da que' rottami, che le palle, con furia spezzano, e fanno volare, prouiene ai soldati, e bombardieri. In oltre douendo stare di questa maniera la cannoniera dell'angolo del fianco, giamai la pezza potrà scortinare, e scopar la fronte, cioè, che la palla la vadi radendo perpetuamente, solo discosto tre, o quattro dita parallelamente, che per la grossezza del metallo della gioia della bocca, o non dia la palla dentro l'angolo della spalla, o pure fuori di esso, di maniera, che il nemico potrà stare sicuro sotto le fronti, alle sue radici, senza esser offeso da questa cannoniera, non potendo il Bombardiere in quella con fusione, & oscura caligine di fumo aggiustare tanto puntualmente la pezza, che non dia, o più quà, o più là, senza far effetto nessuno. E se mi diranno, che col fare 10. o 12. piedi, o 15. lontana la cannoniera dall'angolo del fianco (come alcuni, che vogliono fare del maestro ingegnere imbrogliatore, si presumono d'insegnare ignorantemente a' suoi discepoli), e così mediante questa lontananza si verrebbe ad euitare tanti inconvenienti, e bersagliare sicuro il nemico: Rispondo, che tutto si potria fare, ma bisogna vedere, s'egli è bene il farlo, o pur male, perché, verbi gratia, ad vn fianco di baloardo reale, che sarà cinquanta piedi, necessariamente ci vogliono tre cannoniere, con due merloni, e le cannoniere douendo esser larghe in bocca sette piedi per lo meno, di cinquanta piedi ne habbiamo meno 21. piedi, di maniera, che cene rimane solo 29. per la grossezza de' merloni, ch'essendo due, ne toccherà 14. piedi, e mezzo per ciascuno, che volendo ancora luargliene dieci, o più per lo allontanamento dall'angolo del fianco, ce ne rimarrà solo 20. o meno per la grossezza dei due merloni, cioè dieci piedi per ciascuno, e se ne manca, la qual grossezza giudiuchi se sarà sufficiente. La fine, perché alcuni habbino preso la difesa dall'angolo del fianco, e nò dalla decima, od ottaua parte, (parlo sopra la forma pentagona, od esagona), è stato, perché i tiri delle palle radino le fronti de' baloardi, e nò tirino di ficco, dicendo, che almeno vna cannoniera ci doueria essere, che potesse radere lo fronti, poichè l'altre non ponno tirare, se non di ficco dentro di esse fronti, con danno della propria muraglia, & con poca mortalità dei nemici; a che io rispondo, che giamai potrà il bombardiere appuntare la sua pezza di tal maniera, che possa la palla parallelamente correndo per tre, o quattro dita distante, radere essa fronte per le ragioni dette di sopra. E quanto al tirar di ficco le balle, e far danno nella muraglia di esse fronti, con poco, o nissun danno de' nemici, dico assolutamente, che giamai si deue tirare con palle di ferro a i nemici, che sono sopra la contrascarpa, o che sono discosti, o discendono.

Fini perché
molto predo-
mo le difese
delle fronti
del baloardo
dall'angolo
del fianco.

scendono nel fosso, e si mettono sotto la fronte del baloardo in gran numero, o che pure con scale tentassero di salire sopra il baloardo: ma hauendo preparati i suoi tonelletti, o lanterne, in vece di palle, carichi con catene, pezzi di ferro, e pallini di tre oncie, o quattro di piombo, con questi due bersagliare il nemico, e farne strage, e non con semplici palle di ferro, e quanto al tirar cò palle di ferro, questo farà, quando il nemico con trincere, o altre macchine di legno, o altre materie, per istar coperto, si volesse cacciar sotto la frôte, per passar effe trincere, e fracassare quelle gallerie, o mantelletti: e quãdo con scalate, o altri ingegni si appressasse alle fronti, o altre muraglie di cortine, per scalare, o pur per la medesima breccia, all' hora con tonelletti, come habbiamo detto, e con lanterne si due bersagliare il nemico, scauezzargli le scale, e simli ingegni. Vn' altro riguardo hebbero pure questi tali in prendere la difesa dall' angolo del fianco, e non dall' ortaua, o settima parte, o simili di cortina, e questo fù, per euitare l'acutezza dei baloardi, cioè dei loro angoli esteriori, dicendo, che prendendo la difesa sopra il pentagono, o exagono dall' ortaua parte, le basi si veniuano a restringere, e consequentemente si veniuano a fare molto acuti gli angoli esteriori: come tanto acuti, rimaneuano deboli, e facili ad essere scauezzati dall' artiglierie del nemico, e per euitare questo inconueniente, predeuano la difesa dall' angolo del fianco, doue essendo la base più ampia, e larga veniuano gli angoli esteriori molto meno acuti, e più forti còsequentemente a resistere a' tiri del nemico. Questa ragione in prima vista pare ottima, ma se la consideriamo più diligetemente nõ la troueremo così. Il fine reale, perche si deuono biasimare i baloardi troppo acuti, è per euitare la troppo spesa, che ci v`a in quelle frõti tãto lóghe, senza molta grande vtilità; e secondariamente per euitare quella sproportionata apparenza di lóghezza, le quali due cose apportano grã disturbo al Principe, & all' ingegnere, che fanno fabricare; nõndi meno bisogna, che si còsideri, che de' due mali sempre si due eleggere il minor male: male è il baloardo tãto acuto, e per la spesa, e per la mala vista, ne negar si puote; nõndimeno molto più male è il perdere vna cannoniera del fianco, sapendo, che tutta la difesa della fortezza non consiste in altro, che in questi fianchi, che in queste braccia. Inutile del tutto si rende la prima cannoniera dell' angolo del fianco, prendendo la difesa della fronte dall' angolo di esso fianco, per poter difendere essa fronte, e solo potrà seruire per difendere due terzi di cortina, e del fosso: ma questa difesa di cortina non è di gran rilieuo, rispetto alla difesa della fronte: sapendo, che giamai il nemico, se non è più che ignorante, si metterà sotto la cortina, per espugnare la fortezza; Hora di questi due mali douiamo schifare il più dannoso, che è il perdere vna cannoniera, e soffrire in pazienza il minore, che è l'acutezza del baloardo, la sua poca spesa dauantaggio, e sua sproportionata longhezza. Quanto a che l'acutezza del baloardo rendi più debole esso baloardo, douesi sapere, che per due fini reali si può dubitare, che si metta il nemico a battere esso angolo esteriore: Il primo per fare vn forno sotto il suo angolo, cioè tagliare, e scauezzare tanto, che facilmente ci possino stare due, o tre huomini coperti, senza poter essere offesi da i tiri dei fianchi per penetrar dentro, e fare vn forno, o più, e far volare il baloardo in aria. Il secondo per far breccia, e rouina tanto grande, e spacio sa, che per quella i soldati montando si possino impadronire del baloardo. Quanto al primo dico, che tanto potrà fare questo ad vn angolo retto, & ottuso, che ad vno acuto, e con più facilità; perche essendo ottuso, ogni poco, che ne leui, subito si fa nido sicuro da i tiri, per la sua ottusità, che essendo acuto, bisognerà, che ne leui vn terzo più auanti, che venga a farsi nido sicuro; verbi gratia, sia vn baloardo, che tenga l'angolo esteriore acuto sopra i 60. gradi, e sia vn' altro, che tenga l'angolo esteriore di 105. gradi, al nemico bisognerano 9. piedi, per istare sicuro sotto l'angolo dai tiri; dico, che nell'angolo acuto per venire alla larghezza dei 9. piedi, bisognerà, che rompi 9. piedi per star sicuro dentro quella rottura da i tiri, e per ottenere i 9. piedi sotto l'ottuso non gli sarà di bisogno, che ne rompi più che sei, come si può vedere nella Figura segnata Quarta Figura, distinti gli angoli per gradi.

Ragioni per
che si deuono
biasimare
gli angoli
esteriori dei
baloardi troppo
acuti.

L'assillatore
per due ragioni
si mette a battere
l'angolo esteriore
del baloardo.



Difese delle
fronti de' ba-
loardi in
tutte le forme di
dove si de-
ve prendere
le.

Quanto al secondo per far breccia, dico, che, se il nemico farà perito dell' arte di espugnare siti fortificati, non farà già mai questa pazzia, di afferrare il baloardo per quella parte, perche tutto faria in fauor del difensore & in suo proprio danno. In suo proprio dano, perche bisognerebbe, che dirizzasse doppia batteria, che leuasse doppie difese de' fianchi, che dando l' assalto entrasse fra le tenaglie berlagliato da due fianchi de' baloardi opposti, che tengono in mezzo il baloardo assaltato, le cui difese già mai potrà del tutto leuare, se i difensori sapranno fare il debito loro, berlagliato da due caualerie, e due cortine, dalle quali offese se si vorrà in parte difendere, bisognerà, che faccia due sbocature, e due gagliarde trincere dentro il fosso, nelle quali tutte operationi ci vuol molto tempo, che tutto risulta in fauor del difensore, in poterli preparare alla difesa, la qual farà molto più facilmente preparandosi con vna bene intesa ritirata, opposta alla breccia, più comodamente in tal angolo fatta, che se fosse fatta ad vna fronte sola, poi che tutta la maggior parte, e più ampia della piazza del baloardo gli rimane libera, per poter stare pronto; quando la prima ritirata fosse guadagnata, ancora tiene piazza di poterne fare comodamente vna, & vn' altra. Ma ci è di più, che il difensore, non hauendo da difendersi, se non da vna parte sola, combatterà con tutto il suo vigore, e virtù vnito, e non diuiso, & in luogo doue i pochi vagliono tanto, quanto i molti: onde se l' assaltatore hauerà giudicio, lascerà questa parte per se inutilissima, e se pur vuol fare batteria doppia, la farà a due baloardi lontani l' vno dall' altro, almeno, che ci sia in mezzo vn' altro baloardo, che così facendo terrà diuise le forze del difensore, & in dando l' assalto non hauerà da guardarsi, se non da vn fianco, non facendo la batteria, se non in mezzo la fronte del baloardo. Per conclusione adunque sopra il pentagono, & exagono prenderemo la difesa delle fronti del baloardo, non dall' angolo del fianco; ma dalla ottaua parte della cortina. E sopra il quadrato perfetto, e sopra qualsiuoglia altra figura trapetia, & irregolare, giamai si prenderà la difesa delle fronti de' baloardi dagli angoli de' fianchi, ma sempre diuidendo la cortina libera in otto, o dieci parti vguali, prenderemo tali difese dalla ottaua, o decima parte, o almeno dalla nona per guadagnare la cannoniera dell' angolo del fianco, per le ragioni dette di sopra; doue consiste tutta la difesa della fortezza. Sopra la forma regolare di sette angoli

angoli la prèderemo dal settimo della cortina, e sopra quella di otto angoli dal quinto, o sesto, e sopra la forma regolare di 9. dal terzo, e sopra quella di 10. angoli dal quarto della cortina: la ragione è, che multiplicandosi gli angoli, e li lati, le base di essi si vègono ad ingrandirsi, & allargare, e per cōseguente gli angoli interiori a farsi più ottusi, e se noi prèdesimo la difesa in tutte le sudette forme dalla ottaua parte verrebbero le fròti dei baloardi a cōuertirsi in fròti piate, od ottuse, che farebbe incōueniente grādisimo; nō solo per la brutta, e sproportionata loro figura, ma p la strettezza delle piazze, e picciolezza delle fròti nō capaci poi a farci le ritirare necessarie, vltima salute della fortezza, doppo fatta la breccia dall' assaliore. Auuertèdo, che le misure hāno da esser sèpre le medesime tātò sopra il pètagono, efagono, di 7. 8. 10. e 100. angoli, e lati vguali, come forā la Figura quadrata perfetta, sèpre da angolo interiore ad angolo interiore di balordo 800. piedi geometrici misura giusta, e vera, per poter di fendere la fròte del balordo con li mezzi cānoni accollu brinati; e s'èdo vīsto per l'iperīza, che le difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi geometrici ci riufciūano inutili, nō potèdo le palle di ferro tirate dall' artiglieria di fendere le fròti facèdo debbole effetto, e così parimète le catene, scaglie, e pallini di piōbo tirati cō le medesime artiglierie in tāta lontanāza, nō facèdo se nō tiro stracco, incerto, e di poca efficacia; onde per rimediare a q̄sta tanta lōghezza, e lontanāza sono stati necessitati quegli, a quali è tocco la mala sorte di essere stati imbarcati da tali ingegneri, di fare in mezzo fra vn balordo, e l'altro vna piatta forma, o fròte rouescia, o altro mēbro tale, quale e' s'èdo di forma picciola, e nō capace di difesa reale, e troppo vicino, il nemico gli leua subito q̄lle deboli difese, le quali leuate, si caccia subito sotto la fròte, o fianco del balordo, rimanèdo sicuro da' tiri dell' altro balordo, mediāte la piatta forma, alla quale ha uoca così facilmetè le difese tolte. Queste tali fortezze, o difese tātò lōghe di cortine le potremo affimigliare ad vn petto larghissimo, ma che nō tēga se nō cortissime, e picciolissime braccia, che l'vno nō possa, e nō arriui a toccare la spalla dell' altro, ouero la mano per poterli aiutare, e scābiuol mēte di fendere, quādo il nemico se gli cacciasse in qual si voglia modo sotto p' ostenderlo. Che altre fortezze poi tēghino da angolo interiore ad angolo interiore di balordo solo 500. piedi, o pure 600. come io hō veduto; q̄sto è vn' altro pessimo incōueniente: e pche così sieno state fabricate, dicono p' māco spessa; perche la fortezza si possa, nō solo cō moschettoni, ma cō sēplici archibugi difendere, e pche resta più vnita, e ristretta, e picciol più facile, e comoda a difenderli. Ragioni tutte buone in apparenza; ma se noi le penetriamo, si trouerāno gli errori. Ad vn corpo picciolo non si può adattare in elegāte proportione se nō mēbri piccioli; se però noi nō volessimo formare vn mostro: pche se gli volessimo fare vna testa grādisima, braccia, e spalle grossissime, e longhissime, farebbe più presto cosa da muouere a riso, e scherno, che a giudicio; ma uigilia: così è, se noi ad vn petto, e lato di fortezza di 500. o 600. piedi di lūghezza volessimo fare i lati dell' angolo interiore di 150. piedi, e la linea del fianco con la spalla di 150. piedi, misura reale per far difesa reale, di mano io, come si potranno adattare, che nō apparisca più grāde vn balordo, che tutto il resto del recinto della fortezza, che si dimostri più presto vn mostro, che vn corpo bē proportionato, e robusto? Per proportionarli adunque bisognerà fare più corti i lati dell' angolo interiore, e più corte aliai le linee del fianco con la spalla; ma in questo sminuire le misure chi non vede, come si sminuiscono le difese reali, e s'indeboliscono marauigliosamente: doue ci bisognano necessariamente tre cānoniere al fianco, non se ne potrà fare se non due, e q̄lle mal difese da vna debbole spalla, e da picciolo orecchione; se ci volte fare due piazze alte, e basse, p' l'angustia, e picciolezza de' lati, che costituiscono l'angolo interiore del balordo, veniranno angustissime, e strettissime, e incapaci da poterli maneggiare i mezzi cānoni; i parapetti, e merloni verranno deboli, e la gola del balordo si ristringerà tātò, che il trāsito nō sarà libero, & i pezzi della piazza alta nō haurāno luogo da poterli maneggiare, ne fare le solite ritirare se nō cō difficoltà grādisima, e cō fusione: e se mi dirāno, che cō il fare la piazza alta sopra vna gagliarda volta, si verrà a guadagnare più sito, & ingrādire la piazza alta insieme cō il trāsito della gola del balordo; gli dico, che in quattro tiri il nemico rouina q̄lla volta, impedisce la piazza bassa, e priua il difensore dell' alta; e quel, che più importa, è, che i baloardi verranno tātò piccioli, e la loro piazza tātò angusta, che nō si hauerà luogo, o spatio da farci vna, & vn' altra ritirata, doppo che il nemico hauerà fatto in qual si voglia modo la breccia, nelle quali ritirate consiste l' vltima salute della fortezza. Inoltre in recinto picciolo non se gli potranno fare per di dentro i suoi terrapieni reali, larghi cento, e quaranta piedi, ne le sue strade dell' arme

Misura di
angolo interiore ad
angolo interiore in ogni
fortezza doue
fate sempre
di 800 piedi
e picchi.
Difese antiche
moderne di 1200 o
1400 piedi
da angolo interiore ad
angolo interiore
pericoloso
e perche.

Difese di fortezza da
angolo interiore ad
angolo interiore di
500. o 600.
piedi, picciolissime, e
perche.

reali di larghezza di 40. piedi, le sue piazze principali capaci di poterci fare le raffegne ordinarie, e mostre generali de' soldati, ne meno se gli potran fare gli suoi cauaglieri grandi, & robusti, come ben proportionata, & rileuata testa: non si potrà fabricare il numero conueniente di magazini per le vettouaglie, e munizioni, e di case, & habitationi per li soldati, e quelle, che si fabricheranno, faranno picciole, & incommode; & in somma per di dentro tutto farà ripieno di angustia, e di strettezza, causa di ogni confusione, e disordine, e principio di ogni total ruina in tempo di affalto. E se mi diranno, che in picciolo recinto, e ristretto, per guardarlo, e difenderlo ci sarà bisogno di poco numero di persone, e di soldati, tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra; che tanto numero di sei, o sette mila persone è numero superfluo, e di spesa intollerabile al suo Principe, e che tanto effetto faranno due mila persone in tempo di guerra, come sette mila, senza tante spese; gli rispondo, che tutto sarà vero, mentre quel numero di soldati fosse immortale, e fosse insatigabile, e perpetuamente durabile alle fatiche, come vno acciaio, senza mai stancarsi, e venir meno; se le muraglie solamente hauessero a difendere le fortezze, e non i soldati. Ma perche i soldati sono huomini, sono di carne fragile, e sono mortali, e quelli solo hanno a difendere la fortezza contro tutti gli affalti di potentissimo nemico, bisogna, che si riposino, e che prendino i loro ristori per poter durare perpetuamente; che perciò sono ordinate le hore, & i giorni, che il soldato deue stare in fazione, e deue prendere ristoro, mutandosi a vicenda, e con ordine militare: e perche in voler difender la fortezza, ciò non si può fare senza combattere in vna maniera, o in vn'altra, & in combattendo sempre qualcuno ne muore, & alcuna volta molti, & altri rimangono feriti, & amalati per le continue fatiche, e vigilie; Dico io, quel numero mancante d'onde hà da essere supplito, quando il nemico hauerà ristretta in tal modo la fortezza, che non vi potrà entrar dentro pur vn minimo soccorfo? Non è il fabricare vna fortezza, come il fabricare vn palazzo, o vna casa priuata, che se l'architetto ci commette alcuno errore, non per questo resterà di esser casa, non per questo resterà di seruire, ancorche con qualche difetto apparenze, & incommodità, senza apportare altro male, o danno al Padrone, che l'hà fatta fabricare: Ma nello edificare vna fortezza i difetti, che ci si commettono, o sia per ignoranza, & ostinatione dell'ingegnere, o per auaritia, e mal consiglio del Principe, non si pagano se non col sangue, o con perdita di essa fortezza, e souente con pericolo di non perder tutto lo stato. Per euitare adunque questi due estremi, e per fare, che volendo euitare Cariddi non diamo in Scilla, ioe mi sono andato imaginando vn mezzo, il quale al parer mio mi par, che sia sicuro, cioè di formar le fortezze con quelle misure, e proportioni da me addotte; perche oltre alla venutà, e robusta proportione, sono capaci di tutte quelle difese reali, che più si posson' imaginare migliori: si come il tutto considerato ottimamente ogni mediocremente versato in questa tanta scienza, potrà venire in cognitione del vero, aiutato dalla minuta esamina della pianta di sei baloardi segnata Seconda Figura. Ma tornando al proposito, noi habbiamo delineata la nostra forma regolare di sei angoli, e sei lati vguale, e le habbiamo dato le sue misure di 800. piedi geometrici da angolo interiore ad angolo interiore: habbiamo dati cento cinquanta piedi geometrici ai lati, che costituiscono gli angoli interiori; habbiamo tirate le linee del fianco con la spalla di 150. piedi, habbiamo tirato le fronti de' baloardi, prendendo la loro difesa dall'ottaua parte della cortina: habbiamo dislino il fianco dalla spalla, dando al fianco 50. piedi, & alla spalla cento: adesso per compire di fortificare vna tal forma anderemo seguendo di mano in mano per ordine tutto il rimanente.

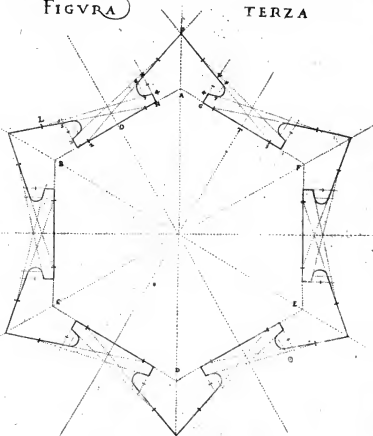
Orecchione
e vna se fi-
ma.

Bisogna, che armiamo la spalla di vna difesa, qual si chiama orecchione, e per formare tale orecchione faremo così: Prenderemo con l'apertura del compasso dal piepie cinquanta piedi; dipoi porremo la riga sopra la linea d'vna fronte di baloardo: e sia, verbi gratia, la fronte V. P. la qual riga così giustamente fermata, metterete la punta del compasso in punto V. e segnarete i cinquanta piedi presi, di modo, che la linea della fronte sarà allungata 50. piedi per la medesima dirittura in punto 6. Fatto questo porrete la riga sopra il punto, che distingue il fianco dalla spalla in 4. e l'altra parte farete toccare giusto il mezzo della fronte del baloardo opposto, che tiene l'angolo interiore F. in punto L. la qual riga così forte tenuta, & aggiustata prenderete 50. piedi con il compasso, e tirerete vna linea solo longa 50. piedi, cominciando dal punto, che diuide il fianco dalla spalla; la qual linea di 50. piedi finisce in punto 7. e si dimanda linea della di-

rittura

FIGURA

TERZA



Scala di 1000 piedi geometrici

rittura della gola del fianco, quale costituisce l'orecchione; & il suo angolo: si domanda angolo della dirittura della gola del fianco segnato 4. Questo orecchione alcuni lo vogliono quadro, & angolare, & altri lo vogliono rotondo, che a me più piace; prima perche rende più bella vista, e poi perche è più resistente per la sua rotondità a i colpi di artiglieria, che non è l'angolare per rispetto de' suoi angoli, quali facilmente si rompono, e scauezzano: Per fargli quadri, o angolari non si ha da fare altro, se non tirare vna linea dal punto 6. sino al punto 7. e ferrare l'orecchione. Ma per farlo rotondo, prenderete col compasso cinquanta piedi, quali prefissi, porrete vna punta in punto 6. o pure in punto 7. e l'altra la porrete dentro la piazza dell'orecchione, & andrete tanto mouendola, che l'altra punta tocchi vguualmente tanto il punto 6. come il punto 7. le quali due estremità toccando vguualmente, e puntualmente farà il suo circolo mouendo, e girando il

Muraglia, e
sua grossezza
come si for-
mino.

Scarpa delle
muraglie, co-
me si formi.

Fianco come
si apriti di suo
parapetto.

Piazza bassa
del fianco co-
me si formi.

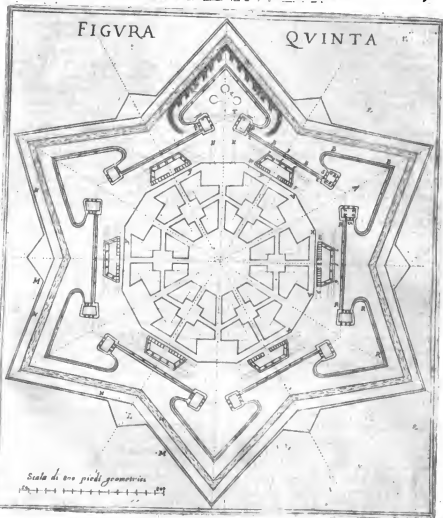
do il compasso dal punto 6. al punto 7. Per fare l'altro orecchione terrete il medesimo stile, et ordine, e così per fare tutti gli altri orecchioni, che non potrete errare; come in figura si dimostra. Così con pura, e semplice delineatione formata la Figura poligonia regolare, e fortificata: la con i suoi baloardi veniremo a delineare la sua muraglia, cioè, la grossezza di essa muraglia, per tutto il suo recinto, tanto dei baloardi, come delle cortine. La sua grossezza sarà di otto piedi geometrici, e non più, ne meno; se però la materia, cioè, la calcina non fosse tanto debole, che non facendo buona presa avesse bisogno di più grossezze, come io ho veduto in qualche parte, dove erano le calcine tanto fiacche, e di sì poco neruo, che non haveano fermezza alcuna: però il tutto farà rimesso al giudizio del discreto Ingegnero: ma per ordinario murando con calcina buona, e forte, otto piedi geometrici basteranno; ma per meglio dare ad intendere questo, senza generare confusione, lasceremo così in suo essere la Terza Figura, segnata con le sue cifre, e ne formeremo vn'altra simile in tutto, e per tutto a quella; ma senza cifre, con vna semplice delineatione, che farà la segnata Quinta Figura; e sopra di questa praticando, prenderete con il compasso dal piripie otto piedi giusti geometrici, e tirerete vna linea per di dentro alla fortezza, cioè verso il centro di essa fortezza, lontana dalla prima otto piedi, che corri parallela alla prima, così delle cortine, delle fronti tutte, come de gli orecchioni, e dirittura della gola del fianco, come per le linee segnate R.R. si vede, quali dinotano la grossezza della muraglia di otto piedi. E perche tal grossezza non basteria a reggere vna mole tanto immensa di terra smossa, che costituisce il terrapieno, bisogna aiutarla con vna buona scarpa, la quale farà la quinta parte dell'altezza della muraglia, grossa nella sua base, e che si v'andando in angolo acuto sino forto il cordone di essa muraglia, come si dimostrerà in profilo. Onde douendo essere la muraglia alta dal piano del fosso 45. piedi senza il parapetto, il suo quinto sarà 9. piedi, & 9. piedi farà grossa la scarpa nella sua base; grossezza conueniente per poter resistere, e sostenere il peso della terra, che non faccia crepare, o rouesciare la muraglia; e questo s'intende, quando la terra sia buona, e tenace: perche quando ella fosse cattiva, cioè magra, e pendente a specie di fabbione disgregato, bisognaria, che la scarpa fosse vn poco maggiore: ma questo si rimette sempre al giudizio del discreto, e perito Ingegnero. Per delineare tale grossezza di scarpa si prenderà 9. piedi dal picipie col compasso, e per di fuori la prima delineatione si tirerà noue piedi lontana vn'altra linea parallela alle prime linee, tanto alle cortine, come alle fronti de' baloardi, e loro orecchioni; eccetto, che alla linea della dirittura della gola del fianco, la quale non deue tenere scarpa, per non ristringere, & angustiare troppo la gola di esso fianco. Questa linea della grossezza della scarpa si vede segnata B.B. per tutto il recinto. Così delineato tutto il recinto della fortezza con la grossezza di muraglia, e scarpa, delineeremo adesso la grossezza del parapetto del fianco con sue piazze; il qual fianco deueci intendere essere vn solo, ma armato alcuna volta da vna piazza, & altre volte da due. Presupponiamo adunque di armare il fianco S. del balardo A. con due piazze, prima tireremo vna linea parallela alla linea del fianco per di dentro lunga a beneplacito con il lapis lontana solo quindici piedi, quali quindici piedi faranno la grossezza del parapetto.

Dipoi lontana da questa cinquanta piedi ne tirerete vn'altra parallela, pure a beneplacito con il lapis, che significa la larghezza della piazza bassa del fianco: fatto questo farete vn quadrato perfetto, come si vede per la punteggiata, tirando due linee dall'angolo del fianco, e dall'angolo della dirittura della gola del fianco, fra di loro vguali, & parallele, che vadino a terminarsi nella linea della larghezza della piazza bassa in punto E. & in punto F.

Hora se così quadrata lasciasimo stare la piazza bassa, gli pezzi dell'artiglieria non potrebbero fare l'ufficio loro, ne volgersi da vna parte all'altra, secondo le occorrenze, impediti dalle muraglie; però allargheremo essa piazza, così verso il fianco, come verso l'angolo interiore del balardo: verso il fianco l'allargheremo dieci piedi dalla parte della dirittura della gola del fianco, e quindici piedi dalla parte dell'angolo del fianco, come si vede per i due risalti H. G. & verso l'angolo interiore l'allargheremo quindici piedi rincontro al risalto dell'angolo della dirittura della gola del fianco, e venti piedi rincontro al risalto dell'angolo del fianco: che faranno i due risalti

FIGVRA

QVINTA



rifalti E. F. fatto questo, tireremo vna linea dal rifalto G. fino al rifalto E. & vn'altra dal rifalto H. fino al rifalto F. cioè alle loro estremità, e così haueremo formata la piazza bassa, comodissima per poter dirizzare in qual si voglia modo i tiri, come si può vedere in figura. Per formare adesso il parapetto della piazza alta si deue tirare vna linea parallella alla tirata per formar la larghezza della piazza bassa, lontana 15. piedi, che tanto sarà sua grossezza, così vn'altra parallella alla linea F. H. che ferra la piazza bassa pur lontana 15. piedi, che tanto deue esser grosso il parapetto in quella parte: Ma dalla parte E. G. si tirerà vna linea lontana 8. piedi, non hauendo da quella parte a resistere a batterie, & agli angoli esteriori di tali parapetti si deue fare vn poco di rotondità, per poter passare più liberamente per la gola del baloardo: & in questa maniera si deue procedere per formar tutte l'altre piazze, quando si vogliono armare i fianchi di due piazze.

Ma

Parapetto de
la piazza al-
ta come si
formu.

Ma quando si vogliono armare di vna sola piazza alta, non occorre fare altro, che formargli la grossezza del parapetto grosso 15. piedi. Abbiamo in queste delineazioni passate delineato il recinto della fortezza, sue baloardi armati di spalle, e fianchi, e le spalle, & i fianchi armati di orecchioni, di più armati i fianchi di sue parapetti, e piazze basse, & alte, con delineatione della grossezza di muraglia, e scarpa: Armeremo adesso i parapetti delle piazze del fianco di sue Cannoniere: queste faranno tre, & i Merloni due, la larghezza per di fuori di tali Cannoniere sarà di sette piedi, e si anderà nella sua gola ristringendo in due piedi, e mezzo: la larghezza de' merloni per di fuori in faccia non potrà essere più di 15. piedi in circa, tanto delle piazze basse, come delle alte, formati come a suo luogo si vederà in figura chiaramente. E questo numero di cannoniere è necessario in fortezza reale, perche tanto tempo ci corre dallo sparar del primo pezzo fino al terzo, che il primo sparato, doppo che il secondo, e terzo haueranno fatto l'officio loro, si trouerà carico, e pronto per bersagliare il nemico, e così senza interuallo sempre farà bersagliare l'assaliore da vn tiro, senza poter respirare, a che bisogna, che habbino la mira i bombardieri, di non isparare gli pezzi in vn tratto tutti insieme a camerata, per non dar tempo al nemico di accostarsi sotto il baloardo, ma vno doppo l'altro scambievolmente, e con prestezza ricaricargli su botto sparati. Il terrapieno lo delineeremo in questo modo, pur nella medesima pianta segnata

Cannoniere, e merloni del tutto, come si formano, e suo numero.

Terrapieno come si forma, e sua larghezza.

Quinta Figura: Prenderete con il compasso ceto quaranta piedi, e tirerete intorno intorno per di dentro linee parallele alle linee della grossezza della muraglia delle cortine lontano ceto quaranta piedi: e perche rincontro a gli angoli interiori dei baloardi si verranno tali linee a interseguare, e formare altri angoli, quali, se così rimanessero, impedirebbono molto la comodità del tráfio della gola del baloardo, e del farci la montata, e le strade sotterranee per passare alle piazze basse del fianco: però tagliarsi vn tale angolo, come per la linea V. X. appare, il qual tagliato in tal maniera, si viene a fare più spaciofa la piazza alta della gola del baloardo: & il transito più comodo, e più libero, e la montata più facile, con le strade sotterranee: queste tali linee, che denotano la larghezza del terrapieno, sono segnate Y. E deuesi notare, che il terrapieno corre vguualmente ad vn piano, & ad vn niuello per tutte le piazze alte della fortezza, cioè, dei baloardi, e delle cortine, perche il tutto deue essere terra pienato. Sono alcuni, che lodano il baloardo con suo terrapieno douersi fare molto più alto, che il terrapieno delle cortine, & io ne ho veduti in qualche parte in tal maniera fabricati, che stanno a caualier alle cortine, e le dominano, addotti a ciò fare, per potere scoprire le piazze delle cortine, e dominare, e bersagliare il nemico, quando si fosse impadronito di tali cortine; ragione ridicolosa, o più presto dolorosa; perche il nemico giamai affalirà le cortine libere, s'egli è prudente, e perito; ma le fronti del baloardo il qual guadagnato in qual si voglia modo, ritrouandosi a caualieri non solo alle piazze delle cortine, ma di tutta la fortezza, di quiui puole bersagliare i difensori, senza che i difensori, per essere inferiori, gli possino fare offesa di valore. Per euitare questo pessimo inconueniente si farà tanto alta la piazza di ciascun baloardo, come quella di ciascuna cortina, e cherutto il terrapieno vguualmente corra ad vn medesimo niuello. Per delineare il caualiere prenderemo giusto il mezzo della larghezza di vna cortina libera, e sia, v.g. la cortina segnata 2. 2. & il mezzo sia il punto 3. da questo punto 3. tireremo vna linea con il lapis ad angolo retto verso il centro della fortezza: la qual tirata prenderemo trenta piedi con il compasso, e tireremo vna parallela alla linea della grossezza della muraglia 2. 2. lontana trenta piedi, con il lapis lunga a beneplacito: di poi ne tireremo vn'altra parallela a questa lontana otto piedi pur con il lapis a beneplacito, e queste due linee denotano la grossezza della scarpa nella sua base, che deue hauere il caualiere. Di poi sene tirerà vn'altra parallela a queste due lontana dalla seconda linea 15. piedi con il lapis lunga a beneplacito, e questa dimostra la grossezza del parapetto de i caualieri. Inoltre tirerassi vn'altra linea parallela a quella della grossezza del parapetto lontana 50. piedi con il lapis lunga a beneplacito, la quale dimostra la larghezza della piazza di essi caualieri, che tanto deue essere per poter comodamente vsare le colubrine, che ci deuono stare in difesa. Si tirerà inoltre vn'altra linea parallela a questa lontana 150. piedi, che dinota la larghezza, e lunghezza della salita, o sca la dal terra pieno sopra il caualieri. Fatto questo, prenderemo con il compasso 90. piedi dal pitipie, e porremo vna punta di esso nel mezzo della prima linea in punto 5. e feggeremo di qua, e di là sopra la medesima linea 90. piedi in punto 6. & in punto 7. che tanto sarà longa la fronte

Baloardo più alto, che il terrapieno delle cortine pezzi cioio.

Cavalier come si forma.

del caualieri, cioè 180. piedi. Dipoi prenderemo col compasso 12 5. piedi, e ponendo vna punta nel mezzo della linea della larghezza della piazza in punto 3. fegneremo sopra la medesima linea 12 5. piedi da vna parte, e 12 5. piedi dall'altra in punto 9. & 10. e così haueremo formato la lunghezza del caualieri per di dietro verso la fortezza, la quale lunghezza farà 2 50. piedi giusti. Appresso per ferrare esso caualieri, tireremo vna linea dal punto 7. al punto 10. & vn'altra dal punto 6. al punto 9. e così haueremo formati i fianchi, che si aprono verso la fortezza per fiancheggiare le piazze de' baloardi. Dipoi si tireranno linee parallele ai fianchi, o lati, che dimostrino la grossezza della scarpa, e del parapetto, come nella sua fronte; e così si farà formato il caualieri, al quale in fronte si faranno tre cannoniere, o più per tre colobrine, o più, e dai lati due, per petrieri di 20. o 2 5. libbre di balla di pietra, come che si habbia da tirare da presso al nemico disarmato montato sopra la piazza del baloardo, con catene, scaglie, pezzi di ferro, e pallini di piombo; il qual caualieri rimarrà isolato sopra il terrapieno, come in Figura si può comprendere; perche dalla sua fronte, cioè, dalla linea della scarpa, hauerà vn transitto libero di 30. piedi, doue ci potranno stare piccioli pezzi, e dalla parte verso la fortezza, doue si monta, ciserà spatio di 18. o 20. piedi per poter passar liberamente i soldati, e monitioni senza impedire il transito, ne frà la cortina, e fronte del caualieri, ne per di dietro alla sua falita, & il fine del terrapieno comodità necessarissima per il seruizio, e difesa della fortezza, per euitar quelle confusioni, e disordini causati dalle strettezze delle piazze, e transiti. Il fosso si forma in questa maniera: si prenderanno 1 50. piedi con il compasso dal pitipie, e si tireranno intorno intorno a tutte le fronti de' baloardi linee parallele a esse fronti, le quali faranno lontane dalla linea della grossezza della scarpa 1 50. piedi: queste linee così tirate parallele alle fronti s'interfacheranno, come in figura appare, in due luoghi, cioè, rincontro al mezzo delle cortine, e rincontro all'angolo esteriore del baloardo, l'interfaccione rincontro all'angolo esteriore del baloardo si dimanda punta della contrascarpa, e tutte le altre linee così tirate segnate N. si dimandano la contrascarpa del fosso: il qual fosso alle fronti dei baloardi farà 1 50. piedi; ma rincontro al mezzo delle cortine farà molto più, come in Figura appare. La contrascarpa del fosso così vien detta, perche sarà rincontro, e quasi opposta, e contro la scarpa di tutte le muraglie della fortezza. Questa contrascarpa bisogna, che si armi con la strada coperta, però tireremo la linea significante tale strada coperta in questo modo: prenderemo 18. o 20. piedi con il compasso dal pitipie, e tireremo linee parallele per di fuori, e non per di dentro, alla linea della contrascarpa lontane 18. o 20. piedi intorno intorno tutta la contrascarpa, e queste linee denotano la larghezza della strada coperta segnata M. e nel mezzo incontro al mezzo della cortina sopra l'angolo della ritirata, doue la contrascarpa fa angolo ottuso, si deuono fare i suoi ridotti segnati L. come appare in Figura. Tutta questa larghezza di 1 50. piedi del fosso riscontro alle fronti dei baloardi s'intende, che sia a secco, e perche, come habbiamo trattato nel primo libro, il fosso tutto secco non è buono ne meno tutto pieno di acqua, ma parte a secco, e parte con acqua, facendogli in mezzo vna fossetta, o cunetta piena di acqua, delineeremo questa tal fossetta in questo modo: prenderemo 60. piedi dal pitipie con il compasso, poi tireremo linee parallele alle linee della scarpa intorno intorno lontano da esse 60. piedi. Le quali linee tirate, di nouo prenderemo quaranta piedi col medesimo compasso, e tireremo linee parallele a queste vltime tirate, non verso la scarpa; ma verso la contrascarpa, lontane da esse vltime linee tirate 40. piedi, le quali due linee così parallelamente tirate dinotano la larghezza del fossetto pieno di acqua, che farà di 40. piedi: questo fossetto sarà profondo dieci piedi, e serue a tutte quelle difese necessarie, che si sono dette nel Primo Trattato; il qual fossetto è segnato 10. Resta hora da delineare la trincera fatta a denti sopra la ruia della fossetta di verso la fortezza per difesa de' difensori contro la sbocatura, che gli facesse il nemico, o quando in altro modo fosse difeso nel fosso per asaltare la fronte del baloardo: questa trincera farà grossa quindici piedi; i denti vni faranno grossi 1 5. piedi, e longhi venti, distanti l'vno dall'altro venti piedi; e questi denti seruono per coprire i difensori da i tiri, che per fianco gli potessero fare i nemici: tal trincera segnata R. da se medesima è nota: e deuosi notare, che non per tutto si fa il circuito, ma in quella parte, che il nemico l'attacca, o si giudica volerla attaccare, & in quell'occasione s'incomincia prestamente a fare.

Fosso come si
forma.

Strada coperta
della contrascarpa.

Fossetto, o cunetta
come si forma.

Trincera a denti
sopra il fossetto.

Pare a me, che noi habbiamo a sufficienza mostrato il modo di poter facilmente, e speditamente formare la pianta di vna fortezza reale con semplice delineatione, qual modo di delineare si domanda da i periti della pittura, e prospettiva Ichnografia, doue si vedono con pura delineatione le grossezze, e lunghezze di muraglie, di scarpe, di fronti, di baloardi, di fianchi, e spalle, di orecchioni, di piazze alte, e basse, de' suoi parapetti, di terrapieni, di caualieri, & essi caualieri delineati con la sua scarpa, e grossezza di parapetto, larghezza di piazza, e sua lunghezza, tanto in sua fronte, come verso la fortezza, e sua scala insieme con suo libero transito da ogni parte rimanendo isolato; parimente delineata la contrafcarpa del fosso, sua strada coperta, suoi ridotti con sua fossata piena di acqua in mezzo, e sua trincerata a denti. Ci resta hora per compire la fortezza di mostrare, e delineare le sue piazze, e strade di arme, e piazze, e strade comuni per di dentro. Dunque si deuono con ordine fabricare le case, & habitationi dei soldati, e Governatore, Capitani, & altri vfficiali, magazzini per le monitioni, e vettouaglie, & Chiese, & hospitali. Per voler facilmente, e con bell'ordine far tutto questo bisogna, che dal centro della fortezza noi tiriamo linee, o mezzi diametri, che partendosi da esso centro vadino a ferire l'angolo interiore, & esteriore dei baloardi, insieme con la punta della contrafcarpa, il che si farà con il lapis, tirando esse linee più lunghe, che sia possibile, o tanto, quanto si giudica esser necessario. Dipoi dal medesimo centro si deuono tirare altre linee, che passino giusto per mezzo le cortine, diuidendo quelle, e vadino a ferire l'angolo ottuso della ritirata della contrafcarpa, di modo, che noi haueremo tirate con il lapis dodici linee diametrali, sopra delle quali si hanno da tirare dodici strade maestre, sei delle quali conducono dirittamente dalla piazza principale dell'arme ai baloardi, e sei altre a dirittura dei caualieri sboccando nella strada dell'arme. Formeremo prima la piazza reale dell'arme in mezzo, e sopra il centro della fortezza in questo modo. Prenderete 200. piedi con il compasso dal pitipie, poi così aperto il compasso porrete vna punta nel centro, e con l'altra sopra la linea, che va al baloardo, segnerete dugento piedi, e così anderete facendo sopra tutte le linee, che conducono al baloardo, facendogli i suoi punti; fatto questo, da punto a punto tirerete vna linea, che saranno sei linee, e saranno parallele alle linee delle cortine, e così haueremo formata la piazza reale di 400. piedi geometrici, di diametro alla qual piazza faranno capo dodici strade. Fatto questo bisogna fare la strada dell'arme intorno la fortezza da basso il terrapieno nel piano del sito di essa fortezza intorno intorno a tutto il terrapieno: e per far questo si prenderanno 40. piedi con il compasso del pitipie, e si tireranno linee parallele lontane dalle linee del terrapieno quaranta piedi, quali dinotano la larghezza della strada dell'arme. Questa strada d'arme è necessaria, per poter liberamente in ogni tempo, e particolarmente in tempo di guerra, o di assalti, transitar genti armate, munitioni, vettouaglie, artiglierie, squadroni di soldati in tempo di assalto senza impedimento, e confusione alcuna. Fatta questa strada di arme si delineeranno le dodici strade principali, quali deuono esser larghe quelle che tirano ai baloardi 40. piedi, e quelle che tirano verso i caualieri, 30. piedi; per tirarle giuste, prenderete 20. piedi dal pitipie con il compasso, e ponendo vna punta nel mezzo della linea, che conduce al baloardo, farete vn punto di quà, e di là, da vna parte verso la piazza, & il simile farete verso il baloardo, e tirerete da questi punti di quà, e di là due linee, che formeranno la larghezza della strada di 40. piedi, che conduce ai baloardi. Per delineare quelle, che tirano verso i caualieri, prenderete 15. piedi, e farete le medesime operationi, & laurete formate le strade larghe 30. piedi. Queste sono più strette di quelle dei baloardi, perche non sono tanto necessarie, come quelle, che conducono ai baloardi, che bisogna, che sieno spatiose; perche per quelle si ha da foccorrere il baloardo, & i caualieri, di soldati, di vettouaglie, di munitioni senza confusione. Si tireranno poi le strade trasuersali giusto in mezzo, come si vede in Figura, larghe 24. piedi, e di più si faranno le piazze dauanti alla salita sopra il terrapieno incima la strada, che conduce al baloardo, come si vede in Figura; quali per essere facili a farsi, non starò altrimenti a mettere il modo. Dirò bene, che tali piazzette sono necessarissime auanti i baloardi per il tempo dell'assalto, per potere starci squadronati, e pronti i soldati, senza generar confusioni causate dalle strettezze delle piazze, e delle strade; e così l'altre sei piazzette dentro al corpo della fortezza, & habitationi sono necessarie per il comodo dei soldati, e degli habitori, per vendere, e comprare, e spasseggiare, prendere aria, e far mille altri seruitij.

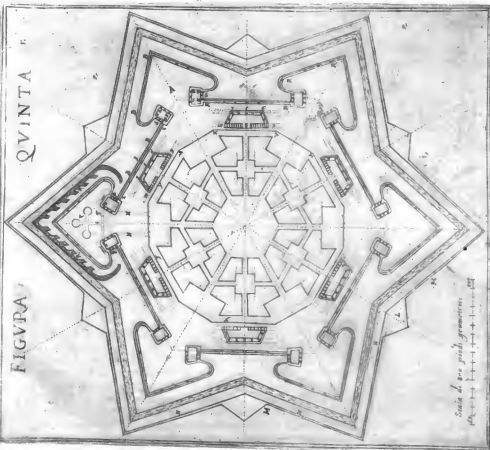
Strade d'arme
 la fortezza come
 si formano, con sue
 piazze.

Piazza d'arme
 reale.

Strade d'arme
 dentro la fortezza.

QVINTA

FIGVRA

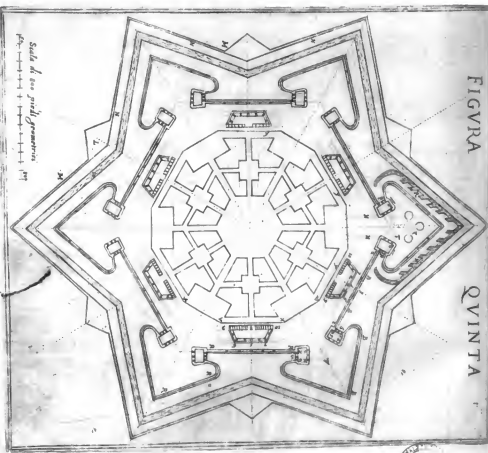


Scia di 800 piedi geometrici
100 100 100 100 100 100 100 100



FIGURA

QVINTA



Scala di 100 piedi geometrici



Di modo, che così ordinate tali piazze, e strade, il Governatore standosene sopra la sua piazza reale potrà speditamente iniuriare, e somministrare foccorso a tutti i baloardi, e caualieri, e piazze della fortezza, doue conoscerà essere di bisogno senza confusione, & incomodo alcuno, e da tutte le parti subito potrà riecuer auuifo di tutto quello, che passa in ogni tempo, & hora, senza perdimento di tempo in hauere a girare, e rigirare per le strade. Restaci a dimostrare le strade sotterranee, che conducono dal piano della fortezza alle piazze basse del fianco: queste strade faranno larghe 14. o 15. piedi, & alte altrettanto con la sua buona volta sostenuta da grosse muraglie, che vadino a trouare con i suoi fondamenti gli altri fondamenti dell'altre muraglie. Questa strada deues sboccare sopra la piazza bassa del fianco dalla parte verso l'angolo interiore del baloardo, come per la segnata N. N. si vede, e riscontro a questa si fa l'altra porta larga come la prima 14. o 15. piedi con la sua scala in volta sostenuta da gagliarde muraglie segnata O. O. che vada a discendere alla fortissima segnata P. sotto la dirittura della gola del fianco nel piano del fosso, attaccata all'angolo della dirittura della gola del fianco; la quale scala, e da alto, e da basso tiene il suo piano più largo di essa scala per poterci riuolgere pezzi di artiglierie, & altre macchine, che per quelle si hauessero a condurre nel fosso in tempo di guerra, e di pace; e possono seruire in tempi di pioggia per tener munitioni, e far soldati al coperto sicuri. La punteggiata segnata T. dimostra vn transito largo 12. piedi, o 16. per poter passare da vna piazza bassa del fianco all'altra, e quell'altra punteggiata segnata Z. dimostra mine, e forni preparati per dargli fuoco, quando che il nemico si fosse per qualche strano accidente impadronito della piazza del baloardo, e farlo volare in aria, rimanendo il difensore sicuro per vna gagliarda ritirata, fatta sopra la gola del baloardo più quà, o più là, secondo, che gli sarà stato concesso: questi forni, e mine sono di grandissima importanza; ne si deue mancar mai di fargli, e prepararli a ciascun baloardo, come in Figura appare. E perche la grossezza della muraglia insieme con la grossezza della scarpa non faria sufficiente a sostenere vna tanto immensa mole di terrapieno, e particolarmente i baloardi, essendo isolati: per aiutare esse muraglie a poter sostenere in ogni tempo esso terrapieno, gli faremo i suoi contraforti, quali ai baloardi faranno lunghi 25. piedi, e fatti a conio, cioè più grossi, e larghi verso la muraglia, che per di dentro; la grossezza alla lor testa attaccata alla muraglia sarà sei piedi, e si andrà vgualemente sminuendo in tre piedi, e faranno nelle loro fronti lontani l'uno dall'altro non più di 10. o 12. piedi nei baloardi, ma nelle cortine 15. o 16. piedi, e faranno lunghi 20. piedi, e grossi come gli altri; e questo s'intende, quando la terra è ottima, e non cattiuu, che all'hora si rimette al giudicio del discreto Architetto militare.

Questi contraforti deouono vgualemente tenere i fondamenti loro fondati con i fondamenti della muraglia, e della scarpa; e deuesi tirare sù vgualemente la grossezza della scarpa, la grossezza della muraglia, e la grossezza, e lunghezza de i contraforti, tutti in vn medesimo tempo, con vna stessa legatura, e non prima far la muraglia, e poi attaccarci la scarpa, e di poi applicarci i contraforti; perche faria lauoro falso, & inutile del tutto. La forma di questi contraforti a conio è la migliore di tutte le altre: perche essendo più angusti fra di loro verso la muraglia, la terra, ch'entrerà per la bocca larga, volendo uscire si verrà a restringere, & essere ritenuta da quella strettezza, e fiancheggiata dai contraforti; e così non potrà caricare tanto sopra la muraglia per farla rouesciare, fra di loro essi contraforti compartendosi il peso della terra; di modo, che la muraglia non verrà ad essere tanto tormentata, e potrà resistere non solo alle ingiurie de' tempi, ma delle batterie ancora, che non potranno far tanta breccia, quanta fariano, se tali contraforti non ci fossero: questi tali contraforti si vedono delineati nella Figura segnata Setta Figura, doue si vedrà il baloardo intiero con l'ordine de' suoi contraforti in mezzo à due cortine, pure con li contraforti, e da basso il suo pitipic, per il quale si potranno conoscere le loro misure. Ma dobbiamo notare, che tal delineatione di fortezza, chiamata Hichnographia, non ci rappresenta se non il suo semplice piano, sue larghezze giuste, e sue lunghezze: ma non le sue altezze, con le sue debite distributioni, & diminutioni di grossezze, di fondamenti, di scarpa, e di parapetti, & simili: però per poter conoscere, & intendere tutto questo, bisognerà, che ricorriamo alla Orthographia, o al Profilo; il quale, come nella Figura segnata Figura Settima, ci rappresenta tutte le grossezze, & altezze.

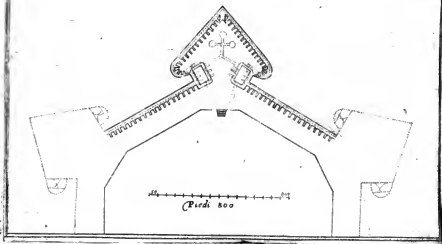
Se la fortezza, o baloardo, è di forma, che non sia di figura regolare, si deuono adattare alle forme della fortezza.

Mine dentro al corpo de' baloardi di preparare.

Contraforti al le muraglie, per di dentro.

Profili ree della fortezza.

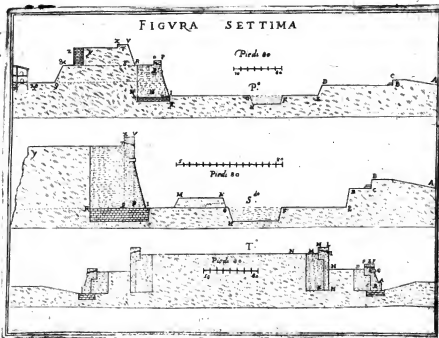
FIGVRA SESTA



Primo profilo.

della fortezza da noi delineata di sei baloardi; Verbi gratia, il primo profilo ne dimostra la medesima fortezza di sei baloardi, tagliata per metà, come da vn coltello, che incominci dal ridotto della contrascarpa, e fendia la metà del fosso, fossetta, cortina, caualieri, terrapieno, e passando per il centro vadi a scendere l'altra parte di terrapieno, caualieri, cortina, fosso, fossetta, contrascarpa, e suo ridotto in due parti vguagli fino ai suoi fondamenti. Incominciamo da vn capo; sia, verbi gratia, la campagna fuori della fortezza, o piano del sito segnato A. l'altezza della strada coperta nell'angolo del ridotto sia B. la lettera C. & D. dinota la lunghezza del ridotto; le lettere D. E. dinotano l'altezza della contrascarpa, quale deue essere per tutto il circuito tanto alta vguualmente; le lettere E. F. dinotano la lunghezza del fosso secco verso la contrascarpa; le lettere F. G. dinotano la lunghezza del fossetto pieno di acqua in quella parte; le lettere G. H. dinotano l'altezza del fossetto, ouero sua profondità; le lettere C. I. dinotano la lunghezza del fosso secco in quella parte contra il mezzo della cortina; le lettere I. R. dinotano il fondamento della muraglia sotto il piano del fosso con la sua base fino al piano di esso fosso, e sua grossezza; le lettere L. L. dinotano la grossezza della scarpa; le L. M. la grossezza della muraglia; le M. N. la lunghezza del contraforte; le M. Q. dinotano l'altezza della muraglia di quaranta cinque piedi, la qual diuisa in quattro parti vguagli, alla quarta parte verso la cima si accomoda il cordone rotondo grosso vn piede, e mezzo in circa fatto di grosse, e belle pietre, sotto del quale cordone si vada a diminuire, e finire la scarpa della muraglia, che comincia sopra il piano del fosso in punto I. le lettere P. O. dinotano la grossezza del parapetto; le O. Q. la sua altezza tanto quanto l'artiglierie possino liberamente giuocare; le Q. R. la lunghezza del transito dal parapetto fino alla scarpa del caualieri di 30. piedi; le R. S. la grossezza della scarpa sopra il piano del terrapieno; le S. T. l'altezza del caualiere; le R. V. la pendenza, & altezza della scarpa del caualieri; le V. T. la grossezza del suo parapetto; le T. X. l'altezza del parapetto, tãto, che le colubrine ci possino giuocare; le X. Y. la lunghezza della piazza del caualiere; le Y. Z. la lunghezza della scala, che si monta dal piano del terrapieno ai caualieri; le Z. & la strada fra il caualieri, & il terrapieno, cioè, il suo fine verso il centro

FIGURA SETTIMA



centro della fortezza; la &c. 2. l'altezza del terrapieno, con vn poco di scarpa verso il centro della fortezza; la 2. 2. la larghezza della strada dell' arme; il 2. 3. la larghezza di vna casa. Il pitipie particolare di questo primo profilo si vede di 80. piedi. Nel secondo profilo si vede l'ortografia, o il taglio d'vna fronte di baloardo, con il suo fosso, fossetto, contrascarpa, e strada coperta; la lettera A. significa il piano del sito di fuori la campagna. B. C. l'altezza della strada coperta. C. D. la larghezza della strada coperta. D. E. profondità del fosso, o altezza della contrascarpa. E. F. larghezza del fosso secco; F. G. larghezza della fossetta piena di acqua; G. H. profondità di essa fossetta. G. I. larghezza del fosso secco, verso la fronte. M. N. trincera à denti. I. O. profondità del fondamento della muraglia di sotto il piano del fosso fino sopra il suo piano con la sua base. I. P. larghezza della scarpa. P. Q. grossezza della muraglia. Q. R. lunghezza del contraforte. Q. T. altezza della muraglia di 45. piedi, che diuisa in quattro parti vgnali, alla quarta parte verso la cima si pone il cordone, sotto il quale si tira la scarpa fino alla sua base. T. V. grossezza del parapetto. T. X. altezza di esso parapetto. X. Y. piazza del baloardo fino al suo mezzo, e così sarà l'altra metà giusta. Il pitipie di questo secondo profilo si vede segnato. Nel terzo profilo si dimostra l'ortografia, o il taglio giusto delle piazze alte, e basse dei fianchi del baloardo, nella loro più grande strettezza, che è nella gola del baloardo, che verso la piazza di effo baloardo si v' allargando il baloardo con le sue piazze da alto, come per la pianta si è potuto vedere. A. B. grossezza della scarpa della muraglia della piazza bassa del fianco sopra il piano del fosso. B. C. grossezza della muraglia, che sostiene la piazza bassa del fianco. C. D. altezza della muraglia, cioè, della piazza bassa, che sostiene effa piazza. D. E. altezza del merlone. E. F. grossezza di effo merlone. G. cordone, doue finisce la scarpa: D. H. larghezza della piazza bassa del fianco. H. I. altezza della muraglia, che sostiene la piazza alta del fianco. H. K. grossezza di effa muraglia fino ai fondamenti di tutte l'altre muraglie con i suoi contraforti. I. L. altezza de' merloni della piazza alta. L. M. grossezza di effi merloni. M. N. piazza alta, doue deuono stare gli mezzi cannoni; e così sarà dall'altra parte. Il pitipie particolare è segnato di 80. piedi geometrici, con il quale

Secondo profilo.

Terzo profilo.

Contraſcarpa ſenza l'altezza della ſtrada coperta; altiſſi piedi.

quale ſi è miſurato queſto proſilo , e con iſſuale prendendo con il compaſſo le miſure ſi venirà in cognitione di tutto, ſenza minimo errore. Se conſiderarete, vederete, che tre piedi ſolo è cauata la ſtrada coperta dentro al taglio della contraſcarpa, e ſi è con quella terra alzata il parapetto quattro piedi, e mezzo, che con i tre ſono ſette piedi, e mezzo, altezza conueniente per coprire ogni grand' huomo, e quelli quattro piedi, e mezzo, che ſi alza di più, non ſono baſtanti a coprire il nemico, quando ſi mettele ſotto la fortezza eſſendo con molta dolce pendenza verſo la campagna . L' altezza della contraſcarpa fino al piano del foſſo ſuà 15. piedi, eſſendocene leuati tre per dare alla ſtrada coperta con vn poco di ſcarpa; la qual contraſcarpa non deue eſſer fatta di muraglia con calce, ma a ſecco di groſſe pietre viuè coſi rozze, che dandoci le artiglierie, e ſpezando le pietre ammazzano il nemico, & volendo per di dietro cauar la terra gli caſcheranno addoſſo. Poi che habbiamo accennato, che l' altezza della contraſcarpa, leuata la ſtrada coperta, è 15. piedi geometrici; parrà forſe ad alcuno tale altezza eſſer poca riſpetto alla larghezza di eſſo foſſo, che è 150. piedi nel ſuo piano, e che hauendo letto in alcuni autori, che fanno il foſſo profondo trenta, o 36. piedi, e largo 180. con la ſua cunetta in mezzo pure larga 40. o 50. piedi, e profonda 10. o 12. queſta mia altezza, e larghezza gli parrà ridicoloſa, e di poca diſefa. Ai quali riſpondendo potrei dire con ogni modeſtia, che altro è delineare, o diſegnare vn foſſo tale in carta, & altro è metterlo in opera reale: perche vn tal foſſo in carta tirato, o vn tal fortezza in vn giorno, o due ben ſi potrà finire: ma ſe ſi vuol mettere in opera reale, ſapremo bene il giorno, che la incominceremo; ma Dio ſaprà il giorno, che ſarà finita.

Foſſo profondo 10. o 16. piedi ſpeſa in uile.

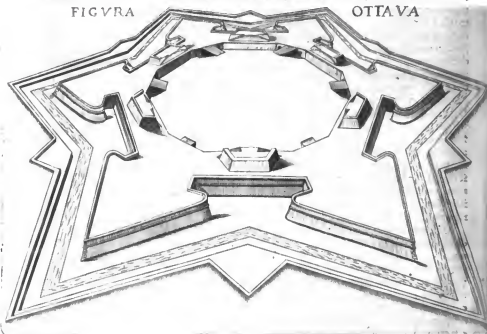
Io hò veduto molte fortezze in Francia, in Alemagna, in Italia, in Fiandra, & in Iſpagna in piano ſituete, e non in mouiti, e colli, o ſimili alturette: e non hò veduto mai, che il foſſo arriui all' altura di 18. ne anche 16. piedi geometrici, e ſenza cunetta, o foſſetta in mezzo. In profonda- re vn foſſo largo 180. piedi, profondo 30. o 36. che con 12. piedi di cunetta faranno 48. piedi geometrici, o vogliamo dir 40. in vna pianura: Io non ſò, ſe a queſti tali ciò pare vna frulla: laſciamo ſtare la ſpeſa intollerabile al Principe, che Dio ſà, ſe viuerà tanto di poter veder finita, vna tal fortezza con ſimili foſſi, alla quale ſpeſa ſuperflua, & intollerabile pur deue hauer la mira principale l' Ingegnero; la terra, che ſi cauerà, doue ſi hauerà da mettere, e diſpenſare? forſe per inalzare, & ingroſſare i terrapieni, e cauallieri? bene tutto: ma la terra, che ſi cauerà per fare i fondamenti della muraglia, e dei contraforti, potrà ſupplire ſe non in tutto ad vna gran parte, e pur ci reſta da cauar tutto il foſſo libero con il foſſetto, che la terra ſola, che ſi cauerà del foſſetto potrà ſupplire a quel, che manca de i terrapieni, e ſe ancora non baſtaſſe del tutto, voglio, che gli diamo vn terzo, o la metà di tutta la terra, che ſi cava del foſſo; ma l' altra metà d' onde la diſtribuiremo diranno per il piano della fortezza rialzando il ſuo ſuolo 50. o 60. piedi, o otto: ma chi nò vede, che rialzando il ſuolo biſognerà profundare da vantaggio i fondamenti delle habitationi, & ingroſſargli più, & inalzare le muraglie con tanto eccellua ſpeſa: e pure la terra de' fondamenti cauata, e delle volte, e cortine biſogna in qualche parte diſtribuirſi. Ma diciamo pure in tanta profundità di cauamento di 40. o 48. piedi in pianura libera, e per tanto grande ſpazio, chi ne aſſicura di non trouare infinita quantità di acque forgenti, che ne a nneghi, e prohibiſca il cauar, ſe non in tutte le parti, almeno in qualche parte; e che hauendo incominciato la prima uera, e non hauendo potuto finire, e perfezionare l' opera nel tempo della State, ne venga l' Autunno, che con le ſolite pioggie ne riempia tutto il noſtro cauamento di acqua con l' Inuerno ſopra; doue ci ritroueremo la Primavera vegnente, ſe non a cauare acque in luogo di terra ſenza mai finire? In luoghi aridi, e ſecchi in tanta profundura ſi durerà fatica di non trouare acque forgenti in piano ſituati, non che in luoghi piani, & humidì, come per lo più ſi ritrouano. Ma dato, e non conſeſſo, che habbino cauati tali foſſi, con tutte quelle ſpeſe, & incomodità, che ſi poſſono ragioneuolmente imaginare, noi ſappiamo, che nel piano del foſſo ſi deuono cauare i fondamenti delle muraglie, e dei contraforti, e le muraglie per lo meno biſogna, che ſieno 45. piedi alte ſenza il parapetto per eſſer libere dalle ſcalate, alla cui altezza deuono arriuarle i contraforti, meno quanto è l' altezza dei parapetti; i fondamenti delle quali muraglie, e contraforti biſognerà pure, che ſieno poſſondi otto, o dieci piedi per lo meno, ſe non più; di modo che dal piano del ſito fino al fondamento faranno 50. piedi. Dico hora, queſti cinquanta piedi di profundura come ſi hauranno da cauare? certo auanti, che ſi caui il foſſo, o doppio, che ſi è cauato, o men-
tre,

tre, che si caua in vn medesimo tempo: se auanti, che il fosso si caui; deue si notare, che i fondamenti della grossezza della scarpa della muraglia, quelli della stessa muraglia, e quegli de' contraforti de uono correre vgualemente ad vn medesimo piano, ad vn medesimo niuello, tutti vna stessa massa. E se così deuono essere, come si hauerà da sostenere la terra cauata per i fondamenti della muraglia, o pur lo stesso fosso cauato a piè della scarpa, e contraforti? Nò, mi direte; si cauerà vn fosso tanto largo, con tanta scarpa dall'vna parte, e l'altra, che possa sostentarli; e che cauato al debito segno di profondità liberamente si possano fondare le muraglie, scarpe, contraforti, e tirargli sù tutti unitamente: tutto stà bene: ma quanta scarpa si darà dalla parte verso la fortezza, e che spesa intollerabile a farla, a cauarla, di nuouo ritornarla ad empire al suo luogo, e batterla? Ma questo in fine faria cosa da passarla, se l'huomo fosse assicurato di non trouar copia di acque sorgenti, che ne impediscino il lauoro, o che ce lo prolonghino tanto, che metta in disperatione il Principe a fargli spendere il cuore per superare tante difficoltà in cauar l'acque, e la terra, che sempre caderà in tempo di quelle gran pioggie, e senza che ne soffocherà il lauoro. E qui deue si auuertire, che i fondamenti de' contraforti bisognerà fargli non disuniti, ma tutti vniti: bisognerà cauar il fosso tanto largo per fondar quegli, quanto sono lunghi essi contraforti, oltre la grossezza di scarpa, e muraglia; perche essendo i contraforti grossi nel più suo grosso sc i piedi, e lontani l'vno dall'altro al più 15. o 16. piedi, non sarà possibile potere a ciascun contraforte cauar il suo fosso; e particolarmente a quegli de' baloardi, senza che la terra perpetuamente rouini, e riempia i piccioli stretti fossi.

Ma se questi fondamenti si hanno da cauar doppo, che si è cauato il fosso, dico, se della terra, che si caua del fosso, si hà da fare il terrapieno, mentre che si caua, si douerà gettare per di dentro la fortezza secondo, che sarà stato tirato il filo. Ma vna tanta mole come potrà sostentarli senza venirne perpetuamente a basso non hauendo i suoi sostegni di tagliarde niu raglie, scarpe, e contraforti? intendimi chi può, o pur chi vuole; ma sopra tutto il Principe, a chi tocca a sborsare. Finalmente se questi fondamenti si vorranno cauar in vn medesimo tempo, che si caua il fosso, idem per diuersa; perche giamai si potranno gettare i fondamenti, sino, che non sieno cauati prima faranno cauati, che non sia cauato tutto il fosso, o vna grandissima parte, e la terra, che si caua, hauendosi a gettare dentro la fortezza per fare il terrapieno, non hauendo prima tirate sù le muraglie con i suoi contraforti, che sostentino vna tanta mole, necessariamente sene hà da venire al basso per con doppia fatica poi ritornarla in alto, e particolarmente ai baloardi, come membri isolati in aria. Diciamo adesso: Il fosso sarà profondo 30. o 36. piedi, e la muraglia 40. dal piano del fosso: il terrapieno lo faranno alto per lo meno 30. o 36. piedi di modo, che dal piano del fosso sino al piano del terrapieno ci faranno 70. piedi: Diciamo hora, a portar dal piano del fosso a tanta altezza la terra, che tempo ci vorrà, che danari, e che huomini per vederla finita? In oltre sopra essi terrapieni inalzano i suoi cavalieri di 24. o 26. piedi di altezza; di modo, che dal piano del fosso sino al cavalieri sopra la sua piazza ci faranno 90. piedi per lo meno: ma per sostenere tanto gran terrapieno, e cavalieri vorrei sapere, che muraglie ci vorranno, e che fondamenti, e particolarmente al balardo isolato, e di terra quasi tutta smossa dal piano del fosso, di modo, che bisogna, che faccia pensiero esso balardo di hauere a sostenere 70. piedi di altezza di terra; parte dentro al suo corpo, e parte sopra: insino adesso non se n'è visto in rerum natura di simili fortezze (e se alcuna se ne vede, si scorgono chiari gli errori) in tal maniera fabricate, ben che in carta, & in modelli di legno io ne habbia, e se ne sian vedute molte: nondimeno vnusquisq; in suo sensu abundat, mentre che non gli tocca a spendere della propria borsa. Io non voglio qui discorrere della poca difesa, che tali fortezze in tal modo edificate, poi possono apportare; ma dirò bene, che il fosso, che io ordino alle mie fortezze, e quanto alle comodità delle difese, e quanto alla spesa, e quanto alla facilità del profundarlo, e fondare i fondamenti, & inalzare il terrapieno, si può con ragione accettare, e riceuere per buono in sito piano, e come tale seruirsene, si come ogni mediocrementе versato in questa scienza, può sapere, e da quello, che nel primo libro hò trattato, si può comprendere. Noi habbiamo dimostrato in pianta, & in profilo tutto il corpo della fortezza con ogni suo membro, o parte; hora sarà bene per più chiara intelligenza dimostrare essa fortezza in prospettiva, chiamata dai perspettui Scenografia.

FIGVRA

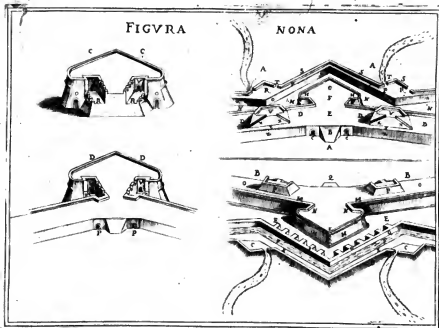
OTTA VA



La Figura adunque segnata Figura Ottava ne dimostra tutto vn corpo di fortezza di sei baloardi in prospettiva; e perche da perse stessa è chiara, non ci dichiarerò altro. In questa Figura segnata Figura Nona si vedono quattro prospettive di baloardi; e perche la fortezza è composta di molti baloardi, cortine, e caualieri, come habbiamo veduto, per più chiara intelligenza adeſſo io pongo vn balardo, qual prende la sua viſta ſtando di fuori la campagna in ſito alquanto rileuata in mezzo a due cortine, con due caualieri, che farà la proſpectiua ſegnata B. B. grandi, doue ſtando coſi per di fuori, voi vedete prima l'altezza della trincera della ſtrada coperta della contraſcarpa ſegnata b. b. piccioli appreſſo c. c. ſono i ridotti. E. E. foſſo ſecco. F. F. foſſetta piena di acqua. G. trincera ſopra la ripa del foſſetto dalla parte della fortezza fatta a denti, accioche i ſoldati poſſino ſtare ſicuri da i tiri del nemico, che gli poteſſero tirare per fianco. H. fronti del balardo. I. baſe, o piedi del balardo, e cortine ſopra il piano del ſito, che circonda tutta la fortezza. K. angolo eſteriore del balardo con ſuoi cantoni di belle pietre. L. cordone, che circonda tutta la fortezza. M. parapetti dei baloardi, e cortine. N. piazza del balardo, ſuoi fianchi, & orecchioni. O. terrapieno. P. caualieri. Q. montata, per donde ſi diſcende, e monta ſopra il balardo. Queſta è la viſta per di fuori ſtando in alto rileuati. Hora nella proſpectiua ſegnata A. A. grandi della medefima Figura Nona, ſi vederà la viſta di eſſo balardo medefimo, per di dentro, ſtando come nel centro della fortezza alquanto in alto rileuati. A. piano della fortezza. B. montata, che ſi monta ſopra la fortezza. C. porte, che ſene diſcendono per vie ſotterranee alle ſortite nel piano del foſſo. D. terrapieno. E. piazza auanti la gola del balardo. F. gola del balardo. G. piazze del balardo. H. orecchioni del balardo. M. cordone della rotondità dell' orecchione. N. foſſo ſecco di là dal foſſetto, perche il foſſetto di acqua non ſi può vedere. O. altezza della contraſcarpa. P. larghezza della ſtrada coperta della contraſcarpa.

FIGVRA

NONA



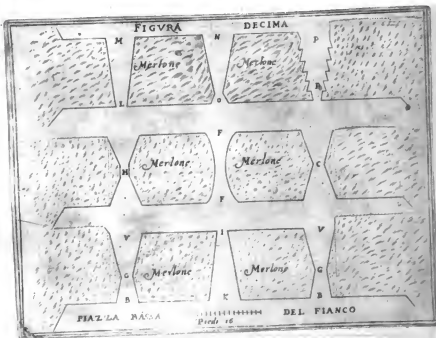
pa. R. ridotti della strada coperta. S. parapetti, o trincere di effi ridotti tanto alti, come quelli di tutta la strada coperta. T. porte per entrare, & vscire. V. caualieri. X. scale per montare sopra le sue piazze. Y. strada libera fra il caualieri, e la fine del terrapieno, per poter liberamente passare. Z. scarpa, o pendenza di effo terrapieno. &. fianchi cō i suoi parapetti del baloardo. >. parapetti delle cortine, e fronti de' baloardi. Appresso ci vanno le strade dell' arme intorno, sue piazzette, e strade, e case con piazze reali, le quali si tralasciano, potendole vedere nelle piante, e suoi profili.

La terza prospettiva segnata D. D. ne dimostra il baloardo, che tiene il fianco armato di due piazze stando nel centro della fortezza in sito alquanto rileuato. P. P. porte della strada sotterranea, che conduce alla piazza bassa. V. V. porte, che dalla piazza conducono per vna scala alle fortite, le quali fortite non si possono vedere per rispetto del terrapieno, che le impedisce la vista; però nella prospettiva quarta segnata C. C. doue habbiamo tolto via il terrapieno, le possiamo vedere. R. R. piazze basse prima impedita. V. V. porte, che conducono per vna scala alle fortite. O. O. esse fortite impedita nella terza prospettiva del terrapieno.

Così dimostrato in pianta, in profilo, & in prospettiva tutta la fortezza con ogni sua parte, e membro in genere, farà bene, che noi discendiamo a dimostrare in pianta, & in prospettiva alcuni de' suoi membri principali, discorrendo insieme sopra di quelli per maggior chiarezza, e certezza per meglio venire in cognitione del vero; e prima del fianco del baloardo, come principalissima parte, armato di due piazze, e le piazze armate de' suoi parapetti, cannoniere, e merloni.

La Figura segnata Figura Decima ne dimostra vna semplice pianta di cannoniere diuerse con i suoi merloni, o spalle: perche non si danno cannoniere, che non tenghino, o più, o meno di spalla, e di altezza di merlone.

Merloni, e cannoniere diuerse dette de' fianchi.



La cannoniera tiene tre parti, i nomi delle quali bisogna molto bene tenere a mente; la prima è la sua bocca segnata B. per donde entra la bocca, e gioia dell'artiglieria; la seconda è la sua gola, segnata G. doue si restringe la cannoniera à guisa di gola naturale; il quale restringimento falli a fine, che le palle del nemico non possino così liberamente passare per la cannoniera; ma dando di quà, o di là dalle sue spalle, o fauci, che si restringono, assicuri i pezzi con i bombardieri: nondimeno questa gola non deue essere in tutte le cannoniere uguale, non essendo uguali i pezzi, a che hanno da seruire, perche vna cannoniera, che hauerà da seruire per vna colubina, o cannone vuol essere più grande, che non vna per falconi, o sagri. Ma parlando hora delle cannoniere del fianco, come con intentione, che hanno da seruire per mezzi cannoni di 25. libbre di palla di ferro, la sua gola farà larga due piedi, & vn poco poco più, come faria a dire vn quarto di piedi, perche essendo la gioia della bocca del mezzo cannone di diametro vn piedi, e due oncie incirca, quando la gola farà due piedi, e vn quarto, o vn quinto, potrà liberamente passare per quella, e voltarsi doue più farà dibisogno senza hauere a dare di quà, o di là nelle fauci della gola; & essere impedita. La terza parte è l'vscita verso il nemico, e la campagna, d'onde n' esce la palla, la quale vscita è segnata V.

Sopra queste cannoniere ci è tanto, che dire, che se ne potria fare vn Volume senza venirne a capo; pure anderemo così facendo il meglio, che si potrà, o noi potremo. Alcuni vogliono la sua gola giusto nel mezzo della grossezza del parapetto, & a questa tal gola vogliono le sue fauci rotunde, o fatte con linee curve, come la segnata F. Altri la vogliono con vno angolo di quà, e l'altro di là, come la segnata C. Altri la dimandano con due angoli di quà, e due altri di là, come la segnata H. e le bocche, e le vscite di esse cannoniere le fanno larghe sette piedi, e la grossezza del parapetto per lo meno venti piedi & alcuni trenta: quali gole, o cannoniere a me non piacciono; Perche

Perche hauendoli per lo più ad vsare mezzi cannoni di 25. libre di palla di ferro, noi sappiamo, che auanzando il mezzo cannone fuori della testa del suo letto, o affoni al più cinque piedi, e mezzo in circa, non più, che cinque piedi, o cinque, e mezzo al più potrà entrare la pezza dentro la bocca della cannoniera, e se il parapetto farà grosso venti piedi, la gioia della bocca della pezza non potrà arriuaire per entrare dentro la gola; ma per lo meno quattro, o cinque piedi farà disuata, e lontana da quella: hora dico io, se nello sparare, che sarà la pezza, quell'abbondanza, e virtù di vapori infiammati, che uscendo della pezza per accompagnare in sua virtù la palla, trouerà quella strettezza di gola, che buono effetto potrà fare? certo, se non pessimo effetto: cioè, che sarà perdere vna gran parte della forza alla palla, & in quella ripercussione de' vapori, e loro vehemente riuerberatione farà andare falso, e non giusto il tiro, sbilanciando la palla, oltre che tormenterà tanto le fauci della gola, che cotte le ridurrà in cenre in poco spatio di tempo. E se la grossezza del parapetto farà di trenta, o trentasei piedi, come alcuni la vogliono, tanto peggio; con aggiungerci di più il trauaglio grande di aggiustare la pezza, che liberamente la palla possa passare per la gola senza viare in quella, e particolarmente in quelle furie, & in quelle folte caligini di fumo dalla polucre generato, e racchiuso dentro quella longa tromba, o canna, senza poter sfalare. Ma se queste cannoniere così lunghe di tromba faranno coperte per di sopra tutte, come alcuni Autori antichi hanno fabricato loro tronere, benchè non tanto lunghe di tromba, & altri moderni intendono di fabricare, dimandando, a che partito si trouerà il bombardiero, che per quelle hauerà da vsare la sua artiglieria? certo, che se non al primo tiro, in pochi tiri tutta la cannoniera sen' anderà in aria, con morte forse del bombardiero stesso, non potendo esser capace quella strettezza di gola a riccuere quell'infinita moltitudine di vapori accesi, & infiammati, che possono passare liberamente, che moltiplicando in infinito in vn momento, e volendo in vn medesimo tempo tutti passare, ne potendo per quell'anguste fauci, vseranno ogni estrema violenza per vsar liberi, veloci, tormentando, e rouinando tutto quel, che auanti, e sopra di essi si ritroua, il tutto buttando in aria. Risponderemo adunque questa pessima maniera di cannoniere, non solo del tutto coperte, ma che nel mezzo tenghino situata la lor gola. Altri sono, che vogliono la cannoniera larga nella sua bocca sei, o sette piedi, senza gola, come si vede nella cannoniera segnata L.K. ma vogliono, che l'uscita di essa cannoniera serui per gola facendola larga due piedi, e mezzo: questi volendo euitare vno inconueniente incorrono in due: Perche il primo, che habbiamo di sopra accennato della violenza della fiamma, non lo possono euitare, oltre che dureranno fatica a prendere di mira il nemico: e se potranno far questo al primo tiro comodamente, non lo potranno fare al secondo in quella prestezza, e spesso caligine di fumo: e se ci aggiungeremo quell'altro pessimo inconueniente, che il nemico tirando alla cannoniera per di fuori, e fuori merloni, come in quella parte gli trouerà debolissimi, in pochissimi tiri l'aprirà di maniera, e l'allargherà, che più non potranno i bombardieri star sicuri, che da tutte le parti non sieno bersagliati dai tiri del nemico, haremò più ragione di riprouare queste tali forme di cannoniere. Ci sono ancora alcuni, che per il contrario vogliono tali cannoniere solo nella loro bocca due piedi larghe, o poco più, e tirando linee da vna parte, e l'altra ipotumissalmente, e dritte, allargano la loro uscita sei, o sette piedi senza farci altra gola; quali si possono molto meglio soffrire, che le altre, come per la segnata L.M. si può vedere; perche i tiri si faranno più giusti, il bombardiere sarà più sicuro, il vapore hauerà il suo libero transito, & il nemico sarà più liberamente scoperto; come ogni mediocrementè versato può comprendere. Perche la fiamma, uscendo da luogo angusto, e trouando di più in più luogo ampio, e spaciofo non tiene occasione di far quegli effetti terribili; ma passando liberamente, fa il suo effetto senza molestar, ne intronare, e così la palla non violentata, e sbilanciata farà il tiro giusto. Il bombardiero sarà più sicuro, perche gran ventura sarà, che le palle del nemico possano passare dirittamente per la bocca, senza dare di quà, o di là per le fauci, e lati della cannoniera.

Con tutto ciò vi è vn picciolo inconueniente ed è, che facendo i lati della bocca angoli acuti, nello appuntar della pezza, in quella presta furia, la gioia della pezza potrà vtiare dentro quegli angoli deboli, e rouinarli, con guastar la stessa bocca, o gioia della pezza; però io ci farei per rimediare a questo la sua bocca larga quattro piedi, e mezzo,

e lontano per due piedi i farei la gola larga due piedi, e poco più, non angolare, ma con vn poco di garbo rotondo, e dalla gola in là, verso l'uscita, come due ale con due linee rette, ipotumissalmente tirate, mi allargherei fino a sette piedi, come si vede nella cannoniera segnata N. O. e questa maniera di cannoniere, io sempre eleggerei, & vfarei con i suoi merloni; ma non coperti come troube, come alcuni vogliono; ma aperti per di sopra; accioche la forza de i vapori infiammati hauesse libero esito, senza tormentare essi merloni, e senza pericolo dei bombardieri, & altri assistenti, e con perdita della istessa cannoniera; oltre che la gioia della pezza starà sicura di non vrtare dentro la gola, e guastarsi insieme con la istessa gola.

Non voglio mancar di dire, come alcuni già inuentarono vna maniera di cannoniere, che i lati loro erano a' risalti, come si vede la cannoniera segnata P. P. e ciò fecero per questo fine, che la palla colpendo in quei risalti riteneua, che non si sbalzasse, e scorresse per la gola, & uscisse per la bocca con danno dei bombardieri, e scaualcamento delle artiglierie; ma non si accorsero, che le palle dando in quei risalti rompeuano quelli, e quelle rotture, e pezzi con furia volando ammazzauano i soldati, e bombardieri in più gran numero, che non le palle stesse, e perciò del tutto si deuono lasciare come falsi, e dannosi al difensore. La grossezza di questi parapetti, se bene alcuni gli fanno di venti, trenta, e trentasei piedi, hauendo tutti, o immaginandosi buoni fini, di resistere ai tiri dei nemici. Tutto staria bene se il Principe, o l'Ingegnere hauesse solo da hauer la mira in fabricar la fortezza a difesa, e non ad offesa; ma si deve considerare, che il soldato non hà da stare rinchiuso dentro la fortezza come dentro grosse muraglie, aspettando i colpi senza altro fare, e che non si può difendere senza offendere, ne offendere può, se non tiene quelle comodità tutte, che a tali offese si ricercano, & essendo le principali armi de i difensori da offendere lo assaltore le artiglierie, bisogna dargli piazze, e comodità tali, che l'artiglieria possa fare liberamente l'officio suo, e de' due mali sempre eleggere il minore, o pure contrabilanciare il bene, che se ne può tirare. Al nostro proposito; se il parapetto sarà grosso venti, trenta, o trentasei piedi, & hauendo a tirare l'artiglieria per il più delle volte da alto a basso dentro la punteria per offendere di fuori il nemico, e che per difendere i due terzi della cortina bisognerà, che vadi a trouare i due punti, e mezzo della squadra da basso la punteria, non sò io in tanta lunghezza di cannoniera di venti, trenta, o trentasei piedi, come potrà ciò conseguire: e tanto meno, quanto, che le cortine, muraglie, o terrapieni, o caualieri, o altre piazze della fortezza faranno più alte; poiche per conseguire tali tiri di scoprire i due terzi di cortina bisognerà abbassarsi tanto per linea ipotumissale dalla bocca della cannoniera verso il piano del sito, o del fosso, che farà cosa degna più tosto di riso, che di giudicio, & vile architettura.

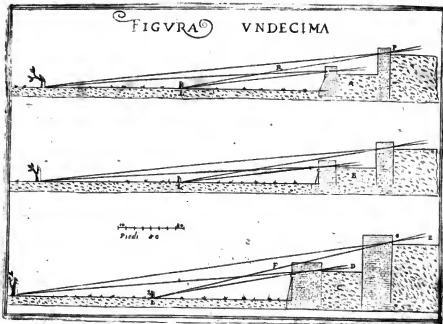
Tutto questo si vede figurato nella Figura segnata Figura Vndecima nel profilo segnato C. della piazza alta, e bassa di vn fianco fatto secondo alcuni Autori di trentasei piedi grosso il parapetto, & altre tanto lunga la cannoniera, la piazza bassa segnata D. alta dal piano del fosso trentasei piedi; e la piazza alta segnata E. alta pure dal piano del fosso settantadue piedi, come vedrete la linea ipotumissale segnata F. che partendosi dalla bocca della cannoniera, segnata G. va a scoprire il piano del fosso nel punto de' due terzi tanto della piazza bassa, come dell'alta segnato L.

Nel profilo segnato B. della medesima Figura Vndecima si vede pure vn'altra cannoniera lunga venti piedi, ma sopra due piazze alta, e bassa, e nel profilo segnato A. pur della medesima Figura Vndecima, si vede vn'altra cannoniera, solo lunga quindici piedi, e la piazza bassa sarà alta dal piano del fosso venti piedi solamente, ma l'alta sarà alta pur dal piano del fosso quarantacinque piedi, quale io propongo di fare, e di approuare, doue vedrete le linee ipotumissali segnate R. che partendosi dalla bocca della cannoniera segnata P., vanno a ferire il punto dei due terzi della lunghezza della cortina segnato L. Quanto alla sicurezza di queste cannoniere sò bene, che più sicure saranno le di venti, trenta, e trentasei, ma quanto alla comodità, più comode faranno queste di quindici, e più destre, che è quello, che più si desidera, hauendo a fare la palla il vapore, e fiamma, e la linea visuale più breue transito; causa di tutte tali comodità, di fare il tiro più certo, sicuro, e giusto, con manco pericolo, che non in quelle tanto lunghe, tanto disorbitanti, e sproporzionate.

E quanto

Grossezza de
merloni qua
le.

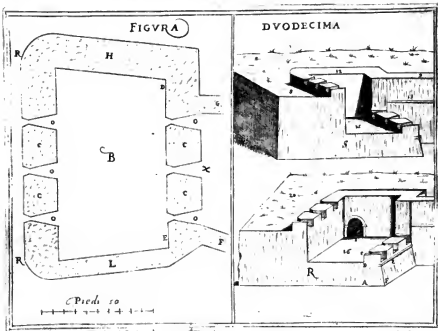
FIGVRA VNDECIMA



E quanto all'effere più facilmente rouinate, dico, che la grossezza di quindici piedi non è tanto poca, che così facilmente si possino rouinare in vn subito, & essendo stato il mio primiero, & vltimo intento di curarmi poco di parapetti fatti di materie frangibili, per le ragioni nel Primo mio Libro addotte essendo tali parapetti, e merloni più in danno dei difensori, che in difesa di quelli, e douendo doppo che faranno stati rouinati venire a risarcirgli, non con materie dure, e frangibili, ma con la semplice terra, la qual terra non potendo da se medesima ritenersi così isolata, ma ritenuta in gabbioni di vimini fragili, e sottili, o con sacchetti proportionati io gli lascierei del tutto, e tenendo preparata grandissima quantità di essi gabbioni, e sacchi, di quelli farei parapetti, e merloni, come fa il nemico assaltatore stando su l'auido, come stà il nemico di presto rifargli, quando faranno rotti, o fraccassati dal nemico, con rimetterci altri gabbioni, e sacchi pieni di ottima terra.

Nella Figura segnata Figura Duodecima si vede vna pianta di vn fianco armato di due piazze alta, e bassa, e due prospettive di essa pianta, secondo il mio parere, nella pianta si vede la piazza bassa segnata B. il rifalto verso l'angolo del fianco segnato D. di quindici piedi, & il rifalto verso l'angolo della linea della dirittura della gola del fianco di dieci piedi. C. C. merloni. O. O. cannoniere. X. fianco. R. R. piazza alta con suoi merloni, e cannoniere. H. parapetto della piazza alta verso l'angolo del fianco. L. parapetto della piazza alta verso la spalla del baluardo. G. cortina. F. linea della dirittura della gola del fianco: nella prima prospettiva segnata S. di questa pianta si vede la piazza alta segnata 8. il parapetto con la muraglia verso l'angolo del fianco segnata 12. parapetto della cortina. 9. cordone di essa cortina. 13. piazza bassa. 15. rifalto dell'angolo del fianco segnato 10. e l'altezza di due piedi, e poco più del parapetto segnato 2. 2. alla bocca della cannoniera tanto alto, che i mezzi cannoni ci si possino appuntare: & deuesi notare, che si dice parapetto, perche para, e guarda il petto da i tiri del nemico, che anticamente lo faceuano tanto alto, che vn'huomo potesse maneggiare le sue armi, come balestre,

Parapetto p-
che col-
to.



stre, archi, scorpioni, catapulte, balliste, arme d' asta, spade, e simili; quali parapetti gli dimandauano loricule, o loriche, sopra delle quali inalza uano i suoi merli di tanto intanto, come si vede nelle muraglie antiche, quali merli dimandauano Pinnei: così qui al proposito il segnato 2.2. farà il parapetto alto a proportion dell' armi, che si hanno da vfare, che sono mezzi cannoni, perciò tali parapetti non bisogna, che sieno più alti di quanto la testa della cassa, o letto dell' artiglieria ci possa giuocare liberamente sopra senza vrtarci; & in conclusione bisogna fargli tanto alti, quanto, che possino seruire alle pezze, che ci vogliamo accomodare per offendere il nemico. Sopra questi parapetti inalziamo i suoi merli, che per essere grandi dimandiamo merloni alti dal piano della piazza otto piedi, altura competente, per coprire ogni grande statura di huomo, e non impedire i tiri dell' altra piazza alta. Nella seconda prospetiuua segnata R. pur di questa medesima Figura Duodecima si vede per di fuori l' altezza della piazza bassa segnata A. D. lettera F. denota sua scarpa; la E. suo cordone. C. D. altezza del merlone. 16. piazza bassa. T. porta, che dal piano della fortezza sbocca nella piazza bassa. 20. piazza alta con i suoi merloni, e cannoniere, come la bassa.

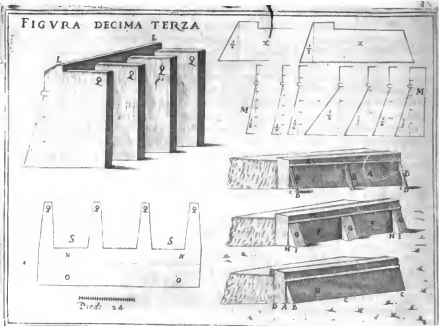
Quanto alla lunghezza della piazza, che è di cinquanta piedi, dico esser sufficiente, per ogni comodità, e seruitio della difesa; perche hauendosi a seruire de' mezzi cannoni di 25. libbre di palla di ferro, esso mezzo cannone dal fogone fino alla gioia della bocca farà longo vndici piedi geometrici; il suo letto farà longo dalla sua testa fino alla sua coda sedici piedi, e mezzo in circa; i quattro terzi dal centro della positura de gli orecchioni fino alla gioia della bocca sono sei piedi, e tre oncie in circa; l' orecchionera è lontana fino alla testa del letto, o cassa dal suo centro vn piede, e sei oncie in circa: di modo, che essendo longhi i quattro settimi della pezza sei piedi, e tre oncie, verrà ad auanzare essa pezza fuori della testa della sua cassa quattro piedi, e otto oncie, che aggiunti con li sedici piedi, e sei oncie della lunghezza della cassa, o letto faranno ventuno piedi, e quattro oncie in circa di lunghezza, che la pezza incaualcata occuperà della piazza:

piazza, hora essendo la piazza larga 50. piedi, se noi diamo dodici piedi di reclusa alla pezza per poterla caricare, accomodare, & appuntare alla bocca della cannoniera, più che sufficiente ancora per la ritirata quando si spara, faranno 31. o 33. piedi, o pur diciamo 35. piedi di piazza libera, e comoda in seruizio della pezza, e 15. piedi, di più per il transito libero per poter passare i soldati dalla via sotterranea alla porta, che discende alle fortie, che faranno la somma di 50. pie di misura sufficiente, e larghezza conueniente per ottenere tutte quelle comodità desiate in seruizio, e difesa della fortezza, o della piazza bassa del fianco. Con di più ancora, quando il nemico hauesse rouinato le prime cannoniere, e merloni con parte della muraglia, che sostentano essi merloni, ouero mangiatone affai, ci potria pure rimanere tanto spatio da poterci fare vna ritirata, per potere dirizzare altre cannoniere, e merloni; per che le rouine non potranno essere tante, come quelle delle fronti de' baloardi, rispetto alla bassezza della muraglia del fianco, sua mediocre scarpa, e per esser in mezzo ristretta, e sostentata dalla cortina, e dalla dirittura della gola del fianco. Noi habbiamo detto, che il mezzo cannone auanzerà fuori delle teste del suo letto, quattro piedi, & otto oncie in circa, & habbiamo ancora detto, che la gola della cannoniera non si allontana più, che 2. piedi dalla sua bocca, di modo, che appuntata la pezza, due buoni piedi auanzerà fuori della strettezza della gola della cannoniera liberamente, e con molta sicurezza, comodità, e facilità.

Nella Figura segnata Figura Terza decima si vedono in prospettiuia, & in profilo varij generi di scarpe; e parimente in pianta, & in prospettiuia i contraforti. La scarpa fa il medesimo effetto, e beneficio alla muraglia, che fa vn puntello, quando minaccia rouina, o stà in sospetto di non cadere, cioè, che la sostiene in piedi, e la mantiene più gagliarda, e forte. Se la muraglia della fortezza non hauesse a reggere, e sostentare se non se stessa, bastaria senza altra scarpa con la sola sua grossezza di 8. o 10. piedi a sostentarsi in pie: ma perche ha da resistere a quella gran pefantura di terrapieno, che la carica, e sforza, e la spinge verso la campagna; perciò bisogna foccorrerla con tali puntelli, accioche stia in piedi, e resista a vn tanto terribile sforzo, che la violenta, e sforza: e questi puntelli, in luogo di traui grossissimi, si fanno della medesima materia, che è fatta la muraglia, e si dimandano scarpa, che fa la medesima linea, che fariano i puntelli. Gli antichi in luogo di scarpa aiutauano le loro muraglie con barbacani pure della stessa muraglia, e materia fatti, e faceuano il medesimo effetto, che i puntelli, e la medesima linea: ma haueuano vn pessimo inconueniente, ed era, che essendo quelli grossi nella loro base, e lontani l'vno dall'altro 30. o 40. o più piedi, il nemico si cacciaua sotto quelli in mezzo di loro, e sicuro sene staua da tirarli, che dalli fianchi di quelle torri antiche quadre, o lunari gli poteifero da i difensori esser tirati, e con picconi tagliando alle radici le muraglie, o penetraua per le aperture, o mettendole in puntelli, e dandogli fuoco, le faceua rouinare, e per le rouine entrava dentro la Città, o fortezza, e sene impadroniu... .

Per rimediare a questo mortifero inconueniente gli architetti militari moderni non lontani l'vno dall'altro fecero tali barbacani; ma tutti vniti, e congiunti insieme vna sola massa tirata con sola linea vguale, & vnita senza interronpimento minimo, quale domandarono scarpa, che prohibisce del tutto al nemico il potere stare sicuro sotto la muraglia, e molto più valorosamente fa conseguire l'intento allo Architetto militare di aiutare, e sostentare gagliarda, e forte in piedi la muraglia contra sì eccelsua violentia, che gli fa il terrapieno, e caualieri. Questa tale scarpa serue valorosamente, e resiste all'intronamento dell'artiglieria, ancorche non ci fosse terrapieno; perche dando l'artiglieria dal mezzo in sù, o da i due terzi di altezza in sù, troua quella grossezza di più della scarpa, & essendo la muraglia con la scarpa vna stessa cosa, tutta insieme collegata, fa vn' vguale resistenza di maniera, che volendo cadere per di dentro la fortezza, o pure per di fuori, la scarpa fa gagliarda resistenza in' ambedue i modi. Questa scarpa adunque sarà più grande, o meno grande, secondo la forza, che hauerà da fare, e l'altezza della muraglia, a che hauerà da feruire. La forza, che hauerà da fare più, o meno, sarà causata dalla muraglia... composta di cattiuo cimento, e dalla terra, che si fa il terrapieno, la qual terra alcuna volta potria essere tanto cattiuo, che quasi come fabbione fosse disgregata, e disunita, senza neruo da poterli sostentare in piedi, & altra terra potria essere tanto buona, che quasi da se medesima si potesse sostentare senza altro aiuto. Ma presupponiamo, che la terra fosse buona ordinariamente, non

Scarpe, che si danno alla muraglia di uerue, e loro effetto.



te, non se gli douerà dare meno del quinto dell' altezza della stessa muraglia, alla quale ha da seruire. Verbi gratia; io presuppongo sempre, che in fortezza reale la muraglia dal piano del fosso sia alta quaranta piedi geometrici; io diuido quell' altezza in cinque parti vguali, e ciascuna parte sarà otto piedi, e questi otto piedi si dicono il quinto della scarpa, cioè la larghezza della base della scarpa sopra il piano del fosso immediate, la quale v' a finire per linea ipotumissale sotto il cordone; il qual cordone deue esser situato sotto la terza parte delle quattro, in che è diuisa tutta l' altezza della muraglia; verbi gratia, la muraglia è quarantacinque piedi, la diuido in quattro parti vguali, a ciascuna ne tocca vndecim piedi, e vn quarto, di modo che ai trenta tre piedi, e tre quarti si situerà il cordone, alcuna volta di sotto, altra di sopra, & altra in mezzo giusto, che questo ita in arbitrio dello Ingegnero.

La prospettiva segnata A. A. della Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiva di vna muraglia aiurata, e sostenuta da puntelli, cioè, grossi trauì. A. muraglia. B. trauo, o puntello. C. D. lontananza del puntello dalle radici della muraglia, che faria quasi come base.

La prospettiva segnata F. F. della medesima Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiva di vna muraglia sostenuta, & aiurata da' barbacani fatti della medesima materia della stessa muraglia. F. muraglia. G. barbacani. H. I. grossezza di essi barbacani alle radici della muraglia, che si vanno fininuendo verso l' altezza della stessa muraglia.

La prospettiva segnata N. della medesima Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiva di vna muraglia sostenuta, e sostenuta dalla scarpa fatta della stessa materia della medesima muraglia tutta seguita. N. muraglia. A. B. larghezza della scarpa di noue piedi nella sua base. C. base della scarpa. D. A. grossezza della muraglia. D. E. altezza della muraglia. I profili segnati M. M. della medesima Figura Decimaterza ne dimostrano diuersi profili di scarpe di muraglie. Le scarpe per i caualieri, come sono fatti tutti di terra ben pestata, sene vanno a finire non al cor-

al cordone, non tenendo tali caualieri cordoni, ma alla sommità de' suoi parapetti: queste scarpe sono più, o meno grandi, secondo che la terra è buona, o cattiva: ma ordinariamente essendo la terra ottima, basterà il terzo, o per lo più la metà; di modo che presupponendo sempre, che l'altezza de' caualieri per linea perpendicolare sia 24. piedi con il suo parapetto, il terzo farà otto piedi, e la metà dodici: l'occhio vuol la sua parte.

I profili segnati X. X. della medesima Figura Decimaterza ne dimostrano le scarpe de' caualieri. Auuertendo, che nelle fortificationi fatte di terra, o sieno forti semplici di terra, e fassino mescolata, o sieno terrapieni, o caualieri, o bastioni, o tutta vna gran fortezza intiera, sempre bisogna dargli necessariamente la sua scarpa più, o meno secondo l'altezza, e bontà della terra; perche senza tale scarpa impossibile faria, che potessero stare in piedi. Sopra la scarpa, e piano, o piazza de' caualieri, perche hanno da permanere stabili, si ci devono seminare semi di graminagha bene spessi; perche questa la difende dall'ingiurie delle pioggie, e la mantiene intiera, & in alcune parti ho visto piantarci di spessi virgulti, come di quei salci nani, che fanno vna concatenatura di radiche, che fanno perpetuare esso caualieri; oltre che i vimini, che ogni due anni si tagliano, seruono per gabbioni, & altri scrutij; e se questi tali caualieri si planteranno di nocelle, & ogni anno si potassero, quelle bacchette potriano seruire di monitione per far carbone per la poluere.

La pianta segnata S. S. pur della medesima Figura Decimaterza dimostra i contraforti segnati Q. Q. & O. O. significano la grossezza della scarpa nella sua base; & N. N. la grossezza della muraglia; quali contraforti sono a conio, la miglior maniera, che si possi vsare; perche la terra entrando per la maggior larghezza Q. Q. trouando vicino alla muraglia più strettezza, si mantiene più in se, ne così facilmente può fare violenza alla muraglia, & in questa pianta voi vedete, come essi contraforti sono di tal maniera congiunti alla muraglia, e la muraglia alla scarpa, che sono vna stessa massa.

Nella prospettiva segnata Q. Q. della medesima Figura Decimaterza si vedono i medesimi contraforti inalzati sino al piano del terrapieno, e non più, e da là in sù si vede il parapetto segnato L. L. tanto della cortina, come dello fronti de' baloardi: quali parapetti sono alti tanto, quanto la pezza ci possa giocare liberamente, e si domandano in barba: perche non tengono cannoniere ne picciole, ne grandi: ne per di fuori si vede segnale alcuno di esse.

Questi parapetti senza tronere alcuni gli biasimano, adducendo le ragioni, non reprobabili del tutto, dicendo, che l'artiglieria sarà espolta ai tiri del nemico, imboccata, e rouinata, & i bombardieri morti, e feriti. Io non nego questo: ma douiamo considerare, che il nemico volendo leuar le difese, o le alza stando semplicemente nel piano del sito; senza essersi inalzato con bastioni, o montoni di terra; ma solo con gabbioni fattosi forte, per ripararsi dai tiri della fortezza, e questo, o molto dappresso, e vicino, quasi sotto la fortezza, o pure lontano in debita distantia di sette, o ottocento, o mille piedi. Di più, o leua esse difese, stando inalzato sopra vn bastione, o montone di terra, e con parapetti fatti di terra, e di gabbioni: se il nemico starà nel piano, lontano assai dalla fortezza, bisognerà, che tiri di sotto in sù sopra la punteria, & in quella lontananza, non hauendo bersaglio certo delle cannoniere della fortezza, doue aggiustare i pezzi, & i tiri, stenteria a volere rasare tutti i parapetti: perche, se le palle colpiscono dentro nel corpo del parapetto, poco effetto faranno in tanto gran recinto, e durerà molto tempo, e guasterà infinita poluere, ne ancora vederà la metà de' i parapetti rouinati, doue si haueua pensato, in vn'alzar di ciglio tutti leuargli.

E se vuole incominciare dalla cima di esso parapetto, & andare a poco a poco mangiando, e scauezzando esso parapetto, hauerà molto maggior fatica; perche de' i tiri, se vno ne coglierà, cento daranno, o più giù in mezzo la cortina, o passeranno di sopra, e feriranno il vento senza fare altro male.

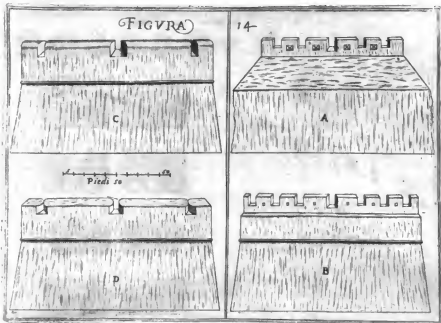
Et il difensore stando allontanato dal parapetto in debita distantia, non potrà riceuere male alcuno, con questo auantaggio, che appostato il nemico, il quale stando fermo, ne potendosi muouere da vna parte, o dall'altra, e stando al basso, potrà da qualsivoglia parte della

E corti-

Difese della fortezza in diuersi modi poterli leuare dal nemico.

cortina berfagliarlo ingannandolo, che mai farà, a che segno giufto tirare per ifcaualcargli le pezze; non potendo effo nemico volger così prefto le fue artiglierie verfo quelle del difenfore, fubito, che le vede affacciare a i parapetti per berfagliarlo di modo, che lo farà difperare, & alla difperata tirar colpi incerti fenza neffun profitto. Ma fe il nemico hauerà piantato fue artiglierie fopra baffioni alti al pari dei parapetti, o poco più, o meno: qui hauerà il nemico affai vantaggio, perche potrà fcoprire il difenfore dentro le fue piazze, o tanto, o quanto, e berfagliarlo non effendo riparato fe non da quei baffi parapetti, però biferà, che il difenfore fi cuopri con più gagliarda altezza, e più grande, almeno di fei, o fette piedi, e che dentro tale altezza ci facci le fue tronere, o cannoniere, per poterci accomodare le fue artiglierie, non potendo effe artiglierie giocare in aria fopra la cima di tal'altezza. Hora domando io, quelle cannoniere faranno inuifibili al nemico, o pure da lui faranno vifte ad ogni fuo beneplacito? certo che vifibili faranno, & atte ad effere con fomma facilità, e ficurezza tolte di mira non folo di giorno; ma di notte ancora per la grandezza loro: fapendo adunque il nemico, che non da altre parti, che da quelle cannoniere puole con artiglierie effere offefo, a ciascuna di quelle drizzerà, & appunterà fue pezze, che a vicenda fenza mai ceffare le berfaglierà, e fe bene non tutti i tiri perauuentura potranno paffare per la gola della cannoniera, & imboccare la pezza, e fcaualcarla, o ammazzare i bombardieri, e foldati: nondimeno non farà mai neffuno, che non entri per la fua grande vfcita, e dia di quà, e di là da' fuoi lati, e vadi facendo rouine, le quali rouine, e pezzami dalle palle con furia fpezziati, e fatti volare in aria, effendo di pietra, e calce, o mattoni fatte, ammazzaranno più bombardieri, e foldati, che le palle medefime, & impediranno del tutto a i bombardieri l'officio loro, e lo affacciarfi. Dico io, quando il nemico hauerà rouinate quelle cannoniere, come fi farà a rifarcirle, per poterle feruire, e trauagliare il nemico? fe voi mi direte, con mattoni, e calce: quefta faria pazzia efpreffae; fe con gran di legni, traui groffi, e tauoloni, come alcuni propongono: quefta non mancherà di effere forella della prima: poiche le balle dando in quei legni fendibili, porteranno via fcheggie, e pezzi tanto grandi, che vna di quelle farà bafte a ammazzare vna dozzina di foldati, o bombardieri di maniera, che quella immenfa fpefa, che fi era fatta in inalar tanto groffa la muraglia fopra il piano del terrapieno, & in quella far le cannoniere, farà gettata via, e non femplicemente, ma con morte dei difenfori.

Onde per mio parere, come altre volte ho detto, e fempresidico, io lafcierei quefte difefe di materie, e calce con tronere, e facendo per tutto vn picciol parapetto non più alto, che vn piede; io farei vna grandiffima preparatione di gabbioni, e di facchi, e da quella parte, che io vedeffi il nemico inalarfi con baffioni, e piantar le fue artiglierie, per leuar le mie difefe, io preftamente mi riparerei con buone gabbionate, farei le mie difefe con cannoniere, quali cannoniere, quantunque foftero efpoftae ai tiri del nemico, nondimeno perche le palle non tutte pafferanno per la gola, ma la maggior parte daranno di quà, e di là, non potranno fare rotture tali da ammazzare i bombardieri, effendo i gabbioni fatti di vimini fortiffimi, e di paletti fortiffimi, e ripieni di terra ben purgata da ogni minimo foffo, e ben pefta: i quali gabbioni, quando faranno guafati, prefto fi potranno rifare, e mentre fi rifaranno, fenza fatica fi pollono a prire altre cannoniere, & ingannare il nemico, feruendofi dei facchi pieni di terra in ogni occasione. E fe alcuno mi diceffe, che le fiamme, ch'efcono dalla bocca della pezza, quando fi fpara, abbrucieranno i gabbioni, dico, che a quefto il rimedio è in pronto, con hauer preparata di buo na terra impaftata, come creta, e fimili, & impaftata con acqua, e paglia, o fieno, o pula far vna camicia a gli fteffi gabbioni per di fuori lungo la cannoniera, quale fi attacherà molto bene ai tefluti vimini, e refifterà valorofamente alle fiamme. E fe in fine, doppo che il nemico hauerà rouinate, e guafte le difefe fatte di pietre, mattoni, e calce con morte dei difenfori, per rifarcirle biferà venire ai gabbioni, & ai facchi ripieni di terra, & alla femplice terra, non sò io, che oftinatione fia quefta di tali, e quali di voler pure far tante dannofe difefe con tanta fpefa, e con morte dei poveri foldati, e bombardieri. Quefto è in tempo di guerra fcoperta, e di affalti reali; ma per il tempo di pace, e di quiete, nel quale folo fi deue hauer fofpetto di fcaltare, e fimili affalti di mano, io vorrei, che tutto il circuito della fortezza, cioè delle cortine, e fronti di baloardi per difefa dei foldati foftere incoronato di vn femplice

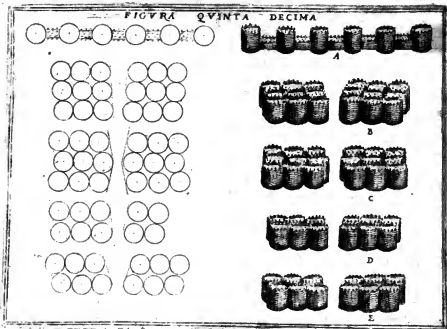


semplice parapetto non più grosso di vn piedi, e mezzo, fatto di buoni mattoni, & alto solamente tanto, che il soldato potesse maneggiare il moschetto liberamente; e sopra tale altezza poi vorrei inalzare di tanto in tanto i suoi merli, con vna picciola feritoria per i moschettieri lasciando poi di tanto in tanto aperture come cannoniere ai posti, doue hanno da stare mezz i cannoni, o altri piccioli pezzi per poter tirargli carichi di catene, pezzi di ferro, e pallini di piombo di due, e tre oncie, e bersagliare il nemico in gran numero, che si volesse accollare alla fortezza, e discendere nel fosso. Questo tal parapetto non hauendo a resistere, se non a moschetti, sarà buono, e farà ottima difesa al soldato, che sicuro dietro a quello potrà bersagliare il nemico, e la sua altezza più facilmente proibirà le scalate: quali parapetti in tempo di guerra reale, e di batterie si deuono gettar giù, non tutti, ma solo da quella parte; che si vede probabilmente, che il nemico vuole assaltare la fortezza; & in luogo loro farci difese reali di gabbioni, che possino resistere a i tiri dell'artiglieria nemica senza morte dei difensori.

Nella Figura segnata Figura Decimaquarta si vedono due prospettive di muraglie, tanto di cortine, come di fronti di baloardi, quali tengono i parapetti alti con sue troncre, o cannoniere, quali sono di due maniere, come nelle due prospettive segnate C. D. si può facilmente comprendere.

Le due prospettive segnate A. B. della medesima Figura Decimaquarta ne dimostrano la prospettiva per di fuori, e per di dentro di muraglie, tanto di cortine, come di fronti di baloardi, che tengono i parapetti con i suoi merli, e picciole feritoriette per i moschettieri per so spetto di scalate in tempo di pace, fatti di sottili muraglie di mattoni, che in tempo di guerra si deuono gettare in terra, & in luogo loro si fanno di gabbioni; quali gabbioni si deuono ordinare, come nella Figura segnata Figura Quintadecima si vede in pianta, & in prospettiva.

Parapeti co
sue cannoni
e diuerse che
si fanno alle
muraglie.



Gabbionate
come si deve
ordinare
in lungo de
parapetto di
muraglie

Cavalieri
che si situo
tra i piedi
dal para-
petto della
cortina.

La prospettiva segnata A. ci dimostra la gabbionata per i moschettieri; le segnate B. C. ci dimo-
strano le gabbionate contra l'artiglierie grosse, che perciò si fanno triplicate con le sue canno-
niere: le prospettive D. E. dimostrano le gabbionate contra le artiglierie non tanto grosse; e pe-
rò si fanno solo duplicate: le prospettive sono chiare, e tanto più chiare, quanto le sono aiutate
dalle loro piante corrispondenti; però non ci replicherò altro. Ma per discorrere adesso sopra i
cavalieri, che si fanno sopra i terrapieni della fortezza; già altroue ho detto, che gli situo lontani
dal parapetto della cortina trenta piedi, & al fine dei trenta piedi incomincia la scarpa del cau-
alieri: questa tale lontananza io la faccio per questi rispetti importantissimi.

Prima, per non caricar tanto il terrapieno, e la muraglia con tanto smisurato peso, come si ca-
richerebbe, se si facesse il cavalieri solo cinque, o sei piedi lontano dal parapetto, & come antica-
mente faceuano sopra lo stesso parapetto. Secondo, per torre la volontà al nimico, conoscuta
per la tanta vicinità l'occasione, di fare dentro la cortina la batteria, per tirare facilmente a bas-
so il cavalieri, e cecare il fosso con la rouinata terra, & impedire le difese de' fianchi, e de' baloar-
di; il che non potrà conseguire, ne gli verrà voglia di ciò tentare, se vederà il cavalieri tanto dis-
giunto; ma lo lascerà in pace. Terzo, perché ci sia vn transito libero, e spaciofo da potere in ogni
occasione di guerra transitare squadre di soldati, artiglierie, monitioni da vn baloardo all' altro,
& artiglierie senza disordine, e molestia. Quarto, per poterci in quello spacio, che occupa la lar-
ghezza della fronte del cavalieri tenerci alcuni pezzi piccioli, come facolni di 5. libbre di palla di
ferro; quale falcone incaualcato occupa diciasette piedi geometrici, e sei oncie incirca, in que-
sto modo; la cassa, o letto sarà lungo tredici piedi, e cinque oncie, in circa, la pezza auanzerà fuo-
ri delle teste della cassa quattro piedi, e vn'oncia incirca: quali aggiunti ai tredici piedi, & cin-
que oncie della lunghezza della cassa, faranno 17. piedi, e sei oncie, che ad andare fino a trenta
piedi, ci vogliono ancora dodici piedi, e quattro oncie, bastanti per la ritirata, per potergli cari-
care,

care, & aggiustare, e quando spara poter fare la sua debita ritirata. Quanto alla situazione di esso caualieri in mezzo giusto la cortina sopra esso terrapieno, non penso io, che nessuno mi possa con ragione biasimare, hauendo io già altroue detto, il caualiere non essere altro sopra il terrapieno, che vna ben formata, e rileuata testa sopra le spalle, e petto di vn ben formato corpo humano. Hora noi vediamo, che la natura non ha situato vn tanto principal membro, se non nel mezzo giusto, non pendente più da vna, che dall'altra parte del petto, o delle spalle, ne meno ha formato due teste, o capi, vno sopra ciascheduna spalla; e quando alcuno si vede dalla natura formato con due teste, questo è fuori di sua intentione, causato da soprabondante materia, o pure dalla matrice, e simili altre cause a noi occulte, o almeno non tanto manifeste, e questi tali non gli domandiamo huomini naturali; ma mostri, & huomini mostruosi. Così adunque noi, per non incorrere in tal difetto di non fare la fortezza vn mostro, o formarla mostruosa, seguitando la dotta maestra natura, che errar non puole nel suo generale, vna testa sola, vn caualierisolo, sopra il petto suo in mezzo di quello giusto inalziamo per far tutti quelli vffici, che altroue nel Primo Libro habbiamo ampiamente discorsi, appartenenti ad vn tãto nobile, e principalissimo membro.

Cauallieri p-
che si situa in
mezzo giusto
la cortina, e
non sopra gli
angoli de' m-
chi.

E se alcuno ne dicesse, che pure alcuni grauissimi autori, e non però antichi, ma moderni, hanno sopra ciascuna cortina inalzato due caualieri, dimostrando con ragioni efficaci l'utilità loro, e la difesa grande, che apportano alla fortezza; poiche essendo situati ciascuno sopra l'angolo del fianco, possono valorosamente difendere le piazze dei baloardi, quando il nemico ci fosse in qualche maniera salito sopra, ributati i difensori, facendo vna seconda difesa; gli potrei rispondere, che questi tali ciò fecero per hauer tirati i lati del recinto semplice della fortezza, da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo di mille dugento, o 1400. piedi, che se gli hauessero voluti piantare in mezzo, pareua loro di non poter conseguire il fine desiato di bersagliare il nemico salito sopra la piazza del baloardo, per la troppo lontananza; e perciò si risolsero di fargli sopra l'angolo del fianco. Ma non si accorsero, che per voler fuggire vno inconueniente caderono in vn' altro peggiore; il quale è, che facendo essi i caualieri tanto vicini alla gola, e sopra gli angoli del fianco, vennero a soffocare la piazza, auanti la gola del baloardo, di maniera, che non ci poteuano squadronare i soldati con le loro armi d'ogni genere, per poter ricuere il nemico, quando tentasse montare sopra la piazza del baloardo. Di più facendo tali caualieri tanto vicini, & alti 24. piedi, o più dal piano del terrapieno, con trenta piedi di grossezza di parapetto, con le sue tronerie, o cannoniere, non poteuano per alcun modo, quando il nemico fosse salito sopra la piazza del baloardo, bersagliarlo, ne con artiglierie, ne meno con moschetti, per esser troppo vicini l'vno, all'altro di maniera, che il nemico sene potea star sicuro sopra la piazza di essi baloardi senza essere offeso. Diciamo in oltre, che il far tanto lunghe le cortine da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo di mille, e ducento, o mille, e quattroceto piedi geometrici, esser tanta lunghezza, e lontananza pernicioso a tutta la fortezza, non potendo le fronti dei baloardi tanto lontani l'vno dall'altro esser difese con le artiglierie, difesa, come si è veduto, & imperimẽto in fine debole, e falsa, perche l'artiglieria tirando in tanta lontananza balle di ferro, pochi nemici ammazzaua in numero vniti, & ad vno, o due tirando, che si fossero cacciati sotto con picconi per far fornì, i suoi tiri erano incerti, e gran ventura era, che fossero colpiti auanti di hauer finito il loro lauoro, o almeno di essersi assicurati da vantaggio, con fare vn poco di fossa dentro la terza, rasò rasò delle fronti, doue voleuano fare il forno, o pur nella bocca dello stesso forno. E se l'artiglierie hauessero voluto tirare con toneletti, e lanterne carichi di catene, pezzi di ferro, e pallini, per ammazzar numero grande di nemici, e scauezzare scale, per tanta lontananza poco effetto faceuano, e poco profitto, non potendo arriuare in suo vigore i pallini, e le catene vniti proportionalmente, ma sparpagliati in modo, che vna gran parte dauano nel fianco, & orecchione opposto, vn'altra passando auanti indebolita per ventura ferua qualche soldato molto debolmente; e le catene nessuna, o rarissime di cinquanta tiri forse ne anche vno daua nelle scale, dando prima negli orecchioni, & iui intratenute, o indebolite, e quelle, che passauano auanti sfuggendo le scale, & i soldati sotto la fronte, andauano a ferire nella larghezza del fosso, o nella sua contrascarpa, come ciascuno mediocrementè versato nell'Arte dell'artiglieria, & effetti de' suoi tiri potrà conoscere. Però gli Architetti militari moderni con più prudente auuiso hanno lasciato

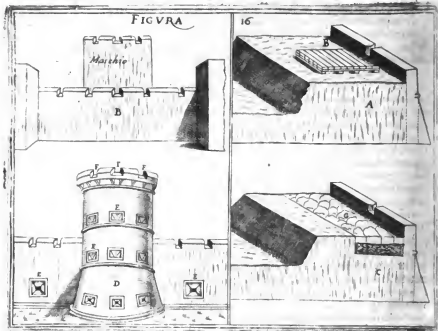
lasciato quel modo pernicioso di fortificare con difese tanto lunghe; & io in fine, minimo di tutti gli altri, hò eletto vna mediocre misura di ottocento piedi, per le ragioni altroue sparse in questi miei trattati; & in mezzo di esse cortine solo vn caualiero hò situato, imitando la gran madre natura: qual caualieri, essendo in fronte largo 160. o 180. piedi, si allontana dall' angolo del fianco 150. o 160. piedi, nella quale lontananza potrà liberamente bersagliare il nemico montato sopra il baloard; oltre, che la piazza auanti la gola del baloard rimane ampia, & spaciata, per poterli squadronare numero ragioneuole di soldati, con ogni genere di arme in tempo di assalto; che è quello, che più si deue considerare, & desiderare, restandoci ampiissima piazza di farci vna, & vn'altra comodissima ritirata, quando il nemico per ilstrano accidete hauesse guadagnato tutto il baloard; comodità importantissima, potendo in vn medesimo tempo, & dalla ritirata, & da i caualieri esser bersagliato il nemico, non sendo il caualieri più alto di 24. piedi dal piano del terrapieno, & il suo parapetto quindici piedi largo, di donde i cannoni petrieri, o altri tali pezzi potranno liberamente far l' officio loro. I letti, cioè, il piano, doue le ruote dell' artiglieria hanno da giocare, è cosa tanto importante, che queste tali piazze, o piani, o letti, che si vogliono chiamare, non sono bene intesi, giamai si potrà fare vn tiro giusto, che non sia alto, o basso, o costiero. Quelli sopra le piazze de i terrapieni, & baloardi, & caualieri per esser di terra, che nò potranno offesire la pefantura della pezza, quando sparandosi con furia si ritira, che non si profondassero le ruote, & si intrassero dentro la terra, & particolarmente in tempo di pioggia, & che perciò ne seguissero i tiri falsi con risentimento grandissimo delle ruote, & casse per non poter fare liberamente la loro ritirata, in breue si frachassero. Oltre, che per caricarle, & metterle a suo segno ci vorria troppo gran fatica, & tempo, non potendo correre le ruote dolcemente, ma duramente con gran fatica, con forza di maggior quantità di huomini, & con marcirsi i Gaelli delle ruote. Peruitar tanti inconuenienti, inuentarono di farci sotto il suo letto, tutto di grossi tauoloni di rouere puliti, & vguale: quali domandarono pagliuoli. Questi pagliuoli erano lunghi due volte, & mezzo quanto la lunghezza della pezza, & che doueano seruire, & larghi vna volta, & mezzo, quanto la lunghezza della medesima pezza; & gli situauano a ciascuna cannoniera, doue doueua stare la pezza per difesa della fortezza, faccendogli pendere vn poco verso la campagna, acciò la pezza non facesse tanta ricolata. Tali pagliuoli sono necessarissimi, & senza scusa alcuna bisogna fargli: ma tengono questi inconuenienti, che presto si marciscono, douendo stare continuamente alla pioggia, & al Sole, & sotto sempre humidi, & bagnati; di modo, che subito, che si risentono vn poco poco, & s' indeboliscono nella furia della ritirata, che fa la pezza, si rompono i tauoloni, & nel più bel del bisogno si rendono inutili. La spesa in mantenere questi tali pagliuoli non è piccola: la cura in proueder di legnami non è poca, perche ogni tre anni bisogna far pesier di mutargli. In vfando tali pagliuoli vi è vn'altra difficoltà, che i bombardieri è sempre legato con quello, ne può liberamente, & speditamente trasportar l' artiglieria in tempo di guerra, doue più gli parrà sia di bisogno, & necessità; ma sarà forzato insieme con l' artiglieria trasmutare parimente il pagliuolo con difficoltà estrema, o bisognerà hauerne preparati vna gran quantità per tutte le piazze della fortezza. Rendono ancora difficoltà non piccola, mentre che in quella furia, nel maneggiarla, quelli, che la maneggiano, bisogna, che stieno auuertiti, che le ruote non scappino fuori del pagliuolo, & essendo essi ristretti, non possono vfare le forze loro liberamente, ma mezzi soffocati, sempre maneggiando tali pezze con dubbio cuore. Peruitar tali, & simili inconuenienti, io non vorrei vfare questi tali pagliuoli di legnami: ma vorrei intorno intorno fare per tutto il circuito della fortezza sopra il terrapieno de' baloardi, & delle cortine, vn cemento grosso, per lo meno tre piedi, composto di calcine, & piccole pietre, quale incominciando dal parapetto delle cortine, & fróti de' baloardi si allargasse per 35. o 40. piedi: il qual cimeto fatto, io vorrei hauer preparato pietre quadre, grosse vn piede, & mezzo, o vn piede, & vno quarto, & larghe quanto più si può, tutte squadrate ottimamente, & perfettamente, per di sopra pulite, & vguale non perciò lisce del tutto, ma vn poco poco rozzette, & che tali pietre fossero durissime: queste così accomodate con la debita pendenza verso il parapetto faranno l' officio perfettamente di pagliuolo, poi che con più sicurtà, con più facilità, & libertà si potranno maneggiare l' artiglieria, & trasportarla liberamente, & prestamente da vn luogo ad vn altro nei più grandi bisogni, senza hauere pensiero, & fatica di trasportare quelle gran machine di pagliuoli di legnami. Il

Pagliuoli di legno per le artiglierie, & come vna fortificazione.

Pagliuoli per l'artiglieria, di sopra la fortezza, fatti di pietre, grandi, & l'oue uolte.

mi. Il beneficio inestimabile di questi pagliuoli di materia, e cemento all' hora si potrà conoscere, quando, che hauendo il nemico a fronte inalzato contra la fortezza con bastioni di terra, con ogni suo potere ne leua le difese, che di muraglia troua essere state fatte dai difensori, le quali leuate, se il difensore le vuol rifarcire, bisogna, che ciò faccia per mezzo di gabbioni, quali, o più quà, o più là ponendogli, per fare le debite cannoniere non si potranno fare, o rifare sopra le medesime, ma doue la forte toccherà, lontane dalle prime, doue erano situati i pagliuoli, che hauendo i pagliuoli di pietra, e cemento, subito si può transferire i pezzi senza impaccio di pagliuoli di legnami. E potremo dire, che facendo i parapetti, come di sopra habbiamo detto, solo alti vn piedi, con il suo muraglietto sottile in tempo di pace, o di scalate riferbadosi in tempo di guerra, e di affalti reali a fare i parapetti di gabbioni di terra, o di sacchi pieni di terra, si potranno formare sue cannoniere, doue più ci parrà conueniente: e quando il nemico ne hauerà rouinate vna, & vn' altra, ne potremo aprire altre in altro posto, e riserrar quelle con altri gabbioni, o sacchi, e riaprirle poi facilmente, quando, che il nemico hauerà rouinate le seconde da noi aperte: potendo noi mediante questo pagliuolo seguito di pietre, e calce, trasportare liberamente le peze per tutto il circuito della fortezza, doue più ci parrà, senza pensiero di fare per il tutto il circuito pagliuoli di legnami, e trasportargli con gran fatica, e pericolo da vn luogo ad vn' altro. Ma ne dirà forse qualche duno, che la spesa farà troppo eccessiua, & intollerabile: gli rispòdo, se noi voglia mo fare la fortezza per due anni, o quattro solamente, o che habbia da durare quanto più si può desiderare humanamente, che la duri: Se per due, o quattro anni, dico, che questi tali tengono ragione, e pazzia sarebbe a fare tale spesa per sì breue spatio di tempo: ma per longhissimo tempo, chi non vede, che fatta vna volta la spesa più non ci si hà da pensare? Ogni tre anni, o quattro al più bisogna rifar pagliuoli di legnami: ma quanti di tali pagliuoli in fortezza reale ci bisognerà, che sia ben guardata, e quanta spesa ci vorrà ogni quattro anni in rifare tali pagliuoli? certo, che in quattro rifarcimenti, che farà in tempo di 16. o 18. anni, si farà tanto speso, quanto si farà in fare esso pagliuolo di cemento tutto seguito in vna sola volta. Alle piazze basse dei fianchi, & alle alte necessariamente si faranno di calce, e di cemento di pietre, e la spesa si anderà diminuendo per la grossezza, e lunghezza de i contraforti, che deuono essere ordinati per tutto il circuito della fortezza, e per le piazze alte, e basse. Ma poiche siamo sopra le piazze, diciamo di alcune piazze antiche moderne, quali gl' inuentori loro chiamarono case matte: queste erano tutte in volta, e s'entraua per vna porta per via sotterranea, disposte, & ordinate intorno intorno al le cortine della fortezza, alle loro radici, e dentro sotto quei piccoli baloardetti, e torrioni, che fiancheggiavano il recinto, per di doue stando coperti i difensori potessero bersagliare con pezzi di artiglierie il nemico per alcune cannoniere cauate dentro la grossezza delle cortine, e muraglie strette in bocca, più strette nella loro gola, ma larghe assai nella loro vscita verso il fosso, e campagna per poter meglio scoprir l' assaltatore. Quegli, che ordinarono queste tali case matte, prefero l' esempio da quelle case matte, o piazze antichissime, per donde quegli antichi con quelle loro macchine di balliste, catapulte, scorpionie, e simili sicuri offendeano l' assaltatore, senza potere essere da quello offesi, ne da quello scoperti. Ma si trouarono ingannati in fine, non hauendo hauuto consideratione alle machine, che tali case matte haucauo da seruire: Perche douendo seruire a questi nostri tempi per artiglierie, e non per machine antiche, sperimentarono, che il gran rimbombo intronaua le volte, e la forza della fiamma, e sua violenza faceua risen tire quelle cannoniere da ogni parte ferrate a guisa di trombe, con gran risentimento di tutte le muraglie, e delle volte. In oltre essendo grosse le muraglie in quel luogo da basso le cortine almeno 15. o 20. piedi, e non potendo entrare dentro la bocca della cannoniera la pezza più di 4. o 5. piedi, il fumo, che vsciuo nello sparare per la bocca, s' ingrossaua di tal maniera per la lunghezza della cannoniera, senza poterli per gran tempo dileguare, che del tutto impediua la visita ai difensori, per poter di nouuo aggiustare la pezza per il secondo tiro; anzi, che gran parte del fumo della cannoniera rientrando per la gola, e bocca, riempia la casa matta di tanto fumo, che con quello, che dal fogone euaporaua, di tal modo soffocaua i bombardieri, che fuori del primo, o al più del secondo, era impossibile, che ci potessero più dimorare; ma erano necessitati, per non essere affogati dal fumo, di vscirne fuori, aneorché per rimediare a tal fumo facessero i er di sopra i suoi sfalatori. Però gli Architetti militari moderni meglio auuifati, hanno del tut-

Cafe Matte
che cosa sono
e loro impie-
tuzioni.



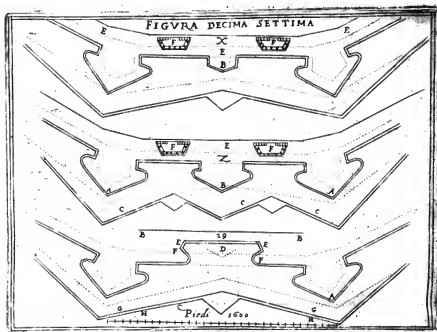
Maschio che
era fatto di
mura, & era
di forma

to lasciato l'vfo di tali case matre, & hanno fatto le piazze, doue deuono stare l'artiglierie, tutte libere, & aperte per di sopra, e d'ogni intorno, per potere dare ampia, e libera via al fumo, che pretilamente dall'aria, o dal vento fosse dileguato. Il maschio è vn membro di fortrezza vñato da gli antichi moderni in quei primi tempi, che la vera Architettura militare incominciò a venire in luce: erano alcuni torrioni, che soprauauano all'altezza delle cortine, e de baloardetti quasi tutti massicci per di dentro: di questi alcuni erano di forma rotonda, & alcuni altri di forma quadrata, alcuni di forma quadri longa, & altri in altre diuerse forme, come più pareua necessario all'ingegnere, come io hò veduto in diuerse parti. L'officio loro era il medesimo, che quello de' caualieri del nostro moderno tempo, cioè di scoprire il nemico da lontano, e bersagliarlo; che perciò lo faceuano capace di poterci comodamente stare qualche pezzo di artiglieria, che da lontano potesse bersagliare, & offendere lo assaltatore. La causa, perche così lo faceuano quasi tutto massiccio, era, perche potesse più lungo tempo resistere alla batteria del nemico: e perche fabbricando in quei tempi le fortresse picciole di recinto, che più presto gagliarde rocche, che fortresse si poteuano chiamare, non poteuano inalzare i caualieri di terra di quella forma, altezza, e grandezza sopra i terrapieni, come gl'inalziamo noi con tanto beneficio de' difensori, & offesa dello assaltatore. Questi maschi erano d'intollerabile spesa, & in fine di poca difesa, e profitto, rispetto a nostri caualieri moderni: essendo di materia frangibile, che i pezzi rotti dalle palle offendeano, e faceuano morire più difensori, che le stesse palle; & hauendo a tirar le artiglierie di sotto in sù, per leuar le difese di tali maschi, facilmente le leuauano cò i strage de i bombardieri, e leuate, per la picciola piazza non gli era modo di rifarcirle di nuouo per difenderli dal nemico, & offenderlo: onde per queste cause si sono lasciati del tutto, e se alcuni ce ne sono, si vanno sopportando in picciole fortresse, o vogliamo dire Rocche, come in molte parti ancora si vedono.

La Figura segnata Figura Decimaſeſta ne dimoſtra quattro proſpettiue: la ſegnata A. ne addita il pagliuolo di legno ſegnato B. la ſegnata C. ne accenna il pagliuolo di pietra ſegnato G. la ſegnata B. ci fa vedere il maſchio, e la ſegnata D. ci fa conoſcere le caſe mare per di fuori ſegnate E. E. come erano ordinate alle radici delle muraglie, e torri, e per tutta l'altezza della torre, o mezza lune, & in cima le cannoniere ſegnate F. F. & ion ne hò vedute molte coſì figurate, quali tutte come inuili ſi laſciano coſì, e ſi ſeruono ſolo dell' vltime piazze da alto diſcoperte del tutto.

Il Riuellino è vn membro di fortezza antica moderna, vſato da quegli antichi moderni ingegneri in quei primi principij della naſcente architettura moderna. Queſti erano di forma lunare alcuni, alcuni altri di molte faccie, lati, & angoli, e gli ſituauano ſopra la contraſcarpa del foſſo riſcontro alla porta della Città, o fortezza, facendogli il ſuo foſſo intorno; l'officio loro era di riuellare, e ſcoprire il nemico, quando ſi foſſe voluto acceſtare alla porta della Città, e fortezza, e prohibirgli l'acceſſo libero, acciò in quel mentre i diſenſori ſi poteſſero mettere in diſeſa, e non eſſere colti all'improuiſo. Queſti riuellini, quantunque in prima viſta pare, che facciano ottimo officio, e ſieno di grande vtilità alla fortezza, nondimeno conſiderato più da vicino il tutto, ſi ſono accorti i più periti di tanta arte, che poca era, l'vtilità, e molto il danno, che da queſti tali membri coſì ſeparati ſi cauaua. Penſaron ſi quei primi inuentori, che il nemico per aſſaltare la fortezza, & impadronirſi di quella doueſſe incominciare dalla porta, & intrar per quella; ma gli andò fallito il penſiero: perche il nemico perito, non dalla porta darà l'aſſalto reale, eſſendo quella ſituata in mezzo la cortina per non metterſi in mezzo ai due fianchi: ne meno, quando darà la ſcalata di notte, o di giorno, non alla porta la darà, ma alle medefime fronti di baloardi, o di altri ſimili fianchi. Di più queſto tale riuellino, eſſendo di forma piccola, e ſeparato dal corpo della fortezza, il nemico auuicinatofi con appropcci alla fortezza, facilmente battendolo ſi impadroniſce di quello, leuandogli quelle deboli diſeſe, e quegli, che lo diſendono, combattendo ſempre con dubbio cuore, hauendo la mira più preſto di ritirarſi dentro al corpo della fortezza, da cui faran certi di poter riccuere ſpirito, e vita, che di combattere, laſcieranlo il ſeparato membro in preda al nemico, doppo qualche poca, e lieue diſeſa. Del quale riuellino ſubito impadronitoſi il nemico, ſi ſeruirà di quello contra lo ſteſſo corpo di fortezza fortiſicandolo di più in più, e riſarcendolo, doue conoſcerà eſſere di biſogno di modo, che quel membro, che con tanta ſpeſa ſi era fabricato per diſeſa di tanto corpo, ſarà conuertito in oſſeſa di quello, e ſuo ſterminio.

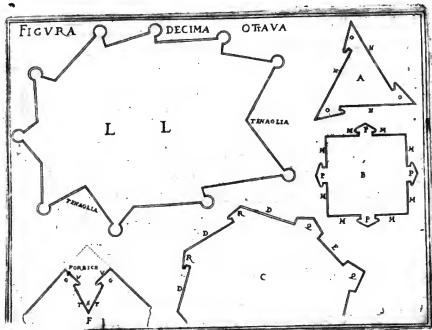
Vedendo adunque tanti dannofi inconuenienti i più periti ingegneri moderni, li hanno del tutto riſutati, & in ſuo luogo ſopra la contraſcarpa ci hanno fatta la ſtrada coperta con il ſuo ridotto cò buoni duplicati raſtrelli, ponti rotti, e leuatoi, che impediſcono l'acceſſo libero alle porte al nemico, e quando eſſo nemico ſi foſſe impadronito di eſſi ridotti, e primo raſtrello, non però gli haueria potuti tenere, e fortiſicarſi contra eſſa fortezza, potendo da ogni parte eſſer beſagliato dai diſenſori. Vn membro di fortezza ſi ritroua, chiamato fronte piatta: queſta è ſpecie di baloardo; ma perche tienel'angolo ſuo eſteriore, molto ottuſo, cioè, quaſi piatto, ſi domanda fronte piatta, quaſi forma ottuſa. Tal forma inuentarono alcuni ingegneri moderni per rimediare ad alcuni inconuenienti, per non dire graui errori, nei quali erano incorſi quei primi, che meſſero in luce i principij della buona Architettura militare moderna, facendo le diſeſe da angolo ad angolo interiore l'oghe 1300. e 1400. piedi, hauendo la mira ſolo alla diſeſa delle fronti dei baloardi con le artiglierie. Hora, perche i baloardi erano molto piccioli, con pochi fianchi, e deboli ſpalle, ſenza orecchioni, e lontaniffimi l'vno dall'altro; perciò il corpo di tutta la fortezza priuo di ottima diſeſa, & il Principe, o non potendo, o non volendo di nouo far'nuoue fortezze, ottimamente inteſe, volendo ſeruirſi della già fatta, con riſarcirla, & accomodarla, di modo, che poteſſe far'ragioneuole diſeſa, ſe non del tutto perfetta; quegli ingegneri per compiacere ai lor Principi inuentarono queſta tal forma di fronte piatta, ſituandola nel mezzo giuſto della cortina, & ingrandendo ragioneuolmète i piccioli baloardetti, pigliando le diſeſe delle ſue fronti da i fianchi della fronte piatta. Queſto tal riſarcimèto, ſe bene apportaua miglior diſeſa della prima; non però poteua aſſicurare la partita; perche eſſendo la fronte piatta di forma piccola, di fianchi, e ſpalle deboli, nõ poteua eſſer capace di diſeſa reale, ne di ritirare bene inteſe; onde il nemico facilmente battendola accecaua i ſuoi fianchi, quali accecati, faceua quel, che più gli piaceua,



Rifarcimenti
diuerfi da far
si in fortifica-
zioni antiche
per necessità.

ceua, delle fronti del baloardo opposto. Io esorterei sempre il Principe, che ritrouandosi vna fortezza in tal modo edificata all'antica, non perdonasse a spesa alcuna a riformarla, e ridurla in sua perfetta fortificatione, e difesa moderna, come io dimostro; e consideri, che in fine quasi tanta farà la spesa del rifarcimento, quanta quella del formarla di nuouo: e quando questa tale spesa fosse vn quarto più grande, con allegro cuore la doueria tollerare, sicuro di fare vn'opera degna di essere non solo lodata, & stimata dagli amici, ma da i nemici grandemente ammirata, e temuta. Tutti questi, o simili rifarcimenti si vedono nella Figura segnata Figura Decima Settima, come la pianta segnata X. ci dimostra; il piccolo baloardetto senza fianchi segnato B. cavalieri segnati F. terrapieni segnati E. così la pianta segnata Z. ne dimostra il rifarcimento di tali fortificationi antiche, ma fatto con il baloardo più grande segnato B. con suoi orecchioni, e con i due baloardi reali segnati A. A. e fosso allargato segnato C. C. patimente la pianta segnata B. della medesima figura 17. ne dimostra vn rifarcimento di tali fortificationi antiche, con fronte rouescia, o fronte ritirata, in luogo di piccoli baloardetti in mezzo la cortina, quale fronte è segnata D. con i suoi fianchi E. E. e suoi orecchioni F. F. suo fosso allargato G. G. con la strada coperta della contraescarpa H. H. Le punteggiate di queste tre piante dinotano la fortificatione antica; & il pitipie segnato da basso dimostrerà il tutto chiaramente. Tutti questi rifarcimenti io gli lascierei come inutili; se però vna estrema necessità non ci allacciasse.

La Figura segnata Figura Decimaottaua ne dimostra cinque piante, le tre segnate A. B. C. ne dimostrano lati vari di fortezze, o cortine, o petti, che non tengono se non vn fianco, se non vn braccio: come è il triangolo segnato A. che tiene vn fianco solo segnato O. senza il compagno, che lo possa difendere, quando il nimico si farà posto sotto le sue fronti, e se bene dal punto N. potesse esser difeso, questa è difesa debole; perche se bene potrà difendere vn poco poco la fronte; se il nemico prestamente si caccierà sotto il fianco, farà di quello con picconi, o scale quello più gli piacerà, non potendo essere offeso, se non da alto. La pianta le-



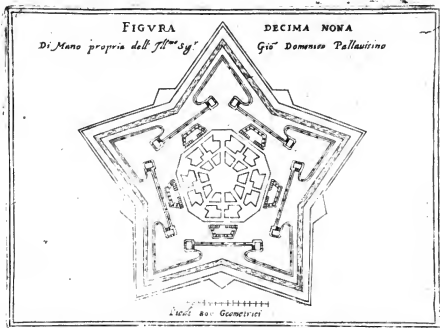
ta segnata B. che tiene i suoi fianchi in mezzo la cortina segnati P. è simile ad vno huomo, che tenga vn solo braccio, e quello situato giusto in mezzo al petto: e la pianta segnata C. pur della medesima Figura 18. ne dimostra vna fortificatione falsa; perche se bene la cortina E. tiene i due baloardi Q. Q. che scambievolmente si difendono; nondimeno le cortine D. D. non tengono se non vno fianco segnato R. R. La pianta segnata L. L. della medesima Figura 18. ne addita vna certa maniera di difesa chiamata tenaglia, e forbice, che è tutta vna cosa; ma solo differiscono dall'essere di forma più grande, o più piccola: e queste tali forme altro non sono, che vu ritiramento di cortina, facendo alcuna volta angolo acuto, ottuso, o retto; quali forme appresso gli antichi erano molto in vso scôdo Vegetio, e Vitruuio, e scôdo, che si vedono i recinti delle Città antichissime, affine che il nemico, volendosi mettere sotto quegli angoli, fosse come da vna tenaglia afferrato, e da tutte le parti da fronte, dai fianchi, e da tergo bersagliato, che perciò sopra gli angoli, che risaltauano in fuori, fabricarono alcune torri quadre, o rotonde, e nella lunghezza delle cortine pure faceuano di tanto in tanto sue torri quadre, o lunari. Questa tal forma in que' tempi era buona, & apportaua ottima difesa in quelle Città grandi, che loro edificauano, come giornalmente si vedono: ma in questi nostri tempi, che in supremo grado di perfectione è arriuata l'Architettura militare, i più periti Architetti militari in fortezze reali l'hanno del tutto riprouate come inutili, quando hanno volluto, dalla necessità sforzati, risarcire qualche Città, e fortificarla da vantaggio, gli hanno formati alcuni baloardetti sopra gli angoli, come si vede nella pianta segnata F. della medesima Figura 18. doue si vedono i baloardetti segnati G. G. con le sue fronti V. V. difesi dalla parte delle cortine T. T.

Habbiamo fortificato vna Figura polygonia regolare di sei angoli, e sei lati vguali realmente; insegnato il modo di delinearla in pianta, & in profilo, non tanto in generale, quanto al suo totale; ma in particolare ancora, quanto a ciascun membro particolare molto chiaramente, e più succintamente, che si è potuto, rappresentata la verità, e fatta la apparire lucida, e bella sopra la fal

Fortificazioni diuerso falto.

Tenaglie, e forbice, che cosa sieno.

Fortificazioni anche quali.



fità fardata, e palliata. Hora in queste Quattro Figure si rappresentano le piante di vna fortezza di cinque baloardi, di sette baloardi, di otto baloardi, e di noue baloardi regolari, cioè, fortifica-

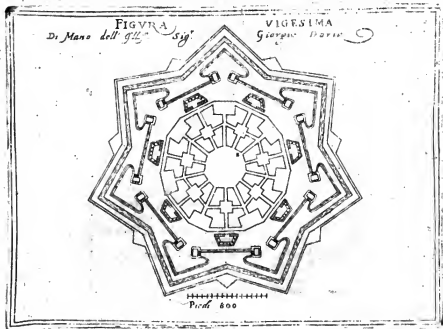
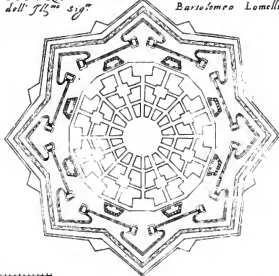


FIGURA VIGESIMA PRIMA

Di Mano dell' Ill^{mo} Sig.^{ro}

Bartolomeo Lomellino



PIEDI 800 GEOMETRICI

te sopra tali figure poligonie regolari: che per ciò tali fortezze si domandano fortezze reali regolari, formate con le medesime regole, e misure, e proportioni, che quelle di sei angoli, senza al-

FIGURA

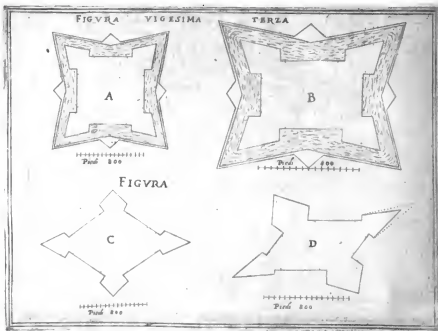
Disegnata di mano propria dell' Ill^{mo} S^{ro} Esercito Cataneo

22



Scala di 800 piedi Geometrici

PIEDI 800 GEOMETRICI



terare minimo che, eccetto moltiplicare, e di isminuire il numero dei baloardi, come per il pitipie di 800. piedi da basso di ciascuna pianta segnato si può comprendere: ne più ne pongo; perche in rerum natura non si troua fortezza reale, che passi noue baloardi: se alcuno la vorrà formare di dieci baloardi, non hà da fare altro, che aggiungere vn lato, & vn angolo di più con il medesimo ordine, proportionone, e misura, e sopra quello formarci il suo balardo vguale in tutto, e per tutto a gli altri.

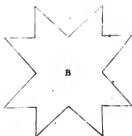
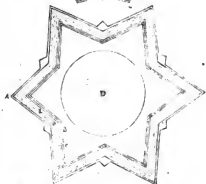
Nella Figura segnata Figura Vigesima terza si vedono quattro piante, A. B. C. D. La pianta C. dimostra, come si deua fortificare vn Rombo: la pianta D. come si deua fortificare vn Romboide; quali forme io le pongo, non perche eleggere si deuino; ma per dimostrare la loro imperfectione. La pianta B. dimostra, come si deua fortificare vn quadrilongo: la pianta A. come si deua fortificare vn quadrato perfetto; quale quadrato perfetto, come si vede, appare il più perfetto di queste tali Figure, e quanto alla vista, potendosi fare tutti i baloardi vguali, e quanto alla capacità potendocisi formare terrapieni, con suoi caualieri, e quanto alli fianchi, e fronti de' baloardi capaci ancora di qualche ritirata: e questa tal forma in picciol forte fabricato di calce, con 800. piedi di difesa da angolo interiore ad angolo interiore potrebbe fare ad vn' impeto gagliarda resistenza, mentre ci fosse valoroso, e numerofo presidio, vetrouaglie, e monitioni; di ogni genere in debita quantità; & io sempre in piccioli, e mediocri forti in campagna, tanto di terra, come di calce da fabricarsi, non mi seruirei d' altro, che di questa forma, e non anderei dietro ne a stelle, ne a risalti, ne ad altre simili imperfettissime forme. Auuertendo, che per nessuna maniera se gli deue dare più di 800. piedi; ma si bene se gli può dar meno secondo le occasioni, & i fini, che hà da seruire, e secondo i luoghi, e siti, quali souente non faranno capaci di tanta lunghezza di difesa, ma in vece faranno fauoriti dalla natura.

Nella Figura segnata Figura Vigesima quarta si vedono quattro piante segnate A. B. C. D. la pianta A. ne dimostra, come si possa in casi di necessit  fortificare la forma triangolare in capaci-

Rombo, Romboide, Quadrilongo, Quadrato perfetto come si fortificano.

FIGURA VIGESIMA QVARTA

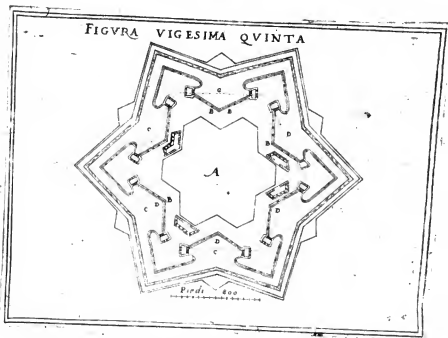
PIEDI 800



cissima sopra ogni altra forma di fortificatione. La pianta B. ne dimostra vna Figura in forma di croce fortificata ancor lei imperfettissima. La pianta C. della medesima Figura Vigesima-quarta ne addita vna Figura Ouale, come si deue fortificare, quando il sito ne sforzasse; e non altrimenti, perch' ella tiene queste imperfettioni, che con molto recinto di muraglie restringe poco sito; & i baloardi non vengono tutti vguale, nondimeno fortificata potrà rendere buona difesa aiutata dalla natura del sito ottimo, ma in piano libero non si deue vsare. La pianta D. della medesima Figura Vigesimaquarta ne dimostra vna stella, ouero vna fortificatione, o sito fortificato in forma di stella: quella per la sua bella vista, come stella rutilante, da molti, che non penetrando troppo auanti si pascono di chimere, è stimata buona, & ottima, e per tale lodata, e venduta; e subito per parer di essere i veri Maestri di tanta arte si rauuolgono per la bocca le stelle, e di stelle, o mezze stelle riempiono le carte: ma subito messa in atto vna tal forma, appariscono gli errori, quali non con altro si possono rimediare, che con gettare in terra tutto il forte, e rifarne vn' altro di altra miglior forma. Il principal difetto di queste tali stelle è, che le sue difese tutte son falsissime, come quelle, che non ad angolo retto, e formate sopra la cortina, e tirate; ma ipotumissimalmente, come braccia intirizzate, per niuna maniera possono scoprire, e difendere la cortina, e parte opposita con tutto il recinto di modo, che ne anche vn solo huomo ci possa star sicuro, che non sia dai di senfori scoperto, e bersagliato; ecco la cortina della punta della stella F. che vogliono, che la tronerà B. la possa difendere liberamente, il che è falso; perche solo la grossezza del metallo farà andare la palla fuori della punta F. Di più la tronerà B. non potrà difenderle le radici della cortina E. se non a pena la metà dal punto E. sino alla punta F. e tutta la parte E. D. rimarrà senza esser difesa. In oltre la tronerà C. ne la tronerà B. possono difendere l'angolo D. e non solo l'angolo D. ma ne anche la cortina E. D. se bene difficilmente par, che possa difendere la parte F. E. di modo, che il nemico per tutto quello spatio, che fa l'angolo D. starà sicuro, e potrà fare con picconi quello, che

Fortificare vna forma ouale.

Stella perfissima.



che più gli piace del forte, solo coperto con buoni mantelletti per difendersi dalle grosse pietre, che sopra la testa gli potiano tirare i difensori.

In somma fate quel, che volete, che il difensore stando sopra la fortezza, e sue piazze già mai potrà con artiglieria offendere il nemico, che sotto l'angolo D. si fosse posto. Anzi di più, ne con moschetti lo potrà offendere; se però non si volesse cacciare il difensore quattro piedi fuori del parapetto; perchè essendo esso parapetto per lo meno grosso otto piedi, non gli potrà mai accomodare tanto di taglio, o pendenza, che possa scoprire esso angolo, come chiaramente si comprende.

Ma ne diranno forse, che le medesime tronere, che si sono fatte sopra la piazza, si faranno al mezzo dell'altezza delle muraglie, e così essendo più basse potranno scoprirsi l'angolo D. Dico, che ciò sarà impossibile; perchè essendo in quella parte più grosse le muraglie, haueranno più fatica a cavarvi dentro le tronere, di modo, che possino scoprire le radici dell'angolo D. E se pur mi replicheranno, che faranno le tronere solo alte dal piano del fosso vn piedi, e così liberamente potranno scoprire, e bersagliare lo assalitore: dico, che ne anco questo potrà conseguire il difensore.

Prima, perchè essendo tanto basse, il nemico deliberato d'impadronirsi della stella con grossi, e lunghi legni cecherà le tronere cacciandogli con prestezza, ancorche con qualche mortalità de' suoi, dentro la gola delle tronere; gli quali così cacciati impediranno esse tronere, di modo, che più non potranno seruire: e tanto più facilmente farà questo il nemico, se non al primo, al secondo tiro; essendo la piazza di esse tronere case matte, e tenendo tutte le perniciose imperfezioni di esse case matte, come di sopra ho dimostrato. E se faranno tali tronere alte dalla terra quattro, o cinque piedi, o sei, acciò il nemico non habbia comodità di poterle eccare; tanto meglio per esso: poichè liberamente si potrà mettere sotto l'angolo da basso di esse, senza poter essere offeso da quelle. In somma, accomodate le
tronere

tronere più alte, o più basse, più quà, o più là dello stesso angolo, che mai potranno difendere, che il nemico non si cacci sotto quello, sicuro dai suoi tiri, e con picconi faccia della forza quello, che più gli piace.

Io non dico niente della grande spesa inutile, anzi dannosa, che il Principe bisogna, che faccia, in fabricare tutto il suo recinto di grosse muraglie; perche con grandissimo recinto in fine poca piazza, & inutile si restringe; e nel fare tante case matre alle radici, & al mezzo intorno intorno ai raggi della stella, con sue buone, e sode volte, e sfatarotì farà vna spesa intollerabile, e tutta gettata via, non seruendo se non in disfaore della fortificatione, & debilitando grandemente tutte le sue muraglie. E stia auuertito il Principe, che questi tali Astrologi Ingegneri in vece di dargli vna stella benigna, e fissa non gli dicno vna stella maligna erratica, e che come Cometa pessima non gli pronostichi il distruggimento di sua borfa. Per ottima conclusione, si lascieranno queste false stelle, come del tutto pessime, e maligne, e per piccioli forti, e mediocri, quando che non sarà bisogno formare vn pentagono, fortificheremo vn quadrato perfetto, dandogli da angolo interiore ad angolo interiore 800. piedi geometrici, come di sopra hò detto, o più, e meno di difesa secondo le occorrenze.

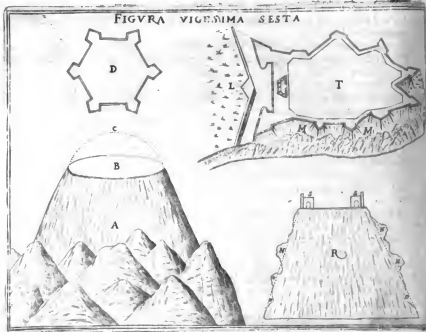
La Figura segnata Figura Vigesimaquinta ne dimostra vna pianta di vna fortezza exagona, formata sopra cortine angolari, che risaltano in dentro, come si vede. Questa fortezza in vista par perfetta; ma in effetto non corrisponde. Quegli, che la inuentarono, hebbero buon fine di fare, che quando il nemico li fosse messo dentro a lo angolo D. fra i due baloardi, o sotto i fianchi di poterlo doppiamente dai fianchi, e dalle cortine angolari bersagliare. Il pensiero fù buono, ma quello del nemico fù migliore di giamai pensare ad entrare là dentro, ne ad assaltare la fortezza da quella parte, ma solo dalle fronti dei baloardi. Le imperfezioni di tale fortezza sono, che con molto recinto di muraglie si restringe poco sito, e per dentro si stroppia, come si vede, tutta la fortezza, sue piazze, e strade, e con questo si fa gettare al Principe per lo meno la terza parte più della spesa ordinaria inutilissimamente, in cauar più terra, e fosso, & in fabricar più muraglie inutilissimamente, a che si deue hauer principalmente la mira; come in Figura chiaramente si vede.

FORTEZZA exagona, la cui pianta è imperfetta, perchè.

Habbiamo nel Primo Trattato detto, i siti essere di diuerfi generi, cioè: alcuni in piano, altri in monte, altri sopra colli, altri sopra dure pietre, e gran massi in alto ritenati con grandissimi dirupi, altri in riu a al mare, altri in mezzo al mare sopra qualche scoglio, altri in riu a laghi, o in mezzo di quelli, & altri in riu a fiumi, o in mezzo di essi fiumi, & hauendo diffusamente trattato di tali siti, anderemo hora ponendo alcune piante, e prospettive proportionate a essi siti.

Nella Figura segnata Figura Vigesima sesta si vedono quattro Figure, A. D. R. T. La Figura T. ne dimostra vn sito di vna montagna tutta pietra scoscesa, dirupata, e del tutto da tre parti inaccessibile, segnate M. M. e solo da vna parte si ci puole liberamente andare, e non solamente andare, ma piantare batterie, e sforzarla, cioè la parte L. stando fuori nel piano della montagna. Qui bisogna, che quello, che tali siti vuol fortificare, si accomodi alla natura del sito; ma di tal maniera si accomodi, che non si lasci minima parte, che non sia difesa, ancorche tal difesa, cioè fianco, o braccio, non sia più grande, di quanto vn huomo solo ci possa comodamente fare, e non bisogna mai dire, da questa parte è impossibile, che il nemico possa salire senza tenere ali; perche anche lo assaltatore senza ali spese volte monta in luoghi del tutto inaccessibili agli huomini imperiti; e però per istar sul sicuro si vti ogni diligenza, che da tutte le parti la fortezza sia difesa scambievolmente. Scambievolmente dico, di modo, che ciascun lato, o petto, quantunque picciolo sia, e picciolissimo, tenga due braccia, due fianchi, o più piccioli, o più grandi, che scambievolmente difendino le sue fronti, come nella presente Figura si vede, che non si trouerà minima parte, che ottimamente non sia difesa secondo la qualità del sito, ancor che da quelle parti paia, che non habbi bisogno di difesa, essendo brauamente dalla natura del sito inaccessibile difeso. Però dalla parte L. dove il nemico liberamente puol venire per assaltar la fortezza, si è fortificato cò buoni baloardi, cò fianchi, e orecchioni gagliardi, con buon fosso, e strada coperta, e dentro la fortezza con buon terrapieno, cò suoi caualieri.

FORTEZZA sopra vna montagna, parte scoscesa, e parte non.



Ma dall'altre parti scoscese, e dirupate, il meglio, che s'è potuto, s'è fatto quelle picciole difese di fianchi senza offeruar regola, ne ordine; ma doue il sito ne hà necessitato, in modo nodimeno, che tutto il recinto stà realmente difeso. Quando dico realmete difeso, non intendo io, che i fianchi, con la spalla sieno grandi di 150. piedi, come hò di sopra detto; ma io intendo qui, che le linee, che costituiscono il fianco con la spalla, o sia picciolo, o sia grande, ancorche non fosse più di quattro piedi, si partino, e sian tirate dalla cortina ad angolo retto, e che la fronte di ciascun fianco, o per meglio dire, baloardetto, sia difesa da vn' altro simil fianco ad angolo retto tirato sopra la medesima cortina; di modo, che tutti due questi fianchi si difendino scambievolmente con le loro fronti, e cortina: auuertendo di nõ mai lasciar cortina con vn solo fianco; perche è difesa falsa, come altroue hò detto, come se vn petto di huomo non tenesse più che vn braccio solo priuo dell' altro. E quelle difese, come di stelle, forbici, tenaglie, e simili, s'intendono difese false, che non si possono scambievolmente difendere, ma restano quasi come duoi bracci intirizzati, & assidrati, l'otani l' vn dall' altro, che non si possono dar mano per difendersi, & aiutarfi, quando viene il bisogno; però in questo si deue hauere particolare auuertenza, di non istropiare questi bracci, e rendergli inutili; doue consiste tutta la difesa, e salute del corpo della fortezza. L'altezza della muraglia di questa tale fortificatione dalla parte scoscesa, e dirupata basterà di ventiquattro piedi, senza l'altezza de' suoi merli, e parapetti. Ma dalla parte verso la pianura L. bisogna farla piedi quarantacinque dal piano del fosso, & il fosso profondo 20. piedi, o 24. con sua strada coperta, e largo piedi 130, o 150. se però il masso non ne desse impedimento per la sua troppa durezza; che all' hora si rimette al giudicio del discreto, e perito Ingegnero. Auuertendo, che la fortificatione volta verso la pianura L. deue andare terra piana, e sopra il terrapieno formarci il suo caualieri, come in Figura si vede, secondo le regole date. Ma dalla parte scoscesa non ci vada terrapieno, & in luogo di esso si farà intorno ad esse muraglie vna strada larga 20. piedi in volta sostenuta da pilastri, quale seruirà per starci i soldati in tempo di guerra, disporre le sentinelle, e per le ronde, & ancora per spassaggiare

FIGURA VIGESIMA SETTIMA

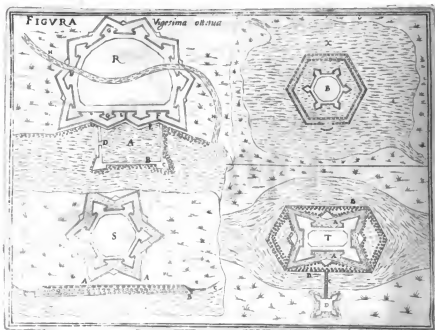


giare i soldati, e prendere aria, e rallegrarsi; a che deue hauere la mira l'Ingegnero, che il soldato stia allegro, e sano. In questi luoghi di monti ci sarà bisogno di grandissime cisterne, per riceuer l'acque piovane, però secondo la quantità delle persone, & ancora secondo il clima humido, o secco.

Il profilo segnato R. della medesima Figura Vigesima sesta ne dimostra vn sito fortificato sopra vn monte scosceso di pietra, o masso dirupato, doue auuertirà quel, che si metterà a fortificar tal sito, di fare in modo, che il difensore possa scoprire fino alle radici del colle, o del masso: il che conseguirà, se durerà fatica di tagliare, e leuar via tutte quelle pietre, o picciole, o grandi, o grossissime ancora, che potessero impedire la vista a' difensori, stando sopra la piazza della fortezza, e di più riempire tutte le concauità, picciole, o grandi, che per la falda, e pendenza del dirupo ci potessero essere, doue il nemico si potesse nascodere, o coprire dai tiri dei difensori; perche stādo così sicuro, potrebbe cō forni, se nō al primo, & al secondo, al quinto, & al sesto far volare il falso in aria insieme cō il forte. Et habbiasi in questo somma vigilāza, non perdonando ne a spesa, ne a fatica, e se non può sofferire ne la spesa, ne la fatica, meglio è non fortificare tal sito, che fortifica to poi non si possa difendere, & allattato caschi in qualsiuoglia modo nelle mani del nemico. R. tutto il masso. S. S. la fortezza sopra di esso. N. falsi, che risaltano in fuori, che impediscono la vista, quali si deuono tagliare. O. concauità, quali si deuono riempire, accioche il nemico non vi si possa coprire, e star sicuro; e questa medesima Figura seruirà per tutte le fortezze edificate in siti tali. La prospettiva segnata A. della medesima Figura Vigesima sesta ne dimostra, come si deue fortificare vn monte rileuato sopra gli altri, di forma come vn pane di zucchero. In questo caso l'Ingegnero bisogna, che tagli tanto della sua cima C. che faccia il piano B. capace di formar ci la fortezza D. di cinque, o sei baloardi, più picciola, o più grande, secondo giudicherà essere impediente; auuertendosempre di farci vn poco di fosso, acciō il nemico non habbia libero l'accesso alla fortezza, ma intrattenuto alquanto dal fosso, habbino tempo i difensori di armarsi.

La Figura segnata Figura Vigesima settima ne dimostra due prospettive A. D. la prospettiva 112. A. ne addita vna fortezza sopra vno scoglio in mezzo al mare; ma scosceso, e dirupato da tut-

Fortezza sopra vn scoglio in mezzo al mare con il suo porto.



te le parti, col suo porto segnato C. necessarissimo: e perche la fortezza A. non puole scoprire esso porto, si è fatto il forte segnato B. quale difende esso porto, & esso forte è difeso dalla fortezza in ogni occasione, che il nemico se ne impadronisse. La prospettiva segnata D. della medesima Figura Vigesima settima ne dimostra, come vāno formate le muraglie di queste tali fortificationi sopra scogli, e montagne dirupate, con sua strada segnata D. sopra volti sostenuti sopra pilastri, doue al piano sotto i volti vedete le tronere segnate E. e di sopra i suoi merli.

Fortezza in mezzo ad vn fiume grande.

Nella Figura segnata Figura Vigesima ottava si vedono quattro piante R. B. S. T. la pianta T. dimostra, come si deua fortificare vna isoletta in mezzo ad vn gran fiume, doue vedete le palificate B. B. per fortezza dell'isola contra l'acque. A. fosso della fortezza. T. essa fortezza. D. piccolo forte dalla parte del Principe, che fa fortificare essa isola per dargli soccorfo per il ponte C. La pianta segnata S. della medesima Figura Vigesima ottava ne dimostra vna fortezza reale sopra la riuā di vn fiume grande, doue vedete la strada A. A. dalla parte del fiume, e di più la palificata con sua gran pendenza B. quale palificata, e pendenza serue contra l'impeto del fiume, e contra gli improvvisi assalti de' nemici, potendo esser bersagliati fino al fondo delle barche da i tiri della fortezza; il che non potria conseguire la fortezza, se tenesse le ripe a piombotagliate, come sono le ripe C. C. potendo stare da quelle coperto il nemico da i tiri della fortezza. La pianta B. della medesima Figura Vigesima ottava ne accenna vna fortezza in mezzo ad vn lago grande, quale vā tutta piattata sopra palificate gagliarde, non solo le sue muraglie, ma le case ancora; perciò bisogna fare grandissima prouisione di legni proportionati: di più vedete la sua doppia palificata, quale serue di fosso alla fortezza, accioche il nemico non possa liberamente accostarsi alla fortezza. Questa tal fortezza si farà più piccola, o più grande secondo i fini senza dargli misure reali: perche il nemico se verrà per assaltare tale fortezza, verrà sopra legni, o barconi, o zattere, o altri ingegni fatti di legnami, contra de' quali la fortezza si difenderà con buone colobrine, mezzi cannoni, e cannoni ancora, e fuochi artificiali.

Fortezza in riuā ad vn fiume grande.

Fortezza in mezzo ad vn lago.

Quan-

Quanto al sito del piano, di sopra ne habbiamo trattato a sufficienza, con tante, e diuerse forme, come sito inferno del tutto abbandonato dalla natura; però qui non si replicherà altro.

Ma il fortificare vn sito in piano, su la riu del mare, verbi gratia, sopra vna spiaggia, allettato da qualche mediocre fiume, e dilette uole, e fertile terreno, qui bisogna distinguere: o noi vogliamo fortificare tal sito solo per guardare l'entrata di quel fiume, che il nemico non se ne impadronisse, e fortificarlo quivi poi molestasse lo stato del Principe: o pure vogliamo edificare vna Città grande, con tutte quelle comodità, e fini, che si ricercano ad vna Città, cioè, che si habbia la mira alla sua propagatione, augmentatione, e stabilità in perpetuo. Quanto al primo, basterà sopra la foce del fiume farci vn buon pentagono, che impedisca l'entrata, o disimbarcamento per quello al nemico, e situato in tal maniera, che da lontano scuopra esso nemico, e da lontano incominci a bersagliare i suoi nauigli; qui, ancorche tutta quella spiaggia fosse impetuosa, non bisognerà fare altro porto, poiche il medesimo fiume basterà per porto, se non per galere, e grossi vasselli, almeno per fuste, o semplici galeotte, & altre cose fatte barcotte. Ma quanto al secondo io formerei la Città, come la pianta segnata R. della medesima Figura Vigesimaottaua ne dimostra con suoi baloardi reali, cortine, terrapieni, i fossi, e i strade coperte dalla parte di terra, e dalla parte del mare pure, come si vede, con vna cortina, o muraglia diritta, e lunga con suoi baloardi, e fossi, terrapieni, e frà il fosso, & il mare, o porto vna grande strada, quale sendo diuisa per il gran fosso dalla muraglia, proibisce l'accesso libero a tutti quelli, che nel porto potessero venire.

Io hò offeruato molte città situate alla marina con ottimi porti, quali così ignorantemente sono state ordinate le muraglie, che tali muraglie, e torri rispondono, e sopra il porto, e strada del porto sono fondate, di modo, che subito discese sopra il molo, o strada, che va intorno al porto, cò le mani possono toccare le muraglie, e cò i piedi dar dei calci alle porte, senza ostacolo nessuno, ne di fossi, ne di ponti, ne di rastrelli, o steccati, cosa inuero tanto pestifera, quãto più si può immaginare maggiore; e tanto peggio, quanto, che tali muraglie, alcune sono senza esser discese, o pure se alcune difese tengono, sono di alcuni piccioli torrioni, o torri tanto meschine, che è cosa degna di pianto. Gl'inconuenienti, che da queste muraglie, e porti così pessimamente ordinati possono nascere, sono tanti, e tanto graui, che, per non dare occasione a qualche animo diabolico, io gli anderò tacendo, e solo per euitarli, così tacitamente ordinerò il porto, la strada, e le muraglie della Città, così ben difesa, ordinata, e disposta, che se dentro al porto, o fuori di quello qualche duno volesse fare qualche motiuo, da ogni parte possa essere bersagliato, e quando fosse discese dentro il porto sopra la strada, troui auanti vn fosso largo pieno di acqua, cho gli proibisca l'accesso libero.

E se di notte, o di altro tempo, pochi, o molti nemici con ingegni passassero il fosso per iscalar la muraglia, si trouino in mezzo a due baloardi reali, che dai loro reali fianchi sian deuorati. E quando volessero affaltare all'improviso di giorno, o di notte le porte, trouino prima vn forte rastrello, di poi vn ponte leuatoio con suo rastrello in mezzo al fosso, & vn altro ponte leuatoio alla porta, con sue rastrelli, e guardie, che valorosamente gli proibiscano l'entrata, e con la morte gli facciano pagare la loro temeraria audacia. Veniamo alla esplicazione della pianta segnata R. di sopra poco fa accennata, che tutto questo chiaramente dimostra. A. il porto. B. muraglia, o molo intorno a esso porto. C. piccoli baloardi sopra gli angoli di esso molo, o muraglia. D. entrata, o bocca del porto. E. strada, doue si discende. F. fosso, che separa la strada dalle muraglie. G. muraglia della Città con i suoi baloardi. L. porte con suoi ponti, e rastrelli. E perche, se il fiume gli entrasse dentro, e sbocasse dentro al porto, presto lo accorcherebbe, e riempirebbe; però si disuia facendolo entrare per vna parte della Città per dargli comodità delle sue acque, e si fa uscire per vn'altra parte lontano molto dal porto, al contrario della bocca di esso porto, cioè, dall'altra parte del porto; come si vede il medesimo fiume segnato H. Auertendo, che le Città grosse, senza forte, e sicuro porto, vicino al mare situate non potranno già mai conseguire il fine desiato, cioè aumentare, ingrandirsi, e perpetuarsi: perciò bisogna, che in questo lo Ingegnero habbia la mira sopra di ogn'altra cosa, e doue la natura manca, supplire con l'arte; a che si deu corrispondere il Principe, e non perdonare a spesa nessuna, sicuro, che il suo danaro presto gli sarà rimborso, con fama immortale, e comodo, & accrescimento della sua Città con

tanto

Fortezza in
Riu al ma-
re.

Città in Riu
al mare im-
paua senza
corte di de-
fensione.

Muraglia al-
la marina sen-
za fosso pesti-
fimo.

Fiume, che
passa per la
Città disu-
ta si deu fuori
d. il porto.

Città situate
alla marina
senza porto
inutile.

che per mare gli potessero venire, che essendo spiaggia senza sicuro porto, non a volontà loro i nemici potranno tenere i vasselli vicini a terra, e sbarcare liberamente: E che hauendo fortificata la foce del fiume con vna fortezza, per impedire il passaggio, il disimbarco, & il fare acqua, il nemico si trouerà a cattiuo partito. Queste, & altre simili ragioni, che si potriano addurre, sono buone, che non si possono negare, se il nemico facesse quel, che questi tali hanno in pensiero: ma l'assaltore, s'egli è brauo, e potente assaltore, non si metterà ad assaltare vna piazza tale, senza prima hauer considerato, come, e quando, e da che parte la deue assaltare: ma prima si metterà in viaggio, che non habbia preparato tutto quello, che a tanta impresa hauerà giudicato, e consultato esser necessario. Cercherà egli con la sua armata maritima aspettato il tempo, e la stagione idonea di metter piedi in terra, più quà, o più là, come hauerà più giudicato esser meglio, cò tanto numero di gente, che per all' hora possa resistere al più grande sforzo, che il Principe potesse mettere insieme, e subito sbarcato, e scaricato le monitioni, e vetrouaglie rinuierà l'armata per altra gente, e monitioni, e vetrouaglie, & intanto vicina al disimbarco darà ordine di prestamente fare vn gagliardo, e capace forte di terra, e prendendo il suo camino verso la Città, in tre, o quattro posti fabbricherà gagliardi, e capaci forti, perche il difensore non gli possa prohibire il soccorfo delle vetrouaglie: e lasciati gagliardi presidij, s'auanzerà a stringere la Città. E prima di ogni altra cosa con vn ponte di legno, e con due gagliardi forti prohibirà, che per il fiume non possa dal mare venir soccorfo alla Città, ne dalla Città andar soccorfo alla fortezza sopra la foce del fiume edificata. Non perderà tempo in tanto; ma auanzandosi con largo giro, farà il medesimo dalla parte di sopra la Città al fiume fabricando ponti di legno con gagliardi forti di quà, e di là dal ponte, per prohibire ogni minimo soccorfo, che dal fiume per di sopra potesse venire.

Operazioni
premeditate.
che fa il nemico
per impedire
l'entrata della
Città lontana
dal mare.
607. meglio.

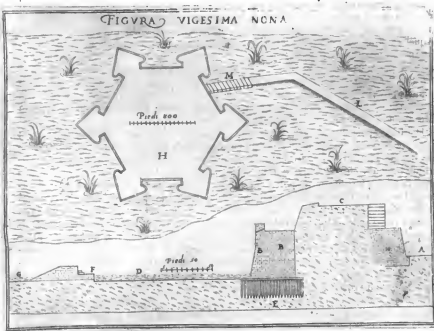
E mentre, che tutte queste cose anderà con somma prestezza facendo, con maggior celerità si trincererà, e fortificherà, e stringerà la Città, di modo, che fatto sicuro dal Principe, che per di fuori lo potesse venire ad assaltare, e dai difensori, che dalla parte della Città potessero assalirlo, non permetterà, che gli possa entrar minimo soccorfo. Che se la Città è popolosa, e grande, presto incomincerà a sentire i frutti amari dello assedio, e tanto più, se lo assaltore darà opera di rōpere tutti i condutti, che portassero acque ottime dentro la Città; Et in oltre per non lasciare stare i suoi guastatori in otio, e i suoi soldati, risolutamente disuierà il fiume, facendogli prendere altro camino fuori della Città, di modo, che quando meno se lo pensassero i difensori, si trouassero in secco senza fontane, e senza acque di fiume, e fossero necessitati a cauar pozzi, quali essendo in pianura, e vicini al mare, non faria gran cosa, che in vece di acque ottime trouassero acque salmastre, e tanto grosse, che gli apportassero pessima dispositione di corpo, e di persona. Dimandando io adesso, che farà il Principe difensore? come soccorrerà la sua Città lontana dal mare così gagliardamente stretta, & assediata? Per terra potrà far qualche cosa, mentre, che il nemico ancora non hauerà ingrossato il suo esercito; ma quando di nuouo sarà venuta la sua armata con nuouoi soldati, munitioni, e vetrouaglie, non sò io, che cosa di buono potrà fare. E per mare farà cosa impossibile, scorrendo sempre l'armata nemica; se qualche vassello pure scappasse per portare qualche soccorfo, o pur qualche altro Principe, o esso medesimo facesse qualche poco di sforzo per mare per dar soccorfo alla Città; dato, che a saluamento lo mettesse dentro la fortezza, come poi l'hauerà da condurre dentro la Città, essendo così strettamente assediata? Io li rimetto al giudicio de i più periti di tanto nobile scienza: & io sempre edificarei le mie Città, o fortezze immediate sopra la riu del mare con ottimo, e sicuro porto, solo per poter ricuere faciilissimamente soccorfo, e per non poter essere giamai del tutto assediate, sicuro, che mentre la Città potrà liberamente esser soccorsa dal suo Principe, giamai caderà nelle mani dello assaltore, se però i difensori non vassero fellonia. Quanto al fortificar siti in campagna arenosa, io del tutto li lascierei, per le tante difficoltà, che ci concorrono nel cauare i fondamenti, nell'inalzare i terrapieni, e caualieri, e nel profundare i fossi, che mai si verrà a fine, e quando il Principe ha uerà con vna intollerabile spesa fortificato vn tal sito, bisognerà, che si prepari ad vn'altra più intollerabile di rinouare ogni anno i fossi, che la rena gettata e smossa, come onde del mare dal vento, hauerà riempiti. Si trouano alcuni paesi piani, acquattrini, che non sono proprio ne stagni, ne laghi, ma di tal maniera bassi, che l'inuerno sempre ci sarà vn mezzo piedi di acqua, e

Fortificare in
campagna a-
renosa inuol-
te.

la state,

fortificare in
suo acquat-
to, bene, e co-
me far si de-
ue.

la state, seccatafi l'acqua per due piedi la terra sarà buona, e secca, ma cauti i due piedi subito si troua l'acqua in tanta copia, che gli è impossibile poterci più profundare. Questo sito, quando la necessità ne sforzasse a fortificarci, non saria cattiuo, perche apporterebbe grandissima difficoltà al nemico, che lo uolse assaltare: poiche di state a due piedi troueria l'acqua, che gl'impediria gli approcci; e d'inverno riempendosi di acque l'esercito suo, si marcirebbe tutto. Il Principe adunque, che vorrà fortificare in tal sito, bisognerà, che consideri prima, e quello tie- ne aria infetta, o pur buona; perche se la tiene pestifera, la dene del tutto lasciar, e cercar di for- tificare altroue: ma dato, che la non fosse se non buona, o pure solo vn poco poco grossetta, e nò per sempre; ma per alcune stagioni dell'anno, a questo si deue rimediare con buone habitatio- ni, inalzar più, che sia possibile il piano della fortezza, proueder di copia grande di ottime ci- sterne, pagar da vantaggio dell'ordinario i soldati, e tenerla sempre ben vetrouagliata, ac- cioche i soldati con la comodità delle habitazioni, dell'acque, e del vitto, e vestito se ne passino allegramente, senza sentire per quella stagione dell'anno quella imperfezione di grauezza del- l'aria. Presupposta adunque la bontà dell'aria, due il Principe far gran prouisione di legni di ogni forte, per far le palificae per gettarci i fondamenti di tutte le muraglie della fortezza, e di tutte le sue habitazioni. E quanto al profundare i fondamenti, & il fosso, & inalzare i terrapien- ni, e caualieri, bisogna, che proceda in questa maniera: prima preparate tutte le matricie aspette- rà il tempo della state, quando, che l'acque si sono del tutto secche, e con prestezza cauerà i fon- damenti, quanto più può profundir, & se bene si troua l'acqua, e che la non si possi cauar fuori, e gettar, per la superante abbondanza, non si lascerà però dentro l'acqua, quanto si potrà cauar. Qual fondamento così cauto, o tutto, o parte, la terra, che si caua, si deue mettere in luogo, che non impedisca nel cauar gli altri fondamenti, tanto de' contraforti, come delle habitazioni, e delle piazze. Questi fondamenti deuono essere più larghi degli ordinarij; perche hanno da reg- gere più gran peso smosso, e disgregato: e piantatici i pali, e lasciati i suoi risalti, e sopra i pali con fitti i suoi grossi taoloni di rouere, si andrà gettando i fondamenti di grossi, e quadrati, pietroni, tirando sù la muraglia, & i contraforti, tutti vguualmente. E quando sarà vn piedi, o due sopra il piano del sito, incomincerà a cauar il fosso solo fino, che si troua l'acqua, e si porterà dentro la fortezza, e si farà il terrapieno: E di questa tal terra così secca, io vorrei, che si facesse- ro tutti i terrapieni, e caualieri, e non di quella, che se ne stà sotto l'acqua. Però subito, che si troua l'acqua, si douerà lasciar stare, & andar' prendendo la secca, in qualunque parte la si troui, o più vicino, o più lontano la fortezza, che non importa, se bene con più fatica; ma vnitamen- te senza far fossa quà, e fossa là; ma, che sia tutta vna leuata, cò ordine vgualméte fatta a propor- tione del disegnato fosso; così facendo, sino che tutti i caualieri sieno fatti, e ridotta la fortezza per di dentro in sua vltima perfectione. Quanto alla terra, che rimane sotto l'acqua, per profon- dare esso fosso, alcuni vorrebbono profundarlo ancora sei, o più piedi, se fosse possibile, a quella larghezza ordinaria, e la terra, che si caua, gettarla sopra la contrascarpa, & inalzare la contra- scarpa fino a sedici piedi, dandogli tanto di pendenza dolcemente verso la campagna, che appe- na pareffe pendenza; ma tutto vn piano del sito: E che per meglio ciò fare, presa la larghezza del- la pendenza, tutta quella terra secca, che si troua sopra l'acque, portarla per inalzar la contrasca- rpa, e fare la strada coperta, & inalzare la pendenza; dicendo essi, che così il nemico, auanti, che arriui al principio della pendenza, trouerà quel cauamento pieno di acqua lontano dalla fortez- za, e dalla contrascarpa, e così si trouerà priuo di terra per poter far trincere, & inalzar bastioni contra la fortezza, e far gli approcci per cacciarli sicuro sotto la fortezza. Quali fini sono tutti buoni, secondo il loro pensiero, & in fauor della fortezza, e del Principe, che la fa fabricare: ma il pensiero mio non è tale; anzi tutto in fauor del nemico, e con dannosa spesa del Principe, e del- la fortezza. Noi sappiamo, che il nemico venendo ad assaltare vna tal fortezza, in tal sito edifi- cata, considerato il tutto, ci verrà con tutte quelle preparationi necessarie, e superflue anco- ra, sapendo, che nella prestezza consiste tanta espugnatione; che perciò hanerà eletto il tēpo del- la state, nel principio del disseccamento, o passato di poco il principio; e sapendo, che il tutto con- siste nella pala, e zappa, prouisto di soprabbondate copia di gualtatori, con prestezza tirerà gli approcci. E perche tali approcci non si potranno inalzar con la stessa terra tanto, che potessero coprir gli assaltatori, da altre parti prestamente si farà condurre la terra, e con sacchi di terra per far



far più presto, per ripararsi ne i principij, tanto, che sieno ingrossate d'altra terra, si andranno riparando, sino, che saranno giunti al primo scauamento; doue arriuati, pure con sacchi pieni di terra, e fascine si andranno auanzando, sino alla pendenza della contrascarpa; quale con la strada coperta farà per lo meno alta 20. o 21. piedi, e si andrà diminuendo dolcemente, sino allo scauamento pieno di acqua.

Dico io adesso: superato così facilmente il nemico, quelle prime difficoltà in far le trincere, e condottosi ai piedi di queste pendenze di terra, doue più ha da trauagliare, per in alzarsi cò bastioni, e con grossa trincera; non hauerà egli occasione di rallegrarsi, di prendere cuore, e buona speranza di venire al fine di tanta espugnatione, e di ridersi dell'imprudenza del Principe, e poca peritia dello ingegnere in hauergli preparata la terra per far tutte queste lugubri operazioni per la fortezza: anzi faue le stesse trincere; poiche con ogni poco, che egli scaui la pendenza, e che getti la terra verso la fortezza, si troua sicurissimo da i tir de i difensori con la propria spesa del Principe, & arte del suo Ingegnere.

Nella Figura segnata Figura Vigesima nona si vedono vn profilo, & vna pianta, che dimostrano tutto questo. Nel profilo si vede la palificata segnata E. la muraglia, scarpa, e contraforti segnati B. B. caualieri C. piano della fortezza A. fosso D. contrascarpa con sua strada coperta fatta di terra, iui d'altronde portata, & inalzata F. e sua pianura acquastrina segnata G. La pianta della fortezza è segnata H. dentro al paese acquastrino situata, alla qual fortezza si v'è per la Diccha L. doue in fine all'entrare della fortezza si vede il ponte segnato M.

Onde io per non far ridere, e rallegrare il nemico: ma farlo disperare, in luogo di in alzare la contrascarpa, l'abbasserei, e leuerei tutta quella terra secca, e la porterei dentro la fortezza, e la riempirei sino alla metà dell'altezza delle muraglie, hauendo prima cauato

H i fonda-

i fondamenti delle habitationi , farei più larghi , & gagliardi terrapieni.

Che il nemico non troui contrafcarpa alta , o profondo fosso , questo poco importa in tal sito dalla natura aiutato : perche bisogna presupporre , che tutta la campagna sia fosso , & in questo gran fosso bisogna procurare di dargli tutte quelle difficoltà possibili , per fare , che in quel tempo di State non possa finire l'opera , & assaltar la fortezza ; ma , che sia costretto desistere per le soprauenienti pioggie , e partirsi , o se non , marcirsi dentro l'acque . Ne il miglior modo , e mezzo si può trouare , che priuarlo della comodità della terra ; e per priuarlo , non s'io trouar il miglior modo , che lasciar tutto piano , senza far fossi , o contrafcarpe non naturali : ma solo leuar quanto più si può di terra asciutta vicino alla fortezza , e distribuir la dentro la fortezza , o in altro miglior modo , che lo Ingegnero potrà andar inuestando da per se stesso in fatto , per non dire io tutto , e tediare il benigno Lettore .

Fortificare si
ri di aria pe-
stifera : se gli
è bene , non

Habbiamo poco di sopra fatto mentione di aria pestilential , e di aria ottima , e mediocre ; e con questa occasione farà bene proporre vna questione , se in aria cattua , e inferma si deua , o si possa fortificare , o no . Quegli , che propongono , che si deua fortificare , adducono tali ragioni ; che non essendo il fine della fortificatione la propagatione , & augmentatione di tal sito fortificato , in potentia , in numero di habitatori , in ricchezze , & in grandezza : ma solo il difendere tal sito , passo , e posto contra qual si voglia nemico , che lo venisse ad assalire ; dicono , che non si deua lasciar di fortificare ; perche con mutare spesso presidio tre , o quattro volte l'anno , con buone habitationi , prouisioni di acque salubri , & abbondantia di vettouaglie , e paghe auantaggio , si potranno mantenere sani i soldati , & ancora di tal maniera alluefargli all'aria cattua a poco a poco , che più non l'habbino da temere . E per il contrario , il nemico venendo con grosso esercito , non accostumato a tale aria pestifera , priuo di acque salubri , e di ogni altra comodità , farà forzato a lasciarci la maggior parte dell'esercito , e partirsi , per non veder morire miseramente i suoi soldati , senza potere altro fare . Ragioni in apparenza tutte buone ; ma in sostanza di pochissima efficacia : perche il nemico molto bene essendo certificato della qualità dell'aria , e del sito ci anderà con tutte quelle preparationi necessarie per superare tutte quelle difficoltà , & incomodità di sito , e di aria sopradette , e con quel numero di soldati , e guastatori sufficienti per stringere subito la fortezza di modo , che ne anche vna formica ci possa dentro entrare .

Dico adesso , se quel numero di soldati , che in tempo di pace il Principe ordinariamente ci tiene , che sarà al più numero di 1000. soldati , sarà sufficiente , e bastante ad opporsi a tutte quelle preste operationi , e lugubri , che il nemico con somma prestezza opera , per impadronirsi della fortezza ; sapendo , che nella prestezza consiste la sua vittoria ; o pure non farà sufficiente .

Che sia sufficiente , persona del Mondo me lo potrà persuadere . Adunque bisognerà , che il Principe gli proueda di nouo soccorso di tre , o quattro mila , o più soldati . Ma questo tanto numero di noui soldati non hauerà miglior conditioni , e patto con l'aria pestifera di quel , che s'habbia l'esercito del nemico ; ma con questo disauantaggio , ch'essendo il nemico padrone della campagna , potrà meglio regalare i suoi , & in luogo dei malati subito rinuiati quegli farne venire altri in luogo loro con tutte quegli rinfrescamenti possibili , che più si ponno imaginar migliori , e necessari . Cosa , che a quegli della fortezza non può succedere ; perche in numero di quattro , o cinque mila , la dentro rinchiusi , priui di ogni altro necessario soccorso , e rinfrescamento , si infetteranno miserabilmente , e per non morirli del tutto saranno forzati a cadere nelle mani del nemico in vn modo , o in vn altro , e così le tante spese dal Principe fatte in fabricar vna tanta fortezza , e tanto tempo mantenere presidio con ogni regalo , tutte saranno state gettate , frustrato dal suo vltimo fine , ch'era non in tempo di pace , che la fortezza si mantenesse : ma in tempo di guerra rendesse il suo stato sicuro , con poter valorosamente resistere allo assaltatore , almeno per due , o tre anni , per fino , che con giusto esercito si potesse opporre al nemico , e farlo leuar dallo assedio , e lasciar la fortezza con tutto il suo stato in pace . Per buon parere adunque tali siti d'aria infetti io gli lascierei del tutto , ancorche necessitati , lasciando la cura alla propria natura d'aria pestifera di guardar tal sito , e cercherei più quà , o più là ,
o più

o più auanti, o più adietro miglior sito, e più salubre per piantarci la mia fortezza, & assicurar il mio stato.

Fortificare in piano tutta pietra viuua, come io hò veduto in qualche parte della Puglia di Bari, questo farà cosa molto difficile al Principe, per due rispetti: prima per cauare i fondamenti, & il fosso, e secondo per fare i terrapieni nel cauare il fosso a quella profondità, e larghezza reale, che di sopra habbiamo detto; e se non tanta, almeno tanta, o quanta: E se bene quelle pietre, che si cauano, potranno seruire per le muraglie, e contraforti, e per auuentura non bisognerà cauar fondamenti; ma sopra lo stesso piano fondare, profondando il fosso, e facendo fare allo scauamento la linea, che deue fare la scarpa della muraglia, de' baloardi, e cortine, e del restate delle pietre fare le habitazioni della fortezza, magazzini, e Chiesa, nondimeno farà tanta la fatica in cauare, che farà vna disperatione, ci vorrà molto tempo, e molta spesa. E per fare i terrapieni, e caualieri, perche ordinariamente queste tali pianure non tengono più, che vn piedi, e mezzo, o due piedi alto il terreno sopra la pietra, bisognerà portarla da lontano con doppia spesa, leuadola vgualemente, sino che si scopri la pietra intorno la fortezza. E bẽ vero, che questo tal sito, così fortificato, con tanta fatica, e spesa, sarà ottimo: perche il nemico volendo assaltare la fortezza hauerà molto trouaglio in far gli approcci, e molto più trouaglio ancora, se il difensore hauesse durato vn poco di fatica in leuar via tutta la terra più, che fosse possibile, almeno da quella parte, che si congiuntura douer venire per assaltare la fortezza, e portar la terra dentro, o vicino alle cortine per di fuori frà fianco, e fianco de' baloardi, quale terra poi potrà seruire a mille occasioni ai difensori. Il nemico parimente hauerà grã pena per inalzare i bastioni, & ingrossare le trincere, & a fare le strade sotterranee, e sboccature con la trincera del fosso detta scannatura, le quali tutte difficultà causate dalla durezza della pietra, e mancamento di terra, lo metteranno in disperatione di prendere la fortezza per espugnatione, & assalto, e si risoluera di prenderla per assedio. Fortificare in piani, quali sieno per di sottoterra vno, o due piedi tutto tufo, cioè, pietra tenera, come hò pur veduto nelle parti di Puglia verso Taranto; questo farà più facile, per l'vna parte, e l'altra. Per il difensore, perche più facilmente cauerà i fondamenti, profunderà i fossi, & inalzerà le muraglie; e di quel tufo in gran quadroni ridotto si potranno fabricar le cortine, e muraglie di baloardi; ma sopra l'acqua: e del medesimo tufo si potrà inalzare il terrapieno, disponendo gran quadroni lontano dalla cortina 25. o 30. piedi verso il piano della fortezza per la carestia della terra, & il resto vicino alle cortine riempire di terra buona, ben peisa, & accomodata, e di essa terra facendo i caualieri portandola da lontano il meglio, che si può.

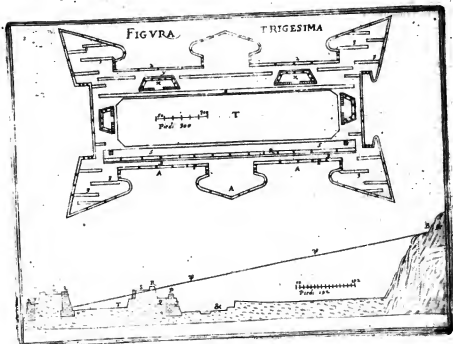
Fortificare in
cipagna, & ito
tutta pie-
tra viuua.

Fortificare in
cipagna pian-
na, cioè sia tut-
to tufo.

Auuerendo sempre di portar più terra, che sia possibile, dentro la fortezza, e leuarla al nemico, per dargli maggior difficultà. Qual difficultà non farà tanta, come nel sito tutto pietra viuua di sopra detto: però sarà assai; perche nel far gli approcci hauerà trouaglio; perche non potrà così facilmente cauare il tufo, come faria la terra; pure lo cauerà, e parimente hauerà trouaglio in far bastioni, e grosse trincere, che pure in fine le farà, seruendosi di essi tufi il meglio, che potrà; e per le gabbionate, & altre difese, facendo da lontano portare la terra, doue la potrà trouare, con sacchi, & altri stromenti.

Nella Figura segnata Figura Trigesima si vedono vna pianta, & vn profilo, che ne dimostrano in qual modo si debba fortificare vn sito in piano sottoposto ad vna eminenza, non più lontana di 6. in 700. piedi dalla sua radice, e di 850. dalla più grande altezza. Per ottenere il nostro intento, e star sicuri da i tiri della eminenza, formeremo la fortezza, non polygonia regolare; ma quadrilonga, come la pianta segnata T. di essa trigesima Figura ne dimostra. Le lettere A. A. dimostrano la parte della fortezza volta verso la eminenza P. P. muraglia. Q. Q. difuamento di trenta piedi del caualieri dal parapetto della muraglia. S. S. caualieri seguito altotanto, che possa coprire tutto il restante del di dentro della piazza della fortezza da i tiri della eminenza. R. parapetto di esso caualieri. T. piano della fortezza p. vna trincera, che cuopre i soldati da i tiri della eminenza, quando combattono, o in altro modo, quando fanno fattioni sopra il terrapieno. X. X. caualieri ordinari. Y. difuamento del caualieri dal parapetto della mu-

Fortezza sotto-
posta ad e-
minenze co-
me si fabri-
chi.



raglia. 2. 2. muraglia, o parte della fortezza volta verso la campagna rafa. 3. 3. trincere, che si fanno sopra il terrapieno, e piazze de' baloardi, che cuoprono da i tiri della eminenza i soldati in ogni tempo.

Il profilo della medesima Figura Trigesima ne dimostra la montagna, o eminenza N. doue il nemico tiene piantate le sue artiglierie reali in B. doue l'alzato della fortezza dimostra, quanto conuenega alzarsi, e coprirsi, con grossissime trincere per istare sicuri dal tiro x. x. l a lettera &c. significa il fosso con suo fossetto, e strada coperta, o altezza della muraglia con suoi contraforti, e scarpa. P. suo parapetto. Q. disuiameto. S. caualieri seguito per tutta la lunghezza della cortina. R. suo parapetto. T. piano di essa fortezza. 2. trincera per guardar le spalle de' soldati, che sono sopra il caualieri. X. il caualiero ordinario. Y. transito. 2. parapetto, e muraglia volta verso la campagna.

A i baloardi si faranno i suoi fianchi con sui orecchioni, armati essi fianchi da due piazze, alta, e bassa, e particolarmente dalla parte volta verso l'eminenza: la qual piazza bassa sarà del tutto coperta, e sicura da i tiri dell'eminenza, i parapetti di tali baloardi, e delle cortine faranno alti per lo meno dieci piedi, fatti di buona muraglia, grossi quindici piedi con sue cannoniere, come alle piazze basse de i fianchi. Ma questi parapetti non bastano per coprire tutta la fortezza; perciò bisogna per tutta la cortina, disuiandosi trenta piedi da essa, innalzare vn terrapieno tanto alto, che a giudicio dell'Ingegnero (che con l'istrumento geometrico il tutto ha uerà osservato,) possa coprire liberamente non solo il piano del sito della fortezza per di dentro, sue habitationi, e piazze; ma anche i soldati, che sopra le piazze della fortezza doueranno stare alle difese, e perciò in questo bisogna, che il giudicio dell'Ingegnero stia vigilante, e la borsa del Principe aperta. L'Ingegnero hanerà manco pena d'innalzare il terrapieno, se farà men larga la fortezza, e molto più longa in tal caso, e quando la fosse 500. o 550. piedi di larghezza da angolo

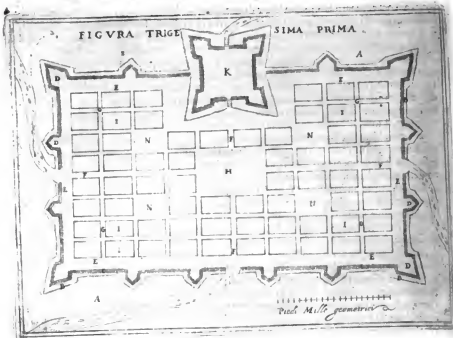
angolo interiore ad angolo interiore, fino in 600. non doueria essere più, perche effendo di 600. ancora ci rimarrebbe piazza libera di 200. piedi per le habitationi, per la lunghezza della fortezza, fatti i suoi terrapieni: e se tanta piazza non bastasse, fare la cortina di 2400. piedi, con farci in mezzo due baloardi quando la necessit  lo ricercasse, o pure inalzare molto pi  il terrapieno, e far la fortezza larga 800. piedi, e cos  a rata portione inalzando, & allargando, come si conoscer  essere necessario, perche qui bisogna, che la peritia dell' Ingegnero giuochi, ne altre regole si possono dare. Dalla parte della cortina, che non   volta verso la eminenza, si far  il tutto all' ordinario, cos  fosso, terrapieno, muraglie, baloardi, e caualieri; ma dalla parte volta verso la eminenza la muraglia si far  grossa dieci piedi, alta 4 f. piedi, se gli dar  di scarpa dieci piedi della sua altezza, i suoi contraforti saranno lunghi 2 f. piedi, grossi 7. nella loro fronte, il fosso all' ordinario con sua fossetta piena d' acqua in mezzo.

Per pi  chiara intelligenza sono alcuni, che in vece di terrapieno vorrebbero inalzare vna grossa muraglia di 120 i 150 pi  piedi, & alta tanto, che liberamente potesse coprire tutte le difese della fortezza; pensandosi cos  guadagnare piazza dentro la fortezza, o che sopra la grossezza della muraglia potrebbero stare soldati con moschettoni a cauallo, e bersagliare il nemico. Dico, che tutto anderebbe bene, se quella muraglia fosse bastante a resistere ai tiri del nemico, che con rinforzate colobrine di 30. libbre di balla di ferro perpetuamente le tormenterebbe, ne cesserebbe giamai, fin, che tutte l' habbia gettate a terra; certo, che vna volta gettatele, subito s' impadronisce della fortezza: non potendo essi difensori con altre materie risarcirle: tanto pi  facilmente far  questo, quanto pi  le saranno alte fortificate ad essere intronate. Oltre, che sopra le difese di esse muraglie per la loro strettezza non si potr  fare contrabatteria, piantarci colobrine, e mezzi cannoni, & i soldati non ci staranno sicuri per la debolezza delle difese di materia frangibile, che effendo i parapetti sottili, e dandoci dentro i tiri del nemico i pezzi rotti, e le scaglie ammazzeranno i soldati, che non ci potranno stare. Perci  lasciando queste muraglie, prenderemo fatica d' inalzare i terrapieni, quali vna volta inalzati, come si deu , sicuro star  il Principe di non hauer a fare pi  noue, & inutili spese. In tali reparationi, e coprimenti contra eminenze deu  considerare il Principe con il suo Ingegnero, se quelle eminenze son capaci di portarci, o piantarci artiglierie reali, o n , come sono colobrine, cannoni, mezzi cannoni, e mezze colobrine; perche alcuna volta se bene l' eminenza terr  piazza spaciofa per piantarci le artiglierie, nondimeno non sar  per alcun modo possibile potercele condurre per il sito scosceso, dirupato, & alpestre, che non doner  minima comodit  di potercele condurre. Et altre volte il sito hauer  comodit  di portarci tali pezzetti; ma sopra l' eminenza non vi sar  luogo capace di potercele piantare per battere, effendo in quella parte scosceso molto, e dirupato, e tutta pietra, e masso viu , e solo potranno iui stare soldati con moschettoni per molestare i difensori. Se la fortezza non si hauer  da riparare se non da i moschettoni, non far  necessario farci tanto grosse muraglie; ma solo tanto, quanto potranno resistere a tali pezzetti, & a poter sostentarli in piedi. Ma se contra i pezzetti reali si hauer  da riparare, deu  lasciar da parte ogni sorte di muraglie come pestifere, & inalzarsi con terrapieni bene intesi per poter fare contrabatteria al nemico, e molestargli, & assicurar per sempre la fortezza, come si   detto.

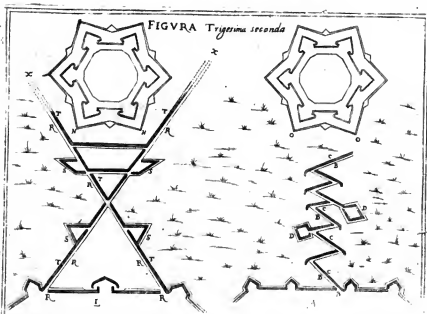
Delle trincere habbiamo discorso a lungo nel Primo Libro, o Trattato, e detto, come in sua prima diuisione si diuidono in trincere semplici, & in trincere doppie; e come le semplici si diuidono in trincere dette approcci, & in trincere dette campali, & in trincere tirate per fermare, e ferrare vn passo. Perimente, come le trincere doppie si diuidono in trincere offensionali, & in trincere chiamate bracci, hora di tutte queste trincere anderemo per ordine ponendo le sue forme, e Figure in pianta, & in fine vna parte di esse in prospettiva.

La Figura segnata Figura Trigesima prima dimostra le trincere dette campali, con le quali si fortifica, e si ferma vn alloggioamento di esercito in campagna contra altro esercito vguale, o superiore in numero, & in valore. A. campagna rasa. B. fosso verso la campagna, al contrario delle trincere approcci, che tengono il fosso non verso la fortezza. C. trincera. D. piate forme per tutto il circuito delle trincere, che si fiancheggiano l' vna l' altra; quali non si deuono fare pi  lontane l' vna dall' altra, che a tiro di moschetto in suo f. g. cio , che le fronti loro si pollino difendere con gli moschetti, che far  in distanza di 400. o 450. piedi geometrici da angolo

Trincere campali



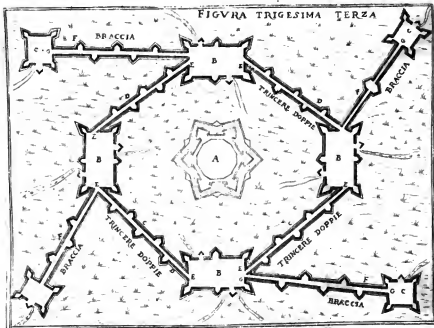
angolo del fianco, ad angolo esteriore della piatta forma in sua virtù, e vigore. Queste tali piatte forme si faranno grandi a beneplacito, e quando teneranno i fianchi di settanta, o ottanta piedi, e che tenghino loro difesa dal mezzo della cortina, farà assai. Il fosso, quando si farà contra poderoso esercito, e per molto tempo farà la sua larghezza di 20. o 24. fino a 30. piedi, profondo 8. o 9. piedi, e la terra, che si cauerà, si getterà tutta per di dentro l'alloggiamento, e si formerà la trincera a scarpa, larga nella sua sommità 20. o 24. piedi, & alta 9. o 10. piedi, sopra della quale poi si faranno i suoi parapetti, come nella sua prospettiva si vederà, alti 5. o 6. piedi, di modo che dal piano del fosso fino al parapetto farà l'altezza di 24. piedi incirca, quale altezza, se bene non rende sicuro dalle scalate, & improvvisi assalti esse trincere, nondimeno considerato il numero de' soldati, che dentro ad esse si rinchiude, e sono alloggiati, pronti, e spediti a resistere a qual si voglia nemico in campagna libera, non che aiutati dalle bene intese trincere, farà altezza sufficiente per impedire al nemico ogni assalto improvviso, e dar tempo all'esercito di porsi in arme, e resistere al nemico, e rigittarlo valorosamente. Quelle piatte forme, che scambievolmente si fiancheggianno, e difendono tutto l'alloggiamento, servono adesso in vece di quelle torri di legno, che gli antichi in alzauano intorno a i loro alloggiamenti per difesa di quegli, sopra le loro trincere situate, distante l'una dall'altra, quanto la forza di vn arco comune potesse ordinariamente in suo vigore portar sua freccia. E. strade di arme vicino alle trincere intorno intorno a tutti gli alloggiamenti, o trincere per di dentro larghe 80. o 100. piedi, quali sono necessarissime in ogni tempo per squadronare, e mettere in ordine l'esercito, e farlo uscire fuori da tutte le parti ordinato, per andar contra il nemico, poiche non sempre n'è dato comodità di poterlo ordinare fuori delle trincere, per la troppo vicinità dell'inimico esercito. Ma in tempo d'improvviso assalto di giorno, o di notte sono estremamente necessarie, e per mille altre comodità. F. Sono quattro strade principali larghe piedi 50. G. sono altre strade meno principali larghe piedi trenta. H. La piazza principale d'arme nel mezzo de' gli alloggiamenti. N. sono quattro piazze



piazze meno principali per comodità de gli alloggiamenti, e quartieri per vendere, e comprare, & altri simili affari. I. sono gli alloggiamenti de i soldati, e di tutto l' esercito, distribuiti alle nationi, & officiali secondo l' ordine del Maestro di campo Generale, o di altri dipendenti dal Generale. K. dimostra vn forte mezzo fuori della fortezza, e mezzo dentro: questo è necessario a' nostri tempi, si come anticamente era il Pretorio, doue se ne staua l' Imperatore dell' esercito, o Console, e lo faceuano quasi in mezzo di tutto l' alloggiamento, o pure da vna parte di dentro. E ciò ben poteuano fare, stando la disciplina militare in suo vigore, che non haueuano da temer tanto di solleuationi, & ammutinamenti. Ma in questi nostri tempi, che la disciplina è snervata, io esorterei sempre, che il Generale ordinasse la sua habitatione di modo, che non hauesse da temere dall' insolentia degl' indisciplinati soldati, ne meno dalle forze del nemico, facendo vn gagliardo forte, come in pianta appare: Perche così hauerà facultà di saluarsi in quello, & hauendo in quello ritirato la più gran parte dell' artiglierie, e stando a caualieri potrà metter freno alla loro rabbia, e quando in fine non potesse resistere, procurar la sua salute con la fuga dalla parte verso la campagna. Beneficio, che non potrà conseguire, se farà la sua habitatione in mezzo gli alloggiamenti.

Nella Figura segnata Figura Trigesima seconda si vedono due piante di trincere dette approcchi: quali sono di due maniere, cioè diritte, e storte, & in tutti due i modi sempre si butta la terra, che si caua del fosso, verso la fortezza, di modo che lo assaltore andando per attaccar la fortezza, per il fosso, viene sicuro dai tiri della fortezza dalla profondità del fosso prima, e dall' altura della gettata terra poi. La pianta adunque segnata L. della stessa Figura Trigesima seconda ne dimostra il primo modo di trincere diritte, doue si vede l' alloggiamento segnato L. l' entrata dentro al fosso R. la trincera fatta della terra cauata del fosso segnata T. ridotti segnati S. punte delle contrascatte segnate N. fuori delle quali si prende la mira per tirare essi approcchi: La pianta segnata A. ne dimostra gli approcchi storti, o angolari, doue si vede l' alloggiamento

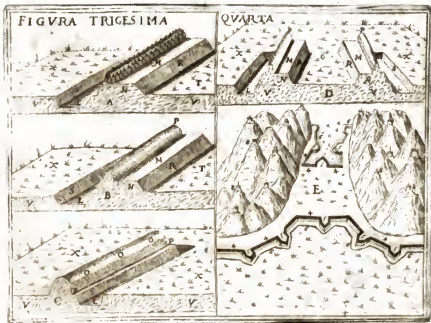
Trincere dette approcchi.



mento segnato A. l'entrata del fosso segnato B. la trincera segnata C. ridotti segnati D. armati di buone bande di moschettieri, che fanno spalla ai guastatori, le punte della contrafcarpa segnate O. O. Queste tali trincere dette approcci deouo hauere tre condizioni: prima, che le sieno sicure, che sieno facili, e che sieno fatte presto: la trincera diritta sarà sicura, e sarà facile; perche le artiglierie, & altri carriaggi non troueranno impedimento nel tanto voltare gli angoli; faranno fatte presto; perche più presto si tira in vna medesima distanza vna linea diritta, che vna con cento angoli; ma terranno questo inconueniente; che il nemico stando in X. le potrà facilmente imboccare: le trincere storte faranno ben sicure, ma non faranno ne facili a transitare, o camminare, ne fatte presto: ma non porteranno così facilmente pericolo di essere imboccate dal nemico.

Trincere doppie dette alli d'ombili

La Figura segnata Figura Trigesimalterza, ne dimostra vna maniera di trincere doppie dette offensionali, quali deue fare l'assaltatore per assediare, e stringere la Città, o fortezza. A. la fortezza assediata, e ristretta dal nemico. B. B. quattro alloggiamenti, nei quali è diuiso l'esercito, fatti come gli alloggiamenti ordinari. C. C. trincere da vno alloggiamento all'altro, che tengono il fosso volto verso la fortezza, & impediscono, che il nemico non possa fortire della fortezza, e molestare l'esercito. D. D. trincere da vno alloggiamento all'altro, che tengono il fosso volto verso la campagna, contra il Principe, che volesse soccorrere, e mettere soldati, e monitioni, o vetrouaglie dentro la fortezza, o volesse molestare l'esercito. Queste due trincere si dicono doppie, perche difendono doppiamente l'assaltatore, cioè dalle fortite dei difensori, e dagli assalti del Principe, che per di fuori lo venisse ad assaltare, stando l'assaltatore in mezzo a queste due trincere sicuro, & andando sicuramente, e liberamente per mezzo di quelle dall'vna, e l'altra trincera doppiamente guardato. Tali trincere tengono i suoi ridotti, che scambie uolmente si fiancheggiano tanto verso la fortezza, quanto verso la campagna. C. C. dimostrano quattro forti capaci di 700. soldati, o più lontani da ciascuno alloggiamento sopra le vie maestre. mezzo miglio



miglio, o più a vista di quello. F. dimostra vna forte di trincere doppie dette bracci, quali seruono per congiungere vn membro separato al corpo dello esercito, tirandole, come si vede, dal corpo dell'alloggiamento fino al forte C. molto lontano dall'alloggiamento, per poter liberamente, e sicuramente andar dal forte all'alloggiamento, e dall'alloggiamento al forte per ricevere, e dare scambievolmente virtù, e vigore, che perciò tali trincere si fanno tutte due con il fosso volto verso la campagna, di donde puole venire il nemico con i suoi ridotti di tanto in tanto, che scambievolmente si fiancheggiino. Di tutte queste specie, e generi di trincere hauendo trattato molto alla longa nel Primo mio Libro, per non replicar tanto, alla lezione di quello rimetto il benigno Lettore.

Trincere doppie dette bracci.

Nella Figura segnata Figura Trigesimaquarta si vedono in prospettiva tutti questi generi di trincere, cioè, di vna parte, o di vn pezzo di quelle.

Prospettiva di parte di tutte le sopra dette trincere.

La prospettiva segnata A. della medesima Figura Trigesimaquarta dimostra vn pezzo di trincere, dette campali. X. campagna del nemico. L. fosso largo in cima vintiquattro piedi, ma nel suo profondo sarà 18. perche bisogna dargli la sua scarpa. S. altezza, o profondità del fosso di noue piedi con sua scarpa. N. altezza della trincera di dieci piedi sopra il piano del sito; quale trincera si disuia tre piedi dall'orlo del fosso, o pur quattro, accioche non carichi tanto; e deue tenere essa trincera sua buona scarpa di quattro piedi, o più, secondo la bontà della terra. M. larghezza della trincera nella sua sommità, doue deuno stare i soldati a combattere, e difendere le trincere contra i nemici di vintiquattro piedi. F. altezza del parapetto sopra esse trincere tessuto di vimini doppiamente, & in mezzo riempito di buona terra: la sua grossezza sarà di tre piedi, che sarà sufficiente grossezza per difenderli da i moschettoni; ma non da artiglierie, non essendo ordinariamente assaltate le trincere con

I pezzi

pezzi di artiglierie per fare in esse breccia, per la grossezza di esse trincere, è per il gran numero de' difensori tutti pronti, e spediti per far fazione, & incontrare il nemico.

Ma quando il nemico assalterà tali trincere, non con altre armi le assalterà, che con picconi, e zappe per tirar giù esse trincere con suoi parapetti, e con iscale, & altri ingegni per montarci sopra, e con fascinate, o ponti portatili, per riempire il fosso speditamente, e come vn rapido torrente penetrar dentro, e questo in tempo di notte, o in altro tempo idoneo da lui diligentemente offeruato. R. la pendenza di esse trincere verso l'alloggiamento, acciò i soldati liberamente ci possino montare in ogni tempo, & occasione. L'altezza de' suoi parapetti sarà di cinque, o sei piedi, tanto, che i soldati ci possino liberamente adoperare i moschettoni, e se sopra tale altezza ci vorranno fare i loro merli, per star più sicuri, come faceuano gli antichi, presto ciò potranno fare, o con cofini, e corbelli di terra, o con semplice terra, o in qual si voglia altro modo, che la necessità madre delle inuentioni anderà suggerendo; e questi tali parapetti doueriano esser fatti intorno intorno a tutte le trincere, e sue piate forme, e perche ci vā gran quantità di legnami grossi, e piccioli, quello a chi è dato la carica di piantare gli alloggiamenti, deue sopra ogni altra cosa hauer la mira di piantarli in sito abbondante di legni di ogni sorte, non solo per formare i parapetti; ma per fortificare esse trincere, quando la terra non fosse così forte, e tenace, e per far fuoco per vso dell'esercito, senza il quale impossibile sarà, che si possa mantenere lungo tempo in suo vigore, e particolarmente d'inuerno per li gran freddi, e continue pioggie.

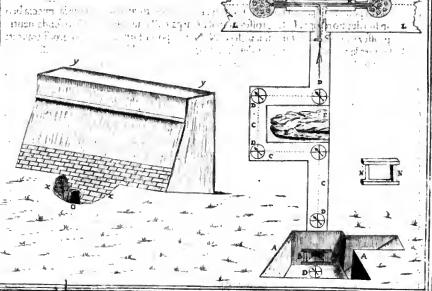
E perche alcune volte sarà necessitato l'esercito in paese, e sito pouero di legne alloggiarsi, la prospettiva B. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiva di trincere, quali tengono i loro parapetti non di vimini contesti, ma di semplice terra, acciò che il soldato in ogni occasione si possa assicurare contra il suo nemico; e perche nel resto la vā formata, come la di sopra, solo noterete la forma de' parapetti tutti di terra fatti, ma ben pesti, & accomodata segnata P.

La prospettiva segnata C. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiva di trincere semplici dette approcci, cioè, vn pezzo di esse trincere. L. fossolaro tanto, che due carri di artiglierie andando, e venendo, e riscontrandosi non si possino molestare, ma passar liberamente, e dentro a questo fosso de uono andar sicuri i soldati fino sotto la fortezza, sicure le monitioni, e vetrouaglie da i tiri, e fortite de i difensori. O. O. trincera sopra il fosso sul piano del sito fatto della terra cauata di esso fosso; la qual terra mentre, che si caua, e getta, deuesi auertire di lasciare cinque piedi di spacio tra l'orlo del fosso, e la radice della trincera segnata P. Questo spatio serue per non caricar tanto il taglio del fosso, e per potere i soldati andare intorno intorno in tempo di assalti, scoprire il nemico, e bersagliarlo.

La prospettiva segnata D. pur della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiva di vn pezzo di trincere doppie dette bracci, o maniche, o pute ossidionali. X. piano della campagna verso il nemico. L. fosso largo secondo l'occasione fatto, come il primo, volto verso la campagna contra il nemico. N. altezza della trincera. M. larghezza della trincera in sua cima, o piazza. R. pendenza di essa trincera per di dentro per comodità de' soldati. P. parapetto di essa trincera, fatto come gli altri, o di vimini, o di semplice terra, secondo le occasioni. G. strada, o camino assicurato da tal trincera da questa parte, e dall'altra trincera opposta da quest'altra, di modo che quello, che tali trincere ordina, sicuro sene puole andare per la strada G. sin doue hauerà tali trincere tirate.

Nota benigno Lettore, che non è di minor importanza il saper si ben trincerare, che sia il saper bene ordinare vna fortezza; anzi di gran lunga maggiore: perche per ignorantia di tali trinceramenti, se si perde vn'esercito; come bene spesso è occorso, il Principe di tale esercito del tutto viene perduto, non hauendo più comodità di rifarne vn'altro, rimanendo il nemico padrone della campagna. Che se vna fortezza si perde per essere stata male intesa, non per questo il Principe, e persone il suo stato, ne il nemico si potrà dire libero padrone della campagna, scorgendo il Principe, che con buone, o mediocri forze in campagna, lo vā offeruando per dargli a qualche passo, & occasione la stretta. Perciò quello, che di titolo tanto honorato di Architetto militare decorar si vuole, non isdegni questa maniera in apparenza vile di fortificare

FIGURA TRIGESIMA QUINTA



fortificare i siti con trincere di semplici materie, e non habbia a schiuo di saper maneggiar ben la pala, e la zappa, perche ne anco Cesare Imperatore, ne anco tutti gl' Imperatori di eiorciti la sprezzarono; anzi si gl'oriauano sopra ogni altra cosa di sapere vsare ottimamente tali strumenti, sapendo per isperienza, e conosciuto in effetto questi essere il fondamento di tutte le più gloriose, e felici Vittorie, & il neruo vero dell' Architettura Militare.

La prospetiuua segnata E. della medesima Figura Trigesimaquinta ne dimostra le trincere semplici, che si fanno per ferrare vn passo al nemico, quale trincera farà più longa, o più corta, e terrà più, o meno ridotti, secondo la qualità del sito, e si faranno il fosso, le trincere, & i ridotti più grandi, e più gagliardi, secondo, che farà il nemico forte, e poderoso, che tutto si rimette al giudicio del perito Ingegnero. Queste trincere tengono il fosso volto verso la càpagna, di doue deue venire, & affaltare le trincere il nemico, e le trincere terranno i suoi parapetti, come le trincere campali fatti di vimini, o di terra semplice: & essendo la Figura chiara, non dirò altro, se non, che le trincere 4.4. seruono contra il nemico, che gli potesse venire passato i monti per di dietro alle spalle, si come quei piccioli fortetti segnati 8. situati sopra quegli alti posti seruono per iscoprire esso nemico, & impedirgli il passare per di sopra, & affaltare per di dietro le spalle il difensore.

Nella Figura segnata Figura Trigesimaquinta si vede vna pianta, & vn profilo: la pianta dimostra il modo di far le mine; e perche di queste mine habbiamo longamente discorsio nel Primo Libro dell' Architettura militare teoricamente, solo qui diremo, che A. A. dinota vn fosso, o apertura tanto profonda, quanto che la mina deue essere, per potere arriurare, e passare a i fondamenti della muraglia. B. B. dinotano le porte della mina, cioè la sua bocca, & entrata. C. C. portata della mina, fino alla muraglia sotto terra. D. D. dinotano la bossola, e sua declinatione, senza la quale non si può fare cosa nessuna di buono. E. E. dinotano vna gran pietra in mezzo la portata,

della mina, che per cuitarla si vede sèpre tirare ad angolo retto la portata, mediàte la bossola, per ritornare al dietro camino della portata della mina. F. F. dinota la rottura della muraglia, cioè, la via della mina dètro le muraglie, e suoi fondamèti, più stretta, che nò è la stessa mina. G. G. sono due forni della mina cauati dentro i fondamenti della muraglia di diametro di sei piedi con suoi bariglioni di poluere fina. H. H. sono i cannoni di rame, dentro ai quali si mette la miccia ben fatta con suo debito tempo. L. L. grossezza della scarpa della muraglia ne i suoi fondamenti. M. M. grossezza della medesima muraglia. N. N. vna porta fatta di quattro grossi trauoti per sostentare la mina, che non rouini; delle quali porte se ne deue hauer preparato quella quantità giudicata sufficiente per potere arriuare al termine destinato della muraglia.

Forni.

Nella medesima Figura segnata Figura Trigesimaquinta si vede il modo, che si deue tenere per fare vn forno ad vna fronte di baloardo, o altra muraglia, per farla volare in aria. Tirate, adunque le trincere, dette scannature dentro al piano del fosso; subito si scauerà alle radici della muraglia per sei, o sette piedi vna fossa di larghezza competente, per poterci stare a lauorare i guaitatori, che con picconi cominceranno a rompere i fondamenti, e fare il forno con prestezza in quel modo appunto, che vanno i forni delle mine; perche non variano in fra di loro, ne sono differenti; se non nella portata del camino; perche questi si fanno sopra terra, e quelli delle mine sotto terra.

Lo scauamento della terra alle radici della muraglia ferue a due effetti importantissimi. Il primo è per trouare il più grosso della muraglia, & il più basso; accioche con più comodità, e sicurezza si faccia il forno, e faccia maggiore effetto. Il secondo è, perche si possa meglio ferrare la bocca del forno, che non iuenti, trouando la resistenza della terra, che gli fa gagliarda spalla. Y. Y. muraglia. X. X. fossa, e scauamento, o bocca del forno dentro ai fondamenti discoperti.

La Figura segnata Figura Trigesima sesta, e la Figura segnata Figura Trigesima settima poste all'ultimo di questo Trattato ne dimostrano l'ordine, che deue tenere, e le operazioni, che deue fare lo assaltore in dar l'assalto alla fortezza per impadronirsi di quella, & il difensore in prohibire all'assaltor nemico il penetrare dentro al fortificato recinto. L'assaltore adunque, che pretende, e si dispone assaltare, & impadronirsi di vna fortezza realmente fabricata alla moderna, secondo il modo mio, cioè, con sei gagliardi baloardi, suoi ampi terrapieni, suoi riluati caualieri, suoi gagliardi fianchi, bene spalleggiati, con tre bene intese cannoni, eue bene intese fortezze, largo fosso secco con sua fossata in mezzo piena di acqua, sua strada coperta della contrascarpa, presidata da ottimo, e perito Difensore, con sei, o sette mila valorosi soldati, e munitionata, e vetrouagliata di modo, che per lo spazio di due anni almeno non haueffero bisogno di noue munitioni, e vetrouaglie; lo assaltore dico, che si risoluera di assaltare, & impadronirsi di vna tal fortezza, bisogno, che si presupponga, e tenga certo, e fisso nella mente tutte queste considerationi, & operationi necessarissime a farsi, per poter conseguire con gloria, & honore vn tanto desiato fine.

Operazioni
necessarissime
meche deue
fare il nemico
per impadronirsi di vna
fortezza reale.

1. Che presentatosi a vista della fortezza, col suo formato esercito, elegga luogo ottimo per accamparsi sicuro da i tiri della fortezza, di aria ottima abbondante di legne d'ogni genere per fuoco, e machine, abbondante di acque eccellenti, e salutari, non sotto posto ad eminenze, e che non gli possa esser serrato il passo, per le vetrouaglie, e monitioni.

2. Che verso quella parte, che hauerà giudicata opportuna per attaccar la fortezza, tirile sue bene intese trincere dette approcci per condursi sicuro da i tiri del difensore sino sotto la fortezza.

3. Che quando sarà arriuato con gli approcci vicino alla fortezza a 200. o 250. passi andanti, s'inalzi con vn bastione, quanto più può, e con colobrine si sforzi di leuare tutte le difese delle fronti de' baloardi, delle cortine, e de' caualieri, di modo, che, se possibil fosse, ne anco vn soldato se gli potesse affacciare.

4. In vn medesimo tempo tirandosi auanti vicino a 100. passi andanti, o 150. alla contrascarpa rincontro alla fronte del baloardo, che vuol battere, s'inalzi con vn bastione tanto, che possa scoprire le due terzi dell' altezza della fronte, per poterla battere.

5. Mentre che questo si fa, deue abbassarsi sotto terra, per due strade sotterranee, a guisa di mina, sboccar nel piano del fosso s'egli è secco, e s'egli è con acqua, al pelo, e superficie di essa acqua,

acqua, e prima fatta la fascinata, fare poi le scannature vna all'orecchione, e l'altra all'angolo esteriore del baloardo.

6. Andando auanti con gli approcci in vno stesso tempo, sino sopra la punta della contrascarpa, in alzarli con bastioni, e con colobrine leuar le difese del fianco opposto alla fronte del baloardo, che si vuol battere, e guadagnar la strada coperta della contrascarpa.

7. Condotto sicuro per le strade sotterranee difeso dalle scannature sin sotto la fronte del baloardo, fare iu forn per far volare il baloardo in ari.

8. Batter la fronte con far la breccia sufficiente, e comoda, se non vuol fare forn.

9. Mentre, che batte, fare la via, e difesa comoda nel piano del foiso per i soldati per dare sicuramente, e comodamente l'assalto.

10. Fatta la breccia, o per via di batteria, o di forn, dar l'assalto, e penetrare dentro la fortezza, & impadronirsene, che è l'ultimo, e desiato fine, per il quale tutte le altre operationi si fanno, e però è necessario, che per conseguire questo fine si affaticchi di far tutte le operationi sopradette perfettamente, tenendo per massima irrefragabile, che l'assaltore appresentatosi dauanti la fortezza con il suo esercito, è necessitato di andare auanti, e ritirandosi in dietro, perde l'honore, e la riputatione: e parimente se dato l'assalto vna, & vn'altra volta ributato, sarà forzato per non perdere il fiore del suo esercito a partirsi, senza penetrare dentro, & impadronirsi, o sia per mancamento di valore, o di prudentia, e scienza militare in non hauer preuisto, premeditato, & ordinato il tutto, che la disciplina, & ordine militare richiede, sarà tacciato, e perderà la sua riputatione, & in vece di honore guadagnerà ignominia.

Deue considerare l'assaltore, che frà tutte le sudette dieci operationi la decima del dar l'assalto è la più pericolosa, e tãto più farà pericolosa, e sanguinosa, quãto, che il difensore, che difende la fortezza, sarà più eccellente, perito, e pratico del difendere siti fortificati, e che terrà appresso di se soldati valorosi, e capitani esperti, & affueti a difendere piazze forti, e perciò lo assaltore deue cõ maturità, con vigilanza, diligenza, e patienza, di maniera tale, cõ le sudette operationi prepararsi, & assicurarsi la strada, che renda sicuro se insieme con i suoi soldati, e capitani di conseguire con mào sangue possibile vn tanto honore. Dall'altra parte douiamo tener per massima irrefragabile, tutto l'honore, e riputatione del difensore consistere in prohibire con ogni suo potere, e sapere l'entrata libera dentro la fortezza, e d'impadronirsi del fortificato sito allo assaltore, il che non facendo, perde sua riputatione, & honore, più, o meno, secondo, che più, o meno hauerà màoato, o per mancamento di valore, o di prudentia, e scienza militare al debito suo. Deue appresso auuertire, che quantunque il difensore non possa prohibire allo assaltore le noue operationi, o nã le prohibisca, per qualche occulto, e secreto fine, non perciò perde il suo honore, e la sua riputatione; ma solo, se non prohibisce la decima. Questo dichiaro, e per massima sicura accettato, deue considerare prudentemente il difensore, qual sia la più importante di queste operationi, o la più dannosa alla fortezza, che gli fa il nemico, e trouerà, che sarà la decima, quando, che fatta la breccia in qual si voglia modo monta sopra essa fortezza per impadronirsi; contra questa crudele, e mortifera officia, deue il difensore coraggiosamente, e prudentemente prepararsi, & iui mettere ogni suo studio, e vigilanza, sapendo, che in questo consiste tutto l'honor suo, e salute della fortezza, e di tutto lo stato del suo Principe insieme; onde per conseguire questo tanto giusto, & honorato fine altra più sicura strada non si può trouare, che riserbare tutto lo spirito, e tutto il vigore di tanto corpo di fortezza in sua perfetta robustezza, e virtù per resistere valorosamente allo assaltore, e ributarlo con infinita strage de' suoi, e dishonore. Deue, dico, conseruarli soldati, quanto più può sani, gagliardi; & integri di numero, e di virtù; deue conseruarle monitioni di palle, di poluere, e di fuochi artificiali, & altre armi offensue, e difensue, cõtra questa decima operatione, con risparmiare i soldati, e non mandarli imprudentemente alle continuo ue sortite, e scaramucce; perche sempre hauendo in fine a combatterli meno con i più, sempre i meno bisognerà, che prendino la carica, e si ritirino, e sempre con perdita di qualche decina, o centinaio di soldati: e più importa alla fortezza il perdere vn soldato, che allo assaltore cento. Perche quando la fortezza sarà ristretta, non potrà cõ facilmente riceuerne in se nouo vigore, e spirito di noui soldati, come potrà lo assaltore di fuori, che per vno ne potrà hauer mille.

Honore, e dishonore dello assaltore di fortezza, doue cõsiste.

Honore, e dishonore del difensore doue cõsiste.

Operationi necessitate del difensore cõtra lo assaltore.

Deue dispensare con prudenza la poluere, le palle, & altre materie tali, e conseruarle quanto più può per questa decima operatione: ma non dico però, che non si habbia giamai da tirare, ne che i soldati giamai si habbino da lasciar uedere; perche questo sarebbe indicio di troppa uiltà; Ma dico bene, che tutto si deue fare con molta maturità, & a tempo, e luogo, & occasione certa; e si cura, e nel tirare, tirare poco, e bene, cioè quando si uede il tempo, e l'occasione di far colpi certe sicuri, cioè, di ammazzare, qualche capo principale, o a numero di soldati uniti, perche questi tali colpi, e tiri rari, che fanno botta, atterriscono più il nemico, che quelli molti, che in vano si tirano. Ma tornando a proposito, douiamo sapere, che il difensore faccia quanto si voglia, e quanto più sappia, che mai potrà impedire allo assaltatore, ne la prima, ne la seconda, ne la terza, ne la quarta, ne la quinta, ne la sesta, ne la settima, ne la ottaua, ne la nona operatione, s'egli è assaltatore perito, e potente; & in fine, o tardi, o per tempo si accamperà, farà gli approcci, s'inalzerà con bastioni, leuerà le difese, guadagnerà la contrascarpa, sboccherà nel fosso, farà la scannatura, sarà i fornì, farà la batteria, e la breccia, & in fine si sforzerà, per la breccia salire sopra la fortezza, & impadronirsene, se potrà, il che conseguirà se tronerà poco vigore, e virtù, che gli resista nel difensore. Potrà bene, e douerà impedire l'effetto della terza, e sesta operatione, di leuar tutte le difese della fortezza, e questo sarà, e conseguirà il difensore stando vigilante, e presto con i gabbioni, e sacchetti, risarcire le difese guaste, e rouinate il giorno dallo assaltatore, la notte, o in altro tempo più comodo, sicuro stando, che mai il nemico verrà a dar l'assalto, s'egli è assaltatore prudente, e non temerario, per sino, che vederà le difese intiere della fortezza. E sia certo il difensore, che non ci è altro modo, che questo per resistere a queste operationi, e non i grossi parapetti di pietra, o di mattoni murati con calce; se il difensore con questo modo impedirà allo assaltatore la terza, e sesta operatione, tãto più si faciliterà il camino ad impedirli la decima operatione. E deue auuertire il difensore di non frequentare i tiri, e non gettar via le palle, e la poluere in far contrabatteria al nemico, quando leua le difese; ma solo di quando in quando tiri per iscaualcargli l'artiglieria, o imboccarla, o ammazzar sicuro qualche bôbardiero; anzi più tosto habbia cura, e stia vigilante di mantenere intiere, e risarcire le difese con i gabbioni, e sacchi di terra, che così farà disperare il nemico, e lo manderà più in longa. Che il difensore possa impedire al nemico lo accamparsi, & il fare gli approcci, questo è impossibile: prima per il poco numero dei soldati, che sono dentro la fortezza, e secondo per la lontananza del luogo, doue si è accampato il nemico; di modo, che sortendo della fortezza tre mila soldati, ce ne rimarrãno altrettanti dentro la fortezza: Quali tre mila prima, che arriuiino a vista del nemico, faranno alquanto stracchi, e saranno scoperti dalle sentinelle di modo, che si troueranno addosso in arme tutto l'esercito, e se incominceranno la scaramuccia, o altro fatto d'arme, gli venirà per fianco buona badda di csaulleria, che gli metteranno in disordine prima, & in fuga poi; & essendo essi a piedi, e pochi, e perseguitati da molti, & a cavallo in tanto lungo spatio di camino, se non tutti, almeno la maggior parte rimarrãno su la campagna morti, e fatti prigionij; di modo, che solo questa operatione potrà il difensore impedire in qualche modo con tirare qualche tiro di colobranza più per parer di non hauer paura, che per vietare al nemico lo accamparsi, e trincerarsi. Parimente sarà impossibile al difensore impedire la seconda operatione al nemico di fare gli approcci, e lo appressarsi al fine sotto la fortezza; perche, se il difensore vuol far forte, quando il nemico le incomincia, l'interuerrà, come nel voler prohibire lo accamparsi, per rispetto della lontananza: vero è, che quando saranno vicini alla fortezza, potrà il difensore far qualche sortita per offendere i guastatori, & i soldati, che gli fanno spalla, che essendo in poco numero, e vicino non haueranno paura i difensori di esser così maltrattati; ma pure alla fine bisognerà, che cedino; perche il nemico venendo sempre coperto da i tiri della fortezza con la terra, che contra di essa getta, e facendo di tanto in tanto buoni ridotti subito, che le sentinelle scopriranno i difensori sortiti, si ritireranno i guastatori, & i soldati fatti forti dentro a i ridotti bersaglieranno sicuramente i difensori sortiti, e gli distruggeranno a poco a poco: sicche anche in questo il governatore deue esser molto scarso a mandar fuori i soldati, sapendo al fine, che molti ne moriranno, & il nemico conseguirà il suo intento. Ma per non parere di essere priui di cuore, pure di quando in quando douerà ciò permettere, ma solo quando saranno molto vicini alla fortezza, accioche pigliando la carica, o ritirandosi, possino essere spalleggiati, e difesi dalla fortezza. Contra la quarta, & ottaua operatione, cioè,

ne, cioè, d'inalzarli il nemico con bastioni, piantare artiglieria, e far breccia, ancora il difensore hauerà, che fare, & in fine il nemico conseguirà il suo intento. Vero è, che il difensore qui douerà vfare molto più vigilanza, & impedire tale operatione, cioè con più frequentiri, e più frequenti, e bene intese fortite impedire, e prolungare il fare il bastione, & il piantare icano ni, e quando gli hà piantati, e che batte, fare contrabatteria, per iscaualcargli l'artiglieria, & imboccarla, & ammazzare i bombardieri, e perciò oltre alla palla di ferro due porre molte palline di piombo di tre, o quattro oncie dentro l'artiglieria, che sparpagliandosi qualuna potrà ferire quale he soldato, e bombardieri, & in questa, e per questa quarta operatione deue il difensore cò seruare la monitione di palle, e poluere, e fuochi artificiali, doue il nemico più viene alle strette per offendere la fortezza; ma nondimeno ancora vfarle misuratamente, perche non si sà quanto si habbia da durare. Contra la quinta, e settima operatione, di far la sbocatura per sotto terra nel piano del fosso, e fare le trincere dette scannature con il forno, per essere operatione tanto im portante, e tãto mortale alla fortezza, hauerà il difensore molto, che fare a prohibire al nemico ri soluto, e potente di ciò fare, & è dubioso l'euento; nò dimeno, nò bisogna, che il difensore si perda di animo, ma che si armi di maniera, e si accinga in guisa, che quãto più può non permetta al nemico giamai di ciò fare: Ma hauendo premeditato il nemico douer venire a questa mortife ra operatione, hauerà parimente premeditato il vero modo, e reale di prohibirla tal mortife ra operatione; e questo farà con hauer fatte le sue fortite a ciascun dei fianchi di tutti i baloardi, all'orecchione, sotto l'angolo della dirittura della gola del fianco, e veduto subito, che il nemico si auanza con gli approcii, fortir nel fosso, e quiui trincerarsi dall'altra parte del fosso, se il fosso farà a secco, e se la fossetta farà premeditata, e fatta auanti, e se nò, con somma prestezza farla, nò per tutto il circuito della fortezza, ma solo da quella parte, che il nemico pretende battere, e fare la sbocatura, qual trincera, e fossetta fatta, deuesi piantare quarti cannoni, e cannoni pettie ri, di rincontro appunto, doue il nemico fà le sbocature, e di quiui perpetuamente bersagliarlo, e non permettere giamai con tutto suo potere di lasciarlo vscir fuori della sbocatura dentro al fosso coperto. Qui si può conoscere il grandissimo difetto, che si commette in fabricar le fortezze senza le sue fortite, quali sono le gambe, & i piedi della fortezza per andare contra il nemico, quando gli porge il coltello alla gola per iscannarla, e qui si conosce ancora, quanto importi alla fortezza non hauer il fossetto pieno di acqua, dentro, & in mezzo al fosso grande, quando gli è a secco. E di più ancora si può conoscere, che differenza sia dal fosso pieno di acqua al fosso secco senza fossetta, e dal fosso secco con la fossetta piena di acqua; perche il fosso pieno di acqua, quantunque paia in prima apparenza, che renda inscugnabile la fortezza, in fine si proua poi esser mortifero, perche rinchiude il difensore, che non può sortire, quando gli piace, e quando ne hà più di necessitã, cioè quando il nemico, fatta la fascinata, e riempito il fosso di materie, coperto se ne vã per ficcare il coltello nella gola alla fortezza, senza, che i difensori possino fortire, e correre auanti a tirare di mano al nemico il coltello, e ficcarglielo nella propria gola. E se il fosso farà secco; ma senza fossetta, e fortite il nemico facilmente, e senza troppo resistenza anderà verso il balardo per iscannarlo, senza che il difensore possa fortire, non hauendo le fortite preparate, ma starà rinuiando da alto il suo vltimo sterminio, senza poterci donare rimedio. Farasi adunque prima il fosso a secco, con la sua fossetta piena di acqua, e che habbiamo altrove detto, e con questo faremo le sue fortite, a ciascun fianco di balardo, e di quiui fortirà coraggiosamente il difensore, e si opporrà sopra la fossetta, con fortie, e sicure trincere da ogni parte armato contra il nemico, che di sotto terra si sforza di sboccare sopra il piano del fosso, e come hò detto, con quarti cannoni, e con petriere cariche di pallini, e con buone squadre di moschettieri fare stare il nemico, quanto gli è possibile, dentro la tana, che non possa sboccare. Ma veniamo hora alla decima operatione, cioè, quando il nemico fatta la breccia, in vn modo, o in vn'altro cioè, per batterie, o per via di forni, o mine si sforza con ogni suo potere di salir sopra la fortezza, & a viua forza impadronirsene. Questa operatione, quantunque sia la più horrenda, e tremenda di tutte le altre operationi, e doue consiste l'vltima ruina della fortezza, e dishonore del difensore, se il nemico se ne impadronisce, e tutto il dishonore, e perdimento di reputatione dello assaltatore, se vien ributtato; non si deue perciò sbigottire il difensore, e perdersi di animo, ma a coraggioso aspirare alla vittoria, & alla salute della fortezza. Di sopra habbiamo accennato

Sortire need
fare alla fortezza.

Fosso tutto
pieno di acqua
dannoso
in fortezza
reale.

Fosso tutto
secco
dannoso
in fortezza
reale.

Defensore, a
che sia obbli-
gato che de-
ue fare, cioè
lo assaltore i
tempo di assal-
to, o di assal-
to.

tutto l'honore dello assaltore consistere in affaltire la fortezza, e prenderla, e non la espugnando perdere la sua riputatione, & honore, più, o meno, secondo, che più, o meno hauerà niacato al suo douere; l'honore, e gloria del difensore consistere in prohibire al nemico l'entrare dentro la fortezza, & impadronirsene, e difendendo la fortezza, e conseruandola intatta al suo Principe hà sodisfatto al suo debito, e merita gloria, e remunerazione dal suo Principe. Onde di qui si può cō- prendere, che il difensore non tiene obligatione di vscir fuori della fortezza per prohibire al nemico le altre operationi, ma di aspettarlo, e conseruare tutto il vigore, e virtù de' soldati, e monitioni in queste due vltime operationi, e particolarmente in questa vltima, per poter ributtare il nemico valorosamente, e prestamente da basso le rouine; perche meglio ciò possa fare, e conseguire vn tanto honore deue in questa maniera procedere. Prima deue considerare da che parte il nemico vuole attaccare la fortezza, e far la breccia, o sia per batteria, o per fornij, e subito, che lo vede preparare, deue con prontezza tirare, e formare le sue buone ritirare, che si fiacheggino di modo, che il nemico sia da tutte le parti bersagliato: per meglio farle, deue considerare la natura del terrapieno, che terra la sia, che contraforti, e che muraglie, e giudicare, che cadendo la muraglia, quanto spacio per largo, e per lungo potrà tirare del terrapieno a basso, la qual muraglia tirerà a basso più, o meno di terrapieno, secondo, che il nemico, più alto, o più basso farà la sua batteria, e facendo la breccia per via di fornij chiara cosa è, che farà il doppio più di rouina, che non con la batteria, rouinando i fornij fino dai fondamenti la muraglia, e la batteria solo da due terzi in su, e la terra buona, e forte farà fare manco rouina, che la terra arenosa, o fabbionica, & i contraforti vniti, più spessi, più lunghi, e grossi riterranno più la terra, che non i troppo lontani, sottili, e male intesi. Considerato adunque il tutto, e sopra tutto la piazza, e spacio, che tiene, o sia sopra il terrapieno delle cortine, o sopra il terrapieno dei baloardi, se lo vedrà esser capace, e spaciofo, fare le ritirare, incominciando a cauare la terra, e fare in soffo largo 12. o 15. pie di, e profondo otto, o noue gettando la terra sopra il terrapieno, di modo, che faccia vna trincea, o per meglio dire vno alzata sopra il terrapieno intorno intorno per due piedi, spargendo la terra sopra il terrapieno, e sopra quel rialzamento piantare buoni gabbioni riempiti di terra ben pestata lasciando convenienti spacij per accomodarci cannoni petrieri carichi di scaglie, catene, ferri, e pallini di piombo, hauendo in pronto vna gran quantità di poluere, e di tonelletti, o lanterne ripieni di tali materie, senza numero, e peso per poter tirare senza sparagno alcuno, e suoi bombardieri in ordine con i suoi strumenti necessari: auuertendo i bombardieri di non iscaricare le petriere tutte in vn tratto a camerata, ma a uicenda due, o tre alla volta, acciò perpetuamente il nemico sia bersagliato senza respirare. Deue il Gouernatore ordinare dietro a queste trincee, o ritirata, squadre di valorosi, e coraggiosi soldati parte con picche, parte con arme di asta, parte con ispadoni, e montanti, e parte con moschettoni, ma più presso alle trincere i soldati moschettieri, che mentre sale il nemico, e le petriere si ricaricano, lo bersagliano, quanto gli è concesso.

Deue inoltre hauer preparato vna gran quantità di fuochi artificiali da tirare con le mani di ogni sorte senza numero, e tirarli per di dietro le ritirare, e da altre parti comode al nemico, quando vuol montare, di modo, che lo assaltore si troui addosso vna pioggia di fuoco, che lo consumi, e dauanti al petto, vna tempesta di palle di scaglie, e di catene, che lo diuori. Di più deue il Gouernatore della fortezza hauer preparate buone squadre di ottimi moschettieri, e nel tempo, che il nemico dona l'assalto, farli vscire dalle fortite, e da tutte due le parti battere il nemico per fianco, e da tergo, quando montando si scopre. Inoltre deue hauer preparate sopra i caualieri, che tengono in mezzo il balardo assaltato buona squadra di soldati moschettieri, di bombardieri, con petriere, o altri pezzi tutto carico a pallini, con gran quantità di ogni genere di fuoco artificiale, per batter di quiui il nemico, quando per mala ventura hauesse guadagnata la prima ritirata, fosse montato sopra la piazza del balardo, acciò che in quello interim i difensori hauessero tempo di fare sopra la gola di esso balardo vna seconda ritirata: se però non l'hauessero prima fatta, che meglio saria; e notisi bene, che la seconda ritirata fatta, e di grandissima importanza in trattenere il nemico, & i due caualieri armati di buone petriere, e tirando senza giamai cessare, faranno vna strage de' nemici sopra la piazza montati, che non potendo far difesa, ne ripari, faranno in fine forzati a ritirarsi con infinita loro strage, e vergogna.

Appello

Appresso deue il difensore hauere rifarcite, & armate digabbioni, o di sacchi pieni di terra, tutte le difese, che il nemico hauesse disfatte, e guaste, & a' suoi posti mettere tutte le sorte di artiglierie, e far contrabatteria al nemico; perche il nemico, giamaa non cessa di tirare alle difese della fortezza con tutte le sue artiglierie in tempo, che dona l'assalto, per fare, che i difensori non si possino affacciare alle difese, & impedire l'assalto, e contra questo deue il difensore contrabattere con ogni genere di artiglierie, e non ispiariare all'hora, ne poluere, ne palle, ne vita, ne cosa alcuna, per rifarcire le difese con gabbioni, & altre materie, come sono materazzi, balle di lana, copertori da letti, e simili, che tutto è buono per fare presto vn riparo per mancamento di gabbioni, o di altra terra; & in somma deue il difensore mettere in campo contra il nemico tutte le sue forze, tutto il suo ingegno, tutte le sue armi, tanto offensue, quanto difensue: il che facendo con tale ordine potrà facilmente ottenere il suo intento, e rimanere vittorioso. Perche il nemico sempre essendo battuto, e quasi arso, mentre, che monta per le rouine, montato poi si troua ai piedi vn fosso profondo otto, o dieci piedi, e largo dodici, o quindici con vna ritirata bene intesa a petto, che lo diuora, essendo lui disarmato a resistere ai tiri delle petriere, e di sopra vna pioggia di fuoco, che lo consuma, e dato, che guadagni la prima ritirata, e montato sopra la piazza del baloardo se ne trouerà vn'altra a petto più gagliardamente difesa da due caualieri, che con petriere, e fuochi artificiali perpetuamente lo tormenteranno, senza poter fare minimo riparo, di modo, che sarà forzato, o voglia, o non voglia, se non vuol del tutto perire, e consumare i suoi foldati ostinatamente, sonare la ritirata, con somma sua vergogna, e strage, e dall'altra parte i difensori prenderanno tanto cuore, che più non temeranno il nemico, di modo, che se il nemico ributtato vna volta volesse tentare il secondo assalto, con maggior sua strage, e confusione faria dai difensori ributtato; di maniera, che la prima, seconda, e terza volta ributtato, disperato in fine, & ostinato pure d'impadronirsi del sito fortificato, si risoluerà di venire allo assedio, contra il quale assedio bisogna, che il difensore sia preparato secondo, che nel Primo mio Libro della Teorica si è dichiarato.

Si dimanda adesso, s'egli è meglio allo assaltatore di far prima tutte le operationi suddette, auanti, che venga allo assalto per impadronirsi della fortezza, o pure senza altrimenti fare approcacciarsi sotto la fortezza, piantar la batteria, battere, fare breccia, & in vno stesso tempo dar l'assalto, e tentar d'impadronirsi del sito fortificato. E parimente si domanda, se torna più utile al difensore, che lo assaltatore così subitamente quasi all'improuiso lo assalti, o pure metta tempo con procedere ordinatamente in fare le operationi di sopra assegnate. Qui ci sono molte cose da pensare, e da dire per venire in qualche mediocre cognitione del vero, essendo le opinioni diuersse, e vari li pareri. Che molte fortezze in apparenza inespugnabili, (per assalto parlando) per arte, e per natura ottimamente intese, e fabricate, sieno prestamente da mediocri forze state espuguate contra l'opinione commune, questo è potuto succedere, o per mancamento di foldati, che in poco numero essendo, non hanno potuto resistere al repentino assalto di numeroso esercito, da ottimo, e perito Duce prudentemente, e valorosamente condotto.

Parimente per la ignorantia del Duce difensore, che non perito dell'Architettura militare, ne accostumato a simili assalti, si farà confuso, perlo di animo, e non hauerà saputo valorosamente, prudentemente fare le debite preparationi, per poter facilmente resistere, e ributtare lo assaltatore: Perche quantunque nella fortezza ci fosse sufficiente numero di foldati, ancorche coraggiosi, e periti, per la imperitia del Duce difensore in non sapere comandare, ordinare, e prouedere, si riempie il tutto di confusione, & i foldati perdendosi di cuore, ancorche per altro valorosi, si mettono in disperatione di poter difendere la breccia, e resistere al nemico: e così facendo debole resistenza, incalzati dal nemico, si mettono in fuga senza fare altra resistenza, lasciando il transito libero allo assaltatore.

Puole ancora procedere, per mancamento di artiglierie, di palle, e poluere, che poche essendo, e priue di monizioni, ancorche il Duce difensore sia eccellente, & i foldati in giusto numero, e coraggiosi, nondimeno non hauendo da poter perpetuamente bersagliare il nemico

K sono

S'egli è meglio allo assaltatore fare le suddette operationi, che non altrimenti, che negli assalti, o pure non fare.

Ragioni, perche molte fortezze resti facilmente sinate da deboli nemici, o pure non siano.

Ragioni, per
che fortezze
deboli si sie-
no manien-
te sicche con-
tra numero
esercito.

sono necessitati mancando, e poluere, e palle di cedere allo assaltatore. In oltre, che molte fortezze deboli in vista male intese, e stroppiate, poco dall' arte aiutate, e manco dalla natura habbino fatto valorosa resistenza a numerolo esercito, ributtatolo dalle breccie con infinita strage, & in fine forzatolo a partire vergognosamente; questo è potuto succedere principalmente dalla parte degli assaltatori per la ignorantia dell' Architettura militare, e mestiero della guerra, e particolarmente di espugnare siti fortificati dal capitano generale dello esercito, che non ha uerà saputo premeditare, & ordinare, e comandare prudentemente, con ordine, e disciplina militare quello, che necessarissimo era per tale espugnatione, e per suo poco animo, che ardir non hauendo di esporli ai pericoli, e dando il carico ad altri forse di lui manco periti, e pratici, tutto il contrario hanno fatto, di quel, che doue uano fare, & in vece di condurre i foldati a sicura espugnatione, gli hanno condotti al macello, donde ributtati la prima, e la seconda volta con più grande strage, di tal maniera in fine si faranno posti in timore, e disperatione, che farà necessitato di lasciare la fortezza in pace. Puole succedere per mancamento di sufficiente numero di artiglierie, e di poluere, e di palle, quali mancando, ne hauendo potuto far breccia sufficiente, per dar l' assalto, & il Generale pure auido di darlo, harà cacciato i foldati auanti a certa, e sicura strage.

Ma dato, che il Duce assaltatore fosse ottimo Architetto militare, pratico nell' espugnationi, e peritissimo del mestieri della guerra, e che con tanta prudenza, e vigilanza hauesse preparato ampia, e comoda breccia, e sicuro camino per montar sopra quella, e dar l' assalto, può uenire il mancamento da i foldati, che ignoranti di tali assalti, se ne vanno a quello timidi, e tremanti, lasciandosi ammazzare come pecore senza mostrare vn minimo che di valore. Dalla parte poi dei difensori è potuto succedere, questo prima per la sapienza, e valore del Duce difensore, accompagnato da giusto numero di valorosi, e pratici foldati, che col cuore, col petto, con le armi, e con la disciplina militare in vn batter d' occhio si sono opposti alle offese, che giustamente preueue uano poter gli, e douergli fare lo assaltatore, che con fare prestamente vna gagliarda ritirata hanno presentato al nemico vna più forte, e gagliarda fortezza.

Parimente è potuto succedere per la copia grande di artiglierie di ogni genere, di poluere, e di palle, e fuochi artificiali, con altre sorti di arme, mediante le quali, e da lontano, e più d' appressato, e nello assalto perpetuamente hanno bersagliato l' assaltatore, con grandissima strage, e mescolato in vltima disperatione. Presuppuesto tutto questo, l' assaltatore, che si delibera di assaltare vn sito fortificato per impadronirsene, e stà in dubio, se deue procedere senza fare altrimenti le suddette necessarissime operationi, o pure di farle: deue essere molto prudente, e circonspecto in ispiare prima la qualità della fortezza, che artiglierie ci sieno, che monitioni, che numero di foldati, di che valore, che capitani, e qual sia il Duce, che alla fortezza comanda, e se troua, che la fortezza sia mal intesa, o ancorche sia bene intesa, ma che tenga poche artiglierie, pochissime monitioni di poluere, e di palle, poco numero di foldati, e di poco valore, & il Duce loro imperito dell' Architettura militare, e dell' arte della guerra, e non assuetto a simili improuvisi assalti, non hauerei io per inconueniente, ne tasserei di temerario il Duce assaltatore, che peritissimo dell' Architettura militare, e che sotto di se tenga vn fioritissimo, e valorosissimo esercito, con tutte quelle preparationi necessarie, e soprabbondanti di artiglierie, monitioni, & altre machine belliche, subito arriuato a vista della fortezza, di notte tempo si cacciasse auanti sotto la fortezza, si trincerasse sotto quella prestamente, piantasse la batteria, riempisse il fosso, facesse la breccia, & in vno stesso tempo desse l' assalto, sicuro della vittoria per il poco numero, & valore de i difensori; pochissime monitioni di artiglierie, poluere, e palle, e fuochi artificiali, che colti all' improuiso, e da molte parti sentendosi assaltare con tanto impeto, e di notte tempo non è dubbio alcuno, che spauentati, confusi, e pieni di gelato timor di morte, più haueranno la mira a salvarsi dentro a i più secreti luoghi della fortezza, che a comparire sopra le piazze di quella in sua difesa, e prima, che sentirsi assaltati, liberamente offeriranno loro stessi con la fortezza insieme a discrezione dello assaltatore.

In tal caso meglio faria allo assaltatore senza fare altre operationi prestamente spedirsi senza fare tanto languire l' esercito, e dar forse tempo al Principe di soccorrere la sua fortezza.

Contra fortezze poco
forti, e monitionate
meglio è assaltare
la spediente se senza fare
tali operationi.

tezza, con miglior presidio, e maggior copia di munitione, e mettere in dubbio la sicura vittoria, o almeno con tanto spargimento di sangue, e perdimento di tempo, che poco prò faria al Duce vittorioso vna tal vittoria.

Ma quando il Duce assaltatore hauesse da assalire vna fortezza formata in quella maniera, che io la formo, e presidata con 5. o 6. mila valorosi soldati, con ottimo, e peritissimo Duce difensore, monitionata di ogni genere di artiglieria, e monitione di poluere, e di palle, & altri fuochi artificiali, con ogni genere di arme tanto offensue, quanto difensue; Io esorterei sempre il Duce assaltatore, ancorche peritissimo, ancorche con valorosissimo, e numeroso esercito, di copia di artiglierie, e monitioni abbondante, a guardarsi, come dalla morte stessa, di procedere in questa sopradetta maniera, ma tenendo pazienza, con ogni vigilanza, e prudenza procedere con le suddette noue operationi, per poter poi godere della decima d'impadronirsi della fortezza.

E non solamente in assalire fortezza tale, e quale io la propongo: ma in assalire altre fortezze, che per altro sono bene intese, e presidate di 4. o 5. mila valorosi soldati, & ottimo Duce difensore, con honesta quantità di artiglierie, e monitioni di poluere, e palle, e fuochi artificiali, deue tener pazienza, e proceder con questo ordine quale, quantunque sia più tardo, nondimeno, e più sicuro, e più certo: quando, che con prestezza prudenza, e vigilanza è essequito.

Dicamisi di gratia, che è meglio assaltare vna suo nemico forte, e robusto, esperto nel mestiero dell'armi, da tutte le parti armato, in suo vigore, & intiera virtù, o pure debilitato, e che molto habbia perso del suo vigore, e robustezza? certo, che ciascuno dià meglio essere assaltato debilitato, che in sua intiera virtù, e valore. A proposito tenga in memoria il Duce assaltatore, che andando ad assaltare vna tal fortezza, così armata, e presidata, con quel primo genere di assalto quasi all'improviso, e presto, che vada ad assaltare il suo nemico armato, forte, e robusto, in tutto suo perfetto vigore, e robustezza, e che lui ci vada disarmato, e che alla presntia sua bisogna, che si armi, e che in quel mentre, che si sforzerà di armarsi, sarà battuto, e ribattuto da tutte le parti, e prima mezzo morto, e debilitato, che armato, e che quando sarà armato, e vorrà incominciare ad offendere la fortezza con batterla, non potrà così far presto, che il difensore perito, e vigilante, con più prestezza harà formata la sua gagliarda ritirata: e quando, che hauerà fatta la breccia con tanta mortalità de' suoi, e con tanta incomodità, e vorrà ordinare parte del suo esercito, per dar l'assalto, bisognerà, che discoperto ciò faccia, esposto ai tiri del difensore, e montato sopra la breccia, si troverà a fronte il nemico tutto armato, tutto in suo vigore, non diminuito in minimo che, ne di soldati, ne di monitioni, ne di cuore, ma dietro ad vna bene intesa ritirata di buone petriere armate, che telo diuorerà in modo, che non potendo più resistere sarà forzato a ritirarsi, & in tal ritiramento da tutte le parti sarà bersagliato, e non hauendo potuto al primo assalto impadronirsi della fortezza, ne hauendo fatte trincere sufficienti, bisognerà, che in fuga si ritiri al groffo dello esercito: nella qual fuga, e nel principio, e nel mezzo sarà battuto, e ribattuto dai tiri della fortezza, e forsi con vna gagliarda fortita perseguitato, e tagliato a pezzi da i difensori, che preso cuore faranno usciti fuori per dargli addosso: dimodo, che di tal sua temeraria risoluzione non hauerà riportato il Duce assaltatore altro, che vna ignominiosa fuga, & vna mortalità del fiore del suo esercito con vno abbattimento di animo, e di cuore del rimanente. Ma se lo assaltatore, lasciando questo temerario modo, si attacherà a quest'altro prudente, e considerato di appressarsi alla fortezza mediante queste noue operationi, douerà tenere a mente, che esso si appresenterà dauanti alla fortezza, non disarmato, ma armato, e che la fortezza non sarà tutta in suo vigore, e perfetta robustezza, ma debilitata molto, e di soldati, e di cuore, e di monitioni: di soldati, perche facendo tale operationi, i soldati difensori, per loro honore, e per mostrare valore faranno forzati a sortire per impedire tali lauori, e come habbiamo di sopra detto, hauendo a combattere i pochi difensori con molti assaltatori, sempre gli difensori si anderanno diminuendo, e potria essere, che tanto si diminuissiro, come non sono molti anni, che gli è accaduto in qualche parte, che quando si verrà alla decima operatione, non si ritrouerà più virtù, e vigore nella fortezza, essen-

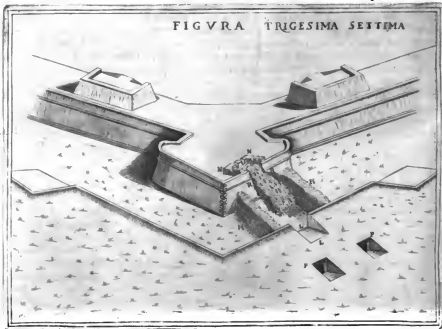
Cetera fortezza
ta quale bene
presidiata, e
monitionata
megh'essila
tarla con le
suddette ope-
rationi.

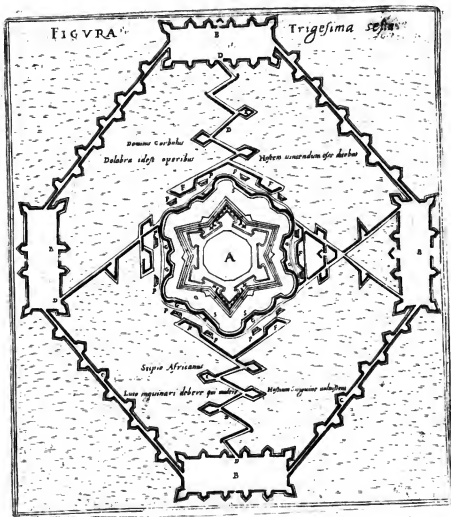
Assaltatore, e
che assalta
fortezza sa-
le bene presi-
diata, e moni-
tionata: non
sa fare le su-
dette opera-
zioni assalta-
il nemico ar-
mato in suo
vigore sendo
lui disarmato.

Assaltore, e
che assalta
fortezza sa-
le ben presi-
diata, e moni-
tionata, non
sa fare le su-
dette opera-
zioni: armato as-
sulta il nemi-
co debilitato
pinto di par-
te del suo vi-
gore.

do quasi tutti morti, & il resto malati per le continue fatiche militari, e malamente feriti, e spesso privi di munizioni di palle, e di poluere, hauendo imprudentemente, e vanamente dispensato tali munizioni, non hauendo hauuto la mira all' vltima operatione, come più importante, e doue il tutto consiste: di modo, che per non perire del tutto vedendosi l' assalitore vittorioso sopra, faranno necessitati auanti, che sentire l' vltimo sterminio, di arrendersi con le più honoreuoli condizioni, che gli farà concesso dal prudente, e paziente Duce assalitore.

Ma tornando a proposito, diciamo, che tali tutte operationi di offesa, e difesa le Figure segna te Figura Trigesimaquinta, Trigesima sesta, e Trigesima settima ce lo dimostrano chiaramente, cioè, nella Figura segnata Figura Trigesima sesta la lettera B. dinota la prima operatione, le lettere D. la seconda, le lettere F. la terza, le lettere G. la quarta, le lettere P. di questa Trigesima sesta Figura, e le lettere P. & H. H. della Trigesima settima Figura, la quinta operatione, le lettere S. della Trigesima sesta Figura la sesta operatione, e le lettere X. O. X. della Trigesimaquinta Figura la settima, le lettere R. R. della Trigesima settima Figura, la octaua, e lettere L. L. pur di essa Figura Trigesima settima ci dimostrano la nona operatione. Ma le lettere M. M. della Trigesima sesta Figura ne dimostrano la difesa, che fanno i difensori di far prestamente sopra il fossetto la trincera a denti per opporsi al nemico, quando sbocca nel fosso, per fare la scannatura, e le lettere N. N. della Figura Trigesima settima dimostrano la ritirata fatta dai difensori contra il nemico assalitore, per prohibirgli la decima operatione, di salire per le rouine della breccia, sopra il baloardo per impadronirsi della fortezza.





Principij di
Geometria.

Perche questo Secondo Trattato della Pratica della mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare tutto consiste in vari generi di forme, che dar si deouono a diuerse fortificationi, e tali Figure, e forme non si potendo intendere, e formar senza qualche principio di Geometria, però mi è parso necessario porre qui all'ultimo di questo Secondo Trattato tali principij necessarissimi, senza la perfetta cognitione de' quali impossibile faria al Benigno Lettorc potere intendere tali forme, e Figure in questo Secondo Trattato formate, e figurate: efortando in tanto quello, che di tanto alta scienza, o arte si vorrà decorare, a farsi familiarissimo Euclide, e se non tutti i suoi Libri, almeno i sei primi.

DEFINITIONES PRIMI LIBRI EVCLIDIS:

Prima Definitio.

Punto.

Punctum est, cuius pars nulla est. Il punto si dice quello, che non tien parte nessuna, cioè, che è del tutto indiuisibile, & impartibile. Qui si deue notare, che ogni quantità continua si può partire per lungo solo, come è la linea; o per lungo, e per largo, come è la superficie; o per lungo per largo, e per profondo, come è il corpo solido: ne più diuisioni si danno in quantità continue, ne più generi di quantità continue, che questi tre, linea, superficie, e corpo solido; onde Euclide quella cosa, che non si può partire con qualche duna di questa dimensioni, non quantità continua la chiama, ma punto, e con tutto, che non sia quantità, è nondimeno principio di essa quantità, siccome l'vno, quantunque non sia numero, e nondimeno principio di esso numero, e lo *Instantis temporis*, benché non sia tempo, è nondimeno principio del tempo. Per dare ad intendere questo punto, i Matematici lo hanno dimostrato a gli occhi nostri con vn semplice tocco di penna in questo modo..

Secunda Definitio.

Linea.

Linea vero longitudo latitudinis expers. La linea si dice quella quantità continua, che non tiene larghezza alcuna, ma solo lunghezza. Altri la difiniscono così: *Linea est fluxus puncti in longum*. La linea è vn continuo flusso, o corso di punti per lungo, e tale linea non si può partire, se non per lungo.

Tertia Definitio.

Linea autem termini sunt puncta. I termini della linea sono punti, ne auuertisce qui, che tutte le linee finite, e che tengono i suoi estremi di principio, e fine, tali estremità non sono altro, che due punti; perche la linea circolare, & ouale non tenendo estremità, non si può dire, che tenghino due punti per termine.

Quinta Definitio.

Termini.

Superficies est, quæ longitudinem, latitudinemque tantum habet. La superficie è quella, che tiene lunghezza, e larghezza, quale si può partire per lungo, e per largo.

Sexta Definitio.

Superficie.

Superficies autem extrema sunt lineæ. I termini, o estremità della superficie sono linee. Siccome la linea è composta di punti, ticne i suoi termini punti, ma non più di due; così la superficie, essendo composta di molte linee, non per lungo congiunte, ma per lato, i suoi termini sono linee, per lo meno tre, parlo di superficie finita, non di sferica.

Solidum est, quod longitudinem, latitudinem, & crassitudinem habet. Il corpo solido si dice quello, che tiene lunghezza, larghezza, e profondità, conseguentemente si può partire per longo, per largo, e per profondo; e perche vien composto di superficie vna sopra l'altra poste, i termini suoi faranno superficie, per lo meno quattro, che tante sono necessarie per formare, e terminare vn corpo finito, non vn corpo sferico. Ma tornando a proposito, le linee in prima sua diuisione si diuidono in linee rette, & in linee curue.

La linea retta si dice quella, che dato due punti, e tirate molte linee fra queglii, sarà la più breve di tutte, e per contro tutte le altre più lunghe faranno curue.

Le linee rette si diuidono in linee parallele, in linee diametrali, in linee orizzontali, in linee perpendicolari, in linee diagonali, & in linee ipotumissali.

Linee parallele si dicono quelle, che dati due punti vno sotto l'altro, e da quelli tirate due linee in infinito sempre corrono equidistanti senza mai toccarsi.

Linee non parallele son quelle, che per il contrario in processo di camino si vengono ad interlegare, o pure si possono interlegare, che non corrono equidistanti.

Linea diametrale si dice quella, che dato vn punto in qual si voglia circonferentia di circolo da quello si tirerà tale linea, e passando per il centro di esso circolo v' a toccare l'altra circonferenza opposita, diuidendo esso circolo in due parti vuali.

Linea orizzontale si dice quella, che corre parallela alla linea diametrale del mondo, che sotto i piedi nostri si ritroua.

Linea perpendicolare si dice quella, che partendosi da i nouanta gradi, cioè, dal *zenit capitis nostri*, v' a ferire nel centro della terra, e del Mondo, e costituisce due angoli retti sopra la linea orizzontale, o diametrale del Mondo.

Linea diagonale è quella, che diuide vn quadro, o quadrilongo in due parti vuali da angolo ad angolo.

Corpo solido.

Diuisione prima di linee.

Diuisione di linee rette.

Linee parallele.

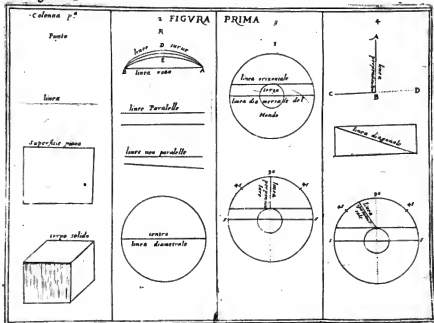
Linee non parallele.

Linea diametrale.

Linea orizzontale.

Linea perpendicolare.

Linea diagonale.



80 Corona Imperiale dell' Archit. Milit. di Pietro Sardi

Linea ipotomafiale.

Angolo.

Angolo retto.

Angolo acuto.

Angolo ottuso.

Triangoli.

Triangolo rettangolo isoscelese.

Linea ipotomafiale è quella, che non da nouanta gradi cade, ma da manco, o da più de' nouanta gradi, sopra la linea orizzontale del Mondo. Tutte queste forme si vedono chiare nella Figura segnata Figura prima.

E perche da due linee rette in vn punto congiunte, non direttamente, ma indirettamente si costituisce l'angolo rettilineo, diremo questi tali angoli ritrouarsi solo di tre specie, cioè, retto, o a squadra, ouero ortogonio; acuto, o sotto squadra, ouero oxigonio; ottuso, o sopra squadra, ouero ambligonio.

L'angolo ortogonio si costituisce dalla linea perpendicolare cadente sopra il centro del Mondo, e diuide in due parti vguale la linea orizzontale di esso Mondo, e sopra di essa linea costituisce dui angoli retti.

L'angolo oxigonio si costituisce dalla linea non cadente da nouanta gradi, ma da meno dei nouanta sopra la linea orizzontale del Mondo.

L'angolo ottuso si costituisce dalla linea non cadente dai nouanta gradi, ma da più dei nouanta, sopra la linea diametrale, od orizzontale del Mondo in sul suo centro.

E perche due linee rette non ferrano superficie; ma necessariamente ci vogliono tre linee rette per ferrare superficie retti linea: questa tal superficie, così da tre linee rette formata, si dimanda superficie triangolare, o pure triangolo.

Quali triangoli sono di tre generi, secondo che sono i generi, o specie de' angoli, cioè, triangolo rettilineo rettangolo, triangolo rettilineo oxigonio, e triangolo rettilineo ambligonio.

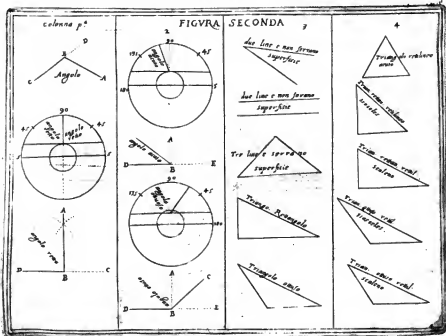
Il triangolo rettilineo rettangolo, od ortogonio è quello, che tiene vn angolo retto, e due acuti.

Il triangolo rettilineo oxigonio è quello, che tiene tutti tre gli angoli acuti.

Il triangolo rettilineo ambligonio è quello, che tiene vn angolo ottuso, e due acuti.

Il triangolo rettilineo ortogonio è di due specie, cioè, isoscelese, e scaleno.

Il triangolo rettilineo ortogonio isoscelese tiene due lati vguale, & vno disuguale.



Il triangolo rettilineo ortogono scaleno tiene tutti tre i lati disuguali.
 Il triangolo rettilineo oxigonio è di tre specie, cioè, isosceles, scaleno, & equilatero.
 Il triangolo rettilineo oxigonio isosceles tiene due lati vguali, & vno disuguale.
 Il triangolo rettilineo oxigonio scaleno tiene tutti tre i lati disuguali.
 Il triangolo rettilineo oxigonio equilatero tiene tutti tre i lati vguali.
 Il triangolo rettilineo ambignonio è di due specie, cioè, isosceles, & scaleno.
 Il triangolo rettilineo ambignonio isosceles tiene due lati vguali, & vno disuguale.
 Il triangolo ambignonio scaleno tiene tutti tre i lati disuguali. Tutto questo si vede chiaro nella Figura segnata Seconda Figura, e nella colóna prima della Figura segnata Terza Figura.
 Doppo la superficie triangolare ferrata da tre linee rette ne viene la superficie ferrata, e terminata da quattro linee rette, quale si domanda Figura rettilinea parallelograma: questa si diuide in quattro specie, cioè, in Rombo, Romboide, quadrilongo, o altera parte longior, & in quadrato perfetto.

Il Rombo tiene quattro linee rette vguali, e quattro angoli, dui fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro vguali. Rombo.

Il Romboide tiene quattro lati due fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro vguali, e quattro angoli, due fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro disuguali. Romboide.

Il quadrilongo tiene quattro lati, due fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro vguali, e quattro angoli retti. Quadrilongo.

Il quadrato perfetto tiene quattro lati vguali, e quattro angoli retti.

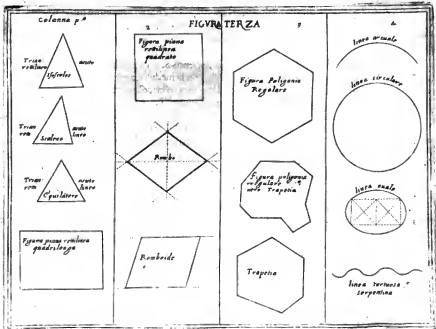
Tutte le altre Figure terminate da più di quattro linee rette si domandano Figure Poligonie, cioè, Figure di più lati, & angoli, quali sono di due forti, cioè, Figure poligonie regolari, e Figure poligonie irregolari, ouero trapetie.

Figura poligonica regolare è quella, che tiene tutti i suoi lati, & angoli fra di loro vguali, e sia questa Figura di cinque, sei, sette, otto, dieci, venti, cento, e mille, e più lati, & angoli vguali. Poligonica regolare.

Scaleno.

Triangolo acuto isosceles.
 Scaleno.
 Equilatero.

Triangolo rettilineo isosceles scaleno.



Figura

82 Corona Imperiale dell'Archit. Milit. di Pietro Sardi

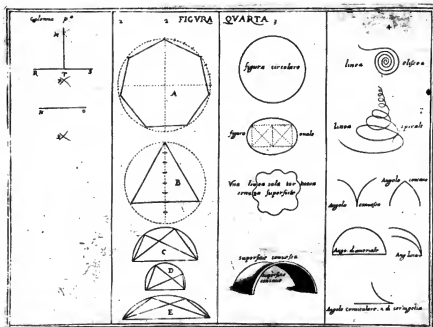
Polygonia in
regolare.

Linea curva,
e sua diuisio-
ne.

Angoli cur-
uilinei.

Superficie co-
cava, e con-
uessa.

Figura polygonia irregolare, ouero trapetia è quella, che tiene i suoi angoli, e lati disuguali, e per costituire vna trapetia, balta, che tenga vn'angolo, & vn lato disuguale. Habbiamo di sopra detto, la linea diuidersi in linea retta, & in linea curua, dichiarato adunque, che cosa sia linea retta, con sue diuisioni, diremo qui la linea curua diuidersi in linea arcuale in linea circolare, in linea ouale, in linea tortuosa, o serpentina, in linea ellissea, & in linea spirale, e perche dalla congiunzione di due linee curve, o di vna curua, & vna retta in vn punto si costituisce l'angolo curuilineo, diremo tale angolo diuidersi in angolo concauo, in angolo conuesso, in angolo diametrale, in angolo lunare, & in angolo corniculare, o di contingenza. Di sopra dicemmo due linee rette non poter ferrare superficie, qui diciamo vna linea curua poterla ferrare, come è la superficie circolare, ouale, e tortuosa ferrate tutte da vna sola linea, circolare, ouale, e tortuosa; & è d'auuertire, che oltre la superficie piana, si trouano altre forti di superficie, come sono le superficie concaue, e le superficie conuesse: tutto questo si vede nella Figura segnata Figura Terza, e Figura Quarta; e perche la Figura circolare è madre di tutte le Figure polygonie regolari, e sopra quella si formano, per poterle formare speditamente, diuidete il circolo in quattro quarte vguale, poi diuidete vna quarta in tante parti vguale, inquant i lati volete formare la Figura polygonia regolare, e di quelle parti sempre prendetene quattro, e quelle quattro tutte vnite faranno vno de' lati di essa Figura, che formar volete. Verbigratia, volete formare vna Figura di sette lati, e sette angoli vguale, diuidete il circolo in quattro quarte, di poi diuidete vna quarta in sette parti vguale, tanto appunto di quanti lati, & angoli volete formare la Figura polygonia regolare, e di quelle sette parti prendetene quattro, e quelle quattro faranno vno de' lati della Figura di sette angoli, e sette lati vguale, come vedete la Figura segnata A. della Figura Quarta colonna seconda, e questo ordine douete tenere in tutte le altre Figure polygonie regolari. Per formare il triangolo equilatero nel circolo, diuidete il diametro di esso circolo in otto parti vguale, e di quelle otto prendetene sei, e quelle sei faranno vno de' lati del triangolo equilatero: La Figura B. dimostra tale operatione. Per formare vno squadra perfetto speditamente formate vn mezzo circolo perfetto, e da suoi angoli a qual si voglia punto della sua circonferenza tirate le linee, che in esso detto punto si congiungino, & haurete formato lo squadra; perche nel mezzo circolo tutti gli angoli sono retti angoli, e nella portione minore tutti gli angoli sono ottusi, e nella portione maggiore del circolo tutti gli angoli tirati sono acuti. Per tirare vna linea perpendicolare, o ad angolo retto, o a piombo, che tutto è il medesimo, sopra vna linea retta farete cosi; sia la linea retta R. S. sopra della quale volete tirare la linea ad angolo retto in punto T. ponete la punta del compasso immobile in punto S. e con l'altra mobile, ma che passi il punto T. fate vn mezzo circolo: fatto questo con la medesima apertura del compasso ponete la punta immobile in punto N. e fate vn'altro mezzo circolo, che verrà ad intersegar l'altro in punto M. dal punto M. intersegato al punto T. tirate la linea, e quella sarà tirata ad angolo retto. Per diuidere vna linea in due parti vguale, farete così; sia la linea diuifibile N. O. ponete la punta immobile del compasso in punto O. e con l'altra punta mobile, ma allargata più della metà della linea, fate vn mezzo circolo di sopra, e di sotto la linea, fatto questo con la medesima apertura del compasso ponete la punta immobile in punto N. e fate vn'altro mezzo circolo, che passi di sotto, e di sopra la linea, questi due mezzi circoli s'intersegheranno in punto P. & in punto Q. tirate dalle due interseghazioni vna linea, e questa tale linea diuiderà in due parti vguale, la linea N. O. tutto questo la Figura segnata Quarta Figura celo dimostra: e questo basti per la necessaria cognitione di tali principi Geometrici per saper formare speditamente vari generi di forme da fortificarli, rimettendo il benigno Lettore al fonte di Euclide.



I L F I N E.

Correggenda D. Francesco Baretti Correttor Publico.



THE JOURNAL OF THE

THE JOURNAL OF THE

REALE OFFICIO TOPOGRAFICO



N.º 4

